DELLA OFFICINA ISTORICA

DI GIO. FELICE ASTOLFI,

Libri IIII.

Nella quale ſi ſpiegano Eſſempi notabiliſſimi, Antichi, & Moderni, à Virtù, & à Diffetto pertinenti.

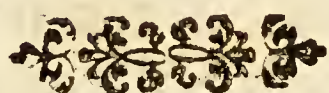
Da' quali può ageuolmente il Profeſſore di Lettere, e d' Armi, lo Studioſo d' Iſtoria, di Poeſia, di Coſtumi, e di coſe varie, il Curioſo ancora può trarre vtilità per correggere non pur i mancamenti altrui, ma i proprij, e d'incaminarſi nella ſtrada delle Virtù.

Con vna AGGIVNTA non più ſtampata di ACCIDENTI SEGVITI, & per hauere alcuni finto temerariamente la Perſona altrui, e d'altri caſi ſucceſſi in diuerſi tempi.

Con licentia de' Superiori, & Priuilegio.

IN VENETIA, MDCXXII.

Appreſſo i Seſſa.

A L'ILLVSTRISSIMO
SIGNOR,
SIGNOR ET PATRON
SEMPRE COLEND.
Il Signor
FEDERIGO SAVORGNANO.

LA conditione delle Cose humane è questa; Che il debil'al forte, e'l picciol'al grande s'appoggi. Così l'Edera al muro; l'Vliua al palo; la Vite à l'Olmo. Sia pur nobile quanto si vuol la pianta, verdeggi per foglie, coronisi per fiori, & sia, quant'esser può, carica di frutti; che potrà fare l'Vliua, se il peso del caro frutto l'opprime, e trahe à terra? Et che la Vite, se i grapoli pesanti, non lasciandole alzare le braccia, la fanno serpeggiare più tosto, & radere la terra, che goderla?

Ma che? Vite, Signor mio Illustrissimo son io, ma Vite più frondosa, che fruttifera. Et se la Vite, cui pesano i grappoli, ha bisogno d'Olmo, che necessità sarà la mia d'appoggio, quando se ben ho pesante il tronco, manca però à me il verde de gl'anni, e'l robusto de' meriti?

Or queste Foglie, & questi Pampini di Curiosità Istoriche gl'appresento io, sperando che sieno forse

degne di comparir auanti à V. S. Illustrissima col sapere, che nè anco le mense de' Prencipi sdegnano di far luogo à simili ornamenti di natura. Verranno poi i frutti con le compositioni Mariali, che sono già sotto'l torchio. Vien il Libro à goder l'ombra della protettione sua, nè vien senza l'Autore, ilquale veggendo esser solito à l'Illustrissima Casa SAVORGNANA lo stender i rami d'oro de suoi fauori à chiunque bisogno ne hà, già nella tutela sua si pone.

Luogo sarebbe questo di accennare le grandezze di essa Casa; ma, ritorcendo V.S. con modestia Christiana, ogni lode in Dio, che la fece, & fà tuttauia grande; à che prò sparger quà giù semi di lode, quando il lodato vuole, che il nome suo sia scritto là sù ne' Cieli? Contento dunque di pregarle Dio benedetto propitio, alla sua buona gratia mi raccommando.

Di Grado, il dì 6. Agosto 1622.

Di V. S. Illustrissima

Seruitore

Don Felice Astolfi.

L'Autore à chi legge.

ESCE in occhio del mondo queſta mia Scelta Officina Iſtorica, la quale io per mio diporto ſono ito raccogliendo da vari libri in quel poco di tempo, che m'è rimaſto di poter farlo: & perche mi ſono ſerbato ſempre nella memoria quel bel detto di Plinio nella ſua naturale Iſtoria, che è coſa da galant'huomo, & da Scrittore ingenuo, il far paleſe al mondo quegli Autori de' quali ſcriuendo ſi ſia ſeruito, io per non mancare à ciò ſe non ho fatto quel lungo catalogo di citati Autori, che da poco in quà s'ha comincio à coſtumare, non ho già mancato di porre à capo di ciaſcaduno eſſempio il nome dell'Autore, d'onde s'è tratto, guardatomi a tutto potere di non cadere nel biaſimo dato dal Sigonio a Valerio Maſſimo, di non hauer aggiunto i nomi de gl'Iſtorici, da' quali egli raccolſe quei eſſempi. Io ho ſempre volontieri letto la Iſtoria di tutte le nationi, & volontieri ſcorſo quei libri, che à me pareuano per la breuità, per l'ordine, & per lo ſtile più buoni, da' quali perche in lunghezza di tempo ho raccolto eſſempi di tutte le attioni d'huomini ò per virtù eccellenti, ò per vitio deteſtabili, & fattone quaſi vn giuſto volume, mi poſi poſcia à ridurli ſotto determinati capi in ordine, come à me parue meglio. Così l'Orſa manda fuori il ſuo parto informe, & lo và poi leccando, e dandogli la douuta forma: coſi l'Api ſollicite quà è là vagando raccogliono vari fiori, poſcia fattone gratioſa ſcelta ci danno il ſoauiſſimo mele. Catone il vecchio, Plinio, il Volaterrano, & il Rauiſio lo ſteſſo fecero. Vero è, che come quei c'hanno ſcritto in Latino, & ſcelta di eſſempi, ſapendo che ſono inteſi ageuolmente, & come ſi ſuol dire al cenno ſolo da quei che intendono, ſono iti nello ſcriuere molto riſtretti, così io conoſcẽdo, che chi ſcriue nella fauella Italiana vgualmente ſcriue à chi sà, & chi non sà più che tanto, mi ſono diffuſo alquanto per farmi intendere. Breuiſſimo & veramente Laconico ſi moſtrò Giulio Barbarano nel ſuo ricchiſſimo Prontuario di detti, & fatti notabili, ond'egli non ſarà inteſo, ſe non da quei c'hauranno non pur ſcorſi, ma letti, & riletti tutti gli Storici. Ma à me, ſe ho voluto che ciaſcuno m'intenda, è ſtato neceſſario ſcriuer molti particolari, che non ſono ſe non ne' propri fonti, come di tempi, di luoghi, & d'occaſioni che giouano infinitamente à dilucidare i ſenſi delle coſe, che s'imprendono à ſcriuere. Se la fatica nel raccogliere le coſe antiche, & raccolte nell'ordinarle è ſtata non poca, ben è ſtata nelle coſe moderne grande, percioche ſe in quelle habbiamo i Maſſimi, i Plinij, i Gellij, i Volaterrani, e i Teſtori per guide, in queſti nondimeno c'ha conuenuto gir mendicando quà e là coſe, alle trattante materie conueneuoli, & proprie, da quanti Iſtorici hanno ſcritto. Diſſi delle moderne, & quì mi dichiaro, che non ho già così riſtrettamente preſo per coſe moderne quelle auuenute da cento, e dugento anni in quà, ma largamente ho inteſo le ſuccedute dalla declinatione dell'Imperio, & da l'inondatione de' barbari, quando la bella Italia cominciò à prendere altra fauella, nelle ſue ſpeſſe mutationi, circa il tempo di Arcadio, & d'Onorio Imperatori. Ho preſo volontieri ciò à fare, non pur perche io ſapeua douermi la fatica diletteuole riuſcire, ma ancora per non paſſarmi in otio quella parte di tempo, che dalle altre occupationi mi rimanea. Per lo vero, io non sò qual coſa più diſconuenga ad huomo, che con la greggia d'Epicuro giacerſi nel fango delle voluttà, & piaceri, mentre gli altri maneggiano la ſpada. Chi più ſenza roſſore leggere, che tra pagani Ceſare paſſaſſe delle notti la maggior parte in leggere, e ſcriuere? che Aleſſandro Magno, ilquale conſumò tutti i ſuoi giorni in guerre, empiegaſſe gran parte delle notti in iſtudiare Omero? che Portio Latro-

ne ſcriuendo habbia congiunte le notti co' giorni? che Plinio à menſa, in lettica,
& à cauallo ſempre ò leggeſſe, ò ſcriueſſe? che quel grauiſſimo Senator Catone
a l'hora de' brogli ſi vedeſſe nella curia leggere? per non ſtar à mentouare de'
noſtri Chriſtiani Alfonſo Re d'Aragona, che di cinquant'anni ſi reſe à Precet-
tori ſoggetto. Quale adunque ſia la mia fatica, à queſto pur fine l'ho fatta di
giouare per quanto per me s'è potuto al mondo: auiſandomi non poter auue-
nire coſa migliore all'huomo, ch'è poſto nel teatro di queſto mondo, che ſeden-
doſi mirare in vn libro ſolo i pericoli, contemplare le diſauenture, imparare à
ſpeſe altrui, & in vna ſola occhiata veder le coſe lontaniſſime come preſenti. Io
sò bene, che non reſtaranno alcuni gonfi dalla ſciocca ſtimatione, che ſpendono
nel di fuori, di baiare alle mie fatiche, & diranno, che ſi poteua far meglio, ò che
ſi doueua ſerbare il tale, e tale ordine, & c'haurebbon eglino fatto nella tale e tal
guiſa, a quali non voglio prender fatica di riſpondere, baſtando loro di ſapere in
che fama è caduto vn' Archiloco, vn' Ariſtarco, e ſimili, reſi in fine appreſſo huo-
mini ſaggi, ſtolti, e ridicoli. Dirò bene apertamente à chiunque modeſtamente
giudica, che nella mia mente ſtà fermo queſto giudicio, che qualunque virtuo-
ſo vuol diuentar perfetto, operi in queſto ſecolo, perche da gl'inuidioſi, che ſo-
no vna gran parte, ſon biaſimate tutte le buone operationi, & ſe poteſſero atter-
rerebbono gli huomini inſieme con le opere. Io sò anco, che mi ſi potrebbono
molte coſe dire, & più oppoſitioni fare. delle quali alcune eſſendo dettemi, &
fattemi da cariſſimi amici, non ho ragionato troppo, che gli ho tirati dalla par-
te mia. A chi mi ha moſtrato eſſerui di ſouerchio libri al mondo, ſenza che ſi ſtia
più à ſcriuere di nuouo, ho riſpoſto, che i guſti ſono diuerſi; onde ad alcuno
piacciono le coſe antiche, e ad altro le nuoue, & che ſe non ſi ſtampaſſe di nuo-
uo, farebbono molti buoni Autori naufragio, che coſi no'l fanno. A chi fauel-
lando d'Iſtorie hammi detto eſſerne le librerie piene, ho riſpoſto, danno alcuno
non riuſcire per cotal copia, conciofia che cui non piace vno ſcrittore, ne piglia
vn'altro, & vn'altro, fino che ne troua vno di ſuo vmore: cui non piace legger
Curtio de' geſti di Aleſſandro, legge Arriano, cui non talenta Arriano, legge Plu-
tarco, & cui neſſuno di queſti piaceſſe, potrebbe leggerne più di quatordici de-
gli antichi, ſe co' ſacchi delle Città, con tante guerre, & rouine non foſſero iti in
oblio. Le vite de gl'Imperatori Romani ſono parimenti ſtate ſcritte da più di
quindeci valent'huomini de gli antichi, ne per tutto ciò è ſpregiato Pietro Meſ-
ſia, che vltimo le ha ſcritte, ma ſenza forſe è più letto di tutti. Così le vite de'
Romani Pontefici hanno più di venti Scrittori de' buoni, e tuttauolta non è di-
menticato il Platina, ma verſa per le mani de' dotti oltre ad ogn'altro. Nel reſto
fauellando delle fatiche mie, non voglio à me ne Archiloco eſsere, nè Suffeno,
rendo ben certo il corteſe Lettore, che ſe non gli pareſse di trouare in eſse lo ſti-
le, & l'ornamento così rigoroſamente oſseruato, trouerà almeno ſincerità, bre-
uità, & verità. Più non dico, & alla buona gratia de' Lettori mi raccomando.

TAVOLA DE' CAPI CONTENVTI NELLA PRESENTE OPERA.

Libro Primo.

TAVOLA DE' CAPI.

Libro Terzo.

Pietà

Libro Quarto.

IL FINE.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI,

Che si contengono nell'Officina Istorica.

A

aue-

Cor-

D

Dispe-

E

F

che

G

H

Lette-

M

Torqua-

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI,

Comprese nel quarto Libro.

Riputa-

TAVO-

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI,

Contenute nell'Aggiunta à l'Officina Istorica.

A

B. C

IL FINE.

DELLA OFFICINA ISTORICA DI GIO. FELICE ASTOLFI,

LIBRO PRIMO.

Dell'amor vicendeuole tra'l marito, e la moglie, Essempi antichi, & moderni. Cap I.

IL giogo matrimoniale honoreuole e ſanto, quantunque ſia da vn lato ripieno di tanti beni, agi, acquiſti, piaceri, honori, & contenti, che lungo ſarebbe lo ſpiegarli tutti; è tutta volta da l'altro accompagnato da tanti peri-

ti pericoli, angoſcie, lagrime, ſinghulti, ſoſpiri, geloſie, & ſoſpetti d'ogni ſorte, che non è lingua, che non doueſſe adoprarſi in benedire, & magnificare que' mariti, che in pace, & in concordia ſi ſono viuuti di vn ſolo amore contenti, & non è penna, che non doueſſe inalzare le lodi loro fino al Cielo. Le altre amicitie, che naſcono tra gli huomini, ſono amore, & amiſtà dell'animo ſolo, ma tra'l marito & la moglie, è concordia, & legame del cuore, del corpo, & dello amore, ſuggellata con la forza del ſacramento: di maniera che fra lor due non è coſa veruna particolarmente propria, poſciache il cuore, & la volontà ſono communi tra buoni, & leali maritati. Et poi, le altre amicitie picciol coſe le disfanno; lieue coſa le uolge ſoßopra, & pochi ſi ſono ueduti durare amici fino alla morte: perche il luſinghiero in particolare, mentre arride il ſereno delle proſperità, ſi milanta di douer ad ogni opportunità fare, & dire, & quando poi ſcorrono quà & là folti nuuoli di perſecutione, & boraſche d'ira, ſi trae in ſicuro: doue che in contrario, l'amore, ch'è tra'l marito, e la moglie, non lo ſepara infirmità, non lo diſcioglie pouertà, non lo raffredda diſagio, non lo ſcema perſecutione, nè muore anco con la morte ſteßa, come gli eſſempi ſi poſtreranno.

Bramoſa di morire col marito.

LA moglie di Ligario, uno de' condennati da Antonio, mentre ch'egli era ſollecitamente cercato da nemici, per dargli morte, lo naſcoſe coſi bene, che ſe non era da una maluagia ſerua ſcoperto, e tradito, gli ſaluaua all'hora la uita. Ma eſſendo al miſero in ultimo tagliata la teſta, eſſa ſcapigliata iua gridãdo dietro à colui, che ſeco ſi portaua il capo del morto marito, & dicendo ad alta uoce, io ſono colei, c'haueua naſcoſto Ligario mio marito, & però ſono incorſa nella pena della teſta, fate adunque giuſtitia, & uccidete me ancora. Ma non uolendo alcuno torle la uita andò ad accuſare ſe medeſima a' Giudici, et alla fine non ueggendo di eſſere, ſecondo il deſiderio ſuo, punita, ſi laſciò morir di fame. Appiano.

Dimanda irragioneuole.

MENNONE vno de' vaſalli del Rè Nino di Africa, fu pregato dal ſuo Rè, à fargli dono di Semiramis ſua moglie, di cui era grandemente innamorato, offerendogli in ricompenſa ſua figliuola in matrimonio. Ma il marito l'amaua tanto, che non volle acconſentirui: di che forte adirato il Rè, & minacciandolo di fargli cauare gli occhi, & toglierla, come fece, per forza, egli per dolore s'impiccò. Gellio.

Dolor di morte morta.

PERIANDRO Rè di Corinto, amò coſi focoſamente ſua moglie, che dopò la morte di lei, che fu ſu'l fiore de gli anni ſuoi, fù vicino ad impazzire. Traſcorreua quà, & là per il palagio, chiamandola per nome, e forſennato fauellaua con eſſa lei, come ſe viua la ſi vedeſſe auanti: anzi che per alquanti giorni, imbalſamata la ſi fece coricare appreſſo. Lo ſteſſo leggiamo hauer fatto Erode per amor di Marianne ſua, la quale il folle, & geloſo Rè fatto haueua per mano di manigoldo morire. Gioſefo nelle ſue antichità.

Erode.

S. I L-

SILLANO Romano s'abbatè in quei tempi, che Nerone Imperatore con crudeltà affligeua questo, & quello: & perche egli haueua vna moglie, da lui per le sue virtù, e rare qualità vnicamente amata, la quale gli fu per forza tolta di casa, & menata per piacere all'empio tiranno; disperato di più potere vn'hora hauere di bene senza lei in questa vita, si ferì nel petto con vn pugnale, & ne restò morto. Suetonio.

Disperato per moglie rapita.

M. PLANCIO, chiamato Numidico, per hauer con forza d'armi soggiogata la Numidia, itosene per ordine del Senato con sessanta Naui à Taranto per traghettar di là in Asia, perdè Orestilla sua moglie, la qual amaua come se stesso: per la cui morte hebbe tanto dolore, che mai in sua vita ne prouò tale: anzi, che celebrandosi (come si vsaua in Roma) il funerale di quella, disperato di più poter consolatione hauer in questo mondo, si cacciò il pugnale nel petto, & morì anche egli. Valerio Massimo.

Vccisor di se stesso.

RODOGONA figliuola di Artoserse Rè di Persia, essendo rimasta vedoua di Oronte, con cui s'era congiunta di amor, da douero, perche giouane era, bella, & ricercata da molti, la sua Nutrice auisandosi, che costei presto si douesse metter quell'amor dietro le spalle, le hebbe vn giorno à dire. Figlia mia, non hauer dubbio, che ti sia per mancare vn giouane Prencipe, disposto, & quanto l'altro bello, per marito. Ma con quanta modestia si sforzasse costei di così consolarla, non valse, che la pudica donna, tutta sdegnosa, le si mise attorno con vn coltello, & l'vccise. Battista Fulgoso.

Consolatrice vccisa.

SVLPITIA amò tanto Lentulo Cruselione suo marito, ch'essendo egli condennato da Ottauio, Antonio, e Lepido, & fuggitosi in Sicilia, quantunque foss'ella con grandissima diligenza guardata dalla madre Giulia, vestitasi à guisa di serua, con due sole ancelle, & duo schiaui si fuggì di casa, & l'andò à ritrouare. Valerio.

Compagna di trauagli.

Le mogli de' Messinesi, essendo i lor mariti incarcerati per douer esser morti, la mattina, andarono velate, & col capo chino alla prigione, fingendo voler vedere, & visitar quelli, prima che morissero; & entrate ou'erano i mariti, mutarono con essi loro le vesti, i quali vscirono uestiti da donne, si come entrarono le mogli, & quelle restarono in cambio de' condennati: ilche fecero parimenti le Donne di Lenno, essendo stati i loro mariti da' Lacedemoni posti in prigione. Plutarco.

Sagacità, & amor estremo.

ARMENIA donna nobilissima, & molto bella, tornando da un conuito del Rè Ciro, dimandata per uia dal marito, di quello, che le paresse della bellezza di Ciro stesso, ch'empiua di marauiglia chiunque lo miraua, rispose. Marito mio, à dirui il vero, io non vi posso dire, quanto sia Ciro od altri bello, o brutto, attesoche io non ui ho mai leuati gli occhi d'adosso. Senofonte.

Risposta onesta.

Amor di marito, gli altri amori passa.

CHILONIA fu figliuola di Leonida Rè di Sparta, & moglie di Cleombroto, poscia Rè della Città stessa. Ma sendo nate alcune discordie ciuili, Cleombroto mandò in esilio Leonida, il quale à preghiere della figlia ottenne il ritorno alla patria da Cleombroto: ma volgendosi la ruota, occorse che'l padre, mandò in bando il marito della figlia, laqual non potendo ottener con preghiere il ritorno del marito, potendo viuer regalmente col padre, volle più tosto star bandita col marito. Plutarco.

Pietà empia.

LA moglie di Stratone Prencipe di Sidonia, essendo la Città assediata da Persiani, dubitando di venir in mano insieme col marito de' nemici, & di perder l'honor suo con lui insieme, tolse al marito il pugnale, & subito vccisolo, acconciò per quanto hebbe tempo il suo corpo, & poscia sopra di quello, à se medesima, col ferro istesso, tolse la vita. Procopio.

Generosa.

EMILIA, & Africano il primo, si amarono grandemente insieme, ma la donna passò i termini ordinarij di cortesia, perche quantunque ella sapesse, che il marito si godeua dell'amor di vna sua serua, dissimulò sempre il saperlo, & fu tanto amoreuole, che morto il marito la fece libera, & le diede in matrimonio vn suo liberto. Valerio Massimo.

Vezzi.

PERICLE gran Capitano de' Greci, fu tanto innamorato, & guasto di Aspasia sua moglie, che ogni volta, ch'egli vsciua, & ritornaua à casa, quasi che mai non l'hauesse veduta, le faceua mille sorti di vezzi attorno.

Detto notabile.

Egli essendo infermo à morte, & vdendo, che molti suoi amici, che gli stauano attorno il letto lo lodauano, si leuò sù, & disse; ch'egli non meritaua molte lodi di quelle cose, ch'egli haueua fatte col fauor della fortuna, ma ben, perche nissuno Ateniese haueua hauuto occasione di vestirsi à bruno per sua cagione. Plutarco.

Stremo dolore.

PAVLINA moglie di Seneca, hauendo inteso esser stato il marito morto da Nerone, &, ch'egli tagliandosi le vene, si haueua eletta quella morte, non solamente volle accompagnarlo morendo, ma con la stessa maniera di morire, facendosi tagliar le vene. Ciò intendendo Nerone, & parendogli grande amore, le fece di subito legar le vene, & porre guardia, accioche non si ammazzasse, onde ella ne diuenne fuor di modo afflitta, & pallida, & morì senza poter trouarsi rimedio allo stremo suo dolore. Suetonio.

Maniere di saggia donna.

LIVIA Drusilla, moglie di Tiberio Augusto, seppe sì fattamente secondare le voglie del marito, che da lui tutto ciò, c'hauesse ricercato otteneua, per lo che essendo vna volta da alcune gentildonne Romane addimandata, quai modi tenesse nel far fare à modo suo ad Augusto, rispose con modestia: Facendo volontieri quello, ch'io conosco esser di Cesare in piacere, & non ricercando i fatti suoi. Dione.

Cosa nobile.

ANTONIA minor figlia di Marc'Antonio, moglie di Germanico, & madre di Claudio Imperatore, mai non beuè vino, nè mai sputò

(che

(che pare impossibile) in tempo di sua vita. E costei, mortole il marito, quantunque fosse giouane, & bella, non si volle mai più maritare, ma dormì sempre con Liuia sua suocera nel medesimo letto, oue morì il marito. Massimo.

TIBERIO Gracco, marito di Cornelia figliuola di Scipione Africano, che vinse Annibale, volle tanto bene alla moglie, che essendosi ritrouate due serpi nel suo letto, non volendo gli indouini, ch'erano stati chiamati per questa cosa, nè che amendue fossero ammazzate, nè meno amendue lasciate, dissero: che bisognaua ammazzarne vna; ma se si daua morte al maschio, Tiberio a morir haueua, & se alla femina, Cornelia morirebbe. Egli per amor della moglie, & ancora perch'egli era di maggior età, disse, che per ragione à lui toccaua morire, prima, che à Cornelia. Così morto il serpe, & lasciata la femina, Tiberio poco appresso morì, & lasciò dodici figliuoli. Plutarco. Ad ogni modo si vede chiaramente, che il Demonio ci metteua del buono, per sedurre i miseri gentili.

Ingãni diabolici.

TAMISIA nascose Tito suo marito, ch'era proscritto, in vna cassa, & poselo appresso Filoppone suo liberto, e in tanto, ch'essa fece creder: che egli fosse morto, ottenne, per mezo di Ottauia, sorella di Cesare, la sua salute. Appiano.

Astuta.

La moglie di Apuleio proscritto, per lo amor grande, che li portaua, lo minacciò, che lo tradirebbe, se non la menaua seco, ond'egli contro sua voglia se ne fuggì con essa lei. Lo stesso.

Vera moglie.

ANTIO hebbe cagion di gloriarsi di hauer moglie fidelissima, per lo segno, ch'egli n'hebbe quando fù proscritto. Costei nascose astutamente il marito in vna coltrice, & quella mandò sopra di vn carro al porto d'Ostia, con altre masseritie, & egli condottosi al mare si fece passar in Sicilia. Lo stesso.

Amore fa la dõna accorta.

LAUDOMIA figlia di Acasto, e moglie d'Ificlo, hauendo accompagnato il marito alla guerra Troiana sin'al lito del mare, à pena si puote distaccar dal collo di lui, & sendole riportato il corpo morto del marito, vinta dal dolore, morì sopra di quello. Fulgoso.

Dolor di marito morto.

SOSIA Romana, moglie di P. Varrone Consoie, hauendo inteso, che nel la memorabil battaglia di Canné, stato era il marito vinto, & Paolo Emilio suo fratello morto, sendo grauida in sette mesi, subito cadè morta, & le fù aperto il ventre per cauarne il figliuolo. Mondog.

Grauida p falso nuoue si muore.

TRIARIA moglie di Lucio Vitellio, fratello di Vitellio Imperatore, essendo in vna battaglia pericolosa il marito, vna notte (tanto l'amaua) si mise fra quei soldati per accompagnare, & aiutare in morte, e vita il marito, combattendo come il miglior soldato di tutti, onde puote il grande amore farle dimenticar la debolezza del feminil sesso, & la propria salute. Plutarco.

Cuor di donna.

DARIO di Persia, essendo stato superato, & spogliato di gran parte

del suo regno da Alessandro, di tutto mostrò grand'animo, senza perturbatione, ò tristezza alcuna, ma essendoli dato nuoua, esser la sua moglie morta, come cosa, che più amaua, che il suo stato, senza poter contenersi, amaramente pianse. Curtio, & Ariano.

Perdita di moglie, e graue.

Frode diabolica.

LA moglie del Rè Ameto, per dar la vita al marito, ch'era infermo, si vccise, hauendo hauuta risposta da l'Oracolo, che sarebbe campato, quando vno de' suoi più cari amici fosse morto per lui. Statio, Ouidio, Giuuenale, & Martiale. Et io non l'haurei scritto tra le storie veriteuoli per la poca fede, che si dà a Poeti antichi, quando san Girolamo non ne facesse mentione.

Consiglio pazzo de' maritati.

LA moglie di vn pescatore, in vna grauissima, & incurabile infirmità di suo marito, per la quale ogni dì patiua gran pena, mossa a compassione, suiscerатamente amandolo, dopò tutti i rimedi possibili alla sua salute, consigliò il marito a non voler viuere in tanta pena, & che, poi c'haueua ad ogni modo a morire, egli la douesse finire con lo dolore. Accettato dal marito il consiglio, saliti amendui sopra vn'altissimo sasso, ella si legò fortemente con lui, & amendui si trabboccarono a basso, & si fracassarono in pezzi. Plinio minore in vna sua lettera.

Merauiglia del mõdo.

ARTEMISIA mostrò da douero di amare Mausoleo, edificandogli quel superbo, & ricco sepolcro, dal suo nome chiamato, il cui artificio è annouerato tra le sette cose marauigliose del mondo.

Morta per dolore.

GIVLIA figliuola di Giulio Cesare, & moglie di Pompeo, essendole recata vna sanguinosa veste, macchiata nel sangue di vn ferito, & pensando ella, che stato fosse il marito vcciso, riceuè, prima, che potesse intendere il vero della cosa, tanta alteratione, & dispiacere, che perduto il sentimento, partorì vna creatura di che era grauida, & ella se ne morì incontanente; per la cui morte si finì la pace del mondo, che col parentado tra Giulio Cesare, & Pompeo, mediante costei si manteneua. Dione.

Dolce cõpagnia nel bando.

LA moglie di Panteo diè segno di animo corraggioso, & di amar focosamente il marito, poscia che essendo bellissima, & di animo risoluto, inteso hauendo, che'l marito si voleua partire dalla patria, & volendo girne con esso lui, tutto che le fosse vietato da parenti, & ritenuta sotto buona guardia, nondimeno tostamente proueдutasi di vn buon cauallo, & di denari, partendosi di notte, giunse a Tenaro, e d'indi sopra vna naue, che andaua in Egitto, andò a ritrouar il marito, col quale sopportando esilio, allegramente visse. Plutarco.

ISSICRATEA Reina di Ponto, amò tanto Mitridate suo marito, che hauendo egli guerra co' Romani, mai non volle soffrire, che altri, che ella si stesse al gouerno della sua persona, onde accorciatesi le treccie, e preso habito di huomo, per meglio esser al marito presente, con lui sempre nel cãpo stette, & nelle occasioni maneggiaua con molto valore la spada. Apiano.

ESSEM-

ESSEMPI MODERNI.

LA seconda moglie di Teodoro Signore di Monferrato, figliuola del Sig. di Piemonte, tanto amore portò al marito, che dopò la morte di quello, sprezzando il mondo, & le sue pompe, entrò in vn monastero di sacre donne in Alba, & in quello visse santamente, fino ch'ella passò a miglior vita. Pietro Raccor.

Sprezzo del mōdo.

CAMILLA de gli Scarampi nobili, moglie di Scarampa di detta famiglia, amò tanto ardentemente il marito, c'hauendo inteso a quello esser stato tagliato il capo, per ordine del Signor Costantino Arauti, gouernator di Monferrato, in nome di Guglielmo, ch'era fanciullo; postasi in ginocchioni, pregò Dio, che le perdonasse i suoi peccati, & le desse la morte, per non viuer senza il marito, & vscì tostamente di vita. Bugati.

Notabile.

La moglie di Carlo IIII. Imperatore, figliuola di Adolfo III. Duca di Cleues, volendo far crescer l'amor in verso di se del marito, gli fece dar semplicemente vna viuanda, che lo pose in gran pericolo di morte. Si risanò bene (cosi grandi, & subiti furono rimedi) ma restò pelato, per lo che venuto in sospetto de' suoi seruitori, condennò due suoi Siniscalchi alla morte. Ma la Reina, conoscendo l'innocenza di quelli, s'inginocchiò a piedi del Rè, & gli narrò tutto l'accidente, & in se versò, si come era veramente, la colpa. Carlo acquetato alle parole della troppo innamorata, & semplice moglie, a lei perdonò, & gli Siniscalchi fece liberi. Matteo Villani.

Sēplicità feminile.

Vn contadino del Reame di Napoli, andando con la moglie, da lui appartata alquanto, ad vn suo lauoriero, quiui sopragiunse improuisamente vna fusta di Mori, & prese la donna; il marito non la riueggendo, & veduta la fusta, che si era già allargata in mare, si auide essergli stata tolta, onde facendo gran pianto, si mise a nuotar per mare verso la fusta, chiamando i Mori, che poscia c'haueuano portata via la miglior parte di se, volessero lui ancora con esso lei accettare. Così fù nella naue introdotto con gran marauiglia de' Mori, & con molte lagrime della donna. I quali condotti al Rè di Tunigi, di cui era la fusta, & narratogli il caso, mosso il Rè a compassione del marito, liberò cortesemente amendui. Battista Fregoso.

Amor estremo.

La moglie del Conte Fernando Gonzalez mostrò buona tempra di amore verso il marito. Era il marito in prigione, & ella con arte ingannò il Rè, che rimanendo ella prigiona con l'habito di huomo, campò lui, uestito della sua feminil gonna. Pietro Messia.

Donnesco inganno.

BIANCA, moglie di Battista da la Porta, da Bassano, nel 1226. essendole ammazzato il marito auanti gli occhi dal crudelissimo Ezzelino, non potendo per la sua beltà fuggire la libidinosa forza del Tiranno, si gettò da un'altissima finestra à terra per uccidersi: non però morì, ma si ruppe

Cōpagna in sepoltura.

vn braccio,& vna spalla. Medicata poi,& guarita,fù da quella fiera bestia fatta legare sopra vna tauola, & cosi egli adempì la sua voglia. La donna poscia slegata, piangendo corse alla sepoltura del marito, fece aprir l'arca, entrò in quella,& da per se chiudendo l'arca, rompendosi il capo sopra la pietra, restò morta, & sepolta si come desideraua, appresso il corpo del marito. Pietro Girardo,e Bernardo Scardeone.

Pudica.

LISABETTA figliuola di Lodouico Vrbino, mortole Roberto di Sigismondo Malatesta suo marito; per non mancar di fede a l'ombra di quello, quantunque giouane, & bella, & da molti ricercata per moglie, visse nondimeno fino alla morte vedoua, & continente. Volaterrano.

Accortezza di Spagnuola.

La moglie di Antonio Perez già Secretario, & di grande auttorità appresso il Rè Catolico, hauendosi lasciato il marito per priuato odio trasportare a far di notte morire il Secretario Scouedo, ritornante di palazzo a casa, & perciò ritenuto prigione, con dubbio di morte per nuoui delitti scopertisi di lui; essa in visitarlo, & in aiutarlo in quella calamità non cedè a qual si voglia più sollecita, & cara mogliere de' vecchi, & nuoui tempi. Veduto il marito che la sua causa pigliaua cattiua piega, e temendo per ciò della vita andaua inuentando tutti quei mezi più spedienti per fuggire, che sapeua imaginarsi, e vennegli fatto di trouarne vno, altre volte da altre persone posto in vso, & ben curioso, e bello. Vsaua di girlo spesso a visitare sua moglie, accompagnata da altre donne della sua famiglia, & vsciuano, & entrauano senza sospetto alcuno delle guardie, che diede loro commoda occasione di mutarsi d'habito, & di liberare il marito, il quale vestito da donna, & col viso ben coperto, e chiuso, in compagnia di altre donne se n'vscì di prigione. Qui si osseruò la mirabile accortezza della moglie, ch'vscendo pregò affettuosamente le guardie, che lasciassero per qualche hora posare il marito attes o che la passata notte non haueua mai chiuso occhio. Ben conobbe allhora, chi lo custodiua, quanto mal s'habbia da credere, che il prigioniere per saluar la vita non pensi, più strana, & men credibile maniera di fuga. Et cosi fù scoperto lo inganno à grand'hora di giorno, & intesosi, che condotto si era saluo nel Regno di Aragona. Cesare Campana lib. 13. delle Istorie.

Religiosa Reina.

LISABELLA d'Austria, sorella dell'Imperatore, & già Reina di Francia, dopò la morte di Carlo Nono suo marito, sempre visse con marauiglioso essempio di santità, con tutta la sua famiglia in Vienna; & fatto quiui fabricare vn Monastero di Religiose donne, in vna parte del suo palazzo, diciott'anni ui consumò in perpetue orationi, & digiuni. Morì alla fine del 1594. & fù pianta da i poueri, & da' buoni ragioneuolmente, perche questi, & quelli perdeuano una clementissima Signora, che mai si uedeua stanca di essercitarsi nell'opre di pietà, & l'Imperatore ancora se ne risentì uiuamente, amandola allo stremo per la sua bontà singolare. Lo stesso nel medesimo libro.

RODRI-

RODRIGO Sarmiento gran Signor nella Spagna, per dolore ch'egli hebbe della perdita della moglie dormì un'anno intero vestito, senza mangiare mai sopra touaglia, nè posarsi sopra sedia, affliggendosi in molti, & diuersi altri modi. Et Domenico Catalusio Prencipe di Lesbo amò la moglie di sorte, che se ben ella diuenne oltre modo scabbiosa, non la priuò mai, nè dalla tauola sua, nè del letto. Academia Francese.

Dimostration grande.

LISABETTA Boadiglia, nipote della Marchesana d'Amoia, se ben delicata, & molto signorilmente sempre tenuta, partendosi Pietro Aria suo marito, con cui haueua otto figliuoli, non paura del mare, nè amor de' figliuoli la puoter ritenere, che non volesse seguirlo, & accompagnarlo al suo viaggio, quando egli fù eletto Gouernatore di tutta terra ferma dell'Indie dal Rè Catolico. Quando l'armata partì di Sibilia, & entrò nel mare Oceano, fù assalita da si terribil fortuna, che due naui si ruppero, & l'altre furono sforzate, gettando in mare gran parte delle vettouaglie, che portauano, ritornarsene dond'erano partite. Ma la naue Capitana, entro laquale si trouaua la fedelißima gentildonna, eßendo gouernata da Giouanni Vespucci Fiorentino, peritissimo nell'arte del nauigare, così volendo Iddio non patì vn minimo disconcio. Don Pietro martire Milanese autore, nel suo sommario delle Indie.

Cōpagna in ogni euento.

Gio. Vespucci.

Sprez-

Sprezzatori del denaio, delle ricchezze, e de gli honori del mondo. Cap. II.

NON è cosa, che più ageuolmente dia a conoſcere l'animo vile, & baſſo di vn'huomo, ch'il vederlo troppo affettionarſi alla robba, & ſeruire al denaio; nè può dar il magnanimo ſegno maggiore del ſuo gran cuore, & della ſua moderanza, che con lo ſprezzo di eſſo, e di queſti beni corruttibili del mondo. Di rado però ci vien fatto in queſto ſecolo, di abbatterſi in cotale humore, perche il mondaccio ignorante hà di continuo in bocca come vn prouerbio, che chi ha robba, & danari è ſauio aſſai, & chi non ne hà ſia vn nulla. Ma quanto meno ſe ne trouano, tanto più ſono coſtoro ammirabili, & degni di eßer celebrati da ogni ſcrittore; ſi come per me non ſi reſterà ne i ſeguenti eſſempi di fare.

Coſa di cōſideratione

ABIONE huomo di molta filoſofia, che fiorì a quei tempi, quando era più gloria il ſaper molto, che lo hauer aßai, eſſendo giunto a gli anni della decrepità, s'infermò a morte. Il Rè Antigono lo mandò a viſitare per il ſuo proprio figliuolo, & gli mandò gran ſomma di denari, facēdo ſapergli, che doueſſe accettare il preſente coſi lietamente, come gli era ſtato mandato. Il buon Filoſofo ſpregiò il teſoro, & lo rimandò, dicendo al giouane: direte al Rè voſtro padre, che io lo ringratio del grāde accarezzarmi, ch'egli ĩ vita m'ha fatto, & del preſente, c'hora mi fa in morte. Ma poiche ſettātacĩque anni hò triõfato nudo ſenz'alcun peſo, che di gratia nõ ditegli mi uoglia caricare hora nel

la

la morte, nè d'oro, nè di robba, perche mal volontieri paßarei questo pelago, che và da questa vita all'altra, & digli, che da quì innanzi non soccorra in morte mai più in alcuno d'oro, o d'argento, ma che l'aiuti in vn maturo discorso, & buon consiglio; perciochè l'oro fà lasciar questa vita mal volontieri, & il consiglio fa abbracciar quell'altra di buona voglia. Plutarco.

Sprezzden.

MARCO Curio dentato, rimondaua vna rapa arostita, e pur all'hora tolta dal fuoco, quādo gli ambasciatori de' Sāniti andarono a casa sua a ritrouarlo, per fauellargli delle cose loro. Si era Curio trasferito a vita cosi quieta, et pouera, lasciato, il palagio, i brogli, et quāti honori cō ragione poteua nella sua Repub. aspettare, per goderſi tranquillamente quello, che gli restaua di uita, cosa, che parue molto a proposito a quei Legati per tirarlo dalla sua, & farsi cō grā quantità di scudi vn buō amico per ogni occorrenza; ma rimasero di questo pensiero ingānati assai, rispetto, che nō pur rifiutò il denaio, ma cō q̄ste acerbe parole lor fè risposta. Io uoglio più tosto pouero come sono, cōmandare a ricchi possesori d'oro, che ricco esser voltato quà è là per lo naso. Plut.

Rape in delicie.

BIANTE Prienese, essendo presa la sua patria da' nemici, dopò vn lungo assedio, & fuggendosene ogn'vno con quel più di robba, che recar seco poteua, egli solo via se ne partì in farsetto leggiero, & ben con poca fretta. Vn curiosetto, che non puote hauer patienza di tanta, che semplicità gli pareua, a lui riuolto; Perche ne vai disse ò Biante senza teco qualche cosa portare? cui egli Io disse porto meco tutto ciò c'hò di buono, hauendo riguardo alla scienza, che possedeua: & che a lui pareua il primo bene, che poteße l'huomo al mondo acquistare. Valerio Maſſimo.

Beni di Biāte quali.

CRATE Tebano, nauigando il mare, & seco hauendo vna gran quantità d'oro, fece nascer mille pensieri, pe'l capo a quei della ciurma, & a nocchieri, di gettar lui nel mare, e torsi quel gran denaio. Crate, che a mille segni se ne accorse, poiche vide darsi certe occhiate torte, e ridursi coloro a fauellar in secreto, volle torsi di quel pericolo, e tutti quei sacchetti, cosi com'erano gettò nell'onde, & diße. Iteuene a mall'hora pessime compagne, ch'io voglio prima sommerger voi, ch'io sia per voi annegato, & morto. San Girolamo.

Denaio in mare.

STILPONE Megarese veduta la sua patria da'nemici presa, con vna filosofica costāza, vscì soletto fuori della porta, e s'incontrò nella guardia del Rè Tolomeo, che presolo, tosto al suo Signore il menò: ma Tolomeo veduto quel venerando vecchio, nō pur l'honorò assai, ma offersegli buona entrata se hauesse voluto girne a star seco in Egitto, e tutto ciò sprezzo arditamente. Dammi almeno gli disse il Re, in nota, quel tutto che poßedeui prima, che la Città fosse data a sacco, ch'io te'l voglio far restituire; ma non puote hauer già mai altra risposta, che questa, di non hauer perduto cosa veruna, intendendo pur delle vere ricchezze, dell'intelletto. Laertio.

Beni sicuri

ANACARSI Scita di natione, ma non di costumi, quantunque come figliuolo di Rè, potesse con ragione di successione aspettar il possesso di grā

Reame,

Gelosia di stato.

Reame, tutta volta uago solamente di sapere quel tutto liberamente lasciò al fratello, & se'n venne in Atene a filosofare. Indi però a qualche tempo, venutagli occasione di gir in Scithia a veder i suoi, pensando di douerne esser straordinariamente accarrezzato, trouò il Re suo fratello riposto in stato, il quale, forse per gelosia del signoreggiare gli fece torre la uita. Laertio.

Rifiuto generoso.

SESTO Elio Cato, persona consolare, essendo uenuti a casa sua a ritrouarlo per loro affari gli ambasciatori de gli Etoli, & ueduto lo a mangiare in uasi di terra, cosa, che si come per la ricchezza inestimabile de' Romani, e in particolare di un tal gentil'huomo pareua insolita, così pensarono di renderlo si amico, con mandargliene di argento, e d'oro. Tornati a casa, spedirono imātinente persone che gli portarono una bella, & ricca argenteria per parte de gli Etoli a donare la quale tuttauia ei ricusò. Et alla sua morte non se gli trouarono di cose di prezzo, se nòn due tazze d'argento, le quali serbaua per memoria di L. Paulo suo suocero, che glie le donò. Plinio.

Liberalità

CIMONE Ateniese Capitano illustrissimo, in una bella uittoria de' nimici, dalla quale ei ritornò carico di preda d'ogni sorte, egli nulla per se ritenendo, compartì gli arnesi più ricchi cō magnanima liberalità tra i Cittadini suoi; i quali in quell'hora s'accorsero di hauer un Capitano, che sapeua piu tosto uincere, che spogliare i nemici, & far anzi ricchi gli altri, che se stesso, o il suo sangue. Plutarco.

Opre de pagani vane.

DEMOCRITO Filosofo, prima che si priuasse de gli occhi, si priuò di quello, per cui gli altri mettono in risco gli occhi, & la uita medesima, cioè di tutti gli suoi beni; & perche si uegga, che gli antichi nelle lor opre per lodeuoli che fossero non mirauano se non alla gloria uana del mōdo, costui, c'haurebbe potuto co' suoi beni spesare tutta la pouertà di Abdera sua patria, sopportò, che le sue possessioni senza lauorare si lasciassero pascolare dalle bestie d'ogni sorte. Laertio.

Pouertà honorata.

FABRICIO Romano Capitano di sperimentato valore, quello, c'haueua più volte fatto stare a stecco i più temuti nemici della sua republica, essendo visitato nella casa propria de gli ambasciatori de' Sanniti, che doueuano trattar con esso lui cose importantissime, gli fece rimaner stupidi della sua moderatezza de animo, perche pēsando eglino di trouare le mura coperte di razzi di pregio, le camere piene di ricche sostanze, & che'l tutto douesse rilucer d'oro, & argento poscia che nessuno haueua più belle occasioni hauuto di farsi ricco di lui; cosa non videro all'vmore, & pensiero loro quadrante, contentandosi egli di men che mediocre hauere. La qual cosa parue tanto strana à Sanniti, che tosto gli offerirono vna gran quantità di scudi, pensando che gli douesse hauer molto cari: di che rimasero forte ingannati, non hauendoli pur voluti guardare, Gellio lib. 3. ca. 14. Ma è molto memorabile quel generoso rifiuto, & quella magnanima risposta ch'ei diede a Pirro Rè de gli Epiroti; contro cui guerregiaua, in occasione; che gli haueua gran

quantità

quantità di denari mandato sotto sembianza di amistà, per rimouerlo da i pensieri della guerra: la risposta fù di questo tenore.

Bella ottaua del Cieco d'Adria

Non l'oro posseder mia patria prezza,
Ma a chi possiede l'or mettere il freno,
Io vinto esser non soglio con ricchezza,
Pirro, e non soglio vincer con veleno.
Nessuna man, nessuna mente è auezza,
Dar più di me, di me richieder meno.
Hò di sì fermo acciar cinta la mente,
Che non è il ferro in lei, nè l'or possente.

Mira all'honore.

FOCIONE Ateniese, fù mandato a presentare dal Magno Alessandro di vna gran ricchezza di spoglie, le quali egli riportate haueua dalle vittorie de' Persiani; ma perche la mira di questo capitano Greco non era ad altro volta, che all'honore, gli rimandò in dietro ogni cosa, facendone iscusa. Plutarco.

Denaio leua il sonno

ANACREONTE Filosofo, hauendo hauuto in dono da Policrate Tiranno di Samo alquante migliaia di scudi, entrò in tanti pensieri, che tre dì, e tre notti stette senza dormire, fabricando pur di continuo castella in aria, & non sapendo rissoluersi che farne. La onde spauentato di cotal incommodo, riportò quei denari a Policrate con dire: Io ti restituisco volontieri questi nemici, perche non mi lasciano dormire. Tomaso Faz. Pitaco Mitilenese fece lo stesso de' denari mandatigli da Creso Re de' Lidi. Laertio.

Moderato.

PERILLO (non l'inuentor del Toro infogato per vccider gl huomini) persona di ottima fama, mandò a dimandare al Rè Aless. Magno denari da poter maritare vna sua figliuola, & hauutine cinquanta talenti ne uoleua sol 10. & rimandarne gl'altri cō dire, che quei gli bastauano. Ma replicò il Rè magnanimo; Io sò, che a te bastano, ma nō già a me il donar si poco. Plutar.

Dissolutezza fuggita.

FILOSSENO Melopese, hauendo hauuto vna grandissima heredità in Sicilia, & considerādo le delitie, voluttà, & dissolutezze de' paesani, disse: Per mia fè, che queste ricchezze non mai recaranno già rouina, ch'io più tosto uoglio perder loro; & cosi lasciata la heredità, si partì di quel luoco, & ad altri paesi nauigò. Lo stesso.

Stima fatta di soldati.

FABIO Massimo, hauendo fatto un cambio di prigioni con Annibale, con patto, che chi ne hauesse più, fosse tenuto pagare due libre e meza d'argento per uno, a lui ne toccorono più che ad Annibale, dugento e quaranta sette. Egli nè diè contezza al Senato, ma veggendo tarda la risolutione, vēdè una sua possessione, & pagò il debito di sessantaduemile ducati. Lo stesso.

ESSEMPIO MODERNO.

PIETRO Mocinico fù riputato non meno graue, che forte Capitano per la pratica delle cose di mare; & s'acquistò facilmente nelle cose d'importan-

Moderatezza di animo grãde.

portanza nome di sauio, & maturo giudicio, accompagnato con singolar vigilanza, talche fù creato Capitan Generale dell'armata Vinitiana nel più trauagliato tempo, cioè quando l'armi Ottomane sotto Maumetto II. più infestauano questo stato. Ma quanto s'appartiene al nostro proposito, singolare, fù in lui la moderatezza d'animo, & marauiglioso veramente lo sprezzo del fumo, & della gloria vana del mõdo, come in tre diuerse occasioni mostrò. Essendo egli succeduto Generale dell'armata dopò Nicolò Canale, che per le cose infelicemente operate fù priuo di quell'honore, alla prima giunta, nõ pur si mostrò cortesissimo coll'antecessore, ma disegnãdo, egli di cancellar la macchia della perdita di negroponte con vn nuouo sforzo per racquistarlo, & accennandogli il Canale questo suo disegno, gli fè il Mocinico questa risposta che s'egli hauesse alcuna speranza di ricuperar la città, che seguitasse, percioche quanto a lui, non era per vtile della republica per impedirlo, nè ricusaua di esserli non superiore, ma compagno. In altra occasione poiche per aiuto delle cose de' Christiani gli haueua indrizzato il Pontefice vn Legato con alquãte galee fornite, veduto auuicinarsi esso Legato, non pur gli andò incontro con ogni honore, ma oltre ogn'altra amoreuole proferta, gli disse queste belle parole; Quello che da quì inanzi haurà a seguire, sarà sotto la condotta vostra; se ben esso prelato ciò non accettò. Et in vltimo essendogli in que' pericolosi tempi dato dalla Republica carico di difendere Scutari, albora, benche solo potesse sostenere tal cosa, nondimeno non essendo punto ambitioso, ordinò di commun consiglio, di amministrare la Prouincia con Luigi Bembo proueditore. Raccolto dal Sab. lib. 10. Deca. 3.

Sprezzatori di Reami, d'Imperij, Consolati, & di Signorie d'ogni sorte. Cap. III.

SE la temperanza è vna certa mediocrità, ò moderatezza, ch'è anco parte della fortezza, come diffiniua Platone nella sua Republica, e M. Tullio nelle Tusculane: riman chiaro, che coloro, i quali hanno ò lodeuolmente operato, ò con quietezza maneggiato le imprese grandi, ò conosciuti troppo ben se medesimi, ò finalmente non hanno souerchiato in veruna cosa, si che ò se medesimi, ò altrui habbino condotto a precipitio, sieno degni di questo bel nome. E perche il riffiuto de Regni, & stati, per la cupidigia, c'ha l'huomo di signoreggiare, è tenuto per più marauiglioso, quando massime si fà, per giouar alla Christiana Rep. sia bene in questo luogo trattare di questi generosi riffiuti.

Silla.

SILLA dopò hauer tirãneggiato in Roma per più anni, fatti morire trẽta Senatori, quindici Consoli, Caualieri due mila, & sparso sangue infinito lasciò

sciò la dittatura: Augusto ascoltate con buone orecchie le persuasioni di Mecenate, & di Agrippa, gli haurebbe di certo la Monarchia deposta, se il popolo di Roma l'hauesse acconsentito. Pitaco dato buon fine alla guerra contro gli Ateniesi, cōtro'l voler de i Mitilenesi lasciò il principato. Giuliano accettò l'Imperio, datogli per forza da' soldati, che ostando egli a ciò gli erano con pugnali alla vita. Salustio parimenti rifiutò l'Imperio dopo Giuliano, come troppo carco d'anni. Cincinato non accettò la prolunga del cōsolato per vn'altr'anno, Fabio Massimo pregò il Senato a dar vacanza di onori alla sua casata. Genitio Pretore auisato da l'Oracolo, che quādo prima tornasse alla città, sarebbe creato Rè, si tolse volontario esilio da essa. Scipione domatore dell'Africa, il Consulato perpetuo, & la Dittatura con allegro sembiante rifiutò. Seleuco diuise il Reame col figliuolo, alquale haueua concesso di già la moglie propria. Diocletiano lasciate le briglie dell'Imperio andò a coltiuar uno orticello. Ligurgo rifiutò il Reame offertogli; Sostene il Principato de' suoi; Aristomene fe castigare acerbamente chi il salutaua Rè. Attalo trasferì il Reame lasciatogli ad altre mani; & Minutio mastro di Caualieri fatto per vn poco di tagliata de' nemici insolēte, ma castigato poco appresso della sua temerità da Annibale, vedutosi saluo per opera di Fabio, cedè il suo gouerno à lui, & con le lagrime a gli occhi lo chiamò padre. Artoserse cōcesse il Reame al figliuolo; Antigono al padre Audentio lasciò l'Imperio offertogli a Macrino, Virginio Ruffo non lasciò gridarsi Imper. Licidia Megalopolitano depose la Tirannide; Terentio Varrone la Dittatura, & Acqo la corona. Solone rifiutò la Tirannnide, con dire, il luogo esser bello, ma non hauer vscita. Pompeo Magno non fece conto de' titoli, e priuilegi concessigli dal Senato, et Ariobarzane alla presenza di Pompeo rinonciò il Reame di Cappadocia al figliuolo, mē lieto della riceuuta corona, che il padre di hauerlagli data. Valerio Massimo, Liuio, Seneca, Appiano Suetonio, Pomponio Leto, Erodoto, Plutarco, Iustino Cornelio. Tacito, Erodiano Polibio, Dione, & Celio Autori.

Pitaco. Giuliano. Cincinato. Fabio. Genitio. Scipione. Seleuco. Diocletiano. Ligurgo. Sostene. Aristom. Attalo. Minutio. Artoserse. Audentio. Virginio. Lacida. Terentio. Acheo. Solone. Pompeo. Ariobarz.

ESSEMPI MODERNI.

LOTARIO Imperatore, dopo quindici anni hauer tenuto il Reame, gli voltò le spalle, & lasciatolo in mano de' figliuoli si monacò. Rachisio Rè di Longobardi, a persuasione di Papa Zacheria lasciò prima l'assedio di Pauia, & poi il Reame ad Aistulfo suo fratello Tassillo Rè de' Bauari, prouato varia fortuna di guerra, molte fiate vinto, rade volte vincitore, lasciato il Reame, si rinchiuse in vn Monasterio. Leone Imperatore, fatto da Leone suo zio compagno dell'Impero, morto quello lasciò la parte il tutto della Signoria a Zenone suo padre, & di sua mano gli pose le insegne dell'Imperio nelle mani. Zenone istesso lasciò piu tosto lo Imperio a Basilico suo emulo, che sparger con guerra l'human sangue. Ramiro figlio di Sancio Rè di Aragona,

Lotario. Rachisio. Tassillo. Leone. Zenone. Ramiro.

gona poi ch'hebbe soggiogati i Mori suoi confinanti, per vna subita cospiratione de' suoi entrato in guerra ciuile, perche le cose non gißero più oltre con esterminio del suo Regno, & forse suo lasciò la signoria, & si rinchiuse nei chiostri. Enrico rinonciò il Reame di Francia à Filippo suo figliuolo. Carlo Magno Rè di Francia meschiatosi per diffesa non tanto dello stato, quanto della religione in perigliose guerre, et uedutone assai felice riuscita per fino, in età per anco robusta, si vestì il cilicio, & si rinchiuse in vn Monastero a seruire a Dio. Ottano Duca di Sassonia, huomo chiaro per fatiche militari, per ualore, & per bontà singulare, essendo salutato Augusto, ricusò l'Impero cõ dire di eßer troppo vecchio, & che però douessero riuolgersi a chi per giouintù poteße, ardiße, & sapesse bene adoprarsi; che però Corrado eleßero Giouãni Caracciolo rifiutò il Principato di Capua, solito a darsi al primogenito de' Re di Napoli, offertogli dalla Reina Giouanna. Amadeo Duca di Sauoia lasciò la Signoria, gouernata santamente per più anni, a suo figliuolo, & era per fare, la vita Romitica, se non fosse stato inalzato al Papato, quale poco appresso rinonciato hauendo, si contentò del solo Cardinalato. Amurate cedè volontariamente (che fù in barbare gran cosa) l'Imperio a Maometto suo figliuolo, datogli vn gouernatore, & egli alla vita priuata lieto sì trasferì. Giouanni Barbaro Doge sesto di Venetia, sì tolse Pietro per compagno, & questo morto, volle Orso appresso, ma indi a poco l'uno, & l'altro di buona voglia si ridussero, uiuer priuatamente. Orso Badoaro decimo Doge della medesima Città, dopò hauer tenuto dicinoue anni il gouerno, rinõciò il Dogato, & si fece Monaco. Pietro Orseoto quindicesimo Doge, quello, che rifece molto più bello, & magnifico il Palagio, & la Chiesa di San Marco, per fine lasciò la Signoria, & Monacossi. Vitale Candiano dopò vent'vn'anno di felice gouerno, lasciò il Principato, & si rinchiuse ne' chiostri. Lauro Malipietro suggellò le sue onorate imprese dopò quattordici anni di gouerno, con vna santa ritirata alla religione. Pietro Zeno, ricuperata Candia, & fatte altre degne imprese, volle priuato, & scarco finire i giorni suoi. Giacomo Cõtarino Doge quarantesimo, dopò quattro anni di gouerno, si ritirò a uiuer priuatamente. Giacomo Tiepolo, General di mare dopò hauersi ben adoprato per la sua Republica, odorando, che i Nobili, & il popolo trattauano di farlo Doge, si tolse allo improuiso di Venetia, e incognito, e nascoso tanto stette, che sentì la eletione di Pietro Gradinico. Francesco Donato, nella elettione al Dogato, veduto hauendo che tutte le uoci in lui, & Pietro Lando soli concorreuano, tolse a se medesimo i suoi fauori, & a lui dielli, di sorte che l'innalzò al Principato, alquale poco appresso per morte di quello con maggior gloria successe. Carlo Quinto a dì nostri, lasciata la briglia dell' Imperio a Filippo II. suo figliuolo, colmo di gloria si ritirò a uiuer con religiose persone.

Enrico. Carlo Ma. Ottone. Caracciolo. Amadeo. Amurat. Gio. Barb. Orso. Pietro Ors. Vital Cád. Lauro Malipiero. Pietro Zeno. Giacomo Cont. Giac. Tiepolo. Franc. Donato. Carlo. V.

EMILIO Biondo, Egnatio, Colenuccio, Pontano, Platina, Giouio, Sabellico, & Bembo autori;

AL-

ALBERTO Duca di Bauiera, essendo morto Alberto Duca d'Austria, Rè dell'Vngaria, di Boemia, & Imperatore; perche i Boemi hauendo riguardo alle sue singolar virtù, lo elessero per Rè loro, sprezzando questi honori, che più non poteuano esser grandi, contentossi del suo Ducato, & la corona offertali con humanissime parole rifiutò. Lo steßo fece Federigo Marchese di Brandëburgh, nō volēdo le briglie accettare del Reame di Polonia. Fulgoso.

Grādezza di animo.

CONSALVO Ferante gran Capitano, chiamato per ordine del Rè Ferrando Catolico à render conto a' Tesorieri delle entrate, & spese fate nella guerra di Napoli, rispose, hauer molto più speso, che riceuuto, & ch'era honesto, che della camera gli fusse rifatto; il dì seguente mostrò vn libro nel quale era la prima partita, per far fare oratione, à Dio, che gli desse la vittoria contati à poueri, & à Monasterij, dugento mila settecento trentasei Ducati d'oro, & noue reali. La seconda partita fù di seicento mila quattrocento nouantaquattro Scudi spesi secretamente in spie. Intesa il Rè l'argutia, & la verità della cosa, pose silentio al tutto. Egli fù tanto facil dispregiatore di robba, & di denari, che lamentandosi molti Spagnuoli, e Tedeschi, che nella presa di Castelnouo tenuto da' Francesi, non haueuano guadagnata cosa alcuna, diede loro à rubba la sua casa, la quale fù nello stesso momento spogliata tutta, che non vi lasciarono pur vn chiodo. Collenuccio.

Liberalissimo.

GIACOMO Tiepolo Venetiano, essendo stato più volte Capitano dell'Armata, morto Giouanni Dandolo Prencipe nel 1289. & volendo il popolo, ch'egli fusse creato Doge, amando la libertà della Patria, fuggì di notte à Marocco in vna sua villa, oue stette nascosto fin tanto, che quietato il popolo fù creato Pietro Gradinigo detto Perazzo. Egli fù poi mandato in Romania con molte Galee, & passando a l'Isola di Longo, prese vn traditor caloiero, & lo fece impiccare. Sabellico.

Rifiuta di Dogato.

GIANLORENZO Papacoda Sig. di Noia, & Marchese di Capurso, fù tanto amato da Bona Reina di Polonia, & Duchessa di Barri, che venendo ella à morte, gli lasciò vna grandissima, & ricca argentaria, & molti danari, & se fosse stato, come il più de gli huomini sono, inesplebile, & ingordo dell'oro, & insatiabile de gli honori, haurebbe ottenuto anche il Ducato di Barri, ch'ella gli voleua donare, ma egli con prudenza conoscendo ciò essere in pregiudicio del Rè Filippo, non volle accettarlo, anzi persuasela à lasciarlo al Rè, si come fece. Luigi Contarino.

Ducado di Barri rinonciato.

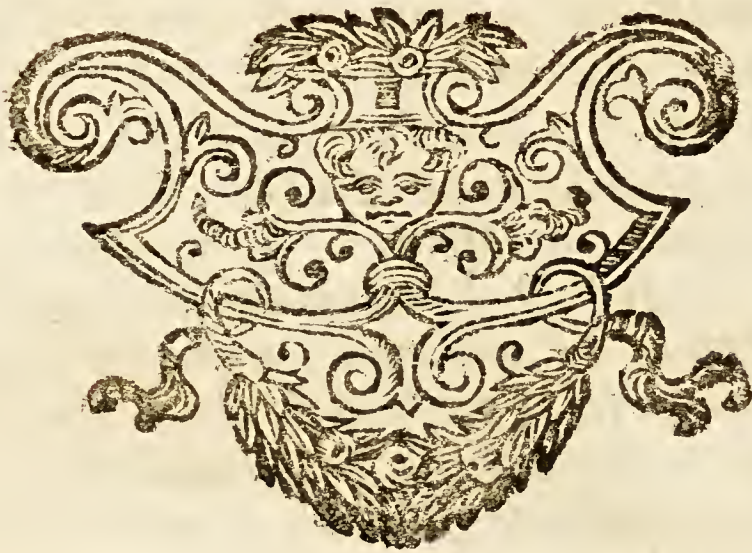
ORIO Mastropietro, essendo eletto Prencipe di Venetia, nel 1172. non volle acconsentire alla detta elettione, dicendo che tal dignità, che riteneua sopra di se il peso di vn grandissimo stato, si conueniua meglio à Sebastiano Ziani, come quello che più vecchio, più ricco, & per sapienza più gioueuole era per essere alla Republica. Egnatio.

Iscusa.

DOMENICO Triuisano Venetiano, di anni settanta si diede ad imparare lettere Greche, nè volle attendere ad altro, & per conseruar honorata-

Lontanissimo dall'Auaritia.

mente il suo grado, diuenne pouero. Fatto Generale di mare, non volle, che gli corresse il salario, dicendo che per la salute della Patria non si deue guardare a denari. Fù Ambasciatore al Duca di Milano, & restituì fino vn pezzo di torcia, che gli era auanzata. Fù parimente Ambasciator à Papa Innocentio Ottauo, ilquale gli volle poi dar beneficij Ecclesiastici, se ben'egli non volle accettargli. Venuto à morte, voleua il Senato accompagnarlo alla sepoltura, ma suo figliuolo Marc'Antonio, vero imitatore delle sue qualità, non lo permise, perche era contro la consuetudine della Patria. Sabellico.

Astinente. NICOLO Leoniceno fu gran professor di medicina, & nella Istoria singolarissimo: nè fu marauiglia, che fosse nello studio delle buone lettere indefesso, posciache nel mangiare, nel bere, & nel dormire fu molto astinente, & hebbe tanto à vile ogni diletto di corpo, ch'egli sprezzaua sì fattamente i denari, che nè pur la stampa di essi conosceua. Giouio ne gli elogij.

Perso-

Personaggi Illustrissimi, che si sono dilettati dell'Agricoltura, antichi, & moderni. Cap. IIII.

IO non credo, che possano i nostri moderni leggere senza rossore la diligenza, da gli antichi vsata nell'Agricoltura, considerato, che hoggidì si và tanto trascurando così fatto maneggio de' terreni, con tutto che pur si sappia, che i poueri Agricoltori sono nerui della Republica, & che da i terreni cauiamo ogni nostro sostentamento. Da gl'infrascritti essempi di personaggi, c'hannosi dilettato di lauorare con le proprie mani i campi, di migliorarli; & di far la lor vita tra contadini, imparino i nostri, per loro vtile, e profitto a fauorire le pouere genti di Villa, à trattarle bene, à promouerle nell'ingegnoso lauoriero de' terreni; & à mostrar di non gettarsi dietro le spalle quei, che s'intendono di migliorare, e fecondare i campi, perche l'Agricoltura, che fu creata dallo Altissimo, imparata, & seguitata da i primi huomini del mondo, è arte tanto nobile, e degna, che Catone, Varrone, Columella, Palladio, & Plinio non si veggon mai satolli di lodarla, & metterla al Cielo.

PORIDE gentil'huomo Ateniese, dopò lo hauere gouernata in varij vffici, & dignità ch'egli hebbe, la sua Republica, per lo spatio di trentasei anni,

Ritirata lodeuole.

ni, stanco di solcare il procelloso mar delle turbulenze ciuili, & satio de' negotij publici, fece vna bella ritirata da Atene alla villa; doue il giorno lauorando nel suo podere, & la notte leggendo i libri, fece conoscere, ch'egli haueua trouato quà giù in terra la vera quiete, il sicuro riposo, & lo stato più pacifico del mondo, perciòche così facendo, di difettoso del corpo, ch'egli era prima, diuenne prosperoso e sano, & visse ancora quindici anni molto tranquillamente. Tullio.

Contento di poco.

M. CVRIO Dentato, in segno della vita, ch'ei dolcemente faceua in vna sua villa, leggiamo, che gli Ambasciatori Sanniti, quando lo andarono a ritrouare per trattar con esso lui cose di stato, videro, che si staua all'hora per metter a cuocer certi cauoli, & che arrostiua vna rapa, & s'accorsero bene, ch'egli nō hauerebbe cangiato il suo stato, con quello del primo gentil'huomo di Roma. Plinio. Fabritio parimente, Attilio, & Serrano de' quali, oltre quanto Plinio n'ha scritto, anche Eutropio nel primo libro si faticò per far conoscere quanto buona fosse la elettione, che fatta haueuano, di ritirarsi alla temperatezza del viuere in villa. Omero anche nel primo libro della Odissea descriue gli studi del buon Laerte, gli essercitij, & le sue fatiche nello attendere alla priuata vita.

Vita tranquilla.

SCIPIONE Africano, togliendosi dalle mani della inuidia, non volle à partito veruno prouare più l'instabilità della mondana ruota, & si trasse in sicuro in vna sua villa di Linterno, doue memorabil'è, che di sua mano propria moueua, spezzaua, & essercitaua la terra colui, c'haueua soggiogato Cartagine, & spezzate le corna al maggior nemico di Romani. Plutarco. Et suo fratello ancora, si come nota Tullio de Amicitia, si toglieua gli mesi interi col suo Lelio fuor di Roma, & amendui concordemente faceuano la lor vita in luoghi ameni, in ville, per lo sito, per la coltura, & per l'honesta solitudine diletteuoli, à questo fine, che in quel mezo potessero dalle continoue battaglie, che faceuano con la inuidia, respirare.

Tiranno.

SILLA già Dittatore, & si può dir Signor di Roma, & del mondo, deposta, non già come Augusto in bilancia del sì, o del nò, ma di buona voglia la Monarchia, andò à far il restante di sua vita nel terreno di Cuma, doue coltiuando co' suoi sudori la terra, parue che s'allungasse di souerchio la vita, che per lo bene di Roma vent'anni prima fora star'hora di perderla, se non fossero stati gli sempre retti, & giusti giudicij di Dio, che castiga i nemici, con gli nimici. Appiano.

Gusto del viuere in villa.

CINCINATO trouandosi in villa, & arando il suo podere, hebbe le nuoue, come in vn'vrgente bisogno della sua Republica, egli era stato creato Dittatore di Roma; onde girati gli occhi attorno le sue coltiuationi sospirando disse: Dunque perderò io il frutto di quest'anno? quasi che più quello stimasse, che la soprema dignità nella Patria. Nè è marauiglia di ciò, perche à chi i beni, & i piaceri della villa conosce, par troppo strano il viluppo

luppo delle gran Signorie, & de gli amplissimi stati, dicendo Virgilio.

O troppo fortunati contadini,
Se conosceste il ben de' uostri campi.

MASSINISSA Rè di Africa, dopò lungo guerreggiare con questo nemico, e con quello, sortita vna lunga pace; quel tempo spese tutto in fare, che la Numidia, & la parte Mediterranea della Barbaria, ch'era prima inculta & diserta, diuentasse con l'industria fertilissima, & abbondantissima di ogni bene, & questo col fauorire con essentioni, & priuilegi gli agricoltori, che si toglieuano spatij di paese a migliorare. Valerio.

Diletto di Agricoltura.

TIMOLEONE Corinthio, dato honorato fine a molte imprese degne del suo valore, si ritirò fuori della Patria in vna sua villa, & perche non stette troppo a gustare il bene di quella riposata, e tranquilla vita, per non hauere occasione di lasciarsi più tirare alle turbolenze solite della città, disfece del tutto casa in Corintho, & con la moglie, & figliuoli in villa si ridusse. Plutarco.

Villa luogo di quiete.

CORVINO fu huomo indefesso nelle fatiche dell'Agricoltura, & non si trouò a suoi dì podere, che fosse meglio lauorato del suo, perche non con l'occhio, & con la persona solamente si trouò sopra l'opere sue, ma in ogni cosa quasi poneua la propria mano: che però non è stupore, che lunghissimo filo d'anni viuesse.

Occhio di padrone gioua al cāpo.

QVINTIO Tusculano, quando per commune consenso de' soldati fu creato quasi a viua forza lor Capitano, era nel colmo delle sue facende della villa, & gl'increbbe sommamente il lasciare cotante opere imperfette. Nella sua carica, però si portò così sollecitamente, che raffrenò la licenza soldatesca, & punì acerbamente qualunque vitio, & disordine nasceua nel campo, sì che fu creduto troppo austero nel castigare. Liuio.

Tolto da l'opere di villa per capit.

TIBERIO Cesare con ogni studio, & sollecitudine, non sparmiando spesa, ò fatica, rimediò all'infecondità della terra, hebbe cura di cōdurre per aiutar la natura, ò fiumi, ò laghi per il contado. Tacito. Et Senofonte, quel sommo Imperatore, & raro Filosofo, attese tutto il tempo di pace alle opere dell'Agricoltura, nel che si trouò hauer migliorato assai gli terreni. Plinio lib. 8. Costantino Imperatore procurò di ridurre in cheto le cose co' Prencipi confinanti, per meglio attendere all'Agricoltura, dellaqual professione fu tanto vago, che ne scrisse anche libri gioueuoli.

Miglioratori di cāpi.

CIRO Rè di Persia, Prencipe di mirabile accorgimēto, a Lisandro grā Capitano de' Lacedemonij, che l'era venuto personalmente a visitare cō presenti ricchissimi, non i suoi tesori mostrò, nè guernimenti del palazzo, ma ne'l condusse in vn suo giardino, & nel suo brolo vicino; doue in particolare cinque ordini di alberi, & frutti gli mostrò, piantati, potati, & inestati da lui con tale diligenza, che nè vno più grande, nè più discosto da l'altro si trouaua, anzi tutti con mirabile dispositione in cinque piantate cōpartiti a marauiglia.

Bella mostra di giardino.

uiglia: di che hebbe poi il Greco più da dire, che di quante altre cose in quell fiorito Reame veduto hauesse. Plinio.

Conoscito-re de' beni della villa.

DIOCLITIANO Imperatore, posciache si fu ben satio di sangue, & di tener le briglie del mondo, si ritirò in vna villa presso Salona, rinonciato il gouerno di Roma liberamente; & perche di là a poco venne in bisogno grande la Repub. della sua sperienza, spedì il Senato Ambasciatori a quella volta, che ne'l pregassero a tornare a Roma; giunti quei Legati alla sua casa, trouarono, ch'ei zappaua nell'orticello delle lattuche, & gli spiegarono l'ambascieria. Dioclitiano alzati gli occhi da terra, e dato vna girata d'occhio attorno l'orto, parui disse, ò amici, che chi ha tali lattuche come queste, piantate, adacquate, zappate, & ordinate, debba lasciarle ad altri, & non più presto le mangi con riposo a casa sua? Vi prego dunque a lasciarmi nello stato mio, che qual'ei si sia, io lo trouo giocondissimo. Eutrop. Pomp. Leto.

Albino.

Agamennone.

Scrittori.

ANTONINO cognominato Pio, portò nome di sollecito miglioratore di terreni incolti. Anche Albino Imperatore fece ogni sforzo per ridurre a coltura luoghi diserti. Agamennone espugnatore della superba Troia di sua man propria vn Platano bellissimo auanti a l'Oracolo Delfico piãtò. Virgilio scrisse diffusamente dell'Agricoltura, Remnio, & Palemone Vicentino, Grammatico de gli antichi nominatissimo, cauaua vna grand'entrata di alcuni pochi campi, da lui con diligenza, & fatica estrema coltiuati, tãto che vna sol vite, piantata con le sue mani, e moltiplicata con l'arte, & diligenza sua, gli daua ogn'anno trecento, e sessantacinque vasi antichi di vino, che sarebbono tante anfore, ò barile delle nostre. Si verificò allhora quel detto. Fecundior est culta exiguitas, quam magnitudo neglecta. *Et nel quarto capitolo del quarto libro di Columella habbiamo di quelle viti tanto ben tenute, che in ogni campo di terra si cauauano da' padroni diciotto carra, ò botti di vino, che è veramente stupore da dire.*

Stupore di vna vite moltiplicata.

ESSEMPI MODERNI.

Da l'arme alla villa.

EZIO Inuittissimo Capitano, che acquistò segnalatissime vittorie allo Imperator d'Oriente, & che liberò più volte l'Italia da Barbari, si mostrò non meno intendente dell'Agricoltura, che del gouerno de poderosi esserciti, & ogni suo fatto apunto suggellò col ritirarsi in porto di tranquillità terrena, in vna sua delitiosa villa, fatta libera rinoncia di quante dignità poteua aspettare. Quiui si diede a lauorare di sua mano certo terreno, risoluto di finir in quella maniera di viuere i giorni suoi. Biondo, lib. 1.

Paesi migliorati.

LA Republica di Venetia nel Polesene di Rouigo, & il grã Duca di Toscana nel Contado di Arezzo, e di Pisa, hanno fatto miglioramenti grãdissimi, inalzando l'opere dell'Agricoltura di sorte, che di là si cauano frumenti in quãtità grande. Gio. Botero. Et Isabella Reina di Castiglia soleua dire, Che

Che aſſinche la Spagna abbondaße d'ogni coſa, biſognaua che ſi deſſe tutta a' Padri di ſan Benedetto, perche queſti hanno cura marauiglioſa de' terreni loro.

Lode de i Padri di S. Benedetto

Beni della villa.

FRANCESCO Petrarca ſoleua dire, che non gli pareua di metter a conto di vita, ſe non quel tempo, e quegli anni ch'ei fece in compagnia delle Muſe in Valchiuſa, & poſcia in Arquà, villa veramente piaceuole del Padouano, doue hora ripoſano le ſue oſſa. Onde venne a deſcriuer la ſua felicità in quei verſi.

Petr.

Qu' non palazzi, non theatro, e loggia
Ma in lor vece vn'abete, un faggio, un pino,
Fra l'erba uerde, e'l bel monte uicino
Onde ſi ſcende poetando, e poggia;
Leuan di terra al Ciel noſtro intelletto.

Dal palazzo alla villa.

LODOVICO Moro, eccellente Dottor di Leggi Breſciano, che fiorì di mille cinquecento e quarantaſette, abbandonò Breſcia ſua honorata Patria, con gli honori, & vtili, che vi traea della ſua profeſſione per fruire in villa le vere doti della libertà, lontano da gli ſtrepiti de' palazzi, e ſcarico del peſo della grauoſa toga. Agoſtin Gallo, che ſcriſſe eccellentiſſimi Dialoghi dell'Agricoltura, Autore.

Di donne pudiche, virtuose, e caste, essempi antichi, e moderni. Cap. V.

Bel detto di Plaut.

NON fu degno di Scena solo, ma di Teatro, e di Scola, il detto di quel Comico. Mulier, dummodo moratamente ueniat, dotata est satis. *La donna è assai ben dotata, & è ricca basteuolmente, che ne reca buoni, & santi costumi nella casa del marito. Ben crolla il cieco mondo le orecchie a questo. Anzi ci pare, che sia più volõtieri udito il Rè Antigono, che appresso Plutarco, nella vita di Demetrio diceua.* Vbi est lucrum, ducendam quamcumque: *Ma se ne trouano assai tosto pentiti, e dolenti. Donne di ciascuno stato saranno quì poste in essempio, perche vegga il mondo il chiaro, & il risplendente della virtù feminile.*

Plutarco.

Giouane industre.

MARTIA, che fu di Varrone figliuola, visse perpetuamente vergine, & così fu industriosa delle sue mani, che sì come nel cucire, & in ogni altro lauoriero di ago si lasciò ogn'altra del suo tempo a dietro, così nel dipingere fece conoscer, che non la cedeua a quanti tenessero penello in mano a quella età; perche le sue opere erano in eccellenza belle, & giudiciose. Questo sol pensiero hebbe nel capo, che non bastò l'animo ad alcuno, di farle dipingere huomo, se non vestito. Fulg.

PAN-

PANFILA Reina di Platra, formò leggi così giudiciose, & profitte-uoli alla Republica, che non fu alcuno, che in ciò, benche interessato le sapesse contradire. Fù la prima, che cogliesse da gli alberi la bambagia, la purgasse col pettine, la filasse, & poscia la insegnò a tessere. Ortensio.

Ingegno femminile.

APE, & Galla figliuole di Romulda, acciò nō fossero da' Bauari violate, si posero le carni de' polli crudi sopra il petto, le quali corrotte dal caldo, gettauano vn puzzo grandissimo, per lo che i Bauari non pur non si accostauano a loro, ma fuggiuano da quelle, come dalla peste, e così serbarono la loro pudicitia. Paolo Diacono.

Accorte per l'onore.

BALDRACA donzella d'oscuro sangue, & pouerissima, non volle mai per prieghi, nè per prezzo alcuno condiscendere alle disoneste voglie di Ottone Imperatore, ilquale prometteuale mari, e monti. La cosa era però per fatta se la pudica fanciulla faceua a senno di suo padre, c'haueà più l'occhio a l'oro, che a l'onore, ma costei si lasciò intendere, che voleua più tosto esser pouera, e pudica, che ricca con disonore. Ottone marauigliatosi di ciò, la diede con gran dote per moglie ad vn suo nobile, Guidone nomato. Volaterr.

Vaga dell'onore.

DEGNA, mentre i soldati di Atila violauano le donne Aquileiesi, acciò nemici non le togliessero la virginità, salita sopra vn'alta torre, da quella si gettò nel fiume, che, se le tolse la vita, pur la conseruò casta, essempio non imitabile da donne Christiane. Paolo Diac.

Aquileiesi caste.

VNA Vergine delle Vestali essendo accusata dalle compagne di hauere commesso peccato di stupro, ella che si struggeua di macchia così brutta impostale, & in segno della sua virginità portò l'acqua del Teuere in vn criuello sino in Campidoglio, senza spargerne pur vna gocciola. Nel qual proposito non è inconueniente il dire, che nostro Signore in lode, & commendatione della castità mostrasse quel miracolo, ritenendo quell'acqua in quel criuello; perche tutte le buone opere, che faceuano i Gentili, erano fatte con l'aiuto di Dio. Ma se questo fu fatto pur dal Demonio, non per questo sarà miracolo, ma cosa naturale; perche la quiete, & il moto locale nascono da vno stesso principio; percioche per quella natura, che alcuna cosa si muoue da vn luogo all'altro, per quella stessa si quieta nel luogo: E perciò si come i Demoni possono muouere i corpi localmente, così anco possono ritenergli dal moto, nè però questo sarà miracolo, poiche nasce da principij naturali. Et questo, che si è detto di costei portante acqua nel criuello dir si può di quest'altra traente con la sola cintura vna naue, doue più propriamente egli pare, che il Demonio vi ponesse, per aumento del suo falso culto, la mano. Valer. Mass. & il Viadana.

Come portasse vna Vestale acqua in vn criuello.

CLAVDIA Quinta Romana vergine, tenuta per la molta cura di andar sontuosamente vestita, men che onesta hebbe potere, fatti preghi alla madre de falsi Dei, con la sua cintura di tirar la naue, dou'era la imagine della Dea, dalla bocca del Teuere sino al luoco ordinato, cosa che far nō puotero molti giouani con quantità di funi, anzi, più che si affaticauano di acco-

Demonio che cosa operasse tra pagani.

star la naue al porto, più quella si dilungaua. Valerio.

Pudica.

ZENOBIA Reina de' Palmerini, anche maritata mostrò quanto fosse casta, perche a suo potere si dilungaua da gli abbracciamenti maritali, nè se non per causa di prole vi si conduceua appresso. Morto poi il marito, non valsero preghi, nè essortationi de' suoi popoli per farla passare alle seconde nozze, ma si conseruò sempre pudica, e casta. Trebellio Pollione.

Lagrime sante.

FARA fanciulla Francese di sangue Illustrissimo di quel Reame, essendole dal padre Agerico, & dalla madre Leodegonda fauellato di darla ad vn giouane Prencipe per sposa, proruppe in tanta amarezza di lagrime, che ne diuenne cieca. Emilio.

Non disdice il filare alle gran Donne.

GAIA Cirila moglie del Rè Tarquinio Prisco quantunque Reina, non si trouò mai, che otiosamente nelle camere si stesse, ma continouamente daua si a l'arte del filar lana, & intorno a quella fu eccellentissima maestra. Liuio. Anche le figliuole di Ottauiano Imperatore erano di continouo tenute occupate dal saggio Prencipe in lauorare di ago, e in filare, con questo ben saggio pensiero, che se mai per i spessi rauolgimenti del mondo cadessero in basso stato, potessero hauer di che honoratamente viuere. Suetonio.

Grā stima dell'onore.

CINQVANTA Donne Spartane mandate a Messenij per sacrificare secondo il costume loro, furono da quei paesani, che le videro belle ricercate di lussuria, & elleno acconsentire non volendo, si lasciarono più presto tagliar senza diffesa a pezzi, che torsi quella brutta macchia di disonore; il che fu poi vendicato da Lacedemoni acerbamente. Fulgoso.

ESSEMPI MODERNI.

Essempi di sante Vergini I Marco Marulo

INDARNO haurà aspettato il curioso, & anche il pio lettore gli essempi delle sante Vergini, che per conseruar la castità & virginità a Dio, non hanno fatto cōto di supplicij, nè di tormenti inauditi, perche, oltre, che non ci pareua bene il traporre alle pagane, le Christiane vergini sante, non essendo tra quelle, & queste diceuol paragone, questi essempi sono stati copiosi, & elegantemente raccolti da Marco Marulo da Spalato nella sua Istitutione Christiana, lib.4.cap.8.

Brutta risposta di padre.

ENGELDRADA figliuola di Bilicio gentilhuomo Rauignano, mentre era in Chiesa, vdendo che il padre detto haueua ad Ottone Imperatore, che addimandato gli haueua chi fosse quella fanciulla, la quale molto piaceua al suo occhio, che ella era tale, che ogni volta, ch'esso volesse comandarglielo porgerà il bacio a sua Maestà, subito rizzata in piedi, & diuenuta vermiglia; Piano disse, ò padre mio, non prometter mai ad alcuno quello, che non è in tuo potere, poiche prima, che alcuno mi tocchi fuor che quello, che mi sarà marito, con questo coltello, & quel fuori trassessi, ferirommi il petto. Battista Fulgoso.

ANNA

ANNA Reina di Francia, stancò le penne di molti Scrittori del nostro secolo in raccoglier le sue lodi, percioche fu vn chiaro specchio di giustitia, di liberalità, di honestà, di pudicitia, & fu vn viuo lume alle altre gran donne di santissimi costumi. Mambrin Roseo.

Reina virtuosa.

CVNEGONDA figliuola di Cinito Rè d'Inghilterra, & poi moglie di Enrico detto Barbanegra, fu ingiustamente accusata di adulterio, & liberata con onore da così enorme infamia; perloche le venne lo iniquo, e scelerato mondo in tant'odio, che datasi allo spirito, si fece contro il voler del marito monaca, & visse santamente. Polid. Verg.

Mō lo persegue i buoni.

BRAZILLA da Durazzo, veggendo non poter saluar altrimenti l'onestà sua contro d'vn Barbaro soldato, sotto spetie di farlo col sugo di vna erba impenetrabile dalle armi, tāto lo trattenne, che raccolte le erbe, & trattone succo, tutto'l collo se ne vnse, poi offerse al Barbaro, che facesse nelle sue carni la proua; ilquale credendo alle sue parole, spiccolle dal busto il capo. Nicolò Granucci, & Ludouico Viues, & di quì vuol Luigi Contarino, c'habbia tolto l'Ariosto l'istoria della sua Isabella.

Donna intrepida.

ILDEGVNDA Germanica di Massia, castello non molto da Colonia lōtano, & nella ripa del Reno, dopò molti suoi trauagli, vestitasi da huomo sotto nome di Gioseppe andò a monacarsi nel 1188. nell'Abbatia Seuuabenein, doue finì la sua vita tra tanti monaci pudica, & casta, tenuta sempre per huomo; nè prima conobbero lo inganno, se non dopò morte nel lauar del suo corpo. Lippamano.

Mondo accortamēte ingānato.

LE ALEMANE, Donne d'incredibil ardire, andarono con i suoi all'impresa di Gierusalemme, nè già caualcauano co' pie congiunti, mai diuisi come ne gli huomini, & sedeuano sopra i mantelli armate, con le haste nelle mani vestite da huomo, con le faccie martiali, & più delle Amazzoni ardite, tra lequali vna ve n'era eccellētissima, che per gli ornamenti, & le vesti, c'haueua Piedoro era chiamata. Niceta.

Dōne Alemane prodi.

PVLCHERIA sorella di Teodosio Imperatore, essendo egli solito sottoscriuere inconsideratamente ogni lettera, che portata gli fosse, senza leggerla, & hauendol più volte ammonito, che ciò non facesse, se prima non le leggeße, rispondea, niuno poterlo ingannare, & ch'egli sapeua molto bene il contenuto di essa. La giouane accorta, per far meglio rauueder il fratello della sua trascurraggine, vsò cotal astutia. A nome di quello ella compose vna poliza, per la quale egli si vendeua Eudossia Imperatrice, & presentatala con altre allo Imperatore, il buon Signore la sottoscrisse secondo il solito suo senza leggerla. Fatto questo non molto dopo l'Imperatore mandò a chiamare la Imperatrice, & Pulcheria non volea lasciarla andare. Or dimandando Teodosio, perche ella gli teneße la moglie, rispose, ch'ella era sua, & subito gli mostrò quella polizza della vendita da lui sottoscritta, & in tal modo nel conuinse, ch'egli molte volte sottoscriueua, non sapendo ciò, che si facesse. Piacque al fratello il modo, ch'ella tenne per

Bel tratto di sagace donna.

farlo

farlo di ciò accorto, & da quell'hora fece molto capitale de' costei consigli. Zonara.

BARTOLOMEA di Napoleone Orsino, Confaloniere della Chiesa, & sorella di Virginio gran Contestabile di Napoli, fu così liberale, magnanimo, cortese, & di animo virile, che ritrouandosi il Liuiano fugato da Francesco Borgia, che era contro lo stato di Virginio, e trauagliato con li suoi soldati, spogliati di armi, di caualli, & vestimenta, ella gli rimise in arnese; hauendo allegramente messo fuori le cintole maritali, tutto'l suo corredo, & le vesti nuttiali per farne saioni a soldati. Giouio.

Risolution magnanima.

LVCIA Ema gentildonna Vinitiana, douendosi maritare ad vn nobile par suo, essendo condotta alla presenza di quello, perche a lui parue, che fosse alquanto sproportionata nel viso, & però staua in dubbio, se prender la doueua ò nò, disse al di lei padre, che douesse aggiugner altri danari alla promessa dote, che altrimenti non intendeua di torla. La giouanetta, allhora, si come quella, che il tutto sentito haueua, subito auanti, che il padre rompesse il tacere, animosamente si fece auanti, & disse. Non piaccia a Dio, che diuenga di me possessore, chi più stima la dote, che la donna. Ma si come io sono di corpo non compiuto, così tengomi dell'animo perfetta: & riuoltasi con allegro sembiante al padre, teneteui Padre gli disse la dote, che io intendo di consecrarmi a Dio; & non molto appresso si fece monaca. Sansouino.

Delle Vestali di Roma, la istitutione, gli riti, lo strano modo di farle morire, quando erano colte in errore, con alcuni essempi di esse. Cap. VI.

Fuoco sacro custodito.

INTRODVSSE Numa Pompilio Rè de' Romani nella Città loro tra gli altri riti di religione falsa, & profana, questo ancora, che nel tempio della Dea Vesta, qual'egli edificò rotōdo, & molto alla grande, fossero a custodia del fuoco, & del Palladio, cioè, della statua di Minerua sei vergini belle, sagge, & caste, & che per nessun modo entrassero a questa custodia fanciulle manchevoli di parte alcuna del corpo, nè del ceruello, & che si togliessero da gli sei, fino a gli dieci anni, non più. I primi dieci anni poi imparauano la forma de' sacrificij, altri dieci stauano occupate attorno di essi assiduamente, e gli altri dieci insegnauano alle altre, che nouelle entrassero. Plutarco, e Gellio.

Modo di riceuere le vergini.

Venia tolta la Vestale dal Pontefice dell'Idolo, di mano del padre, accioche non si vantassero d'esser da altri create, ò elett; presala per mano introduceuala

duceuala nel tempio, & quiui la consegnaua alla Massima, che cotal nome portaua la maggior di esse, ouero anche Antistità, si come nella nostra vera, e santa Religione sono Abbadesse chiamate. Lãpridio nella vita d'Eliogab.

Poteuano far testamento, vendere, & comperare terre, & possessioni, si come ve n'è l'essempio in Plutarco di Licinia nella vita di Crasso.

Poteuano vscir, & le cause.

Era loro permesso lo vscir del tempio per diuerse cause, & occasioni, pur che fossero ragioneuoli, & dauane la licenza la Massima. Occasione era, lo andar a visitare il padre, la madre, o gli parenti infermi, & moribundi, il girne ad aiutar le partorienti, a consolare, & confortare gli afflitti conoscenti, & amici, & simili. L'essempio di ciò habbiamo in Plinio all'Epistola 19. del lib. 7. cominciante. Angit me &c. di Fania Vestale, che per questo affare n'era richiesta. Non era lor fatto niego di girne a vedere spettacoli publici Trionfi, Ouationi, Caccie, ma era lor fatto luogo ampio, e largo separato da gli altri huomini, & donne per starui più agiatamente. Sei, come, s'è già detto erano, & ogn'vna di esse si menaua auanti vn Littore per segno, che ella fosse vna Vestale, perche era portato loro incredibile rispetto, & anche per gli vari scandoli già nati, & che poteuano nascere. Plutarco nella vita di Numa.

Modo nel seppellir viue le Vestali.

Quando erano trouate in peccato carnale, pareua che Roma tutta si andasse sossopra, perche si prendeua ciò a molto sinistro augurio, & si faceuano morire in questa maniera. Le digradauano prima, & le portauano poi sopra vna barra legate, & col viso coperto, con grandissimo silentio per tutta la città: Mentre portata era sino a porta Salaria, tutte le persone erano in pianto; quiui appresso era la contrada scelerata, così detta, perche Tullia iui era passata sopra'l corpo del morto padre con la caretta, & in vn canto di essa v'era vna sepoltura fabricata in volto grande, ch'haueua due finestrette picciole, in vna delle quali metteuano vna lucerna accesa, & nell'altra acqua, latte, & mele. Giunti che erano al detto luogo, il Pontefice diceua alcune orationi secrete, tenendo le mani verso il cielo, & poi faceuano entrare, per viua forza la misera Vestale in detto tempo per picciol buco. Fra tanto il popolo volgeua il viso a dietro, ma tolta poi via la scala, & coperta la tomba con vna pietra a guisa di sepoltura, il popolo, vi gettaua sopra della terra, & staua tutto quel giorno in continuo pianto. Liuio in più luoghi; Plutarco in Numa, e in Tiberio Gracco; & ne' Problemi, Plinio, & Iuuenale autori.

Giorni di mestitia.

OPPIA Vestale si lasciò corre nella infamia di stupro, & non giouandole cosa, che dicesse in sua difesa, fù sepolta viua; cosa che spiacque, & conturbò tanto Roma tutta, che ne stettero per più giorni le botteghe, & certi luoghi publici serrati, come se qualche gran strage, & rotta riceuuta da'nemici si fosse. Liuio lib. 22. Sirozza il figliuolo benche tanto tempo dopo, le fece sopra la tomba questo lagrimeuole Epitafio.

Vestalis

Strozza figlio.

Vestalis virgo læsi damnata pudoris.
Contengor hoc viuens Oppia sub tumulo.

Due di questo nome Claudia furono già con lode al seruigio di Vesta, delle quali fa Liuio mentione lib. 23.

FONTEIA s'empiegò nello stesso ministerio, che fù di quel M. Fonteo sorella, il quale trouandosi Capitano dell'essercito Romano nella Gallia, fu accusato, & condennato per mal gouerno. Liuio.

Marcia, perche fù più di quello, che doueua prodiga del suo honore, fu anch'essa sepolta viua. Lo stesso.

MINVTIA pose tanta cura, & sollecitudine di farsi, & di parere bella, che fù troppo: & le nocque di sorte, che per lo solo sospetto di libidine fu condennata ad esser sepolta viua. Il medesimo lib. 35.

FLORONIA parimenti fu colta nello errore di stupro, & non giouandole fauori di nessuna sorte, perche si vide condennata ad eßer come le altre ree sepolta viua, per fuggir quel grauissimo supplicio, tolse audacemente a se medesima la vita. Plut.

Lasciua.

POSTVMIA cadè in sospetto di stupro, & diede occasione di ragionar male de' fatti suoi, solamente perche spendeua le giornate intere in lisciarsi pettinarsi, & farsi, come si dice, bella, & le cose gli sarebbon ite molto male, per le accuse, che le erano date, se il Pontefice di Vesta dopo lo hauer sopra ciò hauuta matura consideratione, al dispetto delle male lingue non l'hauesse, con graue però riprensione, aßoluta. Liuio lib. 22.

Sestilia, e Tutia furono parimenti condennate, per esser state troppo buone compagne. Lo stesso.

VBIDIA fù quella vergine Vestale, laquale, perche Messalina inteso haueua, esser il suo Claudio grauemente contro di eßa per le sue disonestà adirato, non sapendo come altrimenti placarlo, mandò a metterlo in cheto, et far sua scusa, cosa che le riuscì troppo bene.

Huomini Continenti, & Casti, Antichi, & Moderni. Cap. VII.

IN quella riprensione, che Scipion Africano, giouane di trentun'anno, fà al Rè Massinissa, ilqual si era lasciato volger il cuore dalla Reina Sofonisba, e condottosi a cose non punto lodeuoli; vi sono queste parole particolarmente degne di memoria; Noi nõ habbiamo ò Massinissa, da temer tanto di numeroso eßercito, di nimici armarti, in questa nostra giouanil età (e pur haueuano amendue quasi i medesimi anni) quanto temer dobbiamo dello stuolo grande di piaceri, che da ogni lato combattono i

nostri.

nostri sensi, iquali se noi con la temperanza nostra sapremo vincere, non ha dubbio che vittoria grandißima sia la nostra. Cosi Liuio. Non est tantum ab hostibus armatis ætatis nostræ periculum quantum ab circumfusis vndique Voluptatibus: qui eas temperantia frænauit ac domuit, victoriam maiorem præcepit. *E perche non paia tanto malageuole al mondo, il conseguire cotale vittoria de' sensi rubelli, che apron si volontieri a piaceri mondani le porte, giouerà il porre vn conueneuol numero di casti huomini; & di quelli sarà il primo vno della più verde, e tenera età.*

DEMOCLE fanciullo bellissimo, ma quello che superaua di gran lũga questa dote corporale, castissimo guardatore della sua pudicitia, hauẽdo prouato più uolte diuersi aßalti da Demetrio Policrate, e sapendo di certo, che per la focosa libidine del tiranno, egli correua estremo risco nell'honore, pensò: che fuße meglio morire innocente, che viuere macchiato di quella vergogna. Vn giorno dunque si gettò in vna caldaia di acqua bollente; & quiui si lasciò morire. Plutarco.

Brama di honór in fanciullo.

ASBILO Crotoniata eccellente Lottatore si stette sempre vergine, ma non per altro miglior rispetto, che per lo studio del correre, nelquale fu sempre leggierissimo, & presto. Anche Ceste fanciullo vien da Martiale grandemente lodato per la beltà, accompagnata da marauiglioso studio di serbarsi casto, oue dice.

Agilità.

Quanta tua est probitas, quanta est præstantia formæ,
Cæste puer, puero castior Hippolito.
Te secum Diana velit, doceatque natare,
Te Cybele secum vellet habere Phryga.

Martiale. lib. 8.

ALESSANDRO Magno, contutto che sia incaricato da molti con nome di lasciuo, & souerchio a piaceri dedito; nondimeno per l'altra parte vi sono più scrittori, che'l difendono, & si sforzano con buoni argomenti di predicarlo per castißimo. Continente si fece conoscere, quando non pur nõ s'auicinò alla moglie, & alle figliuole di Dario, che pur bellissime erano, ma per publico bando diuietò, che altri non ardisse di molestar quelle nobilissime prigioniere. Et è chiaro, che oltre la moglie, & vna certa vedouetta di Damasco di sangue reale chiamata Bersane, altra donna non toccò: & quello che più importò, non si mescolò nel brutto vitio, che rendeua quel secol infame, quantunque teneße da ventimila fanciulli in continuo essercitio delle armi, per aguerrirli, & farli corraggiosi. Gellio lib. 6. & Curtio lib. 3.

Iscusa per Aless.

CLITOMACO Eccellente Lottatore, fù cosi casto, che quando haueße veduto due cani attaccati insieme, riuolgeua la faccia con tanto orrore di quel sozzo atto, che se ne staua per quel giorno tutto contristato. Et vn'altro Lottator Tarentino Itto per nome detto; pose tutto il suo ingegno nella lotta, & perche haueua inteso, che non si poteua conseruare lungamente l'agilità,

Castità sẽza lode.

& la

& la destrezza del corpo da chi praticasse con donne, osseruò sempre castità per quel solo rispetto. Volaterrano.

Costante. *PVBLIO garzonetto, si mostrò così lontano dall'acconsentire nell'orrendo vitio a Lucio Papirio suo padrone, che per cotal cagione l'haueua messo ne' ceppi in luogo oscuro, che più volte si lasciò intendere all'aperta, che più tosto ei si haurebbe tolta in pace la morte, che condiscenderui. Et il bestialissimo huomo gli diede tante battiture, che poco mancò, che per le sue mani non morisse. Plutarco.*

Vendetta notabile. *PAVSANIA giouanetto di Macedonia andò a querelarsi al Rè Filippo, che Attalo suo famigliare gli haueße fatto scelerata violēza, & per molto che faticasse con parole, & con lagrimē, a dichiarargli il ramarico, c'haueua di cotal sforzo, perche vedeua il Rè nell' vdirlo far sembiante di ridere, salse in tanto furore, & rabbia, per eßersi accorto, che il maluagio giudice tacitamente acconsentiua alla sceleraggine, quella vendetta, che nō haueua presa dallo stupratore, albora albora dello iniquo giudice si prese. Trogo libro 9.*

Notabili. *SPVRINA giouane Romano, conoscendo chiaramente, che la beltà del suo volto, traeua a disonesti pensieri huomini, & donne, per torsi gli altrui occhi d'adosso, s'andò a poco a poco guastando la faccia, di modo ch'egli ottenne il suo intento. Et Vetturio pur Romano, fù aspramente battuto, posto in istretta, & puzzolente prigione, & quasi a morte condotto, più tosto, che darsi in potere di Celio Plotio suo scelerato padrone. Valerio Mass.*

Donne spregiate. *BELLOROFONTE figliuolo di Glauco Rè di Corinto, per molto ch'ei foße con ogni piu efficace maniera sollecitato a disonesti abbracciamenti dalla moglie di Preto Rè de gli Argiui, non ci fù mezo di rompere il suo casto proposito. Tortellio. Euripide nel tempo, che per lo decreto de gli Ateniesi di torre due mogli per vno, due, ne hauea prouate iniquissime, fastidito della pratica feminile, parue ch'ei mouesse guerra perpetua a tutte le donne perche da indi in poi, non volle guardar neßuna. Celio lib. 13.*

Vendetta. *TREBONIO soldato di spettabile esempio, per lo incorrotto studio di castità, dopò c'hebbe lungo tempo hauuto vergognosa molestia da Lusio suo stretto parente, per isbrigarsi da lui un giorno gl'isfoderò la spada adosso, & veccisello, senza hauerne, vn minimo castigo dalla Giustitia. Plutarco. Giuliano Imperatore, morto che gli fù la moglie, non pose mai più ad altra donna pensiero. Ammiano Marcellino.*

Seueri. *T. MEVIO amazzò di sua man propria vn suo liberto, del quale molto si fidaua, & cui molto amore portaua, perche trouò egli hauere dato segretamente vn bacio a sua figliuola, ch'era da marito. Q. Fabio Seruiliano stato lungamente in sospetto dell'honore di sua figliuola, vn giorno l'uccise & poscia fastidito del mondo, & in particolare de' tumulti della Città di Roma si ritirò in volontario eßilio. Valerio. Bub. Attilio Filisco, non lasciò*

viua

vna sua figlia, posciache si lasciò leuar l'onore. Lo stesso.

Congiura per l'onore

DAMONE Peripolta garzone di straordinaria beltà di corpo, per conseruar la castità, raro ornamento dell'animo, s'imaginò di far morire vn Prefetto Romano, che gli tendeua di continuo insidie. Ragunò dunque nella sua Città di Cheroua i più arditi giouani suoi compagni, & imbrattatisi il volto di caligine, con le spade sotto, là si condussero dou'egli assisteua ad vn publico sacrificio, & senza esser conosciuti gli furono così presto adosso, che tagliatolo à pezzi, hebber anco agio di fuggire dalle mani de' Sergenti. Alicarnasseo.

Poeta sfacciato pudico.

COSTANTINO Imperatore vccise Crispo suo figliuolo, che fatto haueua forza alla matrigna. Plutarco. Ierone Siracusano fè dare vn buon castigo ad Epicarmo Poeta, che non sapendo il suo vmore era stato ardito di recitare alcuni versi sporchi, & lasciui, alla presenza di sua moglie. Lo stesso.

Legge notabile.

ANTIGONO hauendo saputo, che suo figliuolo era ito ad habitare in vna casa, dou'erano parimente tre bellissime figliuole, gli disse. Io odo, che tu soggiorni in luogo picciolo, & stretto, & con più habitanti in vna casa sola; però trouati vn'albergo più commodo & largo: & così hauendogli detto, ordinò poscia per legge, che nessuno, che non passasse cinquanta anni, hauesse ardimento per lo auenire di albergare, e conuersare in casa di madre, c'haueße famiglia. Giulio Sesto.

ESSEMPI MODERNI.

Edouardo.

ALFONSO Secondo nipote d'Alfonso il Catolico Rè d'Ispagna, non conobbe giamai la moglie, anzi si elessero ambi di viuere di continuo casti. Volaterrano. Edouardo terzo di questo nome Rè d'Inghilterra, nō toccò mai la moglie, con la quale s'era conuenuto di osseruar castità: & saputo, che la madre haueua secreti abbracciamenti con vn Barone, la confinò in vn monasterio. Pietro Orseolo Doge di Venetia, poscia c'hebbe della moglie vn figliuolo hauuto, non s'accostò più à lei, perche fecero amendui voto di perpetua castità. Vandegisillo Conte Paladino, che fiorì sotto il Rè Dagoberto, haueua preso, quasi forzato da' parenti, moglie, ma tosto, di pari volere elessero amendui di viuer vergini, & si rinchiusero ne' sacri chiostri. Vincislao figlio di Bursino e Rè di Boemia, osseruò perpetua castità. Cazimiro Rè di Pollonia, fù sempre vergine. Errico primo Imperatore, di accordo con la moglie Sinegunda osseruarono castità perpetua. Nicolò Leoniceno, Vicentino si astenne sempre mai dal comertio delle donne.

Orseolo.

Palatino.

Vincislao

Cazimire.

Bel essēpio

FRANCESCO Sforza Duca di Milano, essendo nel fiore della sua giouentù Capitan dell'essercito de' Fiorentini, nella presa di Casa noua; vna giouane di sourana beltà fatta prigioniera di certi soldati, richiese con molti

prieghi, & con grande istanza d'esser ammessa al cospetto suo, & essendone compiacciuta, le fù dimandato da lui, perche tanto hauesse desiderato andargli inanzi; Perciò diss'ella, che tu m'habbi à cauare di mano à i soldati. Accettato il partito, la si fece la sera corricare appresso, ma volendosele poi appressare; ella subito si gettò fuori del letto, & inginocchiatasegli auanti, il supplicò à saluarle la sua virginità, & à renderla à colui, à cui era stata promessa; & egli vedendo, da l'abbondanza delle sue lagrime, la testimonianza del sincero suo cuore, promise volontieri di renderla salua, si come fece. Acad. Franc.

Parricida per l'onore.

ROBERTO figliuolo di Sigismondo Malatesta, Signor di Rimini, mentre che suo padre si sforza di voler disonestamente conoscerlo, per orrore di così detestabile sceleratezza fece vn'atto memorabile ad ogni età, che non veggendo di poter torlosi in altra guisa d'attorno, gli spinse il pugnale nella vita, non istimando di diuentar parricida, per vendicare cotanto ardire. Alessandro Velutello.

ANTONIO Veniero Doge di Venetia, può seruire altrui di marauiglioso, & memorando essempio di castità amata, & di libidine punita, poiche fece morire il proprio figliuolo in prigione, per hauer violata vna Vergine. Egnatio.

Giganti

Giganti antichi, & moderni, & quello, che più di segnalato operarono. Cap. VIII.

Natura de Giganti antichi.

QVELLO, che di vero si scriue da i buoni autori de' Giganti è, che furono al tẽpo di Noè, inãzi il diluuio vniuersale, buomini di statura grande, & più che commune, ma vitiosi, scelerati, & insolenti, sprezzatori, non pur de gli altri buomini, ma Dio stesso. Omero non senza cagione gl'introduce à dire.

Omero.

Nos neq; cęlicolas colimus, neque Iupiter ipse.
Est curæ: cœlum nobis nam viribus impar.

Metodio.

Metodio Martire, scriue, che questa generatione d'buomini fu della stirpe di Cam, & che tra le altre sceleraggini, non teneuano conto alcuno di parentella, d'età, di sesso, ma il tutto violentemente essequiuano con libidine insatiabile. Macrobio stesso ne' Saturnali dice, che non conosceuano i superbi Giganti Dio, ne'l temeuano, anzi minacciosi, come se nè in Cielo, nè in terra superiore hauessero, il tutto à lor capriccio, & voglia commetteuano. Lo Steuco sopra la Genesi.

Macrobio.

Arrogãza rintuzzata

GOLIA Gigante, di altezza di sei cubiti e vn palmo, fu Geteo di generatione: sfidò il Rè de gli Ebrei Saul con tutti quelli, che sotto di lui militauano à singolar battaglia, & diceua loro parole opprobriose da farne arrossire ogni Caualiero d'onore; in fine quando credeua meno di trouare incontro, se gli fece inanzi Dauid giouinetto disarmato, che in breue nel condusse à morte. Costui hebbe vn fratello chiamato Adeodato, che pensando di far le

Adeodato Gigante.

vendette sue sopra di Gioab, attaccò vn fatto d'arme in Gazer con gli Ebrei, & dopò esserſi valorosamente diportato, in esso fu da Gioab inuestito, rouersciato giù di cauallo, & morto. Vn'altro suo parente, Gigante di maggior statura di lui, ma superbo più, & più iniquo bestemiatore di Dio, in vn'altra battaglia fù in Ietri vcciso per mano di Gionata nipote di Dauid; nella quale fù la maladetta razza de' Giganti di Raffain estinta. Paralipom. cap. 20.

AGATONE Ateniese hebbe statura presso che Gigantesca, & visse a' tempi di Adriano Prencipe: & se da giouanetto egli fu di altezza di otto piedi, resta à far giudicio à quale grandezza nell'età virile ei cresceſſe.

PORO Rè dell'India, fù Gigante alto quattro cubiti, e vn palmo, sì che sopra gli altri del suo essercito molto bene vedeuasi, sourauanzando à gli altri di molto dalle spalle in sù. Pose tutto'l suo sforzo di genti insieme nella battaglia, che fece contro di Aleßandro Magno, e vi si adoprò molto bene, ma in fine rimase vinto, & il suo essercito fugato. Quinto Curtio.

ORESTE fù conosciuto esser stato di statura Gigantesca, di chi vide il suo corpo, allora, che per auiso dell'Oracolo fù dissepolto, e trouato esser di sette cubiti. Gabarra fù vn Gigante Arabo, che condotto à Roma a' tempi di Plinio, recò gran stupore, perche fù trouato eßer alto più di noue braccia. Plinio.

Imperatore

MASSIMINO Imperatore, s'ei fosse di statura Gigantesca, & di corporatura, ò pur di großezza di membra, à l'altezza corrispondente, di quì comprendasi; che il braccialetto d'oro, che le gran Signore anticamente per ornamento delle braccia portauano, & quello della Imperatrice sua moglie in particolare, à lui solamente per annello seruiua. Floro.

ARTACHEO Persiano fù grandissimo Gigante, & visse al tempo di Serse, à cui quattro dita sole mancauano a' cinque cubiti regij. Erodoto.

Insolente.

ARTBENO fù Gigante sì molto grande, ma se crediamo à Sassone Grammatico, passò in altezza quanti Giganti habbiamo fin'hora commemorati, perciothe egli scriue, che fù noue cubiti alto. Spauentoso fù il nome suo a' Rè, & Signori del Settentrione, perche ad alcuni osò spiccar le figliuole da i seni, & condurle via à disonesto vso. Sassone.

ABRACO Siluio di statura Gigantesca, figliuolo di Mencrepio, regnò in Loegria quarant'anni, hebbe venti figliuoli, e trenta figlie, le quali egli mandò à Siluio quarto Rè de gli Albani, acciòche fossero in quelli maritate, atteso che i Latini sempre da Sabini furono sprezzati. Polidoro.

ATVSIO Saluio, oltre che fù di statura presso che Gigantesca, fù anche

anche di forza tanta, ch'egli per le scale ad vn tratto portaua dugento libre di peso co' piedi, dugento con le mani, e dugento in ciascuna spalla. Plinio.

FILOPOMENE figlio di Craugi Megalopolitano, di statura più che commune, combattendo in fauor di Antigono Rè di Macedonia contro Cleomene Rè di Sparta, & sendo vn giorno il campo de' nemici per voler mouersi alla battaglia, senz'aspettar altrimenti il segno della tromba, assalì, & pose i nemici in rotta. Et smontato da cauallo, mentre combatteua fieramente, gli furono di vna lancia amendue le coscie passate, di sorte, che a guisa di legato rimase senza mouersi. Nondimeno bollendoli il sangue per l'ira, piegossi con prestezza, ruppe la lancia, e si diede a perseguitare i nemici, e gli pose in fuga senza gran mortalità de' suoi. Plutarco nell'Epitome.

GIGANTI MODERNI.

VN Soldato Suizzero, di cui non sò perche habbiano gli autori passato in silentio il nome, ilqual combattè contro Milanesi al tempo di Filippo Maria Visconte lor Duca, fù di statura gigantesca, & di sì ardito cuore, e dure forze, che nella battaglia, vcciso hauendo molti nemici, perche d'improuiso mentre troppo bene s'adopraua, si trouò passato da vna lancia da banda a banda; in quel punto con estrema forza di cuore, per la medesima lancia tanto si sospinse, e cacciò innanzi, che del feritore prese vendetta, e di qualchedun'altro, prima che spirasse. Bugati.

Ardimento estremo

ARTENO Gigante nato nel Regno d'Elsinga verso il Settentrione, arriuò in altezza di persona a noue cubiti. Hebbe al mal fare seco dodici cōpagni, i quali pareuano la metà di lui.

Grādezza.

STARCATERO Tauesto fu Gigante molto grande, fortissimo, & virtuosissimo, come quello, che s'empiegò souente nella diffesa de i poueri oppressi, che diè morte ad assassini, & che tolse molti tiranni di vita. Era nemico delle molte viuande onde vsaua di continuo cibi grossi. Se a gli Scrittori crediamo, visse tre secoli d'huomo, forse per la virtù della sua sobrietà, & continenza. Combattè tra gli altri con vn gran guerriero nomato Ama, & egli prima hauendo toccato vn pugno da Ama, fù costretto per la forza di quella botta a piegar le ginocchia, e toccar terra col mento, ma ne fece presto la vendetta, perche com'egli si fù rizzato, & puote la mano adoprare, di un colpo di spada, ma grande, graue, e possente tagliò Ama per mezo. Fù celebratissimo sopra tutto per la velocità ch'hauea nel caminare, però ch'egli andaua sì rattò, che in vn giorno caminò

Virtù di gigante.

dalla Suetia superiore, per fino in Dacia, ilqual viaggio à gran fatica può esser fatto in dodici giornate. Olao Arciuescouo d'Vspala.

Forza ben empiegata.

OLONE Vegeto, di quindici anni cominciò à mostrare il valore, molto alla statura di Gigante conforme, perche chiese al padre l'armi, & vn ferocissimo cane, & entrato in vna fortissima selua, arriuò finalmente alla spelonca di certi ladri, dentro alla quale, per molto, chè assiepiata da forti bastioni, & ripari fosse, penetrò. Et abbattendosi per primo col guardiano della spelonca lo tagliò à pezzi, e pe'l tetto lo gettò in casa. Anzi venendo fuori il padre, & il figliuolo per farne vendetta, l'vno vccise col ferro, l'altro col cane. Appiccò poi i quarti, & le teste de' ladroni in diuersi luoghi per segno della libertà al paese renduta. Olao.

Fine di Corsali.

ANGRIMO Gigante, combattendo nello steccato con Egtero Capitano de' Biarmesi lo vinse, onde essendo appresso ciò di molte vittorie, e d'infiniti trofei ornato, hebbe per moglie Osura figlia del Rè di Dacia, dalla quale dodici figliuoli hebbe, secondo che Sassone scriue, i nomi de' quali riferiti da Sassone, per breuità tralasciamo, questo solo dicendo, che facendo tutti loro l'arte del Corsaro, furono al fine tutti à pezzi tagliati. Olao.

BIARCO Gigante perseguitò tutto'l tempo della uita sua certi brauazzi, insolenti, ed insopportabili, essend'egli per lo contrario persona qualificata, & di buoni costumi. Però trouandosi una uolta a conuito, dou'era un brauo di questa tempra, che dicemo, ilquale mille insolenze faceua, & in particolare le ossa traeua nella testa à questo, e quello, egli che ne fu colto di colpo ben graue, con uno nel capo, pensò di uendicarsi: ma giudicando che non bene fosse, quest'ingiuria con spada uendicare, riprese l'osso, & lo trasse à quel brauo, & di maniera il collo gli torse, che la fronte dou'era la collottola andò; & la collottola doue la fronte era. Così con la tortura del capo, castigò molto bene la torta mente di quel pazzo bestiale. Olao.

Botta di vn'osso grande.

Gigante Stregone.

FRIDELEVO, se ben fu Gigante di qualche ualore, pur essendo gran Stregone, si ualse nelle battaglie più dell'opera de gl'incanti, & dell'astutia, che della sua possanza. Vedeua un giorno di non potere conquistar la Città di Duflino in Ibernia; onde molti pezzetti prendendo di esca; in essa il fuoco u'accese, & attaccogli alle ali delle Rondini, le quali a' nidi loro uolandosene, perche i palchi, & le case di legname erano, facilmente il fuoco ui s'appicciò. Correuano i terrazzani à spegner il fuoco delle case, & le muraglie abbandonauano, dellaqual occasione Fridelcuo preualendosi prese in poco d'hora la Città. Olao.

Orso come vccíso.

VN GIOVANE Dalmatino di statura Gigantesca, ritrouandosi à caccia nell'Isola di Samo, s'incontrò in vn'Orso di marauigliosa grandezza; & volendolo con lo spiedo ferire, l'Orso ischifato il colpo, gli si auentò adosso, e'l

e'l battè in terra. Il giouane coraggioso, & intrepido subito gli prese con le mani le orecchie, tenendo della testa di quello la faccia lontana, e tanto lo tenne, che sopragiunse vn'altro Dalmatino, che l'Orso vccise. Coriolano Cepione.

VN MORO haueua Carlo V. nel suo esercito di statura di Gigante, ilquale suo staffiere era. Venne vn giorno alla proua di forza con Luigi Gonzaga, che si trouaua allhora nella corte dell'Imperatore, ed in fatti il Gonzaga l'ammazzò, acquistandone da quella honorata prodezza nome di Rodomonte, che gli durò fino che visse, che poco fù; però che essendo accampato con le genti di Clemente VII. à Vigoardo, fù nella spalla sinistra ferito, per la quale in quattro giorni morì. Giouio.

Moro Gigante.

Gonzaga.

GIORGIO Fraispergo, nato à Midlauo terra di Sueuia, oltre la grande, & non commune statura, ch'egli hebbe, fu tãto gagliardo di forze di membra, che solo distendendo il dito di mezo della man destra, con facilità rispingeua qual più gagliardo huomo: & corrẽdo di maggior corsa vn cauallo, prendeualo per la briglia, & fermaualo: & solo appoggiandosi con la spalla, spingeua vn'artiglieria da mura dou'ei voleua. Giouio.

Robusto.

BVCCIALDO, gran Marisciale di Francia, huomo di statura di gigante, fu preso da Turchi nella giornata, che Sigismondo fece, ben infelicemente con Amurat Primo; & preso, era per esser morto di subito, se il Conte di Niuers, c'haueua ottenuto perdono dal Turco, non l'hauesse chiesto, & hauuto in gratia. Costui essendo Gouernatore di Genoua, fece decapitare Gabriele Visconte Sig. di Pisa, & combattè à corpo à corpo con Galeazzo Gonzaga huomo picciolo, ma forzutissimo, & perche ne restò superato, fece voto di non portar mai più corazza. Ricord. Malesp.

Grãde vinto da vn picciolo.

FV scoperto vn paese sotto l'Antartico a dì nostri, poco lunge dal capo di Santa Maria, doue habitano Giganti, l'anno 1519. nella nauigatione attorno il Mondo di Ernando Magaglianes. Et l'autore istesso racconterà quel tanto, ch'ei vide de' Giganti moderni nelle nuoue Indie.

PARTITI di là (cioè dal capo di S. Maria) arriuammo à 49 gradi & mezo, sotto l'Antartico, ch'essendo la vernata, ci fù necessario dimorar in quel luogo due mesi, che mai non vedemmo persona, se non per auentura vn giorno vn'huomo di statura di Gigante venne al porto ballando, e cantando, & poi pareua, che si gettasse poluere sopra la testa. Il Capitano mandò vn de'nostri cõ la barca sopra'l lido, ilqual facesse vn simil atto in segno di pace. Ilche veduto dal Gigante si assicurò, & venne con l'huomo del Capitano alla presenza di quello sopra vna picciola Isola, & quando fu in sua presenza, si marauigliò forte, & faceua segno con vn dito alzato, volendo dir, che li nostri venissero dal Cielo. Costui era cosi grande, che i nostri non gli arriuauano alla cintura, & era molto ben disposto, & haueua il volto grande dipinto di color giallo, & similmente all'intorno de gli occhi, & sopra le gote

Grãdezza di Gigante.

haueua dipinti due cuori, i capelli tutti di bianco, & era vestito di vna pelle d'animale cucita sottilmente insieme, I piedi del Gigante erano riuolti nella detta pelle à modo di scarpe, haueua in mano vn'arco grosso, & corto, la corda del quale fatta era de' nerui del detto animale, & vn fascio di freccie molto lunghe di cãna, impennate come le nostre, & nella punta in cambio di ferro haueuano vna pietra aguzza, della sorte di quelle, che fanno il fuoco. Il Capitano gli fece dar da bere, & da mangiare, & altre cose, & gli appresentò vno specchio grãde d'acciaio, nel qual subito che vide la sua figura, fu grãdemente spauentato, & saltò in dietro, & nel saltare, gettò tre o quattro de' nostri per terra. Dapoi gli furono donati sonagli, vno specchio, vn pettine, & pater nostri di vetro. Quando fu veduto da' suoi così accompagnato da quattro de' nostri tutti armati, vno corse oue erano gli altri, i quali si spogliarono tutti nudi, & come arriuarono i nostri cominciarono à ballare, e cantare, leuando vn dito verso il Cielo, & mostrauagli poluere bianca d'vna radice, che mangiauano, perciochè non hanno altra cosa. I nostri fecer lor cenno, che venissero alle naui, & essi prendendo solamẽte gli archi, & fatte montar le lor femine sopra certi animali, che son fatti come asini, le misero in disparte. Questi Giganti non erano già così grandi come quel primo, ma ben erano molto grossi. Haueuano la testa quasi mezo bracio lunga, tutta la persona dipinta, & non vestiti come gli altri, eccetto che una pelle, che portauano alle parti uergognose. Dapoi fu veduto vn'altro Gigante maggiore, & meglio disposto, che gli altri, con l'arco, & freccie in mano, ilqual s'accostò alli nostri, e toccandosi la testa, si uoltò, & leuò le mani al Cielo, & i nostri fecero il somigliante. Era molto trattabile, & gratioso, saltaua, & ballaua, & saltando si ficcaua co' piedi nella terra vn palmo. Il Capitan gli donò vna camicia di tela, una baretta, vno specchio, un pettine, & altre cose, & egli se n'andò molto allegro, & contento. Quindici giorni appresso, uennero quattro di questi Giganti senz'alcun'arma; ma le haueuano ascose fra alcune spine. Il Capitano ne ritenne due, liquali erano i più giouani, & meglio disposti con inganno in questo modo; che donandogli coltelli, forbici, specchi, sonagli, & pater nostri di cristalli, & hauẽdo loro le mani piene di cotal cose, il Capitano fece portarsi due ferri di quelli, che si mettono alli piedi, et fece mettergli li, facẽdo ceno di uolerglieli donare, & perciochè erano di ferro, piaceuano lor molto, & non sapeuano come portarli, perciochè le mani, & intorno erano impacciate da quelle bagatelle, che state erano loro donate. Gli altri due Giganti uoleuano aiutarli à portare, ma il Capitan non uolse, & quando rinchiusero li ferri, che attrauersauano le gãbe, cominciarono à dubitare, ma il Capitano gli assicurò, & perciò stettero fermi, & quando si uidero ingannati gonfiarono come tori, & gridauano forte Setebos, che gli aiutasse, & furono messi subito in due naui separati. A gli altri due non si poter mai legar le mani, ma con gran fatica un di loro fu posto in terra da noue de' nostri; al quale

Armi sue, & che sorti

Stupore p vn specchio

Stupore.

Due Giganti presi con inganno.

quale hauendo legate le mani, subito le si slegò, & se ne fugì, & così fecero gli altri di lor compagnia, e i minori correuano più velocemente, che non faceuano li grandi, & nel fuggire tirarono tutte le lor freccie, & passarono la coscia ad un de' nostri, ilqual morì. Non si poterono giugnere mai, nè con schioppi, nè con balestre, o altro, perche correuano hor da vna banda, hor da l'altra. Vn giorno il Gigante, c'haueuamo preso, & era nella naue, diceua che'l sangue, c'hauea adosso non voleua più star con lui tutto, la onde si fece duo tagli, vno a trauerso la fronte, & vno alla gamba, perche si sentiua dolere la testa. Quando alcun di costoro muore, dicono, che gli appariscono dieci ouer dodici demonij, che saltano, & ballano attorno il corpo del morto, & par che siano dipinti tutto'l corpo. E tra gli altri, dicono vederne un maggiore de gli altri, ilquale fa gran festa, & ride, & non senza cagione, perche seco tragge l'anime di quei meschini all'inferno. Questo stesso Gigante mangiaua al pasto vna corba di biscotto, & beueua mezo secchio d'acqua al tratto.

Dal libro di Antonio Pigafetta Vicentino Caualier di Rodi, che fece vn viaggio attorno'l mondo.

Corsali

Corsali antichi, & moderni, con gli lor fatti, & morte. Cap. IX.

Turco Pirata.

LA Piratica arte di corseggiar per lungo, e per largo il mare, & di rubbar i passaggieri, sempre infame, & vituperevole, non è pero, che antichissima non sia, come per l'istorie si trova. Non fù giamai Cavaliero di nome, nè personaggio di honore, & grido, anche ne' vecchi tempi, che con tutto che posto in stato di estrema disperatione, si sia dato a cotesta sorte di rubamento; & se ben Sesto Pompeio figliuolo del Magno, che fù delle più honorate teste di Roma, fu anch'esso nel suo bando corsale, si vede con tutto ciò, che Lucano Poeta lo incarica grandemente, come di cosa indegna del suo legnaggio, doue dice.

Sextus erat magno proles indigna parente,
Qui mox Scylæis exul grassatus in undis,
Polluit æquoreos Siculus pyrata triumphos.

Generosità di corsale.

DIONIDE chiamato l'Archipirata da latini, perche in quell'arte del corseggiare, o piu tosto in quel latrocinio non hebbe pari, quantunque scorreße molto tempo l'Oceano tutto, & che molti altri Corsali, & infiniti legni hauendo seco, pareße che foße nell'arte di rubbare fortunatissimo tuttauolta per vltimo, non accorgendosene incappò nelle forze di Aleßandro

dro

dro Magno, che'l fece con il più de' suoi seguaci prigione. Trouollo Aleßandro per quelle riuiere dell'Oceano, che con molti piccioli vascelli era dato in terra, & rinfrescaua i suoi, & con poca fatica, per la disuguaglianza delle forze, preso, & legato, se'l fece menar auanti. Non si perdè Dionide punto di animo, anzi quand'ei fù dal Re interrogato, perche s'era posto ad infestare con tanti latrocinij il mare, in cotal guisa intrepido rispose. Dimandi a me ò Alessandro, perch habbia con questi legnetti corseggiato l'Oceano, nè ti auedi, che con tanti legni tuoi, molto de' miei maggiori, hai recato trauaglio a tutto'l mondo, & nessuno ti osta, nè ti dimanda, perche lo fai? Io corseggio con poche barchette, & emmi di ladrone dato il nome, e tu con armata grande ti vai quello d'altrui vsurpando, & nome ti danno di gran Rè, Capitano, & d'Imperatore d'esserciti: or se io per si lieue apparecchio, sono Archipirata chiamato, qual nome a te darassi, che di tanti grossi vascelli sei conduttore? la qual grandezza di animo, & libertà di dire tanto a quel gran Macedone piacque, che toltolo da quell'infame guadagno, gli diè il modo di uiuer lodeuolmente. Q. Curtio.

BASILIO, essendo bandito dalla sua patria, si pose prima a rubare & assassinare per terra paßeggieri, poscia veduto il manifesto pericolo d'incappare vn giorno nella forca, comperò un legno sottile, & corseggiò tutto'l mare; ma perche i guadagni erano grandi, e i collegati seco erano molti, s'ingrossò di vascelli, & seco al mal fare molt'altri congiunse. Ma ad ogni modo fece miserabil fine, essendo con tutta la cōpagnia a pezzi tagliato. Lucano.

Ladro in mar, e in terra.

ICARIORE, pari non hebbe in crusteltà, perche non contentandosi di spogliare i nauiganti della robba, & di torre i legni che guidauano per vso haueua di tutti menare a filo di spada. Infestò le riuiere della Grecia, laquale non si puote dalle costui mani liberare, se non con grande armata, & molto esperti Capitani, che in fine suo mal grado il fecero nelle reti cadere. Diogeniano.

Crudele.

MNASSE eßercitò a'tempi di Sesto Pompeo la piratica, & scorse per vn tēpo molto felicemēte per tutte le riuiere dell'Italia, che pareua sapesse di tempo in tempo tutti i disegni de'nemici, che alla coda gli erano; tanto era astuto: Et andò crescendo di legni tanto, c'haueuano forma di una giusta armata: ma non si ha da' scrittori come fosse la costui furia repreßa. Tacito.

Astuto.

I NASAMONI, che sono vna fiera natione dell'Africa, erano per la maggior parte Corsali, & non viueuano quasi d'altro che di rapina: ma ben erano i più sciagurati di quanti portassero cotal nome, posciache non costeggiando le riuiere del mare, mandauano come fan gli altri, i vascelli à ruba, ma giuano di continuo cercando, non genti ben fornite, & sane, ma quei miseri, che disgratiatamēte dauano nelle secche di Barbaria, che all'hora spogliauano i pouerelli, & se loro nulla era rimasto di bene da quelle fortune, aceuano del resto. Giouanni Boemo.

Corsali vili.

Donne Corsali.

LE AMAZZONE, quelle che tornando vittoriosi i Greci del fatto d'arme di Termodoonte erano menate prigione, cariche tre naui, tanta possanza hebbero, & ardire, che con inganno tutti gli huomini, & marinari mandarono a filo di spada. Quindi con quelle tre naui portate in abbandono dal mare, arriuarono alla palude Meotide tra' Sciti, & si diedero a corseggiare in quei contorni, rubando, & vccidendo chiũque loro si paraua innãzi. In somma per più anni essercitarono l'arte piratica, fino, che l'ardire feminile fù da l'armi Greche rintuzzato. Erodoto.

ESSEMPIO MODERNO.

Fattione di donna in mare.

ALVIDA Suetica, con animo non punto feminile, da fanciulla cominciò à fare l'arte del Corsale, seco molte donzelle hauendo del medesimo humore, & si portò con brauura tanta, che abbatendosi vna volta in vn'armata d'huomini, che piãgeuano la morte del lor Capitano, che stato era ammazzato in battaglia, ella fù da loro fatta general Capitana dell'armata hauendo troppo bene la sua virtù, bellezza, & valore in stima. Costei cominciò ad esser perseguitata da un certo Alfone, cõ spesse battaglie, ond'egli vna volta nel seguitarla incappò nell'armata de' Balcimani, laqual era impedita, e circondata dal ghiaccio; percioche nel verno, di là i mari s'agghiacciano in maniera, che ne per vento, nè per remi si può cauarnele fuori. Or mentre in vano s'affatica di combatterla sul ghiaccio, Aluida prese vn porto, al quale Alfone dissegnato haueua di la notte ricourarsi. Egli, c'hauea mandate le spie innanzi, quando trouò che il porto era stato occupato, arse d'ira, & s'ascinse al combattere. Ella subito cauate le naui fuora, le si fece incontro ad hoste, stimando, esser per lo migliore assalire il nemico, che aspettar d'esserne inuestita. Dato principio al fatto d'arme; si combattè da'ambe le parti molto francamente, ma la valorosa Aluida saltò sopra la naue nemica, & fatta di coloro vna gran strage, scorse dalla proda fino alla poppa audacemẽte. Albora se le fece il giouane Alfone incontro co' migliori soldati c'hauesse; in tempo che Brocaro suo compagno hauendo cauata la celata di testa ad Aluida scoperse quella rara, & incomparabil bellezza, di cui stata le era natura sì liberale. Laquale troppo a tempo veduta da Alfone, gettò con dispetto l'armi da banda, giudicando, che meglio fosse adoprare i vezzi, che la spada, e'l pugnale. Et facendo festa, che inanzi venuta le fosse colei, ch'egli con tanta fatica cercata, per mare, e per terra haueua, questo prego, lo fece; che deposto l'habito militare, si recasse attorno di femina le vestimẽta; alche ella prestando orecchio, condiscese anche con fatica poca a pigliarlo per marito, tãto presso di lei valse il conosciuto valore del giouane. Olao.

Prosontuoso.

EBONE fù audacissimo Corsale, ma tanto prosontuoso, che quantunque si conoscesse dalla faccia del vulgo, osò di chiedere per moglie la figlia del

Rè

Rè de'Gotti, volendo per dote la metà del Regno. Aggiunse a questo, grandi minaccie di dessolargli il Regno se non gli si desse: ma fù la costui superbia da Aldauo rintuzzata. Aluarodo, & Lalmero dopò molti rubamenti essendo smontati in terra à fare vn timone, & entrati nella vicina selua a tagliare vn'albero, e ridurlo in forma di timone nel tornare alla barca, s'incontrarono ne'lor auuersarij, iquali tagliarono a tutti loro il capo. Olao Magno.

OLONE Corsale hebbe oltre alle forze del corpo vn' acutissimo ingegno co'l quale o vinceua, o in fuga metteua i suoi nemici. Portaua costui, & vn suo scudiere la spada in vn bastone incauato, come i bordoni sono de'peregrini, & non l'adopraua mai, fuor che quando appresso era al nemico, perche albora cauato il fuori, quasi sproueduta mente l'ammazzaua. Non fù ne'mari Settentrionali il più brauo Corsale di lui, che vinse (& par cosa impossibile) le armate di LX. Rè circonuicini, con ben pochi suoi legni. A che seguì, che tutt'i più forti huomini di quel paese, bramarono d'hauere la sua amicitia e quasi tutti gli sgherri, & rompicolli se gli accozzarono per compagni, co i quali mise tanto spauento a' Rè circonuicini, che tolse loro ogni pensiero di seco tenzone volere. Lasciò finalmente quell'arte infame, & s'acconciò al seruigio di Ringone Rè di Suetia. Olao Magno.

Prodezze d'Olone.

ODDO grandissimo Corsale, pe'l mare senza naue andaua, se fia possibil crederlo, a chi ce'l riferisce; e solamente con le parole faceua naufragio fare alle armate de'suoi nemici. Non combatteua giamai il vigliacco con alcuno, se non con l'armi del Diauolo, cioè con gl'incanti, co'quali suscitaua tali tempeste, & venti nel mare, che forza era, che i vascelli nemici perissero: ma finalmente fu annegato da vn maggior incantatore di lui. Lo stesso autore.

Arte di far fortuna in mare.

RETONE Ruteno, corseggiando guastò, & saccheggiò molte prouincie, vsando crudeltà grandissime. Questa tra l'altre vsaua; che congiungeua gli huomini viui co'morti, legandogli stretti, e faceua che i vermi del morto mangiassero il viuo. Di qui nacque in quel paese il prouerbio delle crudeltà, de'furti, & delle rapine Retoniane. Ammazzò Ildigero suo fratel carnale, & in fine morì anch'egli malamente. Lo stesso.

Crudele.

ALDANO in sua giouentù fù valente Corsale, & si recauano ad honore quei forti del Settentrione essercitare la piratica, per non eßer soggetti a Rè. Costui sapendo, che un certo Aquino incantatore (de'quali sono quei paesi pieni) sapeua incantare i tagli, & le punte delle spade, acciò questo riconero i suoi nemici non hauessero, fece fare vna gran mazza ferrata con nodi di ferro per di fuori, come grosse capelle di chiodi; con questa mazza amaccaua ogni armatura, rompeua ogni scudo, nè buona tempra d'elmo gli poteua resistere. Finalmente trouò un più brauo di lui, che'l liberò da' perigli del mare. Lo stesso.

Mazza di ferro Corsale.

ORRVCCIO da Metelino fù a'tempi di Carlo Quinto Corsale molto famoso,

famoso, e temuto, ma sopra'l tutto della disciplina del mare, de'seni delle secche, & dell'altezza delle acque intendentissimo. Perdè la man destra a Buggia Città di Barbaria, d'vn colpo d'artiglieria, mentr'egli cõbatteua la rocca. Ma nõ si sgomentò pũto il fiero huomo per quella disgratia, ma legatosi vna man di ferro al gomito, grandemẽte si trauagliò, facendo di continuo guerra à quei signori Mori. Ma il suo sforzo, che stato era di grandissimo spauento non pur a tutta la Barbaria, ma fino a' Rè di Tremisene, & di Fessa, hebbe questo fine, che fù ammazzato da' caualli Spagnuoli, i quali erano in soccorso iti del Rè di Tremisene, hauendo egli indarno prolungata la fuga per quei diserni arenosi, & per tutto versato denari per far star in dimora coloro, che lo perseguitano. Giouio.

Costui è Barbarossa.

ARIANDENO fratello d'Orruccio, se non di grandezza d'animo o di forza di corpo, di fortuna almeno fù à lui superiore. Hebbe sempre seco animosissimi Corsali, per lo che in pochi anni tanto grande, & spauentoso riuscì, che sicuramente si diede à saccheggiare tutte le riuiere della Spagna, & dell'Italia, e tutte quante l'Isole del mar Mediterraneo. Cacciò del Regno cõ astutia simulatione d'amicitia Muleasse Rè di Tunisi, il qual era in discordia co'fratelli, et se ne fece Rè per forza. Ma poco tempo godè del Regno, percioche l'Imperator Carlo ne'l cacciò, à gran beneficio de' Christiani. Morì al fine di lento flusso di corpo. Giouio.

Tradimẽto.

VSCOCCHI sono hoggidì Corsali molti tremendi, & corseggiano i mari della Grecia a danni particolarmente de'Turchi. Sono gente fortissima, accortissima, ma uengon' loro ancora bene spesso trapollati da' Capitani del Golfo Adriatico Venetiani. Grandi sono i danni, che'n ogni tẽpo hã fatto, non sparmiandola nè pur a'Christiani stessi, & maggiori ne fariano, se la militia Albanese franca, & inuitta non gli facesse stare a segno, reprimẽdo l'audacia loro che di ciò ha ella carico, e condotta da la Republica di Venetia. Hanno costoro vltimamente l'anno 1598. presa Clissa fortezza del Turco molto importante, hauendone tutta la guardia de' Gianizzeri tagliata a pezzi; se bene non l'hanno potuta difendere, & tenere, per non esser stato il disegno, & l'opera loro de' Prencipi Christiani fauorita.

Danni di Vscocchi.

Clissa presa.

Il Reame di Cuzzerat, appresso il mar d'India uerso l'Occidente (quiui appar la stella Tramontana alta sei braccia) ha i più astuti Corsali, & in maggior quantità che altro luogo del mondo. Costor van fuori con lor uascelli, & come prendono alcun mercante, subito gli fan bere vn poco d'acqua di mare, mescolata con Tamarindi, che lor muoue il corpo, & fà andar da basso. Et la causa è questa, perche i mercanti veggendo uenir i Corsali inghiottono le perle, & gioie, che hanno, per nasconderle; onde costoro gliele fanno vscire a forza del corpo. Marco Polo lib. 3.

Malitia.

QVEI del Regno di Malabar nell'India maggiore uerso Ponente, sono in gran parte Corsali famosissimi. Vanno in mare ogn'anno con più di cento uascelli,

Accortezza di Corsali.

vascelli, & prendono & rubano le naui de' mercanti, che passano per quei luoghi. Ritiransi in mare con le lor mogli, & figliuoli grandi, e piccioli, e vi stanno tutta la state. Et acciochè non vi possa passar naue alcuna, che non la prendano, si mettono in ordinanza, di maniera, che vn nauilio sta sorto cō l'ancore per cinque miglia lōtano l'vno da l'altro, si che venti vascelli occupano cento miglia di mare. Subito, che veggono vna naue, fanno segno con fuoco, ò con fumo, & così tutti si ragunano insieme, & prendono la naue, che passa. Non gli offendono nella persona, ma sualigiata la naue, mettono i miseri passaggieri sopra'l lido, dicendo loro; Iteuene a guadagnare dell'altra robba, che forse tornarete quinci di nuouo, & ci arricchirete. Marco Polo. lib. 3.

Pietà di ladri.

VITALE Sardo, al tēpo di quelle aspre guerre, che essercitauano Vinitiani con Genouesi, si fece largo ne' nostri mari a danno di questo, & di quello. Costui capo di molte fuste, armato di un scelerato ardimento intraprese due naui di mercanti Vinetiani cariche di mercantie, lequali ritornauano dal mar Pontico. Prese anche di là à poco tre naui grosse pur de' nostri, che andauano in Candia al tempo delle vindemie. Ridusse in somma con tante infestationi le cose a tal termine, che fù costretto il Senato ad armare alcune galee, & mandargli adosso Lorenzo Loredano esperto Capitano di mare; ilquale non stette troppo ad hauerlo nelle mani con tutti i suoi, & subito felli impiccare alle antenne per la gola. Sabellico.

Forca il fine de' ladri

AMVRATE Rais Corsale famoso, diede nel 1595. molto trauaglio a vascelli Christiani nelle riuiere del mar Tireno, corseggiando con parecchie fuste bene armate, & di genti prouiste. Costui prese due galee di quelle della religione di San Stefano, di cinque ch'ella ne haueua; onde il Granduca fattane buttar in acqua vn'altra, insieme con una galeotta, comandò a Cauallieri, che incontanente vscissero di nuouo in corso, & procurasser di vendicare l'offesa riceuuta da quel Corsale, si come fecero. Il Barbaro tuttauia, dopo non molti giorni, trouandosi dieci galeotte ben armate, fè preda di quattro naui, che d'Alessandria, e d'altronde conduceuano ogli, grani, e spicierie d'ogni sorte, lequali passauano per commun giudicio il valor di quattrocento mila scudi, Campana. lib. 13.

LIMAON Corsale Chinese nel 1574. alleuato da fanciullo ne' vitij & in libertà, di natura bellicoso, & inclinatissimo al male, non uolle imparare giamai altra arte, che rubare alla strada, & spogliare i viandanti, nellaqual riuscì tale, che in poco tempo mise insieme da due mila persone, & fattosene Capitano, rese molto infesto quel fioritissimo reame. Gli furono dal Re della China mandate da prima infinite genti adosso, lequali quādo già si pensauano di hauerlo nelle mani co' suoi compagni, preso essi vn porto di mare, con tutti i vascelli, che v'erano in essi vi s'imbarcò, giudicando d'esser più sicuro il rubar in mare, che in terra. Spogliaua tutti, e saccheggiaua tutti così naturali come forastieri. Poscia moltiplicando le querelle, che i Chini mal

Danni fatti a Christiani.

Rubar in mare più ageuole, che in terra.

mai trattati faceuano, gli spinse il Re adosso vna grossa armata, di ch'auisato essendo, lasciata la costa della China si ritirò in vn'Isola incognità, & di qui vscendo, saccheggiò tra gli altri vna volta due nauilij di mercantie, che veniuano da Maniglia, e tornauano alla China, co' quali non tanto guadagnò con le merci, che ritrouò ricchissime, ma scoperse vna strada molto sicura di rubare quel paese di onde essi veniuano, habitato nouellamente da Spagnuoli. Passò dũque indi a poco co' suoi all'Isole Filippine, con animo di occupar Maniglia prima Città, e certo gli sarebbe pur troppo successo, se il Signor Iddio non vi mettea la sua mano, mandando la notte, ch'ei douea smontare in terra, così gagliardo vento, che gli tenne quella notte lontani. Tanto era Limaon crudele, che hauẽdo presa vna volta vna galea di Spagnuoli gli amazzò tutti, & abbrusciouelli dentro. Combattè più volte co' Spagnuoli, nè mai gli vinse se non à tradimento, perche fatto proua di vero ualore, non pur si trouò ributtato da Maniglia con vergogna, ma con danno. Non si può dire quanto accorto egli fosse, ma quando Salcedo Mastro di cãpo gli andò adosso, & gli abbrusciò l'armata, basti dire, che assediato in vn forte, dopò tre mesi, che v'era stato, trouò modo di fuggirsi, hauendo fabricato alcune barchette, che furono la sua salute. In questa sua fuga si nascose co' suoi in vn'Isola rimota, doue si pensò di esser occulto da gli occhi di tutti, & vi si trattenne alcun tempo. Quiui considerando la declinatione del suo stato, & ricordandosi della passata prosperità, cadè infermo di così potente humor melanconico, che vi lasciò la vita onde i suoi compagni si sparsero quà e là talmente, che non se n'hebbe mai più nouella. Giouanni Gonzalez Autore.

Corsale Chinese.

VINTOCHIAN fu corsale non men poderoso, & forte del sopradetto Limaone, & se in cosa nessuna erali inferiore, ciò era, perche non arriuaua con la sua arte, & ingegno, ancorche inuecchiatosi nel corseggiare, alle astutie, che Limaone vsaua alle volte, & ne' partiti più disperati grãdissime. Fece anche costui di molti mali nella costa Chinese, ma come con vn chiodo si caccia l'altro, così a pena si fece quell'altro così trincato conoscere, che questo rimase vinto, & superato. Standosi vn giorno Vintochian in un porto tutto otioso, & senza alcun timore, & valendosi del solito ardire, benche egli hauesse vn'armata di sessanta vascelli fra grandi, & piccoli, guerniti di buona gente, fù combattuto in esso porto dell'accorto Limaone, & non potendogli resistere, gli cadè con tutte le sue genti in mano, fuggendo esso con cinque cõpagni soli: & gli furono talmente fiaccate le corna, che non hebbe mai più ardire di metter troppe genti insieme, & à pena gli fu dato agio di solo viuere per pochi anni tra selue, & boschi. Lo stesso autore.

Danni fatti, & morte di costui.

DRAGVT si fece conoscer con gran danno della Christianità espertissimo corsale, allora, che signorreggiãdo Tripoli di Barbaria, di là infestaua grandemente con l'aiuto di Solimano le cose della Christianità corseggiãdo, e infestando le riuiere di Sicilia, & di Napoli. Costui fatto insolente, per la rotta del-

ta dell'armata Christiana, hauuta dalle forze Turchesche alle Zerbi, quantunque rimanesse ferito in vna coscia da Moncibai soldato Biscaino, che l'hauerebbe anche vcciso, se l'hauesse conosciuto, seguitò più focosamente i soliti danni, & le solite incursioni. Mandò in corso più galee da più bande, che tosto presero cinque galeè di Sicilia, fatte, & fornite di nuouo, & di personaggi illustri, & di ricche merci cariche. Prese il Galeone del Cicala valente Genouese, dalla rotta delle Zerbi fortemente difesosi, & fuggito. Itosene per fine delle sue infestationi, con buon soccorso sotto Malta, nella batteria della fortezza di S. Ermo, morto dalle scheggie di vn sasso, spezzato da vna cannonata de' nostri, passò à Lucifero. Sansouino.

BARTOLOMEO Entio, fu corsale per gran pezza arditissimo, & poscia, quasi, che gl'increscesse quella maniera di rubbare piena di risco, & c'hà sempre la forca auanti à gli occhi, si diede all'arte della guerra, & di costui seruissi il Prencipe d'Orange del 1580. nella Frisia, & nella Olanda, & massime nella speditione contra la Città di Croningen, che per Catolici si teneua. Or quiui condottosi l'Entio di ordine dell'Orange, con dodici cõpagnie di soldati, per ricuperarla ad ogni sua possa, quando si venne alla batteria, & all'assalto del reuelino, restò di vna archibugiata in testa ferito di sorte, che iui à poco morì. Ogn'vno puote all'hora conoscere ch'era venuto il tempo di pagar la pena delle sue sceleraggini; perciochе si afferma da gl'Istorici, ch'egli fù il più empio, & nefando huomo, che si trouasse in quell'essercito, come quello, che fù insieme Corsale, auaro, & crudele. Cesar Campana Libro primo.

Visso, & morto male.

Huomini di due faccie, doppij, maligni, & fraudolenti. Cap. X.

SONO alcuni huomini, che tanto di rado il vero dicono, ch'ei par quasi ch'allor lo dicano à caso; così si sono habituati nel proceder doppiamente, e con frode. Anzi che facendo, con l'honesta presenza, che portano dalla natura, spalle alle attioni loro, si godono poi di hauere vccellati i semplici, & incauti. Cō vn'aspetto costoro fingono su'l principio, & con l'altro ingannano in fine; con uno arridono alla presenza, con l'altro tagliano i panni adosso in assenza; con vna lingua lodano, con l'altra vituperano, & con vna bocca bacciano, & con l'altra sputano il veleno in faccia. Simili sono costoro alle Anfilsibene serpe da due capi, vno al suo luogo, & l'altro nella coda, perche ancor loro hanno due intenti, di mostrar il mele delle belle parole, e porger il veleno de' tristi fatti. Simili al Ceraste, che asconde il corpo di forma serpentina, & mostra il capo, & le corna d'Ariete, per coglier gli animali incauti, & deuorargli. Simili al Ragno, che tende la sottilissima tela, per pigliar la mosca. Simili alle Sirene, belle di fuor dell'acqua, sozze, & brutte di sotto. Simili finalmente à l'Hiena, che finge la voce humana per viuer lautamente del sangue dell'huomo. Imparerà dunque l'huomo à gli essempi altrui, come gouernar se stesso, & fuggirà queste faccie ingannevoli, & fraudolenti.

Natura del maligno.

Tradimēto. *METIO Suffetio tenendo la Signoria de gli Albani, in tēpo, che i Romani*

mani haueuano guerra contro i Fidenati, fu chiamato in aiuto della parte loro. Vi venne egli, conforme alle promesse gagliarde, che fatte haueua, ma nel mezo del fatto d'arme voltò il traditore bandiera, abbandonò i Romani, e si trasferì a' nemici. Le cose non passarono però sempre à quella foggia, anzi prendendo altra forma la carica della guerra, furono poscia i Romani vincitori, e Tullio Ostilio Re loro, ricordeuole del tradimento, fece tantosto squartar il maluagio tra due carette. Tito Liuio.

Corrotto per denari.

CVRIONE essẽdo da principio della guerra ciuile nimicissimo di Cesare, & congiuntissimo di amore, & d'obligo à Pompeo, perche gli leuò Cesare vna gran somma di debito dalle spalle, come il più ingrato huomo del mondo, voltò bandiera. Seruio dice, che questo traditore vendè Roma à Cesare per ventisei mila scudi. Sabellico.

Ambasciator traditor

ANNIBALE figliuolo d'Asdrubale, correndo con armi vittoriose per tutta l'Italia, & essendogli mosso ragionamento di pace con Romani chiamò seco à parlamento stretto Cornelio Asina Console, & con frode Africana toltol di mezo il fece tagliar à pezzi. Liuio.

Oro, & sua possanza.

AVLO Postumio Albinio, ch'era tenuto per leale, & valoroso Caualiere, essendo mãdato con essercito à guerreggiar, & à mostrar lo stremo di sua possa contro di Giugurta, si lasciò vergognosamente corrompere con denari, & venne col nemico ad vna disauantagiosa pace. Giugurta poi si faceua le risa, & beffaua i Romani, che vendeuano à quel modo le ignominiose paci.

Traditore.

TOLOMEO Giudeo, figlio di Abobo, inuitò seco à pranso Simone Prencipe di Giudei suo suocero, & con melate parole quasi lo costrinse ad andarui, insieme con due suoi figliuoli. Andouui il misero per sua disauentura, onde il maligno il fè torre in mezo da certi sgherri, & crudelmente ammazzare. Giosefo dalle antichità.

ZOPIRO Persiano, quasi fuggitiuo da Dario partendosi, con mille menzogne trasferissi a' Babilonesi, iquali troppo creduli gli fidarono vna porta, & egli quella, & la Città tradì.

Fabricator d'inganni.

DIDA Macedone si trouaua Pretore di Peonia in tempo, che Filippo Rè haueua preso à torto, in sospetto Demetrio suo figliuolo, per frode di Perseo, l'altro figliuolo, che per cotal guisa volea salir al Regno. Costui per esser conosciuto attissimo stromento à fabricare ogni inganno, fu adoprato da Perseo, che insidiaua alla vita di Demetrio, per farlo per via di gagliardi sospetti precipitar malamente. Egli dunque s'intrinsicò con bella maniera, nella famigliarità di Demetrio, per poter discalciarsi dell'animo tutti i secreti, & spiare ogni suo nascosto pensiero. Adulandolo dunque, faceua sembiante di sdegnarsi per suo amore, & di dolersi dell'infelice sorte di lui, & offerendogli spontaneamente l'opera sua ad ogni caso, tanto sè gli mise sotto, che data li la fede, trasse da lui tutti i suoi secreti. Con queste gagliardissime machine, egli battè di sorte la sprouista rocca dell'animo dell'incauto giouane, che ben indi à poco ogn'vno si accorse, egli esser stato cagion principalissima della morte di Demetrio, ilquale strangolato, & auuelenato mo-

rì, si come si disse, innocentemente. Liuio Deca 4. libro 10.

Groppo di maligni.

XICO, Apelle, & Filocle fautori del sopradetto Perseo, & cõtrarij occulti à Demetrio, l'altro figlio di Filippo Rè di Macedonia, meritano vn'istesso bollo in frõte per traditori, & per maligni. I due vltimi coprirono sotto vna falsa sembiãza di lealtà, vn'animo tanto pestifero, che hauendo quel Rè credulo, fidatosi di loro, mãdatigli à Roma sotto nome d'Ambasciatori, per spiare se vi fosse qualche secreto intendimento tra'l suo figliuolo, & Romani, sopra l'altre sceleratezze, presentarono al Rè lettere false, suggellate col suggello di Tito Quintio, lequali faceuano certa fede alle calũnie di Perseo, che instigaua l'animo del Re suo padre alla morte del fratello, per regnar egli solo. Xico poi sollecitò nella corte l'occulta trama, e à tãto ridusse il Rè co' suoi maluagi artificij, che'l dispose à far morir il figliuolo. Ma, & questo, & quelli furono finalmente scoperti, & si come meritato haueuano, puniti. Lo stesso autore.

CALLICRATE, fu solenne traditore, che à Dione Siracusano, ilquale non ci vedeua per altri occhi, che per i suoi, trucidandolo tolse la Signoria, & la vita insieme.

IOLA maestro di casa d'vn Rè Alessandro, tolse miseramente di vita il suo Signore, che troppo di lui si fidaua.

Doppiezza.

CLEOMENE Rè di Sparta guerreggiãdo con gli Argiui, e trattandosi di tregua, egli lo concesse loro, come parue, molto benignamente per certi giorni, ma standosene costoro, sotto la fede del maligno, sprouisti, furono da lui improuisamente di notte assaltati, & con strage grandissima ridotti infelicemente in seruitù. Et per scusa, ben vana, & vitupereuole, adduceua il perfido, che la tregua s'intendeua de' giorni, & non delle notti. Plutarco.

Assassinamento.

EVRIBATO Capitano del Rè Creso di Lidia, riceuè molti denari per far gente ne gli altrui stati da guerra, ma non prima fu dello stato del suo Signore vscito, che per se quel denaro tenendosi, si condusse à Ciro nemico di Creso, & malignamente gli scouerse tutti i dissegni suoi. Dionigio.

Traditor tradito.

MILONE stà molto bene sotto questa bãdiera infame di traditori, come quello che tradì la patria sua d'Epiro à Papirio Capitano di Romani, non per denaio, ma per fumo di sola speranza di esso, dellaquale però beffato rimase.

APOLLONIO non fù Gouernatore de' Samij, come portaua il nome, ma traditore, che guidò i poueri Cittadini nelle mani di Filippo Rè, come pecore al macello, ad essere crudelmente, sotto nome di fede, tagliati à pezzi.

Gabbatore

EVCRATE, doue si trattaua di fede, e di lealtà, ne haurebbe fatto stare i Cingari d'hoggidì. Al promettere egli era facilissimo, ma allo attendere trouaua mille astutie per gabbare il compagno. Non si trouarono le più belle paroline delle sue, nè meno i più tristi fatti. Non prima s'imaginaua alcuno vna cautella, ch'egli ne fabricaua vna malitia. Entrò finalmente in prouerbio cotesto suo insidioso, & maligno procedere. Vias nouit, quibus effugiat Eucrates.

Maestro di inganni,

ERINONDA fù mastro di tutte le tristitie, mai disse parola, che non tendesse al danno altrui, mai fece cosa, che bene ad alcuno apportasse, e tante

astutie haueua nel ceruello, quanti capelli in capo. Accompagnò anche questa diabolica natura cō vno stretto cōmercio con Satana, che'l faceua parere spesso vn' Aristide di giustitia, la dou'era vn' Achitofele di malignità. Finalmente entrò in cosi buon credito tra' suoi, che quando si voleua oltraggiare alcuno, non se gli poteua dir peggio in faccia, che Frinonda. Et che ciò sia vero, veggasi quello, che Aristofane dice, & scriue d'vn sceleratissimo huomo. Scelerate tu, ac Phrinonda, & impurissime.

DIONIGIO Tiranno, per corpo pieno di malitia vien predicato, perche vna volta, mostrando compassione alla statua d'vn Gioue vestita d'un manto d'oro, gli tolse, & la cinse cō un feltro, dicendo che quel mantello d'oro la state pesaua troppo, & l'inuerno era troppo freddo, ma che il feltrone serui rebbe commodamēte per i due tempi. Vn'altra fiata simulando di tener cōto dell'honore d'Esculapio, c'haueua la barba d'oro gliela strappò dal barbuccio, dicendo esser vergogna espressa, che dipingendosi Apollo suo padre giouane sbarbato, douesse parere egli vn vecchio rancio cō quella barba. Vccellò anche cōmodamente vn suonatore di cetra alquale, perche bene in vn'aspettacolo suonasse, promise un bel denaro, ma finito il suono, il pagò il giorno dietro di fumo. Lamētauasi il pouero Citaredo, ma indarno, perche doppiamēte gliela cinse con questa amara risposta. Tu per vn pezzo mi dilettasti co'l suono, & io altrotanto spatio ti ho con vane promesse recato piacere. Lettātio Fir.

Pagano sacrilego.

Beffa.

IPPERBOLO è pur segnato dagli antichi con la sua marca d'infamia. Costui di Cheremidia figliuolo, che faceua lucerne ad un bāchetto della piazza di Atene, non hebbe bisogno di mastro di saper falsificare i metalli perche per natura astutissimo, mescolaua il piōbo nell'auricalco, & nel brōzo tanto gentilmente, che senza danno del maestro, faceua il peso quanto grāde voleua, & si faceua pagare vna volta sola. E con tutto ciò egli spendeua nome di ualentissimo, & troppo leale nell'arte sua appresso chi no'l conosceua.

Falsario.

ESSEMPI MODERNI.

BOSIO della famiglia da Duero, di fattione Gibellina, andato cō molti a vietare il passo à Guido di Mōfore, ilquale cōduceua di Frācia l'essercito di Carlo I. nel Regno di Napoli contro Manfredi, corrotto con denari, operādo che Frācesi passassero, tra gli amici, uergognosamēte. Christoforo Lādino.

Traditore.

ALBERICO de' Māfredi, Signor già di Faēza fu tāto scelerato, ch'essēdo in discordia con certi, desiderādo toglierseli dinanzi a gl'occhi, finse volersi ricōciliare cō essi loro, et fatta la pace, cōuitolli magnificamēte. Nō si poteua vedere nella faccia, & nelle amoreuoli accoglienze il maggior galāt' huomo di lui, ma nel fine del conuito, cōmādò, che fossero portate le frutta, segno così dato per la morte loro. Subito saltorno dētro molti, & uccisero tutti quelli, che il traditore uoleua, onde restò il prouerbio. Le frutta di Alberigo. Lo stesso.

Le frutta d'Alberigo Prou.

GVIDO da Montefeltro Signore di gran stato, fù persona notata per fraudolente, & è posto da Dante Poeta nell'ottaua bolgia dell'Inferno tra' traditori suoi simili. Costui notissimo, a tutti per un uolpone uecchio, fù ricercato di consiglio da un personaggio del come fare si potesse a togliere la Città di

Consiglier iniquo.

Preneste di mano à i Colonesi. Egli, che sapeua tutte l'arti dell'ingannare, gli diede per risposta, che promettesse assai, & che attendesse poco, nè si dubitasse d'ottimo successo.

Dan. inf. 27

Lunga promessa con l'attender corto,
Ti farà trionfar nell'alto seggio.

Ilche fù vn tiro da vero e perfetto traditore, & posta ad effetto, gli riuscì anche. Alessandro Velutello.

Volpone.

GIANNI Schicchi, che fù de' Caualcanti di Firenze, può girsene al pari d'ogn'altro sopradetto in maluagità, e tristitia. Essendo costui amicissimo di Simon Donati, alquale era morto Messer Buoso Donati, huomo ricchissimo senza far testamento, veggendo che per esserui altri più stretti parenti la robba non poteua toccare à lui, s'accordò con Simone di far da galant' huomini insieme, & fingendo che Buoso non fosse ancora morto, si fè porre nel letto al suo luogo, contrafacendo benissimo la voce del morto huomo. Fece dunque testamento à suo modo, & lasciò herede Simone, riceuendone come per caparra vna caualla di grandissimo prezzo, ch'era chiamata la Donna della razza. Velutello.

Sceleratezza grande.

VN SCHIAVO sceleratissimo hebbe il Capitan Magaglianes alle Moluche, ilquale rimaso in vna battaglia nõ grauemente ferito, perche il padrone vi morì, stando sul letto à guarire, pensando d'eßer libero non badaua più à gli seruitij di Serrano, che nuouo gli successe Capitano, & padrone. Cominciò Cerrano à riprenderlo con aspre parole, & se nõ seguitaua nell'vfficio d'interprete fedelmente, à minacciarlo, ma l'huom bestiale nuoue cose volgeua nell'animo. S'accordò egli con gli nemici Indiani, & scoperti loro diuersi secreti, fece chiamare sotto finta di pace ad vn solenne cõuito il Capitano con tutti gli altri primi, ch'erano al numero di 27. Costoro non si pensando male alcuno, perche coloro haueuano fatto ogni cosa astutamente, & senz'alcun sospetto, smontarono in terra, come quelli c'haueuano à mangiar col Signor di Zubut sicuramente. Mentre dunque, che desinauano, furono assaltati da molti, ch'erano stati nascosi, & leuossi vn gran rumore per tutto, & subito andò la nuoua alle naui, come i nostri erano stati morti, cosa che se ben non fu vera all'hora, nondimeno di là à pochi giorni si verificò, con molto danno di Christiani. Massimilian Transiluano in vna sua Epistola.

Doppiezza di parlare tra due Bassà.

Ferat Baßà viuente Amurat grã Turco, padre di questo, già nou'anni, del 1591. si diede ad intendere per vn grã maligno, che troppo bẽ sapesse le arti da sbancare qual si voglia persona dalla gratia del suo Sig. Poiche per qualche tẽpo nutrito s'era vna secreta garra, & vn nascosto odio tra lui, e Sinan parimẽte Baßà de' primi della porta, occorse, c'hauendo vdito Sinã della morte di Assã, consumato dal mal Frãcese, & che i poueri suoi figli nõ haueuano potuto hereditar la facoltà del padre, no'l permettẽdo Amurat, che si fece portar nel serraglio trentasei mila zecchini trouatisigli, venuto ciò à proposito d'vn ragionamento con Ferat, proruppe, ma con vna vana confidenza à cosi dirgli; Enorme impietà è questa, che à gli schiaui, ancorche di somma fede, e diso-

di sopremi gradi, dopò l'hauer tanto operato in seruigio dell'Islan, che noi diremo della corona, si leui dopò morte lo hauere, non riguardãdo, che i miseri figliuoli vansene poi mẽdicando indegnamente il pane. Lequali parole parue-ro al maligno, che douessero eßere la sua ventura, grandezza, & riputatione, vscite massime dalla bocca da vn suo emulo, & se ne mostrò più allegro, che se hauesse guadagnato vn Reame. Et è pur gran cosa, che l'huomo quando hà sciolta la briglia al dire, quando è scaldato dall'ira, non habbia il cuore à pẽsare di che ragiona, & con cui ragiona, perche se ben sapeua Sinan, che per la sua testa non indotto da altro, che da brama di peruenire al primo grado di Baßà haueа più volte offerto vn milion d'oro, tutta uolta da quella falsa sembiãza d'amico, lasciossi discalzar e quelle parole, che furono la sua rouina. Ferat quãto prima si vide l'occasione in destro, ne fece auertito per polizza, ma cõ qualche acerbezza il gran Turco. Et egli in vn tratto scordatosi, che Sinan era quello, che già terminate hauea in beneficio della casa Ottomana uẽtidue imprese, l'vltima dellequali fu la presa della Goletta, c'haueua acquetati i tumultuanti Spaì, lo fece subito Masul, che noi diremo priuato, e contentossi à grã fatica, che si conducesse ad vna sua villa detta Marmara, lungi quaranta miglia da Costantinopoli. Succedette poi nel bramato luogo di primo Baßà l'accusator Ferat. Egli è ben uero, che di là tre, o quattro anni ei tornò in gratia del Turco, & hebbe ancora condotte honoratissime. Cãpana, lib. 2. & 13.

Successo del tradimẽto.

TOMASO Eboracense non può esser mẽtouato senza ira, & disdegno della sua maluagità, perche fu egli causa, & principio, si ben si guarda, della rouina dal Regno d'Inghilterra. Costui di animo ambitioso, & inquieto, ignudo di lettere, & coperto à sette doppij di malignità, essendo caduto in gratia d'Arrigo Ottauo Rè d'Inghilterra, si valse di quel poßente mezo per metter in confusione ogni cosa: posciache conosciuto il suo mal animo alieno dalla Reina Caterina, donna di gran virtù, & conoscimento, egli considerò ch'ella sola poteua precipitarlo (come haueua predetto vn'Astrologo) dalla gratia del Rè, onde si risolse di teßer vn'iniqua tela, & cosi fece. Veduto il Rè allacciato nell'amore d'Anna Bolenia, donzella della Reina di qualche beltà, gli persuase vn giorno, ch'ei farebbe se non bene, di ripudiar la Reina Caterina, che per esser stata moglie del fratello Arturo, non poteua esser sua altrimenti, se ben il Pontefice anch'egli haueua ciò concesso, e torsi di quello, ch'ei chiamaua peccato mortale. Per tal modo abbattè il primo colpo l'animo del Rè, e ripudiò quella, ch'era Zia dello Imperatore, con dichiarar però, che la fanciulla nata ne era di vero, & legitimo matrimonio, & quella si tolse. Delqual atto si sdegnò sì fattamente Giulio Secondo Papa, che lo minacciò di scommunica, & poscia l'anno 1553 scommunicollo. Et il Rè Arrigo all'hora, che per innanzi defendendo la fè Catolica, haueа contro Luthero fatto con sue assertioni vn'honorata Apologia, e publicatala in stampa, lasciatosi vincer da gran sdegno, abbracciò anch'egli l'eresia, con che si venne ad infestare tutto quel Regno. Mambrin Roseo nelle Hist. aggiunte al Tarcag. libro 2.

Tela d'iniquità ordinata.

Vendicosi, & di risolutione molto disperata. Cap. XI.

Crudeltà inaudita.

L'INGIUSTITIA suole per l'ordinario hauere vna compagna, quasi inseparabile, ch'è la Vendetta: la qual però tanto più disdice ad huomo ingenuo, quanto, che si vede reprimersi per mezo suo l'odio di pochi, è sdegnare molto gli animi di molti, & esser affetto più tosto feminile, che virile; senza che la Diuina legge, laqual debbiamo hauer auanti à gli occhi, la toglie affatto. Ma chi non si moue per tutto ciò à fuggirla, mouasi per i danni da lei seguiti.

VN capo di Ladroni, & d'assassini da strada, lũgamente cercato, & insidiato per hauerlo nelle mani, finalmente cõ tutta l'arte, & la guardia, che si haueua, cadè nella trappola, & fu risserrato da nemici in vna spilonca, turratala bẽ bene con grossissime pietre. Douẽdo costui ad ogni modo morire, nè luogo hauendo da poter le sue vendette co' nemici fare, sfogò la sua crudel rabbia con sette figliuoli, & con la madre, che seco rinchiusi erano. Tolse il pugnale in mano, & cominciãdo dal maggiore figliuolo, gl'segò la gola, & così de gli altri di mano in mano facendo, gettauali giù d'vn'altissima rupe morti. Et per fine dell'horribil tragedia, abbracciato con sua mogliere, si lasciò da alto cadere, & rotte le ceruella si diede la morte. Gioseffo della guerra Giudaica.

Nemici di seruitù.

I Cittadini di Sagũto, e i più ricchi in particolare, & primi della città, essẽdo assiepati d'ogni intorno da l'essercito di Annibale Cartaginese, p nõ cader nelle mani al crudeliss. nemico, acceso vn grã fuoco nella piazza, ui gettaron dẽtro tutte le cose più pretiose prima, & finalmente se stessi, lasciãdo la Città quasi

quasi uuota ad Annibale. E tutto ciò fecero per serbar fede a Romani. Liuio.

I Numantini in numero di quattro mila, uedutisi ridotti tanto alle strette per due forti fatti loro in faccia da Scipione il Consule, che non poteuano ne combattere, nè uscirne, costretti dalla fame si tagliarono tutti insieme a pezzi. Floro.

I Campani, i Metulij Astrapani, Cantabri, Iotapatesi, e gli Massedesi, prima che uenire in mano de' nemici, o con ferro, o con fuoco, ò finalmente con ueleno si tolsero dal mondo. Vari autori.

MARTIA fece strangolare Commodo Imperadore, perche haueua deliberato far morir lei, con molt'altri nobili di Roma, senza cagion alcuna, si come ella uide per una sua poliza trouata a caso nelle mani d'un fanciullo. Erodiano.

Crudele.

ABAGA Can Rè di Tartari, hauendo Paruana Perfetto della Turchia uenduta quella regione al Soldano dell'Egitto, si strinse questa ingiuria al cuore; ma di là non troppo per prospero successo di guerra tornato al possesso della prouincia, cadutogli nelle mani il traditore, fecelo segare per mezo, & fatto poi cuocer il corpo, con altre uiuande, lo mangiò insieme con suoi baroni. Aitone Armeno.

Caso miserabile.

ERVOIA Duca di spoleto, hauendo preso in guerra molti suoi nemici, gli rimando tutti alle case loro, da un certo Paolo in fuori, ilquale soleua, per sprezzo salutarlo con uoce di bue, perch'era bruttissimo di aspetto Fecelo dũque cucire nudo, e uiuo in una pelle di bue, & sepellire. Michiel Riccio.

VNO Schiauo cittadino di Maiorica riscosse un giorno di buonissime bastonate dal suo padrone di souerchio adirato. Egli perciò subito s'imaginò una inaudita, crudeltà et cosi essendone ito il Signore in uilla, la mise ad effetto. Riserrossi ben dentro in casa, fortificò la porta, e i balconi di terra, & si pose attorno alla padrona, & tre figliuoli piccioli. c'haueua, & legateli l'un dopo l'altro gli portò in cima della casa, & là si stette il padrone aspettando. Tornò il misero da ueder le sue possessioni, picchiò vna, & due volte alla porta, & di alto vedesi precipitato innanzi a' piedi il maggior figliuolo; tornò a battere, & gli cadè vn'altro con le ceruella di frante auanti gli occhi, et poco appresso la cara mogliere. Alzò gli occhi a vedere il crudelissimo boia delle sue carni, gli vide il terzo figliuolo nella braccia, che staua per giù lasciarlo, & pensando trouar appresso il crudel Scita misericordia si raccomandaua, che serbasse al meno quell'vltimo in uita. Mostrò colui di uoler contentarlo, se à se medesimo tagliaua il padrone il naso. Fece anche ciò, mosso dalla pietà paterna, ma rimase frodato, perche tosto si uide l'ultimo precipitato. & morto innanzi con cui s'era parimente gettato lo schiauo per morire, & non prouare i meritati supplici. Il Pontano.

Inumanità estrema.

I GIBELLINI al tempo, che più regnauano queste maledette fattioni, prendendo nella città di Pisa l'arme in mano, andarono à cõbattere la casa di Vgulino Pisano, capo all'hora della parte Guelfa, & dopò molto contesto, & spargimento di sangue ammazarono un suo nipote, che nello entrare

trare volle far difesa, & egli stesso fù fatto prigione con due suoi figliuoli, e tre nipoti. Lo rinchiusero i vendicosi, & eruditissimi nemici in una forte, & ben alta torre, & gettarono tutte le chiaui delle porte nell'Arno. Quiui lo sfenturato padre, prima che miseramente finisse i giorni suoi, si vide dinanzi a gli occhi, & nel suo grembo istesso morire di fame i suoi carissimi pegni, & gridando, & chiedendo a nemici suoi, che satij di questi supplici gli mandaßero almeno vn Sacerdote, che lo confeßasse prima, che spirasse, non puote da loro nè pur questo ottennere, più d'ogni fiera crudeli, più d'ogni mostro inhumani.

Ouid. de Tristibus.

Corpora magnanimo satis est prostrasse Leoni,
Pugna suum finem cum iacet hostis habet,
At Lupus, & turpes instant morientibus Vrsi,
Et quæcunque minor nobilitate fera est.

Tiranno.

CESARE Borgia fù a' giorni nostri vn mostro della natura humana per crudeltà d'animo, & per malignità di scelerato pensiero. A costui ch'era fatto Signore di gran parte d'Italia, per lo spiaceuole suo signoreggiare si ribellò Vitellozzo, ma poco appreßo per mezo di amici se gli era riconciliato, e tornato in gratia. Il Tiranno con sceleratissima astutia gli mostrò buon uiso, e trouandosi in Sinigaglia, mostrò c'hauesse a ragionare seco di cose di guerra, & lo inuitò insieme con Paolo Orsino, con Francesco, Orsino, & con Oliuerotto da Fermo: ma i poueri Caualieri che s'erano fidati del sanguinosissimo huomo, furono fatti strangolare. Il Giouio giouane in verso il costui ritratto fauellando così diße, e scriße.

Giouio giouane,

Ti deuea souuenir quel che Pompeo
Disse de' versi già del Greco Homero,
Quando egli andò in Egitto a Tolomeo.
Non e secur consiglio, nè sincero,
Il fidarsi in Tiran.

Sonn a c-

Sonnachiosi, infingardi, otiosi, & pegri. Cap. XII.

SI trouano certi huomini al mondo, i quali hanno sol la faccia d'huomo, & menano la lor vita a guisa di ghiri, e di Tassi Sonnacchiosi sēza uoler adoprar si in essercitio, che lodeuole sia, ancora che ingegno si trouino molt'atto ad ogni sorte d'affare Cōtro di loro fù talmente rigoroso quel Dracone, di cui fù detto, che scriuesse le sue leggi col sāgue, che nō cōtēto, che si scacciassero dalla città, come comandaua Platone, voleua, che si punissero nel capo. E di vero non v'ha la piggior peste di costoro una Città i quali a guisa di gramigne s'agroppano poi ageuolmente insieme, & sono di noia a gli altri, che virtuosamente faticano.

DICA Pur Pitagora quanti ei uuole, douersi rimouere, queste quattro cose dal mondo; la lussuria dal ventre; la seditione dalla Città; la discordia dalle cose, & la sonnolenza o tiepidezza da gli animi; scriua pur quāt'ei sà frà i suoi precetti enigmatici douer guardar bene dal sedere sopra il banco, volendo inferire che bisognaua fuggir la pegrezza, s'affatichi pur Aristotele a confusion di costoro, a prouare che nessun'ente naturale è otioso, gridi pur Seneca, che l'huomo otioso è mezo morto, alzi pur Dante la uoce.

Pitagora. Aristotele. Petrarca. Seneca.

Ratto, Ratto, che'l tempo non si perdi

Et dicha pur il Petrarca, che

La gola, e'l sonno, e l'otiose piume.

Hanno

Hanno del mondo ogni virtù sbandita.

Ad ogni modo dicono, gridano, & s'affaticano indarno, ò predicano, come si suol dire, al diserto, perche sempre se ne son trouati di quelli, c'han speso la propria moneta in questa foggia, & in questa vita a guisa di porci si sono immersi, Vanne (diceua il sauio) ò Pegro alla Formica, considera le vie sue, & contempla il modo del gouerno, ch'ella tiene, laquale non hauendo altra guida, ò maestro, che la natura, s'affatica apparecchiando la State, quello c'ha da mangiar lo inuerno. Ma costoro infami per la pegrezza, & vitupereuoli per l'otio, lasciano la Formica prudente, & s'accostano per cõsiglio cō Tassi sonnacchiosi, in nulla più occupãdosi, che nel mangiare bere e dormire.

Salom.

COMMODO Imperatore non potrò indarno cotal nome, perciocbe datosi a l'otio non si lasciò nè per quelle di orfani, di vedoue, o di pupilli, nè per parole d'auuocati, nè per strepiti di litiganti, mouere giamai dalle sue cōmodità. Fece gettar nel Teuere quattordici Senatori Romani, perche passeggiando gli rompeuano il sono, così scriuono alcuni, ma Tranquillo ne tocca la vera causa, che ciò facesse, perche passeggiò ragionauano alla lunga delle virtù di Marco Aurelio Imperatore, che fù apunto il contraposto di costui. Lasciò Commodo vna volta le commodità di Roma, & fece sparger voce di andare in Afanica, & leuò per questo infinito denaio dello erario; ma il rumore di questa leuata si risolse in vna gita piaceuole in Campagna, doue spese in ogni sorte di piacere quei denari. Finalmente colui, che fatto haueua la maggior parte della sua vita nel letto, la vi lasciò anco strangolato vna notte da tre suoi seruitori. Vopisco.

Ritrato di poltrone.

CALIGVLA infamosissimo tra gl'Imperatori di Roma, non si puote mai condurre a dar audienza a poueri afflitti, se non passato mezo giorno, perche tanto si profondaua nel sonno, che poco di tempo gli auanzaua oltre il mangiare, e'l bere a far altra cosa. Fino, che gli durarono i sesantasei milioni d'oro, che l'antecessore gli lasciò, dormì sicuro tra le squadre delle sue concubine, ma quando vide essausto l'erario, allora gli increbbe torsi dalle sue commodità, quando gli conuenne gire a difendere all'Occano i confini del l'Imperio. Suetonio.

Vita infame.

ELIOGABALO fece questa bella rifroma dell'anno, che tramutò per sua commodità il giorno in notte, & la notte in giorno, volendo, che i negotij del giorno si facessero di notte, & che il giorno non si spendese in altro, che in dormire, cosa dice il Messia, che per fomento del vitio, il Diauolo non la si haurebbe imaginata. Così leuaua quando il Sol tramontaua, & era salutato da gli altri per la mattina; si che parer douea, che il mondo andasse a rouerscio. Per vero tutti gli studì di questo vituperoso Imperatore furono intorno al mangiare, & al bere, & al dormire solamente. Lampridio, Spartiano, & altri.

Bel capricio d'infingardo.

ESSEMPIO MODERNO.

F*VLANO giouane creato dello Almirante delle Indie Don Diego Colombo, si ritrouaua nel 1523. in una naue, nella qual era nocchiero Giouan*

uan Lopes d'Arculeta, & andando per annegarsi, & quasi perduti nel vasto Oceano, & alleggiādo la robba, come si usa in quei pericoli, esso dico, come se a lui non appartenesse quel pericolo, ò pur come se non lo conoscesse, andaua dormendo, & roncheggiando cosi ripòsatamente come se fosse stato in Toledo su'l suo letto. L'Almirante lo chiamaua di tempo in tēpo, & diceuagli Fulano, non vedi tu, che ci anneghiamo? che non ti suegli tu traditore, & nō ti raccomandi à Dio? Esso qualche volta rispondeua adocchi serrati; già il veggo Signore, & quasi di subito ritornaua al suo solito riposo, lasciādo, che la naue combattesse con l'onde quanto volesse. In effetto, si trouano molti che non hanno dell'huomo se non la sembianza di fuori, e'l nome, che del resto per cotanta trascurraggine hāno più de gli Alocchi, che d'altro. Chi haueua la morte più sù gli occhi di costui? Per gran miracolo di Dio però, se bē la naue perì saluaronsi nondimeno le persone. De l'Istoria Naturale dell'indie libro 20.

Ladri, Marioli, Assassini, e Tagliaborse, & le diuerse astutie di costoro. Cap. XIII.

E L'ARTE del Ladro quasi la più antica del mondo; riuolgansi quanti libri si uogliono, se fosser più ranci de' fogli della Sibilla, per tutte le carte si troua qualche prodezza di costoro. Gl'antichi incielarono Mercurio, e costituitolsi, per Dio, gli dieder luogo in Cielo tra gli altri della fauolosa ciurma con titolo di protettore de i Ladri. Per questo prese Omero ne gli Inni a dire.

Hunc superos inter post hæc retinebis honorem, Omero.
Latronum princeps diceris tempus in Omne.

Nè è marauiglia, se diedero questo vfficio à Mercurio, che fù il più astuto, e trincato huomo del mondo, posciache sapeuano bene, che nell'arte del rubare ci uuole astvtia, & risco gradissimo. Per lo uero costoro, che si fà scriuer

in

in questa scola de' furbi,non hanno paura di leggi,perche sanno che non son scritte col sangue come quelle di Dracone,che metteua pena la vita a chi hauesse rubato vn pasto di verze;si ridono de' chiauistelli grossi,perche sanno li marli;si fan beffe delle tante sorti di serature,perche hanno chiaui d'ogni confacitura,& grimaldelli da aprirle;non si sgomentano de' grossi marmi, perche sanno cauar la terra intorno,ò da qualche banda,& far delle caue sotterranee,& par arco,che nõ temano la forca,perche tanti han fatto loro la strada inanzi. Per tutto ciò dunque intrepidi, pescano giorno e notte l'occasione d'inuolar l'altrui vccellano alle buone borse,dãno la caccia a i corrieri,mettono aguati a gentilhuomini,& fanno delle imboscate a i mercatanti. Misera condition di persone,ch'espongono la lor vita per due scudi, che per veder l'altrui castigo non si emmẽdano, per conoscer la rouani dell'anima non pauentano,& per hauer la morte alla gola,non s'arrestano dal mal fare.

Tanto si và al pozzo, che vi si lascia il manico.

TROFONIO, & Agamede figliuoli di Ergino, ouero di Apollo, huomini espertissimi nell'arte del fabricare,fecero in Delfo vn tempio,& ad Irieo,vn luogo da serbar le sue ricchezze inestimabili,& cosi astutamẽte ui si addoperarono,che leuandosi vna pietra,poteua vno entrare nel luogo, et rubarne il tesoro,& poi rimetteuano di modo la pietra,che non si poteua veder segno alcuno,doue potessero entrare. Questi piu uolte rubarono denari; onde Irieo stupiua,di non veder segno alcuno,doue potessero entrar ladroni, che'l tesoro, mancasse. Per lo che egli fece sopra l'arca nell'oro, & nell'argento lacci,ne' quali Agamede incappò. All'hora Trofonio,acciochè la cosa non fosse scoperta,tagliò il capo al fratello,& si fuggì. Pausania nel 9.

Di ladroncelo ladrone.

SPARTACO fu vn segnalatissimo ladrone, ilquale prima con altri piccioli fanciulli attese a furti minori,indi diuentato assassino da strada, pose a sacco vari luoghi,e depredò infiniti passaggieri. Et perche gli altri masnadieri vedeuano costui andar prosperando, facendosi fuor di modo ricco, & potente,se gli accostarono in numero grande,e'l fecero molto più forte. La cosa procedè tant'oltre, che fatto perciò insolentissimo, hebbe ardimento di mouer guerra a Romani. Per fine P. Crasso il debellò,& fecelo con molt'altri, che auanzarono alla battaglia,impiccare per la gola. Celio.

Intedimẽto tra ladri

TITIGIA famoso assassino, fece quasi tutta la sua vita tra le selue di Arcadia,essercitandosi nell'infame arte del rubare,& era cosi empio, che nõ gli bastando il torre a' poueri passaggieri la robba,toglieua loro ancora la vita. Et s'era fatto così pratico di quei boschi,che niuno fù bastante di trouarlo, di quei che lo cercauano con istanza. Tutte le più pretiose cose daua egli ad un'huomo riputato da bene da vendere,& di concordia ne fecero un denaro grandissimo. Diede finalmente nelle reti della Giustitia,& fu punito si come ei meritaua. Zenodoto.

Ladro limosiniero.

BARGOLO è il nome di vn Ladrone appresso Tullio,nel secondo de gli Offici,ilquale attese solamente à saccheggiare i più grandi, & più ricchi del suo paese, & se per caso gli capitauano alle mani pouerelli stracciati, faceua loro qualche parte di quello c'haueua,facendo vedere, che egli nõ ha-

ueua l'animo in tutto spogliato di pietà. Cicerone.

VORANO aguzzò cosi bene il ceruello nel rubare, & quello, che più importa nel nascondere le cose, rubate, che per un pezzo stette appresso Quinto Luttatio Catullo con nome di fedelissimo schiauo, perche non si haueua ancora de' suoi furti accorto. Anzi che in capo a certo tempo di schiauo il fece libero, & più, che mai se'l tenea caro. Tanto però frequentò il latrocinio, che il mastro di casa del suo ricco padrone, vn giorno mentre annoueraua soldi, s'auuide, che costui destramente ne toglieua di buoni scudi, e con mirabil giuoco di mano, se gli poneua nelle calcette. Trouato dunque in tal furto, pagò le pene di tutti. Celio nel 10.

Giuoco di mano.

TVBVLO hebbe tanta pratica di rubare, che per nulla istimaua l'aprire vna bottega, il saccheggiare un tempio (com'empio sacrilego, che anco fù) & il rapire vna borsa ne' publici mercati. Visse per più anni in questo traffico, che non bastò l'animo ad alcuno (tanto sapeua nasconderſi, e celare i furti) di accusarlo a i Magistrati, se ben in fine ei cadè nella rete, sotto il consolato di Fabricio. Ausonio.

Accorto nel nascondere.

EVRIBATO si lasciò facilmente a dietro tutti i ladri della sua età, perche tanti erano gli artificij, che vsaua nel saccheggiare le case de' particolari, che tutti impazziuano di marauiglia, c'huomo potesse con la persona arriuare, doue costui con le mani arriuaua. Che più? Non fec' egli rimaner confuso il bargello co' sbirri stessi, e'l Giudice, che douea sententiarlo, con risa di tutta Roma, quando preso, & legato, hebbe solamente tanto di libertà, che potesse in atto far vedere l'arte, c'haueua nel saccheggiar una casa tenuto? Perche accommodatesi due spongie sotto a' piedi, messi certi ferretti adunchi a' calcagni, con alcuni vncini lunghi di ferro, lanciossi entro vn parete, & con la fune istessa, c'haueua ancora attorno, aggrappossi al tetto della casa, & fuggì dalle mani della Giustitia. De quì nacque tra gli antichi quel modo di dire, quando si parla di alcuno, che vsi qualche grande astutia; Euribatizas. Il Testore.

Astutia inaudita.

ATTABA, & Numenio furono tanto buoni compagni, che mai vennero per cosa alcuna in disparere, & pur il tuo, e'l mio, fauellando della roba, sono due parole, che fanno nascer risse anche tra fratelli, come Cicerone diceua. Costoro furono tanto conformi di parere, che quello che voleua vno, voleua anche l'altro. Vero è che gli studi, e gli artifici loro non s'empiegarono in altro, che in isbudellare, qualche forziero, in rompere qualche fondaco, & nel dare a sacco le più ricche botteghe di Efeso. Non era impresa difficile, fatto arduo, & periglioso, a quale ponendouisi, non facessero botta. Quando erano veduti insieme, & comparire da qualche canton di strada, tutti correuano ad istangare le finestre, a fortificare le porte, talche in breue fu al prouerbio dato luogo. Conuenerunt Attabas, & Numenius, *quando s'accozzano due, ò più ladri insieme. Diogeniano.*

Cōpagni da forca.

AMASI, quantunque per facoltà lasciategli d' parenti, fosse ricchissimo, nondimeno quella, per molta che fosse, essendogli mancata, diedesi ad in-

ualore

uolare quella d'altrui,& non gli mancarono animo,astutia,frode, & malitia nel saper nascondere. S'era poi accordato con l'Oracolo,(dirò chiaro) col Demonio infernale, di ricorrere a lui per risposta, ouunque ei ne fosse accusato da chi si fosse,per scolparsi,& parer huomo da bene. Infelice Paganesimo, che riponeua nelle mani del suo nemico la fede,da cui tante,e tante volte stato era ingannato,Se alcuno dunque si querellaua di lui à Magistrati, tosto il mariuolo il menaua a l'oracolo di Gioue, & ne haueua tutte le risposte in fauore. Le sue cose andarono alla lunga bene,ma infine gli venne il Diauolo meno del suo fauore,perche costui si pose anco à saccheggiare i Tempij stessi dou'era adorato Mercurio,e Gioue,& all'hora cadè nella trappola,& fu impiccato. Erodoto.

Lapidato per commune.

B A L I S T A maestro di scola,assassinò tante persone a' suoi dì, che uenuto per tanti sceleraggini in odio a tutti, gli fù vn giorno da vna moltitudine messo le mani a dosso,e tantosto, a furor di popolo lapidato, riceuè tra sassi morte,& sepoltura insieme. Virgilio alla costui memoria questo Distico compose.

Distico di Virgilio.

Monte sub hoc lapidum,tegitur Balista sepultus.
Nocte dieque tuum carpe viator iter.

Espilatore della Sicilia.

C A I O V E R R E, in cui fece quelle gagliarde inuenttiue Cicerone,essendo messo da la Repub. Rom. al gouerno della Sicilia,pose tanto l'animo al rubare,che non lasciò di cõmettere ogni sorte d'ingiustitia,ogni frode per far denari. Imaginisi pur,che sorte di ruberia può vn maluagio Signor fare, ch'egli la fece. Chi vuol poi vedere le sue rapine più alungo distese,legga l'orationi di Tullio,hauute,cõ vittoria della causa cõtro costui. Basti a noi il dire,che non furono pe'l Reame di Sicilia sicuri i tempij, nè i simolacri de falsi Dei,che stati erano l'età passate in piedi, pur che hauuto haueßero qualche preciosa corona,qualche ornamento d'oro,o d'argento attorno. Cosa che fece paragonar la sua rapacità a quella di Dionigio già di quel Reame Tiranno Lattantio Firmiano nel 2. lib.

Fatto d'assassino.

N E R O N E mostro della natura humana fece vero quel detto, che i Ladroni non più stieno ne' disagi tra le selue e boschi,ma ne' pallagi,& alloggiamenti ricchi;perche egli si seruì delle insegne Imperiali,solamente per euacuar l'erario,per espilar le prouincie,per taglieggiare i vaßalli,per depredare le grandi eredità,per spogliare i tempij d. falsi Dei,ne' quali erano i preciosi doni,portatiui da tutte le parti del mõdo da' Scipioni,da' Metelli,da' Fabij e Gracchi, & da' Pompei, & per finalmente essercitar ogni sorte di ruberia poßibile,& imaginabile ad humano ingegno,& questo di lui nel proposito nostro basti. Cornelio Tacito.

LADRI MODERNI.

PERCHE scriuendo in vna materia così sordida, com'è quella de' ladri, & volendo dir de' Moderni,& maßime,di quelli, c'hanno le casate

hoggidi

hoggidì onoratissime, i parenti virtuosissimi, si verrebbe nel nominargli, (fuori dello intento nostro,) ad offender qualcheduno, si prenderà nello scriuere vna via di mezo: cioè di tacerne di alcuno la casata di tale il nome, & di qualche altro la Patria, riferendo solamente la verità del fatto ad vtilità de' mortali; che specchiandosi nell'altrui vita, impareranno a suggirne il vitio, che appresso l'anima, toglie anche a l'huomo l'honore, & la riputatione.

Vso di mani posticcie strano.

VN sottilissimo ladro fù a l'età del Cardano, si com'egli riferisce, ilquale più d'vna volta rubò la borsa a questo, e a quello, nelle principali Chiese di Milano, nelle maggior solennità di Santi, & nelle più gran calche di genti, a questo modo. Haueuasi costui fatto fare due mani di ferro, le quali quando voleua rubar la borsa a chi che sia, se gli inginocchiaua alla Messa appresso, & incrocichiandole come si vsa, e tenendoui la corona di mezo le dita, faceua sembiante di ottimo Christiano, fino alla eleuatione dell' Hostia santissima. Allhora poi, l'astutissimo compagno, mentre vedeua la persona intenta a chieder, battendosi il petto, perdono de' suoi peccati; aiutato dal deuoto sussurro de gli ottimi Fedeli, cauaua di sotto'l feraiuolo le vere mani, toglieua la borsa a colui, che gli era acconcio, & faceua bene i fatti suoi. Et se per disauentura alcuno s'accorgeua, che gli fossero tocche le sacche, veduto il vicino ladro con le mani false maneggiar la corona, & far atti così deuoti, nè per tale istimar potendolo, forza era, che s'achetasse per non far rumore nella gente, & in quel mezo il scelerato Ippocrita si fuggiua con la borsa. Questo fece più volte con buona riuscita. ma fu alla fine scoperto, & dato nelle mani della Giustitia, & glie ne fece pagare le pene. Cardano nel sedicesimo de Subtilitate, &c.

Venditor d'vffici.

GIAMPOLO Nauarrese, se ben nacque di gentildonna, lasciato però dal padre, che dissipato haueua quasi ogni sostanza, molto pouero, si diede a far seruitù ad vn Signore del suo tempo, & fu di tanto auuenturato, che n'hebbe l'auttorità di conferire gli vffici, e le dignità. Di questa occasione nõ se ne seruì il valent'huomo, per drizzare come doueua, con honore casa sua, con la mediocre entrata, che ne haueua; ma cominciò a fare vna da prima secreta mercantia, vendendo gli vffici, le gratie, le sentenze, & ogni fauor reale: poscia, quasi c'hauesse a viuer sempre, si diede per dritto, e per torto ad accumular denari, essercitando quasi che alla manifesta vn latrocinio infamissimo. Costui uien introdotto nell'Inferno da Dante a dire da se medesimo la cagione de' suoi supplicij.

Quiui mi misi à far baratteria,
Di ch'io rendo ragion in questo caldo.

Tesoro di San Marco rubato.

STAMATO Candiotto, insieme con due altri suoi compagni essendo sagacissimi ladri, & hauendone fatte a' suoi giorni più di due, rubando a particolari, lasciarono finalmente come huomini uiuaci, e di gran cuore, i furti minori, e si posero ad una scelerata impresa, cioè di rubare il tesoro di S. Marco in Venetia. La sceleraggine, c'haueuano a commettere era piena di

molti impedimenti, ottima guardia della Chiesa, vicinanza di genti, grosse mura di pietra viua, & porte grossissime di bronzo, cose c'haurebbono potuto torre di animo i più scaltriti furbi del mondo: nondimeno a tutti questi ostacoli trouarono questo rimedio, di farsi l'vn l'altro la sentinella, & cauar dalla larga sotterra, fino che nella chiesa entrassero; così auenne, che portando fuori ne' sacchetti la terra, si trouarono esser padroni del ricco tesoro. Il volgo però, che vi aggiugne sempre, volle che nel far le parti venissero insieme a parole, & l'uon scoprisse l'laltro, di che non trouo auttore, che ne ragioni. E ben costante opinione, che quelle tre statue di porfido d'vn sol pezzo, che son vicine alla porta di palazzo, sieno in memoria di questi ladri. L'Autore.

Lucciole per Lanterne.

GOMITA è il nome di vn famoso ladro, ilquale seruì appresso Nino de' Visconti di Pisa, & essendo poscia per fauori del denaio, mandato Signore del giudicato di Callura in Sardigna, seppe così ben palliare i suoi furti sotto nome di giustitia, che quantunque fossero di lui a Nino riferti, & dimostrati li molti vitij, & le batterie, che v saua nel gouerno, nondimeno poteua tanto vna inuecchiata impressione, che haueua di lui, che fosse huomo giusto, & da bene, che a nessuno uoleua in questo prestar orecchie, giudicando che fosse detto per inuidia; sino a tanto, che hauendo Gomita lasciato per denari andare alcuni nemici di Nino; che gli erano venuti nelle mani, fu fatto chiaro del tutto, & lo fece appiccare per la gola. Alessandro Vellutello.

Ladro del Settentrione.

GVNNONE Sueuo fu per vn tempo auuenturatissimo ladro percioche assassinò con grossi bottini alla strada, & saccheggiò i luoghi vicini alla patria sua, ne trouò alcuno, che gli mostrasse il viso. Corseggiando con vna compagnia di masnadieri teneua si può dir assediato il paese, & poi si ritiraua nelle selue circonuicine, & haueua di già messo in terrore tutto'l paese. Venne però il tempo del suo purgo, allhora che vn ualentissimo Gigante chiamato Olone Vegeto, di età di quindici anni, hauendo hauuto di questo assassino odore, tolse per prima proua della sua caualleria ad ismorbare di loro il paese. Costui chiese al padre l'armi, e un ferocissimo cane, & montato a cauallo, entrò in una foltissima selua, doue stampate uide nella neue le uestigia d'huomo. Seguitando dunque queste pedate, dopo ch'egli hebbe passati molti pericoli, arriuò finalmente alla spelonca de' ladri, laquale ritrouò cinta di bastioni, & di ripari. Et abbattendosi quiui in colui, che attendeua alla stalla de' detti ladri, lo tagliò a pezzi, e pe'l tetto lo gettò in casa, & uenendo fuori il padre, & il figliuolo, per farne uendetta l'uno uccise col ferro, e l'altro col cane. Fece poi appiccare i quarti, e le teste de ladroni in diuersi luoghi, per segno della sicurtà renduta al paese. Olao Magno nelle Istorie del Settentrione, lib. 6.

Latrocinio essercitato per donar altrui.

GHINO di Taco, (& non è già fauola questa, se ben è tra quelle del Boccacci,) fu Senese d'ua castello detto Turrita, ilquale insieme con Tacco suo Zio haueua preso un castello alla Republica Senese,

detto Radicofani in Maremma. Or essendo itò Messer Benincasa nel Pōtificato di Bonifacio, giudice del Tribuno di Roma, altri dicono auditore di Roma, condennò a morte Turino, fratello di Ghino di Tacco. Intendendo Ghino tutto ciò, fu di tanto animo, che andò a Roma, & entrò in casa, & nella sala doue Messer Benincasa sedeua a banco, & nel cospetto di molti l'vccise, & vennesene a saluamento con la testa, che gli haueua tagliato. Dicesi, che Ghino fu di gran statura, membruto, & robustissimo, & molto liberale. Et essercitaua il latrocinio non per auaritia, ma per potere vsare la liberalità, et sempre voleua, che chi gli veniua alle mani, si ponesse per se medesimo la taglia, & dopò gli ne rendeua buona parte, e trouando huomini studiosi, donaua lor denari; e confortauagli a gli studi. Conoscendo Bonifacio, che solamente per liberalità rubaua, lo chiamò a Roma, & lo fece Caualier Friere in Roma, che poteua viuere honoratamente, La Nouella di Giouā̃ni Boccacci narra in che modo guarì del suo stomaco sconcio il Gouernatore Cluniacense. L'Alunno, & il Landino.

Astutia inaudita.

VN Capo di Ladroni nella Campagna di Roma, ch'essercitatosi haueua in ogni sorte di assassinamenti, non perdonando nè a robba nè a vita, finalmēte dato nella rete, che tesa egli haueua vn Capitā sagace, che spedito era contro a banditi, si tolse con questa astutia singolare delle lor mani, e fuggissi. Essendo intorniato con tutto'l groppo de' suoi masnadieri in vn'Osteria, perche vide, che se daua loro nelle mani, il capo era spedito, prese questa risolutione innanzi, che'l Capitano co' suoi entrasse nel luogo; che fatto buon sembiante (come che non sapesse, che la rete era tesa) di voler gir a trarsi del vino, si pose il grembiale d'vn famiglio dell'oste dinanzi, & itosene alla volta della porta col boccale in mano, dato di occhio al capo de gli altri, inuitollo entro a bere, nè prima gli vide ascendere le scale, per andar a legare i miseri suoi compagni, che gettato il boccale in terra, via si fuggì. Giraldi.

Sagrestia rubata.

VANNI Fucci da Pistoia fu macchiato anch'egli di questa pece, con tutto che di nobil, & commoda famiglia di quella città ci fosse. Vna sera di Carneuale hauendo costui cenato con altri Pistoiesi, andaron tutti per la terra à lo diporto, sonando e cantando strambotti, & per sorte abbattendosi alla casa di Ser Vanni de la Nona, eccellente Notaro, molto da bene, & di ottimi costumi, ilqual era in compagnia con loro, perche haueua una donna festeuole e lieta come lui, & molto bella, si fermaua quiui a festeggiare. Ma Gianni partitosi da loro con due compagni, dissegnò un'altra festa, & andouui. Se n'andaron dunque alla Chiesa di S. Giacopo quiui uicina, laqual trouata per trascuraggine de' ministri aperta, insieme con la sacristia; auuenga che altri dicano, che fu aperta da lui con alcuni grimaldelli (ilche ha più del uerisimile) trassero della Sacristia le più pretiose cose. Tornato a' compagni con la sacra suppellettile, furon tutti sbigottiti del caso: nondimeno presero ultimamente per partito, che'l furto si riponesse in casa di Ser Vanni, come luogo più uicino, & che per la buona

fama dell'huomo, nessuno pensarebbe mai d'andarlo a cercar quiui. E così la mattina auedutisi i Preti della cosa, ne dieron notitia al Podestà, ilqual facendo diligentissime inquisitioni per ritrouar i malfattori, & nessuno indicio potendone hauere, cominciò à far ritenere, e tormentar tutti quelli, che sapeua esser di mala fama. Nè questo ancor giouando, vltimamente fece prender Rampino (nome da processo) figliuolo di Francesco Foresi nobilissimo di quella città, alquale per esser di malissima fama, fece dar molti tormenti, ma nulla confessando, perche di tal cosa era innocentissimo, & nondimeno essendo il Podestà incrudelito contro di lui, hauea determinato per ogni modo volerlo dannare, & haueali già assegnato certo termine à consegnar il furto; Intendendo questo Vanni, che allhora si staua in quel di Firenze, & che molto amico era di Rampino, increscendoli di lui, determinò volerlo aitare, e così scrisse al padre di Rampino, che in vltima disperatione era del figliuolo, che facesse prender Ser Vanni della Nona. Ilqual preso, non senza indignatione di tutto'l popolo, confessò liberamente il fatto. Onde Rampino, alqual era falsamente, come si dice, apposto tal delitto, fu liberato, e Ser Vanni appeso per la gola. Vellutello.

Zingari, & loro ruberie.

ZINGANI, o Zingari sono vna razza di gente tanto dedita al robare, e pratica, che oltre che non vi è luogo, o prouincia del mondo, oue non vi sia di questa buona semenza, non vi è anco persona così occhiuta à vedere i fatti suoi, à cui volendo, non la faccino. Nell'Africa nel Reame di Agadez, doue vi sono Mercanti assaissimi, alettati dalla preda, c'hanno preso volontieri gran quantità di loro ad habitare, & hanno ridotto à tanto quel paese, che fa mestiero, ch'ogni mercante mantenga vna quantità grande di Schiaui, da menar quà e là, per guardie delle mercantie loro. Vanno dunque i Mercanti con la compagnia de' Schiaui, molto ben forniti di partiggiane, di spade, e d'archi, & hoggidì hanno cominciato ad vsar balestre, di maniera, che i zingani non possono far quel tanto di profitto, che vogliono. Et subito, che alcun Mercante è peruenuto à qualche città, mette i suoi Schiaui à diuersi lauori, acciò si guadagnino il viuere, serbandone dieci, o dodici alle bisogne della persona del Mercante, & à guardia delle robbe. Giouan Leoni.

Libri dell'arte del rubare.

BRVNACCINO di Giouanni, fece vn libraccio, nel qual forma vn paradosso, & mostra quanto sia bella, & buona l'arte del ladro, & del traditore; & ha detto assai buone ragioni, come colui che n'è (dice il Doni) maestro perfettissimo di tale arte. I Libri han questi bei titoli. Arte del ladro, Modi del traditore. Discorso del maligno, in tutto Libri cinque. Nella seconda Libreria.

Huomini

Huomini di basso stato, leuati in alto, c'han fatto passaggio da gli aratri alle porpore, dalle zappe, & da i badili a gli Scettri, & alle Corone. Cap. XIIII.

ERA gli altri errori, c'hebbero quei Filosofi, & Poeti, sani nell'humana & falsa sapienza, & priui della vera, & diuina, questo ne fu vno, & il maggior di tutti, che non conoscendo le cause, dalle quali proueniuano gli effetti, nè chi gli faceua, & ordinaua, falsamente attribuiuano tutti i casi improuisi, & subiti alla Fortuna, che non è se non vna cosa imaginaria, & senz'essere, da loro creduta vna causa, & vna Dea particolare; onde diceuano.

Te facimus Fortuna Deam, celoque locamus.

Questo falso, & imaginato nome, o nume di Fortuna, che da i tempi di Omero, & secondo alcuni da Omero istesso hebbe principio, entrò in tanta estimatione appresso la folle Gentilità, che i Poeti ad vso fauoleggiãdo, ardirono di dire, che per costei fosse Gioue cacciato dal Cielo, toltogli lo scettro reale di mano, & che volgeua ella à suo piacere sottosopra il tutto, quasi che il tutto seguisse à caso, & non per determinato voler di Dio. Quindi Virgilio tolse à chiamarla onnipotente, Cicerone moderatrice del tutto, Salustio reina sublime, Giuuenale padrona dell'Vniuerso, & simil altre pazzie, che sò, che se più andassero à lungo potrebbono ageuolmente offender le orecchie Christiane, & pie. Questo fu l'errore de' Pagani. Ma il Christiano, che non confessa altro, che vn sol Dio, Creatore del Cielo, & della Terra, sà, che se le operationi sue non gli vanno à verso, non ha da lagnarsi se non di se stesso, da incolpar se medesimo, fermamente credendo, che non è per fauolosa fortuna, che sia prodiga à questo, & auara à quello, cagionato qualche rio successo, ma dalla nostra bene spesso ingorda voglia, che ci raggira il ceruello, & fà souente, che per voler il molto, e troppo, perdiamo il tutto. Sà, che Iddio benedetto è padrone delle superiori, & inferiori cose, senza cui non si scuote pur vna foglia d'albero; ch'egli è quello che fà il picciolo grande, e'l grande picciolo; che toglie dalla poluere il misero, & dallo sterco il pouerello; ch'ei trasferisce i Regni, e muta gl'Imperij, & gouerna il tutto con la sua Prouidenza. Ma veniamo à gli essempi.

Omero primo nominò la Fort.

Virgilio. Tullio. Salustio. Iuuenale.

Verità Catolica.

Ortolano Rè.

TROVANDOSI *Alessandro Magno attorno la Città di Sidone, & con essercito assediandola, i Cittadini scacciarono fuori vergognosamente Stratone Rè loro, come partiale di Dario, & si resero. Anzi diedero licenza (per farsi più beneuolo Alessandro) ad Efestione suo amicissimo di*

dare lo scettro à colui, ch'egli più haueße giudicato degno. Offerse costui la corona a molti giouani nobili di quella patria, de' quali nessuno la volle accettare. Per fine vn certo Abdolomino fu creato Rè, ilquale non pur era in poueri, & ignobili panni inuolto, ma le mani ancora infangate haueua, conforme all'essercitio delle sue mani. Lauoraua costui in vn ben picciolo podere, vn'orticello, dal quale andaua il viuer suo raccogliendo, & si riceueua a ventura di non vdire lo strepito dell'armi, c'haueuano già tutta l'Asia spauentata. Egli credette da principio di eßerne beffato, ma poi s'auidde che si faceua da buon senno, & accettò il gouerno. Aleßandro Magno, che quiui si trouò presente, perche i ricchi di quella patria lo biasmauano, come inetto a simil maneggio, & inesperto delle cose di stato, volendo vedere quanto degno ne foße, gli addimandò. Dimmi ti prego Abdolomino, con quale animo hai tu sofferto la gran pouertà passata? cui egli prontamente rispose. Voleße Dio, ch'io poteße così soffrire il Regno; percioche queste mani sempre mi hanno dato basteuolmente da viuere, & nulla hauendo hauuto, nulla mi è però mancato. Delle quali parole tanto piacer hebbe Aleßandro, che gli diede non solamente la facoltà di Stratone, ma molt'altre cose ancora della preda Persiana, & appreßo ciò tutta la contrada ch'era nel distretto di Sidone. Quinto Curtio.

Risposta magnanima.

Fantaccino Rè.

TOLOMEO soldato a piedi dell'essercito d'Aleßandro Magno, per la gran virtù dell'animo, & possanza del corpo, di grado in grado nelle cose militari, diuēne poscia vno de' principali Capitani delle Falangi Macedoniche. Anzi che dopò la morte del Rè suo Signore, egli fu creato Rè dell'Egitto, & della Siria, da cui di mano in mano tutti gli successori suoi Tolomei si chiamarono. Mostrò costui, che poco giouano le imagini, & memoria de gli antenati, quando la virtù inalza con forza maggiore l'huomo sopra gli altri. Zarabbino.

Quid iuuat admotam per auorum nomina celo
Inter cognatos posse referre Iouem?

Villanzuolo fassi raro Filosofo.

ESSENDO vscito vn giorno fuori di Abdera Democrito Filosofo, se gli fè incontro vn giouane del Contado, chiamato per nome Protagora, che portaua vn fascio di legne sù le spalle, aßai maestreuolmente legate. Di che molto marauigliato Democrito, fece fermare il giouane, et inteso, che egli a quel modo legato haueua il fascio, cortesemente il pregò, che l'haueße voluto disciorre, & ritornare di nuouo a legarlo nel modo isteßo; & egli di ciò gli fu cortese. Democrito ponderando l'altezza del marauiglioso ingegno, che sotto a quegli stracci si nascondeua, gli fauellò così. Figliuolo fa a mio modo, lascia

Artificio grande di Villanzuolo.

questo

questo essercitio, che assai cose migliori potrai co'l tuo bello ingegno presso di me operare in processo di giorni. Seco dunque a casa ne'l menò, & gl'insegnò Filosofia, onde ne diuenne poscia così celebre professore, che Platone non si sdegnò punto d'intitolargli vno de' Dialoghi suoi. Scrisse le leggi a Turri popoli d'Italia, & molt'altre cose, che son state dal tempo consumate. Diogene Laertio.

Figlio di Fantesca fatto Rè.

QVESTO figliuolo d'vna vil fantesca, fu Ierone, nato però di padre nobilissimo Siracusano, che se ben da prima lo cacciò empiamente con sua madre di casa, tutta volta lo ritolse poscia, a parole de gl'Indouini, che gli augurauano gran stato. Diedesi costui a l'arte della guerra, & si pose nello scudo l'Aquila, & la Ciuetta, segno ch'ei douea essere sauio ne' discorsi, & pronto di mano. In molti duelli cōbattendo, restò sempre vincitore, onde Pirro gli si affettionò molto. Era dispostissimo ancora di persona, così piaceuole nel ragionare, & così modesto nel conuersare, che pareua, che non altro gli mancasse, che lo scettro, & la porpora d'vn Regno. Essendo nata dopò la di Pirro partenza fra lo essercito, & la città di Siragosa vna mezza seditione, creò lo essercito due Capitani, Artemidoro vno, & Ierone l'altro, che allhora assai giouinetto era. Entrò dunque Ierone, prima nella città, & superò la fattione contraria, ma vi si portò con tanta vmanità, che ne fu dal popolo gridato Capitano, & Signore. Vinse i Mamertini presso il fiume Longano in vn fiero fatto d'arme, & allhora con molte spoglie nemiche fece in Siragosa la entrata, con allegrezza del popolo tanta, che ad vna voce gli fu dato nome di Rè. Nel quale stato fece alcune guerre con Romani, oue non sempre rimase vincitore, ma vedute le cose pigliare cattiua piega, fece poscia con loro accordo, & seruò sempre, che visse l'amicitia.

Fatti di Ierone.

Vn Pastore di pecore, fatto Ladrone astutissimo, fa stare à stecco i Romani.

VIRIATO Portughese, persona astutissima, passati c'hebbe i primi anni dietro gli armēti delle pecore, si diede poscia allo essercitio del cacciare le fiere, indi col seguito di molti sciagurati, ch'esponeuano la lor vita per vn quattrino si pose alla strada, rubando, & assassinādo questo e quello, a guisa del tāto famoso poi Tamerlano. Questi furono i principij suoi. Ma ingrossandosi di gente, non fu sicura la Lusitania dalle costui correrie, anzi, come vn'altro Bruto diceua di voler riporre tutta la Spagna nell'antica sua libertà. Debole fu il principio di questa guerra, ma crebbe poscia tāto, che ponendoue Viriato di quà e di là dal fiume Ibero, e dal Tago tutta la contrada a fuoco, e fiamma, guerreggiò con Romani quattordici anni, restandone quasi sempre al disopra. Vinse prima Marco Vitilio Pretore, e gli tagliò a pezzi tutto lo

Ardimento di Viriato

essercito. Lo stesso fece a Caio Plancio, & a Claudio Vnimano. Allora s'accorse Roma di hauere vn troppo poderoso nemico, che pero gli mandò contro esserciti consolari; ma con tutto ciò egli vittorioso raccolte le fasci con gli altri ornamenti de'nemici vinti, ne drizzò in quei suoi monti vn trofeo. Finalmente sotto più felice auspicio di Quinto Fabio Massimo, furono molte città della Lusitania ricuperate, & ridotte a l'vbidienza de' Romani, & lo sperto Capitano Fabio fece con Viriato la pace, mà senza vantaggio alcuno del Senato. Sant'Antonino nelle croniche.

Vittorie.

Calzolaio diuien Filosofo.

STVPORE non poco si prese la città d'Atene, che Simone Calzolaio, con repentina mutatione, si strasferrisse dalla bottega alla scola, dal banchetto, oue le scarpe cucina, a l'Academia, doue s'imparauano lettere, & che in vece della lesina, & dello spago, desse di piglio a' libri filosofici, con tanta gloria del nome suo. Et pur è vero, per testimonio di Laertio, che colui, che già infiniti lauori di scarpe, di stiuali, & di pianelle fatti haueua, in quella uece scrisse poscia limatamente con altezza di stile trentatre Dialoghi, trattanti di Filosofia di Leggi, della Musica, & di cent'altre cose alle liberali discipline pertinenti. Soleua (per dire la cagione di tanta mutatione) ritirarsi Socrate spesso, con suoi discepoli nella costui bottega, & perche tutti s'accorgeuano, che mastro Simone, si compiaceua di sentire a ragionare di Filosofia, di costui, ci concorreuano i primi Filosofi di Atene, nè prima poneuano fine questi litterati a' loro ragionamenti, che Simone toglieua lo stile, & diligentemente scriueua tutto ciò, c'haueua vdito. Quando poi la bottega chiudeua, ruminaua ben bene tutto quello, che scritto haueua, & alla memoria lo raccommandaua. Così auenne, che il Calzolaio con questa industria, & fatica imparò a filosofare, & venne in tal perfettione, che Pericle bramò indarno di hauere vn tant'huomo presso di se.

Come rubasse il tẽpo per istudiare.

Mulattiero fatto Consõle.

VIDE pur con qualche marauiglia l'alma Roma Ventidio Basso, appunto basso per la viltà del legnaggio, fatto di pouero prigione, portato nelle braccia da sua madre nel trionfo di Gneo Pompeo, & poscia di mulathiero, che si guadagnaua il pane col streggiare delle mule, & de'caualli fatto Consõle, soprema autorità dello Imperio suo, dalla Dittatura in poi. Era costui giouane assai disposto, & sendo Giulio Cesare spedito al gouerno della Francia, volle con lui andare. In processo di tempo ei fu creato Tribuno, poscia Pretore, e Pontefice in Roma. Finalmente egli arriuò pure anche alla dignità del Consolato, laqual cosa pose in tanto stupore il popolo di Roma, che veduto lo haueua streggiare i caualli, che per tutta Roma caminauano come hoggidì le pasquinate. Vna ve ne fu di questa foggia.

Con-

Concurrite omnes Augures, & Aurispices;
Portentum inusitatum conflatum est recens,
Nam mulos qui fricabat, Consul factus est.

Porcaio fatto Imperatore.

GIUSTINO nato in Tracia di poverissimi parenti, fu da fanciullo pastore di porci, ma fatto grãdicello, sdegnossi di fare quell'essercitio, e datosi al maneggio delle armi diventò soldato. Ma il suo valore non stette troppo nascoso, perche passò per tutti i gradi della militia, che possa soldato havere, con singolar gloria sua. Egli acquistò finalmente l'Imperio nel più strano, ma astuto modo, che si potesse vedere. Peroche à Giustino dopò la morte dell'Imperador Anastasio, fu da vn certo Amantio vna gran somma d'oro data, accioche, come gran fauellatore, & pratticone, corrompesse gli animi dello essercito, à fauore di Teocritiano suo grandissimo amico, & ne fosse creato Imperatore. Giustino hauuto l'oro nelle mani, cominciò à donare liberamente à questo, e quello, obligandosi gli humori de' Soldati, & de' Capitani, per la futura elettione. Ma in uece di fauellare di Teocritiano, parlò, & procurò caldamente à se medesimo lo scettro Imperiale, conuertendo l'vso di quel gran denaio in suo proprio fauore. Et che non può l'oro? Per fine egli ne fù ad vna voce creato Imperatore. Vero è, che Amantio, & Teocritiano, ch'erano rimasti à quella guisa vccellati, sdegnati senza fine, gli ordirono ben tosto vn tradimento, per farlo morire. Ma egli fatto del tutto consapeuole, fece morir loro, & attese à gouernare in buona maniera l'Imperio in gratia del Pontefice Romano, & della Chiesa. Zonara.

Astutia in sommo grado.

Figlio d'vn Fabro diuenta singolar Oratore.

DEMOSTENE, quel singolar lume della Greca eloquenza, fu alleuato fra lo strepito de' martelli, & delle lime, come si ha da Laertio; perche si ha certo, che suo padre fu pouero fabro in Atene, & come pouero non puote empiegar somma di denari in mandar suo figliuolo a scola. Si accresceua anche à Demostene la difficoltà dello imparare, perche da giouane tristissima prononcia haueua, di sorte, che gli fu bisogno per imparar à ben fauellare, di vsare vn sassolino, che gli ageuolasse il dire. Ma chi non sà poi, che quando orare doueua, si guardaua nello specchio per meglio conformare la faccia, e i gesti alle parole? Dunque da tutto ciò ne seguì à Demostene gloria tanto maggiore, quanto più grandi furono gli scogli delle difficoltà, di pouertà, & miserie, che gl'intoppauano il guado alla vera gloria. Laertio.

Vn Vasaio diuenta Rè di Sicilia.

AGATOCLE fanciullo Siciliano, nacque di padre Vasaio ben pouero, ma a pena fu delle fascie il tristarello vscito, che sdegnando quel vile essercitio, per fuggire i disagi, scappò da bottega, & si diede al più infame guadagno del mondo. Era bellissimo giouane, & da l'ignominia della prima vita, si trasferì lo sciagurato alla puzza della seconda, fattosi congiuntissimo delle meretrici, & amico inseparabile del giuoco. Ma per fine, quando non pur se medesimo, ma gli altri ridotti a satietà della sua mala vita haueua, tolse la spada e'l pugnale, & si fece soldato. Grande il suo valore, maggiore la sua destrezza, & grandissima la sua astutia, che però passando per tutti i gradi di Centurione, di Pretore, & di Tribuno, non è marauiglia, che accompagnato da gl'inganni, e tradimenti, finalmente si facesse Rè di Sicilia. Però Ausonio lo introduce a così di se stesso dire.

Rex ego qui sum Sicaniæ, figulo sum genitore satus.

Due Contadini d'Arpino fatti Consoli.

HA pur prodotti l'ignobil Villa d'Arpino due grand'huomini, nelle lettere l'vno, & nell'armi l'altro tanto singolari, che al lor marcio dispetto, ha bisognato pure a Silla, a' Lentulli, a i Clodij, per non dire di quelle superbe teste de' Pompei, & Cesari, portargli rispetto. Cicerone fu l'vno, chiamato per dispregio da' suoi nemici, & da Salustio in particolare, huomo nuouo, senza nome di casata, ò titolo di maggiori; alquale diè poi quella bella risposta; Io dò principio alla mia casata, & tu con vituperio dai fine alla tua. Egli oltre la soprema dignità Consolare, vēne anche a tal colmo di ricchezze, che per poter habitare cōforme al grado suo, egli tolse, & cōperò il palagio, che stato era di quel ricchissimo Marco Crasso tanto nelle Istorie nominato. CAIO Mario il vecchio fu l'altro, ilquale con stupore non di Roma sola, ma del mondo tutto, fu sette volte creato Console, cosa che non si legge di nessun'altro gentil'huomo Romano, fosse pure o de' Gracchi, o de' Cornelij, o d'altra potente più, o autoreuole casa di Roma. Plutarco.

Vn pouero mendico diuenta Console.

GADAREO Sofista, che mai con arte, o con ingegno, nè con quanti sofismi ei puote fare, s'hauea potuto guadagnare vn straccio di veste, che lo cuoprisse tutto; nè mai per molto che se'n gisse (dice il testore) accattando a porta per porta, tanto hebbe di pane, che si cauasse la fame, fu per vna volta, malgrado di quanti sprezzatori di lettere hebbe quella età, cauato dal fango della miseria, & dal ristretto della pouertà, dalla magnificenza di Massimiano Imperatore. Ilquale non contento di ciò, quando tolse a fa-

morire il pouero Sofista, non posò mai fino che di grado in grado non l'inalzò al Consolato.

Vn Carraro è fatto Rè de' Lidi.

TELEFANE è commemorato dal Testore per vno di quei miserabili, che d'improuiso sorsero da vno stato pouerissimo, a' maggiori honori, che suol'il mondo dare. Per lo vero, egli fu da prima pouero mastro di legname, che lauoraua attorno a' carri, facendone di nuoui, & racconciandone i vecchi. Costui dunque, che per lo continuo maneggio di seghe, & di triuelle, haueua già pur troppo fatte callose le mani (non scriuono come) si trasferì a gli agi reali, fatto Rè della Lidia. Offic. Test.

Vna Meretrice diuenta Regina d'Egitto.

ET che non può con le sue astutie, co' preghi, co'l suo fauellare l'ingegno feminile? A Rodopea femina di mondo, che non faceua niego di se medesima ad alcuno, che ricercata con prezzo l'hauesse, non bastò l'animo di farsi Regina d'Egitto? Tanto vezzegiò, o pure, come altri dicono, incantò con arti da strega il Re Samnitico, che le pose la corona reale in capo, le commise il gouerno di tutto'l Regno, e tutto le si diede. Polidoro Virgilio. L'occasione della costei grandezza fu, che mentre Rodopea lauauasi ad vna fonte, vn'Aquila presa di mano alla sua serua vna calza, recolla in grembo al Re sodetto, che daua all'hora in Menfi le leggi. Di che marauigliatosi il Rè, fece diligentemente cercare di cui fosse quella calza. Finalmente, fu trouato, ch'ella era di Rodopea, donna tra quelle oliuastre Egittie bellissima, laquale tanto al Re piacque, che la si prese per sua. Ma se si leggono Erodoto, & Strabone, doue di Rodopea fauellano, creder bisogna, che state ne siano due dello stesso nome.

Vn Funaiuolo diuenta Imperatore di Roma.

VALENTINIANO portò il nome, e i fatti di gagliardo, forte, & robusto huomo, perche nell'arte paterna in ch'ei nacque, di Funaiuolo, o come chiamiamo i più volgari di cordaruolo, egli con lo stromento solo della man propria più faceua, nello strignere, & nello allungare la fune tirandola, che due altri con gli stromenti di legname a ciò fatti, e fabricati. Lauoraua il pouer'huomo nella sua bottega, & a due, o tre soldati Pretoriani, che'l videro faticare intorno ad vna fune, parue cosa prodigiosa la forza del giouane. Che però gli furono di vn subito attorno, & con parlare da buon senno gli persuasero con fatica poca, che lasciasse quell'arte vile, & si dasse con loro al mestiero della guerra. Tanto dunque ei fece; & in processo di poco tēpo per tutti i gradi passò, che solesse allhora la militia dare fino, che

fu crea-

fu creato à voce di tutti Imperatore Romano, & si portò molto bene, & Catolicamente. Aurelio Vittore.

Vn'Imperatore da giuoco, fassi Imperatore da douero.

PROCVLO nato vilmente, visse per vn tempo con altri suoi compagni, di rapina, peroche si poneuano alla strada, & chiunque in loro n'inciampaua, sempre, & la borsa, & la veste vi lasciaua, oltre le taglie. Questi ladroni tra loro vn giorno giuocarono, cui à sorte toccasse di esser capo, & Imperatore di tutti, & non pur vna, o due volte, ma sei, & diece, sempre à Proculo toccò. Vno di loro, da giuoco tolse vn panno rosso in vece di porpora, vn bastoncello per scettro, & felli di non so che sorte robba vno diadema Reale, & come seppe, lo vestì. Costui si diede vna occhiata attorno, & à guisa di pauone inuaghitosi di quelle insegne, & della sequella di tanti gagliardi giouani, s'andò fermando in quel nome, & autorità Imperiale, fino che da buon senno, scorsi molti anni, egli fu creato Imperatore. Gio. Rauisio.

Vna sentinella da campo, diuenta Imperatore.

EGLI non è tanta merauiglia, che vn soldato, benche ignobile, con l'arte del valore, & con la beneuolenza de' Capitani, & Signori, peruenga a' troni reali; ben è stupore, che vn seruo ignobile, che vn pezzo ha seruito per condur le vettouaglie nel campo, & poscia non habbia hauuto altro vfficio, che di fare la sentinella, sia d'improuiso solleuato allo Imperio, come a Mauritio interuenne, nato in Cappadocia di padre, & madre vilissimi, che successe à Tiberio secondo. Lo stesso.

QVINTIO Cincinato, quand'egli, ritiratosi in villa per fuggir il fastidio delle corti, solo alla coltura della sua possessione attendeua, così faticato, & pieno di sudore, fu da i messi del Senato sopragiunto, che gli vestirono la magnifica toga, e'l trasferirono da l'aratro, alla Ditatura. Flauio Vopisco.

Erbaruolo. *Euripide Filosofo, molto da Aristotele commentato, da fanciullo accōpagnò sua madre alla piazza, portandole dietro i cesti, e le corbette d'insalata, e d'altre herbette, come ortolana ch'ella era. Laertio.*

Lucernaio *Ipperbolo, che gran pezzo era del fare, & racconciar lucerne vissuto, acquistò d'improuiso, per lo suo valore il Principato d'Atene.*

Artista. *Focione gran Capitano d'Ateniesi, che diè fine à molte guerre riportandone gloriose vittorie, fu di vn vilissimo artigiano figliuolo, che faceua, & vendeua cucchiai di legno. Dionigio Alicarnasseo.*

Pedante. *Bonoso Imperatore fu figliuolo d'vn pouero mastro da scola, che per venti soldi al mese insegnaua a' putti l'a b c. Flauio Vopisco.*

Probo anch'egli Imperatore, hebbe suo padre erbaruolo, & di questa sua bassa origine gloriauasi. Pietro Messia.

Galerio fu pastore di pecore, & nacque di parenti contadini. Rauisio.

Giu-

Giustino, ilquale Imperò innanzi a Giustiniano fu pastore di porci. Lo stesso auttore.

Vn Bifolco fatto Rè di Boemia.

QVESTO *fu Primislao, figliuolo d'vn pouero contadino, ilquale mentre araua, fu chiamato all'improuiso da' Boemi al Principato, & dato per marito a Libissa lor Signora. Ciò fece la nation Boema con l'augurio di vn cauallo, ilquale correndo senza sella, e briglia, se n'andò al diritto a ritrouare Primislao, che mangiaua all'hora su l'aratro. Pensarono i superstitiosi huomini, che in quell'hora adempiuto fosse quello, che già stato era lor predetto; cioè, che sarebbe stato Rè de' Boemi colui, che mangiaua sopra la tauola di ferro. Il costui Principato fu tanto auenturato, che la città di Praga nè fu cinta di mura, riformata di leggi, e tutto'l Regno benissimo gouernato. Et fu questo Rè in tanta riuerenza di tutti, che nel Tempio maggiore saluarono i zoccoli di legno vn gran tempo, ch'egli portar soleua mentre araua, & gli portauano innanzi a gli altri Rè nuoui, quando pigliauano la corona Reale. Et colà, doue fu trouato arando, quando fu chiamato al Regno, fu edificata vna Chiesa, e tutti gli habitatori di quella villa, doue nacque, fatti essenti da ogni grauezza. Enea Siluio.*

ISTORIE MODERNE.

Vn Contadino da Cotignuola fatto Illustrissimo Capitano.

MADRARA, *villa discosta da Cotignuola poco poco più d'vn miglio, produsse (senza innidiar punto Arpino del suo Mario) vn valorosissimo Capitano, che se ben nacque per origine di parenti Contadini, & fu nelle fatiche di agricoltura nodrito, nondimeno datosi poscia a l'arte della guerra, illustrò grandemente quel secolo. Questo fu Sforza Attendoli. Egli essendo di età conueniente, e trouandosi nel campo a lauorare, fu da certi soldati, che di là passauano per gire alla guerra, inuitato (come accade) che volesse con essi loro andare. A quai porgendo senza dimora gli orecchi, rispose prontamente, ch'ei vi saria andato, se quella zappa, con ch'ei zappaua in quel tempo la terra, restaua gettandola, attaccata a' rami di vn felce, quiui vicino. Gettolla dunque, & vi rimase. Onde senza pensarui più, accompagnossi (benche contro il volere di suoi parenti) con quei soldati, & nel principio seruì per garzone nel campo, donde spesso vsciua secondo il costume de' Saccomani a predare. Et come colui, ch'era animosissimo sopra ogn'altro suo pari, toglieua hor a questo, & hora quell'altro suo compagno la preda. Per questo gli fu poscia da giudiciosissimi soldati dato'l cognome di Sforza, posto in oblio il nome di Mutio, che dal battesimo trasse. Diuenne poscia in processo di tempo tanto stimato per lo suo valore, che oltre lo hauerne hauuto egli*

stesso

stesso i primi honori della militia, anche il suo figliuolo Francesco, che da lui non volle punto degenerare, ne fu creato Duca, & Signore dello stato di Milano. Corio, & Onofrio da Cotignuola.

Vn pastor di Porci, fassi Capitano Illustre.

E*SSENDO ancor fanciullo Francesco Bussone, per sopranome detto il Carmignuola, haueua aria di terribile ingegno, di volto brauo, talche passando per la villa dou'egli pasceua i porci (come figliuolo d'vn vil contadino) vn soldato, che alla guerra andaua, lo menò seco per ragazzo. Auezzo poi per diuerse guerre, si come quello ch'era molto patiente della fatica, pronto, & ardito ad essequire tutte le fattioni importanti, hebbe facilmente la condotta d'vna bāda di caualli, & finalmente essendo condottiere di quattro bande, sotto Facin Cane, dopò la morte di quello fu fatto Capitan Generale, & ciò affine, ch'egli desse a posteri graue essempio de' rauolgimenti humani. Seruì lungo tempo Filippo Visconte con sua gran lode; indi per certi dispiaceri da lui partito, andò per la via de Lamagna a trouar Vinitiani, i quali non troppo stettero a crearlo lor Generale. In quell'vfficio valorosamente portandosi, tolse Verona, & Brescia a Filippo; ma perch'egli non haueua dato soccorso a l'armata Vinitiana rotta a Cremona dal Viscōte, come c'hauesse lasciato vscirsi dalle mani l'occasione di pigliar quella Città, fu condennato. Con tutto ciò la memoria fresca delle cose, da lui honoratamente fatte in guerra, trasse quasi le lagrime a gli occhi nel vederlo morire tra le due colonne, & mosse a compassione gli animi di tutti, che lo conosceuano. Giouio ne gli Elagij.*

Fornaio diuenta gran Capitano.

G*ATTAMELATA tanto famoso, & nominato in questo Stato, come quello, che seruì sempre valorosamente la Republica Vinitiana, fu figliuolo d'vn fornaio da Narni, & egli fece i primi anni quel mestier vile. Costui del la scola di Braccio singolar Capitano, per tutti i gradi della militia audacemente ascendēdo, riuscì chiarissimo in guerra. Fu molto fedele a' suoi Signori Vinitiani, iquali nel suo Generalato riportarono di belle vittorie, onde meritò da quella Serenissima Republica, che gli fosse rizzata a nome publico vna statua a cauallo sù la piazza di Sant'Antonio di Padoua, la quale anche hoggidì si vede. Giouio.*

Figlio d'vn Beccaio Capitano Illustre.

D*VE cose haueua in se Nicolò Piccinino, che poteuano toglierli l'animo d'aspirare a gradi, & honori nella militia, più alti, e sublimi, l'vna pouertà di conditione, però che suo padre, come alcuni dicono, fu Beccaio, & l'altra,*

l'altra, c'hebbe tãto picciola, & sparuta statura, che si chiamaua per soprano-me il Piccinino. Ma l'vna difficoltà vinse con l'appoggio di Braccio suo zio, quale fece la guerra molto ricco, & l'altra con l'acutezza dell'ingegno. Imperò ch'egli auuiene per lo più naturalmente, che la forza dello spirito innato, immortale, quanto più è raccolta, con tanto maggiore ageuolezza, & prontezza regge le membra della picciola fattura mortale; & quella parte della mente atta alla contemplatione, più ampiamente, & con maggior valore aguzza, & alluma. Datosi dunque Nicolò l'arte della guerra, ascese ben in breue al grado di Capitano; si come quello ch'era di così gran credito, che molti diceuano, le vittorie, che per sua mossa, & consiglio si acquistauano, guadagnauansi per vera virtù di lui. Et che si vuole più? Quando anche venendo alle mani co'l nemico restaua perditore, diceuano ciò non auuenire per ignoranza, nè per viltà di lui, ma che la vittoria gli era tolta di mano per malignità de' successi. In fatto, egli nelle streme difficoltà ancora non si perdeua d'animo mai, nè in luogo alcuno, perduta la ragione ne' casi, benche subiti, & non pensati, non si rompeua mai. Et era il Piccinino l'vltimo di tutti, che combattendo, senza voltar mai le spalle solêua sbrigarsi, & ritirarsi in sicuro. Paolo Giouio il giouane nõ cessa di marauigliarsi, che corpo si picciolo sì gran cose operasse, in quel Sonetto.

Picciolì huomini p che così ingegnosi.

Paolo Giouio.

Ma ogn'vn di noi di marauiglia è pieno,
Come à tal peso à così gran fatica,
Sì picciol corpo non venisse meno.

Vn Doganiero, fatto Signore d'Imola, & di Forlì.

N*ON si potendo Girolamo Riario essercitare in nessun più honorato negotio, fu nella patria sua d'Imola, per vil prezzo Cancelliero, o Scriuano de' Doganieri. Ma portato d'improuiso dalla volubilità delle cose mõdane, vn poco più in alto, non finì di girare questa ruota fauolosa, ch'ei fu fatto Signore d'Imola, & di Forlì, & di alcune altre terre. Nè quì stette lungo tempo fermo; perche portato più innanzi, fu creato gran Contestabile del Reame di Napoli, primo honore dopo'l Rè, & fù fatto etiandio della Chiesa General Capitano. Nelle sue mani era talmente lo stato Ecclesiastico, che gli Ambasciatori de' Rè, & di tutti gli altri Prencipi, andauano prima a trouare d'ogn'altro, il Conte Girolamo, come necessariissimo, & principalissimo mezo a far compiti i desideri loro. Onofrio da Cotignuola.*

Vn Tintore di panni diuenta Signore di Genoua.

D*ISSE ben il vero Valerio Massimo; che per la concordia le cose picciole diuentano grandi, & per la discordia le grandi si fanno picciole, & vengono al meno. Fino che le forze de' Genouesi furono insieme vnite, non vi fu Prencipe, nè Signore, che recasse loro molestia, nè intorbidasse il*

sereno

sereno della tranquilla libertà loro. Ma quando cominciarono per lo cõtrario, a cozzare insieme i nobili, & la plebe, si riuoltò sossopra tutto il gouerno publico; & doue prima si reggeuano a Republica, ogn'vno cominciò poi a far stato, & Rep. del suo ceruello, a danno di quella magnifica Città, in queste turbolenze auēne, che per la grā possanza della fattion popolare furono i nobili della Città cacciati, e durante questa seditione fu posto nel sopremo Magistrato, & luogo, non persona nobile, & illustre per parentella, ma vn'ignobil Tintore da panni, che fu Paolo Nouio. Accettò forzatamente la Signoria, ma si portò ben modestamente, e con temperatezza. Leandro nella sua Italia.

Vn'huomo col capestro al collo, condotto ad impiccare, diuenta Signore di Lucca.

CHI non stupirà, a leggere vn simil essempio dell'instabilità mondana nella persona di Castruccio? Era egli dopò lũga prigionia, per lieue causa di leggierissima sospitione, cõdotto ad esser morto per mano di boia, accõpagnato oltre molta guardia, da Nerì figliuolo di Vguccione dalla Fagiuola, all'hora Sign. di Lucca; quando all'improuiso il popolo, che staua a guardarlo, mosso a compassione della miseria d'vn tant'huomo, lo cauò dalle mani de' birri, lo sciolse, & pose in libertà. Nõ bastò questo, che cacciarono a furore il tiranno; & al valoroso prigione posero il gouerno della Città loro in mano, facendolo Signore. Questi fece guerra a' Fiorẽtini, & gli ridusse à tal disperatione delle cose loro, che per nõ perder totalmẽte la libertà, si diedero al figlio di Roberto Imperatore, pche gli defendesse. Morì finalmẽte cõ quella gloria di hauersi cõseruato fin'alla morte nella Signoria, che con tanto fauore gli fu data. Tarcagnota.

Vn Romito di falsa Religione diuenta Rè di Persia.

VISSE per vn tempo Ismael Sofi solitario in alcune grotte, nel qual tempo s'acquistò tãta riputatione appresso quella gente Turca, & Persiana, che ne veniua tenuto da tutti per santone. Dalqual nome fatto insolẽte, si diede prima a fare nuoue interpretationi alla legge di Macometto, inducẽdo nuoua religione, poscia veduto il seguito grande, ch'egli haueua di gẽte bellicosa, dopò varie vittorie si fece Rè di Persia. Tanta era la fama di questo giouane vincitore di tutto'l Leuante, che fino in Natolia scorsero i suoi Capitani, & posero tutto'l paese a rumore. Lo essercito d'Ismaele, era tumultuario; ma crescea ogni dì più, di modo, che furono alle mani con Caraius Bassà, Capitano di Baiazetto secondo, & fu morto, & impallato da gli Sofiani appresso alla Città di Cutia. A questa guisa crebbe in forza, & riputatione. Giouio nel Commentario delle cose de' Turchi.

Vn

Vn Villanzuolo della Parga, gouerna l'Imperio Turchesco.

VN Villaggio vicino a Corfù, detto la Targa, diede all'Impero Turchesco, vn Beglierbei, vn Bassà, & vn primo Visir, tutti honori, che furono da Solimano conferiti nella persona di Abraimo. Costui fu prima schiauo di Scander Baßà, dalquale hebbe vna figliuola per moglie; ma la sua buona ventura, fu l'esser alleuato da picciolo con Sultan Solimano, che percio gli prese grandissimo amore, & quando hebbe le briglie dell'Imperio, communicò con esso lui il gouerno. Così grandi furono i fauori fattigli da Solimano, che molti hauendogli inuidia si rouinarono, & fra gli altri Ferat Baßà, qual fù fatto morire, per non voler tolerare tanta grandezza di Abraimo. L'Imperio dunque Maumettano tutto col suo consiglio si gouernaua, & le grand'imprese, & speditioni, tutte per lo suo mezo si faceuano. Ma così vuole il mondo per suo vecchio costume, che

——à i voli troppo alti, e repentini
Sogliano i precipitij esser vicini. Tasso.

Si sdegnò finalmente Solimano tanto contro di lui, per le cattiue relationi fattegli dalla Rossa, sua principalissima fauorita, per rispetto d'alcuni suoi particolari dissegni, & per cagione di certe lettere, che molto lo accusauano di perfido, che vna notte mentre egli dormiua nel suo letto, lo fece miseramente priuar di vita. Giouio.

Antonio Campano, nato sotto vn Lauro, quale diuentasse.

VNA rustica Villanella stanca di molte facende, che fatte haueua per campagna, sotto vn Lauro partorì Antonio Campano, & alleuollo, insino, ch'ei seppe parlare. Ilche facendo poi secondo l'età assai accortamente, lo diede al Prete della villa, acciò gli insegnaße qualche cosetta, & l'adopraße per cherico, & seruente suo. Dal quale hauendo imparato in breue spatio di tempo molto felicemente Grammatica, si ritrouò in Napoli precettore diuenuto d'vn nobile fanciullo, che delle sue fatiche gli era cortesemente rimuneratore. Lesse poscia in Perugia publicamente, & ne fu poco dopò fatto Cittadino loro. Finalmente per la strada della virtù frettolosamente caminando, aiutato da l'amicitia de grandi, fu Gouernatore di molte Città dell'Vmbria, & sarebbe lungamente prosperato, se il fauore, che prestò di souerchio a' Signori di Città di Castello, non gli haueße attrauersata la strada della sua gloria. Giouio ne gli Elogi.

Trionfi de' Letterati antichi, & moderni; il molto che furono stimati anticamente, à paragone de' tempi d'hoggidì. Cap. XV.

SE la virtù è mercede à se medesima: se sola fa l'huomo nobile, immortale, e diuino: se luogo ha sopra le Stelle: se in ciascun luogo si può dar l'huomo à quella, sia pur in Scithia con Ouidio, quanto si vuole: & s'ella è così poderosa, che vince il tutto, come Silio, Virgilio, Seneca, e Platone affermano: ben contra ogni ragione molti huomini, uoltate à lei le spalle, à lei, che sola gli può cauar d'oblio, si giacciono nel fango dell'ocio negletti, e uili. Ma posciache l'essempio di chi n'hà, uirtuosamente operando, lode, ricchezze, e premi conseguito; può mouer altrui ad abbracciarla, come sempre ha potuto molto, ad essi faremo passaggio.

Filosofo infermo visitato da grandi.

POSSIDONIO Filosofo giaceua nel letto infermo, in tempo, che Pompeo Magno, dopò l'hauer in battaglia uinto il potente Rè Mitridate ritornaua di Asia uittorioso, e trionfante; doue passando per Atene con tutto'l suo apparecchio, & uenutoli alle orecchie del costui male, non pur uolle honorarlo co'l uisitarlo in persona, ma giungendo alla porta di casa sua, non permise, ch'entrassero dentro i Littori, nè altre insegne

Impe-

Imperiali, che seco haueua parendogli, che alle virtù, & al sapere, tutti gli Imperij douessero vbidire, & fece con quel Filosofo quello, che non haurebbe fatto con Rè alcuno del mondo. Plinio.

ENNIO Poeta singolare, fu carissimo à Scipione Africano tanto, che lo menaua seco nelle sue imprese di guerra, ouunque andasse, & di quello che viuo fu suo compagno, volle dopò morte la statua sopra'l suo sepolcro. Si dice parimente, che gli donasse in Roma certi orti ameni vicino a' suoi, segno del molto honore, che faceua alla virtù. Ouidio.

Donatiui.

OMERO Prencipe de' Poeti Greci, stupore d'ogni secolo, se ben non s'abbatè a' suoi dì in persona, che fauoreggiasse la sua virtù, pur dopò morte la sua Iliade fu sempre in mano di Alessandro Magno, che ne riseruò lo scrigno pretioso di Dario, per serbarlaui dentro, & di fermo se fosse stato nel tempo di questo Monarca, è da pensare, che gli haurebbe i medesimi beneficij fatti, che ad Aristotele fece. Plinio. Lo stesso Alessandro assediando molto strettamente la Città di Tebe, gli fece molti danni, & quando anche vi entrò vittorioso dentro, non volle che la casa di Pindaro Poeta fosse pur tocca. Donde non è marauiglia se per fauorire Aristotele suo Precettore, mandasse vn decreto per tutto'l suo Reame, che gli fosse prestato ogni aiuto da ciascun huomo, ouunque facesse di mestiero, per scriuer con verità de' secreti della natura.

Poema di Omero in che pregio.

PLATONE, quando peruenne dopò lunga peregrinatione in Sicilia, fu incontrato, vscente pur all'hora di barca, dal Tiranno. Dionigio con vna carretta tirata da caualli bianchi; & pur costui come per i suoi gesti appare, nato era sol per essercitar atti di efferata natura. Et vna volta, che stato era preso, & messo al remo da certi Corsali di Egina, non prima fu da Aniceto da Cirene veduto, che lo stato di tanto huomo commiserando, sborsò vn bel denaio per suo riscatto, & con honesta compagnia nel rimandò ad Atene: anzi che il magnanimo Cirenese di là a poco hauendo hauuto il prezzo, sborsato per la sua libertà, querulosamente disse; Ah, ch'io doueua con maggior somma di denari accarezzare, & farmi amico vn Platone. Guarino Veronese, & il Pontano Autori.

Incōtro alla grande.

ISOCRATE vendè vna sua oratione venti talenti, & pur ogni talento valeua settecento scudi, poco più, ò meno, secondo gli stati. Tucidide, che stato era da gli Ateniesi mandato in bando, ne fù poi con infinito suo honore riuocato, per stupore della bellissima Istoria, ch'ei scrisse del suo tempo. Demostene fece tanto conto di lui, e stimò di trarne tanto frutto, che otto volte la copiò di sua mano. Menandro Comediografo fu inuitato con grosso stipendio da' Rè d'Egitto.

Dodici mila scudi vn' oratione. Tucidide. Demost. Menandro.

VIRGILIO fu apprezzato da Ottauiano incredibilmente, e'l popol Romano l'hauea in tanta veneratione, che nell'entrar nel Teatro, a recitare i suoi versi, se gli leuò in piè tutto quanto, & con la medesima riueren-

Honori, & ricchezze di Virgilio.

za, che faceua all'Imperatore, & celebraua il giorno della sua natiuità ogni anno. Furon tanti i doni, che riceuè da Ottauiano, da Mecenate, & da molti altri; che di nulla, fece in breue facoltà di sei mille sestertij, che sono dugento e cinquanta mila scudi d'oro. Haueua honoratissimo palagio in Roma, & Giuuenale lo annouera fra i ricchi di quel tempo. Recitando vna volta Virgilio alla presenza di Ottauiano, & di Liuia sua donna, madre di Marcello, certi libri della sua Eneide, venendo alla fine del sesto, doue tanto elegantemente parla di Marcello, ch'era già morto, suenne Liuia, & cadè tramortita. I versi son questi, così tradotti dal Signor Ercole Vdine.

Ecco MARCELLO il vincitor sublime.
Ch'altero vien di mille spoglie opime.

Versi pagati benissimo.

Questo è quel Caualiero ardito, e franco,
Ch'à l'Impero Roman quasi cadente,
Darà soccorso, debellando il Franco
Hoste rubello, e d'Africano ardente.
Al gran Quirino appenderà pur anco.
L'armi captiue, predator vincente,
Dopò ch'à Gioue Romolo gran parte
D'altre haurà appese; e Cosso al fiero Marte.

Ma dopò, che fu in se riuenuta, commandò, che per ogni verso, c'haueua perduto in vdire, fosser dati a Virgilio tanti sestertij, ch'essendo uersi uentuno, montarebbono cinque mila ducati d'adesso. Stracciò Augusto il testamento fatto da Virgilio, nella sua morte, in quello ch'ei ordinaua douersi abbrucciar certa parte de' suoi uersi; perche si recaua a troppo gran perdita quella, c'haurebbe il mondo per quei uersi fatto. Plinio nel 7.

EVRIPIDE Poeta Greco fu stimato da' Siracusani tanto, che leggiamo, che hauendo in Sicilia prigioni alcuni Cittadini di Atene, perche sapeuano à mente certi suoi uersi, & gli recitauano, gli lasciaron andar uia senza riscatto al paese loro sicuri. Silio Italico Poeta diligentissimo, nato in Spagna fu fatto Console in Roma tre uolte, da Domitiano Imperatore. Falereo discepolo di Teofrasto, per la sua dottrina, & prudenza meritò, che gli Ateniesi gli ponessero la sua statua in trecento parti della Città. Aristotele hebbe un grandissimo presente da Alessandro, per il libro che fece de gli animali, che furono ottocento talenti, che sarebbono quattrocento, e ottanta mila scudi.

Silio.

Falereo.

Aristot.

FRONTONE Filosofo, hebbe in bella prospettiua di Roma, una statua da M. Antonio Prencipe. Ablabio Filosofo di Egitto, fu da Costantino Imperatore eletto gran Maestro di casa sua, e'l diede, & consegnò per compagno dell'Imperio a Costanzo suo figlio. Augusto poteua distrugger la Città di Alessandria, & per queste tre cose dopò, graue assedio perdonò

Ablabio.

Arriofilo.

no a' Cittadini, per la memoria di Aleßandro edificatore, per la bellezza di essa, & sopra'l tutto per l'amore, che ad Arrio Filosofo di essa, portaua. Plutarco nella vita di Antonio.

Rustico. DIONE di Prusia, Sofista, & Filosofo di conto fu più uolte tolto in carozza da Traiano Imperatore, & seco entrò trionfando in Roma. Suida. Giunio Rustico Filosofo, fu il primo Consigliere di M. Antonio Imperatore, quale fece anco Console, & morto meritò statua da lui. Cicerone cacciato in bando, fu aiutato da Pomponio Attico non pur con le parole, & fauori de gli amici; ma, quello che più importa al mondo, con dugento e quaranta mila sestertij. Oppiano Poeta, hauendo a l'Imperatore Antonino dedicato vn suo Poema de piscibus, hebbe da lui in dono tanti scudi d'oro, quanti versi in esso annouerati furono. Volaterrano.

Tullio.

Oppiano.

Bella lett. d'Artaserse

IPPOCRATE Medico, col grido delle sue uirtù indisiò talmente di se Artaserse Re di Persia, che scrisse ad Iscano Prefetto nello suo Elesponto vna lettera di questo tenore: procurando che glielo mandaße. Il Rè de' Rè ad Iscanio salute. Emmi peruenuta alle orecchie la fama grande d'Ippocrate Medico, discēdēte per parentela da Esculapio, onde uorrei, che tu facessi ogni tuo sforzo con quant'oro, argento, od altra cosa del mondo, che tu sapessi piacerli, o farli bisogno, & che tu me'l mandassi. Fà, ch'ei sappia, che sarà il primo nella mia corte, nè alcun Persiano in ricchezza, poßanza, & auttorità gli andrà innanzi: & così se tu sapessi, che là in Europa ci fosse qualche persona di ottime lettere inuialomi, nè isparmiar a denari. Suida.

Leneo. ZENONE Filosofo, fu in tale stima appresso a gli Ateniesi, che depositarono nelle man sue le chiaui della lor Città. Leneo Mastro di scola in Roma, di schiauo, che prima era, per la bellezza del suo ingegno fu da Pompeio fatto libero. Alcibiade non si vide mai satio di presentare denari, & robba a Socrate, perche ammiraua un lume di tanto sapere. Giulio Calido Poeta, che prima era stato ascritto, nel numero de' proscritti o condennati da P. Volusio, fu poscia aßoluto, & liberato da Attico per l'ingegno, & la sua rara eraditione.

Socrate.

Calidio.

Ouidio rispettato tra Geti. OVIDIO essendo stato per sette anni bandito da l'ira di Augusto tra' Getti, essendo poscia ne' quindici di Genaio morto, quella gente barbara, inhumana, & ignorante delle già ottime discipline, c'haueua più del ferigno, et del bestiale, che d'altro, lo accompagnò con esquisita pompa alla sepoltura, che ben magnificamente, come in quei paesi horridi meglio si poteua, gli eressero. Il Pontano.

Scritti in gran credito. PLINIO il minore, riferiua, non già uantandosi, ma dicendo il uero, ch'egli haurebbe potuto, se uoluto hauesse, uendere i suoi Commentarij a Largio Licinio per dieci mila scudi d'oro; & qual è quel Rè, quel Prencipe, quel Signore (dice il Budeo) de' tempi d'adesso, che non in un sol libro, ma in una libreria di qualche ualent'huomo spendesse un tal denaio, che un priuato Cittadino di Roma uoleua per i Commentarij di Plinio spendere, e dare? Plinio lib. 3. Epist.

Cor. Gallo.
Saleio.

STATIO fu riceuuto molto alla grãde da Domitiano Imperatore nel palagio, & hebbe luogo alla sua mensa; oltre che gli donò vna corona di honore con presenti esquisitissimi. Cornelio Gallo Elegiografo, per fauor di Augusto peruenne alla Prefettura, & fu anche fatto Tribuno delle cohorti. Saleio Basso Poeta Lirico hebbe da Vespasiano, per la sua gran dottrina, in dono cinquanta sestertij, & pur fu Vespasiano quel così tenace, & auaro Principe, che impose il dacio dell'vrina in Roma. Crinito.

Medico rimunerato.
Stericoro.

DEMOCEDE Medico, per hauer medicato Dario, & ridottolo in stato di sanità, hebbe da lui due collane d'oro di grandissimo valore, & dalle moglieri di esso Dario hebbe anche di molte tazze d'oro di valore inestimabile. Stesicoro Poeta hebbe da Falari Tiranno di Agrigento i diuini honori, & pur oltre, che era crudelissimo Tiranno, per gran pezza gli era stato nemico.

70. Interpreti.

TOLOMEO Filadelfo sapeua ben, che guadagno ei doueua fare, con l'hauer presso di se il fiore de' vecchi, & de' scientiati della Giudea, che però ne gl'inuitò in numero di settantadue, & si fece esporre la sacra Scrittura, che recò il primo, & maggior ornamento, c'hauer potesse la libraria, ch'andaua ragunando: inuitolli con magnificenza di grossi stipendij, ritenneli con varie sorti di ricreationi, & per fine licentiolli con doni di esquisito valore. Sabellico.

Medico caro.

TADEO Fiorentino Medico, fu in così marauigliosa stima di sapere, che non bastò a nessuno l'animo di cauarlo dalla sua Città per qualche cura d'infermo, con manco denaio, che di cinquanta scudi d'oro al giorno, & chiamatone da Onorio quarto, passò fino a cento scudi, dalquale risanato non si partì, se non con dieci mila ducati d'oro nella manica. Volaterrano.

Ciro Poeta

M. POPILIO Andronico vendè vna sua operetta d'Annali, sedecimila nummi. Ciro Ponnopolita Poeta egregio, per beneficio di Theodosio il minore, & di Eudossia sua moglie, ascese a' primi gradi d'honore, & dignità, meritandolo le virtù sue. Diagora Milesio Filosofo, che era nelle vltime miserie della seruitù, fu comperato da Democrito mille dramme, acciochè restituito alla libertà, insegnasse anche a lui le buone discipline. Suida appresso il Volaterrano.

Diagora.

Salarii di Lett. antichi.

LE prouisioni, che si dauano a' Letterati ne' tempi di Vespasiano, che pur fu il più spilorcio de gl'Imperatori, erano tante, che a ridurle alla nostra moneta, secondo Beroaldo, & il Budeo, ascendeuano a duemila cinquecento ducati, di sorte che quello, che era auarissimo con gli altri, per amore della virtù fu splendidissimo, & liberale co' virtuosi. Suetonio.

Facoltà dispreggiate per virtù.

ANASSAGORA per esser più spedito ad imparare, lasciò tutto'l suo patrimonio in mano de' parenti, abbandonò i negotij publici, & priuati, che per le mani haueua. Nauigò Democrito in Egitto, & in Persia fino al mar Rosso per meglio filosofare, hauendo prima fatto libera rinoncia de' suoi beni, che tanti furono, che non fu discommodo a suo padre di vettouagliare del suo tutto l'essercito di Serse.

GOR-

GORDIANO Imperatore, spese più denari in honorare i virtuosi, & nell'alimentarli alla grande, che in quell'altra opera, & si trouò che molte volte fatto più conto haueua di due pezzi di libri, che delle migliaia di scudi; onde si legge c'haueua nella sua libreria oltre sessantadue mila libri. Giulio Capitol.

Libri ben pagati.

MONIMO figliuolo di vn certo Siracusano, essendo per seruitore di vn banchiero publico di Corinto, teneua i conti del denaio, delle vsure, & del guadagno, che giornalmente correua, standosene dalla mattina alla sera co' libri del dare, e dell'hauere in mano. Ma nato vn'improuiso desiderio in lui di filosofare con Diogene Cinico, prese tant'odio, à quell'arte, che non hauendo potuto impetrar libera licenza dal patrone di partirsi, vn giorno fintosi pazzo, gettò il banco per terra, fece volare per piazza quei maladetti libracci de' conti, & seminò molti sacchetti di scudi tra le genti, & se ne andò con Diogene à far la sua vita. Laertio.

Finto pazzo per imparare.

PLATONE, se ben per quello, che si scriue, non fu ne anco troppo commodo de' beni di fortuna, nondimeno leggiamo, ch'ei spese in tre libri di Filolao Pitagorico cinque mila libre, tirandole alla valuta delle nostre d'argento, di venti soldi l'vna; denaio, c'haueua da Dione Siracusano in dono hauuto. Et morendo, se gli trouò sotto'l capezzale vn libro de' numerò di Sofrone, che poco auanti scorsò haueua tutto. Così nè anco nell'vltima hora ei puote rallentare quell'ardore, & studio di sapere. Valerio Massimo.

Mai posa vn'animo virtuoso.

ARISTOTELE comperò della facoltà di Speusippo Filosofo, poco dianzi morto, alcuni libretti per più di due mila scudi d'oro. Catone Vticese, per non perdere nè anco quel tempo, ch'ei aspettaua nella curia la ragunanza del Senato, senza qualche fruttuosa occupatione, leggeua, senza attendere alle altrui ciancie, libri Greci, con gusto incredibile.

Catone.

TACITO Imperatore, ordinò che in tutte le librerie dello Imperio, si hauesse l'Istoria di Cornelio Tacito persona Consolare, & volle appresso, che ogn'anno se ne scriuessero dieci copie ad vtilità publica. Flauio Vopisco. Carneade Filosofo più volte assiso à mensa fu preso da così alta contemplatione delle cose di natura, che si dimenticò di mangiare. Valerio Massimo.

Istor. di Tacito in pregio.

ELICONE Ciziceno hebbe dal Tiranno di Siracusa settecento scudi d'oro, per hauergli detto il vero di uno Ecclisse, che doue a succedere. Cesare fece Cittadini di Roma tutti i professori di Medicina, & delle buone arti, per tirare alla città di Roma con quell'hamo piaceuole, quanti virtuosi erano per le prouincie dell'Imperio. Alessandro, per alcuni pochi versi, che gli appresentò Archiloco Poeta, gli empì il capello di denari, quanti ve ne poteuan stare. Il Pontano.

Astrologo. Medici.

Archiloco arrichito.

ESSEMPI MODERNI.

Humori esquisitiss.

ERMOLAO Barbaro Vinitiano, Ambasciatore per la sua Republica ad vn gran Prencipe, quando per passaggio si auuicinò alla Città di Fiorenza, Lorenzo de' Medici Duca, honorato conoscitore de' nobili, & virtuosi ingegni, gli andò co' primi della sua corte incontro, & lo riceuè molto alla grande, facendo marauigliar tutti quei, che conosceuano, & sapeuano egli essere grandemente molestato dalle podagre, che per honorar con estraordinaria dimostratione vn virtuoso, fosse salito con suo graue scommodo à cauallo per incontrarlo. V'aggiunse, che gli diede per quei giorni, che quiui dimorò, piaceuole alloggiò in vna villa amena, & in pallagio, che oltre gli altri adornamenti, vna ricca libreria per entro haueua, & con magnificenza degna di quel Prencipe glie la offerse in dono. Crinito cap.9. lib.15.

Monteregio. Petrarca. Campegio.

GIOVANNI Monteregio, grandissimo letterato Tedesco, fu inuitato alla sua corte da Mattia Rè d'Vngheria, che non si vide mai satio di colmarlo d'honori, & di arrichirlo di facoltà, & quiui scrisse gran parte delle sue dottissime fatiche. Il Petrarca nel tempo, che stette nella corte di Roberto Rè di Sicilia, passò auanti à gli altri in honori, & dignità, perche questo Rè contese co' maggior Prencipi di magnificenza, & di liberalità verso le persone di lettere. A Giouanni Campegio, che chiamato ad vna lettura publica nello studio di Padoua, s'intendeua auuicinarsi à questa Città andarono incontro non pur tutti gli scolari di Padoua, ma i Lettori publici di tutte le discipline, e'l riceuerono con incredibili segni di honore. Il Volaterrano, & il Sabellico.

Corte fornita di virtuosi.

STROZZA Poeta Fiorentino fu grandemente fauoreggiato da Borso Duca di Ferrara, ilquale non restò mai nè per denari, nè per altra cosa del mondo, di procurar di hauere appresso di se i primi lumi delle buone lettere, c'hauesse all'hora Italia: così hebbe nella sua corte Giouanni Aurispia, Vgone Medico, & Pietro Buona, persone di ottime lettere. Volaterano.

Sabellico quanto riputato.

MARC'ANTONIO Coccio Sabellico, nato di vn fabro à Vicouaro, hebbe vn'ingegno suelto, & ad imparare ogni sorte di buone lettere molto atto. Tenne scuola in Tiuoli, in Vdine, & di là fu da Vicentini richiamato à legger con due volte tanto salario nella Città loro. Io non sò se all'hora il publico di questa nobil Città gli mandasse à donare quella tazza d'argento, per il lauoro & per lo peso, & prezzo di essa riguardeuole, dellaquale fa il Rauisio mentione. Ma non stette troppo in Vicenza, ch'ei fu chiamato à Vinegia dal Senato con questa conditione, ch'egli hauesse à scriuere, cominciando da l'Istorie del Giustiniani, tutte le cose fatte insino à quel tempo da quella inclita Città, & che con trecento scudi di prouisione douesse leggere publicamente. Il Giouio à torto gl'imputa, che con vna inconsiderata adulatione

latione si partisse dal vero nello scriuere di Vinitiani, cosa che volesse Dio, che non si potesse dire con più verità, dell'Istoria de' suoi tempi, da lui scritta, ch'ei non dice del Sabellico, vedutolo mancheuole nello scriuere la rotta di Brescia, nella giornata del Tarro, & in più altri luoghi maßime oue de' Vitiani, & di qualche altro personaggio Italiano parla. Da gli Elogi del Giouio, & dal Rauisio.

Sabellico verace.

DANTE Aldigieri non prima per l'altezza del suo nobile spirito, fu da suoi cittadini conosciuto, ch'egli fu fatto capo de gli otto, ch'era nella città di Firenze magistrato di somma auttorità. Morto poscia in Rauenna, Bernardo Bembo allhora Podestà d'essa, veggendo il sepolcro di questo nobilissimo Poeta essere da l'antichità rouinato, glielo fece rifare assai riccamente, & fecelo adornare di belle scolture, & leuar sù le colonne di marmo, con vn' arco magnifico. Giouio.

Honori di Dante, viuo, & morto.

BARTOLO da Saffoferato, per l'incredibile sottigliezza dell'ingegno suo eleuato, fu ammirato molto da Carlo Quarto Imperatore, ilquale in mercè della sua gran virtù, gli donò la nobile insegna de' Rè di Boemia, che è l'effigie d'un Leon roßo in campo d'oro, che con la coda partita in due parti, mostra voler saltare.

Legista premiato.

FLAVIO Biondo, istorico celeberrimo, per fauori de' Sommi Pontefici consegui facoltà assai, al grado, & alla dignità sua conueneuoli. Et perche tra l'altre nobili Istorie sue, egli scrisse la Roma, ristaurata, dando in essa minutissimo conto quale anticamente fosse, & quale hoggidì sia, però Giouan Vitali confessa in questi due versi l'obligo, ch'ella li tiene.

Il Biondo, qual figliuol nuouo di Marte
Toglie Roma di mano à l'empia morte.

Versi del Vitali.

ANTONIO Campano pouero contadinello, fu nondimeno per merito della sua virtù, creato da Pio Secondo Vescouo di Terni, & da Paolo di Pio successore, fu poi arrichito, come al suo grado si conueniua. Il Platina in questo sol verso mostra di quante belle scienze, & lettere fosse poßeßore.

Campano aggrādito.

Historico, Poeta era, & Orarore.

Platina.

Beßarione Niceno, meritò gli ornamenti del Cardinalato, nel celebratissimo Concilio di tutte le genti in Firenze, oue fra le dispute de' Greci, & de' Latini diede chiarissimo splendore dalla sua marauigliosa dottrina alla presenza d'Eugenio Pontefice. Et se nō era la balordaggine di Nicolò Perotto suo vsciere, che dopo la morte di Paolo secondo, nel conclaue, non haueua voluto lasciar entrar tre Cardinali di somma autorità nella sua camera, che erano iti per adorarlo, certamente era egli Papa, se al Giouio crediamo.

Bessarione fu per esser creato Papa.

MARCO Musuro Candiotto, Grammatico diligentißimo, & Poeta di raro, & felice stile, per vn tempo interpretò i Greci Autori in Padoua, à stipendio honorato della Republica di Venetia. Itosene poscia à Roma à trouar il vero Mecenate di virtuosi, Leone Pontefice, non vi stette molto, che fu creato Arciuescouo di Ragusa, & altri honori hebbe. Luigi Contarino.

Grammatico illustre.

POMPONIO Leto, fauorendolo Sisto, & Innocentio, l'un dopo l'altro

Luoghi di scola occupati auanti dì.

tro quasi à garra, insegnò nelle scole publiche di Roma, con incredibil fama del nome suo, lungo tempo. Et haueua si gran numero d'auditori, che leggendo la mattina innanzi l'aurora, i giouani Romani andauano da meza notte à pigliare i luoghi, ou'ei leggeua. Essendo morto di settant'anni, per bere troppo freddo, honorò le essequie sue la famiglia di Papa Alessandro, tutta uestita di porpora.

Traduttore di Platone.

MARSILIO Ficino, acceso del santo amore della Filosofia diuina, si diede a tradurre Platone, con sì subita fertilità del suo nobile ingegno, che la maggior parte de gli huomini stupiuano del come, che in vn corpicciuolo così estremamente picciolo, (auenga ch'ei non era ben mez'huomo) potesse con tanta viuacità albergare tal forza di spirito inusitato. Da Cosimo de' Medici a Pietro suo figliuolo, & da questo à Lorenzo passò, quasi per heredità vna grande affettione à questo letterato accompagnata da grossi sussidi di facoltà, che gli diedero. Ei n'hebbe casa honoreuolmente fabricata, amenissima villa, possessioni, ecclesiastici benefici, continoue prouisioni, nè mai si vide satio di ben fargli.

Vdienza Regale.

CARLO Quarto Imperatore, essendo andato vn giorno nel Collegio di Praga, per sentire le dispute, che vi si faceuano delle virtù, egli restò più di quattro hore intiere ad ascoltare; & quando i suoi cortiggiani, a' quali ciò era noia, gli dissero, ch'era tempo da cenare, rispose loro, ch'era già passato per lui, & c'haueua cenato.

Bel detto in bocca di Rè.

ROBERTO Rè di Gierusalemme, & di Sicilia, dottissimo Prencipe, fu tanto affettionato alle lettere, che diceua ordinariamente, che se gli fosse conuenuto perdere i suoi Reami, o la dottrina, egli haurebbe più presto eletto di perder quelli, che il sapere. Carlo Magno dotto nelle Greche, & Latine lettere, in fauor de' Letterati eresse l'Vniuersità di Parigi, & quella di Pauia, ad imitatione de gli antichi studij d'Atene.

Ristauratore delle scienze.

FRANCESCO Primo di questo nome Rè di Francia, Prencipe d'augustissima memoria, talmente amò, & fauorì le lettere, et i professori di quelle, ch'egli ne meritò il nome di Restauratore delle scienze, & buone discipline, non isparmiando fatica, o spesa alcuna, per ridurre insieme libri, & volumi da tutte le parti, & in tutte le lingue, per ornamento della sua tanto famosa Libraria, degno monumento di sì magnanimo, & generoso Rè. Dall' Acad. Francese.

LEONARDO Aretino, Filosofo, & Istorico elegantissimo, fu inalzato al secretariato da più sommi Pōtefici, Gregorio, Innocenzo, Alessandro, e Giulio, & si trouò al Concilio celebrato in Costanza, doue si fe conoscere à tutto'l mondo per versatissimo in ogni scienza. Indi chiamato à Fiorenza, fu fatto Secretario di quella Republica, laqual gli diede ancora salario perpetuo, per hauer scritto con stile molto acconcio le sue croniche. Sansouino.

Bei studi del Bēbo.

PIETRO Bembo Cardinale, Vinitiano, che nobilitò a suoi tempi l'Academia d'Vrbino, salì à quel grado di scienza, che infallibilmente aspettaresi poteua, da chi conobbe in sua età l'animo suelto, l'ingegno perspicace,

spicate, & la memoria sua veramente singolare. L'eloquenza, di molti anni giaciuta fino a quei tempi, vile, e disprezzata, per la costui opera si eccitò, et cominciò a prendere i suoi primi tralasciati honori, & ornamenti in tanto, che chi paragonerà gli scritti di coloro, che al suo tempo, & che dopò lui hanno cōposto, a gli scritti di quei, che molta età innanzi di lui si veggono, potrà per se stesso ageuolmente giudicare, quanta differenza sia tra quelli, e questi. Prima trasferitosi a Roma, fu tolto per Secretario de' Breui da Papa Leon X. & quello morto, andò a starsi a Padoua per viuer quieto, lontano da tumulti; ma fatto poco appresso Cardinale da Papa Paolo III. si portò di modo, che tutti desiauano veder vn giorno in lui il primo honore. Dalla vita di esso Bembo posta in fronte alle sue Istorie.

GIACOPO Sadoletto compagno del Bembo, caminò per le istesse vestigie di scienza al Cardinalato. Giouan Battista Egnatio Vinitiano per le belle lettere Latine, salì alla lettura dopo'l Sabellico; nelqual grado morì assai vecchio, & fu pianto da tutti i conoscitori, & ammiratori del suo sapere. Aut.

Egnatio.

LODOVICO Ariosto Ferrarese, nobil Poeta, huomo di poche parole; superò tutti del suo tempo col suo Orlando Furioso, onde Carlo Quinto conoscitore di così marauiglioso ingegno, lo rese degno di esser coronato di Lauro per le sue mani: & altri honori indubitatamente haurebbe conseguito, se non fosse stato di quell'humor libero, & di poco contento, ch'egli di se stesso scriuendo, spiegò, con dire.

L'Ariosto fuggì le corti.

In casa mia mi sà meglio vna rapa,
Ch'io cuoco, e cotta s'vn stecco l'inforco,
E mondo. e spargo poi di aceto, e sapa:
Che à l'altrui mensa Tordo, Starna ò Porco
Seluaggio, e così sotto vna vil coltre,
Come di seta ò d'oro, ben mi corco.

Sat. 3.

GIROLAMO Donato, oltre la bellezza del viso, & della persona, hebbe vna singolar prudenza da Senatore, resa poi molto maggiore da vna eccellente dottrina, & dalla lunga sperienza delle cose. Placò l'animo di Papa Giulio II. adirato grauemente co' Vinitiani, & con altri Rè esterni, che contro lui haueuano fatto lega insieme, & altre ambascierie importantissime felicemente condusse a fine. Egnatio.

Ambascierie onorate

IASONE Maino, poi c'hebbe passata tanto sconciamente la sua giouentù, che bisognò vn giorno per sodisfare vn'Oste, metter a gli Ebrei vn suo libro di leggi scritto a penna in carta pergamena; fatto per le sue virtù degno dalla publica lettura, lesse l'Instituta, & si trasferì finalmente a Padoua. Di là tornò a Pauia, chiamatoui da Lodouico Sforza. Lodouico Rè di Francia gli donò vna robba di brocato d'oro, & con essa lesse quel giorno la sua lettione. Anzi per più honorarlo, andò il Rè vna mattina ad vdirlo, insieme con cinque Cardinali. Giouio.

Maino chiamato da più Prencipi.

GIROLAMO Diedo nobile Vinitiano, e Senator grauissimo, è passa-

to hoggimai per i primi gradi della sua Republica, & ne' gouerni, Magistrati, e carichi impostigli s'è acquistato amor, e grido singolare. Ma egli è poi vno de' singolar lumi di lettere, che viuano hoggidì; percioche in Filosofia, in Astrologia, e in Istoria ha pochi pari. L'anno dell'vltima Guerra nauale, il 1570. ch'egli era Proueditore di Corfù per le cose della guerra, e della pace, scrisse in vna sua Lettera tutto l'ordine di quella segnalata Battaglia, con stile sì alto, & acconcio, che fa desiderare, che vn tal Letterato hauesse il douuto agio per scriuere a lungo: ilche però, per cagion de' publici affari, ne' quali sempre è occupato, non gli è concesso. Ha dato alle Stampe l'Anatomia Celeste, opera stimatissima. La mentouata lettera della Battaglia Nauale, và intorno con le lettere de' Prencipi, si vede però anco sciolta, ma di rado, perche vien raccolta con brama dal mondo. Io non posso persuadermi, che la sua penna posi giamai dal comporre. Ha vna libreria scelta di peregrini libri; & è humanissimo cō tutti. I suoi fratelli, Giouanni, e Fantino, sono adorni di quelle qualità, che fanno vn compito Gentilhuomo.

TOMASO Stigliani è vno de' buoni, & leggiadri Poeti di questa età. Vale quasi in ogni sorte di letteratura, i principali soggetti d'Italia cercano d'affettionarsegli, percioche dalla grauità de' suoi componimenti, restano inuaghiti di conoscere persona di tanto valore. Il gentilissimo Gio. Battista Ciotti Senese, ilquale, per quanto si stendono le forze di lealissimo Mercatante, e benemerito di tutti i letterati d'Italia, e d'Europa stampò a' giorni passati vn giusto volume di Rime d'esso Stigliani, e già ne vede vuote le librerie, segno che il mondo l'ha grate, quanto merita il valor dell'vno, & l'honorata industria dell'altro.

GABRIELE Chiabrera di nobile Sauonese, è uno de' più leggiadri Poeti di questa età. Le prime Academie d'Italia fanno grandissimo capitale di lui, e delle sue rare cōpositioni. Il Grāduca di Toscana Ferdinādo gli ha mostrati, e mostra tuttauia uiui segni di gradire l'honorata seruitù sua. Non sarebbe Prencipe, che non amasse di hauerlo appresso, ma egli, col pēsiere medesimo, che il diuin' Ariosto, si uuol più tosto godere il soaue della libertà tra i cari parēti, & amici nella patria, che pascersi della perigliosa gloria de' dorati tetti. Infinite cōpositioni sue già si ueggono per le stampe. Rime d'ogni sorte, sacre, e non sacre. Ha cantato soauemente la morte di S. Giouanni Battista; la sfida del Gigante Gollia, gli encomij di uari personaggi Illustri uiui, e morti, e in diuersi soggetti ha già empiegato lo stile. Quando il Sign. Gio. Andrea Rouetti nella sua rara Canzone, la Fama, la induce a dire;

Qual Siderite fia, qual Tramontana,
O nouell'Orsa per solcar l'Egeo,
Della tua gloria, e sua virtù sourana,
Nou'Arpa fia, del tuo nouello Orfeo.

ancora, che lo spositore di essa il gētilissimo Gentile, stesse con dubbio, per cui s'intendesse questo nouell'Orfeo, (de' più canori Cigni della Liguria) del Grillo, del Cebà, del Pinelli, o pure del Chiabrera, pare nōdimeno, che uadi asicurandosi

ranſi, ch'ei del Chiabrera intendeſſe, qual'è con ſommo ſtudio da queſto valoroſo perſonaggio imitato. Sono ſtampate fin'hora le due prime Parti delle ſue Rime: La terza, e la quarta Parte ſono ſotto'l torchio.

GHERARDO Borgogni, Poeta di molto grido, è pur anch'egli nato in grembo alla Liguria, famoſa producitrice d'huomini di valore. Prencipi, & Signori grandi l'hanno ſouente voluto appreſſo, ne è marauiglia, valendo egli in tutte le facoltà, degne di nobile ſoggetto ſuo pari. Il Conteſtabile di Caſtiglia, già Gouernator di Milano, gli moſtrò ſegni viui, e molti, di far la douuta ſtima di lui, e ſpeſſe volte, per goderſi gli honorati diſcorſi di queſto letterato, ſi tolſe dalle compagnie de' più grandi. Ecci di ſuo vn bel volume di Rime, che l'eſſer più d'vna, e d'vna volta riſtampato, fà vedere quant'è dal mondo gradito. Ha trattato anco in proſe de' danni delle Diſcordie de Prencipi Chriſtiani, & ha moſtrato con felicità marauiglioſa, che gli acquiſti de gli Infedeli, & le perdite di Reami, Città, e Caſtella, non ſono ſtati per il potere di quell'armi infeſte, ma per i mali effetti di eſſe gare. Et la Fonte del Diporto, dal mondo vltimamente veduta, è ripiena di varia eruditione.

GIO. BATTISTA Guarino Caualiere, Autore del Paſtor Fido, è così compito in qualunque letteratura, che nè la ſua nobiliſſima Patria deue inuidiar alcun'altra, in queſta parte di gloria, nè il noſtro ſecolo può girne, ſe non altero. Singolar compoſitione è il ſuo Paſtor Fido, recitato hoggimai tante volte auanti a Prencipi grandi, e in occhio di tutto il mondo, che non sò bene ſe Soffocle ſi vide tanto fauore alle fatiche ſue, ò quale ſi ſia altro de gli antichi, & moderni letterati, e Poeti. Vari componimenti in rima, e in proſa ſi veggono del ſuo. Fauori immenſi ha hauuti da' Prencipi di queſta età.

GIO. BATTISTA Marino, vede hoggimai raccolto il ſuo volume di Rime varie, con tanto piacere da tutte le Academie d'Italia, e da i primi letterati d'Europa, che non ha che deſiderar più. In vari ſoggetti elle ſono compartite, graui, piaceuoli, lugubri, boſcherecci, e fino peſcatorij, ſegno della uiuacità del ſuo peregrino ingegno, & della moltiplicità delle ſcienze da lui poſſedute. I primi valent'huomini d'Italia ſi recano a fauor immenſo l'eſſer degnati di qualche ſua Rima, & odo dire, ch'egli humaniſſimo, e grato con tutti ſi dimoſtra, e compitiſſimo in ogni maniera di corteſia.

GIVSTO Lipſio è de' buoni letterati d'Europa. Fioriſce nelle parti di Alemagna, e di Fiandra, & è tenuto ſingolare in molte diſcipline, di ſorte, che non è hoggi mai parte del mondo doue non corra il ſuo grido. Sono molte le ſue compoſitioni, & ſi uede che non poſa giamai, & che s'è reſo infaticabile ne gli ſtudi. Et doue non arriua il ſuono della uoce, pur che ui peruenga il uiuo de gli ſcritti, non ha dubbio, che baſta per far, ch'ei ſia ammirato per le ſue qualità. Da ciaſcuna parte dell'Europa, cercano i letterati a gara di farloſi amico, & è aſſai amico ſuo chi ſegue l'orme di uirtù.

GIO. NICOLO' Doglioni fa sì con i degni parti del suo intelletto, che non contẽta la fama dell'angusto della sua patria, nè dell'ampio seno di Venetia, doue soggiorna, và tuttauia facendol conoscere, douunque si troui p huomo di gran virtù. Prencipi, Senatori grauissimi, e Capitani di senno, e valore hanno fatto sempre capitale di questo litterato, nè è marauiglia, posciache ò leggasi l'Vngheria sua, ò il Compendio vniuersale dell'Istorie del Mondo, ò la Vinitiana Istoria, ò qual si sia altra opera sua, bisogna stimarlo, & honorarlo senza fine. Egli è zio di quella valorosa donna, Moderata Fonte, c'ha scritto più à suoi dì in prosa, e verso, che non leggeranno molte dõne insieme.

GIO. ANDREA Rouetti nobilissimo d'animo, e di sangue, è tanto versato nelle più nobil discipline, che pochi sono i letterati nell'Italia, e fuori, che non lo conoscano, almeno per fama, & riueriscano. Nacque in Toscana, doue gustò per suoi primi alimenti, la dolcezza delle chiar'onde del famoso Arno Il Granduca Ferdinando Medici gradisce sommamente gli honorati testimonij di questo nobil giouane, ch'ei và intessendo col mezo delle Muse, per dimostrare la seruitù, ch'ei tiene con la sua Illustriss. Casa. Varie compositioni sue già sono alle stampe, come messaggiere apunto delle Relationi vniuersali del Paradiso, che poco possono star à farsi vedere. Sua è la Fama, Canzone ripiena di nobil saggio di tutte le discipline; nella quale rinchiude in ogni quattro versi concetti rari, e molti, & (che è più) con tanta facilità. che non si può leggere, senza ammirare l'artificio grande suo. Con stile heroico ha lagrimato in vna Cãzone la morte di Federigo Spinola Ammiraglio nelle riuiere di Fiandra. Molte sono le sue compositioni, che già si veggono: mà colte Rime, e dottissime Prose si vedranno tostissimo.

BARTOLOMEO Dionigi, chiaro possessore di varie discipline, si è hoggimai fatta patria Venetia, per le rare amistà de' grandi, e de' mezani acquistateui. Egli, e Francesco Dionigi suo fratello, dopò hauer vna volta presa in mano la penna, hor scriuendo Aggiunte à quel gran corpo d'Istoria del Tarcagnota hor compendiando cose Sacre, e non Sacre, & hor giouando con compositioni, rare mai l'hanno posata, nè la poseranno senza la vita. Francesco à parte, ha donato al mondo il Decamerone spirituale, e donerà tosto una ricchezza immensa di uoci Toscane, per uia di Dittionario, da raffinare la nostra lingua Italiana senza paragone.

PIERGIROLAMO Gentile nobile Sauonese, uà tuttauia, cõ uarietà di nobiliss. Scritti, che si dãno alle stãpe di Venetia, e di Genoua intessẽdo ali alla fama, o de ne porti il nome suo chiaro per l'Europa tutta. E bẽ gli deue la Fama più che molto, poiche alla Canzon leggiadra, cõposta con questo titolo del Sig. Gio. Andrea Rouetti esso u'ha aggiũto un chiarissimo lume di Espositione, onde ne può la Fama stessa gir altera. Egli si rende ubligato il mondo con uarie pretiose raccolte di Rime, che uà ponendo insieme, de' primi lumi della Poësia: cõ le sue stesse cõpositioni, come il Microcosmo, l'istitutione delle marauigliose Deuotioni di Nostra Signora di Sauona, & di Coronato, le Relationi uniuersali del Purgatorio, & con altri mezi honoratissimi. Sono ri

pieni

pieni gli scritti suoi non meno di varia eruditione, che di pietà Christiana. Ha la gratia di personaggi più illustri di questo secolo: & in Sauona patria, & in Genoua, doue dimora, egli è ugualmente amato, & riuerito.

MARC'ANTONIO Grosso, nobile Genouese, ricco de' beni dell'animo, e di quei di fortuna, mostrasi con quanti seguono l'orme di uirtù, uero Mecenate, aiutandoli con ogni fauor possibile. Egli è intendente di tutte quelle discipline, che concorrono a far compito un gentilhuomo Christiano. Và ponendo tuttauia insieme una Libreria di tutte le scienze, la qual in fatti si potrà più tosto chiamare libreria di quanti uirtuosi capiteranno à quella nobilissima Città, che altrimenti, percioche con l'animo suo humanissimo abbraccia cortesemente quanti professano uirtù. Si ueggono compositioni sue molto leggiadre a giudicio di chi sà. Vanno due orationi sue per le stampe, fatte nell'elettione de due Duci ultimi di quella Sereniss. Repub. ripiene di fiori più scelti delle Diuine, & delle humane scienze.

GIO. MARIO Verdizotti professore delle più belle lettere, ha dalla sua giouentù per sino alla canutezza, dato pregiati segni della uiuacità dell'ingegno, atto ad ogni maniera di componimento. Le muse latine, & uolgari sono quasi suoi propi studi. Ha felicità, & facilità grande, onde si uede ben, che disse il uero Platone, uolendo, che i Poeti nascano. Tradusse fin nella più uerde età & Eneide di Virgilio in ottaua rima il primo delle Metamorfosi d'Ouidio. Le sue fatiche sono state degne non pur di comparire auanti Pontefici, e Cardinali, ma di esser lette con applauso, onde n'è nato, c'ha conseguito in ogni tempo fauori singolari, se ben come modestissimo non ha secondata l'aura delle cose mondane. L'Aspramonte, suo Poema, & di molta stima appresso gl'intendenti, è già ridotto, per quello, che odo dire, al diciottesimo canto, & non solamente fu stimato dal Duca Alfonso II. da Este, ma gli fece all'hor che gli dedicò i primi Canti intendere, che non si prendesse noia della stampa, finito che fosse perche gli l'haurebbe pagata d'auuantaggio, nè men della sua persona, perche gli haurebbe dato un'honorato trattenimento.

PIERANTONIO Bianchi, huomo come di molta, così di uaria eruditione, nella musica però è stimato singolare, di che n'ha dato saggio grande, con uarie sue compositioni eccellenti, al mondo. E perche uanno con le lettere al pari, i costumi c'hanno del graue, la bontà ch'è ben nota, & l'humanità, ch'è fregiata di mille bei ornamenti d'animo; quindi è, che nella Corte del Sereniss. Arciduca Ferdinando d'Austria, egli è stato, & è tuttauia accettissimo, di che ne fanno piena fede le dignità Ecclesiastiche conseguite, le Badie, le rendite, e gli honori, che dalla pietosa liberalità di quel grã Prencipe, raro conoscitore di uirtù in lui sono conferiti.

PIERPAOLO Teofili, gentilhuomo Fanese, è un de' buoni Scrittori, ò letterati di quella patria, & è uersato nella lingua Greca, & Hebrea molto. Egli ha fatto orationi a più psonaggi illustri, in uarie occasioni di momento. Più opere sue son alla stampa, degne ueramente di luce, e di uita. Inoltre è

così

così vago di antichità, che n'ha raccolte vn numero quasi infinito, con quella spesa, che si può imaginare da chi sà, quanto son bramate le più pregiate cose.

Letterati calpestati in varij modi dal Mondo. Cap. XVI.

E' Vna stoltezza d'animo l'ignoranza, diceua Platone, e dopò di lui M. Tullio, la qual se perauentura vuol talhor far isforzo d'arriuar al vero, nō può sēza la scorta dell'intelligēza, trouarne la traccia. Ignorantia est quadam aīæ dementia, quæ dū ad veritatem nititur, intelligentia ipsa præuaricatur. Non è marauiglia dūque, se ha l'Ignorāte vna cōtinua battaglia, folle però (come quella de' Gigāti con Gioue) co' letterati posciache essendo egli come vna tauola rasa, vorrebbe che tutti fossero come esso è d'ogni virtù ignudo. Hora, che siamo per scriuere lo spregio, che di molti letterati è stato fatto, auertiamo volōtieri, che gli insulti, fatti a qualche virtuoso, sono stati, ò mossi, ò cagionati da quei soli, che per far numero sono al mondo.

SOCRATE fù dal magistrato di Atene costretto a bere il veleno, per hauer detto la verità; ma ben tosto mostrarono gli Ateniesi segno di pentimento di cotal morte, perciothe ne punirono acerbamente l'iniquo accusatore Anito. Anassagora andò per le stesse vestigia ancora lui. Tutte le persone di lettere furono malamente, e cacciate in bādo da Licinio Imperatore, ilquale soleua chiamare i virtuosi soggetti, pestilenza delle Città: di che nō si marauigliaua già l'Egnatio, posciache non sapeua (ei dice) questo bufalo Imperatore, nè anco sottoscriuere a' suoi decreti. Anche Valentiniano Imperatore fi-

Anassagora.
Bādi cōtro letterati. Egnatio.

gliuolo

figliuolo di Gratiano, non sapendo ben mettere due parole insieme, bandì guerra aperta à tutti professori di lettere. Zenone Stoico fu crudelmẽte vcciso per commandamento di Falari Tiranno. Anaßarco, caduto nelle mani di vn Tiranno suo nemico, ne fu pistato in vn mortaio, fino che rese l'anima. Pitagora cõ sessanta discepoli insieme fu tagliato à pezzi. Platone fu venduto per schiauo da Dionigio per benemerito, & guiderdone delle sue fatiche. Aristotele poi c'hebbe perduto il fauore di Alessandro, essendo in Calcide, s'affogò nel fiume Euripo. Calistene suo caro discepolo dopò varij martorij hauuti da Alessandro per non volerlo adorare per Dio, fu gettato tutto difranto fuori di vna finestra a' cani. Teramente Filosofo Ateniese, fu attossicato per comãdamento de' trenta Tiranni di Atene. Demostene, decoro della Grecia, per l'odio di Antipatro succeßore di Alessandro, fu sforzato à torre il veleno, & morire. Euripide Poeta per l'inuidia di alcuni, che voleuan isbancarlo della gratia di Archelao Rè, fu fatto isbranare da cani, & crudelmẽte come Ateone morto. Licofrone Poeta fu da vn certo suo emulo con saette traffitto, & morto; come anche fu Anacarsi Scita traffitto per mano di suo fratello, che viuere voleua à suo modo. Auerroe, che fece il gran Commento, fu fatto scoppiare con vna ruota. Seneca il morale, per hauere insegnato all'Imperator Nerone, hebbe questa mercede, d'eßerne isforzato à tagliarsi le vene in vn bagno, & morire. Marco Tullio fu trucidato da i Sateliti di Marc'Antonio, tagliate le mani, tratta la lingua, & con le agucchie da vna vil femina publicamente traffitta: & prima di questo era stato mandato in bando; la casa gettata per terra; la robba confiscata: la figliuola Tulliola vituperata; & la moglie Terentia finalmente vide nelle braccia al suo auuersario.

Zenone. Pitagora. Platone. Aristotele. Calistene. Teramẽte. Demostene. Euripide. Licofrone. Auerroe. Seneca. Tullio mal trattato.

ESSEMPI MODERNI.

GIOVANNI Scotto leggendo in Inghilterra, fu da vna cospiratione di scolari con gli temperatori vcciso. Dante fondatore della lingua Italiana, fu dalla sua ingrata patria mandato in essilio, nella qual borasca delle sue cose, quella bella Comedia compose.

Dante in bando.

DANTE in Inferno, e in Purgatorio andando,
E in Paradiso per sì lunga via
D'essi cantò della Città sua in bando.

Bartolo da Sassoferrato, per vn subito moto popolare, ma à lui pericoloso, & mortale, s'andò à nascondere in vna villa solitaria, & quiui si diede à voltare le carte. Poggio da Terranoua, nella Cancellaria Apostolica oue si riueggono, & correggono le bolle Papali, rileuò due guanciate da Georgio Trapezontio in presenza d'ogn'vno: & per fine nella congiura de' Pazzi contro i medici fù strangolato, & impiccato ad vna delle finestre del Podestà. Teodoro Gaza da Salonichi, huomo che superaua tutti i Greci, così nel posseder ben la lingua, come in perfetto giudicio, hauendo presentato ad vn Signore grandissimo, alcune sue nobili, & degne fatiche, scritte accuratissimamente

Bartolo. Poggio. Trapezontio. Gaza sfortunato in dedicatione.

mamente in carta pergamena, & non gli hauendo donato pur tanto, ch'ei ne potesse pagare colui, che le scrisse, sdegnato di quel giudicio, disse; Egli non è più tempo di star in questo luogo, poiche le ottime biade sono in manco prezzo, che le ghiande. Pietro Leonio Medico singolare, fu gettato nella villa di Coreggio in vn pozzo, ò di sua volontà disperato, ò come il più crede per forza, v'affogò ad ogni modo. Ermolao Barbaro fù bandito da' suoi, ma con forte animo sofferse la seuerità delle voci, che gli furono date contro da' Nobili. Pandolfo Colenuccio da Pesaro, fidandosi incautamente di vn Tiranno, ilquale mostraua d'hauergli perdonato vna offesa, fù da lui fatto strangolare in prigione. Ercole Strozza Ferrarese, poeta di pregio, essendo stato à cena fuor di casa, e tornãdosene di notte à cauallo di vna mula, fu ammazzato, nè mai fu trouato chi l'homicidio fatto hauesse, perche il Podestà non vsò diligenza alcuna per trouarlo.

Leonio. Barbaro. Collenucci Strozza.

LODOVICO Dolce Vinitiano, persona di belle lettere, valse molto nelle traduttioni, e più certamente, che in altra cosa ei si mettesse à fare, peroche come di animo molto auido di gloria, & bramoso di cauarsi di braccio alla miseria, non fù cosa degna di nobile, e peregrino ingegno, ch'egli non imprendesse à fare. Con tutto ciò non puote giamai tanto auanzarsi, che vscisse dalle mani della pouertà, onde morì miseramente secondo l'vso de' Tragici, & fù sepolto in San Luca in Vinegia, in vna tomba dou'eran stati messi poco auanti Dionigio Atanagi da Cagli, Girolamo Ruscelli da Viterbo, & Alfonso Vlloa Spagnuolo, tutti poco auenturati nella robba, se ben non nel polito scriuere. Francesco Sansou.

Non è sola pouera la Filosofia.

TORQVATO Tasso figliuolo di Bernardo, Poeta molto leggiadro, fù ripieno di sì bella cognitione di varie scienze, che se'n può gire con qual si sia de gli antichi al pari. E' raro nella inuentione, è limato nel dire, & nello stile ha pochi pari, si come è bel vedere per tutta la sua Gerusalemme conquistata; oltra che nelle rime si mostra molto viuace, pronto, & efficace, vacillò un poco del ceruello, & passò ad vso de gli altri per tante sciagure di prigionia, & altro, che sarieno state souerchie al più forte huomo del mondo. Egli và il suo fortuneuole stato spiegando per le sue lettere, che sono alla stampa.

Il Tasso.

Gran Letterati, che di minime, & vilissime cose scrissero. Cap. XVII.

NON si sdegnarono i grand'huomini nelle lettere, di scriuere, ò per lor piacere, ò pur à richiesta d'amici, e d'empiegar lo stile in cose, ò di nessuno, ò di leggier momento. Sinesio Cirenese scrisse vn libro in lode della Caluezza. Dione cognominato Crisostomo, scrisse in lode delle lunghe chiome. Omero scrisse la battaglia delle Mosche. Marone scrisse in lode del culice, & delle Api molto lunga. Isocrate, & Policrate

te alzarono al Cielo Burifide tiranno infamissimo appresso tutto'l mõdo. Glauco celebrò l'ingiustitia. Fauorino s'occupò in lodar Tersite, & la febre quartana. Luciano essaltò l'arte Parasitica, & lodò la Mosca. Plutarco scrisse il Dialogo del Grillo con Vlisse. Luciano, & Apuleio consumarono del tempo in lode dell'Asino. Temisone mostrò alla lunga le virtù dell'herba Piantagine. Omero fece vn libro intero in lode del vino. Efren Siro biasimò alla lunga il souerchio riso. Marcione Greso si occupò à scriuer le lodi del Rauanello. Ippocrate Medico spese molto tempo à commendar la Ptisana. Messalla tante lettere quante ha l'alfabeto nostro, tanti libri vi compose sopra. Giuba Rè compose vn gran volume in lode dello Euforbio herba. Erasistrato spese tẽpo assai intorno la Lisimachia herba. Democrito fece vn volume ben grande in celebrare il numero Quaternario. Vn'altro ne compose in lode del Camaleonte. Pitagora ne fece vn'altro in lode della Cipolla maligia. Catone cantò le lodi de' cauoli. Dione con lodi esquisite innalzò la Rapa. Musco, & Esiodo l'herba Poliona celebrarono. Fania Fisico scrisse in lode dell'Vrtica. Antemio compose vn libro intero in lode del Mosto.

Smemorati solenni, Antichi, & Moderni. Cap. XVIII.

Ritratto dell'oblio appresso Ouidio.

IL Poeta Ouidio nell'vndecimo delle sue Metamorfosi mentre và con marauigliosa vaghezza descriuẽdo l'Oblio, che in compagnia dell'Otio, & del Silentio fa la scorta al Sonno, che profondamente immerso nel sonno giace; à me pare, che tocchi molto bene il polso à quei poueri Smemorati, che ò per vitio della natura, ò per qualche accidente straordinario, mentre che l'huomo è adulto, perdono talmente la memoria, che come si dice fra' volgari, non si ricordano dal naso alla bocca. Veggasi.

Lo smemorato Oblio risiede appresso
Al nero letto, doue il sonno giace:
Non ha in memoria altrui; nè men se stesso
S'alcun gli parla, ei non l'ascolta, e tace.

Che per il vero son queste tutte le proprietà de gli Smemorati; stare nel consortio de gli altri huomini, di maniera che paion sempre dormire, non hauere discorso, non poßedere in loro vna menoma scintilla di meditatione, quando vno gli parla, rispondergli (se pur gli dan risposta) fuor di proposito, & non hauere in memoria cosa di sorte alcuna, dal mangiare, & bere in poi. Gli essempi ciò testificano al mondo.

MESSALA Coruino orator egregio del suo tẽpo, due anni auãti che morisse, pdè talmẽte la memoria, che nõ era bastãte à cõgiõgere insieme quattro parole, che steßero à proposito, e facessero senso perfetto nell'animo, & nella mẽte de gli auditori, di che si prese tãta melanconia, che la morte si accelerò. Celio.

CALVISIO Sabino hebbe tanto poca, ò per dir meglio, fu di memo-

riatanto priuo, che spesso non si ricordaua i nomi de' più famigliari suoi, & quello ch'è più, di suo padre, & di sua madre. Seneca.

I Popoli della Tracia sono per natura tanto priui di memoria, che nello annouerare non possono paßare li quattro.

Attico figliuolo d'Erode Sofista, fu tanto großo di legname, e nudo di memoria, che mai non se gli puote cacciare nel ceruello l'a,b,c.

BAMBA Rè de' Goti, hauendogli dato vna strana sorte di veleno Eringio suo successore per leuarlo dal mondo, rimase non della vita, ma della memoria priuato del tutto.

ORBILIO da Beneuento venuto à l'vltima decrepità, si scordò d'ogni cosa, quasi come se allora nato fosse.

CVRIONE il padre, andò à poco à poco talmente perdendo la memoria, che per fine douendo vna volta parlare in vna causa, si scordò dal principio fino al fine tutto quello ch'ei doueua dire; per testimonio di Cicerone.

MODERNI.

FRANCESCO Barbaro, amicissimo d'Ermolao della medesima illustrissima casa, venuto ad vna noiosa decrepità, si scordò quant'egli sapeua. Anzi essendo introdotto benissimo nelle Greche lettere, & hauendone scritto lodeuolmente, quelle ancora di maniera gli scapparono dalla memoria, come se mai non haueße conosciuto l'alfabetto. Rauisio.

GEORGIO Tapezontio, che fu riputato il primo fra' Greci in Roma, che in quel secolo delle rinascenti lettere, con felice stile traducesse in Latino le cose Greche, peruenuto ad vna estrema vecchiezza, tornò vn'altra volta fanciullo, & vscito d'intelletto, perdè la memoria di tutte quelle cose, che prima haueua sapute. Giouio.

Huomini di stupenda Memoria. Cap. XIX.

GORGIA Leontino, che nella professione di lettere passò innanzi à tutti gli huomini del suo secolo, trouandosi in vna ragunanza di persone letteratissime in Atene, diè in arbitrio di chi si volesse, il proporre il soggetto, sopra'l quale egli doueua parlare. Fauellò dunque sopra cosa non premeditata tanto altamente, che tutta la Grecia, venuta in stupore di così eccellente memoria, gli eresse vna statua d'oro nell'isola di Delfo, Platone nel Gorgia nel principio. Plinio à capi 4. del trentesimo terzo libro, Valerio Massimo, & altri.

CINEA Ambasciatore di Pirro appresso la Republica di Roma, in vn giorno solo, mandò i nomi de' principali Senatori alla memoria, di sorte ch'egli pareua vecchio di Roma habitatore, tanto della curia si mostraua prattico. Eutropio nel 2. libro della guerra Tarentina.

TEMI-

TEMISTOCLE fu tanto memoroso, ch'egli diße vna volta à Simonide, che si proferiua d'insegnarli vna memoria locale; Voleße Dio, ch'io poteßi vn'arte più tosto imparare, discordarmi quello, ch'io non vorrei sapere, nè ricordarmi; perche certamente egli fù di memoria eccellentiſſima. Cicerone nel secondo de Finibus.

GIVLIO Cesare in vn'isteſſo tempo quattro lettere dittaua; scriueua egli steßo, dettaua ad vn'altro, leggeua & ascoltaua le scritte, con incredibile patienza, & memoria. Plinio nel sopracitato.

SENECA scriue di se medesimo, di hauer hauuto così felice memoria, che superaua ogni credere. La marauiglia fù lo hauer recitato per ordine due mila nomi, secondo che gli trouò in altro autore scritti. Oltre di ciò, essendogli letti dugento versi, con l'eccellente sua memoria cominciando da l'vltimo gli tornò à replicare fino al primo, che fu doppio stupore.

MITRIDATE Rè di Ponto, seppe fauellare in ventidue linguaggi. A ciascuna di queste ventidue nationi parlò tanto propriamente, che pareua nato in esse, tanto ne' ragionamenti priuati, quanto ne' publici à gli esserciti interi. Valerio, & Plinio.

ELIO Adriano si ricordaua luoghi lõtaniſſimi, negotij di lungo tempo, & nõ si trouò soldato, che militaſſe sotto le sue insegne, di cui nõ serbaße à memoria il nome; cosa che gli cõciliò molto gli animi de gli esserciti suoi. Aurel. Vit.

CIRO nõ fu di mẽ felice memoria del sopradetto, poiche anch'egli sapeua i nomi di tutt'i soldati suoi, & pur hebbe grãdiſſimi eßerciti sẽpre seco, perche potentiſſimi erano i nemici, cõ quali haueua à fare. Senofonte al 5. libro.

SCIPIONE Asiatico fratello dell'Africano, sapeua i nomi di ciascuno del popolo di Roma, che restaua ogn'vno stupefatto. Plinio nel settimo.

ARISTOFANE Poeta singolare, fu di così profonda memoria, che recò à Tolomeo Rè d'Egitto stupore. Perciochè in vna publica ragunãza di Poeti, recitãdo à gara ciascuno poemi belliſſimi, egli trouò, ch'vno recitati hauea gli altrui versi per suoi, palesollo, replicò con felice memoria tutti i versi di quel Batillo, & fecelo come incantato rimanere. Vitruuio nella Prefat. nel 7.

PORTIO Latrone, nõ seppe quel che fosse obliuione. Tutto ciò, ch'egli scriueua essendo ꝑ orare, nõ accadeua che tornaße à leggerlo, perche la sua memoria tenace, & felice nõ se'n lasciaua cader vna iota in terra. Imparaua quãdo scriueua, nè la memoria si trouò mai, che di vna parola lo ingannaſſe. Nõ prima se gli recaua alla mente il nome d'vn Capitano, ch'egli tostamente ne recitaua tutta la sua vita, & gesti per ordine. Plinio nel ventesimo libro.

MEMOROSI MODERNI.

NARCISO Teologo di gran valore, hebbe così fiorita memoria, che ne' libri di Teologia, & Filosofia cosa non lesse, ch'egli non teneſſe felicemente à memoria. Portaua speßo molte, & lunghe sentenze de' Padri, ò di Commentatori, che porgeua stupore à chi staua ad vdirlo. Pontano.

ANTONIO Rauignano, à l'età del Sabellico fece stupire il mondo del suo marauiglioso ingegno, & della sua stupenda memoria.

GIOVANNI Pico Conte della Mirandola, persona che possedeua ogni scienza, e intendeuasi d'ogni professione, hebbe vna memoria così rara, & eccellente, che in breue si fece di cinque lingue padrone, della Latina, Greca, Caldea, Araba, ed Ebrea, in età di venticinque anni. Nouecento conclusioni egli tenne in Roma assai giouanetto, d'ogni disciplina, & arte. Tal volta gli erano molti versi col foglio in mano recitati, ch'egli ripigliando da l'vltimo fino al primo, tornaua à recitare.

GIO. Francesco Pico nipote del sopradetto, hebbe anch'egli eccellentissima memoria delle parole, sopra quanti studiosi delle buone arti, & auidi dello scriuere fossero giamai. Affaticò nondimeno in vano alla gloria aspirando di Giouanni suo zio, auenga che, se ben'egli entrò, guidato da l'insatiabile sua lettione, nelle più recondite dottrine, non fece però à giuditio di molti profitto in alcuna di esse. Giouio.

BVONINCONTRO eccellentissimo Astronomo, di ottant'anni, (che accresce lo stupore) hebbe memoria felicissima, & così intera come giouanetto di quindeci anni. Tutto ciò che letto, & nella fanciullezza, & nell'età virile haueua, & fatto, recitaua così bene, come se hauesse hauuto il libro innanzi. Brandolino nel libro dell'humana vita.

FERDINANDO da Thiene gentilhuomo Vicentino, Dottor di legge famosissimo, haueua tutti gli Commentatori, e tutti i volumi di Bartolo, e Baldo à mente, & se bene con frettoloso passo alla vecchiaia per varie infermità caminaua, tuttauolta egli niente perdendo di quella felice, & stupenda memoria sua, godeuasi di recitare nelle compagnie di letterati, cose di leggi, di casi seguiti, d'istorie, di guerre, di clienti suoi, & d'infinite altre materie più dalla memoria commune de gli huomini lontane. Et quello, che più era marauiglioso, fino à l'età de gli ottantaotto anni, ritenne sempre verde così rara memoria. Giulio Barbarano.

LO SCOZZESE è notissimo à tutti, (chiamauasi Giacopo Critonio) ilquale, quasi per vn mostro marauiglioso à tempi nostri fù ammirato per la sua stupenda memoria; si come quello, che penetrando quantunque giouanetto di 22. anni, per entro alle più recondite scienze, sponeua sensi oscuri, sentenze difficilissime di Filosofi, & Teologi, sì che à tutti quei, che la sua prima lanugine guardauano, pareua impossibile, ch'egli leggere, non che mandare alla memoria hauesse potuto tanto. L'Autore.

Letterati, che douendo fauellare in publico, per vari accidenti ammutirono. Cap. XIX.

NON sempre auiene per difetto d'ingegno, nè per mancamento di memoria, ouero per cagione di negligenza ò poca habilità alle imprese assonte, se vno douendo fauellare à qualche publica audienza, si perde d'animo, & se gli agghiaccia la lingua nel dire. Talche, se veduto si ha qualche letterata persona, orando, predicando, e sponendo qualche ambascieria a' Prencipi d'improuiso ammutire, non se'n deue l'huomo marauigliare, facendosi à credere, che ciò più tosto auenga per qualche strauagante timore, cagionato dalla maestà troppo grande di chi ascolta, Hanno potuto certi gran personaggi con gli spiriti de gli occhi loro atterire l'innata viuacità di qualche intelletto, che si conosceua d'hauer preso à parlare innanzi à troppo Illustre, e tremendo soggetto.

TEOFRASTO douendo fare vn'oratione al popolo Ateniese in occasione, & soggetto importantissimo, se gli couerse la faccia d'vn improuiso rossore, gli venne meno la lingua, & dopò due e tre parole di principio, si tacque, come se mai non l'hauesse premeditata. Plinio.

DEMOSTENE, primo lume dell'eloquenza Greca, asceso in pergamo per douer esporre vn'ambasciata per la sua Republica à Filippo Rè di Aminta figliuolo, si perdè d'animo in maniera, che non puote darle principio. Sabellico.

ERODE Attico, al cospetto di M. Antonio; & Eraclito di Licia Sofista innanzi à Seuero Prencipe, douendo fauellare, che ogn'vno gl'intendesse, fuori d'ogni speranza, e d'ogni lor costume s'ammutirono. Ignatio.

IPPARCHIONE, venuto à disputa con Ruffino Citaredo, quando à lui toccaua di fauellare, diuentò muto come se mai hauesse hauuta lingua. Quei che s'erano apparecchiati per ascoltarlo, vedutisi come beffati, tolsero la costui taciturnità per vn prouerbio di questa foggia. Mutus Ipparchion. *Pomponio Leto.*

MARCO Tullio primo lume dell'eloquenza Romana, douendo ragionare al cospetto di Pompeo, da molte genti da guerra attorniato, si smarrì dal solito vigore, cosa che mai più gli era interuenuta. Plutarco.

ESSEMPI MODERNI.

BARTOLOMEO Soncino Ambasciatore della Republica Sanese à Papa Aleßandro VI. douendo far l'oratione congratulatoria à nome della sua Città per la sua nuoua aßontione al Ponteficato, cosperso d'insolito

rossore, mai puote muouer la lingua dinanzi à tanta Maestà, & del sacro concistoro. Il Rauisio vuole, che ciò gli auenisse à mezo'l filo dell'oratione. A Francesco Barbaro Ambasciatore per la sua Republica à Filippo Duca di Milano lo stesso intrauenne.

Letterate Donne, & quello che di notabile fecero, & scrissero. Cap: XXI.

SE ben Plauto in vna sua Comedia; ad vno interrogante; Qual donna sia sapientissima; fà rispondere, che quella sia tale, che nella prosperità sà moderarsi, e nell'auuersità sà oppor lo scudo della toleranza.

Plauto in Sticho.

Quæ tum quomodo res secundæ sunt, se poterit noscere.

Et quæ æquo animo patietur sibi esse peius, quam fuit.

Quasi che sia dotta, e saggia à bastanza, se sappia reg ger se stessa: veggiamo oltre ciò per isperienza, che nõ è habito alcuno virtuoso del quale possa l'huomo, col molto faticar, e sudare, far sì ricco, che la donna parimenti non lo consegua. In ciascuna delle arti liberali sono fiorite in ogni tempo Donne famose; & in quelle anco che liberali non sono. Ricco n'è stato il secolo primiero; & ricco n'è questo ancora, & se i Mecenati non fossero cosi radi hoggidì nel mondo, come sono, non hà dubbio, che non haurebbe il nostro secolo, che inuidiare gli andati, ma che andreb be perauentura talhora quelli auanti.

MANTO

MANTO figliuola di quel grande indouino Tiresia, di cui fauoleggiano i Poeti, che fosse per vn generoso sdegno di Minerua reso cieco, fù donna di bellissimo intelletto, ma tanto curioso a l'vso de' ceruelli donneschi, che per oltre passare a' confini del saper commune, si diede anch'ella, come il padre a l'arte dell'indouinare, che le pareua douer apportarle fama, a giudicio suo grandissima. Questa è quella Manto di cui fù valoroso figliuolo Ocno, che secondo il testimonio di Virgilio nel decimo dell'Eneide, diede alla Città di Mantoua il nome, & l'origine, per lasciare alla posterità honorato segno della pietà materna.

Belle Lettere di dõna.

Virgilio nel 10.

Ille etiam patrijs agmen ciet Ocnus ab oris,
Fatidicæ Mantus, & Tusci filius amnis.
Qui muros matrisque dedit tibi Mantua nomen.

Versi che così furono dal Sig. Ercole Vdine tradotti.

Vien da le patrie sue contrade amene,
Quell'Ocno, a cui fù il Tosco fiume padre,
E Manto Maga, & indouina madre.
Quei, ch'ò Mantoua, a te le mura puose,
E'l nome della madre anco ti diede.

Tradutione dell'Vdine.

Costei diuenne famosa tanto, che tutti i curiosi di saper gli accidenti futuri delle uite faceuano capo a lei: percioche mascheraua ella il uano di cotal arte, con l'ornamento delle buone discipline, da lei con tanta prontezza, et felicità possedute, che i personaggi più illustri, & senza un menomo dubbio chiari della vanità di quel'arte incerta, per questo solamente l'amirauano. Il Testore, Natal Conte, & altri.

ERINNA nata in Teia, ouero Telia (questa è un' Isola dirimpetto a Gnido) fiorì a' tempi di Dione Siracusano. Scrisse un Poema in lingua Dorica di trecento uersi, tanto compito, che fece arrossire di uergogna molti poetucci del suo tempo, & certi altri epigrammi ingegnosi molto. Vogliono che i suoi uersi s'appressassero assai alla maestà dello stile Omerico. Morì questa marauigliosa dongella di dicinou'anni. Propertio non tacque i costei pregi. lib. 2.

Carminaque Erinnes non putat æqua suis.

Propertio.

SAFO dell'Isola di Lesbo, datasi con spirito uiuacissimo, & Giouiale a' uersi Lirici, ne scrisse in vari soggetti elegantemente noue libri. S'incontrò perauentura di tempo con Alceo, & Stesicoro poeti di gran nome, ilche accrebbe alla spiritosa donna honore, perche in soauità di dire, & in breuità di bẽ concatenate sentenze passò a loro innanzi. Trouò vna sorte di uerso, da lei sua inuentrice chiamato Safico. Hebbe costei per marito un certo Cercilla ricchissimo huomo dell'Isola d'Andro, ilquale fù gran tempo indarno vagheg-

vagheggiatore delle sue bellezze, con cui vna figliuola poi hebbe Clio chiamata. Alcuni la fanno l'istessa con quella Lesbia, che tanto di souerchio amò Faone, che per lui di Leucade si precipitò, & annegossi, & comunque la cosa stia, i Latini non ne celebrano altro, che vna sola. Statio, & Sillio Italico.

POLLA Angentaria moglie di Lucano Poeta, fece vedere a' suoi dì, che anco nel sesso feminile si trouano ingegni molto suelti, & ad ogni professione di scienza molti atti. Scrisse d'amendui così Martiale.

Hæc est illa dies, quæ magni conscia partus,
Lucanum populis, & tibi POLA dedit.

Versi di Martiale.

Fù di tanta dottrina, che puote prestar aiuto a suo marito nel corregger i tre primi libri della sua Farsaglia: & aggiungono, che trouando ella molti versi solamente principiati, diè loro fine con pari grauità, & eleganza, che Lucano fatto haurebbe. Statio.

ASPASIA donna Miletana, dandosi a gli studi delle discipline più graui, cioè alla Filosofia, vi riuscì felicissimamente, & penetrò tanto nello in dentro de' più reconditi secreti naturali, & nelle cause loro, che recò stupore a' primi Filosofi dell'età sua. Si pose a ricchiesta de' magistrati suoi, a leggere Retorica, perche gran dicitrice era, & versata in ciò assai, & da ciò s'argomenti il suo valore: che Pericle Ateniese frequentando la sua scola, giurò d'hauer imparato più da lei, che da tutti gli altri Retorici di Atene, et diuentato honestissimo amante di sì virtuosa donna, la si prese per moglie. Plutarco nella vita di Pericle.

CLEOBVLINA del Reame di Lidia, di quel Cleobulo figliuola, che vno fù de' setti saui della Grecia, scrisse molti dotti enimmi in versi essametri, de' quali quest'vno è ancora in memoria de gli huomini.

Enimma curioso.

Est vnus genitor, nati bona pignora bis sex,
Triginta cuius natæ, sed dispare forma,
Hæ niueæ aspectu, nigræque coloribus illæ,
Atque immortales omnes moriuntur ad vnam.

Questo è l'anno, c'ha dodici mesi, ciascuno de' quali ha trenta dì in circa, la metà bianchi, & la metà neri, cioè i giorni e le notti. Laertio.

CORNIFICIA sorella di Cornificio Poeta, elegantissimo Epigrammi scrisse, che non sono però alla età nostra arriuati.

CORNELIA moglie dell'Africano Scipione, & madre de' famosissimi Gracchi, lasciò scritte in mano de' più letterati non pur di Roma, ma d'Italia Epistole ornatissime, & belle. Nè è marauiglia, perche questa dōna cercò sempre di mātenere nella casa sua, quella chiarissima vena di latino parlare, che a quell'età era grandissimamente in pregio. Et Gracchorum eloquen-

eloquentiæ (*queste parole in lode sua empiega Quintiliano*) multum contulisse accepimus Corneliam matrem, cuius doctissimus sermo, in posteros quoque est epistolis traditus.

DEMOFILA Greca moglie di Panfilo, & compagna della dottissima Saffo, spese tutti gl'anni suoi poetando a garra de gl'altri suoi contemporanei. Scrisse poemi amatorij, certe lodi della cacciatrice Diana, & delle ninfe sue. Teofrasto nella vita di Apollonio.

IPPATIA donna Alessandrina, figliuola di Teone gran Geometra, & consorte di d'Isidoro Filosofo, fiorì a' tempi di Arcadio Imperatore. Fece varie professioni, fù in più scienze versata. Scrisse di Astronomia, & lesse in Alessandria publicamente Filosofia, con tanta frequenza di auditori, che gli scolari la mattina per tempo andauano sollecitamente preparandosi i luoghi, che per la gran calca erano a l'hora delle lettioni impossibili da conseruarsi. Suida.

LEONTIA fanciulla Greca, s'inferuorò di maniera ne gli studi di Filosofia, che ne scrisse ornatamente bene. Si mostrò tanto contraria alle opinioni di Teofrasto, che non s'acquetò mai fino, che non le suelse da' fondamẽti, facendo vedere à quel secolo il debole delle ragioni mal fondate di quel Filosofo, per altro appresso di tutti lodatissimo. Con queste acutissime, ma dote Apologie, fece risplender chiarissimamente il nome delle ammirate sue virtù. Volaterrano.

TEANE donna Locrese, nel comporre versi Lirici, fù eccellentissima. Ci fù un altra di questo nome istesso, seguace de' Pitagorei, moglie d'vn certo Brotino da Crotone, laquale scrisse commentari in Filosofia dottissimi, delle virtù, certi poemi, & alcuni Apostemmi lodati da Laertio molto.

ZENOBIA Reina de' Palmerini, fù intendentissima delle più buone lingue Greca, Egittia, & Latina. Scrisse vn' Epitome dell'Istoria d'Oriẽte, & delle cose d'Alessandro. Insegnò ella stessa ad Ereniano, & a Timolao suoi figliuoli. Spesse volte in guerra) percioche questa donna di spirito martiale essercitò guerre, maneggiò sempre le armi, & si difese, dall'Imperio Romano fino che puote molto francamente) fece orationi a soldati suoi honoratissime, efficacemente mostrando hora la grandezza delle sue forze, hora la debolezza delle loro, & con felicissima memoria spesso commemorò i fatti, le imprese de' suoi maggiori, le prodezze di particolari soldati più lontane dalle memorie de gli huomini, atte più a conciliarsi gli animi de' robusti, ad ingagliardire per i vecchi essempi, i più fieuoli, & meno arditi nell'opre di Marte. Pollione Trebellio.

ALPADIA vergine, diuinamente ispirata, si trasferì dalla coltura de gl'idoli alla Christiana vera religione, & perche era non pur delle diuine & sacre, ma delle profane lettere ancora ignorantissima, inferuorossi talmẽte nella oratione, che per vna scienza diuinamente infusa, imparò quanto a pena ogni più acuto ingegno d'huomo in vecchiaia per lungo studio sapere potesse. Teodoretto.

DIOTIMA, & Aspasia donne in filosofia consumatißime, non lasciarono scienza alcuna, della quale con studio & lunghe vigilie non cercasser o tutte le midolle. Diotima in particolare fù di molti rari ingegni del suo tempo maestra. Et chi malageuolmente si conduceße a credere, che si trouasse cosi stupendo, & raro ingegno in donna: legga Platone nel Simposio, il quale afferma, che Socrate sauijssimo di tutti i filosofi di quella età, non se arrosì punto di metter il piè nella scola di costei, non rifiutò di ascoltarla, nè si sdegnò di molte opinioni abbracciare, da lei con buonißime ragioni fondate. Platone.

Platone ode le lettioni di dōna.

ARETE versò continouamente tra' libri filosofici, & diuenuta dottissima, tolse dalla cattiua strada Aristippo suo figliuolo, doue per le cattiue compagnie piegato era, & fecelo buon filosofo. La sua patria fù Cirene, & la setta, che più volontieri seguì fù la Socratica, dandosi alla parte morale, che più le parue al suo vmore conforme. Morto suo padre ottimo filosofo, di cui però non scriuono il nome, ella resse la scola, & ritenne leggendo non pur la solita audienza, ma le crebbe di assai il numero de gli ascoltatori suoi.

DAMA fanciulla di altissimo ingegno, del gran Pitagora fu figliuola nè mostrò di punto degenerare da' paterni instituti perche spese tutti gli anni suoi nello studio di filosofia; & quello, che apportò incredibile giouamento a' letterati di quella età, & a gli seguaci del padre, fù ch'ella si pose a suelare i sensi oscuri di Pitagora, a dichiararne le opinioni, & a far piana l'intricata, & però laboriosißima strada dell'vna, & dell'altra filosofia. Dante Frigio.

MOSCA fù donna d'ingegno suelto, & giouiale, che però datasi al volgere de' libri, piegò volontieri portata dal suo vmore alla poesia, & ottenne il primo luogo tra quanti poetauano a l'età sua. Piacquele il verso Lirico, & ne scriße cose molto belle, e dotte. Lasciò anche molti Epigrammi, liquali il tempo edace se gli ha portati via. Celio lib. 8.

AGALLA da Corfù, donna fù peritißima delle cose grammaticali, & però ne ottenne la publica lettura nella sua patria. Perciochè questa donna con vna voce chiara, & soaue, & con terse parole piaceua incredibilmente alla giouentù & faceuaui profitto grande, nello insegnare la vera positura de' nomi, e verbi, & dell'altre parti dell'Oratione. Lo stesso.

EVDOSSIA moglie di Teodoro il minore oltre l'incomparabile bellezza, di che fù dalla natura dotata, oltre vna gratia singolare ch'ella nel fauellare haueua, cose però bene a marauiglia accompagnate da vn honesto rossore di viso, & da un raro, & vnico nome di pudica, hebbe cosi chiara & grande intelligenza quasi d'ogni libro, ed autore, che fatto l'vltima proua del suo sapere, diede alla luce de' mortali uno lbro di cose filosofiche lodatissimo, per testimonio di Gio. Battista Egnatio.

PROBA Valeria fanciulla Romana, dandosi allo studio della poesia, lasciò poca parte di lode a gli altri del suo secolo, che in simile professioni versauano. Aiutolla più che molto oltre la cognitione uniuersale delle scien-

ze, la intendenza che di lettere Greche haueua, per trarre da quei purissimi fonti, il raro, & l'ottimo delle discipline migliori. Et io credo, che senza paragone questo la facesse a molti letterati geniti superiori, & le rendeße ageuole più l'intricato calle della virtù, l'amore incredibile di Christo, l'osseruanza della nostra religione, i frequentati digiuni, & oratione, percioche Christiana era. Quinci è ch'ella con vigilie continoue si pose attorno le opere di Virgilio, e togliendone i versi interi, fraponendone de' nuoui suoi, e troncandone alcuni, torceua così bene quel poema in lode di Christo, & della Beata Vergine, se Virgilio stesso veduto gli hauesse, non sdegnato giamai si haurebbe di sì gentile, & rara piegatura.

FABIOLA donna Romana ornata di costumi Christiani, mentre studiosamente dà opera alle sacre lettere, & che legge auidamente i Profeti, gli Salmi, & gli Euangeli, s'infiammò di tanto amore della pietà diuina, che le doleua non potere immitare le sante donne, & i santi huomini dell'vno, & dell'altro testamento. San Gieronimo per tanto conosciuto il genio della donna miracoloso, le intitolò quel suo bellissimo libro della veste Sacerdotale. Lo stesso autore.

MARCELLA Romana intendentissima delle sacre, & delle humane lettere; fù souente visitata per lettere del santissimo vecchio S. Girolamo. Anzi che quei libri bellissimi dello Sprezzo del mondo, de dieci nomi co' quali appresso gli Ebrei si Chiama il Sommo Dio, della nostra fede, & della prauità Eretica, della Bestemia nel Spirito santo, della vigilanza di Teofilo Vescouo d'Alessandria, & altri opuscoli di questa sorte istessa, a questa deuotissima, & rara donna indrizzò. Lo stesso.

EVSTOCHIO figliuola di quella gran Paola Romana, tanto celebrata da Girolamo santo, fu tanto studiosa di sapere, che non contenta della lingua Latina, laquale eccellentemente poßedeua, con studio veementissimo si diede all'Ebrea, & alla Greca lingua; & vi si adoprò così bene; che, in poco spacio d'anni mestieri non haueua di aiuto altrui. Era in somma per lo suo miracoloso ingegno nuouo prodigio, & stupore del mondo chiamata. Di quì è che San Girolamo stupefatto così raro soggetto di donna, cercò per lettere la sua famigliarità, & molti suoi libri gl'intitolò.

AMALASVNTA madre di Almerigo, e di Teodorico Rè degli Ostrogotti, fù dottissima nelle lettere Latine, Greche, & Barbare. Et quello che supera ogni stima fù, che le bastò l'animo di disputare con ciascun dotto, & di ragionar con ciascun barbaro senza interprete. Sua pessima elettione fù, & vltima rouina l'hauersi essendo Reina adottato Tendio suo consobrino, per figliuolo, ilquale la fece di là a pochi giorni affogare in un bagno, l'anno di Christo 537. Fù anch'egli però della stessa moneta pagato, perche hauendo regnato crudelmente quattro anni, fù da Gotti vcciso. Paolo Diacono.

CORINNA così dotta fù in poesia, che ne superò nella città di Tebe cinque volte Pindaro disputando. Fù di Archelodoro figliuola, & di Procintia,

cintia, & discepola di Mirtide. Cinque libri compose di bellissimi Epigrammi. Eliano.

ORTENSA figliuola di Ortensio Romano, orator eloquentissimo, col suo dire ornatissimo, essendo state mille, e quattrocento matrone grauate souerchio da Triumuiri, ne huomo trouandosi, che stesse per loro alla difesa, si tolse la carica ella di ciò fare, & fece al Senato un'oratione così dotta, & con tanta gagliardia, e prontezza di uoce, & di gesto l'espresse, che ottenne da gli stupefatti Senatori quant'ella uolle. Et di fermo (Appiano scriue) se non era dal Magistrato de' tre impedita, incitaua col suo efficace modo di dire tutto il popolo a tumulto.

Letterate Moderne.

Todesca.

ILDEGARDA, fanciulla di Alemagna, fù di gran spirito, & più che mediocremente in Filosofia, & Teologia instrutta, tanto che ne scrisse libri pieni di eruditione. Spiegò in un libro le uite di molti huomini Alemani. Scrisse essemplarmente del Santissimo Sacramento dell'Altare; & perche non mancasse indicio del suo ingegno marauigliosamente uniuersale, scrisse in medicina della natura de i simplici. Ruscelli.

CASSANDRA Fedele Vinitiana fù nella lingua latina dottissima. Mostrò da prima il raro suo, & quasi miracoloso ingegno in molte epistole scritte a diuersi ualent' huomini del suo tẽpo, & ne' suoi uersi Lirici,

ne' quali

ne' quali spiegò sourani concetti. Così proseguendo indefessamente gli studi suoi, fu dottorata con estraordinaria pompa di professori di varie scientie, in Padoua. Orò più uolte in Senato con marauiglia certo di tutto il mondo, che non haueua di parecchi secoli sentito più chiara, & sonora tromba in soggetto feminile. Et perche non si pensi, che sia cosa lontana troppo dalla memoria de gli huomini, il padre suo fu Angelo, & la famiglia de' Fedeli, che dura fino ad oggidì in Venetia. Il Politiano innalza con molte lodi questa donna alle stelle, laquale ei dice, che in vece di lana, il libro di fuso, la penna, & di ago, lo inchiostro adoprò, & manifestamente è conosciuto ch'ella visse all'età del Politiano, poscia che di lei queste parole in vna sua lettera scriue in risposta di vna lettera da Caßandra à lui mandata. O decus Italiæ virgo, quas dicere grates, quas ve referre parem, quod etiam honore tuarum literarum non ded gnaris &c.

Dōna dottorata in Padua.

Politiano

CATERINA Sforza moglie di Girolamo Riario, fu dotata di molto eccellente memoria, si che cosa non lesse, che in vita sua non la serbasse a memoria. Essendole stato il marito morto, non senza gran virtù dell'animo suo virile, prese sopra di se lo stato, & ressel o prudentemente tredici anni. Nel rispondere alle ambasciarie de' Prencipi, nell'acettare le suppliche de' poueri oppressi mostrò marauiglie d'insusitata memoria, perche non le cadè mai vn minimo fatto in obliuione, non si scordò le preghiere fattele: & sopra il tutto fù tanto fedele oßeruatrice di sua parola, che nè per lusinghe, nè per doni, nè per odio, nè per timore mai fù piegata à far cosa, che poteße macchiare la fede della parola, che data à chiunque vna volta haueße. Corio.

BATTISTA prima figliuola di Galeazzo Malatesta, Signor di Pesaro, spesse volte fù posta à fronte de' maggiori letterati del suo secolo, & disputando nè riportò honore tanto, che non perirà giamai, perche grande fù l'acutezza dell'ingegno, felicissima la memoria, & in prontezza, & soauità nel dire, non si sarebbe trouato pari. Mostrò in due suoi dottissimi libri quanto profondamente penetrasse nelle interne midolle delle scienze, l'uno è della fragilità dell'vmana Vita, & della vera Religione. Volaterrano.

ISOTTA Nouarolla cittadina Veronese, fece in fatti, & in parole professione di Filosofia, perche poco hauendo a cura questa gloria vana del mōdo le pōpe, & lasciuie del corotto secolo, trassesi del volgo dell'altre femine fuori. Questa gran donna scrisse più uolte di cose importantissime a Papa Nicolò Quinto, & a Pio Secōdo Pontefici, (quest'vno in particolare il maggior Rhetore, & Istorico della sua età) in quel tempo apunto, che si trattò gagliardamente il passaggio di Christiani, al conquisto di terra Santa. Scrisse Isotta un bellißimo Dialogo, nel quale và disputando, quale di Adamo, ò d'Eua maggiore fosse il peccato. Colmò anche il pregio delle sue lodi con un voto perpetuo di virginità consecrata a Dio. Istoria di Verona.

GINEVRA, che fiorì nello steßo tempo, che Isotta, fù anch'ella di quella gentilissima patria di Verona, & moglie del Conte Brunoro da Gambara, Fù destata questa magnanima Donna dallo essempio d'Isotta, allo Stu

dio

dio delle humane, & diuine lettere, nellequali fece vn corso così felice, che si rese chiarissima a tutti i secoli. Scrisse a diversi personaggi illustri del suo tempo epistole elegantissime, piene di varia dottrina. Recitò orationi in publico, con bella maniera di gesto, con soauissima pronuncia, con vna uoce uirile, & pronta, accompagnata da vna incredibile soauità di fauellare. Egnatio, & il Sabellico.

ANGELA figliuola d'Antonio Nogarola Caualiero, & moglie di Antonio d'Arco fu donna, che oltre l'honore della castità, che sempre le fu a cuore, hebbe di quasi le scienze tutte cognitione, & in particolare della scrittura Sacra, dellaquale in più sorte di versi ornatamente scrisse. Andrea Tiraquello.

COSTANZA moglie d'Alessandro Sforza Signor di Pesaro, & figliuola del Signor di Camerino, fù nella Poesia vnica, nell'arte oratoria rara, & hebbe singolare intelligenza de' Padri Agostino, Girolamo, Gregorio, & Ambrogio, che sempre più volontieri leggeua, come fastidita dallo studio de' Profani Cicerone, & altri. Morì d'anni quaranta nel 1460. Volater.

LAVRA sorella di Geneura, & moglie di Nicolò Tron, fu di uiuacissimo spirito, adorna di bellissime lettere, la onde scrisse in dolce, & polito stile varie operette. Diede opere alla Scrittura Sacra, & oltre à ciò fu misericordiosa, visitaua gli infermi, & souueniua a' poueri di quanto poteua. Tiraquello.

GILIBEATA di Magoncia, amò di sì fatta sorte un giouane scolare, che posto in dietro il rispetto dell'honore, & la paura feminile, si fuggì secretamente di casa del padre, & in habito di garzonetto cangiatosi 'l nome, lo seguì, & con esso lui diedesi in Inghilterra allo studio, & in esso fece un'incredibil profitto. Mortole poscia l'amato giouane, piacendole la dolcezza della scienza, ritenendo l'habito maschile, non piu ad altri si uolle accostare, nè darsi a conoscere per donna, anzi continuò ne gli studi, ne' quali fece tanto frutto, & in particolare nelle sacre lettere, che ne fu tenuta eccellentissima. Così colma di sapere, & adorna di ottimi costumi, partendosi d'Inghilterra, se'n uenne a Roma, & iui leggendo publicamente Grammatica, Dialettica, & Retorica hebbe nobilissimi auditori, & seguaci. Volaterrano, Sigisberto, & altri autori.

IRENE a dì nostri (una delle Signore di Spilimbergo) fu così eccellente nella pittura, che Titiano da Cadoro gran Pitorre, si stupì del ualore in così nobil dongella, la qual non solamente rara nel dipinger, ma singolare in lettere, & in chiarezza di costumi, morì in giouinil età, & la sua morte è stata con mesti accenti, & lacrimose rime cantata da' piu famosi Poeti del tempo nostro. Luigi Contar.

ALESSANDRA figliuola di Bartolomeo Scali, fu nella lingua Greca, & nella Latina peritissima. Vi sono di lei molte Epigrammi Greci et Latini stampati hoggimai per tutto, i quali mostran lo stupore di quel sublime ingegno. Gabriel Simeoni.

LAVRA di Nicolò Bronzone gentilhuomo Veronese, fu di così eleuato ingegno, che dieci anni (cosa che par incredibile) compose molti versi Saffici, con vna vena, e stile molto acconcio. Fatta grandicella compose in Greco, & Latino varie orationi. Nella Italiana fauella mostrò inuentione di parole inusitate, & belle. Occorse, che orando costei dinanzi al Prencipe Trono di Vinegia, marauigliatosi il Doge della sofficienza sua grande, & del bel concento, che faceuano in quel raro soggetto virtù, & non commune bellezza, la diede per moglie ad vn suo figliuolo. Giuseppe Betusi.

DAMIGELLA di Gio. Triultio Senator di Milano, fu nella lingua Latina versata molto, hebbe nelle orationi stile purissimo, & chiaro, bella pronuncia nel recitarle, & gratia estraordinaria nel gesto. Orò più volte innanzi à Pontefici, & Vescoui, & Prencipi con tanta maestà, che ne restarono stupidi. Eccellente fu nella Greca lingua, & di Filosofia mediocremente instrutta. La costei memoria fu così profonda, che supera ogni paragone. Lo stesso autore.

FOSCARINA Veniera nobil Venetiana, & Aquilina Prandina Veronese, fiorirono nell'istesso tempo per straordinaria bellezza, non pur di corpo, ma d'animo, di tutte le scienze mediocremente instrutto. Prudentissime furono ne' discorsi, saggie nelle proposte, acutissime nelle risposte, ma oltre ogni credere intendenti di Poesia, & d'incorrotti costumi ambe dotate. Luigi Contar.

BARBARA Torella da Parma, mostrò chiari segni d'intelletto raro nella Poesia, & in quasi ogni disciplina; fece vna Pastorale intitolata Partenia, compositione così lodata, che se'n può con molt'altre belle gir al pari. Fiorì nel 1587.

GIVLIA da Ponte, delle Signore di Spilimbergo, fece diuerse Lettere lodate, & inserte ne' volumi di diuersi Scrittori, & fiorì nel 1580.

ISABETTA Massola donna eloquentissima fiorì circa il 1560.

MADALENA Campiglia Vicentina, fu stupore del suo secolo, & scrisse lodatamente molte Rime. Diede in luce vn Trattato dell'Annonciatione, & vna bellissima fauola Boscareccia detta Flori; dedicata à donna Isabella Pallauicina Lupi, Marchesa di Soragna, donna non sol bellissima, ma di raro, & eleuato ingegno, & fiorì nel 1588.

VITTORIA Colonna, che fiorì nel 1540. fu di così marauiglioso intelletto, che nel verso, & nella prosa puote gir al pari di molti Illustri soggetti, che viueuano à suoi dì. Fra questi fioriua anche il dottissimo Bembo, che illustrò la Patria sua, col chiaro del suo acutissimo ingegno, di cui si trouano certi Sonetti, scritti all'Illustrissima Donna, & di lei le risposte. Laura Terracina non restò di testificar la politezza dello stile della Colonna, in quel Sonetto, ch'ella le scrisse, così principiante.

Si come Apollo de lo amato Lauro
Il crin si cinse, di dolor ripieno,

Così del vostro stil, dolce, e sereno
Mi adorno il petto; e di sì bel tesauro.

VERONICA da Gambara, fu nella Poesia molto eccellente, & cred'io, che fiorisse intorno al 1550. Laura Terracina loda il suo ornato ordire, che ponga freno à quei Scrittori, che occupano lo stile in biasimo delle Donne.

DEH fosser molte al mondo come voi,
Donne, che à gli Scrittor mettesser freno,
Che à tutta briglia vergan contra noi,
Scrittor crudeli. e colmi di veleno;
Che forse andrebbe infino a' liti Eoi
Il nome nostro, e'l grido d'honor pieno,
Ma, perche contra à lor nulla si mostra,
Però tengono à vil la fama nostra.

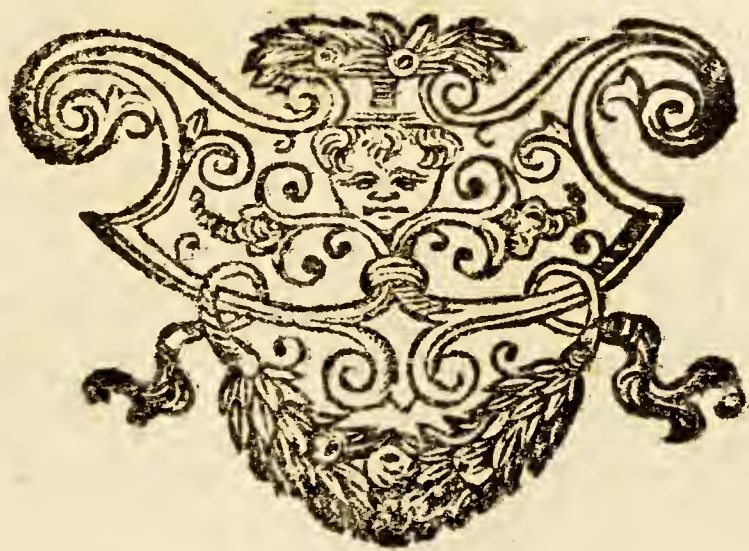
CLARICE Orsina, così illustrò co'l suo purgato stile, ò più tosto aggiunse splendore, & gloria alla sua, per se Illustrissima Casa, come la Signora Vittoria alla sua. Non tacque la sopradetta virtuosissima Terracina le sue meritate lodi, ma à tutto'l suo potere in quell'Ottaua spiegolle.

La virtù grande, e'l bel purgato stile
Vostro Signora, ch'io pur veggio, & odo,
Si essalta, & adorna il sesso feminile,
Che per tal gioia in voi mi specchio, e godo,
Anzi che il dotto dir, dolce e gentile,
Ha posto vn desio al cuor, vn stretto dono,
Tal che lodar conuiemmi il sommo Trono,
Ch'al mondo fe si glorioso nodo.

LAVRA Terracina, che fiorì nel 1550. mandò fuori in luce vna bellissima compositione sopra i canti di Messer Lodouico Ariosto, doue spiegò molti nobilissimi concetti, secondo che le n'era data occasione da' principij di essi Canti, spesso in lode de' primi lumi d'Italia, & alcuna volta in biasimo, hor delle boriose Donne, hor de' nemici delle Donne, hor de gl'Instabili, Vsurari, & altri con bellissimo modo.

MODERATA Fonte Vinitiana, che fiorì intorno al 1556. hebbe da picciola vna santa educatione nel Monastero di S. Marta, & grandicella, come di alto, & viuace ingegno, fu ageuolmente promossa alle più belle scienze, non pur dalla sollecitudine de gli altri precettori, ma dalla estrema diligenza del Zio, ch'è l'hoggidì viuente Gio. Nicolò Doglioni; ilquale, & con l'efficace ammaestramento, & col viuo essempio di se stesso, la rese talmente instrutta, che poco più era da bramarsi in giouane donna. Costei al Fiammararo Predicatore, ch'era ito à quel Conuento, & che ammirato di così suelto ingegno di fanciulla, disse, parergli spirito vedere senza corpo, però ch'ella era anzi magra, che nò, diè questa bella risposta; Se io vi sembro tale, voi anco à me solo corpo parete; percioche à lei parue, c'hauesse ciò detto

detto per incaricarla. Ella intese benissimo ogni libro Latino, onde in qualunque cosa si pose à comporre, riuscì bene. Suonaua, & cantaua bene à marauiglia, era più che mediocremente instrutta nell'Arithmetica, ma nello scriuere bene, presto, & con la vera regola dell'Ortografia, parue eccellente. Compose la Passione di Christo, & oltre il Floridoro innumerabili Sonetti, Canzoni, Madrigali, & certe rappresentationi, che se'n vanno attorno senza nome. Morì poi in stato maritale di parto, & quello, ch'è notabile, lo stesso giorno, ch'ella diè fine al suo secondo libro del merito delle Donne, il quale à tempo è vscito alla stampa, che à punto in contraposto ve n'è stato vno messo de' Diffetti Donneschi, oue si dilacera assai gentilmente questo sesso. La onde si vede esser riuscito vero quello auiso del Sign. Pietro Giorgio, che di ciò quasi presago scrisse.

Ecco che sotra ogni human pensiero
Donna e che al sesso suo torna ogni honore,
E con la penna. e'l stil l'alza alle stelle.

Ignoranti d'ogni età con i gesti, portamenti, attioni, & prodezze di cotal sorte d'huomini. Cap. XXII.

Pittura del l'ignorāza

FRA gli altri Geroglifici de gli antichi Egitij, questo fu non pur vago, ma degno d'esser considerato, di dipingere l'ignorante sotto la figura humana, con l'orecchie d'asino, per esser gl'ignoranti stupidi come l'Asino, insensati, & balordi. E ben vero, che appresso a' Greci si dipingeua l'Ignoranza in forma di vn putto nudo à cauallo di vn'Asino, c'haueua vna benda sù gli occhi, & vna canna in mano: percioche con questa pittura voleuano occultamente significare, che l'ignorante era di semplice, & puerile ingegno, nudo affatto d'ogni ornamento virile, retto dal senso, che è più grosso, che non è vn'asino, cieco, & sopra il tutto vuoto di ceruello come vna canna.

Successo curiosissimo.

VN Contadino Greco diè da ridere, & stupire assai di vn suo fatto memorabile ad ogni età, perche non è giorno, che non si vadi rinouando, & rinfrescando anco tra noi. Era vsanza nella Città d'Atene, che in certi tempi tutto'l popolo potesse sbandire per spatio di dieci anni vno de' più grādi, & possenti della Città; perochè i Magistrati conuocando quei tutti del distretto, dauano à ciascuno vna pietra bianca, & quei che voleuano, che alcun

fosse

fosse sbandito, porgeuano a' Magistrati la sua pietra, ch'era da Greci chiamata Ostraci, & così prese il nome questo Essilio di Ostracismo, & in esse poi scriueuano il nome di colui, che voleuano fosse sbandito. Hor questo solenne Ignorante del contado, perche non sapeua scriuere, nè conosceua Aristide, se non per fama, andò à ritrouare Aristide proprio, accioche li scriuesse nella sua pietra il nome suo Aristide, che per suo voto voleua, che fosse sbandito. Aristide marauigliato di questo gli disse; Dimmi huomo da bene, ti ha fatto alcun dispiacere Aristide? à cui rispose il buffalone; nò, ma mi dispiace, che da tutte le bande io lo senta chiamare Aristide giusto. Nulla replicò à questo Aristide, ma stringendosi nelle spalle, fece ciò, che colui gli comandò, scriuendogli il suo nome nella pietra; & questi sono à punto i partiti, & le risolutioni dell' Ignorante, di non saper quello, che ei si faccia. Probo Emilio.

Asinaccio.

GNEO Metello, fu così stupido, & insensato, che mai puote imparare due righe à mente, tanto inetto, & sgratiato nella conuersatione, che diede occasione à Scipione sotto à Numantia di motteggiarlo con questa coperta, & nome di asino. Percioche la costui madre haueua partoriti quattro figliuoli, d' vno di mano in mano più grosso dell'altro, fra' quali Metello era il quarto: disse dunque con destrissimo, ma falso motto, che se la madre partoriua il quinto, non poteua far altro, che vn puro asino. Plutarco.

Atene tradita da asini.

GLI Ateniesi à giudicio di Diogene Cinico si diedero ad intendere d'esser ignoranti da buon senno all'hora, ch'elessero, & scrissero nel numero de' lor Senatori certi Cittadini ignoranti, così habili a' Magistrati, come l'asino à volare: esclamò dunque Diogene ragioneuolmente contro di loro, che Troia stata era per uia di caualli tradita, ma che la Republica Ateniese (che era peggio) tradita era per uia d'asini. Lo stesso.

MICELLO da Durazzo, che pur a' suoi giorni fece del sauio, & del dotto la sua parte, si mostrò ben ignorante in sommo grado, quando Euaristo Ateniese gli disse, per tassarlo da ladro, che rubasse i soldi a questo, & a quello, ch'egli era huomo di tre lettere (prouerbio, & modo di dire usitatissimo, in particolare appresso di Plauto, percioche il ladro latinamente si scriue con tre lettere, cioè fur;) ilche non intendendo Micello, pensò, ch'ei uolesse tassarlo d'ignorante com'egli era, & rispose: Io confesso bene, che non hò studiato quanto tu, ma hò però più soldi al mio commando, che non hai tu, modo di dire, ch'è sempre in bocca à gl'ignoranti anche del nostro secolo. Clearco per relatione del Garzoni.

Bella risposta à verso.

Il vino toglie il ceruello.

CLAVDIO Cesare, per essersi tutto ingolfato nelle cose del uentre, diuenne così stupido, & smemorato, che tra le uiuande e'l vino, hauendo uccisa Messalina sua moglicre, poco dopo, che si leuò da tauola, dimandò perche causa ella non ueniua innanzi à lui: & molti, che il giorno auanti haueua fatti senza cagion alcuna ammazzare, gli faceua il giorno dietro chiamare, perche uenissero à giuocare seco à dadi. Ad un suo caro, che, per poter qual

cosa con lui, gli addimandò perche hauesse profer ta vna certa sentēza ingiusta, & troppo fuori della ragione contro d'vno rispose, io'l feci per torlomi d'innanzi. Di tutto ciò era cagione vna certa ignoranza così crassa e supina, che lo cingeua da capo à piedi, perche non si dilettò mai d'imparare le arti degne di Prencipe. Suetonio.

Partito strano.

EVMENE vgualmente fu ignorante di lettere, & d'ogn'altra cosa al viuer honorato, & ciuile spettante; onde si legge quel curiosissimo essempio di lui; che hauendo tre figliuole bellissime da marito, & essendo egli di molto bassa fortuna, ma volonteroso di accommodarsi i panni attorno, non sapendo risoluersi à cosa migliore, andò à ritrouare il Senato Tebano, & porgendoli vna supplica dimandò per le figliuole vn fauore, & per se stesso vn'altro. Per le pouere figliuole dimandò, che lor tre sole hauessero il datio delle meretrici, per tutto il fiore della giouentù; & per se stesso la vacanza del boia, che pur all'hora era mancato. Laqual indignità di dimanda spiacendo sommamente à quel Senato, comandò che l'ignorante per punitione della sua prosontuosa, & infame gofferia fosse frustato, & bollato del publico bollo de gli infami, saluando le figliuole della ignominia, & bastando il disonore, & lo scorno del stolto del padre giustamente preso. Clearco.

Alels. Magno ripreso.

ALESSANDRO Magno, fu à l'aperta trattato non senza ragione da ignorante, dal famoso Apelle. Imperoche vn giorno ch'egli goffamente, & quasi troppo alla lunga nella sua bottega discorreua seco molte cose di pittura, & faceua sembiante di volerne saper troppo, esso lo persuase à tacere dicendoli, che i garzoni di bottega, iquali macinauano i colori, fra loro si rideuano del fatto suo. Il Garzoni.

Tassatore ignorante.

ARISTONIO Ateniese è celebrato anch'egli per tale, perch'essendo ignorante & grosso com'vn castrone, si recita, che vn giorno posto in frontispicio di strada doue passaua vna processione publica di tutti i mestieri della Città, co' loro segni particolari, per la festa solenne della Dea Minerua, diede à guisa d'vn Momo la sua nota à tutti, come se fosse stato censore del publico pagato, & vedendo ad vno, che portaua la sfera in mano, segno della professione d'Astrologia, non intendendo il significato della sfera, disse, che quello era l'Oste dal Sole. Inuentione del Garzoni.

Magreria di Filolao.

FILOLAO Tebano, addimandato che cosa voleua far Gioue d'Europa, trasmutandosi in toro per essa, rispose che voleua hauere vna vacca da fare formaggio per tutto'l collegio de' Dei, perche di queste cose in Cielo ve n'era carestia. Lo stesso.

Tauola apparecchiata con vna filzada.

PATROCLO figlio d'vn vasaio, fu dato à scuola à Polemone Grammatico da instruire; & il maestro non troppo stette à conoscer di che tempra era l'ingegno del putto. Vn giorno poselo in certa occasione di forestieri à preparare la mensa in vece della serua, & mentre doueua porre la touaglia sopra la tauola, egli pose la filzada del letto, & in luogo del cādeliere vi pose vn lanternone, ch'egli soleua adoprare communemente in mezo d'vna sala.

Tal

Tal che da tutto ciò conobbe il prudente precettore, che il putto non era per far casa in tre solari, & lo mandò à casa. Lo stesso.

LICINIO Imperatore calpestò di maniera le lettere, & i letterati, che con nemistà perpetua, non cessò mai di fare loro guerra, chiamandole, o chiamandoli peste publica. Mà l'Egnatio scusa il pouero buffalone co'l dire, che egli era tanto ignorante, che non sapeua sottoscriuere vn decreto. Suet.

Ignorante in guerra cō lettere.

VALENTINIANO figliuolo di Gratiano, hebbe il medesimo animo odioso contro di quelle, perche (per vsare il detto di Martiale) era di petto, & di mēte Abderitica, & più stupido come dice il Garzoni, che l'asino Diomedeo, che non conosceua il presepio dal porcile. Egnatio.

ERACLIDE Licio, fu ignorantissimo huomo, che da fanciullo fè perdere infiniti denari à suo padre in fargli insegnare; nè mai puote imparare i primi elementi. Celio.

FILONIDE Maltese, fu vn grand'asinaccio, grandissimo di corpo, & statura, ma non haueua tanto ceruello come vna mosca; che però diè luogo al prouerbio. Indoctior Philonide. *Paolo Manutio.*

BRITANIONE (ilquale uinto in guerra dà l'Imperatore Costanzo, trouò appresso di lui pietà, & compassione) fu tanto inetto, & da poco, che non sapeua formare una parola, se non ui staua due hore sopra, con stanchezza, & stomaco grande di chi l'udiua. Egnatio.

ERODE Ateniese, con tutto che per eccellenza d'ingegno, & per marauigliosa forza di dire, si lasciasse facilmente ogn'altro oratore del suo tempo à dietro, hebbe però un figliuolo tanto ignorante, che non gli puote mai entrare nel capo, l'alfa, ò l'omicron. Filostrato nella sua uita.

ATALO fratello d'Eumene, si diede tanto alla gagliofferia della crapula, del uino, & delle donne, che non gli auanzò mai tempo per imparare à leggere, nè à scriuere. Di qui è, che non ignorante del tutto, anzi consapeuole della sua gofferia, toccandogli il gouerno di alcune Città, nè fece libera rinoncia à Filoppomene uno de' famigliari suoi. Celio.

VACCIA Seruilio Senatore grauissimo della persona, passò tutto'l suo tempo dalla fanciullezza fino alla uecchiezza nell'oscuro dell'ignoranza, non curando di sapere da i coppi in sù, ne faceua conto di libri, nè di letterati, anzi si schiffaua da loro, come dà nemici notissimi. Però al suo sepolcro bastò un'iscrittione breuissima di questo tenore: Vacia hic situs est; *perche tutti il conosceuano, come la mal'herba. Seneca nelle Epistole, & Celio.*

Epitafio sopra vn ignorante.

ESSEMPI MODERNI.

TIMOTEO *di natione Greco, se tanto fosse stato saputo, quanto ostinato, non haurebbe dato da dir di se tanto al mondo; perche si serba ancor à memoria, ch'ei prosontuosamente contendendo con Francesco Filelfo della forza di vna sillaba, con patto, che s'ei perdeua, douesse lasciarsi ra-*

der la barba al vincitore; & hauendo egli perduto, non valsero preghi, non parole, che'l Filelfo volle, che'l goffo Timoteo foße, si com'era il patto, raduto. Giouio.

Proferta dell'altrui.

FENETTO da Francolino, in tempo che il Papa venuto in Lõbardia, abboccossi col Duca di Ferrara, che non posson eßer meno di sessant'anni, come persona di prosontuosa ignoranza, & di strauagante fumo di boria mondana, al Legato di sua Santità, ch'era di quei di Venetia, & che giua diuisando come fare di alloggio à Ferrara nella sua gita, così parlò; Voi hauete ben poca fede, in me Signore, posciache non vi seruite del mio palagio, c'hò in Ferrara. Perdonatemi diße allhora il Legato, io non sapeua ciò; se così è, mi viene vna ventura inaspettata. Vn pallagio ho io, replicò il bugiardo, al seruigio vostro. Dopò molte parole s'imbarcò finalmente il Prelato, indegno di hauer con costui à fare, & in due barche Chioggiotte nõ mai posando, con la famiglia à Frãcolino arriuò. Quiui, poste le valigie, & casse sopra carrette s'auiarono à Ferrara, & il manigoldo andaua sonagliando per la via, che gli pareua mill'anni di arriuare, accioche vn tal Prelato conosceße quanto vn seruitor poteua. Costui (per accorciarla) per eßer amico di vn gentilhuomo, ilqual si lasciaua gouernar ad vn suo figliuolo giouane di trent'anni, & c'haueua triste compagnie, si prese cotal autorità di condurre à casa sua il Legato. Per buona ventura il giouane aspettaua certe buone compagne di hora in hora da Venetia, & i suoi seruitori, che stauano sù la veduta, dato di occhio à quelle carrette vegnenti, se ben non ci vidder dõne, pur per la famigliarità di Fenetto, gli lasciarono introdur il Prelato, & consegnar le stanze. In quello arriuò il giouane à casa, che veduto, & saputo il tutto, diede delle mani nel petto al gaglioffo, & diße; via furfante villano, bestia; che trappole son queste; la casa mia, & le stanze son date à due gentildonne, & altri nobili Vinitiani, marriuolo. Alqual rumore venendo il Legato fuori, ciascuno si disingannò, & con buona creanza ogn'vno restò per i fatti suoi; ma l'ignorante, e'l poltrone scantonò via fuor della casa, & andoßene alla mallhora. Il Doni nella libreria Seconda.

Mantello d'ignominia sopra vn prosontuoso.

Bel caso di vn'Indiano.

VNO Schiauo Indiano dell'Isola Spagnuola, essendogli raccommandati dal suo padrone, Capitano Spagnolo, quattro di quegli animali, che in quelle bande si chiamano Vtias; (simili à Conigli) cotti, da portargli à donare ad vn suo amico, perche gli diede insieme lettere scritte sopra foglie dell'albero, che si chiama là Coppei, che larghe mezo piede, grosse, & flessibili sono, non facendo caso (come rozo & ignorante da senno) di quel plico, per viaggio mangiò prima due di quei Conigli, e gli altri portò, non credendo, che l'amico douesse accorgersene. Diede costui risposta della riceuuta de' due animaletti, la quale come il Spagnuolo prese in mano, cominciò à far vn rabuffo allo Schiauo, e dirgli la maggior villania del mõdo, mostrandogli, che qual la foglia gli diceua, che non haueua dato se non due Vtias allo amico suo, & che gli altri duoi se gli haueua mangiati; il che lo schiauo, cõ gran paura confessò. Questa cosa diuulgatisi per l'Isola, fece, che tutti gl'Indiani nõ ragionauan

nauan d'altro, che delle foglie dell'albero Coppei, & non si voleuano appressar à quello, quando fauellauano insieme, acciochè quelle non dicessero alli Christiani, quel che tra loro ragionauano. Dal Som. delle Indie del Signor Pietro Martire Milanese.

VN Mercatante di luogo di Toscana, al tempo che Papa Pio II. venne à Corsignano, come quello, che da fanciullo haueua conoscenza di sua Santità, per esser introdotto alla sua presenza più facilmente, volle banchettare à casa sua vn certo M. Goro de' primi della Corte, & introdottolo in casa, delle prime case gli fece vedere l'arma Papale sopra l'vscio della cucina, & quella di M. Goro dentro l'acquaio, & perche la sua gofferia nõ haueua fine, nel fargli lume al lauarsi le mani gli rouersciò adosso la lucerna, che in mano haueua, & subito cauatogli quel mantello rosso, non ricordandosi, ch'era di State, gli portò vna sua veste lunga da Verno, foderato di neri, & grossi castroni. In questo pasto ne fece due ò tre di belle. Prima di ogni cosa pose in tauola due oche seluatiche, cotte nel calderone con tutte le penne, tagliato lor solo il becco, e i piedi; doue colui, che tagliaua, pelando, riempì la sala, & la tauola di penne. Indi fece portar vn piatello di gelatina, nella qual fatte v'erano dentro l'arme del Papa, & di M. Goro, non com'è vsanza in Vinegia, di zafferano, di latte, di mandorle, di sandargli, di sughi d'erbe, & simil cose, ma (estrema ignoranza) di orpimento, biacca, cinabro, verderame, che trauagliarono infinitamente per più giorni la testa, & lo stomaco à quel Signore. Per fine licentiato M. Goro, apparecchiandosi di gir presentialmente à baciar i piedi à sua Santità, s'abbattè in vn cõtadino, c'haueà preso vn Pico, vccello di bellissime penne, & comperatolo con animo, che fosse vn Papagallo, per tre lire, gli fece vna bella gabbia, & inuiatolo, per messo sicuro, alla Corte, gli andò tutto gioliuo dietro, doue diede amplissima materia di ridere d'ogni sua melonaggine, & sciocchezza. Il Doni Autore.

Babbione si fa conoscere.

Pigozzo tolto p Papagallo.

L'ignoranza, e rusticità de' Contadini è tanta, che diede sempre occasione al mondo di ridere; ma vn'esempio che ci reca grauissimo Autore auanti, basta solo, per l'autorità di esso, à dichiararla. Vn'huomo (dic'egli) eccellente nel scongiurare, interrogando vn giorno vn Demonio, in lingua Latina, di vno eccesso, gli rispose il Diauolo, ma con vn latino falso; ilche sentendo lo Essorcista, & riprendendo quello spirito immondo, perche, sapendo fauellare in eccellenza bene latino, hauesse allhora così barbaramẽte parlato, gli rispose il Demonio: Non incolpar me, che sò molto bene i modi di fauellar bene, ma la lingua di questo villano, laquale è tanto grossa, ch'io non la posso voltare per bocca. Per intelligenza si dice, che i Demoni adoprano la lingua di tutte quelle nationi, allequali parlano, conciosia, che non si può ritrouare lingua alcuna laqual sia à loro propria, perche di quella non hanno bisogno, potendo come spiriti parlare, & intendersi fra di loro senza voce. Dal Viadana lib. 1. cap. 13.

Motto ridicoloso d'vn Demonio.

Capu-

Crapuloni, golosi, mangiatori, dissoluti, parassiti, & dissipatori d'ogni sorte. Cap. XXIII.

NOI habbiamo tolto in questo luogo à descriuere la fiera natura di alcuni, i quali totalmente scordatisi d'esser huomini, e di hauer la faccia volta al Cielo per contemplarlo à parte à parte; non attendono ad altro, che à pascere, per via della golla, & ingraßare questa parte mortale. Ageuolmente poi sarà conosciuto, che si habbia tolto à scriuere di quell'infame numero d'huomini, che dir poßono.

Oratio.

Nos numerus sumus, & fruges consumere nati.

Studi di Bucolica in pregio.

Di quei, c'hanno tre soli pensieri, di mangiare, di bere, & di dormire; di quei ch'attendono solamente ad ingrassarsi, che studiano nella Bucolica sola, che non fauellano d'altro, che di mastico, che non fantasticano, se non intorno à nuoue sorti di cibi, e ad insoliti condimenti, che son diuentati seguaci d'Epicuro, si sono afratellati con Sardanapallo, & fatti amici inseparabili d'Eliogabalo, & di Commodo. Di quei fia creduto, che si scriua, c'hanno dato di calcio alle lettere, volte le spalle à i libri, bandita guerra perpetua à Letterati, fatto setta co' cuochi, tariffa co' palaiuoli, accordo co' salcicieri, & che pare, c'habbiano fatto stromento con Caronte, & patto con Antropos, che non tagli à lor

Fauole.

à lor miseri il filo della vita fino che non voglion loro ; & di questi apunto ad essempio del mondo si descriuerà la natura, e'l vitio abbomineuole, e sozzo. Dante nel terzo cerchio del suo Inferno introduce molto vagamente costoro tormentati da Cerbero Cane Infernale, con tre voracissimi capi, e co'l resto del corpo tanto giudiciosamente diuisato, che dalla forma orrenda si conosce molto bene la natura del Goloso.

Infer. cã. 6.

Cerbero fiera crudele, e diuersa,
  Con tre gole caninamente latra,
  Soura la gente, che quiui e sommersa.
Gli occhi ha vermigli, e la barba vnta, & atra
  E'l ventre largo, & vnghiate le mani
  Graffia gli spirti, & ingoia, & isquatra,

Natura del Goloso come descritta da Dãte.

Gli rassembra à fiera crudele, perche come le fiere diuorano e cõsumano il grege, così lor consumano ogni sostanza ; abbaia come cane, perche oppresso da souerchio mangiare & bere non parla con parole distinte, ma confuse; ha tre gole, perche si come sono tre le necessità del corpo ; Fame, Sete, & Sonno, allequali sodisfacendo con la debita quantità, si mantiene la vita, così il Goloso eccedendo sempre la misura, mangia fino, che si tocca il pasto con le dita, bee fino, ch'è vbbriacco, & dorme da vn sole à l'altro ; ha per oltre la barba vnta, & atra (dice il Velutello) cioè oscura, disordinata, & mal composta, perche la ingordigia, fa, che si pasca come fa il Porco, lasciandosi cader la broda giù per la barba, & per lo seno, d'altro non curandosi, che di satisfare l'insatiabil brama ; & per fine ha'l ventre largo, accioche possa insaccar più robba, & empir quella ingluuie, che mai dice basta.

Viaggio lũgo p fichi.

MARCO Apicio fu dissolutissimo nella crapula, nel giuoco, e in ogni disonestà, & per satiare il suo appetito, sarebbe corso dal Leuãte al Ponẽte: & che ciò sia vero scriue Celio, costui esser salito vn giorno à cauallo, e di Roma partẽdosi, pche sẽtito haueua à dire, che nasceuano in Libia Fichi distraordinaria grandezza, & bontà, esser andato colà per le poste per empirsene la pancia. Ma arriuatoui, trouò esser falso quello, che gli era stato detto, perche apena ve n'erano di picciolissimi, & di tristo sapore, di maniera ch'entrò in tanta colera, che gettando baue per la bocca, maledisse colui, che gli haueua data cotal nouella, il paese sterile, che non produceua se non Leoni, & serpenti, & l'hora, e'l giorno che s'era posto in viaggio. Io credo, che se costui si fosse abbattuto à nascere à tempi nostri, che si sono scoperte l'Indie nuoue, essendo tanto giotto di fichi, haurebbe venduto tutto'l suo, & sarebbe ito ad abitare nelle Indie Occidentali, doue gli Fichi grandi, & buoni vi sono sù gli alberi tutto l'anno, & in particolare si sarebbe ritirato nella costa di Ponente, in luogo che dicono il Nasturcio, doue per testimonio di Gonzalo d'Oruiedo, ui sono alberi, che producono Fichi grandi come Meloni piccioli, liquali nascono attaccati nel trõco principal del fico in gran quantità, & hanno la scorza sottile, & tutto'l resto dentro è una carnosità saporosissima, oltre che si tagliano à fette come i Meloni. Apicio fu il primo, che fece cono-

Stupore de' Fichi delle Indie.

scere,

Lib.2.

scere la lingua del Fenicotero vccello esser di eccellẽtissimo sapore: trouò varie inuentioni di cucina, cibi straordinarij, & condimenti di più foggie. Martiale non si stanca di dire della sua ingluuie, allegando questo successo, dell'vltima sua rouina cagione, che hauendosi tolto sopra di se un dacio da riscuotere nel Campidoglio, egli si mangiò in poco più di due mesi ogni cosa.

Inuent. di secreti di cucina.

ARISTOSENO Cirenese, studiaua dì e notte intorno alla bucolica, & gli pareua di hauer speso bene quel giorno, c'hauesse trouato qualche foggia nuoua di guazzetti, di pastici, ò d'altro, onde subito correua alle piazze à recarne nuoua à gli suoi amici, come di cosa, che toccasse dell'honore, & c'hauesse del gentilhuomo. Egli trouò vn secreto da far nascer le Lattuche saporitissime, & di farle crescere molto presto, cioè spruzzandole ogni sera ben bene con vin melato, cosa che fece impazzire i più canuti Senatori, e i più vecchi Ortolani di Roma Macrobio.

SANTRA, forza è che fosse vno di questi mangiatori dissolutissimi, poiche diede occasione à quella buona lingua di Martiale di così scriuere di lui, nel settimo.

Martiale.

Nihil est miserius, nec gulosius Sanctra.

VITELIO, per quello, che in Suetonio appare, hebbe più tosto pancia da bue, che da vitello, perche dal nascer fino al tramontar del Sole mangiaua quattro volte, & sempre bene. Erano questi per lo meno i suoi pasti, vna buona colatione, vn gagliardo desinare, vna ottima merenda, & vna ben calcata cena. Quei che scrissero à suoi tempi, sono buoni testimoni, ch'egli hebbe cosi buon molino, & cosi accialato stomaco, che à pena leuato di letto, correua à torre de gli spiedi le carni, & delle pignate, ancora che fossero meze cotte, & se le tranguggiaua con tanta fame, come se mai veduto hauesse pane. Ma quello, che in lui faceua stupire ogn'uno, & credere, c'hauesse vn gorgoglione di bronzo fù, che per bollenti che fossero i brodi, i guazzetti, & le carni mai fu ueduto soffiarui sù, ma senza aspettare, che lor si spiccasse il bollore d'attorno, se li diuoraua prestamente; e in questo non hebbe pari. Suetonio.

Pancia da bue.

Possessioni vẽdute per mangiare.

CELIO, che persona di gran parentado, & ricchissimo era, vendè tutto'l suo per mangiare, & hauendo di molte grosse possession fatto denari, fece vedere, che innanzi che la terra mangiasse lui, egli fu buono da diuorare la terra. Virgilio nella Bucolica è di ciò autore, ilquale ui aggiunge, che di tanti beni si riseruò solamente tanta terra, che potesse esser sepolto s'ul suo. Virgilio.

Rè generoso co' Cuochi.

SERSE quel Rè grandissimo di Persia, che uenne con tanto essercito in Grecia, & solcto se ne tornò uilmente à dietro, non hebbe del Reale, nè del generoso, se non nel premiare i Cuochi quando qualche nuoua foggia trouauano di cuocere le uiuande, & di farle saporite. Massimo.

Sacco da broda.

MILONE da Crotone, uno fu di questi diluuioni, che mangiò in un pasto solo uenti mine di carne, altretanti pani, tre gran misure di uino, & un grosso uitello in una uolta. Teodoro.

FILOS-

FILOSSENO Erissio scongiurò vna volta Gioue, & orando gli disse, che se pensaua di fargli apiacere, gli douesse dare vn collo di Grù, per gustare più longo piacere nelle viuande. Clearco.

ingordigia

CLODIO Albino mangiò vna mattina cinquecento fichi, cento persichi di campagna, dieci Meloni d'Ostia, venti pesi d'vua, quaranta ostriche, e cento beccafichi.

Sacco senza fondo.

CAMBLE Rè de' Lidi auanzò tutti in gola, se vero è quello che gli antichi gli lasciarono vscire della penna, che vna notte si mangiasse sua moglie nel letto.

Notabile.

CLAVDIO Nerone, per essersi dato da douero in preda alle cose del ventre, diuenne così stupido, e smemorato, che tra le viuande, e'l vino, vccisa Messalina, poco dopo, che si leuò di tauola, dimandò perche causa ella non veniua dinanzi a lui, & molti, che il giorno innanzi haueua fatto tagliare a pezzi, gli faceua il giorno dietro chiamare. Suetonio.

Memoria lasciata ne la pacchia.

DOMITIO Afro, fu tanto sfondrato, che non si volle, o non seppe partirsi da tauola fino che non la strenga, ma la pancia le creppò. Eraclide.

Sfondrato.

Q. ORTENSIO l'oratore, fu dedito di sorte alle cose della gola, che si portò questo vanto d'esser stato il primo, c'habbia portato il Pauone in tauola. Trogo.

MASSIMINO il minore beueua vna grandissima misura di vino al pasto, & vndeci libre di carne gli pareuano poco. Sesto Aurelio.

ASTIDAMA da Mileto vien celebrato per vn'heroe da cucina, per quella singolarissima burla, ch'ei fece ad Ariobarzane Persiano, che l'haueua inuitato a desinar seco con molti altri. Et fu di quella sorte, ch'egli si ritirò in cucina solo soletto, & si tranguggiò tutto quello che per loro tutti era apparecchiato, & vscitosene destramente di casa, gli lasciò cortesemente sù l'asciutto. Arriano Istor.

Beffa fatta da vn goloso.

VEDIO Pollione, per seruire alla sua immensa gola, mutaua spesse seruitori, perciothe come ne haueua tenuto qualchedunno vn pezzo in grassa, gettaualo nella peschiera alle Murene, perche diuorando quelle carni humane, diuentassero più saporite, & buone per lo suo ventre. Vopisco.

Crudele per gola.

CALIGVLA dissipò la maggior parte del tesoro, che Tiberio suo antecessore lasciato gli haueua, in banchettare meretrici, huomini infami, e indegni di vita. Dione.

MITRIDATE Rè di Ponto non osseruò misura nel bere, nè nel mãgiare, anzi perche paresse cosa men vituperèuole il mangiare souerchio, propose grandissimi premij a chi si fusse trouato di hauere più de gli altri ò mangiato ò beuuto, & di fermo recitano gli Scrittori, che non hebbe la età sua il maggior beuitore di lui. Appiano.

Premij offerti a golosi.

ERACLIDE Pittio fu il maggior Crapulone della sua età; quattro & cinque uolte al giorno egli usaua di mangiare, & in questo apunto egli cercaua di parer galant'huomo, che non prima si leuaua di letto, che fatto colatione daua un passeggio in piazza ad inuitare alcuno per lo desinare, &

Falcone da cucina.

dopo

dopò la merenda andauasene a trouar compagni per la cena, perche non poteua mangiare vn boccone, che qualchedun seco non hauesse.

Gorgo di gola.

P. GALONIO consumò tutta la sua facoltà in pacchia, & fino c'hebbe la borsa piena, egli non si vedeua giamai a conuersare se non nelle tauerne, in compagnia di parasiti, & buffoni, che volentieri gli haurebbono mangiato fino il cuore. Lelio perciò vsaua di chiamarlo gorgo insatiabile di gola. E Tertulliano, quando vuole imprecar qualche male ad alcuno, non gli desidera per suo male altro, che il giuoco di Curione, la spesa di Apicio, l'vbriachezza di Antonio, & la gola inesplebile di Galonio; che sono tanto come la compagnia d'Agosto.

Vitiosi.

Proue di gola.

ETEROGNATO fece pur vedere, ch'egli non haueua pari in disossare vn cappone, in isquarciare vn capretto, & in saper bē presto sparecchiare vna tauola, per fornita che fosse; perche se gli altri molini macinano con vna mascella sola, Eterognato con due, & in tanto tempo, che due hauessero spogliata vna testa di vitello, egli solo ne haurebbe, & la testa, & gli due quarti di dietro ingoiati. Non fu mai persona veduta a masticare con tutte due le bande, & ordini di denti, come costui; in questo certo superiore a quanti Paladini habbia hauuto la Tauola rotonda. Seruio.

Fagotto da pane.

FAGONE fu così largo di pancia, e tanto per l'ordinario assediato da la fame, che ogni misure, & modo eccedeua di mangiare. Aureliano Imperatore fece vna volta vn superbo banchetto, inuittouui i maggior mangiatori di Roma, per veder pure, se poteua quei profondi gorghi riempire, ma s'accorse in fine della tauola, che s'era messo alla proua del sette, perche costui solo si mangiò vn cignale intero, cento pani, due capretti, e vn porcellino nascente, & quello, che parue gran stupore fu, che macinò tutta questa robba con vn mastello solo di vino nello spatio di poco più di mezo giorno. Flauio Vopisco.

Trionfi di crapula.

GALBA Imperatore fece nel suo tempo più guerra alle cucine, che alle nationi straniere, fece più imprese nella cantina, che nella Curia, & nella Grecia, tanto che riporre anzi si può tra gli panigoni, & sacchi da broda, che tra' giusti Traiani, i saggi Pertinaci, e gli dotti Aurelij; Di mezo verno cominciaua due hore inanzi dì a mangiare, la notte quasi tutta non bastaua alle sue cene. La quantità poi de gli ossi che gli auanzauano dinanzi, era tanta, c'haurebbe cauato la fame a cinquanta bracchi. Lo stesso autore.

Bella prouisione cōtro un disordinato.

GNOSITTO mai fù trouato senza fame, e senza sete, & nel mangiare haueua del porco più, che dell'huomo. Però gli Ateniesi grauissimi censori di costumi, & giudiciosissimi conoscitori de gli abusi, perche non s'alleuasse nella città loro simil sorte di canaglia; & accioche i costui figliuoli, che due erano, non s'auezzassero sotto la sua disciplina, glie li tolsero di casa, & gli fecero sotto modestia custodia a spese del publico alleuare. Plutarco.

Vit infame di Nerone.

NERONE frodato non è della sua lode, perche a satiar la sua ingordissima voglia, & ad empire le sue capacissime canne, ci volcua lo spatio

di

di tempo, che corre dal mezzo giorno alla mezza notte la compagnia poi, di quei, che seco mangiauano, daua ageuolmente ad intendere l'humore del golosißimo Prencipe, perche in luogo de' filosofi ci haueua gli cuochi, in luogo de gli oratori, gl'ingegneri da cucina, e in luogo degli Astrologi, ci volena i Lenoni, le Flauie, le Poppee, e le Cornelie. Dione.

ANDEBVNTO Rè d'Inghilterra insaccò ad vn conuito così smoderatamente, che se gli ruppe la bisaccia, & di mezo alle viuande, & alle tazze, miseramente creppò. Istor. Inglese. Creppato a tauola.

GATHIA Reina di Siria fece nella sua città, doue resídea, questo bãdo, che niuno sotto pena della testa facesse banchetto ad amici, o parenti, doue entrasse pesce, ch'ella non ne fosse la prima inuitata. Bando.

ARISTOTELE quel gran Filosofo, prima che si desse così faticosa, instantemente allo studio, fu vn grandißimo diluuio di robba, nè haurebbe mica potuto farsi tanto amica Minerua, se non hauesse dato bando a Cerere, & a Bacco. Laertio. Arist. vna volta goloso.

ERCOLE fece questo duello honoratissimo con Lepreo Rè, di chi più mangiasse ad vna ben fornita tauola, & la ignominiosa vittoria fu da la banda dei monstruoso huomo, che s'ingoiò in poche hore vn toro, senza il pane, & vino. Zeuclo. Proua estrema.

SIRI, popoli lussuriosissimi, spendeuano del tempo la parte maggiore in conuitarsi l'un l'altro, in mangiare, & bere, in bagni, & in altre lasciue occupationi, dato del tutto bando dalla loro città a Marte, a Minerua & a Mercurio, introdottiui solamente Venere, & Bacco, per viuer sempre con loro insieme. Acibano. Occupatiõ di Siri.

DEMERIO Falerea spendeua ogn'anno dugento talenti, da settecẽto scudi l'vno, in banchettare alla peggior sorte di canaglia, che regnasse nel la sua corte. Banchetti.

LVCVLLO opulentissimo Senator di Roma, haueua limitata la spesa del viuere secondo le stanze del suo palagio denominate da gli Dij. Perilche nel dare sproueduttamente vna cena a Pompeo, & a Cicerone gli bastò, che dicesse nell'orecchio ad vno de seruitori; Cenerassi in Apolline, & fu la cena apparecchiata secondo la spesa tassata à quella stanza, di mille dugento, e cinquanta scudi d'oro. Vna volta non cenando con esso lui alcuno, gli fu posto la mensa con l'apparecchio per vna sol bocca, & moderatamente; ond'egli chiamato a se il mastro di casa gli fece vn buon rabuffo, mà egli si scusò dicendo Io non sapeuo, che ci fosse bisogno di sontuoso mangiare, essendo voi solo. Albora soggiunse, Lucullo; Non sapeui tu almeno, che Lucullo era per cenar con Lucullo? Egli fu il primo, che portò le ciregie in Italia. Morì, essendo poco prima vscito di ceruello, per vna beuanda, che gli diede un suo liberto. Plutarco. Spesaccie Pergola.

ASINIO Celere huom Consolare, fu tanto dedito alla gola, & prodigo, perciò nello spendere, che comperò vna Triglia, cioè vn barbone di due libre per dugento scudi d'oro. Pesce caro.

AVFI-

AVFIDIO il Leccardo, fu il primo ad ingrassar Pauoni, de' quali caua d'entrata mille e cinquecento scudi a l'anno, vendendogli cinque scudi l'vno. Specchio de gli esempi.

Guerra per che mossa.

SERSE Rè di Persia, ritrouandosi vn giorno a tauola, hebbe in dono alcuni belli, & saporosi fichi d'Atene, & assagiatone, giurò per l'ossa de i suoi antichi, di giamai non mangiare altri fichi, che quei d'Atene, & ragunato grandissimo essercito, si mosse a conquistar la Grecia non per altro, che per satiarsi di fichi, di modo che mosse la guerra, non tanto come leggiero, quanto come goloso. Alicarn.

Astutia Oscena.

FILOSSENO & Gnatone di Sicilia, erano così famosi ghiotti, & golosi, che soleuano smuccarsi il naso sù le viuande, per recar stomaco a gli altri, & mangiarsi essi soli ogni cosa. Plut.

CRAPVLONI MODERNI.

Cõpagno da cucina.

CIACCO Fiorentino, persona però di vil conditione, quanto poteua guadagnare, spendeua largamente per satiar l'ampia voragine della sua gola, & per l'humore suo buffonescamente ridicolo, gli veniua fatto di trouarsi a quanti banchetti, nozze, e tripudi si faceuano per quella non già punto dissoluta città. Visse a quel tempo, che regnauano due fattioni de' Bianchi, & de' Neri, perniciosissime certo a quella honoratissima patria, perche furono cagione della rouina di molte famiglie. Niente però in queste garre Ciacco si trappose, ma a gli studi soli della buccolica attendendo, in dolce riposo godeuasi la pagnotta, & la broda. Dante, giudiciosissimo conoscitore di tutti i vitij, lo introduce dannato per questa sua gola nell'Inferno, a di sua bocca dire il nome suo, & la causa del suo supplicio in que' versi.

Dante.

Inferno Cau. 6.

Voi cittadini mi chiamaste CIACCO
Per la dannosa colpa de la gola,
Come tu vedi, a la pioggia mi fiacco.

Creppato sotto'l peso

MARTINO quarto dal Torso di Francia, trouò di far morire l'anguille di Bolsena nella vernaccia, & poi di cuocerle con varie spicierie, dando in ciò ad intendere, che gli studi suoi erano a queste tre cose sole intenti, di mangiare, bere, & dormire. Finalmente per vsar diligenza souerchia nella gola, s'ingrassò d'vna foggia, che le creppò la bolgia, & gli conuenne morire. Plana. Christ. Landino.

Bel tratto.

QVARTORVPO vltimo Signor della Morauia, hauendo inteso come il suo palagio era abbrucciato, & che ardeua ancora miseramente ne' fondamenti, dimandò al messo, che gli haueua portata la noua, se la cantina del vino era salua, la quale era vn cotal poco da l'edificio separata, & rispondendogli colui, ch'essendo il tutto consumato dal fuoco, quella sola era rimasa illesa: & noi (disse) ancora siamo salui, lieti, & contenti. Siluio Hist.

BER-

BERTAZZVOLO da Nuuolara non cedeua à nessuno in menar ben le mascelle, quando si trouaua à qualche tauola ben apparecchiata. Fu costui vna volta di mezo al mangiare addimandato (perche vecchio, & canuto era) come potesse essere vero il prouerbio, che huomo stando à tauola, nõ s'inuecchi mai, stante questo, che à lui fosse neuicato così bene sù le guancie, & sù la barba, che pur si dilettaua di far la sua vita con Cerere, e cõ Bacco appresso. Tacque all'improuisa dimanda il goffo parassito, & vn'altro con questo dire sciolse la questione. Anzi egliè vero, che non s'inuecchi, perche con lo stare à tauola, & crapulare, prestamente si muore, conforme al detto di Giuuenale.

Perche l'huomo a tauola non si inuecchi.

Hinc subitæ mortes, atque intestata senectus
It noua, nec tristis per cunctas fabula cœnas.

Giuu. Sat. 1.

VGVCCION della Fagiuola, disceso da Massa Trebara nella Romagna, fu di persona molto grasso, panciuto, & però non così facilmente se gli empiua il sacco, che molto capeuol era. Essendo però valoroso Capitano al par d'ogn'altro, che fosse al suo tempo, diuenne ageuolmente Signore di Pisa, & di Lucca. Auenne, che portandosi molto crudelmente con i soggetti popoli, venutagli l'occasione di girsene da Pisa à Lucca col presidio de' soldati, partendosi il Tirãno presero i Pisani l'armi, tagliarono à pezzi la famiglia d'Vguccione gli saccheggiarono la casa, & con quella furia presero le porte della Citta. Ma da questo si prenda pure argomento della sua estrema gola. Era già il tiranno giunto a Luca, & messe tosto ad ordine le tauole, s'era posto a sedere per desinare, quando gli vẽne la nuoua, che il popolo di Pisa s'era leuato all'arme. Non si mosse il goloso punto al primo messo; commandò pure, che si continuasse portando d'una in una tutte le uiuande di quel conuito fino alle frutte. Ma mentre, che il secondo, e'l terzo messo crescendo tutta via la fama, gli fecero intendere, che Pisa tutta d'accordo se gli era ribellata, anche i Luchesi souerchio tiranneggiati a quell'essempio si leuarono in armi, e cacciarono miseramente il tiranno della loro città. Si ricouerò Vguccione a Verona a Cane dalla Scala, cortesissimo Signore, uero ricetto a que' tempi de' tribulati dalle fattioni. Quiui stando per l'ordinario a tauola con Cane, si venne a ragionare di grandi mangiatori, & Vguccione hebbe a dire, ch'egli era auezzo a mangiare, essendo giouane, in una cena due paia di caponi grassi, & altretante starne, un quarto di dietro di capreto arosto, & un petto di uitella ripiena alesso. Al'hora Pietro Nauuo, huomo arguto disse nel conuito. Noi non ci marauigliamo punto ò Vguccione, ch'essendo giouane tu mangiassi tanto, poiche essendo uecchio, & non molto fornito di denti, c'hai mangiato in un desinar solo due Città intere. Percioche era chiaro a tutti, che se Vguccione non hauesse uoluto finire il desinare, ch'assai per tempo haurebbe potuto ritornare a Pisa, ad acquetare il principio del tumulto, e conseruarsi amendue le città salue. Elogi del Giouio.

Città pduta p badar a mãgiare.

Moto arguto, & salso.

VN psonaggio di cõplessione, & di natura assai gẽtile & delicato ma assai più, che al suo nascimẽto nõ cõueniua, dedito al crapulare, e al bere, nõ sò per-

che fallo cõmeſſo nella città fu confinato nelle bande di Schiauonia in vn'Iſola diſerta, ſterile, ben fornita d'ogni diſagio, di ſorte, che ragioneuolmẽte ſi potea chiamar il purgo de' giotti, & de' goloſi. Quiui dimorando molto di mala voglia, & ſcõtento, per non hauer il modo, come già haueua nella patria, di ſodisfar alla gola, e al ventre, de' quali era molto diuoto, auenne ch'vna galea Vinitiana ritornando di Leuante, per fortuna di mare iui ſcorſe, dellaquale ſi come il padrone era molto amico del confinato, così andò à viſitarlo di ſubito, & à pena fatte le accoglienze, il mal contento con le lagrime del ventre à gli occhi incominciò à ramaricarſi, & dolerſi inſin'alle ſtelle di eſſer ſtato bandito in vn luogo, doue l'aere era peſtifero. Dell'acqua non diſſe; & peggio era che la carne era cattiua, il pane peggiore, & il vino peſſimo, & che men male per lui ſtato ſarebbe, che la Signoria gli haueſſe fatto mozzare la teſta, che mandarlo à morire di fame in quel ſcoglio arido, & ignudo. Il padrone della galea di Caſa Dieda, huom graue, coſtumato, & aſſai Filoſofo ilquale ſapeua molto le conditioni dello afflitto confinato, gli diſſe. A me non da l'animo di poter rimediare alla malignità dell'aere mal ſano, ma ben mi dà l'animo, che volendo voi fare à mio modo, la carne di bue, & di capra diuentaranno caponi, & fagiani, i vini di ſorbe, ò di brugnuoli ſeluatichi, ſi faranno maluagie, vernacie, & così il pane oſcuro, & duro, di orzo, & di ſegalla, diuẽterà fior di farina, ò migliore del Padouano, & del pane di Puccia di Napoli, ò di gnacchetto di Roma. Lo ſconſolato riconfortato alquanto diſſe. Et come ſi può queſto fare? Alhora il ſaggio patron della galea riſpoſe; Ciò faraſſi con aſpettar che voi ſiate inuitato da' due meſſi della natura, che ſono la fame, & la ſete: & con queſto dire laſciò il mal contento goloſo nel ſuo confine. Monſignor Sabba, Ricordo 100.

Secreto da far ſapere buon ogni cibo.

VN'Indiano, nella nuoua Terra ritrouata dal Veſpucci, ſi vantaua, come ſceleratiſſimo ch'era, di hauer mãgiato à ſuoi di più di trecent'huomini, & in vna città, doue quel noſtro Italiano dimorò da vintiſette giorni, ei vidde per le caſe di queſto, e quello, quarti d'huomini inſalati, & appiccati alle trauamenta, come appreſſo di noi ſi fa de' porcelli, & maſſimamente vide ſalciccie, & lucaniche pur fatte di carne humana, lequali teneuano in luogo di coſa delicata: anzi che ſi marauigliauano, che i noſtri non mangiaſſero delle carni de' nemici quali diceuano muouere appetito, & eſſer di marauiglioſo ſapore. Lo ſteſſo Veſpucci nel ſuo viaggio.

Cucine di Indiani come fornite.

VN giouane Spagnuolo ſeruitore d'vn perſonaggio di qualità, è paſſato alla notitia noſtra per vn traſcurato, & goloſo, ſopra quanti antichi eſſempi, & moderni ſi poteſſero nel propoſito noſtro adurre. Nel 1514. vna Naue dell'armata del Rè Catolico, c'haueua per Pilotto vn Anton Caluo, per eſſer vecchia & mal atta più à nauigarſi, partitaſi dalle nuoue Indie ſi partì con buon vento alla volta di Spagna; & eſſendo già in mare più di trecento leghe, cominciò à far tanta acqua, che con due trõbe non poteuano ſupplire à cauarnela, & alla fine ſe ne ſceſe nel mare. In quella fretta, che il battello per gran fauor di Dio uſcì dalla Naue, & che la naue era piena fino all'orlo, quando che gli

Per gola ſi dimentica la vita.

altri

altri ò si chiamauano in colpa de' lor peccati, ò stauano apparecchiati per saltare nel batello, staua lo Spagnuolo cauãdo da vna cassa vn poco di biscotto per mangiare con suo cõpagno, & ne haueua già posto in vna touaglia bẽ due libre, quando fu sforzato à saltare nella barchetta; perche poco più che staua, haurebbe pagato il peccato della gola, prima che sodisfatto l'hauesse.

Istoria Indiana.

MVLEASSE Rè di Tunisi era tãto immerso nelle delicie, che dopo esser stato scacciato dal suo Regno per colpa delle sue sceleratezze, & andando in Germania senza speranza di douer conseguire alcun fauore, od aiuto dall'Imperatore Carlo Quinto, spese fino à cento scudi per acconciare vn Pauone, & per meglio gustare il piacere della musica, si faceua bendar gli occhi. Ma il giudicio di Dio, accioche gli restassero sempre chiusi, permise, che i figliuoli l'acciecorno con vn ferro caldo. Paolo Giouio.

Sõtuosità.

PIETRO dalla Rouere peruenuto à certa dignità, co'l fauore di vn Prencipe suo parente, in due anni, ch'egli visse in tale stato, consumò in conuiti, & banchetti la somma di dugento mila scudi, senza i debiti, che lasciò di non minor somma. Acad. Francese.

Morti per mangiare, ò per bere souerchio. Cap. XXIV.

Vecchio beuone.

ARCHESILAO Pritaneo si pose vna sera à tauola, per lungo caminar à piedi stanco, & assetato, & sollecitò tanto à bere, che da essa non si partì, che via ne fu portato morto, & questo gli auenne in età di settantacinque anni. Ermippo appresso Diogene.

Naufragio di gola.

DOMITIO Afro dopò molto mangiare, & bere, à guisa di naue carica di souerchio, per forza periclitò, & in vna cena creppatogli la bolgia, restò morto. Eusebio.

SETTIMIO Seuero Imperatore, conforme alla sua corpulenza mostruosa, caricaua tanto il burchio, che spesso era forzato scaricarlo col dito per mezo del uomito. Gli uenne anche ben assai giouane una infermità così crudele, che per gli stremi dolori, ch'ei si sentiua per tutto il corpo, & massime ne' piedi si mostraua in quelle angoscie bramoso di morire. Nè se gli haurebbe così di leggieri creduto, se per uccidersi e cauarsi d'impaccio non si sapesse, ch'ei si mangiò le carni de gli animali senza lasciarle ueder à pena il fuoco, acciochè per non poterle la stanca, & ammalata natura digerire, uenisse così à mancare, cosa che pur troppo riuscendogli à suo uolere, abbandonò questa uita, & lasciò dopò se nome di solenne crapulone. Sesto Aurelio.

Le carni crude velenose a stomachi.

VALENTINIANO Imperatore, hauendo dato orecchie à certi ambasciatori barbari, nel sentir loro à dire certe cose, che non gli quadrauano troppo, entrò in tanto sdegno, che se gli ruppe una uena, e'l sangue gli abbõdò di sorte, che in mezo alla parola quando uoleua lor rispondere, restò muto, &

Goloso perde la fauella.

scemo di vita: La qual maniera di morire, vogliono esserli interuenuta per la souerchia auidità di mangiare, & bere, perche cibo sopra cibo andaua così spesso aggiungendo; che se come si dice, fosse stata la sua natura di ferro, non haurebbe potuto tanto digerire quanto spesso mandaua al molino della digestione.

Carni crude pestifere.

GIOVINIANO Imperatore haueua questa ordinaria auidezza nel mangiare, che non aspettaua; nè voleua che le carni, & gli altri cibi della sua tauola fossero troppo cotti, la onde da questo ne contrasse cotanta crudezza di stomaco, che vna volta per hauersi ripiena souerchio la pancia, si gettò su'l letto, & in breue hora morì. Batt. Egnat.

ANDEBVNTO Rè d'Inghilterra, fu così buona spongia da vino, che gli entrò in consuetudine quasi ad ogni pasto lo inebriarsi, & vna volta ne pagò il datio da senno, perche di mezzo alle tazze ei morì di repente. Beda.

CHILDERICO di Sassonia non si partiua per l'ordinario da mēsa, che non si hauesse, come si suol dire, toccato il pasto col dito. Vna sera s'ingolfò però di sorte nella pacchia, che indarno per lui leuò il Sole, poscia che fu trouato da camerieri la mattina disteso nel letto morto. Gregorio Turonense.

ANACREONTE Teio Poeta Lirico di qualche nome appresso gli antichi, non si metteua mai à comporre versi; se non caldo da buon senno, & più che mezo vbriacco; difetto che gli accorciò la vita da buon senno, nè gli dolse morendo di altro, se non, che sendo stato saldo, e intrepido à più gagliardi vini Grechi, vn acino d'vna passa lo strangolò. Valer. Mass.

Tandem acino passæ cadis interceptus ab vuæ.

NISEO tiranno di Siracusa, essendogli stato detto da vn'Astrologo, che guardaua su le linee delle mani la ventura, ch'egli morirebbe presto, si risolse di morir consolato, & satollo à guisa di porco, e così da quel giorno fino al serrar de gli occhi, andò consumando il suo hauere tutto in mangiare, & bere. Tomaso. Fac.

Il Politiano.

TARQVINIO Prisco, sendoli à mensa attrauersato nel gozzo vn'osso di pesce per la troppa ingordigia del mangiare, miserabilmente l'istessa notte finì il corso di sua vita. Fulgoso.

Beuitori, Vtri da vino, & Vbriachi. Cap. XXV.

SOTTO la medesima insegna, & nello stesso cerchio co' Crapuloni staranno come ingrata vicinanza quei solenni beuitori, & buoni compagni, che così volontieri frequentano le tauerne, visitano le cantine, danno grossi guadagni à gli osti, & fanno risuonar le osterie, che paiono la fucina di Vulcano, per tanti gridi, rumori, minacci, che à chi nō gli conoscesse sēbreriano tāti Ercoli di gagliardia, & forza. Sono costoro chiamati cōsorti di Bacco, perche come amici suoi inseparabili, gli fanno compagnia ne' suoi triōfi grandissimi, & gli son sempre alle spalle ouunque gli guidi à feste, & giuochi, & nō già come Penteo spregiano di fauorir così grato trionfo, ma come le Baccanti donne, senza rispetto d'honore, senza riguardo di honestà, & senza freno di ragione, stanno sempre immersi nel vitio dell' vbriacchezza. Ma, chi non sà quanto male sia il vitio dell'inebriarsi, vadi vn poco à vedere le bizzarie de' Pittori, i quali fondati sù le fauole de' Poeti, pennellano Bacco; hor putto, hor donna, ignudo, tratto in carretta, & coronato d'edera la fronte: nè senza ragione; Perche gli vbriachi come putti perdono il senno, come donne vaneggiano, come ignudi di ceruello, non san tenere vn secreto, come carrettati, stanno in vna instabilità continua, & come edera, rompono i muri della ragione, le pareti de' sauij consegli; gli appoggi de gli huomini prudenti, e tirano à terra ogni salda, & grossa quercia di ben fondato discorso.

Ritratto di Bacco.

CATON Minore, cui fu il maggiore proauo, benche fosse per altro cumulatissimo d'ogni virtù morale, souente però consumaua il tempo, & le notti intere co gli amici in bere smoderatamente. Di qui auenne, che facendosi nella guerra Ciuile dalla parte Pompeiana, Cesare suo nemicissimo ne i dui libri Anticatoni chiamati questo nome, gli dà in faccia d'embriacone. Nè Oratio Poeta tacque,

Orat. li. 3.

Narratur, & prisci Catonis,
Sæpe mero caluisse virtus.

OMERO, che per ragione di rispettata antichità doueasene andar primo, vien ripreso di questo maladetto vitio dello smoderato bere da Oratio in quel luogo.

Li. 1. Epist.

Laudibus arguitur vini, Vinosus Homerus.

ENNIO Poeta, per quello che ne dicono gli antichi, mai si puote applicare à far buoni versi, mai s'accinse à cantare de' Guerrieri illustri, se prima caldo non era di ottimo vino; rimedio, che adopraro volontieri per ben cantare l'armi, & gli amori.

Ennius ipse pater, nunquam nisi potus ad arma
Prosiluit dicenda. Oratio.

Oratio.

FESCENNIA presso Martiale vien publicata per vna solenne beuitrice, vitio biasimato sì ne gli huomini, ma vituperabile oltre ogni modo nelle donne.

Ne grauis hesterno flagres Fescenia vino,
Pastillos Cosmi luxuriosa uoras,

ch'era vn rimedio antico per non inebriarsi, per molto che si hauesse beuuto.

MIATALE che fu vna publica embriacona, haurebbe sempre hauto il fiato da vino, come quella che non men volontieri staua in caneua, che in cucina. Ma vsaua la tristarella questo rimedio per leuarsi il tuffo da vino, che poneua le foglie di lauro stẽprate nel vino: ma non puote quel Poeta tacere.

Martiale lib. 3.

Fœtere multo Mytale solet uino:
Sed fallat ut nos, folia deuorat lauri.

FILOSTRATO, per quant'habbiamo da Martiale nell'vndecimo libro de' suoi versi, vien celebrato per vn vtre da vino, perche trouandosi in vna compagnia di beuitori pari à lui, tracanò tanto trebbiano, che perduto il vedere, fatto proua di salire vna non però molto alta scala, cadè giù à rompicollo, & quasi tutto difranto vi lasciò la vita. Questo Poeta paragona la sua vbriacchezza à quella di Elpenore, mentouato da Ouidio nel quartodecimo, che precipitò anch'egli offuscato da Bacco, giù d'vna scala.

A Sinuessanis conuiua Philostratus undis
Conductum repetens nocte iubente latem,
Penè imitatus obit sæuis Elpenora fatis,
Præceps per longos, dum ruit usque gradus.

Filosofo di nome solo.

ARCHESILAO Filosofo, non ponendo mente à quanto insegnaua Platone nelle leggi, & Aristotele nella Politica, quel solo togliẽdo da' libri Filosofici,

Filosofici, che à suo prò veniua, menò vna vita più tosto da bestia, che da huomo. Perche si dice, che frequentando più del douere l'vso de' vini più grandi, per lo smoderato bere si tolse, assai giouane, la vita. Laertio.

CLEOMENE Re di Sparta, studiādosi d'imitare l'vbriacchezza de' Traci, cadè in tāta alienatione di mente, che bisognò legarlo per pazzo. L'uso de' Scitiè, il gareggiare di chi più bee, p quello che mostra Oratio in que' versi

Impazzito per vino.

Natis in usum lætitiæ Scyphis,
Pugnare Thracum est.

NOVELLO Milanese, à l'età di Tiberio Prencipe s'acquistò il nome di Tricongio, da tre grandissime di uino misure, ch'ei beuuè in un fiato, à uista di tutta Roma, che stette ammirando un fatto, così grande. Plin. nel 4.

Tricōgio

BONOSO tēne più uino in corpo à suoi dì, che dieci suoi pari. Però usaua Aureliano Imperatore di dire di costui, che non per uiuere, ma per beuere nato era. Essendo Senatore di grande casata, et autorità spesse uolte era uisitato da gli ambasciatori di Rè, & Prencipi, donde nasceua, che banchettandogli alla grande, per mezo de gli ottimi uini, gli faceua uscire del seminato, & cauaua bene spesso con quest'accortezza di lor bocca secreti grādissimi di stato. Et poteua Bonoso ciò fare, perche non trouò uino giamai, che lo inebriasse, & cauasse di ceruello, ma quanto beueua, gli passaua tostissimo in urina. Di qui tolse Probo, che il superò in battaglia, à dire, quādo lo uide appiccato da se per la gola: egli nō è impiccato un'huomo, ma un'anfora da uino. Flau. Vopisco.

Nato per bere.

AMITO, & Cianippo Siracusani, s'inebriarono tanto una uolta, che perduto il beneficio del uedere, abbracciarono le proprie figliuole, & deflorāronle. Plutarco.

Stupro.

MARCANTONIO, che un solenne embriacone era, si come gli disse ben una uolta in faccia Cicerone, publicò un libro in lode del uino, & del suo bere, col quale attese à fauoreggiare la sua ubriacchezza, ponēdo un manto leggerissimo, & uano alle ribalderie, che riscaldato dal souerchio uino commise. Dione.

Libro di ebrietà.

PROMACO nō si trouò mai satio di bere, & pche s'abbattè in luoghi, e tēpi, e Signori, che fauoreggiarono la sua bibacità, meritò p q̄sto una corona di 700. scudi, perche restò uittorioso in una proua, di chi più beuesse. Plutarco.

Coronato per bere.

TIBERIO Nerone, perche troppo uolontieri s'embriacaua, meritò che gli fossero alterati i nomi, e i cognomi à questa foggia. Perche in uece di Tiberio, Biberio, di Claudio, Caldo, e di Nerone, embriacone chiamato era. Pietro Messia.

Biberio.

NISEO Tiranno di Siracusa, sendogli detto da gl'indouini, che in breue tempo douea morire, fece questa eroica deliberatione, di girsene incontro alla morte ubriaco, & così essequì. Plutarco.

Morto ebro.

TIMOCREONTE Rodiotto non fu mai sentito à fauellare troppo in ceruello, perche occupato dal souerchio uino, staua gl'interi giorni alienato da se medesimo. Per questo si rese meriteuole di un'Epitafio di tal sorte, che la saggia antichità gli fece nel sepolcro intagliare.

Bell'Epitafio d'vn beuitore.

Multa bibens, tum multa uorans, malè denique dicens,
Multis, hic iaceo Timocreon Rhodius.

Morto nel vomito.

ATILA (de' meno antichi) mostruoso distruttore di città, & di terre, & nemico fiero d'ogni humanità, detto cō superbo cognome, Flagello di Dio, disfatto Altino, Concordia, Uderzo, Treuigi, & Padoua, & imposto tributo (che non fu poco) à l'alma Roma, poiche fu ritrouato in Vngheria, alle nozze d'Ildide bellissima donna, mangiò tanto ingordamente, & beuè così sconciamente, che trouandosi ingombro di souerchio peso, la notte medesima, ch'egli menò moglie, russando molto forte, tanta furia di sangue gli uscì per lo naso, ch'esso, ilquale haue a fatto per tutto tante uccisioni, inondò il letto martiale con un larghissimo fiume del suo sangue. Giouio ne gli Elogi.

Bell'Epitafio di vno vbriacco.

VN solēne parasito ha lasciato eterna memoria della sua ubriacchezza, percioche meritò pur da gli antichi essendo morto, quest' Epitafio sù la sua sepultura, ch'è stata trouata à dì nostri à Roma fuori di porta Capena, hoggidì San Sebastiano, dou'erano anticamente i sepolcri de' Romani. O là uiandante? qui è sepolto Offilio bubalo, bibulo: il quale mentre uisse, ò beuè, ò urinò. Và in mal'hora. Le parole eran però Latine. Saba.

ETIOPE Corinto, tanto era dedito al uino, che uendè la parte sua de' campi, che gli toccaua possedere in Siracusa ad Archia, accioche potesse più allegramente frequentare i magazini da uino. Pietro Messia.

ESSEMPI MODERNI.

Volto da vbriacco.

GIORGIO Frasperga Sueuo, porta nel Museo del Giouio un ritratto di faccia tanto simile all'umore dell'animo suo corrotto, che nulla più. Percioche uedesi dipinto con un uolto rosso, & quasi da ubriaco, tutto terribile e fumigante, in quella maniera, ch'egli bene spesso caldo per smoderato beuere lasciossi trasportare à uantarsi empiamēte di uoler impiccare per la gola il Prēcipe delle cose sacre. Questo solenne beuitore ualoroso però soldato, calò in Italia à fauore di Carlo V. à danni dello stato Ecclesiastico, doue per dar segno dell'eretica ostinatione che in lui regnaua, bene spesso di mezo alle tazze di uino tra le compagnie di soldati mostraua un capestro indorato, c'haueua in seno à ciò fare apparecchiato. Ma Iddio fece portare per l'aria da uenti le sue parole crudeli, perche di là à poco assidrato di tutte le mēbra, maladetto da Dio, et abbomineuole à tutti gli huomini fu portato in lettica in Lamagna, accioche si andasse à morire, infetto della superstition Luterana nelle mani del Demonio. Giouio ne gli Elogi lib. 6. Gio. Antonio Volpe giudicioso conoscitore della costui bestialità, in un Sonetto, che sopra la sua morte compose, non san dire la colpa di tanta maluagità se non ad un furore, cagionato da souerchio riscaldamento di ceruello, oppresso da un grandissimo ramo di pazzia, che'l copriua tutto, oue dice,

QVAL furor già ti pose, & qual pazzia
Il Capitolio à minacciar di fuoco,

E per-

E perche tanto mal ti parea poco,
Il gran Pastor, di morte infame, e ria?

Gio. Ant. Volpe.

IASONE Maino Milanese, fu da giouane un gran sfacendato, & come tale, il primo anno, ch'egli andò a studiar Pauia leggi, riuolse talmente l'animo a uitij, alle cattiue compagnie, allo immoderato bere, & a quello del giuoco più d'ogn'altro pestifero, che hauendo perduto co'denari il credito con tutti gli Osti, & maßime con colui, che l'albergaua, gli conuenne un giorno metter a gli Ebrei per sodisfarlo un libro di leggi, scritto in carta pergamena, ch'era di grandißimo prezzo. Et esso alla fine se n'andaua per la città con una sporca, & stracciata uesticiuola in dosso, e col capo scoperto, raso, & roso della tigna in alcuna parte, dando da ridere al popolo. Ma destato da quel profondo letargo del uitio, diuenne persona da bene, & abbracciata la studiosa Minerua, diede a Bacco bando diffinitiuo. Fù costui un'altro Alcibiade in giouentù, & un'altro Solone in uecchiaia.

Corona di Poeta beuitore.

CAMILLO Querno Arcipoeta da Monopoli, uenuto à Roma alla corte di Papa Leone, ad un solenne cōuito nell'Isola del Tebro fu coronato (dopo che col bere innumerabili, & grādissimi bicchieri di uino hebbe mostrato tutte le forze del suo ridicoloso genio) di una nuoua sorte di ghirlanda. Perciochè ella era di pampini, & di lauro, con molti caoli intessuta; per li quali si dimostraua cō gratia singolare, & molta accortezza, che l'ebbrietà sua era da raffrenare col remedio di eßi che sono a ciò molto gioueuoli. Quiui tanto lieto, che gli stillauano le lagrime da gli occhi, di commune consenso prese il cognome d'Arcipoeta. Et fu salutato da tutti con applauso grandißimo, & repetendo ciascuno d'eßi più uolte nel salutarlo alcuni uersi latini di questo tenore.

Or uiui Arcipoeta,
Vita fece, e lieta,
Che ti fan uerdeggiar uaghe corone
Di pampini, d'alloro, & caoli; in segno,
Che tu solo sei degno
De le orecchie del Prencipe Leone.

Quand'era costui ben caldo di uino, gli soprabondauano tante materie, però tutte ridicolose, che facendo uersacci d'ogni sorte, teneua allegra l'honorata cōpagnia. Intuonò una uolta (richiesto, che facesse qualche uerso di se stesso) questo uerso essametro.

Archipoeta facit uersus pro mille Poetis.

Et stando sopra di se, nè soggiungendo altro così tosto, fuor della aspettatione d'ognuno, gli rispose Leone con questo Pentametro.

Et pro mille alijs Archipoeta bibit.

Motteggia Gio. Vitali à questa guisa sopra la sua morte.

Piangono i Caoli, i Pampini, e gli Allori
Tessuti insieme, il lor dotto Poeta;
Anzi più tosto il lor Arcipoeta.
Quindi uiuono in lagrime e in dolori

Gio. Vitali.

I Fiaschi

I fiaschi de soaui almi licori
E le coppe, e' bicchier, gli orciuoli, e pieta
Fan l'ampolle per lui; ch'a' uin di Creta,
E di Falerno auezzo; hor gli agri humori
Ingozzi del pantan sporco di Stige;
E che sia spento il motteggiar soaue,
Co'l Querno; che pur troppo cortese
A se di morte; e perche il cor afflige
Le forfice anch'a' lor gridano, ò graue
Di questa nostra età Caton Pugliese.

Morto nel la tauerna.

ENRICO Cornelio Agrippa i cui libri pestiferi sono interdetti dalla santissima Inquisitione, si com'egli visse continuamente da bestia tra la crapula e'l bere, che tra gli huomini piamente Catolici, così morì anche meriteuolmente castigato da Dio. Percioche partì di questa uita di assai fresca età, appresso Lione, in una uile tauerna, essendo da molti maladetto, & bestemiato come infame, per la sospitione, ch'ei fosse Nigromante. Auenga, che si dice, ch'ei conduceua di continuo seco un Demonio in forma di cane; & essendo appresso il morire rimorso da tarda penitenza, gli sciolse il colare di cuoio, fra i chiodi del quale erano scritti di molti segni d'arte Magica; & diruppe in queste parole. Và in mal'hora bestia maladetta, che m'hai condotto a dannatione; nè mai più fu ueduto quel cane, ilqual gli era in uita tanto familiare. Giouio ne' letterati.

Muor da bestia chi viue da bestia.

IL GLVOT Capitan ualoroso Germano, ma heretico perfidissimo, quello che assediante il Prencipe di Parma la città di Nuì, ò di Nouesio, che si chiami, l'anno 1586. mentre si douea trattar uicino alla Città di accordo, cercò di ammazzar con una furia di archibugi moschetti, quel chiaro lume d'Italia; nella presa poi, & rouina di detta Città dou'egli era Gouernatore, prima che fosse dato in mano al boia, per farlo secondo i suoi demeriti morire, indarno gli fece parlare di riconciliarsi con la Santa Romana Chiesa, perche scacciando da se ogn'uno, prese a bere un gagliardo uino, perche a cotal modo gli fosse tolto in quel punto ogni forza, che restata gli fosse di ragione, et morisse secondo, ch'era uiuuto, con l'uso del puro senso. Cesare Campana lib. 7.

Huomini di forza estrema, antichi, & moderni. Gap. XXVI.

MENTRE m'accingo a scriuere di quegl'huomini, dotati dalla natura di forza estrema, parmi di osseruar insieme insieme, che molti di loro, fidatisi souerchio nella robustezza delle lor membra, hanno suggellata la lor vita con vn fine molto miserabile: segno, che la troppo confidenza di se stessi, non ha fatto luogo in loro alla prudenza, come deuea. Adunque sarà vero d'auantaggio ciò, che diceua Homero nell'Odissea, che la fortezza senza prudenza è temerità mera, & si fà in ciò vero parimente quel detto di Seneca, ch'è cosa da pazzo, e non da huomo forte il non temere. Imminentia mala non timere, dementis est, & alienati, non fortis. *Il che si vedrà meglio per gli essempi.*

Homero Odiss. 7.

Seneca in epist.

MILONE discepolo secondo alcuni di Pitagora, & c'hebbe per patria Crotone, fu così gagliardo, e forte della persona, che quando staua fermo su i piedi, non v'era persona, che si potesse promettere di mouerlo per vn poco, & se hauesse hauuto vn pomo nelle mani, che huomo glielo hauesse con forza cauato, e staccato dalle mani, era impossibile. Ne' giuochi Olimpij fece vedere questa proua, che cõ vn pugno ammazzò vn gran Toro, e portatolo per lo spatio di vn stadio su le spalle a casa, se'l mangiò tutto in vn giorno. Costui essendo vna volta con molti Filosofi, perche vide vna colonna tremando minacciar di cadere, le si accostò, & la tenne ferma, fino che tutti vscirono fuori del luogo, & egli vscito (che fu maggior stupore) correndo, si saluò, & incontanente rouinò

Toro morto con un pugno.

ruinò

uinò l'edificio. Ma non si può senza compassione la morte dell'huomo forte udire, ilquale fidandosi delle sue forze souerchio, vn giorno tentando di spaccare vn grosso albero in due parti, se ben comincio a diuiderlo, pur mancangli in quel gran sforzo il fiato, ritornò il mezo spartito albero al suo luogo, & perche gli restarono le mani incastrate & riserrate dentro, il valent'huomo restò in preda a i lupi. Giuuenale, & Gellio.

Forza bestialmente vsata.

CLEOMEDE Astipalese, vn giorno trouandosi disarmato di dosso, venne alle mani con Lacco Epidannio lottator famoso, & di vn sol pugno lo distese incontanente morto in terra, ma quello, che fu abborrito grandemente da i suoi cittadini, fu la strema crudeltà vsata nel corpo morto, percioche cosi caldo nell'ira gli cacciò le mani nel costato, e fattogli larga fossa, cauogli il cuore ancor palpitante, & le intestina fuori. Questo fu cagione, che la corte, & il magistrato lo chiamò nelle forze: ma la terribil bestia, che non hauea dato quel sol principio a sparger l'human sangue, infellonito maggiormente per quella commissione, caccioßi in vna scola publica, dou'erano da cento putti col maestro, & appoggiatosi alla colonna, che l'edificio sostentaua, con isforzo grandissimo la gettò per terra, & con essa tutta la fabrica, che fu la morte di tanti miseri fanciulli. Fuggì poi nel tempio di Minerua, & iui cacciatosi in vn'arca grande, si coprì per sopra col sasso, nè fu mai più veduto. Plutarco nella vita di Rom.

Sasso smisurato, maneggiato facilmente.

TITORMO Busequa, fu persona di forze tanto estreme, che paßò in questo auanti a gli gagliardi tutti. Fu ad vn tempo col sopradetto Milone, in faccia del quale, per mostrargli, che a paragone di lui non valeua nulla, disceso in Eueno, luogo dou'erano saßi per fabrica grandissimi, ne smosse vno, e sostentatolo con le braccia, ne'l trasse per vn pezzo lontano, tolselo anche vn'altra volta nelle braccia, e con la sua gran forza ne'l lanciò più discosto, & due e tre volte fece questo giuoco, come se hauesse hauuto una palla nelle mani, lo tolse per fine di terra, e recatosel su le spalle, per gran pezza di strada ne' portò in luogo, doue dirizzato in publico gli seruiua per vn trofeo. Questo sasso prouò Milone di sostentarlo tra le braccia, nè poteua a pena alzarlo da vn capo. Et fece vn'altra uolta questa proua, che nel maggior correre di vn grandißimo e furioso Toro, gli trattenne con mano vn pie di dietro, che non fu mezo giamai, che la furibonda bestia poteße ricuperarlo, s'egli non lo lasciò. A tutto ciò trouandosi il Crotonese presente per gran stupore disse, O Gioue, hai forse mandato vn'altro Ercole qua giù in terra? Celio a cap. 69. dell'undecimo.

Proua di Turno.

TVRNO combattendo da solo a solo con Enea, gli lanciò vn gran sasso alla uolta della uita, che se non l'hauesse così leggiermente schifato con la destrezza della persona, erano spacciate le sue proue: percioche non era già questo sasso ordinario, ma era un sasso di confine ben grande. Virgilio.

Forza grãde.

GIVNIO Valente, persona onorata, come quello che meritò la maggior dignità in Roma da Augusto, fu cosi forzuto, che ritenne più uolte con una mano le carrette nel maggior corso de' feroci destrieri. Velleio.

LISI-

LISIMACO vno de' primi Capitani di Aleßandro Magno, per hauer dato il veleno al Filosofo Calistene, fu esposto auanti ad vn Leone da esserne sbranato: ma egli si com'era di gran forza, & di stremo ardimento, veduta la bestia, che gli veniua incontro, auoltosi il mantello al braccio stretamente, cacciò la mano in bocca al Leone, & presolo per la lingua, tanto fece, che l'amazzò. Curtio, Giustino, & Diodoro.

Leon fatto in due pezzi.

POLIDAMANTE Greco, Lottator sperimentatissimo, trouandosi senza spada, nè pugnale, vccise sul monte Olimpo vn Leone di non vsitata grandezza. Entrò in vna mandra di bestie, & preso vn ferocissimo Toro per vno de' piè di dietro, non prima il lasciò, che, con tutta la furia, & sforzo della tremenda bestia, egli si trouò l'vgna rimastali nelle mani. Vna carretta ancora nel maggior correre de' caualli, riteneua come cosa leggiera. Alla fama di cotanta forza, & ualore, chiamollo a se il Rè Dario con grosso stipendio: nè troppo stette, che sfidato essendo da tre ualorosi Caualieri Persiani, egli solo se gli auentò, & in breue momento gli hebbe morti. Tale fu in fine la sua morte; ritrouatosi con alcuni altri compagni perauentura a mangiare in una grotta ò spilonca di un monte, & ismouendosi per lo tempo umido, & piouoso un saßo grandissimo, manifesto indicio della tostissima caduta, quantunque i compagni si togließero più che di fretta di sottoui, egli che si fidaua di sostener ogni gran mole, tanto indugiò, che non un saßo, ma una parte si può dire della montagna gli rouinò adosso, & uccise il temerario huomo. Celio lib. 7.

Proue grãdissime.

SABINO Siro, come persona di estrema poßanza, si cacciaua in mezo a pericoli, & militando con Tito di Vespasiano sotto la città di Gierusalemme, fu il primo, che uittorioso sopra le mura salse, & spiegò le Romane insegne, & ne meritò la corona murale.

Notabile.

TRITANO soldato di gran ualore, uscito disarmato de gli alloggiamenti contro un'insolente nemico, che lo sfidaua a duello, sdegnò di tornarsi nel campo a torre le sue armi per combatter con lui, che non istimaua punto, ma se gli scagliò a dosso di sorte, che col dito grosso solo della man destra il trasse a terra, & gettatolsi incontanente sù le spalle, ritornò col nemico prigione alla sua tenda. Plinio lib. 7.

Animo, & forza.

Robusto.

AGATONE fu un'huomo in Atene di marauigliosa robustezza di membra, era di grandezza d'otto piedi, anche da giouanetto haueua lunghe chiome, gli occhi irsuti, e talmente l'uno all'altro uicini, che sembrauano da lunge un'occhio solo: il sembiante era allegro, il naso aquilino, il collo grosso, il petto largo, & le spallaccie parimenti larghe, ma ingobbate alquanto. Vsaua di coprirsi con una pelle di Lupo, habitaua per lo più ne' luoghi seluaggi, doue se'n giua di continouo cacciando le più terribil fiere, & quanto poteua, tutto ciò nel mangiare, & nel uestire fuggiua, che poteße renderlo mole, e delicato. Celio.

TIDEO figlio di Eneo Rè di Calidonia, mentre stette in Micene, huomo non trouò, che lo pareggiasse di forze. Mandato ambasciatore ad Eteo-

Traditori malmenati

cle

cle sfidò a seco combattere qual si fosse Tebano, & diè loro la eletta delle armi, ma con tutti, ch'ei si affrontò rimase vincitore. I Tebani, che non si poteuano dar pace di tanto scorno, gli posero vn'aguato de' più forti della lor giouentù, ma senza frutto, perche egli fece strage di tutti quei traditori, & sdegnando di più colà starsi, al suo paese ritornò. Tortelio lib. 6.

Toro fermato.

SELEVCO Nicanore Rè di Siria, come persona di grande statura, & forza, s'abbattè ad vn sacrificio, in tempo, che vn Toro silueslre si fuggiua dalle mani de' sacrificanti, & a pena gli pose le mani adosso, che a viua forza lo arrestò, con stupor grande di Alessandro Rè, che v'era presente.

Cosa stupenda.

FERMO Imperator, che per lo corpo irsuto, piloso, & grande sembraua huomo seluaggio, chiamato era da Aurelio, Ladrone Egittio, fece in sua giouentù questa proua di sforzo estremo, che si fece porre stando resupino vno incude su la pancia, & hebbe forza, & fiato, da sopportare che due fabri gli battessero a tutta possa de' Martelli sopra, ch'egli non n'hebbe nocumento veruno: & per questo, Ciclope era communemente chiamato. Crinito.

Imperator fortissimo.

MASSIMINO di Traccia, Imperatore, che fù vn'altro Milone del suo secolo chiamato, fece proue tali, che se non fossero vicine all'incredibile, passarebbono la forza di molt'altri robusti. Altri scriuono l'altre, io porrò questa sola. Vn gran pezzo di fusto (ilqual era Tribuno) gli disse, tu Massimino vinci i soldati; quasi volendo dire, tu non vincereshi già me: & l'inuitò; Massimino accettando, & accostandosegli gli diede d'vna mano nel petto, & lo spianò in terra, & subito gridò. Venganne vn'altro, & sia Tribuno anch'egli.

Fatti d'estremo ardimento.

ARISTOMENE Messenio, & Capitano de' suoi, ne' dicisette anni che guerreggiauano co' Lacedemoni, fece cose stupende, mostrando in ogni sua attione forza, & accortezza mirabile. Vna notte entrò in Lacedemonia solo, & mise il scudo nel Tempio di Minerua, ch'era nel mezo della Città con vna scrittura, che diceua quello esser offerto da Aristomene, delle spoglie c'haueua conquistate de' Lacedemoni suoi nemici. Vscito vna volta ad affrontarsi con loro, perche gli Arcadi, ch'erano seco collegati, il tradirono, & passarono alla contraria parte, gli fu rotto l'essercito, ma egli con quanti gli erano appresso, si ritirò in sicuro in vna Città nel monte Era, oue i nemici vndici anni ve l'assediarono. Vn giorno che vscito era con trecento de' suoi per prouederssi di uettouaglia, fu assaltato da grosso essercito di due Rè contrarij, nel qual fatto d'arme, quantunque si difendesse animosamente, ferito nondimeno con vn sasso nella testa, così tramortito fu preso con cinquanta de' suoi, & i nemici condottigli in Lacedemonia, gli gettarono in un profondo abisso, che lor chiamauano Ceada, doue gettauano i condennati a morte. Gli altri soldati si morirono solamente della caduta, & botta riceuuta, ma Aristomene ancor che restasse senza sentimento, ritornò poi in se, & conoscendo

ſcendo in che ſtato ſi ritrouaua, ſi tenne per ſpacciato, & riuoltatoſi nella ſua cappa, apparecchiò il ſuo cuore alla morte, laquale almeno per fame non gli poteua mancare, eſſendo impoßibile di quiui vſcire. Tre giorni la ſi paßò così digiuno, & occorſe, che per certi condotti, fatti per riceuer l'acque piouane, che riuſciuano al profondo di quel luogo ſotterra, vi entrò vna Volpe all'odore di que' corpi morti, laquale come da lui fu ſentita nel rodere, & conoſciuta in quel poco di lume, che nel fondo ſi ſcorgeua ſtette fermo, & attento in che modo ſe gli accoſtaſſe, & poteße prendernela, con ſperanza, che da lei guidato, haurebbe potuto egli vſcire per onde ella era entrata. Afferrolla per la coda con vna mano, & con l'altra ponendoui la cappa, accioche nel riuoltarſi non haueße potuto morderlo, tanto la ſpinſe, & ſtimolò, che con lei ſe ne ritornò per i ſuoi condotti, ancor che alcuna volta foßero ſtretti per il corpo d'un'huomo; ma con la mano, c'haueua libera allargaua il terreno, & appriua il paſſo fino, che vſcì a viſta dell'aria, che allhora dando libertà alla Volpe con ringratiarla molto, ſe ne ritornò a' ſuoi al forte d'Era, doue non poco ſi marauigliarono i ſuoi, che non pure ſi foſſe liberato dalla Ceada, ma come non ſi foſſe morto della caduta. I Lacedemoni non lo poteuano credere, fino che di due compagnie, che veniuano a loro di Corinto, le quali aſſaltò di notte Ariſtomene, & vcciſe i Capitani Ipermenide, & Liſiſtrato, quelli, che reſtaron viui, diedero nuoua certa, che Ariſtomene non era morto. Ottenuta queſta uittoria, offerſe il forte huomo à gl'Idoli ſacrificio, che chiamauano Ecatonfonia, che ſi faceua per render gratie d'hauer un ſolo ammazzato cento nemici per ſue mani in vna battaglia: perche tanti ne vcciſe egli in quella baruffa. Il qual ſacrificio fece egli tre volte in ſua vita. Dopo queſto fu Ariſtomene preſo a tradimento da ſette baleſtrieri Cretenſi, che andauano in Lacedemonia, hauendo tregua con eſſi, che tutti inſieme vniti non haurieno non eſſo lui fatto battaglia aperta. Due di loro andarono a darne la nuoua, & gli altri cinque ſi fermarono a dormire in caſa d'vna vedoua, c'haueua una figliuola donzella; la quale, increſcendogli di veder condurre preſo Ariſtomene, diede tanto da bere a quei cinque Cretenſi, che gli inebriò, e togliendo il pugnale al più ubriaco, tagliò i legami d'Ariſtomene, & egli con quello ſteßo pugnale ammazzò tutti, & ſe ne ritornò a' ſuoi. Il forte d'Erea, doue Ariſtomene ſtaua, una notte fu rouinato da' nemici, che per la gran tempeſta le guardie abbandonarono le mura; ma dandone nuoua un Lacedemone, che ſi trouò nel borgo della uilla con una donna, con laquale teneua amicitia ſtretta del lungo aſſedio, Ariſtomene che in quel tempo ſi trouaua ferito in una ſcaramuccia. Ma il gran pericolo lo fece uſcire del letto, & mettendo inſieme alcuni pochi de' ſuoi, per tre giorni continoui con le lor notti appreſſo combattè per le ſtrade della Città, aiutato dalle donne per le fineſtre, e terrazzi, con coſe, che tirauano adoſſo a' nemici. Ma ueggendo, che homai non poteua più difenderſi, mettendo inſieme tutte le donne, & bambini in mezo de' ſuoi ſoldati, commandò a tutti che lo ſeguitaßero. Se n'vſcì fuori,

Aſtutia inaudita.

Tutti fan luogo alla vera uirtù.

fuori, & veduto da' Lacedemoni, & la risolutione sua, gli apersero ampia strada, & così se n'andò con la sua gente, senza che gli facessero oltraggio, non volendo pigliar briga con chi non temea la morte. In questo modo saluò Aristomene le reliquie della sua natione, che gitesene in Sicilia, habitarono la Città, che da loro prese di Messina il nome. Egli non restò fino alla morte di far guerra a' suoi nemici, & morì finalmente su'l suo letto di suo male nell'Isola di Rodi. Affermano Plinio, Valerio, & Estoneo, che Aristomene fu aperto subito, che fu morto, & che gli trouarono il cuore coperto di peli.

FVSIO Saluio saliua gagliardo per vna scala con dugento libre di peso nelle mani, & dugento su le spalle, & dugento attaccate a' piedi. Plinio.

Magnanimo.

C. ACILIO soldato valoroso nell'armata di Cesare, appresso Massilia in vna giornata nauale entrò arditamente in vna naue nemica, doue perche gli fu mozzata la man destra, ritenne lo scudo con la sinistra, & mostrò a' nemici la faccia, fino che cacciati di essa gli nemici, presa la naue, fu à parte anch'esso della vittoria. Plutarco.

M. SERVILIO huomo Consolare, ventitre volte combattè à corpo à corpo, & restò sempremai vincitore. Plut. in quella d'Emilio.

BITONE (come testifica Pausania appresso Celio) portò su le spalle vn Toro per gran pezza di strada, in rimembranza della cui prodigiosa forza meritò vna statua in Argo.

Forza ben empiegata

CINEGIRO Capitano de gli Ateniesi contro Persiani, hauendo fino alla marina perseguitati gli nemici, che fuggiuano ad imbarcarsi, prese con la man destra, e fermò vn legno, ch'era carico; & perche gli fu tronca d'vn colpo da Persiani la man destra, ritenne con la sinistra il vascello, & essendogli quella parimenti tronca, rabbiosamente vi s'attaccò co' denti. Lo stesso auuenne à L. Glauco Romano, volendo ritener vna naue d'Asdrubale. Plutarco, & Giustino.

Gran segni di forza.

EVTIMO valente lotator Locrese portò vn grandissimo sasso sù le spalle ad vna porta della sua città, ilquale gli seruì per trofeo, singolare indicio della sua possanza. Ma non empiegò mai la sua forza meglio, che quando ei sforzò Temesco ingordissimo vsuraio, à restituire il mal tolto à tutta la pouertà della sua patria. Volaterrano.

Vccisor di molti vcciso.

PIRRO Rè, in battaglia s'auentò ad vn soldato troppo ben alle insegne del suo valore conosciuto, perche faceua ogn'hor gran strage de gli Epiroti, & dopo breue combattimento gli diede così gran colpo di spada in testa, che ne'l diuise viuo per mezo, con stupore di chiunque'l vidde, Plutarco.

Pietoso.

PLVTO soldato giouane, perche nella guerra Italica, di mezo ad vn fatto d'arme si vidde menar via il padre prigione, salse in tanto furore, che spirando da gli occhi fuoco, & fiamma, corse dietro a quei, che'l menauano, & a viua forza ne'l ricuperò. Valerio.

QVAT-

QVATTRO mila Numantini fatto vn sforzo grandissimo contro vn'essercito di quarantamila Romani, gli vinsero, & posero con strage grande in fuga: & haurebbono fatto anche peggio, se non gli hauesse Scipione, con industria, e fame, più che con armi, domati. Eutropio, e Floro.

Pochi contro molti.

ESSEMPI MODERNI.

SORDELLO Mantouano, ventitre uolte fu uincitore di duelli, abbattutine i primi giostranti, & combattenti del suo tempo, & in uno stesso giorno di tre auuersarij hebbe honorata uittoria. Garimberto, Troilo, e Paolo Molariani, fratelli Romani, uscirono con trecento soldati soli del luogo, doue assediati si trouauano con sì felice sortita, che posto un'essercito copioso in uergognosa fuga, rotti gli ordini, e turbate le insegne loro, con le spade in mano si ritirarono anco in sicuro. Biondo. Galeto Bardasio Catinese, huomo di statura più, che commune, nella maggior corsa di un cauallo, se gli facea con una pertica trauersa auanti, & l'arrestaua per fiero, ch'ei fosse. Mario nella Cronograf.

Fortissimi Troilo.

Galeotto.

BRANCIO de' Loschi nobile Vicentino, si come hanno ancor in memoria alcuni, fu così forzuto, che rompeua quasi ogni grossa fune nuoua, quando ui daua una buona tirata di mano. Vn ferro da cauallo rompeua, così ageuolmente in due pezzi, come se stato fosse fragil legno. Alla lotta, non u'era huomo gagliardo tanto, ch'egli non se'l gettasse sotto. Giulio Barbarano.

Vicentino.

GIVLIELMO Posterla gentil'huomo Milanese, arrestaua nella maggior corsa i più feroci destrieri, ponendoli una mano adosso: rompeua anch'egli facilmente ogni ferro da cauallo; & à lottare poneua tal forze, & destrezza, che da solo à solo, non fu possibil, che si trouasse ualent'huomo in Italia, ch'ei non sottomettesse. Lo stesso Autore.

Milanese.

ALESSANDRO Scanderbegh, Castriotto, Prencipe d'Epiro, ancor giouanetto, quand'era nelle mani della perfidia Turchesca, hebbe di molti duelli con sì felice, & honorata riuscita, che Amurate Granturco gli pose grande amore. Prouocato à battaglia da un fiero, & insolente Tartaro, che nõ cedeua à nessuno di forza, gli rintuzzò talmente l'orgoglio, ch'ei non uestì mai più armi. Vccise Iaia, & Zampsa, Turchi di noto ualore egli solo, alla presenza dell'Imperatore. Trouandosi alla caccia, d'un colpo solo ammazzaua le più grandi, & fiere bestie. Il Pontano.

Proue di Scãderbeg.

VN ualoroso Caualier Francese, il cui nome è sepolto in indegno oblio, guerreggiãdosi tra Christiani, e Turchi nel 1072. come un'animo, e di corpo molto gagliardo cõ trecento caualli per mezo l'essercito de' nemici, uenne alla presenza di Ottomano, ilquale gia d'Asia era uenuto co' suoi. Et contro di lui fieramente mouendo, prima lo percosse grauemente con l'asta, & dapoi con la spada: & perche egli haueua una sopraueste d'oro fu creduto, ch'egli Ladislao fosse Re d'Vngheria. Et per questo animosamente circondato da

Caualier Francese, & sua proua.

ogni lato da Turchi, essendo ridotto in vn cerchio, lungamente combattè, & vccise molti huomini: ma finalmente crescendo la moltitudine de' nemici, morti i compagni dopò grauissima pugna, rimase anch'egli estinto. Così morto lo mirauano que' Barbari per vn'huomo marauiglioso, non satiandosi di predicare la sua eroica virtù. Sabellico lib. 6.

Alemano.

VN' Alemano, in tempo d'Isaccio Imperator d'Oriente, sendosi i Tedeschi impadroniti d'Iconio, come grande d'animo, & di corpo, seguendo l'essercito de' Turchi à piedi, e conducendo il cauallo à mano, fu assalito da cinquanta Turchi, che l'haueuano circondato con armi, & saette, & egli coperto dal grandissimo scudo, si difendeua con molto valore, non stimando più le saette de' Barbari, che qual'altra lieue cosa. Onde vn Turco hauendo gettato uia l'arco, pose mano alla spada, & spingendo il cauallo, vrtò con impeto l'Alemano per combatter con esso lui vn poco più vicino, & hauendogli dato vn fierissimo colpo, parue, che colpisse vna colonna di bronzo. Voltatosi l'Alemano con la spada, tagliò amendue le gambe dinanzi del cauallo à vn colpo, come s'hauesse tagliato tanto fieno, & caduto il cauallo sopra le ginocchia, sostenne il Caualliero in sella; ma in quel mezo il Tedesco raddoppiò vn'altro colpo sopra la testa del Turco, di modo, che lo diuise in due parti insieme con la sella, & ferì la groppa del cauallo. Rimasero stupidi i Turchi di quel colpo, & priui di ardire si partirono, & il Tedesco giunse la sera à gli alloggiamenti. Niceta.

Colpo smisurato.

Huomini Forti di animo, Moderati, & Sofferenti delle cose auerse. Cap. XXVII.

NON è malageuole il conoscere nell'huomo questa bella virtù della Fortezza, e della magnanimità, perciothe non altrimenti lampeggia, e risplende, che vn forbito Acciaio, alla presenza del Sole. Cõuiensi al magnanimo la mansuetudine; dice Cicerone. Ne' casi improuisi, e repentini, è bel accorgersi, se l'huomo è forte d'animo; vuole Cesare Imper. Fia e buono, e saggio, e giusto il Forte; dice Platone. Haurà ad essere il Magnanimo, dice Cornelio Tacito, facile, & benigno co' suoi, verso i nemici suoi, quãdo debellati gli haurà, clemente, e cõ quei, che supplicheuolmente à lui dopò la vittoria verranno, graue sì, ma benefico, e pronto al perdonare. Così egli. Oportet erga suos quosque mansuetos esse, mites, & erga superatos hostes, beneficentia aduersus supplices vtendum: *Che apunto è quella bellissima arte di vincere, spiegata da Virgilio in due parole, nel 6.*

Tullio. Cesare. Tacito. Virg.

Parcere subiectis, & debellare superbos.

Ma veniamo a gli essempi.

Nobilissima vendetta.

DEMETRIO figliuolo d'Antigono, spese molti milioni d'oro nella guerra contro gli Atteniesi; & durante la guerra, & l'assedio della Città, gli erano venute alle orecchie, parole grauissime contro la sua fama, & riputatione; & nondimeno impadronito ch'egli si fu d'Atene, doue che ogn'vno poteua aspettare, douer egli fare acerba vendetta de' principali Greci, gli chiamò il moderato, & benigno Prencipe à parlamento, ripresegli dolce, e pia-

ceuolmente della lor durezza, & ostinatione, & in vece d'ogn'altra rigorosa essecutione, che poteua fare, fece da ogni banda portare tanta quantità di frumento alla città, che l'afflitto popolo si potè ben ristorare de' patimenti hauuti.

Oltraggio scusato.

ARISTIDE Filosofo, essendogli da vn giouane villano sputato adosso, non si risentì come poteua, non gli annuuolò gli occhi sopra, ma chiamatolsi da vna banda, quasi sorridendo gli disse; Vedi figliuolo; quello, che tu mi hai fatto, è nulla, perche io scuso pur troppo la tua giouinezza, ma il peggio sarebbe, che tu seguissi con brutto essempio de gli altri, à far cotesti oltraggi à passaggieri, che in nulla ti offendono.

Riprēsione a persona grande.

ANTONIO entrato nel palagio di Val. Omullo persona di mediocre hauere, & hauendogli dimandato, quale prezzo sborsato hauesse per certe colonne di porfido di esquisita bellezza, & donde l'hauesse hauute, ne riportò questa risposta acerbissima; Tu deuresti Antonio, quando vai alle altrui case, & sordo, & muto essere; accenando che non douesse, nè sollecitamente vdire, nè prosontuosamente dimandare de' fatti altrui. Laqual parola insolente non pur non sdegnò il modesto Signore, che poteua altamente vendicarla, ma gli fu in luogo di precetto, che serbò sempre alla memoria.

Notabile.

ADRIANO Prencipe, in tempo che vn suo seruidore gli si era con vn'arma furiosamente auuicinato, non si commosse niente, nò'l diede à soldati ad vccidere, ma in quella vece chiamati alcuni suoi famigliari; Io vi raccommando disse costui, acciochè vediate con buoni rimedi, di curarlo di questa pazzia. Spartiano.

Inuito.

BIBVLO, vdito hauendo la morte di due suoi figliuoli di gran speranza, seppe di sorte tener in briglia il senso, che niente posseduto dalla colera, come se di ciò più non si ricordasse, il dì seguente si trouò nella Curia con gli altri Senatori à soliti vfficij.

Impauido.

TERAMNENE Filosofo, di commandamento de' trenta Tiranni essendo condennato à bere il veleno, à colui che gli porse la coppa del veleno, se ben era tra le angustie della prigione, & la nuoua terribile, tuttauolta quasi, che niente à lui toccasse; così disse. Io fò vn'inuito à Critia; & era Critia tanto suo gran nemico, che gli haueua procurata la morte.

Forza d'animo.

DIONE Siracusano, vdita la trista nouella del figliuolo, ilqual era caduto giù d'alto à basso della sua casa, & morto, fatta solamente vn poco di parentesi dal suo fauellare con gli amici, disse à serucnti: Itene à dargli sepoltura, & continuò il parlare cominciato, senza mutar colore, & senza gettare vn sospiro al mondo.

Morte non pauentano gli animi nobili.

ANTIGONO Rè, quando gli fù rapportato, che'l figliuolo Alcione era morto, nō smaritosi punto, drizzò il guardo e'l parlare in verso gli amici presenti, & disse. Egli ha fatto questo suo passaggio più tardo di quello, ch'io pensaua. Anche Q. Martio Rè, accōpagnato, ch'egli hebbe cō l'occhio asciuto, et nè pur vn poco tinto di cōpassione, il morto figliuolo alla sepoltura, tosto conuocò il Senato à diuisare le facende dello Stato, niente più à lui pensando.

CO R-

CORNELIA madre de' Gracchi, trouandosi in vna compagnia delle prime gentildonne di Roma, perch'ella in poco tempo era rimasta priua di dodici valenti figliuoli, tra morti, & vccisigli dal Senato, & anco perche d'ordine de' Senatori giaceuano alcuni di loro insepolti, ella era consolata, et confortata da esse, per commiseratione del suo stato: ma la saggia, & coraggiosa donna fece loro questa risposta; Io non sciorrò la lingua giamai, à chiamar infelice me; c'hò gli Gracchi partoriti. Anche à Rutilia Gentildonna Romana, allaquale era stato vcciso il figliuolo, del cui essilio si era già fatta compagna, non fu veduto l'occhio pur bagnato di lagrime.

SOCRATE gran lume della gentilità, alcune volte disputando hebbe di brutte mazzate, lequali si tolse in pace. Hauendogli vno dato vn calcio, non si turbò. Essendogli riferito, che vno gli haueua detto molte ingiurie. A me non ha detto rispose, percioche di nulla di ciò c'ha detto son consapeuole. Soleua dire, che l'huomo oltraggiato non s'adira mai, se non quando gli vien il uero detto. Volendo gli Ateniesi aumentare la Città, che per le molte guerre era scema di gente, volsero ch'ogni habitante in Atene due mogli hauesse, & perche egli tolse Santippe, & vn'altra, le più maladette bestie del mondo, haueua ogni dì occasione di gridare. La buona Santippe, al Filosofo picchiante alla porta di casa, gettò le lauature delle scodelle adosso, & egli che sapeua d'hauer con donne à fare, scuotendosi la veste nient'altro disse, se non; sapeuo ben io, che naturalmente dopò i tuoni, vien la pioggia. Laertio.

Patiēza socratica.

LIGVRGO non volle, che fosse castigato seueramente, come gli Ateniesi diuisauano, colui, che gli haueua d'vn bastone colto in vn'occhio, & cauatoglielo, ma si contentò di chiamarlosi da banda, & dirgli; Guarda fratello, che più con persona del mondo t'auenga di recar oltraggio, a chi non ne fa à te, perche non sempre hauerai à fare con Ligurgo. Plutarco.

Essempio raro.

TVCIDIDE, quel celebre Istorico Greco, uenuto appresso i suoi in sospitione di tradimento, fu da essi mādato in essilio, laqual fortuna egli cosi lietamente passò, che nè cō parole querimoniose, nè con gesto, nè cō occhio adirato fece conoscere, che nel suo cuore, potente passione hauesse dominio: & con tutto c'hauesse tutto dì la penna in mano, come grauissimo Istorico, nondimeno nè anco con questo mezo lacerò, nè manco punse Brasida suo nemico, che gli haueua l'essilio cagionato. Da l'App. à l'Ist. d'Ant. Possevino.

Istorico veracissimo.

ARPALO Persiano, molto fu contro gli empiti d'una ueemente passione gagliardo, percioche hauendogli il suo Rè i suoi figliuoli uccisi, & postigli anche à tauola cotti auanti, se ben leuata la touaglia, scherzò anco il crudele sopra di quell'empia cena, con dimandargli, s'era stata buona; egli che ben l'ingannеuole burla conosceua ritenne le lacrime, frenò i singulti, & seppe, & puote rispondere con lieto sembiante, ch'ella era stata buona, & che gli ne rendeua le douute gratie.

Grauissimo danno dissimolato.

DIOGENE Cinico, quello che di mezo uerno s'accostaua alle fredde statue di marmo, & di bronzo, à dimandar loro limosina, & che diceua ciò

Patienza Filosofica.

fare, peraue zzarsi à sopportar di esserne poi dalle porte de' ricchi senza pane rigettato; trouatosi ad vn conuito publico, in mezo al fauellare, ne rileuò così buone bastonate, che in più luoghi della persona correua sangue, & nondimeno mostrò di non tener conto di quel grauissimo oltraggio.

Trofeo di cecità.

SERTORIO perde vn'occhio in guerra, nè per questo punto si sgomentò, ma soleua dire, ch'ei si reputaua à ventura, che doue gli altri guerrieri illustri serban nelle case le belliche spoglie, egli seco portandole sempre, occasione haueua di far mostra de' suoi pregi, honorata.

Intrepidezza.

MVTIO Sceuola in segno della sua pertinace costãza, tutto che errasse, vccidendo vn Sacerdote idolatra in vece del Rè Porsenna, nella cui morte giurato haueua, emendò ben l'errore, anzi lo fece emendare alla sua man destra, ponendola nel fuoco iui per sacrificare apparecchiato. Stupì Porsenna di tanta costanza, & eccellenza d'animo, & perdonogli. Ma Mutio per più sbigottirlo gli disse, che trecento giouani haueuano congiurato venire ad vno ad vno per vcciderlo. Il Petrarca non dà cagione di cotesta gran sofferenza, se non ad vn'ira interna, che non gli lasciaua sentire l'incendio.

Petrar. ne i Trionfi.

Mosse la man indarno, e poscia l'arse;
Sì seco irato, che non sentì'l duolo.

Atilio.

ATILIO Regolo, con incredibile costanza, più tosto volle a nemici Cartaginesi ritornar prigione, che, per lo suo riscatto rilasciati fossero i prigioni Cartaginesi. Leena femina di mondo, per tormenti, che le desse Pisistrato Tiranno, non riuelò mai, quei, c'haueuano congiurato alla sua morte. Oratio Puluello Pontefice de' Gentili, dedicaua in Campidoglio vn Tempio a falsi Dei, quando nuoua gli fu data, che il figliuolo era morto, ne però interruppe quel ministerio. Pericle in termine di quattro giorni due figliuoli perduto per morte haueua, & nondimeno col volto lieto, & sereno al solito, si ridusse ad orare per cosa importante.

Leena. Oratio.

Pericle.

Occhio asciutto in morte di figli.

PAVLO Emilio, quattro giorni prima, ch'ei triõfasse della Macedonia, prouò l'amarezza della morte d'vn suo figliuolo, & perche anche gliene morisse tre giorni dopò di esso trionfo vn'altro, nõ restò di mostrar l'intrepidezza dell'animo suo, tenendo l'occhio asciuto, & la faccia nel solito sembiante: & di più a vista del popolo per se cotai preghiere alla fauolosa fortuna: che egli si compiaceua di quanto ella haueua diuisato, & supplicaua, che quando anche apprestato hauesse qualche graue sciagura per il popolo Romano, sfogasse pur l'ira sua sopra di lui, & di casa sua, che ne saria contento.

Animo inconcusso.

SENOFONTE Filosofo, & amico del Rè di Persia, si mostrò così costante nel ministerio de' sacrificij, che essendogli rapportato nuoua della morte del suo figliuolo, non fece altro, che leuarsi vna corona di capo, senza leuarsi dallo altare, ò pur vna lagrima gettare: & vdendo dallo stesso noncio, ch'era in battaglia valorosamente morto, anche quella si rimise in testa dicendo; Sapeuo ben io, di hauerlo generato mortale. Massimo.

Secretissimo.

POMPEIO, non il Magno, trouatosi prigione di Gētio Rè, fu tormentato in varie guise molto acerbamente, perche i secreti della Rep. reuelasse, &

perche

perche il valent'huomo scorgeua il nemico non per anco satio, metter mano à nuoui supplicij, per chiarirlo della sua fede, & costanza, pose le mani su la fiamma d'vna lucerna, che ardeua, & sofferiua audacemente l'incendio. Questo veduto dal Rè, il leuò dalle mani de' sateliti, & prese nuouo consiglio di amicarsi à quella Repub. c'haueua huomini di cosi stabil fede.

Accortezza.

ZENONE Eleate venuto in sospetto del Tiranno Falari, di hauerli congiurato contro, fu da lui fatto condurre in mezo la piazza d'Agrigento, & iui con crudelissimi tormenti cruciato, affinche confessasse l'ordine della congiura, & palesasse il nome de' compagni. Ma egli veduto, che non si stancauano per cosa, ch'ei dicesse in contrario, & in scusatione, preso vn poco di fiato, finalmente accusò tutti i più intrinsechi di Falari, & a quella guisa solleuò se medesimo, & i compagni. Anche Teodoro prouò ogni stremo tormento da Ieronimo Tiranno prima, che confessasse i consapeuoli d'vna congiura, & al fine, per torsi il carnefice d'attorno, accusò lo stesso boia per principale de' tirannicidi, che Trasone si chiamaua.

Animo incõtaminato d'auaritia.

Q. FABIO Massimo spese da cento e nouanta mila scudi in riscoter alcune compagnie di soldati presi da Annibale, & gli sborsò a nome del publico: nondimeno, perche il Senato non venne giamai a risolutione di farglieli buoni, Fabio, con tutta la perdita, ch'ei faceua, non si mostrò punto contristato, nè dolente, poscia che sapeua almeno, che con quel denaio haueua giouato a quei poueri soldati di restituir loro la libertà. Rade volte usaua il Senato di riscuoter i prigioni Romani, come se'n vidde anco l'essempio in quei, che restaron presi nella rotta di Canne, per non dar ansa a gli altri, & speranza di saluar a quel modo la vita, che più volontieri doueuano spendere per la patria. Liuio lib. 8.

Sprezzator d'ingiurie.

AVGVSTO fu con varij libelli infamato di mala sorte da persone malediche, & nemiche, allequali per chiari inditij haurebbe potuto far mettere le mani adosso, ma fu gran ventura loro lo hauere vrtato in vn Prencipe mansueto, e tanto benigno, che non teneua conto d'ingiurie. Egli si trouò anche tal volta nel Senato a fauellare di qualche cosa importante, che alcuno con estrema prosontione gli replicò parole indegne, lequali nondimeno dissimulaua, & a buon senso torceua. Suetonio.

Magnanimi.

TIBERIO Cesare, a chi gli riferì alcune mormorationi, & parole grauissime de' maledici, rispose; Egli è il douere, che nelle Città libere, sieno libere anco le lingue. Marc' Antonio per male, che gli andassero le cose, anche doue si trattaua dell'Imperio della vita, & dell'honore, non si vide mai cangiare di volto. Catone parimente, per sciagura, che gl'auenisse, riteneua lo stesso volto, cosperso di vna austera pallidezza. Clitomneo Cartaginese non pur sopportò con notabil patienza l'eccidio della patria, ma confortaua gli altri a non perdersi d'animo. Stilpone da Megara, a chi gli dimandò, quale perdita haueße fatto nel sacco della sua patria, rispose di non hauer perduto nulla.

Bel detto.

ARISTIPPO s'abbattè di ragionare con persona, con lui grauemente adirata, & egli non prima s'accorse della sua colera, che cosi gli diße; Deh

fratello, perche nō si leuiamo noi più tosto dallo sdegno per le parole, che impedir per lo sdegno il ragionar nostro? Meglio suona il Latino.

Inuitto nei tormenti.

AGESILAO Capitano de' Lacedemoni, se n'andò trauestito con la spada sotto, nella tenda di Serse Rè di Persia per ammazarlo, ma colse in fallo Mardonio in vece del Rè, perche restò dalla maestà del volto ingannato. Gli furono ad vn subito intorno le guardie del Rè, & dopò varij cruciati ne'l traeuano al supplicio, ch'egli non haueua per anco vn menomo sospiro gettato, nè vn dolente ahimè lasciatosi vscir di bocca: allaqual marauigliosa costanza ponendo Serse consideratione, fè lasciar il coraggioso Prencipe Greco in libertà.

Animosa donna.

LIGO femina, nel sacco della sua patria, oue i soldati furiosi, e bestiali menauano grandi, e piccioli a filo di spada, nascose vn suo fanciullo in secreto luogo, & gli empì, mentre pistauano con mazzate le ossa alla infelice donna, per farlosi manifestare, ella mostrò loro il ventre, & disse; quì lo serbo. Cornelio Tacito.

Fortezza.

MASSINISSA Re di Numidia, di nouant'anni caminaua co' pie discalci, nè mai per freddo che fosse, per vento, o per pioggia s'indusse à cuoprirsi il capo. Et Seuero Imperatore non curò fatica, non fece conto di caldo, o di freddo, & quando le neui cuopriuano la terra, e' ghiacci erano più grandi sopra la terra, saliua la cima de' monti, scorreua per i piani à cacciare le fiere, con incredibil costanza.

Risposta bestiale.

DEMOCARE vno de gli Ambasciatori Ateniesi à Filippo Rè, fu bell'humore balzano da douero, & passò bene i termini del douere, & dell'honesto, nel fauellare col detto Rè, percioche dicendogli Filippo: Posso io cosa alcuna à prò della Città, & della Republica vostra? rispose, che se voleua far loro appiacere, douesse girne ad appiccarsi per la gola. La qual risposta bruta, & insolente si passò il Rè con molta piaceuolezza, con tutto che si vedesse il vendicarsi ageuole: ma egli tenne perauentura tanto cōto di quelle parole, quanto se fossero vscite da vn ceruello scemo, & soro. Seneca lib. 3. de Ira.

Cuor risoluto.

TVRBONE Capitano de' soldati Pretoriani sotto l'Imperator Adriano, fu così sofferente de' disagi, & massime delle infermità, che assalito da vna gagliardissima febre, non pur non uoleua starsi in letto, ma ne anco poteua patire di starsene in camera rinchiuso; anzi che ad uno, che ne'l riprese di cotanta confidenza, & che essortaua à starsene in letto, rispose à questo modo; Souerchio è il dar questo ricordo ad un Prefetto di molte genti, alqual più si conuiene il morire stando in piedi, che giacendo.

Ne' trauagli fortissimi.

METELLO si elesse più tosto il girne in bando, che sofferendo dissimulare le iniquissime leggi di Saturnino Tribuno della plebe. P. Ouidio Nasone, non solamente si passò il suo bādo molto quietamente tra' più fieri Sciti, ma compose in esso cose dotte, & belle, hauendo mostrato in fatti, che quei suoi due uersi fosser ueri anche di lui.

Ne' Fasti.

Omne solum forti patria est: vt piscibus æquor,
Vt volucri vacuo quicquid in orbe patet.

Iugurta

Iugurta Rè, perduto il Reame, motteggiaua nello entrare nella prigione, come se a lui quel fatto non toccasse. Mauricio Seruidore, perche haueua vcciso il suo padrone gentilhuomo Napoletano, era tanagliato con tenaglia infuocata per tutto Napoli, & se bē gli si staccauano le carni da dosso, nondimeno fu auuertito per cosa stupenda, che non disse pur ahime, non gettò lagrima, o sospiro, come se vn marmo fosse.

Tenagliato

EMILIA di Scipion mogliere, ogn'hor vedeua, che vna sua seruente prēdeua più orgoglio per gli abbracciamenti di suo marito, & nondimeno la sopportaua cō molta destrezza: & anche morto Scipione, doue ciascuno pensaua, che la douesse cacciar di casa come vna tristarella, le diede vn suo liberto per maritō con dote conueneuole. Femella Amatriciana donna di gran cuore, hauendo inteso che un suo figliuolo, ilquale era condotto a morire, piangeua, & maluolontieri si apparecchiaua alla morte, corse là in vn subito, & consimil parole gli pose coraggio. Non por mente figliuolo nè a' tormenti, che ti apparecchiano, nè alla morte, c'hai da fare, che sia breue, in paragon del bene, che dopò la morte aspetti. Suspice cælum, & Solem fili; an ignoras te in arces illas emigraturum? *delle quali parole sarebbe il senso.*

Virtù rada in donne.

Mira il Ciel, com'e bello, e mira il Sole,
Ch'à sè par, che t'inuiti, e ti consòle.

Gierus. del Tasso Cā. 2

PRAESASPE Persiano haueua vn figliuol solo, & perche modestamente auuertito haueua il Rè Cambise a guardarsi dalla possanza del vino, egli quest'unico pegno, con vna saetta gli passò, ben stante e dalla lunga, da banda, a banda: & l'accorto vassallo, che sapeua con cui haueua da fare, ritenendo in se la forza di quel gran sdegno, lodò in quell'istante Cambise per eccellentissimo arciero.

Notabile.

PIRRO Rè, hauendo inteso, che alcuni haueuano straparlato malamente di lui, toccandoli su'l uiuo dell'honore, se gli fece menar legati auanti, & dimandò loro, che dispiacere, & disseruiggio riceuuto da lui hauessero, che douessero lacerargli la sua fama dietro le spalle. A questa interrogatione un di loro più libero di lingua, & più ardito rispose: Ti dico in verità Pirro, che se il uino non ti ueniua meno, noi erauamo per dire anco peggio di te; la qual risposta fu la salue zza di quei miseri, che altrimenti sarebbono stati spacciati, doue che molto cortesemente, sotto l'iscusa del uino, gli saluò. Valerio Mass.

Dal vino le ciancie.

EPAMINONDA Tebano, in tempo che i suoi cittadini erano grandemente concitati ad ira contro di lui, hebbe da la sua Rep. questo vfficio publico, di hauer cura di far racconciar le strade, & gl'imposero cotal carico più tosto per dispregio, & per isuilire scemare quel famoso grido delle sue honorate imprese, che per altro buono rispetto. Ma il moderato, & saggio huomo si portò così bene, anche in quel spreggeuole maneggio, che doue prima si scorgeua manifesta viltà, vi fece nascere occasione di honore, e gloria; nè più alcuno si recò a disfauore lo imprendere cotal carico. Lo stesso Autore.

Cosa vile ingrandite.

EVMENE in occasione grauissima dimostrò placidezza di natura, e temperatezza di animo marauigliosa: perche ad Attalo suo fratello, che pensando

Istimato motto.

sando lui esser già morto gli haueua tostamente occupato il Reame, & si haueua presa la Reina per sua moglie, conosciuto ciò proceduto esser per errore, si contentò di far vna piaceuol riprensione alla Reina, stata frettolosa di souerchio alle seconde nozze, & al fratello offerendoli la corona, mostrò segni di grande amore. Plutarcho, e Liuio.

Gran beniuolenza di soldati.

ALCVNI soldati Cesariani, trouatisi presi dalla fattion contraria, furon al Capitano Scipione condotti: & essendo lor promesso la libertà, la vita, & honorato soldo, se hauessero voluto seruire la parte Pompeiana, rifiutarono il tutto, con dire di voler viuere, & morire amici, & seruitori di Cesare, cui primo di già haueuano giurato lealtà. Comandò allora Scipione, che fossero di subito vccisi, et eglino con la solita intrepidezza, dimandarono gratia, per morire almeno da valent'huomini, di esser posti a fronte di vna Coborte, che daua lor l'animo di morire ben vendicati, ma nè anco per questa sfida animosa restò quel vigliacco di farli morire. Erano costoro dieci soli col suo Centurione, & vna Coborte non haueua meno di mille e dugento soldati. Di quì si può ageuolmente conoscere, quanto fosse Cesare benuoluto da'suoi. Cesare stesso aut. lib. 5. della Guerra Ciuile.

ESSEMPI MODERNI.

Moderatezza d'animo di moderni.

ALFONSO d'Aragona Rè di Sicilia, non fù veduto a ricordo d'huomo giamai adirato. Gabriele Bresciano dell'ordine de' Minori, & Cardinale di santa Chiesa soleua con giuramento affermare, che per lo spatio di trent'anni, non era mai stato assalito, da colera. Pietro Abbate di Chiaraualle, hauendo per vna infermità grauissima perduto vn'occhio, in vece di attristarsene, soleua con letitia di volto dire; Io pur son rimasto libero da gli assalti di vno di due miei nemici più fieri. Palla Strozzi, trouandosi bandito da Fiorenza si ritirò a Padoua, doue datosi più che mai feruentemēte allo studio delle buone lettere, mostrò, ch'ei si sapeua seruir anche di vn graue discommodo, per agio, & ricreatione del suo intelletto. Carlo Malatesta preso in guerra, & condotto da' soldati à Filippo Maria Duca di Milano, per tutto il tēpo della sua prigionia non si abbandonò mai di animo, anzi che pareua lui allo suo stato non pensare. Antonio Panormitano, per molti anni sentì grauissimi dolori per diuerse malattie ch'egli haueua, & in particolare per lo mal di pietra, & difficoltà d'vrina grandissima, ma lo stupor era, che tal era la costanza del suo vigoroso cuore, che nō mai fu veduto nè anco per questo perduto di animo, anzi per lo più andaua dissimulando il suo malore, per non sentir le voci de gli amici, che lo stato suo commiserassero.

Vendetta inusitata.

FERDINANDO il giouane fu grauemente oltraggiato da vn Pietro Cafes, ch'era molto famigliare d'Alfonso Rè di Napoli suo padre, & le parole acerbe da lui dette, cōmossero di sorte anche Alfonso, che diede al figliuolo, di far quel che volea di lui, libertà. Ma il benigno Prencipe, c'haueua apparato vna nuoua foggia di vendetta, con istupore del mondo tutto, venutogli il

malc-

maledico huomo nelle mani, l'abbracciò, gli perdonò, & fece ogni sforzo di ritornarlo nella gratia del padre, dalla quale era caduto. Pontano lib. 8.

Vmano.

CARLO Caluo Rè di Francia pose vna poderosa hoste insieme per uendicarsi di Baldouino, che gli haueua tolta per forza di casa Giuditta sua figliuola, & se ben a viua forza gli la tolse di mano: non prima si vide il genero dauanti, che l'abbracciò come figliuolo, il baciò come genero, & appresso gli consegnò la Fiandra in dote. Emilio.

Notabile.

OTTOCARO Rè di Boemia, in un luogo era con tutto il suo essercito grandemente trauagliato da sete: & vi nẽdogli portato vn vaso pieno d'acqua, non volle riceuerlo, dicendo a colui, che glielo presentò; la sete ch'egli haueua esser di tutto il suo essercito, & non di se solo, & però, che non bastando il vaso per estinguerla a tutti, nè anch'esso voleua pure aßaggiarne. Acad. Francese.

Bell'animo in Capitano.

PIERTO Margarito Spagnuolo fece vn'atto molto magnanimo in tempo che si trouaua Castellano nella fortezza di S. Tomaso nella Città Isabella delle Indie. Percioche essendo iui stretto con tutti i suoi della guarnigione tanto dalla fame, che perdonato non haueuano a i più schifeuoli cibi, cani, lacerte, & serpenti, vn dì vn'Indiano si appresentò al castello con vn paio di Tortore viue, & glie le donò, con dire che gli vsaua questa cortesia, perch'egli come persona da bene non vsaua ad alcuno discortesia, come gli altri Capitani, & soldati Spagnuoli fatto haueuano: doue quantunque ei conoscesse potergli quelle Tortore bastare per vn giorno a cibarlo, & ricrearlo, tuttauolta ancor che infermo, & debile più de gli altri, disse generosamente; Non piaccia a Dio, ch'io solo habbia a viuere, perche hauendomi voi soldati fin quì fatto compagnia nella fame, & ne gli affanni, così voglio anch'io farla a voi, o viuiamo, o moriamo tutti a piacer di Dio, che ci porgerà rimedio, o con la morte, o con la vita. Et in questo dire, lasciò volar libere le Tortore per vna finestra della tore, doue staua Consaluo Fernando d'Ouiedo. Ist. Ind. lib. 2.

Trionfi della Pouertà, & come alloggiò sempre co'più segnalati Huomini in lettere, & armi. Cap. XXVIII.

IO sò bene, che a prima faccia parerà vn Paradosso questo nostro, di torre a descriuere i trionfi della Pouertà, conciosia che non ha lo sconcertato mondo nome più essoso, & abomineuole di questo, e tutti la fuggono come la peste, e da lei si difendono come dalla morte istessa: ma quando si darà vn trascorso breue a tutte le Istorie, s'andrà pur manifestando, che i suoi trionfi, honori, & pregi sono, l'hauer albergato sempre con i più virtuosi, & saggi huomini del mondo, & l'hauer hauuto per seguaci i più illustri guerrieri, & famosi Capitani. Innanzi, però, che si metta il pie più oltre, ci lasciamo intendere, che ci sono tre sorti di Pouertà; la prima virtuosa; la seconda forzata: & la terza vana piena di boria, & di gloria inutile. Essempio della prima è la pouertà di Anacar il Scita, che lasciò il Regno per la virtù, quella di Biante Prienese che nudo diceua, Omnia bona mea mecum porto, *& d'altri simili. (Io non addurrò essempi di Santi tra Istorie profane.) Della seconda sforzata l'essempio è in Esopo Frigio, & di Plauto Comediografo, che per non hauer di che viuere, seruiuano in esserciti vili questo, e quello. Et della terza vi sono gli essempi addotti da Girolamo Santo, di Socrate, di Solone, & di molt'altri. Quando scriue Cicerone, che la pouertà è compagna della sapienza; Seneca, che è maestra della religione; Persio,*

Onori della pouertà.

Pouertà virtuosa.

Sforzata.

Vana Tull.

io, ch'è cosa piena di allegrezza, & contento; Plutarco, che è padrona del tutto, & Boetio, che è pace, e tranquillità dell'animo nostro, all'hora intendono della prima, che nasce da l'amor della virtù, & dell'honestà. Quando mostrano la Pouertà esser degna di compaßione, come Boetio; eßer madre dell'industria, come Valerio Maßimo; esser maestra di tutte l'arti, come Apiano; esser causa di partiti disperati, come il Pontano, & eßer cagion della perdita di molti bei ingegni, intendono della seconda, che è forzata. Et quanto Socrate, per Filosofar meglio, gettò uia tanti sacchetti di scudi; & che Solone donò le sue ricchezze al mare, con dir, Peſſimæ diuitiæ demergam vos, nè demergar a uobis, & all'hor che quei Filosofi, al tempo di S. Giouanni Euangelista fecero pezzi minuti di tante gemme, & pietre preciose (che poscia il Santo rifece) costoro tutti s'accompagnarono con la terza sorte di pouertà, perche s'impouerirono piu per uana ostentatione del modo, che per altro buon pensiero. I pagani poco, ò nulla hebbero di cognitione della prima & uera sorte di pouertà, che si elegge per amor di Dio, e per torsi da' lacci del mondo, del diauolo, & della carne, & per amor della uirtù: Ma le altre due sorti conobbero molto bene, & ne scrißero hora in lode hora in biasmo con uari pareri. Oratio intendendo la differenza di queste due ultime, abbracciolle amendue in questo sol uerso.

Seneca. Persio. Plutarco. Boetio. Maſſimo. Appiano. Pontano. Socrate. Solone.

Essempio di pouertà vana.

Oratio

Sunt qui non habent est qui non curat habere,

Habbiam fatto questa distintione di pouertà, acciochе leggendo gli essempi di più sorti tratti da gl'Istorici, & da' Poeti, poßa ogn'un conoscere qual pouertà, & qual pouero è buono, & lodeuole, & quale cattiuo, & biasimeuole.

EPAMINONDA Capitan di Tebani uirtuosißimo, fu tanto pouero, che non haueua altro, che una sol ueste, & quando la uoleua mandar a lauare eßendo lorda, era astretto per non hauerne più, di star in casa. Et mostrò bene, che questa sua pouertà fosse uolontaria perche hauendoli mandato in dono il Rè di Persia una quantità d'oro, non uolle accettarlo. Plutarco.

Vna sol veste

MANLIO Curio Dentato, mentre arrostiua rape sul fuoco, gli ambasciatori de' Sanniti gli portarono à presentare molti sacchetti di scudi, sapendo, ch'egli era pouero compagno, a' quali rispose; Io uoglio più tosto così pouero comandare a ricchi d'oro, che uiuere, eßendo ricco, in seruitù de i potenti. Et accusato vna volta da' maleuoli per inuidia, di hauer rubato molti denari, portò nel publico vn cadino di legno, qual egli adopraua nel sacrificare, & giurò, che altro della preda de' nemici non haueua riportato. Tito Liuio.

Bella rispòsta di Dentato

VALERIO Publicola, ch'era stato quattro volte ConsNone, & haueua liberata la patria dalle mani de' tiranni, morendo gloriosamente, diè ad intendere quanto buon seguace fosse della pouertà, perche non se gli trouarono quattro soldi da poterlo sepellire, & fu d'huopo por mano a denari del publico. Cosa simile auenne a Menenio Agrippa, ilquale rappacificò la plebe co'no-

Morti senza lasciar vn soldo

co'nobili, che morendo pouerissimo, non si sarebbe potuto sepellire, se la plebe non si condennaua vn sestante per testa. Lo Stesso.

Assassini lasciano i poueri.

ILARIONE Ateniese fu estremamente pouero, & incontrandosi al bosco ne gli assassini, non si alterò niente, anzi ridendo disse: Voi hauete dato in vn fallito. Volsero coloro saper il perche del suo riso, & egli disse, Io rido, & non mi spauento, perche son'ignudo. Fu vero quel detto all'hora.

Oratio.

Cantabit vacuus coram latrone viator.

Boria pagana.

ANTIPPO Filosofo hauendo ridotto tutto'l suo patrimonio in denari, s'accostò allegramente al mare, & ve li gettò dentro, dicendo; andate in mal'hora pessime commodità nel profondo: ch'io vi sommergo, acciò non sia sommerso da voi. Pazzo, che potendo souuenire al suo prossimo bisognoso, via tanto denaio ne trasse. Laertio.

Detto notabile.

FOCIONE Cittadino di Atene, mandandogli Alessandro magno molti scudi per farlosi amico, dimandò al portatore; perche manda il Rè dinari più tosto a me, che a gli altri cittadini Ateniesi? Rispose colui, perche ti stima più buono, & leale de gli altri. Lascimi dunque (replicò Focione) esser sempre tale, quale mi stima al presente. Plutarco.

Pouerta lieta.

VVLTEIO seruo, essendo stato arrichito dal patrone, si ramaricaua di ciò, che gli hauesse donato tanto, & desideraua impouerire com'era prima, dicendo hauer sentito maggior dolcezza nella pouertà, che nelle ricchezze. Lo stesso.

Oratio.

ORATIO Poeta fu stretto da grandissima pouertà, di maniera che per uedere molti Poeti fauoreggiati, si desiò in lui quel spirito viuace al poetare, com'egli di se stesso dice.

Et laris, & fundi paupertas impulit audax,
Vt versus facerem.

Martiale.

CINNA è il nome di un pouero appresso Martiale, che di questo buon vmore fu di viuer però contento, & di prender della sua pouertà diletto.

Pauper est Cinna, & vult videri pauper.

Facoltà di Furio.
Catullo.

FVRIO visse tanto poueramente al mondo, che Catullo Poeta cosi di lui facetamente scrisse.

Furi, cui neque seruus est, nec arca,
Nec Cynex, neque araneus neque ignis:
Verum est pater & nouerca, quorum
Dentes vel Silicem comesse possunt.

Miserie di Codro.

CODRO visse di continouo circondato da molta inopia; & Iuuenale si compiacque di descriuer tutto e'l suo mobile di casa a cotal modo, & la vita che tenea con Procula sua mogliere.

Lectus erat Codro, Procula minor vrceoli sex,
Ornamentum Abaci, nec non, & paruulus infra
Cantarus, & recubans sub eodem marmore Chiron;
Iamque vetus Græcos seruabat cista libellos,
Et diuina Opici rodebant carmina mures,

Nil habuit Codrus, quis enim negat? Et tamen illud
Perdidit infelix totum nihil: vltimuus autem
Ærumnæ cumulus, quod nudum, & frustra rogantem
Nemo cibo, nemo hospitio, tectoq; iuuabat.

La familia de Elij in Roma fu tanto estremamente pouera di facoltà, che si trouarono in dicisette persone, habitare sotto vn picciolo tetto, che era quanto di buono haueuano al mondo, & viueuano tutti delle rendite di vn pezzo di terra, tanto grande, quanto haurebbon potuto arare in vn dì un paio di buoi. Plinio.

Dicisette viuono a vn pezzo di terra.

M. POMPILIO Andronico, veggendosi di non poter viuere altrimenmenti, espose sù i banchetti vna sua opera di Annali, con la quale toccò sedici mila di quei denari; tanto fu trouata in tutte le parti perfetta. Lo stesso.

Libro venduto per pouertà.

CALLIA Ateniese, Comico singolare, se volle viuere, per vn pezzo bisognò, che s'accordasse con vn funaiuolo, e a quell'arte attendesse. Ateneo.

VAL. Catone Grammatico, che fiorì à l'età di Silla, perche inuecchiando, sempre mai da tanta pouertà, & miseria fu accompagnato, che dopo hauer fatto denari, & impegnato quasi ogni cosa, gli fu bisogno, astretto da' debiti c'haueua nella villa Tusculana, d'indi partirsi, per non star sù gli occhi de i creditori, & girsene à stare in vna picciola, e stretta cappanuccia. Di qui è che Bibaculo si diletta di giocare & di ridersi (come del mondo è costume) della sua miseria, in que' versi.

Mōdo pazzo si ride de' poueri

Si quis forte mei domum Catonis,
Depictas minio assulas
Et illos custodes videt hortulos Priapi,
Miratur quibus ille disciplinis,
Tantam sit sapientiam assecutus
Quam tres calculus, ac selibra farris,
Racemi duo, tegula sub una,
Ad summam propè nutriant senectam.

Ribaculo.

ARISTIDE Ateniese, che fu vn vero specchio d'innocenza, di giustitia, & d'ogni virtù morale, dopo lo hauere aministrato con grandissima equità la Rep. di Atene per più anni, finalmente si conobbe alla sua morte, quanta poca voglia sempre hauesse di accumular denari, perche bisognò sepelirlo del publico. Fascicolo de' tempi.

Sprezzator di denari.

PAVL'Emilio, il quale haueua trionfato de' Liguri, & di Perseo Rè di Macedonia, morì tanto pouero, che non v'era ordine di celebrargli quei giuochi funebri antichi, se non si metteuano al publico incanto le sue possessioni. Valerio.

Emilio.

MENENIO Agrippa fu stretto dalla medesima sorte di miseria, perche niente hauendogli giouato lo hauere de gli Sabini trionfato, chiuse gli occhi tanto pouero, che per sepellirlo bisognò che'l popolo si condennasse di tanto per testa, perche quell'animo generosamente nobile trionfaua de' popoli, & non della robba.

Funerale mēdicato.

Filosofo mendico.

DEMONACE Filosofo, che fiorì sotto l'Imperatore Adriano, non possedè giamai cosa nessuna, nè desinando la mattina, seppe mai doue douesse cenare la sera; perche essendo nudo affatto de beni di fortuna, e cumulatißimo di quei dell'animo, non haueua altra noia quando hauea fame, che di entrar nella prima casa, che trouaua aperta, sicuro di hauerne tutto ciò, che gli bisognaua: perche era conosciuto Demonace per vero Filosofo, lontanissimo da ogni vitio. Morì di cent'anni, & fù sepolto del publico. Ausonio.

Pouero cõtento.

AGLAO Soffidio si fece vna casuccia in Arcadia in luogo solitario, & visseui sempre contento, perche le herbette d'vn picciol orticello gli dauano tutte le sue spese, nè più cercaua. Et essendo ricercato l'oracolo d'Apolline, chi più felice fosse de gli huomini di quel tempo, rispose, Aglao. Paus.

MENNA, che nacque trà Sanniti, si elesse di viuere in un picciol luoghetto solitario, a questa sol cosa attendendo di gouernar le api; & essendo con tutto ciò da tutto'l paese per ottimo cittadino conosciuto, non gli mancauano quasi ogni giorno doni, & presenti di vari cibi, & d'altri ristori. Filostrato.

ORIGENE fu combattuto anch'egli da vna estrema pouertà, & da vn bisogno grandißimo d'ogni cosa, perche essendo andato al fisco tutte le sue facoltà, dopò la morte del padre che sostenne il martirio per amor di Giesù Christo, egli restò ignudo affatto de' beni di fortuna.

ESSEMPI MODERNI.

GVLMANO è il nome di vn pouero pescatore, di cui nelle Istorie moderne dell'Africa si fa singolar mentione. Vn giorno cacciando il Rè Mansor di Marocco per quelle campagne, d'intorno alla città d'Elcabis, fu sopragiunto da vna gran pioggia con vn terribil vento, & oscurità d'aere; di maniera, ch'ei si smarì dalla compagnia, & si ridusse la notte in vn luogo senza saper dou'egli fosse, conuenendogli al tutto alloggiar alla campagna. Mentre egli si staua su'l pie fermo temendo d'affogar nelle paludi, vide un lume, & la buona ventura gli mandò innanzi vn pescatore, che pigliaua anguille per quelle paludi. A costui disse il Rè; Saprestimi uoi insegnare doue sia l'alloggiamento del Rè? Rispose il pescatore, che quello era lontano dieci miglia, & pregandolo il Rè, che ue lo conducesse; Se ui fosse (disse) il Rè Mansor in persona, non ue'l condurrei a quest'hora, percioche temerei, ch'egli s'affogasse in queste paludi. Et che appartiene a te replicò il Rè, la uita del Mãsor? Oh diß'egli, il Rè merita eßer da me amato al pari di me medesimo. Seguitò il Rè. Adunque qualche gran beneficio hai tu riceuuto da lui? Qual maggior beneficio, rispose costui si può riceuer da un Rè della giustitia, & del la gran bontà, & amoreuolezza, ch'egli mostra nel gouerno del suo popolo? Onde io pouero Pescatore insieme con la mia moglie, & la mia picciola brigatella mi poßo godere la mia pouertà in pace, & esco della mia cappan-

Bonta di pouero pescatore.

muccia à mezza notte, & vi ritorno quãdo me'n vien desio, nè fra queste valli, & questi luoghi seluaggi si troua vno che mi dia noia. Ma voi gentilhuomo venite se ui piace, ad alloggiar meco questa notte, & di mattina m'haurete per guida à qual luogo ui sarà in grado. Il Rè accettò l'inuito, & n'andò col buon huomo alla picciola cappana: doue come fur giunti, adagiato, & bẽ proueduto di biada il suo cauallo, fece per il Caualiere arrostire di quelle anguille, & le pose al Rè innanzi, ilquale fra quello spatio s'haueua, come meglio puote, asciugati i panni intorno ad un buon fuoco, che tutta uolta ardeua. Ma nõ gli piacendo quel pesce, dimandò s'egli qualche poco di buone carne hauesse. Disse il pouero Pescatore. La ricchezza mia è d'una capra, & d'un capretto, che ancor latta; ma io terrò ad auentura, se ui piace con queste carni d'esser honorato, & seruito, perciochese la nostra apparenza non m'inganna, uoi dimostrate d'essere qualche gran Signore. Et senza più dire, suenato il Capretto lo fece arrostire, & ben in acconcio gli lo portò auanti. Il Rè cenò, & prese riposo sino alla mattina. Partissi dunque da la cappanna la mattina per tempo, con la guida del cortese pouerello, ma non furono ancora fuori delle paludi, ch'essi trouarono la gran moltitudine de Caualieri, che turbati, con alti gridi andauano cercando il Rè. Et come lo uidero subito si rallegrarono. Allhora Mansor riuolto al pescatore, dissegli chi era, & che haurebbe sempre à memoria la sua cortesia. Et perche mentre egli stato era nella campagna, haueua fatto fabricare molti, & bei pallazzi, & molte case, nella sua partita donò per premio à lui tutto. Anzi che à suoi preghi, per dimostratione di maggior bontà e cortesia, cinger fece quei pallazzi, & case di muro. Prese à cotal modo quasi forma di una bella Città quel paese, & in breue ui si sono numerati quattrocento fuochi, per l'abbondanza estrema del sito. Giouan Lioni Africano nella terza parte della sua Africa.

Pouertà felice

Cortesia dello stesso verso il Rè Mansor.

Gratitudine Reale.

MATTEO Fagiuolo Cittadino di Chioggia, mostrò nella sua pouertà, quando la Patria era per Guerra da Genouesi oppressa, un'animo talmente nobile, & generoso, che merita onorato ricordo della sua uirtù. Costui haueua nel sacco di questa fedel Città, quando Genouesi fatto gran sforzo di armata e di genti, l'haueuano presa, perduto ogni sostanza, & era di ricco, & commodo de i beni di fortuna, pouero, & ignudo diuentato, di sorte, che à pena di che uiuere haueua. Vedutosi il ualoroso huomo così stretto dalla pouertà, & pur sapendo, che per amor della Republica di Venetia ciò gli era interuenuto, niente se ne dolse, nè manco al grembo di quei saui, & pietosi Padri ricorse per souuegno, compatendo à quel trauaglioso stato in che allhora si trouauano, ma di più un'atto dignissimo della sua uirtù fece. Venne il fedel huomo à Venetia, & dinanzi alla Signoria disse, hauer perdute tutte le ricchezze, le quali erano di ualore di molte migliaia di scudi: & se fino à quel giorno gli fossero rimase, uolontieri per salute della patria le haurebbe offerte. Ma à lui, & a due suoi figliuoli restato era solamente la uita, la quale offeriua alla patria,

Chioggiotto pouero, & generoso.

tria, & à Senatori. Vsassero dunque per mare, & per terra le lor persone, perche erano apparecchiati di mettere per la salute publica quel solo, che restato à loro era. Nè fù questa gratiosa liberalità senza la debita ricompensa. Marcantonio Sabellico.

Pouertà sicura.

CHRISTOFANO Piacentino, gentilhuomo piaceuole, & buon compagno, ma pouero in estremo, si trouò vna notte i ladri in casa, i quali perche la sua casa era ben grande, onorata, & capace di grandissima facoltà, ò pur perche non ben lo conoscessero, andauano per questa stanza e quell'altra cercando che rubbare, dopò che s'hebbero buona pezza trauagliati in vano, sentirono che'l pouero compagno gli chiamaua, & s'accostarono al muro doue dormiua. Et ei disse all'hora; io non sò quel che voi vi vogliate trouar in casa mia di notte, quando che io medesimo non ci trouò nulla di giorno, Et erano veramente in casa doue, poteuano liberamente giuocare di spadone. Lodouico Guicciardini.

Pouertà, & nuda Filosofia.

FRANCESCO Filelfo, nella Romana facondia, & nelle lettere Greche dottissimo, traduſſe di Greco in Latino la uita di Ciro, scritta da Senofonte, alcune uite di Plutarco, & al fine Ippocrate, Visse nouant'anni, & morì in Bologna così pouero, & fallito, che bisognò uender le sue masseritie della camera, & quelle della cucina per farlo sepellire. Giouio.

Ciechi, Guerci, Loschi, ò Monoculi, per fatti egregi mentouati nelle Istorie antiche, & moderne. Cap. XXIX.

L'Esser cieco non è de gli ultimi mali, ch'accaggiano à l'huomo: onde quel santo Hebreo diceua; non poter consolation ueruna rallegrargli il cuore, perch'essendo cieco, il lume non potea mirare del Cielo. Ma, perche doppia cecità può cader nell'huomo, quella cioè dell'occhio mortale, e di quello, che riman dopò morte, ben è infelice da buon senno, chi amendue le hà. Il uirtuoso non sente così al uiuo la sciagura della cecità, percioche chiuso l'esteriore, uie più s'alluma quello di entro, e fassi più chiaro. Cieco è l'ignorante, il uitioso, e chi Dio non teme, che si douea dir prima. Di costoro, che sono in una tenebrosa notte di uitio, così Ouidio fauella nel sesto delle Metamorfosi.

Proh superi, quantum mortalia pectora noctis cæcæ habent.

A noi, de' Ciechi in questo luogo scriuendo, occorreranno più spesso alla penna di quelli, che il danno della priuation de gli occhi, si hanno in occasione

re di meglio darsi alla virtù riuolto. La onde facilmente auerrà, che cotal lettione piacere, e giouamento insieme apporti.

Perche Democrito acciecasse.

DEMOCRITO Filosofo dopò lunga assiduità di studio, accorgendosi, che i varij oggetti del senso distraeuanlo da gli studi più intensi, e toglieuanli molto dell'acutezza dell'occhio interiore, col quale penetrar volea nel centro delle scienze, si cauò da se medesimo gli occhi per meglio Filosofare. Lucretio mostra, che prendesse assai vecchio questo partito, oue dice.

Lucretio.

Denique Democritum postquam matura vetustas
Admonuit, memores motus languescere mentis,
Sponte sua læto caput obuius obtulit ipse.

Tertulliano.

Ma Tertuliano la trae in altro verso, cioè, che si acciecasse, perche conosceua di non potere, senza suo grauissimo danno, donna guardare.

Cocle.

ORATIO, quello, che solo combattè contro Toscana tutta, non per altro hebbe cognome di Cocle, se non perche vigorosamente maneggiandosi in vna battaglia, fu ferito in vn'occhio di sorte, che lo perdè affatto. Liuio.

FILIPPO Rè di Macedonia, trouandosi in vna battaglia in mezo alle folte de' nemici, venne per vna freccia à perdere vn'occhio; & di quì Aristide Greco prese à dire facetamente di lui, che egli si era apparentato con gli Arimaspi, perche questi popoli non portano dalla natura altro, che vn'occhio. Plinio.

Sollecito p la Repub.

APPIO Claudio fu cieco sì, ma in questo suo compassioneuole stato non mancò mai à l'vfficio suo, percioche sempre si voleua trouar à sedere col Senato, frequentò la curia, & seruì la Republica in varij Magistrati. Tullio.

Consulti.

C. DRVSO fu cieco parimenti, nè per questo restò Roma tutta di frequentare la sua casa, & ciascuno c'haueua bisogno di consulto in cause difficilissime, giuasene à trouare il consultore cieco, & riportauano consigli illuminatissimi. Val. Mass.

Orator cieco.

GN. Aufidio grauissimo Senator Romano, tuttoche fosse di ambi gli occhi priuo, non restò di spiegar al publico il suo parere, & molte volte gli amici col suo dire in Senato fauoreggiò. Scrisse anco così cieco vn'Istoria in lingua Greca, limatissima.

Occhio interiore.

DIODORO Stoico, non restò per cieco ch'ei diuentasse, di proseguire gli suoi studi fino, che visse. Seguitò in Filosofia i dogmi di Pitagora, & disputò sottilmente con qualonque contradittore. Insegnò publicamente Geometria, & hebbe molti seguaci de' primi di Roma. Tullio.

Costanza.

ASCLEPIADE nobil Filosofo perche fu cieco affatto, essendo interrogato da vn curiosetto, che vtile traesse dalla sua orbezza, rispose, ch'io sono della guida sola di vn fanciullo contento. Lo stesso.

Lieto in cecità.

ASCONIO Pediano, di settantatre anni perdè amendui gli occhi, ma

vien scritto per cosa notabile, che con tutto ciò ei visse dopò questa miseria dòdici anni contento. Plinio Secondo.

OMERO, detto per l'eccellenza del suo verso il Poeta, à differenza di tanti altri, che hanno empiuto in ogni tempo i fogli, era cieco; & vanno altercando i Scrittori della causa della sua cecità. Però che alcuni vogliono esser diuentato per lunga infirmità orbo, altri per vecchiaia, che pur è anch'ella infirmità; ma Ouidio in particolare par che accenni, che le punture delle api gli togließero il vedere. Rauisio.

SESOTRE Rè d'Egitto, fatto decrepito, perdè à poco à poco il vedere, & all'hora disperato da buon senno, si cauò con vn pugnale di vita, & pensò di torsi di ogni miseria.

Testimonio di virtù

POLIZELO Ateniese maneggiandosi con gran coraggio in vna battaglia contro Dati Capitan di Persiani, hebbe vna coltellata à trauerso il mostaccio, che gli tolse amendui gli occhi. Plutarco ne' Paralleli.

Incendio.

L. METELLO paßò tutta la sua vecchiaia in vna infelice orbezza, ma egli non già perdè gli occhi per la età, ma per essersi in vn grauissimo incendio ritrouato, in cui non fu poco, ch'ei ne serbasse la pelle. Plinio.

Sogno effettuato.

P. CORNELIO Ruffo collega di Manlio Curio nel Consolato, essendosi posto à dormire tra mezo'l giorno, sognò, che gli fosse da certa persona cauati gli occhi; & al sogno seguì l'effetto, che destatosi non vidde mai più. Lo stesso Autore.

Occhi perduti ne' denari.

EANO, che fu vn grandissimo vsuraio in Roma, perdè gli occhi ne i denari, che ogni giorno infiniti maneggiaua; talche venne à perdere il maggior diletto, che poteße nel mondo hauere: peroche l'auaro non del spendere, nè del donare, o d'altro, ma della sola vista dell'oro, & dell'argento si gode.

Infermità.

TIMOLEONE da Corinto, quello, che cacciato con forza d'armi il Tiranno di Siracusa, restituì la Sicilia alla libertà; in vecchiaia, sopraueuutoli vna infermità grauissima, ci lasciò il vedere.

Cosa mirabile.

OFFIONEO tenuto per indouino appresso i Meßenij, hebbe questo sempre da la natura, che ogn'anno nel suo dì naturale perdeua totalmente il lume de gli occhi, perciochè gli sopraueniua vna doglia di testa tanto grande, che l'orbaua. Paßato poi quel giorno ricuperaua il uedere, tornaua alle stregarie, & alle fattucchierie di prima, & ci uedeua molto bene fino à l'altro anno. Pausania appresso Celio.

GIUSTINIANO Imperatore fece cauare à Gallico Patriarca di Costantinopoli gli occhi; perche haueua ordita una strettissima congiura di torgli l'Imperio, & la uita.

COSTANTINO Imperatore, figliuolo di Leone, & d'Irene, fece cauargli occhi, e tagliar la lingua à Niceforo, huomo per sangue, & per uirtù primario, accioche poteße dormire empiamente sicuro. Egnatio.

IRENE poscia sua madre, tolto per se le briglie dell'Imperio, perche vedeua,

vedeua, che la vita disonesta, & i portamenti crudeli da tiranno reso haueuano odioso il figliuolo, recandosi à vergogna i vitij di quel mostro iniquo, con animosità virile il fece da suoi ministri pigliare, & gli cauò gli occhi.

ERAEDO Prencipe di gran stato appresso i Gotti, perde per lunga, & noiosa decrepità gli occhi. Ilche d'vn'altro Signore di Suetia, chiamato Germone esser auuenuto. Sasson Grammatico afferma. Lib. 6.

ARIBERTO Rè di Francia priuò con vn ferro infuocato de gli occhi il figliuolo di Asbrando, & con vari tormenti, & supplici malamente tutta la sua casata trattò. Paolo Diacono.

Orbato per inuidia.

BELISARIO Capitano famosissimo appreßo tutte le genti, & valorosissimo condottiere d'eßerciti, gouernando le principali prouincie per l'Imperator Giustiniano, dopò l'hauer vinti i Vandali, trionfato da i Persi, liberata più, & più volte l'Italia da' Barbari, & fatte molt'altre imprese degne di gloria, l'ingrato Imperatore (che non si può dir peggio) per inuidia, & sospetto, in lui nato di tanti prosperi successi, in vece di premio, gli fece ingiustamente cauar gli occhi. Onde quel chiarissimo huomo fu costretto à ridursi vltimamente à viuere mendicando. Stauasene il grand'huomo in vna picciola capanna, posta in vna delle più frequentate strade di Roma, & dimandaua limosina con queste parole formali; Viandante, dà vn quattrino per l'amor di Dio al pouero Belisario, ilquale se da la sua virtù fu fatto chiaro, da l'altrui inuidia è reso cieco. Et hammi detto vn letteratissimo amico, che non è volta, che gli vengano alle mani libri, di questo fatto dell'iniquo Giustiniano tratanti, che non prenda grandissimo sdegno contro questo bestialissimo, & sceleratissimo Ingiustiniano. Sabellico.

Auaro.

VALERIO per cognome bestio, & per fatti Bestia, hauendo secretamente fatto morire Roscio figliuolo del suocero, che gli era stato, con tutta la sua facoltà raccomandato, nel tempo delle guerre ciuili, L. Imbrice (questo era il nome del suocero) lo fece vna notte da alquanti mascherati prendere, & legare, & gli occhi gli cauò. Plutarco.

Stupore.

EPISELLO Ateniese, con grandissimo stupore di tutta la Grecia tornò da la battaglia cieco affatto, ma non se gli vedeua segno in nissuna parte della vita, nè gli occhi stessi, che ferro per picciolo, & acuto che fosse, l'hauesse tocco. Erodoto.

CAILA Reina di Vngheria fu donna di tanto ardimento, che le bastò l'animo di far prendere, & legare Vazule suo marito, & cauargli gli occhi.

FARA Vergine, che fiorì sotto Eraclio Imperatore, eßendo sforzata da Agerico suo padre à maritarsi, in tanta amarezza di lagrime proruppe, per dolore di douerne perder la Virginità, che perdè il lume d'ambi gli occhi.

LIGVRGO, che diede le leggi à Lacedemoni, signoreggiando in Tracia, per hauer liberamente biasimato, che le donne di quella patria getta-

ta via la vergogna, & postesi dietro le spalle l'honore seguitassero i vergognosi trionfi di Bacco, fu da quei popoli empiamente acciecato. Altri Autori vi aggiungono; che ne fece ammazzare alcune, & gettar i corpi ignudi sù le strade, fingendo per l'amistà, c'haueua con quel Dio, di hauer hauuto risposta di così fare. Diodoro Siculo.

Solleuatione pazzo.

ISACCIO Angelo Imperatore di Costantinopoli, hauendo riscattato Alessio suo fratello, ch'era stato fatto prigione da Turchi, fu poscia crudelmẽte da lui, in guiderdone di così segnalato beneficio, priuato empiamente prima de gli occhi, & imprigionato, & finalmente fatto morire. Zonara. Quì si può dire quel Prouerbio. Dispicca l'impiccato, & impiccherà te.

Ingrato.

ESSEMPI MODERNI.

ENRICO Dandolo, trouandosi Ambasciatore per la Republica di Vinegia, appresso Emanuele Imperator di Costantinopoli, occorse che il maluaggio Signor Greco, ilquale haueua vn'animo contro Vinitiani pessimo, s'imaginò per leuarsi quell'ottimo gentilhuomo da gli occhi, vn'atto vituperosissimo. Mostrò il maligno di voler in secreto fauellare con l'Ambasciatore, & menatol in luogo occulto, gli tolse con vn ferro infuocato la vista. Ne altro apunto si poteua aspettare da vn figlio di bagascia, (dice il Sabellico) come questo scelerato fù.

Ambasciería violato.

LIPPO Fiorentino, perdè nella più verde età la vista, ma non restò per questo, come da prima, di frequentare le Scole de gli ottimi Rettori, & Filosofi; anzi parue che più si rendesse acuto nel disputare; & che più se gli illuminasse l'occhio purgatissimo dell'intelletto. Il Pontano de Fortitudine bellica.

Cecità esteriore aitata l'occhio interiore.

FANFVR Rè della prouincia del Mangì in Tartaria, volle al suo tempo rinouellare la setta, e'l viuere di Sardanapallo; perche datosi oltre modo a l'ocio, fece murare attorno dieci miglia di paese, & fabricarui palaggi, loggie, & luoghi atti a dargli ogni sorte di piacere. Quiui erano boschi, laghi, & giardini nobilissimi d'alberi fruttiferi, dou'erano serrati animali di ogni sorte, caprioli, daini, cerui, lepri, & conigli. Quiui apunto andaua il Rè à piacere con le sue damigelle, faceuale cacciare, nuotare, e caualcare, & con questo continuo trastullo di donne s'alleuò, senza saper ciò che fossero armi. La qual cosa alla fine fu cagione, che per la viltà, & dapoccagine sua, il gran Can Tartaro li tolse tutto'l stato con grandissimo suo vitupero, & vergogna, & per sopra più, fattol acciecare, il confinò à viuere in vn villaggio poueramente. Marco Polo lib. 2.

Vista cõ ogni piacere perduta.

BASILIO figliuolo di quell'altro Basilio Gran Duca di Moscouia, veggendosi per testamento del padre schiuso dalla primogenitura, & dal Signoreggiare, & esserne instituito Duca in vece sua Giorgio suo Zio (questo haueua fatto il padre per sospetto c'haueua, che la moglie d'adulterio hauuto l'hauesse) si pose à far ogni sforzo contro Giorgio per torgli la Signoria dalle mani,

le mani. Fù fauorito questo suo disegno anche dal gran Rè di Tartari, & da molti Baroni della Moscouia; ma l'impresa in fine hebbe infelice successo. Vedeua il giouane, che non mancauano da ogni parte nemici, che gli tendeuano aguati, conosceua non esser da fidarsi di Andrea, & Demetrio figliuoli di Georgio, & però erasi ritirato in vn monastero di San Sergio, ordinate però certe spie fedelissime, & postele à luoghi necessari per la sua guardia. Questo conosciuto dai due fratelli, empierono certi carri di soldati armati, sotto specie, che fossero carichi di merci, & conciosia che hor quà, hor là fossero condotti, finalmente non troppo lontano dalla guardia si fermarono, & iui in sù la mezza notte vsciti fuori, all'improuiso le guardie assaltarono, & presero; & ad vn tratto fu preso il misero Basilio nel monastero: cui furono tantosto gli occhi cauati, & à Vglistz insieme con la moglie mandato. Sigismondo Libero Barone Moscouita.

Ingãno sotto i carri.

CISCA è il nome di vn maladetto eretico, però molto audace, capitano de' ribelli nella Boemia, ilquale nel combatter di vn Castello perdè vn'occhio, che solo gli era restato, di vna freccia, che gli fu data, & ancora che rimanésse cieco affatto, non lasciò perciò l'vfficio di capitano, & fece dopo guerra, & fatti d'arme, & vinse, che è cosa marauigliosa da vdire; ma molto vera. Enea Siluio.

Cieco guida i ciechi.

BELLO Rè d'Vngaria, secondo di questo nome, guidando vn'esercito, nel mezo del menar le mani gli furon spezzati gli occhi dal Rè Colomane suo Zio, onde gli conuenne andar fuggendo all'oscuro in Grecia, doue mostrò così cieco tanto valore, & prudenza, che il Rè Stefano primogenito di quel Rè, che lo hauea acciecato, mandò per lui, & l'ammogliò con una figliuola del Conte di Seruia. Sabellico.

Valoroso cieco.

GIOVANNI Rè di Boemia cieco affatto, fu di spirito pronto, uiuace, e fuor d'ogni credere bellicoso. In segno di che, hauendo gran guerra Filippo di Valois con Edouardo Rè d'Inghilterra, uenne cõ gente in aiuto del Rè di Francia: & uenendo questi duo Rè à battaglia, uolle questo cieco trouarsi similmente in essa, che io non sò già che effetto, se non per quel che successe, che essendo i Francesi superati, gli Inglesi uccisero insieme con gli altri il pouero Rè di Boemia, & con esso lui il Conte di Fiandra, & molt'altri principali Francesi. Pietro Messia.

Cieco bellicoso.

FEDERICO Duca d'Vrbino, ancora che non hauesse se non un'occhio solo, con quel solo nondimeno uedea più discosto, che molti altri con due.

Duca d'Vrbino.

EMIRCAN Gouernator in Tauris, gran città della Media per il Sofì suo Signore, l'anno 1584. uenuto in sospetto c'hauesse alcuna intelligenza secreta co' Turchi hauuta, & anche per la nota, che ei si diede di così pouero di consiglio, e di così uil animo, che non haueße pur osato di tentar la difesa di Riuan, & d'impedir à Ferat Bascià di fabricarui un forte; per tutto ciò fu dal suo Signore fatto acciecare con un ferro infocato, e fatto'l poscia rinchiudere in una stretta prigione, dopò alcuni mesi ui lasciò miseramente la uita. Cesar Campana lib. 5.

Sospetto.

Fuggitiuo.

VNO de' figliuoli del Prete Ianni, uolle fuggire di una montagna, doue il padre gli tiene riserrati, però con ogni agio, & piacere, & si nascose sotto alcuni rami, & frasche di alberi, doue perche alcuni lauoratori che giuan'iui intorno, uiddero mouere i detti alberi, ratti ui accorsero, & lo presero, & le guardie subito, ch'hebbero nelle mani gli cauorno gli occhi, & uisse ancora per molto tempo. Più piaceuol modo è questo, di tenersi lontani i Prencipi del sangue, che non è quello de i Turchi, iquali, subito assonti allo Imperio, gli uccidono tutti. Francesco Aluarez.

Cieco d'Adria, & suoi pregi.

LVIGI GROTTO, detto, per l'eccellenza del suo stupendo ingegno, il Cieco d'Adria, quasi che senz'altro nome, o cognome sia così ben conosciuto, quanto altro personaggio del mondo, illustrò la sua antichissima patria col mezo delle sue uirtù. Diessi à comporre dalla sua più tenera fanciullezza, & recitare, hora come publico Ambasciatore della sua Città, quando come Consigliere in essa, talhora come auuocato, e tal uolta come persona priuata, uarie Orationi in diuersi tempi, luoghi, occorrenze, & à diuersi personaggi Illustri del mondo. Diuentò cieco l'ottauo giorno doppo'l suo nascere: ma questo gran difetto, che poteua sgomentar ogn'altro dall'imparare, si riuolse egli con singolar ardimento in gran commodo, & agio à studi grauissimi. Poche son le arti delle quali non mostri, per le opere sue, grandissima cognitione. Orò alla Reina Bona di Pollonia in Vinegia, alla quale più oltre hauendo appresentato un'anello di coltissime rime, ne riportò un'anello da douero di gran ualore. Orò à diuersi Prencipi, à gli due Prioli Dogi di Venetia, al Loredano, al Mocenigo due uolte, una nel assontione, l'altra per la uittoria; al Ponte; e ultimamente al Cicogna. A pena fu posta in piedi in Adria l'Academia de gl'Illustrati, ch'ei ne fu fatto dignissimo Prencipe, & ben absente, & soggiornante in Vinegia. Orò anche ad ENRICO Terzo Rè di Francia, del 74. Lo stupore delle sue dotte & facete Poesie trasse à uisitarlo grauissimi huomini d'ogni patria, & non pur huomini, ma quelle Illustrissime Signore, Laura da Este in Ferrara, Laura Gonzaga in Bologna, & Isabella Pepoli in Rouigo. Fù chiamato un Carneuale da gli Academici Olimpici in Vicenza à sostenere in parte vna famosa Tragedia, che recitarono in quel famoso Teatro, & oltre, che fu condotto, & ricondotto alla grande da l'vna Città à l'altra, gli corsero dietro preciosissimi doni di quella grata adunãza di Virtuosi, ed in speciale vn diamante di gran valore. Oltre le tante opre date in luce, haueua fatto vn solenne apparecchio di Orationi in lode de' Santi del cerchio dell'anno, in memoria di certi heroi profani; di Paragoni di Romani, & Vinitiani; di Lettere familiari, vari poemi; & prose d'ogni sorte; che la sua morte non lasciò, che capitassero alle stampe. L'autore ha raccolto ciò dall'opere del detto.

Zoppi.

Zoppi, Sciancati, Atratti, e Storpiati, d'ogni sorte. Cap. XXX.

Scarpe di gran fattura.

DAMONE Pedotriba fu vn certo zoppo, troppo a quella età de' Greci noto, quando Serse fece quella grande speditione indarno. Costui hebbe i piedi così rotti, difformi, & fuor di ordine & in partcolare le dita, che per fargli vn paio di scarpe, che bene gli stessero, non vi stette vn valente calzolaio manco di vn mese attorno. Auuenne, che vn ladroncello gli entrò in casa di notte, nè trouando da portar via altro, le scarpe fatte con tanta fatica (non hauendo di lui troppa notitia) gli rubbò: & il pouero zoppo la mattina leuatosi di letto, non ne fece rumore con la vicinanza non se ne dolse, come haurebbe fatto vn'altro. ma con sofferenza degna di Filosofo, solamente gli occhi al cielo con queste parole alzò. Io vi prego ò Dei superni, che facciate questo miracolo, che le scarpe, che mi hà poco fà costui furato, gli si confacciano, il che seguirà quando i suoi piedi sieno resi stroppiati come i miei.

Filosofo mēdico.

EPITETO Filosofo della Città di Ierapoli fu zoppo d'vn piede, ma tanto per l'ordinario oppresso da la pouertà, che più volte, lasciati i libri, bisognò per viuere, che cercasse il pane dalla vicinanza. Quindi appresso a Macrobio è introdotto in due versi a dar nota della sua conditione.

Versi di Macrob.

Seruus Epictetus genitus sum corpore claudus,
Paupertate pressus, Dijs, & amicus ego.

Diforme.

COLOMANO Rè d'Vngheria, si scriue, che losco, zoppo, gobbo, balbo fosse, & perche non gli mancasse nulla, hebbe anche la bocca storta in bruta foggia. Volater.

ANDROCLIDE Lacedemonio fu sciancato, & inutile a ogni opera, perche non si mouea due passa, che cadeua in terra. Plut.

ORATIO Cocle hebbe vna, o due ferite in vna coscia, di tal sorte, che diuentò zoppo. Questo difetto essendogli da vn pazzarello rinfacciato con dire; ò pouero Cocle doue son finite le tue fatiche; dicesi che così rispose. Pouero, e disgratiato sei tu, & non io, ch'ogni qual volta io alterno il passò, rimembromi della mia gloria. Plutarco nella vita di Publicola.

Testimonii d'honore.

ARISTOGITONE Ateniese entrò in fauola a suoi tempi, perche sempre haueua Marte, & Bellona in bocca, & come i moderni tagliacantoni sempre fauellaua di battaglie, & di zuffe, & nondimeno venuta l'occasione d'empiegar le sue forze in guerra per la patria, si fasciò una gamba, si finse zoppo, & fece sembiante d'esser inutile, perche non fosse ascritto nella militia. Ma di lui s'è detto altroue.

Zoppo finto.

PERDICE è il nome d'vn ostiero antico, il quale zoppicando di mala maniera, si pose a leuar osteria, come arte, che guadagna senza souerchio mouimento. Il costui zoppicare die luogo al prouerbio. I fianchi di

di Perdice; fauellando d'uno sciancato, o stroppiato totalmente. Celso.

AGESILAO era zoppo d'vn piede, & di tanto picciola statura, che era prouerbiato da tutti, tuttauia sotto la sua condotta furono più volte gli Ateniesi vincitori. Iustino.

Zoppo ingegnoso.

ARTEMONE fu vn valente maestro di machine da guerra, a' tempi di Pericle, ilquale non era non solo per questo noto a tutti, ma per esser stato zoppo ancora di amendue i piedi. Costui faceua balestre ingegnosissime, & portauale per le piazze di Atene a vendere. Manucci.

LAMBDA donna di Corinto con tutto, che fosse stroppiata quasi tutta, tuttauolta si cauò pure, in merto di qualche sua virtù, fuori d'oblio, & del volgo di tante donne diritte della sua età, perche il padre de l'Istoria Greca ne fa nel quinto libro mentione di lei, ricordando il nome del padre, che fu Anfione, & marito, che Ettione chiamossi.

Signori, & condottieri d'esserciti, che furono in qualche parte del corpo diformi, & difettosi. Cap. XXXI.

QVANTVNQVE certi difetti del corpo, in persone per grado, e per dignità eminenti, arrechino non so che di sparutezza, come nel Rè Antigono il naso schiacciato, & nel Piccinino de' moderni la sua picciola statura; tuttauia non deuon restar cotesti huomini difettosi di persona, di operar cose virtuose, et degne, perche egli è sentenza di Seneca nelle sue pistole, che non resta mica diformato l'animo generoso, & virile di un' huomo forte, per qualche parte del corpo, ma si bene resta brutto qual si voglia bel corpo dalla spiaceuolezza de' vitij dell'animo macchiato, e sozzo.

Bel detto di Seneca Epist. 64

CHI fù più brutto di persona (fauellando di personaggi illustri antichi) di Filippo Rè di Macedonia padre di Alessandro, cui mancò vn'occhio, che hebbe vna mano atratta, & i fianchi tanto deboli per ferite hauute, che accennaua ogn'hor di cadere di quà, e di là? Et nondimeno egli fece guerre importantissime, & quello, che più importa, debellò nemici forti, sagaci, & audaci, di sorte che dopo la sua morte, pose in dubbio chi fosse più grande, il figlinolo Alessandro, o lui, con aumento di Città, e di forze. Plut.

Bruttezza di Filippo.

ANNIBALE, quel gran folgore di guerra, tremendo a Romani, e formidabile a tutto'l mondo, chiaro è, ch'hebbe vn'occhio solo, perdutoui l'altro in Africa, o com'altri dicono nelle Alpi.

Monoculo

GIVLIANO Imperator di Roma, spertissimo in cose di guerra, & pace, & molto chiaro per accortezza militare (se non si hauesse reso auuersario a Christiani) fu tanto picciolo di persona, che pareua vn nano, & accre

Sparutezza.

scenasi

sceuasi la sua sparutezza col corpo tanto magro; che sembraua la morte. Pomponio Leto.

GIOVIANO suo successore, anch'egli fu diforme oltre modo, perche haueua una gobba, & oltre ciò vna debolezza di nerui, che'l faceua gir curuo in brutto modo. Volater.

Gobbo.

FABIO Rutiliano trouauasi ridotto a l'vltima vecchiaia, quando d'uopò era portar il bastoncello, & appoggiaruisi; all'hora che la republ. Rom. si preualse di lui, creandolo legato in guerra importantissima. Valerio.

CAMILLO dopò hauer godute più dittature, & in quelle liberata la patria da Celti, & da Volsci, quando già vecchio, & infermo si godea le piume in vita priuata, fu tolto di letto, & portato così difettoso all'essercito, & riportò ancora de' nemici vittoria. Plutarco.

Infermo.

SCIPIONE Cornelio, combattendo contro Cartaginesi in Spagna, fu traffitto da vna saetta di ferte, che ne rimase stroppiato. Di là non troppi giorni fu necessario portarlo in campo in lettica, & con la sola presenza pose terrore ne'nemici, & sconfisseli. Liuio.

Stroppiato

ALESSANDRO Macedone era di persona molto picciola, & di volto non molto bello, onde venuta fuori d'una tenda, la madre di Dario per salutarlo, adorò Efestione, che, per essere huomo di bella, & d'honorata presenza, giudicò esser Alessandro. Curtio, & Arriano.

FILOPPOMENE famoso Duca de gli Achei, fu di persona picciolo, & disproportionato aspetto tanto, che vestendosi di certi grisacci, come soleua spesso fare, pareua huomo tratto più presto dalla feccia del volgo, che nato per gouerno delle genti. Era molto amico della caccia, & spesso perciò andando a Megara, trasportato vn dì per auentura più oltre, dall'auidità della caccia, che non haurebbe voluto, si ridusse a casa di vn suo singolar amico, Cittadin di quel luogo, c'haueua di nuouo presa moglie, solo con seco hauendo un suo creato, perche gli altri haueua in altri luoghi distribuiti. Quiui picchiata la porta dell'amico, si affacciò alla finestra la moglie, dimandando quel che cercassero, a cui il seruitor di Filoppomene rispose, ch'era il Duca de gli Achei, che veniua ad alloggiar quiui. La donna dell'amico, spauentata, che vn tant'huomo così improuisamente douesse eßer suo hoste, & pensando, che amendui fossero suoi seruitori, che venissero ad auisarnela, essendo maßimamente così soli, aprì loro senz'altro dir la porta, & comparsi in sala la donna impose ad un suo famiglio, che con ogni prestezza andasse a darne auiso al marito, ch'era in quel tempo in villa: & a Filippomene, & a l'altro disse, che si sedessero in tanto, ch'ella prouedeua da cena, & cominciò a scorrer per casa con la sua serua tutta affannata, & confusa, in più cose in un medesimo punto mettendo le mani, & in nessuna risoluendosi; & indi a poco, parendole non douer essere a tempo disse a Filoppomene; (che si era nel mantello inuolto, & forse con più freddo, che non haurebbe voluto, e cõ più risa, che non si haurebbe pensato, per la trascurraggine della donna,) che si smantasse, & che l'aiutasse a far il fuoco intanto, che il suo famiglio tornaua,

Piaceuole istoria, di Signore colto in scãbio d'vn famiglio.

Beltrattáto

ua, acciò la cena fosse a tempo pe'l suo Signore. Ond'egli presa vna accetta in mano, cominciò a tagliar delle legna, auisato il seruo, che non doueste pur con atto alcuno di cenni disingannar la donna. Or mentre era à questo essercitio intento, soprauenne il padron dell'albergo, & riconosciuto Filoppomene, riuerentemente abbracciatolo gli disse; & che fate voi Signor mio con questa accetta? A cui il Prencipe riuolto; Lascia disse amico, che io paghi la pena della bruttezza mia. Dalle memorie de' Greci.

ESSEMPI MODERNI.

Nuoua piaceuolezza di vn pescatore.

FERDINANDO Rè di Spagna, c'hebbe il titolo di Catolico, di persona fù anzi picciolo, che mediocre, & quantunque hauesse l'aspetto regio, non pareua, che gli fossero corrispondenti l'altre membra; & aggiuntaui l'vsanza, c'haueua di sempre vestir di panno, a chi non l'hauesse conosciuto, sarebbe più tosto parso priuato cittadino, che Rè tanto stimato. Douendo egli andare à Napoli, con la Reina Isabella, dou'era con gran desiderio aspettato, venendo per mare, capitò improuisamente a Pozzuolo con la sua galea, essendo l'altre spedite restate molto a dietro, doue smontato, & da' terrazzani secondo la lor possibiltà onoratamente raccolto, mentre si apparecua il mangiare, & ordinauasi il palaggio, passeggiando egli per vna sala tutto solo, capitò quiui vn pescator del luogo, c'hauea preso allora vn bellissimo pesce, con animo di presentarlo al Rè; che in lui incontratosi, & non conoscēdolo, gli dimandò doue il Rè fosse; a cui rispondendo egli, ch'era quello desso; rise il pescatore, pensando, che lo volesse beffare; & replicando, che gli dicesse doue era, & il Rè affermando, ch'egli era quel desso, parendo a lui, che non ne hauesse sembianza, non scorgendo in lui l'aspetto, che si hauea pensato, se ne ritornaua a dietro col pesce, non senza gran risa del Rè, quando alcuni suoi fauoriti comparuero in sala, i quali hauendo fatta al Rè debita riuerenza, egli lor sorridendo disse: Se voi Signori non fate fede a quest'huomo da bene, ch'io sia il Rè, ci perderemo quel pesce questa mattina, & in quel punto essendosi riuoltato a dietro il pescatore, & così da i suoi veduto onorarlo, comprese esser veramente il Rè, & inginocchiatosegli a piedi, gli donò il pesce. Ma fù questa burla piaceuol molto, rispetto ad vn'altra, che per questa cagion medesima sparutezza, gli auenne.

Re preso in odio p sua ciera

TROVANDOSI in Barcellona, & essendo con la sua corte vscito ad accompagnar il Santissimo Sacramento, nel giorno della sua solennità, fu con vn pistolese da vno Spagnuolo improuisamente assaltato, che di vn grā colpo lo ferì à trauerso il collo, & se vna gran collana d'oro, che vi portaua non l'hauesse difeso, gli lo spiccaua dal busto. Fu preso lo Spagnuolo, & facendosi giudicio, che con eso lui fosero molti altri congiurati, fu posto alla tortura, perche gli manifestasse; ma per tormento, che si hauesse, nō confessò egli altro giamai; se non che si era mosso a farlo per propria sua fantasia, & per odio, che al Rè portaua. Interrogato, perche così l'odiasse, rispose, che non per altro,

tro, che per non gli piacer il suo aspetto, o ciera, & che non haueua sua gratia: & soggiunge, che tanto gli dispiaceua, che quando ben lo hauessero liberato, era nondimeno per vcciderlo in ognimodo. Son questi veramente casi strani, che per non piacer la ciera nostra ad vn'huomo, douiamo esser in pericolo della morte. Il Mesia p. 4.

PIETRO Eremita non hebbe parte in lui, che'l potesse rendere o autoreuole a' Signori grandi, o formidabile a' nemici, o grato, e gradito a' suoi: perche fu di statura picciola, di corpo magro, & di viso anzi diforme, che nò. Tuttauia (così volendo Dio seruirsi del suo mezo) col suo dire, con la strettißima maniera di viuere, col buon essempio, & sopra'l tutto con l'oratione, pose sottosopra l'Oriente, mouendogli contro tutti i Prencipi d'Occidente, guidò vna poderosa hoste di Christiani contro Infedeli, che ne riportarono poi vna rara vittoria. Paolo Emilio.

Chi mouesse sottosopra l'Oriente.

Dell'occasione, quanto importi il palesarsi pigliare, & quanto danno habbia spesso apportato vn menomo errore nell'arte della Guerra. Cap. XXXII.

L'OCCASIONE, che, secondo Pietro Meßia nella sua selua, è quel punto di tempo, nel quale è bene il fare vna cosa, fu da gli antichi Greci, & Latini, secondo le lor solite vanità, finta, & adorata come cosa diuina, & le fecero la sua statua, & imagne molto alla sua natura conforme. Dipingeuano vna donzella; o pur all'vsanza Greca, vn giouanetto, c'hauesse i piedi sopra vna ruota, o sopra vna palla, & i capelli nella fronte, nella parte dinanzi solamente, che gli copriuano quasi la faccia, & nel resto della testa era calua affatto.

Pittura del l'occasione

Fronte capillata, post hæc occasio calua.

ET la Pittura è molto conforme alla ragione, perche nel tenere la sola punta del piè sopra la ruota, mostrano, ch'ella non sà star ferma; nel darle le ali a piedi mostrano la leggierezza con che non camina, nè corre, ma vola; ne i capelli, che le danno alla fronte significauano, che quando si offerisce, può l'huom accorto acciuffarla, & prenderla per essi; nel fare che le cuoprano quasi la faccia, dissegnano che passa molte volte senz'esser conosciuta; & nella caluezza di dietro, danno ad intendere, che passata ch'ella è, non ha da sperar nessuno di poterla più pigliare, e tenere. Questa interpretatione, oltre Posidippo Poeta Greco, Ausonio Gallo Latino, Tomaso Moro dottißimo Inglese gentilmente la spiegò in vn suo Dialogo in verso. V'aggiungeua Ausonio Gallo, dipingendosi alle spalle, & presso la figura della Occasione, vn'altra imagine, c'haueua nome la Penitenza, o il pentimento

Catone.

Significatione di essa.

Posidippo.

Ausonio, Tomaso Moro.

Pentimẽto vicino al'occasione. timento, perche dal perdersi l'occasione, & opportunità nasce ordinariamente in chi l'ha lasciata passare, dispiacere, & penitenza di non se ne hauer preualuto: & veramente è Pittura, che per la moralità c'habbiamo scritta, è essempio, & auuertimento per due sorti d'huomini, che inciampano in questo. Colerici cõfondonsi. L'vna i presti, & colerici; che rouinano ogni cosa con la lor troppa celerità, che vsano senza considerare, nè saper aspettare il tempo conueniente, & di questa sarà l'essempio di Aureliano, per altro molto saggio Prencipe, il quale tanto era facile à corrucciarsi, che la morte era sempre il castigo di coloro, contro iquali si adiraua, & per quella sola si poneua in cheto: Essẽpio di Aureliano. Ma Mnestea suo Segretario, contra ilquale prese vn giorno colera, l'vccellò di questa sorte, perche conosceua la natura del suo Signore, ch'ei contrafece la mano dell'Imperatore, e scrisse in vn bollettino i nomi di tutti i principali Capitani del suo essercito, mettẽdo anch'esso se medesimo in quel numero, & lo portò loro, affermãdogli d'hauerlo veduto cader di manica all'Imperatore, ilquale gli haueua cosi notati, con rissolutione di farli tutti morire, ond'essi, dandogli di ciò fede, restorono tutti sgomentati, & si risolsero di preuenirlo, & voltatiglisi contra l'ammazzarono; onde si conchiude, che la colera gli recò la morte. Irresoluti Frigij freddi. L'altra sorte è di quelli, che sono si lunghi, e tanto indeterminabili, che per considerare con souerchia sottigliezza gl'incõuenienti, lasciã passar l'occasione di dargli rimedio. Di cotal lentezza nel risoluersi furono que' di Frigia notati, che nel prender partito nelle cose grandi, haueuano questo istinto di star stupidi, & incantati à guisa di alocchi. Prouerb. Questi duo vitij sono come duo estremi, che si deuon sempre fuggire, seguendo il mezo, che è quel c'habbiamo detto, cioè, che quando bisogni si habbia patienza, & discretione per conoscere, & aspettare il tempo, & l'occasione, & si vsi buona diligenza per non la lasciar passare, accioche non ne segua la penitenza, & dispiacere, che la Pittura mostraua. Ma due altri essempi, l'vno antico, & l'altro moderno, mostreranno il bene, c'hanno tratto quei, che dell'occasione ben si hanno seruito. Filippo tra he frutto dalle discordie de' Greci. Filippo Primo Rè di Macedonia si seruì mirabilmente dell'occasione della discordia, & debolezza delle Città della Grecia, per far molto bene i fatti suoi; perche non sapendosi mai metter insieme tutte, per ostare alla furia del potentissimo nemico, anzi mangiãdosi l'vna l'altra il cuore, ne auuenne, ch'egli arriuò adosso, hor à questa, hor à quella separatamente, & le distrusse finalmente quasi tutte, & si può ben leggere con frutto, il rumore, che Demostene quel grande Oratore fa nel Senato d'Atene persuadendo, pregando, e gridando, che si douesse da quella Republica recar soccorso à quei di Olinto, ch'erano assediati da esso Rè, ponendo loro auanti gli occhi, che distrutti gli Olinteni, poteuano bene aspettare la rouina sopra di loro. Ma deploriamo le miserie nostre co'l secondo essempio. Il Turco ingrãdito per le discordie de' Signori Greci. Amurate I. non fidatosi punto nelle sue forze, ò nelle ricchezze sue, ouero nel numero de' soldati, non certo della grandezza dell'Imperio, ma trattoui dall'occasione, e inuitatoui da Greci per le discordie loro ciuili; & perche staua in buona pace con l'Imperatore di Costantinopoli essendo nata rissa tra li Baroni Greci, & l'Imperatore, & Marco.

& Marco Craiouicchio Sign. di Bulgaria, fiancheggiando gagliardamente i Baroni; fu l'Imperatore indotto à chieder soccorso à lui, che troppo volōtieri lo diede. Calorno prima in Grecia dodici mila Turchi eletti, co i quali fu rotto il Bulgaro, & questi non furono manco dannosi, & crudeli à coloro contro i quali furon chiamati, che ingrati, & pestiferi verso quelli, in aiuto de' quali erano stati fatti venire. Pian piano acquistarono i Turchi possanza, à se medesimi non à gli amici procurauano Imperio, accrebbero in modo le forze, che volendo poi discacciarli, non fu possibile: anzi parue à i Greci d'hauer fatto assai, quando stabilita co' Turchi la pace, per mezo di leggi vguali, impetrassero di poter viuere con essi loro. Ma successe il negotio molto diuersamente di quello, che si haueuano imaginato, percioche quella gente Barbara, & pouera, quanto prima cominciò à gustare la dolcezza de' frutti, & la soauità delle ricchezze della Grecia, nō pose alcun termine alla cupidigia sua. Così da vn picciolo, & debole principio, nello spacio di poco più di dugento anni sono cresciute le forze loro talmente, che hauendo occupato già buona parte dell'Europa, non puoter già ritenerle il profondissimo Danubio, gli asprissimi gioghi di Dalmatia, che passando il fiume, & superando la difficoltà de' luoghi, indi non scorressero con rouina per tutta l'Vngheria, & di là fino in mezo Lamagna, & penetrando in Istria, & nel Friuli disertando, & guastando tutto ciò che trouarono, non mettessero à ferro, & à fuoco quelle fiorite, & belle contrade. Basteranno questi due essempi per il nostro proposito: ma perche nell'arte della guerra più spesse sono l'occasioni d'imprendere gran cose, & anco più facilmente per leggierissima cagione si perdono, pertanto faremo passaggio à vederne con gli antichi, & moderni autori qualche essempio di cotal proposito.

Il male andò serpēdo p le viscere & arriuò al cuore.

LVCVLLO Capitan fortissimo de' Romani, combattendo contro Mitridate Rè di Ponto, & hauendolo fino à l'vltima disperatione per via dell'armi ridotto, entrò vna voce allo improuiso nello essercito, & vna falsa nouella, di cui non mai l'autore fu ritrouato, che fosse vscito vn decreto dal Senato di publicare i beni di alcuni soldati, che con Lucullo militauano. Così non potendo il pouero Capitano leuar di capo a i soldati quel falso annuncio, fù in vno stesso giorno abbandonato quasi da tutti. Appiano.

Falsa nouella.

PLOTIO Caualier Romano, in quella gran proscrittione Sillana, che tolse la vita à molti grand'huomini, trouandosi anch'esso nel numero de' condennati, andò à nascondersi ne' più folti boschi di Ardea, doue stette più giorni viuendo di sole erbe, & radici. Capitarono pur in quella solitudine i persecutori suoi, ma di certo non ve l'haurebbono ritrouato, se vno errore cagionato dalla sua molle dilicatezza, non ve l'hauesse scoperto; concio sia, che dilettandosi costui di andar profumato nelle vestimenta, gli odori di muschio, & di zibetto grandissimi lo discopersero, & alla morte trassero. Valer. Mass.

Scoperto a l'odor di muschio.

ELIOGABALO Imperatore, spedì alcune lettere per quello, che à lui

Lettere intercette.

lui pareua molto secretamente o i Capitani dell'eßercito, perche hauutele, subito andassero adosso ad vn'altro Capitano Macrino, persona di conosciuto valore, & l'vccideßero, conciosia che trattaua di farsi Imperatore. I meßaggieri incapparono nelle mani di Macrino, che lette le lettere, & veduto il cõtenuto di esse, conuertì le armi adosso di Eliogabalo, che restò per questo priuato d'Imperio e di vita. Erodiano. Scipione combatteua contro di Annibale in Africa, & le cose giuano più tosto male per i Romani, che altrimenti, quando vno de gli elefanti, che conduceuano i Cartaginesi posto in fuga disordinò i suoi medesimi tanto, che diede la vittoria a Romani, che prima era molto dubbiosa. Liuio lib. 30.

Elefante in fuga.

GILIMER Rè de' Vandali, maneggiando l'armi contro di Belisario Capitano per lo Imperio d'Oriente, perche gli fù rapportato, che Amato suo fratello stato era morto, arrestò per graue dolore il paßo, e tanto fermossi à piangerlo, che il Greco si puote rifare in quel mezo, & sorger più animoso controgli. Procopio lib. 3.

Mētre vno piange, l'altro ride.

HAVEVANO già i Christiani nell'Oriente hauuta vna bella vittoria cõtro del Saladino, che perciò fuori del suo costume rotto, e fugato se n'andaua: quando nell'vltime squadre de' nostri accadè che nella caualleria, ad vn soldato caduto, per sorte fuggì il cauallo, che però non vno, nè due solamente de i nostri, andãdo per pigliarlo, ma molti e ben con disordine, furono soprafatti da i nemici, che arditamente facendo testa, & arriuãdone da l'vna parte, et da l'altra in soccorso, di vincitori furono ad vn tratto per lo disordine vinti cõ molta strage. Biondo li. 16. Queí di Moddne essendo da i Turchi molto strettamẽte aßediati, aspettauano da l'armata Vin. il deuuto, & promesso soccorso & allo arriuare di queste galere piene di monitione, furono presi da tanta allegrezza, che abbandonaro le difese, e i Turchi non potendo l'occasione, salirono sopra le mura abbandonate di difensori; & di là saltando i Gianizzeri, dẽtro, furono tagliati à pezzi i fanti Vinitiani, & la città restò preda di Barbari.

Disordine per il fuggir di vn cauallo.

GLI Suizzeri ottennero vna bella vittoria contro il Duca di Milano, p causa d'un mulo spauentato. Corio a carte. 327. Nella entrata de gli Oddi in Perugia, della qual Città erano per vscire i Baglioni all'hora Signori di essa, mentre vn soldato animoso si era meßo a tagliare con una accetta la Catena, che serraua la strada della piazza, uno alzò in questo dire la uoce; Volta, uolta, onde fù cagionato cotanto timore ne' uincitori, che i uinti preso animo mutarono fortuna. Guicciardino lib. 3. Lo steßo errore di cotal uoce; Volta, uolta, diede la uittoria in mano al gran Consaluo combattente contro i Francesi a Cirignuola. Lo stesso Aut. lib. 5. Quando nel 1594. i Turchi cominciarono à metter piè nell'Isola di Giauarino, all'hora, che licẽtiate le fanterie Vnghere, hebbero da una banda poco contrasto da' nostri, un falso All'arme fu cagione, che spauentati quei soldati Christiani, che attendeuano alle bagaglie, e i carrattieri, distaccarono incontanente i caualli, & si posero in fuga, restando saccheggiate le robbe migliori da gli Vngheri steßi, che ui erano

Suizzeri

Oddi

Francesi.

Falso all'arme a Giauarino.

erano stati posti à difesa, & da' Tartari, che corsero il giorno seguente alla preda, hauendo prima guadagnati i padiglioni, & la maggior parte delle uettouaglie restate in campo. Campana lib. 15.

Battaglie di terra, & di mare per pioggia, per vento, ò per altro impedimento disciolte, & dipartite. Cap. XXXIII.

Rom. con gli Equi.

COMBATTENDO uigorosamente Valerio Console con gli Equi, già era quasi in possesso de gli alloggiamenti de' nemici, quando un'improuisa pioggia, & quello, che più calse una spessa gragnuola mischiataui, ritenne i uincitori Rom. dal più perseguitate gli Equi, & fu dato segno di ritirarsi. Liuio lib. 2.

Rom. con Latini.

CAMILLO Romano, era uenuto à fatto d'arme con Latini, Antiati, e Toscani collegati insieme; ciascuno adopraua molto bene le sue forze, ò fosse à piedi, ò fosse à cauallo, niuno cedeua luogo, & la uittoria dubbiosa più che mai fosse, hor si mostraua da una banda, hora da l'altra. Quando sorse un uento all'improuiso impetuosissimo, & dopò quello di mezo à tuoni, & saette, una pioggia così spessa, che l'uno, & l'altro eßercito hebbe che fare, a ridursi à gli alloggiamenti. Liuio lib. 3.

Annib. con Marcello.

ANNIBALE era con poderoso eßercito sotto la Città di Nola per espugnarla, & M. Marcello u'era p Romani alla difesa. Haueua il Cartaginese dato una mattina inãzi giorno ad una porta della Città un fierissimo assalto, appoggiateui scale, arieti, & ogn'altra machina da rouinar muraglie, quãdo il uigilante Romano fece con la caualleria prima, & poscia con la fanteria un'improuisa uscita da un'altra banda della Città, & assaltò il nemico con tanto ardimento, che scriue Liuio, se non fosse stata una grandissima furia di uẽto, & di pioggia di subito leuatasi, era per succedere una grãdissima strage. Così per l'inopinato caso furon dispartiti amẽdui gli eserciti. Liuio lib. 25.

LO steßo Annibale, acerrimo nemico di Romani, haueua di già con le sue uittoriose genti passato il fiume Anieno, & inuiatosi alle mura di Roma, quando se gli fece fuor d'ogni suo pensiero Flacco Console incontro, che cõ grãdissimo ardimento di lui, & de' suoi lo tirò à battaglia. Già in ogni lato si menauano le mani, e s'insanguinaua il terreno. Il Romano miraua Roma, come albergo caro del suo sangue, e'l Cartaginese l'haueua innanzi à gli occhi, come premio e guiderdone della uittoria. Ogn'uno faceua lo stremo di sua possa, ferendo, incalciando, & uccidendo, quando di repente s'oscurò il Cielo, & di mezo à terribili tuoni, e spauẽtosi baleni, scese con speßa pioggia, tãta gragnuola, che tanto il Cartaginese quanto il Romano fu costretto tutto molle d'acqua, e di sangue spiccarsi dalla sanguinosa battaglia. Ciascuno si ritrasse a' suoi alloggiamenti, e'l giorno seguente si raddoppiò lo stupore, che suonando le trombe, chiamanti l'una, & l'altra hoste alla zuffa, era un bel-

Marauiglioso successo.

lissimo sereno, & quando si venne al menar le mani, il Ciel minaccioso più che prima, & grandine, & pioggia, mista con vento mandando, non lasciò, che si potessero offendere, ma gli costrinse à ritirarsi. Alqual marauiglioso successo, Annibale pose mente, & rigettando nel voler diuino quel manifesto prodigio, si lasciò intendere, che non era quello il tempo della ruina di Roma, & si traße in sicuro. Plutarco nella vita d'Annibale, & Liuio nel 26.

Asdr. cõtro Scipione.

ASDRVBALE maneggiaua la guerra in Spagna contro Romani, eßendo Consóle Scipione, & per sorte essendosi l'vno, & l'altro campo tanto auicinati, che si poteuano insieme guardare, da leggieri scaramuccie si venne tre hore innãzi notte ad vn giusto fatto d'arme. Erano già caldi i petti d'ira, sangue molto erasi sparso, nè la vittoria per anco da parte nessuna si mostraua, quando tutto ad vn tempo abbuiandosi, & pioggia, & spessa gragniuola scendendo, dispiccò l'una hoste da l'altra. Liuio lib. 28.

Vento dannoso.

TRIARIO, Legato di Lucullo, che con vna parte dell'essercito Romano, era ito ad occupare certo passo, troppo fauoreuole alle cose de' nemici, perche vedeua appreßarsi la notte, vi pose gli alloggiamenti, & Mitridate per auentura, per eßer meglio apparecchiato la mattina al menar le mani, se gli era di sorte auicinato, che con vn tiro di freccia si sarebbono giunti. Ma vn vento impetuoso, che si leuò su la prima vigilia della notte, gettò à terra dell'vno, & dell'altro essercito gli alloggiamenti, le tende, e quante trabacche erano per alloggiaruisi fitte in terra, di sorte che per difendersi da quella grã forza di vento, sconcertati quà, & là tutti si ritirarono, & fuggì per all'hora l'occasione d'vna giusta giornata. Appiano Aless.

Vento contro Romani.

NELLA rotta di Canne, per laquale fu talmente sneruato l'Imperio Romano, che poco mancò, che non si arrendessero vilmente all'inimico, ò abbandonassero la città, auuenne che vn vento, che i Latini Vulturuio chiamano, gagliardissimo soffiò di maniera à fauore de' Cartaginesi, & à danno de' Romani, che quanta poluere leuaua il turbine in aria, tutta nella faccia, & ne gli occhi de' Romani gettaua. Il che fu non picciola cagione della perdita di quel fiorito eßercito. Liuio lib. 22.

Grã segno alla presa di Atene

QVANDO Silla dopò lunga oppugnatione, prese la città d'Atene, & ne smantellò le mura, il Tiranno Aristone per estremo rifugio si ritirò nella rocca, per iui difendersi fino, che l'aiuto, che aspettaua, veniße. Ma l'incalciò di sorte la sete, che per più giorni patito haueua, che promise a' nemici il giorno seguente di arrendersi se non giugneua soccorso. Et auuenne per cosa prodigiosa, che il giorno, & in quell'hora apũto, ch'ei consegnò le chiaui della fortezza, s'annuuolò in vn subito il cielo, & ne scese giù tanta pioggia, che il fiume Atace cresciuto oltre modo vscì del suo letto, & dilagò il paese. Che, se due hore prima si fosse scoperto il beneficio della pioggia, era fuori di speranza Silla di più hauere la Città. Plutarco nella vita di Sill.

Grã miracolo di Dio.

CHILDEBERTO, e Teodorito fratelli, volendo schiudere del Reame di Francia Clotario loro terzo fratello, forza fu (perche il giouane haueua ben

ben apertigli occhi, e trouauasi de' partigiani aßai venire alle armi. Seguirono varie zuffe, però di non molta importanza, ma vn giorno, che l'essercito de gli vni, & dell'altro s'erano tanto appressati, che si vedeuano, sfidaronsi alla battaglia, che di certo sanguinosa, & crudele doueua riuscire. Ma in quel momento di tempo, che si affrontarono i due esserciti, di vn bellissimo sereno, ch'era, forse il più brutto temporale, che mai veduto si fosse, con pioggia, e gragnuola spessissima. Ogn'vno si diede à considerare, che questo fosse vn'impedimento venuto dal Cielo, per non lasciar cotanta strage seguirne, & massime per vna non graue discordia tra fratelli; & imputando tutto ciò a religione, & voler di Dio, gettarono tutti giù le spade, inginocchiaronsi in terra, & con vn saluto fraterneuole, in alta voce si fecero sentire. Nè troppo si stette, che per mezani furon le differenze composte, gli odi estinti, & ciascuno in pace (gran miracol di Dio) si ritornò a casa. Biondo al 4. lib. & Paolo Emilio ne' gesti di Childeberto.

TEODOSIO Imp. haueua spiegato l'insegne contro à Goti, iquali miseramente tutta l'Italia guastauano, & ben cō poco essercito, rispetto al grandissimo de' nemici, s'era in vn passo stretto, & difficile lasciato strascinar à battaglia. Quiui per gran fauor di Dio auenne, che apena hebbe fatta Teodosio vna certa oratione, che si leuò vn vento tanto grande, che schiantaua gli alberi, & seco trasse tempesta, e pioggia insieme in quantità grandissima; ma quello, che mostrò la mano di Dio esser con Christiani fu, che tutta questa fortuna del Cielo in faccia, & ne gli occhi de i Goti feriua, di sorte, che i dardi lanciati contro fedeli, nelle persone de i feritori ritornando, feriuano. Questa fu occasione bellissima di distrugger quella ria semenza, & di render l'Italia per vn tempo quieta.

Teodosio fauorito da Dio.

ESSEMPI MODERNI.

MATTEO Visconte Signor di Milano, huomo di singolar peritia nell'arte della guerra, trouauasi attorno la fortezza di Seprio, con forse tredici mila soldati, & dentro v'era per difesa vn Capitano per i Signori Torriani, che faceua il possibile per mantenersi. Quiui fauoreggiando il Idio, la causa de i Torriani, auenne cosa, che fece stupir ogn'vno; che non vna ma più volte, che si pose il Visconte à dar aßalti con tutte le sue forze gagliardissime, sempre fu sforzato da pioggia, & gragnuola, che scendeua con impeto, à ritirarsi con perdita de i suoi maggiore aßai, che de i nemici. Corio lib. 2.

Pioggia, & gragnuola.

VINITIANI, sotto la condotta del Carmagnuola, con vn'essercito fioritissimo per caualleria, erano uicino à Sommo azzuffatisi con l'essercito di Filippo Signor di Milano; & da leggieri scaramuccie era uenuti ad un giusto fatto d'arme. Questo fu intorno al mezo di Giugno. Or maneggiādosi molto bene la caualleria, & fanteria de gli uni, & de gli altri; perche l'aria

Nuuola di polue.

bolliua di caldo, & lo sforzo era grandissimo, si leuò vna poluere tanto grande da ogni lato, che, sembraua vna folta nuuola, e toglieua il poter vedersi insieme. Durò gran pezza la zuffa, senza che si potessero conoscere l'insegne, seguendone mortalità non picciola di genti confuse: Ma in fine accortisi i Capitani del danno, che da ciò potea sorgerne, fecer suonare à raccolta. Biondo, lib. 13.

Archibagnati.

FRANCESI, & Inglesi, dopò lungo campeggiare quà, e là, erano finalmente venuti alle mani insieme, & con strette bagaglie dato haueuano principio ad vna gran pugna. Et ecco d'improuiso tra tuoni, & baleni scender vna grossa, & spessa pioggia, che rese prima inutili gli archi, poscia sforzò le fanterie à ritirarsi molli affatto, & in fine anche la caualleria d'ambe le parti, costretta da quella gran furia di tempo in saluo, & cheto ritirossi. Si raddoppiò ben lo stupore di là à poco, che nacque vn così bel sereno, per lo quale poteuano ben tutti conoscere, voler di Dio essere, che non si spargesse più sangue. Emilio ne' gesti di Filippo Rè, & il Corio lib. 3.

Crescimento del Tarro.

VINITIANI con vn fiorito essercito guidato da Francesco Marchese di Mantoua, accompagnati dalle genti Sforzesche, quando seppero Carlo VIII. Rè di Francia, insolente per molte vittorie, ritornarsi in Fancia, perche non si potesse quel coraggioso giouane lungamente vantare, di non hauer trouato in Italia chi se gli facesse incontro, l'aspettarono al fiume Tarro, risoluti di non volerlo lasciar passare, senza far proua di virtù, & valore. Quiui, io non sò bene, se seguisse vna più sanguinosa, ò più sporca battaglia, perche per vna grandissima pioggia, che scese la notte alla pugna precedente, crebbe di sorte il Tarro, che non puotero nè le fanterie, nè le caualleríe, serbar il loro ordine, & gli Suizzeri fino à meza gamba inciampati nel fango, erano costretti menar le mani, e in somma nessuno fu, che potesse per lo cattiuo passo à suo agio combattere. La fine fu questa, che da ogni parte essendosi hauuto grandissimo dãno, & non picciola mortalità de' più forti, ognuno diè segno à suoi di ritirarsi, e i nostri si fortificano negli alloggiamenti, e'l Rè di Fraucia la notte si partì tacitamente per la Francia. Il Guicciard. lib. e'l Giouio al lib. pur. 2.

Vento contrario.

VICENZO Capello, hauendo congiunte l'armi co'l Prencipe Doria, & menate l'armate nel mar Ionio, nacque ne' nostri tãto desiderio di cõbattere, & ne' Barbari tanta paura, che Barbarossa Capitano de' Turchi, hauẽdo veduta la nostra armata, serratosi nel golfo di Larta, si credeua, che punto nõ fosse per douere vscire di quelle foci strette, lequali sono à Nicopoli, c'hoggi si chiama la Preuesa. Perciochè egli non haueua più che ottãta galee, & quaranta fuste; & l'accortissimo Corsaro, il qual conosceua molto bene le sue forze, temeua grandemente de' nauigli grossi de' nostri, iquali erano forniti di grosse artigliarie. Stettero i nostri grã pezza ondeggiando in vari pẽsieri di quel che douessero fare, & alla fine il Capello dirizzò l'armata al capo di S. Maura, pẽsando ò, che Barbarossa, sarebbe uscito dello stretto, & gli haurebbe dato occasione d'attaccar la battaglia, ò se pur si fosse stato, & non fosse

voluto

voluto vscir del golfo come occupato dalla paura, haurebbe perduta tutta l'antica riputatione della gloria nauale, & così egli, poi c'haueße presa l'Isola di Leucade, sarebbe disceso à Lepanto, & haurebbe messo à ferro, & fuoco tutto'l golfo da man destra, & sinistra. Ma per gran segno, il vento, che gli era fauoreuole à nauigare, si restò di soffiare talmente, che le vele, lequali erano già pienissimamente gonfie, dieder più, & tacque tanta bonaccia, che se voleuano vsar le galee, neceßariamente s'haueuano da lasciare le naui, lequali non si poteuano mouere. Per questo improuiso caso, si come il Doria, e'l Capello si turbarono grandemente, così Barbarossa non mancò alla sua occasione, & con marauigliosa prestezza menò l'armata fuor dello stretto; & la prima cosa che fece, prese la sinistra riua, volgendo le poppe verso terra, accioche se il nemico gli haueße dato qualche stretta, hauesse potuto combattere dalla riua, & dalle naui non essendo per fare maggior perdita, che delle naui saluando le ciurme e i soldati. Ma veggendo egli, che i nostri impediti dalla nouità della bonaccia, che s'era leuata, & poueri affatto di consiglio, s'andauano aggirando con l'armata delle naui grosse, nè sapeuano risoluersi di combattere, dirizzandogli contra la furia dell'armata sua gli spinse addosso. Per questa cagione fu combattuto quel giorno molto infelicemente, e con tanto disordine, che i nostri senza hauer fatta alcuna proua, messi in rotta, si diedero à fuggire. Il Giouio.

Bonaccia nociua.

GIO. TOMASO Costanzo, nella famosa guerra di Selim Rè de i Turchi contro Vinitiani fu creato Colonello, con carico di condurre sotto la sua scorta vna naue di soldati à Corfù, ch'all'hor minacciata da lungi, e d'appresso dalle forze Turchesche, staua per esser combattuta da eße. Si pose il giouane in punto, ma in mal punto: perche i Turchi, che dalla Valona, da S. Maura, & dalle fauci di Lepanto le teneuano vigilantissime spie, non volendo che giugnesse à patto alcuno in Corfù, le spinsero incontro tutta l'armata apparecchiata al cõbattere insieme con tutta l'armata Vinitiana. L'assieparono d'ogni intorno i Turchi, co' quali parue, che lega facesse il mare; ch'in vn subito si rimase in così placido calmo (onde la naue non si potea girare, e con le sue volte difendere, e trauagliar i nemici) come oglio in suo vaso. Vide l'animoso Costanzo chiusa ogni strada, scarso ogni scampo, & conuenire, ò vilmente arrendersi, ò virilmente combattere, & à tutti i suoi lo fece vedere. Indi postosi in difesa (combattè valorosamente, e potea vincer vn'altra naue, vincerne due, vincerne dieci, e venti, ma dal gran numero rimase non vinta, ma inuolta, carica, e soffocata. Vndici hore contro tanta furia, che sempre abbondaua più fresca, con tanto disauantaggio, in vn mar di marmo, in un'aere di ferro, con perdita di dugento e cinque de' nostri, & d'ottocento de' Turchi, pugnò il coraggioso legno, & al fin restò preso. Fu fatto prigion il Costanzo, & giunto à Costantinopoli, dopò molte lusinghe per farlo rinegare, ueduto'l più fermo che mai gli prescrisse il Turco il giorno in cui douesse lasciare, ò la fede Christiana,

Battaglia nauale fra il Cost. e Turchi.

ò la vita. Giunto il giorno, nè volendo il primo partito accettare, aspettaua con animo inuitto il secondo, quando il Turco, temprata la sua rabbia, no'l fece vccidere, ma circoncidere per forza. Richiesto poscia in gratia da' Prencipi Christiani, fu lasciato libero, & andò in Fiandra à militare sotto le insegne d'Alessandro Prencipe di Parma; doue finalmente d'vna archibugiata morì. Raccolto da l'Oratione, che il Cieco d'Adria nella sua morte fece.

Timidi, Pusillanimi, & Codardi. Cap. XXXIIII.

Lepre simbolo di timidezza.

COSTVMAVANO gli antichi, nel dipingere l'altrui natura, ò genio mirabilmente accorti; di figurare il timido con la Lepre, animale sopra gli altri pauidissimo; perche sapeuan bene, che si ritrouauano certi huomini al mondo sempre tremanti, stupidi d'intelletto, & mezi perduti. Di quì è, che leggiamo in Dionigi Alicarnasseo, & in Valerio Massimo, che i Persiani presero à molto cattiuo segno, che vna Lepre passasse di mezo all'essercito numeroso di Serse, come indicio, che non altrimenti si doueße portare quella hoste grandissima, che timida, & fuggente Lepre. Et non procede da altro, che la vita di alcuni, che hanno paura della loro stessa ombra, si dice esser vita da Lepri. Ma spreße molto bene la natura di costoro vile, & sciocca, il Poeta Ouidio nel terzo delle sue Metamorfosi, oue descrisse il Timore.

Segue

Segue il timore, è stà sempre in paura,
Và sbigottito, timido, e dimesso,
E intento mira, e pon per tutto cura.
Và muto, e non si fida di se stesso,
Vuol tal volta parlar; nè s'assicura
Se parla, al fin col dir basso, & humile,
Mostra l'animo suo meschino, e vile.

ARTEMONE Greco, fu tanto per natura timido, che ogni foglia d'albero mossa dal vento gli metteua paura; la onde non è marauiglia se si legge, ch'ei stette molto tempo fra due mura senza proposito serrato in casa, facendosi tener da due seruitori vno scudo di ferro sopra'l capo di continouo, acciochе danno alcuno di sopra uia non gli accadesse: & è il bello; che quando tal volta vsciua di casa per forza, si faceua portare in vna Lettica con vn tetto di sopra gentilmente accomodato, per la gran paura, c'haueua. Nè per altro si guardaua tanto con diligenza dalle ruine di sopra, se non perche gli era stato accennato da vno Indouino, che gli era minacciato rouina di sopra. Questi si fattamente paurosi, & timidi, non hanno (dice Alessandro) luogo, nè sito sì forte, per arte, ò per natura da ricouerarsi, che vaglia per tenerli sicuri. Non armeriano costoro, (dice il prouerbio vulgare) tutte l'armi di Brescia. Diogeniano Autore.

Essempio notabile.

ARCHILOCO Poeta Greco, fu da Lacedemoni meritamente cacciato della Città loro, come vilissimo poltrone, c'haurebbe ageuolmente potuto corrompere col suo dire, & scriuere l'animo generoso de' giouani, percioclochе scriuendosi haueua lasciato scapar della penna; che meglio era gettare lo scudo, che metterſi al risco di morire. Detto, ch'era il rouescio del precetto ò ricordo, che dauano i Romani alla giouentù; Aut cum hoc, aut in hoc, *significando che doueßero hauere in memoria, ò di tornar con lo scudo da la battaglia, ò morendo esser portati dentro di eßo. Plutarco.*

Cõsiglio di gettare lo scudo, e saluar la pelle

TEAGENE fù tanto superstitiosamente pauroso, che si teneua sempre in casa la statua della Dea Ecate, dalla quale gli daua il demonio per ordinario risposta, nè metteua mai il pie fuori di casa, che prima non si haueſse consultato con la Dea di quello che doueua fare, & dire; che però il Diauolo nel condusse a mal fine. Il Pierio.

Vita di pauroso.

I POPOLI Gynnosofanti, habitatori di vna parte della Libia, haueuano la natura cosi pauida, & morta, che fuggiuano lo incontro di ciascuno, & non poteuano indursi à stare in consortio con huomo del mondo, parendo loro d'eßer miseri affatto, quando erano in compagnia d'altri. Filostrato.

Seluatichi.

PISANDRO pur Greco, sempre incaminando per la strada, si soleua volger indietro, & mirar da ogni banda, per paura d'incontrarsi nella sua anima, & di fare con essa lei vn strano duello.

CLEARCO Tiranno di Ponto, tanta paura haueua d'esser' vcciso di notte, ch'egli soleua, à guisa di serpe, dormire rinchiuso in vna cassa, & Ari-

Vita cō sospetto. *stotimo Argiuo con tal timore dormiua con vna sua amica in letto, ch'egli si haueа fatto in casa sopra di vn tauolato porre, oue non si poteua montare se nō con scala, posta, & leuata dalla madre della fanciulla. Plutarco.*

Paura di barbieri. *DIONISIO Tiranno andò tanto innanzi, per paura di tossico, & di ferro, che guardandosi sopra'l tutto da gli rasoi, & dalle forbici de' barbieri, toglieua egli stesso i viui carboni, & si abbrucciaua i capelli. Anzi che insegnò quest'arte alle sue figliuole, accioche potessero co' carboni accesi torgli i capelli.*

Viltà. *PERSEO Rè di Macedonia, hauendo perduto il Reame, & veggendosi abbandonato da' suoi, si gettò paurosamente con animo non punto reale a' piedi di Paolo Emilio Console à dimandargli la vita, cosa che fece stupire il vincitor istesso, per se benigno, & clemente. Valerio.*

Vigliacco. *CLEONIMO Greco in vna battaglia, nel bel mezo del menar le mani, si ricordò del parere di Archiloco;* Satius est clypeum abijcere, quam interire; *& veggendo, che, se staua saldo in ordinanza, fora in pericolo del ventre, gettò lo scudo in mallora, e in vece di adoprar le mani, cominciò à seruirsi molto ben de' piedi, & fuggire. Aristofane.*

Augurio. *ARISTODEMO Rè de' Messeniesi, essendo in guerra contro i sudditi suoi, & vrlando certi cani in guisa de lupi, nacque dell'erba di dente di cane intorno al suo priuato altare: & intendendo da gl'indouini ciò esser cattiuo augurio, & presaggio, impresse l'animo suo di paura tale, che da se medesimo si vccise. Plutarco.*

Bella risolutione p nō andare alla guerra. *VATIENO cittadin di Roma, sentendo nella piazza publica à toccar tamburo, per scriuer soldati per la guerra Italica, per tema di esserne sforzato ad andarui, percioche poltronissimo era, si tagliò il dito grosso della man destra, accioche fosse conosciuto inhabile à maneggiar la spada, & à seruire nel mestiero dell'armi. Ma non gli andò fatto cotal suo auiso, perche conosciuto al bollo per quel codardo, ch'egli era, non restaron di metterlo nelle prime file, doue lasciò la vita, come guiderdone della sua pusillanimità.*

Agamennone. *Ma non haurebbe già fatto così Agamennone, che per non tener di cotal semenza nel suo essercito, permise ad vn ricco codardo il non andar personalmente alla guerra, per vn buon cauallo, che gli donò, in che certo egli hebbe assai buona ragione; percioche l'huomo timido nuoce molto più, che non gioua, così nella guerra, come in ogn'altra buona, & virtuosa operatione.*

Finto stroppiato p nō gir in guerra. *ARISTOGITONE Ateniese, fù vn certo brauo in credenza, che la tagliaua alla presenza di questo, e di quello, & haueua sempre Ercole, & Marte per la bocca; nè mai parlaua di altro, che di guerra, & d'armi, con tutto che codardo sopra ogn'altro fosse. Vn giorno dunque, che si scriueuano soldati contro le città nemiche, mentre da tutte le bande accorreuano i giouani, & i veterani à consignarsi à Capitanij; egli pur comparue in piazza, ma con vn ginocchio fasciato stretto, auolto da molti stracci, facendo sembiante di esser zoppo, infermo, & non atto à combattere, oltre che portaua*

taua un bastoncello in mano per segno di appoggiaruisi. Foccione però accortissimo non men, che valoroso Capitano, dato d'occhio al solenne poltrone, imaginatosi che'l suo zoppicare fosse, si come era, finto, lo aditò a gli altri con questo dire. Vedete Ateniesi, che il vostro Aristogitone s'è fatto zoppo. Plutarco.

TAVREA Campano fece questa proua, che venuto à parole con Claudio Asello soldato Romano, brauando, & minacciando come vn Marte lo sfidò à combattere fuori di porta Capena. Il giorno del duello vi si adunò gran numero di gente, pensando di veder qualche gran prodezza, ma non prima vide Taurea il nemico in faccia, che spronato fortemente il cauallo, si fuggì paurosamente; & si volgeua sempre à dietro, per tema della morte, non stimando di mettersi la corona dell'opprobrio, per saluar le budella. Suetonio.

Bel tratto di codardo.

ESSEMPI MODERNI.

ZABVT di Gezra Moro, è venuto à notitia de' nostri per vn solenne codardo, vile & inetto in ogni sorte di opera da huomo, percioche cotali huomini non possono star alla lunga coperti, che qualche bel saggio di timidezza non diano, e in fatti, e in parole. Ben si conobbe presto la moneta, che però era secondo vn vecchio prouerbo di Barberia, chiamato Leone d'Agla: & qui raccontò vno stupore. Sono nelle campagne d'Agla molti Leoni, ma di tanto vile natura, che sino i fanciulli gridando gli fanno paura, & mettongli in fuga; & di qui nacque il dire, quando si vede vn poltroncione ne far parole da brauo; tu sei valente come i Leoni d'Agla, a' quali i Vitelli mangian la coda. Gio. Leoni Africani.

Leone di Agla, prouerbio.

I. Piccicamorti in Milano, l'anno 1577. hebber à morire di paura, per questo caso, ch'essendo vn barbiero ilqual medicaua gli apestati delle Capanne, dopò l'hauer per molto tempo essercitato la sua arte, restato anche egli si come à tutti pareua morto, & però posto nella fossa de gli altri morti; quando egli vi era stato per ventiquattro hore, allo stramazzargli addosso altri corpi morti, si risuegliò, & leuatosi in piedi gli mise in fuga tutti, che pareua c'hauessero le furie dietro. Costui si risanò, & ritornò ad essercitar nella Città il suo mestiero. Paulo Bisciol.

Successo di uno riputato morto.

GIOVANNI da Iaem, huomo che si era ritrouato in molte battaglie, ma non già per maneggiar la spada, che non era sua professione; ritrouandosi nel Galeone detto S. Matteo sotto la cura del Marchese di S. Croce, Generale dell'armata Spagnuola all'Isole Terziere, & essendosi al tempo del combatter posto sotto l'vltima coperta del Galeone, sentendo tante trombe, e rompendogli lo vdito gli tanti artificij di fuoco, che i Francesi gettauano, & l'archibugeria, e'l danno dell'artiglieria, che durò per cinque hore, senza eßer in parte alcuna trouato offeso, morì solo di spauento, che fu gran cosa. Girolamo de' Franchi.

Morto al strepito di bombarde.

VN

Atto disõma vigliacheria.

VN Caualier, ch'eßercitaua vna vecchia nemistà con vn'altro, perche conosceua l'auuersario in tutti i conti più valoroso, & ardito, come codardo, nõ ardiua, ancora che fosse stato ingiuriato nell'honore, venir seco in alcun modo a contesa, solo andaua pensando ogn'hor nel suo maluagio cuore di fare senza suo risco, danno al nemico. Al pensiero seguì l'effetto, ch'assalì con più di quarant'huomini di mal affare il leal Caualiere, & in poc'hora il ridusse in suo potere, perch'egli non era prouisto per cotal assalto, nè più di quattro, ò cinque compagni con esso lui haueua. Il fellone, preso per la briglia il cauallo dell'inimico gli disse; Caualier tu sei morto. Alche non rispose altro il meschino, se non, & ciò mi pesa molto. Gli diße allhora il codardo; tu hai delle due cose à far l'vna, o morire, o campando sottoscriuere di man tua la presente carta. Contentoßi il gentil'huomo, ancora che sforzatamente di far quella scritta, che voleua, per laquale confessaua tutte le proue fatte da lui à singolar battaglia esser state per opera di demonij, & che non erano seguite per vero valore, ma era il suo animo, come foße stato libero di chiamarlo a battaglia. Ma fatto ch'egli hebbe, & sottoscritto il tutto, lo scelerato Caualiere riuolto uerso di lui, gl'hebbe à dire; perche non m'era aßai priuarti della vita, hò cercato con questo modo leuarti in vn medesimo tempo la uita, & l'honore, & l'anima ancora, & in subito gli furono tutti adosso, & l'amazzarono. Il Doni.

La vita posta auanti l'honore.

ERA vn cert'huomo per fare alle coltellate; e perche conobbe, che'l nimico più valeua di lui, che gli haurebbe dato il mal'anno, non aspettò, che la gente si mettesse in mezzo, ma si cacciò subito à fuggire. Hora vn dì ragionando costui con alcuni suoi conoscenti, perche quelli gli rimproueranno quest'atto vituperoso, egli disse; e non è egli meglio per me, che si dica, quì fuggì il tale poltrone, che si dicesse, quì fu ammazzato vn valent'huomo. Tomaso Costo.

Belle parole di codardo.

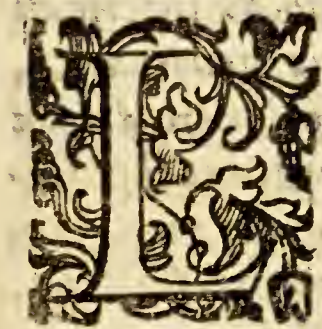
VN Valentiano il buon parentado, più tosto per parer simile à suoi maggiori, c'haueuano fatto i lor giorni in guerra, & per schifar il dishonore, che per voglia, o per cuore che si sentiße, andò alla guerra di Granata con vn Capitano già stretto amico di suo padre. Douendosi dunque fare la mattina vn'importante fattione, gli disse la sera, che si apparecchiaße di mostrar di non tralignare dal padre, & egli; Ecci disse pericolo? ah soggiunse il Capitano, coteste son parole da codardo, e tuo padre non fece così, che spese trent'anni alla guerra, francamente adoprandosi. E però, disse il giouane, se mio padre andò trent'anni continoui alla guerra, e non vi morì, perche volete voi, ch'io alla bella prima metta la vita mia à risco?

Lo stesso.

DELLA

DELLA OFFICINA ISTORICA DI GIO. FELICE ASTOLFI,

LIBRO SECONDO.

Vccisori di se stessi, antichi, & moderni, & cause, che à ciò gli spinsero. Cap. I.

LE fanciulle de' Milesij furono vna volta occupate da tale folia, che senz'alcun rispetto, tutte ad vna ad vna (quasi condotteui da vna secreta forza) s'impiccauano per la gola: nè giouauano essortationi di padri, lagrime di madri, o ricordi de' parenti. Alla fine trouandosi i Milesi nel Senato, per cõsultare intorno a cotal fatto, si leuò sù vn'huomo di loro giudiciosissimo, & ricordò (che fù poi approuato da tutti,) che si mettesse legge, che se perauentura queste pazzarelle perseuerassero in cotal pazzia, fossero immantinente morte, ispogliate, & lasciate ignude in publico, à vergognoso spettacolo. Il qual decreto pose tanto terrore à tutte l'altre, che si tolsero ageuolmente di quell'humore; valendo più appresso di esse, come donne ingenue, il riguardo dell'honestà, che della pazzia. Georgio Gemisto, & Plutarco.

Accidente strano.

VVLTEIO

Soldati Opitergini, e lor valore.

VVLTEIO Opitergino, Capitano famosissimo per virtù di guerra, & per indomita fortezza d'animo martiale, viuerà sempre nella memoria de' mortali per la fede, & costanza, ch'ei mostrò, veramente singolare, in tempo delle guerre ciuili, fauoreggiando Cesare contro Pompeo. Costui dunque Cittadino d'Opitergio, hoggi Vderzo, al tempo, che non pur città era, ma tra quelle della Marca Triuigiana nobilissima, bollendo si può dire il mondo tutto di romori di guerra, tra quei due capi Romani; hauendosi accostato con Cesare, gli andò con presso à mille soldati del fiore d'Opitergio in aiuto, & si collegò con l'armata, che guidaua C. Antonio Legato. Di quei giorni dunque essendosi incõtrate le due armate nella Schiauonia, fu attaccato vn'aspro fatto d'arme, doue, perche fu combattuto tutto'l giorno con ostinato valore, prima tramontò il Sole, che i soldati Opitergini, essendo il resto de' compagni ò presi, ò morti, volessero à Pompeiani arrendersi. La notte dunque, che diuise così cruda tenzone, trouandosi il valorosi Vulteio da ogni lato assiepato da' vascelli nimici, da' quali era sicuro al mattino di douer esser non vinto, ma soprafatto; egli si pose in mezo à suoi, che collauano sangue per le date, & riceuute ferite, & dopò l'hauer mostrato, con vehemente oratione la grandezza del pericolo, persuase loro, più tosto che arrendersi, ad ammazzarsi tra loro; & così fecero. Miserabile spettacolo saria stato, vedere l'vno contro l'altro leuarsi, e torsi la vita; ma di questo furono almeno contenti, che la mattina i nemici doueuano, (saliti che fossero nella naue vuota di difensori) ageuolmente accorgersi, che gli Opitergini non ad esser vinti, ma erano a vincere auezzi.

Forza dell'eloquēza

VCINIO Macro Senator grauissimo, essendo chiamato à Roma à render ragione di vn suo maneggio; perche intese Cicerone essergli forte contrario, temendo di quell'aureo pelago d'eloquenza, e pur perche la conscienza lo rimordeua di ciò, che gli ueniua apposto, ad alta traue per la gola si appicò, & così uenne à torsi dalle meritate pene. Valerio Massimo.

Vmor bestiale.

CALANO Filosofo de gli Indi, rifiutando gli altri compagni di seguir Alessandro, che ne gli richiudeua: solo con esso lui andò, & infermando nella Persia, nè sendo più stato ammalato, non si lasciaua gouernare, ma dimostrando graue pentimento di hauer lasciato il uiuer primiero, diceua ad Alessandro; Emmi meglio il morire, che mutar in parte alcuna il passato modo di uiuere. Veggendo per tanto il Rè di non poterlo tener uiuo, concesse, che si come haueua ordinato Calano, si componesse una catasta di secche legna: doue il dì, che il Barbaro haueua disegnato, ue'l fece accompagnare con incensi, & funebre pompa. Innanzi, che si gettasse nel fuoco, gli dimandò Alessandro, se uoleua raccommandargli cosa alcuna, & egli; Nulla disse, perche in breue io ti uedrò, & indi a poco morì anche Alessandro. Ariano Istor.

Infiniti guai delle Signorie.

MONIMA di Mileto, & Veronica di Scio, amendue moglieri del Rè Mitridate, intesa da Bocchide Eunuco la morte di lui miserabile, p disperate

si get-

si gettarono in braccio della morte. Monima prima, della Corona si fece un laccio per appiccarsi, ma quella essendosi per lo gran peso rotta; O essecrando Diadema disse, di cui ne anco in questo crudo modo seruire mi posso; onde si fece da Bocchide dar morte. Veronica poscia beuè vna tazza di veleno, il quale facendo con sua strema angoscia l'operatione, & allungandole troppo l'vscir di vita, pur si diede con l'aiuto dell'Eunuco la morte. Plutarco.

CALVSE di Lico figliuola, huomo, che con efferata crudeltà soleua dare gli hospiti suoi à mangiar à cani, saluò con astutia Diomede giouane, che pur allora ritornaua dalla guerra Troiana. Egli poiche il di lei amore, per più giorni goduto si hebbe, ingratißimo la donna abbandonò, di che pres'ella tãto sdegno, che poco pensando al resto, disperata per la gola si appiccò. Volater.

Al male segue il pentimento.

LVCRETIA fanciulla, singular splendore della castità Romana, di mal cuore sopportando, che dal vituperoso Tiranno Tarquinio il minore, stato le fosse il purissimo fiore della sua pudicitia guasto, si vccise sù gl'occhi non pur de' parenti, ma di tutto'l popolo, hauendo prima con calde preghiere essortati, & animati tutti, ad una cotanta sceleggine vendicare, & à scuoterfersi l'indegno giogo della possanza reale dalle spalle, si come fu molto bene atteso. Liuio.

Casta.

LVCRETIO Poeta, essendo in età di quarant'anni, per vna beuanda amatoria, datagli da vna sua amica fattuchiera à tanto furor false, che à se medesimo ogn'hor ingiuria faceua. Anzi, che da quell'hora in poi andò vie più impazzendo di sorte, che se non haueße hauuto qualche lucido interuallo dalle sue pazzie, non haurebbe potuto l'animo à far versi applicare. Per fine lascioßi sopra di vna spada cadere, & restò morto immantenente. Il Politia.

Poeta impazzito.

M. BRVTO vno di quei, che Cesare con ventitre ferite tolsero dal mondo, poscia che si vide ne' campi Filippici rotto da Augusto, & da Antonio, disperatissimo delle cose sue, se stesso, con vn cotal poco di aiuto di Stratone Retorico suo familiare, vccise per non venir viuo nelle mani del vincitore, dalquale era sicuro di hauer esser crudelmẽte stracciato, & morto. Trãquillo.

Vccisor di Cesare.

PORTIA di Catone figliuola, non prima sentì l'amara nuoua della rotta, & rouina de' Pompeiani nella Farsaglia, & della morte del valoroso padre, che richiese i suoi di vn'arma, per cauarsi di vita. I parenti contrastauano per non dargliela, & la voleuano con ogni arte di consolatione serbar in vita; ma la disperata giouane si cacciò giù per la gola ardenti carboni, & morendo gorgogliò.

Vogliosa di morire.

I nunc, & ferrum turba molesta nega.

Martiale.

C. CASSIO, poich'hebbe Cesare trucidato, guerreggiando con Antonio & con Augusto, unì l'essercito suo con le forze di Bruto; ma ueduti rotti, & isbaragliati i suoi tostamente si fece larga ferita nel petto, con quella istessa arma, c'haueua già al Dittatore tolta la uita: o pur com'altri dicono, si fece da Pindaro suo Liberto ferire, come pare, c'affermi il Giouiano, oue scrisse. Poteua Cassio, tutto che fosse morto Bruto, rifare l'essercito, nè doueua con sì frettoloso, & disperato consiglio farsi dal suo seruidore amazzare.

Disperato.

MARC-

Pazzie d'amore.

MARC'ANTONIO, vdito per ingannevole, & falso rumore, Cleopatra sua hauere questa vita lasciata, non tanto per lo souerchio amore, che le portaua, quanto per la somma disperatione in che ei vide le cose sue, si cacciò la spada nel petto. A questo, che Plutarco riferisce, Orosio v'aggiunse, che ferì se stesso Antonio, & che così mezano tra la morte, & la vita fù alla Reina Cleopatra nel sepolcro, doue certa di morirui s'era acconcia, portato.

Morso d'Aspe.

CLEOPATRA, morto l'amico Antonio, non prima odorò, che dal vincitore Augusto ne fosse per lo trionfo serbata, che per quella ignominia schifare, si fè mordere il braccio ad vn' Aspide: & queste serpi fecer restar vana ogn'arte & ogn'industria di Cesare, adoprata per farla con rimedij risuegliare. Anche i Psilli gettarono via il tempo nel succhiarle la morsicatura, tanto fu il tossico acuto, & presto. Plutarco scriue, che costei serbaua il veleno tra le chiome in una lametta d'oro, & che (fauelasse pur chi si voleße di Aspidi) non le si vide però il braccio gonfio o nero, nè altro segno di tossico per lo corpo, & molto meno ci fu, chi d'hauer le serpi vedute affermasse. Ben le furono dice vn'altro, due segnaletti osseruati, ò due punture nel braccio come di pulce, ben umidette, ma leggiermente stampate. A queste diè Cesare compiuta fede, che però ne fece la di lei imagine dipingere cō l'Aspide al braccio appiccata, & di questa foggia nel trionfo la portò; quale Propertio d'hauerla con gli occhi proprij veduta, pare ch'affermi, oue dice.

Propertio

Bracchia spectaui, sacris admorsa colubris.

Ancelle.

NEERA, & Carmione ancelle di Cleopatra, hauendone lo corpo a pie di steso della morta Signora, & Reina, mentre ancora nel sepolcro erano così viue rinchiuse, vennero in risolutione di non a lei sopraiuuere. O che dunque batteßero de' capi nelle mura, o che pure del sourauanzato ueleno gustassero, tanto è uero, eßer le misere state ritrouate, che la caduta corona alla morta Reina, anch'elle mal uiue in capo riponeuano, & che di là à poco morirono. Plutarco.

Animo di pagano.

CATONE Vticense per dolore di animo, che la parte di Pompeio, a cui fauoreggiaua, da Cesare, a cui staua contro, fosse stata superata, si condusse à morte, & dopò hauer letto due carte del Fedone di Platone, si lasciò sopra la spada cadere. Della cui morte essendone al uincitore rapportato, così fauellò; Io inuidiai alla gloria di Catone, & egli hà inuidiato alla mia. Et dicono, ch'in guisa fece cotal passaggio, ch'ei parue (per testimonio di Cicerone) che sopra ogni credere, si rallegrasse, d'hauere quella occasione trouata di morire. Lo stesso.

Vulgo adirato.

C. CARBONE, per esser stato perpetuo, e troppo acerbo nemico della fattion popolare in Roma, uenne a termine, che sicuro era di morte atrocissima, se con uolontaria morte non si fosse alle apparecchiate pene sottratto. Ma perche due Carboni sono mentouati nelle Istorie per eccellenti Oratori, stanno gli Autori in bilancia qual de' due fosse l'uccisore di se stesso.

Fattioso.

CRASSO di Crasso l'Oratore fratello, seguendo gagliardamente la fattione Mariana, fu d'improuiso da' suoi nimici circondato, & perdè affatto la

speranza

speranza di viuere, la onde per non cader nelle mani, di chi gl'haurebbe fatto prouare ogni martorio, co'l suo pugnale feritosi, fece alla sempiterna morte passaggio. Tullio.

Dolor di animo.

LICINIO Crasso Consule, essendo ito contro Aristonico d'Eumente figliuolo per debellarlo, quando con lagrimoso sguardo in un girare di occhio, vidde l'essercito suo dissipato, & rotto, & tanti de' suoi più cari distesi morti al piano, prouocossi contro un certo fiero, Barbaro, & si contentò di morire per le sue mani. Plutarco.

Timore.

APPIO Claudio Regilliano, hauendo empiamente fatto forza a Virginia di Virginio Centurione figliuola, perche à furia di popolo gli furon messe le mani adosso per cotanta insolenza uendicare, & indi à poco fu posto anche in stretta prigione, egli, che uidde le cose sue esser spacciate, precorse l'appachiato supplicio, col leuarsi da se medesimo del mondo. Liuio.

Ribelle.

DOLABELLA Cesariano, acerbissimo nemico à gl'interfettori di Cesare fece nella Siria con Cassio uarie battaglie, nelle quali dopò esser stato più uolte uincitore, una sol uolta, che restò uinto, & fugato, per dubbio di uenir nelle mani del nemico, che hauerebbe di lui ogni più cruda uendetta preso, si passò con una spada da banda à banda & morì.

Delicato ardito contro di se.

E. FIMERIA, cittadin Romano facinorosissimo, essendo entrato con genti armate nelle prouincie di Asia, fatto insolente per alcuni prosperi successi, si arrogò l'Imperiali insegne; ma profligato indi à poco da Silla intorno à Pergamo, & per fine abbandonato dal suo corrotto essercito, per somma disperatione delle sue cose, con vn pugnale si vccise. Tacito.

OTTONE Imperadore, quantunque tutta la sua vita fosse così delitiosamente vissuto, che ne giua oltre alle più vane donne, nondimeno il primo anno dell'Imperio parue, che in lui si destasse vn certo spirito Martiale; di sorte, che superato da Vitellio a Bebriaco, tra Cremona & Verona, hebbe ardimento di rifar nuouo essercito, & più del primo poderoso per contraporsegli, Prima però, che mouesse quell'hoste in battaglia, fatto compassioneuole del tanto sangue, che nella pugna spargere si doueua, & in oltre, recandosi à pensare, che i suoi fossero con cittadini, per non vedere cotanta strage, si passò con la spada il petto.

Martiale.

Damnauit multo saturum iam sanguine Martem.
Et fodit certa pectora nuda manu.

Opinione di Pagani, precorrer l'hora del morire, & recarlosi a loda.

Così dice l'Epigrammatista, & mette la sua morte in oltre a quella di Catone, facendone ragione da questo, che Catone s'vccise in Vtica, posciache vide tutta l'hoste sua rotta, & sbandata, ma Ottone buonissima forma d'essercito ancor'haueua, & quello, che più importa, gente, che molto lui suo Imperadore amaua; si che diede a chiaramente vedere, che solo per isparmio del sangue de' suoi, tolse volontario da questa luce bando.

Sic Cato dum viuit, sane vel Cæsare maior.
Dum moritur, nunquid maior Othone fuit?

LABIENO Poeta, stando intorno à vedere abbrucciare i suoi libri,

che

che per decreto publico doueuan in vn'hora medesima arder tutti, prese tanto dolore di quel fatto, che non volendo soprauiuere alle sue fatiche, si ammazzò da se stesso. Questo gli auenne per la troppa licenza, & mordacità del suo dire, che rese i suoi scritti, & libri degni del fuoco. Et, se i pagani erano così rigorosi nel fatto de' libri, che vsciuano in publico, molto à ragione si procede con qual si sia più sottile, & diligente essame, tra i Christiani, perche non escano in luce libri, o empi contro la religione, o mordaci contro la fame de' Prencipi, & di particolari, o contro i buoni costumi, come molto bene à ciò prouisto hanno i Pontefici, & i Prencipi, & in particolare la Repub. di Venetia.

Libri mordaci, abbrucciati da Pagani.

ADRIANO Imperadore, parte con minaccie, & parte con promesse sforzò vn certo Mastorre, di cui per lo suo gran cuore, & forza si seruiua nelle caccie, à torgli la vita. Anzi, che gli circonscisse vn luogo sotto la mamella manca, dimostratogli da Germogene medico, doue tantosto, che fu ferito, senza dolore (dicono) spirò. Et à questa volontaria morte lo trassero le incredibili angoscie, che prouaua per vna infermità della cotica, di che molti suoi antenati patito haueuano, & n'erano morti. Sesto Aurelio.

Infirmità.

SABINA Imperatrice, moglie dello stesso Adriano, fu spinta alla morte da vna somma disperatione, in che si vide per gli oltraggi, & stratij, che le faceua il marito indegnamente prouare, i quali stati sarieno à più vili famigli di stalla souerchi: di sorte, che la pouerella, non potendo sopportare quel crudo priuo d'vmanità, trouò modo di leuarsi dal mondo. Il medesimo Autore.

Portamenti rei di marito.

CATVLLO Luttatio Oratore, ilquale già stato era collega di Mario nel Consulato, & seco trionfato de' Cimbri haueua, poco indi, à tal miseria venne, che sendogli da Mario comandato, bisognò, che leuasse à se stesso la vita, si come fece cacciandosi viui carboni giù per la gola. Plutarco M. Lollio, sendo infamato di hauer riceuuto presenti, & denari da tutti i Rè di Oriente, & priuo perciò dell'amistà di Cesare, beuè il tossico. Plinio Proculeio beuè il gesso stemprato, & si leuò dal mondo per torsi vna infirmità, che grauissima prouaua, d'attorno. Porcio Latrone annoiato dalla febre doppia quartana, si leuò dal mondo. Messala Coruino Oratore, s'accorse non poter guarire di vna vlcere, che gli circondaua la bocca tutta, si lasciò morire di fame. Celio.

Miseria strema.

Lollio.

Proculeio.

Latrone.
Coruino.

LONGINO Legato di Adriano Imperadore, caduto negli aguati del Rè di Dacia, contro cui andaua, beuuto il veleno si tolse del numero de' viui. Dione. Floriano Imperatore, vdita la nuoua, che Probo Caualiere bellicoso fosse stato gridato Imper. si tagliò le vene, & morì. Giuliano creato Imperadore da l'essercito, quando s'accorse di hauer à prender l'armi contro tanti nemici cacciatosi il pugnale nel fianco, si gettò nel fuoco, & vi morì. Aurelio. Diocletiano beuè il veleno. Magnentio superato da Costanzo, fermata ad vna parete la spada, si trapassò il corpo; laqual nuoua intesa da Decentio suo fratello, si strinse il collo con un laccio. Pomponio Leto. Empe-

Disperati.
Floriano.
Giuliano.

Diocletiano.
Magnentio.

docle.

docle Siciliano Poeta per desio di gloria (che non gli andò però fatto) si gettò nelle fiamme d'Etna. In ardentis Æthnæ specum, intempesta se nocte deiecit, vt quum repente non apparuisset, abijsse ad Deos crederetur. *Lattantio, lib. de falsa Sapientia 3. cap. 18.*

Empedocle

ANNIBALE dubitando della fede prima del Rè Antioco, & poi di Prussia Rè di Bittinia, c'haueua riceuuto nuoue ambascierie da i Romani, si tolse speditamente dalle altrui mani con vn poco di veleno, che nello annello portaua. Asdrubale, essendo superato da Emiliano, si gettò con tutti i suoi figliuoli nel fuoco, & morì. Aristarco Grammatico Alessandrino, da cui quei tutti, che toccorno sopra di ogni cosa il naso, hanno preso il nome, molestato da l'Idropisia, in età di settanta due anni si tolse di vita, col stare quattro dì senza mangiare. Menippo auarissimo huomo, perduta certa parte del suo hauere, si appiccò per la gola. Laertio.

NICIA Capitano de gli Ateniesi à l'impresa di Siracusa, andando le cose della guerra tutte al rouerscio, ne fu con Demostene suo collega preso, & incarcerato, ma & l'vno, & l'altro si tolsero, con volontaria morte dal mondo. Temistocle Ateniese figliuolo di Nicocle essendone per inuidia da' suoi Cittadini spinto in bando, se n fuggì ad Artoserse, & quiui; perche si sentì da sommi beneficij astretto, a douerne con esercito contro la sua patria gire, per non render male per male alla patria, beuè più tosto il caldo sangue di toro, & morì. Sabellico.

Amor di Patria.

OMERO Prencipe de' Poeti, dicono, che fatto già vecchio, & essendo venuto con certi pescatori à ragionamento, perche non seppe loro vn certo Enimma sciorre, per vergogna si appiccasse: cosa che certamente io giudico fauolosa. Perciochè, non è credibile, che vn'huomo raro per giudicio, & per scienza, & di quasi tutte le cose espertissimo per così leggier cagione si leuasse di vita, & che scorno gli aueniua per non sapere vna friuola questione, & vn fanciullesco indouinello sciorre? anzi à prudenza si sarebbe recato, che non hauesse dato à questi tali orecchio. Plutarco.

Opinion indegna, del fine di Omero.

P. TERENTIO, hauendo perdute in mare cento e sette Comedie, ch'egli tra fatte, e tradotte dal Greco haueua, si gettò anch'egli in mare, & annegò. La qual cosa, quantunque appresso alcuni non troui fede, pure ha faccia di verità, se si considera, che molti per la perdita di pochi scudi, ò di robba si hanno tolti di vita; & che molto maggior passione, & affanno quelli prouano, che perduta hanno qualche lor fatica, sudore dell'età loro, veggendola in vn momento perdere. Est (dice il Rauisio) si periculum non fecisti Lector, insania, & rabies maior, quam vt fidem possit capere.

Perdita grauissima.

TEOSSENA donna di gran coraggio, trouandosi da ogni lato circondata in mare da molti vascelli nemici, che voleuano prenderla, perche vide l'onestà insieme con la vita perdute, si precipitò nel mare, dietro al marito, che il somigliante poco dinanzi fatto hauea. Cambise, & Zarì Sacerdoti di Diana, & grandi incantatori, essendo mandati al Vescouo Tau-

Pudica.

Maghi confusi.

rino à persuaderli l'adorare gli Idoli, perche si trouarono non hauer fatto con l'huomo di Dio profitto alcuno, per confusione della mal fornita impresa, si amazzarono l'vn l'altro. Marulo.

Zelo d'onore.

DIOSIPPO Ateniese, essendo accusato falsamente di hauerne in vn publico conuitto vna tazza d'oro innolata, nè potendo l'huomo di honore sopportare, che gli occhi di tutti in lui solo fossero riuolti, si cacciò il pugnal nel petto. Haueua egli nella corte di Macedonia in vn duello, vn valent'huomo di quel Regno vcciso, à vista del Rè, & di più, egli disarmato un'huomo uestito d'armi si haueua sotto à piedi tratto, ilche tutto gli fù di tanta inuidia cagione. Apollodoro Ateniese.

ESSEMPI MODERNI.

Effetto di nuidia.

PIETRO *dalle Vigne Capuano, & gran Leggista, grauissimo affanno sentendo del vedersi non pur sbancato della gratia di Federigo II. al quale prima amicissimo era, ma spinto in miserrimo bando, die tãto del capo nel muro, che s'amazzò, hauendole prima vn libro di Consolatione composto, che à lui misero disperato poco giouò. Eccellino Tiranno di Padoua, dopò lo hauere essercitate nelle da lui Signoreggiate Città, crudeltà inaudite, preso in guerra da' Collegati, così ferito, & medicato, à guisa di arrabbiata bestia si sfasciò, & allargò le ferite, & mandonne la disperata anima fuori. Dante, Velutello, & il Giouio.*

Tiran di Padoua.

Folle innamorato.

GALEAZZO Mantouano, suernando con gli altri soldati appresso Pauia, per compiacere vna fanciulla, che ardentemente amaua, hauendogli ella giocosamente commandato, che si gettasse nel fiume iui vicino, tanto fece immantinente, & annegò. Tiberio figliuolo di Brandolino Conte nobile & Capitan fortissimo, essendo stato preso da Francesco Sforza Duca di Milano, & posto in prigione, per non morire in publico, si passò la gola con vn manico di lucerna, & morì. Colonuccio.

Brãdolino.

Certi Giudei, che si trouauano prigioni in vitriaco, da esser morti per mano di giustitia, conciosiache persuaso hauessero a leprosi, che giuan mendicando di douere auelenare i pozzi, per non esser lieto spettacolo a gli altri nella publica piazza, elessero vno di loro, che giudicauano per lo migliore, & più santo, perche di sua mano desse la morte a tutti. Ma costui perche vecchio era, & di poca lena, volle in ciò vn gagliardo giouane per compagno. Or ponẽdo questi due le mani alla gola de gli altri, vno dopò l'altro si offeriuano alla morte, & la riceueuano soffocandosi. Il vecchio poi, con iterate preghiere fu dal giouane morto. Et questo sezzaio, non hauendo chi l'amazzasse, & essendo vago di morire, tanto si operò, che aperta vna finestrella altissima, attaccando vna fune alla traue, e datosi vna volta al collo si gettò fuori per moriere: ma rompendosi il laccio, cadè in una fossa, & si ruppe vna gamba. Quiui accorrendo le guardie, lo presero così difranto, & dietro allo hauerne da lui il successo inteso, ad un paio di forche l'appicarono. Paol. Emilio.

Bella contesa per morire.

VN Padouano, huomo d'arme di Scorpione da Lugo, hauendo rubbato di notte ad un medico del campo vna veste pauonazza, fu dallo sforza fatto con essa veste in dosso & con le mani legati menar per tutto il campo, onde fu molto deriso. A che seguì, che pensando al suo disonore, per non viuere in quella ignominia col pugnale si vccise. Collenuccio.

Di sonore

ANDREA Dandolo, Capitano di nouantacinque galere, combattendo in Dalmatia contro Genouesi, quantunque molto s'adoprasse, restò rotto, & prigione, con perdita di ottanta legni: & egli vinto dal dolore, tanto diè del capo nella galera dou'era prigione, che morte si diede. Sabellico.

Vinto dal duolo.

GIVLIA da Gazzuolo, figlia di un pouer huomo, ma giouane bellissima, essendo stata per forza violata da vn Cameriero di Lodouico Gonzaga, in vn campo di frumento, itasene a casa, & vestitasi di quelle vesti, che ne' festiui giorni portare soleua, dopò hauerne il successo alla sorella, & ad vna vecchia racconto, com'vn'altra Lugretia Romana, ma co'l ferro si vccise, ma per segno della perduta virginità, nell'acqua s'affogò del fiume Oglio. Corio.

Caso di Lugre rinoua to.

MATTEO Battioro, hauendosi maritato nel 1555. in una ben ricca donna in Venetia, essendone stato da una sfacciata donna affaturato, fatto per malia pazzo, la gola con una forbicetta si tagliò, & con le mani allargatosi la ferita, senza, che gli si potesse un menomo soccorso recare, si tolse del numero de' uiui. Luigi Contar.

Ammoliato.

FILIPPO Strozzi, d'ingegno erudito, & grato sopra modo a suoi Cittadini, essendo stato lungo tempo tenuto prigione prima da Aless. Vitelli, & poi da D. Antonio di Luna, mentr'egli cerca largamente donando di riscatarsi, il Duca Cosimo ottenne dallo Imper. di hauerlo nelle mani per essaminarlo sopra la morte del Duca Alessandro, & del Cardinal Ippolito: di che Filippo hauendo nuoua, per non esser costretto à sopportar graui supplici, & iscoprire i secreti con rouina de gli amici, s'accostò una spada alla gola, iui à sorte lasciata da un Spagnuolo guardiano della prigione, & con tutto il peso del corpo ui si appoggiò, & s'uccise. Et lasciò una scritta sù la tauola, dicente, che non hauendo egli saputo ben uiuere, posto haueua alle sue miserie fine. Giouio.

Morte per non iscoprire il secreto.

STARCATERO Gigante di marauigliose forze nel Settentrione, essendo inuecchiato nell'armi, perche si auisaua, che'l morire di uecchiaia, morte fosse non ad huomo valoroso diceuole, prouide à ciò in cotal guisa. Vsaua egli di portare adosso cento e venti libre d'oro prezzo à lui dato da vn gran Prencipe, perche vn suo nimico vccidesse, Quest'oro ei pensò, che non potesse meglio spenderſi, che in trouare persona, che vccidesse lui per tanto incontratosi in Atero huom nobilissimo, di cui già vcciso haueua il padre, l'essortò à douere la paterna vendetta sopra di lui fare, & promise dargli l'oro, che dal collo pendeua, se morte gli desse. Atero promise di tanto fare, & accettò la spada offertagli; ma Starcatero gli disse, che se quando gli hauesse mozzo il capo hauesse fatto vn salto, fra la sua testa, e'l bu-

Bel successo.

sto, non intendeua, che fosse à pena alcuna sottoposto. Ma, acciòche nel dare il colpo, per vederlo in faccia non temesse, piegò la testa. Atero gli la troncò, la quale essendo in terra caduta, prese in bocca vna zolla di terra, mostrando in quell'atto la fierezza dell'animo suo. Ma non gli serbò Atero la promessa di saltare tra'l capo, el busto, cosa che se fatta hauesse, non v'ha dubbio, che col tronco gli poteua cader adosso, & amazzarlo. Per relatione di Olao Magno, lib. 5.

ZEANGIR, & Mustafà furono di Solimano Imperatore de' Turchi figliuoli, l'vno, & l'altro virtuosi tanto, che pari non hebbero in quel legnaggio. Auenne à Mustafà, che doueua nello Impero succedere, che per frode di Rusten Basciá, & della Rossa gran Sultana, fu rotto con vna corda di arco il collo, sotto questo colore, che hauesse contro la vita del padre tramato. Zeangir dunque, che stato era da Solimano chiamato, perche il fratello così morto vedesse, quando à pena messo il pie destro nel padiglion reale, vide il corpo del carissimo fratello, giacere morto, & co'l viso tutto nero in terra, attonito restò. A color poscia, che gli diceuano, lui douersi rallegrare, hauendo nel gouerno, & nelle ricchezze di Mustafà a succedere, con annuuolate ciglia riuolto disse. Ah scelerato can traditore, non padre, ma fierissima bestia, goda pur egli cotesti tesori di Mustafà, & la sua prouincia; che s'egli è caduto nell'animo di fare vn così virtuoso giouane morire, che vn simile non ne haueua la casa Ottomana, io non voglio, che di me misero, & infelice gobbo prenda contento (Haueua questo Turco due gobbe innanzi al petto, & due dietro le spalle.) & questo detto tratto dal fodero il pugnale, che à lato haueua, se'l cacciò nel petto tra le due gobbe, & morì incontanente. Solimano poi, rauuedutosi dello errore di hauer fatto morire Mustafà, sincerato del tutto, acerbamente il maluagio Rustën punì, & l'orgoglio rintuzzò à l'arrabiata donna. Dalle lettere de' Prencipi.

Turco magnanimo.

VNA Gentildonna Greca alla presa di Nicosia, città del Reame di Cipri, essendo imbarcata in vn mediocre galeone con le più nobil donne Schiaue per menarle à Costantinopoli in dono al Gran Turco, aborrendo più la seruitù di quei cani, di quello che si amasse la vita propria, fece vn'atto degno di memoria; che accese à posta il fuoco nella munitione, & con la morte delle compagne, & de' nemici ch'erano sopra il legno, si tolse da se medesima del mondo, Giancarlo Saracino.

Risolutione per l'honore.

GVANAHATA Benechema fu cameriera di vn gran Cacique Indiano, chiamato Beuchio, che fu riputato da molto nelle maniere del gouerno, & nel componer Areiti, che sono versi alla loro vsanza, & è tanto dir Cacique quanto Signore di Stato. Or costei essendo il suo Signore morto, era per esser sepolta viua con molt'altre donne, se non vi si fossero trouati à caso in quel luogo dell'Isola Spagnuola, alcuni Religiosi di San Francesco, iquali giuano ammaestrando gli Indiani nella nostra fede, che con efficaci preghiere impetrarono, che vna sola fosse sepolta, perche

Viua col morto.

che non è possibile dir la grande opinione, che hãno di questi lor Cacique, che dopò morte vadino al Sole. Impedirono che l'altre fossero sepolte, ma non si puote grã trattener costei, che giouane, & bella era, che non volesse morendo fare al morto compagnia: & così portati seco tutti li suoi ornamenti, con un vaso d'acqua, & pane di Mahiz, & Iucca passò alla sempiterna morte. Da' libri del S. Don Pietromartire Milanese, del Consiglio dell'Indie.

VCCISORI di se stessi furono per la maggior parte gl'Indiani dell'Isola Spagnuola, iquali, doue che prima, quando furono discoperti da quel miracoloso ingegno dell'Almirante Cristoforo Colombo, che fu del 1492. erano circa vn million di persone tra huomini donne, & putti d'ogni età; in quarantatre anni, si può dire, che si annichilassero, percioche del 1535. non erano restati altri che cinqueceneo tra piccioli e grandi, che discesi fossero da quei primi, che v'rano. Le cagioni di questo scemamento furono, che gl'Indiani or sotto vn Gouernatore, or sotto d'un altro furono faticati, molto peggio ch'asini in cauar oro; tanto ch'i miseri ridotti in così aspra, e dura seruitù mo riuano cento fiate à l'hora. Le minere erano assai ricche, donde aueniua, che l'auaritia de' Spagnuoli insatiabile, trauagliaua eccessiuamente quella gẽte non auezza à fatica, ma à l'otio, al mangiare, & al dormire, & à passar la lor vita à guisa d'animali senza ragione. Alcuni (che furono più che molti) non si curauano di dar loro à mangiare quanto si conueniua, ma pensando che fossero huomini di acciaio, gli caccianano à forza in mezo i à fiumi, à seccare, à cauare, à portare, & à tutto ciò fare (che lor veniua in capricio. In risolutione queste genti per natura, come dicemo otiose, & vitiose, maninconiche, codarde, & vtilissime, in gran parte, per non si affaticare si ammazzauano, parte con ueleno, & parte con lo impiccarsi per loro stessi, che una cosa era compassioneuolissima. Dal 3. lib. cap. 6. della Gener. & Naturale Istor. dell'Indie.

Miserie de Indiani.

CVRTIETTO del Sambuco, uassallo già de' Colonnesi in Abruzzo, huomo audace al possibile, & disprezzatore di ogni più manifesto pericolo, quello che nel principio del Pontificato di Sisto Quinto hebbe ardimento, con uenticinque altri banditi di scorrer per tutta la campagna di Roma fin su le porte di quella Città; quello, che con tanto ardimento preso e riserrato in una camera della rocca di Trieste à uiua forza se ne liberò, l'anno 1585. finalmente preso un'altra uolta con i compagni, e posto con ferri à piedi in una fregata per condurlo al Papa (sollecito inuestigatore e punitore di simil aßassini) così com'era con le manette alle mani, si gettò in mare alla sproueduta cõ un compagno, nè giamai fu l'uno, nè l'altro ritrouato. Campana lib. 6.

Famoso bãdito.

VNA Donna nella città di Roma nel 1585. nel fine di Nouembre, ueggendo condurre à morire il marito, & il figliuolo, amendui cagionati di homicicio in persona potente, & sentendo le uoci de i meschini, che gridauano tuttauia, che moriuano à torto, con un figliuolino al collo, umilmente chiedendo mercè supplicaua il Senatore, che conosciuta meglio la causa di quegli infelici, uolesse soprasedere alquanto dall'essecution della giustitia. Ma nõ si

Caso compassioneuole.

mouendo egli punto alle lagrime, & alle preghiere di essa, fu cagion d'indur cotanto furore in quella meschina, che disperata, senza hauer riguardo all'eterno suo danno, si precipitò giù da vna finestra di quel palazzo insieme col misero fanciullino. Lo stesso Autore.

De' di nostri.

VNA Sposa di Vetralla l'anno 1593. vedutasi attorniata da vna scelerata compagnia di banditi, & assassini, che per forza erano entrati dentro, & haueuano in crudel guisa pur allora ammazzato lo sposo su gli occhi suoi, ella per saluar l'honestà, con destrezza si sbrigò dalle lor mani, & gittatasi giù da vn'alta finestra, lasciò più tosto à quel modo la vita. Campana lib. 13.

Morti insolite, & strane. Cap. II.

CORRE per varie guise l'huomo alla morte; & quasi, che poche sieno le sciagure nelle quali tutt'hor pone incauto il piede; auuien souente, che fattosi, con iniqua metamorfosi, l'vno à l'altro lupo, come dice colui nell' Asinaria di Plauto.

Lupus est homo homini.

Si Veggon le più strane, & inaudite sorti di tormenti, per far sentir la morte più à lungo, che fanno stremire chi vi pensa. Ma comunque si muoia l'huomo purche muoia innocente, può dir ardito con colui appresso lo stesso Comico. Dum ne ob malefacta pereo, parui æstumo.

Appiccato per i capelli.

FVGGIVASENE Absalone, ribelle figlio del Rè Dauide, dopò vna graue rotta del suo essercito, & era quà, & là portato, dalla furia di vn generoso cauallo, quando per sua disgratia, in passando per vna foresta, gli si auolsero le lunge chiome ad vna bassa quercia, & spiccatosi dalla sella del fuggente cauallo, ne rimase ad essa impiccato. Nè quiui anco sarebbe così tostamente morto, se vn soldato portatoui dalla sorte, non gli hauesse più volte passato il petto con una lancia. Da i libri de i Rè.

Morto giuocando con vn pero.

DRVSO figlio di Claudio Imperatore, & dell'impudica Messalina sua moglie, giocaua con un Pero in mano, e traendolo in alto faceua proua di riceuerlo nella bocca, che perciò teneua aperta. Trassello allo in sù più volte, & vna finalmente lo riceuè in guisa, che non potendo più, nè oltre nella golla passare, nè fuori vscire, nè restò miseramente suffocata, & morto. Suetonio nella vita di Claudio.

Morti in cenere bollente.

DARIO, non quello c'hebbe à fare tanti fatti d'arme con Alessandro Magno, ma vn'altro detto Oco per sopranome, volendo far morire sette persone della Persia, c'haueuano congiurato contro i Maghi, riempiè vna gran fossa di cenere accesa, & bollente, & aspettato che trouati fossero tutti a dormire, legatoli nelle mani, & ne i piedi, quiui gli fece porre, doue morirono. Plutarco nella vita di Pelop.

Per non poter dormire.

PERSEO Rè di Macedonia, fatto prigion da i Romani, dopò c'hebbe accom-

accompagnato in cõpassioneuol foggia, il trionfo di Paolo Emilio Cõsole, fu posto in vna prigion oscura, & quiui, perche due vi stauano a guardia per nõ lasciarlo dormire, in breue nè restò morto. Plutarco in quella d'Emilio.

PERILLO fu l'inuentore di quel tanto celebrato toro di bronzo, et lo fece con l'arte del suo ingegno tale, che s'huom viuo v'era inchiuso dentro, formaua la voce a guisa di toro. Fecelo per dar nell'vmore a Falari tirãno d'Agrigento, il quale tutto dì andauasi nuoui supplici imaginando per tormentar huomini. Fecelo con gran spesa di tempo, & egli primo il prouo, perche accesoui il fuoco d'ogni intorno, diede i mugghiti simili al toro, & entro moriuui. Altri dicono, che Cleombroto fu l'inuẽtore di quel toro, ma comunque si sia, ei riceuè la degna mercede dell'opra sua, secõdo quella legge allegata da Ouid.

Morto in vn toro di rame.

Non est lex æquior vlla,
Quam necis artificem, fraude perire sua.

Ouidio.

PROPERTIO sdegnosamente sopra Perillo in questo proposito quel verso scrisse.

Et gemere in Tauro, sæue Perille tuo.

E'l nostro Dante formò quella comparatione.

Come'l bue Sicilian, che mugghiò prima,
Col pianto di colui, & ciò fu detto,
Che l'hauea temperato con sua lima.

Propertio.

ANNIBALE Cartaginese non si vergognò, hauendo riceuuta sotto la sua fede certi confederati de' Romani, di fargli crudelmente morire in bagni caldißimi, si può dir di souerchio fuoco. Valerio de Perfidia. Liuio lib. 23. Apiano, & altri.

Dante.

Ne' bagni.

VIRIDIO, per quello c'habbiamo da M. Tullio, nell'oration contro Verre, fu rinchiuso in vna stanza piena di fuoco, ma il fumo di eßo, perche le legne erano verdi, gli chiuse di sorte il respirare, che gli conuenne morire. Alessandro imperator di Roma morì parimente per fumo. Lampridio. Catullo si cacciò i carbon accesi in gola. Apiano lib. 1.

Di fumo.

PORTIA figliuola di Catone, & moglie di Bruto, accorata per la morte del marito, e fece ogni sforzo per nõ sopravuiuergli, ma per quanta guardia le faceßero i suoi parenti, trouò finalmente vna nuoua foggia di morire, che si cacciò gli carboni accesi in gola, & morì. Valerio de amore coniugali.

Co i carboni in gola.

TIBERIO Imperatore, imparò vna foggia strana di tormẽtar huomini, & fu questa Pose ad vna abondante mensa certi, che far voleua morire, & fece apprestare de' buoni vini, c'hauesse Roma. Inebriolli tanto, che cadeuano ad ogni banda. Per fine rinchiuse loro con funicelle molto strettamente i meati dell'vrina, di sorte, che creppata la vessica perirono miseramente. Suetonio nella sua Vita.

Per nõ poter vrinare.

EMPEDOCLE Filosofo, desideroso di gloria, & di fama, hauẽdo liberata da grauissima infirmità vna donna d'Agrigento, & volendo perciò esser tenuto per vn Dio, andò a gettarsi nelle fiamme di Etna, accioche non trouandosi il corpo, foße creduto esser uolato in Cielo appresso Gioue. Tut-

Pazzo glorioso.

ta via il pazzo anche di questo rimase ingannato, perche i suoi calciari rigit tati dal fuoco indietro, manifestarono la sua vanità. Laertio.

Di riso.

ZEVSI Eracleote famosissimo pittore hauendo ritratta dal naturale vna vecchia bauosa, sdentata, brutta, & sgarbata, vn giorno considerandola si pose in vn riso tale, ch'egli mandò l'anima fuori. Pomponio.

morto per vna mosca.

ANTIOCO Epifane Rè dell'Asia hauendo regnato vndeci anni, morì a questo modo. Gli entrò vna mosca per entro le narici del naso, la quale a poco a poco gli deuorò la parte di dentro fino al ceruello. Filone.

Per veder vna fantasima.

DIONE Siracusano, parente stretto di Dionigio il tirãno, poco prima, ch'egli fosse assassinato da Clippo, stando vn giorno verso il tardo solo, & pensoso in camera, sentì vn gran rumore, & sù leuandosi perciò vedere che fosse, vidde vna donna vecchia di disusata grandezza, che parea propriamente vna furia dell'inferno, pulire, & nettare con vna scopa la casa: della qual strana visione ei prese tanto spauento, che per paura di non vederla più, volle, che gli amici suoi gli facessero di notte compagnia in casa. Nè troppo glie la fecero, che dimorando sù quella fantasia morì. Plutarco.

malmenato.

PIRRO quel gran condottiere d'esserciti essendo entrato vittorioso in vna città, & scorrendo quà e là col cauallo, vna pouera vecchia gettò sopra la testa del misero vna grossa tegola, di che restò talmente stordito, che ne perdè la briglia e'l sentimento. Vno poi della fattion contraria Zoppiro detto, cauatogli di testa l'elmo per mozzargliela, tanto spauento hebbe di lui, che per allora vn poco rispiraua, che in vece della gola, la bocca, & la barba tremandogli segaua. Plutarco.

Morto vomitando.

ATTILA Rè de gli Vnni, formidabile a tutto'l mondo, dopò vna cena abondantissima, carico di vino si coricò appresso la nuoua sposa, & perche la barca troppo era carica, non potendo regger il peso, proruppe in vn vomito impetuoso tanto, che non pur il cibo, e'l vino, ma l'anima istessa russando a guisa di porco, vomitò fuori. Pomp. Leto, Biondo lib. 12. & l'Egnatio ne gli Essempi.

Di uermi.

ERODE crudelissimo, poscia c'hebbe compiute quelle gran beccarie d'huomini & di bambini in particolare, che si sanno, occupato da incredibili dolori, venne a noia a se stesso, perciochè gli nasceuano da tutte le parti del corpo vermi, & gli vsciuano con tanto fetore, che nessuno si poteua stare appresso; & di questi dolori morì. Giosefo.

Supplicio vergognoso.

DOMITIO Imperatore, con inaudita sorte di supplicij fece morir gli huomini, perochè fatti lor cacciare sù per lo sedere tizzoni accesi, gli trasse a morte. Suetonio.

Per biscie nascenti.

FEREDICE seruo infermò di questo malore, che non vermi, ma biscie, & serpi del corpo in abondanza gli vsciuano, che ne fù condotto miseramente a morire. Plinio.

Sepolti viui in buoi morti.

MACRINO Imperatore, essendogli venuti per le mani due adulteri, fece in due buoi morti allora gli uiui huomini rinchiudere, & perche tagliate a buoi le teste haueua, die ad amendui occasione di vedersi, & di fauel-

nellarsi insieme, & cosi finalmente i uermi, che consumarono i buoi, consumarono, & condußero anche gli adulteri a morte. Capitolino.

AVRELIANO Imperatore fece ad un'altro adultero questa burla, che piegati due gran rami d'alberi a terra ad ogn'uno d'essi un piede del misero raccomandò, & lasciati poscia i rami ad alto, lo spartì in due pezzi. Questo supplicio strano, i Greci Disfendomena chiamano. Messia.

Squarciato tra due alberi.

AVIDIO uno de' trenta famosi tiranni, hauendo certi ribelli nelle mani, e uolendogli al tutto morti, s'imaginò questo supplicio per fargli mille uolte morire; fecegli tutti alla cima d'un grand'albero, o tronco legare, & sotto ui pose tante legne secche, che quando ui si appiccò il fuoco, il fumo solo bastò, ben con lungo martorio, a fargli morire.

Di fumo.

OTTAVIO, dopò hauer hauuto uittoria del compagno Lepido, fece impallare quanti suoi seruitori hebbe nelle mani, sorte di tormento per far morire huomini, che in uece della forca, & del solaio usano i Turchi per fargli huomini morire: & auuiene, che posto il palo sù per lo sedere, quando per la bocca non esce come per lo più succede, & che si rompe a' miseri il collo, ò che cresce per altra banda, stentando uiuano sin due, & tre giorni, si come ci è stato riferto. Dione, & il Sansouino.

Impallati come fanno hoggidì i Turchi.

VN Tedesco, ilquale tormentato era da una grauissima e lunghissima infirmità, uolendo al tutto sbrigarsi di questo mondo, s'imaginò di mangiare una spongia fritta nella frissora come il pesce, & spedirsene. Cosi fece, & auuenne in termine di poche hore, che crescendogli nel uentre la spongia, come desideraua il soffocò. Seneca Autore, nel cui tempo ciò succeße, & a' nostri tempi ueggo usarsi questo rimedio per far morire i cani.

Per ingiottir vna spongia.

ATTILIO Regulo, fatto prigion de' Cartaginesi, fu mandato a Roma da' nemici a trattar di riscattar la persona sua con molti giouani Cartaginesi ch'erano nelle mani di Romani: nè ciò hauendo uoluto impetrare, per non danneggiar la Repub. ritornò secondo la data fede nelle mani de' nemici, iquali in una botte tutta inchiodata, & con le punte per dentro il misero, & iui gli fecero finir la uita. Tullio, Plinio, Valerio, & Gellio.

In vna botte piena di chiodi.

COMA capo di assassini, condotto auanti al cospetto di Rutilio Consolé & essendo essaminato delle forze, & consigli de gli altri compagni suoi, chiese tempo di rihauersi un poco, & prender fiato. Cosi scopertosi'l capo, & postosi inginocchione, tanto ritenne il fiato, che tra le mani di quei, che lo guardauano terminò quietamente il fine della sua uita. Plinio.

Per ritener il fiato.

CHILONE Lacedemonio fatto uecchio, & padre di due figliuoli, morì di souerchia allegrezza hauendo trà le braccia un figliuolo, che ritornato era da' giuochi Olimpici coronato. Laertio.

Di giubilo.

LAODOMIA moglie di Protesilao, hauẽdo saputa la morte del caro marito, ucciso da Ettore, desiderò per alleuiar il dolore di ueder l'ombra morto il che impetrato, per malefico incãto, spirò nelle braccia di quello. Diodoro.

Abbracciando vn'ombra.

LARINO famigliare d'Aleßandro Imperatore, mostraua a molti d'hauere grande autorità appresso quello per impetrare gratia ad altrui, la onde riceue-

Mercante da fumo, morto.

riceueua premi senza meritarli: perloche Aleßandro il fece legare ad vn palo, & affogar dal fumo, che sotto li diede, facendo gridare al banditore.

Muoia di fumo, chi vendeua fumo. Bugati.

Caso marauiglioso.

ESCHILO Poeta, trouandosi nel Reame di Sicilia, vn giorno a l'vso de gl'huomini cogitabōdi, giuasene per vna bella pianura poetādo, et meditando; ma dopò lungo paßeggio, posandosi in quel luogo ameno in grēbo a l'erbe, auuenne, che vn'Aquila, laqual nel rostro una testudine haueua, guardādo in giù per uedere se trouaua saßo da lasciarlaui cader sopra, e spezzarla, perche uide il capo del Filosofo tutto bianco, & nudo di capelli, imaginò che un sasso fosse, & però lasciò cader la testudine sopra la testa, che gliela spezzò tutta con morte del Poeta. Il Politiano accennò a cotal morte, oue diße.

Il Politiano.

Æschylus aeriæ casu testudinis ictus.

ESSEMPI MODERNI.

Morto di allegrezza.

SINAN Bassà, primario all'hora appreßo il gran Turco, perduto haueua un figliuolo in una battaglia, & era rimasto prigion di Christiani, nè si sapeua presso cui fosse. Giaceuasene il pouero padre egro, & dolēte per questa perdita; & ecco d'improuiso per la giunta di Barbarossa a Costantinopoli, si uide menar il caro figliuolo innanzi, ilqual stato era cambiato con altri Schiaui Christiani: & ne prese tant'allegrezza, che in mezo a' cari abbracciamenti, & baci, soauemente spirò l'anima, paga, & contenta. Giouio. Lo stesso auuenne alla Zia del Cardano.

Scaricādo il ventre.

ARRIO Eresiarca, membro principalissimo della Sinagoga di Satana, dopò una lunga disputa, ch'ei fece contro la uera fede, gli uenne bisogno di scaricar il uentre, & per ciò fare ritirossi in disparte, ma lo puotero gli ascoltatori aspettare, che il misero con lo sterco anche l'anima scaricò. A tempo di Giuliano Apostata Imperatore. Pomponio Leto.

NAPPO Torriano Signor di Milano, soggiogò Pallazzuolo Castel del Bresciano, & altri Castelli, prese Lodi, & Vigeuene. Fece uarie beccarie di buomini, trouò diuersi supplicij per tormentargli, e finalmente hauendo più uolte rotti i fuorusciti Milanesi, fu combattendo con Otto Visconte fratello di Tebaldo preso, & fatto morire in una gabbia, doue mangiato da pidocchi, e dal lezzo morì a capo di dicinoue mesi. Corio.

In vna gabbia.

Caso doue il figlio impicca il padre.

VGO, e Tomaso, insieme con Nicolò, & Iacomo fuorusciti di Roma, i quali fauoriuano Benedetto da Luna Antipapa, contro Papa Benedetto nono, cōgiurarono insieme col Cōte di Fundi, persona di seguito, cōtro'l vero Papa. Costoro entrati vna notte del mese di Genaio 1400. dalla porta del Popolo, cō molti soldati andarono in Campidoglio, sperando, che al suono della cāpana, suonando all'armi col chiamar il popolo a libertà, molti si mouessero a pigliar l'armi. Et mentre durò l'oscura notte, mandarono per molti di quelli del fauor de' quali sperauano: ma venuto il giorno, e non mouendosi alcuno si partirono, & furono seguiti da alquanti soldati del Papa, & da molti del popolo,

& ne

& ne furono presi 34. insieme col principale. Si trouaua nel numero di questi presi vn padre con due figliuoli, et essendo tutti per ordine del Papa condẽnati alla forca, non trouandosi boia, che li volesse impiccare, fecero patto con vno delli due figliuoli, che gli lasciarebbono la vita, se appiccasse gli altri: Il giouane stette alquanto sospeso, & perche alla fine pensò, che qualcuno d'essi hauerebbe preso il partito, si risolse, persuaso anche dal padre, a viuere, & così impiccò il padre, il fratello, & tutti gli altri. Luigi Contarini.

Morte subita.

TRAIANO di Lionello de' Pij da Carpi, essendo alla caccia, & incontrandosi in vn serpe, che li veniua incontro col capo ritto a bocca aperta, vibrando con ardir la lingua, trasse di subito la spada animosamente, & l'inuestì di sorte, che dopò breue zuffa li tagliò il capo. Ma poco lieti ne restarono i compagni, che videro lui tosto cader morto, si crede da l'acuto veleno della serpe, che al braccio arriuasse. Corio.

Nella maluagia.

GEORGIO Duca di Chiarenza, & figlio di Ricardo Duca di Eboracé, fu soffocato dal fratello Edouardo in vn vaso di maluagia, per hauersi sognato, che regnerebbe vno, del cui nome la prima lettera sarebbe la G. Pol. Virgilio.

Morto nel coito.

GIACCHETTO Geneua da Saluccio, huomo nobile, con moglie, & figliuoli, fu tanto dedito alla lussuria, che secretamente si faceua uenir una fanciulla nel suo studio, per pigliarsi piacere. Occorse fra tanto, che stando egli più del solito à ridursi in camera, ne sentendosi strepito alcuno di uolger libri, ò d'altro, ruppero la porta dello stadio, e trouorono il misero uecchio sopra'l corpo della fanciulla, & l'uno, & l'altra di uita priui. Andrea Eborenze.

ADRIANO Quarto Pontefice, hauendosi appresso Manca assiso ad una fonte per rinfrescarsi, beuendo gli entrò in bocca una mosca, laquale si fattamente se gli trapose nella gola, che mai per niuna opra medicinale se gli puote leuar di modo, che non finisse con stupore di tutti la uita. Abbate Vspergense.

Per una mosca.

ENRICO Quinto Rè d'Inghilterra, hauendo occupata una gran parte della Francia s'infermò, appresso il bosco Vicenio di horrenda, & inaudita infirmità, per laquale gli usciuano in gran copia dal naso, da gli occhi, dal le orecchie, & da tutte le parti del corpo infinito numero di pidocchi, che'l mangiauano miseramente uiuo; ne mai ualse opra di bagni, di medici, nè quanto puoter fare i seruitori suoi in grandissima copia, perche si crede, quella infirmità gli fosse da Dio mandata. Girardo.

Da pidocchi.

VN Giouane Fiorentino, hauendo comperato per Pasqua un'agnello, & portatolo a casa, li faceua far festa da un bambino d'un'anno in circa: & auenne, che mentre il figliuol lo maneggiaua fanciullescamente, & ridendo s'allegraua, l'Agnelletto trasse un bello, & fu si fatto, che il bambino si riscosse, & spauentò. Quei di casa accorgendosi della cosa, cominciorno a far allegro il figliuolo, & uezzeggiarlo, e in tanto l'agnello ribellò alquante uolte, la onde il bambino più che più spauentato, tostamente morì. Il Doni.

Morto di paura.

VN Cassiere del monte di Fiorenza, hauea due bambine, una di tre anni,

&

& vna di cinque. Queste figliuoline intendendo la notte dell'Epifania, che in casa vanno le Befane (altroue dicono le Verole) attorno, & forano il corpo alle puttine, se non si mettono qualche cosa su'l corpo, se'l messe, & fu si fatto il peso, & il freddo del mortaio di pietra, ch'ella creppò, & morì la medesima notte; l'altra per la paura delle Verole, credendo, che hauessero forato il corpo alla sorella, hebbe à morir di spauento. Lo stesso.

Per peso.

Per paura.

VN figliuolino d'vna Fiorentina, essendo stato vna mattina senza andare alla scola, fu dalla madre preso, con dirgli, poiche tu non vuoi imparar à leggere, io mi ti voglio leuar dinanzi, & presolo fece sembiante di volerlo gettar nel pozzo, & fu si fatta la paura, ch'egli hebbe, che gridando, e stridendo morì nelle braccia della madre. Madre pazzarella. Lo stesso.

Per paura di vn morto.

FRANCESCO da S. Nicolò, ilquale si dilettaua molto di pascare, andato vna notte per questo, menò seco il Cherico del Priore della Chiesa, acciothe gli tenesse fermo il burchiello, quando ei gettaua la rete, con la quale gli venne preso vn fanciullo, che si era affogato il medesimo dì per andar à nuotare: il che veggendo il chierico, c'haueua aiutato à tirar la rete, prese sì fatta paura, che portato a casa, morì in sei giorni. Lo stesso.

Morto per vn riccio di castagna.

PIETRO Grauina Catanese fu d'eccellente ingegno, di corpo gagliardo, e destro, & auuenne Caualliero. Venuto à gl'anni 74. mentre da mezo giorno dormiua all'ombra alla Conea, Castello di Thiano in terra di Lauoro, fu leggiermente punto da vn riccio di Castagna in vna polpa di gamba, & grattandosi quella puntura con poca auuertenza, se gli enfiò talmente, che venutali la febre, in pochi giorni morì. Giouio.

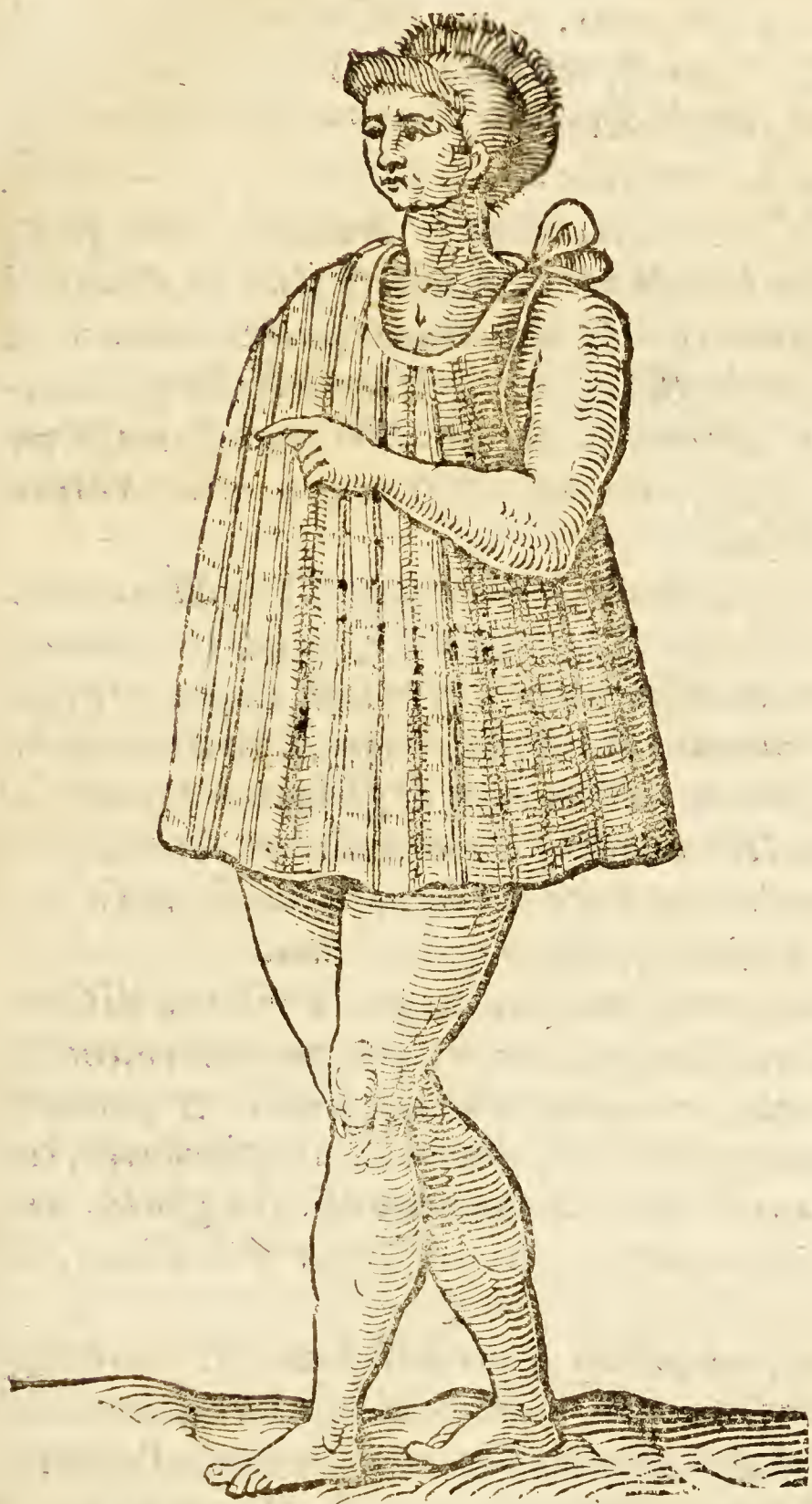
Brindese su la forca.

VN Picciamorto, che fu impiccato al tempo della peste nel 1577. a dì 3. Nouembre, trouandosi alla cima della forca, per essergli dal vicino boia data la spinta, addimandò per bere vn boccal di vino, quali portatoli, & posto che gli fù alla bocca (perche legate haueua le mani, come si vsa di dietro) alzò la voce verso la gente dicendo. Signori vi faccio à tutti vn brindese, accettatelo in cortesia, & beuuto riuoltatosi al boia li disse, fa l'officio tuo, c'hora io muoio contento. Rocco Benedetti.

Sepolto viuo col capo in giù.

IN tempo di Michiel Steno Doge di Venetia mentre Vinitiani guerreggiauano con Carraresi sotto Padoua, vn certo Massolerio, ch'era in campo de' Vinitiani, vennero in sospetto, che fasciando delle lettere intorno alle freccie le tirasse nella città, auisando il Carara de' successi del campo. Così messo in prigione, & conuinto, fu impiccaco alla più alta parte del palagio, & pochi giorni dopò vn suo fratello fu per sentenza del Consiglio de Dieci sepolto con due altri viui con le teste in giù frà le due Colonne, ilqual tormento non solito, diede à tutti grandissimo spauento, perche voleuano dar fuoco in più luoghi alla Città, & ammazzar quei, che fossero corsi per estinguerlo. Pietro Giustiniano.

Essempi

Inuidiosi, & lor strani effetti, dimostrati in ogni occasione. Cap. III.

SE ben molti antichi tolsero a descriuere l'Inuidia, & in particolare i Poeti, tuttauia perche nessuno la sà, & può meglio pennelare di colui, che l'habbia vna volta prouata, di quì è, che tutti stupiscono del mirabil ritratto, che n'hà fatto Ouidio, nel secondo delle Metamorfosi; perciochè quasi tutti sanno, che l'inuidia de gli emuli suoi cacciò questo misero letterato dalla corte d'Augusto, impostoli c'hauesse messo gl'occhi adosso à sua figlia e'l relegò tra' più fieri Sciti. La descriue dunque horrenda, & brutta, decrepita, magra secca, pallida, liuida, con gli occhi torui, con le labra gonfie, ma smorte, & scolorite, & con gli denti acuti come di Cignale. Situa la sua stanza ne la gelata Scithia, dou'ei dimorò in trauagliato bando fino alla morte, in oscura, stretta, e seluaggia valle, fra monti, che le spalle hanno tant'alte, ch'el Cielo, mai v'infonde pioggia, e'l Sole mai vi passa co' raggi suoi. Oltre le sue brutezze ha l'occhio toruo, perche la natura dell'inuidioso è melãconica, e trista, nè ride, se nõ quand'altri piagne, o piagne, se nõ quand'altri ride. E decrepita perche ha cinque mila cinquecẽto, e sessantatre anni, che nacque in questo mondo, per metterlo à suo poter in confusione. Habita ne gli antri, cioè ne' tenebrosi cuori ingombri da folte nuuole d'ignoranza, & di prosuntione. Ma sopra'l tutto, ha il petto pien di fele, & la lingua cosperso di veleno,

Ritratto dell'inuidia.

Inuidia decrepita.

veleno, perche nel cuore non hà dolcezza di carità, & nella lingua non hà se non amarezza di parlare contro di questo, e quello.

Ouidio.

Pallor in ore sedet, macies in corpore toto:
Nusquam rectà acies, liuent rubigine dentes.
Pectora felle virent, lingua est suffusa veneno.

Anguillara

E' tutto fele amaro il core, e'l petto.
La lingua e infusa d'vn venen ch'vccide.
Ciò ch'esce di bocca è tutto infetto,
Auelena co'l fiato, e mái non ride.

Inuido primo.

CAINO senza dubio fu il primo inuidioso del mondo, si come quelle che dal vedere il sacrificio di suo fratello accetto à Dio, & il suo nò, & dal mirare, che le cose à lui andauano rouerscie, & al fratello prospere, cominciò ad annuuolargli gli occhi addosso, a dargli cattiue parole, ad increscergli di vederlo, à procurargli male, & à desiderargli peggio. Per questo lo trasse vn giorno in disparte nel campo, & gli fu con vn bastone adosso, doue in breue hora se'l leuò da gli occhi vccidendolo.

Virtù inuidiata.

GLI Ateniesi, per altro saggi, si mostrarono inuidiosissimi all'hora, ch'instituirono l'Ostracismo, perciochè per esso quando l'altrui gloria er'arriuata al colmo, & la patria qualche Cittadino haueua, per virtù, & per opre egregiamente fatte segnalato, non patiuano di vederlosi auanti à gli occhi, ma ballottauano con certe pietruzze scritte, à cui toccasse de gli huomini grandi, di girne in bando. Così auueniua, che à quelli sempre di essulare toccaua, che fatto hauessero cose à prò di quella Republica più degne. A questo modo Milciade, Temistocle, Aristide, con altri furono banditi. Plut.

Lima, che se stessa rode.

CATONE Vticense si prese tanta malenconia per la vittoria di Cesare contro di Pompeio, la cui parte fauoreggiaua, che quel poco tempo, che stette in vita, non mai con buon occhio, o con sereno aspetto si vide, & quantunque sapesse di certo, che Cesare gl'haurebbe perdonato, & riceuutolo, come molt'altri nella sua gratia, con tutto ciò inuiando alla sua gloria, per non humiliarsegli, si tolse con vn pugnale di cotal'impaccio. Dione, & il Rauisio.

Mali causati da l'inuidia.

ADRIANO Imperatore, non poteua sentir à dir bene di Traiano suo antecessore, anzi si torceua, & risentiuasene cō chi ne aprisse bocca, oltre ch'ei concesse à Parti, nemici indefessi dell'Imperio Romano l'Armenia, l'Assiria, & la Mesopotamia, Prouincie tanto grandi, solamente, acciò, che dir non si potesse; Traiano soggiogolle, e conquistelle. Di più diuenuto per inuidia furioso, disciolse, & rouinò quel ponte, fatto con tanta spesa sopra'l Danubio da esso Traiano, per soccorrer tostamente le frontiere da gli esserciti nemici, perche non si vedesse quell'onorato segno della sua gloria. Suetonio.

Parole di Aless. piene d'inuidia.

ALESSANDRO Magno, poi patì forse più, che tutti gli huomini del mondo questa febre, perche quando sentiua ramemorare le imprese fatte da Filippo suo padre, si contorceua tutto, & digrignaua i denti sopra chiunque ne fauellasse, riputando le sue da più. Queste sono sue parole appresso

Adriano

Arriano Istorico, che lo introduce a ragionar soldati. " *I benefici di Filippo mio padre, considerati da se stessi, senza dubbio sono grandi, ma sendo paragonati a i miei, li giudicarete piccioli. Perche io, succedendo à mio padre, non trouai vasi d'oro, ò d'argento nella masseritia reale, & a pena v'erano sessanta talenti. Ma v'erano ben debiti di cinquecento talenti, & hauendone io tolti in presto circa ottocento, mi leuai di Macedonia, & a pena giudicauasi, che spesassero mezo mese l'essercito. Parole piene d'inuidia, consperse di rancore, e piene di sdegno, contro chi in contrario fauellato haueua. L'Autore.*

ZOILO prese tanta inuidia ad Omero Prencipe de' Poeti, che per tutta l'Odissea, & per la Iliade andò pescando occasioni di riprenderlo; & gli pose tal assedio attorno, che formò un libro pieno di maledicenze, di calunnie, & d'ogni male contro vno, a cui degno non era di slacciare le scarpe. Martiale dice, che ad ogni modo egli acquistò nome, con tutto'l suo baiare, à guisa di cane.

Omero morduto da Zoilo.

Ingenium magni liuor detraxit Homeri,
Quisquis es, ex illo Zoile nomen habes,

Martiale.

DIDIMO Alessandrino, agguzzò i denti contro M. Tullio Cicerone di sorte, che tolto per le mani quanto del suo ritrouaua scritto, ad ogni cantone, ad ogni foglio s'affaticaua per morderlo, ma rimase ad ogni modo con la bocca amara, & piena di vento. Sei libri compose di maledicenze ripieni, da' quali egli con ragione acquistò di Ciceromastice il nome.

Baiar di maledico.

SALLVSTIO, & Cicerone furono due gran nemici, ambi eloquenti, ambi gagliardi nel dire, sì che cozzando insieme, disamantarono molto ignominie l'vno, & dell'altro, che se non fossero le lettere che si veggono scrittesi insieme, non ne haurebbe hauto la posterità contezza, e di tutto ciò fu l'inuidia cagione. Salustio incarica Cicerone con dire, c'ha molto bē pagata la scola à M. Pisone, dal quale à ben fauellare imparò, poiche in essa vi perdè il nome di onorato, & onesto giouine: c'habbia la moglie sacrilega, & la figlia bagascia. Cicerone poi adossa à lui, c'habbia venduto la sua pudicitia per pochi danari, che spinto alla morte habbia sua madre, che la sua facoltà habbia inanzi, che'l padre chiudesse gli occhi consumata, & finalmente, che due volte sia stato alla banca (come noi diciamo) de' rei in caso degno di morte. Da gli scritti d'amendui, & in particolare da quella Epistola di Sall. che così comincia. Maledicta tua pater. *M. Tull. &c.*

Nemici.

Vitii di Cicer. & Sall.

ALESSANDRO Macedone mostrò quest'altro segno d'animo inuidioso, che giunto alla famosa tomba del fiero Achille, gli vennero le lagrime a gli occhi. Molti poteuano auisarsi, ch'ei piangesse per la dolce rimembranza di quell'huomo forte, di quel Caualliero inuito, i cui gesti tanto assiduamente leggeua, che sotto il capezzale del letto tenea Omero di essi Scrittore, & dovunque andaua haueal adosso. Ma tutti s'ingannarono (dice il Rauisio) perche solamente per inuidia pianse, & altamente sospirò:

Lagrime di Aless. Mag.

O fortunato che sì chiara tromba

Trouasti, e chi di te sì alto scrisse.

Doue mostrò, che gl'inuidiaua di non hauere anch'egli vn'altro Omero, che le sue lodi, & pregij celebrasse.

Battaglie tra letterati.

SENOFONTE & Platone, dui gran lumi dell'età prisca, hebber tra loro certe segrete garre, nascenti da sola inuidia, che l'una à l'altro haueua. Quindi è, che Platone facendo ne' suoi scritti mentione di tanti letterati del suo tempo, da' quali i suoi Dialoghi denominò, non si troua però mai, che di Senofonte lasciaße memoria. Ma se Platone tacque di lui il nome per non ne scriuer men che modestamente, non già fece Senofonte così, ma armatosi di sottili argomenti, cercò tutti i suoi libri di batter à terra le incõcusse rocche de gli placiti suoi, se ben s'affaticò in vano. Ogni sua forza pose in impugnare quei bellissimi libri, dell'ottimo gouerno della Republica. L'Autore.

Imputatione data ad Arist.

ARISTOTELE (se vero, è quello, che molti scriuono) come ingrato da douero, fece come fa la Vipera quando vien al mondo, che nascendo fa creppare la madre, perche acciò i suoi libri fossero tenuti da più, poscia che Platone fu morto, gettò nel fuoco gran parte della sua libreria, per dar con la morte delle fatiche Platoniche, nome, vita, & luce alle sue: opra che se fosse stata vera, potrebbesi dir, che fosse la più empia, & scelerata, che poteße farsi. Ma si può dire con Ambruogio Santo, che tutte le cose hanno interito, o pur decrescimento, ma la sola inuidia non muor mai, ma cresce, e moltiplica à guisa de' capi dell'Idra. Et quanti sono stati al mondo, & sono hoggidì, c'hanno stracciate, brucciate, & (così non fosse) gettate ne' cessi le opere dignissime di vita? di che non è sempre l'inuidia cagione, ma l'ignoranza, che s'abbarbica come edera per tutto, e cerca batter le più forti mura à terra. L'Autore.

Effetti grandi dell'inuidia.

CESARE nemico di Catone, hebbe per vn grande affronto, che Tullio con tutto'l potere della sua lingua, & della sua penna, lo celebrasse tanto ne' suoi libri, ne' qual andò raccogliendo quanto in sua lode dir si potena. Però inuidiando sommamente alla fama del nemico formò tostamente due libri, iquali chiamò Anticatoni, consperfi di tanto fiele, & assentio, che nulla più. Per quelli s'affaticò, più che in altro, di rinfacciargli, che poche hore Catone fosse trouato in ceruello, perche s'inebriaua troppo volentieri, e del resto andò poi tanto minutamente raccogliendo ogni minimo defetuzzo, che pareua, che fossero vessuti tutto'l tempo di lor vita insieme. Rauisio.

Varrone mordoto.

RENNIO Palemone Grammatico, non restò mai di baiare inuidiosamente contro M. Varrone, vno de' gran lumi Romani, fino che fù scoperto da tutto'l mondo per vn Batillo. Et pur Mauro Terentiano chiamò Varrone huomo intendentissimo di tutte le belle lettere, ma chi può fuggire il gracchiar di questi ranocchi pallustri? Basta, ei proruppe fino in dire, che Varrone era un porco di Lettere. Lo stesso.

Vitiosi nõ possono sentir à dir bene de virtuosi.

CALIGVLA mostrò nefando de gli huomini, à gli altri vitij, de' quali fu sopra ogn'altro cumulatissimo, questo aggiunse d'vna mortal inuidia contro le virtù: onde fece un publico bando, che a Manlio non si desse più di Torquato.

quato il nome per lo monile; à Cincinnato per lo crine; & pose gran pena à chi desse il cognome di Magno à Pompeio; perche si tenea egli più forte di Torquato, più destro di Cincinnato, & più auuenturato di Pompeo Magno. Pazzo, che faceua si vergognosa guerra à morti. Fece anche à viui guerra, che non potendo patire, che vn certo Proculo fosse tenuto per lo più disposto, bello, & aggratiato giouane di Roma, il fece scannare di notte, acciòche non si sapesse. Egnatio.

BAVIO, ET MEVIO Poeti da dozina, a quali tant'obligo hauea Apollo, quanto il mariuolo à chi'l frusta, bandirono co'lor goffissimi scartafacci guerra perpetua al gran Virgilio Marone, non cessando mai di mostrargli l'inuidia che gli cingeua da capo à piedi, come l'edera vna vecchia muraglia. Il modestissimo Poeta facendo però nella Buccolica ricordo di essi, gli legò amendui à questo palo.

Virgilio picciato.

Qui Bauium non odit, amet tua carmina Meui.

ASINIO Pollione fu talmente infesto al nome di Cicerone, che sembraua, quando sentiua à mentouarlo, vn serpente che fosse tocco nella coda; molto più s'infuriaua poi, quando ne' cerchi di persone sentiua commendarlo nella politezza del dire, nella facondia, & veemenza del difender le più disperate cause. Anzi che, si scriue per cosa delle orecchie curiose degna, che hauendo sentito vn giorno recitare questo verso in sua lode composto, con molt'altri da Sestilo Poeta.

Deflendus Cicero, patriæque silentia linguæ.

Bel successo di detrattore.

non ne volle sentir più, ma diede à questa compagnia, con cui si trouaua vn così bel piantone, che si fece ben spazzare da tutti per quello, ch'egli era inuido, detrattore, & maligno. Rauisio.

IABRITA Mauro, gonfiandosi à guisa d'vn pallone da vento, di vana gloria, & acciecandosi per vna estrema inuidia, c'haueua à Timagene eccellente Filosofo, & raro dicitore, quando più il fumo di Lieo gli era ito al ceruello, pensò d'esser non pur superiore à Timagene del declamare, ma di gran lunga à Demostene, e Tullio insieme: così in mezo ad vn conuito alzò talmente la voce gridando, e strepitando, che pareua vn disperato. Gridò in fatti tanto, che scopiò immediate, & morì con tutta la sua rabbia. Oratio commemorò cotal fatto nel primo dell'Epistole, oue disse.

Inuidia fa crepar vno.

Oratio.

Rupit Hyarbitam Timagenis æmula lingua
Dum studet vrbanus, tenditque disertus haberi.

CATVLLO Poeta Veronese, porta meritamente nome d'inuidioso appresso il mondo tutto, ed in particolare appresso à quelli che leggendo s'abbattono in questi versi, ch'ei scrisse contro vn certo huomo da bene Sicconio detto.

Sicconi arbitrio populi tua cana senectus,
Spurcata impuris moribus intereat,
Non equidem dubito, quin primum inimica bonorum
Lingua exerta auido sit data Vulturio.

Versi mordacissimi di Catullo.

Effossos oculos voret atro gutture Coruus,
Intestina Canes, cætera membra Lupi.

MVCIO fu vn certo maleuolo, inuido, & arrabbiato ciarlone, per tale conosciuto da tutta Roma, perche douunque sentiua lacerar la fama di qual cheduno, o che si apportaua qualche ria nouella, lieto vi accorreua, & ne faceua festa. La cosa quasi era entrata in prouerbio; & di qui auuenne, c'hauendol veduto vn gentil'huomo Romano faceto da douero, col viso turbato, starsene in vn cantone tutto solo, arrabbiandosi di non so che interuenutoli, motteggiollo così: Amici, voi vedete Mucio tutto infellonito, & io ne sò la cagione: tutti stauano ad aspettar il resto, come di cosa nuoua, ma egli soggiunse; Ouero a lui è interuenuto qualche disconcio, o pur ad altri qualche auuentura buona.

Motto faceto sopra vn'inuidioso.

Risolutione di gran d'huomini.

A questi essempi antichi vi si può aggiugnere, che per schifare il dente rabbioso dell'inuidia, si tolsero molti grand'huomini da gl'agi della patria, & s'elessero per volontario bando chi vn luogo, chi vn'altro. Isicrate Esulio in Tracia, Conone in Cipri, Timoteo in Lesbo, Cabria in Egitto, & Carete in Sigeo.

POMPEO Magno, dopo tanti trionfi di Regni, & prouincie, si elesse di star i mesi continoui in casa, o pur di ritirarsi a' quieti piaceri della villa, più tosto, che sentir quelle grauissime punture de gl'inuidiosi, Sillio nel lib. 17.

Sillio.

O dirum exitium mortalibus, o nihil vnquam
Crescere, nec magnas patiens exurgere laudes
Inuidia.

Questi altri pochi furono Emuli delle virtù altrui, che non meritano d'inuidiosi il nome, & se ben s'ha annouerato tra gli altri Alessandro Magno lagrimante sopra'l sepolcro di Achille, tuttauia non restano alcuni di commendar la sua virtuosa emulatione.

Emulatione virtuosa.

GIVLIO Cesare, peruenuto con l'essercito alle Gadi, & entrato nel Tempio d'Ercole, quando pose l'occhio adosso della statua, ch'era iui di Alessandro Magno, strinsesi nelle spalle, e restato per vn pezzo muttolo, sciolse poscia in questo dire la lingua. O pouero me, che in quella età, che questo gran guerriero hauea soggiogato tutto'l mondo, io non ho operato pur anco cosa degna, che di me si fauelli.

MARCO Crasso appresso a' Romani, andò emulando le virtuose operationi di Pompeio, cercando anche d'ammazzarlo.

TEMISTOCLE Ateniese, non poteua veder senza rossore i troffei di Milciade: & altri che lungo saria riferire, furono punti da questa virtuosa emulatione.

Essempi

ESSEMPI MODERNI.

IPPOLITO da Este, figliuolo di Ercole primo Duca di Ferrara, fece mentre era alla caccia, da' suoi seruitori cauar gli occhi a Don Giulio suo fratello naturale, & poi rimettergli in modo, che poi rimase losco, & questo fece, non per ragion altra alcuna, che per torgli gran parte della venustà, & bellezza del suo aspetto giocondo; per sdegno, ch'egli haueua, che vna innamorata di amendui, fuor di modo lodaße gli occhi di Giulio, ridenti, & vaghi. Bugati.

Allosсato per inuidia.

VN Inuidioso sotto Lorenzo Tiepolo Doge, hauendo i Giudici di Petitione fatta vna giusta sentenza in fauor di vn Vinitiano contro di lui; egli, che inuidiaua molto alla fortuna dell'ottimo mercante, disse vn giorno alla presenza di molti; Io non morrò contento, se io non beua del sangue Vinitiano, per le quali parole di ordine del Prencipe fu impiccato fra le due colonne. Bernardin Colombasso.

Parole d'inuido.

ALESSINO Grammatico portaua grande inuidia a Filippo detto per sopranome il Quagliotto, anch'egli di quella medesima arte, & professione, tanto, che ad ogni parola dou'egli veniua a proposito, & anche senza, straparlaua molto di lui. Gli disse vn giorno vno; il Quagliotto ha pur hora detto molto ben di te, & egli rispose. Ti giuro per Dio, ch'egli è assai buomo da bene: così in vn'isteßo momento disse, & ridiße, come le femine fanno; dandosi ad intendere per vn grande inuidioso. Luccio Marinelli.

Maligno.

CORRADO Bauieri, eßendo vn giorno affrontato, & ingiuriato di parole da vn'huomo inuido, loquace, & maldicente, senza mostrarne alcuna alteratione, anzi con vna filosofica, o più tosto Christiana patientia, benignamente gli diße: Amico, Iddio volesse per tuo beneficio, che tu fossi Signore della tua lingua, come sono io Signore delle mie orecchie: di pur ciò che ti piace, che tu ti straccherai prima, che m'offenda. Lo steßo.

Bellissime parole.

MATTEO Rigogoli, huomo loquace, inuidioso, maligno, & che in particolare faceua professione di schernire, & vccellar tutti, eßendosi congiunto con vna compagnia di modeste persone in Parigi, fra quali v'era M. Luigi Alamani, cominciò al suo vsato con poca gratia, ad vsar quiui de' suoi termini, & lo Alamani aborrendolo non meno, che gli altri, voltatosi alla compagnia disse leggiadramente questi versi.

Natura d'inuidioso.

Com'io veggo qualcun, che parla molto
Et piacer prende di schernir altrui,
Oltre. ch'io il tengo senza senno, e stolto
Penso ch'ogn'altro fallo haggia con lui,
Sia da pigritia, & codardigia inuolto,
Dall'ignoranza, e de' seguaci sui,
Cioè superbia) INVIDIA, ira, & menzogna,
Senza dramma d'honor, ne di vergogna.

Bei versi de l'Alamani.

Perseguita to da l'Inuidia.

ESSENDO Oratio Vbaldini da Rimino, huomo giusto, & ornato di vna vera bontà con tutto il suo ciuile, & honesto procedere, era nondimeno molto inuidiato, & egli non stimaua però molto l'inuidia loro; occorse, che passando per vna scola oue li scolari non vi essendo il maestro gridauan, tra quali due contendeuano di vn cuius, & giurando vno di quelli, così possi tu romper il ceruello a colui, che per quà oltre passa, vdendo egli questa parola, & giudicando di esser in odio fin'a putti, non che a gli huomini, andò ad habitar altroue.

IL giudicioso Molza, Poeta di molto pregio, patì grandissima fortuna nel suo tempo da certi, che più gli erano obligati, & cō tutto che fosse continuamente dalle tossicate lingue di maledici, & d'inuidiosi punto, con patienza nondimeno marauigliosa, proseguiua audacemente per mezo de' suoi studi la strada dell'honore. Quindi è, che in quel Sonetto si fa beffe de gl'Inuidiosi.

Versi del Molza.

Vibra pur la tua ferza, e mordi il freno,
Rabbiosa Inuidia: habita, o speco, o bosco,
Pasciti d'Idre, mira bieco, e losco,
E fa d'altrui tempesta à te sereno.

Notabile.

IL Signor Frācesco Marchiori diceua, che l'huomo si dee guardar principalmente da l'Inuidia delli amici, & dalle insidie de' nemici, & soggiungeua, che si come si purga il grano da l'oglio, l'essercito da i codardi, così deuonsi purgare le città, & le compagnie da gl'inuidiosi. Et il Palingemo contro questa maladetta peste scrisse.

Versi del Palingemo

Inuidia è veramente vn mostro orrendo,
Vna peste crudele, vn morbo atroce,
Persegue la virtù, lacera il bene,
Odia, & detratta sempre l'huomo giusto,
Non perdona à l'amico, nè al parente,
Et del debito honor, se può lo priua.

SAPIA Gentildonna Sanese hebbe più della pazzarella, che d'altro, & ben la introduce Dante a dire.

Sappia pazza.

Sauia non fui auenga, che sapia.

PERCHE essendo sbandita in Colle, portaua tanta inuidia allo Stato Sanese, ch'essendo rotti i suoi Cittadini non lontano da Colle da i Fiorentini, ne prese tant'allegrezza, che alzādo gli occhi al Cielo disse, Dio fammi hoggi il peggio, che tu puoi, che viuerò, & morirò contenta. Introducela quel Poeta nel tredicesimo Canto del suo Purgatorio a narrare con parole di pentimento la sua follia, oue dice,

Dan. Purg. Can. 13.

Erano i Cittadin miei presso a Colle,
In campo giunti co' loro auuersari,
Et io pregai Dio di quel, che volle,
Rotti fur quiui, e volti ne gli amari
Passi di fuga; e veggendo la caccia.
Letitia presi, à tutte altri dispari,

Tanto

Tanto ch'io volsi su l'ardita faccia.
Gridando à Dio, &c.

Si pentì poi nel fine della sua vita.

Femine di mondo d'ogni secolo, & huomini illustri, che per quelle perderono il ceruello, ad essempio de' posteri. Cap. IIII.

IO sapeua molto bene quanto poco giouamento poteua apportare a chi legge, il ricordo di quelle ree femine d'ogni secolo, che delle lor carni fecero infamissimo guadagno; & però, quantunque il Rauisio, & altri, ne facessero mentione ne' libri loro, ero nõdimeno per lasciarle a dietro. Ma pensando più oltre, mi souuenne, che non si poteua così ben comprendere la chiarezza, la fede, la pudicitia, & lo splendore delle caste donne, se non si faceua quest'oscuro contraposto: onde io posi la penna a dirne in tal maniera di loro, che attendendo allo scoprir del vitio, si porgesse essempio buono à tutte le caste di confermarsi ne' buoni, & santi pensieri, & alle maluagie recar spauento, col precipitio altrui.

LAMIA di Argo, forse dalla feccia del volgo ad vna incredibil stima di gratia, e di beltà, di lasciuia, e d'ogni accorta maniera, con questa fama infame di trarre qual si voglia più saggio huomo, pur che vna volta le hauesse girato gli occhi adosso, dalla sua. Costei non contentandosi delle

Femina sviata.

sue messaggiere, giuasen'ella stessa, vestita sfoggiatamente per le Accademie, & per le Scole d'Atene, disuiando la giouentù da gli studi, distogliẽdola dal far bene, & si tiraua più lunga coda di scapestrati dietro, che non faceua Socrate, & Platone di professori di scienze, & discipline. Venuta poi in potere di Demetrio Rè, ò diciam meglio, venuto Demetrio Rè in poter suo, gli fece far pazzie per suo amore. Vna volta gli Atenies gli fecero vn donatiuo di dugento talenti, per poter sostener il gran carico della guerra, ma il pazzo Rè, gli donò tutti immediate a Lamia. Stauasene la misera consorte sua Eusonia, per bella che fosse, in abbandono, perche tanto si ricordaua di lei, quanto di persona, che mai non hauesse veduta. Venne costei finalmente a morte, & ne sentì dolor tanto l'innamorato Rè, che i Filosofi d'Atene disputauano, e dubitauano; quali due cose fosser maggiori, cioè le lagrime, che per lei gettò, ouero le ricchezze, che nelle essequie spese. Anzi, che la fece sepellire sotto la finestra della sua camera, & richiesto, perche ciò facesse, rispose: ella mi amò tanto, & io lei, che non sò, con che cosa rimunerarle l'amore, che lei mi portaua, & l'obligatione, ch'io le ho, se non in depositarla, doue gli occhi miei ogni giorno habbino occasione di piangerla, & il cuore di penare. Mondogneto.

Pazzo per donna.

Sepoltura.

ERA la sua sepoltura in Tessaglia, & questi versi sopra del marmo erano incisi.

Epitafio bellis.

Quella, che già fu bella, e piacque a' Greci,
Nacque in Efire, e fu figlia d'amore,
Hora ne' campi di Tessaglia giace
In freddo sasso d'intagliato marmo,
Brutta, morta, disfatta, e sola stassi.

Facoltà di cortigiana.

RODOPEA d'Egitto, con l'infame guadagno del suo corpo, ragunò tanta quantità d'oro, che puote del suo solamente fabricare vna grande, & magnifica Piramide, intorno allaquale scriue Plinio (& è pur troppo da credere) che non vi poteuano lauorar dietro manco di dodeci mila persone; spesaccia estrema, fatta solo per riposarui come in alto, e sicuro auello, de' morti le ossa. Saffo donna ne' suoi versi, oltre che suariando da gli altri, la fa di patria Dorica, scuopre anche i costei vituperi con dire, ch'ella hebbe per vago, & per amante il suo fratel carnale, a tanto la trasportò la sua sfrenata libidine; & egli Carasso chiamossi.

Sceleraggine.

Arsit inops frater, victus meretricis amore;
Mistaque cum turpi damna pudore tulit.

Saffo donna.

VOGLIONO alcuni, che ci sia stata vn'altra Rodopea, nata in Tracia, la quale Xanto da Samo Ruffiano eccellente, in Egitto guidò, & questa fanno auttrice della sodetta Piramide, laqual opinione vien anche spalleggiata da Plinio nel trentesimo sesto della sua natural Istoria. Fanno anche Erodoto nell'Euterpe, & Plutarco nella vita di Nicia di costei mentione.

Plinio. Erodoto. Plutarco.

LAIDE Corinthia, pose vn'oscuro manto d'ignominia alla sua incompa-

comparabil bellezza, gratia, & leggiadria, perche datasi con molt'altre al l'infame guadagno, in esso tutto'l tempo del suo viuere perseuerò. Ad essa, come a miracolo di natura volauano le schiere di Greci, disennati dalle costei parole fuor di modo atrattiue; intanto che Claudiano afferma hauer tirato a se grandissime richezze da due mari, cioè da' popoli Greci, che intorno a quelle marine habitauano.

Quanto possa vna rea femina.

Haud aliter iuuenum flammis Ephyreia Lais,
Et gemino ditata mari.

Claudiano.

Per costei lasciaua il Filosofo Aristippo la cura della scola, abbandonaua la compagnia di Platone, dimenticauasi di corteggiar Dionigio, voltaua le spalle vergognosamente a' libri, & si metteua sotto a' piè l'honore, & la riputatione. Vscì per costei Demostene quasi del seminato, & no'l ratenne mica lo interesse del suo honore, ma la somma di ventimila scudi, che gli dimandò per vna sol notte la lupa ingorda. Gellio, & Macrobio.

Aristippo preso. Dimanda ingorda.

TAIDE fu tanto lasciua, & bella, che douunque andaua traeuasi dietro vna squadriglia di pazzi, che moriuano per lei. Era più in ordine la sua casa, che'l famoso Tempio di Delfo, haueua più seruitù, che qual si volesse Signorotto della Grecia, & più seguito, che Socrate con tutto'l suo sapere. Menandro Poeta Greco fu tanto inamorato, & perduto per lei, che forse non potendo spender troppo moneta per la pouertà che segue ordinariamente le lettere, & i Poeti particolarmente, spese tanti versi, che ne formò in lode sua vn libro intero. Di qui, ella trasse di Menandrea il nome, come da i versi di Propertio appare.

Cort. ricca.

Turba Menandræ fuerat, nec Thaidos olim
Tanta, in qua populus lusit Ericthonius.

Propertio

FRINE Tespiese, ch'è Città della Beotia, fu tanto sfacciata, & insolente per la sua beltà, che se ben fu citata per certe querelle datele, innanzi al Magistrato di quella patria, doue che vn'altra, per l'honore del mondo haurebbe temuto da buon senno; ella, come altroue fu scritto, comparue auanti a Giudici con tal'ardimento, che sembraua vn' Achille, & subito alzatisi i panni, chiuse la bocca a tutti, & se ne partì come la più giusta, & da ben donna del mondo. Della sua accortezza questo essempio habbiamo. Prassitele scultor famosissimo hauea nella sua bottega, oltre tant'altre statue degne, vn Cupido di straordinaria bellezza, e perfettione, & egli che le perdeua il ceruello dietro, chiedendoli ella qualche sua bella opra, le diede arbitrio di eleggersi quale di tutte volesse, pensando, che come donna, giudicio tanto non hauesse hauuto, da sciegliersi il Cupido: ma la cosa andò altrimenti. Trouandosi egli in casa sua vn giorno, ella subornò alcuni, che d'improuiso venissero ad auisargli, la sua bottega con tutto ciò, che v'era dentro, ardere miseramente. Allo strano annuncio si leuò Prassitele in fretta di letto, andò alla finestra di casa, & con angoscia dimandò loro, se era saluo in tanto incendio il suo Cupido, & allora l'astuta femina sorrise, & quel Cupido, a quale stato era due anni intorno volle. Crinito.

Sfacciatezza. Accortezza rara.

Femina pietosa.

FAVCOLA Clunia, in tanto oscuro di vitupero, & d'ignominia di vita, fece pur vedere al mondo vn poco di chiaro di pietà, & di compassione: percioche, questa è quella pietosa femina, che faceua star a stecco il vittorioso Annibale nelle delitie di Capua; pietosa dissi, perche a prigioni Romani, che in quello inuerno si moriuano di freddo, & di fame, ella sola tanto da viuere somministrò, che si ripararono assai bene in quell'infelice stato. Liuio lib. 26.

Grandezze di Flora.

FLORA Nolana, non guardando alla chiarezza del sangue de' Fabi Metelli, nè ad altro rispetto, che poteua trattener ogni donna dal mettersi in braccio al mondo, andò alla guerra d'Africa, & si guadagnò di bagascia il nome. Scriuono che Mamillo Consule spese più denari cō Flora lasciuēdo, che co'nemici guereggiando. Haueua costei fatto mettere alla porta di casa sua, vn così fatto scritto. Qual si voglia Rè, Prencipe, Dittatore, Consule, Censore, Pontefice, ò Questore potrà chiamare, & entrare liberamente. Tutti gli ambasciatori del mondo, che veniuano in Italia, tante cose portauano con loro da dire della bellezza, & generosità di Flora, quante della Rep. Romana, perche pareua incredibile, vedere le ricchezze della sua casa, la compagnia che si menaua dietro, la beltà del suo viso, i Signorotti che l'accompagnauano, & gli presenti, che le volauano a casa. Essendo ormai vecchia, le venne partito di maritarsi con vn bel giouane Corinthio, ma ella se'n trasse con questa risposta a dietro; Costui non si vuol maritare co i 60. anni c'ha Flora, ma si bene co' dugento mila sestertij, c'ha nella cassa. Visse dopò questo partito cinque anni soli, & morendo lasciò herede di tutto 'l suo hauere, il popolo Romano, & furono tanti li denari, che in casa sua trouarono, & le gioie, che venderono, che furono bastanti per fabricare tutte le mura di Roma, & anco per dispegnare la Republica. Insino a dì nostri è rimasta in Roma la memoria di costei, percioche il campo, che hoggidì con vocabulo corrotto si dice di Fiore, è il luogo doue soleuano celebrare i giuochi in onor di Flora. Mondogneto.

Bella risposta.

Tespiesi vane.

GLICERIA, fu della patria medesima, che Frine, & parue appunto che la città di Tespia, per quello, che veggiamo ne gli autori, producesse le donne belle, ma oltre modo lasciue, & vane. Costei riceuè da Prassitele in dono vna bella statua, & di gran valore, ma vaga dell'ornamento, e pietosa della pouertà della patria, ne fece vn presente al publico. Gellio.

Corrig. dotta.

LEONTIA portò dalla natura viuacissimo ingegno, & dispostezza di membra; di quello si seruì per eccellenza ben, perche hauendo qualche tempo praticato in Filosofia venne a termine, che leggendo i libri di Teofrasto Lesbio, & non piacendole molte sue opinioni, li formò vna Apologia contra; ma del resto, non si curò niente a portar nome di onestà, nè di castità, anzi visse talmente, che si caricò di auantaggio di disonore. Gellio.

SINOPE, volle gir al pari d'ogn'altra femina del mondo, & pur in vna cosa le altre del tempo suo auanzò, che seppe vezzeggiare con stra-

ni, &

ni, & disonesti modi gli huomini. Di quì traße origine il verbo Sinopißare, che significa molto apertamente quella sorte di vezzi lasciui, con li quali le ree femine adescano gl'infelici. Da gli Adagij.

Orig del verbo Sinop.

CAMPASPE femina di bellissimo aspetto, si fece morir dietro il famoso Apelle, di sorte che Alessandro Magno, accortissimo conoscitore di simil fatti, amando quella, & questo, sapendo di fargli vn grandissimo apiacere la gli diede in ballia, & volle che per sempre sua fosse. Plinio.

Appelle innamorato.

TIMANDRA, è quella gentilissima, & non manco pietosa donna, che hauendo, & viuo, & morto amato Alcibiade Ateniese, gli fece fare del suo vn'auello, da riporre le sue ossa, mostrando apertamente, che non s'annidaua in lei vn'animo punto barbaro nè basso, ma vmano generoso, & cortesißimo.

CHIONE, appreßo Martiale è il nome di vna cortiggiana famosa a suoi tempi, della quale in due versi così fauella.

Martiale.

A Chione saltem, vel Laide disce pudorem.
Abscondunt spurcas, hæc monumenta Lupas.

LICISCA chiamauasi vn'altra, mentouata dallo stesso Poeta in quei versi, fatti a piacimento d'vn certo Paulo suo intrinseco, che nel pregò, ein esse le dà nome di famosa Lupa.

Lo stesso.

Facere in Liciscam, Paule me iubes versus.
Quibus illa lectis rubeat, & sit strata:
O Paule malus es, irrumare vis solus.

ERMIA è quella famosa Lupa, dietro alla quale Aristotele Prencipe de' Filosofi perdè quasi affatto il ceruello: percioche, noi habbiamo da Autori degni di fede, che il misero amante, ò più tosto amente, non pur l'amò sopra ogn'altra cosa del mondo, ma come a lui stesse il deificare vna Cortiggiana, le rizzò altare, & le porse incenso, come à Gioue, & Marte soleuasi fare. Compose anche vn libro d'Inni in sua lode, nel quale la mette a suo poter soura i Cieli. Questo misfatto, contro le leggi de gli Ateniesi essendo venuto alle orecchie de' Magistrati Greci, percioche Eurimedonte, ò pur Demofilo l'accusò, il buon Aristotele era per esser castigato malamente, se più che in fretta non si toglieua di Atene, & si foße a Corfù in sicuro ritirato. Pensi ogn'vno, con che scorno tolse volontario bando da Atene quel grand'huomo, doue per lo spacio di trent'anni insegnate haueua le buone discipline. Origene autore.

Aristotele impazzisce

CELIA vien caricata di grande ignominia da Martiale, perche in certi suoi versi, leuatine due in mezo più sporchi, mostra, che facesse copia di se à chiunque n'haueße voluto, non eccettuandone i Giudei.

Fem. di tutti.

Das Catis, das Germanis, das Cęlia Dacis
Nec Cilicum spernis, Cappadocumque thoros.
Nec recutitorum fugis inguina Iudæorum.

Mart. li. 7.

SEMPRONIA Romana, si trouò nell'empia congiura di Catilina, & prestò a quella setta di ribaldi incredibil fauore, cianciando, & facendo

Donna loquace.

cianciare questo, & quello, per inuestigare con sollecita importunità gl'vmori, & gli andamenti altrui. Fù non solamente accorta molto, ma più che mediocremente instrutta nelle Greche lettere, che fu stupore in lasciua donna. Erasi data al cantare, & suonare, & con quest'arti traheua infiniti vccelli al visco. Morendo alla fine lasciò tal fama di se, che più spesso haueße richiesto altrui, che ne foße stata ella richiesta.

MODERNE.

Amor di lupe oue tenda.

ISABELLA da Brucci, laquale haueua rouinato vn suo amante, & spogliatolo quasi d'ogni suo hauere, partendosi egli per debito, gli andaua dietro lagrimando, con spessi singhiozzi, & sospiri, che ogn'vno haurebbe creduto, che si fossero spiccati dal cuore. Dimandata poi dalla comare Bettucia, per qual cagione, ella così dirottamente piangeua, rispose; Perche io gli ho lasciato il mantello piango, non già per suo amore. Da che si fà ragione, che l'amor delle meretrici, non tende ad altro, che a spogliar le persone del tutto. Domenichi.

Auertiméti a chi ama ree femine.

POLINDA Valentiana, prima che si deße in poter d'amanti, cercò di godere con sagacità l'altrui, cauando con false lusinghe hor da questo, e hor da quello robbe, e danari da poter squacquerare. Ma notisi, ou'ella condusse con sue dolci parolette quattro nouelli amanti, & oue ne fu condotta ella dal quinto. Ad vno di loro Castigliano, che era di assai felice vena a far versi, & che con sue rime già l'haueua posta in Cielo, perche a capo di certo tempo egli s'era accorto della sua falsità, & come n'era vccellato: onde le si era voltato contro con amarißimi versi, fece dar tante pugnalate, che fu condotto a morte; & quello, che gli diede, fu vno de' quattro suo compatriotti; ilquale fu perciò fatto per giustitia decapitare. Gli altri due valorosi caualieri, Romano vno, e Francese l'altro, non istette troppo a condurgli a singolar battaglia per suo amore, nella quale amendui vi lasciarono la vita. Ma non se ne uantò troppo alla lunga, che per quinto un Genouese con un'alta beffa le leuò il meglio del mal'acquistato, & hauutala in sua balia, fu cagione per hauerla impouerita affatto, che se volle uiuere, si diede in poter de' più uili amanti. Tomaso Costo.

Prudenza d'vn fabro.

BERONICE femina di mondo sfacciata, essendo in giouentù stata molto fauorita, oue diuenne crespa nel uiso, si uide ad un punto abbandonata da tutti, onde bisognò per uiuere, che compiaceße di se chiunque la uolea. Vn giorno adunque rimasta d'accordo con un fabro, alzato il uiso sospirando disse, ah mondo ingrato, a che sono io condotta, che doue prima non mi degnauo de' grandi, ora mi ueggio in potere d'huomini plebei. Il fabro sentendosi così dispregiare dißeyò error ueramente grande, se di quei denari, che io con tanto sudore ho guadagnati, ne facessi hora ueder bene ad una putana; e senza dire altro, le uoltò le spalle. Lo stesso.

AGNOLELLA moglie di Cippo, donna d'incomparabile beltà, & gratia,

gratia, era di tanto festoso vmore, che buona era da tener in allegrezza qual si fosse più malenconica brigata, perche non si riteneua per freno alcuno di non parlare a suo modo, e dir cose ancora che sconcie. E per sua ventura hebbe il maggior pecorone per marito, che fosse a suoi dì; ilquale di quei primi giorni, che la tolse, le lasciò la briglia su'l collo, & le daua tutte le occasioni, che lei sapeua desiderare di mal fare. Costui è quel castronaccio, che stando in letto con esso lei, quando egli sentiua qualche innamorato, che la venisse a trouare, faceua sembiante di dormire, e di rußare molto forte, accioche lo adultero più potesse facilmente far le corna. Lodouico Guicc.

Dõne sfacciate.

GIVLIA da Melicata stette tre anni sola, che il marito si era acconcio con vn ricco, & prodigo forestiero per seruitore, & l'haueua lasciata da douero sù l'asciutto delle cose bisognose, onde ella non era in questo spatio di tempo rimasta a disagio, ma con altri ne haueua due figliuoli hauuto. Or questi al suo ritorno, hauendo questo nuouo Calandrino ritrouati in casa, non solo gli riceuè allegramente per suoi, ma predicaua per tutto la fecondità, & fertilità della moglie, ch'ella facesse figliuoli senza lui. Però si risolse il Guicciardino a dire, che la troppo simplicità, & la dapocaggine de' mariti è sola cagione, che tante femine si danno a mal operare.

Mal maritata.

Donne

Donne lasciue, & vane, che per il dono della beltà mal'empiegato, capitarono male. Cap. V.

COME l'ombra segue il corpo, così il fasto, e l'orgoglio segue la bellezza esterna. Quindi in Ouidio si legge.

Oui.1.Fast.

Fastus inest pulcris, sequitur superbia formam.

Ma poco saria, se gli fosse cõpagna solamẽte: il peggio è, che le è così acerbo nimico, che non cessa mai di porle mille sdruccioli sotto i piedi per farla precipitar in braccio al disonore. Pertanto, chi dicea a quella pazzarella, vaga di peregrina beltà.

Ouid.1. Met.

Sed te decor iste quod optas.
Esse vetat, votoq; tuo tua forma repugnat.

Dicea il vero, & le ricordaua il suo migliore. Sono però molte donne talmente date ad accrescer questa lor bellezza, che per il souerchio studio, che pongono in questo, si scordano di quella interna, che in eterno dura. Essempi di ciò non mancheranno.

CLEOPATRA Reina d'Egitto, ageuolmente sarà creduto, che bellissima donna fosse, non tanto per testimonio de gli autori, quanto per quello, che si legge, che ella col suo vago sembiante raffrenò i più forti guerrieri del suo tempo, adescò i più saggi, & tranquillò i più commossi animi del mondo. Scriue Dione, & con esso lui Plutarco, che con tre rare qualità superò facilmente ogn'altra beltà di quel secolo, quãtunque come Egittia, fosse più tosto brunetta, che altrimenti, perciosche con la gratia, & bella maniera

maniera si amicaua ogn'vno, col fauellare, che fu oltre modo soaue, recaua stupore, & con la grauità si mostraua veramente degna d'honore. Ma questa bellezza recò gran macchia a Cesare, che n'hebbe con lei Cesarione, & fece tardo il corso delle sue prime vittorie: fu cagione, che Ottauia figlia di Ottauiano rimanesse vedoua, poscia che il di lei marito per questa godere lasciò, & rifiutò indegnamente quella; & apportò rouina a Marcantonio, che per seguir lei fuggente, lasciò rotta la sua armata in Attio, & vedutosi poi troppo dalla sua prima gloria al di sotto, si vccise, oscurando molto la fama delle sue vittorie per quella otiosa, & vana morte. Plutarco.

FAVSTINA, moglie di Marco Aurelio Imperadore, & Filosofo, si lasciò a dietro in bellezza di volto in gratia di persona, e in tutte quelle cose, che più adescano i miseri, quante donne hauea Roma, & quante Italia tutta. Vero è, che questo splendore d'inusitata bellezza fu oscurato da vna folta nuuola di disonestà, di lasciuia, & d'ogni lezzo. Toccò in sorte questa bella femina al più saggio Imperatore di Roma, al più modesto, & patiēte Filosofo, che volgesse libri: & ben gli uolle patienza a sopportare tanta lussuria di donna, che a sciolte briglie scorse in ogni libidine, che mentre il pouero Signore ungeua Platone, & Aristotele, ouero in Senato sedeua, gli piantaua le più indegne corna del mondo. Indegne, & brutte, perche non contenta di qualche caualliero di corte, ò di qualche giouane Romano, metteua spie al porto del mare, perche, se qualche gagliardo forestiero ui comparisse, le lo menassero tostamente auanti, nè pur anco a quei della ciurma marinaresca perdonādo. La costei beltà in somma, apportò non lieue macchia a quel uirtuoso Prencipe, che fu necessitato a chiuder sopra cotante cose gli occhi, & recò non poco scorno allo Impero facendosi l'uno, & l'altra fauole delle genti. Il Petrarca nostro, uà commiserando lo stato di Aurelio in quei versi.

Moglie bolzana a marito saggio.

Vedi il buon Marco d'ogni laude degno,
Pien di Filosofia la lingua, e'l petto
Pur Faustina il fa quì star à segno.

Petrarca ne' Triōfi.

FAVSTA moglie di Costantino Imperatore fu dotata di tanta beltà, & gratia, che per vn tempo piegò l'animo del marito ouunque voleua, & viuendo molto licentiosamente, pur daua al buon Signore a vedere Luciole per lanterne. La sua lussuria venne anche a questo colmo, che s'innamorò fieramente di Crispo suo figliastro, nato di concubina, & ogn'arte adoprò per recarlo a suoi disonesti piaceri: ma, perche il giouane si arrossiua di condiscenderui, nulla fece, & ella a l'vso donnesco lo stremo amore in stremo odio conuertì. Com'ella vidde di non poter fuggire di esser scoperta, per di lui vendicarsi, tolse per mano l'arma dell'antica Egittia moglie di Putifare, accusollo al padre di lui, che le hauesse voluto far forza, & tanto bene seppe cotesta sua frode palliare, che fattogliel credere, fu causa, che lo facesse decapitare. Ma di là a pochi giorni, venendo a luce il fatto, il credulo Imperatore, che tardo s'accorse della sua follia, fece porre la scelerata donna in vn caldissimo bagno, & quiui soffocarla. Sesto Aurelio.

Successo dell'antica Egittia rinuato.

MA-

MARIANNE, della stirpe de' Rè di Giudea, figliuola di Alessandro, fu la più bella donna del suo tempo, sì come ageuolmente sarà creduto, da chi haurà letto in Giosefo tutto'l successo di costei. Erode d'Antipatro amò tanto le sue bellezze, che per lei ogn'altra donna lasciò, mirando solo a cõpiacerle. Vero è, che spinto dalla sua natiua fierezza, per lieue sospetto, Ircano suo auolo amazzò, et poscia anche ad Aristobolo di lei fratello la vita tolse, cosa che nel petto della donna gran desio di vendetta pose. Tenne ella cotal sdegno prudentemente, sino che puote, coperto; ma, quando alla gita di Erode a Roma, scoprì, che il Rè amante, a Soemo di questa foggia l'haueua raccomandata, che se le sue cose male andassero, l'vccidesse, auampò ben d'ira la bella donna, a cui pareua mal segno di amore questo. Discoprissi la secreta commissione a cotal guisa, che bramando Soemo suo custode gli suoi abbracciamenti, perche la vidde costante in osseruar fede ad Erode, le spiegò per ordine tutto'l dissegno del Rè crudele, per piegarla al suo volere. In questo il crudo Erode ritornò, ma in fatto da l'appassionata donna non fu troppo ben visto, da che altre, & maggiori cose il Rè imaginando, sfogò nel custode lo sdegno. Sarebbesi anche in lei, secondo il suo solito, incrudelito ben tosto, ma ostò con saldo riparo amore, che quanto l'ira commoueua, turbaua, e spingeua, tanto placidaua, & metteua in cheto. Questa dubbiezza di cuore, espresse bene a marauiglia il Poeta, oue disse.

Beltà cagion di grã mali.

Duello d'ira, & di amore.

Petrarca ne' Triõfi.

Vuoi veder in vn cuor diletto, e tedio,
Dolce, & amaro? hor mira il fiero Herode,
Che amor, e crudeltà gli han posto assedio.

Vinse però nell'efferato huomo la forza della crudeltà, onde in capo di alquanti giorni, la fece condurre alla morte, che lei costantissimamente sopportò, & lieta andouui. Erode poi, raffreddato quel caldo d'ira, haurebbe voluto per tanto sangue riscuoterla di mano della morte, nè altro potendo, forsennato per lo palagio spaciaua, gridando, e chiamando l'amato nome.

Lo stesso.

Vedi com'arde prima, e poi si rode,
Tardi pentito di sua feritade,
MARIANNE chiamando, che non l'ode.

MESSALINA moglie di Claudio, fu bella di aspetto, pronta & efficace nel dire, ma queste doti solamente in cattiui, & disonesti vsi empiegò. Riempì il palaggio Imperiale di drudi, fece morire molti huomini da bene, spinse in bando persone di lettere, costrinse molte Vergini allo stupro, & molte maritate allo adulterio alla presenza de' mariti, e tolse la vita a quei, che rifiutauano i suoi abbracciamenti. A pena chiudeua il suo Claudio gli occhi, ch'ella inuolgeuasi in vn mantello, & così di notte a publici luoghi s'inuiaua, di onde l'vltima era a partirsi. Per fine, temendo di esser della sua mala vita castigata da Claudio, se'l tolse con funghi auelenati da gli occhi, & diede l'Imperio a Domitio. Sesto Aurelio.

Sceleraggini di dõna.

ROSIMONDA, figlia di Susmõdo Rè de' Zepiri, al tempo che l'armi Longobarde trauagliarono l'Italia, fiorì di bellezze tali, che inuescò i più

potcenti

potenti del suo secolo. Essendo stato superato suo padre in battaglia, fanciulla peruenne nelle mani del vincitore Alboino, che per la sua beltà la tolse per moglie. Erasi già la Donna scordata l'amor del padre per queste nozze, fatte molto alla grande in Verona; ma volendo l'huom per natura crudele, ad vn conuito solenne scapriacciarsi, di far bere a Rosimonda nel teschio del morto padre, qual egli adopraua per tazza, ella che'l conobbe, se ben beuè, pur si strinse l'alta vendetta al cuore. Trouò ella indi à poco vn suo fidato, & se gli pose in mano, con questo patto, che Alboino uccidesse, & hauendo costui fatto audacemente il debito con molte pugnalate, presélo tostamente per marito. Ma, perche di là non troppo s'accorse di hauer tolto un serpente in seno, che Elmechil (così nomauasi costui) fatto per cotanta signoria insolente, la oltraggiaua in uarie guise, s'el uolle presto con ueleno torre d'inanzi, che le sarebbe pur troppo bene successo, s'egli accortosene, dopò lo hauerne beuuto mezo bicchiere, non hauesse costretta beuendo il restante à morire l'ucciditrice del secondo marito. Paolo Diacono.

Ad vn male quanti ne seguono.

GIOVANNA figlia di Carlo, gouernò anch'ella, parte sola, & parte ammogliata quel delitioso Reame di Napoli: & fu donna molto bella, & spiritosa. Vna sol macchia, ma grāde, si trasse adosso di esser per libidine insatiabile. Il suo primo marito Andrea, che nō poteua empire quel profondo gorgo di lussuria, fece strangolare in Auersa, hauendone ella poco prima fatto con le proprie mani un laccio contesto di seta, & d'oro. Si tolse poscia per marito Lodouico, fratello del Rè Roberto, che bellissimo, & dispostissimo giouane era. Ma, intesa Lodouico Rè d'Vngheria la morte indegna del fratello, fermò al tutto di non lasciarla uiua. Giouanna pensò di placarlo con lettere, & mostrarsi innocente, ma nulla fece. Egli passò con grosso essercito in Italia, & s'insignorì ageuolmente di Napoli, & d'ogni fortezza ad esso Reame pertinente. La donna in quel mezo per tema di non cadergli nelle ugne, se n'era col nuouo marito fuggita con tre galere in Francia. Ludouico in capo di tre anni, per troppo attendere alla impudica donna, morendo, diè luogo a Giacopo Tarraconese Infante di Maiorica, ilquale fu da lei fatto di là à poco decapitare, per hauer con altra donna hauuto commercio. Non istette troppo sola, che si tolse Ottone Duca di Bransuic, & dissegnaua di malmenarne degli altri, quando gli uenne l'ultima ruina adosso di Carlo da Durazzo, che preso Napoli, impiccolla per la gola nella propria camera, oue ella già fatto haueua suo marito Andrea impiccare, con prouidenza marauigliosa di Dio. Collenuccio, & Onoffrio Zarabbini. Aggiugniamo c'hebbe costei una figliuola molto bella detta Maria, la quale fu grandemente, & non indarno da Giouanni Boccacci amata, se à lui stesso; per le congetture, & à certi Autori crediamo; & questa è la sua Fiammetta, da lui così per coperta chiamata. Lo stesso.

Gorgo insatiabile.

ISABELLA moglie di Adouardo Rè d'Inghilterra, fu di faccia assai bella, ma di maniere tanto dolci, che'l marito molto l'amaua, & erane con ragione geloso. Fece costei un uiaggio in Francia, à uisitar Carlo Bello fratel

Fiume impetuoso, dōna lasciua.

tel suo, ma ben tosto ne fu richiamata dal marito, consapeuole di qualche inciampo. Venne la donna, ma non senza qualche sospetto, che il Rè, stato della sua mala vita informato, la si togließe da gli occhi, & con l'aiuto del fratello s'apparecchiò di far cader nella rete lui. In fine fauorita dal braccio di certi seditiosi Inglesi, parte per forza, & parte per inganno assaltò, & prese Adouardo, e'l fece incarcerare, & poscia morire pigliandosi dopo questo ella il gouerno del Reame sotto il nome del figliuolo. Ma poco durò cotal sua grādezza, imperoche dopo alcuni anni, essendo la cattiuella colta in fornicatione da Ruggiero Martemiro, fu perciò dal figliuolo fatta miseramente in vna prigion morire. Onoffrio Zarabbino.

Caso di due folli innamorati.

LVGRETIA Senese, di molto honorata famiglia, al tempo di Sigismondo Imperatore, fece vedere quanto poteße in lei, ch'era maritata, & in età forse d'anni venti, vna improuisa fiamma d'amore. Auampò costei, che bellissima donna era, oltre ogni credere, dell'amore d'un gran Barone Tedesco, il primo di nobiltà, & fauore appresso Sigismondo ilquale molto sollecitata con assidua seruitù l'haueua; nè fine hebbe quello ardore (per accorciarla) se non infelice, perche amendue si ridussero presso, che ad impazzire. Io non sò, se fossero amanti, o amenti; questo riferisce bene vn'Illustrissimo Scrittore, (il cui nome quantunque antico rispetto à noi, parmi di tacere) che veggendosi la bella donna priua (non dico della persona del Barone, perche fu sempre à questo chiusa la strada) della sua vista, che sopra tutte le cose del mondo le era cara, volle per disperata lasciarsi morire. Perciocbe mai fu veduta parlare gran fatto, nè ridere, non si volle vestire più vesti d'allegrezza nè per altrui canto, ò suono, le si puote scemare quell'eccessiuo ardore, che in breue, melanconica, & accorata, la condusse à morte. Il Tedesco anche fece più di cinquanta miglia di viaggio, dopo che si partì da Siena, che non parlò mai, non alzò la testa da terra, & fu presso al morire, quando la morte della donna intese. Filippo da Bergamo Autore.

Prima ruina d'Inghilterra.

ANNA Boleine, ò pur nella nostra fauella Bolana, fù donzella di Caterina d'Aragona Reina d'Inghilterra, fu giouanetta di gran beltà, non già da comparare con la Reina sua padrona, nè in questo, nè in gratia di proceder Reale, & grande. Ma così son fatti gli vmori de gli huomini. Arrigo Ottauo suo padrone, che fino à quell'hora stato era buon Rè, diè per costei di calcio alla vera Religione. ripudiò Caterina, tolse Anna, & cominciorno le cose sue à gire al rouerscio, e sempre di male in peggio. Nocque in somma la costei beltà, quale, e quanta si fosse, al Rè sopradetto, che morì miseramente Apostata in braccio al Diauolo. Nocque à tutto quel fioritissimo Reame, che seguendo il detto di quel Poeta.

Oratio.

Regis ad exemplum totus componitur orbis.

Per non esser da meno di lui, cominciò in gran parte ad abbracciar la heresia, a metter le mani ne' beni delle Chiese, & à non tener conto della potestà Papale. Finiamla con dire, che questa maladetta Donna, scoperta ne gli abbracciamenti scelerati di suo fratello Georgio, di certi altri, & (per sugel-

lare

lare tutte le sue disonestà) di Marco Fiamingo suo Suonatore, dopò la morte di costoro, ne fu anch'ella decapitata nella torre di Londra. Anzi, andando costei à queste lugubri nozze, si mostrò tanto altera, che veggendo il popolo, che l'aspettaua, & che niuno le faceua riuerenza, tutta piena di sdegno così in ver la gente parlò; In questo modo mi trattate vilissima canaglia, in questo modo eh? ma confortateui, che se ben io morrò, morrò almeno al vostro dispetto, Reina. Polidoro.

Arrogāza.

ISABELLA da Pozzuolo, fu Donna quant'altra della sua età bella, ma non quanto al suo onore si conueniua della sua persona scarsa. Innamorossi costei di vn Dottore, che visitaua tutti quei di casa sua, qualhora si foßero infermi; & le venne il proprio marito in breue tanto à schifo, che n'aspettaua l'occasione di torlosi d'innanzi, & le venne. S'infermò il marito di certa febricciuola, & la Dōna di consenso del vago, gli fece da vna sua Donna di Cāpagna preparare vn'auelenato seruitiale, che leuò il misero di vita. Nō troppo tempo poscia diede che si prese il medico per marito cosa che molto accrebbe il sospetto di quella improuisa morte. La Donna dunque, & l'Adultero furono di subito presi, & hauendo ella à persuasione dell'inetto Dottore, che l'assicuraua di vita, confessato il delitto, per giustitia le tagliarono la testa, & la preparatrice del velenato medicamento fu impiccata. Luigi Contarino.

Cattiuo fine di reo amore.

LA figliuola di Niceforo Imperator Greco, che fu data per moglie à Domenico Siluio trētesimo primo Doge di Venetia, era per bellezza riguardeuole, si come da gli autori habbiamo, ma con questa dote caminaua al pari vna certa superbia, & alterezza Greca, che la rēdeua à gli humori Italiani anzi essosa, che nò. Costei fu tanto delicata nelle politezze del corpo, che non si degnaua di lauarsi le mani con acqua commune, nè toccaua cibi con le dita, ma solamente con forcine d'oro. Il suo letto sembraua più ad vna profumeria, che ad altro, per tanta varietà d'odori, che spirauano d'ogni lato, & quelli, che nō erano auezzi à sentire cotanta soauità di odori, vsciuano fuori di se medesimi. Ma in vero non è alcuna cosa, che men poßa durare della souerchia lasciuia, & quanto è maggiore, tanto è più pericolosa. Perciochescriuono, che questa sua superba delicatezza à cotale infirmità la riduſſe, che colei à cui fastidiua l'acqua commune, elemento nobilissimo, non solo con acqua, ma con nessun'altro soccorso, non poteua lauare la marcia, che fuori vsciua del puzzolente corpo. Finalmente punita da Dio di puzzolente morbo, venne à tale, che nessuno le si poteua auicinare, & piena di uermi finì la delitiosa uita. Niceta, Damiano, & Sabellico lib. 4. Dec. 1.

Lasciuia.

Gran giudicio di Dio.

LA figliuola del Signor di S. Mutra, moglie di Giacup Rè di Persia ottenne nome di bella, ma con la sua impudicità oscurò quel pregio, perciochè innamoratasi in un gran Barone della sua corte, deliberò per poter con manco sospetto trouarsi nelle sue braccia, di auelenar il marito,: onde entrata con Giacup, & un suo picciol figliuolo in un bagno, diede al marito l'apparecchiato beuerone. Egli allegramente beuè parte del uino attossicato, & il resto diede alla moglie, & al bābino, laquale per nō scoprire l'ingāno, morì anch'ella,

Caso di Rosimonda rīnouare.

& così il giorno a dietro furono tutti tre sepolti. Carlo Passi.

BARBARA, vedoua di Gismondo Imperatore, donna oltre ogni stima bella, & fuor d'ogni creder lussuriosa, essendole detto da vn suo famigliare, che gliel poteua dire: Voi doureste Signora, poscia che morto v'è il marito, imitare la tortorella, che mortole il maschio, si mantien per sempre casta, gli rispose con alterezza: & perche, s'io debbo imitare gli vccelli senza ragione, non mi dici più tosto, ch'io segua l'essempio de' colombi, & delle passeri) Enea Siluio.

Risposta di Lupa.

ISABELLA per sopra nome Fosca, moglie di Lucchino Visconte, Signore di rara bellezza, hebbe di adulterio con Galeazzo Visconte tre figliuoli, si com'ella nel fine di sua vita fece manifesto, e come donna, che non si contentaua così facilmente di poco, si pose anco nelle braccia di Vgolino Gonzaga, & in Vinegia si fece amico il Prencipe Dandolo. Colmò le sue scelerità, facendo finalmente con lento veleno morire il marito, accioche non le fosse come vno stecco ne gli occhi. Corio.

Adultera.

FRANCESCA figliuola di Giulio da Polenta, moglie di Lanciotto figliuolo di Malatesta Sig. di Rimini, adulteraua con Paulo suo cognato, al quale già era stata da sua madre promessa per moglie. Fù il principio di questo reo amore, che Lanciotto gito a Rauenna per isposarla in nome del fratello se ne innamorò per la sua bellezza, & la volle per se, perloche fu vccisa dal marito insieme col frarello. Fu il ruffiano il libro della Tauola rotonda, doue si legge l'essempio di Lancillotto, & di Gineura, perche quella lettura destò in loro disoneste voglie, & vi condusse a quello fare, che fu la morte di amendui.

Esca d'amore, libri lasciui, e vani.

Per più fiate gli occhi ci sospinse
Quella lettura: e scolorocci il viso:
Ma sol vn punto fù, quel che ci vinse.

Dante Inf. Can. 5.

Da che si comprende, che non v'è al mondo la più pestifera lettione per corrompere gli animi casti, di questi libri, & per molto, che si custodiscano le fanciulle in casa, che non si lascino comparire in publico, & che lor si leuino le triste compagnie, pur c'habbino vn' Amadis, vno Sferamundi, vn Palmerino, o qual'altro si sia di cotai libri, bastan bene, & d'auuantaggio per far voltar loro il ceruello.

Peste della giouentù.

PORTIA figliuola di Antonio Raguseo nata in Napoli, & moglie contro sua voglia di Giouanni Raguseo, & vecchio suo consobrino, colquale prima, che si accasassero hebbe di secreto vna figlia: essẽdosi innamorata di Lancilotto Agnese nobil Napolitano, di cui era fatta grauida, trouãdosi vicina al parto acconsentì, che Lancilotto vccidesse il marito di vn'archibugiata mentre veniua a casa, in tempo, ch'ella era per partorire, perche stato era il marito fuor in mare tanto tempo, che non poteua esser grauida di lui. Partorì poscia vn figliuolo, per lo che scopertasi la cosa, non hauendo il marito lasciato erede il figlio, ma vna figliuola prima, fu (morto il marito) ritenuta, & subito le morì il padre di dolore. Ella poi fu decapitata, & la madre sua p questo

Tragico successo.

sto morì disperata, & Lancilotto hauendo vna gran taglia sopra, fu amazzato, & il suo capo fu portato a Napoli. Luigi Contarino.

ANACAONA sorella del Cacico Beiuchio, & moglie di Caonabo fu la più bella donna dell'Isola Spagnuola, discoperta dal Colombo nel mondo, che dalla nouità della conquista chiaman nuouo. Cacique tanto vuol dire come Rè ò Signore, & Anacaona importa in quella lingua fior d'oro; & bene si còueniua cotal nome, perche alla bellezza, ch'era in lei eccessiua, s'aggiungeua, & la piaceuolezza per lequali cose era di tanta autorità, che gouernaua quasi tutto lo stato del fratello, appresso ilquale era tornata dopò la morte del marito. Costei, da prima persuase, che si honorassero gli Christiani, & ella passò in honore tant'oltre con Bartolomeo fratello dello Almirante Colombo, che piaceuolmente il vagheggiaua, & vna volta con queste accorte maniere nel spinse a mangiare del Serpente Iuana, cibo schifeuole a vedere; ma gustеuolissimo, che poi molto volontieri mangiarono. Alla prima venuta del Gouernatore Colombo, gli spedirono incontro insieme huomini, & donne ballando, e cantãdo, poi veniua il Cacique sopra vn legno leggiero, portato da sei Indiani nudo, eccetto le parti pudibonde; indi Anacaona veniua appresso, portata alla stessa foggia, & era nuda all'vso Indiano, dipinta tutto'l corpo a fiori rossi, & bianchi, ma le parti riguardeuole coperte haueua di cottene di varij colori. In testa, al collo, & alle braccia haueua ghirlande di fiori rossi, & bianchi odoratissimi, & nello aspetto spiraua lasciuia, & vanità. Questa donna hebbe qualche conformità con Semiramis Reina de gli Assirij; & questo fu nelle sozzore della lussuria: perche fu molto dissoluta, e tanto ella, quanto l'altre donne di quest'Isola Spagnuola, benche fossero con gl'Indiani da bene, si dauano nõdimeno facilmente in preda de' Christiani, non negando mai le lor persone. Dopo la morte di suo marito vsò ogni maniera di libidine, benche con tutto questo, fosse di grande ingegno, & si sapesse far seruire, rispettare, e temere. Di là alcuni anni però, non si sà come, si voltò il ceruello alla bella Signora, & l'amore, che portaua à gli Christiani tanto, che souerchio era, riuolse in altretanto odio, & non poteua patir di vedergli, se ben nel sembiante di fuori mostraua altrimenti. Essendo mandato dal Catolico per Gouernatore in quest'Isola Spagnuola Nicola di Ouando, persona di ottimi costumi, & che non mãcaua di giustitia oue si richiedesse, fu auisato, che la Cacica Anacaona staua in pũto di ribellarsi insieme cõ molt'altri signori Indiani, et d'amazzare i Christiani, ch'erano nella prouincia di Sciaragua, onde tẽne cotal modo per nelle mani hauerli. Auisato egli nel 1503. di questo tradimẽto se n'andò con settãta à cauallo, & dugento soldati à piedi nella detta prouincia, doue s'era questa secreta ribellione ordita. Quiui accertatosi della uerità del fatto, ordinò à suoi, che una domenica uenissero à giuocare alle canne, prouossi non per lo giuoco solo, ma per menar le mani ancora: & ecco il dì prefisso cõparuero quei Signorotti, ò Cacichi confederati, in tempo che il Gouernator p non dar sospetto giuocaua anch'egli cõ certi gentilhuomini. Sopragiunse quì

Indiana bella.

Donna dipinta.

Ceruello di donna.

tosto anco la Cacica Anacaona con una sua figlia, & altre donne principali, doue sotto finta di dare ad essa, & à gli altri alcuni ordini, gli fece riserrare in una gran stanza, & consegnolli al Capitan Diego Velasco, & ad un'altro, consapeuoli dell'ordine; che fattigli legare tutti intesero facilmente tutta la uerità del tradimento: onde furono sententiati à morte. I Caciqui furono fatti arder uiui entro di una casa, & Anacaona con tutte le sue bellezze, di là à tre mesi fu fatta giustificatamente appiccare per la gola. Dalle Ist. delle Indie.

Fine di costei.

Vccisioni, rouine, & danni, c'hanno originato dalle Donne. Cap. VI.

Guerra di Troia.

LA guerra di Troia, che fu delle più memorabili del Mondo, non tanto per la moltitudine delle persone, che ui si trouarono, quanto per la scelta de' più famosi Eroi, che in essa si segnalarono, hebbe origine da una donna rapita; ò che pur, secondo che sono altri di parere, seguì di buona uoglia il nouello amante.

Ene. 2. Ercol. Vdine.

Elena sola origine, e cagione
Di cotante ruine, che già hauea,
Et Ilio, & Argo a si crudel tenzone
Con tal furor ridutte, onde la rea
De' Greci, & de i Troiani à gran ragione
E del marito offeso anco tenea.

PELO-

PELOPE Rè di Frigia mosse guerra ad Enomao, padre d'Ippodamia, perche questa fanciulla da lui sommamente amata, gli fu negata in matrimonio. Fù vcciso Archelao Rè di Macedonia da vn giouanetto, che per vituperеuoli oblighi aspettando sua figliuola in moglie, vidde, che altrui fu data. Licambe fu tanto perseguitato con obbrobriosi versi da Archiloco Poeta, per questa cagione, che gli hauesse fatto niego di sua figliuola, che fu il misero condotto per disperatione, ad appiccarsi per la gola. Pericle, per amore di Aspasia sua concubina, mosse crudel guerra à gli Samij in fauore de' Milesii, & dopò varie battaglie gli debellò. Tito Coruncanio ambasciatore alla Reina de gl'Illirico, nõ potendo patire di esserne con parole dalla insolente donna oltraggiato, le rispose assai liberamente, & ella come non conoscesse la ragione delle genti, gli fece tantosto mozzar la testa. La battaglia, che ben atroce successe tra Enea, e Turno, con morte del secondo, non hebbe altro principio, che da l'amore, che amendui portauano à Lauinia figliuola del Rè Latino. La guerra, che mossero alla nascente Roma i Sabini, non originò da altre, che dal rapimento, che fece la giouentù Romana delle lor donne; perche quelli per la vendetta dell'hauuto scorno, & questi per difender lo acquisto, adoprarono ogni lor possanza. Lugretio Poeta di qualche pregio, tra gli antichi, arse miseramente dell'amore di una rea femina, la quale non seppe contracambiare cotanto amore, se non con vn beuerone, che gli leuò il ceruello, & la vita. Tullia empijssima femina, procurò, che Seruio Tullo suo marito fosse vcciso da Tarquinio il Superbo. Chilperico figlio di Clotario, per opera della iniqua Fridegunde sua mogliere, nel tornare dalla caccia fu tradito, & morto, Ansiarao Indouino prouedendo, che se andaua alla guerra mossa à Tebani ui restaria morto, fece quanto puote, & seppe, per nasconderſi ne' più occulti luoghi, ma la sua cattiua mogliere ne'l tradì, & mostrollo à cercanti per la sola sperãza di hauerne un monile, che Polinice portaua: così v'andò l'Indouino, & fu dalla terra assorto. Pterela Rè di Tebe, non era ucciso da Creonte il Tiranno, se la buona sua figlia no'l tradiua. Cleopatra fu cagione della guerra nata tra suo padre Tolomeo Filopatore, & Alessandro Rè di Siria. Martia uilissima meretrice, fece uccidere da un ualente lottatore suo secreto amico, Antonio Commodo Imperatore, di cui era concubina, pagando con quella moneta, quante ricchezze egli le hauea donate. Alessandro fece attaccar le fiamme in ogni lato della Città di Persepoli, instigato da quella mariuola di Taide. Scriue Curtio nel quinto libro, che di mezzo alle tazze de gli ottimi vini, fauellando la bagascia di far vna sua vendetta contro quei miseri Cittadini, & applaudendole l'vbbriacco Signore, sorsero tutti gli principali dello essercito dopò la persona del Rè, che fù il primo col fuoco in mano, & posero à fuoco, & fiamma quella bella Città, & parue, c'hauessero fatto vna grande, & magnanima impresa. Come per cagione della violata Lugretia furono i Rè cacciati di Roma, così per lo sforzo fatto à Virginia, la potestà de' Decemuiri, ch'era grandissima, andò per terra. Ottauia sorella di Augusto per esser stata ripudiata da Antonio, nessuno

Pelope. Archelaö. Licambe. Pericle. Ambasciería violata. Enea, e Turno. Donne Sabine. Lugr. Poeta. Tullia. Martia. Aless. Ma. Tarquinij.

Ottauio. Antioco.

suno dubita, che fosse cagion potissima di quella crudelissima guerra ciuile, doue fu sparso tanto sangue vmano. Mentre che Antioco guerreggiaua con Romani, perche molti giorni consumò con Venere, & cõ Bacco, per amor di vna Calcidese, da quella maniera di vita corrotto, & guasto, non puote riaßumere così a tempo le armi, che non lasciasse per sua negligenza vna bella vittoria in mano de' Romani. Et le delicie di Capua, & la donnesca lasciuia pur troppo è noto, ch'effeminassero tanto il vincitore Annibale, che non puote poi sorgere così gagliardo, com'era prima, a prender l'armi contro gli afflitti Romani, che di già in quel mezo preso haueuano fiato.

Delicie di Capua.

ESSEMPI MODERNI.

Edouardo. Ottaro.

EDOVARDO Rè d'Inghilterra, persona di santi costumi, per frode della moglie fu vcciso. Ottaro Rè di Boemia, ripreso di vigliaccheria, & di paura da Malgherita sua moglie, come quello c'hauesse nelle conditioni della tregua fatta con Rodolfo Cesare la peggio hauuto, non riguardando allo stato suo, & del nemico, tornò a mouer le armi, & vi rimase profligato. Luchino Visconte venne alle mani con Vgolino Gonzaga, per causa di sua moglie Isabella, che patì sforzo da lui. Roderigo Rè de' Goti hauendosi preso piacere con la moglie di un certo Giuliano, c'haueua il gouerno della Prouincia Tingitana, & non potendo l'onorato huomo sofrirlasi in pace, chiamò i Sarracini in suo aiuto contro i Goti, & cõmessa asprissima battaglia, dell'una parte, & dell'altra di quei due campi, si trouò una mortalità di settecentomila persone. Zoe moglie di Romano Argiropolo Imperatore essendosi innamorata di un certo Michele da Paflagonia, priuato, ma disposto Caualiere, a cui ella faceua copia di se stessa, dentro un bagno affogò il marito, & senza hauere nè alla sua età di cinquant'anni, nè alla bassa fortuna, & uil cõditione di Michele risguardo alcuno, tosto, & per marito lo tolse, & la bacchetta dell'Imperio gli diede. Giouanna Reina di Napoli, fece prima il suo marito Andrea strangolare in Auersa; & anche a Lodouico fratello del Rè Roberto poco appresso da lei tolto per marito, fece lo steßo giuoco. Abraino Bascià, che stato era suisceratissimo di Solimano Imperatore de' Turchi, non giouandoli ò beneficio fatto, ò promessa ferma di non farlo di morte uiolente morire, per una semplice informatione data dalla Rossa, principal fauorita del Turco, fu scannato nel proprio letto.

Luchino. Roderigo.

Innamorata d'ani 50.

Reina Giouanna. Abraino.

Luigi

Litigiosi, contentiosi, rissosi, & inquieti. Cap. VII.

Ritratto della discordia.

PORTA la discordia sempre seco il mantice nella man destra, e'l fuoco nella sinistra, per dar ad intendere, ch'ella veramente quella è, che suscita le garre, & le guerre, che desta le liti, che mette alle mani i più congiunti, & che non perdona à nessuno; sia pure ò nelle case, ò ne' palagi, ò ne' chiostri, ò nelle corti, ò ne gli esserciti, ò in che luogo si voglia del mondo. Stà in moto continuo, perche à pena ha mosso vna lite, che n'apparecchia vn'altra, nè prima ha posto in conquasso, e'n confusione vna casa, che mette il pie veloce nell'altra, per conturbare la pace, per cacciarne la vnione, & la concordia, ch'è sua nemica implacabile, dapoi che il mondo è mondo. Ha la discordia il volto, & la figura feminile, & pare quasi sempre adirata, perche come Seneca dice, è cosa muliebre il litigare, e cosa da donniciuole vili il contendere, & per vn'ouo far vn mercato di ciancie, e di litigi. Il gentilissimo Ariosto, la dipinge a questo istesso modo, quando ei fa, che vno spirito del Cielo la caua per forza di vna adunanza d'huomini ritirati, & la spinge a torre il mantice, l'esca, e'l fuoco per girne ad impizzare inestinguibil fuoco d'ire, sdegni, e litigi tra caualieri pagani nella corte di Agramante, in tempo che più bisogno v'era di concordia.

Ariof.c.27.

Corre à pigliare i mantici di botto,
Et à gli accesi fochi esca aggiungendo.
Et accendendone altri, fa salire
Da molti cori, vn'altro incendio d'ire.

MILITANO sotto'l costei stendardo infinite persone del mondo, di tutte le professioni, d'armi, & di lettere, le quali per poca, & lieue cosa si mettono a contendere con questo e con quello, che cercano le occasioni di patire di sotterra, che comperano le liti a cotanti, & che fanno la lor vita ne' palaggi. Et non è marauiglia c'habbia così gran seguito, perche la maladetta cupidigia dello hauere, l'insatiabil sete dell'oro, non lascia posare alcuno nè dì, nè notte.

Triõsi della Discordia.

Modo nuouo. Canto 8.

Seguita è ogn'hor costei da mercadanti,
Da ladri, & assassini, e traditori,
D'Auocati; Dottori, e Procuranti,
Da soldati, d'artisti, e da Signori,
Da meretrici, e da ruffian furfanti,
Da nauiganti e duri agricoltori,
E tutt'il mondo al fin par, che di dietro,
Se'n vada a quel fettor horrendo, e tetro.

Lite p vna barchetta.

Ma cominciamo a narrare de gli antichi.

PARNO fu barcaiuolo da traghetto, che si attaccaua di parole con tutti per vn quattrino, per niente. Perdè costui vna volta la sua barchetta, ò che egli fosse stata affondata in qualche luogo, ò che gli fosse menata via, come interuiene, basta che con quanti gli veniuano per i piedi, gli voleua condurre a palazzo, & litigare con essi loro. La cosa entrò in prouerbio. Ob Parnis Scaphulam, *intendendo de' costui simili, che per vn minuto riuolgono sossopra il mondo.*

Spione da palazzo.

PATACIONE, fu vn certo spione da pallazzo, ilquale più sfrontato d'vna femina di mondo, senza honore, e senza vergogna, andaua trouando inuentioni, per dar nelle mani alla Corte qualcheduno, & fatto nemico giurato de' birri, trouaua mille imposture a gli huomini da bene, & fece sempre la sua vita a questo modo. Anzi che, adimandato vna volta, perche si dilettasse di così trauagliare le persone, rispose, secondo il detto di molti barri moderni; Voglio pur anch'io viuere. Di quì nacque il prouerbio. Patacione calumniosior. Gellio.

IPERBOLO Ateniese, portò questo bollo in fronte, di seditioso compositore, & inuentore di garbugli, sì come per quello, che fece chiaramente apparirà. Costui era di bassa conditione, ma di natura tanto audace, ò per dir meglio prosoutuosa, che come si dice, gli pareua non pur tutta Atene, ma il mondo tutto esser suo. Or fiorendo quella Città in potere, ricchezze, & essercitio militare, vi eran due gran personaggi in tutte le cose competitori

Nicia,

Nicia, & Alcibiade, ad vno de' quali certamente per antico vso di quella città, d'esser sbandito per l'Ostracismo toccaua. Iperbolo dunque, veggendo questa competenza poter arecargli vtile, tentò per tutte le vie di seminar gran discordie, credendo perciò egli da farsi riputar da qualche cosa, se la costor possanza col bando di vno di loro sneruata fosse. Questo tratto maligno, venne di Nicia, & d'Alcibiade alle orecchie, & vergognatisi che vn'huomo di si vil conditione si volesse lor pareggiare, si accordarono secretamente, e diuentarono amici, volendo più tosto deporre i loro rancori, che patir tanta vergogna. Così ciascuno del canto suo procurò che fosse sbandito Iperbolo per Ostracismo, & seppero si gran destrezza vsare, che lo fecero cacciar in bando, a lui auuenendo quello, che ad altri procurato hauea. Di ciò fu poi gran risa fra tutto'l popolo; veggendo, che vn vil facchino era passato per quella banda, che i segnalati, & potenti huomini passauano. Et passate le risa, si conuertì poi il popolo a sdegno in tal modo, che giamai più nessun'altro fu in poi per Ostracismo bandito in Atene. Plutarco.

Bel tratto di maligno

SANTIPPE fu moglie di Socrate sapientissimo Filosofo, & certo non ci voleua altra patienza, che la Socratica, a vincere, & sopportare vna si strana bestia quant'era questa. Ogni paglia, ogni cosarella gli daua bastante occasione di farsi sentire per tutta la vicinanza. Haurebbe fatto voltare il ceruello a meza Atene, se prouato hauesse la metà delle burle bestiali, che costei faceua, & che suo marito prouò. Non le bastò l'animo vna volta di gettar delle lauature di scodelle giù della finestra, quando per entrare alla porta ei batteua? non fu tanto proterua, & ostinata, che per una parola che le disse Socrate, gliene rispose cento, e tanti oltraggi li fece, che sarebbono stati souerchi al più infame huomo d'Atene? Non lo cacciò finalmente una volta di casa cō tante pugna, e cattiue parole, che haurebbe posta in rischio la maggior patienza del mondo? È ben vero, che Laertio scriue, c'hebbe in uno stesso tempo due moglieri, questa che diciamo, & Mirroa, perche a quei tempi per aumentare la città, che per molte guerre era scema di gente, ordinarono (se a Diogene crediamo) che ogn'uno, c'habitasse in Atene, due ne pigliasse. Ma è ben ancouero, che se una fu rissosa, & inquieta, l'altra non fu da meno. Diogene Laertio.

Bei fatti di Santippe.

EVRISTENE, & Proclo furono due fratelli tanto cattiui, & tra se discordi, che cominciando da piccioli, fino a l'età uirile non cessarono mai di mangiarsi gli occhi, di stucicarsi, ne mai si lasciarono l'un l'altro stare. Et per cosa troppo mostruosa, & insolita scriuono anche i costoro posteri esser stati a guisa di cani, & di gatti in continua discordia, molestandosi insieme per ancor leggierissime cagioni. Erodoto.

Fratelli in discordia perpetua.

EMPEDOCLE, uogliono, che da giouane sia stato uno di questi ceruelli inquieti, e discordanti da tutti gli altri. In segno di che si riferisce, ch'egli hebbe nimicitie con i primi d'Arigento, et sempre bisognaua, che i communi amici s'interponessero ad acquetare le continue risse. Lo studio poi della Filo

sofia

sofia mortificò talmente que' moti sorgenti, che non pur diuenne huomo pratticabile, ma Filosofo singolare. Laertio.

POLINICE, & Eteocle ambi figliuoli di Edippo Rè di Tebe, mai furono vn'hora d accordo, ma sempre discordi, anche viuendo il padre furono spesso alle mani insieme. Morto Edippo operarono i Tebani, che si pacificassero, e gli posero in questo poco però durabile accordo, che vno regnaße vn'anno, & l altro pari tempo. Finito l'anno, perche a Polinice non volle cedere il fratello, egli con aiuto del suocero Adrasto, Re d'Argo, condusse a Tebe vn' eßercito poderoso, & combattè col fratello con tanto furore, che vno vccise l'altro. El Creonte, che successe poi ad Eteocle nel Regno, vietò loro la sepoltura. Ma questo sarebbe poco, rispetto alla marauiglia, che scriuono, cioè; che la costoro pia madre vscita della Città accese vna gran pira, & gettoui dentro il corpo di Eteocle ad abbrusciare; & in quel mezo tolsero anco il corpo di Polinice, & portaronlo al fuoco, doue già trouarono arso Eteocle; & subito, che lo posero appresso il fratello, tremaron le legna, & ributtarono Polinice, onde le fiamme di due corpi fuggirono l'una da l'altra, come se cosi morti ritenessero la nemistà, e discordia antica. Erodoto.

Due fratelli discordi viui, & morti.

Marauiglia.

VIRGINIO, di cui nella sua Istoria fa mentione Cornelio Tacito, fu il più maladetto corpo, il più rissoso ceruello, che sia mai stato. Se era tra patritij, seminaua zizanie, se era tra parenti, poneua litigi, e portaua ciancie, & se tra soldati, in poche hore gli poneua insieme alle mani. Celio.

Inquieto.

I POPOLI Iperborei, se crediamo à Plinio, hanno questo in loro, di non saper star vn'hora in pace, tal che se non hanno occasione di guerreggiare con gli esterni, non mancano di trattar guerre ciuili, e sanguinose insieme.

Iperborei.

ESSEMPI MODERNI.

COLA Montano vno fù di questi humori inquieti, e discordanti in tutto da gl'altri, e facẽdo professione di pedãte, trouaua liti fino sù l'Ego Cato. Ma poco stato sarebbe questo, se appresso ciò non fosse stato crudele co'scolari suoi, & bestiale in particolare mostrato nõ si fosse cõ Galeazzo Sforza, che da picciolo vno fù, de'scolari suoi, & ne rileuò spesso delle buone busse. Bestiale fu il precettore con si nobil personaggio, ma indiscreto fu ben anco lo scolare, che fatto in età virile Duca di Milano, fece dare al suo pedagogo Cola venticinque stafilate a cul nudo publicamente, come a maestro troppo crudele, & villano, restituendogli le picchiate, ch'egli haueua già hauute da lui. Per questo s'arrabbiò intanto, che diede principio ad vna congiura con l'Olgiato, & col Lampugnano, & la condusse con le sue crudeli persuasioni a fine. Gonfiaua il litigioso pedante gl'animi de' giouani, con vna speranza d'acquistarsi gloria, ricordando, e mettendo al cielo i Caßi, i Brutti, i quali mossi da gloria haueuano già tolto ad essequire vn bellißimo fatto. Fu vcciso dunque miseramente il Prencipe da i noui Caßi, & Brutti; nè Cola puote fuggire il castigo della sua ribalderia, perche paßãdo per l'Alpi di Bologna, Lo-

Pedãte stafilato.

Iniquo persuasore.

renzo

renzo de' Medici, vendicatore honorato di quella crudeltà inusitata, lo fece impiccare per la gola ad vso de' ladroni. Giouio.

GIOVAN GALEAZZO Signor di Milano, si dilettò sempre di più tosto vigilar sempre in pensare a nuoui consigli di suscitar guerre nella pur troppo alhora trauagliata Italia, che di mangiar fuori di casa l'armi, si come quello cui viuēdo il padre si ano interuenute molte disgratie. Queste son le parole precise del Corio fauellante de' costui costumi. Cercaua le cagioni delle contese per far nascer guerra, e a poco a poco stringendo haueua cacciato gli Scali di Verona, i Carraresi di Padoua, hauēdo quasi cacciati i Gonzaghi di Mantoua, e certo mille cose trauagliauano l'animo volubilmente contentioso dell'insatiabil Signore, liquali distrusse morte tutte in vn punto. Corio.

Cōsigli per niciosi.

IACOPO de' Pazzi Fiorentino, hebbe vn'animo così peruerso, che mai s'acquetò d'imaginare nuoue discordie, & inusitate crudeltà, si come il successo mostrò. Costui quantunque fosse per dignità della famiglia allhora caualiere, non hauendo alcuna virtù, si perdè di continuo nel giuoco, & essēdo bestemiator di Dio, & precipitoso nella colera, fù perciò riputato infame. Congiurando quasi tutti quei della sua famiglia contro i Medici, che signoreggiauano Fiorenza, costui si fece capo di setta, & quando fu fatto l'iniquo assalto da' traditori, Iacopo corse armato a cauallo in piazza de' Signori per chiamare il popolo à libertà; essendo schernito però da gli ottimi cittadini, & essendogli tirati de' sassi del ballatorio del palazzo. La qual inopinata furia veggendo il Pazzo, spronato il cauallo si fuggì fuori della porta alla Croce, & due giorni da poi fuggente fu preso da' contadini montanari, & menato a Fiorenza, doue vituperosamente fu fatto morire, essendo la plebe di maniera contro l'infesto nimico di pace adirata, che fu riputato indegno dell'honore della sepoltura, & due uolte sotterrato, l'vna in Chiesa, l'altra dietro alle mura, & quindi cauato, perche sceleratamente raccommandandosi al Diauolo suo maestro, non haueua voluto essere Christianamente confortato al punto della morte; lungo tempo strascinato per la città da' fanciulli, fu gettato in Arno. Il Domenichi.

Ceruello precipitoso.

STEFANO fu vn pedante ostinato, seditioso: ilquale stando in casa de' Pazzi, gentilhuomini Fiorentini ad insegnare a' fanciulli, & odorando il fumo di quella congiura contro Lorenzo, & Giuliano de' Medici, tosto si proferì loro audacemente per compagno. Tolse questo scelerato, insieme con Antonio da Volterra l'assonto di assaltare Lorenzo, pigliando contrasegno di douer metter mano a l'armi, quando in mezo alla messa (ò cosa orrenda) il Prete alzasse l'Hostia di nostro Sig. Giesu Christo. Fù però il fine di costui, a suoi meriti condegno, perche fu impiccato per la gola. Lodouico Domenichi.

Pedante iniquo.

LODOVICO Sforza Sig. di Milano, hebbe questo instinto d'ingegno, di fortificare tutta la forza della sua natural prudenza, sù le discordie de gli altri Signori d'Italia. Dissimulando mentiua, & con util suo ingannaua, & vccellaua gli huomini troppo semplici. Soleua dire (& diceua il vero) che più volte haueua forza maggiore una pēna da scriuere, che una spada in maneggiare

Natura & genio di huom maligno.

neggiare,& negotiare le guerre;& però di questa molto bene seruissi in portare l'armi Francese in Italia,a danno non pur da gli Aragonesi,ma di molt'altri personaggi illustri. Vuolsi vedere quant'ei fosse nemico di pace? Non sollerò egli con crudelissimo consiglio Baiaset Sultan Imperator de' Turchi cõtro i Vinitiani? ilqual però nocque più con la sua venuta a lui, & le altre riuiere d'Italia, che in verità allo stato della Republica? Così auuien spesso, che tocchi a colui di cadere in quella fossa, ch'egli per lo compagno ha apparecchiata.

ROBERTO Marchiano, haueua honorata condotta nel campo Vinitiano,al tempo dell'vltima guerra di Chioggia con Genouesi: Costui con animo inquieto da douero,vedute le cose de'Genouesi perdute,la città con le difese resa a discretione, persuadeua,instaua, & come seditioso faceua ogni sforzo, perche fossero i Genouesi riceuuti sotto certe conditioni troppo disonorate a'vincitori. Ma dopo lungo sopportare la confusion di costui,che turbaua col suo dire gli ordini, fu l'iniquo condottiere preso di consiglio di tutti, & dopo due giorni, confessando la sua colpa, impiccato. Sabellico.

Seditioso impiccato.

CALVINO scelerato apostata, heretico perfidissimo dell'età nostra;fu di tanta audacia,che non contento d'hauer seminato tanta zizania nell'Occidente, spinse anco alcuni suoi discepoli fin nell'Indie, & paesi nuouamente ritrouati,& da' Re Catolici, & Portughesi al Christianesimo con tanti affanni ridotti, per auuelenargli con la sua falsa dottrina; iquali,come à Dio piacque scorperti, furono grauemente puniti. Mambrin Roseo.

Perfidia heretica.

GIAN Federigo,e Guglielmo Ducha Vinariesi, & generi amendue del Palatino, sopra la diuisione dello stato paterno non si puotero mai accordare, perche essendo massime tutte le fortezze in mano del maggiore, l'altro non voleua comportarlo, & quando pur dopo molto ventilarsi da communi amici la causa, conuennero di gouernar lo stato vn'anno per vno, hauendo i lmaggior gouernato il suo primo anno,non volea seruare il patto, & lasciar,che il fratello gouernasse il secondo. Natal Conte.

Vedi rinouato il caso di Eteocle, & di Polinice.

I Fratelli del Capuccino già erano nella Città di Stocolmia nella Suetia, affratellatisi solamente per oprar male a danno di questo,e di quello. Setta maluagia, e diabolica, in numero di mille,e cinquecento, de' quali era la principal cura, seminando zizanie tra Suenoni, mouergli a rissa,& quistioni tra di loro, & essi medesimi dicendo villanie a quei terrazzani, gli sforzauano a rispondere,& poi gli accusauano al Re, per fargli priuare della vita, & dell'hauere, si come poi succedeua. Olao Magno lib.9. cap.9.

Setta maladetta.

Ciurma

Ciurma d'Adulatori, & di Buffoni. Cap. VIII.

VN A certa forte di gente, feccia d'huomini, e schiuma di Gaglioffi, che dourebbe come la peste esser fuggita, abborrita, & scacciata dal consortio humano, ha (per cattiuo augurio de' mortali) quasi sempre hauuto i più degni luoghi nelle corti, nelle piazze, ne' palagi, & in particolari appresso le persone de' Prencipi, & Signori del mondo; si che ha conuenuto a l'arguto Filosofo, al facondo Oratore, al gentil Poeta, & ad ogn'altro professore di scienze, starsene da banda in vn cantoncino, per dimenticato. Pessimo seme, che mentre la persona è in lieto stato, aride; mentre è in miseria chiude gli occhi, & volta le spalle; che porta il nome solo d'amico, ma hà i fatti poi da traditore, & d'assassino. Di quì è che l'Ariosto, che prouò nelle corti i costor costumi, & informatissimo della natura loro, scrisse.

Conditioni dell'adulatore.

Alcun non può saper da chi sia amato,
Quando felice in sù la ruota siede:
Però c'ha i veri, e finti amici à lato,
Che mostran tutti vna medesima fede;
Se poi si cangia in tristo il lieto stato,
Volta la turba adulatrice il piede.

Furioso Can. 19.

Ma perche a guardarsi da queste Sirene maladette, che cantano si bene, & poi affogano; gioua più l'essempio, ch'altrui a suo danno ha prouato, a questi faremo, senz'altro passaggio.

AN-

ANTICHI.

Arrogāza di buffone.

CALLIPIDE, rariſſimo volpone di corte, ſalutando arrogantemente il Re Ageſilao Greco, ch'era perauentura in graui ragionamenti occupato, nè di lui moſtraua curarſi, diſſe poſcia con eſtrema proſontione; ben ſi conoſce ò Rè, che tu vai ingroſſando la viſta. La cui sfacciatezza egli con queſta riſpoſta ſorridendo rintuzzò; Non penſi tù, ch'io ſcorga, che tu ſei Callipide sfrontato adulatore, & buffone. Plutarco.

Premio di adulatore.

IDA Pantomino fu vn'huomo da ſette fronti nell'adulare, che però Suetonio recita lui eſſer ſtato appreſſo il ſuo Signore per troppo libero, & licentioſo accuſato. Auguſto però, che ſimil canaglia odiaua a morte, nel cortile del ſuo palagio gli fece dare cento ſtaſilate, à viſta di tutti, accioche gli altri imparaſſero a conuerſare co'grandi. Suetonio.

Punito per vn fiſchio.

PILADE con vna fronte da meretrice, parendogli per vna buona occhiata dell'iſteſſo Auguſto, d'eſſerſi ſeco affratellato, hebbe ardimento di moſtrare a dito vno ſpettatore, che per ſorte in mezo alle ſue buffonerie gli haueua fiſciato dietro come ſi vſa. Ma quello che già dell'Imperatore, & di tutta Roma ſi riputaua padrone, fu coſtretto termine poche hore, ad vſcir non pur di quella Città, ma dell'Italia tutta con infame bando. Rauiſio.

Scimia de' grandi.

CARISOFO eſſendo buffone graſſo di Dionigio Tiranno, perche faceua profeſſione d'imitare in ogni coſa il ſuo padrone, veggendolo vn giorno ridere in diſparte con gli amici, anch'eſſo cominciò coſi ſaporitamente a ridere, che il Tiranno s'empiè di buona brama di ſapere perche a quella foggia rideſſe, e gliene dimandò. Ridomi diſſe all'hora il buffone, perche m'imagino, che le coſe, che tu conferiſci con coſtoro degne ſiano di riſo: quaſi che appreſſo di lui foſſe legge di contrafare a guiſa di Scimiotto il padrone. Manucci.

Ingāno bellissimo.

ZOPIRO Perſiano, mentre ſale al colmo dell'adulatione, ſi fece conoſcer per vn matto pelato. Perciocbe tenendo il Re Dario molto ſtretta la Città di Babilonia, egli per peſcare la gratia del ſuo Signore, ſi tagliò il naſo, le orecchie, e tutto ſangue, facendo ſembiante di voltar bandiera, a' Babiloneſi paſsò. Quì col dir male di Dario, & della ſua crudeltà, vccellò coſi bene i nemici, che penſando, eſſo nemiciſsimo di Dario eſſere, gli commiſero la guardia di vna porta. Nè troppo tempo paſsò, che tradì la mal'auuenturata Città, non ſtimando punto per parer ottimo adulatore, di diuentar traditore.

Schiena d'aſino.

ARISTIPPO Cireneſe Filoſofo, laſciò baiare gl'Atenieſi quanto voleſſero, e con ſchiena d'aſino ſopportò d'eſſer chiamato adulatore dal Mordace Diogene, per aſſentare a Dionigio Tiranno, & empirſi la pancia; con graue incarico del nome di Filoſofo, ch'egli per hauer aſcoltato Socrate portò.

Belle paroline di adulat.

CVRIONE Romano, al ritorno di Ceſare, dopò l'hauer vinto la Germania, quando s'apparecchiaua di gente per combatter contro Pompeo, con colore adulatorio ſe gli fece innanzi con tai parole; Me ne vengo alla parte tua ò Ceſare, tratto da l'amore ch'io ti porto; nè hò fatto ſtima

ma contro'l diuieto del Senato di partirmi da Pompeo, essendo il douere, che tra tanti rumori di guerra, e strepiti di tamburi, le leggi si tacciano.

FILOSSENO fu vn certo adulatore così morbido, e sfacciato, che ad vna cena, doue il suo Signore si trouaua, veduto esser loro posto innanzi pane non troppo bianco, per dargli nell'humore verso i conuitanti disse; Non v'affaticate di portare tanto di questo pane in tauola, perche potrebbe essere, che facesse questa stanza oscura.

Pane che imbruna.

CON ogni ragione Celio pose le donne CIPRIOTTE per rare adulatrici, come quelle, che condotte per guerra in Soria, s'addattarono così bene alla seruitù altrui, che mentre le padrone loro ò à cauallo, ò in carozza montare voleuano, si gettauano elle per terra, e lasciauansi a voglia loro calpestrare per render loro la salita più ageuole.

Donne di Cipri.

DROMEA fu vn parassito così eccellente, che per vna buona cena haurebbe detto, che il Sole non luce di mezo giorno. Costui inuitato a mangiare da alcuni potenti di Corfù, fu dimandato, se si faceuano così copiosi, & buoni banchetti a Negroponte sua patria. A' quali egli, che si haurebbe toccato il pasto con le dita così rispose; Miglior'è stato Signori l'antipastò del desinare vostro, che quanto in due cene mangiare nella mia patria si potrebbe.

Scolare di cucina.

DECIO Laberio, ottimo recitatore di Comedie, essendo inuitato da Cesare a trouarsi con certi altri in Scena, non si scusò altrimenti, ma resosi vn poco renitente per la presenza dell'Imperatore, gratiosamente queste quattro parole sputò; Io son sforzato ad ubidirti Cesare, perche ad vn tal Signore non si può di cosa alcuna far niego, à cui gli Dei stessi ogni gratia conferito hanno.

Parolette dolci.

TIMAGORA pagò con la testa vn'atto d'affettata adulatione, perche mandato con altri della Repub. di Atene per Ambasciatore à Dario Rè di Persia, oscurò la dignità di Legato, piegò la ginocchia ad adorare il Rè à l'vsanza Persiana, dandosi ad intendere per segnalato adulatore.

Adulation punita col capo.

ANNIBALE si pose anch'egli nella schiera de gli adulatori, quando con astutia Africana si pensò adulando Scipione di renderlosi beneuolo. Addimandandogli dunque Scipione, quali stimasse i maggior Capitani, egli rispose che daua il primo luogo à Pirro, & dopò lui il secondo ad Alessandro Magno, & à questi metteua se per terzo. quì si trapose Scipione & disse, & in che grado t'hauresti posto tu, se hauesse vinto me? cui Annibale, io disse mi sarei posto al primo luogo; perche il vincer te stimato haurei più, che i due primi da noi mentouati. Scipione sorrise, & si compiacque di quel bel tratto.

Bel tratto di Annibale.

CLISOFO buffone del Rè Filippo di Macedonia, perche il vedeua cotal poco zoppicare, si finse anch'egli zoppo della gamba sinistra, & faceua quegli stessi mouimenti de gli occhi, & della persona, che à lui vedeua fare.

Zoppo finto.

A cui non mouerà le risa NICESIA, adulatore del Magno Alessandro?

Bel tratto di cane da corte.

dro? ilquale ueggendo eßer molestato il suo Signore da importune mosche, O quanto diße più dell'altre sono auenturate queste mosche, c'hanno in gratia di poter il sangue di un tanto heroe succhiare? Questo è quello così sfacciato, che scorgendo il sangue, che per vna ferita ad Alessandro vsciua, hebbe ardimento di dire.

Qualis diuorum percurtit corpora sanguis.

Rade volte auiene, che vn'adolatore per occasione che gli si appresenti, non diuenti anco traditore: come quell' ANDROMACO Carreno, che diede nelle mani del Parti Crasso suo padrone.

Demagora

Condennarono gli Ateniesi DEMAGORA lor Cittadino di molte migliaia di scudi, sol perche in ragionamento publico ardì nominare Alessandro per Dio.

EVAGORA anch'egli vi lasciò la testa, perche non contento di riporlo tra' Dei, gli piegò le ginocchia ancora.

Motto.

AVVOCANDO Celio Oratore in vna causa ciuile, perche il suo cliente confermaua il tutto senza punto contradirgli, annoiato quel gran dicitore dalla costui lunga adulatione; dimmi disse contro, acciò egli paia, che noi siamo due fauellanti.

Signor magnanimo.

Hebbe il grande AVGVSTO gli Adulatori, & le adulationi tanto a sdegno, che non permetteua nè anco tra famigliari suoi d'esser nominato Signore, & castigaua acerbamente chi di cotal nome chiamato l'hauesse. Nè anco tra figliuoli, & nipoti suoi volle, che vi fosse simil modo di adulare.

Contro gli adulatori.

Spiacquero queste lusinghe anco a TIBERIO Cesare tanto, che per non vedere farsi da Senatori tanti cenni di capo, di persona, & di mano, non lasciaua, che in publico niuno alla lettica s'appressasse. Se hauesse sentito alcuno nel dimandare qualche gratia, vsare souerchie parole in lusingarlo, incontanente gli chiudeua la bocca con dire, che ritornaße vn'altra volta. Questo nome di Signore in particolare egli abborì tanto, che si risentiua con chi l'hauesse per cotal nome chiamato. Anzi che ad vn lusinghiere, che seco ragionando chiamaua sacre, e sante le sue occupationi, con annuolate ciglia gli si voltò, & disse; Leuimiti dinanci sfacciato, & non dar nome di sacre, ma di laboriose alle mie occupationi.

Bel detto.

Ceruelli liberi nō patiscon d'adular Signori.

ENTRO vna fantasia in capo d'Alessandro Magno, di voler non di Filippo, ma di Gioue eßer chiamato figliuolo, & come tale voleuasi far adorare con le ginocchia piegate, come si faceuano i Dei. Andauano i Macedoni come biscie all'incanto, & cert'altri soldati, che conosceuano l'humore, a rendergli vbidienza à questo modo; ma si vedeua ne' volti loro, vna certa generosità virile, che non gli lasciaua far ciò di troppo buon'animo. Certi altri Filosofi, come Calistene, si stauano da vna banda, fermati in questo, di non voler adorare, nè porger incenso ad huomo mortale, a giouane cappriccioso, & à figlio di bagascia. Soli tra tutti quei dell'essercito Macedonico si fecero inanzi Argo Argiuo, Cherillo Poeta da buō mercato, & Cleone Siciliano, adulatori per la vita, e cominciarono con la bella chiacchiera à predicare le grandezze di

ze di Alessandro, facendolo non solamente da più di Filippo suo padre, ma di Mercurio, di Saturno, di Marte, & da Gioue suo padre in poi, di ogn'altro Dio della fauolosa corte. Gonfiauanlo col vento di vane ciancie, mettēdolo in cielo, prima che morte il chiudesse nello Inferno, & per sbancare alcuni fauoriti del Rè, mostrauano esser indegni di vita coloro, che per tale nō lo conoscessero, & adorassero. Allargatosi à questa visa in cintura Alessandro, fece (dice Curtio) apprestare vn copioso conuito, & i primi luoghi furono à Cherilo, ad Argo, & à Cleone dati. Ripiene più, & più volte le tazze, asceso il fumo di Bacco al ceruello del giouane, di mezo à tante lodi fece chiamarsi innanzi Calistene amicissimo d'Aristotele, trepido, ingenuo, & fermo d'animo; persuaselo ad adorarlo, come tanti altri faceuano, nè potendo à ciò quel Filosofico animo, piegare, gli fece ogni più fiero martorio prouare, fino che vn Greco veramente pietoso, in vece d'acqua, il veleno gli porse, che'l fece di tante pene vscire. Così hebbero i perfidi adulatori il lor intento, & parue loro di hauersi hormai pescata tutta la gratia di Alessandro. Curtio.

Adul. grassato.

VN Greco adulaua troppo palesamente Giustiniano Imperatore, facendolo da più di certi Dei, & egli spiccādosi dalla seggia Imperiale, se gli auentò adosso, & gli graffiò tutto'l viso. La onde il Greco trouandosi tutto insanguinato il volto disse; Ohime Cesare, perche mi graffi tu? à cui rispose lo Imperatore; e tu Gnaton Terentiano, perche mi mordi? Fulgoso.

PVBLIO Afranio fu talmente adulatore, che ritrouandosi Caio Caligula Imperatore infermo, disse, che morirebbe volontieri, se Caio si risanasse. E dicendogli Caligula, che non lo credeua; lo confermò di nuouo con giuramēto. Risanato che fu l'Imperatore, comādò che Afranio fosse ammazzato, acciò mancheuole non fosse di quanto promesso haueua. Nella vita di Calig.

Bel caso.

FILIPPO padre di Alessandro Magno, ritrouandosi giudice in causa di due scelerati, & sfacciati adulatori, rallegratosi, che gli fossero venuti nell'vgne, sententiò, che l'vno si douesse fuggire quanto prima del Reame di Macedonia; & l'altro corrergli dietro. Pausania.

Sentenza proferita cō duce adulatori.

MARC'ANTONIO Triumuiro, entrando in Atene, fu da quei Cittadini con grande honore incontrato, & con molta adulatione gli dissero; che essendo egli vn Dio Libero, voleuano darlo per marito alla Dea Minerua, ch'era nella Città loro. Marc'Antonio accortosi di tanta adulatione, che molto lo fastidiua, per render loro la pariglia del premio, che meritauano, disse; Io son contento di hauerla per consorte, & volontieri l'accetto, ma voglio per dote mille talenti; & ogni talento importaua settecento scudi. Dione.

Maritaggio curioso.

SIMONIDE Poeta fu richiesto da vn Mulathiero (i cui Muli stati erano nel certame vincitori) che celebrasse con versi gli animali suoi, ma per lo picciol premio da prima rifiutò. Promessoli però premio maggiore, con tutto che da prima ei dicesse, non voler, che le sue Poesie celebrassero Muli, intonò il lusinghiero Poeta.

Muli celebrati.

Saluetote volucripedum soboles equorum.

Nel 3. della Retorica.

Doue non volle chiamarli con questo nome basso di Muli, ma gli di-

mandò sobole, & prole di nuoui Pegasei; hauendo trouato così grande Hiperbole nella tasca d'vn mulathiero. Aristotele.

ESSEMPI MODERNI.

Circòlocutione adulatoria.

F*AVIO Sprilingo da Circello, Cortigiano d'vn Rè d'Aragona, huomo di nessun merito, volendo sbancare Andreaccio da Sassuolo, persona per virtù notabile, & precipitarlo dalla gratia del Signore, hauendo ordito prima vna tela iniqua contro di lui circa le concubine Regie, disse con adulatione veramente grande, vn mar di lodi dinanzi al Rè della persona di Andreucci, & massime della sua seruitù fedele, & della modestia predicata da tanti in quella Corte: soggiugnendo marauigliarsi fuor di modo, che vn'huomo di tanta integrità, & di si buona fama, nuouamente fosse entrato in sospetto presso à molti di attendere à cose dalla sua prima professione aliene, & massime in pregiudicio manifesto dell'honore del suo Signore. Non posso disse, à pena credere cose simili di costui, ma è pur bene, che sua Maestà prudentemente cerchi di spiarne il vero, & chiarirsi di questo fatto. Con questa simulatione l'indusse à dimandare i complici suoi, quali essendo tutti d'vn bollo notati, posero in tanta disgratia il virtuoso Andreuccio, che tolse volontario esilio da quella Corte, & andò peregrino più di dieci anni; finche la sua innocenza vn giorno fu conosciuta, & rimeritata; & punita la maluagità di Flauio, ilquale per occasione d'altri delitti fu impiccato per la gola, cõfessando spontaneamente d'esser stato anco quello, che da dieci anni auanti malignamente haueua instigato il Rè contro diuersi virtuosi soggetti. Lodouico Domenichi.*

Castigo di vn simile.

VN Bassà, ch'era anco parente di Solimano Imperatore de' Turchi, sotto falsa sembianza di lealtà, & d'amicitia, si affaticò vn giorno con vari modi, & con calde persuasioni, & sproni di consigliarlo à far morire ingiustamente vn principale, solamente per godersi più commodamente la moglie di quello: ma Solimano, che s'accorse ageuolmente, come saggio Prencipe ch'era, di che piè zoppicaua il suo Consigliere, lo castigò così bene del prosontuoso modo di adulatione, da lui in altrui pregiudicio vsato, per venire à' suoi dissegni, che puote seruir per essempio à gli altri; percioche lo fece appiccare per la gola. Acad. Francese.

Huomi-

Huomini mansueti, clementi, benigni, piaceuoli humani, & facili al perdonar le ingiurie. Cap. IX.

NON è cosa alcuna, col mezo dellaquale s'auuicini più l'huomo à Dio, quanto è l'atto, ch'egli fa nell'vsare la clemenza: & non è ella altro, che vna benignità, e buona inclinatione d'animo di queglì, che sia posto in alto stato, verso di coloro, che gli sono per qualunque modo soggetti. Noi dunque, se pregati da gl'inferiori, porgeremo loro l'orecchio, e con clemenza gli essaudiremo; non ha dubbio, che per quanto è à noi concesso da Dio, se gli faremo molto appresso: percioche la propria attion sua è, l'essaudire, & il perdonare. Oltre che, se l'huomo si fa à considerare d'esser nato non tanto per se, quanto per giouar altrui, e che, quanto egli si troua in più eminente dignità tanto più debbe giudicare, che Dio glie l'habbia concessa, perche la partecipi giouãdo à gl'altri; non potrà fare, che non si rallegri sõmamente, qual'hor gli si apre strada, perdonando, alla gloria, & fama. In somma non ha la più bella virtù l'huomo di questa; ilche confessa anco il Comico Terentio ne gl'Adelfi.

——— ——— ——— Re ipsa reperi.

Facilitate nihil esse homini melius, neque clementia.

Ilche anco per gli essempi meglio apparirà.

ANTIGONO Rè di Macedonia, lasciò di se così celebre memoria, che sarà sẽpre nella pẽna de' scrittori; quãdo si farà mẽtione di persona, che s'habbiano piegato ageuolmente à perdonar le ingiurie, & c'habbiano sprezzato le maledicenze de' detrattori. Posciache essendo egli in vna graue speditione

Belle parole di Prencipe.

di guerra, & conducendo il suo essercito per strada malageuoli, & in tempo, ch'era attendato, vdendo con l'orecchie proprie alcuni soldati vicini al suo padiglione, che diceuano male di lui, senza creder, ch'ei potesse vdirli, si fece all'improuiso vedere à tutti loro, ne fè c'altro che rinfacciargli la souerchia confidenza, e trascuraggine in ch'erano caduti, con questo dire; Dunque non sarete voi da tanto, che volendo straparlare di me, sappiate scostarui vn poco più di quì, sì, ch'io non vi senta? Sabellico.

ALESSANDRO Monarca spauenteuole a' suoi nemici, essendo in viaggio per la impresa dell'Indie, Tassilo vno de' Rè di quei paesi gli venne incontro, pregandolo à leuar l'occasione di guerreggiar fra loro cō parlargli in questa forma: se tu sei mio inferiore, è bene che riceui beneficij da me, & se sei maggiore, è conueniente, ch'io ne riceua da te: onde sorpreso, & cōfuso Alessandro da l'insieme graue, & humano fauellare dell'Indiano, ne lo lodò, & cōmendò assai, dicendogli, bisogna bene, che combattiamo almanco di questo, quale di noi due sia per fare maggior bene al cōpagno, tanto haurebbe questo generoso Signore sentito dispiacere nell'esser vinto da vn'altro in bontà, piaceuolezza, & cortesia. La stessa humanità vsò con Porro Rè pur nelle Indie, che fù da lui vinto, pche nō pur gli restituì il Regno, ma glielo aumētò di molto, cō fare à lui soggetti certi Prencipi confinanti, co' quali da prima era spesso alle mani, & in ciò trapassò la stessa vittoria. Curtio & Arriano da Nicom.

Contesa di magnanimità.

Vmano.

DROMOCHERE Rè de' Geti, haueua speso infinito denaio in mātener lunga guerra contro Lisimaco, e i danni fatti da l'vna parte, & da l'altra erano stati grandi, nondimeno quando ei prese questo suo nemico vecchio, che per noue anni continui dato gli haueua grandissimo trauaglio; doue, che tutti si credeuano, ch'ei douesse di lui prendersi acerbissima vendetta, ne lasciò andare libero, & senza taglia. Erostrato.

Vincitor piāge sopra al vinto.

ANNIBALE, nemico indefesso del popolo di Roma, dopò vna terribile, & sanguinosa battaglia, che fece con due Consoli Romani, andando riuedendo i corpi de' Romani morti, gli venner veduti quei apunto di Paolo Emilio, & del suo collega Terentio Varrone, & oltre il lagrimarui sopra, fattigli tostamente portar fuori del campo sopra le spalle de' suoi soldati, fece lor dare honoratissima sepoltura. Liuio.

Beneficio à nemico.

LIGVRGO riformatore dello stato Lacedemoniese, passò in bōtà, et piaceuolezza di natura tutti i già nominati; perochè in vna seditione mossa contro di lui dētro della Città per il rigor delle leggi da esso stabilite, essendogli cauato vn'occhio di colpo di bastone, dopò che fu acquetato il tumulto, gli fu dato nelle mani colui, dalquale fu ferito perche ne prendesse quella vendetta, che gli pareua, & non pur non gli fece male alcuno, ma lo ritenne seco domesticamente, istruendolo di modo in ogni disciplina, e virtù, che al fin dell'anno lo condusse nella publica ragunāza altrotanto uirtuoso, & costumato, quanto prima uitioso era, & dissoluto: & uoltato al popolo; Ecco, disse, colui, che mi deste superbo insolente, e sfrenato, & ch'io ue lo rendo hora piaceuole, benigno, & utile al nostro seruitio. Atto eroico, & degno d'un'anima Christiana.

L. EMI-

L. EMILIO Paolo, figliuolo di quel Paolo, che in vna giornata contro Annibale restò morto, prese in guerra il nemico Perseo Rè di Macedonia, & non solamente per compassione pianse la sua disgratia, ma come si fosse amico vecchio, non senza stupore di chi miraua, se'l fece sedere appresso onoratamente. Floro.

Piaceuole co' vinti.

TRAIANO Imperatore, deposto il fasto, & la superbia ordinaria de' suoi antecessori, che non metteuano giamai il pie fuor del palagio senza la compagnia del Senato, & di molti soldati; andaua priuatamente à visitare gli amici suoi, quando si trouauano infermi. Ausonio.

Vmanità grande.

M. AVRELIO Antonio Imperatore, perdonò ad Auidio Cassio, & à molti altri, ch'egli sapeua di hauere contro di lui cõgiurato, tanto facilmente, che Roma auezza à vedere le sanguinose stragi, che gli altri Imperatori per vn minimo torcimento d'occhio faceuano, stupì grandemente di vedere cotanta mansuetudine. Suetonio.

ALESSANDRO Magno, hauendo superato in battaglia Dario, & fatti prigioni i suoi più cari, mandò Leonato à consolare la madre, la mogliere, & le figlie di esso Dario, & à fare loro tanto di animo, che le lagrime asciugassero. Permise anco à Sisigambe madre, che potesse dare onorata sepoltura à corpi di quei, che più le paressero di meritarla. La moglie di Dario, che auanzò in beltà le belle del suo tempo, non solamente non toccò, ma la guardò, che altri non gli recassero molestia. Volse appresso, che non fosse tolta vna menoma cosa de gli ornamenti Reali pertinenti al culto muliebre, & in somma più non haurebbe fatto, se figliuolo, & fratello della bella donna stato fosse. Curtio.

Vincitor vmano.

LO stesso Monarca nõ hebbe mai maggior nemico di Dario, & nõdimeno veggẽdosi priuo di poter vsare verso di quello qualche beneficẽza degna di lui, percioche Besso, vno de' suoi Capitani, l'haueua fatto morire, ne sentì sì gran dispiacere, che fece punir l'homicida di morte crudelissima, facendolo ismembrare tra due alberi grandi piegati per forza l'vno verso l'altro.

Pianto sopra'l nemico morto.

CESARE dopò la vittoria di Farsaglia, trouò di mezo alla preda infiniti inuogli di lettere di Pompeo, & de' suoi contrarij, & quanti memoriali, & carte gli vennero alle mani, che accusauano diuersi suoi finti amici di fellonia, tutti gli fece gettare nel fuoco senza leggerne pur vno, accioche non hauesse da non esser se non vmano in quell'occasione. Non tenne mai odio contro di alcuno, nè rifiutò persona, che se gli vmiliasse, dopò di hauerlo ancor che grauemente offeso. C. Caluo, il quale fatti prima gli haueua contro versi infamissimi, & che tentaua per mezo di amici la riconciliatione, hebbe da lui lettere amoreuolissime, che l'assicurauano dalla sua bõtà. Non lasciò far oltraggio à Cornelio Fagita, dalle cui mani ne' tempi adietro à pena haueua potuto fuggire di esser morto. Tornò à rizzar in piedi le statue di Silla, & di Põpeo suoi nemicissimi, le quali haueua per odio la plebe Romana gettate à terra. Cercò più tosto di placare gl'ingiuriãti, che di vendicarsi di loro. Certi c'haueuano cõgiurato cõtro egli, tosto che furono da lui scoperti, cõ vna libera

Facilità in perdonare.

ammonitione gli lasciò andare, senz'altra cautella. Sofferse con animo ciuilmente cortese le mordacissime parole, & i libelli famosi, contro la sua fama fatti da Pittolao, & da Aolo Cecina; essempi da tutti rinfacciare a' Christiani, che son così duri, e difficili à perdonare. Plutarco nella sua Vita.

Splẽdidezza.

CIDONE da Corinto, fu à suoi tempi così pietoso riceuitore di peregrini, & forestieri, che non furono mai le sue porte serrate à chiunque del suo hebbe bisogno; di quì è, che per hauer sempre hauuto qualche peregrino sotto al suo letto, venne in prouerbio la sua singolar cortesia, & magnanimità.

Semper aliquis in Cydonis domo.

Larga co' poueri.

MARA fu vn certo Cittadino di Beroa, Città di Siria, ricchissimo sì de' beni di fortuna, ma così humano, & misericordioso in verso gli suoi Cittadini, et forestieri, che faceua ordinariamente le spese alle migliaia di poueri, & in particolare si tolse, in vna gran rotta, che in guerra riceuerono i suoi, lo assonto, & carico di spesare le pouere madri, & moglieri di quei, che morti erano in guerra. Gellio.

Cõfidenza.

TITO Vespasiano, con singolar grandezza, & magnanimità di cuore, non pur perdonò à due Senatori de' primi di Roma, i quali sapeua ch'haueuano contro la persona sua tramato, ma gli tenne cortesissimamente à mangiar seco, facendo loro à vedere, che nell'arbitrio suo stato era lo vccidergli, e'l donargli la vita, & che non teneua di quella ingiuria conto. Suetonio.

Bel modo di vẽdetta.

FLAVIO Vespasiano, maritò cõ persona di alto grado la figliuola di Vitelio suo mortal nemico, l'adottò, & come alla magnificenza d'vn'Imperatore, che vn suo vasallo fauoriua, conueniuasi, mostrò nella persona di quella fanciulla tutte quelle dimostrationi d'honoreuolezza, ch'ei puote. Lampridio.

Pietoso.

GIVLIANO Imperatore, à Nebridio fautore di Costanzo con cui haueua guerra, quando per lo perdono se gli gettò à piedi, non pur porse benignamente le mani, ma acciochè i suoi soldati grandemente contro il traditore sdegnati, non lo tagliassero a pezzi, co'l manto suo proprio il cuoprì.

TOLOMEO Rè, posto hauendo in fuga Demetrio, lasciò andar liberi tutti gli amici, & partigiani del nemico con tutti gli arnesi da guerra. Scipione lasciò gir liberi tutti gli Spagnuoli, ch'egli in guerra haueua fatti prigioni, senza prezzo riceuerne alcuno. Antioco preso hauendo il figliuolo del sopradetto in guerra, lo lasciò in libertà senza taglia. Pirro rimandò tutti i prigioni de' Romani allo essercito senza prezzo.

Atto nobilissimo.

ANTIGONO diè dello scettro su'l viso ad Alcione suo figliuolo, che con allegria gli porse la testa di Pirro morto in guerra, come Barbaro, & inhumano per quel atto, che à lui ragioneuolmente pareua lagrimeuole più tosto, & degno di compassione. Chiuse gli occhi, non puote fissar lo sguardo in quell'honorato teschio, non si contenne dalle lagrime.

Religione.

LVCIO Albino incontrò per Roma la compagnia delle Vergini Vestali, le quali à piedi com'erano, portauano non senza molto discommodo gli ornamenti della fauolosa Dea, certe cose à sacrifici pertinenti. Egli dunque, che in carozza era con la sua mogliere, & figliuole, fece caminare à piedi i

suoi

suoi di casa, & die luogo alle Vestali, facendole salire con tut i gli arnesi in carozza.

FILIPPO padre d'Alessandro Magno, hauendo inteso che vn certo Nicanore diceua mal di lui, disse ad alcuni, che lo esortauano à castigarlo; ch'egli sapeua Nicanore non esser il peggior huomo del suo Regno, & che voleua informarsi s'egli haueua bisogno di cosa alcuna. Informatosi di ciò, trouò che Nicanore era in gran pouertà, & se ben da lui dispregiato, fecegli vn gran dono in vece di punirlo. Indi poco colui, che l'haueua accusato tornò à dire, che Nicanore diceua molto bene di lui, alqual Filippo disse: Ecco, che in mio arbitrio stà in far dir male, & bene di me. Diodoro Siculo.

Oltraggio altamẽte rimeritato.

GERONE Siracusano, con tutto, che nato fosse d'vna vil fantesca, regnò però nel suo petto cortesia, & grandezza d'animo. Essendo Capitano di vn'essercito, & entrando in Messina con armata, vsò tanta clemenza, & moderatione, che niuno de' nemici fù offeso; per lo che di commune volere del popolo ci fù eletto Signore. Leonardo Aretino.

Moderato vincitore.

ESSEMPI MODERNI.

CARLO Imperatore sapẽdo, che vno haueua dissegnato di ammazzarlo, fatto'l chiamare, senz'altro dirgli, gli donò cinque mila ducati p maritare vna sua figliuola, dicendogli d'hauer cõpassione alla pouertà sua. Colui trouati i compagni disse loro; Io non conosceua l'Imperatore, ma hora ch'io lo conosco, non lo potrei vedere, che gli fosse torto vn capello, nè recato molestia.

Modo di riconciliarsi il nemico.

ATILA quantunque crudelissimo fosse, & superbo, si piegaua nondimeno facilmente al perdonare, & chi si poneua vna volta nella sua fede, poteua dormire poi sicuramente. Paolo Diacono.

Fede.

RODERIGO Viuarez Spagnuolo, detto p sopranome il Cid, Caualier brauo, mẽtre cõ moltitudine d'amici, parẽti, & d'altri soldati andaua à guerreggiar cõtro Mori, che occupauano parte del Reame di Granata, giugnẽdo ne'cõfini di Pietro d'Aragona, fu da quello assaltato cõ armi. Roderigo corraggioso dopò molto difendersi prese il Rè, & quãtunque per la riceuuta ingiuria potesse prẽderne qualche vendetta, lo lasciò nõdimeno andar libero, senza voler da quello cosa alcuna, & seguitò il uiaggio suo contra Mori. Michel Riccio.

Animo Reale.

FARINATA de gli Vberti, hebbe per nemico capitale Buondelmonte chiamato per sopranome il Cece, capo de' Guelfi, la doue il Farinata era capo de' Gibellini. Vennero insieme à crudelissimo fatto d'arme questi due capi di fattioni, & inchinãdo le cose della guerra à fauore de' Gibellini, uẽne alle mani di Farinata il suo nemico Buõdelmõte, et egli se'l prese in groppa del caualo, uolẽdo amoreuolmẽte saluarlo. Quegli huomini dispietati mossi dalla riputatione di M. Farinata, gli haueuano rispetto: ma Pietro fratel carnale del generoso Capitano, che per sopranome si chiamò Asino, huom crudele, e sanguinoso, non perdonò al prigione, si come quegli, che in groppa al fratello l'ammazzò col colpo d'una mazza di ferro, biasimãdo molto M. Farinata quel

Nemico come saluato.

vituperoso, & fuor di modo sdegnandosi, che la crudeltà asinesca del fratello, gli hauesse tolto l'honore alla clemenza. Il Giouio.

Generoso parlare.

LO stesso M. Farinata vno de' Capi de' Gibellini, trouandosi in vna dieta à Empoli, Castello posto nella via di Pisa, & veggendo, che la maggior parte inchinaua, per liberarsi da fastidio d'vna lunga guerra à rouinare le mura di Fiorenza, & à ridurre la Città nobile a' Borghi; non sopportò il nome di questa crudel sentenza, & facendosi auanti; con generosa pietà, & con terribile eloquẽza cõtradisse; habbiando più tosto, diss' egli, salua i Guelfi, & signoreggino in essa, se così è ordinato da Dio, ch'io sia mai per sopportare il crudel partito di questo scelerato consiglio. Sia il premio della vera virtù, la patria salua, come ben conuiene, madre egualmente di tutti, à cui non farà ingiuria se non qualche scelerato codardo; perch'io innanzi ad ogn'altro, benche fuoruscito, mentre sarò viuo, valorosamente son sempre per difenderla. Così la Città di Firenze contra l'inuidia, & la rabbia di quei scelerati Cittadini, come fu ben giusto, fu saluata da vn'ottimo Cittadino. Il Giouio.

Ordine del viuere di Can Scaligero.

CAN della Scala Signor di Verona, così detto non già perch'ei fosse ò di costumi, ò di statura tale, ma per deriuatione da' nomi di quegli antichi Tartari, che furono ò morti, ò presi nella ricuperatione di Terra santa, perche Can in lingua Tartaresca vuol dire Imperatore; Can dico fu così benigno Signore, che si può con ogni verità dire, che la sua corte fu liberale, & illustre ricetto à tutti forestieri, iquali cacciati da casa erano trauagliati dal mondo. Et era così bello della sua corte l'ordine, che in diuerse parti del palazzo con disugual conditione alloggiauano i Forestieri, secondo che veniuano, tal che i magnanimi, & vincitori erano assignati a' trionfi; i Fuorusciti alla buona speranza; gli scacciati alla sicura confidenza; i Poeti all'ombre delle Muse; gli Artefici eccellenti à Mercurio; & i Predicatori Sacri al Paradiso Terrestre. Et erano queste cose maneggiate con tanta diligenza, amoreuolezza, & splendore, che tutto commodissimamente si confaceua al genio de' forastieri. Gazadio da Reggio.

Accorto di re di Moro.

SAICH Rè di Fez, hauendo perduta per vna congiura di vn certo Maumetto capo de' Mõtanari la Città di Tezza, si mosse con essercito grandissimo à quella volta, & dopò vn lungo contrasto, cõ morte di molte migliaia de' suoi la prese. All'hora conoscendo il misero ribelle di non poter più difendersi, fece pensiero di dar la propria persona in mano del Rè, & preso habito di messaggiero, s'appresentò al suo padiglione, e diedeli vna lettera scritta di sua mano per nome del Signore di Dubdù, ch'era egli stesso. Il Rè si come colui, che non lo conosceua, fece legger la lettera; dipoi dimandollo quello, che gli paresse del suo Signore. A che Maometto rispose: In vero à me pare, che il mio Signor sia pazzo, ma il diauolo hà poter d'ingãnare così i grandi, come i piccioli; Per Dio disse il Rè, che s'io l'hauessi in mano, com'io spero, gli farei, così viuo com'egli è, cauare à pezzo à pezzo la carne d'adosso. O' s'egli veniße (soggiunse il misero, niente sgomentato) humilmente à piedi di V. Altezza, dimandando perdono del suo fallo, & chiedendo mercè,

come

come lo trattareste voi? Allhora disse il Rè? Giuro per questa testa, che s'egli in cotal modo dimostraße riconoscimento del suo errore, non solamēte gli perdonarei, ma con lui ancora farei parentado; ilche sarebbe del dar due mie figliuole à due suoi figliuoli; & confermandolo nello Stato, gli aggiugnerei appreßo quel più di dote, che mi pareße conueneuole; ma non credo, ch'eßo debba ciò fare; così apunto, come tu dici, è impazzito. Rispose Maumetto; ben lo farà, se V. Altezza promette di confermar le sue parole nella presenza de i principali della sua corte. Io penso, seguitò il Rè, che possono bastare i quattro, che sono presenti, il Secretario, il Capitan generale, mio Suocero, e'l grā Giudice, & Sacerdote di Fez. A questo dire, il buon Moro se gli gettò à piedi, & disse; Ecco quì ò Rè il peccatore, il quale non hauendo altro refugio, ricorre alla tua pietà, & il Rè fece leuar in piedi, l'abbracciò, & baciò accettandolo per parente, & subito fatte venire due sue figliuole, le fece sposare da' figli del sopradetto, con allegrezza, & contento di tutta quella corte. Gio. Leoni Africano, che à ciò si ritrouò presente.

Clemenza di Rè pagano verso vn ribelio.

FILIPPO Visconte Sig. di Milano, meritò questa lode di clemenza, allora, che gli cadè nelle mani Alfonso Rè di Napoli, preso in vna battaglia nauale all'Isola di Ponzo; perche non solo non permise, che fosse con pompa menato come in trionfo à Milano, ma, come ben cō ueniua à generoso vincitore, lo raccolse con grandissimo honore, & fatto seco amicitia, & accordo, & liberalissimamente souuenutolo di danari, & datogli aiuto di valorosa gente, lo lasciò andare all'acquisto del Regno di Puglia. Giouio nell'Elogio di Alfonso.

Prigioniere Realmēte trattato.

LODOVICO XII. essendo successo à Carlo VIII. nel Regno di Francia, non volle giamai vendicarsi d'oltraggio, o ingiuria, che gli fosse stata fatta, mentre era Duca d'Orliens, anzi essendo concitato da alcuni à far punir certo personaggio, che gl'era stato aspro nemico, viuendo ancora il precessor suo, rispose; che non saria lodeuol atto d'vn Rè di Francia, il vendicar l'ingiurie fatte al Duca d'Orliens.

Conoscitor del debito Reale.

FRANCESCO I. pur Rè di Francia, eßendo ito in persona per castigare la ribellione di quei della Rocella, perdonò loro senza farne morir pur vno, dicendo; che se ben egli non haueua minor occasione di vendicar la sua ingiuria, di ciò, c'haueße l'Imp. Carlo, che molto seueramente punì quei di Gant. ch'egli nondimeno amaua meglio d'accrescer le sue lodi nel conseruare, che nel rouinar i suoi soggetti.

Parole degne di Rè.

ENRICO II. ad essempio de gli altri, fece quest'atto di clemenza, c'hauendo commesso al Duca di Montemorensi Contestabile, che castigasse la ribellione di quei del paese di Guienna, & particolarmente gli habitanti di Bordella; si contentò da poi di conceder loro perdon generale, & di rimetter lo spianamento delle case della Città nell'ammenda di ducentomila libre, oltra le spese della condotta dell'essercito, in che s'erano da loro condennati. Pietro della Primaudaie Nobile Franeese, porta questi tre eßempi nella sua Academia Francese Gior. 8.

Grādezza d'animo.

Huo-

Huomini corraggiosi, Audaci, Magnanimi, & Risoluti. Cap. X.

CONVIENSI, dopò maturo consiglio, esser nell'eßequire spedito, pronto, e risoluto; percioche l'occasione, che in vn momento porge il ciuffetto al ben'oprare, se non le si da subito di piglio, si dilegua in vn momento. Di quì è, che Cornelio Tacito afferma nel dicisettesimo delle sue histori: Multa bella impetu valida, per tædia, ac moras essanuisse.

Per questo sono lodati sommamente molti Capitani, e Cauallieri, che nel maneggio di guerre, ò di fatti importanti, mediante vna risolutezza, ch'è propria de gli animi audaci, e corraggiosi, hanno à lor medesimi, & à quei Prencipi, per quali sosteneuano le cariche, acquistato gloria, vittorie, e stati.

CAMILLO Dittatore, in tempo c'haueua assiepata con stretto assedio le città de' Fallecini, & che i miseri aßediati erano molto mal ridotti, per lo disagio del viuere, hebbe commoda, & bella occasione di prender la città, s'hauesse voluto porgere ad vn traditore orecchio. Peroche il Maestro de' figliuoli di tutti i principali assediati, vscito della città, sotto pretesto di voler condurre à ricreatione lũgo le mura quei giouanetti, gli diede tutti in mano del Dittatore, dicendogli, che poteua ben hora assicurarsi di hauer la città in mano, poscia che haueua nelle mani i più cari, c'hauessero al mondo. Ma parendo à Camillo quest'atto troppo scelerato, null'altro fece, che far spogliare il maluagio Pedante, e darlo ignudo, & legato in mano de' medesimi scolari, che con vn mazzo di verghe per vno in mano, ne'l ricondussero così à lor Padri nella città: per la magnanimità del qual

Romani magnanimi.

atto, i Cittadini si resero volontieri a' Romani, con dire, che più volontieri cedeuano alla virtù, che alla possanza loro. Liuio.

LEONIDA Rè, & Capitano de' Lacedemoni, si pose con trecento soldati soli alle Termopile à fronte de gli innumerabili nemici Persiani, con questo animo grande da douero, di quiui ò valorosamente vincere, ò intrepidamente morire. Di Epaminonda non sò se io altroue habbia scritto, che fatto per le molte ferite nella battaglia con Lacedemoni hauute essangue, con quel poco fiato, che haueua chiese, se lo scudo suo era saluo, & se i nemici erano in rotta, delle quai cose accertandosi, spirò con allegrezza. Cicerone.

Due fortissimi.

MITRIDATE Rè di Ponto, nè anco per la perdita de' figliuoli, per la ribellione de' suoi fidati, & per trouarsi cacciato dalle forze de' Romani fuori del suo Reame, si abbandonò giamai di animo, anzi in mezo d'infinite difficoltà, à guisa di palla battuta in terra, ribalciaua più corraggioso in alto, à nuoue speranze, & à fare nuoui, ancor che pericolosi disegni: percioche si ritirò a' Celti, de' quali tramò di scender col miglior mezo, che potesse in Italia à danni di Romani.

Inuitto ne i maggior casi.

FABIO in vna battaglia contro Annibale, quando ei vide perduto tutto lo sforzo de' suoi migliori soldati in numero di cinquecento, & che poco appresso, stante come coraggioso in mezo ad ogni più aperto pericolo rileuata haueua vna ferita mortale, scagliossi con quella poca forza, che haueua adosso di Annibale; e trattogli à viua forza il Diadema di testa, più anco fatto haurebbe, se mancandogli il sangue, & la vita, non gli fosse caduto morto a' piedi. Liuio.

Sforzo estremo.

EGESISTRATO Eleo, quantunque pur al fine restasse prigione de' Lacedemoni suoi nemici, che gli haueuano per molto tempo fatto la caccia, & che posto fosse in istretta prigione co' ferri ben grossi, & pesanti a' piedi, non perdè però l'animo di torsi delle lor mani; & veggendo ogn'altro partito scarso, cosa fece molto spauentosa da vdire, ma non dificile à credere, à chi si fa à pensare la forza di vn'animo risoluto, & forte. Tagliossi egli quella parte del piede, che l'vscita del ferro impossibile rendeua, & ispeditosi alla volta del muro, tanto ruppè, & cauò, che della carcere vscì, & ingannate le guardie, si pose in sicuro. Erodoto autore.

Risolutione inaudita.

CLELIA fanciulla Romana, vna di quelle che furono per ostaggi al Rè Porsena date, magnanima, & coraggiosa, vna notte dalle compagne si separò, & gitasene alla volta del Teuere, si gettò à nuoto, & con quella confidenza, & cuor inuincibile, passò il fiume largo, & profondo, che haurebbe spauentato col suo corrente, ancor che di giorno, ogn'animo virile. Liuio.

Nuotatrice.

ORATIO Cocle, essendo venuto il Rè sopradetto con Toscani à campo à Roma, nel primo empito sostenne tanto il ponte Sublicio sù la ripa del Teuere, che 'l ponte dà l'altra ripa fù tagliato da' Romani: tostò poi gettatosi nel fiume, nuotando à suoi libero tornò, & così liberò la patria da nemici. Costui poi hebbe tanto dal popolo di campo, quanto intorno in vn dì si potesse arare, & la statua gli fu posta nel Vulcanale. Liuio.

Oratio sol contro Toscana.

ANTI-

Dolor sofferto.

ANTIGONO soldato di Filippo Rè, trouandosi traffitto di saetta nell'assedio della città di Perinto, non però volle ritrarsi à farlasi cauare, come consigliato era, ma perseuerò durante quel dolore, nello incalciare nemici; tanto, che gli vidde à lor dispetto cacciati nella città, di doue haueuano fatto vna gagliarda sortita.

Caso stupendo.

L. POSTVMIO Albino, essendosi molto ben maneggiato nel conflitto contro i Sanniti, per fine rileuò vna larga ferita, che gli tolse con gran parte del sangue, il fiato, & cadè, come tutti credeuano, per morto. Nel buio però della notte, che seguì al fatto d'arme, & fornito meglio di cuore, che di sangue, con quel poco fiato, che gli restò, fece de' scudi, de' morti nemici come vn trofeo, & con la man destra collante sangue, questo titolo scrisse. Romani de Samnitibus IOVI, in cuius potestate sunt Trophæa. *Autore Aristide appresso Plutarco.*

Rè da giuoco, & suo ardire.

CIRO ancor fauciullo, trouandosi tra gli altri pastorelli putti come lui, fu salutato, & creato di vna voce Rè, così giocosamente, come si suol fare in quella fanciullesca età; ma egli non mica da giuoco, & burla essercitaua quella dignità, ma, (che fu come vn chiaro lampo di quel suo generoso cuore, che poi mostrò grande) castigaua così seueramente quei soggetti, che fossero da lui trouati in fallimento, come se vero Rè fosse. Occorse vna volta, che vno, ilquale da lui haueua riceuuto di buone guanciate, & calci, & pugni, col viso tutto liuido & gonfio, si andò à querelare di lui al Rè Astiage di Media, acciochè gli facesse giustitia, & il Rè se'l chiamò auanti, & dissegli: Dunque tu, coperto di quei stracci, & in quella fanciullesca età, non ti vergogni di voler essercitare il commando così acerbo, & rigorosamente; & egli cotal risposta gli diede, E debito Signore, di vn Rè, il castigare i delinquenti; & non guardare in faccia ad alcuno: & da quel punto Astiage prese alquanto di sospetto di lui. Gio. Rauisio.

Fatto memorabile di soldato cieco.

EVTICO vno fu di quei trecento valorosi Spartani, che sotto la condotta di Leonida si fecero incontro all'hoste grandissima de' Persiani; & perche egli soldato veterano & di cuore, per vna graue infermità haueua perduto il vedere giudicando Leonida, che fosse bene, & giusto, che ei priuo di quel sentimento nobilissimo nõ maneggiasse spada, s'era tolto dalle Termopile, & inuiatosi per lo ritorno à casa. Or mentre il pouero soldato cieco, s'incaminaua verso casa con la guida di vn suo seruitore, gli venne considerato il pericolo in che lasciati i compagni haueua, la gloria, che poteuano aspettare in ogni secolo, se bene si fossero adoprati in seruigio della patria, & gli pareua di poter hauere incarico di codardo, s'egli che haueua speso tutta la sua vita nel mestiero dell'armi, in quel tempo che più per salute della patria importaua per sola scusa di cecità si fosse di sotto la bandiera tolto. Considerò bene à cotali ragioni, & arrossitosi di quella, a suo parere vergognosa ritirata, fece al campo dalla medesima guida ritornarsi, & combatte come ei seppe, & puote tanto, che prima perdè il sangue, e'l fiato, che quel grã coraggio, dal quale fu in quella honoratissima fattione rispinto. Lo stesso Autore, che l'ha tolto da' Greci.

GIVLIO

GIVLIO Cesare, trouandosi i soldati Romani assediati in vn castello della Germania, & molto stretti dalla necessità del viuere per loro, & per gli caualli. perche vedeua, che standogli l'hoste nemica di mezo, non poteua recar loro soccorso alcuno, pensò almeno di colà trasferirsi in persona, & dargli coraggio. Vestissi per tanto a l'usanza de gli Alemani, finse la fauella, tramutò la voce, & di mezo a gli alloggiamenti loro saluo a suoi si condusse. Questo, & altri fatti magnanimi egli operò, non tanto per lo interesse suo, quanto per lo incredibile amore, ch'egli portaua a suoi soldati; che certamente questa loda gli è data, di hauer molto spesso fatto più conto della vita di vno, ò due suoi soldati, che della sua. Da' Commentarij di esso Cesare.

Amor di Cap. a soldati.

VESPASIANO sapeua, che certi haueuano congiurato di amazzarlo, era più che sicuro, che se data loro hauesse occasione desiderata, troppo volontieri la si haurebbon presa, tuttauolta con magnanimo ardire, senza guardarsene punto, non pur gli chiamò seco a parlare in palagio, si mostrò loro più del consueto amoreuole, & gli volle quella mattina a mangiar, & bere seco, doue gli fece del loro errore molto bene accorti, & ischifò quel pericolo senza sangue di nessuno. Suetonio.

Animoso.

TOLOMEO, figliuolo del valoroso Pirro, non degenerò punto da quel l'animo intrepido del padre, si come dimostrò sotto l'Isola di Corfù, doue nel mezzo della battaglia nauale, essendo egli in vn battello, s'appigliò con le mani ad vna galera, sù vi montò, & a mal grado de' nemici conquistolla. Ma egli morì poi in vn grauissimo risco, a ch'ei si pose per solo desiderio di gloria; percioche, spiccandosi con pochi dal suo essercito di dou'era attendato, scallò di Sparta le muraglie, & quiui assaltato dalle guardie, senza poter essere soccorso da' suoi, ne fu miseramente tagliato a pezzi; fatto che più del temerario hebbe ch'altro. Giust. lib. 25.

Fatti notabili.

CLAVDIO Nerone Console, vno fu di questi spirti viuaci, & pronti, come il seguente fatto darà ad intendere; ma l'indicibile suo ardimento misurò, contrapesò ben bene, & di maniera, che come disse il Petrarca, giunse in soccorso alla trauagliata Italia, nel maggior vopo. Costui contraposto ad Annibale nel Regno di Napoli, & hauendogli, combattendo, vcciso prima in Basilicata più di ottanta mila soldati, & presi più di settecento, poi in Venosa in Puglia più di ventimila, poiche intese Asdrubale Barchino, contro'l quale M. Liuio l'altro Console in Lombardia, & in Romagna era ito, apparecchiarsi di uenire a congiungersi con Annibale, lasciandone gli alloggiamenti Q. Tatio Legato, con sei mila fanti, il fiore del suo essercito & con mille caualli eletti, fingendo d'andare in Basilicata, secretamente di notte partitosi, riuolse il piè verso la Marca, & per lo camino raccolti molti de' veterani, & de' nuoui, che volontieri si offeriuano a questa impresa, di notte, & quietamente giunse al fiume Metauro, presso a Fano, nel campo di M. Liuio, alquale haueua prima dato del suo consiglio auiso. Si può considerare quante miglia egli caminasse, & quanto stanco l'essercito fosse. Cō tutto ciò

Risolutione & prestezza grande.

to ciò giunti i due Consoli, senza dimostratione di maggior campo (ancorche al nemico paresse l'essercito maggiore) costrinsero Asdrubale a suo malgrado a combattere, & con lui, cinquantasei mila n'vccisero, & presero cinquemila quattrocento. Liuio al 27. libro, & Valerio al Capo de' Stratagemmi. Il Petrarca celebra ne' suoi trionfi, la costui celerità.

Petrarca.

Di Claudio dico, che notturno, e piano,
Come il Metauro vide, a purgar venne
Di ria semenza il buon campo Romano.

Cuor virile mai posa.

AGATOCLE Siracusano, & della sua patria tiranno, cominciandogli a gire le cose sue al rouerscio, la doue per vn tēpo gl'erano andate fauoreuoli, perdè la parte maggiore del suo essercito, che gli fu da' nemici tagliato a pezzi, & era d'ogni parte perseguitato nè luogo lasciato gl'era da poter saluarsi. Così essendo ristretto d'ogni lato, si ritirò in Siracusa per difendersi con quei pochi, che rimasti erano; ma perche vidde sicura, quiui stando, la rouina sua tolta seco la miglior banda de' suoi soldati, in Africa, fuggendo per mezo a i nemici si trasferì. Non fù chi non conoscesse chiaro, che la disperatione l'haueua a quel partito condotto, il quale solo fu il scampo della sua vita. Conciosia che dando il guasto in Africa alle terre de' nemici, percioche già erano mature le biade, gli ridusse in tal bisogno, che ne mandarono a richiamare l'essercito di Sicilia, per le cose proprie conseruare. Giustino a' 24. libri.

Audace.

ARISTOMENE inuitissimo Capitano de' Messinesi, trouādosi anch'egli stretto da' Lacedemoni grandemēte, i quali di poco vinto l'haueuano in vna giornata notabile, rotto e posto in fuga, con quei pochi, che seguiuano la sua bandiera, andò sotto le mura di Sparta, & gli riuscì così bene la sua audacia, che à se medesimo campò la vita, & a' suoi serbò la libertà. Pausan.

Pochi contro molti.

L. Martio Caualiere Romano, per la ribellione de' Celtiberi fu eletto Capitano, non trouandosi altro migliore, perche morti erano i valorosi Scipioni nella Spagna. Costui a giudicio di tutti giouane pretiosissimo atto era a porre la sua Republica in conquasso, se in vn grauissimo risco a che si pose, non gli fossero bene le cose succedute. Percioche si pose con assai picciol essercito alla fronte di tre Capitani de' nemici, esperti, & vittoriosi, gli prouocò a battaglia, & auenturosamente con strage grandissima gli superò. Liuio.

Fatto di Aless. temerario secondo Seneca.

ALESSANDRO Magno, essendo cō l'essercito sotto ad vna fortissima città, sdegnandosi, che à lui facesse tanto contrasto vna cittadella, cui l'Oriēte tutto posto non haueua paura, appoggiate le scale alle mura, egli primo si spiccò d'vn salto da' merli, & per entro tra' nemici lanciossi. Gli furono subito infiniti armati sopra, & gli smagliarono così presto la corrazza, che di certo, se poco più stauano i suoi soldati a soccorrerlo, egli vi lasciaua la vita. Viene da Seneca nelle Epistole biasimato per molto temerario questo fatto, nel quale Curtio scriue, ch'egli ne rileuò due ferite mortali; perche (diceua Calistene Filosofo) egli conoscesse lui non di Gioue, & d'Alcmena, ma d'vn'huomo infermo, & mortale esser figliuolo. Curtio al 9. libro.

OTTAVIO, & M. Antonio, nemici all'hora capitali, ch'vno a destrut-

tione

tione dell'altro posero grandissimo essercito insieme, si ridusse ro a parlamento insieme a Taranto, con tanta sicurtà, che fecero marauigliare ogn'uno. Dice Apiano nel mezo del quinto libro, ch'Ottanio si fermò gran pezza a ragionare sopra vna ripa con Antonio, senza nessuna guardia di soldati, & che la notte pose l'alloggiamento non molto da lui discosto, & v'aggiunge quello, che pare incredibile, ch'ei prese quella notte riposo.

Gran fiducia.

LVCIO fratello d'Antonio, vno de' tre, che spartirono la signoria del mondo, rotto in battaglia da Ottauio, & debellato, mētre staua per imbrigliare vn cauallo & fuggire, fu dal nimico sopragiunto, & egli s'arrestò. Niuno pose mano à l'armi, anzi Ottauio benignissimamente si trasse con due soli Littori da bāda, per dare al nemico vinto commodità di seruirsi della sua piaceuolezza. Lucio dunque senz'altra sicurtà l'andò a trouare, & dopo hauer breuemente ragionato delle cose loro insieme, si dipartirono l'uno da l'altro amici, restando Ottauio grandemente ammirato, del corto. Laconico, & bel parlare di Lucio, quale però molto più stimò, che non faceua da prima. Apiano.

Di nemici subito amici.

TIGRANE il terzo di questo nome, nato d'vna figliuola di Mitridate, guerreggiando contro suo padre, non lasciò sorte di crudeltà, ch'egli non esercitasse, di maniera che venēdo l'occasione di depor l'arme, perche rotto in più battaglie nō poteua più co'nemici star a fronte, uolle più tosto assicurarsi d'arrenderſi a Romani, che al padre proprio; Quando dunque s'andò ad humiliare a Pompeo Capitano, non seco tolse alcuno, ma soletto, & a piedi, a lui si trasferì, con tanta fidanza, che'l nemico si stupì, & lodolla. Suo padre poi à garra s'andò a porre nelle sue mani, senza farlo di ciò da alcuno auisato, prestando a Pōpeo bella occasione di pacificarli insieme, si come ei fece. Apiano.

Improuise risolutioni.

ESSEMPI MODERNI.

I *TARTARI* nel mille dugento e quaranta, essendo usciti de' lor confini, con animo deliberato di farsi padroni dell'Oriente, per tutti quei Regni, & prouincie per doue ostilmente passauano, lasciarono grandissimi segni di crudeltà, & perche usauano di far, che i prigioni si tagliassero l'un l'altro a pezzi, & combattessero insieme, fino che fossero ridotti ad uno, auenne, che duo ualenti Caualieri Christiani, presi da loro in battaglia, messi a frōte l'uno dell'altro fecero una bellissima proua.

RAIMONDO Guascone nominauasi uno, & l'altro Guglielmo da Brindisi. Or costoro concertarono insieme, prima che uenire all'atto d'amazzarsi così amici, di uoler più tosto amendui gloriosamente morire, facendo in uendetta della lor morte, uccision de' lor nemici quanta hauessero potuto, & essendosi confessati l'un l'altro de' lor peccati (peroche i Tartari lasciauan, che si fauellassero insieme) uenuto il giorno del duello, in tempo che la piazza era circondata da Barbari tutta, hauendo preso del cāpo a guisa, che si fossero uoluti gir ad incontrare, abbassate le lancie, al maggior correr de' caualli uennero a rappassarsi senz'accostarsi, & trascorsero l'uno alla banda contraria da quel

Atto magnanimo di due Caualieri.

la

la dell'altro, & con le lancie diedero fra quei Tartari incauti, & che ogn'altra cosa si haurebbon pensata, con tanta brauura c'hauendo vccisi i primi, & con le lancie ricuperate mal conci i secondi, poste mani à gli stocchi entraron fra quella turba come arrabiati, & prima che fossero dalla moltitudine oppressi, vccisero quindeci de' principali bene da loro adocchiati, & ne feriron trenta. Ma non potendo resistere alla infinita moltitudine, che si era mossa, rimasero finalmente morti. L'Arciuescouo Sant'Antonino.

Animo grãde.

FERRANDO Rè di Napoli alla venuta di Carlo Rè di Francia in Italia, veggendo le cose sue in cattiua piega, & che se fosse stato ostinato nella difesa di Napoli con pochissimi contro molti, era cosa di manifesta sua rouina, si fuggì con venti galere in Ischia, per star iui à vedere à che fine douessero riuscire le cose: ma erano gli animi de' popoli talmẽte inchinati a' Francesi, che etiandio il Castellano d'Ischia li chiuse le porte in faccia. Qui mostrò il Rè la generosità del suo cuore, perche egli si accostò con alcuni pochi alla porta, e tanto pregò, & scongiurò il Castellano, che ne ottenne di poter solo entrare nella fortezza: doue non prima pose il piede, che tratto lo stocco fuori, amazzò il perfido Castellano, & con quell'animo Reale, & con la presenza sbigottì i soldati in modo, che aprirono veggendosi dal Rè minacciare, le porte tosto à gli altri, che di fuori erano. Giouio.

Animo frãco, e Reale.

FRANCESCO I. Rè di Francia, fu tanto animoso ne' maggior pericoli, che mai quell'animo suo intrepido, & veramente reale, per buona ò trista fortuna s'abbassò. Preso sotto Pauia nella giornata del vẽticinque, di mezo all'armi de' nemici caduto in terra, fu confortato à douersi rendere à Borbone, da lui già dichiarato ribelle nel Regno di Francia; ma egli magnanimamente sdegnando d'vdire il nome del suo nemico quasi comandãdo à quei, che preso di già il teneuano, disse; Itene à chiamare il Lanoia (era costui all'hora Vicerè di Napoli, & Generale di Carlo V.) perche à lui, & non à quel traditore mi voglio arrendere. Guicciardino nell'Ist.

Risco grande.

NICOLO Piccinino, nella guerra di Brescia à Tenna sopra il Lago di Garda, tanto animosamente si cacciò fra le balze de' monti, che fu serrato in mezo da Vinitiani, & gli fu bisogno farsi portar fuori su le spalle da vn gagliardo, & gran saccomano Tedesco, accioche fingendo di essere vn fantaccin priuato ferito, potesse passare a' suoi per mezo il campo de' Vinitiani con necessario, ma molto auenturato pericolo: peroche lo stato del Duca Filippo, & la salute di tutto lo essercito parue, che s'arrischiasse sù la fede di persona vile. Patricio Spini nell'Ist. Brescia.

Forte auualora, i codardi.

DIEGO di Salazar valorosissimo Capitan Spagnuolo nell'Indie per lo suo Rè, già poco men di nouant'anni, stante oggidì il 1600. della salute nostra, mostrò chiari segni di magnanimità, & di forza. Costui trouatosi con pochi altri nella terra Guanica, ueduto il danno grande riceuuto già da' suoi in una ribellione de gl'Indiani dell'Isola di San Giouanni, della morte di più di cento Spagnuoli, & che per questo i suoi stauano molto sgomentati, come diuoto di nostra Donna, imprese cosa di molto ardimento; che ristrinse insieme

quei

quei pochi Christiani rimasti, & pose in lor tanto cuore, tenendosi già vinti, che con le sue animose parole gli sforzò a resistere corragiosamẽte, onde combattendo eglino con moltitudine grande d'Indiani, gli ributtarono con vergogna,e danno loro: del qual atto restò cotanto spauento ne' nemici, & in tanta riputatione presso di loro lo Spagnuolo, che lo temeuano com'il fuoco. Ramus.

LO stesso, hauendo vn gran Signore Indiano, chiamato il Caciche Aimanio, preso vn Christiano giouanetto, & legato, datoli a' suoi, che lo giuocassero al giuoco della palla, ch'essi chiamano il Batei; acciochè i uincitori poi l'amazzassero; presentita con tanta crudeltà da essequirsi, si fece menar là da vn fanciullo Indiano seruitore di Pero Sciuarez, ch'era al mal capitato giouanetto padre. Quãdo vi furono appresso, il Salazar per nõ farsi vedere, aspettò il tempo, per potere poi di vn subito dare sopra gl'Indiani; se n'entrò poscia in vna casa tonda, doue il Christiano legato staua, & aspettaua, che gl'Indiani fornissero di mãgiare, perche poi voleuano giuocarlo. Diego gli tagliò in vn momento le funi, con lequali legato staua, & gli disse; Fà, che tu sia huomo, & fà come vedrai a me fare: e tosto cominciò cõ vna spada, & vna rotella a dare nel mezo di più di trecento Indiani amazzãdo, & ferendo con tanto ardimento, che pareua, c'hauesse alle spalle altretanti Christiani in suo fauore. Egli ne fece tanta strage, ch'ancorche coloro fossero huomini da guerra, lo lasciarono, loro mal grado, gir via col giouanetto sciolto. Ma veggasi quanto è la virtù anche da Barbari ammirata. Il Salazar ferì malamente vn Capitã della stessa casa, doue questo passò, & costui stupefatto di cotãto ardire spinse gl'altri de' suoi a mandargli messi dietro, pregãdolo, che ritornasse, perche l'amauano per esser così valent'huomo, & lo voleuano contentare, & seruire, il più, che poteuano. Vdita l'ambasciata ancorche di gente seluaggia, deliberò nõdimeno di tornar ad intendere, che cosa volessero: ma il compagno, come colui, che s'era già veduto in bocca, della morte, gli s'inginocchiò auanti, pregandolo, che non ritornasse a mettersi a quel risco; poiche sapendo, che essi due contro tanti non poteuano se non morire, gli sembraua cosa troppo temeraria. Diego li rispose; Scina, (così chiamauasi il giouanetto sciolto) io voglio ritornare, & vedere, che cosa si voglion questi Indiani, per nõ dar nota a me di temer il loro aspetto, & allhora il giouane nõ puote altro fare, che seguirlo ancorche di mala voglia. Quiui arriuato, Il Capitan ferito gli dimandò del suo nome, & pregollo contentarsi, ch'ei dello stesso si chiamasse, & volesselo per amico, di che Diego mostrandosi contento, & facendogli cortese risposta, fu presentato di molte gioie, & lieto con il compagno seguì la sua strada. Da l'Istor. delle Indie lib. 16.

Fatto di estremo ardimẽto.

La virtù ammirata da Barbari.

CHRISTOFORO Colombo, fondato sù'l miracoloso vigore del suo smisurato ingegno, arrischiò se medesimo con cinque naui, dategli da Ferrando Rè di Spagna, alle grandissime onde dell'Oceano, cõ forse dugent'huomini, & con felicissimo ardimento nauigando perpetuamente per Scirocco, giunse ad vn'Isola grande chiamata la Spagnuola, & prese auenturato possesso per nome del suo Rè, di quel Mondo nuouo. Portato così felice annuncio in Ispa-

Cuore ismisurato del Colombo.

gna destò quegli animi cupidißimi à pensar di far preda di que i monti d'oro, & poscia s'accinse al secondo viaggio, doue arriuò alle Isole de' spietati Canibali, & di là peruēne a l'Isola due volte più grande della Spagnuola, detta Cuba, ueramente diuitiosa d'oro, & haurebbe anche seguitato lo scopo del suo magnanimo ardimento, se costretto a difendersi di alcune imposture maligne, non fosse tornato in Spagna, doue colmo di gloria, & da ogni parte felicemente inuidiato, chiuse i giorni suoi. Gio. Battista Ramusio. Non puote Gio. Vitali tacer la lode della sua uera gloria in quel Sonetto, oue dice.

Suetonio di Gio. Vitali.

Con l'altrui naui, & col tuo proprio ingegno,
Nuouo mondo trouasti, & nuone genti,
Magnanimo Colombo, oue altri venti
Diero alle vele tue di correr segno.
Tu quei popoli rozi, al Cielo a sdegno,
Ch'adorauan per Dei fonti correnti,
Alberi carchi, o fior vaghi, & ridenti
Fai riuerire il Dio del sacro Regno
Nè contento di ciò, loro insegnasti
L'humane leggi, il matrimonio santo,
Et città con le mura edificasti, &c.

Impresa grande.

ANTONIO giouine Siciliano, mostrò il suo estremo ardimento in tempo, che Pietro Mocinico general di mare per Vinitiani, era a Napoli di Romania con l'armata, per ostar alle forze di Maumetto II. percioche uenuto alla presenza del Capitano Vinitiano, si offerse di abbrucciar l'armata de Turchi, ch'era a Gallipoli, affermando, ageuolmente poter ciò farsi, per non esser guardata la notte. Il Mocinico basciò il giouane in fronte, e lo spedì à quella uolta, si com'ei chiedeua con marinari, & una barca piena di frutte. Egli à guisa di mercante paßò i Dardanelli, & giunto a Gallipoli, il giorno sollecitò al guadagno del uendere, bēche l'animo era intento a cose maggiori. La notte seguēte attaccò fuoco nell'armata Turchesca, ch'era di cento galee: nelle naui non puote gettar il fuogo, per la gran moltitudine de gli huomini, che corsero allo apparir della prima fiamma, & egli sollecitando di passare lo stretto, eßendo il fuoco attaccato nella sua barca, fu astretto andare alla uicina selua, doue per quanto puote s'ascose. Ma ueggendosi le frutte, che scorreuano per l'acque, & la barca da uicino sommersa, subito i nemici pensarono tal cosa esser auenuta per opera del uenditore delle frutta. Furono dunque tutti presi, da uno in fuori, che morì tosto, ma non senza uendetta, e'l Siciliano in particolare presentato al Turco, fu richiesto a dire, per qual ingiuria hauesse hauuto ardimento di fare tanta cosa, alquale fieramente, & senza paura così rispose; Io t'ho uoluto offendere commun nemico di Christiani, & mi duol solamente, ch'io potuto non ho arder la tua testa, come hò abbrucciati molti tuoi legni. Maumetto, marauigliandosi della grande audacia del giouane, non seguì l'atto di Porsenna, che

perdonò

perdonò a Mutio Romano, ma infuriando con crudeltà Barbara, lui, & compagni fece segare per mezo. Il Senato poscia, che non puote costui honorare con debito premio, diè la dote ad vna sua sorella, & prouisione ogn'anno al fratello. Sabellico Deca. 3. lib. 9. circa'l fine.

Animo Barbaro.

MARCO Polo gentilhuomo Vinitiano, con grandezza di animo marauiglioso, fece vn viaggio in Tartaria al Gran Cane, & lo condusse felicemente a fine, per vna tanto disperata lunghezza, & asprezza di camino, che per mancamento del viuere non di giorni, ma di mesi, gli era necessario di portar seco vettouaglie per lui, & per gli animali, che conduceua. Questo fu già trecent'anni, che non nauignado come'l Colombo, ma caminando di continuo verso Greco Leuante, scoprì Paesi, & Reami ignoti da prima, che se bene da lui descritti, furono per le decine di anni riputate fauole, & sogni, pur da cent'anni in quà si è cominciato da quelli, c'han praticato nella Persia, a riputargli veri, per la verificatione de' siti & de' nomi delle Città, come appare dalle nauigationi de' Portughesi oltre l'Aurea Chersoneso, & verso Greco alle Prouincie, & Città dell'India. Gio. Battista Ramusio sollecito inuestigatore, & studiosissimo delle nauigationi fatte da diuersi alle Indie, paragona il viaggio fatto da Marco Polo per terra, a quello fatto per mare dal Colombo, & pargli, che per ragion probabile si possa affermare, che questo fatto per terra debba esser anteposto a quello di mare, & si posson con altre cose notabili, veder le sue fondatissime ragioni, nella Prefatione sopra il principio del libro del nominato Marco Polo, ilquale è delle belle, & curiose lettioni, che veder si passano.

Viaggio disperato per terra.

Paragon col Colombo.

GIANNI da Pauia Capitano per il Papa nella guerra contro il Duca di Vrbino di quel tempo; vn giorno tra gli altri fu assaltato da Baldo di monte Spartoli, che vscito de gli alloggiamenti, con la lancia abbassata venne spronando contro di lui, che disarmato era. Giouanni animosamente aspettandolo, senza mouersi punto; come Baldo si appressò, diedegli di vn bastone nella lancia, & oltre passando lo prese a braccia, & messolo gagliardamente in terra, di sua mano col suo stocco l'vccise. Gio. Villani.

Vcciso con l'arma propria.

GABRIEL Serbellone, fu vno di questi ceruelli risoluti, audaci, & pronti da douero, si come dichiarò per questo essempio. Era stato fatto alla Goletta prigione da Turchi, & Sinam, che con l'armata vittoriosa, prima che tornasse a Costantinopoli, voleua tentare se poteua impadronirsi di Corfù, disceso sù l'Isola, disse molte parole insolenti in verso i Corfiotti, che gli haueuano secondo il lor solito portati certi ricchi presenti, ma non a suo modo, & fra queste, chiamatosi il Serbellone auanti, dimandolli, in quanti giorni erano state prese dalla sua possanza la Goletta, & rispondendoli in trentasei giorni, inferì, c'haurebbe anche i Corfiotti castigati con le sue forze. Non puote il Serbellone vdire con patienza le pazze, & insolenti parole di quel Barbaro, onde quantunque ci corresse il pericolo della testa, gli rispose, ch'esso haurebbe forse in Corfù ritrouato difensori più prattichi, & più costanti di quel, c'haueua trouato in Africa, per laqual risposta Sinan sde-

Risposta magnanima.

gnato forte, gli diede vn buon calcio, e se'l fece leuar dinanzi; & quanti l'videro dissero, ch'egli n'haueua hauuto buonissimo mercato. Il Dionigi nella Aggiunta al Roseo.

Fatto notabile.

VN giouinetto Napolitano nel 1576. trouandosi schiauo di Turchi, ma per la sua beltà amato grandemente dal gouernatore della galea doue prigion era, essendo spinto da Luzalì in Sicilia a spiare gli andamenti de' Christiani, si seruì di questa occasione animosamente, per torsi da gli abbracciamenti disonesti del Barbaro. Come si vide vicino alla Sicilia, hauendo prima cõcertato la cosa cõ gli schiaui, ch'erano sù la galea, fu adosso al suo padrone, che dormiua, & ammazzollo; e tutto ad vn tempo, dato gli schiaui di mano a quel, che lor veniua commodo, assaltarono, & vccisero quei pochi Turchi, che vi erano, & allegri per la ricuperata libertà, menarono la galea a Napoli a dar auiso de' dissegni del nemico. Croniche di Napoli.

Gran zelo dell'onor di Dio.

FRANCESCO Pizarro, quello, che insieme con Ernando suo fratello, fabricati nauigli, in vece di nauigar alle Molucche, passò tant'oltre, che trouò paesi ricchissimi d'oro, & d'argento; mouendosi contro vn potentissimo Cacique dell'Indie, che tanto vuol dir quanto Signore, perche costui, che nomauasi Atabalippa, hauendoli mandato a fauellar di pace per vn Fra Vicenzo Religioso di santa vita non pur gli haueua risposto insolentemente, ma gli haueua anche tratto il libro della sacra Scrittura con dispregio in terra, per zelo di Dio entrò in tanto sdegno, che per vendicarsi dell'iniquo Barbaro audacemente imprese cosa di grandissimo risco. Tosto s'armò di vn saio d'arme di cottone, e tolta la sua spada, e targa, entrò con quattro compagni soli per mezo de gl'Indiani, & con animo grande giunse fino alla lettiga doue staua Atabalippa, e lo prese per lo braccio manco, & gridò. San Iacomo, San Iacomo. Allora tirarono le artigliarie, & suonarono le trombe, & vscirono fuori le genti da piè nostre, & da cauallo. Quando gl'Indiani ciò videro, fuggirono, & il valoroso Pizzaro teneua pur tutta via per lo braccio Atabalipa, & perche staua in alto, non lo poteua cauare della lettiga. Gli Spagnuoli fecero così pochi com'erano, tanta strage de' molti, che fecero cader molt'altre lettighe di signori a terra, e tra quelle quella di Atabalipa, che se non fosse stato valentemente difeso dal Pizarro, che'l voleua prigione, & non morto, haurebbe il superbo tutte le sue crudeltà pagate. Ma ciò basti, per dichiarare la grãdezza d'animo del Pizarro. Da vna Relatione di vn Capitano Spagnuolo della conquista del Perù, inserta ne' Volumi del Ramusio.

Animoso Partito, di saluarsi in vn naufragio.

VN Marinaio Biscaglino, trouandosi in vna naue, che si partiua dalla Città di San Domenico dell'India per la volta di Europa; perche insieme con gli altri compagni s'era auisto, che per hauer dormito la notte troppo, non haueuano fatto con la vela il lor debito, la mattina si trouano così presso terra, che non poteuano fuggire di andar a dare in terra, veggendosi perduto prese questo audacissimo partito. Egli veduta andare di rotta battuta la naue a dar in terra, si pose sù la proda in parte, onde fosse potuto saltare in terra, quando il legno sbattesse nel sasso viuo: & così auenne a punto; perche in quel

mede-

medesimo instante, che la naue percosse, egli saltò della naue sopra lo scoglio, & restò in terra sano, & sicuro. La naue però non si perdè, perche se ben non puote fuggire di dare vna botta di sbiagio ne gli scogli, volle nondimeno la Diuina pietà, che il legno non fuggiße, ma fu la botta di sorte, che con la proda fece saltare verso il mare la naue, che perciò s'allargò dalla punta, & senza lesione alcuna se n'vscì à saluamento in mare. Fù gran miracol à non rompersi, & perdersi quella naue, perche la costiera del capo di Caizedo, ch'è quasi quattro miglia lontana dalla Città di San Domenico, e aßai braua, & pericolosa. Istoria delle Indie lib. 20. cap. 3.

Mirabile sforzo per desio di libertà.

QVEI soldati Christiani fatti prigioni del 1560 alle Zerbi da' Turchi, trouandosi in Costantinopoli grandemente angustiati dalle miserie della schiauitù, & veggendo nel porto vna di quelle galee, che furon prese in Africa, insieme con vna galeotta, che gli era à lato; perche il Turco Capitan di esse dato haueua licenza à molti soldati, che vi tenea, per vna gran festa, che si faceua nella città, audacemente si risolsero di fuggire. Già si erano cominciati à sferrare, & allhora si sferrarono tanto, che veduti molti dei Turchi guardiani à dormire, preser tutti ad vn tempo le armi, & vccisero quel Capitano, e gli altri senza molto rumore, & fingendo di gire à diportarsi ad vna riuiera vicina si allargaron in mare, & quando lor parue tempo gettati i corpi de' Turchi all'acqua, à gran voga si dilungarono dalla vista della città, & se ne paßarono in Sicilia. Roseo lib. 8.

Come si cà ui speme nella dispe ratione.

VN' altro fatto di maggior ardimento, quasi nello steßo tempo operarono gli schiaui Christiani nella Natolia, doue Caramustafà con quattro galee paßato era per fare vicino al mare vna fortezza. Quiui, come colui, c'haueа cura di quelle riuiere, eßendo stato auuertito della fuggita di quei due vascelli in Christianità, temendo, che mentre in terra attendeua à fare quello edificio, non aueniße il medesimo à lui, hauendo simili schiaui soldati Christiani atti à fare ogni impresa su'l lauoro della fortezza, disarmò tutte le sue quattro galee, leuandone i remi, e le artiglierie. Ma gli Schiaui Christiani, c'haueuano di già inteso la bella proua, fatta da' i lor compagni in fuggir da Costantinopoli con la galea, & galeotta, & che si è detto; hauendo appostato, che vn giorno il figliuolo del Capitan Turco era vscito à caccia, con la maggior parte de' Gianizzari, c'haueua con lui, fatto empito contro Caramustafà, cingendolo attorno lo vccisero con la propria scimitara, c'hauea à lato, & sferrandosi à poco à poco, si spinsero contra alcuni Turchi; & si come eran valorosi in armi, parte ne vccisero, & parte ne misero in fuga, & subito portarono in vna galera di quei remi, nella quale essendo entrati tutti, hauendo posto fuoco alla munitione di vn'altra, l'arsero, & essi si spinsero verso Ponente, sicuri che essendo le altre due galee disarmate, non haurebbono i nemici potuto seguirgli con le due, ch'eran restate alla riua, & parimenti si saluarono anch'essi nel medesimo Regno di Sicilia; à quali non men che à gli altri fu dal Vicerè, & da tutti fatto gran festa, & lodato lo stremo lor'ardimento. Lo steßo Autor.

Fatti notabili del Soranzo.

GIACOMO Soranzo Caualiero, & guerriero illustrissimo de' tempi nostri, & General Proueditore di mare per la sua Republica, in tutte quelle cariche importanti, che gli furon date mostrò segni euidenti di accortezza singolare, di prudenza marauigliosa, & di animo risoluto, viuace, & presto ad ogni impresa d'honore. Accorto si mostrò nel 1572. allhora che gouernando il destro corno dell'armata della Lega, osseruati con occhio acutissimo gli andamenti de' Turchi, & massime le astutie dell'occhiutissimo Vlucchialì con le continue girate della sua galea, ischiuò di non esser la sua Capitana circondata da nemici, come dissegnauano, & fece vano il pensier loro di assalirlo per poppa. Animoso mostrossi, quando con cinque galere solo si auicinò (spiccandosi dal corpo dell'armata) à quindeci galere Turchesche, e salutatele con l'artigliaria brauamente, diede loro occasione d'inuestir nelle sue, cose che per la viltà de' nemici non essendo successa, perche piegarono i Turchi à banda destra, & si ritirarono, essendo pur dal corraggioso Soranzo seguiti, & con spessi tiri trauagliati. Anzi che ne pur hebbe paura punto nello stesso tempo e luogo di starsene à frõte con sessanta galee di Turchi spiccatosi dalle altre, per inuestirlo, ma gli tenne con l'artigliaria lontani tanto, che se fosse stato il suo animoso dissegno fauorito da gli altri, dubbio non è, che si faceua vna bella, & honorata fattione. Ma intrepido, & forte si conobbe poco appresso nella espugnatione del Forte di Varbagno, fatto da Turchi, ch'era in vna punta di terra vicino al mare, che impediua, che non si potesse recar soccorso à Cattaro città fortissima di Venetiani, laquale i nemici dissegnauano di occupare. Egli con vinticinque galee ben in ordine, si partì nel maggior freddo alli quindeci di Gennaio à quella volta, fece smontare parte delle sue genti in terra, per assaltare il forte dalla banda, che guardaua il mare, indi passò con parte de suoi legni da l'altra banda del Forte, & di notte à voga battuta, benche scoperto dall'artiglieria nemica, (cosa di gran periglio, se le palle non fossero ite alte) passò in persona con alcune galee velocemente da l'altra banda, circondò audacemente il Forte, diegli la batteria scaualcò il maggior pezzo d'artiglieria, c'haueuano i Turchi, e in breue entrò vittorioso da ogni banda dentro, e'l fece, minandolo, balzar in aria: cosa che assicurò poi Cattaro da gli insulti de' Turchi. Natal Conte.

Intrepidezza dell'istesso.

Vn solo ardito rinfranca gli altri.

VN Gianizzero, sendo stati rotti i Turchi à Varna, & veggendo, che Amurate costretto à capitulare piangeua, se gli accostò, & disse, credi tu col lagrimare di mitigar l'ira de gli nemici vincitori? gl'Imperatori del suo sangue con la spada vinsero gli nemici, & non con lagrime. Rispose Amurat, io piango la vile capitulatione, ch'io son costretto à fare; laqual era in questa forma, che Amurat fosse libero, & gli altri à discretione de' vincitori. Allhora il Gianizzero cacciò mano alla spada, & gli disse; Ah bruto cornuto traditore, che n'hai condotto à questo luogo per saluar te solo, & lasciar noi altri al macello, & in preda à nemici, tu morrai insieme con noi altri, & dette queste parole tagliò i piedi al cauallo di Amurat, & si voltò con tutta la militia Turchesca ad assaltar i Christiani, i quali disarmati confidandosi nella capitulatione,

pitulatione, & improuisti, non hebbero pur tempo di cacciar mano alla spada: onde furono rotti, & fracassati quasi tutti, & ui morirono infiniti Christiani insieme con Vladislao Rè d'Vngheria. Teodoro Spand.

Arroganti, Vantatori, Gloriosi, & Ambitiosi. Cap. XI.

I PIV bei costumi, che possa hauer l'huomo, e le più stimate virtù, se auiene, che die luogo nel cuor suo alla superbia, cadono in un momento à terra, e perdonsi. Perciò dicea Claudiano.

Inquinat egregios, adiuncta superbia, mores.

Con essa uanno poi al pari l'arroganza, l'ambitione, e la uanagloria, che togliono affatto il uedere i proprij difetti, e mancamenti. Scuopresi l'arroganza allhora, che ueleggia la naue de gli humani disegni con qualche prosperità; & se gagliarda, e ferma ancora di saldo auiso non la ferma; egli è quasi impossibile, che non urti in scoglio, e si rompa miseramente. Noi mostreremo hora altrui gli scogli, onde molti sono periti: affine che possano esser schiffati, & acciò che con uera gloria, dia fine l'huomo alla sua mortale nauigatione.

Anche tra gli antichi giua la Signoria in cucina, e in stalla.

SOSIBIANO hebbe questo bell'humore nel capo di vantarsi più del douere, & di spendere la Signoria per poco, & per nulla; & ancor, che non potesse esser più pouero, & più meschino di quello, che era, peroche suo padre era seruitore, & di gente bassa, tutta volta ogn'hor, che gli occorreua far mentione di chi l'haueua generato, quasi, ch'ei parlasse di qualche Patricio, ò di qualche Caualiero, sempre diceua; mio Signor padre fece, mio Signor padre disse: cosa che non si lasciò Martiale Poeta à dietro.

Martiale.

Et seruo scis te genitum, blandeque fateris,
Quum dicis dominum Sosibiane patrem.

Ambasciaria dispregiata.

DEMETRIO Poliorcete figliuolo di Antigono Rè di Macedonia fu cotanto insolente, (degenerando in questo dalla natura di suo padre, piaceuole, & benigna,) che tratẽne gli ambasciatori de gli Ateniesi per lo spatio di due anni nella sua corte, non ammettendoli mai à parlamento seco, & in fine di esso tempo die loro licenza così discortese, & villana, che non puotero riferire cosa in Senato, di quelle, che per trattare stati erano mandati; perche tanto sapeuano in questo ritorno, quanto nella prima gita.

Incurabile pazzia di Medico.

MENECRATE Medico da Siracusa, faceua professione di saper curare il morbo sacro, & era molto auuenturato nelle sue cure, di che vẽne in tanta arrogãza, che in vece del prezzo, che doueua guadagnare, vbligaua in questo solo le persone, che Gioue l'appellassero, & che si chiamassero suoi seruitori. Et questo ramo di pazzia si stese tanto, che in vna lettera la qual cõscriueua al Rè di Sparta, gli fece questa soprascritta, ò mansione; Menecrate Gioue, ad Agesilao Rè Salute: conobbe subito il Rè faceto l'vmore peccante, quando hebbe la lettera nelle mani, che però facendogli risposta, fece la soprascritta in cotal forma; Agesilao Rè, à Menecrate desidera sanità, ne poteua intendere d'altra, che di quella del ceruello, perch'era scemo da douero. Plutarco ne gli Apostemmi, & Celio lib. 6.

C. NEVIO compositor di Comedie, fece conoscere apertamente di che piè zoppicaua, & qual superbia hauesse nel capo, nell'Epitafio, che fece nel suo sepolcro mentr'era ancor viuo incidere, che fu di cotal sorte.

Lodator di se stesso.

Immortales mortales si foret fas flere,
Flerent diuæ Camœnæ Nauium Poetam,
Itaque postquam orci traditus est thesauro,
Obliti sunt Romæ Latina loquier lingua.

Autore Gellio. Nè Palemone Grammatico si scostò troppo da costui, che si vantaua, esser nate seco le buone lettere, & douer'anco morire; & che M. Varrone gran lume Romano: porco nomaua; ma così fanno i prosontuosi.

Vmor simile.

Boria estrema.

PAVLO Samosateno eretico perfidissimo, che prima era pouerissimo, & acquistato poscia haueua di molta facoltà, entrò per questo in superbia intole-

intolerabile, & menaua seco anco per le strade cancellieri, che scriuessero ciò che gli veniua in bocca, stimandosi vn'arca di lettere, che non fosse da lasciar cader parola in terra di ciò che dicesse, ma che fosse tutto degno d'esser scritto in lettere d'oro.

DOMITIANO, quello che ne' maggior trauagli, dell'Imperio andaua cacciando le mosche, per la camera, si vantaua di hauer dato l'Imperio a suo padre, & a suo fratello, & ch'eglino non dato, ma reso glielo haueuano. Chi voleua gonfiarlo, non poteua meglio nominarlo, che Signore, & Dio, così testante Eusebio. Di quì mosso vn Poeta adulatore, per cauargli qualche fauore di mano, ò qualche denaio di borsa, gli fece quei due versi.

Cacciator di mosche & sua prosontione.

Edictum Domini, Deique nostri
Quo subsellia certiora fiunt.

I quali tanto piacquero al pazzo Prencipe, che volle in scritto, & in fauella esser di quella forma nomato. Egli non volle, che statue gli fossero rizzate nel Campidoglio se non d'oro, & d'argento; non d'altra materia. A gli mesi di Settembre, & Ottobre tolsegli nomi, & volle, che l'uno Germanico, & l'altro Domitiano fossero chiamati, per questa cagione, che in quello nato era, & in questo creato Imperatore.

ERACLIDE Filosofo da Ponto, si alleuò vn Dragone, con animo, che dopò morte gli fosse posto nella barra, & fosse creduto da chi non l'hauesse veduto a metter dentro, lui in quella forma hauer fatto passaggio a i Dei. Massimino il minore non porgeua a Senatori se non i piedi da baciare. Attio Poeta si fece far vna statua grande, & posela nella stanza delle Muse, con tutto che ei hauesse più tosto del Nano, che del grande. Sesostre Rè d'Egitto fece tirar la carretta del trionfo da' Rè soggiogati. Caio Prencipe s'incielò da sua posta. Plinio, & altri Autori.

Pazzi boriosi.

SAPOR Rè di Persia nelle sue lettere s'inscriueua Rè de' Rè, compagno delle Stelle, fratello del Sole, & della Luna. Pompeio nell'vscita del bagno si trouò prostrato a' piedi Ipseo persona nobile, & già suo amico, che per una paroluccia mal detta gli chiedeua perdono, & il superbo huomo senza pur guardarlo passò oltre caricandolo di villane parole. Annibale gonfio per la vittoria di Canne, pareua che si rendesse difficile ad ascoltare i suoi, & chi gli fauellaua, bisognaua si seruisse dello interprete, oltre che non si alzauano le portiere a famigliari con quella prestezza, che da prima; così lascians i acciecare i grandi da l'ambitione.

Vmori altieri. Pompeio. Annibale.

ZEVSI quel gran lume della Pittura, si compiacque tanto in vna Elena da lui dipinta, che senza aspettar l'altrui testimonio, questi versi le pose appresso nella prospettiua.

Haud turpe est Troas fulgentesq; ære Pelasgos,
Coniuge pro tali, diuturnos ferre labores.
Æternus facies nimis est æquanda Deabus.

Versi di Zeusi.

Tanto si lascia portar l'huomo dal vento della vanaglia,

AP-

Larghi promettitori.

APPIONE Grammatico Alessandrino, gran cosa prometteua coloro, a' quali ei dedicasse alcuna sua opera, cioè la immortalità. Nestorio heretico eletto dalla fattione sua Patriarca di Costantinopoli, fece il giorno a dietro vn'oratione piena di tanta arrogantia, & fausto al popolo, nellaquale non dubitaua di promettersi di dare a chiunque ei volesse il Cielo, come se di quello le chiaue, & non più tosto dello Inferno, haueße.

Far il ricco.

TEAGENE Capro con tutto, ch'ei fosse pouerello da senno, si dilettaua nondimeno in certe apparenze, & nel fauellare di farsi riputare per ricco, nel che follemente s'ingannaua poscia che così si potrà nasconder il fuoco come la pouertà à lungo andare. Timeo Siculo si gloriaua di douer passar auanti a Tucidide, & a Filisto nell'Istoria. Plutarco.

SENETIO fu vn certo gloriosetto, che sempre si dilettaua di portar cose nuoue, & grandi all'orecchie del vulgo, nè questo bastando, vago fuor di misura delle cose grandi, non accettaua al suo seruigio se non gli huomini grandi le tazze d'argento, e i piatti grandi, l'amica grande di statura, & in fauellando staua su le punte de' piedi, per parere a gli altri più grande.

Vago di cose grandi.

CALIFANE Poeta portaua sempre piena la sacca di scartafacci, ne' quali o di orationi, o di poemi che fossero, non v'erano, se non i soli, ma pomposi principij; per ostentare a quel modo varia, & sempre nuoua inuentione di cose; & chi hauesse voluto vedere, & sentire il restante non sapeua rispondere altro, se non che, cose non erano da participar con tutti, nè da diuulgare, ma che si serbaua a casa, per farle a tempo, & luogo vedere intere, & limate, & di questi humori simili a' tempi nostri pien'è il sacco. Ma satio di scriuer di tanti gloriosi, a' Temerarij mi trasferisco.

Temerarij, & precipitosi. Cap. XII.

T*ANTO è operare temerariamente, quanto follemente, e senza consiglio; la onde non si dirà mai, che il temerario sia audace, ma stolto si bene: perciochè;* Non qui plus audet, quam oportet, sed qui facile, nullo adhibito consilio operatur, is temerarius est, *dice Ambrosio Calepino. Ben dicea Cicerone pro Marcello; Che hà a fare la temerità con la sapientia, e co'l consiglio?* Nunquam enim temeritas cum sapientia commiscetur. *A gli essempi.*

Calep.

Tullio.

POLIDAMENTE Lottator Greco, persona di forze mostruose, come s'è già mostrato altroue, per cotanta gagliardia cadè in così pazza confidenza di se stesso, che all'uso di simili, che non misurano i pericoli, non contrapesano le lor forze, pagò molto bene la pena della sua bestialità. Diceмо, ch'ei per compagnia si trasferì con alcuni suoi amici a far vna desinata in una spilonca, o cauerna d'un monte, & che nel bello del mangiare s'accorse alcun di loro, che si smoueua un gran sasso del monte, come auien tal'hor ne' tempi humidi, & piouosi, di che non prima fece gli altri accorti, che più che di fretta vi si tolsero di sotto; e camparono da quell'euidente pericolo: ma Polidamente, che si rideua della costor timidezza, fu talmente soprafatto dalla rouina del sasso, che restò in essa morto, & sepolto. Celio lib. 7.

Chi non sti ma'l perico lo vi cade.

ALCIBIADE Ateniese fu da giouane così solenne scapestrato, che non dubitò un giorno, che ei giocaua con gli altri garzonetti nel mezo della strada

Giouane scapestrato

strada d'Atene, di dire ad vn contadino, che co'l carro tirato da due paia di buoi voleua passare a' fatti suoi: Fermati buon'huomo, fino ch'io finisca il giuoco; di che ridendosi il villano, che doueua più ceruello del giouane hauere; & pungendo a'buoi al fianco, non dubitò il balzano Greco di stendersi in mezo della strada, acciohe da l'honore di non passargli sopra, fermaße ad ogni modo, com'ei voleua il carro, & arrestaßelo: che se i buoi non si fossero fermi, ad ogni modo l'indiscretione villana era per frangerli le ossa, & ammazzarlo. Ma ne fece vn'altra.

Per se stesso.

SI condusse egli vna fiata alla scola di vn certo valent'huomo d'Atene, & posciache hebbe insolentemente riuoltati quei pezzi di libri, che gli vennero per le mani, ch'erano di questo, & di quell'altro scolare, al precettore riuolto; Dimmi disse vn poco, qualche opera d'Omero, e perche gli haueua subito risposto di non hauerne (forse per torlosi d'attorno) di subito gli diede Alcibiade vna guanciata a mano rouerscia con dirgli; che vergogna era ad vn professore di lettere, come lui, il non hauere nella sua libreria i Poemi d'Omero.

Guanciata al precettore.

POPILIO Romano trouãdosi ambasciatore per la sua Republica appresso d'Antigono Rè, nè potendo soffrire, che'l Rè differisce a rispondergli, & risoluerlo sopra di vn certo fatto di ragione di stato, tosto con vna bacchetta, c'haueua in mano dißegnò vn cerchio in terra, & disse: Tu mi hai a rispondere prima, che tu metta il pie fuori di eßo, & così gli trasse quella risolutione di bocca, con un fatto cosi temerario.

Impauido.

ISADA Lacedemoniese, veggendo Epaminonda con l'essercito de' Tebani alle mani con gli Spartani per sforzare la loro Città, leuandosi fino la camiscia si spogliò nudo, poi prendendo la partigiana in vna mano, & la spada nell'altra, andò ad vrtar de' piedi, & della testa ne i nemici, contro iquali fece di gran prodezze, & ne riportò anco dalla Signoria vna corona, premio vsato di darsi fra essi a chi valorosamente si portaua; e con tutto ciò fù dall'altra parte condennato all'ammenda, per hauer temerariamente esposta la vita.

Fatto notabile.

ESSEMPI MODERNI.

Pochi contro infiniti

PAVLO Tomoreo Vnghero, a cui voglia si gouernaua si può dire tutto quel Regno, con pazzo, temerario & non punto buono consiglio persuase al Re Lodouico pouero di denaio, & più pouero di consiglio, di gir incontro a l'essercito grandissimo di Solimano, che di dugento mila caualli era, come si dice; con trentamila caualli, & fanti vsati più tosto a combattere con Turchi in scaramuccie leggieri, che in giuste battaglie. Hebbe dunque la temerità del Tomoreo, & la bestialità de gli Vngheri questo fine, che circondati da vna grandissima corona de nemici, furono tagliati tutti a pezzi, restandone anche il misero lor Re rouersciato giù del cauallo in vna palude, & in non più di due palmi d'acqua affogato, & morto.

BONI-

BONIFACIO Visconte, cui stato era vno stretto parente da Francesco Sforza vcciso, si pose per vendicarsi ad vna bestialißima impresa; perciochê trouandosi vn giorno di state tra' Cortigiani del Duca, in caualcando da Monza a Milano, poiche vide allontanati da lui i caualli della guardia, acciochè fosse manco noiato dalla poluere, peruenuto ad vn quadriuio, mouendo con empito il cauallo, lo aßaltò col pugnale per percuoterlo su la testa. Ma mouendosi con paura la muletta, che il Duca caualcaua, nè stando anco fermo per la ferocia sua il cauallo; & Bonifacio per eßer di maggior statura, & per la grandezza del cauallo soprafacendolo di molto, il colpo dissegnato alla testa calò su la spalla. Trasse poi la spada fuori per iterare il colpo, ma eßendosi già mossi molti della corte, si mise tosto in fuga. Ei si saluò per la velocità del suo caual Turco, & lasciò grā marauiglia di se, c'hauesse solo a mezo giorno, & su la strada publica cotāto ardito in vn Prēcipe grande, accōpagnato da tante armi, & soldati in mezo allo stato suo. Onofrio Zarabbino.

Fatto incō siderato.

VN Giouanetto Portughese nel 1514. trouandosi in vna naue nell' ampio Oceano, & nauigando alla volta delle Indie, in conserua di molt'altre per ordine del Rè Catolico, era burlato per passa tempo da' marinari, & dalle genti da guerra, come si vsa fare quando la nauigatione và prospera; di che egli come alquanto leggiero adirāndosi, giurò con dire, che se più il tempestauano a quel modo, si sarebbe gettato in mare, & se ne sarebbe nuotando gito a trouare qualche altra naue dell'armata. Eglino, più ch'egli augmentaua il giurare, più gli erano adosso con le solite ciancie, tanto, che il temerario, deliberato di serbare quello, che promesso haueua, montò sopra la couerta, & replicò il giurare, apparecchiato di gettarsi in mare. Molto di questi atti, & parole gli altri della naue rideuano, & chi diceua, che non haurebbe hauuto ardire di farlo, chi, che se stato fosse vero Castigliano, haurebbe mantenuta la sua parola, & chi diceua una cosa, e chi un'altra. Ma egli poco aspettò, che fattosi nell'un costato della naue, si slanciò in mare, & per presto, che fosse si restò gran pezzo per poppa a dietro, all'hora quei della naue, acciochè quel sciocco non si annegasse cominciarono con una cappa a far segno a gli altri uascelli, che ueniuano appreßo, onde uolle Iddio, che per quel medesimo camino più di duo tiri di bombarda lontana un'altra naue dell'armata il giunse stanco, & perduto, e'l tolse sù. Nè già se ne riputaua quel giouane da meno, anzi diceua, che nessun Castigliano haurebbe hauuto ardire di farlo, parendogli di hauer fatta un'impresa magnanima, & grande. Pedrarias Dauila.

Sciocco si getta nel mare, & vi campa.

Delle

Delle tre Parche fauolose, quello, che n'hanno creduto i Gentili, & quello, che se ne deue dire da' Christiani, con vna vllusione Diabolica, interuenuta ad vn Rè di Suetia.

Fittion antica.

SI come è delle Parche il nome antichissimo per quello, che se ne ha da Orfeo, Esiodo, Omero, & Licofrone, che pur furono i primi lumi della Poesia appresso i pagani; così vecchia è vna certa fittione, o fauola delle tre Parche nelle menti de' semplici; che siano Dee fatali, che habbino la vita de gli huomini nelle mani, con dire, che Cloto la prima di esse porti la rocca da filare, Lachesis seconda lo fili, & Antropos la terza lo tagli, & che apparischino tal uolta a mortali, & dieno loro risposte infallibili, con altre nouelle. Esiodo nella Teogonia (se si stà nella sola corteccia della fauola) le fà di Gione figliuole, & di Temi, che tanto vuol dire, quanto della giustitia; Omero ha dato loro per origine la Necessità, perche tutto ciò che succede di bene, & di male in questo mondo, auiene conforme a' meriti di ciascuno. Non è però da far conto alcuno delli sudetti, nè di quei, che crederono le Parche esser del Caos, cioè di quella massa informe, & inordinata vscite quasi volesser dire, che il bene, & il male non per i meriti di ciascuno, ma per sorte, come da confusa materia prouengano; nè manco di quelli, che della Notte, o del mare, perche furono costoro ciechi, & guide de' cieci, che però gli uni, & gli altri cecutiendo caderono per pena della loro ignoranza nell'eterno errore. Et s'auuerta, che quando i Poeti dicono, scriuono, & querulosamente, hor gridano, che queste Parche sono dure, come Claudiano, intendono per esse il Fato, ilquale non si dà, ne si crede da' Christiani, & se pur dassi, a quel modo dassi, che spiega Sant'Agostino nella Città di Dio, come poco appresso si mostrerà. Diede loro i Poeti, i Filosofi Stoici, & Astronomi nome di Parche, tanto contrario a' fatti, che niente più; perche secondo loro non perdonano, & non guardano in faccia ad alcuno.

Esiodo.

Omero.

Opinioni riprouate.

Che cosa intendessero i Poeti p Parche.

Martiale lib. 1.

Lanificas nulli tres exorare puellas.
Contigit, obseruant quem statuere diem.

Tolomeo, Seneca, Democrito, Epicuro, & Crisippo Stoico, tutti insieme attribuiscono a queste Parche, ò Fato tutti gli effetti naturali, & volontarij, tutte l'inclinationi a' vitij, & virtù; tutte le passioni de gli animi; tutte le concupiscenze, & desiderij; tutte le cose di fortuna, che hanno a venire, siano buone o cattiue; tutte le cogitationi, & tentationi de gli huomini; opinione, o più tosto pazzia, che chiaramente vediamo, & confessiamo esser stata inuentata dal diauolo, abbracciata, & difesa da i suoi cultori Pagani, & che chiaro è vedere, come tendeua a questo solo di distruggere la prouidenza di Dio,

Effetti che gli antichi attribuiuano.

& di

& di rigettarne la causa de gli homicidij, delle stragi, delle rouine, de i vitij, & de' peccati in vna imaginata necessità, & non nella volubiltà del ceruello, & nella malitia de gli huomini. E anco stata questa vna coperta, ò vn mantello presosi da' maluagi huomini, per voler attribuire le proprie inique operationi, & misfatti da esso Fato, qual fingono, che sia vna spetie di Demoni, che da altri è chiamata Parche. Contro di questi parla S. Agostino nel terzo Sermone sopra S. Giouanni, oue dice. Quelli, che credono, & persuadono ad altri il credere questo Fato, cioè che siano femine, ouero Dee, che dispõgano le vite humane, diuengono pazzi ne' cuori loro. La verità intorno a questo è, riferita dal medesimo Santo nel quinto della Città di Dio è, che se pur questo nome di Fato con verità si troua, non si può veriteuolmente intender per altro, che per la prouidenza Diuina, nè attribuire ad altro, che al volere di quel sommo, & vero Dio, ilqual veramente vede, & conosce tutte le cose auanti che siano, la cui prouidenza è quella che regge, & gouerna il tutto, co'l mezo però delle seconde cause, l'ordine delle quali pende da Dio.

Verilità della cosa

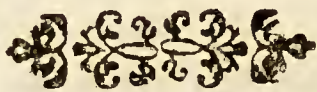
Relatione delle tre Parche, che fa Olao Arciuescouo d'Vpsalà, al capo nono del terzo libro, riferendo vn'illusione diabolica, & strana, fatta ad vn Rè di Suetia.

ERANO nelle terre Aquilonari certi Tempij consecrati a Cerere, e Diana, & certe habitationi delle Parche, edificate senz'artificio humano, & l'edificio era marauiglioso. Là soleuano girne gli antichi per intendere gli accidenti futuri de' loro figliuoli, doue entrando soleuano veder a sedere nella stanza quando tre, & quando più Ninfe; alcune delle quali prometteuano al figliuolo bellezza di viso, altre il fauor de gli huomini, & altre prometteuano la liberalità. Altre poi, che erano più cattiue, e bramose di guastare i bei doni dell'altre, dauano loro la scarsezza, e miseria del viuere, ò altri cattiui costumi, & queste cose non solamente auueniuano a' fanciulli, ma anche a gli huomini fatti, & qualche fiata a gli Rè stessi di quei paesi freddi. Percioche Ottero Rè di Suetia, e di Dacia, essendo in caccia, & discostatosi per folta nebbia dalle reti, entrò in una casa doue era vn bel numero di Ninfe boschereccie, dalle quali essendo salutato per proprio nome, addimandò chi elle erano. A cui elle dissero, che erano quelle, per cui egli haueua hauuto vittoria nelle guerre, & ch'erano state le fautrici d'ogni sua impresa. Aggiunsero che non si lasciauano in battaglia vedere a persona, ma nascosamente dauano aiuto a' loro fauoriti, & amici, & ch'elle poteuano mandare le cose auuerse, & le prospere a loro beneplaci-

Vestigij del paganesmo.

Apparitione illusoria

to, & gli dissero, che non douesse mouer guerra a Baldero, ch'era nato dell'occulto seme de gli Dei. Le quali cose hauendo inteso Otero, uide sparire in fumo il palagio dou'egli era, & si uide restato allo scoperto in campagna, & stupiua della subita fuga delle donzelle, della sparita imagine del palagio, & della falsa figura del luogo. Perche di fermo ei non sapeua ciò ch'egli era interuenuto, & credeua che questo fosse stato un'incantesimo, & opera di Mago. Essendo trascorsi poi alquanti anni, essendo Otero in guerra di grandissima importanza, & in luogo rimotissimo, entrò in un bosco, doue non soleuano quasi entrare mai huomini, & ritrouò una cauerna doue habitauano alcune uergini incognite, ma gli pareuano quelle, che già gli haueuano donato un uestimento, che non poteua esser tagliato. Et essendo interrogato da loro, chi l'haueua guidato in quel luogo, & ciò che ueniua a far quiui, narrò loro, come la sua mala sorte hauuta in battaglia lo conduceua a gire a quella foggia. Et hauendo detto come essergli il contrario auuenuto, di ciò che promesso gli haueuano. Ma le Ninfe ancor ch'egli rade uolte fosse stato uittorioso, diceuano, ch'egli haueua egualmente dato, & riceuuto de' danni da' nemici, ma che haurebbe la uittoria, se gli daua l'animo di prendere loro di mano quel mangiare, ch'era stato ordinato, per accrescer forza al nemico, donde auuerrebbe, che tutte le cose ite gli sarebbono prospere in guerra. Hauendo hauuto questa risposta, si partì, & rifacendo l'essercito, ritornò a fronte al nemico. Et osseruando l'hoste nemica uide, che n'erano uscite tre Ninfe, che quel cibo portauano, a' quali correndo dietro (perche le ruggiadose stampe manifestauano la lor fuga) finalmente le giunse a quella stanza, doue soleuano stare, & pigliando in mano la lira, laquale egli suonaua ottimamente, fece di maniera, ch'egli hebbe in dono da loro un cingolo bellissimo, ch'era il cingolo della uittoria. Et tornando per la medesima strada, ch'egli era uenuto, & affrontato il nemico, gli diede una grandissima rotta, & lo uinse. Il giorno dietro poi l'uccise, & così lo mandò a Proserpina, laquale gli pareua di hauere ueduta in sogno.

Fauolosa istoria.

Amici

Amici segnalati, & belle sperienze dell'amicitia loro. Cap. XIIII.

GLI amici veri sicuri, sinceri, & honesti non si posson meglio conoscere, che nelle auuersità, dicea Platone nel primo delle Leggi: percioche (da l'altra parte) de' falsi, instabili, e lusinghieri amici, oue prima si scuopra vn mediocre trauaglio.

Volta la turba adulatrice il piede. — Ariosto.

Dice il Poeta nostro. Quindi Seneca ci lasciò quel bel l'auiso. Amicos secundæ res parant, aduersæ certissimè probant. *Habbiamo poi da Ouidio, che lo prouò ricordo di fuggir l'amistà, intendendo della stretta, de' grandi, perche non è senza manifesto pericolo.* — Seneca.

Vsibus edocto si quicquã credis amico,
Viue tibi, & longè nomina magna fuge: — Ouid. 3. de tristib.

Dicea poi quell' iterlocutore nei Mercatore di Plauto, nõ douer essere occupation veruna sì grande, che non si lasci, per seruir l'amico.

Quanquam negotium est, si quid vis Demipho,
Non sum occupatus vnquam amico operam dare. — Plauto.

Son ben rari gli amici di questa finissima tempra, ma son ben più cari, & più stimati, come gli essempi ci faranno vedere.

EFESTIONE fu così caramente amato da Aleßandro Magno, ch'ei puote con ogni verità dire: Quest'è vn'altro io. Habbiamo quel primo segno, che douendo la moglie di Dario appresentarsi al Re, perche l'afflitta donna, della maestà del volto, & della grandezza della persona ingannata, si humiliò ad Efestione, rauistasi poi dell'errore, mentre volea farne scusa col Rè, egli disse; Donna non errasti, nò, perche costui è vn'altro Alessandro. Veggiamo

mo poi, che caduto Efestione in malattia mortale, Alessãdro nõ dubitò di torsi dalle celebrationi di certi giuochi publici per gire à vederlo, se ben non v'arriuò à tempo. Giunto poscia sopra'l corpo, egli si scordò di esser Rè, e stette buona parte del giorno à piangerlo, sì che à fatica gliel puotero spiccare d'attorno. Vccise Glaucia suo medico, perche gli haueua paruto men diligente nel darli la medicina, & perche gli haueua concesso il vino; & gettò a terra il Tempio d'Esculapio in Echatane, perche l'arte della medicina, a quel fauoloso Dio attribuita, non gli hauea punto giouato. Arriano lib.7.

Vendetta cõtro Esculapio.

Vita spesa.

LETTORIO, & Pomponio si fecer conoscer per veri amici di Caio Gracco, perche nel punto, che L. Opimio (pensando di fare vn segnalato fauore alla patria, che l'haueua di già publicato per suo nemico) se gli scagliò adosso per ammazzarlo, se gli fecero co'storo auanti, e tanto con la spada si adoperarono, che lo tolsero delle mani de' persecutori: vero è, che soprabondò tanto la calca, che se ben Gracco hebbe agio di saluarsi, eglino nondimeno feriti da più bande vi lasciarono la vita; ma contenti almen chiusero gli occhi, veduto non hauer empiegata in vano la lor possanza. Plutarco.

Prigion rotta.

SERVILLO Cepione amò da buon senno Lucio Regino, & ne diede il saggio allhora, che trouandosi l'amico ristretto in prigione, con pericolo anche di perderui in breue la vita, tanto con ferri, & lime operò, intorniato da ogni lato da grauissimo periglio, che'l cauò di essa, & se gli fece nella fuga compagno. Lo stesso Autore.

Dolore.

VOLVNNIO stimò non poter all'amico M. Lucullo morto sopraui-uere. Costui stato era vcciso per commissione d'Antonio, come consapeuole della congiura di Cassio, & Bruto contro Cesare. Volendo per tanto vscir di vita, si ferì grauemente nel petto, & morì.

Cortesia in morte.

CELIO amico singolare di Petronio, amendue valenti Caualieri Romani, trouandosi di così stretto assedio in Piacenza da' nemici circõdato, che impossibil era il non cader nelle mani loro, venne à questa disperatione di pregar Petronio, che tostamente con vn pugnale lo togliesse di quel fastidio, & Petronio se ben non mancò come amico di consolarlo, & recarlo in speranza di saluezza, veduto in fine, che gettaua le parole sue al vento, prima vccise Celio, & poi se medesimo, & gli morì appresso.

Vogliofo per morir per altri.

TERENTIO, di buona tempra d'amore amò Decio Bruto, che veduta la stretta commissione d'Antonio, che lo mandaua ad vccidere, finse nell'habito, & nella voce di esser Bruto, & posesi nelle mani di quei Sicarij, con questo dissegno, che douessero vccider lui, & saluar Bruto: ma la cosa non gli andò fatta, perche quegl'huomini sanguinarij, aueduti si dell'errore, stupefatti anch'essi di così rara amicitia, lui lasciarono andare, & Bruto al supplicio trassero.

C. LELIO, & Scipione Africano furono grandi amici. Metrodoro da Lampsaco per dicisett'anni continoui, visse concordemente con Epicuro. Pomponio Attico era vna cosa istessa con Cicerone, sì com'è ageuol conoscere per le lettere scritte da l'vno à l'atro.

FIDIA quel gran Scultore, in molte sue fatture, & opere singolari incise il nome di Agorante Pario suo discepolo, che non era buono da macinargli i colori; per lo stremo amore, che gli portaua, & pur non è minor proua di amicitia, il dar l'honore per l'amico, che la vita propria. — Onor dato altrui.

NICOMEDE Rè di Bitinia fu tanto affettionato al nome Romano, che non dubito per farsi conoscere buono amico, di radersi la testa, e di vsare vn capello fatto alla foggia di quei, che soleuano portare gli schiaui, per bontà de' patroni fatti liberi. — Isuiscerato a Rom.

GIVLIO Cesare, fu strenuo difensore della fattione Mariana per lo stremo amore, ch'egli portaua alla estimatione del nome di Mario, & per lui non dubito di torsi à petto i seguaci di Silla; anzi che come giouane di grande ardimento, la notte giuasene per la Città di Roma rifacendo, e mettendo insieme i trofei di Mario, & le statue sue parimenti rotte, & sparse quà, & là per il Campidoglio, riponeua à suoi luoghi, dimostrando manifestamente, che non stimaua il risco della vita propria, per sostentare gli honori, e i pregi, che gli pareua meritare la vera, & viua virtù di quel prode huomo. — Innamorato d'altrui valore.

GALETE fanciullo, suiscceratamente da Tolomeo Rè amato, è venuto alla memoria nostra per conoscitore, anche in quella tenera età, del debito della sincera amicitia; perciocbe più uolte tolse dalle mani del boia i condennati amici, nè si uoleua acquetare fino, che il Rè non haueße fatto gratia della uita, à quei, che se gli foßero una sol uolta dimostrati amici. — Pietà puerile.

TIMAGORA hebbe del balordo, & del pazzo da buon senno, perche al semplice comando di Melete Ateniese, qual'egli amaua estremamente, non dubitò di gettarsi à rompicollo giù di un'altra rupe, & morir: & disse di morire contento, già che stata era la sua morte in piacere di Meleto, ilquale si non haurebbe mai pensato, ch'haueße cosi follemente ubidito à quanto sollazzeuolmente haueua comandato. — Pazzo di amore.

I CIZICENI fecero tanta stima dell'amicitia de' Romani, che nel tempo della guerra Mitridatica prouarono uno stretto assedio, per conseruarsi in fede, & non perdonarono alle più schifeuoli cose per mangiare, per non arrendersi à colui, che, per amor de' Romani, riputauano nemico. Plutarco. — Ostinatione.

AMELIO uisse con somma famigliarità più di uent'anni con Plotino Filosofo. Asmondo, poiche uide morto Asuito suo singolare amico, nel porlo nello auello si calò anch'egli seco sotterra, & fattosi ricoprire, uolle morirgli à canto. Saßon Grammatico.

LICINIO Surra trouandosi stretto in grande amicitia con Traiano Imperatore, perche fu da certi cortigiani inuidi accusato di fellonia, con animo di sbancarlo à lor potere della sua gratia, uolle far conoscere Traiano, che non temeua in nulla della sua fede, & che per altro non lo amaua, che per la sua lealtà. La onde andollo il dì medesimo personalmente à ui- — Lealtà.

 sitare.

sitare, & toccandoli la spalla, in ver la sua corte disse; & che potete ormai più di Surra dire.

Notabil caso.

DAMONE, & Pithia, tanto insieme si amauano, che essendo l'vno di loro condennato à morte da Dionigio tiranno di Siracusa, dimandò à l'altro per gratia di poter andare per poco spacio di tempo ad ordinare le cose di casa sua; nè volendogli questo il Tiranno, senza buona sicurtà, od ostaggio, concedere, il condennato gli consegnò l'amico. Accomodate poscia le sue cose, nel giorno prefisso non però compariua l'amico, e tutti della semplicità del prigione si rideuano: e pur finalmente comparue il condannato auanti al Tiranno, & gli si consegnò per riceuerne la morte, pur che l'amico rilasciato fosse. Che più? prese Dionigio di questo fatto cotanta ammiratione, che liberò amendui, & volle per terzo lor amico esser annouerato. Valerio Massimo.

ESSEMPI MODERNI.

Vn'animo in due corpi.

AMICO, & Amelio caualieri di Francia, iquali furono ammazzati à Mortara, luogo che prima era detto Selua bella, nella giornata, che fece Carlo Magno con Desiderio Rè de' Longobardi; furono insieme tanto amici, che si scriue per cosa miracolosa la vita, & la morte loro. Nacquero amendui in vn giorno medesimo, vissero sempre insieme, & in vn medesimo giorno, hora, & luogo furono morti. Erano di aspetto, di qualità, di grandezza, costumi, gesti, colore, & di uoler sì pari, che l'vno da l'altro discerner non si poteuano. Morti, che furono, Carlo gli fece sepellire in due vrne, l'uno da vna parte, & l'altro da l'altra della frontiera di vna strada, ma il mattino seguente fu ritrouato, & uisto, che le vrne si erano auuicinate l'vna à l'altra. Il Bugati.

De gli amici tutto cōmune.

RICARDO Rè di Bertagna, veggendo in un conuito, ch'egli haueua fatto, due Caualieri suoi amici cari, molto intenti in guardar i vasi d'oro, & fauellar insieme, accostatosi à quelli; Amici disse, che ragionate di gratia così secretamente tra uoi? essi risposero, che per uero essi diuisauano insieme, che sarebbono molti ricchi, e contenti, se hauessero solamente due di quei vasi. Il Rè sorridendo alquanto disse con modestia, che non restassero di esser perciò contenti, mà che pigliassero quei duo vasi, che tanto lor piaceuano, che liberamente lor gli donaua. Ma ueggendo, che in quelli v'era un'opera di bellissima scoltura, & ch'era ingiuria dell'arte, il guastare sì bell'opra, fece pesar i uasi, & diè loro tant'oro, quanto pesauano. Polidoro Virgilio.

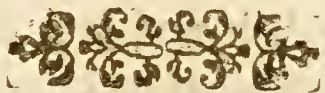
Cortese di cognome, & di fatti.

FERNANDO non portò indarno il cognome di Cortese, perche oue conosceua poter giouar à qualcuno, così cortesemente porgeuali la mano benigna, & larga, che si uedeua chiaramente esser nato più per altri, che per se medesimo. Questo Capitano, essendo Gouernatore per la Corona di Spagna nelle Indie, non prima gli peruenne all'orecchie il miserabil caso del naufragio di Alonso Zuazo, che suo uecchio amico era, che ordinò per duo suoi staffieri a' Luogotenenti suoi, che facessero al Zuazo tutte quelle accoglienze,

&

& quel buon trattamēto, c'haurebbono alla sua propria persona fatto, & così a' suoi cōpagni. Fece dunque à lui, & à loro dar vesti, che mezo ignudi erano, & tutti quei rinfrescamenti possibili; & per le robbe, & argenterie perdute gli fece questa non picciola offerta, & non di Fernando Cortese, ma di vn gran Prencipe degna, di dieci mila Castigliani, che sono dodici mila ducati d'oro nostri. Ma il Zuazo, come cortese caualiero, & veramente leale amico, non volle prendere se non mille, e trecento Castigliani in caualli, & vesti per se, & per gli altri che conduceua, & vn paio di mule con altre cose, che più necessarie gli erano. In somma più non gli haurebbe potuto fare il Cortese ad vn suo stretto, & principal parente, ò fratello di quello, ch'ei fece al bisognoso amico. Gonzalo Fernando d'Ouiedo Autore.

Morto per liberar altrui.

SFORZA Attendulo da Cotignuola, (padre di Francesco Sforza, che fu poi per la gran forza dell'animo suo bellicoso, Duca di Milano) come condottiere valoroso d'eßerciti, abbattendosi à passar con le sue genti il fiume Eterno, come vide in vn girar d'occhio, che vn giouanetto, qual molto per le sue virtù amaua, era inuolto nel rapido del fiume, & se non se gli porgeua presto soccorso, s'era per annegare, non indugiò, ch'altri il soccorressero, mà egli medesimo, così armato di dosso com'era, vi si gettò dentro per aiutarlo, & in questo fu apunto molto sfortunato, che così carco di ferro, non potendo à suo modo maneggiarsi, con esso lui fu tirato dalla furia del fiume, & così amedui molto miseramente morirono su gli occhi dell'eßercito. Corio, & il Rauisio nel Tit. de' sommersi dall'acque.

Seruidori, & Schiaui, Fedeli, & Virtuosi. Cap. XV.

BEN è neceßario, che ci sieno seruitori; ma p ogni modo il seruir altrui, à parer di Seneca, è cosa tanto dura, e graue, che quando seruitori leali habbiamo, non è beneficio, & cortesia, che non si douesse lor fare. Bisogna, che il seruitore habbia occhi, e non vegga: orecchio, e non oda: lingua e non parli, & stia tutto in freno, dice Plauto nel Soldato.

Plauto.

——Homini seruos suos
Domitos oportet habere oculos, & manus
Orationemque

Che oda più tosto, e si compiaccia di sapere, che di fauellare.

In Epidico.

——Plus scire satius est
Quam loqui seruum homìnem, ea sapientia est.

Ma in vero proposito di seruitori, quello, che dice Claudiano della seruitù de' Prencipi, parmi si possi dir anco di quella de' gentil'huomini, e delle persone priuate; cioè il seruir loro, quando sono giusti, da bene, cortesi, compaßioneuoli, ragioneuoli, humani, e benigni, non è seruire nò, ma è vn signoreggiare.

Claudiano.

——————Nunquem libertas gratior extat,
Quam sub rege pio.

Et sarà sempre vero, che la piaceuolezza, & humanità de' padroni farà, che i seruitori poco stimino per amor loro, non che i pericoli più graui, e più manifesti, ma la morte istessa ancora.

ESOPO

ESOPO di Frigia, quel tanto noto al mondo per la sua brutezza, fu schiauo di conditione, & prouò in sua vita diuersi padroni: dal primo fu venduto, per vna cattiua informatione hauuta da lui dal suo fattore, cui fuor del suo solito mostrati haueua i denti: dal secondo parimenti, che mercante da buoi, & caualli era, & comperato l'haueua per tre oboli, con animo di darlo per guida a' suoi fanciulli, & far loro col suo brutto visaccio paura, fu venduto per sessanta, migliorato di tanto dal primo prezzo. Ma è notabile, che in questa seconda vendita, il mercante ne'l pose appresso due altri schiaui, l'vno di Musica, & l'altro di Grammatica professori, & voleua à chi comperasse questi due per honesto prezzo, dare Esopo per sopramercato. Ma perche questo non è luogo da spiegar la sua vita, diciamo solamente, che il suo terzo fu Xanto Filosofo, ne'l comperò già egli, ma certi suoi scolari ne sborsarono il prezzo, con questo humore di douersi spesso di lui ridere, che vn vero mostro pareua, & se pur il tolse il Filosofo al suo seruigio, fu di ciò cagione l'hauere vna moglie bella, à cui se ben sapeua di fare con questa compera dispetto, tuttauolta lo fece, perche sapeua di potere sopra di lui viuer sicuro. Massimo Planude.

Perche Esopo mutasse padroni.

DIOGENE Cinico essendo stato preso vna volta da Corsari, & condotto su la piazza in giorno di mercato, à chi gli dimandaua, che cosa sapesse fare, daua cotal risposta; io sò commandare, & gouernar libri, & diceua il vero. Geniade quello, che trattaua di mercato, vdita così strana risposta, ammirato della libertà dell'huomo, sborsò il denaio, & menatolsi à casa, lo fece de' suoi figliuoli maestro. Bel dialogo fecero insieme Geniade, & Cinico nell'andarsene à casa quel dì stesso della cōpera; perche il Filosofo caminādosene col padrone al pari, in sembiante, che i padroni fauellano a' seruidori, così gli disse; Vedi Geniade, che tu m'hai da vbbidire in tutto ciò, ch'io ti cōsiglierò, & comāderò, à cui disse Geniade, và cōtro l'ordine, e la ragione questo, che debba il seruo cōmandare al padrone; à cui soggiunse Diogene. Nō par egli à te, che se vn'infermo cōperasse vn grā medico, che diceuol fosse, che vbidisse, & seguisse il suo cōsiglio; così se vn nocchiero cōperaße vn grā piloto; hor se questo è vero nella infermità del corpo, quanto più colui, c'ha bisogno d'instruire l'animo? Osseruò tutto questo Geniade, prendendo i consigli del suo seruidore, & diello per maestro a' suoi figliuoli. Diogene, Gellio, & Macrobio.

Schiauo, che sa cōmandare.

VN seruidor fedele hebbe Vrbino da Capua, ilquale per saluare il padrone, che si staua per paura de' nemici nascoso in vna casa, vestissi l'habito del padrone più solito di vestirsi, & coricatosi nel letto, sapendo nō troppo da lunge esser i persecutori, soprafatto finalmente da eßi riceuè in se le ferite, & la morte istessa, perche coloro pensando di trucidare Vrbino, vccisero il suo seruidore, che si morì à quel modo contento. Il suo padrone poi, conosciuto cotanta fedeltà, la riconobbe, & pagò con vna statua honoratissima rizzata al suo nome, con iscrittione quel fatto significante. Gellio.

Morto in vece d'altri.

ESOPO, non il Frigio, ma vn'altro Greco, fu seruidore di vn certo Demostene, nō già l'Oratore, ilquale perche si vide incolpato d'hauer commeßo

Costante.

notabile adulterio, certo sarebbe caduto in grauissima condennagione, se il seruitore fedelissimo, in prigione, & sù la corda non hauesse tenuto sempre celato il fatto, & sostentato il padrone, anche con risco della sua vita, per innocente, & per huomo da bene. Macrobio.

Accortezza singolare.

IL seruidore di Antio Restione non restò di farsi, con risco manifesto della vita, compagno della fuga sua, quando proscritto, & perseguitato si trouaua; anzi che nelle spilonche, & cauerne gli cercaua il cibo, & il sostentaua al meglio che poteua, accioche altri non potesse hauerne odore, vn giorno anche veduti gli nemici non troppo discosti, per distorgli dal più cercarlo, tolse con pugnalate ad vn vecchio la vita, che per disgratia gli era dato ne' piedi, & poselo sopra di vn fascio di legna secche, & vi attaccò il fuogo intorno; & quando i persecutori del padrone gli furono adosso; Vedete disse, ch'io ho fatto maggior vendetta contro di Restione, che non haureste fatto voi, & così die loro à credere che fosse morto per le sue mani, & leuatogli li sbirri dalle spalle, fece ageuol strada alla sua saluezza. Plutarco.

Amor estremo in compagno.

PVBLIO Catieno portò così immenso amore del suo padrone, ch'essendo morto, & restato di lui erede d'ogni bene, fece stupire il mondo della sua risolutione; percioche nel punto, che si ponena il corpo di lui morto sopra la catasta di legna ad abbruciare, sdegnò di starsene più, senza la sua presenza al mondo, & si gettò nel bel mezo del fuoco con lui ad ardere. Plinio.

Disperati.

ERO seruidore di Antonio, ueggendo, in ultima disperatione delle sue cose, il padrone uoler morire, & chiederli perciò fare il pugnale, finse di sfoderarlo, & darglielo, ma se'l uoltò nella persona propria, & disse; non sia mai uero, che possa à uoi morto sopravuiuere, & di graue ferita gli cadè morto à i piedi. Dione.

Miserie di Plauto.

PLAVTO Poeta Comico honorò la condition seruile, percioche essendo nato di parenti pouerissimi, bisognò che seruisse in uolgere la machina del pestrino se uolea guadagnarsi il pane. Ma il poco di tẽpo, che poteua inuolarne, lo spendeua tutto in compor Comedie; si come ne compose uenticinque lodatissime, se ben di souerchia lasciuia cosperse. Nè con tutto ciò ei puote così ben ripararsi, che si come nasciuto era, così non morisse anche pouero. Volcatio.

Fauore.

STATIO Cecilio, quello che tra Comici a giuditio del Volcatio ottiene il primo luogo, fu seruo anch'egli, & se non fosse stata l'amicitia grande, c'haueua con Ennio, & con qualche grande di Roma, l'haurebbe fatta molto male.

Auenturata seruitù.

TERENTIO parimenti Comico illustre, & noto, preso essendo nella rouina di Cartagine sua patria, fu, per suo ben maggiore, à Roma condotto; percioche caduto nelle mani di un dotto padrone, gli furon insegnate le arti liberali, & fu della seruitù liberato. Suggellò ogni suo fatto con un disperatissimo atto, che ueduto si hauer perdute alcune sue Comedie in una frattura di naue, si slanciò anche egli in mare; & finì la uita.

Costante.

EVPORO seruidore di C. Gracco, in uita, e in morte gli tenne compagnia, percioche nõ pur quando si fuggiua con la sbirraglia dietro da l'Auentino,

gno, uigorosamente il difese, ma trouato'l morto finalmente si gettò sopra il corpo, & feritosi grauemẽte nel petto, si cõpiacque di morirli appresso. Macr.

Accortezza grande.

IL seruitore di Cepione trouò questa singolar accortezza, per saluar il padrone dalle mani di Augusto, ilquale à morte l'haueua condennato, come consapeuole d'una congiura; che ne'l portò in una corba al Teuere, & imbarcatolo, & pasciutol secretamẽte, per uie strane, & di notte cõ esso lui ad una sua uilla, nel territorio di Laurẽto si ricouerò. Tornossi poscia di nuouo ad imbarcare, nè finì'l uiaggio, che p colmo delle disgratie si affondò il legno, & hebber p gran uẽtura di poter saluarsi à Napoli; & quiui anche p più giorni tenutol occultamẽte, quãtunque fosse il real seruitore da un capo di cẽto soldati prima cõ quantità di scudi, e poi cõ aspre minaccie persuaso a palesarlo, sempre saldo come diamante, giamai l'abbandonò, ne mai gli uenne meno della sua fede, anzi che trattol cautamente in sicuro, non si scompagnò mai da lui.

Astuto in suo danno.

VN seruo di Panopione, intendendolo, che nella uilla Reatina doue il suo padrone era fuggito, eran uenute genti per ammazzarlo, mutò con lui i uestimenti, & postosi nel dito l'anello di Panopione, quello per la porta di dietro mandò fuori, & egli entrato nella camera del padrone, fu in vece di quello da' nemici amazzato. Val.

Modo di fuggir le pene.

IL seruitore di Cluẽtio Podestà de' Marsi, essendo il padrone menato prigione a Roma, & sapẽdo che per le cose da lui malfatte era p capitar ad ogni modo male, p mostrargli amore, cauata la spada dal fodero ad vno di quei soldati, che guidauano, amazzò di subito il padrone, & poi pensando di prouedere anche a se medesimo disse; Voglio liberar me stesso ancora, & questo detto, si passò cõ lo stesso ferro da vna banda a l'altra il petto, & morì. Plutarco.

Fede & perfidia.

IL seruitore di Oppio cõdẽnato a morte, mẽtre il padrone s'era ridotto in una selua molto bella della sua possessione, a pigliare il fresco, veggẽdo dalla lunga venire la Corte, lo fece cautamẽte nasconder in vna folta macchia, & egli si vestì della veste del padrone, fingendo d'esser Oppio; & cõ singolar amore voleua mostrando di nascondersi, lasciarsi da loro vccidere per saluar lui. Ma un'altro empio, & iniquissimo famiglio, pensando con vn tradimẽto vergognosissimo di guadagnarsi una grossa taglia, scoprì incõtanente l'astutia, & l'infelice Oppio fu preso, & decollato. Spiacque tanto al popolo il tradimẽto di questo seruo; & la fedeltà del primo, che abborrendo nella condition seruile vna tal macchia; supplicò i tre Monarchi, & ottẽne la vita, & la libertà per quel leale, & impetrò di far metter in croce quel scelerato. Appiano.

Inganno.

IL seruo di Menenio diè agio al padrone di fuggirsi libero in Sicilia, perciòche essendo entrati gl'armati, sicarij in casa, con singolar sagacità entrò nella lettica del padrone, & fece venir alcuni altri seruitori, che fingessero di uolerlo condur via, per lo che fu egli preso, & in cambio di Menenio decollato, ilquale saluo in Sicilia si condusse. Appiano.

Secreto.

VN seruo di Marc'Antonio Oratore, essendo tanto cõsapeuole dell'incesto del padrone, che la notte gli portaua il lanternino auanti, & gli seruiua sempre in cotal'affare per ispia; quantunque fosse aspramẽte battuto, tormentato,

tato,

tato, & con lame infuocate arrostito, mai si lasciò scappar parola di bocca, che accusasse di fallo il suo padrone. Val. Mass.

Astutia donnesca. VNA fante da cucina, fedele & sagacissima, che si staua per salario in casa di Filarco Smirneo, mentre la città loro era tutta in confusione per lo disonesto partito, che i nemici lor proponeuano, cioè di non partirsi dall'assedio della città, che stretto vi haueuano posto intorno se non si risolueuano di mandargli le moglieri di tutti loro, con questo accorgimento saluò la città. Consigliò, che mandassero nel campo nemico tutte le fantesche loro ben vestite, & adorne in vece delle padrone; & così fecero. Or mentre i nemici stanchi per lo trastularsi con le fanti si stauano tutti lenti, & pigri, furono fatti da gli Smirnesi prigioni. Di qui trassero i Smirnesi l'vso di fare vna gran festa a Venere, nellaquale le fantesche portauano in dosso le vesti, & gli ornamenti delle padrone. Dositeo nelle Ist. della Lidia.

Fedeltà. MICITO seruidore, sendogli morto il suo padrone Anassilao, Tiranno in Abruzzo de' Regini, & autore di Messana il Sicilia, & lasciatigli per testamento i figliuoli in tutella, lealmente esseguì, quãto ordinò il padrone: & i Regini si compiacquero d'esser gouernati da vn seruo prudente, & humano: il quale poi, sendo venuti i figliuoli in legitima età, restituì loro l'heredità paterna & l'Imperio: & hauendosi serbato quanto gli bastasse a viuer priuatamente, passò contento il resto di sua vita. Clario Mario.

ESSEMPI MODERNI.

Risolutione strenua. LAZARO Cherdo di natione Seruiano, & seruo a punto del Despoto della Seruia, essendo stato fatto prigione, & poscia veciso da Turchi il padrone, non si curò di viuere dopò di lui: anzi che per vendicar prima, che morisse la morte di quello, fingendo di fuggire d'Vngheria, andò armato nel cãpo Turchesco, e disse di voler fauellare all'Imperadore, & così animosamente entrato nel padiglione, con vn pugnale amazzò Amurate primo di questo nome, gran Sultano de' Turchi; & egli nell'vscire fu poi ammazzato. Teo. Spand.

Bellissimo essempio. VN seruidore di Norindone Signor Gentile nel Giappone, essendo scampato con la vita di vna battaglia crudele, la notte andò per cercar tra' corpi morti quello del padrone, che parimenti riputaua morto. Trouollo il leal seruo ferito tra duemila huomini morti in Fiunga, & volle Iddio, che non penasse nè anco troppo in vederlo. Egli se'l prese su le spalle, ma non sapendo bene le strade, fu da i nemici preso, & fatto schiauo, disse: ch'il ferito era suo fratello, & lo stesso il padrone confermò; ma non puote schisare di esser, quando fu guarito venduto in altri paesi; Ma il buon seruo seppe tanto fare scriuendo ad vn mercante, che fingendo, & simulando procurasse riscattarlo, & così non conosciuto, fu poco appresso cõlieue prezzo ricomperato, & egli ritornato libero, ringratiando Dio di tanto beneficio, si fece Christiano insieme col padre, & col fratello, & hebbe, si come doueua, il seruidore per molto caro. Nelle Lettere del Giappone.

MARTINO

MARTINO (la patria non è venuta notitia nostra) è il nome di vn fedelissimo seruitore, c'hebbe Caterin Zeno nobil Vinitiano, nel viaggio ch'ei fece, trouandosi Ambasciatore ad Vßuncaßano, in Persia, la cui singolar fede, & virtù si fece chiara in vn vrgentissimo bisogno del padrone. Era il Zeno in uiaggio, & di già partendosi da Saluatopoli sopra'l mar maggiore, paßato era in Cafà con un nauiglio di Luigi da Pozzo Genouese: ilquale hauuto sentore per uiaggio, ch'egli era Ambasciatore ad Vßuncaßano, lo uoleua, contro la fede data, condurre a Costantinopoli al Turco; perche Cafà gli ubidiua, & pagaua tributo; essempio in un Christiano uergognosissimo. Onde col suo dire fu cagione, che si mandaße un bando sotto grauissime pene, che niuno lo douesse alloggiare, ricettare, o souuenire di alcuno aiuto, Tuttauia Andrea Scaramelli affettionatissimo alla republica Vinitiana, senza guardar a pene, o stimar la sua vita, & facoltà, venne di notte segretamente con vna barchetta appreßo il nauiglio, & leuollo conducendolo a casa sua a saluamento. Quì non si trouando Caterino denari, era in vn grandissimo fastidio delle cose sue. Albora il buon seruitore Martino lo persuase con molte parole che lo faceße vender a l'incanto, & di quel denaro se ne valesse. Il Zeno benche li paresse la liberalità & la fede di Martino singolarissima, pure stretto dal bisogno in che si trouaua, lo fece vender come egli detto haueua all'incanto, & ne trasse il denaio. Et certo parsi, che Martino si possa con ogn'altro paragonare de gli antichi fedeli seruitori, che si nominò da Plutarco, & da Valerio Maßimo. Nè la Republica mancò di riconoscere vn tanto seruigio fatto in vn suo benemerito cittadino, perche, oltre il suo riscatto, gli diede anche vna buona pensione, con laqual viße honoratamente. Gio. Bat. Ramusio.

Seruitor che si vende per il patrone.

VN SERVIDORE di Flamminio da l'Anguillara, che fu Generale delle galee del Papa all'impresa delle Gerbi, veduto il suo Signore morto, e se stesso minacciato, con acerbe parole, da un forzato delle galee Turchesche, con dire, che venuto era il tempo di cadergli nelle mani, rispose intrepidamente; Non piaccia a Dio, che io venga in potere di si vil'huomo, non eßendo il mio Signor viuo, & questo detto lanciossi in mare, & vi rimase in vno istante affogato. Rosco lib 8.

Non lece preuenir l'hora sua.

XAMA Moro, il qual era stato lungamente al soldo del Rè Catolico in Barbaria, quantunque vedeße presso, che perdute le cose de' Christiani in quel Reame, lasciato nondimeno ogni suo hauere, & quant'ei poteua sperare da' suoi, si tolse dalla patria, & s'accostò a Don Aluaro Capitano di esso, risoluto di voler viuere, & morire, seruitore di quella Corona. Et si portò costui nelle sue fattioni molto honoratamente contra Mori. Lo steßo.

Barbaro fedele.

FEDERIGO di Euesbein seruitor di Corrado Imperatore, hauendo presentito, che vn famigliare del Vescouo di Ratisbona haueua determinato di vcciderlo, in vendetta di quanto haueua fatto Corrado contro quel Vescouo; andò nell'isteßa notte, che doueua il fatto seguire con grandissima fretta al Signore, & persuasegli a domir quella notte altroue, & egli coricatosi nel letto del padrone, fu poco dopò vcciso in iscambio di quello, che ne fece

Lealtà.

poi

poi grandissima vendetta. Collenuccio.

Beniuolenza rara in Seruitori.

NICOLO Tartaro, che poscia diuentato famiglio di Pietro Quirino nobil Vinitiano, per la sua fedeltà grandissima, meritò insieme col nome della Casata Quirina illustrissima, anche altri segni di vero amore & di sincera beniuolenza del padrone verso di lui, nell'infelice naufragio di esso padrone, fatto ne' mari sempre tempestosi della Noruegia, gli si mostrò in fatti piu tosto tenera madre, & pietoso padre, che seruitore. Mentre ci fu in quella frattura di barca qualche minuzzolo di biscoto, qualche gocciola di vino, scemaua sempre la rata sua per souuenire allo estenuato corpo del bisognoso Signore, & quando, anche campati dalla furia del mare, si posero, tutti in vn'orrido scoglio per abbandonati e senza vettouaglia, & senz'aiuto alcuno, sollecito più della vita del padrone, che della sua, giuasene per lo scoglio cercando lumachette marine, & certe cose gettateui dal mare, che potessero dargli qualche sostentamento, Nicolò di Michele autore, che si trouò anch'esso nel naufragio, & lo scrisse.

Quei, che indotti da disperatione, o da forza, beuerono il veleno, antichi, & moderni. Cap. XVI.

Maligni contro Socrate.

SOCRATE Ateniese Eccellentissimo Filosofo, quantunque a' suoi giorni fosse vn vero specchio di sapienza & di uirtù morale, & che gli suoi portamenti fossero tali, che meritò che l'oracolo sempre auezzo a dir il falso, dicesse allora il uero, ch'egli era rispetto a quel secolo di pagani, d'animo incorrotto & inconcusso, fu nondimeno da un scelerato Poeta, & da un maluagio Greco accusato, ch'ei non adorasse gli Dij della patria, & che inducesse nuoui riti, corrompendo la giouintù, di sorte, che in termine d'un mese, che'l tennero prigione, chiamarono più di quindici uolte il senato per risoluer, posciache lo uoleuano morto, che sorte di morte gli uolessero far prouare. Alla fine gli mandarono il ueleno, qual egli beuè con singolar intrepidezza. Diog.

TEMISTOCLE chiarissimo nelle lettere, & nell'armi, non giouandoli c'hauesse due uolte saluata Atene sua patria da suoi nemici con singolar accortezza, fu bandito da suoi con tanta rabbia, che fu costretto fuggirsene a Serse Re di Persia, del cui essercito già stato era co' suoi auisi la rouina. Et gli entrò talmente in gratia, che uenendoli occasione lo uolle contro gli Ateniesi stessi con essercito poderoso mandare. Ei ui andò certo, ma come uide il terren natio, perche consideraua la rotta, e rouina, che per suo mezo doueua la patria hauere, s'intenerì di sorte, che per non scompiacere il Rè, che beneficiato lo haueua, nè far quella rouina a suoi cittadini ingrati, il caldo sangue di Toro, beuè & morì. Plutarco.

Amor di patria.

ALES

ALESSANDRO Magno, per quello che scriuono alcuni, morì di veleno mandatoli da Antipatro, del quale veleno stato era Aristotele l'inuentore, per quella cruda morte, che il Re data haueua a Calistene suo discepolo, seguace, & amico caro. Vogliono, che fosse prima portato a Cassandro figliuolo d'Antipatro in vn vaso di vgna di Mulo, perche in nessun'altra sorte di vaso sarebbe potuto durare, & che Iola minor fratello di Cassandro fu così ardito, che glie'l porse. Arriano Nicomediese lib 7. al fine.

Vedetta di Aristotele.

CLAVDIO Tiberio, figliastro d'Ottauiano, fu tanto da l'auaritia posseduto, che per hauer i beni di questo, e quello, non isparmiò di far morire i piu congiunti, purche sapesse, c'haueßero dell'oro aßai. Per questo auelenò Druso con due suoi nepoti, Germanico, & Agrippina sua moglie, & in fine quello, c'haueua aguzzato il ceruello per trouar nuoui veleni da leuar lentamente gl'huomini di vita, fu auelenato anch'egli con tossico datogli a tempo, & così vide Roma, con allegrezza, il suo tiranno spento. Suetonio.

Chi la fa, l'aspetti.

FILOPOMENE Greco da Megalopoli, fu capitano così astuto e sagace, che piu con questo, che con numero grande di genti che si haueße, intraprese, & finì importantissime guerre. Scacciò Cleomene Re di Sparta, vccise Domofante Capitano de' Cliesi, & malmenò quasi tutti gli nemici, & finalmente quando gli pareua di potersene dormir sicuro di essi, fu preso in vn punto, & in prigione gli fu porto il veleno, di che morì, in età di 70. anni. Plut.

Morte rompe i disegni.

ANNIBALE Cartaginese, quello c'haueua fatto star per più anni molto ben'a stecco i Romani, superati gli Emilij, i Flaminij, i Varroni, i Sempronij, & altri Capitani piu illustri di quel secolo, dopò quella vittoria, nella qual si trouò hauere tre moggia d'annelli cauati del dito de' morti Caualieri Romani, cominciandoli a gir da douero al rouerscio le cose, si trouò non pur da' Romani, ma da i suoi così sollecitamente perseguitato, che dopò l'hauer quà, & là errato, come fiera cacciata, finalmente, per non venir viuo nelle mani di Romani, preso il veleno si contentò di morire. Meritò nondimeno in Roma, che gli fosse rizzata vna statua honoratissima a memoria del suo valore,

Gia fu il popol Roman da gloria spinto,
A fargli statua, e ciò fu graue soma
A la sua patria, ch'adorar la debbe,
Poi c'honor tal da'suoi nemici egli hebbe.

Gabriel Faerno Cremon.

AGATOCLE figlio di Lisimaco Rè di Tracia, & marito di Lißandra di Tolomeo di Lago, fù auelenato p inganno da Arsinoe sua matrigna, laquale perche non puote rõper il suo casto volere sì, ch'accõsentisse alle sue disoneste voglie, pẽsò che fosse meglio torlosi dinanzi p sẽpre, c'hauer di cõtinuo sù gl'occhi psona, che anche tacitamẽte le rinfacciasse la sua disonesta sfacciatezza. In amando, e in odiando, la dõna rea non ha mezo, ma s'attiene a gli estremi.

Madrigna iniqua.

Senza legge, e raggion viue, e disprega
I confini del giusto, & ne gli estremi
Sempre si gode, e'n tutte l'opre sue
Da sfrenato desio vien sempre mossa

Battista Mantoano.

La femina, così senza alcun mezo,
O lenta giace, o furiosa corre.

SERTORIO per la sua Republica Romana s'implicò in molti perigli di battaglie disperatissime, & in esse se ben perduto vn'occhio haueua, s'ascriueua ben ciò a tanta lode, che soleua dire di hauer seco sempre il testimonio del suo valore. Fauorì alla parte di Mario così gagliardamente, che Silla più volte si vidde per costui ne gli vltimi rischi, ma al fine in vn conuito fu auelenato da Marco Perpenna suo amico falso. Plut.

Non hospes ab hospite tuus.

Ouidio.

BRITANNICO fu auelenato da Giulio Pollione Tribuno, & da vna maladetta strega, Locusta per nome detta, per ordine di quel mostro di Nerone Imperatore, di così terribil sorte di tossico, che in men d'vn'hora, serpendoli per lo corpo, il condusse ad arrabbiata morte. Tac. lib. 13. Diocletiano Imperatore non essendoli giouato il ritirarsi in villa a coltiuar vn suo orticello, nel quale haueua riposto ogni suo pensiero, fu attossicato per ordine di chi teneua le briglie dell'Imperio dopò di lui, l'anno ventesimo dopò, che prese il nome d'Imp. Rauisio. Lucullo chiarissimo Capitano, per vna beuanda, attossicata datali da una innamorata, cui haueua di già voltate le spalle, fu subitamente morto. Arato Capitano de' Sicionij, dopò hauer spenta vna pessima razza di Tiranni del suo tempo, cominciò ad esser, formidabile anch'al Re di Macedonia Filippo il minore, che però nel fece secretamente di lento veleno morire. Plutarco.

Forza di tossico.

Dioclitiano.

Lucullo.

Arato.

ELMIGE secondo marito di Rosimunda, & Rè de' Longobardi, essendoli dalla buona moglie apparecchiato il veleno & portoli in vn bagno, non prima ne mandò vn sorso giù nell'interiore dell'attossicato liquore, che sentissi rodere con rabbia grandissima le budella; perloche traße fuori immediate lo stoco, & sforzò Rosimunda a bere il restante, che ne condusse ageuolmente amendui a morte. Paolo Diacono.

Moglie iniqua.

ANASSAGORA Filosofo, dopò settantadue anni di uita fu messo in prigione da gli Ateniesi, perch'ei diceua loro eßer pazzi ad adorare il Sole, come faceuano, qual'ei diceua altro non essere, ch'una pietra infuocata, & Indi a poco, perche sostentaua intrepidamente il suo detto, gli fu dato il ueleno a bere, che tosto il fe morire. Plutarco nella vita di Pericle.

Verità odiata.

L. TVBVLLO, per grauißime imposture fu chiamato in giudicio, & perche non ardì di comparire fu bandito: ma di là a poco riuocato dal bãdo, temendo d'esser strangolato in prigione beuè il veleno, & morì. Aristobolo Rè di Giudea venuto nelle forze de' Romani, preso da Gabinio il veleno, che gli fu porto, costantemente beuè. Corrado Imperadore, figliuolo di Federigo morì di veleno, datogli da vn Medico a persuasione di Manfredo, che gli diede perciò vna buona bocconata di scudi.

Disperati.

Di Cleopatra, di Lugretio Poeta, & di molti altri morti a questa guisa, leggonsene essempi in altri titoli.

ESSEM-

ESSEMPI MODERNI.

CHRISTOFORO Eboracense figliuolo d'un beccaio, posto in grandezza dal Rè d'Inghilterra, era presso che di lui diuentato padrone, di che fatto oltre modo insolente, & superbo, non voleua ascoltar nessuno, attendeua a sbancare questo e quello della gratia del Rè, e malignando all'aperta contro i più grandi diuenne insopportabile. Alla fine fu il Rè costretto a priuarlo dell'autorità, & della sua gratia, cagion che non molto tempo dopò morì disperato in mano de' birri, non senza sospetto di vn buon veleno. Garimberto.

Superbi nõ regnano.

ANDREA da Capua, Duca di Termoli fu posto dal Rè Catolico con cinquecento lancie, e sei mila fanti in Lombardia per rafrenar l'orgoglio de' Francesi, & mentre, ch'egli fu, non alzarono mai il capo, & tanto fu grato al Papa, ch'egli fu fatto Confaloniere della Chiesa; & andato à Roma fu auelenato da chi portaua estrema inuidia alla sua grandezza. Istor. Napol.

Inuidia.

MACAMVT Soldano di Cambaia città nell'India nobilissima, fu dal padre alleuato con certa portione di tossico, con questo pensiero, che gli seruisse come per vn'arma da vccider l'inimico, & per ciò fare cotal modo tenea. Quando voleua far morire qualche gran personaggio faceualsi venir auanti spoliato e nudo, & di certi succhi ben masticati per bocca, sbuffaua adosso quel misero per modo, che nello spatio di mez'hora cadeua morto in terra. Questa bestia tenea ancor tre ò quattromila donne, & ogni notte, che dormito hauesse con vna, la mattina si trouaua di sicuro morta, & quall'hor si cauaua la camiscia, mai più era toccata da persona alcuna, & così l'altre vestimenta, per la forza del tossico col quale da picciolino era alleuato col quale appestaua ageuolmente ogni cosa. Lodou. Bartema.

Toßico. sputato uel viso.

BARNABA Visconte Signor di Milano, essendo vissuto lungo tempo felice, per il dominio di quel ricchissimo Stato, per la moltitudine di figliuoli, & di figlie, le quali maritò in personaggi di sangue Reali, d'Inghilterra, & di Cipri, con dote di più di due milioni d'oro; finalmente uenuto vecchio, fu da Galeazzo suo nipote, contro ilquale per cagion delle sue ricchezze haueua perfidamente congiurato, posto in prigione nella rocca di Treccio, doue in fine di sette mesi, morì di veleno datoli in fagiuoli in età di sessantasei anni. Corio.

Insatiabile.

BAIAZETTO Imp. de' Turchi, per hauer troppo creduto, & non come doueua castigato l'insolente temerità di Selim suo figliuolo, che se gli era con buona massa di gēti mosso contro, perdè quella gran signoria, e poco appresso la vita. Fu egli prima sforzato a torsi della Città di Costantinopoli più ch'in fretta, & raccogliendo gioie, & denari, partitosi di là con le lagrime à gli occhi, nell'andare à Dimotico città amenissima, posta su'l mar maggiore, per via ammalatosi di dolore, per ordine di Selim vn medico Giudeo gli diede vna medicina velenosa, che presto lo cacciò di questa vita, essendo nell'anno settan-

Padre vcciso dal figlio.

settantaquattro di sua vita, & trenta uno di Signoria. Giouio.

Caso miserabile.

VGO secondo Sanseuerino Conte di Sauonara, huomo di valore, hebbe d'Ippolita da Monte sua moglie tre figliuoli, Giacomo, che succedeua al padre, Sigismondo, & Ascanio, iquali in vn medesimo giorno, tempo, & hora, senza poter l'vno fauellar a l'altro morirono di veleno, dato loro per inuidia & pochi anni appresso morì anche il misero padre consumato dal dolore; & l'infelice madre rimasta ne' continoui pianti, passò nel 1547. a riposata vita. Luigi Contarino.

Tradimento.

GRIMOALDO Rè de' Longobardi, hauendosi per infermità fattosi cauar sangue da vna vena di vn braccio, & volendo il nouo giorno caricare vn arco per tirare ad una colomba, se gli ruppe la vena ferita, che ei si credeua esser di già saldata del tutto, sopra la quale ponendone poscia i Medici medicamento auelenato, lo priuorono ageuolmente di vita. Paolo Diacono.

NICOLO Mauricio, hauendo battuto la matrigna, si partì di casa, & andò con vn capo di squadra di Pandolfo Malatesta, dal quale fu mandato con 600. caualli in soccorso de' Fiorentini, contro l'Imperadore, & hebbe il gouerno di Tolentino nel 1433. e trouandosi Generale della lega contro'l Duca di Milano, fu preso, & posto in prigione, oue morì di veleno. Sansouino.

Adultera.

LA madre di Sanchio Fernandez Conte di Castiglia, sendole morto il marito Garzia, perch'ella s'innamorò fieramente di un Moro, uoleua darli il contado di Castiglia per maritarsi con lui, e per essequir ciò piu facilmente, cercò di auelenare il figliuolo, il quale hauendo del secreto trattato hauuto contezza da una fedel serua costrinse la madre, mentre ella gli porgeua il ueleno a berlo prima, & così la sciagurata uenne a morire di quelle armi, con le quali ella uoleua uccidere il figlio. Antonio Beuter.

Huomini, che per estrema allegrezza morirono. Cap. XVII.

EGLI s'è ueduto in isperienza, che un'allegrezza grandissima, & improuisa, ha potuto strignendosi ella al uiuo del cuore, piu ageuolmente torre l'huomo di uita, che non hanno fatto i trauagli, & le sciagure piu graui, sieno pur state ò perdita di robba, o morte di figliuoli. Questo si uide assai chiaro in quel tempo, che l'essercito Romano fu quasi tutto tagliato a pezzi a Canne da Cartaginesi: percioche di tante madri, che rimassero priue de' figliuoli in quella strage, non si legge in Liuio, nè altroue, che alcuna morisse di dolore alla nuoua di lor morte: ma si ben ue ne morirono di giubilo, e di allegrezza, nel uederglisi d'improuiso auanti: il che per altri seguiti casi meglio apparirà.

DIAGORA Rodiotto, ueduti tre suoi figliuoli ualorosi combattenti,

uscire

vscire vittoriosi d'vn torneo, & eßer coronati publicamente, & (per colmo delle sue allegrezze) esser loro gettati monti di fiori adosso spirò nelle braccia loro l'anima, paga e contenta. Tullio.

FILEMONE Siracusano Poeta, che fiorì circa i tempi di Alessandro Macedone, quantunque nō pareggiasse di grā lunga il Poeta Menandro suo contemporaneo nel comporre comedie, per quanto s'aspetta alla inuentione, & allo stile, tuttauia lo superò anco nel dare nell'humore al vulgo con burle, facetie, & cose da indurre a riso, si come quello che di lieto animo, & di festeuole maniera era. E notabile quello che di lui Valerio scriue, ch'essendosi coricato a riposo, entrò vn'asinello nel suo cortile, & si mangiò destamente molti fichi, spiccandoli da un ficaretto, co'denti. Fissaua egli l'occhio, intento a considerare la gentilezza asinesca, & si affaticaua di chiamarne vn suo seruidore a cacciarlo: & alla fine il seruente arriuò a tempo, che l'asino v'era ancora dietro, cui Filemone disse; Or che non sei più à tempo, poscia che la bestia se gli ha mangiati quasi tutti, vanne pur a trarre del miglior vino, & da a bere a l'asino che se'l merita. In questo dire così smoderatamente rise, che gli si serrò la gola, & morì. Laertio.

Gētilezza asinesca.

ZEVSI quell'eccellentissimo Pittore di Patria Eracleote, si come il suo genio, & humore festeuole, era così vn giorno di capriccio a fare una brutta vecchia col pennello si pose, & a tirarla dal naturale. Al uiso brutto pose un'ornamento così bello, che la vecchia sembraua più ad una Bertuccia per riso vestita, che ad altro; assai più brutta la fece poi col ritrarla col viso sdegnato, che da gli occhi sfauillaua l'ira, cosa c'haurebbe il lagrimoso Eraclito mosso a ridere, Zeusi stesso si pose intento a guardarlo, & gli parue così ridicolosa che non si tolse dal mirarla, che smoderatamente ridendo s'interchiuse il gorgozzo, & morì. Pomponio, per relatione di Luigi Contarini.

FILIPPIDE compositore di Comedie, essendo riuscito vincitore di vn certame, doue si giudicaua di cui la comedia fosse più bella stata, cosa che per esser impensata, non essendo più stato a simil paragone, gli pose tāta allegrezza al cuore, che fu bastante torlo di questa vita quel giorno istesso, che si vide con tanto applauso popolare dal popolaccio a casa condotto: Gellio. Anche Filistione di Nicea Poeta parimenti Comico, & che al tempo di Socrate uisse, morì per ismoderato ridere, Il Politiano.

Vittorioso.

POLICRATEA gentildonna dell'Isola di Nasso, hauuta una nuoua insperata, fù soprapresa da tanta allegrezza, che di repente lasciò il mondo, Aristotile. Et vn'altra matrona Romana dopo la strage di Canne, fatta iui da Annibale di Romani, si come quella che si teneua per certo, che suo figliuolo vi fosse rimasto con tant'altri morto, come anche sentiua da gli altri a dire, vedutosi poscia improuisamente auanti uiuo, cadè immediatamente morta a suoi piedi.

Nuoua inopinata.

CHILONE, che uno fù de' sette Sauij della Grecia, morì ne gli abbracciamenti del figliuolo, che si tornaua da i giuochi Olimpici con estreme honore coronato. A Sofocle interuenne lo stesso, si come chiaro e a vedere

Giuochi Olimpij.

dere per quel verso del Politiano, & fu la vittoria sua di vn componimento tragico.

Quemque senem meritæ rapuerunt gaudia palmæ.

Ma Luciano, & altri contro il parer di Plinio, vogliono ch'ei morisse di vno acino d'vua passa.

Buona nuoua.

M. IVVENTIO Talna Console, mandato dalla sua Republica à ricuperare per forza d'arme l'Isola di Corsica, che si era à Romani ribellata, delle prime cose fù, per mostrarsi grato à falsi Dei, di far loro vn solenne sacrificio, & perche in quel momento giunse vn corriero, che gli portò lettere del Senato, per lequali ad ampiezza della sua gloria, gli erano state publicamente determinate supplicationi, lo assalse vna cotanta allegrezza di cuore, che stante così fisso con occhi nella lettera, cadè in terra morto auanti l'altare doue le vittime ardeuano. Valerio Massimo.

ESSEMPI MODERNI.

Estrema allegrezza.

ARGENTINA moglie di Tomaso honoratissimo gentilhuomo Pisano, hebbe in vn giorno due nouelle molto contrarie, per le quali è molto ageuol conoscere se più ò si contristasse, ò diuenisse lieta. Già si sà, (perche se n'ha veduto proua) che più persone sono morte di allegrezza, che di dolore, per estremo che fosse. Or non prima à lei venne nuoua, esser il suo marito stato preso da vna fusta di Mori, che scorseggiauano, & rubbauano quelle riuiere, nuoua che le andò allo intimo del cuore, che indi à poco in contraposto le fù apportato per via di vna fida lettera, come Paolo suo figliuolo, ilquale guidando vna galea contro infedeli s'era abbattuto nella fusta de' Mori, l'hauea liberato. Ella dunque, che stata era salda alla cruda nouella della presa di lui, nè s'era perciò gettata in abbandono, udita con incomparabile giubilo la nuoua della sua liberatione, tantosto cadè tramortita, & come si uide manifestamente, di quella immensa letitia, fè all'altra vita passaggio. Gioseppe Betussi.

Si de-

Si descriue la fiera, & strana natura, & gli strauaganti humori di Timone, del Cinico, d'Eraclito, & di Democrito, con alcun'essempio moderno.

CAP. XVIII.

TIMONE ATENIESE.

STVPISCE veramente Plutarco, e con parole mostra di spauentarsi della fiera natura di Timone, che haueua vn così seluatico humore in capo, che appresso i Greci si acquistò nome di Misantropos, cioè d'odiatore de gli huomini, perche fuggia la prattica di tutti, nè d'altro si compiacea, che d'esser solo. Habitaua in seluaggio luogo, nè mai andaua alla Città ò luogo habitato, se non era di giru costretto: giamai si trouò che visitasse nessuno, nè voleua, che veruno gli entrasse in casa. Era vn'altro in quel tempo in Atene, Apemanto detto, quasi del medesimo humore, che lui, & essendo amendui posti soli a cena, gli disse Apemanto. O Timone, che felice sorte è la nostra, & che saporito conuito è questo, posciache quiui altra persona non è, che tu & io? alquale rispose l'huomo bestiale; dolce sarebbe, quando qui non ci fossi tù, che mi tenessi compagnia: huomo veramente strano, che non pur altri, ma vno di simil natura non potea patire. Raccontano, che qualche fiata tenne la compagnia di Alcibiade, allhora, che giouane sendo, haueua come si dice il ceruello sopra la beretta, & essendoli chiesto, perche conuersasse più con lui, che con gli altri, rispose; che no'l faceua per bene, che gli volesse, ma perche conosceua che quel giouane doueua esser cagione di grauissimi scandoli, & mali nella Republica. Ma non è men bestiale quella proposta, ch'ei fece a gli Atenicsi, andando in tribunale a denonciare, che voleua tagliare vn fico, alquale molti Cittadini passati s'erano da se stessi impiccati chiedendo, & proponendo, che se per buona sorte alcun'altro volesse fare lo stesso, non badasse à farlo, pria che tagliasse così auenturata

Odiatore de gli huomini.

Malignità.

Bella proposta.

Sua morte.

pianta, come haueua pensato. Questo vfficio di carità vsato, si ritornò alla sua casa, doue alcun tempo senza mutar la sua natura visse: anzi potiam dire, che non solo in vita, ma nella morte, & dopò hebbe fantasia di essercitarla in tutto quel che poteua; per tanto, acciòche non stesse con gli altri morti, nè doue pratticauano i viui, si fece sepellir alla riua del mare, doue copre co' suoi crescenti l'acqua, & se hauesse potuto, si hauerebbe fatto sepellir nel profondo del mare. Nè di ciò contento fece sopra il suo sepolcro scriuere vn titolo che dicea. Dopò la mia pouera, & misera vita, son quì sepolto, non voler sapere il nome mio Lettore. Dio ti sconfonda qualunque sei. Plutarco auttore nella Vita di Marc' Antonio.

Diogene Cinico.

Habitatore di botte.

IN vna botte ben grande, & senza fondo habitaua Diogene Filosofo, che non per altro Cinico fu detto, che per la sua mordacità nel dire; & perche si sappia la cagione perch'ei prese a far in essa soggiorno, è d'auuertire, che hauendo egli scritto ad vn suo amico, che gli prouedesse di vna casuccia d'habitarui, & mettendoui troppo indugio in trouarla, venne al Cinico per le mani vna botte grande, onde el scrisse allo amico, che non si prendesse più noia per lui; poscia che si era molto bene di casa prouisto: & questa era la botte. Quì stando, dicono, che lo venne Aleßandro Magno à visitare, & dopò varij ragionamenti, quasi commiserando la pouertà del virtuoso huomo, che fosse per non hauer altro albergo sforzato à soggiornare in vna botte, gli si proferse con dire, che se poteße cosa alcuna per lui, gli comandasse; al quale Diogene rispose, à me basta, che tu mi ti leui dinanzi, & non mi toglia il beneficio del Sole, che dare non mi puoi. Questo che della botte s'è detto, & quello che si dirà, sia solo per dimostrare di quanto strauagante humore foße questo Filosofo da gli altri Filosofi del suo tempo, che ò seguitauano il lusso Greco pescauano seguitando le Corti la gratia, i fauori, gli agi, & le ricchezze che poteuano da i Rè, & Prencipi hauere. Viße costui sempre in pouertà volontaria esponeua il suo corpo ad ogni incommodo, & fatica, nella State si gettaua nell'arena, che era al Sole, per farsi patiente à sopportare il caldo, & l'inuerno abbracciaua le sta-

Libertà del dire.

tue

tue di neui per assuefarsi al freddo; mangiaua cibi grossi, & vili per mai nõ sentire il mancamento del mangiare. Con la medesima veste cõ cui si copriua di notte, si vestiua il giorno. Haueua vna tazza di legno, con laquale beuea per viaggio nelle fontane, che poi spezzò, veduto vn fanciullo bere con le mani; dicendo, che non era necessario trouare instromento da bere, hauendoglielo dato la natura, & fece il medesimo di vn cucchiaro, veduto chi n'haueua fatto vna di crosta di pane. Quando ei dimandaua qualche cosa, di che patisse necessità, diceua, che non dimandaua, ma ripigliaua; dando ad intendere, che quel, che auanzaua al ricco, è del pouero. Vn'altra cosa faceua, che quantunque sembri pazzia, pur in se misterio haueua, che molte volte andaua alle statue di pietra à dimandar loro limosina per assuefarsi ad hauer patienza, quando gliela negassero gli huomini, & quando qualche cosa dimandaua, diceua; se sei solito dar à gli altri poueri, danne a me ancora, poiche io son più pouero d'ogn'altro; & se non ne hai dato ad altri, comincia a dare a me. La sua morte secondo alcuni, fu causata per la morsicatura d'vn cane, ma secondo altri, egli se medesimo vccise. Ma certo è per Laertio, che poco prima, ch'ei morisse, vedutolo i suoi discepoli così vecchio, & vicino à morte gli dimandò vno di loro, doue voleua che fosse sepolto, à cui rispose Diogene, voler che fosse lasciato il suo corpo sopra la terra: & marauigliatisi di ciò, essi risposero esser questo cattiuo consiglio, perciochè lo haurebbono mangiato gli vccelli: à quali replicò egli, che gli mettessero appresso il suo bastone, che non se gli accostarebbono. Essi ridendo ripigliarono à dire, esser pazzia far questo, perciochè i morti non sentiuano nè vedeuano: & arriuò i sempliciotti con soggiugnere, che se non haueua da sentire, nè vedere, à lui non importaua, che gli vccelli il beccassero, ò le fiere il diuorassero. Da Laertio.

Austero.

Pouertà uolontaria.

Spensierato di sepoltura.

Eraclito, & Democrito.

COSA è di marauiglia degna, & di consideratione, la diuersità delle inclinationi, de gli humori, capricci, & fantasie del ceruello humano, & di ciò se'n recano più tosto nuoui essempi, che vecchie, & nuoue ragioni. Eraclito Filosofo Efesino, che fiorì intorno la sessantesimanona Olimpiade, si vedeua gir sempre cogitabondo, l'occhio pareua sempre tinto di compassione, nè mai era di lagrime asciutto: il mostaccio haueua più del rigido, e del seluatico, che dell'vmano, & piaceuole. Qualunque volta cõpariua nelle piazze, & ne' publici luoghi, piãgendo, & spargẽdo continoue lagrime faceua dubitare gl'huomini, che cosa à ciò fare ne lo spingesse. Fu stupore questo, che trouato fu vna volta nella publica strada, che guidaua al tempio così famoso di Diana, à giuocare co' fanciulli, di che rimanendo gli Efesini stupefatti, che guardate ei disse ò pazzi; non è egli meglio così

Humor seluatico.

Seuero.

fare, che con essi uoi così malamente la Republica amministrare? Egli prese finalmente tanto in odio i cattiui costumi del suo tempo, che si partì da Efeso, & andò a uiuere per selue, & monti con le fiere, & sole herbe mangiaua. Il perche preso da l'infirmità dell'hernia acquosa, & ogni dì essendone più aggrauato, fu costretto per le mani de' medici andare. Ma non trouando costoro così presto rimedio, egli si leuò loro delle mani, & si cominciò da se a medicare, & la medicina era questa; che si chiudeua in una stalla di buoi, & cuopriuasi di quel letame per cauarsi con quel caldo il cattiuo humore del corpo; cosa che però non gli giouò, ma conuenne morire. Teofrasto scriue, che sempre hauendo l'atra bile patito, scrisse arrabbiatamente contro questo e quello, per lo che ne furono i suoi libri disprezzati. Laertio.

Medicamẽto bestiale.

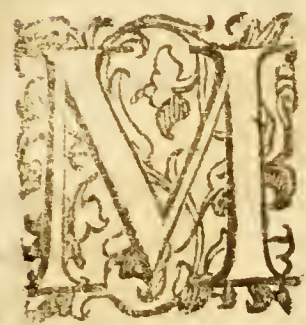
DEMOCRITO Abderita in contrario si rideua sempre d'ogni operatione de gli huomini, & diceua esser la uita loro uanità, & fu tanta la imaginatione di questo Filosofo, ch'era bastante a farlo gire per le strade ridendo di qualunque atto ei uedesse fare. Or fauellãdo Seneca nel libro della tranquillità della uita, & de' costumi di questi due Filosofi, approua più l'opinione di Democrito ridente, lieto, & ci essorta a douere lui più tosto che Eraclito imitare, & pare che il medesimo sentisse Iuuenale, che dice appresso marauigliarsi, come, & donde hauesse hauuto Eraclito humore per tante lagrime. Et in uero di queste due pazzie, (che per tali le stima istima Pietro Messia) meglio riuscì a Democrito la sua, che come huomo, che non si prendeua spiacere di cosa ueruna, uisse cento e noue anni, la doue Eraclito, come dicemo, morì si può dire arrabbiatamente in assai fresca età. Gli nominati Autori.

Riso continuo.

GIOVANNI Puzeno, Tesoriere generale d'Emanuelle Comneno Imperatore, fu astutissimo nel maneggio della Republica, & asprissimo riscotitore delle gabelle, oltre che fu diligente, & sottile in ritrouarne di nuoue. Era appresso di costumi così seueri, & aspri, che più facilmente si sarebbe potuta render molle un'asprissima balza, che rimouerlo da l'opinion sua, al laquale non giouauano nè lagrime, nè prieghi, nè argento, nè oro, & per segno del suo seluatico, & bestiale humore, abboriua ogni conuersatione humana, & a gran pena rispondeua a quelli, che lo salutauano: ma era poi di tanto potere, & autorità appresso del Signore (che si seruiua di costui, come diceua quell'altro Imperatore, come per spunga) che non ubidiua a gli editi Imperiali, ma gli stracciaua a uoglia sua. Niceta.

Rigidezza estrema.

Sommersi

Sommersi ne' Pozzi, per se stessi, ò per forza altrui. Cap. XIX.

MOSSE Clodomiro Rè di Francia guerra à Gundebaldo Rè di Borgogna, che à prouincia di quel Reame, e fu tāto aspra, che non pareua, che per lo stato, nè per la robba si guerreggiasse, ma per la vita, tāto sangue si sparse da l'vna parte, e da l'altra. Alla fine in vn fatto d'arme il Rè Francese, fuggendoli il nemico dalle mani, fece prigione Sigismondo suo figliuolo, & vna sua sorella, che volse con lui sempre nel campo stare. E si portò co' vinti tanto crudelmente, che alla Dōna, & a Sigismōdo fatte legar prima le mani di dietro, non volendo ascoltarne parola di compassione, fece sommerger l'vna, & l'altro in vn pozzo, & iui morirono. Filippo Comineo.

Vincitor crudele.

FRONIMA fanciulla di Etearco Rè di Cādia figliuola, nō potendo sopportar gli tristi portamēti della matrigna, che non poteua di buon occhio vederla più volte fu alle mani con la pessima donna, la quale finalmente con sue ciancie, e gridi, riempì tanto le orecchie del Rè suo padre, che commise à Temisone che la gettasse in vn pozzo. Costui fu quello, che à persuasioni della matrigna confermando, e testificando certe imposture fatte alla misera, condusse il folle Rè a cotal passo, e poscia come scelerato carnefice la sommerse di sua mano nel pozzo. Erodoto.

Matrigna iniqua.

CRITOLAO da Tegea ridotto di grande, e ricco, ch'era, ad vna strema miseria, & pouertà, non come fatto haurebbe qualche altro superbo di ceruello si gettò in abbandono, ò si diede alla dapocaggine, ma si pose a viuere cō la fatica delle sue mani, & giuane per le contrade di Tegea attignendo l'acqua per chi, che volesse, & così mantenne la sua vita per più anni. Alla fine seguēdo in questo mestiero le scappò vn giorno il secchio dalle mani nel pozzo, & egli troppo volonteroso di pigliarlo con la mano, tāto di fuga se gli slanciò dietro, che nel profondo di esso miseramente sommerso morì. Celio.

Caduti col uaso.

LE figliuole di Fedone, (che fu in vn conuito vcciso da i trenta tiranni di Atene) furno costrette da quelli a guisa di meretrici spogliarsi nude, & sopra il pauimento imbrattato del sangue paterno, giuocar, & saltare con atti disonesti. Queste a poco a poco dissimulando il dolore, & veggendo ormai i Tirāni carichi di vino, vscirono fuori, & abbracciatesi insieme, per non perder la loro virginità, si gettarono in vn pozzo. Fulgoso.

Risolution disperata.

TIMOCLIA donna Tebana, essendo stata violata da vn Barbaro gran Signorotto della Tracia, dissimulando l'odio, diedegli ad intendere, essere in vn profondissimo pozzo vn gran tesoro: cosa, che facilmente credendo il soldato, per ingordigia, si pose sopra'l pozzo per cercarlo, & mentre guardaua in giù, ella ue'l gettò dentro, & con sassi l'affogò. Sabellico.

Bel ingāno.

ISTORIE MODERNE.

GIOVANNA della Bella, relitta di Bartolomeo Camerario, sendo venuta dopò la morte del marito da una somma grandezza in bassissimo

Vmor strano.

ſimo stato, & hauendo perduti i figli, & la robba, arriuata alla vecchiaia quando l'huomo pensa più a i casi suoi, doue che sempre stata era di animo virile, & costante, & buona religiosa, & diuotà, vinta da vn'humor melanconico essendosi confessata il giorno auanti si gettò vna mattina per tempo, nel 1569. senza poter eſser aiutata, in vn profondissimo pozzo, doue finì la sua misera vita. Luigi Cont.

Più medici, nociui alle infermità.

PIETRO Leonio nato in Spoleti, non solamente dottissimo nella medicina, ma peritissimo nell'Astrologia, con laquale a molti predisse le disauenture loro, & anche le sue, perche egli a molti disse, ch'ei doueua subitamẽte nell'acque morire, partitosi di Padoua, & di Vinegia, dou'era con guadagni incredibili onorato; se n'andò alla patria, di onde fu chiamato a Fiorenza alla cura di Lorenzo de' Medici, ch'era in grandissimo pericolo di morte. Ma egli credendosi facilmente sanarlo, sprezzata quella infirmità, non volle, che li fosser dati quei rimedi, che da molti altri medici erano proposti: per ilche tardando alla salute di quello, gli venne vn catarro, che a poco a poco lo fece morire. Per lo che Leonio fu molto biasimato da Lazaro Piacentino mandato alla medesima cura da Lodouico Sforza. Ma tardi furono i rimedij; la onde Pietro de' Medici figliuolo del morto, sdegnato lo fece gettare in vn pozzo alla villa di Caregio, di modo, che'l misero Leonio non puote fuggire quello, che egli di se predisse. Giouio ne gli Elogi.

Disperato.

LORENZO Laurentiano, ilquale molto tempo leggè in Fiorenza, & in Pisa Filosofia, & Medicina, mentre che scriueua sopra Ippocrate, & Galeno, fu guidato alla morte da vna graue melanconia; perche, hauẽdo egli comprato vna casa, & data per caparra la terza parte del prezzo, con patto che se in termine di sei mesi, non se gli daua il restante, s'intendeſse hauer perduta la caparra, approssimandosi poi il tempo, & non hauendo il modo di sodisfare, diffidatosi de gli amici, & vinto dal dolore si gettò in vn profondissimo pozzo. Lo steſso autore.

Risolutione pessima, p vergogna.

GIRARDA donna principale nel contado di Tolosa valse molto con le sue parole, & più col suo pessimo essempio a far ribellar della fede Catolica, & dal suo Prencipe molte persone, di sorte, che cinquanta heretici tra huomini, e donne, quando il Conte Simone di Monfort, gli andò con essercito adosso, volsero più tosto lasciarsi abbrucciar viui, che arrendersi. La scelerata però, caduta in mano della giustitia, fu gettata in vn pozzo, & iui cõ sassi coperta. Polidoro Virgilio.

Crudeltà di Vgonotti.

GONFENDO Stradense personaggio di conto nella Gheldria, & catolico essemplarissimo, fu del 1572. preso nella città di Ruremonda da i perfidi Vgonotti ribelli a Dio, & a lor Prencipi, & gettato in vn pozzo col capo a basso, & indi cauato morto, gli tagliarono poscia le orecchie, & il naso, & per maggior dispregio fu da loro appiccato, & de gli archibugieri fatto bersaglio.

Madii,

Madri, & padri, che in castigare i contumaci figliuoli, gettarono l'amor filiale da banda. Cap. X X.

La seuerità è fondamento della giustitia, & madre dell'vbidienza, senza laquale, nè bene si reggerà vna città, nè prouidamente si ordinerà vna casa; percioche egli è cosa chiara, che l'acerbità del punire, è la vera disciplina del ben viuere, & che troppo nocumento si recherebbe nella humana Republica a buoni, se non si gastigassero i cattiui. E' inhumano, diceua Dione, chi non castiga la moglie cattiuella: pensisi se si hanno poi a sopportare i figliuoli insolēti, e maluagi. Vna salubre seuerità, diceua Tullio, viene di gran lunga una vana sembianza di clemenza. Quello che fanno i Capitani con gli esserciti loro, faccia il padre, e la madre nelle case co' figliuoli. Se l'essercito non è disciplinato, ma senza freno, lo castiga & ne và anco decimando i soldati, e così i volgibandiera imparano a ben viuere, per non prouar il morire per mala guisa. Così d'Alessandro Seuero scriue Lampridio. Quia duritiem militiæ multi abnuebant, deserebantque, remedium seueritate quæsitum est, & qui signa reliquerat, statim capite pœnas luebat. Id vsu salubre, & misericordia melius apparuit.

Dione. Tullio. Lampr.

TALANTIA Gentildonna Spartana, hebbe vn figliuolo, chiamato

to Pedareto, di qualche valore, e massime di assai destre maniere nel gouernare; la onde stato era posto per Gouernatore nell'Isola di Chio, soggetto a' Spartani. Hor si come i ceruelli humani sono per vari interessi piegheuoli per lo più al male, che al bene, costui, venutali vn'occasione di amministrar giustitia, conforme alla seuerità di quelle leggi, si fece ageuolmente conoscere per Giudice partiale, e piegò più alla parte del torto, che della ragione, che mouesse. All'hora tutti gli Chiotti, mal sodisfatti del costui gouerno, cominciarono a straparlare alla aperta di lui, chi vna cosa imponendoli, e chi vn'altra. Venne, si come le cattiue nuoue sono delle buone più veloci, e preste, a farsi sentire, questo mormorio alle orecchie di Talantia sua madre, & hebbe tanto a sdegno, come a donna honorata si conueniua, i cattiui portamenti del figliuolo, che non sapendo altrimenti sfogar l'ira, che il petto le ardea, tolse la penna in mano, e così gli scrisse. Io ti fo a saper Pedareto, che non pur io in cui prima ridondano come madre gli honori, & disonori tuoi, ma tutti gli Cittadini di Sparta restiamo tanto stomacati de' fatti tuoi, e della pessima fama, che di te nouellamente si sparge, che se non fai qualche gran sforzo per emendare, e spegnere quell'oscuro d'infamia, che t'hai recato adosso, ti fia meglio, ancorche fine hauesse hauuto il tuo gouerno, restarti oue sei, che ritornare nella tua patria, posciache se con questa infamia tu pensi di venir a rinchiuderti ne' muri di casa nostra, ti fallirà il pensiero, ch'io la prima sarò a far sì, che tu muoia, e cancelli la macchia fatta al tuo legnaggio. Et che si può sentir di meglio in bocca di donna pagana? Plutarco.

Giudice iniquo.

Minacciose parole di madre a figliuoli.

Codardo solenne.

DAMATRIONA è il nome di quella gran donna Spartana, la quale veggendo ritornare vn suo figliuolo dalla guerra timidamente fuggendo, & senza scudo, perche questa era delle gran vergogne tra soldati, che potere essere, tanto s'incrudelì contro di lui, che non aspettando, che egli il piè in casa ponesse, gli andò con vn'arma contro, e gli disse; E doue ne vai figlio indegno non pur di tal patria, ma di tal madre; pensi forse che io ti voglia riceuere vn'altra volta nella stanza, oue noue mesi stesti? e con questo dire gli passò quel ferro nel petto da banda à banda, e se'l fè cader morto auanti.

Tomaso Moro.

Degenero Spartes genus, ito in tartara tandem,
Ito, degeneras, & patria, & nomine.

Il dire e'l fare di questa Donna, fu così dal Cieco d'Adria nella fauella nostra gentilmente spiegato.

Sonetto del Cieco d'Adria bellissimo.

O di tal patria e di tal madre indegno,
Cadi figlio, onde mai più non ti leui
Quel fin, che glorioso hauer poteui
In campo, infame hai nel paterno regno.
O di tal colpo, e di tal morte degno,
Come viuere, e nascer non doueui:
Quel mal, che dal nemico non riceui,
Hai giustamente dal materno sdegno.

Più

Più felice del ventre haurò la mano;
Questa mi produrrà parto migliore,
Qual da la patria, e qual da me s'agogna,
Ti mostrerò, come fuggisti in vano
Vedrò, se petto si pauroso ha core;
Trarrò te di disnor, me di vergogna.

MANLIO, non quello, che uccise il proprio figliuolo, ma vn'altro pur nobile Romano, sedendo vn giorno per giudice tra' Macedoni accusatori, e'l figliuolo Sillano accusato, ascoltata bene, si come si conueniua la causa, cosi la sentenza pronunciò. Stante, che sia prouato basteuolmente, che Sillano mio figlio, s'habbia per denari lasciato disuiare dalla giustitia, & dalla ragione, io lo manifesto e chiamo indegno di luogo nel Senato, & lo cancellò del numero de' figliuoli miei. La qual nuoua cosi com'era inaspettata, punse tanto il cuore al giouane, che per tutto'l giorno non ad altro atte se, che a fare apparecchio di luogo, & di canape proportionato, alla sua disperatione, & osseruato il tempo, che non fosse cosi da tutti osseruato, la notte poi si strinse il collo co'l laccio. Val. Mass.

Sentenza contro'l figlio.

MACHEO Capitano de' Cartaginesi, hauendo infelicemente combattuto in Sicilia, trasferita la guerra in Cartagine, & perduta la maggior parte del l'essercito, fu mandato col restante in essilio. Non puote mai con suoi soldati, nè con preghiere nè con minaccie ottener nè perdono, nè gratia di ripatriare, onde venuti alla Città non per dessolarla, ma per conquistarla, ridusssero i Cartaginesi in gran strettezza di viuere. In questo mezo Cartalone figliuolo di Macheo tornando da Tiro, dou'era stato mandato da' Cartaginesi a portar le decime ad Ercole della preda Siciliana, che suo padre haueua presa, passando da gli alloggiamenti di suo padre, fu da lui chiamato; ma egli rispose, che prima voleua essequire gli vfficij della religion publica, che della pietà priuata, cosa che se ben spiacque molto al padre, pur s'astenne dal far violenza alla religione. Indi a certi giorni, hauuta licenza dal popolo, ritornò al padre, & si appresentò alla vista di tutti ornato di porpora, & con la mitra dal Sacerdotio. All'hora Macheo, condotolo in secreto disse; Tu hai, ribaldo, hauuto ardimento di venir alla presenza di tanti infelici cittadini ornato di questa porpora giubilando, & poco dianzi chiamato da me, spregiasti superbamente non solo il padre, ma il vero Capitano de' tuoi Cittadini? & perche tu in questa porpora, non conoscendo altro nel padre, che il nome di fuoruscito, hor porti il titolo delle mie vittorie, voglio che tu mi conosca più per Capitano, che per padre, & cosi con ogni suo ornamento. lo fece impiccar a uista della Città sopra altissime forche. Giustino.

Figlio sprezzatore del padre.

DARIO Rè di Persia uccise Ariobarzane suo figliuolo, perche trattaua secretamente contro gli. Stesibrotto figliuoto di Epaminonda Tebano per hauer senza ordine del padre combattuto con Lacedemonij suoi nemici, ne fu da lui fatto morire, per ben che la uittoria ne ripotasse. Lo stesso fece con suo

Rigidi.

figliuolo

figliuolo Manlio Torquato, perche senza sua commissione haueа con Sanniti valorosamente combattuto, & vinto.

BRVTO, quando fu bandito da Roma, accortosi che il proprio figliuolo voleua vcciderlo, dielli vna pugnata nel petto, & se'l cauò de gli occhi. Assio Alfiero die morte a Bruto suo figlio, che volea tradirlo, & aprir di notte vna porta a nemici. Pausania Capitano de' Lacedemoni all'hor che Serse guerreggiaua per lo conquisto della Grecia haurebbe certamente data la città di Sparta in mano a' Persiani, da' quali a ciò fare n'era stato con cinquanta talenti corrotto, ma Agesilao suo padre, che minutamente gli andamenti del figliuolo spiaua, fatto di ciò accorto, d'improuiso gli pose le mani adosso, e'l chiuse nel Tempio di Pallade, & ve'l lasciò di fame morire. Plutarco.

Crudeli.

EVRISTENE, per hauersi mal saputo gouernare in vna battaglia, cadè in gran disgratia del popolo, & la madre stessa veduta la gran rotta per lui riceuutane gli diede il castigo, facendolo riserrare in vna stanza, & quiui di fame morire. Ippomene Prencipe de gli Ateniesi, hauendo trouata in adulterio la figliuola, non aspettò, che il marito la castigasse, ma per se stesso la rinchiuse con vn ferocissimo cauallo in vna stanza, senza lasciar le cosa da viuere: il cauallo dunque arrabbiando di fame, alla donna si volse, & in breue la si mangiò. Quindi nacque lo Adagio: Più d'Ippomene crudo.

Figlio insolente.

RACOCE Mardo hebbe sette figliuoli, de' quali il più giouane addimandato Cartomo era molto insolente, & ingiuriaua di cōtinuo gli altri, per ilche fu dal padre più volte ripreso, minacciato, & pregato. Ma niente giouando ad emendarlo, lo condusse il padre con le mani di dietro alli Giudici, acciò per tanti misfatti ei fosse castigato, i quali cōmossi grandemente, nè volendo far ciò, mandarono amendui il giudicio ad Artoserse Rè di Persia. Egli hauendo inteso dal padre il tutto, gli disse. Potrai tù ò Racoce vedere innanzi a gli occhi tuoi ammazzare il figliuolo? sì rispose il padre, percioche si come la Lattuca non si attrista nè si duole, che le siano leuate d'intorno l'erbaccie cattiue, che la soffocano, anzi più cresce, & diuien più bella, così gli altri miei figliuoli, & parenti diuentaranno migliori, leuando loro da gli occhi vn così mal germe, & io starò più libero, & quieto. Il Rè vdite cotali parole, & veggendo il bel animo del padre, lodandolo molto, lo fece tra gli altri suoi Giudici porre, dicendo che colui, che si ha mostrato seuero contro il figliuolo, sarà parimenti Giudice de gli altri integro, & incorrotto. Lasciò poi andar Cartomo impunito, minacciandogli, se non si emendaua grauissimo supplicio. Eliano.

ESSEMPI MODERNI.

Padre accorto in castigar il figlio.

VSSVNCASSANO Rè di Persia, essendosegli ribellato contro Vnghermaumet suo maggior figliuolo, che in armi era valorosissimo, gli fu bisogno con essercito mouerglisi contro, ma tanto puote vn certo gran timore dell'ira paterna nel figliuolo, che non prima si auicinarono squadre

a squa-

a squadre, che Vnghermaum, & gettate giù le armi abbandonò la ingiusta impresa, & riuolse l'animo a riconciliarsi col padre. Lo intēder però, quanto fosse infellonito il Re contro di lui, da quel primo, il fece precipitare in maggior errore; imperoche si andò a porre nelle forze Turchesche, & si raccommandò a Maumetto Gran Turco, che l'aiutasse a contrastar col padre, si come fece molto prontamente per sneruar a quel modo le forze di Persia. Le cose dunque sariano andate in grandissimo conquasso, se Vssuncassano con prudentissimo consiglio non vi hauesse prouisto. Si finse egli di eßer caduto infermo, & ritirandosi a poco a poco con quelli, che sapeua per beneficij fattigli, ò per altro, esser più fedeli, fece sparger fama per tutta la Persia, & anco in Turchia di questo gran male, & in fine di là a poco fece publicare, ch'egli era morto. Spedite dunque lettere, & messi per tutto, corse il buon figliuolo in Persia dou'era da' primi del Regno fintamente chiamato, nè a pena vi giunse; che fu con molta secretezza, che'l meschino non se ne auide, se non quando si trouò auanti il tremendo volto paterno. Quiui ritenuto con gran parole, & minaccie fu fatto prigione, & indi a poco, non giouando il chieder misericordia, morto. Catarin Zeno Caualiere Autore, nel suo Commentario secondo delle cose seguite in Persia, ne' dì che vi si trouaua per la sua Republica Ambasciadore.

FRANCESCO Foscaro Doge di Venetia, quando fù Giacomo suo figliuolo, per sospetto di certi misfatti, chiamato da i Capi di X. di Venetia, & poscia non essendo arriuato al termine, anche condennato, non si lasciò mouere punto da l'amor del sangue in ritardare com'ei poteua, & placidare la eßecutione; anzi che poco appresso, eßendo tolto in sospetto della morte d'Ermolao Donato, ilquale andando vna notte dal palazzo a casa sua, fu vcciso, lasciò fare sopra di lui acerbe inquisitioni, & per poco come vn'altro Zaleuco seuero sarebbe scorso più oltre il castigarlo, se gl'indicij fossero stati maggiori; ma condiscese ben volontieri à bandirlo in Candia. Sabellico.

Seuerità p giustitia.

MAVMETTO II. Rè di Turchi, se ben fece a' suoi di molte crudeltà, & parue, che vscisse più volte de' termini del giusto, come quando ei fece sparare (per trouare vn mangiato cocomero) da quattordici fanciulli, nondimeno in occasione, che Mustafà Calepino suo figliuolo haueua violato la moglie di Acmat Basciá in vn bagno, si fece conoscer seuerissimo padre, & giusto Signore. Essendosi dunque il marito di lei con lui di quella ingiuria doluto, gli rispose, non sei tu mio schiauo? se il mio figliuolo hà hauuto la tua moglie, hà vsato con vna sua schiaua, e tu non hai, che lagnarti. Nondimeno a queste parole, che acerbissime paruero, ne seguì, che ripreso grandemente il figliuolo, & rimandatolo ad vn luogo a lui deputato per suo viuere, indi a tre mesi per non mancar di giustitia, lo fece da vn suo ministro suffocare. Teod. Spand.

Giusto.

FILIPPO II. Rè Catolico di felicissima memoria, vna notte intorno alla festa de' Rè su le dieci hore, entrò nella stanza di Carlo Prencipe

Effecutione cōtro il Prencipe Carlo di Spagna.

cipe

cipe suo figliuolo, fatta lasciar di suo ordine aperta, gli leuò di sua mano la spada, e'l pugnale, (ch'era al capo del letto) fece inchiodar le finestre, gli fece leuar ogni occasione di torsi la vita fino a' capifuoghi, all'inchiodar le finestre, & così lo consegnò a quattro Signori. Chiaro è, che ciò il prudentissimo Rè fece per vrgentissime cause, & queste de' suoi Regni, & se ben alcuni sospettarono, che il giouane tenuto molto ristretto in ogni affare dal padre, volea partirsi di Spagna senza saputa del Rè, & che perciò voleua leuar grossa somma di denari, tuttauia senza inuestigar più oltre, tutti si fermano in questo, il Rè suo padre hauerne hauuto grandissima occasione. Di là alcun tempo, cioè di Luglio, Carlo Prencipe vedutosi talmente ristretto, fastidito della vita, cominciò a farsi adacquar la stanza doue dormiua, & a passeggiarui scalzo, di onde originò vn flusso grande con vomito, che in breue gli leuò la vita. Confessossi con humiltà, perdonò al Rè, & morì santamente. *Mambrin Roseo nelle sue Istorie.*

Precipitati in varie guise. Cap. XXI.

Ingordigia di monili.

TARPEIA fanciulla Romana, tale rimembranza lasciò di se alla sua patria, quale Erostrato a gli Efesini, perche se questo più bramoso di farsi mentouare, che di farsi amare da' suoi, abbruciò quel tempio, che vna fù delle sette Marauiglie del mondo; quella più vaga d'oro, che di honore tradì sceleratamente il Campidoglio in mano de' Sabini. Costei nel tempo, che Roma circondata era da' nemici, come figlia di Spurio Tarpeio Castellano, c'haueua si può dire la chiaue della nuoua Città in mano, apena fù tentata da' Sabini, con promessa di darle tutti gli ornamenti d'oro, c'haueuano al braccio manco, perche aprisse loro la porta; che ageuolmente quanto voleuano essequì, & fù preso all'hora il Campidoglio. Et fù pur vero all'hora, che nessun traditore può trouar gratia, nè anco appresso quei, c'hanno riceuuto dalle sue frodi qualche gran giouamento, perche l'iniqua non prima venne in mano de' Sabini, che se ben fù atteso la promessa, pagò nondimeno tantosto le pene della sua fellonia. *Ouid. Metam. 14.*

Ouid. Metam. 14.

Lo scudo suo su'l volto ogn'vn le diede
E fer passarla a l'vltimo tormento.

Vogliono però altri, che non oppressa dalla moltitudine, & da l'oro, ma precipitata giù della tradita rocca, fosse fatta in pezzi, & lasciata in preda a gli auoltoi. *Liuio, & Plutarco.*

Vendetta di Vlisse.

ASTIANATTE figlio di Ettore giouane di grande aspettatione, acciochè nella famosa rouina di Troia, persona non vi rimanesse forte di mano, & gagliarda di cuore, che potesse vendicare cotanta strage fatta de' più grandi, & nobili Troiani, fù con biasimeuole essempio d'effe-
rata

rata crudeltà di animo in Vlisse guerriero di cosi alto grido, precipitato giù di alto, & ben miseramente morto. Darete Frigio.

Volgo adirato

M. MANLIO quel coraggioso e vigilante custode del Campidoglio, che quando i Francesi di notte segretissimamente con gran forza di mani, s'erano agrappati su'l monte di Campidoglio, indietro gli risospinse; accusato poscia, che si riteneua i tesori de' Francesi, & liberaua i poueri debitori; perche pareua al Senato ch'ei tentasse di farsi Rè fu posto in prigione, & essendo per fauor del popolo liberato, percioche cominciò a perseuerare piu grauemente nella medesima colpa, fù condennato, & da i Tribuni della plebe gettato giù del sasso Tarpeio. M. Varrone.

Salto.

STESSALLO figlio d'Emone, da cui la Tessaglia prese già il nome, fù gettato più del monte Ossa da Eurialo, & di questo gran salto egli morì. Ouidio auttore.

Vtque dedit saltus è summo Thessalus Ossa.

Ouid.

Et Licado fù precipitato di alto da Ercole, perche gli haueua portato la veste di Nesso Centauro, ch'era tinta di sangue, ma ingannevolmente di veleno cosparsa. Sabellico.

Vbriacchi.

LICVRGO Rè di Tracia per questa cagione fù precipitato da suoi vassalli, & morto, che primo hauesse meschiata l'acqua col vino, quasi che in isprezzo de gli honori di Bacco, che loro haueuano vie più a cuore, che la virtù della temperanza, hauesse insegnato ad isneruare la forza di quel potente humor di Lieo. Lattantio.

Esopo morto.

ESOPO quel gran fauoleggiatore Frigio, itosene a Delfo, prouò quanto gran forza hauesse la inuidia, perche da gli emuli suoi, accioche fosse conuinto di furto, gli fu posta nelle bisaccie vna tazza d'argento, cagione, che senza troppo considerarui sopra, fosse da essi precipitato da vn'alta rupe, & morto. Plutarco.

Fatto di Turno.

LICO soldato Troiano, nel giorno dell'esterminio della sua patria, posciache fu adoprato vn pezzo bene, veduta la graue carica, che daua co' suoi Latini Turno a Troiani, mancandogli ogn'altra speranza di saluarsi, si com'era agile, e destro arriuato fuggendo alle mura vi si attaccaua con mano, & anche i suoi amoreuoli difensori del vino valore ne'l raccoglieuano; quando colà soprarriuato Turno, s'interpose alla sua saluezza, e lo tirò in giù per le gambe, cagione che rouinasse insieme con vn pezzo di muraglia, alla quale appreso s'era. Virgilio in quell'atto, che Turno per forza lo distacca della muraglia vagamente ne'l paragona ad un'Aquila, che Lepre, ò Cigno rapisca. Ene. 9.

Tradut. di Ercole Vdine.

Aquila parue Turno all'hor, che il prese
Quando gli artigli auuince al Lepre al collo.
Od al candido Cigno, e'n alto sale
E via gli porta dibattendo l'ale.

NAVPLIO padre di Palamede, hauendo inteso, che Diomede, & Vlisse campati erano da quel naufragio, ch'egli per un'odio estremo alla uirtù.

tù loro, haueua empiamente procurato, pensò di non più soprauiuere per non vedere il nemico contento, & così di rabbia pieno, et di ceruel vuoto si gettò di alto, & ruppesi il collo.

Seneca.

Igne fallaci moriturus Argis
Nauplios præceps cadit in profundum.

Botta presa p ber troppo.

ELPENORE compagno di Vlisse raccolto congli altri da Circe famosa incantatrice, dopò hauer mangiato, & beuuto bẽ di souerchio il fumo del generoso vino gl'ingombrò di sorte il ceruello, che salendo vna scala dell'ostello della Maga, a pena hebbe fatto tre scaglioni, che all'indietro cadendo si difranse le ceruella, & incontanente morì. Martiale lib. 11. Et Filostrato, che ne' bagni Sinuessani ricreato si era, perche volendo poi ricuperare le forze del corpo, s'era lo stomaco di gagliardo vino ripieno, & perduto haueua il lume dell'intelletto, nel salire vna scala, cadè parimente indietro, & i suoi giorni chiuse. Lo stesso Autore.

Ostinatione.

MARDONIO Persiano Generale di Serse, dopò le grauissime rotte in terra, & in mare dal suo Rè da' Greci riceuute, fù lasciato in Grecia, perche con le reliquie delle sue genti seguisse al meglio ch'ei potesse ostinatamente la pazzamente cominciata guerra; ma quello, che vn certo Indouino Anfiarao gli haueua della sua morte predetto, non troppo stette a verificarsi, percioche di vn gran sasso rouinatogli adosso da Arinesto fortissimo Spartano gli fu rotto il collo. Plutarco in quella d'Aristide.

PIRANDRO, nella guerra che faceuano gli Ateniesi cõtro di Eumolpo, era perfetto alla cura delle monitioni, & vettouaglie, & perche uedeua la guerra girne in lungo, & le biade mãcare, cominciò prouidamente a dispensare con istretta mano le vettouaglie; ma il soldato, che non mira più a lũge, pensando ciò prouenire da l'auaritia del dispensiere, fatto tumulto di mezo quello con estrema rouina tolse a Pirandro la vita. Calistene appresso Plut.

Campo in riuolta.

ASCLEPIADE Medico Prusiese nell'vltima vecchiaia hauendo mẽbra deboli per lo poco caldo, che viẽ loro dal sangue somministrato, si confidò senz'altro aiuto di bastone, ò di appoggio altrui, di poter salire vna scala di molti scaglioni, ma tremandogli troppo le gambe sotto, non arriuò al mezo di essa, che rouersciò giù tanto malamente, che non gli valse empiastro, ò ceroto, a ritenere l'anima vscente col sangue fuori. Plinio lib. 7.

Gambe tremanti.

MELISSO di Corinto, hauendo vn figliuolo di qualche beltà, gli era voluto torre a uiua forza, (poiche i prieghi erano iti a vuoto) dalle mani, da un potente, & ricco di quella Città chiamato Archia, & un giorno in particolare, accompagnato costui da molti seruitori, & amici lo uoleua trarre di casa del padre con ogni sorte di uiolenza. S'affaticaua Melisso per toglierlo lor di mano, faceua ogni forzo lo iniquo da l'altra banda per portarlosi uia, & così tirando ciascuno dalla sua parte, fu l'innocente fanciullo diuiso in pezzi. Tragica dimostratione fu quella, & il uecchio padre, che non era auezzo a ueder cotanta tirannide in Corinto, posciache s'accorse, che non trouaua giustitia

Successo tragico.

stitia appresso il Senato, per la possanza d'Archia, salì nella sommità del Tempio, & si gettò giù. Plutarco.

ESSEMPI MODERNI.

BALDOVINO Imperator di Costantinopoli, nel mille dugento e quattro, huomo di gran valore, & da' suoi grandemente amato, combattendo vigorosamente contro i Sciti, perche vide vna banda delle sue genti in piega, & da vn'altra poste in vergognosa fuga, si pose, per ostar come poteua meglio al nemico, in mezo alla folta de' nimici, & vi restò prigione. Di là fu mandato a Misia, & poscia a Tornobo, doue il magnanimo Rè catenato fino al collo stette lungo tempo prigione: e tratto finalmente di essa gli tagliarono que' Barbari non conoscitori d'humanità i piedi dalle gambe, & le mani dalle braccia, & in fine, gettato di alto in vna valle, lo precipitarono, doue il terzo giorno spirò. L'Arciuescouo di Tiro.

Supplicio grande.

BELLA Rè d'Vngheria giustissimo, & Catolico, quello, che primo appresso gli Vngheri facesse batter moneta d'argento, cadendo dal seggio reale, fece la stessa morte, che leggiamo hauer Elì fatta del testamento vecchio, difrantesi le ceruella, senza, che con opra di Chirurghi potesse esser aiutato. Michel Riccio.

Caduto d'alto.

CARLO Calergo de' primi di Candia, al tempo di Lorenzo Celso cinquantesimo ottauo Doge di Venetia, come capo di vna grandissima ribellione nell'Isola di Candia, & com'empio autore della morte di molti valorosi gentil'huomini, & condottieri Vinitiani, sotto falso nome di riporne quell'Isola in libertà, non restò per affetto di sorte alcuna, pe stretta obligatione di riceuuto beneficio di spegner di quell'Isola il nome Vinitiano. Ma preso finalmente da Marco Gradinico Duca, & menato nella città, fu dalla più alta parte del palazzo, in vendetta del sangue Vinitiano, gettato, & da nude spade la sua caduta riceuuta, fu in più pezzi il morto corpo tagliato, & diuiso, Sabellico lib. 4.

Seditioso morto.

Fini miserabili di molti Malefici, Maghi, Stregoni, & professori d'indouinare, antichi, & moderni. Cap. XXII.

NON è così pestilente la spuma di cerbero, nè il fiato dell'Idra, quanto è pestilente a tutto'l mondo questa maladetta professione di Sortilegi, e Nigromanti; nè si trouò mai Reame, che non rouinasse, Corte di Signore, che non fosse ita in esterminio, nè casa di cui sia rimasta pietra sopra pietra, doue fiorito sia, ò con fauori, spinto auanti il malefico, & lo Stregone. De' giorni nostri non accade ir cercando essempi di ciò, posciache habbiamo, (per vn ragguaglio datoci da una lettera tradotta dal Francese in lingua nostra) Alessandro Ruthuen fratello del Conte di Gauri, per vno specchio, in cui mirando chiunque di cotal prattica si diletti, può a costo altrui imparare a dilungarsi da cotali huomini. Perche chiaro è, che costui istigato da uane promesse di Nigromanti, & spinto dal Demonio a procacciare d'uccidere il proprio Rè di Scotia, c'hoggidì uiue, a' cinque d'Agosto dell'anno corrente 1600. si pose all'impresa; nè hauēdo ciò potuto essequire, perche Iddio è custode de' buoni Rè, egli ui restò morto insieme col Conte suo fratello, si come meritaua la lor follia. Et qui è d'auuertire, che quasi tutti di quella famiglia sono stati sospetti d'hauer hauuto communicatione, & domestichezza con Strigoni, & con Nigromanti; onde perche costoro non deuiarono da gli antecessori, nella sacca di esso Alessandro furono tro-

Congiura cōtro il Rè di Scotia, & morte de' congiurati del 1600.

uati carattieri, & figure diuerse di negromãtia, & tutto che morisse per mano d'vn lealissimo paggio del Rè, nõ pciò del corpo suo vscì mai vna goccia di sãgue, fino a tanto, che i predetti caratteri, & le predette figure nõ gli furono da dosso tratte. Et Guglielmo Kind gouernatore del Conte, essaminato confessò, esser stato spesse fiate ripreso da lui, per non hauergli, quando si mutaua di vestimenti, messo gli scrittarini de' caratteri magici nella sacca. Oltre a ciò, quando esso Cõte era in Italia, fu auisato da' negromãti, ch' alla tornata sua in Iscotia si farebbono più fuochi di gioia, che non si fecero al nascimento del Rè, la qual cosa per dire il vero, s'è verificata, ma dopò la morte sua, essendosi dal fedel popolo fatte per lo miracoloso saluamento del Rè. Facciamo dũque da ciò ragione, che'l demonio seruasse la sua promissione; fino c'hauerai questi carattei adosso non ti fie cauato goccia di sangue; però nondimeno, & gli vscì il sangue ritenuto senza giouamento alcuno. Ora ne gli essempi, che seguono, ancorche ve ne sieno d'ogni sorte professori di cotal arte: nondimono si sodisfarà in essi il curioso, veggendo il fine, c'hanno fatto cattiuo, & miserabile.

Caratteri magici, & lor diabolico vso.

ZOROASTRO gran Mago, & Rè de' Battriani, con portento strano da douero al suo nascimento rise, & fù certo mal segno, perche nacque vn' huomo tanto scelerato sprezzatore di Dio, che in tutta sua vita più si tenne dalla parte di Lucifero, d'ogni altro iniquo del suo tempo. Euui vna opinione, che Zoroastro sia quel Cam, cane da buon senno, che scuoprì a gli altri fratelli le vergogne del padre, & che però n'hebbe condegna maledittione. Aristotele & Plinio lo fanno inuentore della Magia, & di vero egli aguzzò si fattamente nelle cose Magiche il ceruello, che ne spiegò in due milioni di versi molto secreti incogniti a quel secolo rozzo, hauendo mostrato chiaramente quant'ei fosse del Diauolo inseparabile amico. Poco però al fine gli giouò cotal amicitia, percioche quando più fatto s'era insolente per successi prosperi di guerra, s'incontrò nelle armi di Nino Rè de gli Assirij, che gli fiaccò la corona, e'l collo. Plinio.

Riso portentoso.

FERECIDE Siro discepolo di Pitaco Mitelense, se ben è annouerato da Laertio tra gli suoi Filosofi, tuttauia egli fece più proue nell'arte Magica, che in Filosofia, con graue incarico del nome di Sauio. Costui trouandosi vna volta lungo il lido del mare, vide vna naue, che veleggiaua prosperamente, & seppe predire, che di là a poco douea sommergersi; e vn'altra fiata beuendo dell'acqua di vn pozzo, disse douer di là a tre giorni essere vn gran tremotto. Finì le sue proue il misero nell'Isola di Delfo doue per disperato si gettò giù del Monte Corciro, & si ruppe il collo, ma quei che scrissero meglio del suo morire, riferiscono esser stato mangiato da' pidocchi. Laertio.

Proue di Magia.

BARRIEV Elima Mago fece ogni sforzo con suoi incantesimi per far perder la fede a Paolo Proconsole di Cipri; ma fatico a vuoto, perche i Demoni, i quali per gran pezza gli haueuano prestato essequio, quãdo si venne al fatto più importante, lo abbandonarono, & egli fù acciecato da San Paolo senza, che punto gli giouassero gl'incantesimi. Nè meno hebbe il suo intento col Proconsole, perche egli dispregiò il Mago, e giudicò, che in lui non

Mago acciecato.

fosse lume di verità, posciache meritò di perdere la luce de gli occhi corporali, & lasciò nelle sue tenebre costui, ch'impugnaua la verità p seguitar quello, che veramente la insegnaua e ẽplicaua col vero lume della fede. Marco Marulo.

Commercio stretto col Demonio.

TROFONIO fu vn certo Incantatore famoso, ilquale staua di continouo in nascoso in vna spilonca, & quiui altro non faceua, che eßercitarsi nelle sue malie taluolta a prò, & quasi sempre a danno di questo e quello. Da questo viuer rimoto, e da bestia, nel solo comercio de diauoli, & dal stupore de' suoi fatti, si fecero i pagani a credere, che ei hauesse in se qualche virtù diuina, & perciò aueniua, che visitato era da infinite persone, con credito veramente grande. Ma scemò a poco a poco questa pazza riputatione, perche quanti scendeuano nel fosco della sua grotta, vsciuano tutti affumicati, pallidi, e con volti più diabolici ch'altro; segno del commercio stretto, ch'ei haueua con i prencipi infernali. Anzi che dal vedere, ch'egli voltaua quasi il ceruello a quanti con lui pratticauano, si che perdeuano il ridere, & la fauella, fastiditi gli huomini di quel paese di cotal mostro, a furia popolare gli turarono la bocca della spelonca co' saßi; & vi morì di fame. Il Mirandola.

Opere de pagani fauorite dal Diauolo.

APOLLONIO di Tianna città antica della Grecia, se ben fece professione di Filosofo Pitagorico, tuttauolta seruendosi del braccio del Diauolo, come intẽdẽtißimo dell'arti magiche, fece cose, che a guardarle nel di fuori haueuano del marauiglioso, ma a cõsiderarle nel di entro, non erano se nõ prestigij, & false apparenze. L'hauer predetto ad vn giouane lasciuo & vano della Cilicia, che di là a tre giorni saria amazzato, & l'esserne veduto nel dì prefisso l'effetto, fece stupire il volgo, ignorante dell'astutia diabolica. L'hauer in apparenza cacciato i diauoli da' corpi offesi, a chi nõ sapeua, che costui di patto fatto, gli intrometteua, & mostraua di cacciargli, sembraua cosa stupenda da buon senno. Et il far professione di sapere per riuelatione di vn suo Demonio le cose future, d'intendere ogni sorte di linguaggio, di penetrare i secreti del cuore, d'interpretar sogni, & di dichiarare i prodigij, e portenti, e lo faceuan tenere, per huom mirabile; & aggiuntoui le menzogne di Filostrato suo discepolo, che ne scriße diffusamente la sua vita, apportando fauolosi prodigij, & attribuendoli d'esser stato portato viuo in Paradiso, pareua, ch'il Demonio doueße hauer il suo intento, se Eusebio, & altri Dottori Cattolici non haueßero fatto cauto il mondo dello inciampo. Ma de gli vltimi anche Antonio Posseuino confutò basteuolmẽte gli scritti suoi, & de Traduttori, & mostrò i scogli di Filostrato, & il danno di chi vi vrtò dentro. Nella Appar. p. 4.

Menzogne di Filostrato.

Ant. Posseuino.

Volator Mago precipitato.

SIMON Mago prencipe de' Negromanti, ch'haueua co' suoi maleficij tirati a se i Samaritani, e ridotti a tale che lo chiamauano gran virtù di Dio; che offerto haueua denari a S. Paolo, perche gli vẽdesse la gratia dello Spirito Santo, ch'haueua (come scriue Clemente nell'Itinerio) alle volte fatto portare, & cãtare per virtù diabolica i cani: venuto in Roma all'vltima proua de' suoi maleficij con San Pietro, & S. Paolo Apostoli, alla presenza di Nerone si fece portare in aria da i Diauoli. Ma alla oratione di San Pietro, che inuocò il nome di Giesù Christo, & commandò a que' demoni, che lo lasciasse-

to, venne giù a rompicollo, & diede così gran botta, che non gli fù bisogno di Medico per guarire, & così con la brutta stramazzata die ad intendere chi egli fosse, & disingannò il popolo di Roma, che per le cose fatte prima l'haueua pazzamente chiamato Dio. Atti. Apost. 8.

ALBIGERIO Cartaginese hebbe cotanta famigliarità co' demonij, che riuelaua, con stupore dell'Africa tutta, i fatti di questo e di quello, per lontano che fosse, sapeua dire cose fatte in rimoti paesi, nè anche gli secreti del cuore, & l'imaginationi pareua, che fossero a lui incognite, come cōgiure, tradimenti, incendij, homicidij, secreti, stupri, & adulterij, che'l demonio per l'acutezza dell'ingegno, per cognitione conietturale, & per l'esperienza gli poneua innanzi, e'l faceua così parere vn' Oracolo. Dicono, Sant' Agostino essere stato presente a' costui falsi vaticinij. Gio. Rauisio.

Dem. fauorisce i suoi.

MARTIO Indouino molto nobile, & famoso riēpì la città di Roma dopò la scōfitta di Cāne di nuouo spauēto di religione, pche tra' suoi versi, & profetie, venute in mano di M. Emilio Pretore, & poi di Sulla suo successore, vna vena fù trouata fatta chiara col miserādo successo della cosa, & i versi eran q̄sti.

Rottà di Cāne predetta.

Fuggi, ò Roman, che nascesti da Troia
Il fiume Canna, accioche gli stranieri
Non ti stringhino insieme a far battaglia
Seco, nell'ampio piano di Diomede.
Ma tù non crederai insino a tanto
Che di sangue empia il campo: che ne porti
Molte migliaia de' tuoi al mare al fiume
Di quella fertil terra, a' pesci, & a gli
Vccegli, & fiere, che habitan la terra.
Et la tua carne a quegli esca diuenti.
Perche così m'ha Gioue riuelato.

Coloro dunque i quali haueano militato in quel paese, haueano chiara notitia de' cāpi di Diomede Argiuo, & del fiume Cāna, come della stessa rotta di Cāna, laqual dicon' essere stata in q̄l luogo dou'hora è Barolo. Fece lo stesso Martio in versi vn' altro vaticinio nō solamēte più oscuro del primo, perche le cose future sono più incerte, che le passate, ma ancora per la propria maniera della scrittura più inuilupata. Io nō reciterò quei versi p nō recar tedio a chi legge, ma dirò bene, ch'in essi mostraua a' Romani, che se voleuano nō pur scacciare i nemici, ma saldare la piaga, che ueniua da lūge, faceua mestiero far ad Apolline uoto di perpetui giuochi, & certi sacrifici a suo modo. La uerificatione dunque de' primi uersi acquistò cotanto credito a' secondi, che giudicarono i Padri della Repub. che si facesse quant'egli haueua di già tanto tēpo ricordato: così bene haueua allacciate il Demonio l'anime de' Pagani. Liuio Auto. Cō l'apparēza di simili, ma finte risposte, & cō l'ombra d'una uerità nō antiueduta, ma cōgetturata, cercaua il nemico di torcere a se il culto dovuto all'onnipotente Dio. & chi non sà che simili versi seminaua per gli scritti di cotai superstitiosi, per acquistar fede con le spalle di una uerità a mille menzogne?

Auuerti.

Dem. di Socrate.

SOCRATE Filosofo haueua vn Demonio famigliare, dalquale veniua auisato de' successi, che doueuano hauere le cose, ch'esso trattaua, & come sollecito intorno a' fatti suoi, nel ritraeua da ciò, che poteua apportargli danno. Questo Demonio, si come habbiamo dal dottissimo Padre Agostino nel libro ottauo della Città di Dio, era vulgatissimo appresso gli Etnici, & Gentili, & Apuleio scrisse vn libro intero di questo, che Dio di Socrate chiamaua, nè altro era, che vn Demonio famigliare.

in qual dì ammuttiua il Demonio.

ALETO Liuio gran Mago, ammaestrò nelle arti diaboliche vn certo huomo di Elosanai, condottolo vna notte sopra di vn monte, & commãdatogli che pigliasse vna cert'erba, e dipoi gli hauea sputato in bocca vngendoli gli occhi con certi vnguenti, il che fatto vide le turme de' Demonij, che gli apparuerò, sentì poscia vno di que' Demonij, che a modo di coruo volandogli sopra finalmente gli era entrato in bocca, & da quell'hora in poi haueua hauuto facoltà di predire qualunque cosa, & in qualunque tempo, eccetto nel giorno della Passione, & della Resurrettione di Christo, che all'hora diuentaua mutolo. Michel Psello nel lib. de' Demonij.

Predittione di più Maghi falsa.

QVANTI Sortilegi, Astrologi, Indouini, & quanti Matematici haueua Roma ne' tempi delle pululanti guerre ciuili, tutti predissero indubitatamente Giulio Cesare, L. Crasso, & Pompeo Magno douer morire nella patria, in età matura, & prouetta, in sommo honore, in somma gloria, & in somma felicità, & di ciò auuenne tutto l'opposito. Cesare a Roma nel Senato miseramente fù da chi non pensaua morto. Crasso da' Parti appresso a Carra vituperosamente fù vcciso. Et a Pompeio per ordine di vna femina, di vn fanciullo, & d'vn vil seruo, nelle bande d'Egitto fù tagliata l'honorata testa, nè si trouò nella sua estrema calamità, & miseria, douendosi ridurre in cenere il suo corpo secondo l'antica vsanza, altro legno per arderlo se non il fragmento d'vna rotta barchetta, da l'onde del mare gettato, e spinto, in su gli arenosi, & piani lidi della humile, & bassa Egitto. M. Tullio.

Maghi legati.

CAMBISE, e Zamrim solenni incantatori con gli loro discepoli, & seguaci, che molti erano, andarono adosso a Taurino Vescouo d'Aurelia per ammazzarlo, perche con lui viuo non poteuano contrastare, nè preualere, con quante vie, & modi potessero imaginarsi, ma egli fattosi il segno della Croce gli legò di maniera, che non se gli puotero mai accostare. Ond'eglino diuentati per questa cagione più furiosi, voltarono in se medesimi le armi, & si vccisero l'vn l'altro. Paragona tù Lettore la virtù del segno della Croce, con la vanità de gl'incantesimi. Lorenzo Surio.

indouino in danno suo.

ASCLETARIONE Astrologo di grandissima fama, essendo richiesto da Domitiano Imperatore, in qual tempo doueua essere il suo fine, gli rispose, che per quanto egli trouaua, la sua morte sarebbe fra corto tempo. Di che sdegnato, & grauemente turbato l'Imperatore, destinando subito nell'animo suo alla morte l'Indouino, gli addimandò di nuouo, s'egli haueua preuisto, quale douesse esser il proprio fine. Rispose l'Astrologo, che per lo suo nascimento trouaua, che sarebbe stracciato da' cani. Domitiano volendo far

riuscir

riuscir vano quanto haueua detto di se lo indouino, lo fece subito ammazzare, & ordinò, che il suo corpo fosse in quel momento abbrucciato; & sepelite le ceneri. Ma i ministri hauendo cominciato ad arder il corpo nelle accese fiamme, nacque vna subita, & grandissima pioggia, ch'estinse il fuoco, & costrinse i ministri a partirsi, lasciando iui il corpo, ilquale fu poi da cani, che vi soprauennero sbranato tutto, si come haueua di se stesso infelice predetto.

BILIOTO Astrologo non essercitò troppo alla lunga l'arte dell'indouinare per via delle Stelle, perche preso in odio da certi de' più potenti di Roma, fu attossicato in funghi di veleno cosparsi.

Dum cauet Astrologus perituris sidera nautis,
Dum sibi bolletis non cauet, ipse perit.

Marullo Poeta.

Sono i Funghi materia vaporosa della terra, & mal sani al corpo, ancora che appetitosi alla bocca: tra' buoni i prugnuoli hanno il primo luogo, che piccioli, & bianchi sono, & cotti rendono il sapore come di cappone, & i porcini sono pericolosi, e tali dicono, che furono quei, co' quali auelenossi Claudio Imperatore. Suetonio.

ESSEMPI MODERNI.

Opre stupende di Merlino.

MERLINO celebre Mago, che fiorì nel Pontificato d'Anastasio II. nacque in Bertagna d'Incubo, perche il Demonio, che apparue a sua madre in forma di giouine bellissimo la fece grauida. Venne in luce di cognitione a cotal modo. Volẽdo Bottegerio Rè di Bertagna, ilqual era odiato grandemente dal popolo, fabricar vna torre, & faruisi forte, fece congregar tutti gli artefici del Reame: ma perche rouinaua tosto quãto si metteua in piedi, di consiglio de' suoi Maghi cercò vn'huomo, che nato fosse senza padre, per vciderlo e spruzzar le pietre cõ quel sangue, & fu giudicato questo essere Merlino. Ritrouato, s'appresentò al Rè, & gli dimandò perche fosse condotto iui. Rispose il Rè, che lui haueua comandato che fosse edificata vna fortezza nel tal luogo, & che iui non poteuano fermar li fondamenti, perche tutto ciò, che di giorno si fabricaua, la notte era inghiottito dalla terra, & ricercandone della cagione i Maghi, & del rimedio, haueanlo consigliato a far morir lui, & seruirsi del suo sangue, come s'è detto. A queste parole rispose Merlino. Sappi Signore, che questi tuoi Maghi t'hanno detto il falso: & manifestolli, che là non si poteua fabricar la fortezza, perche sotto'l luogo vi si nascõdeua vn lago, ilquale rouinaua quanto dalli artefici era fabricato. Et cauandosi per commandamento del Rè più da basso, fu ritrouato quanto Merlino haueа detto; il qual lago essendo per industria di Merlino leuato di quel luogo, fu fabricata iui la fortezza designata dal Rè. Et in questo tempo Merlino cominciò a manifestare molte cose, c' haueuano a venire. Nella Collettione dell'Istorie di F. Giouanni dal Poggio.

Prestigi di Maumetto.

MACOMETTO nel seicento e vēti, fecesi conoscere per grā Mago & di sōma astutia, & perche si vedeua ch'ei faceua certe marauiglie per arte magica, persuase all'imperfetta moltitudine d'Arabia, ch'ei fosse venuto dal Cielo, & died e nuoue leggi, mescolandoui cose voluttuose, che piaceuano al vulgo. Et l'hauere con somma astutia auezza vna colomba bianca à pascersi ne' suoi orecchi, gli porgeua occasione di far credere, che fosse lo Spirito Santo, che lo ammaestrasse di quanto haueua a fare. Ma l'imperfettione del mal caduco, era bastante a far credere, ch'ei fosse huomo peggiore degli altri, se non hauesse sagacemente mostrato, e finto, ciò accaderli all'apparitione dell Angiol Gabriele. Alunno.

Suscitator di tépeste.

ERRICO Rè di Suetia non hebbe alcuno a suoi tempi, che gli fosse pari nell'arte magica, & era tāto famigliare a Demoni de' quali era diuoto, che dounque egli voltaua il suo capello, subito faceua soffiare da quella parte quel vēto, ch'ei voleua. Per questo gli fu posto nome Capeluentoso, & si credeua da molti, che vn suo nipote hauesse essercitato l'arte del Corsaro felicemente molt'anni in diuerse parti del mōdo, & che col mezo del Demonio gli procurasse fauore da ogni banda nelle sue imprese. Olao lib. 3. A questo proposito poco appresso soggiugne, che soleuan i Fini popoli del Settentrione vendere a prezzo i venti a mercatāti, che dalla fortuna contraria del mare erano tenuti a forza dentro a porti, cosa non dalla menzogna lontana, che però non toglie l'autorità a l'Autore, perche si serue della parola. Dicono.

Arrabiati.

SIVALDO Suetico, hebbe sette figliuoli, che dalla professione magica non appararono altro, che di far male altrui; perciòche venuti molte volte subitamente in furore, soleuano mandar fuori fremiti con la bocca torta terribilissimi, rompere scudi da soldati co' denti, e mangiare carboni accesi, e passare illesi per ogni gran fuoco, & questa loro specie di furore non si poteua mitigare altrimenti, che con legargli, ò con amazzare vn' huomo; & in fine non perdonarono a loro stessi. Il medesimo.

Nauigar sēza legno.

OLLERO Mago, nel passare i mari egli adoperaua solamēte vn'osso incātato in vece di barca, & andaua molto più velocemēte, che nō và una naue a uela, e a remi, e superaua ogni difficoltà. Ma pche si conoscesse, ch'era mortale come gli altri, fu amazzato da suoi emuli con asprissima morte. Anche Oddo di Dacia, scriuono, che gisse per mare senza naue, e solamente con le parole faceua far naufragio alle armate nimiche, & che finalmente s'affrontò con vn nemico più potente di lui ne gli incanti, che l'annegò in mare, quantunque solesse con le sue arti superare ogni difficoltà maritima. Lo stesso.

Inuolator di desinari.

MICHELE Scozzese, fu grande incantatore a tempi di Federigo II. Imperatore, & per cosa stupenda raccontano di lui, che senza fare alcun preparamento cōuitaua all'improuiso numero grande di persone, & poi costringeua in vn momento gli spiriti a portargli in tauola le viuande, apprestate in diuerse città d'Italia, a Signori grandi. Seppe dire all'Imperatore, che doueua morire a Fiorenza, ma trouādosi poi grauemente infermo in vna villa di Puglia, perche hauendo dimandato del nome di quella, gli fu risposto nomarsi

marsi Firenzuola, subito si condusse a credere, quello esser il luogo della sua morte, & giudicò lo Scotto hauere nel nome equiuocato, & in quella si morì. Preuide anche la propria morte hauer' a procedere da picciol sasso di certo peso, & così fù, essendo in Chiesa a capo scoperto per riuerire il Sacramento dell' Altare. Dante gli fà luogo nell' Inferno, oue dice.

Quell'altro, che ne' fianchi è così poco
MICHELE Scotto fu, che ueramente
Delle magiche frode seppe'l gioco.

Dante. inf. Cant. 20.

STADLIN gran Malefico, dopò l'hauer fatte molte ribalderie in danno grauissimo delle persone, mãdò il Giudice del luogo a pigliarlo per gli suoi ministri, & auenne che nelle mani de' birri fu posto tanto tremore, & mandato nel loro naso tanta puzza, & fetore, che nõ lo poteuano sopportare, & non haueuano ardire di assalire lo Stregone. A questi disse il Giudice? Prendete sicuramente questo misero, perche essendo a pena tocco dalla publica Giustitia, perderà tutta la forza delle sue maluagità. Et così si vide in effetto, perche fù pigliato, & per gli molti maleficij, & scelerità quali haueua fatta, fu publicamente abbruggiato. Il Viadana.

Opre Magi che non vaglion cõ la Giustitia.

GVIDO Bonari da Forlì eccellentissimo Astrologo, compose vn libro in Astrologia molto stimato da i professori di essa; ma perche non si contentò di stare ne' termini dell'arte, & volle passare a nuoue curiosità, si pose ageuolmente nell'amicitia del Demonio, col cui aiuto se ben prediceua qualche cosetta vera, tuttauolta a l'vso de' troppo curiosi, si trouò hauer inciampato male. Fù nondimeno contento dell'estimatione in ch'era appresso Guido da Montefeltro Signor di Forlì, ilquale mai non si poneua ne' rischi delle battaglie se non a l'hora datali da lui. Dante condotto dalle congetture della sua mala vita, & della maladetta arte Magica, ch'essercitò, lo pose nell'Inferno suo, nella quarta bolgia, tra gli altri Indouini.

Astrologi sempre curiosi.

ASDENTE da Parma attese per vn tempo al mestiero per cucir scarpe, & viueua honestamente da huomo da bene, ma perche il ceruello de gli huomini non stà mai pago del suo essere, anch'egli, benche fosse di sapere vna tauola rasa, si come quello, che non era mai gito a scola a suoi dì, salse in questo vmore di darsi a l'arte dell'indouinare. Predisse dunque molte cose, & specialmente (fatto forte dal Demonio, con la sua scienza congetturale) seppe dire, che Federigo Imperatore, il qual'era cõ poderosa hoste all'assedio di Parma sarebbe rotto, & sconfitto, cosa che per esser pur troppo riuscita, fece diuentar mastro Asdente così superbo, e gonfio, che non haurebbe fatto luogo al primo di quest'arte. Morì finalmente il misero, si come era vissuto malamente, & condennato, si come poteua Dante credere ne' supplici Infernali, gli fu luogo tra gli altri Maghi, oue dice.

Calzolaio fassi indouino.

Vedi ASDENTE
Che hauer inteso al cuoio, & a lo spago
Hora uorrebbe, ma tardi si pente.

Dante. inf. Cant. 20.

VN Negromante, nella Città di Bologna, si proferì ad vn valente suonator

Curiosa apparitione per Negromantia.

suonator di Viola di fargli sentire vn giorno certi suoi suonatori, a paragone de' quali, ei non valeua nulla: & così vn giorno di Quaresima caminando col detto suo amico fermosse, e fece certi caratteri in terra, & disse alzate gli occhi a quei che presenti erano. Così viddero prima nell'aria vn certo numero d'vccelli, che pareuano perdici, che giuocando con l'ali l'vna con l'altra, vennero da alto al basso, le quali poscia che furono poste in terra sembianza haueuano di quindeci giouani bellissimi, che suonauano quindici stromenti musicali. Poi viddero anche (fatti dal Negromante nuoui caratteri) quindeci giouanette, che a cantar soauemente si posero. Chi vuol intender la possibilità di questa cosa, legga il Viadana, ilquale confessa hauer hauuta cotal cosa da Siluestro Prierio.

Motto di fuogo per pascer altri di vento.

GRISOLINO d'Arezzo grande Alchimista, & anche di nome almeno professore della arte Magica, per pigliarsi piacere di Alberò Senese huomo sciocco, e tanto credulo, che non era cosa, che non se gli attaccasse, gli disse che sapeua per arte Magica far volar vn'huomo, & lungo tempo tenne in parole Alberò, che era parente del Vescouo di Siena, di insegnarli cotal arte, traendone di ciò denari, & grossi presenti. Ma ciò venuto alle orecchie del Vescouo, lo condennò per Negromante, & per tale lo fece abbrucciare. Christ. Landino.

Maghi sẽpre sono crudeli.

EGIDIO di Rax. gran Marisciallo di Francia, congiunta hauendo la sua possanza con vna gran prattica dell'arte Magica, con vn'estremo odio a buoni, & crudeltà dell'animo non così ageuol da vincersi, vccise con le sue arti diaboliche cento e vinti persone tra donne grauide, & bambini; ma venute finalmente così essecrabil cose all'orecchie di Carlo VIII. Rè di francia, gli fece dare le condegne pene, fattolo impiccare, & abbrucciare. Lo stesso Rè nel dì medesimo fece arder viua vna Contadina, laqual passando il termine di crudeltà, ammazzaua i figliuolini, & insalatili, a guisa di porcelli, gli mangiaua. Fulgoso lib. 9.

Fatto d'arme rappresẽtato per prestigio.

VN Mago, ilqual era in ogni sorte di Negromantia eccellentissimo, ò per dir meglio sceleratissimo, fece vna notte alla presenza di Giouanni Bentiuoglio, & di Roberto Sanseuerino Capitani famosi, sù la piazza del mercato in Bologna apparire vn terribilissimo, & spauentoso abbattimẽto, o vogliamo dir fatto d'arme, per arte diabolica fabricato, & era tanto grande lo strepito delle trombe, tamburi, & d'altri stromenti da guerra, che faceua risuonare, & strepitare ogni cosa d'intorno; di maniera, che per lo gran rumore che iui si vdiua, dubitarono quei Signori, che tutta la Città non si mouesse a rumore, & concorresse iui. A i quali disse il Negromante; Non temete Signori di questo, percioche cotal rumore, quale a voi è parso si grande, non è vdito fuori di questa piazza. Siluestro Prierio.

Bel caso di vn' Astrologo, e vn Cõtadino.

GVIDO Bonati il sopranomato consultandosi seco Federigo II. perche doueua commettere vna grande impresa, se quel giorno il tempo sarebbe stato buono, & sereno per la sua speditione, rispose di sì: la qual risposta vdendo vn pouero contadino il quale a caso si trouò costi, disse; Signore non vi fidate

punto

punto delle sue parole, perche hoggi sarà vna grandißima, & orribil tempesta, & dimandato il buon Contadino del perche, come puro, e semplice huomo rispose: perche questa mattina vscendo il mio asino della stalla si grattaua le orecchie. Et così quel medesimo giorno, passate le dicinoue hore, il sereno, & chiaro tempo turbandosi, venne una sì gran tempesta accompagnata da grãdini, da tuoni, & baleni, come se'l mondo uolesse rouinar giù, & così si uidde, che l'Asino del buon Villano con le orecchie haueua meglio pronosticato, che Guido celeberrimo Astrologo col suo astrolabio. Mons. Sabba.

Caso stupendo.

VN Giudeo nel Reame di Francia, dattosi alla Magia, & sendosi fatto amico di un bogia, ottenne da quello un cuore humano per trenta scudi d'oro, fingendo uolerlo per medicina, il carnefice hauendo squartato un per micidiale, portonne il cuor a casa, & lo diede a conseruar alla moglie, la quale considerando il caso con gran prudenza, diede all'Ebreo un cuor di porco in uece di quell'altro. L'empio Giudeo sepellì il cuor in un larghissimo campo, oue poco dopò si congregarono gran numero di porci, i quali con gran furore si ammazzrono l'un l'altro, di modo che se iui stato fosse il cuor dell'huomo, sarebbe interuenuto simil caso a moltitudine d'huomini. Ma il pietoso Dio ci pose mano nel libro detto Fortalitio di fede, citato dal Barletta.

Indiauolato.

COREBBONDAXI Giapponese, per la gran famigliarità, c'haueua col Demonio, per la empia legge, ch'ei diede a suoi, di cui il primo precetto era, lo adorare il Diauolo, & per la scelerata uita, ch'ei tenne, non malefico grande solamente, ma un proprio diauolo incarnato si puote chiamare. Dicono, che morendo lasciò certe parole diaboliche, con lequali si mandaua il Demonio nel corpo di qualunque persona si uoleua, & quiui rispondea a tutte le dimande, & aggiungono, ch'ei fù il primo auttore del peccato nefandißimo in quel paese. Stando per morire si fece fare una gran foßa a guisa di una casa, nella quale si mise, dicendo alla turba sciocca, che uoleua quiui dormire lunghissimo sonno, & che di là a tante migliaia di anni sarebbe tornato al mondo. Gasparo Villela.

Streghe,

Streghe, Maghe, Lamie, & Malefiche d'ogni sorte, delle stupende operationi, & de i miserabili fini loro. Cap. XXIII.

LA FITONESSA, di cui legge a capi vent'otto del primo de' Rè; così chiamata da l'arte del procurar risposte da' morti, & dallo indouinare, capitandole per le mani il misero Rè Saule, ch'essendosi priuato della diuina gratia, & per disperato cercando l'aiuto di quelle Malefiche, (poco dianzi da lui perseguitate a morte,) perche mostraua brama di fauellare col Profeta Samuele già morto, per saperne lo esito di vna battaglia, che doueua fare, ella per compiacerlo, co' suoi maleficij tanto fece, che gli appresentò la imagine del morto Samuele. Così da quell'ombra intese il disgratiato il vero di quel che douea succedere, quantunque non sia di vso al demonio il dire la verità, se non per acquistar fede alle bugie, alle frodi, & inganni, ch'ei suol fare a miseri mortali. Ciò sia detto, perche sappia il mondo, che questa malefica Fitonessa non suscitò Samuele in modo veruno, nè manco lo vide, ma si bene parlò al Demonio, che gli apparue in forma di Samuele, qual la misera si credeua di vedere, e con lui parlare, che però vero non fù quel risuscitare, ma fantastico. Pietro Comest. e'l Viadana libro 1. capit. 8. del suo Comp.

Samuele non fù suscitato dalla Fitonessa.

MARTA è il nome d'vna grande indouina, laquale perche C. Mario sempre

sempre la si menaua dietro nel cāpo, parue che si hauesse acquistata vna gran de autorità nelle cose sue: caminaua al pari con l'essercito condotta alla grande in vna lettica, come se fosse stata vna Imperatrice. Non si facena mai sacrificio, ch'ella no'l comandasse, e tanto puote l'opinione di costei, che il Senato la fece libera, & se alla lunga si fosse nodrita in quella stimatione; era per farsi ricca al mondo, per i gran presenti, che le erano fatti, ma cominciando le cose a gir al rouerscio, si conobbe, che i fauori, che vengono dal Demonio, gabbano le misere anime de' suoi seguaci. Plutarco.

Demonio inganna i seguaci suoi.

SOSIPATRA di Lidia, che fù moglie di Edesio Sofista, vien mentouata da Plinio per vna gran maga; andaua costei qualche volta fuori di sentimenti, & quando ritornaua in se prediceua cose future, & riferiua nouelle di lontani paesi con stupore di tutti.

AGANICE figlia di Egetone da Thessaglia, sapendo come, e quando si douesse nel plenilunio ecclissare la Luna, toglieua il ceruello a molte donne, dicendo loro, ch'ella nel tal tempo giorno, e punto torrebbe dal Cielo la Luna, e con questa accortezza daua poi ad intendere alle pazze, vn mar di cose diaboliche, e strane. Quando si radunauano poi a vedere lo effetto, strauagante dello Ecclisse, sembraua alle altre vn grande, & marauiglioso ceruello di Donna. Plutarco ne' precetti.

Pazzia donnesca.

LOTILDA figliuola del Rè de' Doringi, Sacerdotessa del tempio di Pallade, & grande incantatrice, con veri, e malefici faceua nascer pioggie, tempeste, lampi, saette, & a chi non sapeua le sue diaboliche operationi, sembraua c'hauesse in pugno non pur la terra, ma lo inferno tutto. Leuò la vittoria a Franchi, & diedela a Sicambri, de' quali Rè era Clogio suo figliuolo. Tritemio.

Opre Magiche.

IRCIA figliuola di Sesostre Rè d'Egitto, predisse al Rè suo padrone, la monarchia ch'ei doueua hauere nelle mani. Labissa Boema per hauer predetto alcune cose vere, entrò in credito di nuoua Sibilla. Teano, & Eueßippe figliuole di vn certo Scedaso Spartano per hauer cantato certi oracoli di cose auuenire, come nuncie di cattiue nuoue furono suergognate, & gettate in vn pozzo. Perialla Regente di Delfo, come prima Indouina hebbe honori grandißimi a tempi di Cleomene Rè.

Ircia. Labissa. Teano.

Perialla.

ESSEMPI MODERNI.

VNA Donna Inglese nella villa di Berelia essendo vn giorno su'l bel del desinare, vna Cornacchia domestica, ch'ella haueua in casa, cominciò a gracchiare più che ella nō soleua fare l'altre volte, onde ella ne prese cattiuo augurio, e le cadè il coltello, c'haueua in mano, e diuentò tutta smorta, e pallida, e sospirando acerbamente disse; Oggi il mio aratro è venuto a l'vltimo solco, & oggi vdirò, & riceuerò vn grandissimo incommodo. Mentre ella diceua queste parole, le venne vn messo auuisante, che il suo figliuolo, e tutta la famiglia morti erano di subitana morte. Ond'ella per gran dolore s'ammalò, & fece

Notabil successo di vna Strega.

& fece chiamare due suoi figliuoli, vn monaco, & vna monaca al letto, e con molti singulti disse loro; Io, per mia cattiua sorte, ho atteso sempre ad incantesimi, & stregarie, sperando, che'l Demonio mi douesse aiutare, ma hor m'aueggo, che sarò data nelle man sue ad eßer punita, se voi figli non fate quanto vi auiserò. Voi cucirete il mio corpo in vna pelle di ceruo, e lo chiuderete in vna sepoltura di pietra, la quale circondarete di ferro, e di piombo, & lo legarete intorno intorno con grossissime catene. Se io starò così tre notti senza eßer offesa, voi il quarto giorno mi sotterrarete, bench'io dubito, che la terra non mi voglia riceuere per i miei maleficij. Canterete cinquanta notti i Salmi per me, in altretanti giorni farete celebrar meße cinquanta. Morì poi la buona Strega, & fu tutto ciò fatto, che haueua comandato, ma tanto giouarono a costei questi vffici, quanto la sua penitenza ad Antioco, che voleua lasciar in quel tempo i peccati, che i peccati lasciauano lui. Mētre i Chierici cantauano le due prime notti i salmi intorno al corpo, i Diauoli aprirono impetuosamente la Chiesa, ch'era di stanga, & di großo catenaccio serrata, ruppero due catene del sepolcro, ch'erano da i canti, & lasciaron stare la terza, ch'era più grossa, e più strettamente legata. La terza notte parue, che vicino al dì rouinasse la chiesa, fu rotta la catena da i Diauoli, & vno più grande di statura, & più terribile in viso de gli altri con marauigliosa arroganza s'accostò alla cassa di pietra, e chiamando la Strega per nome disse, che si leuaße sù, & rispondendo ella, non potere per essere legata, le disse, tu sarai sciolta a tuo dāno. E con questo dire con vn calcio mandò il coperchio vn pezzo lontano, e pigliandola per mano fuori di chiesa la trasse, dou'era apparecchiato vn caual nero, che superbamente ringhiaua, sopra'l quale posta la rea femina sparì via con tutta la compagnia de' Diauoli. Vicenzo nel specchio Ist. libro 25. cap. 26.

Strega in mano del Diauolo.

illusione.

AGABERTA figliuola di Vagnosto gigante con l'insolita sua grandezza di corpo si soleua trasformare in diuerse figure, & farsi hora picciolissima, hora grandissima, or grossa, or sottile, or crespoſa, or polita, & ora pareua, che con la cima del capo toccasse il cielo, or si trasformaua in vn picciol nanino. Olao.

Nouella da fuocolare.

VNA donna Incantatrice, essendo a cena il Rè Adingo di Dacia, si vide alzar la testa fuori di terra presso al camino del fuoco, & perche ella portaua vn fascio di cicuta mortifera, dimandata d'onde portaua quelle erbe, verdi, stante che fosse d'inuerno, & essendo bramoso il Rè di vedere, le andò dietro così vestito com'egli era, & ella condottolo sotto terra, e fattigli vedere i mostri dello Inferno, il ritornò poscia viuo al mondo. Olao Magno libro 3. cap. 14.

incantatrice.

BASINA Reina di Turingia era grandißima incantatrice, & per vna cosa che predicesse futura, aiutata dalla sottigliezza di vn spirito famigliare, cento, & mille bugie daua ad intendere. Sotto sembianza di certi animali, come Leoni, Leopardi, e Rinoceroti con certi altri, fece vedere ad Ilderico Rè di Frācia suo adultero vna sua che le dicea futura generatione. Ma quella, che

uolle

volle parere indouina de gli altrui mali, non seppe la sua mala morte antiuedere, & guardarsene. Tritemio.

FRANCESCA Senese, si come vecchia Maga, & espertissima nell'arte della Negromantia, haueua vn cane grande, & tutto nero, qual menaua seco, ouunque ella andasse; alle volte, dopò certi prieghi, & finte orationi, quali con riuerenza ella diceua, lo faceua parlare, & di maniera, che con voce quasi humana articolatamente proferiua le parole in modo tale, che da più persone furono vdite. La qual cosa peruenuta alle orecchie del Gouernatore di Roma, & del Sommo Pontefice, per loro commissione fu presa la Maga, & dal Luogotenente dal Vicario di sua Santità, presente il detto Gouernatore (qual in questo caso haueua per collaterale) & molti altri huomini letterati, & espertissimi, fu solennemente essaminata, & trouando questo fatto esser verissimo, fecero la detta Strega abbruciare. Paulo Grilando autore.

Strega fa parlare vn Cane.

AGNESE Balneatrice, & Anna di Mindelbein, vennero nella diocese di Costanza a notitia per due ribalde Streghe, in tempo, che venuta era vna grande, & crudel tempesta, la quale perche talmente haueua battuto tutti i frutti per spatio d'vn miglio, che si giudicaua a pena dopò tre anni potersi cogliere alcun frutto, procedè la Santa Inquisitione ad essaminar queste due, c'haueuano di gran Malefiche nominanza. Le due ribalde, se ben poste in due prigioni distinte l'vna da l'altra, & se ben haueuano seco il maleficio della taciturnità, confessarono, che nel tal giorno, nell'hora del mezo giorno furono chiamate fuori di casa dal Demonio, ilquale lor haueua comandato, che recassero seco vn poco d'acqua, ch'ei far voleua piouere, & che si lasciasser trouare in certa pianura. Quiui ritrouato hauendo il demonio, che si staua sotto vn'albero incontro ad vna torre, per suo comando fecero vna fossa, & vi posero dentro l'acqua, la quale posciache mossero col dito nel nome di quel diauolo, & di tutti gli altri demonij infernali, incontanente sparue, & il demonio portò l'acqua sù nell'aria, & ne seguì quella gran rouina di tempesta, che s'è detta.

Gran tēpesta muouono due streghe.

Alcune cose marauigliose vedutesi ne gli Huomini, ne gli animali, nelle Piante, nelle Pietre, & nei metalli per tutto'l mondo. Cap. XXIV.

NON disconuerrà in questo libro di così varia lettione, lo scriuere quello, che più di stupendo, e marauiglioso s'è veduto nel mondo, in ogni età; & ci gioua il dare principio dalle apparitioni di certe ombre maligne, le quali apparuero ad huomini; poscia, che Plinio ce n'ha porta l'occasione nel settimo libro, al capo cinquantesimosecondo, raccontando di quell'Ermotino Clazomenio, la cui ombra si vedeua gir errādo quà e là, nouelle recando di paesi lontani. Questo solo notaremo, che il credere a gli

gli huomini, che riferiscono cotai cose, non è cosa di verun momento alla fal[illegible]te nostra, ma stà in arbitrio d'ogn'vno il sì e'l nò, e poco importa il nõ crederli. Si promette ben questo, che se ne' gli altri essempi si sono contati gli autori, e i luoghi doue si sono tolti, in queste cose particolarmente, che superano il creder commune, si metteranno a suoi luoghi con diligenza.

RECITA Aleßandro di Aleßandro famoso Giurisconsulto, che vn suo molto intrinseco amico, huomo graue, di bel ingegno, & che in molte cose l'haueua trouato circospetto, & moderato, gli haueua raccontato, che trouandosi in Roma vn Gentilhuomo onorato, al quale era egli domestico, & famigliare molto, si trouò inuolto in vna infirmità molto graue. Et consigliatosi co' medici di andarsene a bagni in Cuma, prego l'amico di Alessandro a volere andare con esso lui insieme con certi altri, che speraua oltre i bagni, col mutar aria di migliorar del suo male. Ma la cosa andò in altro modo per voler di Dio, che per esser debile di compleßione mancò per strada, & fu sepolto da i compagni, accompagnando il funerale con molte messe, & vffici diuini. Dopò si rimisero in viaggio per ritornarsene a Roma, & peruenuti ad vn'osteria il Gentilhuomo stanco dal caualcare, e conturbato del successo si fece dar da l'oste vna camera separata, & venuta l'hora se n'andò a dormire. Era già in letto, & non già addormentato, quando si vidde comparir auanti vn'ombra, dell'amico suo morto, così macilenta, & squalida come quando era infermo, & con il vestimento ch'era solito a portare. Egli impaurito oltre modo, stette alquanto turbato, non sapendo qual partito pigliarsi, e stando l'ombra tuttauia ferma, & mirandola egli, sforzandosi alquanto addimandò chi fosse. Ma l'ombra nulla rispondendo si spogliò (per quel che gli pareua) la veste, & si andò a coricare nel medesimo letto, dou'egli giaceua, & se gli accostaua in guisa, che lo volesse abbracciare. Ma egli spauentato oltre modo, & quasi morto di paura si ritirò alla sua sponda del letto, & con la mano rispingeua l'ombra, che tuttauia se gli voleua accostare, ma ella come se haueßse hauuto molto a male, che l'haueße rispinta, con occhi infuriati, e turbidi si leuò dal letto, & pareuagli che si riuestisse la sua veste, & mettesse le calce che si hauea tratte, & si partì da lui nè più la riuide dopò, & fu la paura tale ch'egli hebbe di questo successo, che ne cadè in grauissima infirmità, & fu per morire, & raccontaua tra l'altre cose, che quando era così in letto, rispingendo l'ombra da se, a caso le venne tocco vn piede, & che non sentì mai ghiaccio, che pareggiasse quello. Idem, Genialium, lib. 3. cap. 9.

ANASTAGIO Imperatore, poco auanti, che morisse eßendo auisato di certi tradimenti, che gli erano orditi, fece metter le mani adosso a molti, & fra gli altri a Giustino, & Giustiniano, iquali furono poi Imper. con animo di fargli morire: ma fu spauentato in sogno, parendogli vedersi auanti vn huomo terribile, ch egli dicesse; Fa che tu non facci dispiacere in cosa veruna, nè a Giustino, nè a Giustiniano, perche amendue al tempo loro deuon seruire a Dio, & così furno liberi. Zonara.

Ombra terribile.

GIORDANO amicissimo di Alessandro d'Aless. sopracitato, perso-

na

uã di buona fama, & di costumi graui, essendo in viaggio, vn dì verso Arezzo in compagnia di vn suo seruidore, smarrì à caso la strada, & entrò in vna via a poco a poco molto disuiata, & essendo già l'hora tarda, sentì voce, che lo chiamaua, verso la quale andando, vide tre huomini grandi di statura, vestiti in abito lugubre, i quali auicinatisi, parue loro, che questi huomini diuenissero grandissimi, & di forma, & statura di giganti, che cominciarono a far marauigliosi salti, onde spauentato Giordano, fuggendo col seruidore, con fatica trouò la sera vn pouero albergo di vn contadino, che lo raccolse. Geniali lib. 2.

Ombre strane.

VALENTE Imperatore andando contro gli Sciti, vide in sogno vn huomo, che gli disse.

Piglia tosto il camin del gran Mimante
Misero, che iui dal dolore oppresso,
Tu fia dalla crudel acerba morte.

Suegliato, ch'ei fu, dimandò chi fosse questo Mimanto, e gli fu detto, che quello è vn monte d'Asia, vicino al mare, detto da Omero nella Odissea monte Ventoso. Rispose allhora l'Imperatore; & qual necessità mi costringe andar a pigliar quel monte, & iui morire? Venuto alle mani con gli nemici appresso la Tracia fu superato, & fuggendo entrò in vna casa, & iui si nascose in vn monte di paglia, doue fu abbrucciato. Partiti i Barbari fu trouato il corpo dell'Imper. in quella casa, doue trouarono anche vn sepolcro con questo epitafio. Quì è posto Mimante, Macedonico Imperatore. Cassiodoro.

Fallacia nel dire.

SIMONIDE Poeta, essendo andato al lito del mare per imbarcarsi, e hauendo alla ripa trouato vn corpo morto, lo fece sepellire. Dormendo, poi, l'ombra di quel morto gli apparue, & auuertillo, che non douesse il giorno seguente per alcun modo nauigare. Il perche restò Simonide, e tutti gli altri, che s'imbarcarono non prima sciolsero dal lido, che assaltati da grãdissima fortuna andarono cõ tutta la naue al fondo, e il tutto vide Simonide. Massimo.

Pietà rimunerata d'vn' ombra.

ALESSANDRO, quel Giurisconsulto tanto mentouato, essendo in Roma amalato in letto, gli apparue vn'ombra di vna bellissima donna innanzi, la qual egli mirando, & contemplando, perciochè era la porta della sua camera chiusa, & considerando, che douea esser ombra, andaua egli essaminando bene, se era desto, ò addormentato, ò se l'imaginatiua la gli facesse vedere, ò pur la vedesse da douero. Et più volte accertato, che era nel suo buon sentimento, & che non s'ingannaua, la dimandò chi fosse, & l'ombra con dolce viso sorridendo replicò le istesse parole, ch'egli haueua dette nel dimandarla, & dopò hauerlo mirato alquanto fissamente, come se quiui comparsa fosse per beffeggiarlo, disparue da lui. Lo stesso, nel medes. lib. & cap.

Apparir di bell'õbra.

AMILCARE Capitano di Cartaginesi, essẽdo all'assedio di Siracusa, vide in sogno vno, che gli disse ad alta voce, che il giorno seguente cenarebbe in Siracusa. Egli perciò promettendosi la vittoria, mentre preparaua l'essercito nacque in quello discordia tra Siciliani, e Cartaginesi, & allhora gli assediati Siracusani vsciti fuori, presero gli alloggiamenti, & condussero

Sõno ingan neuole.

Amilcare prigione, ilquale vinto, & mal contento cenò in prigione, & allhora conobbe la falsità, & fallacia del sogno. Giustino.

LVCIO Silla il crudele, pochi dì prima, ch'egli desse miserabilmente fine alla sua vita, vide in sogno vn suo figliuolo, che già era morto, vilmente vestito, che'l pregaua, che si sbrigasse tosto dalle cure del mondo, & douesse girne seco a viuere con Metella sua moglie, fuori d'ogni trauaglio, e conforme al sogno ci morì mangiato da i pidocchi, & fu portato in Roma, & sepolto in campo Martio. Tito Liuio.

Cõpagni nell'inferno.

VN Barbiero, il quale al tempo della peste del 1577. medicaua in Milano gli apestati, dopò hauer essercitato questo vfficio per molto tempo, a l'vltimo restò anch'egli ferito dal male, la onde essendo vn giorno tenuto per morto, lo portarono nella fossa, doue si gettauano gli altri morti della peste, & vi stette per più di vintiquattro hore, fin che si sentì rouinare adosso altri corpi morti, per la qual cosa si risueglio, & leuatosi in piedi mise in fuga gli altri piccicamorti, che si trouauano presenti, tutti pieni di paura, & di spauento. Costui si risanò, & ritornò ad essercitare nella Città il suo mestiero. Paolo Bisciol.

Bel caso.

TOMASO Festaro Vicentino stette morto a giudicio di tutti vent'hore, & mentre erano per portarlo alla sepoltura, ritornò viuo, & visse ancora per molto tempo. Gio. Batt. Velo.

CORFIDIO Romano essendo già preparato il rogo da abbrusciarne secondo l'vso de' Romani il suo corpo, nel portarlo reuisse, & sepellì poi colui, c'haueua ordinato le sue essequie. Plinio.

Cãpato da vna rouina.

NELL'anno 1552. essendo, in Lione di Francia ricoperto vn'huomo da vna rouina in vna fossa sotto d'vn tauolato, stette sette giorni, & sette notti, beuendo la sua vrina, & vscito poi fuori, andò subito allegramente a bere in compagnia de' suoi amici. Et vn'altro a dì nostri in Venetia restato oppresso dalle rouine del fuoco, che già pochi anni fu nella contrada di Biri ben grande, & che consumò molti edifici, visse per più giorni di zucchero solo, che colaua giù per quell'incendio, perche la casa, che gli cadè adosso, era di zuccheri piena. Campò da quell'incendio, & quando pareua, che si fosse rifatto, morì da douero. Le postille del Domenichi in Plinio, & l'Autore.

Campato dal fuoco in Ven.

NARRA Pietro Bercorio nel suo Reduttorio morale, di vdita da vn religioso de' Predicatori di approuatissima vita, che visitando vn suo Conuento in Catalogna, auẽne vn simil mostruoso caso. Vna fanciulla di diciotto anni, giuocando con le sue compagne, le sopragiunse vn dolore nelle parti genitali, come di donna c'haueße a partorire. Et più volte venendole questo dolore, & conferitolo con vn prudentissimo Medico, egli le palpò il sesso feminile, & parueli di toccar sotto pelle vn non sò che di duro, & col rasoio tagliata la pelle, le apparue incontanente il membro virile, con le sue pendītie, il forame del quale era così dirittamente di forame del sesso feminile applicato, che si ritrouò hauer sempre pe'l medesimo vrinato. Costei dunque, ò costui sanato della ferita prese moglie, & dopò come maschio uisse molt'anni. Ancorche

che questo autore il dica, io non l'haurei però scritto, parendomi c'habbia molto faccia di menzogna, quando Paolo Orosio non diceße esser questa trasformatione possibile per natura, affermata anche da Sant'Agostino nella città di Dio, oue dice, & le donne, & le galline eßersi tal hor mutate in seßo mascbile. La qual cosa se il Garzoni hauesse meglio considerata, non sarebbe corso così frettolosamente a mettere Licinio Mutiano nel suo Ospitale. Bercorio lib. 14 cap. 57.

GENITIO Pretore hebbe questa ventura che dopò vna lunga infirmità risanandosi, gli nacquero da buon senno le corna, quasi che la forza d'vna grande malattia si fosse risoluta in quella foggia; spuntarono, e crebbero, & indurarono alla guisa di quelle de' buoi, se ben non così grandi. Valerio Mass.

PESCI vi sono nel mare ben grandi, che somigliano a l'huomo, che gli antichi Pristi, Tritoni, e Tinni chiamarono, & Nereide donne marine, dal mezo in su, & nel resto pesci mostruosi, & brutti. A queste dicono, che Alessandro Magno sacrificò alle ripe del mare. Plinio nel 9. cap. 15. & Alessandro d'Aleßandro nel 3. cap. 8.

VNA Sirena fu per più giorni nel mar di Napoli veduta, & vn'altro pesce fu parimente veduto somigliante a l'huomo, per relatione di Gio. Leoni.

GEORGIO Capobianco orefice Vicentino fù così eccellente nell'arte sua, ch'egli fece tre cose così sottilmente lauorate, ch'era cosa marauigliosa il uederle, & considerarle. Vn'anello d'oro, portato in dito da Carlo V. Imperatore, nel quale era vn'horiuolo, che batteua l'hore, & le mostraua. Vna Nauicella per lo moto di essa, & di quanto vi era dentro marauigliosa. Vn scacchiero con tutti gli scacchi posti a lor luogo, che si chiudeua in vn nocciol di ciregia. Gio. Velo.

VN Contadino in vna sua vigna di Trento stando sopra vna collina guardando l'vue, vide nel baßo a pie del colle vn grosso e spauenteuol serpe, & gli ficcò stando in cima vn lungo spontone nel mezo della testa, doue mentre si dibatteua l'animale, di subito vn gran tremor gl'occupò tutto'l corpo. Da che impaurito, cominciò a gridare, & alcuni villani correndo lo trouarono mezo morto, & intesa la cagione gli camparono la vita con la teriaca, nondimeno egli stette più di due anni storpiato nel letto, sì della porsona, come del braccio col quale egli ferì la serpe.

ANTIPATRO Sidonio, ogni anno nel dì del suo nascere si sentiua occupare dalla febre, e febre tale, che pur nello stesso giorno il cauò di questo mondo.

GORGIA d'Epiro mentre la madre era portata a sepellire, con vna marauigliosa forza di natura, vscì allo improuiso del corpo di sua madre, furono sentiti gli spessi vagiti ch'ei daua, & stupefatti gli piccicamorti, non senza paura fermatisi trouarono il bambino, e'l diedero ad alleuare. Valerio.

E' marauigliosa la natura dell'Elefante, ch'è tanto proßimo a gli humani sensi, ch'hanno fatto cose stupende nelle battaglie, nel passar de' fiumi, & nel

lo intendere. Ma è curioso molto il modo che tengono in domesticarlo, che è questo. Fanno in vna montagna gran chiuse di steccati, & con vna porta Saracinesca fra due alberi assicurano l'entrare, & lo vscire. Vi mettono poscia dentro vna Elefanta femina domestica, quando è in amore; & perche sono animali più che nissun'altro lussuriosi, come sentō la detta femina, per lor medesimi vanno a cercar la porta, & entrano a starsi con la detta femina; & come quelli che vogliono entrare son dentro, vn'huomo, che stà su quegli alberi taglia la corda, che tiene la saracinesca, & lasciala cadere. Sei ò sette dì gli lasciano poi stare senza mangiar & bere, fino che cominciano a cader di fame, & allhora entrano 25. ò 30. huomini con bastoni, & danno loro molte bastonate, & come alcuno si stanca a darli, fanno lo stesso altri a vicēda fino, che cadono come morti in terra. Allhora gli caualcano cō spesso salire, & scēdere, dāno loro a mangiare a poco a poco, & li vanno domesticando in modo, che non è poi animal nissuno, c'habbia tal istinto, & conoscimento, & ch'impari qual si uoglia cosa, che l'huomo uoglia insegnarli. Tome Lopez Portughese.

Mostri. Pesci mostruosi.

SONO stati ueduti mostri assai, di figura d'huomini al tempo di Sabino Pontefice, come Platina nella uita di Gregorio IX. riferì. Pesci ui sono nell'Oceano, che pareggiano di grandezza ogni gran naue, e tali che ue ne ha il mare stesso, che qualch'hor in naue s'incōtrano, la forano col corno da una banda a l'altra, & la sommergono. Curtio nel 10. Plinio nel 9.

Erba di figura humana. Radice.

V'è un'herba nomata cento capi, rara al mondo da poterſi trouare, cō l'effigie humana tāto uera e bella, che Plinio non ceßa di scriuerne nel uētesimo secondo. Euene (dice lo stesso) un'altra femina sola di figura; & Giulio Barbarano di ueduta racconta d'una radice d'altezza d'un cubito, somigliante la figura humana, tale d'huomo, & tale di donna con le membra, & capelli, cosa rara a uedere.

Calamita, che forà sēza dolore.

V'è in natura una certa sorte di calamita (oltre le tante sorti mentouate da Plinio) la quale fa di maniera, data ad ago ò puntaruolo, che passando con esso il braccio, non sente non dirò la persona dolore, ma lo sente poco e leggiero; cosa ch'ha sperimentata in se medesimo il Cardano sottilißimo inuestigatore di cose, il quale afferma di hauerla da Guasco Medico Milanese hauuta. Card. lib. 7.

Iambolo, & cose stupēde ch'ei vidde.

IAMBOLO huom prima dato molto a gli studi, poscia diuentato prouido mercatāte, hauēdo fatto in Arabia cō sue merci paßaggio p cōmutarle in tāte speciarie, per causa di guadagno, nō cōtento di quella lontanāza, paßò due uolte in Etiopia, & nell'vltima fatto prigione fu trasportato a cert'Isole dell'Oceano. La uide (& riferì poi al suo ritorno) persone, c'hāno l'ossa delle braccia, & delle gābe, doue tu uuoi pieghevoli, & trattabili. Che parlano soauißimamente, imitano le uoci de gli uccelli, ch'hanno ò due lingue od una in duo parti fessa, con la quale alle uolte anco parlano con due persone, proponendo, e rispondendo bene a marauiglia. Diod. Sic. lib. 3. carta ultima.

TIBERIO Imperatore costume haueua di molto spesso la notte destarsi, & in quel tempo leuatosi del letto senza lume di fuoco, nè di cielo ue-

deua

deua tanto bene, che ne per leggere, nè per scriuere, nè per altro fare non haueua di candela bisogno. Plinio lib. 12. Dione lib. 57. Suetonio nella sua vita altre cose ancora della sua forza come marauigliose racconta.

Tiberio vidde di notte oscura.

MERLINO nato in Bertagna, d'un Demonio Incubo, per quello che si scriue communemente, predisse molte cose prima che auuenissero, & di quelle oscurissime profetie dello Abbate Ioachino, quella pertinente al nascimento di Federigo II. Imperat. dichiarò a parer di quella età molto bene, spiegando ad Enrico suo padrone la futura Istoria. Celio Rodigino lib. 2. Fascolo de' tempi a 37. carte, & altri.

Merlino nato d'incubo.

Duo cõpagni d'Arcadia, dalla patria partiti, à Megara per certe lor faccende n'andarono. Vno albergò in casa d'amici, & l'altro per non poter altro fare a l'hosteria, doue anco di subito l'hostiero deliberò di farlo morire, e spogliarlo. L'amico, che seco non era, fu nel sogno suegliato, & fatto consapeuole dell'ordito tradimento, la onde tostamente a l'hosteria n'andò, ma non trouò niente essequito, & però al suo letto ritornò, del sogno ridendosi. Indi a poco, preso sonno, gli parue di uedere il cõpagno esser tagliato a pezzi, & chiamarne da lui aiuto, da che spinto uscì del letto, andò a l'infelice albergo, trouò si come ueduto haueua nel sogno il compagno morto, esser fuori dell'hosteria portato in un carro di letame, e ratto a' Magistrati si trasferì, dando loro di tanta sceleraggine contezza, che ben fu, come si doueua, rigorosamente punita. Cicerone lib. 1. de Diuinatione, & Valerio a' sogni.

Sogno strano.

AMMONIO Alessandrino Filosofo, maestro del grande Origene scriuono c'hebbe un'asino che ascoltaua le sue lettioni. Testore. Et chi sà, che non fosse un'altro Apuleio, ridotto a quella forma per illusione diabolica.

Asino à studio.

ANASSAGORA Clazomenio, Catone, e M. Crasso non furono ueduti mai a ridere; L. Pomponio mai fu sentito ruttare, Antonia mai sputò; & per contraposto di Catone Zenofane mai fu ueduto se non ridere, & smascellarsi. Testore.

EPIMENIDE Candiotto, essendo mandato da suo padre Agisarea a pascer le pecore, si pose in una spelonca a dormire, ne si destò se nõ di là cinquanta sette anni; ad hora che tutti i suoi, fuor che un suo fratello morti erano, & questo quasi che non lo conobbe. Diogene.

Sonno di 57. anni.

FILISTRATO, & IPPOCLIDE, discepoli d'Epicuro, nello stesso di amendue nacquero, & nello stesso morirono.

Tra l'altre cose, che fanno ridere il mondo del saper di Plinio, in qualche luogo questa è una. Ch'egli scriua di Fileta Coo Elegiografo, che ei fosse di corpo tanto leggiero, che bisognasse attaccargli de' pesi di piombo a' piedi, acciochè i uenti non se'l portassero uia. Plinio. Garzoni nell'Ospidale.

Coo leggiero.

MARCIA gentildonna Romana, tocca dalla saetta essendo grauida le fu il bambino vcciso; & ella campò.

Saetta.

VN'altra marauiglia scriue Plinio, che alle acque Cutilie u'è una selua ombrosa, che mai di giorno, nè di notte si uede star ferma nell'istesso luogo.

Selua mobile.

Boschi mutabili.

QVEST'altra u'aggiugne, che presso il Lago Tarquinese due boschi ogn'hor mutauano figura facendosi hora di triangolare, hora di rotonda, & non mai quadra. Lo stesso.

IN Locri, & in Crotone Città antiche celebri, non ui entrò giamai la peste.

ZOROASTRO lo stesso dì, che nacque rise, & gli palpitò di maniera il ceruello, che non si potea tenerui le man sopra.

Elefanti, & lor natura.

Hannogli Elefanti capacità d'intelletto, & di memoria, se a gli antichi, che gli maneggiarono crediamo, intendono il parlar humano, quello in particolare del luogo doue nascono, tengono memoria delle cose, hanno amore a benefattori loro, sono stimolati da cupidigia di gloria: & punti dalla uergogna, non la posson soffrire. Adorano il Sol nascente, & la Luna. Adorarono i Rè, & piegano loro le ginocchia. Che più? non caminarono fino su per la corda? Chi difese Porro Rè de gl'Indi in battaglia, se non l'Elefante? Curtio lib. 8. Suetonio in Galba.

Frumēto di cent'anni

CENTOPOZZI è una Città nell'Africa, sopra un sasso Teuertino: fuori della quale sono molte fosse, doue gli habitanti sogliono riporre il grano, & dicono quei del paese, che nelle dette fosse è stato serbato il grano cento anni continoui senza guastarsi, nè mutar odore, & per la moltitudine delle sopradette fosse simili a pozzi, è detta la Città de' Centopozzi. Giouan Leoni Africano.

CIVMBVBON è un'Isola del mondo nuouo, sopra l'Equinottiale otto gradi, & sette minuti, alla quale abbattendosi gli scopritori nostri del 1519. uiddero cose di gran marauiglia. Presero primamente Ostriche di diuerse sorti, & ne trouarono tra l'altre due, delle quali la prima hebbe carne, che pesò uenticinque libre, & l'altra quarantaquattro. Fu preso un pesce, che haueua la testa come un porco, & due corna, tutto'l resto del corpo era d'un osso solo, con un dorso, di sopra fatto come una sella, la qual era picciola. Ma più di tutte le cose recò stupore, l'hauer trouato un'albero, che haueua le foglie, le quali come cadeuano in terra, caminauano come le fossero state uiue. Queste foglie sono molto simili a quelle del Moro. Hanno da una parte, e da l'altra come due piedi, corti, & appuntati, & spremendogli non ui si uede sangue, come si tocca una di quelle foglie, subito si moue, & fugge. L'Autore che scriue ciò, il quale fu di quella nauigatione compagno, ne tenne una in una scodella per otto giorni, & quando la toccaua andaua attorno attorno la scodella, & pensaua ch'ella non uiuesse d'altro, che di aere. Antonio Pigafetta.

Ostriche grādissime.

Pesce marauiglioso.

Foglie che caminano.

Vua & persiche di Gennaio.

IN Etiopia, nel contorno di Caxumo vi sono due monti, ch'hanno molte vigne fatte in pergole, & di buona sorte, & cominciano a farsi mature l'vue, & gli persichi del mese di Gennaio, & finiscono per tutto Marzo. Francesco Aluarez Portughese.

Vua di Marzo.

NELL'Isola di Madera v'è temperie d'aria cosi grande, che spesso si vede l'vua matura la settimana Santa, cosa che hanno veduta gli scuopritori

tori delle Canarie, & in particolare l'autore, dal quale ciò si toglie. Luigi da cà Mosto.

NELLE Campagne di Caxumo in Etiopia, le quali sono al suo tempo seminate d'ogni sorte di biada, quando vengono le grandissime pioggie, non resta in casa femina, ne huomo, garzone, ne fanciullo, che sia di qualch'età, che non esca fuori a cercar oro, per i luoghi lauorati, & dicono che le pioggie eccessiue lo vanno scuoprendo, & ne trouano molto, & così vanno per tutte le strade, doue corrono le acque, voltando la terra cō bastoni, & minuzzandola per fuori trarne l'oro. Francesco Aluarez.

Oro nel fango.

NE' mari dell'Etiopia vi regnano molte Balene, le quali con tutto che siano pesci mostruosi del mare, e tanto grandi, che quando si fermano in qual che lato del mare, paiono piu tosto Isole, che bestie, nondimeno sono così facilmente morte da vn vccelletto, che regna in quel paese, che reca stupore non pur a chi'l vede, ma a chi'l sente. Questo vccello è molto simile alle nostre Cornacchie, molto bello a vedere. Và per suo costume intorniando la Balena, fino che apprendo ella la bocca, è viuo inghiottito da lei, & subito vassene alla volta del cuore del gran pesce, & rodendolo a bell'agio, è cagione, che in breue tempo la balena si muore. In segno di che, quando sono gettate a terra da l'onde del mare, quelle genti aprendo le interiora trouano questi vccelli viui, che rodono loro il cuore. Chiamasi Lagan, ha nel becco come sariano alcuni denti, le penne sono alquanto lunghe, & le pelle della carne è nera, la carne è molto saporita. Antonio Pigafetta.

Vccello, rode'l cuore alla Ballena.

GLI abitatori della gran Isola di Magastar, hor detta di San Lorenzo, dicono, che a certo tempo dell'anno viene di verso mezo dì, vna marauigliosa sorte di vccelli, che chiamano Ruch, i quali son'alla somiglianza dell'Aquila, ma di grandezza non han paragone, nè di possanza, perche pigliano con l'vgne de' piedi vn' Elefante, & leuatolo in alto se'l lasciano cadere, & morire, & poi montatogli su la schiena spandono le grande ali, & a bel agio se'l mangiano. Quei che han veduto detti vccelli, riferiscono che quando aprono l'ali, da vna punta a l'altra vi sono da sedeci passa di larghezza, & le lor penne sono lunghe ben otto passa, & la grossezza è poi corrispondente. Hauendo inteso il gran Can di Tartaria, che tanto vuol dire quanto Imperatore simil marauiglia, mandò vn messo alla detta Isola sotto pretesto di rilasciar un suo seruitore, ma in virtù per fare inuestigare la verità di detta Isola, & delle stupende cose di quell'vccello. Costui di ritorno portò al gran Can vna penna di Ruch, la qual misurata fu trouata di nouanta spanne, & la canna della penna volgea due palmi, che era stupore a vederla, & il Tartaro hebbela cara, & ben rimunerollo. Gli fu portato anche vn dente di Cignale, perche nascono in quell'Isola grandissimi, & più assai che Buffali, & pesò quattordici libre, & altre cose di non minor marauiglia. Marco Polo nel Terzo libro.

Vccel grandissimo.

Pena di detto vccello.

SOTTO la Signoria del sopradetto Tartaro, oltre il Chesmacoran a cinquecento miglia in alto mare verso mezo dì vi sono due Isole, vna vici-

una a l'altra trenta miglia: nell'vna delle quali vi dimorano gli huomini senza donna, & chiamasi l'Isola Mascolina, & nell'altra le donne senza huomini, & nomasi Feminina. Sono quei, che habitano nell'vna, & nell'altra vna medesima cosa, & sono Christiani: vna cosa, perche sono maritati insieme, & apparentati; ma per tre mesi dell'anno, stannosi le donne con gli huomini accompagnate, cioè il Marzo, l'Aprile, & il Maggio, il resto dell'anno stanno diuisi, facendo le loro arti senza femina alcuna. Le madri tengono seco i figliuoli fin a dodici anni, & dopò li mandano a' loro padri. La causa di ciò è, che quell'aria veramente non patisce, che gli huomini stieno appresso le femine, a che se contrafacessero morirebbono. Gli huomini proueggono al viuere delle loro mogli, perche seminano le biade, & le donne lauorano le terre, & raccogliono il grano. Marco Polo.

Isole contrarie di qualità.

I TARTARI oltre il fiume della Tanna, hanno vn paese di terreno tanto fertile, che rende di frumento cinquanta per vno, ilqual stajo è grande com'il Padouano, di miglio cento per vno, & alle volte hanno tanta ricolta, che non potendola condurre a casa, la lasciano a gli vccelli, & alle altre bestie alla campagna. Et ci vuole ben della biada a spesare vna tanta moltitudine di gente, che caminando riempiono tutte le campagne d'vn paese intero, & beuendo asciugano come l'essercito di Serse, i fiumi; per testimonio di Giosafà Barbaro, che fu al gran Can Ambasciatore della sua Republica.

Frumento 50. & miglio 100. per vno.

GIVLIO Viatore Caualier Romano della gente de' Voconti, ne' puerili anni diuenuto idropico, gli fu probibito da' medici il bere, & egli a poco a poco s'assuefece tanto anche da sano al non bere, che mai più beuè in sua vita. Fulgoso.

Vso si conuerte in natura.

MARGARITA Contessa d'Enerburg, l'anno di nostra salute, 1286. essendo in età d'anni quarantadue, nel Venerdì Santo, ad hora di nona partorì 364. bambini maschi, & femine, tutti viui. Di ciò ne fan fede le publiche iscrittioni, e'l numero di detti corpi, i quali ancor hoggidì veggonsi in detta città. Agli maschi fu messo nome Giouanni, & alle femine Lisabetta da Guido Vescouo, suffraganeo di Traietto, ilquale gli battezò. Costoro essendo morti insieme con la madre furono posti nella Chiesa Catedrale in vn sepolcro, nelquale fu scritta la memoria di detto caso con lettere grosse intagliate. Tomaso Facello nella prima Deca dell'Istorie di Sicilia.

Madre di 364. figli.

PER Tutta la prouincia del Cataio si troua vna sorte di pietre nere, le quali si cauano da' monti a modo di vena, che ardono, & abbrucciano come carboni, tengono il fuoco molto meglio delle legna, & lo conseruano tutta la notte di sorte che non hanno quei di casa da girne a cercar per vicinanza. uero è, che i Catainì hanno molte legna, ma tanta è la moltitudine delle genti, & delle stuffe, & bagni, perche non è alcuno, che almanco per tre uolte la settimana non uadi alla stuffa, & faccia si bagni: di sorte che se non fossero questi monti di pietra, che poco a tutti costa, molto patirebbe di freddo quel paese. Marco Polo lib. 2.

Pietre che iscusano legne.

A MAR

AMARCIA Donna Romana, che caminaua per vna publica strada di Roma cadè molto vicina vna Saetta, che le estinse, perche grauida, era il concetto nel ventre, ma lei non ne hebbe pur vn minimo disconcio, & danno. Plinio.

Effetto di Saetta.

CORFIDIO fu portato alla sepoltura per morto, ma dopò molte hore reuisse, & visse tanto, che trasse quei tutti alla sepoltura, che lui a quella portato, & accompagnato haueuano. Valerio Massimo.

Morto da burla.

VN Castello in Spagna fu disabitato per i toppi, vn'altro nella Tessaglia per le Talpe, vna città nella Gallia per le Rane, vn'altra in Africa per le Cauallette, & molt'altri paesi son stati lasciati diserti per picciolissimi animali, indicio, che quando Iddio ci vuol castigare, non gli mancano mezzi per rintuzzare la superbia nostra. Rauisio.

Città & luoghi disabitati per cause d'animali.

VN' Aspide in Egitto hauea per costume di sempre alla mensa trouarsi d'vna pouera famiglia, & cibauasi, a guisa di cagnoletto, delle minuzzole, che cadeuano da la mensa. Volle la disgratia, che la tossicosa Aspide stando sotto la tauola partorì, & vn picciol Aspidetto s'attrauersò a' piedi di vn fanciullo della donna di casa, & mordello di sorte, che subito morì; L'Aspida madre ciò visto, non ingrata del sostentamento preso tante volte in quella casa, lanciossi al suo nascente, che il male fatto hauea, & incrudelita oltre modo, non prima il lasciò, che il vide morto. Il che fatto, tolesi di casa, nè mai più fu vista. Segno, che il vitio dellla Ingratitudine è tanto abborrito dalla natura, che non restano anche i brutti, e crudeli serpenti di mostrar segno di gratitudine a chi loro fa bene. Gio. Rauisio.

Aspide non ingrata.

VN Mostro marino, narra Pausania hauere veduto appresso gli Tanagroi in Beotia (questo è vn Tritone,) ch'ha il capo con capelli durissimi da cauare, ò rompere, di color di rana, & ha l'orecchio come d'huomo, con vn poco di branche, il viso schiacciato, & largo, con occhi giali, e li denti di fiera, le mani distinte, i dita con l'vnghie grosse di ostrica, il corpo coperto di squame, con la coda com'hanno li Delfini. Et fu preso in questo modo. Era solito questo mostro ad vscire del mare, & girne per gli pascoli vicini; & se trouaua huomini, ò animali tutti gli mangiaua. Il perche hauendo gli paesani più volte considerato come poteuano fare per prenderlo, non mai souuene loro come aitarsene. Finalmente alcuni pensarono vn'inganno, & venne lor fatto. Posero vn mastello di vino sù la ripa del mare, & ascondendosi in vn luogo, che non poteuano esser da lui veduti, poser l'occhio adosso al mostro; e'l viddero auicinarsi al vino di sorte, che parendoli di ottimo odore lo beuè, & vbriacco si pose à dormire. Allora gli Tanagrei vsciti dello aguato, con vna scure gli tagliarono il capo, & posero il busto per vn miracolo nel tempio di Bacco, il quale vi stette per molto tempo. Pausania.

Tritone Marino.

Mostro preso col vino.

VN pozzo era nella Morea nella città de' Messenij, l'acqua del quale mescolata con la pece fà vnguento molto buono, & di perfetto odore, il qual chiamano Ciziteno.

Palude senza fondo.

VNA palude pronfondissima è vicino a Lenno, come diceuano gli Argiui, laquale non ha circuito più di cinquanta passi, nè mai vi si hà potuto trouar il fondo, & Nerone Imperatore volendosene scapricciare, & farne la proua fece gettarui entro vna lunghissima corda attaccatoui a capo vna gran massa di piombo, nè mai puote con ingegno alcuno ritrouarui il fondo. Et dicono, ch'ha vn'acqua tanto piaceuole in vista, che inuita a gettarsi dentro a nuotare. Ma guai a chi vi si conduce, perche subito vna insolita virtù l'assorbe, e trae al fondo. Solino.

Acque contrarie di qualità.

ESCONO fuori d'vna spelonca, ch'è appresso la Città di Macberonta in Asia, due bocche come due mammelle, dellequali vna getta acqua caldissima, & l'altra molto fredda. S'vniscono poi insieme, fanno vn'acqua tanto temperata, che i Paesani ne hanno vn bagno molto medicinale, a sanare ogni sorte d'infermità, & massime di nerui. Giosefo de bello Iud.

Acqua ch'accende il fuoco.

I Sitoni popoli della Tracia hanno vn fiume chiamato Ponto, nel qual è vna sorte di sassi, che ardono come legni, & soffiandoui sopra s'estinguono, & gettandoui sopra dell'acqua s'accendono, & mandan fuori vna chiara fiamma di così schiffeuol odore, che fa fuggire li serpenti, che habitano all'intorno. Solino.

Diamante impietrato.

LAVORANDOSI in Napoli vna pietra di marmo per un certo edificio, eßendo segato il marmo, ui fu trouata dentro una pietra di diamante di gran prezzo, & era polita, & lauorata per mano d'huomo. Et nel medesimo luogo lauorandosi un'altro marmo, & uolendosi partire per mezo fu, trouato molto duro, onde conuenne romperlo co' picconi: & in mezo fu trouata gran quantità d'oglio riserratoui, come se fosse stato rinchiuso in un uaso, & chiaro era, bello, & d'ottimo odore. Aleßandro d'Alessandro.

Oglio in sasso.

IN una montagna aßai lontana dal mare, cauandosi a poco a poco, cento braccia pronfonda nelle uiscere dalla terra, ui fu trouata una naue sotterata già consumata dalla terra, non però tanto, che non si scorgeße la sua fattura, trouaronui parimente anchore di ferro, & suoi alberi ancora, che rotti & consummati, & quello che è più da spauentare è, che furon trouate ossa, & stinchi di 40 huomini, & questo fu nell'anno 1460. L'Autore che la uide con molt'altri, giudicò esser stata coperta dalla terra nell'uniuersal diluuio (se prima del diluuio si trouò naue, & nauigare.) & altri furono, che credettero poter esser stata qualche naue che si annegò in mare, & che per le concauità interiori della terra l'acqua la piantò in quel luogo, doue poi le mutationi de tempi l'atterarono, & indurarono a quella guisa. Battista Fregoso testimonio di ueduta.

Naue, & marinari, doue trouati morti.

Verme in pietra.

ESSENDO partita una pietra pe'l mezo, ui fu trouato un uerme grande, & uiuo, dou'era impossibile cauare altro alimento, che dalla pietra. Et in questo modo fu condotto a Papa Martin quinto un serpe in mezo d'un'altro sasso, che pareua, che quiui l'haueße la natura creato, e che senz altro nutrimento si sostentasse con la sua uirtù, & proprietà della pietra. Lo steßo autore.

VN figliuolo del Re Creso sano, formato, & ben compito di tutte le membra,

membra, & sentimenti, quantunque arriuasse ad età conueniente di saper formar la voce, & fauellare, nondimeno per incognito legame, ò impedimento della lingua, non fauellò per molt'anni, se ben ei sentiua cosa contraria, che giamai si vide muto, che sordo non fosse. Essendo stato dunque suo padre superato, & da nemici presa la Città, dou'ei resedea, & entrati i soldati nel palazzo del Rè, & standosi in disparte il figliuolo muto col Rè suo padre, si mosse vn soldato insolente contro Creso, che conosceua per Rè, e tratta la spada auentossi per vcciderlo. Il giouane muto spauentato da questo spettacolo prese tanta passione, e tanta fu la efficacia, che pose in parlare, che per hauer tanto dominio l'animo sopra il corpo, gli organi corporali incontanente vbbidirono alla forte determinatione della volontà, & rotte le legature della lingua diede vna grandissima voce, & fauellò chiaramente dicendo. Deh huomo non l'vccidere, mira ch'egli è il Rè Creso mio padre. Questo vdito il soldato ritenne il braccio, & non ferì il Rè, & perciò scampò la morte all'hora, & da indi in poi fauellò il giouane francamente, come se tutto'l tempo di sua vita fauellato hauesse, cosa veramente marauigliosa. Erodoto padre dell'Istorie Greche.

Muto come sciolta fauella.

VNA sorte d'Aragne, che sono in puglia chiamate Tarantole, hanno vn veleno tanto acuto, che subito presa la strada del cuore, gli pone vn tal assedio, che fa il morduto morire, se tosto non s'applica il rimedio; & il rimedio è questo. Fù da esperienza trouato, che la musica sola poteua sanarlo. Perciochè testimoni di vista dicono, che quando alcuno è morsicato, fan venir innanzi chi suoni di viola, flauto, ò leuto, & il velenato subito comincia a ballare, e saltare, nè mai posa fino, che questo mal veleno si dissipa, e smaltisce. Alessandro d'Alessandro.

L'ECHINE pesce molto picciolo, se afferra vna naue, quantunque vada per alto mare a piene uele, la ritiene, nè la lascia nauigare: onde si uede esser impossibile che sia sua forza, ma si bene proprietà occultissima di natura. Da cotal forza fu afferrata una naue di M. Antonio, nella battaglia ch'ei fe con Augusto come habbiamo da Dione Istorico.

LIDAMO Siracusano dal nascer suo hebbe l'ossa strette, & consolidate senza midolle, onde non sudò giamai, nè mai hebbe sete. Plinio.

PRVSIA Rè di Bitinia hebbe una dentatura continuata. Gneo Pario nacque co' denti, & Zoroastro Rè di Batriani subito nato rise.

CERTI popoli dell'Illirico, essendo adirati, & mettendosi a mirare fissamente alcuna persona la fascinauano, & uccideuano. Alcune donne chiamate Bithie, che due pupille haueuano in ciascun'occhio col guardo solo uccideuano. Et i Psilli Stregoni erano così prattichi ne' ueleni, così in bene come in male, che Cesare uolendone far pruoue a beneficio di Cleopatra uelenatasi con gli Aspidi, gli chiamò perche le succhiassero fuori il ueleno. Le si posero dunque attorno, ma non feron profitto, perche la misera donna era ita a trouar Lucifero, & essi ne rigettauan la causa in Cesare, che gli haueua chiamati troppo tardi, Suetonio, Solino. Plutarco, & altri.

IL

IL Re Pirro col dito grosso del pie dritto toccando altrui lo guariua del mal di Milza, & essendo morto, & abbrusciato il suo corpo, non potè giamai abbrusciarsi quel dito. Plinio.

VN'Aquila tenuta da picciola, & alleuata da vna donzella Greca, fatta grande andauasene poi a predare, ma giamai non fallaua vna notte, che non si fosse ita a coricare appresso lei come in proprio nido. Morì poscia la fanciulla, & nel punto che fu il suo corpo sù la catasta di legna posto per abbrucciarlo, l'Aquila le volò adosso, & volle con essa lei ardere, & morire. Plinio, & il Pontano.

GVALTIERO figliuolo di Dustaccio de gli Vbertini, giouane valoroso, di bello aspetto, & di gran fama, essẽdo tutti gli Vbertini generalmente banditi per ribellione, fu preso in vn'aguato da' soldati a Ciuitella, e condotto a Fiorenza. Così la vigilia di Natale nel 1352. fu decapitato, & posto il corpo nella cassa in due pezzi: Ma portandosi alla Chiesa di Santa Croce, venuti i portatori a pie del campanile di detta Chiesa, il corpo si dibattè, & aperse le congiunture della cassa, con tanto rumore, che a pena fu ritenuto il peso, che non cadesse di collo a quelli che'l portauano. Matteo Villani lib. 3. Car. 47.

EVTIMENE di Salamina hebbe vn figliuolo, che di tre anni era lungo tre cubiti, camina tardo, era di grossissimo ingegno, haueua la voce però tanto robusta, che sembraua vn Toro, & era a guisa di Satiro peloso tutto. Non visse già più di tre anni, & morì per vn subito retrattamento di nerui. Plinio lib. 7.

APPARVERO l'anno 1576. alcuni prodigij in Cielo, i quali sbigottirono grandemente gli animi de gli huomini, essendo che rare volte vengano questi segni, che non succedi qualche gran calamità; perche, per alquante notti fu visto in Roma vn Dragone di fuoco, & in Romagna a tre hore di notte intorno al fine di quest'anno fu veduto verso l'Occidente tanto splendore, che pareua, che il Cielo ardesse. Il Dionigi nell'Aggiunta al Tarcagnota.

FALERO hauendo vna fistola nel petto, era stato dato da' medici per morto, perche stimauano il suo male incurabile: onde per disperato si pose in vna battaglia nelle prime file, & nel maggior pericolo per restar almen valorosamente morto, ma essendo ferito nel petto si risanò. Plinio lib. 7.

TROVASI nell'India vn'animale, che se ben è tardo nel moto tanto, che non fa in vn giorno intero cinquanta passi lo chiamano tuttauia Cagnuol leggiero, & è de gli strani a uedere, che sia in terra ferma per la sproportione, che ha con tutti gli animali del mondo. A noi basti di dire con marauiglia, ch'ei viue di aere, perche, non s'è mai veduto a mangiar cosa alcuna, anzi uolta sempre la testa, & la bocca verso la parte donde spira il uento, più spesso, che in altra parte. Non morde, nè può, hauendo picciolissima bocca, & non s'è ueduto animale sì brutto, nè che paia tanto inutile come questo. Gonzalo d'Ouiedo.

BERTO

BERTO Forzetti Fiorentino era di tale natura, che dormendo si leuaua nel letto a sedere, & parlaua diuerse marauiglie, & essendo addimandato di alcuna cosa da quelli che non dormiuano, rispondeua a proposito. Auenne, che la notte, che morì Papa Giouanni XII. ritrouandosi Berto in alto mare dormendo in naue, d'improuiso si leuò, & gridò, oimè, si destarono i compagni, e li dissero quello, ch'hauesse, ond'ei rispose; Io veggio vn'huomo nero, il quale con vna gran mazza vuol batter vna colonna, che sostiene vna volta, & poco dopò gridandò disse: ei l'ha battuta, & è morto. Et dimandato chi; ei rispose (pur dormendo) il Papa. I compagni notarono le parole, & il tempo, & giunti in Acri, hebber nuoua, che il Papa in quel punto era morto, sendoli caduto adosso il volto della camera, oue dormiua in viterbo Gio. Villani.

Parlar il vero dormendo.

IN tempo di Papa Alessandro Sesto fu trouata nella via Apia vna Vergine, che nuotaua sopra vn pretioso liquore, dentro di vn sepolcro di marmo di bellezza inestimabile, con i capelli biondi in cerchio d'oro, & haueua a piedi vna lucerna, che le faceua lume, che vistasi da l'aere, si spense subito. Mainente.

VN Mostro fu partorito dalla moglie di vn pastore in Germania nel 1512. nella villa di Elceffelbach di questa sorte, che haueua in luogo del capo vna carnosità, sotto la quale erano dui occhi grossi, dissimili l'vno da l'altro, e tanto difformi, ch'era spauentoso a mirarli, & nel mezo vn pezzo di carne, che spontaua in fuori a guisa d'vn manico di pugnale, il mento tanto lungo, ch'era vn stupore, & la bocca era conuertita in picciol buco, & generato in guisa che ciascuno ne rimaneua stupefatto. Egli per la sua diformità non fu giudicato degno di battesimo da i soprastanti al fatto, ma fu così viuo sepolto. Ascanio Centorio.

Vn palazzo sopra vn'albero.

ABIBEDIA è il nome di vn Signor, che trouarono già i nostri nelle Indie, circa l'Isola della Cassia, quando Vasco Nunez andò nelle Indie d'Occidente à far nuoui acquisti. Trouarono con istupore, che questo Signore haueua il suo stato in mezo a grandissime paludi, & che il suo palazzo insieme con l'altre abitationi minori, eran fabricate in questo modo sopra rami di vn grandissimo albero, che da ogni canto si vedeuano spessi & folti, haueuano intrauersati molti legni, & di quelli fatto come vn palco, qual poi era diuiso in altre parti, lequali d'intorno erano serrate da legni, collegati con tal'artificio insieme, che poteuano sopportar ogni impeto di vento, p grande che fosse; di sopra poi con alcune erbe, & foglie erano coperte. È opinione, che costoro abitino in cotal modo, per causa che i fiumi spesso allagano tutto quel paese. Detti alberi passato il detto palco, vanno con la cima diritta tant'alto, che per buon braccio, che l'huomo habbia, non potria arriuarui con pietra, & sono di tal grossezza, che sette, ò otto huomini non potriano abbracciargli. Pietromartire Milanese.

LA moglie di vn Sarto nella terra di Nebre di Turingia, essendo per tre dì continoui stata con grandissimi dolori di parto, a l'vltimo nell'vscir

del-

del figliuolo, ne venne vn rumore come di artiglieria con tanta fiamma che abbrucciò alla parturiente i panni, & alla comadre le mani, & quasi il volto, oltre, che riempì tutta stanza di odore sulfureo; cosa in vero marauigliosa, & non più sentita. Ascanio Centorio.

NEL L'India sono alberi di tanto estrema altezza, & grossezza, che vno attrauersò, & prese tutto vn fiume largo molto, & profondo, che si chiama il Cuti, lontano vna lega dal Darien, ò Città di Santa Maria dell'Antiqua, & seruiua per ponte a passare; & vno vi si gettò nel 1522. che auanzò da vna parte del fiume più di cinquanta pie, & restò sopra l'acqua più di due cubiti. Di questi alberi fanno gl'Indiani le lor Canoe, che sono barche, con lequali nauicano, tanto grandi che in alcune vanno cento, e trent'huomini, & sono d'vn sol pezzo, & di vn'albero solo, & nel mezo di quelle stà commodamente vna botte, restando di ciascun lato di quella spatio, d'onde possano passare le genti della Canoa. Gonzalo d'Ouiedo autore d'indubitata fede, come quelle, che nel mentouato anno fu in quei luoghi vfficial di giustitia per il Rè Catolico.

Oro delle Indie.

ORO, che si troui in grandissima quantità nelle Indie scoperte a' dì nostri, non è cosa, se non notissima. Ei ferma opinione, che tutto l'oro nasca nelle cime, & nel più alto de' monti, & che le pioggie a poco a poco con lunghezza di tempo, lo portino seco al basso per i riui, & torrenti, che nascon da' monti, & per segno di questo, del carbone, che mai si putrefà nè si corrompe sotto terra quando è di legno forte, s'è ritrouato rompendosi vna minera in terra doue sia affondato vna, ò due pertiche di misura, il qual carbone non vi può nè entrare, nè nascere naturalmente. Ma de' grani d'oro ritrouati ne' fiumi, ò anche nelle pianure, il maggiore pesaua tremila e dugento Castiglaini d'oro, che vagliono quattromila e cento trentaotto ducati d'oro in oro: & questo si perdè in mare. Due altri grani sonosi veduti in mã del Tesoriero del Rè di Spagna nel 1515. de' quali l'vno pesaua sette libre, che sono quattordeci marche di nostra moneta, che vagliono circa ducati sessantacinque d'oro la marca, & l'altro di dieci marche, che sono cinque libre di simil valore, & di molto buon'oro, cioè di ventidue caratti, ò più. Gonzalo d'Ouiedo. Vn altro grano grandissimo fu ritrouato da vna Indiana, che pesaua qualche poco più di trentasei libre, fra loro, & la pietra, che v'era: & era questa bella gioia cosi grande, che quando quei Christiani l'hebbero in mano, tutti lieti deliberaron di mangiarui sopra vna porchetta; perche vno de' compagni disse. Gran tempo fa, ch'io ho hauuto speranza di mangiare in piatti d'oro, come fanno i grandi; & poiche di questo grano, si possono molti piatti fare, io voglio tagliarui sopra questa porchetta, & cosi fece, che sopra quel ricco piatto mangiarono: perch'era cosi grande, che vi capeua la porchetta intera molto agiatamente. Ist. delle Indie, lib. 3. cap. 7.

Granel di oro di grã peso.

Vn granel d'oro di 36. libre.

Camicia di maglia di legno.

VN moderno perdè quindeci anni di tempo in fare vna panciera, e camicia di maglia di legno, che vna sol maglia non mancaua, & hauendola presentata al gran Mattia Vaiuoda Rè d'Vngheria (a' suoi tempi porto, & ricouero

ricouero de' virtuosi) ueduta la si marauigliò della patienza, diligenza, & artificio grande, ma gli disse; Io stò in forse di farti impiccare per la gola; perche hauendoti dotato la natura d'un si buon'ingegno, tu lo habbia così uanamente usato; distillandoti il ceruello per quindici anni, che sono l'età di un'huomo in lauoro uano, & inutile. Ma per questo non restò il buon Prencipe, che non gli facesse un liberal dono. Il Sabba.

Bastone di stupēdo lauoro.

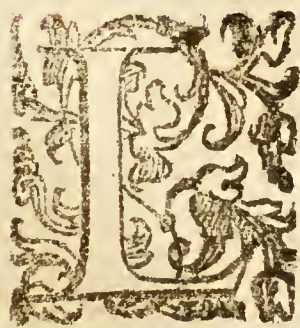
Anche nella libreria di Pauia, già cinquant'anni era un bastone, ò fosse tronco d'un cubito, & mezo, dal quale pendeuano tre catene lunghe meglio di tre braccia l'una, in fine delle quali ciascuna di esse haueua un cucchiaio, & tutte erano di legno d'un pezzo, così il manico, come le catene, & i cucchiai, & erano lauorate con tanta patienza, & diligenza, che un'eccellente maestro di ferro, con la lima non le haurebbe fatte, non dirò meglio, ma così bene. La quale ingegnosa opera fu di mano di uno, il qual era confinato in carcere in uita, & essendo stata presentata a Giouan Galeazzo Visconte, si stupì di così marauigliosa fatica, & di subito commandò, che fosse liberato, ordinatogli, un'honesto intertenimento di uita. Lo istesso Autore.

DEL-

DELLA OFFICINA ISTORICA DI GIO. FELICE ASTOLFI,

LIBRO TERZO.

Efferciti numerosi di terra, & Armate grandi di mare, & le cagioni, perche furono ragunate di varie nationi, & potentati del mondo. Cap. I.

Ebrei con Faraone.

L'*ESSERCITO degli Ebrei, quando così volente, & disponente Dio, sotto la guida del gran Capitano Mosè vscirono della seruitù dell'Egitto, fu grandissimo; se vi si cõputano le gẽti da seruigio, e'l popolo imbelle, ma se li ristringe ne gli huomini soli, buoni da maneggiar spada, fu di quasi seicẽto mila persone da guerra, tutti pedoni. Così habbiamo dal Comestore in quel passo dell'Esodo, oue di ciò si fauella. Cõ questa poderosa hoste, ma quello che più importaua, col braccio di Dio, s'incaminaua Mosè alla volta del mar Rosso, per indi passarne alle terre promesse,*

Essodo cap. 27.

quando

quando lor fu alla coda Tetmosi Rè dell'Egitto, con seicento carette armate, huomini a cauallo cinquanta mila, & pedoni dugento mila, ben a prò de gli Hebrei carichi d'armi, con animo d'impedirne loro il passaggio del mare, & farne strage. Nondimeno il fine dell'impresa fu questo, che per miracolo diuino passarono le genti Hebree a piedi asciutti il mare, perche diuise l'acque in più parti, e stanti a guisa di muro sodo da l'vna parte, & dall'altra, si fermarono sù l'altra ripa; ma gli Egittij, che pensando di godersi lo stesso beneficio, se n'erano entrati nel mare, restarono soprafatti da quel pelago d'acque, annegati, & morti. Essodo 14.

Zoroastro cô Assirii.

CON vn milione e trecento mila soldati a piedi, & con mezo altro milione di soldati a cauallo, se crediamo a gli Scrittori, passò Zoroastro Rè de' Battriani, quello che non pianse come facciamo noi, al suo nascere, ma diede in vn portentoso riso; contro gli Indiani, pensando di cacciargli del paese, ma ne ritornò con pochissimo honore dell'impresa, anzi che poco appresso vrtò nelle vittoriose armi di Nino Rè de gli Assirij, dal quale poco giouandoli la sua Astrologia, ò Negromantia restò superato, & morto, e i suoi libri gettò si come meritauano nel fuoco, ne' quali secondo Plinio, & Aristotele, in dugento mila versi spiegato haueua secreti infiniti di quella diabolica professione. Fascicol de' Tempi, & Gilb. Genebrardi.

Giosuè con Cananei.

CON trecento mila soldati tra a piedi, & a cauallo, & due mila carette armate entrarono ventiquattro Regi idolatri in battaglia con gli Hebrei i quali, sotto la guida di Giosuè, non erano però più di quaranta mila. Si dubitaua bene vn poco di tante genti Giosuè, ma Iddio gli diede coraggio, & entrato animosamente ad vrtare ne' nemici, n'hebbe quella segnalata vittoria, doue restarono gli nemici sconfitti, gli tanti Rè morti, & tutto'l paese di Cananea restò in suo potere, Ios. 11. Altri esserciti parimente numerosi si trouano per tutta l'Istoria di Giosuè, de' Giudici, &c.

Saul con Amalec.

CON dugento mila persone dell'altre vndici Tribù d'Israele, & con dieci mila di quella sola Iuda, tra a piedi, & cauallo, si mosse Saul Rè loro per voler di Dio contro gli Amalechiti, & la cagion fu questa, per parere del sollecito Comestore: che costoro erano tanto dati alle arti magiche, che in tutto il paese loro di Amalech si trasformauano, chi in Lupo, chi in Pecora, & chi in altro animale, di sorte, che Iddio offeso grandemente da costoro si seruì de gli Israeliti per annichilarli del tutto, & farne, come si fa delle pecore, macello; posciache in pecore così volentieri si trasmutauano. 1. Reg. 15.

Sennacherib con Hebrei.

CON cento e cinquanta mila soldati, Sennacherib Rè de gli Assirij, partitosi da Pelusio Città in Egitto forte, laqual egli non puote per lo soprauegnente aiuto di Taraca Rè dell'Etiopia espugnare, venne in Giudea per distrugger Gierusalemme, & far strage de gli Hebrei, ma la cosa per le preghiere del pio Ezechia Rè, fatte a Dio, non pur non gli andò fatta, ma vi lasciò in quelle pianure di Giudea tutto il suo essercito morto per pasto, de gli augelli, conciosia che una notte l'Angiol di Dio a tutti la vita tolse

e'l misero, ma superbo Rè, con le corna rotte da douero, & con dieci compagni soli hebbe di gratia di tornarsene in Niniue: doue per aggiunta i suo buoni figliuoli in vn tempio l'ammazzarono. 4. Reg. 19.

Nabucodonosor con Betuliesi.

CON cento, e venti mila soldati a piedi, mandò Nabucodonosor Oloferne suo Capitan Generale, aggiunti dodici mila arcieri a cauallo, contro gli habitanti di Cilicia, di Damasco, del monte Carmelo, & quei c'haueuano stanze di quà & di là del fiume Giordano cioè gli Ebrei. Già si pensaua Oloferne d'hauer tutto'l mondo in pugno, perche i più gagliardi popoli, le più forti città, & bellicose nationi, parte se gli resero, & parte furono debellate, ma quel popoletto solo di Betulia, per quel fatto di Giuditta magnanimo, gli fiaccò le corna, & quella poderosa hoste quasi tutta, morto per mano della deuota Vedouetta Oloferne, fu menato a filo di spada: Dal libro di Iudit.

Alessandro cō Dario.

CON trenta mila soldati a piedi, e cinque mila a cauallo hebbe ardimento Alessandro Magno di mouersi a l'impresa d'Asia, & gli riuscì. Cō queste poche gēti attaccò il primo fatto d'arme co'l Rè Dario di Persia, che seicento mila guerrieri haueua, superatolo in questo rifece Dario nuouo essercito, che fù di quattrocentomila tra fanti, e caualli, e rimasto parimenti perditore, ne condusse nella terza cento mila di più, che non gli giouò niente, perche fù rotto con tutti i suoi, & lasciò vna bellissima vittoria ad Alessandro. In queste tre battaglie perdè Dario, la madre, la moglie, le figliuole, le genti, il Regno, & per fine se stesso, perche tradito da'suoi fu dal persecutore Alessandro ritrouato mortalmente ferito, con vana misericordia pianto, ma con regale honore sepolto. Fasciolo de'tempi.

Serse contro la Grecia.

CON settecento mila del suo Reame, e trecento mila de gli aiuti, si mosse il Re di Persia, Serse per spugnar la Grecia: hebbe mille e dugento galere, tre mila naui da carico, & l'essercito suo tutto, sommando le genti da terra, & da mare (di due milioni d'huomini) dicesi, che beuendo assorbiua i fiumi perche furon tanti, che ouunque passauano metteuano carestia, & quì riferisco vna marauiglia tolta da Erodoto, & da Plinio, che Pittio Signorotto della Bitinia di è del suo a mangiare a tutto questo essercito, il tempo che Serse fù là di passaggio, tanto ricco era. Poteua in somma Serse dire quello, che il Cieco d'Adria in vna bellissima ottaua di cotal fatto spiegò.

Bella ottaua del Cieco.

D'huomini, e di destrier cuopro la terra,
Di polue il Ciel, di vele, e remi il mare.
Pongo in catena la diuisa terra,
E stringo in ceppi il tempestoso mare.
I fiumi secco, i monti, apro la terra
In naue solco, à pie camino il mare.
Mando le selue in mar, l'Isole in terra
Stringo il mondo in mar breue, e'n poca terra.

Ma fece Serse tutta questa spesa, e mossa indarno, percioche, oltre l'hauer in Grecia lasciato da vn milione, & nouecento mila persone

timore,

morte, tra in mare, e in terra, hebbe di gratia a saluarsi con pochi. Orosio, & il Fascicol de' tempi.

CON ottocento ottantasei mila persone da guerra tra a piedi e cauallo fecero quella terribil mossa i Greci contro Troiani, per vendicare il rapir d'Elena: & i Troiani in difesa n'hebbero seicento, e settantasei mila senza i vascelli in mare, che circa a mille furono. Ma quello, che non operò tutto lo sforzo de' Greci, fece d'auantaggio, l'inganno di Sinon Greco, & l'opra di quel gran mastro Epe. Darete Frigio auttore.

Greci a Troia.

CON seicento mila soldati a piedi, con venti quattro mila a cauallo senza le carette armate da guerra al numero di otto mila e vinti, si mosse il Rè d'Egitto Sesostre per conquistare l'Arabia, laquale non pur anco haueua il giogo di seruitù al collo hauuto; ma non fece altro profitto, che il soggiogare gran parte della Libia. Diogene lib. 2.

Egittij cō Arabi.

CON trecento mila soldati tra a piedi, & a cauallo, hebbe Antioco ardire d'imprender guerra terribile contro Romani, & i carri falcaci, & gli Elefanti furono in gran numero, ma si come la mossa fù irragioneuole, così fù il fine della impresa miserabile. Fascicol de' tempi.

Antioco.

CON quaranta mila pedoni nella battaglia, e dodici mila Caualieri, partiti, ne' due corni, senza gli aiuti de gli amici, senza la nobiltà non pur di Roma, ma d'Italia tutta, s'apparecchiò Pompeio di combattere per difesa della Republica di Roma, contro Cesare; ilquale trenta mila perdoni soli haueua, & non più di mille caualli, se ad Eutropio crediamo. Il fine del conflitto fù, si com'è quasi à tutto noto, con perdita della parte Pompeiana, con morte di Pompeio stesso, cagionatali per opra di traditore. Ma fù il stupore, che Pompeio il Magno, ilquale già sempre vincitore haueua soggiogato ventidue Reami, dopò che ei profanato haueua il sacro Tempio di Gierusalem, itole il tutto di male in peggio, con questo fine fu essempio al mondo di non gettarsi l'honor di Dio (com'egli fece) dietro le spalle.

Cesare contro Pompeio.

Notabile.

Discite iustitiam moniti, & non temnere Diuos.
Quis enim læsos impune putaret
Esse Deos?

Virgilio
Lucano lib. 3.

CON vn'essercito di trecento mila soldati, Brenno Capitano de' Senoni, quello che fino all'hora stato era intentato, mosse l'armi felicemente contro Romani, & con vna grauissima rotta, e strage di loro, abbassò, & fiaccò a quella gran Republica le corna.

Brenno cō Rom.

CON ottanta mille guerrieri, Teodorico Rè, & primo figlio di Clodoueo, calò in Italia, & s'attaccò più volte di fatto d'arme con Belisario, gran Capitano di Giustiniano Imperatore d'Oriente, & l'vltima con vn'improuiso assalto, ruppe il nemico essercito, & s'impadronì della miglior parte d'Italia. Volaterrano.

Francesi con Bellisario.

CON centomila pedoni, e venti mila a cauallo Annibale, si come è fama, scese per le Alpi in Italia contro Romani, altri ven'aggiungon bene

Annibale contro Romani.

ne di aiuti stranieri, oltre gli Cartaginesi ottanta mila pedoni, & dieci mila caualli della Gallia, & della Liguria; nè si può anche da Plutarco stesso, il quale ha trattato queste cose più essattamente il numero della sua oste sapere. Vn'argomento solo habbiamo della sua poderosa massa di genti, & è, che quantunque Annibale nel passar delle Alpi perdesse delle sue genti da trenta mila, con tutto questo grauissimo danno, non pauentò di passar auanti alle destinate imprese contro Romani. Il Rauisio.

Ateniesi con Sirac.

CON cento e quaranta galere ben armate, cento e cinque mila persone da guerra, & da mille e trecento frombolatori, & saettatori, gli Ateniesi fecero quella superba mossa contro i Siracusani: delle machine da guerra di ogni sorte non si scriue il numero, quantunque si sappia, che furono munitissimi. Ma riuscì a Greci la impresa tanto male, che peggio non poteua riuscire. Plutarco nella vita d'Alcibiade.

Macedoni & Siri.

CON settanta mila pedoni, dieci mila caualieri, & settantacinque Elefanti mosse Antigono Rè di Macedonia crudel guerra a Seleuco Prencipe della Siria: & costui ragunò a sua difesa più grosso essercito, che fù sì come scriuono di nouanta quattro mila pedoni, & caualli più di dieci mila, senza che gli Elefanti furono quattrocento, le carrette armate da cento e venti.

Pompeio con Parti.

CON sessanta mila soldati a piedi Romani, & da dieci mila caualieri tra di Francia e Spagna di aiuto, & di ogni armatura da trecento mila di tutte le nationi amiche, & soggette, Pompeio si mosse ad incontrare l'essercito de' Parti, il qual'era di quattrocento mila persone a cauallo. Appiano.

Antonio & Cesare.

CON cento mila pedoni, ventidue mila caualli, & cinquecento vascelli si armò Antonio contro a Cesare per la Monarchia; il qual Cesare ottanta mila pedoni, ventidue mila caualli, e dugento e venti naue armate haueua. Dione.

Cartag in Sicilia.

CON settanta mila soldati, & dugento galere, & mille naui, i Cartaginesi assaltarono l'Isola di Sicilia, il qual strepito di genti, il vero valore, & l'accortezza militare di Timoleone Capitano de' Corinti pose in conquasso, presi i loro alloggiamenti, & mandonne in poca hora dieci mila a filo di spada. Alicarnaßeo.

Mitrid. con Romani.

CON vn'essercito di dugento cinquanta mila pedoni, & cinquanta mila caualieri, & con innumerabile apparato di machine da guerra, Mitridate Rè di Ponto mosse guerra a Romani crudele. Questo è il numero posto da Celio, ma altri tengono in contro ch'ei ne hauesse solamente cento mila a piedi, diecimila a cauallo, & nouecento carri falcati, & può esser che questi dicano il vero, ma parlino del corpo dell'essercito da lui assoldato, & non de gli aiuti di altri Rè dell'Asia, di Signorotti dell'Armenia, della Scithia, & di quei che a lui cofinanti, per ragion di Stato li fecero compagnia alla fama di così terribil mossa, contro nemico tanto potente. Sabellico.

CON

CON cento è ventimila pedoni, e cinquemila caualli, senza le naui, e i vascelli benissimo istrutti di apparato bellico, che furono cinquecento, Pompeio il Maligno si mosse a domar i Corsali, che d'ogni intorno infestauano le riuiere de vicini mari, & che haueuano già in gran fame la città di Roma ridotta: guerra che gli apportò fama grande di valoroso, e sperimentato Capitano, perche in pochi giorni ridusse in cheto il tutto, & cagionò abondanza mirabile Plutarco.

Pompeio contro Corsari.

CON settantamila soldati Pelopida Tebano fece l'ispeditione contro i Siracusani.

Tebani.

CON trecentomila armati, gli Eluetij usciti de'lor confini, ardirono di mettersi allo acquisto di nuoui, & migliori paesi, al tempo che Giulio Cesare si cominciò a far conoscere. Et Ariouisto Rè della Germania, credibil è, c'hauesse vna poderosa massa di genti, il che da questo argomento ageuolmente si conuince, che vinto in vna giornata da Giulio Cesare, lasciò da ottantamila de' suoi morti alla campagna. Da i Commentarij di Cesare.

Germani.

CON perdita di sessantamila combattenti le genti de' Neruij, hoggidì Tornacesi detti, restarono da Cesare, vinti, & fugati.

Neruij.

CON trentamila soli pedoni, duemila cinquecento caualli, il Capitan Lucullo Romano si pose allo incontro di Mitridate Rè dell'Armenia, che ne haueua cinque doppi, & n'hebbe honore.

Romani.

CON quarant'otto mila soldati a piedi, & quattromila a cauallo Perseo Rè della Macedonia s'accinse alla battaglia con Paolo Emilio Capitano per Romani.

Macedoni.

CON dugento e cinquantacinquemila persone, Tigrane Rè dell'Armenia si mosse contro Romani: Lucullo Capitano per Romani valorosissimo se gli fece incontro, e dopò vn graue conflitto restò l'Armeno e vinto e fugato, & gli furono tagliati a pezzi da Romani centomila soldati a piedi, & cinquantamila cauallo. Biondo.

Trigane con Lucullo.

CON ottanta mila soldati, i Consoli Terentio Varrone, & Paolo Emilio commisero battaglia con Cartaginesi, & n'hebbero la peggio.

Romani.

CON poderoso essercito i Romani s'apparecchiarono di rintuzzar l'orgoglio de' Fràcesi minaccianti ruina a Roma & a l'Italia tutta; si come quei c'haueuano quattro Legioni assoldate nel territorio, & nella Città medesima di cinquemila e dugento soldati l'vna, senza i Caualliери trecento per vna. Gli aiuti de' Compagni erano trentamila pedoni, e duemila caualli, de' Toscani, & de' Sabini settantamila; de gli Vmbri, & Sarsennati confinanti dell'Apennino ventimila; de' Sanniti settantamila pedoni; e settemila a cauallo; de' Iapigesi, & Mesapij cinquantamila a piedi, & sedecimila a cauallo; de' Lucani trentamila pedoni, & de' Marsi tremila caualli; de' Maricini, Ferrentani, & de' Vestini ventimila da piedi. Di sorte, che sommando bene, era il corpo di questo essercito tutto, di settecentomila pedoni, & di settantamila caualli. Polibio autore.

Romani con Francesi.

Narni, Norcia, Spoleto.

Celaufi Lanciano Pescara.

Goti. CON dugentomila armati, Vittige Re de' Goti hebbe ardimento di porre l'assedio alla Città di Roma.

Aruerni. CON dugentomila combattenti gli Aruerni soli (piccol portione della Gallia) posero all'incontro del Console Emiliano Massimo al fiume Rodano. Strabone.

Francesi. CON trecentomila armati Carlo Martello Re di Francia si pose ad imprese grandissime. Emilio.

Tamerlano con Turchi. CON seicentomila soldati a piedi, & la metà meno a cauallo, il Tamerlano Rè de' Sciti passò l'Eufrate fiume, soggiogò a forza d'arme l'Asia tutta, fece prigione Baiazet Rè de' Turchi, & con questi i Medi, gli Albani, i Parti, Mesopotamij, & i Persiani, & gli Armeni alla sua possanza resersi. Volaterrano.

Vinitiani con Infedeli. CON dugento galee benissimo armate Domenico Michele trentesimo quinto Doge di Venetia, si trasferì personalmente a dar soccorso alle cose della Soria, che giuano per i Christiani molto male, & il diede tale, che oltre lo hauer aperto il mare a Iopesi, vinti graue battaglia gl'infedeli, che la Città loro forte stringeuano, & pugnato animosamente Tiro con l'aiuto de' compagni, distrutta, & debellata la ribelle Zara, non prima si partì di Terra Santa, che rimise in cheto le cose di Baldouino all'hora Imperatore. Il Biondo.

Turchi in Grecia. CON vn'essercito di sessantamila Turchi passò Amurate primo in Grecia l'anno della salute 1363. allo stretto di Gallipoli con aiuto & fauore di due Caracche Genouesi, l'Interriana l'vna, & la Squarciafica l'altra: i padroni, & gouernatori delle quali hebbero di patto fatto altretanti ducati d'oro per lo traghetto di tanto stuolo. Questi Barbari scorsero tutta la Grecia, espugnarono Gallipoli, & le terre vicine allo stretto, & iui edificorno legni atti a portar genti, & caualli d'Asia in Grecia, di sorte che di continuo ingrossando, & debellando ogni cosa, dieder funesto principio a i guai della Christianità tutta. Enea Siluio.

Quid non mortalia pectora cogis
Auri sacra fames?

Turchi con Christiani. CON trecentomila Turchi di tutte nationi Barbare del mondo, Baiazetto Ottomano si fece incontro a' Christiani, iquali guidati da Sigismondo Rè di Vngheria, in numero di ottantamila soli, temerariamente si sposero al pericolo di vna giornata. Scriuesi, che l'essercito Turchesco, perche i corni della battaglia erano sparsi in ala curuata ad vso di Luna nuoua, teneuano di spatio più di sette miglia di paese; il fatto d'arme, che seguì con grauissimo danno, & sconfitta de' nostri, fu nel 1395. La vigilia di San Michele. Giouio.

Turchi in Vngheria. CON ottanta mila Turchi, Amurate II. acquistò vna grandissima vittoria di Christiani appresso Dionisiopoli, hoggidì Varna detta, & di perdi ditore, che fù al principio del fatto d'arme, perche due Signori Vngheri abbandonarono (tratti da desio di perseguitar i Turchi) il luogo loro, arrestata la fuga, fecero tal proua combattendo, che cō tutto lo sforzo, che fece Giouanni

Vuiade

Vniade in riparar il danno de' nostri, diuentarono vincitori, & fu de' Christiani la strage tale, che a chi mira anche il cumulo delle ossa de gli vccisi, reca orrore grandissimo. Il fatto d'arme fu del 1444. di nouembre, il giorno di San Martino. Callimaco nell'Ist. Vngarica.

CON trenta schiere di caualleria, si mosse Cublai gran Can de' Tartari contro Natan suo zio, che parimenti haueua da quatrocento milla caualli, & se gli era ribellato contro: ogn'vna di quelle schiere haueua dieci mila caualli tutti arcieri, & perche i pedoni eran quasi senza numero, non se ne fa mentione. Basta, che con queste genti venuti insieme a giornata, dopò il tirar delle saette, vennero alle mani con le lancie, & spade, & fu tanta la moltitudine de gli huomini, & sopra 'l tutto de' caualli, che restarono morti vno sopra l'altro, che vna parte non poteua trapassar ou'era l'altra, & alla fine fu la vittoria ben sanguinosa per la parte di Cublai Can. Marco Polo Vinit. Autore, a' cui giorni seguì cotal battaglia, mentre in Tartaria dimorò, Lib. 2.

Tartari insieme.

CON trenta mila huomini, tra caualeria, & fanti a piè, si mosse da prima Carlo Malatesta da Rimini per ordine del Senato Vinitiano contro il Carraro, & poi con qualche accrescimento di forze Paulo Sauello: doue oltre la presa di Verona, Vicenza, Cologna Feltre, belluno & in vltimo di Padoua, si finì quell'asprissima guerra con la morte de' Carrari, padre, & figliuoli, che furono in prigione strangolati. Sabellico lib. 8.

Vinitiani col Carraro.

CON cento e cinquanta mila di numero, si mossero gl'Indiani di Tascalzecal contro l'essercito del Cortese, che picciolissimo era, & a pena forma di essercito haueua; combatterono in Barbaria gli alloggiamẽti de' Spagnoli quãto vigorosamente puotero, ma valse più il braccio di Dio, che aiutò i nostri di sorte, che non gli ribatterono con strage marauigliosa, ma dopò varij successi, gli cõstrinsero a dimandare con ogni humiltà la pace. Il Cortese istesso Fernando, Relatione seconda.

Indiani co'l Cortese.

CON vn'essercito di diciotto mila caualli, & otto mila fanti a piè, & altri chiamati fuori, oltre i cuochi, & altre persone inutili alle armi circa sei mila, si posero i Vinitiani sotto la condotta, & Generalato del Carmignuola contro le genti di Filippo Visconte Duca di Milano; di maniera, che cõpresiui dieci mila huomini, ch'erano su l'armata del Bẽbo, poteuano esser in tutto da quaranta due mila persone. Haueua anco il Duca più di trenta mila persone da guerra, il che p l'adietro non era auenuto dopò la declinatione del Romano Imperio, che due esserciti Italiani tanto potenti, s'hauessero mosso l'vno cõtro l'altro. Seguì la battaglia, che fu dipartita da vna grãdissima poluere ĩ forma d'oscura nuuola, senz'auantaggio di nessuna parte. Sabellico Deca. 2. lib. 10.

Vin. co'l Duca Filippo.

CON cinquanta quattro Galere, trenta Naui, e trentacinque altri vascelli piccoli si mosse per ordine del Re Catolico Filippo II. il Duca di Medina celi Vicerè di Sicilia contro Dragut Corsale Turco, e dopò varie battaglie del 1560. il quartodicesimo di marzo entrò il detto Duca in possesso del Castello delle Zerbi, ricetto particolare di quello, & d'altri Corsali Turchi, se ben poco tempo fu tenuto. Rosco.

Spagnuoli con Turchi.

Poloni cō Moscouiti.

CON venticinque mila caualli, e dieci mila soldati à piedi venne à battaglia Gismondo Rè di Polonia del 1567 ne' confini della Lituania con l'essercito ben anch'esso poderoso, ai Basilio gran Duca di Moscouia, & la fine del conflitto fu, che essendo rimaso il Moscouita perditore, settemila de' suoi furono vccisi, due mila ne rimasero in vna palude affogati cercando saluarsi, furon presi sei mila Tartari, e dicisette mila fuggirono con gran fatica. Natal Conte.

Turchi sopra Cipri.

CON cento galee, dodici maone, & venti passa caualli, spedì Selim Grā Turco, del 1570. Piali Bascià suo genero, Generale di mare, per l'impresa del Regno di Cipri, & a quella volta istessa poco appresso fu inuiato Alì col resto dell'armata, che all'hora poteua essere in tutto di dugento tra galee, naui, & vascelli piccioli. Con questo corpo d'armata soggiogò Nicosia, prese Famagosta, & si fece padrone di quel fiorito Reame.

Lega Christiana.

CON dugento, e presso a vinti galee benissimo armate andò del 1571. la potentissima Lega tra'l Papa, Spagna, e Vinetia ad incontrare la poderosa armata Turchesca, la qual era di ben dugento, e ottanta legni. Erano le galee sole di Venetiani cent'e otto sottili ben in arnese, sei galeazze, che furono potissima cagion della vittoria, perciochè dissiparono co' spessi tiri d'artiglaria quasi il terzo dell'armata nemica, certe naui, & alcune fuste, & fregatte. Erano quelle del Papa, gouernate dal Colonna, dodici, & quelle di Spagna ottant'vna se vi si comprendono le tre galee di Malta. In quest'armata erano soldati da combattere senza le ciurme, & gli vfficiali, venti mila fra Italiani, Tedeschi, e Spagnuoli, oltre i trecento nobilissimi auenturieri, che seruirono senza stipendio in questa nobil impresa. La vittoria, che fu, per singolar beneficio fattoci da Dio, appresso i nostri, fu delle segnalate, che siano mai state hauute in mare, si come quella, che ruppe da douero le corna alla gran fiera Ottomana, per la morte di 32. mila Turchi, perdita dell'armata, e la liberatione di quindici mila schiaui Christiani. Girolamo Diedo nella sua notabil lettera, ch'è inferita anco tra le lettere de' Prencipi.

Nuoua armata de i Collegati.

CON cento e quarāta galee, dodici galeazze, & ventidue naui la maggior parte de' Vinitiani, si partì l'armata della durante Lega Christiana del 1572. da Corfù il principio d'Agosto per affrontarsi con Luzalì Generale dell'armata del Turco, & dissipargli la nuoua armata, fornita di genti mal prattiche, che pur era di dugēto vascelli d'ogni sorte armati: ma perche il General Turco haueua ordine di far mostra di se solamente, & non di mettersi a risco, auuenne, che per due ò tre volte, che si auicinassero le armate, non mai vennero al fatto d'armi, se non con qualche dieci ò quindeci galee, sempre però con auantaggio, & honore de' nostri, con perdita, vccisione, & vergogna de' nemici. Gio. Nicolò Doglioni.

Poloni cō Moscouiti

CON vn fiorito essercito di sessantamila persone da guerra, ottanta pezzi di artigliaria, monitioni, vettouaglie, e forse dugento mila caualli per condurre gli apparecchi di guerra, e per vso di combattere si mosse del 1580. il Rè Stefano di Polonia contro a Moscouiti, nè depose l'armi, che s'im-

s'impadronì di Vielicolut, di Nouella, & di Zaualocia, la prima città, & le due altre fortezze importantißime del Mōscouita, riportando di tutta quella gran mossa onore grandissimo. Il Dionigi nell' Aggiunta al Tarcagnota.

Turchi cō-tro Persiani.

CON più di dugento mila huomini da combattere, non computandoui i guastatori, & le altre genti di seruigio, si mosse l'hoste Turchesca sotto'l Generalato del Bascià Osmano contro i Persiani del 1585. Concorsero tāte genti alla fama dell' Impresa di Naßiuā da farsi doue si speraua gran preda, indotte maßime da l'autorità del Capitano. Ma esso, che astutissimo era, quantunque si conoscesse non hauer di tanto eßercito bisogno, nè meno vettouaglie bastanti a nodrirlo lungo tempo, tutta volta si seruì di cotal occasione ad imborsarsi vna gran buona mano. Propose egli a chi gir non volesse a quella impresa, ch'esso era per conceder loro licenza, vdite c'haueße le giuste cagioni, che à ciò gli moueße, ma quando si venne a questo, nessuno però puote da lui ottenere cotal licenza, se non col mezo di grosso pagamento, secondo le conditioni, & le facoltà del soldato, & così itisene quaranta mila via, restò con cento e sessanta mila persone buone da fatti: & hebbe quasi in ogni sua impresa rio succeßo. Cesare Campana, lib. 6.

Castu-

Costumi, leggi, & riti strani di varie Nationi, & Popoli del mondo, intorno alla Religione, al Guerreggiare, al l'honor delle Donne, al mangiare, al vestire, & ad altri affetti humani. Cap. II.

Pazzia incorrata.

MOSTRANO gli autori profani antichi, hauer creduto, che gli Etiopi stati siano i primi di tutti gli huomini (ignoranti affatto della vera origine del mondo) ma se non furono, come certo non furono, i primi in origine, sono ben stati almeno i primi, & più solenni pazzi del mondo. Non poteuano hauere speranza tra loro, nè i saui, nè i prudenti huomini di salirne a grado, nè a dignità alcuna, quale si fosse, ò regale, ò Sacerdotale perche questi meriti tra loro stimati erano a nulla. M'allo incontro, se v'era alcun pazzo da catena, qua le vedessero andar scorrendo per le strade, gettando sassi, annouerar le pietre, & & recar noia a ciascuno quello i sciocchi Etiopi adorauano, & come se in lui gran sapienza stata fosse, il faceuano Rè loro. E tanta era la riuerenza, & l'honore, ch'essibiuano a questo pazzo Rè, che auenendone, ch'egli si debilitasse, ò venisse meno in qualche parte del corpo subito, quei della corte si recauano lo stesso male nella persona. S'era stroppiato, si stroppiauano, s'era cieco, s'orbauano, e'n tutte le cose benissimo secondauano il pazzo Rè. Diodoro Siculo.

ACIECO

ACIECO tanto il Demonio anticamente gli Egittij, che fece lor mille sorte di pazzie fare, partiolarmente nel fatto della religione. Adorauano il Cane, il Gatto, lo Sparuiero, il Lupo, & quasi che fosse poco questo, anche il Cocodrilo serpente crudelissimo, che amazza gli huomini, e poi piagne.

Cani Gatti, Lupi, e simili adorati.

O stultas omnium mentes, ò pectora cæca.

Lucretio.

A questi sporchissimi animali chinauano le ginocchia, mandauano le lor preghiere, & porgeuano incensi. Portauano le imagini di questi animali per la città, & per tutto mostrandole se gl'inchinauano. Quando accadeua che il Gatto, Lupo, ò Cocodrilo morisse, lo salauano, & in vna bianca touaglia auolgendolo, a certi tempi dell'anno ne faceuano mostra. Quel misero, che per sua disgratia, ò à posta fatta, hauesse vno di questi animali vccisi, subito era condennato a morte, & s'era de piu degni, come lo Ibide, gli erano subito intorno, & senz'altra sentenza gli dauano tra sassi morte, & sepoltura. Erano questi animali nodriti con gran diligenza, & spesa nei tempij da persone nobilli, di semola, & farina di spelta bagnato con latte.

VNA donna, che alleuaua in casa vn Cocodrilo, nè riceuè cotal giouamento, che sendosi perauentura vn poco da la culla di vn suo bambino scostata, al ritorno trouò, che il serpente il suo bambino delicatamente mangiaua, onde la misera tostamente si gettò a terra, & ne ringratiò il cocodrilo, c'hauesse a quella guisa tolto il suo figliuolino del mondo, & da quell'hora maggior vezzi al serpente faceua. Tullio de natura Deorum. Regnando in Egitto Tolomeo Lago, morì di vecchiezza vn bue in Menfi, & colui c'haueua la cura di medicarlo hauuta, spese a sepelirlo vna buona somma di denari, che gli era stata per spesarlo data, & cinquanta talenti d'argento di più, che tolse dal Rè in presto. Lo stesso.

Bel caso.

Sepoltura di Bue pōposa.

Posero anche costoro sopra gli altari (ch'è peggio) l'aglio, & le cipolle ad adorare, mostrando con segni esteriori l'obligo, che lor haueuano, che gli alleggerisse la tosse, & che guarisse assai prestamente le morsicature delle serpi, delle quali forse più l'Egitto abonda, d'ogn'altro paese del mondo. Plinio.

ANTROPOFAGI, popoli sono della Scithia crudeli tanto, che non sanno mangiare cosa più soaue dell'humana carne, & per questo fanno le guerre tra loro, & non per altro. Beuono per vsanza ne' teschi d'huomini morti, & di essi forniscono la casa per ogni bisogno, ponendo il nome a ciaschedu no delle persone morte per vanagloria, & per parere huomini valorosi, e forti. Solino.

Crudeli.

ARABI godono felicemente due stati, & due verni, con quattro solstitij. Vna sol moglie basta ad vna famiglia intera, & perche sappiano chi le attende, hanno per vso di appoggiar vn bastone alla sua porta, che ciascuno porta in mano, differente da gli altri. Lo adulterio loro s'intende, quando l'vno della famiglia, và a molestare le donne di vn'altra, & questo fallo puniscono con la testa. Plinio.

Mogli communi.

ALBANI

Sepoltura sprezzata.

ALBANI hanno tanta cura de' corpi humani morti, che a guisa delle più puzzolenti carogne, gli gettano in vna fossa ne' letamari. Non sanno passare numerando, il cento, perche non più memoria hanno, che vn gatto, se ben di statura sono più che commune. Rauisio.

Superstitione grande.

PERSIANI, sacrificando poneuano le interiora dell'vcciso animale sopra molte legna secche, & guai a colui, che co'l soffio hauesse di accenderui'l fuoco tentato (& l'accendeuano ventilando) perche tantosto n'era crudelmente amazzato. Lo stesso interueniua a chi hauesse nell'acqua vrinato, ò inauertentemente gettatoui lo sputo; perche questo elemento era da loro tenuto per Dio. Giouanni Boemo.

Sacrificio inumano.

I TRACI impararono da Zamolsi legislator loro vn sacrificio di questa sorte, & per l'obligo che gli teneuano in cotal foggia sacrificauano a lui stesso. Tre persone principali teneuano ben fermi tre dardi, sopra i quali balzando il misero huomo da sacrificare, il faceuano cadere, & amazzarsi. Se auenìua che tosto morisse, diceuano Zamolsi hauerlo per accetto, se anco nò, pigliauano vn'altro per non cadere nell'ira sua, tanto care costauano a i miseri le lor pazzie. Giustino.

Serpi in veneratione.

LITVANI andauano a cercar tra monti le più brute serpi, & portandosele a casa diuotamente le guardauano adorandole appartatamente. Testimonio è di ciò Girolamo da Praga, che sotto'l Pontificato di Eugenio IV. predicò loro, & fece tutte quelle serpi abbrucciare, fuor che vna, la quale indugiarono vn pezzo a far morire, ponendoui, finalmente indarno il demonio mano. Gio. Boemo.

Medici sprezzati.

ASSIRII, quando s'infermaua alcuno di loro, il tirauano così nel letto circondato di cortine in piazza, ò ne' capi della strada, & quiui riposatolo, à quanti passauano si faceuan dire, se rimedio alcuno sapeuano da guarir quel male, ò che l'hauessero per loro stessi prouato, & da quelli imparauano a gouernargli, di maniera che quiui gli Medici sarebbon morti di fame. Diodoro Siculo.

Vecchi gettati a cani.

BATTRIANI sono di rozo ingegno, & però non si curano di politezza alcuna, nè in mangiare, nè in vestire. Non hanno i vecchi tra loro questo fastidio di aspettar con paura la morte, perche i buoni lor figliuoli quando gli veggono piu dispoßenti del solito, gettanli auanti a certi cani, detti da loro Sepolcrali, perche inghiottono a guisa de' sepolcri le carni de' vecchi loro. Appresso loro i ladri piccioli sono vergognati grandemente, quando son trouati rubbare bagatelle, & gli sputano in faccia: ma quando fanno le prede grosse, sono riputati da assai, e tenuti per grand'huomini. Celio.

Lussuria.

BABILONI erano in ogni maniera di lasciuia inuolti, tanto che non si recauano a vergogna i mariti, nè i padri, se le figliuole, & moglieri loro erano abbracciate da forastieri, purche foße loro dato il giusto, & conueneuole prezzo della disonestà loro. Ne' conuiti publici chiasseggiauano in modo le lor donne, che dalle vesti greui alla camiscia, & da quella si contentauano di far mostra delle carni ignude.

CASPII

CASPII rinchiudono i vecchi padri, & madri in vna stanza, & quiui gli fanno crudelmente morir di fame; poscia gettati gli corpi loro alla foresta, se veggono, che gli vccelli scendano a beccargli, se'l tengono a buono augurio, se i cani vanno a stracciargli, ò altre fiere de'boschi, temono di qualche disastro, ma se nè volatili, nè rettili di nessuna sorte non vanno a cibarsene, & che i soli vermi gli consumino, non sperando bene alcuno di loro, si mettono a pianger la lor trista sorte. Trogo.

Inhumanità estrema.

CANTABRICI son popoli infingardi da douero, in segno di che quando non si leggesse di loro, che le femine hauendo veduti ritornar dalla guerra i mariti perditori, e fuggenti ne hauessero ammazzati vn buon numero, bastarebbe quest'altro essempio, che quando la donna viene a partorire, non ella, ma il marito in vece sua si stà nel letto, a sorbirne le oua fresche. Strabone.

Schiuma di poltroni.

ICHIOTI haueuano questo proprio d'inebriarsi volontieri, la onde molti di loro vn giorno se'n girono in Sparta, & piena hauendo la testa di vino per vna festa si andaron a sedere nelle seggie de gli Efori, ch'erano in luogo alto del palazzo publico, & quiui dopò vn mar di bagordi, per di sotto, & per di sopra lasciarono andar il pasto profusamente senza ritegno; di sorte che fecer luogo al prouerbio. Chius omina percacans. *Rauisio.*

Sempre carchi di vino.

GLI Essedoni popoli della Scithia passeggiauano con grande allegrezza alla morte de'loro parenti per stretti che fossero, & insieme con altre carni di buoi, ò di castrati, minuzzati ben bene i corpi morti, cuoceuanle tutte insieme, & poneuanle auanti a tutto'l parentado, & a gli amici inuitati, che le mangiauan con marauiglioso gusto. Celio.

Conuiti di carni humane.

I GRECI furon sempre più di tutti gli huomini per istinto cattiuo bugiardi, di sorte, che non v'è scrittor alcuno, che ciò non affermi per vero. Stupiscono tutti della sottigliezza dell'ingegno loro, & lodano giustamente quel grandissimo desio, c'haueuano più di lode, & gloria, che di argento, & oro.

Bugiardi.

Graiis ingenium, Graiis dedit ore rotundo
Musa loqui, præter laudem nullius auaris.

Oratio.

I LATINI portauano questa bella lode anche loro da Vergilio, di esser vaghi sempre di nuoua preda, & di voler viuere dell'altrui, questo di buono eccetto, lo hauere, anche in vecchiaia, animo bellicoso, e forte.

Caniciem galea premimus, semperque recentes
Conuectare iuuat prædas, & viuere rapto.

Virgil. 9.

I LIDI drizzarono primi tra loro l'hosterie, & bettole, entro le quali consumauano il giorno e la notte giuocando alle carte, a gli dadi, & empiendosi il corpo di vino: ma perche facendo così solennemente il mestiero di Michelaccio non lo haurebbon ad ogni modo durata troppo alla lunga, entrò questo buon vso tra loro, di non mettersi mai la mattina a mangiare, se non hauessero prima rubbato qualche cosa al compagno. Celio.

Mestiero di Michelaccio.

DE'LEONTINI popoli di Sicilia, non fu detto indarno per prouerbio.

uerbio. Semper Leontini iuxta pocula, *perche dopò, che Falari tiranno gli pose in piaceuole, & grassa seruitù, leuando loro le arme, & le buone arti, introdussero con le braccia aperte i giuocatori, i balarini, & quanti si vantaßero di saper ritrouar nuoua sorte di piacere, & di passatempi. Manucci.*

Seruitù grassa.

I MICONII portarono sempre nome appresso gli antichi di buoni compagni, & che si dilettassero di mangiare, & pasteggiare in compagnia de gli amici. Vero è, che più volontieri si ritirauano a mangiare a casa del vicino, & del compagno, che volessero che fosse mangiato del loro, s'inuitauano da se stessi a i banchetti, & spesse volte senza esser inuitati si metteuan nel numero de gli altri, facendo allegramente il buffone per hauere buon tempo. Questo costume non s'è perduto giamai nel mondo; così gli buoni compagnoni da tauola dieder luogo al prouerbio antico de' Miconij vicini, quando si fauella di questi sfacciati parassiti. Strabone.

Costume di mangiare a spalle altrui.

Sozzi.

GLI ADRIMACHIDI, oltre quella solenne pazzia di offerire le lor figliuole da marito al Rè, prima che le maritino, fanno anche quest'altra, che prima che gettino via i pidocchi, che si togliono dal capo, li mordono vn poco co i denti, ò perche non ritornino viui, ò per gustare di che sapor sono. Aubano.

Disoneste

I GNIDANI hanno le donne loro, che portano molte fascette, & pezzi di pelliccia, in segno che con tanti huomini elle si sian giacciute, perche a ciascuno di lei si pigli piacere dimanda, & le si dà vna di quelle fasciette; & quante più ne ha ciascuna, tanto più illustre, & famosa, come quella ch'è stata da molti, & molti amata. Lo stesso.

Giuoco di bastoni.

LE Vergini de gli Ausi, nella festa, che fanno ogn'anno in honore di Minerua, secondo il costume di quella patria, partite in due squadre vengono malamente alle mani armate di bastoni, & di sassi, & quelle che nella zuffa muoiono per le bastonate ò saßate, chiamano false vergini, & da poco, ma quella che più vi si porta bene, viene adornata da tutte le altre, & messala sopra vn carro trionfante, la portano alla palude Tritonide. Celio.

Virgilio.

GLI AGATIRSI popoli vicini alle Sirti, andauano nudi col corpo di varij colori dipinto, come sono le macchie del Leopardo; onde Virgilio nel quarto dell'Eneida disse.

Cretesque Drypesque fremunt, pictique Agatyrsi.

GLI Andabati ritratto di vera stoltezza, nella guerra erano soliti a pugnare ad occhi ciechi, ò per non veder il nemico armato, ò per non hauer cagione veggendo le ferite, e'l sangue vscente, di voltar le spalle.

Sciocheza.

GLI Arcadi haueuano tanto fumo nella testa, che si teneuano di esser i più antichi popoli del mondo, istimandosi più antichi della Luna, & per questo Seneca nel suo Ippolito si ride di loro.

Stoltezza di Seneca.

Aut te stelifero despiciens polo
Sidus post ueteres Arcadas editum.

GLI IMANTOPOLI andauan serpendo con piedi, & con le mani.

ni per terra, come fanno le biscie. I Mendesij il maggior honore, che faceuano al mondo, faceuano a i caprari.

I PSILLI stauano sù l'auiso, quando cominciasse a soffiare più gagliardo il vento Austro, & allhora messo in ordine il cāpo, a badiere spiegate andauano in molte migliaia ad incontrarlo. La causa di ciò recita Erodoto, che fù; perche vna volta questo mal vento si fece sentire ne' lor confini con tanto danno del paese, che in vn dì, & vna notte, asciugò tutte le acque, che non ve ne rimase tanta, che potessero lauar le scodelle: & costoro volendo vendicarsi, fecero vn'editto tra loro, che al primo soffio di cotal vento si mettessero all'ordine di combattere per fargli quelle maggior offese, che potessero. Et segue Erodoto la bella istoria con dire; che vna volta tra l'altre gli andarono in lor mal punto armati contro, perche il buon Austro trouatigli in certe arene secche, con tanta furia soffiò, che gli distese quasi tutti per terra, & così nascondendosi i miseri dalla sabbia, che gli cauaua gli occhi l'vno appresso l'altro, non arrestò giamai quel soffio, fino che conuertigli tutti con l'arena, si vidde vendicato a suo modo della lor arroganza. Erodoto.

Quei che fan guerra al vento.

I TONENFOI, di ceruel scemo da douero, eleggeuano vn Cane in luogo di Rè, & da i moti di quello, dal baiare, dal mangiare, & peggio, s'augurauano gli Imperij, che doueuano hauere.

Cane Rè.

I PADI, ogni volta, che accade infermarsi vno di loro, huomo, ò donna, se huomo è, i più famigliari, & cari veggendo, che li sia pericolo di morte, l'ammazzano, dicendo che con quella infirmità egli verrebbe à guastar loro la carne, & auenga che il meschino per paura neghi di esser ammalato, pur ne fanno senza pietà beccaria, & se'l mangiano. S'ella è donna, le sue più strette amiche le fanno il medesimo, nè la vecchiaia od altro rispetto gli ritiene da cotal'vsanza. Et perche v'è pur alcuno, che non vuol prouare la discrettione asinesca, per fuggir il martorio, quando si sente infermo, và in luogo diserto, & iui si corica, & lascia morire, contentandosi che gli vccelli lo diuorino. Strabone.

Mangiatori d'huomini.

LO SCITA quando è vecchio, non aspettando altro termine di vita, viene sacrificato, & morto da' parenti, & amici suoi, & di quelle carni per rancie che siano, cotte con molte pecore, fanno vn conuito, & mangiano, & beuono fino che sono satolli, riputando quella maniera di morte beatissima.

Crudeli.

I medesimi hanno questo modo di far qualche accordo, che versano in vna gran tazza di creta del vino, & pungendosi col ferro in qualche parte del corpo, ne cauano il sangue, & lo mescolano col vino: bagnano poscia in quella tazza la spada, la saetta, la scure, e'l dardo, bestemiando colui, che contrauerrà, & in fine beuono di quel miscuglio di sangue, & vino molto allegramente. Tolomeo.

Sangue beuuto.

I TAVROSCITI, così detti perche habitano intorno al monte Tauro, sacrificauano tutti quei sfenturati, che vi capitauano trauersi, e rotti dalle tempeste del mare, & più volontieri i Greci, per l'odio che loro haueuano, in honore d'Ifigenia.

Naufragij.

Vsura ingorda.

I TARTARI sono così buoni vsurari, che prestando denari ad vsura, la fanno pagare intolerabile, perche togliono d'ogni dieci vno, ogni mese, & non pagandosi l'vsura, viene à porsi col capitale, & à pagarsi poi di tutta la somma l'vsura. Aubano.

Luoco de Turchi dopò morte.

I TVRCHI vrinano accouati in terra, & chi pisciasse erto in piedi sarebbe riputato pazzo tra di loro. Giouanni Boemo. Imaginano gli stessi di douere osseruando la legge di Maumetto salire dopò morte in vn Paradiso, ò Giardino pieno di delicie, versante da ogni parte dolcissime, & freschissime acque sotto vn cielo temperato, & puro, doue siano per hauer tutto quello, che desidereranno. Quì copia di viuande d'ogni sorte seauissimeal gusto. Quì vesti di seta, & di porpora, & lini bianchissimi. Non si dica d'altro; ma basti questa sol parola, ch'egli forma loro vn luogo tale, che se i porci sapessero fauellare, no'l saprebbono chiedere migliore.

Donne locate.

I LACEDEMONI menauansi a casa i più disposti giouani quando per vecchiaia, ò infermità non s'auicinauano alle donne loro, e gli locauano loro a canto, per hauerne figliuoli; & quello che ne veniua a nascere lo teneuano ad ogni modo per suo. Et se alcuno haueua vna feconda mogliere, non si arrossiua, se alcuno gli haueße messo in capo di volersi adoprare per far figliuoli come in campo fertile, & buono. Et pur costoro hanno hauuto nome di saggi tra Greci.

Schiaui.

I RVSSI vendeuano se medesimi, le mogli, & i figliuoli, & questo faceuano, ò per potersi a cotal guisa starsi più liberamente in otio, ò pure per poter sentire maggior piacere nella lor vita, hauendo chi di loro ha cura. Lo stesso.

Giuocatori disperati.

I GERMANI giuocauano così disperatamente a dadi, che dopò hauer giuocati gli denari, il mantello, il saio, & la camiscia, per la fine giuocauano se stessi: chi era vinto si poneua nelle mani del vincitore, & benche giouane, & animoso si lasciaua nondimeno legare come bue, & vendere. Lo stesso.

Vbriachi.

GLI stessi beuono così gagliardamente, che la perderebbono con loro le spongie, s'inuitano l'vn l'altro, & sforzano a bere in maniera, che non è chi la vinca appresso loro. Traccannano fino che sono vbbriacchi, & passati via quei fumi di Bacco, tornano à tauola più audaci che mai. Colui, che vince gli altri nel bere, se n'acquista lode, & gloria, & ne viene ad eßere coronato di ghirlanda, ch'essi fanno di rose, & di molt'altre herbe odorifere. Lo steßo.

Bagno di orina.

SPAGNVOLI hebbero già vn costume sporco, e sozzo, percioche si lauauano tutto'l corpo con orina, & se ne fregauano i denti, pensando che questa fosse per i corpi vn'ottima medicina. Gio. Boemo.

Donne in prezzo.

QVEI di Maiorica, & di Minorica riscuoteuano vna dōna, che lor foße stata da Corsali rubbata, dando loro quattro huomini in canbio, tanto conto faceuan di loro, per l'eccessiua libidine. Et per segno di ciò, essendone già stati molte migliaia di loro al soldo di Cartaginesi, delle paghe loro comperauano

peraùano donne, & vino. Lo stesso.

I MISII furono così solenni poltroncioni, che passarono in prouerbio a tutte le genti; perche più tosto, che metter mano all'armi, & difendersi da nemici, si contentauano di seruire a chiunque che fosse. Il fare insulto a loro, e trauagliarli, era tenuta per vna impresa di poco affare, perche conoscendosi di non valere vna paglia, voltauano sempre col vincitore bandiera. Di quì venne quel vulgato dire. Myssorum præda, quando si parla di quei, che sono il giuoco di tutti, & che facilmente si fanno soggetti. Celio.

Poltron solenni.

I NABATEI metteuano ogni lor sforzo in far denari, & robba. Erano mostrati a dito, & vituperati quelli, c'hauessero per giuoco, ò per mangiare, scemata alcuna parte del patrimonio, & per lo incontro quei, che l'hauessero accresciuto con la loro industria, erano tenuti per grand'huomini. Più che la robba cresceua, & più l'onore, & la riputatione andaua auanti: Non teneuano seruitori nè serue, per non spender quel denaro potendo fare di manco; i seruitori erano i cognati, e i figliuoli per ogni più vil seruigio. Hanno Rè tra di loro, ma questo non li gioua per tenersi le mani alla cintola, percioche s'ei vuol stare su'l suo honore, conuienli tutto ciò fare, che i più vili seruidori fariano, & si sono anche spesso trouati a seruire per le altrui case. I corpi morti tantosto gli mettono nel letame, da ingrassarne i campi, & lo stesso honore fanno a i corpi del Rè loro. Rauisio.

Industriosi

Rè schiauo

I PIGMEI non son più di vn cubito alti, caualcano capre, & becchi, armati di saette, & la state fatto di loro vn'essercito fanno la via del mare ad ammazzar i polli, & le oua delle Grù, perche se le lasciassero nodrire, & crescere non potrebbono poi difendersi da quelle con tutta la lor forza, ma restarebbono morti alla pianura per esca di quelle. Fannosi le case di penne d'vccelli, e in vece di calcina, & di sabbia, adoprano il fango, & le oua rotte delle Grù, & d'altri vccelli, che ritrouano; Alcuni anche si stãno ascosi nelle cauerne de' monti, & i più grand'huomini di loro non passano due piedi, e vn quarto. Lo stesso.

Nani.

I FIGALEI vicini a i Messenij, s'impegnano il dì e la notte nelle osterie, & beuono tanto, che ogn'altro la perderebbe con loro. Non lasciano già andar le lor case vuote, anzi le affittano alla giouentù, che si dilettasse d'abitarle, & di starsi in piacere con le donne loro. Le trombe da guerra non le possono sentire, & se dormendo si sognassero di hauer quel suono nell'orecchio, storditi e tremanti fuggirebbono mille miglia lontano. Lo stesso.

Lasciui.

I SARABITI Sacerdoti dell'Egitto habitauano nelle cauerne de i mõti, vestiti di pelli di buoi, & di porci, scalci, & insanguinati, & così facendo mostra di hauer fatta lũga, & amara penitẽza per gli altrui peccati, vsciuano poi di esse a farsi vedere del popolo, s'affaticauano predicãdo l'astinenza, & la pouertà, cauauano cõ stizza gli peli della barba, & si scarmignauano i capelli tanto, che con la loro ipocrisia cauauano di gran soldi delle mani al popolaccio, & poscia fatto vn buon bottino, si ritornano nelle lor spilonche, con allegrezza a sguazzar molto bene della limosina hauuta. Lo stesso.

Ippocrisia pagana.

ESSEMPI MODERNI.

Maritaggio.

GLI Africani del Reame di Fessa, quando lo sposo è per menar la moglie a casa, la fanno entrare in vn tabernacolo di legno, fatto in otto faccie, & coperto di panni di seta, & quì a suon di trombe, & vari stromenti musicali vien leuato il tabernacolo, & portato su'l capo da' facchini, accompagnato da parenti, & da amici. Costei come se fosse in vna carozza, quādo passa per la piazza, & per le strade principali, s'affaccia hora da vn lato, hora da vn'altro, & saluta quanti, che troua. Arriuata alla casa del sposo, le si appresenta innanzi la madre, l'accoglie, & cauandola del tabernacolo la mena in vna secreta camera. Venendo poi il marito, pria che se n'entri, pone il pie destro sopra'l destro della fanciulla, & allhora tutti i parenti, & amici si dipartono, & la camera si chiude. Intanto quei di casa apprestano il mangiare, & vna femina di seruitio riman fuori dell'vscio, per fino che le vien dato il drappo segnale della sua virginità, che allhora dimostrandolo a tutti, a suono di più stromenti tutti si mettono a tauola. Gio. Leoni Afric.

Elefante in veneratione.

NEL Reame del Pegù, vn' Elefante bianco haueua quegli stessi honori, che nell'Egitto il Cocodrilo, e l'Ibide: percioche addobato ricchissimamente non gli faceuano far vn passo, se non con gran compagnia di genti. Quando si menaua a lauare al fiume, era circondato da ventiquattro baldachini bianchi per fargli ombra, acciochè il Sole ardente non lo cuocesse. Lo cingeuano da capo a piedi con catene d'argento, & nelle feste principali portaua tutti gli guernimenti d'oro, con vn nappamondo pur d'oro nella tromba. Gli faceuano anche appresso la ripa del fiume un largo catafalco, per lauarlo più agiatamente. Le cerimonie poi cō le quali lo lauauano, erano infinite. Ouunque la bestia si fermaua niuno si moueua, ma tutti gli faceuano ala. Quando spargeua l'vrina, tutti gli principali con gran riuerenza accorreuano con vn bacile a raccorla, perche non gisse di male, & di essa, come con acqua odorifera se ne lauauano le mani, e'l viso. Vno di questi Elefanti bianchi, quādo venne a morte, il Rè del Pegù gli fecè fare essequie honoratissime, & della sua morte mostrò dolore estremo. Anzi, che ne spese per l'anima di questa gran bestia ventiquatro mila scudi, & piansela per vn mese intero. Autor Fernando Mendez in vna sua lettera a stampa, scritta già quarantadue anni, testimonio di veduta.

Nozze al Demonio.

IN TARNASSARI città nell'India, v'è questo costume bestiale, che la moglie passati li quindici giorni dopò la morte del marito, fa un conuito a tutti i parenti di amendui, & poi uà con tutto'l parentado, doue fu brucciato il marito pur a quell'hora di notte. La detta donna si guernisce di tutte le uesti più pretiose per gioie, & altri lauori d'oro. Dapoi i parenti suoi fanno far un pozzo alto quanto è alta la persona, e intorno al pozzo mettono quattro ò cinque canne, lequali intorniano con un panno di seta, & nel detto pozzo fanno un fuoco della materia istessa, che fu fatto al

marito,

marito, & la detta donna fornito che è il conuito, mangia aßai herbe, & tante a punto che la fanno vscire di sentimento; & vi sono di continuo gli suonatori della città, che suonano con tutti gli stromenti, & sonui ancò li sopra detti huomini vestiti da Diauoli, i quali portano il fuogo in bocca, & vansene à fare il sacrificio al Demonio infernale, che dicono al Deumo. La misera poi, & infelice donna và molte volte in sù, e in giù ballando con le altre donne per quel luogo, & molte fiate si và a raccomandare alli detti huomini vestiti da diauoli, e gli supplica che preghino il Deumo che la voglia per sua accettare. Et quì alla presenza v'è gran numero di donne, le quali son sue, & del marito. Non si creda, che costei stia di mala voglia, perche ne passi a Lucifero, anzi pare a lei, che albora sia per esser portata in cielo, che così i loro sacerdoti le fan credere. A questo modo và come vbbriacca correndo con furia, & dà delle mani nel panno predetto, & gettasi nel mezo di quel fuoco, & subito li parenti più congiunti le danno adosso con bastoni, & con alcune palle di pece a fine che più presto muoia. Et non facendo la misera moglie relitta, questo, saria tenuta fra loro come tra noi vna publica meretrice, & i parenti farieno tanto, che l'vcciderebbono a lungo andare ad ogni modo. A queste feste horribili ci sta presente anche il Rè con tutta la sua corte, fino alla fine. Lodouico Barte ma.

Mogli che s'abbruscian viue.

I BISINAGARESI in India, fanno vna molto misera morte volontariamente per amor de gl'Idoli, à cotal modo, si come ci riferisce persona, che fu in quei paesi. Vn certo tempo dell'anno sogliono portar di mezo a due carri un'Idolo per tutta la città con gran solennità, & moltitudine di popolo, sopra i carri stannoui bellissime fanciulle, che cantano infinite canzoni in lode di quegl'Idoli, & molti mossi da deuotione di quella fede, si gettano a terra innanzi a quei carri, gli quali attrauersandoli adosso, fanno loro vna focaccia della persona, schiacciando loro l'oßa tutte, & affermano questa maniera di morte esser accetta a gli loro Idij. Altri si forano tra le coste, per le quali passando delle corde, & legatele al carro si fanno così strascinare, & miseramente finiscono la lor vita, e dicono che questo modo di morire è gratissimo sopra ogn'altro sacrificio a gli Dei loro. Nicolò de'Conti Vinitiano nel suo viaggio.

Indiani come s'vccidano p gl'Idoli.

GLI habitanti della gran prouincia di Tebet, hanno vna vergognosa consuetudine, meßagli nel capo dalla cecità dell'idolatria, che nessuno vuol pigliar moglie, che vergine sia, ma vogliono, che prima sia stata conosciuta da altri, dicendo ciò aggrada à gl'idoli loro. Dì qui è, che non sono troppo anni, che passando per di là certe carouane di mercatanti nostri, & hauendo poste le tende per alloggiare, le madri, c'haueuano le figlie da marito, le condusfero alle lor tende per cotal affare. Vero è, che sono obligati ai far alle fanciulle qualche donatiuo, ò dar loro qualche segnale, qual portano a casa, & quando si maritano, posti insieme i presenti da più huomini hauuti, se gli mettono adoßo, & quella, che ne ha più, viē riputata molto, & p q̄sto hāno più richieditori, nè sā portare più bella, et honorata dote a mariti loro. Marco Polo.

Virginità i dispregio.

Idolo delle grauide

L'Idolo delle donne grauide, nel Regno del Pegù in India, era così ridicoloso quant'altro fosse. Era questa statua d'ismisurata grandezza, fatta a somiglianza d'vna donna da parto col ventre gonfio, con le gambe larghe, ma carca d'oro, e smaltata di perle, & di pietre pretiose, che li sono offerte da donne, che in quel periglio si trouano. Haueua ancora vn capello d'oro, & di pietre di gran valore, quale dopò molti anni gli fu tolto dal Rè di Brama, c'haueua bisogno di denari da assoldar genti in occasione di guerra. Auisi delle Indie.

Sacrificij pieni di sangue.

IN Ormuz, vsano quei popoli dell'India di fare ī alcune loro solennità, certi carri trionfali, ne' quali, dopò che son stati a visitare il tempio principale, tutti mettono mani a' coltelli, si tagliano buoni pezzi di carne della persona, & postili in cima a freccie con li lor archi, gli tirano quà, & là al popolo che iui in gran quantità è adunato, & questa beccaria fanno per gratificarsi a gli lor Dei, & per acquistarsi vna da loro imaginata, & predicata beatitudine. Tutto il popolo minuto fa a garra, per hauer di quella carne, perche la tengono in gran veneratione, & con certe cerimonie la mangiano. Alcuni anco si cacciano sotto alle ruote di quei carri trionfali, & così fannosi in pezzi, pensando di nō poter fare à gli lor Dij sacrificio più grato. Non ha fine la sanguinosa festa, che ne restano infiniti morti, i quali poi raccolti da gli altri sono saporitamente mangiati. Gasparo Nugnez.

Demonii adorati, & in che forma.

GL' Indiani dell'Isola Spagnuola adorauano certi Cemì, più propriamente demonij dell'Inferno, i quali appariuano loro la notte, & da loro intendeuano molte cose. Ogn'vn de' lor signori, che Caciqui chiamano, haueua vn Cemì particolare, qual adorauano, e in cui confidauano tutte le forze de' loro stati. La forma di essi faceuano di cottone tinto di nero, simili alla forma de' Demonij, piccioli, con la coda di serpi neri, & che gettan fuoco dalla bocca: alcuni gli faceuano in piè, altri a sedere, & di diuerse grandezze, & quando giuano a combatere ne portauano di piccioli legati alla fronte, & poneuano in essi ogni lor speranza. Quando voleuano sapere quello, c'hauesse a succeder di vna guerra, ò di qualche altra cosa, entrauano nella stanza del Cemì, doue tolta vna beuanda d'vn herba detta Coobba col naso, subito cominciauano à diuentar furiosi, et par loro che la casa vadi sossopra, & che gli huomini vadino con piedi in sù, e tanta è la forza di questa beuanda, che gli leuaua tutta la memoria, & intelletto, di sorte, che peggio che ebbri, non sapeuano doue fossero. Poscia di gentala metteuansi a seder in terra col capo chino, & le mani intorno le ginocchia, & come se da vn gran sonno leuaßero, alzati gli occhi al cielo parlauano fra' denti parole, che nō intendeuano nè anche loro. Questo fatto gli erano intorno i suoi famigliari, & come se ritornato da lontano foße, lo interrogauano di ciò c'ha inteso, & egli rispondeua hauergli promesso vittoria de gl'inimici od altra cosa. Vn signor chiamato Guaramento hauea vn Cemì fatto di cottone, & lo teneua legato sopra il piu alto palco, il quale tal volta rompendo gli legami diceuan, che fuggiua tutto adirato, perche Guaramento haueua pretermeßo certi sacrificij in suo honore.

more. Venuti però gli Christiani in quest'Isola, cessarono tutte queste illusioni diaboliche, & questo Cemì, e tutti gli altri se ne fuggirono, nè mai più gli hanno potuti trouare, perche all'apparir della luce Euangelica, sparirono tutte queste diaboliche larue. Ramone Religioso degli Eremitani autore, che primo predicò loro la Fede.

HANNO gli Indiani nell'Isola della Giaua questo costume ch'essendo il padre vecchio, di modo che nō possa far qui essercitio alcuno i figliuoli, ouero li parenti lo portano in piazza a vendere, & quelli, che lo comprano l'ammazzano, & non guardando che sia carne vecchia cotto se'l mangiano. Et se alcun giouane venisse in grande infermità, sì che paresse a gli suoi, che fosse per morire, il padre ò pur fratello dell'infermo l'ammazzano inanzi che muoia, & la carne (in questo manco bestiali) vendono ad altri, che lo mangino. Stupefatti i nostri, che scuoprirono primi quest'Isola, perche tra loro haueuano nelle naui certi ammalati, dubitando di quei fieri Canibali; Presto dissero, presto andiamcene alle nostre naui, che costoro non s'accorgano de' nostri infermi, che in esse habbiamo. Lodouico Barrema.

Huomini inermi, mā giati da Indi.

I Mori di Guinea, e di Benim, padri, & madri, menano a vender i propri figliuoli tutti nudi, come nacquero, così maschi come femine, non altrimenti, che si fossero vna mandra di pecore, e prendono all'incontro da' mercanti pater nostri di vetro di uari colori, che è come esporli alla morte. Il Piloto Portugh.

Figliuoli, & figlie vēdute.

Dietro alla costa della China vi si trouano popoli di costumi tanto bestiali, che come veggono il lor padre, & madre uecchi, & mal gagliardi gli ammazzano, accioche non trauaglino più in questa uita, parendo loro che non possino mostrar compassion maggiore uerso chi gli ha dati alla luce del mondo. Antonio Pigafetta.

Padri, & madri perche vccise.

GL'Indiani d'Occidente tra gli altri, han questo costume così huomini come donne, che spulciandosi l'un l'altro, tutto quel che pigliano in questa lor caccia si mangiano, pulci, & pidocchi, & erano tanto auezzi a questo, che i nostri Christiani con difficultà grande poteuano far che gli Indiani, che gli seruiuano in casa, non facessero con gran stomaco di chi gli miraua. Lo stesso, parlando di quei che sono della prouincia di Cueua.

Cacciagiō sporca.

I medesimi permutano le lor moglieri, & sempre par che colui faccia maggior guadagno nella permuta che ne ha una più uecchia, perche dicono di cauar dalle uecchie maggior costrutto, che dalle giouani. Gonzalo d'Ouiedo autore.

Permuta di mogli.

I Tartari della prouincia di Cardandan hanno questa usanza stranissima, che subito, che una donna a partorito, si leua del letto, & lauato il fanciullo, & inuolto ne' panni, il marito si mette a giacere in letto in sua uece, e tiene il figliuolo appresso di se, hauendo la cura di quello per quaranta giorni, che non si parte mai. Gli amici, & parenti il uanno a uisitar per rallegrarlo, & consolarlo, & le donne, che sono da parto, fanno quel che bisogna per casa, portando da mangiare, & da bere al marito, che nel letto in

Mariti che giacciono in letto, in vece delle mogli da parto.

Strabone nel fin del 3. lib. parlādo de' Spagnuoli dice il medesimo vsarsi fra loro come la dōna ha partorito.

quel mezo poltroneggia garbatamente, & ella s'auicina a dar il latte al fanciullo, che gli è a lato. Marco Polo, lib. 2.

Carneuale, & suo abuso.

L'Italia ha l'vsanza del suo pazzo Carneuale, che nō la cede a molte delle passate età di sciocchezza inuincibile, perche oue i Megalesi, & altri popoli antichi costumauano vno ò due giorni di andar mascherati scherzando per la Città, inanzi che celebrassero i lor sacrificij, tra noi Christiani si vsa di mascherarsi in vece di due dì, quasi due mesi inanzi Quaresima. Qui si veggon vecchi, giouini, poueri, ricchi, & quasi d'ogni conditione metter il discorso da banda, il ceruello nelle scarpe, e'l giudicio nelle sacche, dar bando a gli studi, volger la schiena alle buone arti, dar di calcio a buoni consigli, mascherarsi da zanne, da burattino, da gobbo, & cōtrafare l'habito preso. Scriuono, che l'Inghilterra sola, di mezo a tanti trauagli, non ha ancora l'vso delle maschere riceuuto, & che v'è vna legge, che neßuno a pena della vita si mascheri. Basti, che tra tante pazzie del Carneuale v'è questo di buono in Christianità, che il mercordì delle Ceneri tutti mettono il ceruello a casa, & dan fine a tante scioccherie, sì che il Turco, e'l Moro, c'ha in quel tempo veduto ogni essempio di disolutezza, vide poi ogn'vno cercare, per via di pietà saluezza dell'anima sua. L'Autore.

Pazzi, che si abruccia no le carni per amore.

GL'INDIANI nella città, & regno di Tarnaßari impazziscono vn poco più per amore, che non fanno gli altri, & ne danno la più orrēda dimostratione del mondo; & è questa. Vi sarà vn giouane, che fauellarà con alcuna di amore, & le vorrà dar ad intendere che l'amor, che le porta passa i termini dell'amor ordinario, & che non è cosa al mondo, che per lei nō facesse, e stando in questo ragionamento dopò molti scongiuri, & promesse piglierà vna pezza ben bagnata nell'oglio, & appicciatoui dentro il fuoco, la si pone sopra il braccio nudo, & mentre che quella bruccia, egli stà quietamente à fauellare con la sua innamorata, & senza vna menoma perturbatione non si cura di arrostirsi il braccio, per dimostrarle, che le vuol vn bene suiscerato e grande, & che per lei è apparecchiato ad ogni cosa fare. Lodouico Bartema.

I Rè, & i più ricchi dell'istessa città nell'India, non sono troppi anni, che con vna lor solēne pazzia posero il ceruello a partito a Lodouico Bartema Bolognese, & a certi suoi compagni mercanti d'Italia, mentre erano attorno al celebrar certe nozze. Quando arriuarono cōstoro a Tarnaßari, iscontrarono per auentura certi Indiani, che cominciarono a parlare ad vn di loro a questo modo. Amico sete voi forestiero? egli rispose di sì, & gli Indiani, quanti giorni sono, che sete in questa terra? gli risposero son quattro giorni, che noi siamo venuti, & così vno di loro disse. Veniteuene a casa mia, che noi siamo grandi amici di forestieri, & loro veggendo questo, andarono con lui. Giunti a casa egli die loro collatione, & poi disse; Amici miei da qui a venti giorni voglio menar la donna mia, & vno di voi dormirà la prima notte con lei, il che loro intendendo rimasero per vergogna come incantati. Il sopracitato.

QVEI del Reame di Fez in Africa, hanno tra loro certi indouini, che danno

danno ad intendere di tenere amicitia molto stretta co' Demoni, & però di poter far di loro quel che lor piaceua, a beneficio, e prò delle persone. E perche ouunque siano dalle donne pregati ad indouinare loro qualche cosa, non uogliono più pagamento, che l'honestà loro, & molte pazze se ne contentano, perciò quando alcuna dilettandosi di questa prattica uuol parlare con gli indouini, si finge inferma, & manda per uno di questi. Venuto, gli scuoprono tosto il lor desio, & fatto dire al marito, che alla sua moglie è entrato uno di quei Demoni nel corpo, & che amando egli la sua sanità, conuiene, che esso dia lei licenza di andarsi a star con le mogli de gl'indouini, per liberarsi dallo spirito, alle habitationi loro si trasferiscono. Il marito buffalo credendolo acconsente, & per maggior sua sciocchezza fa conuito a tutto l'ordine, molto sontuoso. Nel fine del mangiare, danzando ogn'vno al suono de gli stromenti di certi negri, poscia ne la lascia gire alla buona ventura. Ma alcuno ve n'è, che fa vscire gli spiriti di corpo alla moglie col suono di buone bastonate; perche le cose non possono stare alla lunga tanto coperte, che qualche accorto non le sueli. Altri ancora fingendo d'esser ancor loro indemoniati, ingannano le mogli de gli indouini, nel modo che gli mariti loro hanno le lor donne ingannato, per pareggiar lo scorno. Giouan Leoni Africano 3. parte, nel mezo.

Spiriti cacciati cõ bastoni.

QVEI del Cairo meritano la corona di pazzia, perche ad vn publico, & vero scorno dan nome di religione, & di pietà. Fu veduto nella piazza detta Bain Elcafrain, da vn nostro Italiano vno de' lor Romiti (questa è vna setta di pazzi, che scorrendo quà, e là ignudi, non tralasciano nessuna sorte di disonestà, & pur son da loro riputati santi) pigliar vna bellissima giouane, che vsciua pur albora della stuffa, & coricarla nel bel mezo della piazza, & carnalmente conoscerla. Ma la solenne pazzia è questa: che tosto ch'egli lasciò la donna, tutti correuano a toccarle i panni, come a cosa diuota, e tocca da sant'huomo. Et fauellando tra loro, si lasciauano vscir di bocca, che il Santone fingeua di fare il peccato, ma che non lo consumaua. Il che inteso dal marito l'hebb'egli per vna rara gratia. Et vi successe di peggio; che volendo i Giudici, e i dotti della legge a tutte le vie castigar quel ribaldo, furno a pericolo d'esser vccisi dal popolo, perche come s'è detto, ciascun di questi maluaggi è in gran ueneratione appresso il volgo, & ne ha tutto dì doni, & presenti inestimabili. Lo stesso Autore testimonio di veduta nel 3. libro.

Pazzi insigne.

GL'AZANAGHI che sono vna generatione d'Africani, pensando di esser i più saui huomini del mondo, fecero, & fanno hoggidì di molte belle pazzie. Costoro portano continouamente vn fazzuolo attorno la testa, con vn capo di esso, che attrauersa il viso, & si cuoprono la bocca, & parte del naso, dicendo che la bocca è vna brutta cosa, che continouamente rende ventosità, e mal fiato, è che per tanto non si deue tener scoperta, nè mostrare, facendosi à credere che questo & il sedere siano l'vno al pari dell'altro immondi,

Opinion stolta.

sozzi. In fede di che, son puri stati veduti trafficar con mercanti auuelati à questo modo sempre, dal tempo del mangiare in poi. Costoro son quei sciocchi che quando prima videro i Portughesi nelle naui, & che mirarono quelle gran vele (che prima non ne haueuano di sorte alcune vedute (credettero che fossero vccelli grandi con le ali bianche, che volassero, & fossero da strani luoghi venuti, & dapoi che abbassauano le vele, alcuni di loro pensauano che quei nauili fossero pesci vedendogli da lunge. Altri diceuano esser fantasime, che andauano di notte, & ne haueuano grandissima paura. Luigi da cà da Mosto.

Naue che cosa paruero à costoro da prima.

GLI Bramini Indiani, io non sò se possono esser più pazzi di quello, che sono, poi che si trouano tra essi persone, che offeriscono la lor virginità ad vn'Idolo à questo modo. Come sono in età di diece anni le conducano ad vn monastero, & casa d'oratione doue stà detto Idolo, accompagate da' parenti con grandissime feste, come se le maritassero. Et fuori del luogo appresso la porta è fatto vn poggio di pietra negra quadrata, di altezza della metà d'vn'huomo, circondato da scalini di legno, sopra i quali son poste molte candelle, & candellieri à oglio che abbrusciano, perche fanno (& con ogni ragione) questa cerimonia di notte, acciochè il Sole non vegga vn'opra cosi vergognosa, pazza, e nefanda. Sopra il detto poggio v'è vna pietra di vn cubito, c'ha nel mezo vn buco, nel quale è posto vn palo aguzzo, & circondano li scaglioni con panni di seta tant'alto, che le genti che stanno di fuori non possino vedere il secreto di entro. Et la madre della fanciulla insieme con le altre donne entrano in quel luogo, & dopò molte cerimonie, & orationi, operano si, che vi lasci la sua virginità su'l palo. Inuentione orrenda del Demonio, scritta da Odoardo Barbosa gentilhuomo Lisbonese.

LE Donne Africane della città di Costantina, danno ben occasion di ridere, & di menar mascelle alla giouentù, perciochè hãno in loro questa pazza superstitione, che quando vien ad alcuno la febre, ammazzano alquante galline bianche, & pongonle dentro la pignatta con tutte le lor piume, & attaccando d'intorno la pignatta molte candele di cera piccole portano queste cosi fatte cose alla fontana, là presso le lasciuno; & molti buoni compagni come veggono alcuna donna, che uà uerso la fontana con la pignatta, & le galline la seguono, & come è partita, senza lasciar gir di male la robba pigliano la pignatta con le galline, se le cuocono, & mangianle.

Superstition di donne contro la febre.

I TVNIGINI, come veggono vn pazzo che tiri de' sassi, che rechi noia a questo & a quello per le strade; l'hanno per santo, & un Rè di quella città fece edificare ad uno di questi pazzi chiamati Sidi, che andaua uestito di sacco scoperto il capo, e scalcio tiraua sassi, & gridaua come arrabbiato, un bellissimo monastero, & diegli una grossa entrata per lui, & per tutti gli suoi parenti da poter uiuerui, acciochè non si perdesse, per disagio, cosi buon seme. Gio. Leo.

Pazzo riuerito, e premiato.

G L'Indiani di Cuzzarat, se hanno pidocchi adosso non gli ammazzano,

&

& dãno souerchia noia, fan chiamar certi loro santoni, che come eremiti dan no ad intendere di far grande astinenza, & questi tali gli spidocchiano e po stisi tutti li pidocchi che lor cauano sopra il proprio capo, gli fanno della pro pria carne le spese per amor degl'Idoli loro, recandosi a grandissimo errore l'ucciderne uno. Odoardo Barbosa.

Pidocchi ben spesati.

IL Signor della Città di Mantà nelle Indie d'Occidente, haueua già vn bellissimo Smeraldo sopra quanti si potessero vedere grande, & questo poneua ne' principali giorni in publico sopra d'vn' Altare ad adorare come se in quello fosse qualche deità stata rinchiusa. Concorreua la pazza moltitudine del popolo, offeriua pretiosi doni, e tanto faceua, quanto era da' lor faisi sacerdoti persuasa di fare. Infermandosi alcuno di loro, i parenti correuano a piegar le ginocchia alla pietra, & pregauanla ad hauere di loro compassione. Affermauano poi, che questo Smeraldo gli faceua guarire, & perciò ne veniua il maluagio Sacerdote, & il Signore a riceuere grandissimi doni da tutto'l popolaccio. Auisi delle Indie.

Smeraldo adorato.

I POPOLI dell'Isola Spagnuola, teneuano già per reliquia santissima vna grossa, & bella Zucca; da vna banda, e da l'altra di essa v'erano due statue di legno, l'vna detta Marobbo, e l'altra Bintatel allequali offeriuano quanto in spalla portare poteuano. Bellissima vista per certo, anzi se ben ui si considera da noi fedeli, lagrimeuole, poiche ueggiamo con questo essempio, che non mancaua il Demonio per diuertire l'adoratione del uiuo, & vero Dio di spigner i miseri idolatri a piegar le ginocchia alle più vili, e spreggeuoli cose del mondo. A questa porgeuano incensi, & da essa riconosceuano ogni lor bene, affermando a chi loro ne dimandaua, che da quella Zucca tutto l mare, e i pesci erano vsciti. Lo stesso libro.

Zucca ī veneratione.

I TVRCHI nel peregrinaggio che fanno alla Mecca a visitare il corpo di Maumetto lor perfido legislatore, la prima cura che hanno, è il girne ad vna capella amplissima, nel mezo della quale è vn bellissimo pozzo, doue sei, o sette huomini son deputati ad attignere acqua per lo popolo. Quiui dopò l'esser iti sette volte attorno il Tempio, s'accostano all'orlo del pozzo con la schiena dicendo queste parole. Tutto ciò sia ad honor di Dio, ilquale si degni perdonarmi gli peccati; lequali finite, que' che tirano l'acqua, gettano tre secchi d'acqua dalla cima del capo per fino a' piedi, e tutti si bagnano sia pure la ueste di seta, o di ueluto, o d'altro, & pensano i pazzi di restar a quel modo limpidi, & netti, & che gli loro peccati rimangono tutti in quel pozzo.

Con tre secchi di acqua lauansi i peccati.

NELLE Indie, doue peruenne con armata Panfilo Naruaez del 1527. trouarono i nostri vn costume de' bestiali, che siano al mondo, perciòche costoro ammazzano i proprij figliuoli per sogni che fanno, & le figliuole femine nascendo, le lasciano mangiare a' cani, & le gittano per quei luoghi alle fiere, & la cagione perche lor dicon di farlo è; che tutti quei del paese sono loro nemici, & hanno con esso loro grandissima guerra. Onde se a caso maritassero le lor figliuole, moltiplicherebbon tanto i lor nemici,

che

che li soggiogheriano, & piglierian tutti, & per questo voleuano più tosto ammazzargli, che da loro medesimi hauesse a nascere chi fosse nemico loro. Fu lor dimandato da Spagnolo, perche non le maritauano col lor sangue, & risposero esser cosa brutta il maritarle co'lor parenti, & ch'era molto meglio l'vciderle, che darle per mogli a' parenti, & nemici loro. Aluaro Nunez nella sua Relat. delle Indie.

Trionfi di Re, & Capitani illustri, per vittorie hauute. Cap. III.

DVE cose grandi & possenti muouono gli huomini a fare gran fatti in tempo di pace, & in tempo di guerra, l'vna l'honore, & la fama, & la seconda l'interesse della robba, & del denaio. I cuori magnanimi si conoscono a questo, che non si mostran più di altra cosa bramosi, che della gloria, & dell'honore: & i più bassi, & vili si danno facilmente a conoscere, quando si viene all'interesse della robba, alla copella d'ogni poco di guadagno, & di utile apparente. Cicerone in una oratione che fece per Archia Poeta, afferma, che tutti naturalmente siamo tirati da desiderio d'esser lodati. però quanto uno è maggiore, & migliore, tanto più si muoue per fama, & per lodi, non hauendo sete di altra cosa, che di gloria, & fama per guiderdone della sua uirtù. Gli huomini forti, (dice lo stesso, per Milone,) & saggi non si sforzano tanto d'usar la uirtù per hauer premio,

Tullio.

Sentētia di Cicerone.

mio, quanto per l'honore, che le và come ombra al corpo, dietro. Questo considerando i Romani, più che altre genti, cercaron diuerse maniere d'honorare, & illustrare coloro, che poneuano ogni sforzo in segnalate imprese. Et di quì venne, che in Roma più che in altri luochi, fossero si gran copia di segnalati huomini in arme, & in gouerno di stato, & che da loro ne fosse conquistato, & signoreggiato il mondo. Onde io per esempio, & auiso de' tempi nostri corrotti, & per i curiosi delle antichità ho voluto quiui in breue spacio risserrare quanti trionfi sono in ogni età successi.

TRIONFI ANTICHI.

QVantunque si legga nell'Istorie Ebree, che Giosefo trionfasse appresso gli Egittij, per hauerli saluati dalla fame: Mardocheo appresso i Persiani, per hauer con sincerissima fede manifestata al Rè vna congiura di due sleali traditori eunuchi; Dauid (che si douea porre innanzi) per hauer vinto in singolar certame il superbo Golia, Asdrubale appresso i Cartaginesi quattro volte per le Città, & nemici debellati; & i Rè d'Egitto più volte per hauer debellato Città fortissime, & messi in fuga più nemici. nondimeno niun popolo solennizò tanto i trionfi, come il Romano. Si spiegarà dunque breuemente la foggia l'ordine, e'l modo de' suoi trionfi.

Triõfi nella Sacra scrittura.

Altri.

Ordine de' Trionfi de' Romani.

P*RIMAMENTE quel giorno, che alcun Capitano trionfaua, era come vn giorno di festa nel popolo, ne si permetteua vsar' essercitio veruno, chiudeuansi le botteghe, serrauãsi gli vfficij, taceuano gli auuocati, ammutiuano i litiganti, e tanto era quanto il maggior dì di festa tra noi. Da tutti i luoghi circonuicini concorreuan genti per vedergli, e tutta la Città, tempij, strade, porte, & finestre si adornauano di panni d'oro, di seta, di rami verdeggianti, di fiori, odori, e di tutte le sorti di profumi, che poteßero hauersi per segno di allegrezza. Vsciua fuori a riceuere il trionfante, il Senato, e tutti i Sacerdoti, con la nobiltà di Roma, & generalmente tutta la miglior gente della Città honoratißimamẽte adobata. Entraua il triõfante sopra vn carro d'oro, tirato da quattro caualli bianchi, vestiti di porpora, & coronato di lauro. Andauano tutti i prigioni innanzi in habito di serui con le teste rase, & il Capitano Rè di questi prigioni, che si conduceua debellato, giua più vicino al carro di alcuno de gli altri. Le genti del suo essercito entrauano in ordinanza con rami di lauro nelle mani. Conduceua parimenti innanzi a se vn carro pieno di tutte l'armi, che tolte haueua a nemici, & similmente i vasi d'oro, & d'argento, & di moneta, e tutte l'altre gioie, & spoglie e trofei con i doni & presenti hauuti dalle città, da i Rè, e da gli amici. Portauansi oltre di questo castella, & altre machine di legno fatte con grande artificio, che rappresentauano le Città, le fortezze, e luoghi, ch'egli haueua debellati.*

Strade adorne.

Entrata nella città.

Rappresentationi.

Anda-

Andauansi facendo alcune rappresentationi di battaglie, ch'erano accadute in quella guerra, e tanto naturalmente rappresentata, che poneuano spauēto a chi le miraua, & eran queste cose tante, & si diuerse, che si diuideua molte volte il trionfo in tre giorni, accioche si potessero tutte quelle cose ageuolmente con la deuuta prospettiua guidare. In ogni Trionfo si faceuano diuerse inuentioni, & molte cose si vsauano in queste solennità, che saria lungo narrare.

A chi si concedeua il Trionfo.

Agli absenti.

NON à tutti i Capitani, nè per qualunque vittoria si concedeua il trionfo, anzi vi erano leggi, & cagioni segnalate, che si ricercauano per douersi concedere. Et quel Capitano, che veniua a dimandarlo, non entraua in Roma, ma se gli rispondeua dal Senato nel Vaticano, se gli doueua concedere, ò nò. Non poteua trionfare Capitano, che non fosse Console, ò Proconsole, ò Dittatore, che non si daua ad huomini di minor Magistrato. Per mancamento di questo, non trionfò Marco Marcello per la vittoria di Siracusa, nè Scipione per hauer debellata la Spagna. Ricercauasi, che stata fosse con nemici fatta grande, & notabil battaglia, nella qual fossero de' nemici morti più di cinque mila. Cosi leggiamo, che Catone, & Lucio Mario essendo tribuni fecero legge, nella quale ordinauan gran pena al Capitano, che il vero non hauesse narrato del numero de' nemici morti, & non bastaua vincer la battaglia per cruda, & dubbiosa che si fosse, ma d'uopo era, che spianasse, & soggiogasse la prouincia, & lasciassela al successore pacifica, & con esso lui lo essercito vittorioso conducesse. Per questa causa dice Liuio, che fu a Tito Manlio il trionfo negato, tutto che gran vittoria hauesse in Spagna hauuta. L'acquisto bisognaua, che fosse di terra, ò guerra nuoua, & non per difender l'acquistata: & per questo non trionfò Fabio Massimo per hauer vinti quei di Cāpagna. Era costume, che nel giorno che trionfaua, conuitasse il trionfante i Consoli a cenar seco, & essi rifiutauano lo inuito, acciòche non intraueniße nella cena altra persona, cui si douesse tanta riuerenza ò più, che a lui fare. Il fine del trionfo era nel Tēpio di Gioue nel Campidoglio, doue si offeriua tutta la preda acquistata da' nemici, & quiui si faceua publico, & solenne conuito. Et perche il fauore straordinario, la pompa insolita non faceße a' cuori de' trionfanti spiegare le gonfie vele dell'ambitione, & superbia, prouidero che se gli poneße nel carro appreßo vn schiauo bruttissimo, che lo villaneggiasse, mottegiandolo cō ogni libertà, & anche ogni picciol macchia di misfatto operato da giouane rinfacciandoli.

Causa perche due non trionfassero.

T. Manlio.

Fabio Massimo.

Cosa notabile.

Trionfo di Paolo Emilio.

QVESTO Capitano eccellente di Romani fu licentiato dalla sua Republica, che douesse trionfare, per hauer il potentißimo Perseo Rè di Macedonia vinto, e'l modo fu questo. Videsi tutto'l popolo di Roma, & i circon-

circonuicini vestiti ricchissimamente tutti, ciascuno procurando di prender loco ò finestra, doue potessero agiatamente vedere il trionfo. Eran parimenti tutti i tempij di Roma aperti, & di panni, & di rami verdeggianti adorati, pieni di odori, & profumi, & così eran acconcie le strade tutte. Et percioche era nella città gente infinita del distretto, concorsa a vederlo, erano alcuni huomini deputati con bastoni, che la carica teneuano di far caminare, & allargare le genti. Tre giorni durò'l trionfo, & fu questo spacio di tempo necessario per non dar tanta calca, & souerchia fretta à quei che guidauano le varie cose del trionfo. Nel primo dì appena puoter finir di entrare le bandiere de' vinti, le statue, i colossi, le tauole, & imagini, che tutto si conducea in più carri dipinti & molto vagamente adornati. Nel secondo giorno furon nella città introdotte tutte l'armi del Rè vinto, & di tutt'i Macedoni, ricche & lucenti ne' carri con mirabil magistero poste. Dopò questi carri entraron tre mila huomini, che portauan la moneta d'argento, che appariua discoperta in piatti & vasi grandissimi similmente d'argento, che ciascun passaua tre talenti. Eran i vasi trecento e cinquanta, & ciascun d'essi da quattro huomini portato, & il resto de' tre mila veniuan così caricati d'altre sorti di vasi d'argento grandi, & di raro artificio. Et questo fu tanto, che tutto il secondo dì fu dispensato in far ordinatamente con essi l'entrata. Venuto poi il terzo giorno nell'apparir dell'alba, nella prima schiera & principio del trionfo entrarono pifferi, naccare, e trombe, & non dauano suono dolce & soaue, ma terribile, & vigoroso come se volessero albora albora entrare nella battuglia. Dietro questo si conduceuano cento e venti vacche bianche, con le corna indorate coperte di certi veli, c'haueuano essi per sacri, & con ghirlande di fiori, le quali si conduceuano per sacrificare da giouani ben in ordine, & disposti. Veniuano dietro loro similmente per seruigio del sacrificio fanciulli con gran piatti d'oro e d'argento. Alle vacche seguiuano coloro, che portauano i denari d'oro in vasi dorati in numero di settantasette. Seguiuano dietro questi quei che portauano quella gran tazza ò fonte d'oro, che pesaua dieci talenti, la quale hauea fatta fare Paolo Emilio con molte pietre pretiose, & quei che portauano i vasi d'oro, eran di quei stati del Rè Antigono, di Seleuco, & d'altri Rè Macedoni, & di Perseo medesimo. Dopò venia il carro del Rè vinto con l'armi della sua propria persona la diadema, & la corona con lo scettro reale posto sopra l'armi. Veniuano appresso i figliuoli del pouero & veramente infelice Rè con gran numero di suoi vfficiali, maggiordomi, secretari, & simili della famiglia, piangendo tutti, & mostrando tanto dolore di veder così condursi, che moueuano compassione à chiunque li miraua. Erano i figliuoli di questo Rè duo maschi, & vna femina di sì poca etade, che non per anco atti erano a conoscere la lor sventura, il che moueua più a misericordia la gente, che molto piangea di vedergli in tale stato. Seguiua nel trionfo dapoi i figliuoli, il medesimo Rè vinto, vestito a l'vso del suo paese, con veste di color berettino, e andaua come si può creder molto turbato considerando il stato presente, e i successi passati. Venian dopò il Rè i suoi amici, & fauoriti con

Trionfo di tre giorni.

Moneta.

Sacrificio di vacche bianche.

Rè vinto, & prigioni.

con gran moltitudine de' suoi famigliari, quali tutti riguardauano il Re loro, & piangeuano con sembiante sì doloroso, che molti de' Romani sforzauano a sparger lagrime. Dopò si portauano le corone d'oro, che le città amiche della Grecia haueuano a Paolo Emilio appresentate. Et ecco poi in vn gran carro trionfale comparir Paolo Emilio vestito di porpora con vesta d'oro, con vn ramo di Lauro in mano, di che haueua similmente inghirlandata la testa. Seguiua appresso la gente sua da guerra da pie, & da cauallo in bella ordinanza armata, con rami di lauro, & palme nelle mani, con le lor bandiere, & squadre ordinate, cantando versi in lode del capitan loro trionfante. Andò poi finalmente ad offerire le spoglie nel Tempio di Gioue nel Campidoglio, doue nella lor vana, et cieca religione dauan gratie a Dio delle vittorie riceuute.

Quai animali traeuano il Carro Trionfante.

QVANTO a ciò, trouiamo esser stato costume di far guidar il carro tronfante da caualli bianchi. Furon nondimeno alcuni, che vsarono farlo tirar da Tori. Pompeio Magno quando trionfò dell'Africa, entrò in vn carro guidato da Elefanti. Giulio Cesare, per quanto habbiamo da Suetonio, entrò trionfando sopra vn carro da quaranta Elefanti condotto; & con i medesimi animali trionfò l'Imperatore Gordiano. Flauio scriue dell'Imperator Aureliano, ch'era stato Re de' Goti, hauer trionfato in vn carro guidato da Cerui. Marc' Antonio trionfò nel carro guidato da Leoni. Alcuni faceuano condurre ne' lor trionfi infinito numero d'animali estrani, come Leoni, Leonze, Orsi, Rinoceroti, Pantere, Dromedari, & d'altre sorti.

Nuoua sorte di Trionfo, detta Ouatione.

VSAVASI parimente l'Ouatione, la qual si daua per le vittorie, quando mancaua alcuna delle conditioni, che si li cercauano per hauer il trionfo; come era, se il Capitano non era Console, o Proconsole, essersi combattuto senza contrasto, o esser stata la battaglia poco sanguinosa, essersi vinto gente vile, o l'essersi fatta la guerra senza l'auttorità speciale del Senato. Allhora si daua poi in cambio del trionfo questa ouatione, & era in questo modo. Entraua il Capitano sopra vn cauallo in vece di carro, & alcuni vi furono nel tempo antico, che v'entrauano a' piedi, & andauano incoronati di corona di erbe, che offeriua à Venere. La sua gente non andaua armata, nè vi si sonauano trombe, o tamburi, o altre musiche, o suoni di guerra, ma flauti, & musiche basse, & soaui. Però entrauano in ordine con le preda, & gli vsciua incontro a riceuerlo il Senato, facendosegli gran festa, & era molto stimato, & segnalati Capitani lo procurarono, & accettarono. Il primo fù Postumio Liberto Console, hauendo vinti i Sabini. Marco Marcello per la vittoria di Siracusa. Così entrò similmente in Roma Cesare Ottauiano dopò le battaglie di Filippo, & la guerra di Sicilia. Così scriue

Plinio

Plinio di molti Capitani, a' quali fu negato il trionfo, & data l'Ouatione. Chiamauasi questa sorte di trionfo Ouatione, perche il sacrificio che in quel giorno si facea, era di vna pecora, che in lingua latina Ouis vien detta. Altri dicono, che per la voce, & applauso: Oh oh del popolo prese questo nome. & comunque si sia, tanto di ciò basta.

Trionfo per sola follia di Antioco Epifane.

VENNE voglia al detto Antioco, che altri Antigono falsamente nomano Rè di Siria, per hauer solamente sentito a celebrare il trionfo di Paolo Emilio, & s'incapricciò fieramente di voler anch'egli trionfare: se ben non hauea fatto cosa, che meritasse pur mediocre lode, in pace, ò in guerra. Cosi mosso da sola inuidia, uanità, & arroganza, mandò a publicare per tutta la Grecia, che ad un determinato giorno uenißero in Dafne città di Asia, che uoleua far giuochi stupendissimi. Il perche non solamente da la Grecia, ma anco da uarie parti del mondo ui andò gente infinita. L'ordine fu questo. Veniuano prima cinque mila de' più giouani di Grecia armati alla Romana, poi altre tanti di Misia armati ad vso loro, alli quali seguiuano tre mila Traci, & cinque mila Galati. Dietro a' quali andauano molt'altri con certi scudi d'argento, i quali si nomauano Argiraspidi. Veniuano dopò costoro 250. mani di Gladiatori, a' quali seguiuano i Caualieri, mille de' quali erano guerniti d'oro e d'argento, con una ghirlanda d'oro in capo. Veniano appreßo altri mila caualieri ornati d'oro; Indi venia una compagnia de gli amici del Rè, dietro alla qual mille nobili huomini giuano, seguiti da mille altri caualli chiamati la ciurma del Rè. Mille e cinquecẽto caualieri armati soprarriuauano, & haueuano una sopraueste ricamata d'oro e d'argẽto con molte figure d'animali. Veniuano poi cento carrette, ciascuna tirata da sei caualli, e quaranta da quattro. La compagnia di trentasei Elefanti a due a due, che seguiuano un carro, con 800. giouani dietro in ghirlanda di certi ornamenti d'oro, rendeua mirabil uista. Mille buoi graßi, 800. denti di Elefanti d'India a questi dietro andauano. Veniua poi un numero infinito di Statue (non di Città, & Castella prese, perche troppo gli piaceua l'ocio) & simolacri, nõ solamente de gli Dij, ma per empir la prospettiua, di Demonij ancora, & di molti huomini, gli quali foßero stati in qualunque professione eccellenti, uestiti di bellißime uesti d'oro, e d'argento, con gioie infinite, & haueuano certe tauole da i piedi, nelle quali era scritto il nome, il titolo, e i fatti di coloro, in onore di cui erano dirizzate. Vi erano anche alcuni Simolacri del giorno, e della notte, del Cielo, dell'Aurora, e del mezo giorno, insieme con vn numero infinito di vasi d'oro, e d'argento portati da schiaui. Seguiuano a questi seicento paggi del Rè tutti vestiti d'oro, a' quali veniuano dietro dugento donne con certi boßoli d'oro in mano, spargendo odoriferi vnguenti, seguitate da cinquanta lettiche d'argento con altre tante donne sopra & ottanta d'oro, con altretante donne vestite di pretiosissime vesti, con gioielli

al

al collo di gran valore. Fatto questo assegnò 30. giorni ne' quali si fecero diuerse sorti di giuochi, per ilqual tempo lecito era a chiunque volesse entrare nel Gimnasio publico, vngersi di quindici sorti d'vnguenti, posti tutti in buccelle d'oro, di Croco, Nardo, Cinamomo, Tellino, Amiracino, & Irino, & in molti luoghi haueua apparecchiate più di mille e cinquecento tauole regalmente ornate, allequali mangiaua chiunque voleua, à piacer suo. Seconda Selua di Var. Lett.

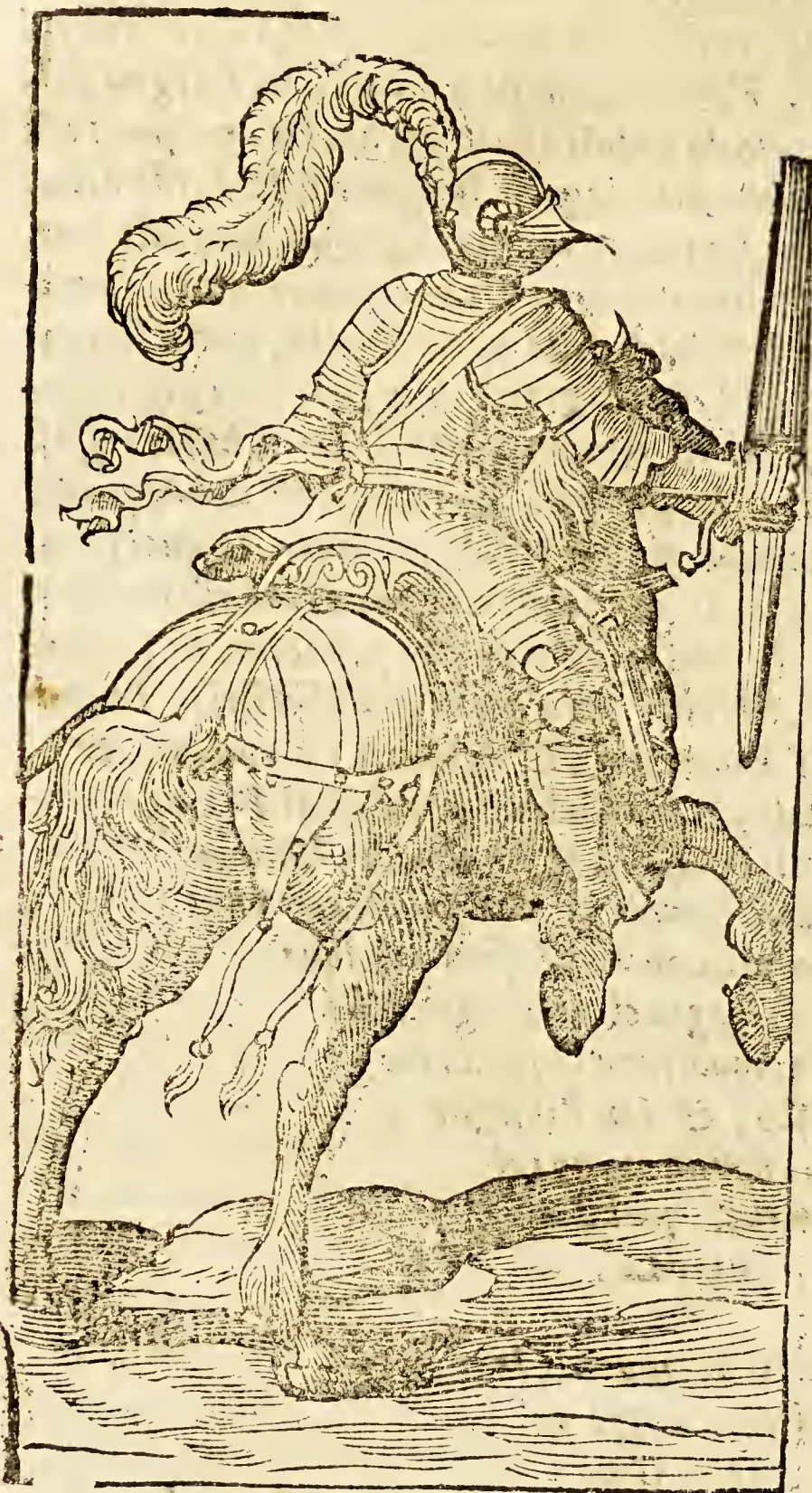
Trionfo del Magno Pompeo.

IL giorno del suo Natale, l'anno che seguì alla congiura di Catilina cō marauigliosa pompa trionfò il Magno Pompeo. Furono in questo menati prigioni innanzi al carro, senza i principali de' Corsali (che per hauerli domi trionfaua) Tigrane il giouane con la moglie, & vna sua figliuola, Aristobolo Rè di Giudea, & Antigono il figliuolo, che l'altro si era fuggito nell'Asia; vna sorella cō cinque figli maschi di Mitridate, & due femine, molti Tiranni della Cilicia: alquante nobilissime donne della Scithia con molti ostaggi di Rè d'Iberi, d'Albani, e di Comageni, iquali tutti faceuano la somma di trecento, e venti personaggi. Fu tanta e tale la copia de' vasi d'oro, d'argento, & d'altre preciose materie; tra' quali ve n'erano due di Oniche indorato: e tant'arme, e trofei, che si videro in quella superba pompa, che non bastarono al trionfo due continoui giorni. Videsi fra l'altre cose importãti, vna statua d'argento di Farnace, che primo regnò in Ponto, & vn'altra di Mitridate Eupatore sopra carrette d'argento. Vn tauoliero con dadi, tre piedi largo, & quattro lungo, fatto di due preciosißime gemme. Fuui vna Luna d'oro di trenta libre con moltissimi vasi d'oro, d'argento. Furonui tre statuette d'oro di Mineruа, di Marte, & d'Apollo, con la imagine di Pompeo steßo fatta di perle. Trentatre corone fatte altresì di perle, & vn monticello d'oro quadro con alcuni Cerui, & Leoni, & vari Alberi, & era da vna vaga vite di purissimo oro, cinto d'ogni intorno. Da le pitture poi, & da gli scritti, che si vedeuano di mano in mano, si poteua ageuolmẽte conoscere di quali nationi si triõfasse, con le vittorie hauute di passo in passo. Vi si vedeuano notati con vari, & vaghi simulacri da nouecento Città, con mille castella, che prese haueua in Ponto, in Armenia, in Cappadocia, in Paflagonia, in Media, in Colco, in Iberia, in Albania, in Soria, nella Cilicia, nella Mesopotamia, & cō queste i simulacri, & gli sproni di ottocẽto legni, che tolti a Corsali haueua. Plutarco.

Di Castruccio Castracane, che trionfò de' Guelfi nella Città di Lucca.

DOPO quella sanguinosa rotta, data a' Guelfi ad Altopascio, menò Castruccio vn celeberrimo trionfo d'vn inusitato spettacolo, con tanto ordine, & apparato di tutte le cose, c'hauendo egli imitato la felicità de' tempi anti-

pi antichi, & della superbia Romana, i più honorati personaggi d'Italia liberalmente inuitati, concorsero a Lucca per vedere lo spettacolo di così gran fama. Entrò Castrucci nella Città sopra vna carretta da quattro caualli, con la corona dell'aloro in capo, & con l'habito reale indosso. Gli andauano innanzi i contadini, & priuati soldati, mostrando incerta speranza di libertà col capo scoperto, e co' piedi ignudi. Veniua appresso il Carroccio, insegna dell'alloggiamento de' nemici, tirato da bufali con le sopraueste, nelquale era vn'antenna piantata in vn'altissimo stilo, laquale spiegaua lo stēdardo del popolo Fiorentino rouescio, standoui sopra vna campana grossa: allaquale i vincitori per maggior vergogna, accioche non suonasse haueuano tratto il battaglio. Dopò questo ne veniuano i stendardi della parte Guelfa, cioè il serpente gremito da l'vnghie dell'Aquila, & vn gran giglio rosso, e i gigli d'oro in campo azurro, e i rastelli rossi del Rè Roberto, i quali con l'haste rosse si strascinauano spazzando la terra. Dopò veniuano i Capitani delle squadre de' nemici, & i condottieri de' caualli: ma questi senza sproni, & quei scinti senza spade. Con costoro era congiunta vna schiera nobile di caualli da guerra, sopra i quali erano ragazzi, che portauano elmi con penacchi, & sopraueste di vari colori di nemici presi, ò morti. Ma innanzi a gli altri tre huomini grauissimi Commessari de' Fiorentini, & dopò loro i Capitani, & sopra gl'altri molto riguardeuoli Guglielmo Harseio di Francesi, Vrlimbacca Sueuo di Tedeschi, & finalmente Raimondo Cardona Capitan generale de' Spagnuoli, con vn suo figliuolo giouinetto, menando seco vna squadra di Baroni Spagnuoli compagni della sua miseria, i quali con l'aspetto melanconico, & con l'insegne loro, nobilitauano talmente quella pompa, che a molti veniuano le lagrime a gli occhi. Giouio.

Guerriere Donne d'ogni età, & i degni fatti, che operarono. Cap. IIII.

IN ogni tempo si è per sperienza ueduto, che in qualunque lodeuol'essercitio si sieno le Donne poste, ò di lettere sia; ò d'arme, esse ne hanno per lo più fatta honorata riuscita. E se ben non tutte ugualmente arriuano alla uirtù virile, si vede tuttauolta, che per vigore d'un' ottima educatione, e d'un'infaticabile vso d'arme, ò di guerra, molte, e molte si sono segnalate nelle pugne di Marte. Sieno in essempio.

Studi delle Amazzoni.

LE Amazzone, lequali, hauendo sommamente a uile, non meno per amor della uirtù, che per l'istinto della natura loro, la lasciuia, e uiltà feminile, e riputando uilissima seruitù quell'officio di natura, che la donna essercitare per lo più suole, fecero ferma risolutione, spogliandosi in tutto, e per tutto d'ogni pẽsiero di maritaggio e di nozze, d'impiegarsi nel gouerno della Republ. amministrandola così co'l rigore delle leggi ciuili, come con la forza dell'armi, & della guerra. Nè acconsentirono mai che le loro fanciulle si giacessero in ocio, & in piume uilmente sepolte; ma co'l maneggio d'armi, di scudi, d'archi, e di saette s'auezzassero a l'essertitio della guerra, & della caccia.

MARPESIA, e Lampedo, amendue Regine, le prime furono di queste famose guerriere, le quali hauendo co'l ualore dell'animo, e con la forza dell'armi soggiogata la parte maggiore dell'Europa, con uittoriose hoste, scorsero anche certe Città, nè mica le più deboli di mura, ma le forti più, & stimate dell'Asia; e tra queste Babilonia, & le conquistarono. Girolamo Pollini.

ORIN-

ORINTHIA à costor due successe, la quale seguitando le prime orme di lodeuole vsanza di virginità, e d'arme, congiuntasi con Antiope sua sorella, di concordia hebbero ardimento di guerreggiare etiandio con Ercole. Quest'huomo forte, per compiacere ad Euristeo primo Rè di Micene si partì con noue lunghe naui, a Temiscira città prese il viaggio, doue queste Amazzoni erano; le quali gli andarono incontro armate, e dopò vna breue battaglia, le Donne ruppero i nemici con graue loro vergogna e danno. Diodoro Siculo.

PANTASILEA tenne del gouerno, e Regno Donnesco dopò quella le briglie, che per non essere a veruna dell'altre Reine inferiore, schifando ogni lasciuia feminile, e datasi alle armi in preda, portò nella guerra de' Troiani contro a' Greci non solamente in vece d'alfiere tal volta lo stendardo, fauoreggiando i Troiani; ma anche in vece di Capitano le squadre loro con gran prudenza guidaua, come disse di lei il poeta.

Guida Pantasilea furiosa a volo
Delle caste Amazzoni del gran stuolo. Virg. 1.

Nodrita nelle selue.

CAMILLA Reina de' Volsci infin da' più teneri anni diede gran saggio della virtù, & del valore, che per lo tempo auuenire si saria co'l successo di pochi anni scoperto. Percioche nella sua infanza, ella non fu già a sembianza delle Donne nostre dalle balie lasciuamente nodrita con latte materno, nè tenuta in vezzi, ma per ordine di Metabo suo padre fu portata nel mezo delle selue, e de' boschi, a fin che quiui d'ogni domestica delicatezza spogliata, di rozzo latte di fiera fosse poueramente pasciuta. Vscita dell'età fanciullesca poi, cintasi delle ruuide, & grosse pelle di quelle fiere, cominciò con l'essercitio delle armi, e de' sassi, de gli archi, e delle freccie scorrendo per i boschi a garreggiare co'l veloce corso delle fiere, e con le grida facendo strepito cacciare i Cerui, Capri, e qualunque più fiera bestia. Finalmente nell'occasione della guerra tra Enea, e Turno, ella fu eletta a guidare vna forte squadra di gente a cauallo, come in questi due versi accennò il Poeta.

Seguir vidi Camilla, e le fiorite
Squadre condurre di fin'accial guernite. Virg. 7.

Opre grandi.

SEMIRAMI bellissima Donna, fu nell'arti della guerra pratica tanto, che Nino Rè de gli Assirij veduto il suo ingegno, nel dissegnarli il modo di prender vna rocca nemica, alla quale molto tempo era stato attorno, fatto vago di così marauigliosa donna la prese per moglie, & fecela Reina. Ella si vestì l'habito virile, maneggiò l'armi quant'altro soldato, e capitano valorosamente, ma di là a poco rimase del Rè vedoua con vn figliuolo giouanetto, & inesperto; la onde gouernò ella il Reame sotto manto virile facendo opre degne di memoria. Edificò Babilonia sopra l'Eufrate, le mura della quale girauano tanti stadij, quanti dì hà l'anno; vinse i Medi, & i Persi, doue molti monti spianò, & in piano molti monti fece per sepolture de suoi amici. Vinse gl'Indi, contro a' quali tre milioni d'huomini a piè, & cinquanta

ta mila a cauallo, & cento mila carra condusse. Per contraposto fu disonestissima, di che fa meglio tacerne, che dirne troppo; per fine volendo abbracciare il figlio proprio Nino, fu da lui vccisa.

La moglie del Rè Nino hebbe desio
Il figlio amando scelerata, & empia.

CINANA sorella d'Alessandro Magno conduceua gli esserciti, & combatteua co'nemici; vccise con le sue mani Caria Reina de gli Illirij. Fu moglie d'Aminta carissim'al fratello, & hauutane vna figliuola detta Euridice, l'essercitò nell'armi, & morto questo marito, non volle quantunque giouane, & bella rimanesse, prenderne altro. Q. Curtio.

TAMIRI Reina di Scitia guidò esercito molto copioso, & venne a fatto d'arme con Ciro, doue dopò essersi portata da saggio Capitano, & valoroso Soldato acquistò una molto importante uittoria. Vccise prima di man sua il figlio di Ciro, poscia uenutole il padre per le mani, il capo gli tagliò, & gettollo in un utre pieno di sangue, queste parole dicendo;

Or satiati del sangue, che bramasti. *Giustino.*

LE Donne Argiue, con l'armi in mano hauendo per scorta Tessilide gran Signora diffesero la patria contro Cleomene Rè di Sparta, spargendoui molto sangue nemico, nè giù l'armi deposero, che cacciarono anco Demarato, che di già la Panfilia occupata haueua. Erodoto.

Beltà, & valore.

ZENOBIA Reina de' Palmerini, che dopò la morte del suo marito Odenato, qual fu per opra d'un suo consobrino uccisa, resse con molta lode l'imperio d'Oriente, & nelle guerre uincendo mostrò ualore di nobilissimo Capitano, fu ornata di singolar pudicitia, & era bella, & fresca di età, le quali due cose molto inclinano a piaceri lasciui, & per questo le si acresce lo de maggiore. Le conuenne cedere, non uolendo combattere con Aureliano Imperatore, doue cõbattendo per lo impero quanto s'aspetta ad humana virtù restò vincitrice, & già si fuggiuano gli imperiali; ma sendo rincontrati d'improuiso i soldati a piedi, ritornati a battaglia, ella fu al fine vinta. Ma per prigione che fosse, & ridotta a stato priuato, osseruò però sempre la dignità Reale. Di lei così il Poeta nostro parla.

Petr. Tri. d. Fama.

Nel cor femineo fu tanta fermezza,
Che col bel viso, e con l'armata coma
Fece temer, chi per natura sprezza.
Io parlo de l'Imperio alto di Roma
Che con l'arme assaltò, bench'à l'estremo
Fosse à nostro trionfo ricca soma.

Fedele.

IPSICRATEA moglie di Mitridate Rè di Ponto, nelle maggior sciagure del marito, quando quà e là fuggendo si riparaua da l'armi Romane, mostrò quanto valorosa fosse, & quanto fedele. Conciosia, che non volle mai patire, che altri che lei al gouerno della sua pesona fosse; onde accorciatesi le treccie, & preso habito d'huomo, non pur gli staua sempre à lato, ma alle occasioni uirilmente combatteua. Appiano.

PRI-

PRISCILLA di Campagna, nutrice di Caligula Imperatore haueua il petto peloso, & meglio che vn'huomo correua a cauallo. Traeua con destrezza grande il palo, scaricaua le più große balestre, & maneggiaua quant'huomo bene vna spada. Et hauendo vna volta vccisa vna fanciulla, che vn dispiacere, fatto le haueua, si vnse di quel sangue le poppe, & diedele subito a succhiare a Caligula, per lo che dicono, che egli così crudele, & empio diuentasse. Dione.

Robusta.

ARTEMISIA Regina d'Alicarnasso, fu donna inuittißima, & impatiente dell'ocio muliebre, che però quando Serse di Persia venne all'impresa della Grecia, ella che con buona compagnia gli venne in aiuto, si portò nel fatto d'arme da valoroso Caualiere, sì che recaua stupore a Serse steßo, che pusillanimo da vn colle la battaglia nauale miraua. Giustino.

Valorosa.

TEVCA moglie d'Argone Rè di Schiauonia, morto il marito, più volte combattendo ruppe gli esserciti Romani. Vccise con le sue genti Publio Ennio Console, & qualche altro non lieue danno a' Romani fece, se bene in fine stracca di combattere, bisognò che cedesse. Polibio.

Vittorie.

TRIARIA moglie di Lucio Vitellio, fratello di Vitellio Imperatore, essendo il marito in vna battaglia pericolosa, perche l'amaua, non mirando che notte foße, si pose tra le tende de' soldati in cerco di lui, per combatter poscia la mattina co' nemici, & ò vincere ò morire con esso lui.

Impauida.

VITTORIA che fu cognominata madre de gli esserciti, veduto che hebbe morto il figliuolo, & il nepote che regnarono l'vno dietro l'altro in Germania, si vestì la corazza, & l'elmo, guidò l'eßercito, tenne gran pezza lo scettro del Regno, fino che ne inuestì vn certo Tetrico da lei a ciò fauorito. Volaterrano.

Donna in habito di soldato.

RODOGONA Regina di Persia relitta d'Oronte, mentre i capelli sciugauasi, hebbe della ribellione di certi suoi popoli auiso; ond'ella senz'altra dimora si rauolse al meglio che puote le humide chiome, salì a cauallo, & condusse l'essercito fuori, sfauillando di sdegno contro a' ribelli. In fine hauendo valorosamente combattuto, la vittoria ottenne, dopò laquale si asciugò i capelli. Pollieneo.

Prestezza.

FANIA moglie del Principe di Dardania, mortole il marito, gouernò con l'aiuto di Farnabazo il Reame. Si trouò in più fatti d'arme, guidaua l'essercito, ordinaua le squadre, & faceua tutto ciò che i maggior Capitani far sogliono. Ella non fu giamai da' nemici superata, mostrò ben a tutti arditamente la fronte; ma per fine hauendo sua figliuola ad vn Medo per moglie data, il quale se gli mostrò leale seruitore, fu da quello di sì buona moneta pagata, che le canne le tagliò della gola. Lo stesso.

Forte.

AMAGE moglie di Medosacco Rè de' Sarmati, vedendo il marito ingolfato nella crapula, & ocio, attendere alle cucine, & alle donne, tolse ella del Regno le briglie, in maniera che rendeua ragione, disponeua a presidij, reprimeua gli aßalti de' nemici, facendosi conoscere per Donna di grandißimo senno, & ualore. Costei ueduti grauemēte afflitti Cheronesi da' Sciti,

Opre virili

richiesta d'aiuto scrisse di subito al Rè de' Sciti, che più nō ardisse di molestargli, ma non facendosene egli conto, tostamente con cento e vēti mila valorosi soldati spiegò l'insegne a quella volta, assaltò i Sciti, vccise il Rè, hebbe la Città nelle mani, & fece Rè il figliuolo del morto, imponendoli che giustamente viuesse senza i Greci molestare. Poli.lib.8.

VNA donna di statura gigantesca fu veduta al tempo di Giustino Tracio Imperatore, con le membra tanto proportionate che nulla più. Sourananzaua d'vn buon cubito ogni grand'huomo, il petto, & le spalle haueua fuor d'ogni misura ordinaria larghe. Zonara.

MANNIA ouero Manica Reina d'Egitto, essendo morto il marito, & hauendo preso il gouerno de' suoi popoli, accresciuta per la grandezza del l'animo suo di forze, si fece formidabile non pur a' vicini Signori, ma quādo si condusse nell'essercito armata, non fu straniero che le si facesse con hoste incontro. Questa è quella valorosa donna, che ruppe più volte gli esserciti de' Romani, diede il guasto alla Palestina, & alle riuiere della Libia. E dimandandole Valente Imperatore la pace, non volle prometterla loro, se non con certe larghe conditioni. Sabellico.

ESSEMPI MODERNI.

Nuoue Amazzoni.

VALASCA Donzella di Libussa, giouane di gran valore, trasse molte fanciulle nel suo parere d'abbandonare, & fuggire a guisa delle Amazzoni la compagnia de gli huomini, & hauendo vcciso (cosa che par incredibile) tutti gli huomini del paese, signoreggiò sett'anni la Boemia, facendosi molto da' suoi, & de' stranieri tenere. Finalmente furono queste Donne tutte da quei di Visgrado superate, & morte; ma Valasca in particolare morta giacque insepolta, mangiata dalle fiere. Enea Siluio nella sua Boemia.

Tedeschi.

LE Donne Alemanne andarono co' suoi a l'impresa di Gierusalemme al tempo d'Emanuelle Comneno Imperatore d'Oriente. Queste caualcauano bene, & alla guisa de gli huomini, & con le lancie su la coscia vestite da huomo, tale di se faceuano mostra, che sembianza portauano d'vna Marfisa, ò d'vna Bradamante, descritte da l'Ariosto. Vna tra quelle ve n'era più per l'habito, e per la grandezza, e forma del corpo de l'altre riguardeuole Piedoro detta. Leggasi Niceta.

Forte.

ORSINA Torella moglie di Giulio Torello Conte di Guastalla, intendendo che i Vinitiani, essendo absente suo marito, combatteuano il suo Castello, virilmente prese l'armi, & con intrepido cuore, assaltando gli nemici, ne vccise alquanti di sua mano, e gli fece leuar vergognosamente da l'impresa. Gio. Batt. Egnatio.

MARIA Pozzuolana fu ne l'armi vn'altra Amazzona, & da pueritia cominciò ad auezzarsi alla fatica. Era parcissima nel mangiare, non

beuea

beuea vino, & l'arti feminili lasciando, diedesi a l'arte della guerra, andādo di continouo armata. Era vigilantissima, non dormiua se non poco, tenendo lo scudo per guanciale spesso a l'aria bruna. Sopra l'altre sue virtù, quantunque ne gli eserciti tra' soldati versaße insolenti, pur conseruò fino alla morte il corpo intatto. Finiscasi con dire, che sette volte vinse il nemico a singolar battaglia. Il Sabellico, & il Petrarca.

Donna aualora i soldati.

ORIETTA moglie di Lucca d'Oria Genouese, hauendo Amurat Imperatore de' Turchi, cō grandissima armata assiepato il Castello di Moliago, dētro alquale suo marito in guarnigione era, perche intese, che i suoi come smarriti trattauano d'arrendersi, prese animosamente l'armi, & sola con tre compagni cominciò a far officio di brauo Capitano, e lo fece di modo, che esortando, & combattendo cacciò i Turchi con gran loro vergogna, hauendo molti a filo di spada mandati. Bonfadio, & Fulgoso.

Corraggiosa.

VNA Donna Vngara mostrò segno d'animo intrepido al tempo, che i Turchi combatteuano Alba Regale, imperoche messasi in diffesa d'vn bastione insieme con gl'altri soldati, troncò netto con vna falce da fieno la testa a due Gianizzeri in vn colpo, i quali cercauano per viua forza di sù salirui. Giouio.

Notabile.

LE Donne Cuniesi, quando Francesco I. Re di Francia era a l'aßedio della lor Città, che si teneua a nome del Duca di Sauoia, si mostrarono animose, & uirili, imperoche portauano terra, sassi, & legnami da diffesa, & offesa, & di più, una più ardita, ueduti i nemici uoltar le spalle, saltò per schernosu la muraglia, & s'alzò i panni; più animosa, che honesta. Burg.

Brauura

MARVLLA Donzella di Lenno, essendole stato il padre da' Turchi ucciso nel difender le porte di Coccino, die di piglio subitamente a l'armi del morto genitore, & con grandissima brauura sostenne per gran pezza l'empito de' Turchi, che voleuano entrare; poscia con l aiuto de' suoi pose quelli, uccidendone molti in fuga fino alle naui. Dal qual coraggio moßo Antonio Loredano Capitano a quella impresa, non pur le donò gran quantità di denari, ma fece che ciascuno de' sopracomiti delle galere la presentassero di vn donatiuo. Et dicendole appreßo il Loredano, che per marito si scegließe tra quei ualent'huomini uno, che le sarebbe data la dote del publico; ripose che faceua mestieri non pur alla fortezza mirare de l'huomo, ma quello a che si fà più luogo, alla bontà; onde più maturamente ui pensarebbe. Pietro Giustiniano.

Gaetana.

VNA Donzella di Gaeta dalla nobil famiglia de' Laudati, si difese uirilmente nel sacco della Città della violenza, che vn Francese le faceua. Il quale veduto di non poterla conquistare, con aiuto de' compagni, le fece vn'altro assalto, & considerando, che a uiua forza non haurebbe potuto la sua rea uoglia sforgare, le tagliò le mani, nel qual spasimo ella morì. Il Giouio lib. 9.

Schiauona.

VNA Donna schiauona, che molt'anni stata era schiaua de' Turchi, mentre i Christiani sotto'l General Pietro Mocenigo dauano l'assalto a Sata

lia Città della Caramania, discorreua com'vn campione per le muraglie, facēdosi tra' nemici la strada, & doue codardi soldati vedeua, che al bisogno nō s'adoprassero, gli animaua, & rincoraua dicendo; Sù, perche vi perdete d'animo soldati, volete forse che si dica, che per viltà abbandonate questa città così ricca, & piena d'ogni bene; Vn Turco ciò vdendo, cominciò a batterla, & ella piena di animo, posto in obiio qual maggior pericolo, s'acconciò le vesti, & per honestà le si agroppò, & gettossi giù della muraglia, onde raccolta da' Christiani tutta difranta, & meza morta, fu al padiglione recata, doue raccōmandato prima lo spirito a Dio, vscì di queste miserie. Coriolan Cepione.

LE Donne Bellouace, hauendo sostenuto lungamente l'assedio da Carlo Duca di Borgogna, quantunque fossero stanche, difesero uirilmente nell'ultimo assalto la muraglia, & ne precipitarono dalle mura, & dalle scale i nemici nelle fosse. Giouanni Rauisio.

Valorosissima.

BVONA Lombarda fanciulla, nata a gli honori martiali, fiorì nel 1468. facendo il suo nome conoscere alle più rimote parti d'Europa. Ella da' primi anni si diede a cacciar per le selue le fiere, & quasi un'altra Diana, menaua molte compagne seco, scorrēdo per campagne, & per boschi seguita ogn'hora da gli Stracani. Come ad età più matura peruenne, la maritarono i suoi a Brunoro da Parma Capitano a' suoi dì famoso, col quale ella fece di sorte, che mai da lui per occorrenza quanto graue si fosse si scompagnò, così ne' uiaggi come nelle più perigliose battaglie. Veggasi se ciò è uero. Ella ueduto suo marito ristretto, non si sà il perche, dal Rè Alfonso di Sicilia in prigione, non riposò mai, al caldo, al gelo, di giorno e di notte, correndo per le poste, a questo Prencipe, & a quell'altro, a guisa di corriero, fino che per diuersi, & importanti fauori lo liberò. Giouanni Rauisio.

Animosa.

ISABELLA Reina di Castiglia, moglie del Rè Ferrando, caminerà al pari d'ogn'altra ualorosa Donna, non per hauer in battaglie empiegata la destra, ma per hauer data quella grande occasione del conquisto del Mondo nuouo. Il Colombo dunque honor d'Italia, che indarno haueua fatto intendere i suoi dissegni a diuersi Prencipi, & n'era sempre stato ributtato, i quali a follia teneuano quell'incognito paese, & per sette anni era stato in questa corte e in quella, per fine fatta consapeuole questa Reina, del suo ben fermo pensiero, operò ella sì, che gli furono cinque fornite naui a quella impresa date. Et certo mi pare, che un moderno le possa queste lodi dare, conoscendo per lei a'hauere il mondo un tanto beneficio conseguito.

Gio. Giorgini Mōd. nuo. Cā. 6.

Tomiri à questa non si vide eguale,
Ne Semirami, nè Zenobia altera,
Nè Giulia, ò Ottauia à tanto valor sale,
Nè fù Camilla sì nobil guerriera,
Nè men Pantasilea sì martiale,
Nè men sì dotta Saffo ò Corinnea,
Nè sì bella Cleopatra ò Faustina,
Nè qual altra, ch'il Ciel qua giù declina.

ISA-

ISABELLA d'Aragona merita d'hauer luogo tra le guerriere Donne, come quella che contro la debolezza del sesso, oppose vn'animo virile, & tanto nelle cose auuerse costante, che nulla più. A costei fu nel più bel fiore della giouanezza (dicono per veleno) il marito tolto; le fu anche da Lodouico Moro tolto lo stato di Milano, & senza giamai poterſi le lagrime asciugare, pianse l'vn dopo l'altro, l'auolo Ferrando morto di dolore, e'l Rè Alfonso suo padre cacciato fuor del Regno miseramente. Le morì anche di là a poco suo fratello Ferrando, fu spogliato per congiura de' Rè stranieri Federico suo Zio: ma con tutto ciò l'animo saldo, ed inuitto della Donna, non si perdè mai, per tante morti de' suoi, ma si ridusse in Bari suo stato dotale, doue finì i giorni suoi idropica. Il Giouio nel 5. libro de gli Elogij suoi.

Cõbattuta da trauagli

Non fu antica giamai, nè fia moderna
Si lungo tempo trauagliata, & stança
Da' vari casi, & colpi di Fortuna.
Che pareggiar si possa ad ISABELLA,
Nè c'habbia à colpi di Fortuna,
Con sì saldo pensier fatto difesa.

Gio. Ant. Volpe.

LE Donne di Famagosta intrepide, & valorose, al tempo dell'assedio di lor città, posto da Turchi del 1570. furono più volte trouate meschiate tra soldati, combattere animosamente, cosa che faceua grand'animo a combattere francamente, cosa che faceua grand'animo a combattenti, e recaua stupore a tutti. Fecero anch'esse, (come gli huomini) alcune compagnie per ciascuna contrada di Famagosta, & ogni giorno, guidate da vn Caloiero giuan sù i luoghi a lauorare, prouedendo e portando pietre, & acqua, che in tutte le batterie si teneuano nelle meze botti, per rimediare a i fuochi, che dentro i Turchi molte volte tirauano.

Difesa notabile.

LE DAME di Poitier, in tutto'l tempo dell'assedio, che patì la lor città da gli Vgonotti, et ribelli di quella Corona, l'anno 1569. mostrarono vn' animo valoroso intrepido, & virile, posciache veggendo i suoi empigar le forze per la Religione Catolica, faticauãsi anch'esse per ritrouar quà è la per le case, tutto quel, che bisognaua per la difesa; toglieuano la fatica a gli huomini, portauano, & faceuano portar sassi, & pietre alle muraglie, pane, vino, & altro da rifrescarsi di sorte, che accresceuano con l'opra, & vista loro l'animo a soldati combattenti. Roseo lib. 12.

Intrepide.

MADAMA di Baligny Francese, per tutto'l tempo, che i Spagnuoli con spesse batterie oppugnarono la città di Cambrai, della quale ella era stata col marito in possesso posta dal Christianissimo, si mostrò sempre al pari d'ogn'altro Capitano di animo guerriero, & atta a ciascuna attion militare, sì che nel lauorare a ripari, ella con le sue damigelle, si come ogn'altro soldato lauoraua portando terra. Giuasene quà, e là animando i soldati, ancorche da ogni parte se ne vedesser cader morti in terra; spesso accommodaua i pezzi di artiglieria a suo senno, & gli scaricaua di sua mano, nè dubitaua di riconoscere la piazza, doue si faceua la breccia, nè mouendosi punto al pericolo delle

Magnanima.

archibu-

archibuggiate, & moschettate, desisteua dal suo intento. Et lo steßo giorno che succedette la perdita della città, fece vna bella essortatione a' cittadini, & a' soldati, essortandogli a diffender le proprie vite, delle mogli, de' figliuoli, l'onore, la riputatione, & le facoltà, nè si sgomentassero per denari, che alla fine tutti rimarebbero sodisfattissimi, & per fine gli accertò che in ogni fattione ella stata sarebbe lor guida in mezo a tutti i pericoli con vna picca in mano. Ma poi veduto il cattiuo successo del fatto, soprafatta dal dolore, infermò, & morì due giorni auanti, che si rendesse la cittadella, affermando di morir contentissima, poiche moriua Prencipessa. Succeßo del 1595. Cesar Campana lib. 13.

Fantasie, Imaginationi, Studi, Fatiche, & Sudori de gli Auari, per questa maladetta cupidigia d'oro. Cap. V.

Conditioni dell'auaro.

SE ben si cōsidera quel detto di Chilone Lacedemonio; che non può accadere maggior disauentura a l'huomo, che diuentar Auaro, si troua tanto bene p ogniparte verificarsi, che nulla più. Percioche l'huomo auaro, sempre aßetato d'oro, per sua graue sciagura à tutt'i sensi legati e tutte le membra talmente impedite, come se fosse vn' huomo dipinto. Ha gli occhi occupati nel vedere i tēpi, che corrono, ò penuriosi ò abbondanti, le mani nel riscuoter nuoui denari, la lingua nello strepitare co' suoi fattori, i piedi in girne a vedere, & intendere la venuta delle sue naui, e i guadagni delle fiere correnti, il tempo nell'vsura, che tira cotidiana, le orecchie ne' conti, che rinoua, il corpo ne' mercati, che fa, e sopra' l tutto il cuore ne' ducati, che ripone: di maniera, che per andare,

dare, come và fuori di se, non ha parte in se. Che in vero vn'huomo Auaro, per niuna ragione puossi addimandar ricco, perciochè nō egli poßiede le ricchezze, ma le ricchezze poßeggon lui, che ha trauaglio in acquistarle, pericolo in serbarle, liti in difenderle, e tormenti in distribuirle, & se nō fosse per la vergogna molto più volontieri egli mangeria pane, & cipolla, che cauare un quattrino di borsa. Nel qual proposito raccōta Laertio, che un Rodiotto motteggiando Eschine filosofo, gli disse. Per gli Dij immortali io ti giuro ò Eschine, che io ho pietade di uederti così pouero, a cui egli rispose. Per li medesimi Dij io ti giuro, c'ho maggior compassione di te in uederti così ricco, perciochè le ricchezze hanno seco fatica nell'acquistarle, pensiero nel conseruarle, & ogni affanno in guardarle, difenderle, distribuirle, & quello che più mi pare d'ogn'altra cosa graue, è, che sempre doue tu tieni il tuo tesoro nascosto, iui lasci parimente il tuo cuore sepolto. Di quì è, che Dionigio, che tal uolta pratticando co' famigliari hebbe più del Filosofo, che del Tiranno, entrādo una fiata nella camera di suo figliuolo, & ritrouandoui molt'oro, & argento adunato, molto meglio (disse) saresti atto a mercantare in Capua, che ad essere come sei figlio del Rè di Sicilia, poscia che tu hai ingegno per adunare, & non animo per spendere. Ma le costoro fantasie molto meglio per gli essempi s'intenderanno.

Risposta notabile.

Bel detto.

ACHEO Rè di Lidi, se ben era stato, a l'uso di molti, quando era priuata persona buon compagno, & liberale, quando però gli uennero le briglie del regno cō le tante ricchezze del suo antecessore alle mani, ben si uide l'acutezza dell'ingegno suo spilorcissimo nello imporre nuoue gabelle, e dacij sopra tutte le cose, che seruono a l'uso umano, & l'auidità, che grandissima hauea dell'oro. Quando hebbe finalmente spogliato tutti, e fatto un gran cumulo di ricchezze, inopinatamente se gli solleuò contro una furia popolare, che gli cauò l'umore dell'oro dal capo. Perciochè l'appiccarono co' piè in sù, e co'l capo in giù nel fiume Patolo, il qual è solito di produr oro, acciò si spegnesse morendo la sete di eßo, che uiuendo tanto trauagliato dì, e notte l'haueua, & fosse miserabil essempio a tutti gli auari. Nicolò Granucci.

VN' Antico, di cui il nome non souiemmi, Signore di un gran paese, si occupò talmente nello accumular tesoro, che hauendo sentito a dire nel suo stato esserci certe minere d'oro, & i suoi maggiori in alcuni monti hauer la uena dell'argento ritrouata, ui si pose attorno con innumerabil quātità d'huomini. Et hauendo pur ritrouato non sò che indicio di oro, stimulato, maggiormente da questa maladetta sete, leuò anche gli poueri agricoltori dal lauoriero necessario delle terre, & lasciati irruginire gli uomeri, & aratri, gli adopraua solamente nel cauar oro. La cosa uenne a tanto, che per non eßer coltiuati i campi, uenne grandissima carestia nel paese, & i più poueri si moriuano di fame, & con tutto ciò il maluagio ricco non desisteua da l'opra. Finalmente essendo mosso a rumore tutto'l paese, a persuasione massime della moglie, gli conuenne lasciar i contadini andare, che altrimenti sarebbe stato tagliato a pezzi. Sabellico.

Terre non coltiuate p cauar oro.

Demost. corrotto p denari.

DEMOSTENE Orator così eccellente, s'imaginò, che una gran somma di denari portasse ogni gran macchia di tradimento, & di qual altra rea opra cancellare: che però si lasciò da Arpalo, che faceua per il Rè di Persia consigliare a fauellare contro a Filippo Rè di Macedonia, per distoglier gli Ateniesi da l'amicitia sua. Plutarco.

AVLO Postumio Albino mandato dalla sua Republica con essercito contro a Giugurta, riceuuta una buona quantità di scudi, cangiò subito pensiero, arrestò il passo, ripose l'armi, & preso nuouo, & inopinato consiglio di pace, con iscorno de' Romani ritornò in Italia carico di denari, & d'infamia. Salustio.

Imperator spilorcio.

DIDIO Giuliano Imperatore tratto dalla medesima auaritia, poco mancò, che una uolta non mandasse in piazza a uendere un porco, & una lepre che gli era stata donata; ma per men danno, preso nuouo consiglio diellì al cuoco, che gli compartì in tre pasti à tutta la sua corte. Quest'è quel spillorcione, che spesse volte veduto fu a mangiare di mattina vna sola minestra d'erbette, & di sera vna salatuccia mal'ogliata. Gio. Rauisio.

Banchetto da vn quattrino.

ELIO Pertinace fu cinto doppiamente da l'auaritia da capo a piedi, che faceua viuer i suoi cortigiani tanto miseramente, che spesse volte mãgiauano le lattucche senz'oglio, & ne' banchetti fatti a personaggi di pregio nõ vscì già del manico, perche con vna minestra di riso, con due polpette di carne, di due ò tre dì cotta, & due pometti garbi la si passò. Suetonio.

Auaro crudele.

VALERIO Bestia, per conformarsi al cognome di cui era meriteuolissimo, si lasciò per auaritia trasportare ad vn fatto oltre ogni misura bestialissimo. Percioche nel tempo che Annibale assediaua Capua, essendogli stato in saluo il figliuolo d'Imbrice suo suocero dato, con il meglio de' suoi beni mobili, & del suo hauere, pensò di diuentar ad vn tratto ricco, se il pouero giouane ammazzaua, & così vna notte con due compagni l'assalse, & leuò del mondo. Plutarco.

Guerra co' Griffi per l'oro.

GLI Arismaspi popoli della Tracia patirono l'istessa febre dell'auaritia, perche oltre ogni douere innamorati dell'oro, sapendo che alle sommità di certi monti vi era quantità d'oro grandissima, se ben vedeuano la malageuolezza delle strade, & la guardia continoua de' Griffi vccelli rapacissimi, che'l difendeuano, fatte nondimeno molte squadre di loro armati, s'auiauano a quelle montagne, & per vn poco di guadagno poneuano in grauissimo risco se stessi, che spesso non ritornauano per la metà adietro. Solino.

Spesa di due soldi.

PATROCLO visse di continuo miseramente, con tutto che ricco oltre misura fosse de' beni di fortuna, di sorte, che il viuere di casa sua giornalmente non passò giamai due oboli. Grandissima fatica con lui i miseri operarij haueuano, perche mai ad intero erano pagati, & di mercato fatto, sempre ne teneua loro qualche soldo. Aristofane.

MARCO Crasso ricchissimo, & auarissimo tra tutti gli huomini, se ben col suo haurebbe potuto spesare tutto l'essercito Romano, essendo mãdato contro a Parti diede gran segni di auaritia. Di che fatti gli nemici consapeuoli, astuta-

astutamente fingendo paura rifuggirono lasciando il paese abondantissimo di ogni sorte di preda; ma pieno d'aguati. Incorse dunque il cieco per la cupidigia di predare incautamente nelle insidie, e attorniato da nemici, perdè con grande infamia tutto l'essercito, & per non venir viuo nelle mani de' Barbari, si fece vccidere da vn suo seruo. Fugli poi tagliata la testa, & posta in vn vtre d'oro strutto, & dettogli, Oro sitisti, oro bei. Il Petrarca gli mette per due sitibondi l'vn di sangue, & l'altro d'oro.

Vtre d'oro.

Petrarca.

Et vidi Ciro più di sangue auaro.
Che CRASSO d'oro, & l'vn & l'altro n'hebbe
Tanto alle fin, che a ciascun parue amaro:

Dante il fa così da vn'ombra nel suo Inferno interrogare,

Dante.

Dicci, che'l sai, di che sapor è l'oro.

OCCO Re di Persia posseduto da l'auaritia, non mai pose il pie in alcuna Città, per non pagare la mancia alle donne, che gli venissero innanzi: conciosia che legge posta da Ciro era, che douunque il Re il pie mettesse, fosse pure Città, o castello, douesse a quante donne, & fanciulle l'incontrassero, vna buona mano dare. Curtio.

Mancia di negata.

DARIO Re di Persia anche egli si lasciò trasportare da l'auaritia a fare vn'atto troppo di se, & della maestà reale indegno. Peroche hauendo veduto quella iscrittione al sepolcro di Semirame; che chiunque de' Re hauesse hauuto d'oro bisogno, douesse aprir il suo sepolcro e seruirsene; aprillo, & trouatoui quell'altro scritto. Se tu non fossi vn'empio sturbatore della quiete de' morti, non hauresti quest'vrna aperta, rimase, com'ei meritaua, vccellato.

Dario vccellato.

CONDALO famigliare di Mausolo Re di Caria, tutto il cuore haueua a far denari per ogni modo, & via, di sorte che gran posanza in quel Regno hauendo, era spesse volte da miseri oppressi da litigi, per eser da lui fauoriti presentato. Et era il bello, che ingordissimo del guadagno, quando vn vitello, o vn'agnello gli era presentato, faceualsi dal donatore fino che cresciuto fosse, con qualche vtile tenere, & in fine come di cosa douuta ne dimandaua guadagno. Et di più, se v'era però, pomo, o persico od' altro frutto schiuso, & dalle case disseparato, quasi che tutto ciò suo fosse, faceua coglierne i frutti, & portargli alle piazze a vendere, & esso ne tiraua il denaio.

Infamia di cortiggiano.

VESPASIANO Imperatore oscurò il chiaro della sua fama, quando dopò molto studio di giorni, & notti, per far denari, s'imaginò di porre il dacio dell'vrina in Roma; di che essendo poscia da Tito figliuolo modestamente ripreso, gli fè poi il denaro cauato annasare, & dissegli; Senti Tito, che questi scudi, non puzzan già da vrina. Eutropio.

Dacio dell'vrina.

TIBERIO Cesare fu tanto infame appresso tutti per la sua auaritia, che non u'era persona dell'Imperio, che non fuggisse uolontieri di girne con lui alla guerra, perche non daua la paga a' soldati, ma uoleua, che si contentassero di quel misero mangiare. Suetonio.

CALIGVLA uitiosissimo tra tutti gl'Imperatori di Roma, non

bastan-

Spunga di denari.

bastandogli le entrate publiche, le condanne de' rei, e tutto'l denaro che gli passaua ognor per le mani, mandò a vendere anche gli ornamenti, le vesti, i manigli, le colanne, & quanto di pretioso haueuano le sorelle. Pose inaudite gabel le ad ogni conditione di persone, non isparmiandola a tempi de gli falsi Dij, alle Vestali, nè a cosa che più fosse rispettata in Romana. Lo stesso.

gorgo inesplebile.

NERONE, com'hebbe vuotato l'erario di Roma, essendogli posto assedio da vn grandissimo bisogno di denari, riuolse l'animo a l'arte del far oro. Non cauò minere, non fece alchimia, ma la guerra mosse a gli tauernieri, & bettolieri a quali tutti in vn giorno pose vna taglia grauissima da pagargli tanto al giorno. Aguzzò la vista per trouare qualcheduno in fallo, & per sorte diede ne' piedi vna matrona Romana vestita di porpora, e trouãdo occasion di dire, che contrafaceua alla legge Cornelia, la qual era già cent'anni estinta, non pur della porpora, ma di tutti gli suoi beni, perche non hauesse più a far quella spesa, priuolla. Andò il manigoldo sotto specie di diuotione visitando tutti gli tempij di Roma, & doue trououui cosa in oro, & argento, che gli pia cesse, come souerchia a tempij, & necessaria a lui, rapilla, & fece batterne tan ta moneta. Anzi che considerato, che i simolacri de' Dei, sarebbon stati meglio di rame, e di bronzo, che d'oro, ne fece fonder di nuoui, & gli andò sollecitamente a pro suo andò rinouando. Suetonio.

Gabelle.

SERGIO Galba hebbe anch'egli acutezza marauigliosa d'ingegno in ac cumular tesoro, & ne diede strani indici, coll'imporre taglie grandissime a certe città della Spagna, & Gallia, che non hauessero trattato così bene il presidio Romano. Costui con grandissima compassione, alla statua di Gioue, c'haueua vna corona d'oro di quindici libre di peso, ne pose vna di rame indo rato, che non pesasse tanto, & quella per se tolse. Disciolse, & licentiò la guar dia de Tedeschi, che gli altri Imperatori teneuano sempre appresso la sua per sona, & non diede ad alcun di loro vn minimo quattrino da andarsene a casa. Veduto vna mattina vn'apparecchio di straordinaria spesa per dar a mangia re a certi ambasciatori, s'ingroppò le dita per disperatione graffiossi le chiome, & fece tanto schiamazzo col cuoco, che pareua che rouinasse il palazzo. Dione.

Inuentione.

Vigilante a tesoreggiare.

DOMITIANO, che soleua sempre come sonnacchioso, & pigro starsene in camera ad infilzar le mosche, quando vide vuotati gli scrigni, & essau sto l'erario publico, si suegliò di sorte per far nuoui denari, che non si lasciò gir alcuno de' nominati Imperatori auanti. In questo certo superò la rapacità de gli altri, che non pur fece delle facoltà de' viui grossi bottini, ma a beni de' mor ti attendendo, si fece tutore di tutt'i pupilli più ricchi, di tutte le vedoue abbandonate, & acciochè non cadessero nelle vgne de gli auocati, facea loro vna picciola parte, il restante ritenne per se, dandosi per questa crudelissima pietà, nome di padre di pupilli, & di difensore delle ricche uedoue. Gli altri Imperatori cercauano i preuaricatori delle leggi per punirgli, et egli appresso ciò, pose spie per Roma se alcuno straparlaua di lui, & come rei di lesa mae stà confiscaua loro i beni, o spoglhauali fino delle uestimenta. Nè anco i Giu

dei

dei scamparono dalle sue mani, i quali se volsero viuere a lor modo ne' riti Mosaici, conuennero dargli vn tanto dalle lor facoltà, per star sicuri nelle terre dell'Imperio. Pietro Meßia.

RVFFINO è il nome d'vn solenne auarone appresso Claudiano poeta, la cui ingorda voglia d'oro nō haurebbe il fiume Pattolo o'l Tago, che corrono arena d'oro, satiata. Crescenano l'vsure dice quel Poeta, molciplicauano i guadagni, & s'aumentauano le rendite, ma non cessaua, o pur vn poco veniua quella gran sete a meno, si come queiversi mostrano.

Sete d'oro.

Plenus seuitiæ lucrique cupidine feruens.
Non Tattessiacis illum satiaret arenis,
Tempestas pretiosa Tagi, non stagna rubentis
Aurea Pattoli, totumque exhauserit Hermun.
Ardebit maiore siti.

Claudiano.

PLATONE quel Filosofo singolare, non puote già fuggire la nota infame d'auaritia, perche la sua gita con Dionigio Tiranno quando scorse visitando la Sicilia, la famigliarità danneuole, & lo stare per tanto tempo legato a gli oblighi della corte, Apollonio Thianneo non imputa già ad osseruanza verso quel Rè, che fu tiranno, a desio di farlo migliore, perche non vi fu mai strada fino che non aprì la scola, nè manco a forzo di strema pouertà, perche fu Platone agiato de' beni di fortuna; ma bene ad vna grā brama di acquistarsi per quel mezo ricchezze incomparabili.

Platone dato a dinari.

SIMONIDE Poeta di qualche conto si diede ad intendere per vn gran spilorcio, perche richiesto da vn suo caro amico, che di gratia gli facesse vn'encomio delle sue lodi, che glie ne saria stato perpetuamēte obligato, dielli questa buona risposta? Amico io serbo appresso di me due arche, l'vna di denari, & l'altra di gratie rese: se apro quella del denaio mi reca contento a vederne quei sacchetti di scudi, & se apro l'altra, io la veggo pieno di fumo, & mi contrista, si che prouedi pure di argento. Celio.

Mercantie diuerse.

DEMONICA fanciulla trouandosi la sua patria Efeso strettamente da Brenno Capitan de' Senoni assediata, mirando da lunge tra nemici, a l'vso feminile fermò l'occhio nel capitano, che pomposo, & riccamente ornato sopra vn cauallo scorreuano quà, & là, & haueua vn bellissimo monile al collo, e le ne venne voglia. Et perche Brenno come prima ciò, seppe gli el promise, quando hauesse tenuto mezo di dargli la città nelle mani, ella mossa da l'auaritia tenne tal mezo, che gli tradì in mano la città. Attese il Capitano alla promessa, & di più sdegnando vn così brutto segno di animo empiamente auaro, come il piè in Efeso pose caricò Demonica di pesi d'oro tanto, che sotto'l peso di tanta ricchezza creppò. Volaterrano.

Patria venduta.

ALMEONE figliuolo di Megacle, hauendo riceuuto vmanißimamēte in casa gli Ambasciatori di Creso Rè de Lidi che in Delfo a l'oracolo per certo consiglio andauano, fu per tanta cortesia da Creso inuitato alla sua corte. Andouui il buon amico, & le fece il Rè intendere di voler tant'Oro, dargli quanto recar potesse adosso. Allhora si uestì Almeone vna lunga, larga,

Piaceuole historia.

ga, doppia, veste, & nella camera de' tesori si come volle il Rè andò a torse-ne. Fù lo stupore, che l'auarissimo Almeone se n'empì le sacche, se n'insaccò nella capcuol veste, posesen e'n le calcie, e'n le scarpe, legossene tra' capelli, & l'orecchie, & piglionne in bocca tra le mascelle tanto, che il vederlo, era delle più strane prospettiue del mondo. Ciò veduto Creso hebbe a smascellar dalle risa, & perche non gli stesse troppo così mostruoso essempio innanzi gli occhi, così carico il lasciò a casa andare. Erodoto.

Spilorcio.

ERMONE fù vna certa arpia, tanto dedito ad accumular soldi per ogni via, che messosi in vna strema miseria di viuere non senza graue crucio, & dolore non spendeua vn quattrino. La cosa venne a tanto, che sognandosi vna notte di hauer spesi certi denari, fu tanto eccessiuo il dolore, che il cuore gli penetrò, che si strangolò da se medesimo. Plinio.

Partito.

CATONE Vticese diede ò per pouertà, ò come il più de gli autori vuole per auaritia Martia sua moglie ad Ortensio, hauēdogliela per far figliuoli richiesta: dopò la cui morte egli per buona, & per bella la si ricolse, essendo rimasta ricchissima con le facoltà d'Ortensio. Apostemmi, lib. 5.

Crudele.

LVCIO Ostio al tempo delle guerre ciuili essendo auidissimo di tesoreggiare, palesò suo padre proscritto da' Triumuiri, ricercato per eßer vcciso, che staua nascosto, non per altro, che per hereditar più presto i suoi beni. Plutarco.

Spilorcieria.

MAMMEA madre di Alessandro Seuero Imper. oscurò la fama di molte belle doti, ch'ella haueua, con vn strano indicio d'auaritia, perche a tanto il figliuolo ridusse, che gli cibi auanzati la sera a cena, rimetteuansi la mattina in tauola. Elio Lampridio.

Padre si strãgola p lasciar il figliuol ricco.

CASSIO Licinio essendo preso, & conuinto di molti latrocinij, & estorsioni, & veggendo Cicerone allhora Presidente hauersi posta la veste di porpora per pronunciar la sentenza, che conteneua la confiscatione de' suoi beni, & il bando, fece inanzi la condennagione intender a Cicerone di esser morto, e in tanto si strangolò, non hauendo mente ad altro, che a saluare i beni a' suoi figliuoli? perche allhora non erano ancora fatte le leggi pertinenti alla pena ò di morte ò d'altro, di chi haueße rubbato il publico, & gli accusati poteuano saluar la vita, co'l rinonciare, & cedere i lor beni. Plutarco.

Bel testamento di auaro.

ERMOCRATE fu del tutto contrario al sopradetto Licinio, perche come colui, che morendo hauria voluto portar seco tutte le ricchezze, che possedeua, nel suo testamento, instituì se steßo erede di tutti i suoi beni, se ben non trouò poi barca, che gli leuaße per quel viaggio. Et un'altro nell'hora della sua morte tranguggiò molti pezzi d'oro, & auanzandone alquanti altri, gli cusci nel saio, comandando, che gli sotterrassero con lui. Ateneo.

Oro mangiato ĩ punto di morte.

Morte di fame per guadagno.

VNO della città di Cascilina ne fece una bella in tempo, che Annibale assediaua quella, proferendo la speranza del guadagno alla sua uita propria: poiche hauendo un ratto, ò sorice preso, colquale poteua mantenersi ancora per qualche tempo in uita, essendo ridotto allo estremo, uolle più tosto morirsi di fame, che perder dugento denari Romani, che gli ne furno offerti d a

un' a ltro,

vn'altro, che più saggio di lui saluò la vita con sì caro cibo. *Valerio Massimo*.

ESSEMPI MODERNI.

CRISTIERNO Rè di Dacia con auaritia inesplebile, tanto bene da vna efferata crudeltà di animo accompagnata, che faceuano insieme iniquissimo concento, diede adosso a primarij del suo regno, & non tăto ingordo di sangue, quant'auido di tesoro, confiscò loro i beni. Quest'è quel Rè immanissimo, di cui non vuol il Giouio credere, che nascesse, se non da qualche Orca, ò Balena, che genera il suo agghiacciato mare; perche quasi non fosse parto di donna, perseguitò di sorte la generatione humana, che per estinguerla solamente pareua ch'ei fosse nato. Spogliò le Chiese, cauò il sangue a pupilli, impouerì le vedoue, vuotò le borse a nobili, angareggiò i plebei, de in fatti dominato da l'auaritia confuse vgualmente le cose diuine, e vmane. Finalmente i popoli di tutta la Dacia, la Gotia, e della Nouergia sdegnandosi, che fosse lor signore vn mostro, & non vn'huomo, per publica conspiratione ribellati il presero, & legatolo con perpetue catene in vna gabbia, si elessero in vece di questo un'altro Rè ueramente Christiano. Giouio.

Bestialissimo.

IL CALIFA di Baldacco maestro della setta Maomettana, fù uinto & fatto prigione nella sua Città, la qual per miseria di non uoler altra gente, egli uenne miseramente a perdere. In essa furno trouate tante ricchezze, che pareua altre tante non trouarsene in tutto'l mondo. Alaono Imperator de' Tartari, che la prese, fece porre nella camera de' tesori tra le gioie, & l'oro il Califà, acciò ne mangiasse quanto uolesse, & ordinò, che non gli fosse dato altro da mangiare, ne da bere. Di modo, che il misero auaro, tra il suo tesoro morì di fame. Aitone Armeno.

Morto per non spendere.

BERTOLDO di nobilissima casata in Roma, essendo insieme con Stefano Colonna Senator di Roma, fù dal popolo affamato di pane, & assetato del suo sangue ucciso co' sassi, imperoche uinto da l'auaritia, essendo grandissima carestia, lasciaua cauar di Roma li grani, & il Colonna non meriteuole di tanto supplicio, fuggendo scampò la furia del popolo. Matteo Villani.

Sollenatione.

GALEOTTO Maluoluto fu tanto misero, & auaro, che mai metteua mano ad una botte di uino, se prima non cominciaua ad insortire: onde vn giorno dimandando alcuni al suo seruitore, che cosa facesse il patrone, rispose, egli aspetta, che il vino s'inforti. Nell'hore di ricreatione del Guicciardini.

Bel motto.

IL BOIARDO, veggendo vn suo vicino ricchissimo, ridotto per estrema auaritia a patire ogni disagio, a trattare più, che miserabilmente la sua famiglia nobilissima, & finalmente trapassando ogni misura ridursi a non mangiar più, che vna volta il giorno, & quella male, esclamò con queste parole.

Bei versi del Boiardo.

AVARITIA crudel poiche conuiene,
Ch'io ti laceri, e sgridi tuttauia,
Dimmi onde ha meritate tante pene,
L'anima, che t'è data in Signoria?
Perche se' tu nemica d'ogni bene?
Perche guasti l'humana compagnia?
Anzi la compagnia pur naturale,
Perche sei tu radice d'ogni male?

Disperato.

VN' Auaro venduta ogni sua cosa, & recatosi in denari cotanti, gli haueua sotterrati in certo luogo, dou'egli ogn'ora andaua a vedergli, di si fatta maniera, che vn contadino osseruata la cosa, vi andò di notte, & gli disotterrò, & via portolli. Or tornando l'auaro vn'altro giorno, per vedere il suo tesoro, no'l trouādo si voleua per disperato dare al diauolo. Ma sopragiunto vn suo amico, & intesa la cagione, gli disse, datti pace sotto, perche ad ogni modo tu non vsaui quei denari, talche tu puoi metter in lor luogo delle pietre, e darti ad intendere che sia oro, imperoche tanto ti seruiranno queste pietre, quanto ti seruiuano quei denari, & soggiunse questi versi del Petrarca.

Petrarca.

O mente vaga, al fin sempre digiuna.
A che tanti pensieri? vn'hora sgombra,
Quel che'n molt'anni a pena si raguna.

ALFONSO Secondo Rè di Napoli, daua i suoi porci a' sudditi da ingrassare, & se per sorte moriuano, glieli faceua pagare: comperaua tutto l'oglio della Puglia, e'l frumento in erba, e'l riuendeua al più alto prezzo che egli poteua con diuieto, che nessun'altro ne potesse vendere fin che non hauesse venduto tutto il suo. Del uendere gli vffici, & i Magistrati non si parli. Giouanni Botero.

CARLO Malatesta Signor d'Arimino, hauendo inteso, che vn suo coppiere nel soffiar vna mosca fuor del bicchiere l'haueua rotto, per esser stato auaro quant'altro del suo secolo, mostrò tanto dolore di quella perdita, che mancò poco dopo gli oltraggi, che no'l facesse vccidere per man di boia. Pontano.

Ippocrità per far denari.

VN Maumettano cercò cō bella imaginatione di farsi ricco, e di pescar il fauor delle genti, percioche andaua nudo come le bestie, predicādo le pazzie della sua legge, onde hauendo fatto già vn buon credito, & gran concorso di popoli idioti, che'l seguitauano, non si contentando di quel c'haueua disse, che voleua farsi serrare in vn muro, e starui quaranta giorni digiuno a pregar Maumetto per il populo. Affermaua bastargli l'animo vscirne sano, & di non hauer per questo offesa alcuna nel corpo. Venendosi dunque a l'esperienza, fece portar mattoni alla foresta, de' quali col gesso, che in quelle parti si adopra per calcina, si fece far vna casetta e rotonda, nella qual fu murato. Ritrouandosi dunque al fine de' quaranta giorni sano, tutti gli altri si stupiuano: Vno il quale era più scaltro sentì, che in quel

luogo

luogo era vn'odore come di carne, & facendo cauare trouò la magagna. Venne la cosa alle orecchie del Signore, il quale lo mise nelle mani del ministro Cadì Lascher. Fu ritenuto etiādio vn certo suo discepolo, il quale senza troppo tormento confessò di hauer forato il muro da vna parte a l'altra, & messoui vn canoncino, per lo quale di notte gl'infondeua brodi, & altre cose sostantieuoli: & amendui furono fatti morire. Iosefà Barbaro.

Viltà, & abietione d'animo di Luigi XI.

LVIGI vndecimo, Rè di Francia, discacciati i nobili di casa sua, si seruiua per Araldo delle armi di vn sarto: per Ambasciatore del suo barbiere, del suo medico per Cācelliere, & quasi in derisione degli altri Rè, portaua vn capello vilissimo, & succidissimo; si che vergognandosene i sudditi suoi, se gli ribellarono contro, & poco mancò, che non gli facessero perder il Regno. Era egli di sì basso animo, che fra le partite de suoi conti, e delle sue spese si trouarno queste. Per soldi venti spesi in far vn par di maniche ad un giuppone uecchio; & per quindeci denari spesi in unto per gli stiuali. Et d'altra parte grauò in guisa i suoi popoli, che leuò loro più di trè millioni dell'anno, più del suo precessore, & alienò (per giunta) gran parte del suo dominio. Et cauò il buon Re questo frutto della sua spilorcieria, ch'entrato in grandissimo dispregio de' forestieri, daua che ragionar molto sinistramente di se. Pietro della Primaudaie nobil Francese autore.

Istoria piaceuole.

ANGELOTTO, Signore di qualche migliaia di scudi, & di molte entrate, costumaua, quando i suoi Palafrenieri haueuano dato la biada la sera a' suoi caualli, discender per una porta falsa nella Stalla solo, & senza lume a rubbar la biada per portarla nel suo granaio, del qual teneua la chiaue, e tāte uolte continuò l'andare, & uenire, che accorgendosi del furto i suoi Palafrenieri, un d'essi si pose in aguato per aspettarlo nell'hora, che soleua esser rubbata la biada, senza imaginarsi chi potesse esser il ladro; il qual uenuto gli corse adosso con una forca, & con essa gli diede tanti, & si gran colpi, che'l lasciò mezo morto: ma conosciuto poi, fu portato in camera da quattro de' suoi seruitori. Giouian Pontano Autore.

Piaceuolezza.

VN Giouane di uentidue anni, di nobil sangue, c'haueua per molto tempo sollecitata di amore una bellissima fanciulla al fine, in tempo, che'l padre l'haueua destinata moglie d'un'altro un poco più di lui ricco, fu da lei ammesso di notte in casa, con questa conditione, che prima ei la douesse sposare, che procedesse ad altro. Si rattenne prima il garzone la sera in vna uolta, tutto uestito di scarlato, ornato di ueluti, & ricami con un mantello attilatissimo; ma dopò quella dimora, che a lui parue lunghissima, uenuta la giouane, diss'egli, doue ci poseremo noi? La fanciulla rispondendo subito, distendi disse il tuo tabarro in terra. Quiui soggiunse il giouane amāte: Io guasterò questo bel tabarro? Deh che sia maladetta la furtuna; Doue ageuol fu a uedere, che l'Auaritia combattendo con Amore rimase al di sopra: & la fanciulla sdegnata della uiltà dell'amante, disse; Tu hai ragione, & con isperanza di condurlo in camera, lo spinse fuori di casa & il seguente giorno ubidì al padre, del torre il destinato marito. Il Doni Libreria 2.

Auaritia di Spagnuoli ripresa da vn barbaro.

I Spagnuoli, che sotto la condotta di Vasco Nunengiuazo scuoprendo nuoue terre nell'Indie Occidentali, si come quelli, che venuti erano in queste bãde più tosto per cercar oro, che per cercar terra, dopò l'hauerne accumulato gran quantità hauendone vltimamente hauuto dal Cacique di Comogro in diuerse lame, & opere per la valuta di quatro mila castigliani, si posero in vna piazza a volerlo pesare per cauar fuori la quinta parte, la qual s'appartenena al Rè. In questo partir dell'oro, vennero fra di loro alle mani di vna mala sorte: la qual cosa vedendo vno Indiano figliuolo del Signore ò Cacique di Comogro, mosso ad ira, diè con furia delle mani nelle bilancie, & sparse l'oro per tutta la piazza, dicendo per vno interprete. Che vergogna è questa ò Christiani, che per si poca quantità d'oro v'offendiate l'vn l'altro, & questo ancor, che è lauorato, lo volete disfare e ridurre in piastre? se hauete tanto desiderio d'oro, per lo qual parmi, che andiate perturbando la quiete di tutti gli huomini, partendoui da casa vostra, sofferendo tanti disagi, io vi dimostrarò paesi ricchissimi d'oro, ne' quali vi potrete satiare, che sono dominati da i crudelissimi Caribbi. Noi non facciamo maggior conto dell'oro non lauorato, di quello, che facciamo di vn pugno di terra, prima che dalla mano di vno artefice sia formato in alcun vaso. Queste disse, che altre parole molto graui il saggio Indiano, le quali vdite da gli Spagnuoli, più auidi, che mai cominciarono a dimandargli, come douriano gouernarsi, contro quelle crude genti, quãdo le gissero a trouare, cose, che faceuano stupir quelle genti roze, non auezze a vedere, & sentir cotanta ingordigia d'oro, che non lauorato, come s'è detto appresso di loro nulla stimauasi. Don Pietro Martire Milanese Autore.

Anacreonte Tiranno fà pistare in vn mortaio. Anassarco Filosofo: alla qual istoria seguon molti essempi di Tiranni crudeli d'ogni età.

Cap. XI.

ANACREONTE, nome strepitoso, rimbombante, & a primo sentire terribile, & spauentoso, molto fu alla natura di vno antico tiranno di Cipri confaceuole; se si guarda alla crudeltà grande, vsata nella persona di Anassarco filosofo, e se si contempla il supplicio estremo fattoli in vn mortaio di pietra prouare. Fu Anassarco filosofo di poche parole, & di breui sentenze, come a letterato huomo si conueniua, ma quelle poche, come scriue Olimpiodoro Samio, piene erano di suco, li

bere, argute, & qualche volta con altrui rossore motteggeuoli: nacque in Abdera, ma filosofò in Atene sotto la disciplina di Medrodoro da Chio. Anacreonte poi tiranneggiò l'Isola di Cipri, essercitandoui tante sorti di crudeltà, che lungo sarà il spiegarle ad vna ad vna tutte. Trouossi vna volta il filosofo a tauola col Magno Aleßandro, & eraui anche il tiranno con molt'altri de' primi personaggi del Rè amici. Occorse, sì come è di costume alle mẽse de' grandi, che venendosi a fauellare di cose varie, di queste alla fine il Rè Alessandro al filosofo riuolto, in cotal foggia parlò; Io non credo Anassarco, che a nessuno resti più che desiderare in questo conuito, se si guarda alla copia delle ottime viuande, & de' saporiti vini: & quì il Rè faceto legando a i uecchi ragionamenti nuoui propositi soggiunse, & se pur cosa v'è alcuna da bramare qual'è ella? Il filosofo rompendo allhora il tacere, non pur disse cosa v'è da farne gli huomini vaghi, ma è tale, che senz'essa mãcheuole tãto apparato pare. Et qual'è ella replicò Alessandro? Et egli; La testa di vn tuo Satrapa, c'ha più del distruttore, & dal tiranno, che del giudice, & del gouernatore. Intese il Rè quel motto, conobbe Anacreonte, che per lui detto era, ma non potendo per esser vn poco al Rè sospetto, & per lo fauore, che prestaua il Rè a letterati, risentirsene allhora; il dißimulò, ma la si cinse. Essẽdo poi morto Alessandro, si fece costui più insolente, & fermò il pie della sua tirannia con danno di molti. Accadè per ultima disgratia del filosofo, che nauigando per i mari della Grecia fu gettato dalle fortune, & forzato a dar in terra à l'Isola di Cipri, doue fu preso, & nelle mani del tiranno dato. Egli si tenne allhora senza dubbio subito per morto, & così auenne, ch'egli il fè porre in vn gran mortaio di pietra & iui entrò da due manigoldi con pistelli di ferro tanto pestare, che morì sorte di supplicio crudelißimo sì, ma ch'egli sofferse con tanta costanza d'animo franco, che niente poteua più. Dicono che nel mortaio più uolte replicò queste parole; batti, rompi, & fracassa pure il vasetto di Anassarco, che Anassarco non vincerai giamai. Il che vdendo Anacreonte farotti disse anche la lingua mozzare se non taci. Et egli tantosto co' proprij denti la si troncò, & in faccia al Tiranno sputolla.

Moto acerbo.

Gran Mortorio di Anassarco.

Intrepidezza.

Tundite Nicocreon cæla est panaria rursus
Tundite, Anaxarcus sydera celsa petit.

Laertio.

Della costui marauigliosa costanza fa il Poeta nostro mentione, oue dice.
Vidi ANASSARCO intrepido, & virile.

Petrarca.

ARISTOTIMO tirãno de gli Eliesi, diede molto da fauellar di se al mondo, & della crudeltà sua, per cagion di vn suo fauorito Lucio detto. Costui essendo acceso di Mica, figliuola bellissima, fece per un messo intẽder al padre, che la gli douesse mãdare a casa, e turbato di ciò Filodimo (q̃sto era il nome del padre) sapẽdo quanto poteua costui col Tirãno, temendo di peggio insieme con la madre, essortaua la figliuola a douer andarui. Ma la giouane, che più che la vita amaua la pudicitia, gettatasi alle ginocchia del padre, e strettamente abbracciategliele, lo supplicò, che non volesse patire vn tanto disonore. Lucio in questo mezo impatiente della stemperata libidine, non

Ambasciata molẽte.

veggendola venire, andò in persona a casa sua, doue così trouatala inginocchiata, con gran minaccie le commandò, che si douesse leuar tosto in piedi, & seguirlo. Ella reiterato il pianto, tardando ò ricusando di leuarsi, fu dal crudel huomo battuta ignuda, hauendole in dosso stracciata la veste. Il padre in questo misero spettacolo alzaua la voce, la pouera madre si stracciaua le chiome, & quel Barbaro da più cose sdegnato, tratto fuori il coltello così come si staua abbracciata alle ginocchia del padre, la vergine vccise. Della qual crudeltà non solo non si commosse il Tiranno, ma de' cittadini, che biasimauano cotal atto alcuni vccise, & altri sbandì in modo, che più di ottocento ne fuggirono in Etolia.

Combattimento per la onestà.

COSTORO hauendo poco dopò, con molti prieghi scritto al Tiranno, che si fosse contentato restituir loro le mogli, & i figliuoli, non puotero da lui gratia ottenere. Ma in capo di alquanti giorni, fece bandir per vn trombetta fintamente, esser contento, che le mogli de' banditi potesser liberamente con la robba, & i figliuoli andarsene a ritrouar i mariti. Di che liete, oltre ogni creder le donne, attesero a far fardelli, e trouar chi carri, & chi caualli per poter le robbe portarui, & i figli. Al giorno determinato essendosi tutte alla porta ragunate, comparuero i Sateliti del Tiranno, che rouersciarono loro con gran furia le carra adosso con la robba, e figliuoli. Non poteuan le misere per la gran calca tornar a dietro, nè quiui in quel tumulto star sicure, & quel che fu maggior compassione, era il veder sotto a carri morir fracassati i lor figliuoli, nè poter porgerli aiuto. Dopò hauendo quei soldati ragunate le donne insieme co' figliuoli scampati, come fosser vn grege di pecore con sferze, & bastoni gli faceua caminar verso il palagio del Tiranno; ilquale dopo hauer per se toltosi tutta la robba loro fece le madri con i figliuoli metter tutte prigioni.

Crudeltà estrema.

I CITTADINI, a quali spiacque estremamente cotanta crudeltà, non sapendo, come si poter meglio ammolire il cuor di quella bestia, a pietà delle donne, presero le sedici donne consecrate a Bacco, & fattale vestir alla grande, di bianco, & tor in mano quãto di diuoto poteuan hauere dal tempio, come in processione, a lui le inuiarono, ch'era in quel tempo cõparso in piazza, per chiedergli misericordia per le donne, & fanciulli. Alla riuerenza delle Baccanti commossi i soldati della guardia lor fecero vn'ala, acciò se gli potesser presentar auanti. Si fermò Aristotimo per intender quel che le donne voleuano; ma hauendo ageuolmente alle prime parole compreso il tutto, si riuolse con gran disdegno verso i soldati, & gli riprese molto, che così le hauessero a lui lasciate appressare. Onde essi con l'aste, c'haueuano in mano, non hauendo riguardo alla religione, nè al sesso, le cacciaron a suon di buone bastonate, condennatele per ciascuna in due talenti.

ERA nella Città vn nobil Cittadino chiamato Ellanico, a cui benche hauesse il Tiranno vccisi duo figliuoli, per esser oggimai vecchio, non era sospetto appresso di lui. Costui non potendo più sopportar l'oltraggio fatto alla sua patria, determinò di farlo morire. Intanto i Cittadini, ch'eran come

si è

si è detto fuggiti in Etolia, fatta adunanza di alcune genti, vennero con l'armi in mano, nel paese de gli Eliesi, & occuparon certi confini, doue fortificati, si fermaron pensando da quei luoghi poter mouer al Tiranno guerra, cō i quali molt'altri cittadini in breue si congiunsero. Da queste cose intimorito il Tiranno, se n'andò alle mogli loro, che tenea prigioni, & si com'era di animo crudele, & fellone, pensò più tosto, col minacciarle, che col placidarle poter da loro impetrar quel, che volea. Così con parlar acerbo, commandò loro, che scriuessero a mariti, che desistessero da quella impresa, altrimenti farebbe i figliuoli vccidere, & elle frustare. A ciò nulla risponden do le donne, egli con gran colera gridò, che si rißoluessero. Megestona tra queste ardita donna nobile, & ricca, non pur alla venuta di quel mostro non volle in pie leuarsi, ma non permise, che nè anco l'altre si leuassero, & con amare parole, gli rinfacciò tutti gli pessimi suoi portamenti, & volea più oltre con oltraggi accompagnarlo, quando non potendo egli più starne a stecco comandò, che gli fosse portato inanzi il figliuolo, che lo volea vccider al suo cospetto. Et mentre gli empì l'andauan cercando, fra gli altri fanciulli prigioni, la madre, con gran costanza chiamatolo per nome gli diße. Vien quà da me figliuolo, acciochè prima a morir habbi per le mie mani, che prouar la costui crudeltà. Dalle quali parole commosso il Tiranno maggiormente, posta mano alla spada, si moße per vccidcrla. Ma quiui trouandosi Cilone suo intrinseco, lo strinse, con dire, che non s'imbrattaße in sangue di donna le mani. Era costui, vno di quei, che con Ellanico procacciaua del Tiranno la morte, non potendo più le sue ribalderie sofferire. Di là due giorni, i congiurati con Ellanico, pensaron non esser più tempo da indugiare, & fù tra lor risoluto di vccider l'altro giorno Aristotimo. La notte, che seguitò pareua poi ad Ellanico in sogno di hauer innanzi, l'vn de' figliuoli, che gli erano stati vccisi, che gli dicea gridando: Perche dormi mio padre? che tardi? dubiti forse di non hauer ad eßer dimani capo nella città? Da questa visione, confermato adunque Ellanico, andò a buon'hora la mattina a trouar i compagni essortandogli ad essequir lo effetto. In questo tempo, essendo auisato Aristotimo, che Cratero gli veniua in soccorso, con gran gente, & esser di già alloggiato in Olimpia, parendogli di hauer spenta ogni paura, per allegrezza venne fuor del palagio, solo con esso lui hauendo Cilone, non aspettando gli altri, che ad vno ad vno il seguiuano. Questo veduto da Ellanico, parendogli ottima occasione da far fatti, senza dare il segno ordinato tra loro, alzate le mani al cielo, disse in voce alta, che indugiate huomini valorosi a far vn bel spettacolo, in mezo della città nostra? Allora Cilone primo di tutti, posto mano alla spada vccise vn di quelli, ch'eran già vsciti del palagio per accompagnar il Tiranno. Da l'altra banda essendosi mossi Trasibolo, & Lampideo, volendo egli fuggir l'empito loro, si riduße nel tempio di Gioue, doue fu vciso da i persecutori, & dopò essendo il suo corpo tratto in publico, fu gridata la libertà dal popolo. Le donne mostraron più che tutti gli altri incredibil allegrezza. La moglie del tiranno, si andò ad impiccar per la gola, le figlie feron lo steßo, &

Efferatezza estrema.

Ceruello risoluto di donna.

Sogno.

Congiura d'animosi.

il corpo del Tiranno in cinquanta pezzi fu fatto. Elliano.

TARQVINIO cognominato il Superbo si fece conoscer per vn empio Tiranno, allora che postesi sotto a piedi le leggi, e conculcata la giustitia la ragione fece violenza alla pudica Lugretia, che fu cagion dell'vltima sua rouina. Fu scacciato da la sua patria Roma, & priuato del maneggio tirannico, che in graue danno de' suoi essercitato haueua, onde vscito con graue scorno della città se'n gì in Toscana, & quiui tanto disse, e tanto fece, che mise vn'essercito insieme, con che si mosse contro la patria per raquistarla. Ma il tutto fù tentato in vano, imperoche chi già di Roma scacciato lo haueua, si adoprò in modo, che mai più vi puote far ritorno.

Prudentio Poeta.

Frangit Deus omne superbum.
Magna cadunt, inflata crepant, tumefacta premuntur.

Così scacciato, & carco d'anni se n'andò come in essilio a stare in Tusculano con Ottauio Manilio suo genero, & quindi partendo poscia n'andò, essendo già d'anni nouanta, & d'ogni speranza priuo a viuere in Cuma con l'altro tiranno suo amico Aristodemo, doue finalmente finì la sua trauagliata vita. Rauisio.

DIONIGIO fu tiranno di Siracusa, & s'acquistò così odioso nome ne' vinticinque anni di sua età, e'l tenne trent'otto con grande angoscia di perderlo, si come poscia auenne. Menaua vna vita, a chi ben la considera sciaguratissima; cōciosia che se ben come persona nobile, letterata, & di cupido ingegno bramaua di conuersar con molti, & conferir i suoi pensieri, era nondimeno necessario praticar con pochi, & guardarsi da tutti. Temeua i buoni, perche nō pon sopportar le cose mal fatte; si staua cauto co' maluagi, pche nō è impresa, che nō intraprendino, purche lor monti il capriccio. Viuea dunque con serui, e con barbari, & per cupidigia di signoreggiare s'era da se stesso per entro a grosse mura incarcerato. Et quanto fosse la sua miseria egli mostrò in Democle filosofo suo caro, ilqual lodando molto la sua felice vita, voglio disse Dionigio, che tu la gusti. Et subito fatto apprestare vn conuito magnifico, a Democle accennò, che sedesse in luogo, che hauendo da ogni lato compagni non si potesse a sua posta partire, & sopra'l suo capo fece legare al palco con vna setola di cauallo vna molto appuntata spada, la qual sembraua, che di contiuouo fosse per caderli adosso. Era ornata la mensa di vasi d'oro, e d'argēto ripieni d'ottime viuande, ma tanta era la paura, che la spada non gli cadesse in capo, che nessun piacer prese delle già dette cose; adunque mostrò che simil era la vita tirannica piena d'angoscia, e accompagnata da tutti gli mali. Et perche oltre all'esser stato tiranno fu anco crudele, & sprezzatore d'ogni atto religioso, scacciato alla fine in esilio pensò per non morire di fame di farsi di lettere dottore. Il Boccaccio di lui si ride nella visione amorosa, & il Petrarca così ne scrisse.

Vita misera de' Tiranni.

Dionigio pedante.

Non vedi tu come fa i libri aprire
A fanciulli e col dito mostra loro,
Come vna lettra a l'altra die seguire

AZZO-

AZZOLINO da Romano, castello di Triuigi benche Musatto Padouano in vna sua tragedia, nella qual ei lo finge figliuolo del diauolo, lo chiami Ecernio, & Giouan Villani dica nella sua Cronica esser stato di nobil stirpe, fu tiranno potentissimo nella Marca Triugiana ne' tempi di Federigo secondo. Signoreggiò Padoua, Verona, Vicenza, & Brescia, & per sua efferata crudeltà infiniti huomini parte vccise, & parte mandò in esilio; & dopò la ribellione de' Padouani, nel prato di Padoua rinchiuse dentro da vn palancato dodici mila huomini, e tutti gli fece ardere, & in quella crudeltà si narra, che hauendo preso sospetto d'vn suo cancelliere, che tutti gli hauea notati in vn suo quaderno, disse Azzolino hauere determinato di volere presentar le anime di quelli al diauolo per molti benefici riceuuti da lui, per lo che voleua che andaße col rotolo o quaderno allo Inferno, & nominatamente per sua parte glie lo presentasse. Così insieme con gli altri lo fece ardere insieme col lunghissimo scartafaccio. Costui moße essercito contro Milanesi, & giunto ad Adda, e trouando il ponte occupato dal Marchese Pallauicino suo auuersario, si mise a guadare il fiume, & giugnendo à riua con suo disauantaggio fu rotto dal Marchese, anzi dirò meglio da i Collegati, perche v'erano congenti i Vinitiani ancora; così ferito, & preso, & menato a Caßano castello propinquo, non volendo mangiare, nè curare le ferite, morì di fame, & di dolore nell'anno di nostra salute 1260.

PIETRO Candiano, fatto dallo imprudente volgo, contro'l dato giuramento Doge di Venetia, percioche per suoi misfatti troppo alla patria sua perniciosi stato era bandito, con decreto di più non restituirlo, mostrò ben presto chiari segni dell'animo suo tirannico. Con trecento naui erasen' ito il pazzo volgo ad incontrarlo, e riceuerlo molto lunge dalla città. Fu la prima ribalderia, il cacciar la propria, e vera moglie per forza in vn monastero, e torsi Gualderta di Guidon figliuola con ampia dote di serui, serue, poßessioni, & altre cose di estremo prezzo. Tenne la sua maluagia natura alquanto (come si scriue di Nerone, & di Commodo) coperta, fino a tanto, che le sue ricchezze nel vitio il trauiorono da buon senno. Poscia manifesta tirannide cominciò ad vsare in vece di Principato; perche minaccieuole, & di superbia pieno sembraua anzi vn Mario, o vn Silla, che vn temperato signore. Iattauasi di voler anzi da tutti farsi temere, che amare, & se altro stato hauesse hauuto a suo comando, non haurebbe ceduto a quanti Tiranni habbia il mondo hauuto. Mise in punto vn grande essercito contro quei d'Vderzo, pche gli dinegauano alcuni campi, (& ben giustamente) ch'egli stimaua appartenerglisi per dote. Assaltò quelli, & guastò prima i loro terreni, e'l castello non molto appresso mandò a fuoco, e fiamma. Diciasette, o pur ventidue anni, (perche in ciò variano gli scrittori) tiranneggiò, in capo, del qual tempo, il popolo non scordato della sua libertà, fece impeto contro di lui, & essendosi egli reso forte nella parte di sopra del palagio, il popolo vi accese il fuoco, il quale accresciuto dal soffio gagliardo de' venti, entrato nelle vicine case, non pur la casa abbrucciò del Prencipe, ma la Chiesa di san Marco ancora.

cora. Pietro veggendosi circondato da mali d'ogni intorno, & essergli bisogno, o rendersi, o morire, abbracciato il suo picciolo figliuolo, hauuto dell' vltima moglie, passò per quella parte della Chiesa, doue non ancora il fuo co erasi disteso, & per via più secreta vscito, cercaua saluarsi con tacita fuga, co'l suo figliuolo. Ma scorgendo da gli armati, esser serrate tutte le vie, si riuolse à pregar quelli, che non volessero rinchiuderlo, come si fanno le bestie, & che restassero alquanto dalla furia loro fino a tanto, che al popolo dicesse le sue ragioni, & che poscia lecito foße, dargli ogni supplicio, ouer serbarlo, come più piacesse. Aggiunse, per mouer il popolo a compassione, che se pur il popolo hauea giusta cagione di adirarsi contro di lui, che'l suo picciol fanciullo non hauea colpa, & eßer cosa vitupereuole, ch'essi per l'odio del padre gli vsassero crudeltà, percioche l'età sua non era atta à peccare. Vani furono i prieghi, & da' circostanti fu gridato, esser lecito leuar dalla Republica vn Tiranno, per cagion del quale, non era per succeder, se non male: & con tali parole, impetuosamente lui, e'l figliuolo in breue, con molte ferite vccisero, & i corpi di amendui furono gettati alla strada, & da' cani, di ordine del popolo lascati sbranare. Sabellico Dec. I. lib. 3.

Due Datori di Leggi; per quelle se stessi puniscono, a' quali seguon curiosi essempi di persone, che per il lor ritruoui perirono. Cap. VII.

ZALEVCO Locrese, hauendo la sua Città ristretta sotto molte, & vtilissime leggi, tra tutte le altre, che egli con riuerenda autorità, & potestà v'introdusse, ordinò questa, che se alcuno fosse nella Città in adulterio ritrouato, s'intendesse alla pena caduto, d'essergli amendue gli occhi cauati. La onde auuenne iui a non gran tempo, che fu vn suo figliuolo nomiaato Aristeo in adulterio ritrouato. Per laqual cosa douendo egli per la legge, per questo misfatto esser alla imposta pena condennato, deliberò di commune consentimento di tutta la Città, per honore del padre, della rigida pena assoluerlo. Ma essendo buona pezza stato Zaleuco *a ciò duro, & contrario, pur non volea a l'assolution del figliuolo acconsentire, & che a lui fosse contro l'ordinatione della legge viua, & ragioneuole perdonato. Finalmente stretto a ciò dalle preghiere del popolo, disse in publico queste parole. Voi, ò Locresi, che per l'altrui salute mi porgete preghiere non vi accorgete, che per la uostra rouina mi pregate, & che sete a' danni uostri dell'altrui pena pietosi, douendo uoi debitamente del ben uostro con la giustitia esser più uaghi, che per mostrarui souerchio teneri della persona del mio figliuolo, con la ingiustitia procacciarui il male. Vi douria certo uenir a men-*

te, non essere alcuna cosa, la qual si deggia tanto nella città mantenere, quanto l'autorità delle leggi. Perciochè tolta uia questa, non più ci resta, onde sapere, & ricercar si possa, ciò che sia suo di ciascuno, ouer di altrui, & niuna agguaglianza infra di uoi si ritrouerà. Perciochè chi presume di sprezzare la legge ciuile, costui rompe i legami della uita, & utilità commune. Quantunque graue ueramẽte mi paia, che prima di tutti, il mio figliuolo sia stato della legge, da me ordinata, il trasgressore: nondimeno a me ancora, e massimamente dalla giustitia richiesto, il mostrare con domestico essempio del mio sangue, in che maniera deono hauere in una ben ordinata città luogo le leggi. Fate adunque, che di queste sia la uostra città munita, acciochè, & alla uita di quella, & alla quiete uostra habbiate buon fondamento, e sostegno. Haueua Zaleuco in publico queste belle parole finite; quando il popolo, ueggẽdo lui stare nel suo proponimento fermo, di condennare il figliuolo, tuttauia tumultuaua, & sgridaua contro la sua seuerità. Ma non uolendo pur il Prencipe, lasciare la giustitia da canto; & increscendogli ancora non sodisfare in qualche parte al popolo, trouò questo ispediente, che fece un'occhio al figliuolo, & uno a se cauare. Onde in cotal guisa cessò il tumulto, facendo della pena, che tutta al figliuol si doueua a se medesimo parte, & dãdo alla giustitia luogo. Giustissimo adunque & saggio Prencipe si dee istimare, che fosse costui; il quale trouò sì marauiglioso mezo a non lasciar la legge da canto, ch'egli introdotta hauea, per la indulgenza del figliuolo, & a non essere contro di lui troppo rigido, & seuero tenuto. Sebastiano Erizzo.

CARDONA Prencipe di Tiro, scorgendo, che il suo popolo era spesse fiate ne' parlamenti publici tumultuoso, & che da questo cotale tumulto tutto dì nasceuano mille risse, quistioni, & homicidij, egli per ouuiare a gli scandali, & à molte seditioni, che sorgeuano da ciò nel popolo, publicò una legge; Che chiunque con l'arme ne' parlamenti publici entrasse, a pena capitale s'intendesse essere caduto. La qual cosa si come era nuoua, e tumultuoso il popolo, così ad ogn'uno ugualmente spiaceua. Auenne adunque, che iui a picciol tempo, il Prencipe uscì fuori della città ad un suo luogo alquanto lontano, onde poi ritornando, & sentendo, come quel dì si haueua a ragunare a parlamento il popolo, per isciagura si dimẽticò di por giù l'armi; onde così com'egli era, senza di ciò accorgersene punto, se n'andò al parlamẽto. La qual cosa essendo subito da i circostanti notata, si leuò tra loro un certo mormorio, perche essendo di ciò subito il Prencipe da uno, che a canto gli era, fatto accorto, in publico, che tutti udirono, così gli fù detto; Come uuoi, ò signore, che siamo noi a quella legge astretti, che tu non osserui; lequali parole hauendo Carõda intese, & parendogli di essere cõueneuolmẽte morduto di hauer trapassata la legge, con alta uoce parlando in questa guisa rispose. Io, che stato sono l'ordinatore della legge, & che a cotal fine nella città nostra la introdussi, acciochè fosse da ciascuno osseruata, gran torto farei alla giustitia, s'io non seguissi in ciò la intẽtion mia. Perche poscia, ch'io ne fui il legislatore, & per mia sciagura anche il primo uiolatore, io cõ l'essempio proprio di me stesso intẽdo di confer-

confermarla,& approuarla a voi,acciochè alcuno da me di rompere le leggi non impari. Non hebbe si tosto il giusto Prencipe queste parole finite, che incontanente tratta fuori quell'arma,ch'egli haueua a canto, con le sue mani proprie si vccise. Plutarco.

TRASIO, ò pur Trasillo,trouandosi nello stato del Tiranno Busiri, & veggendo i paesani nel tempo della state come disperati, perche gran tempo era,che scesa non era goccia di pioggia dal Cielo, & le biade abbrucciate miseramẽte dal Sole seccauãsi,insegnò questo secreto al Tiranno da fare, per impetrarne da Gioue la pioggia.Che douesse tanto numero di ospiti ammazzare in sacrificio,per placarne quel nume,se fosse adirato,& hauerne ciò,che faceua bisogno. Bel seruigio, ch'ei voleua far a' poueri forestieri: ma hebbe tanto di ceruello Busiri, ch'al ritrouatore di così strana vittima fece tantosto legar i pie,& le mani, & primo di tutti il fece in pezzi tagliare. Ouidio.

Secreto insegnato, & prouato.

PERILLO eccellente fonditore di metalli,e scultore molto raro,è più noto al mondo, che non è Scariotto; perche tutti sanno che costui per far cosa grata a Falari Tiranno,che tutto dì si frustaua il ceruello in trouar nuoui supplicij per tormẽtar i rei,fece vedere quello stupendo ritruouo d'vn Toro di rame capace d'vna,& due persone, acciochè chiunque posto vi fosse dẽtro di mezo a un gran fuoco voci,& mughiti mandasse a guisa di bue, e togließe ogni occasione di compassionar a' miseri abbrucciati viui. Stupì Falari d'vn tãto artificio, ma perche non così ageuolmente si potea condur a credere, che vn bue di rame mugghiße,& vago era di tosto,l'effetto vederne,fece rinchiuderui primo dentro il suo fabricatore, che morendoui diè a vedere tanto esser vero,quanto per suo danno trouato haueua. Non è diceua Ouidio la miglior legge,che questa,che il fabricator d'inganni per lo ritruouo suo perisca.

Non est lex æquior vlla.
Quam necis artificem fraude perire sua.

Ouidio.

Propertio ancora applaude alla giustitia di questa sentenza.

Et gemere in tauro sæue Perille tuo.

Propertio.

E'l nostro Dante ne scrisse.

Come il bue Sicilian, che mugghiò prima
Co'l pianto di colui,
Che l'haueua temperato con sua lima.

Dante.

Et è il bello,che indi ad alcuni anni,Falari Tirãno gli tenne compagnia, perche venuto nelle altrui forze, ferongli in quel toro finir la vita, nel qual prima s'era dilettato di veder tanti penare. Ouidio.

PIGMALEONE fratello d'Anteo, si come insegnato haueua a gli altri il sacrificio de' miseri ospiti,& pellegrini, così egli parimenti fè correre del proprio sangue lo Altare sacrificato da' suoi nemici,& morto. Ouidio.

DIOMEDE auezzato i suoi caualli haueua a pascersi delle carni,& del sangue humano, & ben poteua farlo, perche il frodolente quanti forestieri veniuano ad albergar sotto'l suo coperto, scannaua miseramente, & poneuagli loro innanzi. Ma volle la diuina giustitia,che quei caualli finalmente

mente si satollaßero delle sue carni, quando Ercole andò purgando il mondo da' mostri.

Ouidio.

Vt qui terribiles pro gramen habentibus herbis
Impius humano viscere pauit equos.

SCIRON ladrone tenne il paese d'Atene per molto tempo infesto, & a' suoi latrocinij & assassinamenti, questa crudeltà aggiugneua, che dopò hauer spogliati gli viandanti della robba, conduceuagli poscia alla cima d'vn certo sasso, & d'indi con vna spinta nel mare precipitauagli. La morte però che fece fare a gli altri, prouò egli medesimo, quantunque degno di più lungo, e atroce supplitio per le mani di Teseo.

CARO padre d'Erigone dicesi, che insegnò l'vso del vino a gli Ateniesi per loqual ritruouo parimenti hebbero in quel popolo principio le parti, le discordie, le morti violente, & ogni male: ma il vino, che nocque tanto a loro, nocque non meno al ritrouatore, che ne fu da gli vbbriacchi popolani di mezo alle tazze, & boccali tagliato a pezzi. Ouidio.

EMILIO Censorino gouernò per alcun tempo Egesta Castello del Reame di Sicilia, & perche era di vn'animo efferato, molto mostraua aggradire chiunque qualche nuoua foggia di far morir huomini dimostrata gli hauesse. Quiui, si come gran parte de gli huomini cercan a tutto potere di dar nell'humore a' Signori, così alla fama de' premij, che a cotai huomini daua, tostamente accorse vn'eccellente artefice Aruntio Patercolo detto: & fece a guisa d'vn'altro Perillo in vece di Toro, vn Cauallo di bronzo, da tormentarui entro i miseri. Nè volle esser Emilio da men di Falari in premiarne l'inuentore, perche anch'egli fece parimenti metter costui nel cauallo infuocato, & iui con miserabili initi morire. Et poteua questo sgratiato inuentor di supplici, ricordarsi di quello, che a Perillo interuenuto era. Autor Aristide Miletano appreßo Plutarco.

Mostra Solone, con l'essempio del Gallo, del Pauone, & d'altri vccelli, quanto fosse vano, & souerchiamente delicato il Rè Creso; & poscia con più essempi fassi vedere, quanto disconuenga ad huomini, questa delicatezza, & galanteria del mondo. Cap. VIII.

Insolente per successi prosperi.

FV il Re Creso di Lidia a' suoi tempi fortunato molto nelle cose sue, & in particolare nel maneggiar lunghe & pericolose guerre, se si guardasse solamente alla Primauera dell'huomo humanamente felice. Ma quanto più fù da principio auenturato, tanto più sgratiato, misero, & infelice si mostrò nel fine. Questo Rè per vna pompa solenne, erasi ornato delle più belle vesti, & ricche, che veder si potessero, di vari colori, & di diuerse foggie. Haueua più odori adosso, che due botteghe di profumeria, & così vestito, pettinato, imbelgiuuinato, & polito, erasi assiso nel trono reale, molto più alla grande del solito. Chi l'hauesse a cotal foggia veduto assiso, con la verga d'oro in mano, co' borzacchini all'antica, & alla moderna ne' piedi, hauerebbe detto, che fosse vn Gioue in seggia d'oro, vn Minos, vn Radamãto, seueri giudici, appresso le fauole, nell'Inferno. Basti, che così su'l cõtegno, su'l graue, essendogli comparso auanti Solone Filosofo, che nõ andaua dietro a tante ciancie, & bagatelle, credendo d'indurlo a marauiglia di quei colori, & profumi, in tal modo

gli

gli fauellò. Ti pare, ò Filosofo, che si potesse così ageuolmente ritrouare cosa più bella, più adorna, più magnifica, e stupenda di me, se tu guardi al portamento reale, all'attilatura delle vesti, & alla tanta diuersità de' colori, che insieme tanto bene campeggiano? troua se puoi vn paragone, & di se sai d'hauer veduto giamai vn mio pari. Quiui il buon Filosofo, sorridendo della strana dimanda di quel Signore, dolce di sale, borioso, & vano, rispose, non come haurebbe fatto qualche adulator di corte, ma come si conueniua ad huomo ingenuo, e libero, a filosofo da buon senno. Io mi dò a credere, o Rè, che cotesta tua pōpa reale, e cotesto apparato straordinario di ricchi arnesi, sia di gran lunga superato, & vinto dalla bellezza, & varietà d'ornamēti, c'ha dato la natura a' Galli d'India, a Pauoni, a Fagiani, a Papagalli, & ad altri vccelli del mondo: e tante parole appresso queste, disse a Creso, che gli trasse le lagrime, a gli occhi, & fece, che fino alla morte si ricordò di lui. Laertio.

Effeminati, & Lasciui antichi.

STATONE *Rè di Sidonia, si come habbiamo da Teopōpo passò auanti a tutti gli galanti (intendendo questa voce, come l'intende il Saba) lasciui, & effeminati del suo tempo, che mai non vsciua di palagio, che stato non fosse almeno vn'hora d'horologio allo specchio a pettinarsi i capelli, iquali all'hora erano molto in prezzo, di sorte, che quello c'hauea più bella zazzera, era tenuto per più leggiadro, e galante de gli altri. In somma il vano Signore più tempo consumò in assettarsi le vestimenta al dosso, & in acconciarsi la barba, che in dar audienza alle vedoue, & a' pupilli. Il Mirandola ne gli Inni accennò a questa mollezza di vestire, oue disse.*

Il Mirandola.

Quàm quæ Sidonium velabat purpura regem.

Mecenate delicato.

AVGVSTO scriuendo a Mecenate lo tassa di lasciuia estrema, e di sollecito cercatore di nuoue delitie; Vale dice, Mecenas, mel gentium, ebur Etruriæ, lasar Aretinum, Tiberinum Margaritum, Cilenorum Smarragde, Iaspi figulorum, Berille, & carbunculum Porsenæ. *Macrobio nel secondo, e Crinito nel ventesimo quarto libro, e Seneca parimenti chiamano per l'ordinario Mecenate con nome di uano, odorifero, leggiadro, & di profumatissimo, ilqual uitio tanto più fu disdiceuole in lui, quāto che in uecchiaia non l'abbandonò mai. Et aggiugne Seneca questa bella parola.* Magnum Romanæ eloquentiæ daturus exemplum, nisi illum eneruasset felicitas. *Nelle Epistole.*

Cōmodo.

ARTEMONE uno fu di questi mastri Commodi, tanto consumato in cotai lasciuie, che per non infangarsi, o impoluerarsi i piedi, solito era farsi guidar quà, e là in una lettica, nè mai, se non per grandissima disgratia si lasciaua condurre a far due passi a piedi. Questo è quel poltroncione, che si menaua di continuo due seruitori appresso con un scudo, o una targa di ferro sospesali sopra'l capo, acciochè se fosse caduta una mosca di sopra non gli hauesse recato noia. Crinito.

ABRO-

ABRONE andò tanto lasciuendo in ogni suo gesto, che più sembianza di femina haueua sbellettata, profumata, & vnta, che di persona virile. La cosa entrò facilmente in prouerbio per coloro, che fanno vita dissoluta; egli si viue alla foggia di Abrone.

CLISTENE entrò in fauola tra i Comici del suo tempo, per vn nuouo Sardanapalo, talmente si dilettaua di saper da buono, & di parer come vn'altro Ganimede bello; onde pose carestia nel muschio, & quanti fiori produce la Primauera non bastauano a tanta lasciua, & galanteria.

Odori.

QVEI della Siria erano anticamente in nominanza appresso le altre nationi del mondo per spuzzeti, effeminati, & lasciui, dal qual lor costume, che sempre più andò inoßandosi, ne formaron gli antichi il verbo strißare per lasciuire, quando si fauella di questi ser commodi. Negli Adagij.

Spuzzeti.

LISICRATE paßò anch'egli in prouerbio per vn simil vmore di far il bello, e'l gentile, & la sua pazzia notissima a tutti appariua più, che in altro nella conciatura de' capelli, i quali in tanto tempo, che gli pettinaua haurebbe altri streggbiati due paia di caualli da huomo d'arme; & si dilettaua ancora di dargli buona tintura, accioche non pareßero inargentati, & ch'egli foße vecchio, come pur era, conosciuto. Rauisio.

Capelli tinti.

I MASSILIESI, lasciate irruginire le spade, e dato di calcio alle lettere, attendeuano solamente all'attilatura delle vesti, all'acconciatura de capelli, e al portamento gentilesco, a guisa di viliβime femine di mondo. Haueuano più auiamento, e frequenza di scolari, i mastri del ballare, & del suonare, che d'altra più lodeuol arte, & profeßione. Si vngeuano di pretiosi vnguenti le chiome, & alla foggia di alcuni moderni si tirauano in due bellе treccie i capelli, che sembrauano tanti Sardanapali. Et fu tosto il prouerbio in pronto. Sei da Maßilia venuto, quando si fauella di questi huomini galanti. Celio.

Corrotto viuere.

ARGIRIO fu vn certo Capitano da ciancie, tanto corrotto in questa maniera di viuer effeminato, & molle, che non si scorgeua altro disegno virile in lui, che la barba. Rauisio.

BATTALO, che fu trōbetta di qualche nome, sempre haueua ne' suoi canti, & suoni in bocca parole sconcie, simili apunto al portamento molle, & effeminato, all'abito, al gesto, & al proceder suo oltre misura donnesco. Celio dice, che costui primo portò in Scena calcette, & pianelle da donna, cosa che per non esserſi prima, che allhora veduta, parue strana, & nuoua da senno. Et perche era ottimo rappresentatore di comedie, e tutto'l dì si distillaua il ceruello in nuoui ritruoui di quell'arte mima, egli fu tenuto raro ne' gesti, ne' motti, & nelle piegature della persona, co' quali egli contrafaceua chiunque voleße. E poteua tanto, vn'abito anche vitioso tra gli antichi, che quanto furono celebrati gli Aristidi per la equità, tanto furono in bocca delle genti i Battali, per questo corrotto modo di uiuere.

Effeminato

NITARO ancora è il nome di uno di cotai spuzzetti, che poteua meglio stare con le femine, che con gli buomini, per tanta affettata galanteria,

& Celio non lascia già che si perdi di lui la memoria.

Vestir donnesco.

ARISTODEMO Tiranno di Cuma, chi l'hauesse mirato, e contemplato tutto da capo a piedi, quand'ei vsciua in publico, non haurebbe detto c'hauesse hauuto niente dell'huomo se non la voce, & la barba, che del resto sembraua qual si fosse più sfacciata donna di mondo. Dionigio appresso Celio.

Vano.

ANDROMITA Rè de' Lidi portò a suoi tempi il vanto de' lasciui, et de' boriosi, percioche, & giouane, & vecchio lasciati gli esserciti lodeuoli di caualleria, & di arme, tutto si diede all'attilatura delle vesti, alla leggiadria, & pompa, & a tutte le vanità donnesche. Rauisio.

Arist. pomposo.

ARISTOTELE viene ripreso, che si dilettasse troppo di girne attilato, & pomposo, che spendesse gran tempo in acconciarsi i capelli, che volesse le dita per lo più di anella carche, & finalmente, che contro la professione di filosofo si pauoneggiasse tanto: di maniera che anch'egli non puote fuggir il nome di troppo delicato, & vano. Lo stesso autore.

Vanità nel vestire.

DEMOSTENE oratore tanto egregio andò di maniera dietro alla pompa del vestire, che a giudicio de gli antichi trapassò i termini del douere, & dell'honesto. Sopra'l tutto gli fù anche in publico rinfacciato, che le sue vesti per tanta valuta, & pompa, per gli adornamenti, & lauori sareb bon state souerchie al più vano, & ricco garzone della Grecia. Fu insomma notato c'hauesse poco dell'huomo. Lo stesso.

Cōpiacenza di se.

ORTENSIO, quel famoso Oratore, dal conoscersi gratioso molto nell'orare, nel gestire, ne' mouimenti, e in ogni parte, a poco a poco salse a tanta compiacenza di se stesso, (cosa che interuiene a molti dicitori) che fece poscia conoscere ogni suo gesto a chi ben ui miraua, per affettato; di maniera che quanto più era tenuta per stupenda la gratia, e'l moto naturale, tāto più disdiceuoli, & sgarbate appariuano quelle artificiose maniere. Quinci è, che L. Torquato huomo arguto da douero, il paragonaua ad vna certa Dionigia comediante, saltatrice, & ballerina famosa. Gellio.

Proua di oratore.

ARISTAGORA Milesio fece ben ridere da douero il popolo di Mileto vna volta, che salito era in alto per ragionare al publico, & a spiegarne vn certo suo nuouo parere. Costui dunque auisandosi, che la bellezza di vn valente dicitore consistesse solamente nell'attilatura delle vesti, nel cōparir meglio d'ogn'altro adorno, pettinato, & profumato, a tutto ciò tanto studio pose, che quando comparue nel publico, ogn'vno puote ageuolmente conoscere, che vmore hauesse in capo. Vno de gli Efori adunque in particolare (ch'erano come giudici nel popolo) postosi gli occhiali al naso, e drizzati gli occhi a vedere questo Mamalucco tanto ben streggbiato, in ver lui cosi sgridò. Vatti a rinchiudere in casa Miletana: dando ad intendere, che costui in cosa alcuna non hauea del virile, & che non meritaua d'esser veduto, nè ascoltato. Plutarco.

Gorgheggiar affettato.

AGATONE andò anch'egli dietro a queste ciancie, perche dallo hauer veduto, che in suonando e cantando porgeua nō mediocre piacere al-

le piazze, entrò in tanta vanagloria, che volendo in ciò auanzarse stesso, & ogn'altro, affettaua il mestiero molto sgratiatamente, & così nel cantare, ad ogni punto voleua gorghegiando far conoscere, che nè in questa parte, nè in hauer poco ceruello cedeua punto a' Rossignuoli. Zenodotto autore.

MIRACE appresso Valerio Flacco, e nome d'vn certo pomposetto, che si faceua i ricci alla fronte, si biondeggiaua i capelli, e si profumaua tutto, nè per gran disgratia del mondo sarebbe giamai vscito di casa, che non si haueße per più di due hore consigliato col specchio. Flacco ne gli Argonauti conueneuolmente lo chiama mezz'huomo in què versi.

Galanteria.

Simul armiger igat

Semiuir, impubemque gerens, sterilemq; iuuentam.

Versi di Flacco.

FILOTA Capitano di molta sperienza, appresso Alessandro Magno, fù così lasciuo, & morbido, che andando a caccia, facea per cento stadij di stendere i padiglioni d'oro, & di seta, o d'altra sorte di estrema valuta, & spesa. Plutarco.

Pompa.

VN Giouinetto tanto ben adorno, che parea vn pauone, & che si dilettaua d'esser tenute da molto, richiese Diogene Cinico, di certo dubbio, & ne faceua istanza di risposta. Onde riportò dal Filosofo cotal risposta. Io non sono per risponderti, se tu non t'alzi prima i panni dinanzi, accioche io vegga, se tu sei maschio, o femina, prima ch'io ti dica la mia opinione. Lod. Guicciardino.

Motto del Cinico.

VNO di questi profumati, ritrouandosi Vespasiano Imp. con la penna in mano, gli andò auanti per sottoscriuere vna gratia per vn suo amico, & l'Imperatore lontano d'humore da queste cerimonie van e, se ben haueua cominciato a sottoscriuerla, come sentì gli soaui odori di costui, subito con ira, gettò via la penna, & stracciò la carta, & voltatosi à colui disse. Io ti reuoco la gratia; & giurò, che più tosto haurebbe voluto sentirlo putir da aglio, che di muschio. Suetonio.

Nimico d'odori.

VN'huomo brutto, & malfatto, ma lasciuo, & vano, volle mostrare la sua casa a Diogene Cinico, il quale mentr'era nella sala adorna, & lucida, volendo sputare, gli sputò nel viso, & dimandato di tale cortesia, peggio che Canina, rispose, che in quella non gli pareua luogo meno ornato, & men bello, oue più conuenientemente haueße potuto sputare, che nella sua faccia. Il medesimo dicono, che fece Castruccio Castracane Tiranno di Lucca, huomo però grande, & valente a suoi tempi; & per questo ciascuno si dee sforzare di esser tale, che qualunque entra in casa sua, habbia maggior rispetto a lui, che a'vani ornamenti della casa.

Bel tratto.

ESSEMPI MODERNI.

PALLA Strozzi gentilhuomo letterato, & piaceuole, essendo in Lione, & veggendo Nicolò Nettoli giouane, il quale staua sempre molto attilatamente, & su l'amore, & faceua professione di far per bellezza innamorar di

Motto.

se tutte le donne, disse gratiatamente. Io vorrei esser si bello, come pare esser bello a Nicolò Nettoli. Il Guicciardino.

Oro nelle scarpo.

IL Re di Decan Maumettano, viueua con tal superbia, & pompa di vestimenta, che mi pare, che a dichiararla sofficiente sia il dire, che gran parte de' suoi seruidori portauano nelle punte delle scarpe rubini, diamanti, & altre gioie, perche si può poi pensare, quante ne portino nelle dita delle mani, nelle orecchie, & come ne fosse egli couerto da capo a piedi. Lod. Bartema.

Estrema delicatezza, & ponpa.

IL Prencipe Dorato, era già in vn paese della nuoua Castiglia, altrimenti detta il Però delquale dicono che continuamente giua coperto d'oro macinato, o tanto minuto, come il sale ben trito, parendo a lui, che nessun' altra veste, o ornamento, sia come questo, & che le piastre d'oro lauorato, siano cosa grossa, & commune, & che altri Signori si vestono di esse quando lor piace: ma spoluerizarsi d'oro, ei diceua esser cosa singolare, & di molta spesa, perche ogni dì si cuopriua di nuouo, di quella poluere d'oro, & la notte si lauaua, & lasciauala perdere. Et perche tale habito non li desse impaccio, nè l'offendesse, ò imgombrasse la sua gentile dispositione, vngeuasi la mattina cō certa gomma, o liquore odorifero, & sopra quella ontione gettaua quel l'oro macinato, onde restaua tutto coperto d'odore dal capo a' piedi, come vna figura d'oro lauorata per mano d'ottimo Artefice. Da vna lettera di Consaluo Fernando d'Ouiedo, al Cardinal Bembo.

Fami,

Fami, & carestie memorabili, tanto vniuersali, quanto particolari, antiche, & moderne. Cap. IX.

LA FAME, che tanto vagamente fu descritta già dal Poeta Ouidio nell'ottauo delle Metamorfosi, vltimamente fu dall'Anguillara tanto gentilmente spiegata, & dipinta, che forza è, toccando di questo melanconico soggetto, fermarsi nel suo bellissimo ritratto. Fà che la sua habitatione sia nella fredda Scithia doue appunto ei fu da Augusto confinato in vita, contro i più freddi venti, in vn monte abbandonato, e solo, che fuori stassi d'vn'antro melanconica fra sterpi, e sassi.

Ritratto dal viuo della Fame.

Ogni occhio infermo suo, si sta sepolto
In vna occulta, & cauernosa fossa.
Raro ha l'inculto crin ruuido, e sciolto,
E di sangue ogni vena ignuda, e scossa
Pallido, crespo, magro, e oscuro ha il volto
E della pelle sol vestite l'ossa:
E dell'ossa congiunte in varij modi.
Traspaion varie forme, e varij nodi.

Ouid. Met. 8.

Delle ginocchia il nodo in fuor si stende,
E per le secche coscie par gonfiato,
La poppa, ch'à la costa appesa pende,
Sembra vna palla à vento senza fiato.
Ventre nel ventre suo non si comprende
Ma il loco, ù par, che sia già il ventre stato.
Rassembra in somma l'affamata rabbia
D'ossa vna notomia, che l'anima habbia.

Giosefo. Seneca. Plauto. Tullio.

IL morir di fame dice Giosefo nelle Antichità, è delle più misera bil cose, che possano interuenire ad huomo, & se gli può troppo ben credere, poscia, che vide cose orrende di questo proposito nello assedio della sua Città. E da guardarsi, dice Seneca dalle persone, che per fame sono a disperatione condotte, perche non è impresa, per perigliosa che sia, che non imprendano. Multa docet fames, *diceua Plauto in vna Comedia. A due sorti d'huomini sono tutte le cose facili a fare; a saggi, & ad affamati diceua Cicerone.*

FAMI ANTICHE.

Fame di sette anni.

DOPO quella gran fame, per la quale fu Abramo costretto a partirsi della terra di Canaan, & girne in terra d'Egitto, noi trouiamo quella carestia memorabile, & grãdissima, oltre ogni stupore, che fu nella terra istessa, e per tutto lo stato dell'Egitto, che dopò i sette primi anni di abbondanza seguì, & durò per lo spatio di sette altri anni, predetta da Giosefo. Per tutto questo tempo della fame, distribuendo il figlio di Giacobe, ad honesto prezzo tutte le biade, che nell'abbondanza raccolte ne' granari hauea, vuotò tutte le borse del Regno, e tutto il denaro passò nelle mani di Faraone, che perciò ne diuenne ricchissimo. Nè qui stette il male della fame, che per lo mancamento del denaio, furon costretti i paesani di dare per tanta biada le pecore, nelle quali consisteua, si può dire il vitto, il trattenimento, & guadagno di quelle genti. Delle pecore, l'anno seguente, che fu molto più crudele, e sterile de' primi, passarono a vendere le terre, le possessioni, e i campi, se voleuano viuere; & mangiata quella biada, intorno alla fine de' sette anni; perche altro non haueuano da vendere, che la vita, quella anche impegnarono (tanto può la fame) & si consegnarono schiaui di Faraone. Quanto di buono fu in quella carestia, era questo, che passando tutte le biade, e'l denaio del Rè, per le mani del castissimo Giosefo, non erano i poueri oppressi tanto, quanto stati sariano, se altri hauessero quel grandissimo maneggio dell'entrate hauuto. Vn'essempio diede anco quel Rè dell'Egitto a Prencipi, che si dourebbono legar al cuore per portar il deuuto rispetto a Religiosi; che in tutto'l tempo di quel sterile settenario non pur non furono sforzati i Sacerdoti a quel terreno vendere, che per con-

Fatti schiaui p fame.

cessione.

cessione de' Rè antecessori lor era dato, ma liberi da ogni angaria, & gabella erano pasciuti liberalmente a spese de' Rè, con memorabile cortesia, & pietà anche in pagani. Finiti poi gli sette anni della carestia, di consentimento del Rè ritornò a dare gli terreni, & le possessioni da lui già comperate a primi padroni con questa risserua, ch'ogn'anno dell'entrate ne hauesse Faraone la quinta parte del tutto, cosa che tornò molto commoda à lui, & che parue molto buona à miseri popoli. Dalla Genesi sacra cap. 47.

Sacerdoti de' pagani quanto rispettati.

IN Palestina fu a tempi del gouerno di Eli sacerdote tanta gran fame, massime nel contorno di Efrata circa Betleme, che molti furono sforzati a peregrinar in altre contrade, e menarne via le famiglie intere. Tra questi ci fu Elimelec pio huomo marito di Noemi, che abbandonata la sua patria andossene con la moglie nelle terre de' Moabiti à stare, doue poscia ch'hebbe maritati gli figliuoli in due donne paesane, si morì, e passato lo spatio di dieci anni la vedoua si ritornò in Palestina doue inteso haueua esser quella gran carestia cessata. Dal libro di Rut. cap. 1.

S'abbandona la patria per fame.

PER lo assedio, che Benadab Rè di Siria pose alla città Metropoli di Samaria, entrò tanta gran fame tra gli abitatori di essa, che se'n scriuono cose di merauiglia ne' libri de' Rè. Fuui vna testa di asino venduta ottanta pezzi d'argento battuto. Lo sterco de' colombi vendeuasi cinque scudi la misura, & perche pare pur gran cosa questa à primo sentire, dichiarasi questo da Pietro Comestore nella sua istoria scolastica con le parole di Giosefo, che vuole sentire, con esso sterco essersi da' cittadini in vece di sale, di che non si ritrouaua, condite le viuande. Ma vn'altra opinione riferisce lo stesso con quella parola tradunt, che sotto nome di sterco di colombi, s'intendeuano quelle vessichete, ò come dicono i nostri quei gosi pieni di esca, che si trouano, & cauano da i colombi morti, che pur anche gran segno è di estrema fame, & carestia. Ma è nulla tutto ciò rispetto allo essempio che segue. Andauasene il Rè d'Israel tutto solo attorno le muraglie, riuedendo le guardie, & ecco a piedi del Rè due donne comparuero, de le quali l'vna cosi prostrata come si trouaua, in tal guisa fauellò; Porgimi di gratia ò Rè l'orecchie, & dammi quant'io desidero, & ho bisogno. Disse il Rè: & che poss'io fare per voi Donne, che pane, nè vino darui non posso; Et elle, noi dissero erauamo rimaste d'accordo di mangiarci i nostri figliuoli l'vno dopò l'altro a cui fosse toccato per sorte: toccò al mio di esser il primo manigiato, & dopò questo la fame ci incalza, nè costei vuole che il suo si mangi, si come erauamo d'accordo, anzi l'ha nascosto, & non vuole alla promessa attendere. Il Re, che ciò vdì si stracciò all'hora le vestimēta d'adosso, si che il cilicio se gli vide su le carni, e per stupore, & abominatione di fatto cosi scelerato si tolse da quel luogo, & nuouo pensier fece per liberarsi da quella orrenda fame, si come auenne a' preghi del Profeta Eliseo. 4. Reg. 6.

Testa d'asino quanto venduta.

Madri mangiano i figli.

TRE anni dopò la morte di San Paolo, e dieci dopò il martirio di San Iacomo il Giusto, la città di Gierusalemme, allaquale già posto haueua Vespasiano vn stretto assedio, fu da Tito il figliuolo presa, & rouinata affatto.

Nel tempo dunque dello assedio, che fu de' grandi, che mai innanzi ò dapoi patisse città, morirono moltissime migliaia di Giudei di fame. Scriue Giosefo Ebreo: a cui nel scriuere delle rouine della sua città molto meglio, che a nessun altro si può prestar fede; che vagando nel sacco della città i soldati Romani per questa casa e quell'altra, ritrouarono in vna casa vna stanza ripiena di ossa di bambini morti, & mangiati, tanta fu la fame, che per tutto si patiua in quella città santa. Faceuasi guardia da principali nõ solamente alle porte, ma per tutto a fin che non vscissero Giudei fuori, perche erano tanto affamati che si contentauano di darsi anche con pericolo di morte a nemici più tosto, che cader morti di fame. Et questi dice Giosefo, arriuati alle tende de' Romani, s'empieuano tanto il ventre, che forza poi non haueuano di digerir lo cibo, & moriuansene ad ogni modo per souerchio mangiare. Quarant'anni finalmente dopò, che innalzato haueuano i perfidi il figliuol di Dio nel legno della Croce, entrò Tito vittorioso in Gierusalem, & doue furono trouati esser morti tra di fame, & di spada nel tempo di quella guerra, ò assedio, più di seicento mila persone. Giosefo de bello Iudaico lib. 3. cap. 6. Tacito, & Suetonio.

Dieci gran Fami, e noue della sacra scrittura

DIECI Fami memorabili raccogliono gli Ebrei esser state, & vna ancora aspettano. La prima fu a tempi del nouello mondo, viuenti Adamo, & Eua. Gen. 1. La seconda viuiendo Lamec. Gen. 5. La terza a tempo d'Abraamo. Gen. 12. La quarta a tempi d'Isaac. Gen. 16. La quinta à tempi di Iacobe. Gen. 42. La sesta a tempi di Boaz, e Rut. Rut. 1. La settima a tempi di Dauide 1. Reg. 21. L'ottaua a tempi d'Elia Profeta. 3. Reg. 17. La nona a tempi di Eliseo in Samaria 2. Reg. 6. La decima aspettano i miseri Giudei sotto il lor Messia. Raccogliesi questo pensiero dal Targhura loro.

DI vna gran fame si fa mentione nel Testamento nuouo, che non vna sol parte del mondo occupò, ma dal Leuante al Ponente assediò talmente gli huomini, che non perdonarono ne anco alle radici amare della terra. Et questa già predetta haueua Agabo Profeta. Atti de gli Ap. 11.

Caduto in mano alla fame.

CON infinite copie di soldati armati s'inuiò Cambise Rè di Persia contro gli Etiopi, i quali ricusauano di pagargli tributo, & di vbidirgli in conto nessuno: & andò tanto a dentro nel paese, che nel ritorno poi mancando le vettouaglie d'ogni sorte, vennero a questo crudelissimo partito insieme, che d'ogni diece se n'ammazzaua vno, & cosi per molti giorni s'andò mantenendo, ò più tosto distruggendo quella grandissima hoste. E perche le cose erano tanto ridotte al verde, che il Re stesso cominciò a dubitare della sua persona istessa, perciò più, che in fretta voltò a l'Etiopia le calcagna. Erodoto.

STRINSE talmente Annibale Cartaginese, il Castello di Casilino, nelqual erano in presidio due mila, a ottocento soldati Romani, senza i terrazzani, che la fame vi pose il pie d'vna mala sorte. Questo gran segno, se ne hà, che vn sorice, quando gli altri tutti erano stati distrutti, e mangiati, fu venduto dugento denari: & di più, colui, che per sola auaritia, venduto lo haueua, non hauendone altri da sostentarsi, morì di fame, e'l compratore

sopra-

sopravisse di molto tempo, e campò da quella gran fame. Plinio lib. 8. capit. 57.

NELLO assedio di Perugia, città di Toscana, quando Antonio vi si fortificò dentro per paura di Augusto, prouarono i miseri cittadini tutti gli stimoli della fame, perciochе non lasciarono cosa, per immonda, e sozza, che, per mangiare, non si ponessero in bocca. Di qui è, che per dichiarare la stret tezza di quello assedio, basta appreßo gli autori, di nominare la Fame Perugina, quasi che non si potesse dir più oltre.

Fame Perugina.

His Cæsar Perusina fames, Mutinæq; labores
Accedant fatis.

L'essercito di Alessandro Magno, nella ispeditione, ch'ei fece contro Besso condottier de' Battriani, tanta fame patì, che il suco fatto di Sisama, herba di buon sapore, fu venduto due scudi la inghistara, solamente perche pareua, che satiasse la persona digiuna così il mele valse vn gran denaio l'anfora, del vino quel poco, che si trouaua non v'era argento che'l pagasse. Di frumento in quel paese poteuan sognarsi, ma non mangiarne; di sorte che per tanta carestia delle cose da viuere a' soldati paruero tanta manna le radici de gli alberi, l'erbe de' campi, & le più immonde, e sozze cose. Mancarono anche alla fine le radici, & le erbe, & allora i buoi prima, & poscia i caualli tolsero di mezo, che furono senza riguardo alcuno, mangiati preßo che tutti. Curtio lib 6.

Sugo d'erba cariffimo.

IN Lacedemonia regnarono vn'anno tante biscie, e serpenti, che ne cuo priuano il suolo: si recarono gli abitatori questo a pessimo segno, & sicuro prodigio, & fu tale la riuscita, che l'anno a dietro non essendosi nel paese raccolto niente, i Lacedemoni, & gli Spartani, per viuere cominciarono ad auezzarsi a cuocer, e mangiar quei serpenti stessi, di sorte, che in breue gli annichilarono. Plutarco.

Presagio di fame.

MELO era vna fortezza in Teßaglia, gli cui habitatori trouandosi da Nicia, Capitano de gli Ateniesi, strettamente aßediati, per non arrendersi patirono di mangiare fino i corami delle scarpe, nè valse già al fine tanta ostinatione, perche Nicia ad ogni modo gli espugnò, & vinse, non tanto con le machine, & stromenti da guerra, quanto con quest'ariete tremendo della fame. Et si può ben credere, che foße una fame da buon senno, poscia, che fe' luogo al prouerbio della fame Melia. Alicarnaßeo.

Forza della fame.

SAGVNTO città della Spagna, fedelissima a Romani, per un lungo aßedio, che le posero i Cartaginesi talmente stretto, che da nessuna banda le poteua uenir recato soccorso di uettouaglie, fu ridotta a tanto, che gli suoi difensori stracchi da lunga fame, poiche tutto ciò hebbersi posto in bocca, che più è immondo, & sozzo, più tosto, che romper la fede data una uolta a Romani, accesero un gran fuoco in mezo la piazza della Città, e postiui prima dentro i più ricchi, & pretiosi arnesi, ui gettarono dopò le mogli, & i figli dentro, & uccisersi. Entrò dunque in fine il nemico dentro, & come fissò gli occhi in quello incendio, non puote trattenersi di piangere, che gli fosse

Ist. memorabile.

rimasta la città vuota. Di qui forse il prouerbio della fame Saguntina, quando si fauella di qualche estremità di viuere. Vogliono che cotal fame vno strano prodigio interuenuto pochi giorni innanzi lo assedio portendesse, & fu che un bambino, il qual a pena era uscito mezo del uentre di sua madre, ritornò con fretta dentro, tirato quasi da una secreta forza, come che fosse pentitosi di uenir, in tempi così calamitosi a ueder la luce di questo mondo. Ausonio.

Estremità.

CALAORRA è città di Spagna, & patria di Quintiliano famoso oratore, i cui cittadini trouandosi da Pompeo assediati, per non romper la fede data a Sertorio una uolta, prouarono tanta estrema fame, che dopò i più sozzi animali, dopò i cuoi gli sterchi di animali, si posero in bocca i figliuoli proprij le donne, & le bocche in somma più inutili, che non eran buone da guerra; nel che si fecer conoscer per molto da più delle bestie, che non si mangiano già per cosa, che si sia l'una l'altra, della propria specie fauellando. Gio. Rauisio.

Sterilita.

GLI Vnni popoli ferocissimi, trouandosi in paese molto sterile per natura, e seluoso, entrò tanta fame tra di loro, che non perdonarono nè a cani, nè a gatti, nè manco a i più immondi animali della terra: che però furono costretti, per uiuere, a cercar con altrui danno nuoue contrade. Sasson Grammatico.

Miseria.

ESSENDO assediato Bari in Puglia da Francesi, furono i difensori ridotti à gran miseria di uiuere, in tanto, che radute uia le pelli da gli scudi, & mollificate nell'acque furono per più giorni il sostentamento loro: & perche non pur l erbe, ma ancora le radici mancate erano, furono alla fine costretti a rendersi a patti.

Carestia.

QVANDO si trouarono gli Ateniesi con essercito da Silla, che fu poi Dittatore, strettamente circondati, & che fu loro leuato il passo da potersi proueder di uettouaglie, perche risoluti erano i Greci di patir ogni cosa per non arrendersi a Rom. non lasciarono cosa a dietro, che potesse lor entrare in corpo. I ricchi cittadini si trouarono hauer pagato il moggio di grano mille drãme, & ogni dramma è la quarta parte d'un'oncia. Ma i poueri plebei, che patiuano carestia non tanto di pane, quanto di denari, erano spinti a mangiar la gramigna, che nasceua attorno le mura della città, & anche a cuocere le scarpe, c'haueuano in piedi, & mangiarle. Plutarco,

Scudi rosi

I PETELINI uolendosi conseruar a Romani, a quali haueuano giurato perpetua amistà, quando furono con essercito assiepati da'lor nemici Cartaginesi, per non arrendersi rosero giù de'scudi lo cuoio, & non la perdonarono a topi, a cani, & gatti.

Fame cacciata, e come.

I Greci soleuano in certo tempo dell'anno, con determinate cerimonie, tenendo un mazzo di uerghe in mano cacciarne la fame di casa, e dirle come a persona, o a casa, che intendesse; uatti fuori di qui o Fame, & entrino pure la sanità, & le ricchezze. Rauisio.

ESSEM-

ESSEMPI MODERNI.

NELL'Anno 1528. la città di Milano nobile, & ricca, fu condotta a così miserando stato, ch'io quasi non oso di narrarlo; imperoche non si legge in istoria nessuna fin'al tēpo de' Goti, che tanto stratio si vsasse a Christiani, & che popolo patisse tanto da' suoi nemici, quāto patirono i Milanesi. Non essendo dūque lasciati respirar vn punto in quattro anni di guerra, erano venuti in tanta miseria, calamità, & in così gran pouertà caduti, che nō solo non haueuano più, che dare a' Spagnuoli, che gli tirāneggiauano, da mangiare, ma non ne haueuano anco per lor medesimi, nè per li proprij figliuoli. Et quegli Spagnuoli eran cōtra di loro così crudeli, & inumani, che senza timor di Dio, & rispetto della vmanità legauano coloro, che non gli poteuano nodrire, & gli dauano nelle mani del boia, che poscia vsaua ò stratij di grandißima compassione degni. Et se alcuni, che erano senza numero, moriuano in prigione, i parenti erano poi costretti a riscattare i corpi morti con denari, se voleuano dar loro sepoltura. Ma quello, che poi faceua più miserando il caso, era, che se pur alcuno lasciata la moglie, & i proprij figliuoli fosse voluto vscire della città per coglier erbe da mangiare, & nodrir se stesso con la sua famiglia, ò pur per fuggire ancora come disperato, non gli era concesso: imperoche ò era egli ammazzato da' soldati del presidio, ò assaßinato da ladroni, de' quali erano piene allhora tutte quelle contrade. Et se pur talhora alcun fuggiua per sua buona sorte, gli eran subito confiscati i beni, benche questo fosse riputato poco male: ma vi era anco di peggio.

Calamità di Milanesi

FV quell'anno vna carestia vniuersale per tutta l'Italia, ma particolarmēte in quella misera città, & in ogni parte del suo contado, per rispetto delle continoue passate guerre, si trouauano quà, & là, huomini, dōne, vecchi, fanciulli, & d'ogn'altra cōditione morti di fame: & quei che moriuano erano diuenuti così macilenti, trafitti, e squalidi per lo stremo disagio, che pareuano ombre, & nō corpi vmani. Le botteghe erano serrate, la maggior parte delle case rouinate, & le piazze, & le strade tutte piene di erbe, le Chiese non pur nō erano vfficiate, ma ne anco aperte: & finalmēte ogni cosa si vedeua piena di desolatione, di calamità, di miserie, & di rouina estrema. Ma come p molti anni innanzi ella secondo lo stato suo era viuuta gloriosa, & illustre, così essendo poscia le tante sue calamità, & miserie, a poco a poco ritornò nel suo primiero stato, in cui hora per la Diuina gratia si troua, che N. S. lungamente la conserui. La Cronica Milanese di Bosso, & Onoffrio Zarabbino.

Ombre di morte.

AL tempo di Papa Pelagio I. Romano, la Italia sentì vna tal fame, che si trouarono molte madri per disagio di viuere hauer māgiati i propri figliuoli, dopò hauer fatto proua di sostentarsi con le più puzzolenti carogne della terra. Paolo Diacono lib. 17. & Procopio.

Figli mangiati.

NEL Pontificato di Stefano Settimo mancando tutto ciò, che fa bisogno all'huomo per viuere, estinti gli cani, topi, gatti con tutti gli altri

Estremità

animali

animali che son più abomineuoli, non pur non restarono caualli, ne altri giumenti, ma in Italia, & nella Francia, molti impararono a mangiar carne vmana, se ben faceuansi cotai beccarie molto secretamente. Abb. Vsperg.

Pascitore di due mila poueri.

VIVENTE sant'Antonio discepolo di S. Francesco, nella Francia si prouò vna crudelissima fame, e tale, che scorrouano quà, e là gli huomini à guisa di bestie per le campagne à pascersi dell'erbe, & radici della terra, perche ogn'altro sostentamento humano mancato era. E in questo infelice all'hora Reame trouossi Guglielmo Niuernense Vescouo, che con vmanità, e pietà singolarissima ogni giorno sostentaua due mila poueri. Guilelmo, & il libro Mater historiarum.

A tempi del Sabellico fu vna carestia molto grande in alcuni luoghi della Romagna, & nella Marca d'Ancona, di sorte che la pouera plebe, & gli afflitti contadini, andauano pascendosi di herbe d'ogni sorte, fino che ne trouarono, & quelle finite, non perdonarono alle radici de gli alberi.

Disperatione.

LA carestia ne gli esserciti Christiani, che combatteuano in Asia cõtro il Saladino, fu tanto grande, che i soldati mangiauano ogni vil cibo, & molti mancando per fame si partiuano da' ripari de' nostri, & si appresentauano alle punte di spada de' nemici per morir vna volta, & non penare a quella guisa. L'Arciuescouo di Tiro.

Fame in Vinegia.

Poco auanti la guerra di Chioggia, memorabile alla città di Vinegia, la carestia crebbe tanto, che non pur l'armata di mare gouernata da Vittore Pisani, fu grandemente scemata di genti da spada, & da remo, perche molti di fame perirono, ma in Venetia ancora si patì estremamente. Ma la diligenza di quel valoroso Capitano, che fu vn'altro Scipione a questa Republica, solleuò assai presto cotanta inopia, con aiutare, & difensare alcune naui, che andarono in Puglia a prouedersi di grano. Sabellico.

Istoria memorabile, & compassioneuole.

ALONSO Suazo nobile personaggio Spagnuolo, & giudice per il Rè Catolico nella città di S. Domenico dell'Indie, prouò le maggior miserie, & le più estreme calamità della fame, che si leggano di huomo alcuno antico, et moderno. Egli perdutosi nell'Isole de gli Alacrani in vna carauella, doue andauano da cinquantacinque ò sessanta persone, campato da vna grã fortuna di mare, diede in mano con gli altri alla fame, che fece lor saper molto buono il sangue di certe testudini molto grandi, che il mare vi gettaua. Passarono poscia ad vna vicina Isoletta doue Iddio gli prouide, & mandò tante oua di vccelli; che i più affamati ne trouorno miracolosa ricreatione, & fu alcuno che sorbì cinquanta ò sessanta di quelle oua senza mouersi di luogo. La fame fu grande, ma la sete senza cõparatione grandissima; perche quel sangue, & quella carne di testudini, così cruda con quelle oua gli fece seccar il palato di mala guisa, & ber l'acqua del mare era impossibile. Il pietoso Dio però mosso dalle preghiere, & lagrime di cotante persone, in capo di molti giorni gli donò miracolosamente l'acqua, laqual, hauendo attrauersata l'Isola in Croce in processione, trouarono apunto nel mezo dolce, essendo in ogn'altro lontano,

& vicino

& vicino lato amara. Con quest'acqua dunque, con le testudini, con le oua sodette, con certi pesci grandi chiamati Tiburoni, & con vna marauigliosa caccia de' Lupi marini, si sostennero per lo spatio di 135. giorni, che quiui furono; in capo de' quali pur, per gran miracolo di Dio, vscirono delle mani della sete, & della fame, ma di sessanta persone, non ne camparono già se non diecisette. Da l'Ist. delle Ind. lib. XX.

LA Guerra, ch'hebbero i Vinitiani co' Genouesi, si traße dietro cosi gran fame, che nella Città quasi si periua di disagio, & si scriue, che il frumento, & ogn'altra vettouagia si vendeua quattro volte più dell'vsato. Questo seguì in tempo, che i Genouesi erano in gran parte superiori, & haueuano serrate le bocche de' fiumi; ma indi a poco voltandosi le cose della guerra, & rimanendo vincitori i Vinitiani, la Città fu solleuata dalla gran fame, & in Chioggia i Genouesi molto strettamente assediati, poscia, che la fame, gli hebbe molto aspramente trauagliati, si che per più giorni non haueuano veduto pane, accettarono ogni conditione da' Vinitiani, più tosto che morirsi di fame. Sabellico.

VNA naue con più di cinquanta persone, perdutasi nella costiera di terra ferma dell'Indie d'Occidente, restarono i passaggieri in terra, i quali fecero vna barchetta, & a tale stato giunsero, che gettarono le sorti, quale di loro doueua esser mangiato da gli altri. Toccò d'eßer morto ad vn Aluaro d'Aghillar, ma perche non li mancauano lagrime, ne contritione per raccomandarsi a Dio, non permise la Diuina bontà vn così fiero, & strano partito hauer effetto anzi in tempo, che già aspettauano la notte per vciderlo, & sodisfare alle lor fameliche voglie, videro vna naue amica, che gli tolse dentro, ma di trentacinque saluatisi nella malfatta barchetta, quattordici soli arriuarono nel Darien con la naue. Ciò auenne del 1513. in circa. Istor. Indiana.

Partito estremo.

Vn'altra naue, l'anno seguente si perdè in mare, & vi si affogò, & si saluò nel battello tutta la gente, che stette dodici dì senza mangiare nè bere, altro che due libre di biscotto, perche nel mezo del mare si ritrouauano; Essi tosto compartirono fra se, ch'era da venticinque quel poco di biscotto, che chi più n'hebbe, non n'hebbe più, che vn'oncia e meza. Si lauauano nel mare le mani, e'l viso, & quella amara, & salsa vmidità era loro in vece di bere & altri sodisfaceuano in parte alle sete con la propria vrina, & si votarono tutti alla Gloriosa Reina del Cielo, & in capo di vndici giorni toccarono terra, & si saluarono per gran miracolo di Dio. Lo stesso Autore.

Naufragio, & fame.

PIETRO Quirino nobile Vinitiano, messosi nel 1431. a patroneggiare vna naue, carica di ricche merci, in vece di far il suo viaggio da vna banda di Ponente, trascorse largo da i canali di Fiandra, per vn fortuneuole impeto di mare; & in uno de' più infelici naufragi, de' più compassioneuoli, & notabili del mondo, prouò molto bene la miseria della fame, & uide successiuamente a morire la maggior parte de' suoi compagni in lagrimeuol guisa. Di maniera, che, paragonando il naufragio del Vinitiano, con quello del

Naufragio, & fame senza pari.

Zuazo

Zuazo soprascritto, parmi ben ch'amendue vedeßero molto d'appresso l'orribil imagine della morte, & prouassero gli estremi disagi della fame, & quello, che importa forse più, della sete; ma che, il caso del Quirino, per hauer prouato in mare, in sdruscito legno quello, che il Zuazo prouò in terra nelle Isole perdute de gl'Alacrani, sia senza dubbio miserabile più, & grande. Venne prima grandissima fortuna, che tolse loro il timone, & gli corredi, entrò l'acqua, ch'empì meza la naue, ingallonò, & mostrò carena, e poscia veduta la perduta, saltarono parte in vn schiffo, & questi s'annegarono, & parte in vna barca lunga, trà quali il Quirino, & entrarono in grauissime rouine. La fame, & la sete, spedito il biscotto, & consumata certa quantità di maluagia tolta della naue, ingagliardì di foggia, che di quarantasei persone, ventisei morirono, & furono immantinente, che spirarono gettati in mare. Indi incalciandoli più la sete, furono spinti per non ber l'acqua del mare, a pigliar della propria vrina per spegner quello insopportabil ardore, & haueua ciascuno per gratia di poterne impetrar dal compagno. Mortificauano però questa col gengeuo, & limoni. Hauendo poi scorto certo terreno, mentre s'affaticauano per accostaruisi, sarebbono senza fallo miseramente periti ne' sassi del non ancor scoperto scoglio, se il nocchier del Cielo non gli hauesse prestato aiuto, col mandar vn colpo di mare, che cauò i miseri de peso salui, fuori d'vn'orribile concauità. Diciotto, ch'erano dunque rimasti da cotanta calamità, spentisi col fauor di Dio in vna fiera costa di Noruegia, quiui anco sarebbono morti di fame, se il pietoso DIO non gli hauesse soccorsi di vn gran pesce di dugento libre, & poscia non hauesse loro per fine mandata vna barchetta di pescatori benigni, che fu la saluezza, & la vita loro, dopò gl'infiniti, & indicibili trauagli patiti. Nicolò di Michele autore.

Scarpe mangiate per fame.

LA Fame, che patì Francesco d'Oregliana, quando con cinquanta compagni andò a cercar da mangiare per gli altri cōpagni, & a scoprire la qualità di certo paese dell'India con vna barca, & certe canne Indiane, fu tanto grande, che fa arriciar i capelli. Andando egli giù per lo fiume Maragnon, posto sopra la terra ferma dell'Indie d'Occidente a seconda d'acqua, sempre lo trouaua maggiore, & più veloce per cagione di molt'altri fiumi, che da amendue le bande metteuano in esso, in guisa, che p la gran corrente andauano ogni dì più di venticinque leghe con poca fatica di quelli che remauano. Non stetter troppo, che s'auidero essersi discostati dall'alloggiamento più che molto, & che consumata haueuano la vettouaglia, che portauano, onde cōsultò cō gli altri l'Origliana sopra la difficoltà del ritornare contro il corso del fiume, il che pareua, & era veramente impossibile per non hauer che mangiare ne' molti giorni che vi sarebbon iti di mezo, p la debolezza delle braccia per il remare, & risolsero di seguir auanti, mettendo per certo, c'haurebbono trouato abitationi di persone. Seguirono vno & due altri dì nè trouarono vestigio vmano, & allora si tennero per perduti, perciochè se si voltauano in dietro non haueuano di che mangiare, nè tutte le forze loro erano bastanti a gir per forza di remi per lo spatio di tre leghe in vn dì per la corrēte del fiume, nè

meno

meno per terra era possibile per esser molto boscherecciа, & serrata di sterpi. La fame era già grandissima, & la morte si toccaua con mano, mangiarono i cuoi delle selle, gli stafili, & certi pelli seluatiche, delle quali foderati erano certi cestoni, mangiarono tutte le loro scarpe, & suole, & in alcuni luoghi mangiarono radici di erbe non conosciute per sostentare la loro miserabil vita. Il rimedio a tutto ciò non altro fu, che la gran confidenza nella misericordia di Dio, & la gran forza della perseueranza in quegli arditi Spagnuoli, con la quale seguirono a tutto lor potere il fiume infino al mare, doue di quell'acqua grandissima portaua tributo il gran fiume Maragnon, nella qual cosa non s'ingannarono, perche trouarono finalmente habitationi, & tra per amore, & forza si procurarono da gli Indiani il mangiare, & in fine de gli otto mesi, che nauigarono per acqua dolce, trouarono finalmente la bocca del mare, & si saluarono. L'Istorico Cesareo in vna Relatione al Cardinal Bembo. Successe ciò nel 1542.

CHI non stupirà del seguente successo? Cinque Spagnuoli, i nomi de' quali son questi, Siera, Diego Lopes, Corral Palalio, & Gonzalo Ruis, nel 1527. in circa, oltre gli altri molti dell'armata gouernata da Panfilo Naruaez, che erano morti in varie disgratie, trouandosi nelle Indie nella costa di Xamo vennero a tale estremità di fame, che mangiarono l'vn l'altro, fino che restò vn solo, per non hauer chi lo mangiasse. Il qual caso saputosi da gli Indiani, si alteraron tanto, e tanto scandolo ne presero, che senza dubbio, se l'hauessero saputo da principio, haurebbon vccisi di lor mano tutti quei dell'Isola, che pochissimi erano, & gli altri sarieno stati in grandissimo trauaglio. Autore fedelissimo Aluaro Nunez Spagnuolo, detto per sopra nome Capo di Vacca, nipote di Pietro di Vera, che guadagnò le Canarie, & che si trouò a parte ne' grandissimi trauagli di quell'armata.

Mangiatisi l'vn l'altro.

LA gran penuria di acqua nel Forte delle Zerbi, qual defendeua Don Aluaro Sandeo, valorosissimo Capitan Spagnuolo, fu tanto estrema, che spinse alcuni misleali soldati, veduto, che l'acqua ogni dì più mancaua, a fuggirsene nel campo Turchesco, & poco appresso fu vergognosa cagione ad altri scelerati di congiurarsi insieme, e attaccar fuoco nella munitione per hauer adito a fuggirsene a nemici. Si distribuiua l'acqua dentro con misura, & così poca, che non vi si potea stare, la onde alcuni aguzzarono il ceruello a stillar l'acqua salsa del mare riducendosi dolce. Roseo lib. 8.

Sete estrema.

GRAN Fame a dì nostri prouò la grande, & nobile città di Poitier in Francia, per l'assedio postole strettissimo da gli Vgonotti l'anno 1569. Quiui la necessità sollecita inuentrice di tutte le arti, & il grande limosiniero, & liberale donatore dello spirito, e intelletto, il ventre produsse diuerse sorti, & mezi di far farine, con molini da mostarda, da braccia, & con accommodar a quest'vso pietre rotonde con cerchi di ferro. Quiui le carni di cauallo, & di asino furono tenute per vitelli grassi, l'oua valsero quindici parpagliuole l'uno, vn polastro sessanta, un cappone vn'angellotto presso due scudi, & su la fine quattro scudi, & tutti questi disagi patirono quei Signori soldati, & Cittadini

Fame maestra ingegnosa.

Cittadini volentieri, risoluti di voler più tosto morirui, che lasciarui entrar Vgonotti, si come gran lode fecero, & con vittoria. Marino Sanuto, che scrisse già alcuni anni le guerre della Francia.

Essempio di Turco.

AL tempo di Amurat l'vltimo Imperator di Turchi di questo nome, l'anno 1575. fu gran carestia delle cose bisognose al viuere, e perche s'accorse il Gran Turco, ch'ella non d'altro nasceua, che da l'auaritia de' cittadini di Costantinopoli, che a rouina, & dãno de' popoli haueuano fatto molti appalti nella città, come prudente e saggio Prencipe vestitosi vn giorno d'abito popolare, se ne andò sconosciuto nel mercato, & fingendo volere comprare assai robba per vn Basciá, ch'era per far viaggio, fu da molti mercanti menato ne' lor magazini, ne' quali vide esser grãdissima quantità di robba, & conobbe, ch'essi la teneuano ascosa, per portarla al mercato, a poco a poco, & facẽdo fama, che non vè ne fosse, per farlasi pagare a lor modo; onde il giorno seguente fatti chiamare quelli, che con queste frodi manteneuano la carestia, li fece impiccare tutti. Cosa, che pose tanto spauento ne gli altri, che l'altro giorno fu portata al mercato grandissima quantità di robba, & cosi continuò sempre, ne fu più, chi hauesse ardire di far simili tristitie. Roseo lib. 17.

Solleuamẽto di plebe.

LA fame in Milano nel 1576. crebbe tanto nel mezo del furore della pestilenza, che quella città ridotta era a cattiuissimi termini, perche essendo leuati i trafichi, il popol minuto, che andaua viuẽdo di ciò che andaua di giorno in giorno guadagnando, ridotto era ad vna strema miseria, poiche in vno stesso tempo combattuto era dalla peste, & dalla fame. Et era per succederne qualche gran tumulto, essendo nella città circa ottanta mila artefici, i quali non hauendo da mangiare, minacciauano di torsene per forza, più tosto che lasciarsi perir di fame, se non fosse stato prouisto a questi inconuenienti da l'amoreuolezza de' Cittadini principali, & dalla somma bõtà, & carità del Cardinale Borromeo Arciuescouo di essa città, il quale non isparmiò nè la facoltà, nè la fatica, nè stimò il pericolo della propria vita, per aiutare, confortare, & consolare cosi gran numero delle sue trauagliate pecorelle.

Tumulto in Napoli.

LA Fame in Napoli del 1585. cagionata, non dalla pouertà del raccolto, che fu assai buono, ma dal souerchio mungerne quel fertil Reame, e mandarne il grano, per gli affari del Re Catolico, in Ispagna, fu tale, che ne pose in tumulto tutta quella nobile città. Giouan Vicenzo Starace vfficial delle biade, incolpato autore della carestia, ne fu miseramente da l'arabbiata plebe stracciato, & morto, strascinato in modo horribile per la città, & il Vicerè si vide in tal fastidio, che per qualche dì con guardia grandissima si stette nel palazzo ad aspettar le nouelle di quanto di hora in hora seguisse. Cesar Campana lib. 6.

Assedio strettissimo di Parigi.

Nello assedio strettissimo, posto vltimamente a Parigi l'anno 1590. dal Rè Enrico, la penuria del viuere crebbe a tal'estremità, che non si perdonò a i più stomacheuoli animali, & al gusto noiosissimi, si che per testimonio vero di chi si trouò a parte di tanta miseria si afferma, che fino a' topi, alla feccia del seuo, alle ossa macinate, non che a gatti, a caualli, & a' cani belli e crudi,

di, cose ordinariamente abborrite, & allhora hauute in vso di delicato cibo, si ricorse per isbramarsi, & scemar in parte la fame. Anzi fu chi affermò esser restati mãgiati in quell'eccessiua fame, ventidue fanciulli, che però nõ viene (dice il Campana) ageuolmente creduto. Quando fu meno intolerabile la fame, valse il frumento cento cinquanta scudi il Rubbio di Roma, e quaranta lo staio Vinitiano, se si fa paragon di misura a misura; vna gallina per gli amalati costaua più di quattro scudi, più di vn scudo la libra le prugne secche, & altretanto le mandole. Filippo Pigafetta, & il citato Campana.

LA Fame del 1591. fu tale, che facendosi per tutto sentir orribile, non fu città benche ricca, e posta in assai fertil paese, che nõ prouasse quei grauissimi mali, che da somiglianti disgratie prouengono; e non pur l'Italia regione abbondante, ma qual si voglia più fertil parte dell'Europa, che di ordinario somministri alle altre città quel che loro di biade auanza, sentì grandissima la carestia, perche prouiste non s'erano a tempo e luogo di quel che nõ per anco sapeuano lor bisognare. Fu permesso in Roma quell'anno dal pietoso Pontefice licenza a chiunque fosse più astretto di mangiar la carne per sostentarsi. In Vinegia fu grande sì, perche vi concorse numero infinito di poueri da' vicini luoghi, & le strade erano piene, nè si vdiua altro giorno e notte, che miserabil lamenti di donne, di fanciulli, & d'altre persone impotenti, che si raccomandauano altrui, ma fu più tolerabile, rispetto alla magnanima risolutione del Senato, che fe proueder a ciascuno di onesta limosina del publico, al generosissimo partito de' più ricchi Nobili, e cittadini, che si costituirono debitori, ciascuno di vna certa somma di denari, per souuenir a poueri, durante cotal carestia, cosa imitata poi da tutte le città del Dominio.

Carestia vltima.

Senocrate vezzeggiato lasciuamente da Frine, da se vergognosamente la faccia. La cui mirabil continenza si paragona con quella del Magno Alessandro, & di Scipione.

Cap. X.

VASSI per l'ordinario da gli scrittori bilanciando, e mettendo in parangone la continenza di Alessandro Magno, & di Scipione, quasi che nelle Istorie (delle profane fauellò) non si trouino essempi di più battagliata, & nota virtù che di costor due. Ma certo, da chi leggerà in Laertio la vita di Senocrate Filosofo, non pur rimarrà in dubbio, dia quale delle due parti piegarsi, ma volgendo l'occhio a l'eccellente Filosofo, fermarsi perauentura in lui solo, & di continenza gli darà la palma, Et sà molto bene il mondo, che se a Senocrate pouerello è mancato il Reame, la possanza, & la felicità di Alessandro, ò la magnanimità,

Paragoni di continenza.

nità, e'l valor di Scipione, non però gli è venuta menò l'occasione di farsi conoscere per superiore a gli suoi sensi, col gagliardo riparo della ragione, del douere, e dell'honesto. Anzi io non temo a dire, che di molto maggior consideratione degno sia l'atto di continenza dal Filosofo dimostrò, facendomi all'aperta da la parte sua, che il segno da i due guerrieri dato, ponendo il piè della consideratione in questo, che di molto più importanza è il vincer se stesso in braccio all'occasione, che il vincere ogn'altro nemico in qual si voglia riscosa battaglia. Or ripigliamo il fatto.

SENOCRATE Calcedonio, figlio di Agatenore, astretto dalla pouertà, cagion potißima della perdita di molti begl'ingegni, gran parte della sua giouentù, or appresso di questo padrone, or appresso di quell'altro, spese. Auenne in questo, che Platone si mise in viaggio alla volta della Sicilia, & costui vincendo la sua natural rozezza, perche di ottuso, e tardo ingegno era, prima per famiglio co'l filosofo, s'acconciò, poscia estraordinariamente punto da vn grā desio di sapere, se gli fece seguace, & fido discepolo. Soleua dir Platone fauellando d'Aristotile, & di Senocrate, che quello d'uopo haueua di freno, & questo di sprone; perche certo non era da paragonare lo spirito viuace, & lo ingegno suelto d'Aristotele, con l'addormentato ceruello di costui. Di più scriuono, che Senocrate haueua vn'aspetto rozo da cōtadino, vna guardatura torta, & souente veduto era in vn cantone dell'Academia col viso incagnesco specolando starsi. Quindi Platone, che per tale il conosceua, motteggiaualo con le seguenti parole. Porgi porgi Senocrate preghiere, & porgi incenso alle Gratie, perche lo conosceua priuo affatto di gratia. Era noto anche appresso la giouentù Ateniese per vn'vmor seluaggio, & però quando partendosi da l'Academia, che fuori della città era, andauasene alla città, com'è solita nelle città grosse, quei più scapestrati gli dauan noia facendogli ala, & del suo mostaccio rincagnato facendone risa. Vn giorno certi morbidi, & ricchi giouani s'accordarono di prezzo con Frine femina di mondo, accioche con le sue lusinghe vedeße di mouerlo a gli amorosi piaceri, & così gli la inuiarono a casa. Questa è quella Frine Tespiese gratiosa, & bella, che trauagliata essendo da i Magistrati di Atene per certi non buoni affari, dubitando di hauerne la sentenza contraria, s'alzò innanzi a' giudici i panni, & fatte vedere le sue carni gli fece ad vn tratto voltar carta, e sententiare a prò suo. Or questa femina senza honore eßendo entrata al tardo nella costui casa, s'ispogliò, & se gli corricò incontanente a lato, & non restò la femina di tutta notte vezzeggiare, e tutto ciò fare, che muouere il potesse a disonesti piaceri, ma per cosa che si facesse non puote mai quel saldo diamante rompere. Dicono che dimandata Frine al suo ritorno, come la si hauesse col Filosofo passata, rispose, io non mi parto da vn'huomo di carne, ma da vn di sasso, da vna statua immobile. Io trouo, che altri autori affermano esser stata Laide, & non Frine quella, che'l venne a tentare, & qui cresce la marauiglia della sua continenza, perche se Frine bella, & leggiadra era, questa Laide le andò a gran paßi auanti: si come quella, ch'era il ricetto di

Ottuso ingegno di Senocrate.

Aspetto brutto.

Motto di Platone p Senocr.

Impaccio dato a Senocr.

Frine chi fosse, & di qual beltà.

Battaglia grande.

Beltà di Laide.

di tutta la giouentù Greca, che puote inuescare l'Orator Demoſtene dell'amor ſuo, ilqual però quando ſi venne allo annouerare gli dugento ſcudi innanzi tratto, ſi traſſe indietro due paſſi con dire. Io non compro a così caro prezzo vn pentimento che ſeppe tirar alla trapola il buon filoſofo Ariſtippo, di ſorte che non le ſi poteua ſpiccar da lato, & magramente con gli amici ſi ſcuſaua con tal detto; Io poſſeggo, & non ſon poſſeduto da Laide; quaſi ch'egli haueſſe allacciato lei, & non più toſto la femina haueſſe legato lui. Per tutto ciò ſi può vedere, che Senocrate fu da douero continente, che da l'vna, & da l'altra ſi ſeppe contenere, & contenere come diſſi in braccio a l'occaſione nel caldo delle piume. Laertio, Gellio, & Macrobio.

Magra ſcuſa.

SCIPIONE il maggiore, detto l'Africano, da l'Africa vinta, ſapiam per autorità di Liuio, ch'ei fu di tal beltà e gratia, che fino i nemici erano, pur che vna volta veduto l'haueßero, coſtretti ad amarlo, & è noto tutti quei c'hanno d'iſtorie cognitione, che quando andò all impreſa di Spagna, era nel più bel fiore della ſua giouentù. Il che ſtante, chi non ſtupirà vdendo quello che di lui ſi ſcriue; eſſendo egli entrato per forza d'arme nella Città di Cartagine noua, tra gli altri prigioni d'ogni ſorte, che li furono condotti fuui vna giouane di grandiſſima bellezza dotata. Coſtei preſentata al coſpetto di Scipione, informato che perſona era di grande affare, & ch'era ſpoſata ad vn gran perſonaggio della Spagna, appreſſo la continenza vsò vn'atto liberaliſſimo, & queſto fu che vna gran ſomma di denari mandatagli dal padre ſuo per riſcatto, facendola rimenare corteſemente al marito, a lei per dote conceſſe. Ilche fu cagione, che per opera dello ſpoſo, il quale andaua predicando vna tal caſtità, e clemenza, tutti gli Spagnuoli ſe gli diedero. Per tutto ciò fu egli poſto dal noſtro Petrarca nel Trionfo della Caſtità, perche (dic'egli) non fu d'amor principio.

Gratia di Scipione.

Atto di magnanimità.

In così anguſta, & ſolitaria villa
Era'l grand'HVOM che d'Africa s'appella,
Perche prima co'l ferro al viuo aprilla.

Petrarca.

ALESSANDRO Magno, hauendo vinto in battaglia il Rè Dario, fu da' ſuoi preſa la moglie con la madre di queſto potente Rè fuggitiuo, la qual ſua moglie era di ſi marauiglioſa bellezza, che in tutta l'Aſia non trouaua pari. Era giouanetta, & di vezzoſe maniere, & eſſendo anche Aleßandro giouane come lei, nè hauendo ſuperior alcuno a chi render ragione di ſe ſteſſo, quantunque foſſe auiſato da tutti della ſua gran bellezza, non pur non ſi moſſe con cattiuo penſiero verſo di lei, ma a conſolar mandandola per Leonato ſuo fauorito, per fuggire ogni ſoſpetto, & occaſione non volſe vederla, nè conſentire che foſſe alla ſua preſenza condotta, ma faceuala con non minor onore, & riuerenza ſeruire, che ſe ſtata foße la ſua iſteſſa ſorella. Aulo Gellio ſopra ciò fiſſando il penſiero, laſcia in dubbio qual di queſti due Guerrieri vſaße maggior

Moglie di dario belliſſima.

Continenza.

gior virtù di continenza. Colui, che vorrà difender il fatto in fauor di Scipione potrà dire, c'haueße maggior confidenza, e forza di contenersi, o maggior determinatione in osar di farsi condur auanti quella donzella, & condottaui non si lasciar mouere da iniquo appetito, rimouendosi dal suo primo buon proposito. Cosa che non fece Alessandro, che dubitò di vederla, nè potiam sapere ciò, c'haurebbe fatto se veduta l'hauesse. Da l'altra banda si potrebbe addurre in fauor di Aleßandro, che fosse da esser più di Scipione lodato, percioche fece vn punto di più, che fu il non volerla vedere, per non voler pur col pensier peccare, & che hebbe maggior pensiero di seruar la continenza, poiche conoscendo la fragilità vmana, volle fuggir l'occasione, che l'haurebbe potuto cōdurre nel pericolo di cadere. Si che potiamo dire hauer pareggiato nella continenza Scipione, & hauerlo auantaggiato nel pensiero, & diligenza per conseruarla. Questi due punti ho io toccati, accioche possa ogn'vno determinare quel che ne giudica. Vero è, che Quinto Curtio, & Diodoro Siculo scriuono che vide Alessandro, & salutò la moglie, & la madre di Dario l'altro giorno, che fu vinta la battaglia doue disse quella notabil parola nella legge di buona amicitia: ch'entrando con eßo lui per vederle Efestione suo singolar amico, che nell'età, & nell'abito molto se gli somigliaua, hauendolo la madre di Dario adorato, auuisandosi che fosse Aleßandro, dopò auisata ch'egli non era deßo, si vergognò incominciādosi a scusare del suo errore, le disse Alessandro; Non ti doglia di quel che hai fatto madre, percioche tu non hai errato in cosa veruna, perche questo è parimente Aleßandro come io, fauellando secondo la legge della vera amicitia. Cotal visitatione par che contradica a quei autori, che dicono che non la volesse vedere. Però si possono difender ambe le ragioni, che quei che dicono, che non la volse vedere, intendono incontanente, che fu presa, & che la mandò a visitar per Leonato prima, & che andò a vederla, & honorarla. Ma comunque ciò si sia, fu atto di molta honestà, & se non maggiore, non minore almeno di quel di Scipione. Et è ben anco sopra tutto vero, che messo in bilancia con questi atti di continenza l'atto di Senocrate, apparisce per due cause molto maggiore, & segnalato. Prima, che niuno di questi due vltimi fu tanto vicino all'occasione di mal fare quanto Senocrate, cui Frine si corricò appreßo, il che non haurebbe fatto se non hauesse ben conosciute le sue forze da poter contro si forte tentatione resistere. Onde si come Alessando non volendo, che gli fosse menata auanti, nè uederla, mostrò di conoscer l'imperfetto suo, & Scipione sollecitando dopò uista, di rimandarla allo Sposo, diè indicio di quello, che temeua di se stesso, così Senocrate, non pur ueggendola, & così da uicino, & essendone con tanti lasciui modi uezzeggiato, o per dir meglio battagliato, dimostrò più fortezza, più magnanimità in saper tener in freno i sensi. Poi, nè Alessandro in neßuna delle sue uisite, nè Scipione in ueder la bella Spagnuola cōsumò tanto di tempo, nè cosi lunga tentatione hebbe, quanta Senocrate, che quanto lunga è una notte, si stette al fuoco uicino,

Ragioni p Scipione.

Per Aless.

Curtio. Diod. Siculo.

Amicus alter ego.

Senoc. più di tutti casto.

no, che tant'altri abbrugiati haueua, per gran pezza più, che nō era egli della beltà di Frine lontani. E tanto di questo proposito basti.

Si scriuono intorno alla materia de' Tesori diuerse curiose Istorie, spiegando casi auenuti, & successi notabili d'ogni età. Cap. XI.

Vn Contadino aprendo la terra col vomere, ritroua vn gran Tesoro.

NON indarno finsero i Poeti, che i Dragoni foßero custodi de' tesori, come quello dell'horto delle Hesperidi, e del velo d'oro: percioche si troua in fatto, che molti Demonij, che Dragoni sono dell'Inferno, sono stati preposti a sì fatte custodie. E custodi dißi (s'auuerta) non padroni; perche Dio benedetto solo n'è il Signore, e dispensatore. Quindi appresso ogni gran Tesoro soleuasi vn serpente d'oro scolpire, come per guardiano, appo gli antichi, come riferisce Ascanio Centorio nelle cose di Transiluania, nel 4. libro. Non mancano casi, che confermano ciò.

NEL tempo del Re Roberto Guiscardo, lauorando in Puglia un pouero contadino la terra, & uoltandola col uomere, ritrouò una statua di marmo, la qual haueua in testa a guisa di ghirlanda un cerchio di bronzo, intorno, al qual'erano intagliate queste parole Latine.

Kalendis Maij, Oriente Sole, aureum caput habeo.

Cercò lungamente Roberto d'intendere la mente di queste parole, ne mai puote trouare, chi la uera intelligenza glie ne desse. Finalmente un Saracino dotto in arte magica, il quale si trouaua di Roberto prigione, haaendo prima in premio della interpretation di esse dimandata la sua libertà, in cotal modo le dichiarò, cioè; Che nel giorno delle Calende di Maggio, nel leuare del Sole oßeruò un luogo a punto, & segno; doue l'ombra del capo della statua in terra terminaua, & quiui comandò che fosse cauato, che così s'intenderia la sentenza di quelle parole. Fece Roberto cauare nel luogo dißegnato una fossa, & in poco spacio ui trouò un uaso grande, pieno d'oro, & di medaglie antichissime, tesoro in somma grandißimo. Il quale alle sue importanti imprese fu ottimo, & principale aiuto. Il Saracino poi, oltre gli altri premi hauuti da Roberto acquistò la libertà, ch'è la più felice cosa, c'habbia l'huomo al mondo. Faccello.

Cercando Erode nel Sepolcro di Dauid Rè vn tesoro nascosto, ne rimane egli vccellato, & due suoi seruitori abbrucciati.

SALOMON Rè di Giudea, volēdo quanto portaua honorare il padre Dauid, edificò di bellißimi, & precioſi marmi vn'anello diuiso in molte

merette, nelle quali in certi ripostigli secreti molta quantità d'oro, & d'argento ripose: or molti anni appresso ne' tempi di Antioco figliuol di Demetrio, Ircano Pontefice non hauendo cō che pagare vna gran somma di denari per liberar Gierusalemme d'assedio, aperse questo ricco sepolcro, & vi cauò tre mila talenti, & liberò la città. Di questo ricordandosi Erode alienigena, hauēdo per le superbe fabriche, e per altre sue prodigalità essausto l'erario, ricorse al medesimo auello per farne del resto. V'andò di notte in persona con alcuni pochi suoi fidati dentro, non volendo che di ciò la città s'auedesse, ne vi ritrouò altro, che certi vasetti d'oro, & così restò della sua gran speranza vccellato. Cercò poi vn'altra volta con più ingordigia, & con più diligenza, & ponendo sossopra il tutto, ritrouò i corpi di Salomone, & di Dauid, ma per le repentine fiamme, che per di sotto suaporarono oltre, ne vscì egli più che di fretta con la barba, & con le vestimenta arsiccie, vi lasciò anche due suoi fidati seruitori da quelle miracolose fiamme estinti. Allhora sgomentato per lo successo, per parer di sodisfare al commesso errore, edificò innanzi alla porta di questo vn'altro auello di qualche stima. Nicolò Cronista di menzogne, adulator d'Erode, fece ben nella sua istoria mentione di cotal fabrica, ma tacque lo scendere, & la vscita vergognosa del Rè auaro. Giosefo.

Auaro Rè.

Abbruicciati per auaritia.

Dario Re, frodato della sua speranza, dello auello di Semirami con iscorno si parte.

Beffa di donna.

SEMIRAMI, *donna d'intelletto virile, fece vna bella beffa a Dario Rè di Persia, perche chiamò tutte le parti del mondo artefici valenti, e di marmi preciosissimi fecesi vn'auello fare, la qual opera finita, nel coperchio vi fece queste parole incidere.* Quicumque regum post me futurorum pecunia indiguerit, recluso conditorio, sumat inde quidquid visum fuerit. *Che voglion dire; De' Rè, c'hanno dopò di me a venire, chiunque haurà di denari bisogno, apra il mio auello, che ne trouerà quanti gli piaceranno. Il Rè Dario auidißimo di oro, pensò al primo legger di questo scritto, che fosse la sua ventura, & di farsi il più ricco Signor del mondo. Lieto dunque fece leuar la pietra al sepolcro, & entrouui. Ma volgendo l'occhio cupido quà, & là, altro non gli venne veduto, che vn'altro scritto di questo tenore. Se tu non fossi vn scelerato sturbatore della pace de' morti, & vno auaro spilorcione, tu quà entro non saresti entrato. Il misero huomo dunque chiarito del suo pensiero, suergognato fece rinchiuder il sepolcro, & senza vn quattrino si partì. Erodoto.*

Bella scritta.

Il gran denaro fà l'huomo pensieroso.

ATICO *padre di Erode oratore, hauendo nella sua casa ritrouato vn gran tesoro, & sapendo che i Prencipi ne vogliono la parte migliore, per*

per non cader in qualche pericolo, scriße così allo Imperator Nerua. Io ho trouato vn tesoro, fammi dunque intendere quello, che tu vuoi, ch'io ne faccia. A cui lo Imperator rispose. Seruiti di quello, c'hai trouato. Et Attico non essendo ancor ben sicuro, così gli replicò. Quello ch'io ritrouato ho, supera lo stato mio. Et lo Imperatore riscrisse; se ti auanza gettalo via. Zonara.

Vn Rè di Francia, sognatosi di vn Tesoro, desto fà cauare la terra, e'l ritroua grandissimo.

G*VNTANO Rè di Francia, sendosen'ito vna volta alla caccia ne' boschi, & come si suole rimasto solo con vn suo fedelissimo, aggrauato dal sonno, chinando il capo sù le ginocchia d'vn suo seruitore subito addormentossi, da la bocca del quale vscito vn picciol animale a guisa d'vn vermicello, cominciò a far proua di voler passare vn riuetto d'acqua, che quiui appresso correua. Allora colui nel cui grembo il Rè posaua, tratta la sua spada dal fodero, la pose sù quel riuetto sopra la quale quello animaletto passò da l'altra parte. Il quale poco lunge da quel luogo, essendo entrato in certo forame di monte, e di nuouo tornato a passare quel riuetto su la medesima spada, vn'altra volta entrò nella bocca di Gũtano. Perilche poco appresso destatosi disse di hauere hauuto vna mirabil visione. Raccontò eßergli parso sognando di vn certo fiume varcare per vn ponte di ferro, e d'esser entrato in vn certo monte, la doue veduto gran quantità d'oro haueua. Il fido seruitore anch'egli raccontò ciò che veduto haueua, spiegando ogni cosa per ordine. Che più? Fu cauato quel luogo, & vi furono trouati grandissimi tesori, i quali stati vi erano riposti anticamente. Dell'oro fece il Rè fare vn tabernacolo di mirabile grandezza, & di molto peso. Et hauendolo adornato di pretiosissime gioie, vole mandarlo al sepolcro di Christo in Gierusalemme; ma non potendo, lo fece porre sopra'l corpo di San Marcello martire, ilqual è sepolto nella città di Cabilone, dou'era la seggia del Regno. Et acciochè alcun non creda questa esser vna fauola, Paolo Diacono nel cap. 17. del terzo libro de' fatti de i Longobardi lo narra.*

Sogno strano.

Tesoro trouato.

Vn serpente combattuto da Fridleuo, nel volteggiar della coda suelle vn'albero, & scuopre vn tesoro grandissimo.

F*RIDLEVO Rè di Dacia brauissimo, per far proua del suo valore, s'affrontò con vn terribil serpente. Et perche molte volte dato gli haueua, però in vano della lancia su per la schiena, e non l'haueua potuto offendere per la dura resistenza delle scaglie, egli si deliberò di adoprare il ferro verso la pancia, e cacciandogli la spada nell'anguinaglia l'vccise. Questo serpente era si grande e terribile, che nel torcersi sbarbaua con la coda gli*

alberi, e faceua vna fossa si grande in terra douunque egli si volgeua, che in certi luoghi ei pareua che i ripieni della terra fosse colli, & i cauati fossero valli. Hauendo adunque Fridleuo ucciso il dragone, cauò il tesoro di terra, & ne diuenne ricchissimo. Olao Magno lib. 5. cap. 21.

Come è pazzia quello, che dell'oro de' monti Rifei, & de Grifi si scriue.

S'HANNO imaginato alcuni, certi monti d'oro in un paese beato, doue non si muoia, cose da far uoltar il ceruello a questi, che tesoreggiano tutto 'l giorno, & che per un quattrino solo correriano dal Leuãte al Ponente; & il bello è, che per hauerlo detto Plinio, pensano che sia uscito della bocca d'un'Oracolo, quasi che questa menzogna non possa al pari di quella stare, oue ci uol far creder di quell'Isola, che si faceua or di forma quadra, or di triangolare, & or di rotonda; & che un'huomo da Coo tanto fosse leggiero di persona, che per tema de' uenti Settentrionali si mettesse cinquanta pesi di piombo a piedi, per non esserne uia portato. Voglion costoro, allucinati dal credito di certi autori mal citati, e peggio intesi, che i monti Iperborei, ouer Rifei siano nella Moscouia, ò secondo altri nella Scithia, aggiungendo, che da quei monti scendono il Tanai, ò Edel, ouero Volga, cose però finte, e scritte da persone senz'esperienza. Credono, che l'oro ui sia ben in grandissima quantità, ma che per esser custodito da Grifoni, & da altri uccellacci di mostruosa grandezza, non se ne possa torre pur un granello. Ma chiarisce ben il mondo Matteo Micheouo Cracouiese, nell'historia delle due Sarmatie, oue dice così a punto. E ancora da notare, c'hanno errato alcuni famosissimi scrittori, i quali hanno creduto, che in quel cantone presso al mar Settentrionale sieno regioni piaceuolissime, nelle quali per lo temperamento del saluberrimo aere, siano huomini, che lunghissimamente, & beatamente uiuano, fin che da tedio di lunga uita cruciati, da monti nel mare per finirla si precipitano. Fin qui egli. Et che beatitudine può egli essere, non hauer nè pane, nè uino, & null'altro di piacere. Che temperie d'aria; patir sempiterno freddo, & nel solstitio uernale prouar continua notte, nel solstitio estiuo perpetui, e tepidi soli vedere; Oltre, che in Iurba, & altri luoghi sotto Tramontana, non si caua oro, nè argento, nè altro metallo, di maniera, che le fauole non corrispondono, & di ciò basti. Annibal Maggi.

Due cose incredibili.

Parole del Micheouo.

Vno si sogna di Tesoro, & riman poi con le mani piene di mosche.

CESELIO Basso Cartaginese, huom scelerato, e tristo, venuto in grandissima speranza per vn sogno hauuto, venne a Roma, e introdotto a Nerone disse, ch'egli haueua trouato ne' suoi campi grande quantità d'oro, non in denari, ma rozo, massiccio, & che quello era il tesoro di Di-

done.

done iui nascosto. Nerone ciò credendo, mandò con Basso molte galee, & altri legni sicuri per condur detto tesoro. Giunti gli huomini al luogo, & hauendo Cesselio cauati i suoi campi hor in questo luogo, & hor in quell'altro, & non trouando cosa alcuna, perche finalmente conobbe la falsità del suo sogno, hauerlo fatto riputare per pazzo, pensando di fuggire lo scorno, s'vccise con vn pugnale da se stesso. Cornelio Tacito.

Tre Contadini venduti i buoi, & le vacche, vanno nel Mondo nuouo a cercar l'oro: prima si disperano, e in fine lieti s'empiono gli stiualli di granelli d'oro.

E Molto curioso da intendere il caso interuenuto a tre contadini, che si partirono di Spagna, & andarono a l'Isola Spagnuola, doue intendeuano trouarsi gli monti d'oro, per far proua della lor ventura. Giunti costoro nel suolo predicato da tutti felice, per la tanta copia d'oro, dimandarono tosto vna polizza, che fanno gli vfficiali del Rè a chi vuole andar a cauare oro, & hauutala se n'andarono alle minere nuoue, che stanno sette leghe lungi dalla città di San Domenico. Vi stettero dunque lauorando di zapponi, di vanghe, & di badili da quindeci giorni, & perche erano persone di nessuna sperienza, trauagliarono indarno a cercar dell'oro. Onde ritrouandosi vn giorno molto pentiti della lor venuta quiui, & essendosi assisi sotto vn'albero a merendare, & prendere vn poco di riposo, per tornar poi a l'essercitio loro, incominciaron a condolersi della lor venuta, & se ne rammaricauano forte, come sogliono fare le genti basse, & di poco animo, che non sanno col tacere soffrire le lor miserie, ma le hanno sempre sù la lingua. Diceua vno di loro; io ho venduto i buoi, co' quali trauagliandomi sostentaua la mia pouertà in Castiglia: l'altro soggiungeua, & io ho venduta la dote di mia moglie, & quanto haueuo al mondo, con che sostentaua mia moglie, e i figliuoli in pouera, ma riposata vita, & hor si vedeua come bandito, & senza vn quattrino, priuo anche di speranza di mai più vederli: non sentiua men dolore il terzo, che amendue i compagni, & non restaua nè anch'egli di fare i suoi lamenti, dicendo cose da disperato. Ma indi ad vn pezzo, veggendo che i suoi lamenti erano al vento, ripreso animo, cominciò a consolare se stesso, & i compagni, dicendo parole da ridere. Ragionando a questo modo, & rispondendo gli altri, e tutti insieme sospirando, vno di loro vide più di venti passi lontano di onde erano, lucere per lo splendor del Sole vn granello d'oro, onde tosto si alzò sù dicendo; Ancor potrebbe essere, che fine hauesse questo nostro ramarico; & con queste parole s'auiò verso là, doue risplender vide l'oro, & ue ne ritrouò un granello di quindici ò uenti Castigliani di ualuta, & cominciò saltando per allegrezza a bacciarlo, & ringratiare Dio. Corsero tosto i compagni a participar di questo stesso piacere, & mirando hor a questa parte, hor a quella, ritrouarono molti altri granelli, & più grandi, & più piccioli, & per accorciarla, seguirono cauando sopra la superficie della terra, &

Disperatione di tre Cõtadini.

ra, & s'iscalciarono certi stiualetti, c'haueuano in piedi, & gli empierono di quei granelli d'oro, che giungeuano alla ualuta di quasi tre mila ducati. Questo fatto, & datone auiso al Comendator maggiore, egli lieto della uentura de' miseri, ch'erano d'un luogo presso la sua terra, uoleua trattenergli, perche andassero a cauare dell'altro oro: ma non puote ciò ottenere, perche come uillani di poco animo, parendo lor d'esser ricchi con quello, c'haueuano, & di hauere più di quello, che meritauano, se ne ritornarono subito in Spagna con la medesima naue, con laqual uenuti erano. Ist. delle Ind. lib. 7. cap. 8.

Dell'vtilissima inuentione delle lettere, quello, che n'hanno scritto gli Auttori sacri, & profani, & in particolare dell'alfabetto appresso tutte le nationi. Cap. XII.

Gara per lo ritruouo delle lettere.

HA conosciuto in ogni tempo, & in ogni età il mondo quanto sia stata gioueuole, o per dir meglio quanto necessaria l'inuentione delle lettere, per lo cui mezo ueggiamo farsi le cose passate delle migliaia d'anni tanto presenti, che le miriamo con gli occhi proprij, che per lo ritruouo di cosa tanto eccellente, & marauigliosa, le nationi più antiche, & nobili hanno sempre garreggiato insieme. Quiui nel campo delle Istorie profane sarà lecito uedere le uarie opinioni de' gentili, ilche fia come un preambulo allo scoprimento della uerità confessata da gli autori. Orfeo antichissimo de' Poeti scrisse, Mercurio hauer non pur le lettere, ma l'Astrologia ancora ritrouata, in segno di che, si lasciò intendere nel libro de Lapillis, che chiunque si uoleua riempir de' beni maggiori de' mortali, uadi alla spilonca di Mercurio, doue con ambe le mani poteua torsene a piena uoglia, uolendo con questo dar a uedere, che il maggior bene de gli huomini in questo mondo, nel sapere consisteua.

Spilonca di Mercurio.

Orfeo.

Ad quemcumque virum ducit prudentia cordis,
Mercurij ingredier speluncam, plurima, vbi ille
Deposuit bona, stat quorum prægrandis aceruus,
Ambabus valet hic manibus sibi sumere, & illa
Ferre domum: valet hic vitare incommoda cuncta,

Plinio. Assiri. Pelasgi. Fenici.

PLINIO dopò hauer riferito diuersi pareri, come, che le lettere fossero ritrouate nella Siria da gli Assirij, che Mercurio le trouasse in Egitto, che in Italia le portassero i Pelasgi, & i Grecia i Fenici, & Cadmo Capitan di essi, & che questo Cadmo non ui portasse più che sedeci lettere, & che Palamede nella guerra di Troia ne aggiungesse quattro altre, finalmente conchiude a lui parere, che le lettere eterne fossero, quasi dir uolesse che insieme col mondo cominciassero. Che habbiano in Grecia recate le lettere i Fenici,

Erodoto.

oltre

oltre il testimonio del padre della Greca Istoria, v'habbiamo quei versi di Lucano nel terzo libro.

Lucano libro 3.

Phenices primi, famæ si credimus ausi
Mansuram rudibus vocem signare figuris.

Oue appare, che nell'opinione stessa concada, & ci è l'auttorità d'Eupolemo Greco scrittore vie più di lui antico. Gli Egittij parimente, che furono le più boriose genti del mondo, & che stimarono le altre nationi vn'occhio solo hauere, & lor soli due (come anche hoggidì i Chinesi) si voleuan vanagloriare della inuētione delle lettere, & delle arti. Diodoro Siculo nel primo libro tiene, Mercurio hauerle trouate in Egitto, quantunque il medesimo altroue scriua di parere altrui, che gli Etiopi prima le hauessero, & che da loro le impararono gli Egittij, di modo che chi andasse vaneggiando con costoro, non potrebbe la verità cauarne, che si và cercādo. Olao Magno scriue ch'essendo i Giganti nelle parti Settentrionali, molto tēpo innanzi che fossero trouate le lettere latine, & molto prima, che Carmenta di Grecia venisse con Euādro a Ostia, & a terra di Roma, & cacciatine gli Aborigini, insegnasse ro lettere a quella gēte grossa et roza, i Regni Aquilonari hebbero le loro lettere. Di questo ei dice, ne fanno fede i grādissimi sassi posti per monumenti da gli antichi e murati nelle cauerne, & se alcun dubitasse, che questo non fosse stato fatto per forza di Giganti in quel secolo primiero, vada (soggiugne) in quei paesi oue cose vedrà molto maggiori, ch'ei nō pensa, & saranno tali, che trappasseranno la sua marauiglia, e la facoltà d'ogni scrittore, e saprà quello per vera scienza, che a gran fatica crede per fede, che si dà ad uno autore. Eglino adunque intagliando in quelle pietre l'opre fatte da loro, cercauano di farle perpetue a quella foggia. Alcuni ancora si seruiuano in cambio di lettere di figure d'animali, come anche gli Egittij faceuano, & anche hoggi astutamente se ne seruono, e son simili a quelle, che si ueggono scolpite in Roma in certe piramidi antiche, nellequali ogni lettera significa una cosa, come a dire. La uolpe significa l'insidiatore, il Lupo l'auaro, & l'Ape il Rè, perch'ei debbe temperare la puntura della giustitia col mele della Clemenza. Et si come a dì nostri è costume tra gli huomini di mandarsi le lettere scritte in carta, così anticamente le genti Aquilonari soleuano scriuere in legno, & intagliarui le lettere cosa molto mirabile. Trouansi medesimamente nel Settentrione alcuni huomini tanto sottili, & acuti d'ingegno, che non hauendo mai imparato nè lettere Gotiche, nè Latine, si formano da lor medesimi l'alfabetto con diuerse figure, & istrumenti, e quelle dissegnano in carta, in legno, in pelle, per tener a mente le cose: & questi secreti loro non communicano se non a parenti ò amici, e fanno l'inchiostro con carbone pesto stemperato con latte, ò con acqua commune. Fin quì egli. Crinito afferma di hauer letto in un libraccio antichissimo, detto Biblioteca Septimana, questi uersi seguenti, dimostranti quello, che l'autore sopra ciò pensasse.

Eupolemo.

Egittij vantatori.

Diodoro.

Parere di Olao Magno.

Sassi de' Giganti.

Gieroglifici de gli antichi.

Sottigliezza d'huomini.

Crinito.

Versi antichi.

Moyses primus Hebraicas exarauit literas,
Mente Phoenices sagaci condiderunt Atticas,

Quas

Quas Latini scriptitamus, edidit Nicostrata.
Abraham Syras, & idem reperit Chaldaicas.
Isis arte non minori protulit Aegyptias.
Gulfila prompsit Getarum quas videmus vltimas,

Nicostrata chi fosse.

Et a proposito di Nicostrata mentouata terza, la qual figliuola fu d'Isonio Rè di Arcadia, & dopò la morte del marito venne in Italia, & fermossi sul monte Palatino appresso il Teuere, con ragione gli Latini tutti confessano di hauer obligo grande all'ingegno di questa donna inuentrice della maggior parte delle lettere dello Alfabetto nostro. Dissi della maggior parte, perche vn certo Siluio maestro di giuochi ritrouò le lettere H. K. & Q. ancorche lettere non siano, ma aspirationi, & appresso queste, la X. & la Z. furono poi mendicante da Greci al tempo di sant'Agostino. Difficil anche perche dal Rauisio habbiamo, che Sep. Carbilio Grammatico illustre ritrouò la G, & Claudio Centiniano la H, lettere tãto necessarie, come si vede. Dionigio Licinio poi huomo ingegnosissimo fu delle sillabe inuentore, per lo che gli fu fatta in piazza di Roma sua patria, vna statua per onorarlo. Io ritrouo poi, che altri così Giudei, come Christiani affermano Mosè esser stato il primo che trouò le lettere al mondo, & questi vogliono hauerle da lui gli Egittij imparate, & costoro le dierono à quei di Fenicia, onde poi le trasportò Cadmo in Grecia. Filone Ebreo fà più antiche le lettere, & hauerle ritrouate Abramo. Ma la verità è, hauerle trouate Adamo, & gli suoi figliuoli, & nipoti nella prima età del mondo innanzi al diluuio, che vennero conseruandosi da Noè, & da i suoi discendenti fin, che vennero in Abramo, & poscia in Mosè, & questa è sentenza, & parere del padre Agostino, ilquale la verifica per l'autorità di Giosefo nel primo libro delle antichità Giudaiche, doue scriue così. I nipoti di Adamo figliuoli di Set fecero due colonne, vna di pietra, & l'altra di mattoni, nelle quali scolpite lasciarono, escritte l'arti tutte. Vna di queste colonne, scriue questo gran Padre, di hauer vedute con gli occhi proprij in Siria, & hauer molto ben quei caratteri notati. Parimenti trouiamo il testimonio di San Giuda Apostolo nella Epistola, oue cita vn fragmento di vn libro del Patriarca Enoc, che fu traslato, nel quale con spirito profetico così parla. Ecce venit Dominus in sanctis milibus suis, facere iudicium contra omnes, & arguere omnes impios de omnibus operibus impietatis eorum, & de omnibus duris, quæ locuti sunt contra Deum peccatores impii. *Il che arguisce manifestamente, che lettere ci furono al tempo di Adamo, peroche Enoc vide Adamo, & seco conuersò. Di maniera, che non è da dubitare, che Adamo, & i suoi figliuoli, che furono si saui, & intelligenti trouassero le lettere, & che Noè letterato, e dotto con esso lui le iscampò nell'arca benedetta, benche dopò nella confusion delle lingue pote essere, & fù, che la maggior parte delle genti perdessero le lettere, & rimase la cognitione di esse nella famiglia di Eber, da cui discesero poscia gli Ebrei. si come io alla lunga spiegarò con molte autoritadi ne' cent'huomini Illustri*

Margin notes: Inuentor delle H. & K. — Greci — Inuentor della G. — Dionigio Licinio. — Filone Ebreo. — Verità del la cosa. — Agostino Giosefo. — Colõne antichissime. — Parole di Enoc. — S. Agost. Eusebio.

stri

stri Ebrei. Questo afferma Agostino nella Città di Dio, & Eusebio nel decimo de Preparat. Euangelica, & la maggior parte de' dotti. Ma Filone, & altri Rabini Ebrei pensarono Mosè hauer ritrouate le lettere, & hebbero poca occasione d'ingannarsi, perche è manifesto, che i libri, & le istorie scritte da Mosè nõ sono le più antiche altrimenti, perche si come poco auãti vedemmo, non pur Enoc, ma Noè & Abramo ancora scrissero. Si che risoluiamo, che le lettere furono fino al tẽpo di Adamo, & dopò le seppe Abramo in Siria, & di quì vẽne a variar Plinio, & a fermarsi nell'opinione ch'ei tenne. De' caratteri delle lettere non è necessario ricercar l'origine, perche quello puote essere a piacimẽto d'ogn'vno. Si come veggiamo, che hoggidì colui, che vuole, fa certe cifre, & segni in vece delle communi lettere. Et san Girolamo nel prologo del libro de' Re, narra, ch' Esdra Cancelliere, e della legge dottore, quãdo la riscrisse nuoui caratteri ritrouò, i quali vsauano i Giudei fino al tempo di S. Girolamo, & al dì presente l'vsa tal'vno. Le quali lettere hanno vna cosa in loro, che niun'altra sorte d'altre nationi l'hanno, che le voci, & nomi di ciascuna di loro hanno significato di qualche cosa. In essempio, la prima chiamano Alef significa disciplina, la seconda Bet, s'interpreta casa, & Gigel l'altra lettera significa riempimento, & abbondanza, & l'altre di mano in mano altre cose denotano, che non scriuo per non recar noia, ma il curioso lo potrà in Eusebio vedere nel citato lib. de Prepar. Euangelica.

Ritruoato di caratteri

Esdra varia l'alfabetto Ebreo.

Due pescatori Miletani, hauendo venduta vna tratta, quistionano co' compratori, di cui esser douesse vn pezzo d'oro trouatoui: consultano l'Oracolo, & si trouano più intricati che mai: nel qual proposito si raccontano le pazze risposte, & le sempre ingannneuoli parole dell'Oracolo Delfico. Cap. XIIII.

NEL tempo, che non pur la Sicilia, ma la Grecia presso che tutta era signoreggiata da' Tiranni, Periandro cugino di quell'altro di cotal nome Filosofo, che vno fu de' sette Saui della Grecia, come quello, c'haueua posto la briglia a' Corinti, & ricchissimo era, spedì vna naue carica di cose di pregio, & di molt'oro alla volta di Mileto a Trasibulo, anch'esso Tiranno di detta Città, & suo grande amico. Questa naue sciolse dal lito con prospero vento sì, ma come passò il promontorio Ionio, combattuta gagliardamente da venti si ruppe in vna costa di quel mare, quasi su gl'occhi de' Miletani, cosa, che porse gran compassione a tutti quei che sapeuano i ricchi arnesi di che erano ripiena. Quiui erano soliti i pescatori

Naufragio.

scatori d'ogn'intorno di ritirar a pescare, & si come auiene anco nel nostro Adriatico mare, che molta giouintù a'tempi della state si conduce in alto a pigliare l'aura, che spira soauemente, così certi giouani della Ionia, che per loro affari erano a Mileto venuti, si fecero in vna barchetta leggiera portar in alto. Costoro, come si furono a' pescatori Miletani appressati, conuenne ro di prezzo insieme per la tratta che per le mani haueuano: e stauansi attenti a mirare ciò, che la lor ventura porgesse innanzi. Affatticauansi i pescatori nel tirare la rete, e dopò molto sudore s'accorsero esser il lino, e'l canape molto più del solito greue, e seco medesimi giuan diuisando quello che potesse esserne cagione. Rammentauansi di hauer altre volte ritrouata la rete di scaglie, & di sassi piena, & con tutto ciò vie più s'ingelosiuano di vederne l'esito. Anche quei Ioni ondeggiauano doppiamente nella barchetta, & nel pensiero. Alla fine ridotta la rete nella barca, s'accorsero, non pesce, nè sasso, ma vn pezzo d'oro lauorato, & ben grande essere. Castella in aria, & pallagi di vento già si fabricauano, & i pescatori, & i compratori pretendendo ogn'vno di loro che suo fosse l'oro, & esser quella credeuano vna rara occasione per torsi dalle mani della pouertà. Ogn'vno il voleua per se, & & alle parole per fine vennero insieme, perche i pescatori non voleuano dare l'oro a' compratori, & eglino faceuano grandissima istanza di volerlo. Non diceuano i Miletani, facendo l'arte del pescare vendiamo il pesce solamente, che pigliamo, non la rete, non gli arnesi nostri, nè men quanto trar può la rette a terra. Che se noi vi vendessimo tutto ciò, che la rete strigne, e raccoglie, vostri dourieno anco esser i sassi, & gli erbosi ritegni, che souente ci traggono i sudori alla fronte: & pur voi al pesce solo attendendo, che della pescaggion nostra comperate, ci lasciate del resto di ordinario la carica. Et quì a punto si faceuano forti i Ioni, con dire; che nè la rete, nè altro chiedeuano, ma quel solo di buono, che nella rete accolto hauessero, che quello voleuan intendere il comperare della tratta, & della pescaggione, & non altro. E qual è quel tribunale soggiungeuano, che possa torci quest'oro, che la buona ventura, & il patto tra noi fatto liberamente ci concede? Molt'altre parole da l'vna parte, & da l'altra sopra cotal fatto si spesero, & perche periglio era in quel caldo d'ira, di venir alle armi, mezani amici si trapposero accordandogli di portare quel litigitio nelle mani de' Giudici di Mileto. Quì anche ci fu molto che dire, & la lite sarebbe ancora indicisa, se non fosse nata questa risolutione di girne in Delfo a l'Oracolo di Apollo, & consultandolo, starne al suo detto. Erano gli Oracoli, & massime questo più venerato da pagani, di sito alla guisa che sono gli Eremitorij, tra Christiani, sempre alquanto discosti dalla Città. Vn solo Sacerdote, ben ornato, & ben dotato vi staua alla custodia, la porta sempre staua chiusa, & quei che vi andauano in peregrinaggio haueano libertà di basciare le mura solamente, & guardare dentro per l'vscio, & nessuno vi poteua entrare, se non quello, o gli Sacerdoti ordinari, & gli Ambasciati forestieri. Appresso l'Oracolo piantauano sempre alcuni alberi, & nel l'Ora-

Ricca pescagione.

Contesa per vna tratta.

Apollo fatto arbitro d'vna lite.

Oracoli antichi doue fossero

l'Oracolo sempre ui ardeuano lampade con oglio, il tetto era tutto coperto di piombo & nella porta u'era la imagine dell'Idolo, ilquale basciaua. Eraui anche un ripostiglio, doue si metteuano le offerte, & una casa, doue quelli che ueniuano potessero alloggiare. Or ueggasi (tornando al proposito,) che strana sentenza, & che irresoluto parlare a l'uso de gli Oracoli, (che altro non erano, che demoni dello Inferno) diede Apollo.

De Tripode inuento, quæris milesia proles,
Huic Tripodem addico, cuius sapientia prima.

Che è tanto come a dire, io ui consiglio a dare l'oro al più sauio huomo della Grecia. Et perche uuoi torre ò Apollo ad ambe le parti, l'oro preso nella rete per darlo altrui? Et perche dandolo altrui, non dichiaraui qual ei fosse? Et se tu'l uoleui, (come a te fù dato apunto) non sapeui dirlo alla prima, senza lasciar contender di modestia tanti Filosofi? Che certo quanto ci fu di buono, fù questo, la risolutione di Talete Milesio, che dopò essergli l'oro uenuto una, & due uolte nelle mani, non punto arrogante, nè insolente per una tal riputatione di sauio, col mandar ad Apollo quell'oro, diè ad intendere, che la uera sapienza si riposasse in Dio, se ben a l'uso de' Pagani adoraua gli Diauoli dell'Inferno, in uece del uiuente Dio del Cielo, & della terra. Orsù io l'intendo Apollo; il tuo solito era nelle risposte, l'ingannare, ò il non sapere quello, che tu dicessi, ò l'aprir la bocca a caso, come fanno le gaze insuppate, lodando quei, che si doueuano uituperare, & mettendo in Cielo balordescamente quei che degni erano d'esser cacciati con esso te nello eterno fuoco dell'Inferno. Ma tocchiamo qualche essempio di questo proposito.

Sentenza dell'Oracolo ingiusta.

Talete modesto.

ESSENDO per tutta la Grecia, & in Atene a parte grandissima carestia del uiuere, rispose Apollo, interrogato della cagion di ciò, esserne causa la morte di Androgeo, uciso da gli Ateniesi, che pur era un mal huomo: e i miseri Greci di cotal fatto pentiti, tornarono a mandar a chieder ad Apollo, che strada potessero tenere per placarne il Cielo; & eccone che bella risposta ei diede. Mandinsi cominciando quest'anno, sette maschi, & sette femine in Candia, a sacrificare a Minos in espiatione del uostro homicidio, che così si placherà l'ira de' Dei.

Consiglio diabolico.

Deligite ex omni septem vos corpora sexu,
Atque ea Minor regi mandate quotannis;
Per mala sic hæc vestra Dei placabitis iram.

Bel consiglio, per la morte di vno cercar di amazzarne tanti; cosa tanto lontana dalla giustitia, pietà, & vmanità, quanto lontano è il Cielo dalla terra. Nè si tenga già questa per menzogna, & istoria finta, perche in confermatione di questo scriuono, che fu indugiata in Atene la morte di Socrate quel gran pagano per qualche giorno; acciochè in quel mezo gli Ateniesi finissero lo imbarco de' quatordici, che si mandauano a sacrificare in Candia. Et poi questo mandargli a Minos, che seuerissimo, ma giusto giudice, & Rè fù, & che perciò nelle lor fauole, & ritruoui fù messo nell'Inferno a giudicar.

Demonio sitibondo di sangue.

carle anime de mortali, che apparenza haueua di douere, nè di honeste, poi-
che se Minos fù giusto, doueua vna così grande, indegna, & orrēda vittima
abominare? Enomao Greco autore antichissimo, citato da Eusebio Panfilio.

Minos chi fosse.

Creso arrichì l'Oracolo.

CRESO Rè de' Lidi, non prima fu intronizato per successione di maggiori, che pensò con nuoue arti conseruarsi quella signoria, che gli antecessori con l'arte della guerra s'erano ingannati di mantenere. Ciò fu la pietà, & la religione, perche accrebbe il culto de gli Dij, aumentò le entrate de gli tēpi, & in particolare fece rilucere d'oro, & d'argento le mura del Tempio di Delfo con tanta magnificenza, & illustrezza, che in questo auanzò gli altri Rè, che portarono corona. Pensauasi con questo mezo di mantenersi Apollo, e gli altri Dei amici, di esserne fauoreggiato nelle sue occorrenze, & che in caso di guerra potesse da Apollo esserne consigliato d'ogni buono reo successo. Venne l'occasione, che per ingiurie riceuute bisognò mouer l'armi contro Persiani, ma innanzi che ciò facesse, per sapere come douesse riuscir la impresa andò a l'Oracolo in persona, non già con le mani alla cintola, ma accōpagnato da molti, & ricchi doni al suo solito. Dimanda Creso, si restarà in quella guerra vincitore, ò perditore, & ne ha risposta, che se intrepidamente portarà la guerra in Persia, manderà vn gran reame in rouina.

Fallacia grande.

Intrepidus si Cræsus transmiserit amnem.
Imperium perdet magnum, regnumque superbum.

Poteua Creso per quel Reame ò Impero intender il suo, che certo era grāde, ma tutti gli huomini nell'interesse proprio s'ingannano, & così non pensando il Rè di Lidia alla fallacia diabolica, fermossi in cotal pensiero, che il Reame di Persia, a comparatione del quale era il suo picciolo, douesse rimaner desolato in quella guerra, & vinto. Così menò l'essercito fuori come detto haueua Apollo tanto suo amico, intrepidamente, & ne restò non pur senza essercito, & senza il suo Reame, ma vi lasciò la libertà restando da Persiani prigione. Or se questi benefici faceua Apollo Delfico a' suoi partigiani seguaci, & amici inseparabili, che haurebbe egli fatto a Dionigio Tiranno, & a tant'altri sprezzatori della sua religione falsa, & profana? Dallo stesso autore.

Animo grāde di Creso.

Rouina sua.

GLI Ateniesi ancora, trouandosi in quel grandissimo trauaglio della venuta di Serse con tanto essercito, che beuendo assorbiua i torrenti, perche sapeuano quanto sempre stati erano diuoti di Apollo stesso, il cui Tempio fabricato alla grande staua con la libertà loro in piedi, pria che venisse loro il flagello adosso andarono a trouar l'Oracolo, per hauerne cōsiglio di ciò che far douessero, & perche dicesse loro quando venir doueua Serse in Grecia, di verno, ò di state, & la risposta fu questa; Fuggite ò miseri dalla città, cui soprastà gran rouina da' Persi, fuggite in mare, saluateui nelle naui, e fate che tutta la vostra speranza sia nell'armata, & nella battaglia nauale.

Venuta di Serse ī Grecia.

Risposta sopra il modo di gouernarsi nella guerra con Serse.

Effugite, externas mundi, & penetrare sub oras,
Nè miseri tardare fugam, ferret fuga sola salutem.

Che modo di predir le cose future è questo? chi hauendo veduto con gli oc-
chi

chi proprij lo stato delle cose de' Greci, che non poteuano, se fossero stati altretanti, mettersi in difesa contro tanta hoste, non haurebbe detto lo stesso? Ma vediamo ciò che risponde alla venuta di Serse.

Tu vero Salamis, vel cum successerit æstas,
Vel cum tristis hyems, proprijs priuabere gnatis.

Et, se non sapeua il tempo della venuta de' nemici, se douesse esser di state, ò di verno, come poteua saper insegnare loro la maniera di presidiar lo stato loro, & il modo d'incontrar così poderoso essercito? Et se si considera la condition di que' tempi, maggior loda, s'ha da attribuire a Temistocle, che innanzi di Apollo consigliò i Greci ad abbandonar Atene, ad imbarcarsi, con tutto ciò c'haueuano, & lasciar la città vuota a' nemici, che senza dubbio per carestia di uettouaglie, morti sarebbono di fame, o ridotti alle strette in mare, ne haurebbono hauuto il peggio. Consiglio, che per la disperation delle cose, per l'antica riputatione de' Greci, & per una certa uergogna di ceder ad un tratto tanto paese al nemico, sarebbe paruto sì come parue inutile affatto, se non erano i Greci da Apollo stesso chiariti, che il medesimo consigliò.

Demonio non sapeua il cōto del venir dello essercito.

Lignea mœnia dat Pallas, quam condidit vrbi,
Vnde optata salus, fœlix, & palma sequetur.

Non hebbero dunque gli Ateniesi niente d'obligo ad Apollo del suo parere, anzi ne furono maggiormente per l'auttorità del suo dire sbigottiti, per lo spauento delle minacciate rouine persi, & la tanta mortalità di gēti che prediceua presso che impauriti, & abbandonati d'animo. Eusebio.

MA, quale risposta più ignorante, poteua uscire dalla bocca di un' Oracolo, & d'vn' Oracolo tanto celeberrimo, di questo, ch'ei diede a Licurgo? Costui riputato sauio al parer di tutta la Grecia diede molte leggi a Lacedemoni, tra lequali, perche alcune pareuano troppo seuere, & altre troppo rimesse, si risolse il saggio huomo di girne a consultar l'Oracolo in Delfo sopra di ciò, & se cosa vi fosse in esse, che non stesse bene. Rispose dunque il mascherato Demonio, prima cō un prologhino con dire, che metteua dubbio s'ei fosse un'huomo, o pur un Dio.

Ligurgo quale riputato da Apollo.

Chare Ioui magno qui templa ad nostra Ligurge
Venisti. Chiare, & cunctis dilecteque didis
Te ne hominem appellem ne Deum?

Che se guardaua alle sue leggi sante, & giuste, gli sembraua nato di stirpe diuina. Bella maniera di predire, o più tosto di adulare, in bocca d'un' Apollo come, che per saper una cosa, camini a tentone per uia delle congetture.

Apollo adulatore.

——Sed quando sacrārum.
Cura tibi tanta est documenta exquirere legum,
Te potius natum celesti ex stirpe putarim.

Ma perche Apollo sapeua, che se nel composto di quelle leggi non ui metteua qualche cosa del suo, la cosa non istaua bene, nè col suo honore gli diede questo auiso; Che uedesse di fare, che gli huomini, per uiuer concordi lasciassero i litigi, & le discordie, abbracciando la pace, con dire della Discordia.

Hanc igitur fugiet, illam sed quisque sequetur.

Sentenza d'vn quattrino.

Et, chi non haurebbe saputo dire (dice Eusebio) che per viuer in pace fà di mestiero fuggir le risse, & le discordie? Qual donnicciuola, qual fanciullo non saprebbe dir tanto; Il bello sarebbe stato, che egli hauesse insegnato, come si possano tenere in vnione, & concordia gli huomini, come si habbiano da gouernare le adunanze, & che n'hauesse dato qualche regola, & norma. Eusebio.

Apollo nō risponde a proposito.

INTERROGATO vn'altra volta Apollo da vn curiosetto, se doueua pigliar moglie, o nò, la doue colui aspettaua qualche bel detto, e consiglio, hebbe risposta; Piglia vna fanciulla di Argo, che questa ti potrebbe riuscir meglio di alcun'altra. Costui vuol saper se sia meglio torla o nò, & non dichiarando il punto, ma storcendo il proposito gli loda il torre qualche Argiua. Et chi dubita, che la risposta di Socrate richiesto sopra di ciò, non fosse più bella, breue, & più a proposito? Vtrum facies, pœnitebit. *Fà qual cosa tu vuoi di queste due, ad ogni modo ti pentirai. Enomao.*

Parer di Socrate dello ammogliarsi.

AVENNE vna volta a tempi di Porfirio, acerrimo nemico di Christiani, che fu importunato il Delfico Apollo, perche il vero di alcune cose dicesse, & egli tacendo come se fosse mutolo, coloro s'insidiauano più di saperlo, tanto che radoppiarono i scongiuri, & le parole, che si pareua, che lo volessero constringer alla risposta. Il Demonio, che non sapeua ciò che dire, di quanto era ricercato, volendo mostrare, che faceuano male a stucicarlo tanto, rispose con dire, Io dirò il falso, se mi sforzarete: come se il Diauolo padre delle menzogne non habbia per vsanza di esser bugiardo, & falso, ma che sia mendace per forza; Falsa dicas si coges; *Et dimandato chi fosse colui, che gli facesse forza, & gli impedisce il rispondere, soggiunse, questa forza mi fanno i fati, rigettando la sua ignoranza, & impossanza in questo falso nome di fato. Questo habbiamo da Porfirio citato da Eusebio nel 6. Et s'ha in vn'altro luogo, che lo stesso Oracolo pur vn'altro giorno dopò l'esser stato per vn pezzo su'l farsi pregare da chi saper voleua certe cose future, diede finalmente questa risposta.* Nihil hodie stellarum mihi via dicendum præstat. *Da che si raccoglie, che ne gli Oracoli niente v'era di diuino, niente raro, & prestante, posciache nè poteuano saper le cose future, nè dir tutto ciò che voleuano, impediti non da forza di stelle, o di fato, ma da l'onnipotente Dio, ilquale non ha concesso tanta forza alla diabolica fraude. L'Autore.*

Oracolo stucicato, che rispondeua.

Falsità, & vanità delli Oracoli.

NARRA Valerio Massimo, ch'essendosi consigliato vno da l'Oracolo d'Apolline, se andando contro a' suoi nemici saria vincitore, ouero superato da loro, risposegli il Demonio. Anderai, tornerai non, morirai in battaglia. Ibis, redibis non, morieris in bello. *Doue il misero fù ingannato con un modo sofistico, che si chiama fallacia di compositione; perche Apollo fece punto nel suo parlare dopò quel non, volendo inferire non tornerai; & quello che l'interrogaua fece punto auanti quel non, & per cotal modo essendo ingannato, se n'andò in battaglia, & fù ammazzato da' suoi nemici.*

Demonio come ingānasse vno Idolatra.

ESSEMPI MODERNI.

PROVENZANO Saluiani Capitan Generale nel 1069 de' Senesi in Valdelsa contro i Guelfi di Fiorenza, douendo far battaglia, dimandò per via d'incanto il Demonio, come egli sarebbe per capitar cõbattendo; onde rispose il perfido nemico di Dio cõ le stesse parole, che a quel pagano di sopra detto. Anderai, cõbatterai, vincerai non, morirai alla battaglia, & la tua te sta fia la più alta del campo. Andò combattè, fu preso, e tagliatoli il capo fu posto sopra vna lancia, & portato per tutto'l campo nemico. Et quì anche quel NON, male puntato, & peggio inteso, fu la sua ruina. Istor. Fiorent.

Parole mal intese.

VN gran personaggio nel 1003. hauendo famigliarità con vn Demonio, il dimandò quant'haueße a viuere, & egli rispose, che non morirebbe se non andasse in Gierusalemme, per lo che risolse di mai far quel viaggio. Ma venuto il tẽpo, ch'egli come nato mortale, morir doueua, andò in San ta Croce in Gierusalem, Chiesa di Roma, & all'hora egli s'accorse dell'error suo, & dell'ingegno diabolico. Per lo che riuolto al popolo confessò il peccato suo, & publicamente ordinò, che morendo fosse il suo corpo strascinato da caualli, & doue auuenisse, che si fermassero, iui lo sepelissero. Quelli per diuina prouidenza si fermarono a San Gio. Laterano, & iui fu sepolto. Platina nelle Vite.

Nuoua fallacia diabolica

IL Re Manfredo nella Puglia, perche teneua tanta domestichezza col Demonio, che gli pareua poterlo come buffalo voltar come volesse, mentre s'apparecchiaua per combattere contro Carlo Re di Francia, si consigliò con lui, & lo chiese se saria vincitore, o perditore in tal guerra: & la risposta fu questa latinamente fatta Non non superabit Gallus Apulum, Et parlò il scelerato con falsità, vsando però il modo del parlare commune d'hoggi dì, che quando vno vuol negare efficacemente vna cosa, replica due volte questa parola nò nò, per dimostrar la falsità di quello, che si dice. Nelle quali parole confidandosi il predetto Rè Manfredo, & credendosi d'essere vincitore, andò a combattere, & fu vinto dal predetto Re Carlo, & questo gli auuenne per non intendere la fallacia dell'equiuocatione. E tanto fu quel dire del Demonio, quanto haueße chiaramente detto. Sì che sarai vinto, & superato da Francesi tuoi nemici. Imparino di quì gl'huomini à dilettarsi della famigliarità de' diauoli dell'Inferno. Viadana lib. 1. cap. 21.

Re Manfredo ingannato dal demonio.

Vn'altro Signore parimente fu ingannato con simil dire; percioche hauendo richiesto il Demonio, se i suoi nemici verrebono a lui a dimandargli pace, hebbe cotal risposta. Gli tuoi nemici verranno a te soauemente. Nel qual parlare egli prese quella parola (soauemente,) come a dire benignamente, o secondo il fauellar commune, verrà con le buone: & il Demonio l'intese per prestamente, & frettolosamente, & però l'ingannò con questa fallacia d'equiuocatione. Lo stesso autore.

Inganna vn gran Signore nel rispondergli.

Essempi de' più orribili Serpenti, Dragoni, & di fiere di ogni sorte, dall'ingegno dell'huomo rese mansuete. Cap. XIIII.

TROADE gentil'huomo di Patrasso, Città d'Acaia, huomo secondo quei tempi primieri assai de'beni di fortuna agiato, fu d'humore molto fantastico, & strano, & come quello, cui il non picciolo hauere molte occasione di scapricciarsi somministraua, così, poche se'n lasciaua scappare dalle mani. Occorse vn giorno, che fu da certi valent'huomini cacciatori portato su la piazza di Patrasso vn Drago, pur all'hor tratto dalle selue, e spiccato dal latte materno ancor picciolo, e sì come tutti accorreuano a vederlo, così Troade vi soprariuò & guatollo; onde auenne in contrario de gli altri, che della nouità della cosa stupiuano, ch'egli d'hauerlo s'indisiò, & sborsato il denaio nella cappa inuoltolo a casa lo portò. Quiui non come ad orribil Drago, ma come a tenero bambino porgeua il cibo, & di ciò che vago si mostraua compiaceualo. Crebbe l'animal bruto ad vn'ordinaria grandezza, e tempo diuenne, che non più bisogno haueua di vezzi, & di ciancie, ma di cibi grossi, & alla natura conformi che però distorcendosi, il pie per nuouo cibo fuori della casa poneua. Aueniua anche spesso, che trouato era per la Città da questo e quello, che prima come animal domestico il vezzeggiaua, contro i quali apriua la bocca, & aguzzaua i denti, sì che cominciaua la Città a temerne. Anche il Greco scorgendo quegli occhi gemmati, & come fuoco sfauillanti, & quella forma orribile, entrò gagliardamente in pensiero di ciò che interuenir poteua, cioè che il Drago fatto bramoso di predare, & non di starsi rinchiuso nel serraglio, vn giorno sì come altri assaliti haueua, così assalisse lui, & facesse in pezzi. I Magistrati ancora di Patrasso lo costrinsero a cauarlo della Città, di maniera, che vna mattina per tempo vna fune al callo gli legò, & così pian piano accarezzandolo al diserto nel condusse. Quiui discioltagli la fune il lasciò alla sua ventura andare, & egli alla Città riuolse il camino. Ma il misero Troade sì come solo era, così di subito incappò disgratiatamente ne gli assassini, che per rubarlo, & vcciderlo gli furono ben presto adosso. Che poteua far l'infelice? a cui riuoltarsi? fuggire non poteua, di difendersi non era mezo, ne placidar quegli animi indiauolati era manco possibile, che il domesticar le Ircane Tigri, o i Leoni comati della Libia. Si die dunque come disperato a gridar aita, alzando la voce quanto poteua. Alla in tuonante voce, che ribombaua le selue, accorse il suo Dragone, non dimenticato hauendo di essa il tuono, nè volendo di aiuto in tanto vopo al suo pascitor mancare. Dunque assalita quella bruta canaglia, alcuni sbranò co'denti, & gli altri malissimo conci pose in fuga. Dal

Cappriccio d'huomo.

Gratitudine di Drago.

qual

qual essempio, si può chiaramente uedere, che non sono le bestie benche feroci per natura, nè ingrate, nè sconoscenti de'beneficij, nè de'benefattori.

VNA Donna Egittia, c'haueua alleuata una couata di Aspidi in casa sua, & così domesticamente teneuali in casa, come si fa de'cagnuoli, & delle colombe, un giorno allontanatasi da casa, trouò al ritorno che un'Aspidetto auentato si era ad un suo bambino, ch'era nella culla, & vccisolo col crudo morso: & mentre alzando il grido come disperata ramaricauasi di quello inopinato successo, vidési comparire auanti l'Aspida, che le recò a'piedi l'Aspidetto vccisore del suo bambino, lacerato, & morto da lei, in vendetta di quella ingiusta morte del figliuolino suo. Sant'Agostino della Città di Dio, allega cotal essempio a gl'ingrati.

Aspide non ingrato.

TIBERIO Imperatore hebbe questo humore in testa, di alleuarsi domesticamente vn Dragone; e'l ridusse a tanto, che veniua a toglier il cibo dalle sue mani; ma occorse vn accidente molto strano, & che diede da fauellarne assai a gli osseruatori de gli augurij, & fu, che vna mattina il trouò morto da vna moltitudine grande di formiche, le quali posto gli haueuano tal assedio attorno, che non gli era altro quasi rimasto del mostro, che le dure squame. Diceuano per tanto gli Auruspici douersi Tiberio per quel segno, guardar cautamente dalla moltitudine. Tranquillo Autore.

Formiche mangiano vn Drago.

AVGVSTO Imperatore pose i suoi ministri attorno vna Tigre Ircana con animo di adomesticarla, & perciò le fece vn couo in vna profonda fossa, & quiui le daua da mangiare. In breue hebbe il suo intento, che prendeua non pur da i guardiani il cibo, ma dalle sue proprie mani, cosa che si com'era stupenda e non più veduta, così sopra modo piacendoli, ne faceua mostra straordinaria a gli Ambasciatori, & suoi più cari amici. Rauisio.

Tigre mansueta.

SINDRIGALE, successore nel Principato della Lituania à Vitoldo, hebbe vn'Orsa, la quale lasciato il bosco, & le selue, ogni mattina faceuasi vedere alle porte del Regio palazzo, & quiui battendo con vna zampa alle porte, daua quel segno di chieder il consueto cibo, & riceueualo senza far nocumento alcuno a persona. Lo stesso.

Orsa domestica.

AIACE Locrese tolse a mansuefare vn Serpente, nè lasciò cosa di fare per venire al suo intento, & in fatti perche non v'è cosa più ageuole della fame per renderli mansueti, ne'l ridusse a tale, che non mangiaua, ò beuea, se non per le sue mani. Solino.

Serpe piaceuole.

SERTORIO, quel gran Capitano hebbe vna Cerua così domestica, che in tutte le sue attioni militari gli fu sempre compagna, & egli accresceua autorità alle sue imprese, facendo credere, che questa bestia il Nume fosse di Diana, co'l qual'ei si consultasse del tutto. Plutarco.

Cerua.

PORO Rè dell'India, ilquale fu debellato da Alessandro Magno, hebbe vn' Elefante così ben domesticato dal suo gouernatore, che ad ogni suo cenno essequiua quanto gli commandaua. Curtio.

GLI Cinocefali in Egitto, erano così ben istrutti, da chi gli custodiua, che non si desideraua cosa da essi, che non la facessero, di saltare in varij modi, fino di scriuere ciò, che lor era dettato. Celio.

Necessità possente.

FILENE, maestro da scola affermaua esser a suo padre interuenuto, che vna Pantera l'andò tanto vezzeggiando co' miglior modi, ch'ella poteua, che ne'l condusse ad vn pozzo, & quiui datogli segno, che gli nascenti suoi fossero caduti, egli fece di modo, che li cauò: nel che si vide, che non v'è pari alla necessità per addomesticar qual più fiera bestia. Plinio.

Leone mostra la ferita.

MENTORE Siracusano trouãdosi nella Siria, s'abbattè in vn Leone, che dimenticato della sua fierezza, gli cominciò a leccar i piedi; egli si sgomentò a prima vista, ma tanto l'andò il Leone lusingando, che fattoli depor la gran temanza c'haueua, alzò vna zampa, e'l fe accorgere che per graue ferita, gonfia, & marcia con dolor grande si trouaua. Mentore all'hora affidatosi della fiera, gli andò cauando fuor della piaga più destramente ch'ei puote vn spino, ch'era causa del suo dolore, medicollo, infasciollo, & la bestia diè segni grandi di gratitudine per tanto beneficio. Solino.

Pitagora Mago.

PITAGORA Filosofo prestante, addomesticò vna terribilissima Orsa di sorte, nè a lui, nè ad altri mai nacque, ma l'vbbidiua in che cosa di le dicesse, come se animal fosse ragioneuole: vero è, che venutoli a noia lo spesar quella fiera spauentosa, la mandò dopo alcun tempo alle selue, hauendola ben prima con parole scongiurata, & astretta, che mai nuocesse ad animale alcuno, cosa che ben ella attese. Quei scongiuri, & parole, che Pitagora intuonò nelle orecchie all'Orsa, non erano se non cose d'incanto, e d'inuocatione diabolica, perche Pitagora fu anch'egli, a l'vso de' pagani, imbrattato in quest'arte rea, & diabolica. Si legge parimenti di Pitagora, che veduto vn bue andar pascolando in certi frumenti, & dannegiarli notabilmente, gli disse certe magiche parole nell'orecchio, per lequali gli commandaua, che non danneggiasse più a quella guisa biade di sorte alcuna: Creda ciò, chi vuole, dice il Rauisio, Testore, che io riferisco cose tolte da Celio. Ma si può aggiungere a questo, che la stessa stima, e conto far si deue dell'opere di Pitagora di cotal sorte, che di quelle di Apollonio Tianeo suo discepolo, & imitatore, che ne fece col mezo del Demonio anche di più merauigliose. Perche sotto questa sembianza di falsi segni, benche tal'hor in beneficio delle creature operati, voleua metter in pie culto suo il Demonio, & abbatter se poteua le inconcusse rocche della Fede nostra, secondo che ci và chiaramente spiegando il dottissimo Posseuino, nella 4. par. c. 2. del suo Apparato all'Istoria di tutte le nationi. Antonio Posseuino.

Opre de' Pagani aiutate dal Demonio.

ELPI da Samo, abbattutosi in Africa in vn fiero Leone, pensando di vedersi

vederſi la morte auanti, più che d'ira ſi slanciò ſopra d'vn'albero, per ſchifarlo. Ma la terribil fiera lamenteuolmente ſi diſteſe a pie dell'albero, & con voci di miſeratione gli moſtrò vn pie gonfio, e pieno di marcia, per vn ſpino cacciatouiſi dentro, coſa che da l'huomo veduta, depoſta la timidezza, ſceſe da l'albero, & come puote cauolla, curando appreſſo col fazzuoletto la piaga, & faſciandola. Nè il Leone gli fu di cotal beneficio ingrato, perche qualunque volta ei vſciua a cacciare ſenz'altra opera di cani il Leone gli recaua la preda innanzi. Io. Rauiſio.

Leone conoſcitore de' beneficij.

ANDRODO, ſchiauo d'vn Conſole Romano, meſſo in certe feſte ſolenni nel cerchio Maſſimo a combattere co' Leoni, Orſi, & altre fiere crudeli, inſieme con altri dannati a quel ſupplicio, vn Leone di ſtatura grandiſſima condotto dall'Africa, in vece di auentarſi, & ferir Androdo, gli andò tutto manſueto a piedi, & vezzeggiollo in quelle miglior maniere ch'ei ſeppe. Androdo cominciò a farſi animo, & accarrezzare anch'egli il Leone, laſciandoli li chiome, & fiſſamente mirandolo conobbe, ch'era quello, c'haueua riceuuto da lui queſto beneficio di curargli vna zāpa da una ſpina fiſſaui dentro, & all'hora placidato a quel modo. Coſa, che ſaputa poi dall'Imperatore, fe liberar Androdo, & li conceſſe il poterſi ritener quel ſuo caro, e domeſtico Leone, ſi com'ei fece conducendolo a guiſa di manſueto agnello per tutta Roma, ſenza nocumento di perſona del mondo. Di ciò è Appiano Greco auttore, teſtimonio di ueduta, riferito da Aulo Gellio, & da Elliano. Lo ſteſſo auuenne a Girolamo Santo, che guarì un Leone d'una medeſima ferita, il quale gli fu all'incontro coſi grato, che accompagnaua nell'Eremo l'aſino a caſa carico di legna.

Caſo notabile di Leone.

GOFFREDO, conquiſtatore di Terra Santa trouò un Leone combatter con una ſerpe, che'l teneua con la coda cinto, & ſtretto in pericolo d'eſſer ucciſo, & hauendo Goffredo la Serpe ucciſa, in rimuneratione di cotal beneficio il Leon lo ſeguitò, & accompagnò ſempre, non ſi partendo giamai dalla ſua cuſtodia; che anzi nel gire a caccia lo ſeruiua come leuriero, & auuenne poi in certa nauigatione, ch'ei fece, ch'eſſendo il Leone ſmontato, nè poi hauendolo uoluto ritorre nella naue, la fiera ſi gettò per ſeguirlo nell'acqua, doue prima, che foſſe potuto eſſer ſoccorſo, ſi affoggò. Pietro Meſſia.

Succeſſo notabile.

Eſſempi notabili della fedeltà de' Cani. Cap. XV.

CHI haurà ueduto il libro, c'ha formato Solino autor antico, della fedeltà de' Cani, non ſi marauiglierà punto, che tra tanta uarietà di coſe, noi habbiamo tolto a ſcriuer eſſempi, coſi antichi, come anche moderni intorno à propoſito coſi curioſo, & bello: tanto più, che ſi come il Sauio ci propone la Formica per maeſtra ad inſegnarci la prudenza, & la ſollecitudine, non ſia ſconueneuole imparare anche da'

Animali inſegnano a l'huomo.

Cani la gratitudine, & la fedeltà, che tanto di rado suol tra gl'huomini, così vera com'esser dourebbe, & così sincera trouarsi.

Squadra di valorosi Cani.

VN Re de' Baramanti, essendo in vna battaglia ou'ei restò preso, condotto da certi soldati via alle tende si misero insieme dugento Cani, ch'egli haueua seco nel campo, & fatta vna squadra di loro, trassero il Re di mano de' nemici, riducendolo saluo a casa, & in cotal modo maggior'aiuto egli hebbe da' Cani, che dalla caualeria, & fanteria del suo poderoso essercito. Plinio.

Bel successo di Cane.

TITIO Sabino haueua vn cane, che mai l'abbandonò nè in morte nè in vita, anzi morto ch'ei fu, mesto, & afflitto se ne stette auanti al suo corpo gettando grandi, & lamentosi latrati, & hauendoli vno di casa dato del pane, perche mangiasse, si vide ch'ei lo prese in bocca, & presentollo alla bocca del suo morto padrone. Poscia, essendo il corpo di Titio gettato nel Teuere, saltò il fedel cane nell'acqua per sostener quel corpo, che non si sommergesse, stando il popolo a vedere vn si grande, & marauiglioso spettacolo. Solino.

Compagnia fedele.

LISIMACO Re spesò in casa sua di sua mano vn Cane, ch'essendo lui morto, & il suo cadauero gettato nel fuoco per abbrusciarlo, la fedel bestia si gettò anch'ella per tener compagnia in mezo alle fiamme al padrone.

Cane vendica il padrone.

FORMIONE Spartano fu in battaglia pericolosa difeso talmente dal suo cane, che perche gran pezza agio li diede di saluarsi, ma essendo pur di nuouo il padrone assiepato da' nemici, & morto, egli circondò con voce querulosa il corpo morto, & dato finalmente d'occhio a chi l'haueua vcciso, spiccossi dal cadauero, & diede tal battaglia all'homicida, che mai si vide il più intricato huomo, si saluò non però senza l'aiuto di compagni. Lo stesso Autore.

Cani memori dell'offese.

ARCHELAO Re, perche gli fu da certi vassalli suoi vcciso vn buon Cane, condennò gli vccisori in vn talento, ilquale non hauendo essi da pagare supplicarono il Re per mezo di Euripide Poeta suo fauorito, che lor fosse per la strema pouertà condennata la pena, & l'ottenero. Ma indi a molti giorni essendone ito Euripide a cacciare col Re, fu lacerato da' cani, & molti dicono, che furono i figliuoli dell'vcciso cane. Lo stesso.

Cane animoso.

CALVO Cittadino Romano essendo tolto in mezo da' suoi nemici, fu morto, & volendo gli stessi mozzargli il capo, il suo Cane, che non si era messo appresso quel cadauero, fece tal resistenza, che non fu mai possibile venirne ad effetto, se non ammazzarono dopò ben lungo contrasto il cane. Elliano.

Cani fedeli dopò morte.

DARIO, che vltimo regnò ne' Persi, essendo morto dopò l'vltima battaglia fatta con Alessandro, da Besso traditore, non fu il suo corpo abbandonato mai da vn suo fedelissimo Cane, scacciante le fiere, che venian per diuorarlo. Lo stesso,

SILANIONE Capitan Romano, essendo in battaglia stato vcciso da' nemici, il suo Cane, che in tutta la zuffa strenuamente difeso l'haueua,

anche morto non volle abbandonarlo, ma'l difese dalle fiere, & da gli vccelli. Lo stesso.

IAONE Licio essendo morto, il suo Cane mai non volle più mangiare per dolore della sua morte, ma sempre querulosamente latrando, gli morì appresso. Plinio.

DANNE Bifolco Siracusano hebbe cinque Cani, i quali quando ei fu morto, non mangiando cosa, che lor fosse da altri data, ma latrando, & fortemente dolendosi tutti gli morirono appresso. Elliano.

Fedeltà notabile.

GELONE Tiranno di Siracusa hebbe vn Cane, che gli volea sempre dormire appreßo il letto, & sognandosi il padrone vna notte di eßer percosso da vna saetta, & perciò lagnandosi, & dolendosi in sogno, il cane cominciò a latrare tanto, che lo destò, & venuto poi a morte Gelone, il medesimo cane non si volle partire dalla sepoltura, nè per minaccie, nè per vezzi giamai. Lo stesso. Pirro Rè de gli Epirotti n'hebbe vn'altro, & fece il medesimo.

Cosa marauigliosa di cani.

NICIA Cacciator famoso essendo ito vn giorno a caccia, nel correre dietro alla fiera, essendo caduto in vna fornace di calcina i suoi cani, ch'eran quiui, questo veduto cominciarono a latrar tanto, & dolersi ch'era cosa di stupore, & alcuni di essi (restandone parte all'orlo della fossa) andauano a pigliar per le vesti soauemente i viandanti alle strade vicine per mostrar loro il luogo dou'era caduto Nicia, i quali andarono, e trouarono il misero Nicia eßer di già abbrucciato. Il Testore la racconta diuersamente, riferendo, che porse Nicia vn pezzo della veste a'cani, i quali presala co'denti, & egli sempre più aiutandosi co'piedi, di sù felicemente lo trassero.

Cane ricordeuole di vecchie offese.

PIRRO di cui poco auanti s'è fatto mentione, essendo in viaggio, trouò a caso vn corpo morto, presso al qual era vn fidatissimo cane, la qual marauiglia considerata da l'Epirota, con carezze dopò hauer sepellito l'ucciso seco il trasse. Indi a qualche tempo, seguendo sempre il Cane il nuouo padrone auenne, che nello essercito riconobbe gli vccisori dell'antico padrone, contro i quali latrando e gridando tanto operò, che il Rè considerato il fatto, fece prender quei tali, che palesato l'homicidio furono si come meritauano puniti. Plutarco.

ESSEMPI PIV NVOVI.

Bel successo.

MARIO Cesarini nobilissimo Romano, & gran cacciatore, seguendo vna fiera col suo Cane, cade in una gran foßa (delle quali son molte nella campagna di Roma) il che ueduto dal cane, co'l speßo e forte latrare circondando la fossa gridò tanto, che concorsi quiui alcuni contadini ne'l trassero fuori, hauendoci lasciato morto il suo cauallo. Il Biondo.

VN Cittadino nella città di Orliens, non è molto tempo, che essendo stato da alcuni ladroni uciso, il sepellirono tra certe erbaccie; e il Cane del morto, non hauendo potuto difender il suo signore, se ne tornò a gran fretta a ca-

sa,

sa, & vrtaua per la strada chiunque se gli paraua innanzi, & in casa con grida, & continuo latrare affettandosi molto, diede finalmente inditio, voler che lo seguitassero: onde vn domestico di casa andò seco per le pedate sue proprie, ritrouò la strada, e tanto fece, che trouò il corpo morto, & scauando molto le frondi lo manifestò a quel seruo. *Mambrin Roseo nell'Aggiunta alla Selua.*

Caso notabile.

VN giouane Bolognese à dì nostri, amando straordinariamente vn suo fidato Cane, auuenne, che disperato vn giorno, essendosi appiccato per la gola in vna cantina, il Cane ch'era seco spauentato, da quell'orribil spettacolo, corse ad alto, & latrando & gemendo tanto fece, che notificato il caso fu seguito dal padre, & dalla madre, che trouarono il figliuolo già morto. Lo stesso Autore.

Cosa marauigliosa di due fortissimi Cani.

BEZZERILLO, & Achillo furono due Cani di ottima razza dell'Isola Spagnuola nel Mondo nuouo, i quali condotti da gli Spagnuoli, & alleuati sempre in guerra tra le vccisioni, e 'l sangue, Don Diego Colombo gli menò poscia nell'Isola di S. Giouanni, & douunque esso come Almirãte, & condottiere andaua, per seruirsene si come fece in tutte le fattioni. Senza dubbio per quello che a Bezerillo in particolare si vide fare, pensauano i Christiani, che Iddio l'hauesse mandato per lor soccorso, perche oprò tanto nella pacificatione dell'Isola detta, quanto la terza parte di quei pochi conquistatori, che vi erano. Si vergognino vn poco gli huomini dotati di ragione di nõ fare quello, che deuono, veggendo, che nelle operationi virtuose gli animali bruti si portano così bene, che anco ne auanzano molti huomini. Perciochе qual maggior vitupero può vn codardo acquistare, che vedere vna bestia guadagnar il soldo tra gli huomini, & che ad vn Cane si dia vna paga, & meza come si dà ad vn balestriero, cosa che fu pur troppo uera. Haueua certo mirabile conoscimento Bezerillo, che fra dugento Indiani ne cauaua vno, che si fosse da i Christiani fuggito, o che glie l'insegnassero, & lo toglieua per vn braccio cõ' dẽti, & lo forzaua a gir seco, & lo conduceua nel campo, o doue i Christiani voleuano: se colui si ponea in difesa, e nõ volea andare, ne faceuano pezzi. Se a meza notte si fosse sciolto vn prigione, ancorche fosse una lega lontano quando gli era detto, gito se n'è ui a lo Indiano, uà cercane, tosto il cane gli si poneua alle orme, lo ritrouaua, & riconduceualo. Con gl'Indiani amici haueua tanto conoscimento, quanto ue ne haueua un'huomo, nè lor faceua male alcuno. Deliberò una uolta Diego di Salazar di lasciar andar il cane sopra vn'Indiana uecchia, onde le diede una carta dicendole; Và uecchia, porta questa carta al Gouernatore, che stà in Aimaco, & mandauala con intentione di lasciarne il Cane dietro. Come fa un tiro di pietra lontana lasciò il quale tosto la giunse; ma la pouera uecchia, che lo uide andar così furibondo uerso di se, s'assise in terra, & cominciò a dirli in sua lingua; Signor

Cane,

Cane, Signor Cane, io vò a portare questa lettera al gouernatore, onde nō mi dei far male alcuno, in questo dire, e in mostrargli la lettera chiusa l'acquetò, & lasciolla; onde anche il Salazar per non ceder al Cane di generosità, la liberò, & perdonolle certi misfatti. Francesco Vlloa aggirandosi con le sue naui all'Isola de' Cedri per hauere acqua dolce, essendoli impedito da gl'Indiani il metter pie auanti, per far men male in vendicarsi di loro, fece scioglier i duo Cani Berezillo, & Achillo, iquali, se ben i nemici si posero in fuga per quei bricchi come caualli, tuttauia più presti di loro, due ne aggiunsero, & gli morderono alquanto, & gli condussero in mano de' nostri; & peggio in quell'occasione haurebbono fatto, se non fossero stati impediti da i nostri. Non si vide mai stanco Berezillo di perseguitar gl'Indiani, era il primo ad entrar nelle zuffe in compagnia de' Christiani, & l'vltimo ad vscirne. Fu diuerse volte ferito, & la sua morte fu in questo modo. Combattendo il Capitan Sācio d'Atango, ilquale per mezo di questo Cane scampò dal mezo de gl'Indiani Caribi ferito, perche il Cane si gettò a nuoto dietro vn'Indiano, vn'altro Indiano, ch'era fuori dell'acqua tirò vna freccia auelenata al Cane, & lo fece perciò tosto morire. Ilche quando Christoforo di Mendoza intese, tenne dietro con cinquanta Christiani quasi tutti giouanetti a gl'Indiani, & ne lasciò pochi viui. Vasco Nugnez hebbe vn figliuolo di questo Cane Berezillo qual chiamò Leoncico, & guadagnaua medesimamente vna parte, & alle volte due come i buoni soldati, & li migliorò da cinquecento Castigliani, perche in effetto era vna cosa rara, & stupenda il vederlo tutto ciò fare, che l padre faceua. Ist. Ind. lib. 16. & Relat. di Francesco Vlloa.

Serpenti di varie sorti, de' quali hanno gli antichi, & moderni hauuto contezza maggiore. Cap. XVI.

L'ASPIDE, del cui acutissimo veleno Cleopatra si seruì per torsi dal mondo, è di color ò nero ò giallaccio, ò pur di cenere, che di tutte queste tre sorti se'n veggono nè fin'hor s'è trouato altro rimedio alla sua morsicatura, che il tagliar subitamente il membro, ò la parte offesa, donde venuto è il prouerbio del morso dell'Aspide, quando di qualche male incurabile si fauella.

Aspida crudelem cuius super omnia morsus
Immedicabilis est. — Nicandro.

Mai s'è veduto caminar solo; & se auuiene, che la compagnia sia vccisa, l'altra tosto all'vccisore s'auenta, ne mai se gli spicca d'attorno fino che vendicosamente no'l morde a modo suo, & s'è ueduta tale, che fino nelle piazze ha saputo far scelta di colui, c'ha la compagnia ferita, e in quattro hore l'ha cauato di uita, tanto è subito e gagliardo il tossico. Ha gran nemistà con l'Ichneu-

Aloe vendicosa.

l'Ichneumone, ilquale perche sà, che con l'Aspide nō n'ha guadagno alcuno, astutamente s'infanga tutto, & con quella fodera o corrazza di fango secco, vassene animoso a combattere con essa, & perche quel mostro no'l può addentare a modo suo, lo Ichneumone tāto le si volteggia attorno, che dopò una breue scaramuccia l'afferra, & squarta. Gli Egittij però l'hāno in tanta ueneratione hauuta, che nelle case de' grandi, & quasi che sotto ogni coperto se n'annidaua qualche couata, dauanle a mangiar della buona polenta immelata, e come un cagnuoletto gentile lasciauanla co' fanciulli loro trescare. Gli Rè la teneuano per insegna, uolendo per essa mostrare la fermezza del loro Imperio. Trouansi Aspidi nella regione Aquilonare con la pelle scabrosa e molto secca e dura di color di cenere, con occhi scintillanti, lunghi tre o quattro cubiti, che cō la forza del lor ueleno in men di quattr'hore ammazzano l'huomo, se non ui si rimedia con la Teriaca Venetiana, laqual uien tenuta per la migliore, che si faccia, di che fa fede lo spacio grāde ch'ella hà per tutto'l mondo. Gli Aspidi alzādosi fino al petto, caminano a quel modo alti fino a un mezo cubito, e sputano adosso quell'huomo, che si fa loro prima incontro, che gli fa qualche noia, tutto'l ueleno o nero o d'altro colore, che si tengono nascosto entro alla gola, e poi fuggendo uelocemente ricouerano sotto qualche sasso, o si ritirano nelle buche loro. Olao Magno Arciuescouo a Vspala, c'ha scritto diligentemente delle cose del Settentrione, riferisce essergli a lui interuenuto, mentre da giouane a l'uso de scolari andaua a raccorre le bacche de' Ginebri, di esser stato assalito da gli Aspidi a questo modo, che gettato il ueleno sopra le uesti immantinente fuggirono, ilche fanno per natura quasi le serpi tutte. Ha gli occhi non nella fronte, ma nelle tempie tanto acuti, che in perseguitando chi l'offende non lo toglie niente di uista, ne'l rattiene, se non largo fiume, o uelocissima fuga. Eliano, Gellio, Lucano, & altri.

Astutia di Serpe curiosa.

Bontà della Teriaca Venet.

Come spargono il veleno.

L'EMOROIDA Serpente di color mezo sanguigno, & mezo nero, squamoso a guisa di pesce, abita ne' petrosi recessi, è tardo, e pigro nello agirarsi, ma doue fige il suo crudo morso, caua immediate quantità di sangue con pericolo della uita del morsicato. Lucano lib. 9.

LA CERASTE ha nel capo quattro corna, col moto delle quali (occultato nell'erbe il restante del corpo) frodolentemente quasi che giuocando alletta, e tira à se gli uccelli, che auicinatisigli restano facilmente preda della serpe. Statio lib. 11.

L'ANFESIBENE dice Plinio, quasi che poco nuoccia con un capo, & una dentatura, ha un'altro capo nella coda, & con l'uno, e con l'altro chiunque afferri, gli sparge tanto ueleno per tutto'l corpo, che in breue spacio si muore. Corre dalla banda di ogn'un de' capi, tirandosi dietro il corpo in cerchio. Plinio, & Olao.

LA SALPINGA s'assomiglia ad una tromba, & ogni poco, che il misero uiandante le prema inauedutamente co' pie il dorso, ageuolmente resta ferito dalla rabbia di quel tossico crudele. Lucano lib. 9.

Quis

Quis calcare tuas metuat Salpinga latebras;

LA VIPERA quantunque picciola, è molto uelenosa, perche di una picciol puntura uccide l'huomo. Ma si come il potente Dio non fece cosa senza utilità, così con tutto'l suo ueleno maligno si preuagliamo di essa per alcune medicine, & infirmità, & massimamente per il dolor della gola, per occulta proprietà dicono giouar molto, che si porti la testa della Vipera adosso, di modo che uiua uccide, & morta sana. Et la Teriaca, ch'è ottima contro il ueleno d'ogni sorte, bisogna che sia con parte di questa serpe. Quando la Vipera s'ingrauida mette il maschio la testa dentro la bocca della femina. di che riceue la femina tanta dilettatione, che co'suoi aguzzi denti stringe e taglia la testa del Maschio, & riman vedoua, & pregna. E la sua grauidanza di certe oua che se le creã nel corpo a guisa di pesce, da' quali escono Vipere al tempo debito, & ne partorisce ogni giorno vno, & essendo molti quei che rimangono, non potendo la dilatione sopportare, rompono il ventre della madre, & con la sua morte a mal grado di lei escono in vita. Così fa lo ingrato. Et se questo si considera piu adentro, egli pare, che a cotal modo vengano i figliuoli a far le vendette del padre. Ciò habbiamo da Plinio la cui opinione Plutarco, & Apuleio abbraccia. Ma vi sono in contrario Filostrato, Aristotele, & Pietro Messia che nella sua Selua mostra apertamente di tenerla per vna ciancia, Chi non crede, che si possa mangiar sicuramente la carne della Vipera, legga Dioscoride, oue consiglia tagliarsi la testa e la coda di essa, scorticar il busto, & acconcio in vino, olio, sale, & anisi, & mangiarla arditamente, posciache allunga la sanità, & la vita, rimedia alla Elefantia. Galeno v'aggiunge questa marauiglia, che per tutto il verno la vipera non mangia mai, & stassi come morta nascosa in terra, & chi allora la truoua maneggila pur sicuramente ei dice, che non offende. Tuttauia quella vipera, che di tempo di verno scaldandosi San Paolo, il mordè, l'haurebbe trattato male se il pietoso Dio per essaltatione della sua fede non gli hauesse trattenuta la forza del veleno, si che non l'offendesse. Paolo Egineta.

LO ICHNEVMONE nasce in Egitto, & se non hauesse in se altro di buono, ha questa proprietà almeno, che perseguendo per natura l'Aspide, cerca sollecitamente le sue oua, le rompe, & è cagione, che nello Egitto non ve ne regnino tanti, quanti regnariano, se egli non fosse. Martiale lib 7.

L'IDRO serpente uiue per lo più nell'acqua, & non cede a qual che sia, di gran forza di veleno, non v'hanno gli morsicati altro rimedio, che il torre il fegato di lui, fatto in poluere. Non è questo l'Idra poetica di molti capi, de quali quando Ercole vno ne tagliaua, ve ne nasceuano duo. Il morauto da l'Idro, sente da prima vn strauagante odore, che gli leua la memoria, par li di hauere vna oscura nuuola auanti gli occhi, & da un grandissimo orrore, e tremore occupato, finalmente diuenuto rabbioso in tre dì si muore. Elliano.

LO STELIONE serpente si dipinge a guisa di vna stella, dalla qual è così nominato, & ha appunto vna figura simile, & di più certi occhietti per lo corpo stralucenti. Il suo morso se ben non amazza l'huomo, tutta volta il rende stupido, & insensato. Viue di ruggiada, ma è astutissimo sopra gli altri.

LA SALAMANDRA ha sembianza di vna Lucertola, se ben è più grande, mai si lascia vedere, se non nelle pioggie grandi, nel sereno mai se n'è veduta, & però dicono esserle simile l'inuidioso, che nel sereno della prosperità altrui si stà dogliosamente nascosto, & nel torbido de gli altrui trauagli vedesi allegro, & a pieno contento. Spegne il fuoco quando se gli auicina, & lo tocca, a guisa di ghiaccio, nè è vero, che viua nel fuoco, come ha il volgo in bocca. Ella può auelenare vn paese intero, perche se và sopra vn'albero, restano le frutte di veleno guaste, & chi ne mangia è sicuro, (da grande è presto rimedio in poi) di morire, & è il suo veleno a guisa dell'aconito freddo. Il simile auiene se si slancia in vn forno, oue si cuoce il pane, con le legna, c'habbia ella tocche. Dicono, che coloro i quali vsano di cibarsi delle sue carni, sono rimedio possente ad estinguer succhiando la forza di quel veleno. Plinio.

CECILIA è il nome di vn serpente velenoso molto, così detto, ò perche è cieco, o perche accieca. Nel paese doue regna, guai a quel Bue, che sopra di esso si corca, Asino, Cauallo, od altro animale, perche aggrauata dal peso vendicosamente nel morde, & in breue l'vccide. Columella lib. 9.

CHERSIDRO serpente, regna vgualmente in terra, & in acqua, che però il suo nome è composto da cheros, significa terra, & hydros acqua. Lucano.

CHELIDRO è serpe veramente orribile, posciache in caminando man da spesso vapore di fumo per la bocca, che è come vn segno al viandante, che si guardi, & s'allontani, onde Virgilio nel 3. della Georgica.

O quæ fumiuomos geris Chelydros.

DIPSA è una picciol uipera, la qual in ciò differente è dalle uere uipere, che gli morsicati da essa si muoion di sete, & quello ch'accresce lo stupore, più che beue il ferito, più gli cresce la sete, & di là a poco si muore: & di qui è detto Dipsa, che uuol dir sete, donde anche si forma Dipsao, che sitio significa. Ha due linee nere nella coda, & nel restante del corpo biancheggia. Al suo ueleno giouano del Lauro le foglie, la corteccia, & le bacche.

Stabant in margine siccæ
Aspides. In medijs satiebant Dipsades vndis.

Lucano lib 6

FARIA chiamasi un serpente non maligno, nè per ueleno, nè per altro: ilquale caminando fa a guisa di un sol chetto in terra, & perche ha piedi nello estremo della coda, di qui è che tenendo il resto del corpo diritto, sopra di essa camina. E di color giallo, d'occhio uelocissimo, & è largo di bocca. Lucano lib. 9.

PRESTER

PRESTER Serpente assai prestamente attossica il morsicato, & lo rende a guisa di statua immobile, poco appresso gli cadono i peli da tutta la persona, e sputando, & con larga vscita di corpo gli manda l'anima fuori. Cosa troppo orrenda dice Lucano, stata sarebbe, il vedere Nasidio Gouernatore di vn luogo Marso detto, come in vn punto morduto da questo crudel serpente se gli gonfiarono, & infiammarono le labra, gli creppò la cotenna, e'l fe per souerchia gonfiezza diuentar tanto grosso, che gli si ruppe la corazza in dosso, & gettando marcia da ogni banda, morì in miserabil guisa. Lucano nel nono libro descriue chiaramente cotal successo.

Stupore.

LEPS è vn serpe ben picciolo, & armato di quattro denti soli, ma il suo veleno, & la sua morsicatura è ben di tal proprietà, che ammarcisse tostamente il luogo offeso, & segue dilatandosi per tutto'l corpo la forza di esso, che se non gli s'incontra con gagliardo e presto riparo di rimedij. Lucano lib. 9.

LA BOA è serpe, che cresce talhora marauigliosa grandezza, e s'alleua con latte di altro animale. Essene al tempo di Claudio Imperatore ammazzata vna, c'haueua fuor d'ogni credere grosso il ventre, & aperta per curiosità di veder le interiora, e'l suo pasto, fuui trouato il corpo d'un putto bell'intero. Plinio.

CENCRI sono serpi punteggiate di punti simili al granello di miglio, così dette, perche Cencron in Greco significa miglio, vanno a drittura, nè torcono ò volteggiano come le altre serpi. Lucano lib. 9.

IACOLI sono serpi così detti, perche a guisa di darlo si lanciano da gli alberi, e forano le membra, di sorte, che se s'abbatte qualche animale di manco possanza, con ampia ferita lo lasciano tosto morto. Plinio.

SCINCI son simili di forma se ben minori di gran lunga dal Cocodrilo, & anche dello Icneumone, di cui già s'è detto, sono le sue carni ottimo rimedio a gli altri veleni, nascon nel Nilo, & dell'acque escon di rado. Lo stesso.

LO SCITALE ha la schiena tanto lucente, & per la uarietà de colori bella, che la sua uista aletta chiunque lo mira, & perch'egli è tardo al mouersi, gli gioua questa sua perniciosa beltà, conciosia che indotto chi'l guarda in stupore, lo arresta, & assale a suo modo. Lascia anch'egli di uerno la pelle come gli altri fanno. Lucano.

IL DRAGONE ha nemistà con l'Elefante perpetua, & ambi sanno molto bene l'arti da poter nuocersi, ha gli occhi a guisa di gemme lucidi, i denti più piccioli di quei dell'Apro, i maschi hanno come i galli la cresta, ha uista acutissima, che però i Poeti l'han sempre dato custode de' gran tesori, come a i pomi delle Esperidi, e al Velo d'oro in Colcho. Xanto antico istorico lasciò scritto, che un Dragone ritornò in uita un suo nascente ucciso, con un'erba nomata Balim. Fanne l'India di così grandi, che ageuolmente battagliando con gli Elefanti, gli cingono e stringono di sorte, che ne riportano uittoria. Appresso gli Asachei dell'Etiopia ue ne sono di così estremi, che

a ueder-

a vederli in alto mare, quando acconcie le grande ali in foggia di sostegni vansene a procacciarsi pascoli migliori, sembrano gran naui, & questo fanno qualche volta per necessità del viuere. Atilio Regolo nella sua gita in Africa inciampò col suo essercito in vn Dragone di smisurata lunghezza, & forza, & per ammazzarlo vi pose attorno le migliaia de' suoi con balestre, & altre machine da guerra.

DVE DRAGHI allenò vn Rè dell'India, vno di ottanta, & l'altro di nouanta cubiti di lunghezza. Gli Epiroti e i Babilonij ne teneuano nel lor tempij di bruti, mà quei di Epiro in memoria del Pittone serpente vcciso da Apollo, & questi spesauano il più grosso della razza, auisandosi ch'ei fosse vn grande e terribil Dio, che potesse far loro degli apiaceri assai.

IL Colubro ama l'ombre de' boschi, innanzi, che beua, vomita prima il veleno, acciò con l'acqua mescolato no'l mandi nelle interiora, che gioua anco al non auuelenar le acque. Pauenta l'huomo nudo, & contro i vestiti è più ardito. Plinio.

IL Serpente Noruegiano è lungo più di dugento piedi, & grosso più di quaranta, pratica in alcune grotte, e cauerne lungo il lido del mare, vedese solamente a tempi chiari, esce la state fuori a far beccaria de' Porci, Agnelli, e Vitelli, o che se n'entra in mare per mangiare de' polpi, locuste, & altre sorti di Granchi marini, gli pendono dal collo alcuni peli lunghi vn cubito, da le squame acute e nere, gli occhi infiammati, e molto risplendenti, dà molto noia a nauilij, & ergendosi dritto come vna colonna, rapisce, & diuora gli huomini. Olao Magno lib. 21.

VN'altro Serpente in vn'Isola detta Moos del Settentrione di marauigliosa grandezza, così significa mutatione in quel Reame, come la Cometa in tutto'l mondo. Videsi l'anno 1522. che si alzò sopra l'acqua, & si rauolse a vso di vna sfera, fu giudicato così da lunge, che fosse più di cinquanta cubiti lungo, a che seguì l'esilio del Rè Christierno, la persecutione di molti prelati, & la rouina quasi totale di questa patria. Lo stesso.

BETO è vn serpente astuto nequitoso, e pestifero, quei che stãno sù per le ripe la più parte son neri, che volgarmente in quei Reami Settentrionali son detti Snoch; ancora in quei medesimi luoghi vi sono Serpenti di varij colori (cosa contro la ragion di Plinio affermante, che regnino solo ne' paesi caldi) in quantità, grandezza, & veleno, se non pari a quei della Lidia, almen poco differenti. Fanno grandissimi danni a gli huomini, che vi cõuersano massimamente la state, & co'l lor veleno, ne amazzano assai. Lo stesso.

SERPENTI sono in Calicut grandi, & grossi come gran porci, ben con la testa molto maggiore, & più del porco orribili, & hanno quattro piedi, & sono lunghi quattro braccia; nascono in certi paludi, & dicono quei del paese, che non han tossico, ma nuocono co' denti come gli altri animali, nel resto sono maligni, & nequitosi. Quiui se'n veggono di altre sorti, & vno in particolare, che toccando vn poco la persona, cioè facendo sangue, subito

bito cadè morto a terra, & altri ve ne sono come Aspidi sordi, altri come scorpioni, e tali sono di questi tre volte maggiori. Lodouico Barterna.

Follia estrema di alcuni antichi, & moderni pagani, che honorarono certe Bestie di sepolcri, & funerali di gran spesa.

Cap. XVII.

C*ESAR' Augusto, che vittorioso ritornaua dalla guerra Attica, fu salutato da vn Coruo, beue a pronunciar certe parole ammaestrato, con questo dire;* Aue Cesar Imperator inuicte. *La onde dal stupefatto Cesare fu comperato per gran quantità di denari. Questa gran vendita sentita da vn'altro, ammaestronne vno di sorte, che le stesse parole disse; ma perche Cesare ormai auezzato a sentir l'altre, no'l comperò, colui gli pose quest'altre parole ben presto in bocca. La fatica, & la spesa è gettata via. Cosa, che destò in Cesare voglia di hauerlo, & perciò gli fece buona somma di scudi sborsare. Ma questo è nulla rispetto a quel terzo Coruo, che ogni mattina quando si giua in senato, salutaua Tiberio Germanico Druso, & poi tutto'l popolo, & fatta la solita salutatione, ritornaua al suo albergo. Questo essendo stato vcciso da vn capricciosetto, a cui venuto era il cinguettare del Coruo a noia, la sua morte fù dal sdegnato popolo, & dalla irata plebe seueramente, vendicata, & il corpo morto del Coruo sù le spalle di due negri Etiopi con honorata pompa fu portato a sepellire fuori di porta Capena nella via Appia, dou'erano gli antichi sepolcri de' Romani patritij. Plinio lib. 10. cap. 43.*

Parole insegnate a Corui.

Funerale ridicolo di vn Coruo.

SEPOLCRI honorati si vedeuano quà, & là in Agrigento per le piazze, & altri luoghi publici, & sopra di essi vedeuansi piramidi magnifiche, fabricate con spesa tanta, che pareua, che volessero concorrere co' Faraoni antichi. Ma dalle lettere, che vi si vedeuano ne' marmi intagliate, ageuolmente si conosceua, il leggier ceruello di quei cittadini, che faceuano cotali spesaccie per i più generosi Caualli, che bene in qualche fattione gli haueßero seruiti. Di maniera, che i folli Agrigentini, quell'honore che si fa a Guerrieri più illustri, a gli huomini più forti, c'hanno sparso per seruitio della patria il sangue, per destar gli animi de' posteri a bene oprarsi, faceuan loro a' Caualli. Plinio.

Caualli onorati di sepolcri.

CIMONE Ateniese restò vincitore ne' giuochi Olimpici, per opra di certe caualle, che ottimamente maneggiandosi seruito l'haueuano, & egli vo

Sepolto con le caualle

lendosi alle valorose bestie mostrar grato al possibile, & cercando che la posterità conoscesse il suo amore, prima che morissero, eresse a loro memoria, onore sepolcri superbissimi, vicino all'auello, che per le sue ossa fabricato haueua. Plutarco autore.

Auello di Cane.

SANTIPPO Capitano de' Lacedemoni, a' cani di casa sua morendo fece honori inestimabili; ma ad vno in particolare fabricò vn sepolcro magnifico in vna rocca, la qual ei volle che Cinotafio si nomasse. Plutarco.

Ceruo sepolto con onore.

IL Ceruo di Siluia, cagion potissima per esser stato ferito, della guerra, che fu tra Latini, e Troiani acerbissima, morto ch'ei fu, non finirono mai di honorar il suo sepolcro con rose, & viole, dopò hauer in lucidissimo, e pretioso marmo incisi i suoi pregi.

Gatti morti come onorati.

GLI Egittij, (le pazzie de' quali hanno ripieni i libri,) fecero gli stessi honori dopò morte a Gatti, che la Grecia più saggia a i suoi Eroi facea: perciòche quel giorno che fosse destinato alla sepoltura di qualche Gatto, teneuano le botteghe serrate, huomini, donne, & fanciulli in varij querulosi accenti piangeuanli, & ben insalati gli portauano a sepellire in certi auelli, posti ne' tempij loro molto alla grande. Et i Cani, & gli Orsi separatamente haueuano i medesimi onori. Erodoto lib. 2.

Cocodrilli insalati.

IL Cocodrilo da i medesimi Egittij viuo giuesene liberamēte per le piazze vagando, co' pendenti, manigli, & mille abbigliamenti attorno, & nessuno ardiua di pur difendersi con arme da loro, ma con la fuga sola: & morto ch'egli era, insalato'l bene il riponeuano nelle sacre vrne. Lo stesso.

Sepolto col Cauallo.

IPPAMONE restò in una mischia da nemici suoi ferito a morte, & nel testamento ordinò, che il suo cauallo, ilquale n'era stato portato fuori del campo morto, fosse con esso lui sepolto co' più degni honori. Volle di più che le prodezze di Letargo, che così chiamaua quel cauallo, fossero in marmo fino, a lettere d'oro intagliate, e scritte. Celio.

ALESSANDRO Magno hebbe un cauallo, cui per la gran testa, però alla robustezza del corpo corrispondēte pose di Bucefalo nome, e'l comperò per tredici talenti, che posson esser da noue mila, e cento scudi de' nostri.

Prodezza di Caualo.

Questo oltre che patire non poteua, che altri che Alessandro gli montasse adosso, in una battaglia fatta nell'India cauò di una folta di nemici armati il padrone, che altrimenti sarebbe stato di certo oppresso dalla moltitudine, & fu il stupore, che si trouaua il cauallo anch'egli ferito a morte, di sorte, che poscia c'haue portato con una prestissima correria lui fuori di pericolo, quasi lieto della salute di Alessandro, per le tante stoccate hauute immantinente spirò. Il qual beneficio conosciuto dal Rè, più uolte disse di hauer perduto un grande amico, & in onore, & eterna memoria di quello, sopra il sepolto corpo fece edificare una città, la quale del suo nome appellò Bucefalia. Plinio & Quinto Curtio. Anche il Cauallo di Cesare Augusto non lasciò che altri il caualcasse, & morto fu la sua statua posta nel tempio di Venere, la qual ageuolmente da questo si conosceua, che i piedi haueua quasi a sembianza d'huomo. Statio.

Città sepolcro di Bucefalo.

MERTESIO Re d'Egitto hebbe vna Cornacchia, così bene auezza, che ouunque con lettera la mandaße per molte miglia lontano, veloce, & presta se'n giua vbidiente a quanto le commandaua: sapeua, e intendeua doue andare, doue fermarsi e riposare douea, e tanto se ne gloriaua il Re, che mostraua di apprezzarla più che vn Reame. Venne al fine la buona Cornacchia a morte, e'l Rè per più giorni mostrò straordinario dolore: ma ricompensò bene il seruigio della bestia con vn pomposo funerale, che sarebbe stato a qual che sia persona souerchio, & le fabricò vn'auello, con iscrittione magnifica a memoria della fedelissima Cornachia. Io sò che qualchedune vi torcerà il naso sopra, ma tutto ciò habbiamo da Celio nel tredecimo libro a capi cinquant'otto, oue ciò scriue fra tant'altre sue marauiglie, le quali ei dice di hauer tolto dalle memorie de'Greci.

Cornacchia porta lettere.

I Persiani impazziuano attorno a gli lor caualli, perche morti che erano, gl'insalauano, ò imbalsamauano, & con mille odori gli riponeuano in ricchi auelli. Et appreßo Molossi era cosa ordinaria il vedere quà, & là per il paese, sepolture honorate, fatte a'Cani, si come veder si poteua per gli Epitaffii, dell'anno, giorno della morte, & de'fatti cagnini, che lor fossero parsi più di memoria degni. Strozza figlio l'accennò in quei versi.

Sepolcri di Caualli.

Suos de more vetusto
Condit terra canes, cineres nec lædit opertos.

Strozza figlio.

ESSEMPIO PIV NVOVO.

IL Rè del Pegù nell'India, si com'è vecchio costume tra quei barbari, alla morte di vn'Elefante bianco, che riputaua egli per cosa diuina, gran spesa fece nel suo funerale, qual si celebrò con gran pompa da tutto'l Reame, ma da questo si potrà ageuolmente conoscere la lor follia, che ne spese per l'anima di questa gran bestia ventiquattro mila scudi, & pianselo per vn mese intero: da che si vede, che il Demonio haueua talmente captiuati quei miseri pagani, che poneua loro in testa cose le più strauaganti del mondo per disuiargli dalla cognitione di Dio, se ben non gli successe per la sollecitudine de'nuoui conquistatori dell'Indie, & per la prontezza de'Religiosi che han quiui sparso il seme della diuina parola. Fernando Mendez in vna sua lettera a stampa scritta già quarant'anni, testimonio di veduta.

Spesaccia a sepellir vna bestia.

Archimede con la forza del suo mirabile ingegno, & con le strane machine fà voltare il ceruello à Marcello Console, assediante Siracusa sua patria à che si soggiungono vari essempi di Geometri, & Ingegneri d'ogni età. Cap. XVIII.

FIORI poco dopò la seconda guerra Punica vn gran Filosofo natiuo di Siracusa, chiamato Archimede, del quale, se si guarda a l'acutezza dell'ingegno, al saggio, che ne diede al tempo, che la sua patria era strettamente da Romani assediata, forzati saremo a dire, che non habbia mai hauuto il secolo fra gentili vn'altro par suo in scienza di far machine, di leuar pesi, & di operar cose degne di marauiglia. Questo è quello, che con sottile accorgimento fece vedere, che il cattiuello d'vno orefice haueua falsificata vna corona d'oro meschiandoui argento, cosa che recò in stupore Ierone Rè di Sicilia. Questo è quello, che non essendosi potuto con vari instrumonti, & forze humane tirar vna grossissima naue all'acqua, solo ne la traße così ageuolmente, come se foße andata per mare. Dopò la morte di Ierone Rè di Sicilia persistendo gli Siracusani in questa ostinatione di non volersi arrẽder a Romani, fu spedito cõtro di loro Marcello valoroso Capitano, pche gli domaße ilquale tre anni interi vi tẽne l'aßedio attorno, hauẽdola di fortissime guardie d'isperti soldati aßiepata in foggia che psona nõ vi potesse metter il pie dẽtro sẽza esser ueduta. Quiui si uide che gl'artificij, e auisi d'Archimede solamente, furon

Accorgimento.

Naue tirata per terra.

ron.

non bastāti a difender da Romani Siracusa per tanto spatio di tēpo. Faceua tai machine nel tempo di quel lungo assedio contro a l'hoste Romana, che gittando fino dalle mura graffi con fortissime catene tiraua di dentro col con trapeso, che traeua in alto vna Galea, & faceuala cadere, & perire tutta la gente nel mare; dopò la lasciaua cadere di piōbo, & fracassauasi, & cō altri instromenti, & graßi afferraua con tal forza le galee, che le tiraua con tanto empito e forza a dire in vn sasso, che ne facea pezzi, & il medesimo danno faceua per terra uccidendo i nemici con diuersi ingegni. Fu in somma tanta la uigorosa resistenza, che Archimede faceua, che Marcello fù sforzato mutare il modo del combatter Siracusa, & si uide in gran confusione, e pericolo, & era la paura tanta, c'haueuano i soldati quādo uedeuano calar dalla città, catena, uncino, od altro, che si ritirauano, & fuggiuano lontano temendo quelle inuentioni, & strane sorti di machine. Cicerone attribuisce a questo filosofo il ritruouo della sfera materiale, col mouimento di tutti gli pianeti, doue si può ueder con gli occhi il corso, & l'aspetto di tutti, il che par ue sentir Ouidio nel sesto de' Fasti. Quando finalmente fu presa Siracusa da Romani, andando i soldati, com'è lor costume, spogliando, & uccidēdo i miseri Cittadini, & uenendone alcuni in casa di Archimede, il trouarono sì intento a fare nella poluere figure Mathematiche, che dimandato chi egli fosse non rispose altro se non; Deh non mi guastate questo cerchio. Haueua comandato Marcello sotto pena della uita, che niuno uccidesse Archimede, ben che hauesse tanti del suo essercito fatti morire. Altri dicono, che quei soldati gli comandarono, che douesse venire da Marcello, & che non rispose Archimede parola, nè uolse farlo, tanto era a quel suo circolo intento; onde i soldati adiratisi gli furono cō' pugnali adosso, & immantinente l'uccisero. Comunque la risposta si andasse, questo è il certo, che Marcello si dolse incredibilmente della sua morte. Il Petrarca nel suo terzo capo del Trionfo della Fama il dipinge apunto in un uerso a quella guisa c'ha fatto con lo scalpello il Saluiati intento, e fisso a compassare, & compartire i tetragoni, quadrilateri, i centri delle Matematiche figure.

Vasscelli balzati in aria.

Machina di Arch. temute.

Ouidio.

Intrepidezza.

Virtù rispettata.

Morte del filosofo.

Vidi Archimede star pensoso, e basso.

Petrarca.

Cicerone nelle sue Tusculane si gloria di hauer trouata, & uista la sua sepoltura, che li fece Marcello fare honoratissima. Plinio, Valerio, & sopra tutti Plutarco nella Vita di Marcello autori. Et Luigi Groto Cieco d'Adria, ne formò sopra la sua sepoltura, questa bellissima ottaua, in modo d'Epitafio.

Ottaua del Cieco d'Adria.

Nel Ciel, donde portò dianzi il modello
Torna l'vnico honor de' Geometri
A contemplar, se è buon simile a quello
Ch'ei lasciò in terra finto in chiari vetri.
Lieto il Ciel chiude il mastro di sì bello
Lauoro, in cui par, che'l suo specchio impetri,

Ma Gioue grida: Il Ciel cingea la terra,
Hor terra angusta il Ciel circonda, e serra.

Opinioni di Euclide.

EVCLIDE Megarese fu studiosissimo de' libri di Parmenide, & gagliardissimo difensore delle sue opinioni in ogni disciplina, perche insieme fu Fisico, Matematico, & Geometra eccellente. Costui perche dopò la morte di Socrate, Platone, & gli altri suoi discepoli per paura de' trenta tirannidi di Atene fuggiti si erano, si tolse anch'egli da l'imminente periglio andandosene a Megara sua patria. Istimò essere vn sommo bene quello, che hora chiama Dio, hora mente, & hora prudenza. Celio.

Forza del dire.

ARCHITA Tarentino maestro di Platone, & discepolo di Pitagora, non sò se puote poco con Dionigio Signor di Siracusa, hauendogli tolto dalle mani nella maggior escandescenza, e colera vn suo caro discepolo, & fattogli donare la vita. Ma se puote molto col suo dire, molto più valse con l'operare, poiche fece pur vedere co' suoi artefici mirabili, che non sempre il greue tende al basso, hauendo fatto col suo marauiglioso ingegno vna colomba di rame, che a forza di ruote, & di cōtrapesi volaua come le viue colombe fanno.

Colōba di rame, che vola.

Riferisse, per atto memorando, Valerio Massimo, ch'essendo Archita fortemente con vn suo famiglio adirato gli disse. Non sarebbe castigo, ch'io non ti dessi hora cattiuello, s'io non fossi adirato; onde volle più tosto lasciar il male impunito, che punirlo, con souerchia ira. Mondogneto.

Ira frenata.

DICEARCO Siciliano vditore d'Aristotele, fu a l'età sua Geometra chiarissimo per fama, come quello, che misurò tanto ageuolmente tutti gli monti del paese Attico, quanto farebbe vn'altro vna casa; & allhora fece vedere, che il monte Bellia più degli altri suoi circonuicini era alto mille ducento, e cinquanta passi. Plinio lib. 2. cap. 67.

Monti misurati.

DIONIGIO Africano della città di Bizanto scrisse di Geografia in versi essametri molto ornatamente, & questo suo poema di vero eccellentissimo, fece Prisciano latino con dolce stile.

EVDOSSO di Gnido, essendo versatissimo in Geometria, ne spiegò a posteri le ragioni, i principij, & quelle tanto difficili demostrationi, per via de' sensi, & degli stromenti essemplificate fece palese, aiutato in questo, & spalleggiato dal Tarentino Archita. Quindi amendue furono agramente da Platone ripresi, che la dignità, & per dir così la maestà della Geometrica disciplina per uia di molto chiari essempi haueßero messo nelle mani del volgo fattola passaggio fare dalla specolatiua alla pratica, & dalle cose senza corpo, a quelle che corpo hanno. Cicerone.

Geometria diuulgata.

EVPOMPO nato in Macedonia fù di Zeusi contemporaneo, e non solamente si dilettò della Geometria, & dell'Aritmetica, ma della Pittura ancora, laquale ei dicena, non poter si ben apparare, da chi non fosse delle due prime arti benissimo istrutto.

PAPPO Geometra è molto nominato per vn libro, ch'ei scrisse de Situ Orbis, & per i suoi Cōmentari in Tolomeo. Massimo Tirio scrisse la Geografia,

grafia, della qual si seruì grandemente Tolomeo sopradetto. Pausania Cesariese scriße la Geografia della Grecia tutta con l'istoria de luoghi tutti. Polemone, Tolomeo d'Egitto, Mamertio appresso Stesicoro poeta, & Sillace appreßo il Volaterrano sono i nomi di eccellenti Geografi dell'antichità. Leggonsi altri nomi appresso il Rauisio che lungo saria nominare ad vno, ad vno.

Geometri antichi.

ANNIBALE Cartaginese valse molto in qual si voglia cosa, che si desideri in esperto condottiere d'eßerciti, ma nelle astutie, & nello apportar in ogni graue momento salutiferi partiti, & in mandarli ad essecutione non hebbe pari. Quanto s'aspetta a sottilissime inuentioni, egli si pose a questa impensata impresa di condurre anche naui per terra. Trouandosi lui hauer preso la città di Tarento, ch'hoggi Taranto chiamiamo, per tradimento, non poteua però farsi padrone della rocca, la quale perche soprastaua alle bocche del porto di mare, (perche era quasi in Isola) rendeua perciò i nemici Romani padroni del mare, e toglieua la speranza ad Annibale di far profitto pche il suo campo assediante la rocca, e difendente la città era più vicino al patire carestia, che gli assediati, i quali erano soccorsi della banda di mare. Stante dunque, che la città foße in piano, & le uie tutte piene, & assai larghe da ogni banda ei fece portare le naui sopra i carri o treggie per la via, la quale per mezo della città conduce al porto, & al mare, non con molto impaccio, & difficoltà: perche ragunati i carri da ogni parte, & congiunti insieme ordinati gli argani, & le altre machine a tirare le naui in secco, & spianate le strade, i carri giuano ageuolmente, & con minor fatica passauano. Tra pochi giorni dunque l'armata ordinata, & fornita d'ogni cosa fu condotta intorno la rocca, & fatta fermare in su l'ancore auanti al porto; nè in Liuio che ciò racconta nel quinto libro della terza Deca, si hà altro successo di essa armata, se non vna volta, ch'ei scriue nel sesto libro in verso il fine, data pur da essi Cartaginesi spalleggiati da Tarentini in alto mare a Romani. Da che si vede, che quantunque molte cose sieno per natura difficili, per arte nondimeno & per ingegno si fanno facili. Liuio sopradetto.

Naui cōdotte sopra carri.

DIONISIODORO grandissimo Geometra, dopò morte diè molto da dire del fatto suo, perche chiusi gli occhi, poiche fu accompagnato il suo corpo da vn ricco funerale, indi a non troppi giorni, itisene gli suoi parenti a veder il suo cadauero, trouarono a canto di esso nella sepoltura vna lettera, la quale egli indirizzaua a Dei superni di questo tenore; Io vi fò assapere ò dominatori eccelsi dell'olimpo, che non fui permesso di star troppo nelle tenebre del freddo sepolcro, dopò che iui gli parenti mi riposero, ma licentiato, m'inuiai più al basso, & hor trouomi finalmente all'infimo della terra giunto. Et questo spacio ch'io ho caminato, poßo come Geometra affermare, non più essere di viaggio che di quaranta mila stadij. Nè vi mancarono Geometri, (come Plinio afferma) ch'esposero significarsi per questo, che l'epistola fu mandata dal mezo del terrestre mondo, il mezo della palla, da che n'è seguita vna computatione, di-

Fauola da fuocolare

Lettera di vn Geometra.

mostrante l'ambito della terra essere di dugento, e cinquantacinque mila Stadij. Enea Siluio.

Ingegnero,& nuouo Archimede de' tempi nostri.

GVERREGGIANDO *Vinitiani con Filippo Duca di Milano, & di quello essendo Gattamelata Capitano,& di questo il Piccinino, perche si trouaua la città di Brescia strettamente da nemici assediata, nè così ageuolmente poteuasi darle soccorso da parte veruna, conciosia che il lago di Garda era tenuto serrato da l'armata di Filippo di molte naui,scrisse il Melata a Venetia lettere,auuisando i Senatori,ch'era presso, che impossibile il leuar l'assedio da Brescia, se nõ si scacciauano i nemici dal possesso del Lago, ilquale aperto, appariua poterſi facilmente souuenire alla fedele città. Ondeggiauano i Senatori in vn mar di pensieri, & cercauano con qual ragione si potesse presto fare in quel luogo vn'armata da metter al nemico a fronte. Vedeuano là nõ esserui selue da tagliare, ne' fiumi per gli quali i legni del gelo si potessero condurui. Era durata cotal deliberatione alquanti giorni quando vn certo Sorbolo di Candia ilqual, com'io credo hauea prima molto bene, e diligẽtemente veduti,& considerati quei luoghi, venne al Senato, & fece intendere, che a lui nõ mancaua nè animo nè consiglio di ridurre i legni da Venetia nel Lago di Garda. Questa cosa perche a tutti sembraua impossibile,stãte che per dugento miglia, ò più douessero esser tratti vascelli così grandi incominciarono quasi a tener costui per pazzo. Ma essendo trouato l'huomo nõ pur ragioneuole,& d'eccellẽte ingegno, ma fondato molto nelle matematiche,& stãdo egli fermo nella sua opinione, & affermãdo tal cosa poterſi fare, se gli fosse dato quanto era necessario per cotale impresa, il Senato assai persuaso gli commise, che douesse far quello ch'egli sapeua. Accettò egli la carica cõ lieto animo,e dando a l'opera principio,fù iui fatto ciò tutto, che ad impresa di tãta grandezza s'apparteneua. Onde condotti gli legni sù per l'Adice fino a Verona,di poi con alquanto maggior fatica postiui sotto'l giogo infinite paia di buoi, a due,& a quattro Sorbolo gli condusse ad vn luogo detto Mouro. Quiui posti sotto la Galea legni da scorrere (se ben Passio d'Arimino scriue esserui stata sola forza d'huomini, & di buoi) fu trasportato quel peso quasi per luoghi piani sei miglia nel lago di S. Andrea. Gli altri nauili minori, & vascelli d'ogni sorte posti furono sopra carri. Il biondo dice che furono due Galee grosse, & tre sottili, & con queste venticinque vascelli da fattione. Da alcuni altri, che vi furono presenti dice il Sabellico hauer inteso, che ben furono due Galee grosse,ma vna di esse non per anco serrata. Pendeuano sopra questo Lago,in cui prima furono portati i legni, certi gran sassi de' monti in fuori, quasi in forma di muro. Onde per spianare ui furono condotti molti guastatori, i quali gettarono entro il Lago quei grebani, & in tanto l'asprezza resero vguale, che leuate le galee dalle acque con tutto il peso incominciarono a poco a poco a spingerle contro la sommità, perche il monte era alto da douero. Era l'vno, & l'altro Lago v'era un riuo*

Bresci a stretta di assedio.

Sorbolo ingegnero.

Ingegno del Greco.

Come si cõducesse vn' armata per terra.

Trenta vascelli tirati sopra i mõti.

piccolo, che scendeua per le vie del monte, nelle quali prima erano da mettere i nauilij, scorrendo per grossi sassi, & di quà, & di là il monte era acuto. Da l'vn lato, & l'altro smossero essi, e trassero nel rio le pietre rotte, & i tronchi de gl'alberi con le radici, & messaui di sopra la terra così il terren resero vguale, che sottoposti i legni, che rotolauano con non molta maggior fatica, che in essa pianura i nauilij in cima del monte furono condotti, Ingegneri, & professori delle matematiche hò sentito a dire, che veduti quei luoghi, non sapeuano darsi pace di tanto ardimento, tanto erano presi da marauiglia. Et diceuano alcuni, che nessuno haurebbe lor potuto metter in capo cosa di tanto risco, nè dato da intender giamai, che tanto peso con ingegno ò forza humana hauersi potuto tirare per quella asprezza de' monti. Sonoui ancora certi segni, & quasi antichi sentieri per la costa del monte, i quali chiaramente dimostrano tal cosa degna di memoria esser stata fatta a' tempi de gli antenati nostri. Et quello, ch'accresce lo stupore fù, che meno anche nel discendere, che nel salire, s'affaticarono. Et chi non haurebbe grandemente temuto, che tanto peso tratto per que' monti sassosi non fosse precipitato da l'alto sopra i sassi, & essersi fatto in mille scheggie. Il terzo mese dunque dipoi, che furono questi legni tratti dalle acque salse furono ridotti a Torboli, doue con grandissima diligenza ridotte le Galee, scorgeuasi vna di quelle non hauersi potuto fidare in mano dell'acque, se prima non era ricalcata. Tutto il resto dell'armata fu posto in ordine alla bocca del fiume Sarca, & con tre ordini di pali in forma d'Emiciclo da l'vno, & l'altro lato fu circondata, acciò fosse più sicura. Io non dirò altro intorno a questo fatto, se non appagare anco la mente del curioso lettore, che fosse disioso di sapere, che esito la cosa hauesse; dicendo, che il metter di quest'armata nel Lago di Garda, a cui fu dato Capitano Pietro Zeno, fu cagione, perche nauigò agiatamẽte da Torboli alquãto lontano dal porto, che si aprisse a' Vinitiani quella parte del Lago, la qual è fra Torboli, & la bocca di Ponale, di maniera, che non poco frumento fu portato a Brescia, che i mercanti haueuano condotto per le rotture del monte doue il fiume scorre nel Lago, tagliati i passi nel sasso viuo cõ estrema fatica. Indi a non molto tempo accorgendosi il Senato Vinitiano, che nell'hauer, secondo l'essempio antico di Annibale, che così parimenti a Taranto traghettò le Galee sopra carri, & le pose in mare, intolerabile spesa haueuano fatto, & con estrema fatica, & risco le haueuano poste nel Lago, & proponendo nuoui Ingegneri un più ageuole modo di ciò fare nuoua armata posero a questo modo in Garda. Con ordine in tutto diuerso dalla prima apprestarono primamente il legname, & le altre materie, & con seicento carra le inuiarono a Torbole, doue si haueuano a fare otto Galee, & altretãti Galeoni, & quattro nauilij. Per questo adunque ragunati tutti i mestieri ordinati a far l'opera, fu fatto Capitano dell'armata Stefano Contarini, & a ciascuna di quelle Galee fu assegnato un nobile Vinitiano per Sopracomito. In una cosa sola ueggẽdo il Cõtarini estrema disageuolezza, cioè in portare gl'arbori delle naui, & galee per così lungo viaggio, salì su i monti di Trento per veder que' boschi, &

Stupore del fatto.

Giunta del l'armata in Garda.

Pietro Zeno Capit.

Riuscita felice.

Legname acconcio p far Galee condotto a Torbole.

seco

seco hauendo huomini dell' Arsenale espertissimi; ve ne trouò di tanta altezza che poteuano senz'altra fatica seruire a cotal vso: & fu compreso da tutti, che non solo per gl'arbori, ma ancora molto legname per fabricare le naui abondeuolmente si sarebbe cauato dal bosco, onde furon fatti venire in quel luogo seicento legnaiuoli. Questa armata quiui fatta, & dal Contarini guidata, nõ ha dubbio, che pose ella sola ĩ sereno le cose de' Vinitiani, che già erano in torbido: percioche fattasi in esso Lago di Garda tra le genti, & armata Vinitiana, & del Duca Filippo vna gran giornata, e di essa essendo i nostri restati vincitori, fu solleuata la Città di Brescia da vn strettissimo assedio, & reso talmente aperto il Lago a' Vinitiani, che non v'era più impedimento per condur vettouaglia, & altro soccorso alla fedelissima Brescia. Sabellico Dec. 3. lib. 3. lib. 5.

Estremo amore di padri, & madri, verso i figliuoli. Cap. XIX.

Platone nel Menex.

ESTREMO *veramente è l'amor, c'hanno i padri, & le madri à lor figliuoli, & come non si può con mercede maggiore pagare, che con amore, così non si può con parole spiegare; onde lo veneriamo più tosto col tacere, che col poco dire. In vn Dialogo di Platone, per segno dell'amor paterno, habbiamo quel ricordo, che danno que' generosi vecchi a' lor figliuoli con dire; Sappiate pure o figliuoli, che se virtuosamente oprando, saremo a voi superiori, ci sia cotal vittoria di molta tristezza; che se da voi ci trouaremo vinti, ci terremo questo a gran ventura:* Scitote filij si vobis virtute præstemus, victoriam hanc nobis dedecus allaturam. Sin superemur a vobis, felicitatem. *Et Ettore, appresso Omero nella Iliade, non con altre parole prega i suoi Dei per il figliuolo Astianatte,*

Belle parole d'Ettore.

che

che con queste. Io vi prego ò Gioue, & voi altri Dei del Cielo, che facciate sì, che il mio figliuolo pareggi me di gloria, e di fama appresso Troiani, onde felicemente signoreggiando a l'Ilio, dire di lui si possa ancora; Questi uà molto auanti al padre. O Iupiter alijque dij concedi te, & hunc fieri filium meum sicuti me excellentem inter Troianos. Et sic viribus potente, & Ilio egregie imperare, vt aliquando aliquis dicat; Patre hic multò præstantior est.

Omero.

AGESILAO Rè di Lacedemonia fù tenuto per così saggio, quanto altro signoreggiasse in Grecia, e con tutto ciò un giorno uezzeggiando i suoi figliuoli si lasciò trasportare dal paterneuole amore a caualcare una cãna al pari del caro fanciullo. Entrò perauentura un suo caro amico nella sala reale, a cui per l'inuecchiata amicitia non accadeua alzar le portiere, ò farne il Signore auisato, e'l uide a quel modo occupato attorno i figliuoli, al quale così Agesilao fauellò. Io ti prego amico mio caro, che tu non faccia saper ad alcuno questi miei giuochi fanciulleschi, & se pur li deui ad alcuno palesare, aspetta che tu ancora diuenti padre come son io. Ei sapeua molto bene quanta si mostra tenerezza co' cari pegni, & conosceua non potersi prestar fede di ciò, se non a chi ne fà esperienza. Plutarco.

SELEVCO Rè di Siria, perche auuisato dal medico Erasistrato conobbe, che Antioco suo figliuolo si moriua languendo, per lasciuo amore di Stratonica sua matrigna, compaßionando a quelle troppo accese fiamme si priuò di lei, e diella al figliuolo, fatto souerchio pietoso del suo male. Plutarco.

SEDASO huomo principale per sangue, & per ricchezze tra Beotij, hebbe due figlie bellißime Ippa, & Meletia. Queste eßendo rapite da certi giouani del paese, & uiolate, per aggiunta di nuoua, e inaudita sceleraggine le annegarono miseramente in un pozzo. Suo padre dunque soprafatto in un momento da tante disgratie, dopò hauer molte lagrime sparse, fattele torre del pozzo così morte, & mettere ambe in uno auello, sopra di eßo poscia si lasciò morire. Gellio.

Morto di dolore per figlie.

ARCHITA Tarentino, di mezo a tanti studi Geometrici, e al gouerno della sua Republica, hauendo molti serui, & quelli molto bene affigliati, nõ si arroßiua già di giuocare con quei fanciulli, & paßarsene le hore più calde del giorno, quantunque suoi parti non foßero. Celio.

Sauio giuoca co' putti.

GORDIANO il uecchio, Imperator di Roma intesa del figliuolo la morte, non uolendo più uiuere, da se soffocoßi.

Disperato.

ORODE Rè de' Parti, quando li uenne alle orecchie, che suo figlio Pacoro combattendo contro Ventidio Romano era morto, per souerchio dolore diuenne a guisa di cane rabbioso.

ECVBA fece cauare gli occhi a Polinestore suo genero, ò pur (cosa che si può ageuolmente disdegnata donna credere,) glie li cauò ella steßa, perche dato morte haueua a Polidoro di lei figliuolo. Diodoro.

Vendicosa donna.

ANIO Rè di Toscana hebbe una figlia per beltà riguardeuole, Salia chiamata, laquale hauendo Cateo giouane sfrenato, per forza tolta di casa, il

Rè disperato.

sa, il

sa, il padre addolorato si andò a gettare nel fiume Aniene.

Pietoso. ARTOSERSE tanto si compiacque di suo figliuolo Dario, & si mostrò tenero della sua fanciullezza, che non si satiò mai, fino che no'l ripose nel trono Reale, & fecelo da i primati del Regno per Signor giurare: & pur il padre non era troppo vecchio, nè il caro figliuolo à tener quelle briglie per ancora atto. Dionigio Alic.

So terrato per morte di figlio. PITTIO di Bitinia, personaggio oltre modo, & misura potente, & ricco, non si puote recar mai a pace della morte d'vn suo figliuolo, fattoli da l'ingratissimo Rè Serse vccidere, anzi non più volendo stare nel consortio de gli altri huomini, lasciò a sua moglie la Signoria libera, & fattosi fabricare vna celluccia in volto, doue giaceuano le ossa dell'amato figliuolo, vi si rinchiuse perpetuamente dentro a piangerlo, lasciata vna picciola finestra per quale il cibo riceueua. Lo stesso autore.

Vēdetta di figlio morto. TOMIRI Reina de' Sciti amò così suisceratamente Sargaspise suo figliuolo, che morto ch'ei fu per mano di Ciro, mai si spogliò l'armi vna volta vestite nè mai posò fino che ne fece crudel vendetta. Hauuto ella nelle mani Ciro in vna battaglia, il fece por in croce, & iui dopò qualche hora di supplicio, gli fece spiccare il capo dal busto, & così caldo mettere in vno vtre pieno di sangue con questo dire; Bei del sangue, di c'haueui sete. Plutarco.

Follia. MICERINO Rè d'Egitto hebbe vna figliuola, laquale come vnica amò di sorte, che morta prima che maritata, fece fabricare vn bue d'oro, & in quello poste di lei le ossa, lo fece portare nel più solenne tempio de' Dei, & riporre appresso il simulacro di Venere. Anzi che ogni giorno le coronaua di nouelli fiori, & faceua staruì vna lampa di continouo accesa innanzi. Erodoto.

Fauole a ritroui. EGEO, hauendo lasciato gir a grandissimo risco Teseo suo figliuolo con patto, che se ritornaua viuo douesse nella sua naue alzar la vela bianca, & se morto, i marinari l'alzassero nera, nel ritorno della nauigatione, perche Teseo allegro della vittoria del Minotauro, di mezo a gli abbracciamenti di Ariadna, non si ricordò dell'auuiso paterno, & alzò la nera vela, il vecchio Rè, & padre che ciò vide creduto morto il figliuolo, si gettò nel mare, & annegossi. Questa fauola, ò pur istoria spiega molto alla lunga. Catullo.

Fastidio di Enea per il figlio. ENEA, per quello che ne appare in Virgilio, amò anch'egli oltre misura Ascanio suo figliuolo, sì che in vna battaglia di mezo a l'armi, & a grauissimi perigli scordatosi di se, & d'altri, parue che, & l'occhio, & il cuore solamente fisso in lui hauesse.

Omnis in Ascanio cari stat cura parentis.

Virg. En. 1. PRIAMO Rè di Troia, presa, & arsa la sua città, fatto con tutti gli suoi figliuoli captiuo, quādo vide Polite suo figliuolo morir per mano di Pirro, se gli suenne tanto il cuore, che quantunque misero prigione non potendo

Dolor di figlio vccisō. altrimenti sfogarsi, con oltraggi, & parole disperatissime si pose a villaneggiare i nemici suoi. Virg. 2. Encid.

AVT-

AVTTOLIA di Sinoa figliuola, & di Laerte moglie, hauendo hauuto falsa nouella, che Vlisse suo figliuolo fosse morto sotto le mura di Troia, per somma disperatione, sapendo di non poter hauer oltre lui altro solazzo a questo mondo, procurò di morire.

Donna infuriata.

ESSEMPIO MODERNO.

DVE persone della plebe in Roma, l'anno 1595. fecero vna orrenda e marauigliosa dimostratione di amor estremo, e di compassioneuole rispetto in occasione di morire per mano del boia. Erano costoro padre, & figliuolo, & incolpati come altroue s'è detto, di homicidio di nobile huomo, comunque la cosa si fosse, condotti alla giustitia, dopò hauer gridato in vano, che moriuano ingiustamente, quando si venne al luogo alla morte loro ordinato, mossi da certi non men pietosi, che generosi spiriti, furono vn pezzo a contesa, chi douesse prima morendo non sentire il dolore della morte dell'altro, onde il misero padre, non restandogli altro di contento, da poter in tal punto concedere a chi tanto amaua, gli concedete il morir prima, non dubitando di ritener ogni pienezza d'afflittione in se, per al figliuolo scemarla. Cesar Campana lib. 6. della sua Istoria.

Amor estremo di Figliuoli verso i Padri. Cap. XX.

CRESO Rè de' Lidi, essendo stato in battaglia da Ciro superato, & da i nemici presa la Città doue resídea, & entrati gli soldati nel palazzo del Rè, fu in grandissimo risco di lasciarui la vita, se vn figliuolo nato muto, di cui non si sà il nome, con vn'improuiso fauellare non gli hauesse leuata la spapa di adosso. Questo muto essendo in disparte col padre, fu da vn soldato veduto, nè, conoscendo chi fosse, si rimase il soldato di far proua, di vcciderlo. Auentossi il crudo con la spada nuda verso il Rè per colpirlo, & il giouane muto spauentato di cotal vista, prese tanta passione, & fu tanta l'efficacia, che pose in fauellare, che per hauer tanto dominio l'anima sopra il corpo, gli organi corporali incontanente vbbidiron alla forte determinatione della volontà, & rotte le legature della lingua diede vna grandissima voce, & parlò chiaramente dicendo; Deh buomo non l'vccidere, mira ch'egli è il Rè Creso mio padre. Et questo vdito il soldato, ritenne il braccio, & non ferì il Rè, & perciò campò la morte all'hora, & da indi in poi fauellò il giouane francamente, come se tutto il tempo di sua vita fauellato hauesse. Erodoto & Gellio.

Muto fauella per pietà filiale.

ARTO-

ARTOSERSE Re di Persia, delle prime imprese, ch'ei fece, entrato in possesso del Reame, fu questa; sapeua molto bene chi stato era l'interfettore di suo padre, vedeualsi ogn'hor innanzi gl'occhi, nè per tema della sua autorità, & seguito, ordina così all'aperta d'ammazzarlo. Aspettò dunque vn giorno l'occasione, & fattosegli appresso così amicheuolmente mostrò, che gli piacesse la sua lorica, & colui da buon corteggiano proferendogliela, quasi che in cambio la sua dare il Re gli volesse, a pena il nemico la si discinse, & gliela porse, che il Re cacciò man allo stocco, & se'l distese morto per terra. Puote più la memoria della pietà paterna, che vna lunga domestichezza famigliare. Erodoto.

Frode per vendicar il padre morto.

ANFINOMO, & Anapio fratelli Siciliani, mostraron bene quanto hauessero a cuore l'amor paterno, che quando non pur la città di Catania, ma tutta l'Isola di Sicilia s'inceneriua per gli soliti incendij del monte Etna, di mezo a tanto pericolo di abbrucciarsi, si cacciarono tra le fiamme, e tolti in spalla i carissimi & vecchi genitori, gli sottraßero felicemente da tanto, e sì gagliardo fuoco. Questo fatto fu da Sillio in quei versi commemorato.

Figli amoreuolissimi.

Amphinomus, fraterque pari suo munere fortes,
Quum iam vicinis streperent incendia tectis.
Accipiunt pigrumque patrem, matremque senilem.

Silio.

SCIPIONE ancor giouanetto, trouandosi con suo padre nella battaglia di Ticino, o pur di Trebbia, quando voltato l'occhio il vide circōdato da folta schiera di Cartaginesi ei smenticatosi del suo pericolo, imbracciato lo scudo si cacciò tra nemici, e fortemente combattendo, fece far tanto largo al padre, che lo rimise a cauallo, & a mal grado di tāti forti huomini il cauò libero da quella tempesta d'armi. Liuio. Ma Statio celebrò cotal fatto in quegl'altri.

Difesa gagliarda del padre.

Quique tener sæuis genitorem Scipio Pœnis
Abstulit.

Statio.

OPPIO vno de' proscritti da Scilla, era cercato da ogni lato per esser condotto alle solite stagi d'huomini, che a quei calamitosi tempi si vsauano, quando il suo figliuolo amoreuolissimo lo tolse su le spalle, e di luogo in luogo, per selue, & monti conducendolo, lo portò in Sicilia di pericolo fuori. Diona.

Figlio portail padre in spalla.

TORQVATO, figliuolo del primo gentil'huomo di Roma, essendo dal seuero padre tenuto in villa, come huomo Zotico & materiale, intendendo ch'egli era stato accusato, andò a ritrouare il Tribuno accusatore, il qual facilmente gli diede adito credendo, ch'egli alcuna cosa contro il padre recasse, & lo costrinse con armata mano a giurare, che non procederebbe più oltre nell'accusa del padre, tanto osò la pietà d'vn giouanetto nodrito in villa, & dal padre mal trattato, in Roma, città libera, contro vn magistrato formidabile. Egnatio.

Animoso.

ANTIGONO, hauendo in vna gran battaglia vinto, e posti in rotta i ne-

Figlio modesto.

a i nemici, volle che la vittoria fosse ascritta al padre, & per segno d'amor filiale a lui die il possesso del Regno di Cipri, che vn'altro haurebbe per se solo tolto.

ROSIMONDA, figlia del Rè di Gepidi morto in battaglia il padre, se ben fatta moglie, & Reina da Alboino Rè de' Longobardi, quantunque trasferita a nuoua fortuna, & a splendide nozze, puote però più in essa vn vigoroso animo di vendetta, che quanti uezzi poteua Alboino farle. Et sollecitato quest'animo da fresca ingiuria, di hauerla fatta bere nel teschio dell'vcciso padre, non hebbe paura per far la vendetta paterna, di far morire il Rè crudo, & di metter la sua persona reale in mano di vn Barone Longobardo. Paolo Diacono.

Risco per vẽdicare il padre.

LEON il minore, hauendo imperato vn'anno solo, di quello al fine si tolse la corona di capo, e molto volontieri in capo al padre canuto le pose, & volle ch'egli hauesse l'auttorità. Zonara.

Tẽperato.

CLEOBI, & Bitone fratelli, veduto che, per penuria di caualli, non poteuano la madre loro Argia gran Sacerdotessa del Diauolo esser guidata al Tempio, perche se v'andaua a pie, oltre che non v'era il debito decoro, non poteuasi ne anco per legge ciò fare, senza troppo su pensarui si posero amendui il giogo al collo, & come humili, & mansueti agnelli la trassero al Tempio. Certo bellissimo spettacolo doueua esser uedere due garzonetti compassionare a quella guisa la uecchiaia, & lo discõmodo della cara madre, & pur pagani erano. Cicerone autore. Spiegò Claudiano tutto ciò in due uersi.

Figliuoli si mettono il giogo al collo per la madre.

Sic Vetus Argolicos illustrat gloria fratres,
Qui sua materno colla dedere iugo.

Claudia.

ANTIGONO secondo figlio di Demetrio Rè, essendo stato suo padre fatto prigione, & hauendogli esso mandato a dire per vno de' suoi famigliari, ch'egli non douesse prestar punto di fede, nè facesse alcun conto di cosa, che gli scriuesse, se per auentura egli fosse sforzato a ciò fare da Seleuco, che lo teneua prigione; & che perciò non gli rendesse alcuna delle città che egli teneua: il magnanimo figliuolo con atto memorabile à tutte le età scrisse, tutto il contrario del voler del padre, à Seleuco; che gli cederebbe tutte le terre, ch'egli haueua alla sua vbidienza, & si porrebbe egli stesso per ostaggio, se voleua liberar suo padre. Rauisio.

Cosa notabilissima.

Io replicherò poi quì quell'essempio di pietà filiale ben singolare, che serue mirabilmente a' pittori per ornamẽto dell'arte loro, di quella cara figlia, che teneua col proprio latte in vita suo padre, condennato a morir da l'antica pena ordinaria di fame, che non lascia giamai, che l'huomo sano passi il settimo giorno: laqual fece sì, che il guardiano hauendo spiato si pietoso atto, ne auisò i Magistrati, & essendone fatta relatione al popolo, la figlia ottenne gratia della uita del padre. Celio.

Figlia pietosa.

ESSEMPI MODERNI.

DVE Siuigliani padre, & figliuolo, trouandosi amendui in vna naue per gir all'Isola Spagnuola, errando il nocchiero il camino, vedeuasi la naue andar a dar di trauerso nella costiera di terra ferma, ond'essi, si come il pericolo richiedeua, diuisando insieme della lor saluezza, disse il pouero vecchio a suo figlio giouane di vinticinque anni; Figliuolo, tu vedi, che questa naue è perduta, onde non potiamo se non miracolosamente scampare: per tanto bisogna, che noi ci soccorriamo il meglio, che possiamo con industria, o che almanco nõ resti per noi che fare per campar la vita. Non vi veggo dunque altro rimedio, se non che tu mi stia d'appresso, & habbi l'occhio a questa tauola, allaquale io stò appoggiato, acciochе perdendosi la naue, questa tauola ci resti, perche con essa potremmo per auuẽtura saluarci se piacerà a Dio. Il giouane l'intese. Onde dando la naue in certi scogli, si perdè così carica com'era, & vi s'affogò la maggior parte della gente, & quelli, che andarono viui in terra furono poi mangiati da gl'Indiani Caribi, che in quel verso sono. Il padre, & il figlio, che stauano sù l'auiso della tauola, vi scamparono per all'hora, & vi andarono caualcati sopra tre giorni, doue più piaceua al vento, & al mare di guidarli, senza mangiar, ne bere. Ma in capo de' tre giorni si morì il vecchio, onde il pouero figliuolo si vide ben il più intricato del mondo; peroche la pietà da vna banda gli metteua innanzi di serbar a tutto suo potere il corpo del misero padre, & correr con lui vna fortuna medesima, & o viuendo, o morendo non da lui scompagnarsi, ma la certezza della morte, & il vedere, che quella pietà era vana ad ogni modo, & che gli poteua apportar manifesta morte, il faceua risoluer in altro modo. Con questo, & altri simili pensieri andò per vn giorno intero ondeggiando nel mare, & nel suo pensiero: ma veggendo in fine, che la compagnia del morto padre, gli recaua solamente trauaglio e puzza, diegli vna spinta, e'l gettò in mare, & poco mancò in quell'atto forzeuole, ch'ei di dolore non morisse. Così restò esso solo sopra la tauola, & di là vn'altro giorno, & mezo Iddio gli mandò il suo aiuto, che vna Carauella di Christiani il leuò, & saluollo. Ciò auuenne nel 1513. Ist. delle Indie lib. 20. Soleua costui dire, che non riconosceua di hauer la vita, se non per l'intercessione della gloriosa Vergine Maria, allaquale molto caldamente si raccommandaua.

Caso compassioneuole.

IACOPO di Piero, ancorche garzoncello, & nato di bassa conditione fece vn'atto di mirabile pietà, che merita ricordo. Costui nel Contado di Firenze nel commune della Scarperia, villa di Sant'Agata, sproueduta mente vccise vn suo compagno, & ciò fatto lo manifestò al padre, il quale turbata gli disse, che subito si partisse, & si riducesse in saluo, e cosi fece. Il maleficio fu portato alla Signoria, & incolpato, & preso ne fu il padre del garzone, il quale tormentato, per non accusare il figliuolo, confessò se hauere commesso il peccato, all'vfficiale della Scarperia, e mandato a Firenze al Podestà, confessando

Dimostramento di smisurato amore tra padre, e figliuolo.

fessando questo medesimo, & raffrenando fu condennato nel capo. Il figliuolo, che secretamente era venuto a Firenze, per vedere, che fine la cosa hauesse, vedendo il padre innocente ir a morire per lo difetto suo, mosso da smisurato amore da figliuolo a padre, deliberato di morire, perche il padre campasse, ilquale vedea liberamente andare alla morte per campare lui, con molte lagrime si rappresentò alla Signoria dicendo: Io sono veramēte colui, che commisi il peccato, io sono colui, che ne debbo portare la pena, & non per me questo mio padre innocente, ch'è tāto acceso di carità verso me, che perch'io campi, soffre di morire per me. L'vfficiale vdito il garzone, quasi stupefatto ritenne e sostēne l'essecutione, che si facea del padre, e trouato la verità del fatto, il padre fu liberato, & il figliuolo per la necessità della legge a dì sei Marzo, con pietose lagrime a chiunque l'vdirono, o videro fu decapitato; & certo se fosse stato commesso il malificio senza malitia, tanto atto di pietà da vn benigno Signore, creder si dee, c'harebbe meritato perdono, almeno della vita. Matteo Vill. lib. 10 cap. 32.

I figliuoli del Conte Vgolino Pisano, troppo grande essempio diedero al mondo di pietà filiale, quando presi, insieme col padre, furono in vn'alta, & forte torre rinchiusi, gettate le chiaui di tutte le porte nell'Arno, accioche perdessero anche quella speranza di salute. Questi dunque, vedendo, che il padre si mordeua ambe le mani, perche crederono che ciò facesse, indotto da gagliardissima nemica fame, di subito si leuarono di oue giaceuano.

Dicendo, padre, assai ne fia men doglia,
Se tu mangi di noi. tu ne uestisti
Queste misere carni, e tu le spoglia.

Dante

E A figliuola di Tomaso Moro, Cancelliero del Reame d'Inghilterra sotto Arrigo ottauo, essendo il padre condotto a morire per mano di boia, per non hauer voluto giurar il Re per capo della Chiesa d'Inghilterra, sapendo che il padre passaua, vscì della sua casa, & entrata nel mezo de' birri si accostò a suo padre, gettandogli le braccia al collo, piangendo teneramente, & manifestando con gemiti quello, che nō poteua dichiarare con parole, per esser la sua pena grauissima. Il pietoso padre senza dimostrare alteratione nella faccia, ma costanza marauigliosa, la consolò, & disse, che se n'andasse a casa sua, & che pregasse Dio per lui; & ci fu che fare per distaccargliela dal collo. Fu decapitato questo grand'huomo l'anno 1545. insieme con Giouanni Fischerio Vescouo Roffense, due colonne del Reame Inglese nello Spirituale, & temporale, come huomini di gran dottrina, & di santa vita. Surio nell'Istoria.

Atto con passioneuole.

Huomini crudelissimi. Cap. XXI.

L'Huomo essercitando atti di crudeltà, & di fierezza, si spoglia talmente dell'humanità, che non è più huomo, ma fiera, non fiera, ma furia, & vn demonio, per dir così, in carne. Ouidio nelle Epistole, non vuole, che vn tal mostro sia nato di dõna, ma uscito d'un sasso, d'un'alpe, d'una quercia, o d'una fiera; in quei uersi.

Te lapis, & montes, innatas; rupibus altis
Robora, tæ sæuę progenuere feræ.

El'istesso Poeta, nel settimo delle Metamorfosi, non si può satiar d' imprecar male ad vna bestia simile.

Dij te submoueant, o nostri infamia secli.
Orbe suo, tellusq; tibi, pontusque negetur.

Ma sia pure, con tanta sua crudeltà, sicuro il bramoso di sangue, che non può finir bene i giorni c'ha spesi sì male; nè manco può posar le sue notti quiete, o passar i suoi giorni tranquilli, poi ch'esso, ch'è terribile a molti, di necessità hà a temer anch'esso infiniti; verificandosi quella sentenza di Periandro, così spiegata in un sol verso da Antonio.

Multis terribilis, caueto multos.

ALESSANDRO Ferro fu così crudel Tiranno, & ingegnoso inuentore di supplicij da far morir gli huomini, che ne anco i Marij, & i Silla gli andarono auanti: perche per ogni menomo sospetto di congiura, per ogni paroluccia, che ad alcuno fosse vscita di bocca di lui, faceua gl'huomini

mini legar, a paio, con la faccia riuolta, & sepellire così viui in terra, con la sola testa fuori, per dar loro più lũgo, e più atroce supplicio. Altri inuolgeua in pelli d'Orsi, e cõ quella sembianza gli esponeua per mira a' cacciatori, che a guisa di fiere gli traffigeuano. Tolse vna fiata a perseguitare Polifrane suo zio, per certa piaceuol riprensione fattagli, nè si puote il buon huomo tanto ben ischifare da lui, che il Tiranno vn giorno non le corresse dietro con vna lancia & gli passasse la gola. Et fu il peggio, che ripose questa lancia micidiale così sanguinosa, nel tempio de gli Dij per vn trofeo, & coronolla di fiori, come se con essa fatto hauesse vna gran proua. Alicarnasseo.

Trafitto da lancia.

CAMBISE Rè di Persia, s'imbrattò le mani nel sangue del fratello, & come se poco fosse questo, per lieue cosa fece morire due sorelle carnali. Die vna stoccata nella pancia ad Api bue sacro a gli Dij, o pur per Dio tenuto, cosa che parue molto empia, & crudele non pur a' sacerdoti de' pagani, che viueuano di quel guadagno, ma a tutto'l Reame per la diuotione, che vi haueuano tutti. Quando metteua il pie in qualche città nemica, il saccheggiarla pareua poco, se non menaua tutti a filo di spada, & spogliaua i tempij senza cosa lasciarui di valore. Erodoto.

Sanguinolente.

EMILIO Censorino, Tiranno di Egesta città di Sicilia, fece ricchi tutti coloro, c'hauesser insegnatoli qualche nuoua foggia da fare, con martorio lungo, e crudele, morir gli huomini. Ma non si mostrò giamai più grato, e conoscitor di fauore, che quando ei premiò Aruncio Patercolo, il quale gl'haueua fabricato vn cauallo di bronzo da farui morir gli huomini dentro senza sentirsi l'humana voce, che'l potesse mouer a compassione. Premiollo co'l farui metter lui primo dentro, che ne desse il saggio, & facesse la proua, nella quale morì. Alicarnasseo.

Premio condegno.

SINISSO Ladron famoso nelle parti di Corinto, soleua in tormentando quei che gli cadeuan nelle mani, vsar crudeltà inaudite, & piegaua tal volta due rami d'alberi fino in terra, a quali legaua per gli piedi gl'innocenti acciòche ritornando di subito ad alto, diuidessero i viui corpi in due parti. Propertio lib. 3.

Supplicio.

TERODAMA fu vn certo boia, che alleuaua con le carni humane due Leoni. Fineo Rè d'Arcadia cauò gli occhi a tutti gli figliuoli della seconda mogliere. Arpiage si mangiò le carni di vn figliuolo vnico c'haueua. Mamerte Corinthio ammazzò quanti nipoti ei haueua, lasciatogli dal fratello in custodia, per signoreggiare. Cleomede huom brauo del suo tempo, tolse di vn pugno solo la uita ad un certo Epidamnio; morto gli aprì'l costato, & gli trasse le interiora fuori. Aptera cauò i testicoli al padre, & uccise i figliuoli proprij. Spendio Capuano, quanti nemici faceua prigioni in guerra, tutti gli daua alle bestie a mangiare. Vn Bossinese cauò gli occhi a que figliuoli, che poteuano portar arme, perche trattauano di gir a toccar soldo in danno della patria. Creonte Tiranno uietaua la sepoltura a morti, & essercitaua ogni maniera di crudeltà ne' uiui. Varij autori.

Boia antico.

LVCIO Silla, mostrò di efferata crudeltà, fece correr di sangue huma

no i fiumi, & all'hora massime, quando fece tagliar a pezzi quattro legioni di soldati, ch'esser poteuano vētiquattro mila huomini, tutto che supplicheuolmente chiedessero misericordia. A vuoto se gli resero i Prenestini, perche non incrudelisse in loro, posciache gli fece a branco, a guisa di bestie, condur fuor della città, & fattigli in varie foggie morire, i corpi gettò per la campagna à gli vccelli, che furono più di cinque mila huomini. Quattro mila, e settecento cittadini Romani proscrisse, che tutti furono a pezzi tagliati in termine d'vn mese. Nè satio d'incrudelire ne gli huomini, fece anche nelle donne straccio grande. In mezo al mangiare, si fece recar auanti le teste de gli vccisi, & specchiauasi in esse con manco orrore, che vn'altro haurebbe mirato cosa mostruosa, & giuraua delettarli più quella vista, che qual si voglia saporoso cibo. Pria che facesse morire M. Mario Pretore, gli fece cauare gli occhi, & ben pistare le ossa tutte. Nel mirare lo straccio, che faceua il boia del misero Mario, vn certo M. Pletorio, fattosi a considerare l'inhumanità di Silla, si contorceua tutto, nè puotè star così saldo, che non cadesse per fastidio come morto in terra: cosa che veduta dal Tiranno, gli fece dare vna pugnalata nel cuore, che'l tolse di vita. Plutarco.

Vago di sangue.

C. MARIO, nemicissimo al predetto Silla (percioche furono queste due fattioni in Roma di gran danno a tutta la Repub.) stato per vn tēpo a viua forza cacciato da Roma, quando vi entrò, tosto applicò l'animo a sparger il sangue de' miseri cittadini della contraria parte. Mozzò il capo al Cōsole Ottauio, & l'espose in publico, la testa di Antonio huom Consolare fecesi portar a tauola quando mangiaua, & vagheggiauasi di questa vista. Fece scannar Cesare, e Fimbria sul suolo della lor porta. I Crassi, padre, & figliuolo fece amazzare l'vno a faccia dell'altro. Bebbio, & Numitorio furono strascinati per mezo la piazza con vncini di ferro per suo ordine. Plutarco.

DAMASIPPO, huom ignudo affatto di virtù, ma gagliardo per lo fauore di Mario, fece strage d'huomini, di quelli che conosceua partiggiani di Silla, ancorche nobilissimi. Ad Aruino Tribuno della plebe, fece prouare straordinarij tormenti, così ad altri, ma cadè alla fine nella crappola di Silla, che il pagò di tante crudeltà di auantaggio. Appiano.

NVMATIO Flacco, partiale di Pompeio, trouandosi da Cesare assediato in Ispagna tra le mura de gli Attinguesi, quanti di quei cittadini conosceua dipēder da Cesare, tutti gli faceua con ogni maniera più atroce morire e gli slanciaua fuor delle muraglie; le moglieri loro prouarono maggior crudeltà, che videro i figli, e bambini loro parte fracassare ne' muri, parte trafitti da dardi, & qualcuno tagliar minutissimo a pezzi. Lo stesso autore.

Ponte di morti.

ANNIBALE fece vn ponte sopra'l fiume Gelo di corpi morti, & vi passò co'l suo essercito sopra. A prigioni Romani, che molti erano, & per le ferite nō poteuano così gagliardi seguir il campo, fece tagliar le dita de' piedi, & gli lasciò di cruda morte perir per istrada: nè quelli, che rimaser viui la camparono, perche costretti a combatter insieme, ad ogni modo leuaronsi per lor medesimi la vita; anzi se sapeua esser qualcheduno all'altro parente, gli poneua

poneua insieme a fronte, vago ad ogni modo di sangue: nè prima si satiaua di quei duelli orrendi, che vedesse il numero ad vn solo ridursi.

MITRIDATE Re di Ponto spedì vn giorno lettere per lo Reame, comandando la morte di quanti Romani si truouauano nel suo stato, che fu pur troppo essequita con strage di ottantamila huomini.

TOLOMEO Fiscone Re dell'Egitto, fece vccidere Mensite fanciullo hauuto di Cleopatra sua, & moglie & sorella, & separata la testa dal busto, & le braccia, con gli piedi parimenti spiccati, fece, in luogo di raro donatiuo, presentarlo in vna cesta coperta di fiori a sua madre. Vedutosi costui al fine in odio di tutti, e temendo de gl'irati animi de' Cittadini, aggiunse questa alle altre sue crudeltà, che fece circondare vn luogo publico, & grande, doue s'era tutta la più fiorita giouentù ridotta con legna secche, & attaccatoui fuoco gli fece tutti morire. Erodoto.

OCO Artoserse fece sepillir viua co'l capo in giù Oca sua sorella, ordinò, che suo Zio, con cento tra figli, e nipoti fosser legati a' pali, & saettati, non perche gli tramaßero insidie nella vita, o nel stato, ma per la sola eccellenza delle virtù loro, che gli rendeua, riguardeuoli appreßo tutto'l Regno. Erodoto.

GLI Ateniesi hauuti molti Egineti nelle mani, il fiore della giouentù di Egina, perche gli conosceuano espertissimi nelle fattioni nauali, troncaron loro il police dito, acciochè non potessero più in battaglia adoprarsi. Alicarnasseo.

Vendetta.

GLI Toscani antichi, nel far morir gl'huomini vsauano legar vn viuo con vn morto che puzzaße, legato braccio, con braccio, e piedi con piedi, ma quello, che più era orribile per lo fetore, bocca con bocca, & così veniua il morto ad ammazzar il viuo. Questa maniera di crudeltà appone Virgilio a Mezentio, che vsaße con gli vinti. Virgilio lib. 8.

Cruda morte.

Mortua quin etiam iungebat corpora viuis,
Componens manibusque manus, atque oribus ora
Tormenti genus, & sanie taboque fluentis
Complexu in misero, longa sic morte necabat.

Virg.

Che vuol dire

Il crudel tiene
I corpi viui a' corpi morti vniti:
Man con man, faccia a faccia, fin che viene
Da' fetori, e da' lezi stabiliti
Nel cadauero, il viuo anco distrutto
Da lunga morte, e'n nulla al fin ridutto.

Tradution dell'Vdine.

GLI Sciti apriuano per mezo i buoi, o altri animali, & in quelli poneuano gli huomini viui, che uoleßero tormentare: lasciauãgli sol la testa fuora, acciochè prendeßero il cibo, & così uenissero a prolungar il supplicio, & far più cruda morte; percioche amarcinasi la fracida carne, dalla quale gli nati uermini con orrendo lezo, e puzzo faceuan bramar la morte a' uiui mil-

Morte orrenda.

le volte al giorno, & cacciauansi nelle viue carni al fine, con morte de' miseri. Valerio Massimo.

Inauditi essempi. CALIGVLA solo porgeria materia da scriuere le sue crudeltà, ch'empirebbe il foglio, perciochè non conobbe amore di sangue, ò di parentella, non lo messer' a compassione, età molle, decrepità, nobiltà, lagrime nè rispetto alcuno di religione. Portauasi al rogo ad abbrucciare il corpo di sua aua Antonia, & posto anche sù la catasta moueua a compassione & a lagrimare i manco propinqui, ma Caligula nõ mostrò pur l'occhio tinto di commiseratione. Vccise suo fratello Tiberio, costrinse il suocero Sillano a segarsi la gola: Giacque con le sorelle, & dopò lo stupro non si vergognò di porle sotto a suoi famigliari. Pagò la fedeltà di Tolomeo figlio di Iuba Rè della Mauritania, & suo consobrino, la costanza di Ennio, e la lealtà di Macrone suoi coaiutori nel gouerno, cõ far loro tagliar la testa. Fece strage di Senatori, fece al suo questore dar' vn cauallo a cul nudo, cauatogli di sua mano la veste di honore. Molti di chiaro sangue, segnati prima su'l mostaccio malamente, condēnò ad acconciar le strade, a cauar metalli, a combatter con bestie, & qualcheduno cacciò per forza in buche, & cauerne, doue a guisa di fiere non poteuan starse se non con le mani per terra. Faceua segar molti, tra due tauole per lo mezo, & (cosa orrenda) costringeua i figli, & le moglieri a mirar' il supplicio de' parenti; & perche s'abbatè in vna persona nobile, che s'iscusò di andarui, con dire di eßere ammalato, gli mandò tostamente la lettica, & fece soprasedere il boia dal suo vfficio. Il soprastante alle caccie per poco fece legar nel suo cospetto di catene di ferro, & dargli ogni tante hore di buone bastonate, nè 'l compiaceua di accellerata morte, secondo che il misero chiedeua, se 'l puzzo delle marcie ferite, & piaghe non haueße aiutato la speditione della sua morte. Vn Comediante per vna parola di senso ambiguo fù da lui fatto immediatamēte abbrucciar viuo nello Anfiteatro. Vn Caualier Romano gettato alle bestie gridaua di esser innocentemēte à quella guisa morto, da che moßo, il fece trar' fuori del serraglio, e cauargli la lingua: ma quando pareua à tutti douer eßer il Tiranno satio di più stracciarlo, il diè di nuouo a gli Orsi a lacerare. Aßolse vna volta vn bandito, & gli concesse il ripatriare, & il giorno che li fece la gratia, se 'l chiamò in disparte, & gli disse. Quali cose diceui tu di me, quando ti ritrouaui con gli altri banditi? A cui egli; Io disse pregauo gli Dij, che Tiberio già tuo compagno morisse, & che a te cõcedesse lunga vita: dalla qual risposta, perche congetturò, gli altri banditi pregar gli Dij per la sua morte, poscia che p lui erano cacciati di Roma, mandò una banda di soldati, che gli menassero tutti à filo di spada. Ma nõ gli fatti soli spirauano crudeltà, perche in fauellando ancora gli usciuano parole bestiali di bocca. Vn giorno, per hauer dato morte à certi Francesi, & Greci in buon numero, giuasene baldanzoso predicādo, di hauer soggiogata la Gallogrecia. Quando ordinaua suoi sateliti, che andassero a tormentar' alcuno, soleua dire; Fate di gratia con spessi colpi, e minute piaghe, ch'ei senta la morte, che gli si dà. Disse una uolta, che haurebbe uoluto, che il popol di Ro-

ma

ma vn sol collo hauesse, per in vn sol colpo a sua voglia tagliarlo. Doleuasi che nel suo tempo non accadessero certe calamità publiche, & vniuersali, come di guerre, pestilenze, fami, od altro piu fiero spettacolo. Vedeuasi tutto lieto, e ridente, quando sentiua qualche notabil strage di esserciti, & di popoli: diceua esser i suoi tempi sfortunati, che non si sentißero tremoti, non si apriße la terra, od altra simil disgratia accadesse. Hauendosi fatto far'a Pozzuolo vn ponte su'l mare, di grã spesa, chiamò diuersi amici appreßosi, a' quali con vna spinta fece fare l'vltimo salto, & di ciò mostrauasi lieto oltre modo. Stando vna volta a contemplare vn bel simulacro di Gioue, ad vn Tragedo, che gli era vicino. Parti disse, che fosse Gioue da più di me? Et perche il vide star in bilancia del rispondere, glie ne fece dar tante con vna scoriata, che correua sangue da ogni lato. Standosi ne' cari abbracciamenti della moglie, mirandole il collo disse: Io pur potrò, quando me ne venga voglia tagliarloti, & spiccar la testa dal busto. Questo tutto da Tranquillo.

AVIDIO Cassio fu così auido di sparger il sangue humano, che i Romani gli posero nome di secondo Catilina. Massimino per la sua crudeltà portò nome di Gige, Busiri, di Ciclope, & di Tifone. Dioclitiano in pochi dì fece ammazzare dicisettemila Christiani. Nerone uccise sua madre con infiniti altri della nobiltà, & della plebe, non p[er]donò a piccioli, nè a grandi, nè anco alle muraglie, & a' primi edifici di Roma, fattigli al suo cõspetto arder miseramente. Tiberio uccise tre nipoti, e tant'altri de' buoni di Roma, che conosciuto si può dir' al naso, quand'ei uoleua qualcuno morto, molti nelle lor case toglieuansi la uita. La morte, come sola uscita di uita, stimò a nulla, la onde perche uno uccise se stesso, per non cadergli nelle mani hebbe a dire; costui m'è fuggito delle mani: perche dissegnaua di cruciarlo acerbamente. Domitiano ne fece di brute, che scannò molti fanciulli perseguitò i Filosofi, cauò gli occhi a molti Senatori, & non gli pareua d'hauer ben speso un giorno, se non toglieua un centinaio di persone di uita. Vedio Pollione faceua delicato il pesce delle sue peschiere col nodrirlo di humana carne. Claudio Cesare pigliauasi piacere di far questo e quello di ferro, od'altro tormento a morire, per notare, & auertire, che faccia, che gesti, che moto, & che colore nello spirare mostrauano. Aulo Vitelio, ricercato modestamẽte da un suo amico, qual causa lo sospingesse alla morte di tante persone, per pascer diße gli occhi miei.

Secondo Catilina.

ASTIAGE Re de' Medi, perche hauendo ordinato ad Arpago, che uccidesse un suo nipote per un sogno hauuto, il pietoso huomo gli haueua saluata la uita, gli fece il Re hauutane notitia, nascosamente ammazzare un figliuolo, c'haueua, & conuitatolo l'altro giorno a mangiar seco, lo gli diede cõ altre uiuande a mangiare, nè contento di questo crudele inganno, usò un crudelissimo disinganno, che per ultimo frutto fece metter'in un piatto la testa, i piedi, & le mani del figliuolo, & mettergli auanti al padre, accioche sapesse, che quel c'haueua mangiato, era il rimanente del corpo del figliuolo.

Conuito inhumano.

ESSEMPI MODERNI.

ALFONSO primo Rè di Portogallo, fece metter sua madre prigione, & isforzolla ad in carcere di lezzo, & puzzo morire. Santio Re quarto d'Ispagna, mentre il padre era fuori in battaglia, gli usurpò il Reame, & nel ritorno gli chiuse il passo con pena à chi'l riceuesse, fece tagliar quattro mila huomini a pezzi, per hauer gridato vn suo nipote Rè. Il Tarmelalo rinchiuse in una gabbia di ferro Baiazet Rè de' Turchi preso in guerra, & quiui gli fece prouare una orribil morte. Ottomano gran Turco presa la città di Costantinopoli, non fu crudeltà che co' vinti non usasse, perche prima pose la testa del morto Imperator Christiano sopra di vna lancia, & portarla per tutto'l campo, tolse di vita quanti trouò atti a maneggiar spada, & non perdonò a fanciulli, nè a donne. Atila Rè di Panonia sparse il sangue di vndici mila Vergini, nella ispugnatione di Colonia. Alboino Re di Longobardi fece del teschio di Cunibondo Rè de' Gepidi vna tazza, doue non pur egli beuè, ma Rosimonda del morto figliuolo costrinse a bere. Sigiprando Rè parimenti de' Longobardi, tagliò il naso, & le orecchie alla moglie, di sua mano.

Santio.

Tamerlano.

Atila.

Alboino.

EZZELINO Tiranno di Padoua, haueua crudelissime prigioni sempre piene d'huomini, & donne, le quali faceua quiui in gran parte morir di fame, fece castrar fanciulli, maritati, precipitar da altissime Torri Nobili, & Plebei, isueller'a donne le mamelle, tagliar il naso, & le labra di sopra, & cauar gli occhi a fanciulli: più di trentamila persone tra huomini è donne cauò di vita con varie foggie di morte, coltello, fame, laccio, fuoco, & bestie. Quello, che intolerabil era, il non poter' l'amico ò il parente pianger l'altro, ma che fossero costretti a dire, Ezzelino esser vn Signor pietoso, da bene, clemente, & humano. Haueua in ogni parte disposti accusatori, & spioni, che osseruassero ogni detto, & fatto, & per lieue cagione faceua tormentare, condennare, & morire le famiglie intere, di modo che il viuer sotto la sua tirania era insoportabile, & il fuggire era impossibile, per le guardie grandi: ma finalmente morì anc'egli arrabbiato. Anton Francesco Rinieri a ragione lo stimò più de gli altri crudeli crudele, oue disse.

Mostro di efferatezza.

Silla, Mezentio, Gaio, Mario, & Nerone:
Ezzelin più di tutti crudel sei,
Più di Falari ancora empio, & fellone.

Rinieri.

I Turchi nel 1470. a Paulo Erizzo Podestà di Negroponte, che si era lòr reso con patto, che gli fosse saluato il capo, fecero questo martorio prouare, che postolo nudo tra due tauole, il segarono per lo mezo, dicendogli il Barbaro, c'hauendogli promesso di saluar la testa, non gli promise di perdonare a gli fianchi. Giustiniano.

Segato tra due tauole.

ALTOBELLO Cittadino di Todi, mostrò segni straordinarij di crudeltà con la fattione contraria, ma ne fu ben indi a poco pagato da' suoi medesimi di souerchio, perche dopò lunga persecutione ritrouato, ne'l condussero

Stratio.

nudo legato in Todi & quiui molte donne priuate da lui de' mariti, & de' figliuoli, hauendol a lor agio legato sopra vna tauola nella piazza, come arrabbiate gli straccianano co' denti la carne, & per tutto 'l corpo il traffigeuano con aghi, non potendo satiarsi di affligerlo. Tutta volta tanto era egli bestiale, che quasi non curasse tanti tormenti, arditamente diceua di hauersi antiueduta cotal morte. Morto poscia, & fatto in pezzi, furono le sue carni vendute a peso a chi ne voleua comperare. Biondo.

I Candiotti poco auanti la elettione di Marco Cornaro cinquantesimono Doge ribellandosi dieder' segni di efferata crudeltà di animo, perciochè hauendo presi circa cento soldati della Repub. scorsi troppo temerariamente auanti, taglîaron' loro le lingue, & le membra virili; ma quello, che essacerbò più l'animo di quei Senatori; & che aggrauò più la cagione della vendetta, & del castigo, fu lo hauer posto a gli vccisi le lingue nel di dietro, & le membra virili in bocca tra' denti, in orrenda, & vergognosa guisa. Sabellico lib. 4. Deca 2.

Ribelli, & lor crudeltà.

FRANCESCO da Carrara già Tiranno di Padoua, teneua cani grandissimi auezzati a nodrirsi delle carni de' miseri, che dopò esquisiti tormenti daua loro a mangiare. Si veggono anche oggidì (scriue il Sabellico) doue siedono i Capi de' Dieci, due picciole balestre, con le quali egli soleua traffigere occultamente i forestieri, ch'egli sotto falsa sembianza di amistà, & pace chiamaua a parlamento con esso lui. Lo stesso. lib 8. Questo alla fine venuto in potere de' Vinitiani con gli figliuoli dopò due anni di guerra, fu di notte strangolato in prigione, acciochè il popolo di Vinetia, adirato per l'odio antico non l'hauesse istracciato.

Traditore.

ISMAEL Sofi Rè di Persia, entrato ostilmente nella città di Tauris, tutti gli suoi nemici mandò a filo di spada, fece cauar delle sepolture i Capitani, & Signori, che stati erano con suo padre, & nella piazza accompagnato da trecento meretrici, & da quattro cento sbirri feceli brucciar con detti sbiri, a' quali fece prima talgliar il capo. Et fatta condurre la Matrigna in piazza, dopò lo hauerle dette molte ingurie, la fece decapitare, per cagion che dopò la morte di suo padre, preso per marito haueua vn barone al padre nemico. Giouio.

Sanguinolente.

I Turchi nel 1475. presero Antonio Siciliano, soldato della Republica Vinitiana, il quale si era mosso animosamente per abbruciar l'armata Turchesca, & perchè, essendo adimandato, che fine lo hauesse mosso a far simil cosa, rispose, per distrugger i nemici di Christo; sdegnato il crudel Maometto, lo fece segar fra due tauole, & la Republica in ricompensa del suo valore, diede prouisione onorata alla sua moglie, & figliuoli. Sansouino.

Segato.

MAVMETTO figliuolo del Soldano dell'Arabia felice, hebbe natura così rabbiosa, che a guisa di cane mordeua la gente, amazzaua questo e quello, & poi mangiana tanta della lor carne che si satiaua, nè lasciaua passar giorno, che non facesse stratio di qualche innocente, senza punitione alcuna per esser quel personaggio che era. Lodouico Bartema.

Rabbia.

VN

VN figliuolo del Soldano di Ormuz, il quale sembraua più ad vn Diauolo dell'Inferno, che ad huomo, & il maggiore di molti c'haueua, cauò vna notte gli occhi al padre, & alla madre, & a gli suoi fratelli tutti, fuor che ad vn minore mezo pazzo; gli portò poscia tutti in camera del padre, & della madre, & pose fuoco in mezo, & abbruciò la camera, & i corpi di tutti loro con quanto vi era. La mattina per tempo si seppe il caso orribile, & se ben la terra si leuò a rumore, tuttauolta egli si fortificò così bene in palazzo, che si fece Soldano. Lodouico Bartema.

Seghe di legno.

VNA setta di mariuoli, già era nella città di Stocolmia, principale del Regno di Suetia, i quali per smembrare con maggior crudeltà quei miseri, che lor cadeuano nelle mani, non più usato tormento ritrouarono; perche accommodauano alcune seghe di legno con denti lunghi, radi, e taglienti; con le quali tormentauano fino a morte quei principali, per si fatta maniera, che per l'orrore di si gran crudeltà fia meglio il passarla in silentio. Alcuni ne condussero all'Isola Chelfinga, & quiui gli conficarono alle mura di una casa, & dato lor fuoco, cosi uiui gli abbruciorno. Olao lib. 9.

Supplicio grande.

CLOTARIO secondo Rè di Francia, per far morire con istratio grandissimo Brunechilde auola di Teodorico Re di Borgogna, laquale per le crudeltà estreme fatte, & procurate da lei, che nequitosissima era, troppo bene il meritaua; la fece metter sopra un camello, & condurla per tutto lo essercito; & dopò la fece squartar uiua, & le sue reliquie fece abbrucciare. Altri dicono, che fu sopra di una cauallaccia magra, che a pena si poteua mouere, & guidata per ogni luogo del stato, & che ultimamente legata con una fune dietro a quella caualla, per sterpi, per spini, & per sassi strascinata, facendole miserabilmente lacerar il corpo, & perder la uita. Onofrio Zarabbino.

Spietati.

QVEI dell'Isola di Giaua nel Mondo nuouo, quando hanno il padre loro uecchio di modo, che non possi più far essercitio alcuno, i figliuoli ò parenti lo mettono in piazza a uendere, & i compratori l'amazzano, e se'l mangian cotto. Et se qualche giouane ammalasse grauemente con periglio di morte, i parenti l'amazzano, e non aspettano ch'ei muoia; & poiche l'hanno morto, ne'l uendono ad altre persone per mangiare. Occorrendo, che uedessero qualche Portughese morto portarsi a sepellire, diceuano; O poueri Portughesi, che lasciano così bella carne mangiare a uermi. Lodouico Bartema.

Essempi strani.

BARNABA Visconte Signor dello stato di Milano, fece tanagliare, e strascinare a coda di cauallo vn contadino, per non hauer consegnato a tempo vn cane da caccia: impiccar alcuni per hauer preso una Lepre: brucia re una donna honesta, per hauer souuenuto un suo nemico di leue cosa: cauar un'occhio ad un fornaio, per hauer gridato di notte nella sua contrada in com mandando il pane: impiccar due p hauer fauellato ad una sua amica: metter in una gabbia di ferro duo suoi Cancellieri cō un grosso Cignale, dal qual furono sbranati: castrar uno, per hauerli ucciso un cane a caso: cauar un'occhio & mozzar una mano ad uno, che s'era sognato di hauer preso un suo smerlo, & abbruciategli le ali: forar la lingua e tagliar le orecchie ad un Religioso

di S. Francesco, e guidar per la piazza a suon di tamburo; perch'egli, vdendo dir molte disonestà al Duca, gli haueua detto; chi è di terra parlar di terra: mangiare, & inghiottir le lettere ad vn Legato di Papa Innocentio, che andaua per ordine di sua Santità ad accordar con esso lui le cose della Chiesa; & ne fece tant'altre, che à scriuerle tutte distintamente ci vorebbe vn foglio intero. Gasparo Bugati.

I Canibali, gente spietatissima delle Indie, che habitano certe Isole, nè si veggono giamai vscirne con le lor leggierissime Canoe, se non per causa di rubbare, & assassinare, & per menarsi le squadre di prigioni per mangiarsegli, nè guerreggiano per altro co' vicini, che per mangiar gli huomini che prendono, questi dico hauendo inteso, che i nostri Cristiani nell'Isola lor vicina di San Giouanni attendeuano a fare vn bellissimo, & sicuro porto, a fabricar vna terra, & a popolarla, & in oltre a far vna fortezza da poter sostener ogni gagliardo impeto, perche lor dispiaceua ciò grandemente, ò che forse più è da credere, che gli mouesse, per mangiarseli, vn giorno adunate molte canoe di loro armati di molti archi, & freccie, assaltarono Christoforo figliuolo del Conte di Carmigna Gouernatore iui delle genti Spagnuole, & quello con tutti gli Cristiani amazzarono, & morti, se gli partirono tanti per canoa o per barca, ritornandosene molto lieti a casa, c'hauessero per qualche giorno da trionfare in quelle carni bianche. Di là alcuni giorni ancora, costoro più insolenti che mai, vennero ad vna villa dell'Isola di San Giouanni, & itisene dritti al Cacique ò Signor di essa, amico di Cristiani, quello preso con tutta la famiglia, & gli abitanti amazzarono, & senza indi partirsi, arrostiti se gli mangiorono, & fatto questo abbrucciorno la villa. Non è da lasciare, per colmo dell'estrema lor crudeltà, che partendosi portaron seco nelle barche in fasci le ossa dalle braccia, gli schinchi, & le teste de' diuorati huomini, per mostrar alle lor mogli, & figliuoli, l'alta vendetta, che di vn vecchio oltraggio fatta haueuano. Don Pietromartire Milanese, che si trouò in quelle parti, autore.

Costumi de' Canibali.

CERTI Huomini seluaggi, che si trouano nell'vltima parte della grande Isola Spagnuola, sono di tanto cruda natura, che mai hanno voluto hauer commercio con altri, o forse per questo non hanno potuto, c'hanno vn baiare più tosto a guisa di cani, che propria, & distinta fauella, donde è prouenuto, che per ben che se ne sia preso tal volta alcuno, non perciò sonosi potuti domesticare. Quiui appresso, ne' primi tempi, che i Spagnuoli cominciarono a far case, & habitare tutta questa grand'Isola, essendo andati del mese di Settembre a veder i lor campi, con gli lor figliuoli, & famiglia, mentre son sparsi quà, & là, ecco si vide vscir di vn bosco vicino vno di questi huomini seluatichi grande, e terribile, il qual preso sotto'l braccio vn fanciullino, che giaceua sopra l'erba non molto lontano dal padre, se'n fuggì come il vento. Il padre, e tutti gli altri, veduta cotal cosa, alzate le strida al Cielo con la maggior celerità del mondo, si misero a corrergli dietro. Il Seluatico, vedutigli da lunge si fermò, e pareua, che stesse ad aspettargli fin che gli si auicinarono vn

Seluatichi delle Indie.

poco

poco, ma poi vn'altra volta si mise a correre, nè più fu veduto. Il padre dolente & come morto, pensaua che'l figliuolo li fosse portato via per mangiarlo, ma l'huomo seluatico come s'accorse, che non gli andauan più dietro, veduti in vna vicina valle certi pastori da porci, andò pianamente dou'erano, & lasciò il fanciullo alquanto lontano sopra vna strada, doue conuenian passar gli pastori, i quali auuedutosi del fanciullo, presolo in braccio, lo portarono la sera al padre. Et cessi pur lo stupore di quest'huomini seluatichi, sapendosi massime di certo che nell'Isola d'Ibernia soggetta alla Corona d'Inghilterra, sene trouano di simili, che mai hanno voluto hauer commercio d'altri huomini. Don pietromartire Milanese, nel suo Sommario dell'Indie Occidentali.

In Ibernia simili.

I Turchi, al Keretschenio valoroso capitan Alemano, essendo esso fatto prigion da loro del 1557. quantunque fosse dallo Imperatore trattato di liberarlo con cambio onesto, e corrispondente, nondimeno lamentandosi presso Selim Sultano di lui, c'hauesse fatto loro grauissime ingiurie, hauendo fatto ad alcuni prigioni a chi troncar il naso, a chi l'orecchie, & vsato altre simili crudeltà, egli fece di lui dono a i querellanti, che in vendetta potessero di esso far quel, che lor fosse piacciuto. Or eostoro fecero vn vaso forato da ogni banda, & per tutto pieno di acutissimi chiodi, & portatolo alla cima di vn monte, ve lo rinchiusero dentro, & lo precipitorono al basso, & in questo modo di crudeltà venne a finir la vita sua. Corrado Decio.

Vedi rinuato il supplicio di Atilio Regolo.

GLI STESSI, hauuto con fellonia lor grandissima, nelle mani Antonio Bragadino, fecer vedere quanto hauesser in odio la vera virtù di quel forte huomo, che in seruigio di Dio, e della sua Repub. non isparmiò nè il sangue proprio, nè la vita istessa. Questi luogotenente in Famagosta, con molt'altri nobilissimi Guerrieri Italiani difese col consiglio, & con le forze fino, ch'ei puote, quella città, & poscia quando vide non giugner l'aspettato soccorso, arresosi a patti a Mustafà Bascià, trouò in vece di fede, tradimento, e crudeltà inaudita. A lui, morti i compagni di più quieta morte, fecero por giù la testa su'l traue due due, ò tre volte come se hauessero voluto troncargliela di vn colpo, & porgendola egli patientissimamente, il crudel Antropofago gli fece tagliar le orecchie, & fattol distender in terra, gli disse mille bestemie, e'l trassero poscia alla prigione. Dieci dì dopò, lo fece condur per tutte quelle batterie, & portare alla sua presenza in spalla due coffe di terra, vna di sotto all'altra, & l altra da l'alto a basso per ciascuna batteria, & ogni volta, che passaua doue il Turco era, se gli facea basciar la terra. Nè contento di questo il Barbaro crudo, il fece condurre a marina del porto, & fattolo por a sedere in vna seggia da poggio, lo fece tirar sopra vn'antenna, acciochè fosse da tutti gli soldati Christini, ch'erano nel porto di Famagosta veduti. Condotto poi legato nella piazza della città, fattol spogliare, & messo al ferro della berlina, lo fece con inaudita crudeltà scorticare viuo, sopportando egli quel martirio con molta patienza, fino che rese l'anima candidissima al suo Creatore. Mentre così patiua rimproueraua la rotta fede con grande animo al tiranno, non cessando di raccommandar lo spirito a Dio.

QVE-

QVEGLI Vgonotti sceleratißimi, ch'erano in compagnia del Prẽci pe d'Orãge del 1572. quando meßo il pie nella Gheldria, s'impadronì di più città e terre di quel Ducato, mostraron nella città di Ruremonda in particolare, che non huomini fossero, ma veri diauoli dell'Inferno, perche incrudelirono di sorte in quei Catolici, che pareuano furie infernali. Cauarono a certi gl'interiori del corpo, tagliarono ad altri il membro virile, gli'l posero in bocca, dui cossero in vna caldaia, e tre ne arrostirono ne' spiedi, & raccolto il grasso loro in certi vasi andauano per la città gridando, chi volesse comperare di quella songia, cauarono ad alcuni il cuore, & gliel posero ancor palpitante in bocca, e in somma per non stomacar i fedeli più di cotai ribalderie, basti dire, che nè il Turco, nè lo Scita, ò Antropofago non haurebbe fatto quello che costor fecero. Il Dionigi nell'Aggiunta al Tarcagnota.

Bestialità, & crudeltà di Vgonotti.

GIOVAN Basilio gran Duca di Moscouia l'anno 1584. morì miserabilmente essendo viuuto cinquantasei anni, perciochè infracidendosi a poco a poco le interiora con orribil tormento, e fetore se ne giacque molti giorni. Ma, non molto prima che morisse, mentre era afflitto da quell'orribil malattia, comandò che fossero uccise molto migliaia di persone, che per diuersi rispetti erano tenute guardate da' suoi ministri, quasi che ciò douesse essergli alleuiamento alle sue pene. La stessa crudezza mostrò cõ Giouanni suo figliuolo di maggior età, quale per alcuni sospetti egli ammazzò con una mazza ferrata. Cesar Campana.

GIORGIO Scot Suizzero del cantone di Lucerna, essẽdo stato qualchè tempo tauerniero, s'era gouernato assai bene, ma oue per morte gli uẽne la moglie a mancare, lasciò l'hosteria, & datosi al mestiero di Michelaccio, in breue cadè in tale miseria, ch'esso insieme cõ cinque suoi figliuoli rimastigli, si moriua quasi di fame. Vn giorno adunque, che i miseri haueuano troppo lungo digiuno fatto, arriuato a casa se gli trouò tutti cinque intorno, che in molto lagrimeuol guisa gli chiedeuano del pane: la onde nõ badò troppo, che spiccatosi da loro (come seppe meglio acquietatigli) andò a trouare vna sua sorella, & le dimandò che di ciò lo aiutaße, la quale hauendo rispostogli, che non ne haueua, egli si tornò per disperato a casa. Tosto egli hebbe di nuouo i cinque figliuoli incontro, che si credeuano di hauer da poter aprire i denti, a quali riuolto diße di non hauer potuto dalla sorella impetrarne, cosa che gli fece risoluer in amarissime lagrime. La figliuola maggiore, ch'era di circa sett'anni, presto però achettatasi, si pose a cõsolar i picciolini, e dire, non piangete, nè dubitate, che il Signore ci darà, che non paßarà il dì d'oggi, il pane cotidiano. Ma lo infelice Giorgio si lasciò in quel momẽto tãto dal Demonio vincere, che salito nell'estrema rabbia, di far morire tutti i figliuoli determinò. Nè postoui tẽpo di mezo, prese per mano quella di sett'anni, e postale una fune al collo la impiccò, & fece morire ad vn trauicello. Due altre nell'acqua soffocò. La quarta fanciullina veggendo il padre in quel furore, & c'haueua vccise cosi miseramente le altre, si pose piangendo tra le ginocchia del crudo padre, e pregaualo; Deh padre pdonami, ch'io non dimanderò più pane gia-

Arrabiato.

mai;

mai. O cosa orrenda. Eßo più duro di un sasso, le passò incontanente la gola con vn coltello, & con lo stesso insanguinato, di cinque ferite (segno di animo crudelissimo) cauò di vita vn'innocentissimo bambino, che si giaceua in cuna. Alla fine dell'orribil Tragedia, ecco sopragiugner la sorella, che pentita di hauerli fatto niego di pane, gliel portaua la quale accortasi di esser dimorata troppo, perche vedeua l'arrabbiato fratello tutto tinto di sangue, si chiamò senza fine dolente; & eßo non penò a dirle il tutto, sì come era passato. Et perche d'improuiso ella trasse vn grandissimo grido, in vn momento fu piena la casa di vicini, che veduto l'orrendo macello del nuouo Caribo, non ster troppo a prenderlo, & legato a darlo in mano della giustitia. Egli fu adunque in Lucerna, non passato ancor il mese del misfato, legato ad vn palo, & fatto con lento fuogo morire, l'anno 1594. Mercurio Gallobelgico lib. 8.

A l'essempio di Tullia, che sourapassa co'l carro al corpo dell'vcciso Padre; seguono essempi di Crudeltà inaudite di Donne. Cap. XXII.

TVLLIA, non femina, ma fiera, nè fiera, ma furia infernale, fu di Tarquinio Rè de' Romani figliuola. Costei come nuoua Megera, e come vn'altra Tessifone, non conobbe quel che si fosse amor di padre ò di madre, ma vestita d'vn'animo bestiale staua aspettando occasione, che Seruio suo padre Rè chiudesse gl'occhi, per far a suo modo, & per essercitar gli atti della sua ferigna natura. Scorgeua il misero padre ogn'or più in uecchiandosi, farsi tardo nel moto, debole nella vista, e inutile nel maneggio del Regno, nè mai con tutto ciò morendo farla contenta; la onde incrudelì tanto nel decrepito genitore, che osò di por mano in quella veneranda caluezza, & farlo morire. Che, se hauesse alquanto più aspettato, egli le haurebbe ad ogni modo molto di buona voglia quelle briglie del gouerno in mano lasciate, ch'ella per forza gli strappò. Ma quello, ch'è più da notare della sua crudeltà fù, che giacendo il corpo del misero Rè distesо in terra, inuolto nel proprio sangue, ella venne a passargli co'l carro sopra. I caualli, che'l carro tirauano, per fieri che fossero, stauano mirando spauentati quel corpo estinto, & riffuggiuano di passarui sopra; e'l carrettiero mosso a pietà di quell'infelice tronco, volea torcer il camino, accioche il Rè morto, non foße almen fracaßato, ma la cruda figliuola prese gusto di quello, che le bestie per orrore ischiffauano di toccare. Et chi sà, che l'empia non temesse, che non ben vcciso, ne compitamente morto fosse il misero genitore, & che a quel modo col passarui, & due volte sopra, volesse accertarsi della sua morte, per non più temere della sua vita? Ouidio nel sesto de' Fasti cotal fatto commemora in in quei versi.

Filia

Filia Carpento patrios initura penates,
Ibat per medias alta feroxque vias.
Corpus vt aspexit, lacrimis auriga profusis
Restitit: hunc tali corripit illa sono:
Vadis, an expectas precium pietatis amarum;
Duc inquam inuitas ipsa per ora rotas.

Ouidio

In fede di questo, non pur il gentil poeta, ma Liuio ancora scriue, che quella contrada, doue fu essercitato vn atto tanto crudele, fu chiamata contrada scelerata, si come chiamasi qualche luogo il capo del mal ladrone, per memoria di qualche sceleraggine iui commessa.

Certa fides facti est, dictus sceleratus ab illa
Vicus, & æterna res ea pressa nota est.

FVLVIA mogliere di Marc'Antoni, fece morire molti, & per nemistà, & per denari, & hauuto il capo di Cicerone nelle mani, apertagli la bocca, trasse la lingua fuori, & forollà con le agucchie, ch'ella vsaua per ornamento della sua testa. Nuceria moglie di Ebbio diede morte con vn coltello ad vn suo figliastro, quale a l'vso delle inique matrigne non poteua con buon occhio guardare. Martina moglie d'Eraclio Imperatore aiutata da vn'altro, diè tante pugnalate al figliastro, che se'l cauò de gli occhi. Plutarco e Zonara.

Matrigne inique.

LA moglie di Candaule Rè di Lidia, bellissima di corpo, essendo stata dal pazzo marito mostrata ignuda più volte a Gige, sdegnata forte di ciò, amicossi con quel famigliare del Rè, che veduta l'haueua, e'l costrinse ad amazzar il proprio marito, per vendicarsi di quella vergogna. Erodoto.

MESSALINA moglie di Claudio Imperatore, fece dare a molti la morte per questa cagione, che non haueßero voluto acconsentire alle sue sfrenate voglie, ò perche nulla della sua ignominia dicessero, ò pur per lo sdegno di vedersi a quella guisa affrontata. Sesto Aurelio.

AGRIPPINA moglie di Domitio Enobardo, & madre di Nerone fece per gelosia morire molte donne illustri, vccise i figliastri con insidie, procacciando a quei del suo sangue l'Imperio, & finalmente auuelenò con funghi suo marito, & ella poi pagò le meritate pene fatta con crudel guisa dal figliuolo morire. Eutropio.

Gelosa.

AVSTRIGILDE moglie di Guntrano Re de gli Aureliani, essendo a morte inferma, astutamente persuase al Rè di concederle qualunque gratia gli chiedesse, & hauutane ferma promeßa con giuramento, ella gli adimandò, ch'ei douesse far alla sua presenza tagliar il capo a gli suoi Medici, dicendo, che quei se'l meritauano, per hauerla tenuta per più giorni con medicine crucciata, & quanto chiese, tanto ottenne. Tritemio.

Pazza co' Medici.

FEROTINIA Regina di Cirene fu tanto empia, & crudele, che vn giorno essendo sdegata con alcuni de' suoi, fece mettere attorno le muraglie della città vna orrenda siepe de palli, ne' quali al'vso Turchesco impallò vna gran quantità di cittadini. Sabellico.

Impallati.

Nuoua Megera.

SANTIA donna di Licia, fu così iraconda, che mossa da l'impeto dal l'ira appiccò se stessa, tenendo in vna mano vn suo figliuolo scannato prima da lei, & nell'altra vna facella accesa per abbrugiar la casa. Lo stesso.

SISENNA figliuola di Diorigide Rè di Tracia, fù tanto inumana che faceua segar gli huomini viui per mezo, & spesse volte costringeua i padri, & le madri, a mangiar i proprij figliuoli. Ortensio.

Gelosia crudele.

DIRCE donna Tebana, subito che le venne alle orecchie, Lico suo marito esser preso da l'amore di Antiope figliuola di Nitreo, la fece legare alle corna di vn ferocissimo Toro, & attorno di esse fece porre facelle ardenti, accioche la bestia fiera correndo, per lo tormento recasse morte più lunga alla infelice tra quei sterpi, & sassi. Diodoro.

Vendetta acerba.

POMPONIA, moglie di Quinto Cicerone, hauuto da Antonio nelle mani Filologo, ilquale stato era ingrato discepolo di Cicerone, & a persecutori suoi insegnato haueua, che in lettica si fosse fatto portare per certi traghetti alla marina, lo fece molto tormentare, & poi lo spinse a spiccarsi da se medesimo le proprie carni, arrostirle al fuoco, & mangiarlesi. Plutarco.

Bestia fiera.

PARISATIDE madre di Ciro il minore, come quella c'haueua più della fiera, che della femina, hauuto le briglie del Reame si può dir tutto della Persia, foce ritruouo strauegante di far mangiare gli viui huomini da' vermi, & di consumar le lor carni con si orrenda foggia, che gli faceua inuidiare lo stato di quei, che morti già erano, & consumati.

Vendicosa.

AMASTRIDE moglie di Serse, hauuta nelle mani Masista donna del Prencipe de' Battriani, sua nemica capitale, le graffiò le carni con acuti pettini, fe tagliar le mamelle, e gettarle a' cani, & con le proprie mani tanto le andò pungendo con aghi le labra, le narici, le orecchie, & la lingua, che piouea da ogni lato sangue.

ESSEMPI MODERNI.

Inuidia.

DORMILLA, ouero Drabonuzza Reina di Boemia moglie di Ladislao, fece strangolar empiamente sua suocera Ludomilla nel castello di Tetin doue abitaua, per lo solo sdegno, c'hauesse il marito alla sua morte lasciatala in gouerno, come ornata di bontà, & di prudentia, mostrandosi ottimo conoscitore della natura balzana della mogliere. Enea Siluio.

Ira feminile.

RVMETRODA sorella di Tadeo Rè de' Longobardi, essendo venuto vn fratello di Rudolfo Re de gli Eruli a confermar la pace con Longobardi, & per essere di persona anzi picciolo, che nò, & appresso diforme, ella beffandolo, di sorte il mottegiò, che il buon Prencipe per non parere mutolo le rispose, ma ben con acerba risposta. S'arrossì la fanciulla, ma il caldo dell'ira tanto l'infiammò, che modo tenne di farlo per le picche passare, dal qual supplicio ei morì. Paolo Diacono.

LA madre di Caroco Rè de' Vandali, fu così empia, & crudele verso il popolo, ch'ella persuase al figliuolo, che douesse distrugger glie edificij stati da gli

gli altri Rè edificati, & vccidere gran quantità di persone, a quali di già il marito molto perdonato haueua, & gli pose in testa, che fosse meglio vendicarsi di tutti gli nemici, che con souerchia benignità tenergli viui, che così facendo egli acquisterebbe perpetuo nome. Tritemio.

FREDEGONDA fece ammazzar in vn bosco Chilperico suo marito Re de' Suessoni, da Landerico co'l quale adulteraua, & lo stesso scherzo a suo cognato Sigilberto fece. Fulgoso. Adultera.

GIOVANNA Reina di Napoli, fece impiccar Andrea suo marito, perche non lo pareua alla generatione sofficiente; fece decapitare Giacopo Taraconese, perche haueua hauuto comercio con altra donna, & con queste, tant' altre crudeltà inaudite fece, che venuta a noia di tutto'l mondo, si destò Carlo da Durazzo a far queste vendette, il qual le fece annodar il calpestro alla gola, & leuò quel puzzo di strauagante lussuria dal mondo. Collenucci. Lupa.

VNA donna Turca fece tenagliare vno, che gli haueua morto il marito, & le rincrebbe, che la troppo presta morte, tolto l'haueße delle sue mani, perche la barbara apparecchiato haueua più crudel maniera di supplicio: ma già, che non puote far altra più orribil dimostratione dell'animo suo ferigno, fece aprirgli il petto così morto, & gli mangiò il cuore. Lusignano. Barbara.

CATERINA, moglie di Mutio Gentilhuomo di Corsica, hauendo d'accordo co'l marito negato il deposito di trecento Ducati, & giuratine ambi sopra la vita di due lor figliuolini, come si partì ella da pallazzo, de' due fanciulli, l'vno di cinque anni, & l'altro in cuna di due mesi, ritrouò che'l figliuol maggiore rouersciato haueua sossopra la cuna, & se n'era affogato il bambino, la qual cosa non prima ella vide, che piena di rabbia, senz'altro pensare scannò l'altro. Di quel mezo giunse il padre, & veggendo li morti figliuoli spinto da colera, & dolore, pensandosi la moglie hauer dato lor per qualche sdegno la morte, prese la spada, & amazzò la moglie. Fu data la denoncia da' vicini corsi a quel rumore, venuta poi la corte, il barigello condusse il marito prigione, il quale tormentato concessò il tutto, & fu sententiato a morte. Questo successe l'anno 1581. Luigi Contarino autore. Giudici di Dio.

MALGHERITA giouane nobile, ricca, bella, & vnica figliuola di Don Andrea gentilhuomo di Granata, città di Andalucia in Spagna, innamoratasi di Melchiore, giouane parimenti disposto, & bello, ma pouero, dal quale era focosamente amata, non hauendo'l potuto hauer dal padre, cagione la pouertà, per marito, fu astretta a prender per marito vn ricco, di lei stranamente acceso, per loche ella visse in continuo dolore. Et Melchiore vedutosi di lei priuo, vinto da l'amorosa passione in vna sua camera s'appiccò; ma perche nello appiccarsi fece rumore, corse vna fante, che co'l grido fece correr della gente, e li fu il laccio tagliato, fu prouisto nel letto, & cō gli opportuni rime di egli riuenne, ma stette tre giorni, che non fauellò. Malgherita inteso il caso orribile dello amante, continoua, & amaramente piangendo, cer-

Hh cava

caua di vendicarsi contro'l marito che non amaua. Or auuenne, che vna notte alcuni nemici de' Vabisaldi fecero vna mina sotto la casa de' detti, & con poluere la rouinorno, & sotto quella rouina il marito, la moglie, due figliuole, vn giouane di diciot' anni, vn seruo, & vna fante morirono. Mandò la Giustitia di subito vn bando per venirne in cognitione, con grandissima taglia; assoluendo chi tal errore accusaua, & Malgherita mossa dal Demonio accusò secretamente il marito con dire, ch'egli haueua per gelosia commesso cotal sceleraggine. Quì si vide quanto possa la forza de' tormenti, perche il mal arriuato Giouanni (tal era del marito il nome) preso, & posto al martorio per souerchia pena confessò di hauere il delitto commesso. In questo permise Iddio, che gl'incendiarij venner tra sè alle mani, & erano cinque, de' quali vno accusò alla Giustitia gli altri tre (l'altro ch'era suo fratello haueua nella zuffa vcciso) che presi, & costituiti confessarono il delitto commesso, & furono tirati a coda di cauallo, & appiccati. Malgherita poi, posta in istretto dalla Giustitia, hauendo pur per forza di tormenti confessato il tutto, fu condennata ad esser decapitata. Melchiore saputa la infelice nouella, ratto andò alla prigione per consolarla, & da lei pregato le portò il veleno, & andò alla Giustitia pregandola, prima che morisse, la gli concedessero per mogliere. Ottenne la gratia, & entrato nella prigione amendue d'accordo presero il veleno, dalla forza del quale prima la Donna, & poscia Melchiore, confessati prima gli suoi peccati al Sacerdote, cadè morto a' piedi del Giudice, che non restò per questo di fargli così morti decapitare, l'anno 1586. Luigi Contarino.

Rio amore ha cattiuo principio, & peggior fine.

VNA giouanetta, nel 1587. sollecitata di amore da vn'auenente garzone, s'infernorò di sorte in amarlo, che più giorni impazziuano l'vno dell'altro, ma sì come questi andamenti sono sempre accompagnati da infiniti pericoli, così in capo a qualche giorno il di lei fratello, nomato Fabricio, se n'accorse, & leuossi ad vn tratto la macchia con amazzarlo. Haurebbe lo stesso della sorella fatto, ma s'arrestò per tema della Giustitia, & per rispetto del sangue, ma la riprese bene acerbamẽte, & la minacciò se nõ viuesse honestamente di farla mal capitare. La Donna si strinse al cuore l'amarezza della morte dello amante, & sì come risoluè di farne col fratello la vendetta, così venutole a destro non mancò di essequirla, vccidendolo, mentre fuor d'ogni sospetto dormiua. Ciò fatto, chiamò vn facchino, & promettendogli dieci scudi, lo persuase a portar il corpo del fratello nel Teuere, & andossene per più sicuranza con esso lui. Giunti alla sponda del fiume, ou'era rapido più, & profondo, mentre il buon huomo voleua gettare il corpo nel fiume, ella animosamente ve lo spinse dentro, ou'egli s'affogò. Ella poi, pensando di esser sicura, nel ritornare a casa, s'incontrò ne' sbirri; & addimandata doue così sola gisse, rispose allegramente per suoi negotij. Poco la lasciarono dilungare da se, che vno di essi inuaghito forse di lei, che bellissima era, disse a' compagni, impariamo la sua casa, perche la stimaua femina di mondo. La donna sen-

tendosi

tendosi seguitare frettolosamente entrò in casa, & con furia chiuse ben la porta, ilche veggendo i sbirri, fecersi a pensare, ch'ella hauesse commesso qualche errore; talche non volendo ella al picchiar loro aprir la porta, la gettarono a viua forza per terra, la onde perduta di animo, & balbettando nelle parole come di se fuori, essi andarono cercando per la casa diligentemente, e trouarono il letto imbrattato del sangue del morto fratello, & condottala in prigione fu, hauendo confessato il tutto, condennata ad esser squartata, & ella con molta patienza soffrì il meritato castigo. L'Autore.

Inaudita crudeltà di madre.

VNA donna Perugina, di legnaggio non basso, hauendo hauuto d'vn'honoreuole popolano suo marito vn figliuolo, morto il padre dopò certo tempo la giouane donna si rimaritò ad vn'altro cittadino da bene, ilquale amaua molto il figliastro per la sua vbidienza, industria, & bei costumi, in età ancorche di diece anni. La madre per disordinata concupiscenza fu presa da l'amore d'vn'altro giouane Perugino assai accorto, e lui pensò di godere; e con l'adultero tenuto trattato, dierono cert'ordine alla morte del figliuolo, che lo douea la notte strangolare, & ella douea auuelenare il marito. Dato l'ordine, l'empia mandò il figliuolo a casa dell'amico con certe cose, & egli comandò non si partisse da lui se non lo spacciasse. Giunto il fanciullo al buon huomo, e datogli quello che gli mandaua la madre, con molta purità instantemente gli dimandaua d'esser spacciato, onde l'huomo veduta la semplicità del fanciullo, gliene venne pietà e cordoglio, e gli disse: Vattene a tua madre, che tempo non è a quello, ch'ella vuole. Vedendo la madre tornato il fanciullo, si turbò forte, & lo dimandò perche non l haue a spacciato, & il fanciullo gli fè la risposta. La sfacciata rimandollo, e gli comandò, che non tornasse a lei, ma tanto stesse, ch'egli fosse spacciato. Il fanciullo vbidiente tornò allo amico di lei, e con molte preghiere lo chiedea, che fare douesse quello, che la madre gli hauea imposto: & egli molto più intenerito, quasi lacrimando gli disse; Dì a tua madre, che non stia a mia fidanza, che no'l voglio fare, & il figliuolo tornato alla crudelissima madre, gli disse quello, che gli era stato detto. La bestiale scelerata ciò vdito, in esso stante comandò al figliuolo, ch'andasse in vna camera, & ella gli tenne dietro dicendo, quello che non ha voluto far egli, farò io, & con le diaboliche mani segò la gola al figliuolo, e quiui lo lasciò morto. Poco appresso, il marito tornò a casa, e dimandò la madre, del figliuolo. La donna presa l'astutia del serpente, con fronte audace gli rispose; Ben lo sai tù, và nella cella, & vedralo. Il marito ignorante scese al luogo, e trouò il fanciullo morto, il perch'ei venne meno, & perdè la fauella. La moglie lo serrò dentro, & leuato il pianto, traendo guai, incominciò a gridare, e dire, che il traditore del marito gli hauea morto il figliuolo, per godere la sua heredità; e tratta la vicināza al rumore, ella squarciādosi il viso, e i capelli, mai nō lasciò aprire l'vscio della camera infino, che la famiglia della Signoria non venne, laquale venuta apriron l'vscio, e trouarono il maleficio, e a furore il marito si trassero dietro. Quello tormentato, confessò se hauere fatto

l'homicidio, e la cagione, per godere la heredità del figliastro. Apparecchiandosi dunque di far giustitia, venne all'amico della pessima donna compassione di tanto male, e del sangue innocente sparso, & che spargere si douea, & del fallo suo, presa sicurtà da' Signori, manifestò la verità; e la donna venuta in guidicio, senza alcuno tormento confessò la sua iniquità, & fù condennata alla tenaglia, e di più, ad esserle leuate le carni a pezzo a pezzo con gli rasoi; orribile spettacolo a tutta la città. Matteo Villani.

Il fine Del Terzo Libro.

DELLA

OFFICINA ISTORICA

DI GIO. FELICE ASTOLFI,

LIBRO QVARTO.

Le Vittorie più singolari, hauute da' Christiani, dal principio di quest'vltima guerra d'Vngheria, fino quasi à questi giorni, contro Turchi, & quanto poco numero de' nostri ha spesso sconfitti grossi esserciti loro, cagione l'hauer appoggiate le humane speranze, al potentissimo braccio Diuino.

Cap. I.

CHE Dio Ottimo Massimo sia l'autore delle vittorie, & che in lui solo s'habbiano a fondare le speranze de' mortali. Benadabe, co' suoi: Si impararono a lor malgrado a conoscerlo. Fa il potente Dio egli la scorta a fedeli, e ben regolati eßerciti, mostra il tempo di alloggiare, di sloggiare, di attaccar le zuffe, e fa in somma l'vfficio di vero Capitano; come gran Dio de gli Esserciti, ch'egli è Maestro dell'armi fu a Dauide, che gli insegnò a riportare, benche inerme, & imbelle, de i più robusti Giganti vittoria. Sieno quanto pochi si vogliano i Fedeli, se di buon cuore a lui si volteranno, qual nimico potrà loro far testa?

Poco

Poco più di quattromila Christiani, attaccano il fatto d'arme con ventimila Turchi, e di tanto numero, a pena duemila ne campano.

1593. *ESSENDOSI i Turchi, sotto la condotta d'Assan Bascià con dotti a l'assalto di Sisach castello forte del Capitolo di Zagabria, posto fra duoi fiumi Saua, e Culpa; lo batterono per tal guisa, il tredicesimo di Giugno, che perche i diffensori erano già al verde, hebber anco animo, per vn ponte fattoui a questo fine su la culpa, di auuicinarsi il ventesimo giorno a combatterlo più di vicino. Ruberto Egembergh, rimasto in quei paesi Luogotenente per l'Arciduca Ernesto, ch'era allhora in Agria, insieme col Vescouo d'Agria: premendo loro al viuo i tanti progressi de Turchi, ne fecer auisato Andrea Ausperg Gouernatore di Carlostadio, chiamandolo cō le sue genti & a consiglio, e in aiuto. Lo stesso si era scritto con molta istanza al Conte di Sdrino, al Palfi, al Bottigiani, e al Nadasti, Signori Vngheri. Nel consiglio non era il medesimo parere di tutti. L'Ausperg era di animo, che si spingesse il campo auanti, e si combattesse con Turchi, per non perder vn si forte luogo, donde ne fora stata in gran pericolo non pur Zagabria, ma tutto lo stato fino a Petrouia. Il Redero la sentiua con lui. Gli altri capi, con dire, l'essercito loro esser si poco, che ciò era, come vn'esporlo a manifesta perdita, con tanto massime numero di Turchi: erano di parere, che ciascuno tornasse a suoi presidij. L'Egembergh, non si può dire quanto si sdegnasse di questo parere di non combattere, ma di ritirarsi. Indi, fattosi, perche valeua molto col dire, e con l'autorità, a mostrare, quanto danno hauria apportato l'abbandonar quei di Sisac in tanto bisogno, rinfrancò gli animi de' Crouati con dire; che se si fossero da douero riuolti a Dio, non haueuano, che dubitare della vittoria, posciache l'essecrande bestemie de' Barbari, le crudeltà & i disegni loro aperti d'ingoiarsi, se hauesser potuto, il Christianesimo, non hauea dubbio, che perche non hauessero effetto, haueria il Signore combattuto per l'afflitta sua heredità. Facesser pur eglino con l'armi il debito: perche il nimico, ilquale soleua confidarsi anzi ne' numerosi campo di soldatesca, che nel vero valore, oue hauessero veduti i nostri far gagliarda testa, in difesa delle mogli, figliuoli, e patria, non che poi della Religione Sacrosanta; si sarieno posti in vergognosa fuga, come pur altre volte haueuano. Catolico, & Pio Signore, che da Dio, solo n'attende la vittoria. Hortabatur (dice Marco Iansonio) vt Deo supplicent, opem ab illo petant, & che sà; Illi perinde esse in paucis, atque in Multis vincere. Fatto a tutti cotal parlamento,*

Egēbergh persuade il cōbatter cō Turchi.

Gallobelg. lib. e.

e ridottigli in breue tutti nel suo parere, quando fu il tempo mosse l'essercito, che a pena di quattro mila tra caualli e fanti era, & con celerità marauigliosa si trouò assai tosto men d'vn miglio vicino a Sisacch, e trouarono, che apunto allhora, posti Assan in ordine i suoi, voleua dar l'vltimo assalto alle rouinate mura. Ciò auuertito da l'Egembergh, spedì alla volta del ponte fatto da'nemici sopra'l fiume, Pietro Ardelli, e il Conte di Monte Cucoli con la caualleria, perche impedissero amendui a nemici quindi la retirata, & ogni soccorso dell'altre genti rimaste di là dal fiume. Si venne al fatto d'arme. I primi che si attaccarono con Turchi furono gli Vssari, e Crouati, i quali se ben alquanto francamente sostennero la carica nemica, non molto appresso sbigottiti dal numero grande di Turchi, cominciarono nondimeno a perder di terreno, e già erano per voltar le spalle. L'Egembergh, che occhiuto quà, e là miraua, si trouò loro subito in aiuto, e rifrescò la pugna. Egli haueua posti nella parte, ò corno sinistro quei di Carlostat, e della Carniola schioppettieri: nel destro la caualleria del Cragno: nella battaglia di mezo l'altre schiere, condotte da Sigismondo Paradiso, col fianco della caualleria Slesia, senza, che tre insegne Cesaree chiudeuano opportunamente l'ordinanza. Con tal ordine vrtarono animosamente ne Turchi, i quali, percossi incessantemente da folta tempesta di palle, e fuoghi, percioche, & molti archibugi lunghi ci erano, & molti schioppetti, storditi, e confusi non più con mani, mà co' piedi per fuggire combattendo, assai tosto si posero in rotta. Sostenne il Bascià alquanto la carica, ma per l'vrto fatole, che fu costretto voltar anch'egli le spalle. Così, mentre i Turchi fuggenti tirano alla volta di quel ponte, in cui solo pareua, che hauessero posta la speranza di viuere, vedutolo poi occupato da' nostri, che in buona ordinanza stretti, da ogni lato troncauano lor la strada dello scampo; già che faceuano tuttauolta i nostri gran macello da ogni lato: si gettauano i miseri a guisa di pecore nell'Odera, ò nella Culpa fiumi, per fuggir la morte, che in ogni modo più presta trouauano; perche sendo le ripe ben'alte, assai tosto e la lena, e la vita vi lasciauano dentro. In tal guisa, perche tra nostri era patto di non far prigione, ma di menar tutti i Turchi a filo di spada, tra di ferro, e d'acqua, perirono quasi tutti. Gli annegati furono in tanta quantità, che tornando a galla, com'è costume, si videro per più di due hore così stretti cuoprir l'acque huomini, & caualli morti, che ageuolmēte si saria potuto a piè asciuto passar il fiume. Nel numero de Turchi morti, nō tutti conuengono, mentre alcuni vētiduemila, altri sedicimila gli fanno la più cōmune però opinion'è, che tra i morti di spada, e fuogo, e d'acqua, diciottomila fossero: percioche in questo pur solo sēbra esserui cōcordia, che di uentimila Turchi che la Culpa passaron, duemila soli cāparono. Morirono col Bàscià mētouato, anco i prīcipali di comādo, ma q̄llo, che più al grā Turco, e alla Sultana madre rincrebbe, vn nipote d'esso Amurate, giouane di grā sperāza.

Grande

Pugna co' Turchi.

Turchi in rotta.

Grande fu questa vittoria de' Christiani, e marauigliosa, non pur perche si pochi de' nostri, che si come il Iansonio gli fa quasi quattromila, così fanno altri poco più di cinquemila cinquecento, n'uccisero tanti e questo perche molti pochi morirono de gl' Imperiali. Morì il Capitano del presidio di Carlostat, & duo cauallieri: otto, ouer dieci Vssaroni. Nessun pedone restò morto. Ci rimaser ben da trenta in circa, o quaranta fra Vscochi, e Cesariani morti: ma di ciò se ne fù l'impeto dell'occupar il ponte, & la stessa calca de' suoi cagione. Persine, chi vide il pietoso rendimento di gratie, che ne fa l'Egembergha Dio di cotanto fauore: il quale fece circondar tre volte il Monasterio dì Sisach in ordinanza, & per ciascuna volta ingenocchiarsi ciascuno, e cantar lode a Dio: non si marauiglierà, se il braccio Diuino fu con lui, e con le sue genti. Ter Monasterium ambijt *(dice il Iansonio)* Singulis uicibus milites ad vnum vsque omnes in genua procedentes, Deo summas pro concessa victoria gratias egerunt. *Lo stesso Autore Iansonio l. b. 6. nel mezo: & il Campana volume 2. lib. 4. di sue Historie.*

Circa ottomila Christiani riportano honorata vittoria di ventimila Turchi.

1595. *Il Conte Ferdinando d'Ardech, che si trouaua l'anno 1593. al gouerno di Comar, con tutto'l suo essercito, & del Palfi, dello Sdrino, del Nadasti, di Pietro Vssaro, e d'altri Capitani valenti, scorto da vna densissima nuuola, si apparentò alla sproueduta sotto Albareale. Vna banda di caualli di subito si pose a predar, e dar guasto a' Borghi della città, cõducendo gli animali che pasceuano via: da che mossi i Turchi sperando di rihauer la preda, perche ogn'altra cosa si hauriano pensata, che, che il campo Christiano fosse iui spinser fuori da trecento soli di loro. Questi, veduti dallo Ardeche, & dal Berch, Braunio, & Gallo condottieri, assaliti; furono fino alla porta della Città persguitati su'l ponte: indi a Pietro Vssaro, che con seicento pedoni suoi, & altri Vngari ne occupi il borgo, in cui il Beghi della Città soggiornaua, comanda: & ad Harmanno Giorgio dà, di assalire l'altra porta con tutte le forze, carico. Esso poi con suoi stette assai vicino all'Vssaro: accioche non fosse tolto da'nemici in mezo, & così in duo luoghi insieme si oppugnassero. Diede il giorno seguente vn'assalto in alcuni luoghi della Città: ma perche trouò più testa, di ciò ch'ei si auisaua, fè suonar a raccolta. In quel mezo era venuta fama nel campo, l'Vssaro hauer espugnati i borghi, e chieder almen duo pezzi di artiglieria grossa, che se l'hauesse tosto, speraua di far notabil impressione contro la città: Non piacque al Conte il disegno dell'Vssaro: vinto nondimeno dalle preghiere de' grandi, gliele mandò, con conditione, che di esse fino alla meza notte si seruisse, e non più: ma se non sortisse bene, rimandassele, e dato il guasto a' borghi, & accesoui il fuogo.*

Conte d' Ardech sotto Albareale.

fuogo, tornasse co'suoi al campo. Esso inferuorato nel combattere non vbidì così apunto: onde sopragiunto da l'aurora, hebbe di gratia di saluarsi co'suoi, tempestati di continuo da l'artiglieria delle Città, lasciatiui tre pezzi d'artiglieria. Il secondo di Nouembre già si determinaua il partire, quando le spie apportarono, che grosso esercito di Turchi venia lor alle spalle: che era il Bassà di Belgrado con alcuni de'circonuicini, vegnente in aiuto del Bei di Albareale con quindecimila tra caualli, e fanti: in quel punto si consigliò, che fare si douesse, & perche il Palfi instaua, che si douesse voltar la faccia, tutti concorsero in tal parere, e così il Conte ordinò l'essercito. Pose il Palfi con le sue insegne nel corno sinistro; esso con le sue legioni seco lo Sdrino, il Nadasti, e'l Budiano hauendo, il destro teneua; cui il Capitan Sendelisio, e Mar BecK si congiunsero, e perche non hauesse à seguir tumulto veruno, fu al Palfi dato carico di assaltar primo di tutti, il nimico qual prese ei volontieri. Tra tanto l'altra parte dell'essercito Turchesco che non si era prima scoperto, comparse, con intention forse di torre i Christiani in mezo: & all'hora il Conte spinse lor Pietro co'suoi Vssari, e con quei del Palfi adosso, e dugento schiopettoni Tedeschi, seguendo il campo poco appresso. Fù combattuto lunga hora, & i Turchi, iquali già piegauano, rincorati da'Capitani, perche fatto haueuano testa, pendea la fortuna della guerra. La caualleria Vnghera, nondimeno riportò finalmente il vanto, & i compagni aiutarono in modo, che si ottēne segnalata vittoria. Mons. Gallo gran lode n'hebbe, che nō ostante all'impedimento, che dauano all'artiglieria spine, rouetti, & i lati di vna selua; con tanto giudicio si resse, che vnitamente con gli altri si serrò adosso a' Barbari, & gli percosse malamente. Certe bande di caualli Turchi, e Giannizzeri voltaron tall'hor nella fuga il viso, & fecero qualche proua per rinfrancarsi; ma finalmente, mortoui de'primi il Bassà, & vedutisi da ogni lato in piega, e fuga, non si dubitò più della vittoria punto. Erano nel campo Turchesco, se il vero dissero i prigioni, ventimila combattenti, tra'quali intorno a cinquemila Giannizzeri, che quasi tutti andarono a fil di spada. Il Nadasti, che si vide tutto'l luogo della strage, diceua che il manco numero, che potesse essere de'nimici morti, era ottomila: il ferro, & le paludi gli cōsumò tutti, che non si attese punto a far prigioni. Dodici Bei, & vn Bassà, cioè quello di Belgrado, si trouarono à tal pugna. Non più d'ottomila, se pur u'arriuarono, furono i nostri combattenti, percioche è chiaro, che molte schiere, già che non si haurebbe mai pensato tanto successo, erano partite, tra per accompagnare la preda fatta, ad Albareale, e per non lasciar i luoghi ignudi de' lor presidij. Dice il Iansonio, che i nostri: Iunctis uiribus in hostem delati in nomine Domini Sabbaothi initium pugnæ dederunt. ilche supposto, non mi marauiglio, se segue poi. Breuique in fugam coniecerunt. Se gli esserciti Christiani si raccommanderanno viuamente al gran Dio degli esserciti, sempre riusciranno vittoriosi. M. Iansonio lib. 7. Tom. 2. Cesare Campana uol. 2. lib. 14.

Fatto d'armi contra Turchi.

Sette-

Sette mila Christiani conseguono segnalata vittoria di diciotto mila Turchi.

1593. *POICHE Federigo Tieffenbac hebbe l'anno 1593. espugnata Sabatzca, incontanẽte con marauigliosa celerità n'andò sopra Filech piazza fortissima; doue l'istessa sera cominciando a piantar l'Artigliaria, fece poi la mattina tanto gagliardo sforzo, che i difensori, voltatisi al Bei loro, ò che prouedesse gli dissero di soccorso: ò che trattaße di arresa, perciochè non voleuano iui come quei di Sabatzca, eßer tagliati a pezzi. La notte dunque, essendo egli vscito con la maggior secretezza di Filech, n'andò a communicar co' capi de' vicini presidij il bisogno: la doue ne risultò consiglio, che il Basà di Temisuar, i Bei di Iula, & d'Hattuan tolsero carico della difesa. I Bei di Strigonia era in punto, per trouarsi anch'eßo con loro, ma vdito che il Transiluano caminaua a quella volta con le sue genti, & odorato, che il Tieffenbach anch'ei disegnaua di aßediarla, riuocò le sue genti, che di già erano in viaggio. Gli altri dunque condottieri di Turchi, messo insieme di genti quel più numero, che puotero; le quali si diceuano eßere non men di diciotto mila tra a piedi, & a cauallo, verso Filech s'inuiarono, & quando a duo miglia gli furono vicini, fermaronsi. Di ciò essendo il Tieffenbach fatto certo, andò loro con sette mila soldati scelti, tra suoi, & del Prencipe Stefano Battori incontro. Questi a dì ventuno Nouembre, assalirono con tanta brauura il campo Turchesco, che non ostante a tanto numero, non stetter molto a fronte de' nostri, ma voltata prima la faccia, si dier poi in vna così disordinata fuga, che molto fu ageuole a' Christiani, seguendogli ardentemente, il menar quanti n'arriuauano a filo di spada. Perirono di Turchi, tanto nella pugna, quanto nel fuggire, non men di seimila (il Campana dice settemila) oltre i prigioni, che furono il Basà di Temisuar, e'l Bei di Filech, senza gli altri di gran nome fra lor Barbari. La marauiglia di tãta vittoria fassi maggiore, perche de' nostri Christiani non più che tre morirono, se ben da dieci restaron feriti. Riferiscono, che ne sarebbon morti molti più nimici, se in campo largo, e patente si fosse fatto il conflitto; ma posciache la strettezza di certi passi, & il folto de' boschi vicini diè agio loro di saluarsi, s'arrestarono i nostri da più seguirgli. Grand'acquisto si fece di animali da guerra, da seruigio, e da mangiare, di padiglioni ricchi, artigliarie, vettouaglie, e d'ogni sorte di commodità da campo. Poco appresso poi, che fù a' ventisei Nouembre presero Filech. Autori in Ianfonio tom. 2. lib. 7. Campana Vol. 2. lib. 14.*

S'azzuffano i nostri co' Turchi.

Noue-

Nouecento Christiani rompono, con morte, & danno graue, tremila Turchi vsciti à far scorrerie.

1593. *Dopò quella vittoria, c'hebbe Pietro Vssaro con pochi suoi de' presidij di Pappa, e Turno, di seicento Turchi, che veniuano a metter in possesso vn nuouo Bei di Palotta, che gli ammazzò, ò prese tutti con ricchissimi lor arnesi: a' dicinoue Decembre Albano Grasuinio n'hebbe grand'honore della seguente fattione. Erano vsciti a predare i presidij Turcheschi di Petrina, Sisech, e di Castrouiz, oltre molt'altri lor conuicini in numero di tremila. Questi mentre ne passano la Saua fiume, furono incontrati animosamente da esso Grasuinio, il quale de' vicini luoghi hauea non più che nouecento tra caualieri, e pedoni ragunato. La pugna fu cominciata, e seguita da' Christiani con tanto ardore, che non potendo i Turchi far testa, nè rimettersi, restaron in breue rotti, onde oltre à settecento, che furono tagliati a pezzi, la Culpa fiume ne annegò infiniti, che à quella volta per fuggire si ricouerauano. Molti ne furono presi di vfficio, e dignità tra loro. Pochi ne fuggirono salui. I nostri oltre le altre spoglie, ne conquistarono molti caualli di prezzo M. Iansonio libro 7. nel fine; & Cesar Campana libro 14. poco oltre il mezo.*

Con diecimila soldati il Trieffenbach n'assale quindecimila Turchi, & n'ottiene segnalata vittoria, & preda grande.

1594. *Mentre il Tieffenbach era Gouernator di Cassouia, e Generale dell'Vngheria alta, l'anno 1584. a' sedeci d'Aprile, si pose con circa diecimila combattenti tra caualli, e fanti attorno Hattuan piazza buona, sei leghe lungi da Pest. Il Iansonio dice con circa ventimila soldati. Quiui benche per la copia d'acque, poco con mine, e meno con altri mezi profitasse, non per tanto restò, chiudendo le vie de' soccorsi, di leuar a quei di dentro tutta la speranza di poter tenersi. Lunga batteria vi fece dare, onde gli assediati disperati di poter difensarsi, scrissero a Buda, chiedendo soccorso. Il Bassà tantosto inuiò loro diecimila soldati scelti di quei presidij: a' quali aggiuntiui i Bei di Zaruac, di Giula, e di Tãgrado con lor soldatesche, s'ingrossarono i Turchi fino a quindecimila, che preser la via d'Hattuan, Per cagion di questo sciolse il Tieffenbach l'assedio per all'hora, & andò a combatter i nimici di là dal fiume Salduai, d'onde eglino l'vltimo giorno del mese non erano potuti passare, onde si erano verso il ponte di Iasprino ritirati. La cosa gli andò si ben fatta, che non fu lungi a pena due leghe da Hattuan oltre al detto fiume,*

fiume, che incontrò il Baßà con gli altri, iquali furono da lui valorosamente inuestiti. Fece marauigliosa rouina, e strage l'artiglieria, così opportunamente fu collocata; & ben ci volle tanto aiuto, perciochè habbiamo di certo, che i Turchi quel giorno, come si hebbe da buoni acusi, si adoperarono sì bene, quanto altra volta mai si faceßero: da che seguì, che abbattuta la più gagliarda spalla dell'essercito Turchesco dalla tempesta delle palle, e de' fuoghi, si fece ampia strada di disordinargli, e mettergli in fuga. Erasi attacata la mischia tre hore auanti mezo giorno, il primo di Maggio; & non ne combatterono quattro, che si trouarono hauer' ottenuta vna gran vittoria. Con seimila soldati scelti gli perseguitò poi in modo, che quanti puote giugnere vi lasciarono la vita. Duemila, e cinquecento Turchi restarono morti, & più di altritanti feriti, che poi morirono per la strada, che ò a Pest, ouero Solnoc và. Morì, con molti altri Turchi di nome il Bei di Pest, il Vaiuoda di Nogrado, & il Beglierbei di Gucilia. Ventisei Turchi soli si fecero prigioni (che di patto a gli altri leuarono la vita) per spiare i lor andamenti. De' nostri mancarono cento, e seicento feriti. La vittoria non verrebbe ad eßer di tanto stupore, se il campo Christiano di ventimila soldati foße, come dice il Iansonio, stato: parmi dunque, che sia da credere il numero posto dal Campana eßer il vero, di diecimila; & che nel Gallobelgico sia corso errore di stampa, come occorrer suole. Autori, il Campana citato lib. 15. & il Iansonio lib. 8.

Tieffenbach assale i Turchi.

Cinquemila Christiani incontrano gran campo di Turchi, & in poco d'hora gli vincono, con morte di cinquemila di loro.

1594. Quei Turchi del presidio di Hattuan, trouandosi ridotto quasi all'vltimo partito da Federigo Tieffenbach, valoroso Capitano di sua Maestà Cesarea, mandarono a dire al Baßà di Buda, che se fra lo spacio di tre giorni non haueße recato lor' aiuto, essi erano sforzati ad vccider le mogli, & i proprij figliuoli, & attaccar il fuoco alla Città, & aprirsi per mezo i nimici la strada. Il Baßà cui premeua molto tal luogo, immantinente raccolse molte migliaia di Turchi, & n'andò verso Hattuan con tal proposito che al tutto voleua, e spogliare i nostri de gli alloggiamenti, e torre l'aßedio d'intorno a quella piazza. Non veggo, che il Iansonio scriua, quanto numero fosse l'essercito Tuchesco: meno ne fà il Campana motto. Fatto certo il Tieffenbach della venuta de' nemici, andò lor con cinquemilia combattenti incontro, caualli tutti. Non fu cosa, che manco i Turchi aspettaßero, che questa: onde non ostante, che großo numero a paragon de' nostri foßero, restarono in breue sconfitti, & posti in fuga, & ne lasciarono cinquemila di loro morti in terra, con vna bella vittoria, & ricca preda. Iansonio lib. 9. Camp. lib. 15.

Ventimila Christiani riportano gloriosa vittoria di grossissimo essercito, che conduceua Sinan Bassà.

1595. *SINAN Bassà, capital nemico di Christiani; quello che di sedici anni militò all'assedio di Vienna tra' Giannizzeri, e quello, che nella speditione di Cipri segnalossi, non tanto in consiglio, & opera di guerra, quanto nella participatione di quell'infamissimo consulto, tra Mustafa, Vluc chialì, & Alì, di scorticar viuo il Bragadino: quanta lode militare si era in altre fattioni acquistata altroue, tutta, nell'Vngheria combattendo, perdè. Più rotte hebbe da' nostri, dellequali vltimamēte, quādo era in età di anni 83. volendo la macchia cancellarne, si trasse la rouina adosso. Perduta, ch'egli hebbe Strigonia, ragunò grossissimo essercito di Barbari, e fatto vn ponte sopra il Danubio, vi trasportò le sue genti tutte, con disegno di occuparne la Moldauia, Valachia, & Transiluania, e fare il peggio, che potesse alle prouincie dell'Imperio. I Moldaui adunque, i Valacchi, & Transiluani; accertati del suo proponimento, per ostarui si congiunsero insieme, & fatto vn'essercito di circa ventimila combattenti, presero tutti i più opportuni passi per interchiuderne il nimico. Appresso, essendosi auuicinati al campo Turchesco da due miglia, aspettata, & venuta occasione di mouerglisi sopra, essendo benissimo auualorati da efficaci essortatione de' Capitani, n'assaltarono le numerose schiere de' Turchi. Si combattè da principio molto ostinatamente da l'vna parte, e da l'altra, per modo, che molti ne cadeuano morti: ma i valorosi Transiluani, facendo proue indicibili, & abbattendo, & rompendo le maggior folte de' Barbari, tanto si auanzarono di terreno, che fino a' propri alloggiamenti de' nimici penetrarono. Tre volte furono ributtati da' Turchi in dietro, ma fauoreggiati dal clementissimo Dio, e rinfrancati da fresche genti, che soprauennero dalle lor schiere, rintuzzarono l'orgoglio Barbaro. Durò dalla mattina fino al vespro la battaglia; fino, che mancate le forze, e l'animo al Bassà si scoperse da ogni lato la grandissima vittoria de' nostri. Molti capi principali de' Turchi furon morti. Il Bassà Haidaro fu trouato tra cadaueri. Sinan Bassà, autore di cosi infelice pugna, mentre in dirotta fuga si caccia, cadè giù dal ponte fatto sul Danubio, con duo Bei; & se ben fu cauato da alcuni suoi fidati fuori, fuggendo tuttauolta senza quasi saper doue, fu tenuto per più giorni per morte. Di tanta vittoria riportarono ricchissima preda i nostri; artiglieria assaissima, arnesi da guerra, & vettouaglia molta. La mortalità de' Turchi fu tanta, che non si puote cosi ben all'hora giudicare. Autore M. Iansonio nel suo Gallobelg. lib. 14. sul fine.*

Sinan assaltato da i nostri.

Diecimila

Diecimila Christiani incontrano ventimila Turchi, & ne riportano honorata vittoria.

1595. Le bande di caualleria, & di fanteria Turchesca, lequali haueua il Baßà della Boßina sotto di se, in numero di ventimila, determinarono di scorrer a predar le Prouincie Christiane, & la Crouatia, circa Petrina particolarmente. Laqual cosa venuta per certi auisi alle orecchie de' nostri, di que' presidij d'intorno posero da diecimila soldati insieme, e non dubitarono d'incontrar, ancorche con tanto disauantagio di genti, i nimici. Oue dunque si venne al fatto d'armi, volle Dio, che i nostri, saputisi seruire d'ogni possibile opportunità del luogo, s'azzuffassero con tale animo con Turchi, che non puotero regger molto alla furia loro, ma furon vinti, & ne rimasero gran parte tagliati a pezzi. M. Iansonio nel Gallobelg. lib. 14.

Il poderoso essercito Turchesco, condotto l'anno 1595. da Sinan Bassà, contro Christiani, è rotto, fugato, & vcciso in gran parte dal Transiluano.

1595. Sigismondo, il valoroso Transiluano, trouandosi circa ottantamila combattenti seco, perche gli fu accertato, venirli Sinan Bassà con molti altri personaggi primi, & vn'immenso essercito Turchesco addoßo, & già intorno Tergouista essere, & minacciare alla Moldauia, Valacchia, & Transiluania rouina, determinò d'incontrarlo co' suoi, & combatterlo al tutto. Non prima però si moße, che raccomandatosi a Dio, & confessatosi pregò, & inuito gli altri a fare lo stesso. Bellissimo essempio a' Capitani Christiani. Et ecco, che a pena si muoue con l'essercito, quando è meza giornata a Tergouista vicino, nouelle sente certißime; che Sinan, già che molti, e molti de' suoi, e Giannizzeri particolarmente, si fuggiuano dal campo, dopò molta confusione era fuggito, & lasciati i padiglioni suoi pieni di ricchezze, & d'apparecchi da guerra, si era in Bogaresta ritirato, aspettando l'esito di certe commissioni, che ad Hassan Bassà date haueua. Di quel mezo, hauẽdo inteso già esser in viaggio quattromila Christiani schiaui, che sotto la condotta di parecchie bande Turchesche, erano della Valacchia à Costantinopoli mandati, con gran celerità mãdò cinquecento soldati scelti, ad occupar i passi, & liberargli; Ilche successe felicemente, e con quel giubilo di que' quattro mila infelici, che imaginar si può. Preser poscia i nostri Tergouista, & n'occuparono molte altre piazze di momento. Sinan, che in Bugaresta non si teneua sicuro, prese nuoua fuga, & in quella, mentre vuol paßar vn ponte sul Danubio, rottosi quello, cagionò grandissima mortalità di Turchi, & esso

Sinan infugа.

esso Bassà hebbe di gratia, dopò graue periglio, di fuggire sopra vna barchetta in sicuro. Seguendo cotanta vittoria il Transiluano assediò Giorgio città, e battutola con molti pezzi d'artiglieria, al fine la prese, con mortalità dalla parte de' Turchi, di trentamila persone da spada, che non haueuano potuto seguir Sinan. La preda fattaui fu tanta, che forma duo Regni stata quasi basteuole, cose particolarmente da guerra. La casa Ottomana non riceue per molti secoli adietro crollo si importante, nè rotta di tanta consequenza. Iansonio lib. 15.

Due compagnie d'Aiduchi, assaltano 75. carra, e'l presidio loro, che gran ricchezze conduceuano à Belgrado, & con poca fatica le conquistano.

1596. *Era mandato dal Gran Turco vn nuouo Bassà di Temisuar, circa il mese di Febraio dell'anno 1596. Onde il Bassà vecchio, messo ogni suo hauere sopra settantacinque carra, & datoui vn grosso presidio di soldati, inuiò le sue ricchezze immense verso Belgrado, & egli seguitò appresso. Di ciò hauutone gli Aiduchi di Lippa, e di Ienna odore, immantinente sotto la condotta di Delli Martone (si trouarono al passo) doue i Turchi passar doueuano, e gli assalirono con tant'animo, che in breue, morinne la maggior parte, che pur credesi fossero due volte tanto numero che i Christiani; e'l resto posto in fuga, restarono vincitori. Vi restò il Bassà stesso, mentre virilmente si difende, morto. La preda fu grandissima, e di quì si può stimare il rimanente, poiche in vn carro solo si trouarono ventimila ducati Vngari. Iansonio nel Supplemento al 3. tomo, car. 22.*

Marauigliose proue di settanta Christiani soldati del presidio di Comar, fatte contro molte bande di caualleria, e fanteria Turchesca, con morte di molti infedeli.

1596. *SETTANTA soldati Christiani del presidio di Comar, a' cinque d'Aprile, nel 1596. vscirono nel territorio Sābocesi a predare, e p hauer agio di osseruar minutamēte ogni vscita di Turchi, si nascosero in vn boschetto vicino alla strada. Fatto di ciò certo il Begh di Toti, vscì con tutti i suoi a cauallo lor sopra, pensando di hauerli già in pugno. I nostri, che il pericolo videro, si dier giuramento insieme di morire anzi valorosamente, che di ceder punto: magnanima risolutione. Occuparono adunque accortamente ogni strettezza di passo, perche sapeuan bene, ch'essendo i Turchi tutti a*

cauallo

cauallo, fora lor agevole il sostener ogni carica, che dessero; posciache nè grossi, nè con stretto ordine poteuano assalirgli. Da prima cõbatteuano quasi con nessun danno i nostri: anzi, che saliti sopra di certa eminenza, bersagliauano co' grossi archibugi, & Caualliei, & i caualli nimici a lor agio. Nel feruor della pugna, ecco quasi pochi fossero i primi, vengon lor sopra i Giannizzeri di quel presidio, che gli circondarono da ogni lato, volendo torre ogni speranza di saluarsi. Quì si vede l'ardire di quel valoroso drapello di forti huomini, che già, che si teneuano per morti, volendo vender cara la lor vita, tempestauano alla disperata sopra i Turchi: La causa de' suoi aiutò per modo il benigno Dio, che seguẽdo più arditi, che mai il menar delle mani, ammazzando, ferẽdo, & facendosi fra nimici strada, in breue apparuero superiori. Il Begh di Toti, che Medino chiamauasi, scorgendo molti de suoi morire, o per ferite restar inutili, e gli altri per paura esser lenti al gir auanti; animatigli con alta voce, & con viuo essempio, dopò hauergli fatto ripreuder alquanto di lena, con più ordine, e con maggior grida, la seconda volta gli spinse sopra i nostri. Nulla più però profittarono, perche que' corragiosi, che da Dio ogni aiuto attendeuano, col ferro, e co'l fuoco de gl' arcobugi faceuano ogn'hor strage marauigliosa: anzi, che spintisi con vinto impeto molti sopra il Begh, se non puoter all'hora torre a lui la vita, gli ammazzarono almen il caual sotto, & lui ferirono in più d'vn luogo. I Turchi nondimeno, fatto iui il maggior sforzo, rimiser a cauallo il Begh, e la terza volta assalirono i Christiani: ma riceuuti nel modo istesso con salue terribili di fuogo, & con il ferro ignudo, vcciso al fine il Begh, il fresco cauallo, s'auuidero non poter nè atterrar, nè atterire quegli animi inuitti. Così le bande de' Turchi, perduto chi gli conduceua, e caricati ogn'hor più da' nostri, si posero in fuga disordinata, onde molti ne perirono: & restò la vittoria di quei settanta, che a' dieci d'Aprile tornando a Comar, furono riceuuti come trionfanti. Caderonui molti Turchi di grado, oltre il Begh, & molti ne furono menati anco prigioni. De' Christiani, cosa in vero marauigliosa, morirono tre soli, & quattro furono feriti malamente: che poi morirono, lieti almeno di tant'opra prestata per la fede di Giesu Christo. Il Iansonio nel supplem. al 3. Tomo car.61.

Assalto tre volte replicato a' nostri.

Prencipi, & Signori grandi, che per hauer fatto grandissimo conto della Religione, prosperarono. Cap. II.

LA Religione è il vero ornamento della pace, & fermo presidio nella guerra: laqual cosa anco perche ne' primi tempi era conosciuta, alla Regia potestà assai souente la Pontificia dignità accopiauano; ilche di Melchisedech si vede esser stato, per le Diuine lettere, & non manco ne' Macabei, de' quali si vede gli stessi essere e Prencipi, e Pontefici stati. Di qui nasceua, che & in casa loro, & fuori le cose prosperauano, & fioriuano.

IVONE Rè d'Inghilterra fù molto studioso di accrescer il culto di Dio. In vero l'Inghilterra per molti secoli ha ritenuto vanto di pietà: onde stese i suoi confini in molte parti, debellò nimici potenti, & hebbe quant'altro Regno di Christianità fama, & gloria per cose in tempo di pace, & di guerra operate. Iuone ordinò, che ciascuna famiglia d'Inghilterra deputasse a San Pietro vn tanto denaio, & morì egli in Roma stessa, doue per causa di Religione era andato.

Sante leggi di Rè.

CLODOVEO Rè di Francia, che fiorì nel 484. perc'hauea Clotilde, figliuola di Gundebaldo Rè di Borgogna in mogliere, santa donna: egli ne fu ageuolmente conuertito alla santa Fede, & fù batteggiato per mano di San Remigio Vescouo di Rems. Et quì notisi bel miracolo, col quale fauorì il pietoso Dio la pietà di amendue: perche in quel punto, che diuenne Christiano, gli fu mandata dal Cielo vna colōba, che recò vn'ampolla con sacro oglio, da consecrarne i Rè tutti, che sarebbono in Francia, in quella guisa, che si soleua anco de' Rè della Giudea fare.

Oglio Sacro mandato dal Cielo

TEO-

TEODOSIO Imperatore nel voler venir a giornata con Eugenio, & Arbaste, confidò più in Dio, che in altra cosa: & però consumò tutto'l giorno auanti in fare orationi, & altre cerimonie sacre. La onde poi, ripieno di fiducia, attaccò il fatto d'arme, & n'hebbe quella gran vittoria, nella quale, fu aiutato a vincere fino da' venti.

Venti combatton per Teodosio

COSTANTINO il Magno, che il primo douea essere, nō per altro prosperò tanto, che per la sua pietà. Oltre alle infinite cose, ch'ei fece a prò della Religione, hebbe tanta riuerenza a' Sacerdoti, ch'essendogli nel Cōcilio Calcedonese date in scritto molte accuse, che i Sacerdoti si dauano l'vno a l'altro: le si pose in seno, e senza leggerle altrimenti, le gittò su'l fuoco tutte con dire; Che i Sacerdoti erano eletti come Dij, ad ammaestrar, & correggergli huomini; & perciò voleua, senza darne sentenza, rimetter di loro l'intero giudicio a Dio. Sabel. nel 9. della 7. Deca.

Pietoso atto di Costant.

PIPINO Rè di Francia, perche tanto conto fece della Religion Catolica, che veggendola da ogni lato infestata dall'armi del Rè Aistulfo di Longobardi, scese giù dall' Alpi, & superò ogni trauaglio e spesa, per venir in soccorso del Pōtefice Stefano; meritò, oltre gli altri fauori singolari, che ne fosse cognominato Christianissimo; titolo, ch'è poi durato in tutti i Rè Francesi.

Titolo di Christianissimo donde.

CARLO, che per le cose egregiamente operate, fu detto il Magno, superò anch'egli in tempi malageuoli l'asprezza dell'Alpi due volte, e scese in fauor, & difesa la prima volta di Adriano Papa, che molestato era al viuo da Desiderio Rè de' Longobardi, & l'altra di Leone III. a torto cacciato dal sol leuato popolo fuori di Roma.

PELAGIO, Alfonso secondo il Casto, & Alfonso ottauo Regi di Spagna per la gran Religione di che furono infiammati, furono il vero ornamento di quella Corona. A quest'vltimo mentre combatte con Saracini, vna chiarissima stella apparue, con la cui scorta, a guisa di vn nuouo Costantino, profligò per guisa i Barbari, che ne rimaser dugentomila di loro morti al piano, Gio. Botero.

Aiuto dal Cielo.

FERDINANDO III. cacciò d'Ispali, e di Cordoua gl'inimici della Fede, ristrettigli nelle Angustie della Betica. Questi per somma modratezza d'animo, non sofferse, che gli fosse rizzata statua; facendo veder, che delle cose felicemente operate, non egli, ma Dio benedetto n'era l'autore.

Modestia Christiana.

FERDINANDO il Catolico, fermata stabilmente nel Regno la Catolica Religione, empiegossi in più guerre ad essaltation della fede. Cacciò i Mori di tutta la Spagna affato: assaltò le riuiere d' Africa, e prese Città, e porti di mare fortissimi: Sotto di lui s'aprì quella felice nauigation alle Indie nuoue, per opra del Colombo &; & lo soggiogò non dirò a lui solamente, ma, per via della Predication Euangelica, a Giesù Christo.

CARLO IX. Rè di Francia, quando determinò di mouer l'armi sopra alcuni principali personaggi infetti di heresia; a coloro che cercauano con parole di fargli vedere i grādissimi rischi, a' quai si ponea, era solito di rispondere; Io non mancherò di adoprar l'ingegno, & la spada: & fra questo mezo il Sāto Padre (cosi nomano i Francesi il Papa, che all'hora Pio V. era) pregherà

Belle parole di Re.

per me Dio, e me lo renderà placato. Et cosi fu in effetto.

EDELVVLFO Rè d'Inghilterra venne al tempo di Papa Leone IIII. a Roma, & portò egli stesso il Sacro tributo, che a casa per casa, pagauano tutti alla fabrica di San Pietro. Anzi, ch'esso ne impose a tutto'l Reame la decima di tutte le biade, da darsi a nostra Signoria, & a San Pietro. Cosi anco Cuntone Rè, per le medesime vestigia caminando, venne per causa di Religione a Roma, che fu l'anno milesimo di nostra salute, & portò immensi doni alla casa di Dio. E Giouãni Re figliuolo di Ricardo, fece debitrice la Brettagna, & l'Ibernia alla Chiesa di settanta libre d'oro ciascun'anno. Non fu alcuno di questi buoni Re, che per tanta pietà, non fosse ricambiato da Dio in questo mondo di pace, e nell'altro di gloria, come lece presumere.

Pietoso atto.

RODOLFO, in tempo ch'era Conte d'Asburg, s'abbattè, cacciando in giorno piouoso le fiere, in vno Sacerdote a piè, che per quelle foreste a buon passo andaua, egli dimandò doue douea arriuare? Egli: me ne vò disse a portar il Santiss. Sacramēto, a persona, che stà per morire. Scese in quell'instante Rodolfo di cauallo, & dopò hauer riuerentemente adorato nostro Signore con le ginocchia in terra, volle, che togliesse l'Ombrella di cuoio, che per ripararsi dalla pioggia haueua in mano, & se ne seruisse egli. A tanta humanità, e cortesia non sapendo il buon Sacerdote rispondere con altro effetto, pregò almen il sommo Dio, che rimunerasse esso, che poteua, vn tant'honore a sua Diuina Maestà fatto. Che più? non passò l'anno, ch'ei fu dichiarato Imperatore. Autore, dopò'l Cardinal Osio, Gio. Botero Benese de Reg. sap. lib. 2.

GIOVANNI Vnniade, padre di Mattia Coruino, fu gran guerriero, formidabil'a Turchi, e portò loro danni grauissimi, & rotte di momento. Spintosi con ordinato essercito adosso di Amurate, che ne stringeua d'Assedio, & battagliaua fieramēte Albareale, nō pur lo costrinse a leuarlesi d'attorno senza guadagno d'vn palmo di terra, ma cacciatol'in vergognosa fuga, fè che ferito anco grauemente, hebbe di gratia di gir'in sicuro. Ma questa gran virtù d'animo, da gran studio di religione era sostentata; di che ben grandissimo segno ne diede in morte. Percioche volendosi cōmunicare, non permise già, che gli fosse portato il Santiss. Sacramento al letto, ma voll'egli andar, o per dir meglio esser portato alla Chiesa a riceuerlo; con dire. Aequius esse famulum ad Dominum suum, quam Dominum ad famulum ire: che vuol dire. Egli è più diceuole, che il seruitor vadi al padrone, che il Padrone al seruo.

Riuerenza al Santissimo Sacramento.

I DVCHI di Sauoia, non per altra cagion, che di Religione osseruata santamēte, sono peruenuti a quella gloria in che sono, e durano da seicent'anni in qua. Grã segni di vera pietà diedero, Vmberto primo, e'l terzo Amadeo II. III. & VIII. Cosi Aimone. L'impresa di Gierusalēme hebbe Vmberto II. & Vgone Magno a parte di fatica e di gloria. Tomaso figliuolo d'Vmberto III. fu alla spedition di Costãtinopoli cō molta autorità, e grido. Amadeo V. ne riportò da Greg. XI. per le cose a prò di santa Chiesa fatte, nome di Conseruatore dell'Apostolica Sede. Quello, che Amadeo VII. & VIII. che pur fu annouerato tra Santi, fecero, non si potria stringer in poco luogo. Quello, ch'Ema-

Duchi di Sauoia Religiosi.

nuel

nuel Filiberto, & che Carlo Emanuelle hãno operato di Egregio, hoggimai è noto a tutto'l mondo. Conserui Dio cosi religiosa casa.

STEFANO Battori Rè di Polonia pio, & Catolico, merita qualche ricordo in questo luogo. Questa sola casa Battori, quando in quella parte della Dacia, che noi chiamiamo hoggidì Transiluania, l'ardor della Fede era spento, & il tutto di sette, & false opinioni era pieno, sola sostentò la candidezza del vero credere: Onde non è marauiglia, che il Signore di fauori la colmi. Stefano adunque Battori, di Prencipe di Transiluania, vinti i competitori per gagliardi, che fossero, hebbe la corona di Polonia. Stabilir la religione, fiaccar le corna a' Turchi, mantener in pace i soggetti, accõmodar le differenze de' vicini, & in vna parola col Poeta.

Casa Battori studiosa di Religione.

Parcere subiectis, & debellare superbos,

Furono gli studi suoi. Le guerre, che trattoui quasi à forza cominciò, fornì felicemẽte. Memorabili vittorie riportò del Moscouita, percioche rotto il suo esercito a Chessio, espugnò Polos cha, fortezza di grandissimo momẽto, e rotto il neruo dell'esercito, & morta molta nobiltà di Moscouia a Sochollo, riẽpì di strage, e terrore il tutto. Passò fin nelle viscere dello stato del nemico, prese Vilchiluchia munitissima, anzi stimata inespugnabile Città, et era per hauer Plescouia Città grandissima, & ricca nelle mani, se il Granduca nõ ne otteneua dal pietoso vincitore la pace. Appresso nõ pur ricuperò la Liuonia, ma costituitiui Vescoui, fattiui Collegij, e Seminarij, cercò di farla Christiana, & Catolica tutta, col braccio della Sede Apostolica. Gio. Bottero.

GVGLIELMO padre di Alberto, Duca di Bauiera, come anco gli antecessori suoi tutti, cõ zelo ardente sostentò in quella parte di Germania la Fede Catolica, & doue scorgea, colpa de' perfidi seminatori di zizania, piegar ella alquãto, col timor della pena, & col viuo essẽpio la ridrizzò. Alberto non fu manco sollecito de' precessori. Guglielmo, Ernesto, e Ferdinando, per l'orme istesse caminãdo, fecer vedere quanto infocati erano di carità. Ernesto in particolare, dalla Chiesa di Leodio, ne' tumulti di Colonia, p la mostruosa libidine, & per l'apostasia di quell'Arciuescouo, quello cacciato, passò all'Arciuescouato Coloniese con sommo piacer de' buoni: mẽtre da l'altro lato Ferdinãdo il fratello, di purgar lo stato di seditiosi, e di cõseruar la trãquillità a' buoni si prende cura. Cosi tre ottimi fratelli sono tali, che nõ sai se maggior sia la nobiltà, la virtù, la possãza, ò la modestia: oltre che come sono nell'aggrandimento della Diuina gloria concordi, cosi son parimenti vno specchio a gl'altri Prẽcipi di Germania, in cui se mireranno, ò riterranno la vera antica Religione, o la riuocheranno se fia smarrita. Gio. Bot. de Reg. Sap. lib. 2.

Casa di Bauiera quãto catolica.

FRANCESCO Duca di Guisa, Francese, figliuolo di Claudio, quanto la sua famiglia è più illustre tra l'altre di quel fioritissimo Reame per grado, dignità, e gloria, altretanto ha voluto, che sia Catolica, & Religiosa, il che per opre viue ha più d'vna fiata dimostrato. Quanti capi d'heresia si sollenaron a' suoi dì nella Francia, e cercarono di recar trauagli, & rouina alla parte Catolica; hebber questo forte incontro, che gli debilitò, o gli prostrasse. Guerreggiando guerre di Dio a prò del suo Rè, cacciò di Roromago

Casa di Guisa sollecita per la vera religione.

gli heretici, e da quei luoghi, che occupati haueuano: gli fè leuar più che di fretta dalle mura di Parigi, la qual Città osauano di assediare, e non lasciolli posar giamai per fino, che con vna rotta grandissima fiaccò loro da douero le corna. Quei, che rimasero, e saluaronsi dentro di Orliens, non haurebbon già fuggito all'hora le meritate pene, se vna somma frode non hauesse leuato questo gran guerriero di vita. Nella medesima causa di Dio maneggiandosi anco i tre suoi coraggiosi fratelli, parte di ferro, e parte di veleno passarono alla sospirata gloria.

ENRICO, tra gli altri figliuoli di Francesco Duca di Guisa, il maggior di età, caminò per l'orme paterne, & in perseguitar l'heresie fu indefesso. Itosene in Germania con buone squadre, fu in quella guerra, doue vi lasciò la Christianità Seghet, presente. Tornato in patria, non fu fattion importante, che si facesse senza suo periglio, senza suo sangue. Difese dal Coligni, che con grosso essercito le oppugnaua molte piazze, & quando per le cose operate felicemente, voleua vn sacro Oratore publicamente lodarlo, egli lodisi disse, Dio benedetto, e non me.

Temperanza Christiana.

CARLO il fratello, ancor giouanetto, fece sperienza dell'innata sua virtù contro Turchi, perche sempre si volle, con grosse bande di Nobiltà Francese, trouar a difesa della Religione. Sotto le mura di Pilò fece cose memorabili. Et nella patria non si fece battaglia, in causa di fede, che vi si trouasse egli ò Capitano, ò compagno. Mandato dal suo Rè, per la guerra di Sauoia, a ricuperar molte terre, e castella, che fidate nel malageuole de' passi, si erano ribellate, armatosi prima di Dio, con la Confessione, e sacra Communione, gli fu poi ageuole, col sol terrore nel nome suo, il ricuperar il tutto, e render cheta la tumultuosa prouincia.

Casa Medici, & sue opre di pietà.

COSIMO il Magno, che a marauiglia illustrò, e fece la famiglia Medici grande, salse di priuato, ch'egli era, al Prencipato di sua Patria co'l mezo della Religione, fattosi conoscere tanto del maneggiar lunghe guerre, quanto del conseruar la pace, di pari intendente. I tanti Tempij, ò edificati alla grande, ò ristorati, & abelliti, ò pure arricchiti decentemente quasi mute lingue dimostrano, & in Firenze, e per la Toscana tutta, il suo zelo della Religione. Appresso, egli accrebbe molto il Diuin culto, deputò conueneuoli rendite alle Chiese, honorò i Sacerdoti, & le ragioni Ecclesiastiche difese vigorosamente. Non è stupore dunque di tanto incremento di questa casa Medici, poiche la cura della Religione troua sì bel soggiorno ne' petti di questi Granduchi.

Rè di Portugallo religioso.

EMANVELLE Rè di Portugallo non per altro maggior desio, che di veder la Christiana Religione dilatarsi, spinse tanto armate l'vna dietro a l'altra nell'immenso Oceano, quanto gira della Spagna allo stremo capo dell'Africa, e si stende fino all'vltime regioni dell'Oriente. Espugnò, sotto la condotta di Alfonso Alburquerche valoroso guerriero, Goa, Malaca, & Ormuz Città grandissime, ricchissime, & per le nauigationi molto opportune. Vinse, e dissipò vn'armata di Turchi molto poderosa, e non si vide mai stanco di faticare in prò della fede Catolica.

GIO-

GIOVANNI terzo, Rè pur di Portugallo; dopò lungo & ostinato guerreggiare, leuò la fortissima Città ò fortezza di Dio, o Diu delle mani del Caramano, e difesela non vna, ma più volte dalle forze Turchesche. A questo modo debilitò le forze de gl'insolenti nimici di Christo, & fece nauigabile quel tratto di mare, ch'era per le grosse armate di Turchi, si infesto.

SEBASTIANO armato di fede, non dubitò d'incontrar l'arme di tutto l'Oriente; perciochè tutti quei Re, e Signori confederatisi insieme a' danni di Portugallo, accennauano, & milantauano di voler ingoiarsi questo Reame: ma si portò il vento i lor disegni, e fur debellati, domi, e vinti. Ben può quì (dice Giouanni Botero) dir alcuno; e che? non perì poi egli, con tutto quasi il suo essercito nella Mauritania. Sì, ma chi può saper i secreti di Dio? Ei par apunto di Sebastiano Rè di Portugallo, e di Giosia buon Re di Giudea il medesimo fine, che l'vno, e l'altro ad aggrandimento della Diuina gloria intrapresero guerre, e battaglie non necessarie, nè meno opportune. E chi sà, che non habbia voluto il potente Dio castigar l'orgoglio de' Portughesi, per cose felicemente in mare, & in terra operate diuenuti quasi troppo confidenti di se stessi e non della Diuina virtù conoscitori?

Viniziani, & lor religione.

VINITIANI, per altro non sono prosperati tanto, & la Rep. loro non è arriuata a quella felicità in che si ritroua, se non per lo studio ardente della Religione. Per questo s'esposero con grossa armata a mille perigli in terra Santa: espugnarono, con i compagni confederati, dopò vn'ostinato assedio la superba Tiro: cauarono, di pari con Francesi di mano à perfido ribelle Costantinopoli, e restitoironla al vero Imperatore: e per la Santa Sede Apostolica, non dubitarono, prima d'opporsi all'orgoglio di Federigo Barbarossa, & a l'armata di Otton suo figliuolo, che superarono e presero; ma anco ad altri Prencipi del mondo, che contro il sommo Pastore haueuano alzate le corne. Viui felice santissima Republica.

Carlo V. & sue opre.

CARLO V. Imperatore, di cui girerà il nome, e'l grido al pari col Sole, a mille rischi pose se, e gli stati, per domare o gl'inimici di Christo, o gli fattiosi Christiani. Ciò apparue a parte nella guerra di Germania, quando si pose con non molte copie a fronte de' Prencipi dell'heresia poderosi, e col Diuino aiuto gli soggiogò. Che fuoco poi gli ardesse il petto all'hora comprendasi da quello ch'egli hebbe vna volta a dire; Non posso già dir io ciò che Cesare diceua, venni, vidi, & vinsi; ma, venni, vidi, e'l Signor ha vinto.

GENOVESI hanno sempre hauuto il petto armato di pietà, & Religione, & di quì hebbe origine la grandezza loro. Nella impresa famosissima di terra Santa vi si trouarono con poderosa armata: così tutti gli Scrittori affermano. Piergirolamo Gentile valoroso letterato dice, che l'anno MC. fu dalla Republ. mandato Guglielmo Capodimaglio cō quaranta Galee in soccorso del famoso acquisto, & da quello, ch'ei aggiugne, che cotesto sperto Guerriero in tre giorni soli prendesse Antipatula, si può poi far ragione de' buoni progressi dell'armata Genouese a prò di Christiani operati. E che molti fossero gli acquisti, veggasi per quello, che leggiadramente ne spiega nella Fama

dottissima sua Canzone Gio. Andrea Rouetti, doue dice nel quindicesimo quaternario.

Non vedi le Città, li tanti Regni,
Che l'vltrice tua destra in Oriente
Commandò, debellò?

Senza che tutto'l rimanente di essa è come vn compendio de' più degni fatti de' Genouesi. Hoggidì hà per suo Duce questa Republica, il Serenissimo Luca Grimaldo, ilquale gareggia co' primi Prencipi nella magnificenza di pietosi, & religiosi effetti, ilche il solo spender ventimila scudi in vna Capella, & Altare dedicato al Crocifisso Signor nostro, chiaramente dimostra.

ALFONSO Re di Congo nell'Indie, trouandosi il fratello proprio con grosso essercito contro, non dubitò già di venir con lui alle mani, & commetter giornata, non ostante che molto picciol campo hauesse, rispetto al suo nimico: perche tutta la sua fiducia hauea posta in Dio, per la cui Religione non stimaua quello, nè maggior pericolo. Combattè, vinse, e prese col fratello anche vn Capitano di noto valore, nella cui gran peritia militare molto gli auuersari confidauano. Questi (notisi cosa degna) vedutosi prigione, mandò a pregar il Re Alfonso, non che gli donasse la vita, laqual stimaua esser degno di perdere, ma che gli fosse fatta gratia di Battesimo, e soggiugnea; non esser stato ad humane forze possibile il superar cotanto essercito con si poche genti: ma che hauea ben veduto egli nel mezo del pugna, che moltitudine di Crocesignati, sopra destrieri combatteuano p i Christiani, e col solo terribil'aspetto, metteuano le gēti in fuga: onde si risoluea a dire, che Christo era il vero Dio, che può, & vuol aiutar quei, che confidano in lui. Di qui si vede, che il Signore difende i buoni Re, & ne' maggior trauagli nō gli abbandona. Questo Re Alfonso, fermato il pie nel Regno, non tanto nel buon gouerno della Repub. quanto nell'ampliar la Fede si occupò; così haueua le Diuine cose a cuore. Egli stesso predicaua al popolo le grandezze di Christo, il bene della giustitia, della pietà, la seuerità del Diuin giudicio, il castigo de' rei, & il premio de' buoni. Gran stupore: buon Rè, e buon predicatore: & predicatore di viua voce, & di sante operationi. Hieronimo Osorio autore.

Marauigliosa vittoria.

ALFONSO II. d'Este, già Duca di Ferrara, che si sà pur'esser stato nell'arti della guerra, e della pace chiarissimo, & con lui Luigi Cardinal di Santa Chiesa, per la pietà, & Religion loro grandissima, prosperarono tanto, & condussero a colmo di gloria il legnaggio d'Este. I lor maggiori dichiararono lo studio di pietà Christiana; i Tedaldi dico, gli Azzi, gli Obizi, i Nicolò, i Borsi, e gli Alfonsi; con la fabrica di ricchi Tempij, d'Hospedali, di Monasterij, & luoghi d'ogni sorte pij.

Casa di Este.

FEDERIGO che fu primo creato da Sisto IIII. Duca d'Vrbino, quanto valse, (che pur valse di consiglio molto, e di mano,) tutto spese in seruigio della Sede Apostolica: onde si adoperò viuamente nel Reame di Napoli, e nell'Vmbria, per cōseruatione della dignità di Santa Chiesa contro quei, che le faceuano contro. Non gli cedè punto, della famiglia stessa, Guidobaldo

Casa della Rouere.

baldo Duce, che la Casa della Rouere inalzò con uirtuose operationi a gran colmo di gloria.

FRANCESCO Maria della Rouere, Duca anch'egli di Vrbino, tutto che spertissimo Capitano, ī quelle sue gran fortune, quando prima Papa Leon Decimo lo cacciò di stato, e poi Paolo III. gli tolse Camerino: modesto nōdimeno si dimostrò, come a buon figliuolo contro l'adirato padre, d'onde ne seguì, credesi, che morto Leone ricuperaſse sì ageuolmente lo stato, cō giubilo grāde de' buoni. Guidobaldo p l'orme isteſse caminò, che dopò la morte di Papa Marcello cō due mila soldati scelti guardò, e difese il sacro Collegio de' Cardinali, e Francesco Maria, che hoggidì viue, porta di religione, e di pietà degno nome.

Quali castighi sono caduti, negli errori della Gentilità, sopra di quelli, che sono vissuti in modo, come non conoscessero Dio; protestando però, ogn'altra Religione, che la Christiana esser empietà, & superstitione. Cap. III.

TRA le più fiere nationi dell'vniuerso, ne' luoghi più incolti e più seluaggi, e tra gl'huomini di māco senso, colà tra' Sciti gli Essedoni, gl'Agantirsi, & i Geloni; ha ciascun popolo riconosciuto Dio in qualche modo per sommo Creatore di questa gran machina elementare. Chi hà poi sprezzata la Diuinità, tai flagelli si ha recato adosso, che n'è rimasto segnato per sempre. Se ne vantino pure, se possono gli orgogliosi Giganti, fulminati miseramente.

——— ——— Scimus vt impios
Titanas, immanemque turbam
Fulmine sustulerit caduco. — Orat. Od. 3. lib. 3.

Dicono fauoleggiando i Poeti; per hauer Prometeo osato di rubar il fuoco a Gioue, hauerne riportate della sua temerità eterne pene, che sono; L'essergli, mentre si stà legato ad vna colonna, māgiato di cōtinuo il fegato da vn' Aquila, che tanto ne troua rinato la notte, quanto diuorato n'ha il giorno. Nel che non ha dubbio, che ci vogliono auuertire, che i sacrileghi non poßon a verun patto fuggir le meritate pene.

Sequitur superbos victor a tergo Deus. — Seneca.

Et è pure gran cosa, che non ostante le punitioni date perciò a mortali, si trouino ogn'hor di quei, che le Diuine, & le humane cose confondono.

SELEVCO Re di Soria, mandò Eliodoro a spogliare il Tempio di Gierusalemme, ma non puote leuarne cosa alcuna; anzi introdotto nel sacro luogo da Onia Sacerdote, fu da duo Caualieri, che sembrauano uestiti d'oro, veduti solamente da lui, battuto aspramente, fino che perdè tutte le forze sue; le quali, poiche p le orationi di Onia hebbe ricuperate, tornatosene a Seleuco, gli raccontò quanto gl'era occorso, & lo confortò, che se haueua nemico veruno, lo mandaſse a spogliare detto Tēpio. Gosefo Heb. hist. oltre le Hist. de' Macab. — Angiole battono Eliodoro

ANTIOCO

ANTIOCO Rè d'Asia, e dell'Assiria, hauendo pur presa Gierusalemme, e spogliato il tempio de suoi piu pregiati ornamenti, & ordinato, che in esso non si facessero più sacrifici, lo dedicò a Gioue Olimpio. Et per spegner del tutto le cerimonie, & le leggi di Giudei, hauendo vsata gran diligenza di trouar le Scritture Sacre, le abbruciò tutte. La onde concitatasi contro l'ira di Dio, cadè in grauissima infermità, perche corrompendosegli le carni, generauano per loro steße pidochi, che tormentandolo incessantemente, lo condussero a tale, che venuto in odio de' suoi più cari, & schifato da i più intimi, colmo d'ira, e di rabbia, finì miserissimamẽte sua vita. Da i libri de' Macab.

Morto arrabbiato.

Essempi delle false religioni.

CAMBISE Re de' Persi, come nimico di tutte le Religioni, insignoritosi di tutto l'Egitto, e veggendo vn bue consecrato al Dio Api, tratta fuori la spada, lo ferì in vna coscia per dispregio di quella, ancorche falsa religione. Ma non molto dopò salendo a cauallo vscitagli la spada del fodro, con la quale hauea ferito quel bue, sì ferì da se steßo nella coscia, e d'essa ferita poco appresso morì. Erodotto.

Quei di Negroponte, aßuefattisi ad vsurpare i sacrifici, che si faceuano in Thebe, non molto appresso ne fecero la penitenza. Et de' Soldati di Serse mentre erano cõ Mardonio alle stanze nella Beotia, quegli ch'osarono di entrare nel tempio di Cabiri, tirati ò da desio di preda, ò da dispregio, diuenner tutti pazzi, & restarono parte in mare, & parte si precipitarono da scoscesi precipitij. Erodoto.

I Soldati di Alessandro, quando superò i Thebani; poich'entrarono in vn tempio di Dei, furono tutti amazati, ò dalle saette, o da fuoghi, che vennero dal Cielo, & era cosa manifestissima, che non era alcuno, che andaße per violare quel tempio, che per diuerse vie, in breue tempo, non ne sentiße la vendetta, e capitaße male.

I Ionij haueuano il tempio di Diana Triclaria in somma veneratione, la cura del quale haueuano le Vergini per fino, che si maritauano: & auenne, che tenendone vna volta cura Cometoe giouane bellissima, & di lei innamoratosi Menalippo, non la potendo ottennere per moglie da' parenti, si congiunse piu volte seco in detto tempio, onde l'vno, & l'altro di loro caduti giustamente nell'ira del Cielo, finirono per graue infermità in breue tempo la lor vita amendui.

GLI Achei, cauando per forza alcuni, che stauano ad adorare nel tempio di Nettuno Eliconio, & amazzandoli, furono subito castigati conciosia, che sopraueñe grande, e subito tremoto, che non solo rouinò esse mura, ò le superficie de gli edifici, ma gettò per terra talmente la pianta di essa città, che non vi rimase vestigio alcuno, mediante il quale i posteri si potessero accorgere, che quiui fosse stata mai città alcuna.

I Lacedemoni ancora, incruddeliti contro coloro, ch'erano scampati, & ricorsi al Tenaro al tempio di Nettuno: amazzandoli, furono prestamente castigati. Conciosia, che Sparta città loro fu scossa da tanti tremoti, che non vi rimase cosa veruna, che non riceuesse grauissimi danni.

I Focesi, nella guerra, ch'hebbero contro a Tebani, essendogli chiesta da loro vna insopportabile somma di denari, volsero più tosto spogliare de' suoi tesori il Tempio di Delfo, & seruirsi di quei per lor diffesa, che acconsentire a Tebani. Ma tosto furono rotti, & che Filomelo, per consiglio del quale haueuano spogliato Delfo, fosse costretto con tutti i suoi seguaci a precipitarsi da balze altissime.

ALESSANDRO Ferreo, quando occupò contro di ogni ragione, legge, o patto molte città di Teßaglia, & che per la sua molta bestialità, & crudeltà elle ottennero da Tebani, che Pelopida già il camino con settemila cõbattenti fosse con loro incominciando ad oscurarsi il Sole, tal che Tebe fu ricoperta da vna oscura, e folta caligine; veggendo egli quei soldati per tal caso sbigottiti, non gli volle, contro gli auguri, & segni del Cielo menar altrimenti seco, ma se n'andò solo con trecento Caualieri in Teßaglia. Et se ben ei conosceua, certamẽte per quei segni, ch'ei portaua qualche pericolo in quella impresa, era nondimeno tanto inanimito contro di Alessandro, che non hauendo a ciò riguardo come douea, arriuato in Teßaglia, & messo insieme vn ragioneuol eßercito, combattè, vinse, & ruppe il detto Alessandro: ma restò finalmente morto in quella uittoria. Cosimo Bartoli ne' suoi discorsi Hist. de' quali si siamo in questo proposito seruiti.

Osserua-tion paga-na.

BRENNO, nello andare contro a Sostenere Rè de Lacedemoni con cento e cinquanta mila fanti, e quindici mila caualli, poiche l'hebbe superato, e costretto a ritirarsi nella terra, se hauesse atteso a l'espugnation di quelle, l'hauerebbe indubitatamente ottenuta. Ma incominciando a dar il guasto al paese, tirato dalla dolcezza delle prede, si risolue di gir con parte di quell'essercito al tẽpio di Delfo, e spogliarlo d'ogni sua ricchezza, senza hauer pur menomo rispetto alla religione. Anzi usando dire, ch'ei bisognaua, che gli Dij dessero delle lor ricchezze a gli huomini, se ne beffaua oltre ciò. Per questo auuenne, che di settantacinquemila persone, ch'egli menò seco a quella impresa, non hauendo quei di Delfo più che quattromila persone in loro aiuto, aiutati dal zelo ardente della religione verso il lor Tempio, & della natura, strettezza del luogo, e da vn terribil tremoto, che nel mese del fatto d'arme fè rouinar giù vna parte del monte, & oltre questo da vna grauissima tempesta, seguì tale strage de' soldati di Brenno, che non rimase di tanti pur vno viuo, che poteße recarne a compagni nuoua. La onde veduto Brenno vn così fatto essercito esser vinto da sì poca gente, ammazzandosi da se stesso, diè essempio di se a gli altri Capitani di esserciti di non si far beffe della religione. Sabell. nell'8. della 47.

Campo di Brẽno spento

NERON Imperatore, spogliando tutti gli altari, e tempij senz'alcun rispetto, mostrò l'efferato animo suo, e non solo in dispregiare, e in hauer in odio la religione. Conciosia ch'ei non si astenne non che da altro, di vrinare per dispregio adosso la statua della Dea Siriaca, laqual egli pur riueriua. Per lequai cose venuto dicono in odio finalmente a tutti fu priuato dal Senato dell'Imperio: onde postosi meschinamente in fuga, dubitando finalmente di

non

non hauere ad esser tormentato, & amazzato per mano di carnefice, si amazzò da se.

COMMODO nel mezo de' sacrifici d'Iside, non si astenne di battere nella testa i sacerdoti della fauolosa Dea, cõ vna imagine, che portaua in mano per modo che alcuni ne morirono. La onde caduto per le infinite sue ribalderie in odio à suoi, fu da loro mentre giaceua in letto ammazzato, e'l corpo gettato nel Teuere. Suetonio.

Violator di ogni Religione

ELIOGABALO costrinse vna delle Vergini vestali ad essergli moglie: rimosse la statua di Pallade dal luogo suo, e cercò di spegner i perpetui fuoghi, che le ardeuano auanti, e quasi, c'hauesse tolto a far guerra con essi, fauolosi Dij, violò tutte le sorti delle religioni, che in quel tempo osseruauano i Romani. Onde perciò venuto a noia a gli huomini, fu da' suoi Caualieri amazzato, e gittato nelle fogne. Lo stesso Autore.

QVINTO Pleminio, Commissario di Scipione nella guerra contro di Annibale, permise, che i suoi soldati depredassero il tesoro del Tẽpio di Proserpina de' Locresi: perloche mandarono essi ambasciatori al Senato a dolersene, & riferirono come già a tẽpi di Pirro, hauẽdolo egli medesimamẽte tolto, e postol nelle naui per portarlosi via, fu di guisa punito, che il giorno seguente essendo la sua armata fieramente sbaragliata da grauissima tẽpesta, e di nuouo risospinta onde partita si era, egli spauentato dal riceuuto danno, fece riporre tutto'l tesoro nel tempio. Nè per tanto la passò egli asciutta, conciosia che da quiui inanzi nõ gli successe mai cosa veruna prospera. La qual cosa intesa dal Senato di Roma, fu cagione, ch'ordinò che il detto tesoro fosse riposto a doppio, & che Quinto Pleminio fosse menato prigione a Roma in ferri, doue al fine malamente morì. T. Liuio nel nono della prima Deca.

Essempi di quei personaggi, che nella nostra Christiana Religione, per hauer fatto poco conto delle cose Sacre, seueri castighi si sono tirati adosso.

QVEI fuorusciti di Firenze, che l'anno 1527. sotto nome di libertà, si haueuano ordinato vno stato a modo loro; perche delle cose Sacre si erano seruiti in vso profano, traboccarono in disordini grauissimi, & rouina estrema. Perciochè oltre l'altre cose fatte da loro con poco giudicio, hauendo voluto riscuoter senza licenza del Papa, dalle Chiese, insopportabili grauezze, & ispogliati gli honoratissimi tempij de lor più pregiati tesori, perderono finalmente l'impresa, & di loro alcuni furono decapitati, altri carcerati, & ben molti finirono in esilio dispersi, miseramente la vita. Cosimo Bartoli.

Quei soldati, che spogliarono già, nelle guerre di Napoli, le Chiese di Gaeta

ta de i molti doni, che in quelle si trouano, dedicati da terrazzani al culto di Dio, la fecero anch'essi molto male. Percioche caricate sopra vna delle lor naui le cose del Sacro Ministero, non si discostarono molto, che sentirono quanto fosse graue l'ira Diuina, percioche non solo non portaron dette richezze al lor paese, ma rottasi la naue a monte Cercello si rimaser'in quel luogo le rapite cose, che ne arricchirono molti de' conuicini tempij.

EVDOSSIA Imperatrice, ferita, per gl'iniqui trattamenti fatti a san Giouanni Chrisostomo, dal Papa di Scommunica; nè anco morta, che fu, puote posar l'auello, doue le sue ossa giaceuano, anzi tremaua in quella guisa, che fà vna casa per vn tremoto; & durò cotal tremore di sua tomba perfino, che da Roma fu mandata l'assolutione. Georgio Scolare autore.

Tomba di Eudosia trema.

ERRICO IIII. primo Imperatore d'Occidente, fù scommunicato anch'egli, nè la passò, perche non la temè come doueua, senza presto, e graue castigo: percioche indi a poco preso dal figliuolo proprio del medesimo nome, fu chiuso in carcere in Leodio, & in breue, di solo puzzo morì.

OTTONE quarto, perche haueа preso molto paese di giurisdittione della Chiesa, fu dal Pontefice scommunicato, e priuato dell'Imperio, elettone anco per successore Federigo. Non molto appresso venne à giornata con Filippo Rè di Francia, & ne fu con tutte le sue genti rotto, e sconfitto. Alzò ben indi a poco ancora il capo, e si pose in armi, ma incontrato da Federigo, hebbe di gratia fuggitiuo di ricouerarsi in pouero luogo a viuer priuatamente.

Quei Romani Imperatori, che per hauer perseguitato Christiani piu acerbamente; come perirono in mala guisa. Cap. IV.

TROVERA chi legge le istorie, che di tutto il numero de' Romani Imperatori, che la Christiana pietà oppugnarono, nessuno se ne puote vantar alla lunga: ma tutti perirono malamente, ò di ferro, ò di veleno, ò delle più horribil maniere di morte, che si sapessero i Falari, e i Ferei imaginare. Se ne cauino duo solamente, di tanto numero fuori, Traieno cioè, & Seuero; quegli forse, perche ne riuocò assai tosto l'editto contro Christiani fece buona morte, & questi, vt fides Diuinæ iustitiæ locum haberet, dice Gio. Botero.

DOMITIO Nerone, che primo de' Prencipi Romani perseguitò il nome di Christo, e sitibondo di sangue de' seguaci suoi, fece morire i Prencipi degli Apostoli: Fu dal Senato dichiarato nimico del popolo Romano, sè ben si potea dir anco nimico dell'human genere; & come tale fu ridotto

dotto in tale angustia, c'hebbe gratia di trouar modo, con l'aiuto di Epafodito eunuco di poter morire.

Domitiano, da i suoi stessi Camerieri, di sette ferite fu mandato a Lucifero.

Commodo, fu amazzato da Leto suo Prefetto Pretorio, & da Martia concubina.

Antonio Caracalla figlio di Seuero, fu da vna subita cospiration di soldati, in Carra di Mesopotamia, tagliato a pezzi come meritaua.

Vario Eliogabalo, fu primamente gettato in vna cloaca, luogo conforme alla menata vita, & indi nel Teuere, affinche non ne rimanesse di tanto mostro memoria.

Giulio Massimino, fu da' soldati, appresso Aquileia, insieme col figliuolo, amazzato.

Decio, fu da' Gotti vinto in battaglia, e con tutto il suo essercito menato a filo di spada.

Valeriano, essendo vinto da Sapor Rè di Persia, & preso, Ipsam seruiuit seruitutem, *perche in vna gabbia di ferro fece il rimanente della sua, non so se dir morte io debba, ò vita, seruendo al Re vincitore, per seggia.*

Galieno vide a suoi dì trenta Tiranni stracciar l'Imperio, e rouinarlo senza poter farui riparo, & esso per insidie preso da Aureolo, fu trucidato.

Aureliano da' più suoi cari fu morto.

Massimiano preso in Marsiglia, a comandamento di Costanzo fu strangolato.

Dioclitiano, che gareggiò co' più crudeli, diuentò pazzo, & preso il veleno, passò a l'Inferno.

Massimiano, l'altro collega di Licinio, per vlcere nategli nell'anguinaglia, venendogli ogni imaginato rimedio meno, perche gli vsciuano con eccessiuo dolore vermi del corpo: s'auide al fine, ma tardo, che la diuina giustitia, per il sangue de' Christiani sparso, lo giugneua.

Licinio, vinto più d'vna fiata da Costantino il Magno, pagò al fine morēdo malamente di ferro, ogni scelerità.

Giuliano, l'Apostata, mentre s'affatica da douero per far che la Idolatria già quasi estinta, germogliasse di nuouo, cauò il mondo d'impaccio: perciochè nella guerra, ch'ei fece contro Persiani, traffitto da saetta mandata dal Cielo, come molti affermano, passò a luoghi Infernali.

L'Heresia di molti Imperatori di Costantinopoli, quali castighi si trasse adosso. Cap. V.

SE l'Heresia è la più perniciosa peste, c'habbiano i Regni, se corrompe le leggi, & rouina le città: non è poi marauiglia se de gl'Imperatori d'Oriente, quei,

quei, che l'hanno ò spalleggiata, ò nodrita, ò diffesa, per lo più sieno stati, con perdita dell'Imperio, e della vita da Dio puniti.

Valente, mentre si fà capo, e padrone della setta, & empietà Arriana, soprafatto da l'armi de' Scithi, e in vna battaglia sconfitto, quando si pensa in vn tuguriuolo di contadini esser la notte saluo, attaccatoui da nimici suoi il fuogo dentro, morì da suo pari.

Abbrugiato viuo.

Anastagio, seguace dell'heresia di Eutichete, non mai si vide l'Imperio quieto: percioche i Saracini da vn lato la Misia gli reser infesta, i Bulgari la Tracia; & molti Capitani suoi in veri luoghi fondarono la tirannide. Esso poi tra le più graui angustie, toccato dalla saetta dal Cielo, morì.

Heraclio, dopò quella gloriosissima vittoria, ch'egli hebbe de' Persi, cadè il misero nell'heresia de' Monoteliti, e da quel pũto cominciò ad esser il giuoco di tutti, cosi amici come nimici. I Saracini gli tolsero la Siria, la Fenicia, & l'Egitto prouincie di tanto momento. Diuentò poscia idropico: indi, cosi insolita, ma graue infermità lo assalse, che sia meglio chiuderla in silentio, & di quella andò lentamente (che più gli pesaua) morendo.

Costante Imper. si diè tutto a Monothelití anch'esso: la onde non fu mai cosa degna da lui operata. I Saracini con armata in mare lo vinsero, e i Longobardi per terra gli diedero più rotte, al fine i suoi medesimi in Sicilia lo tolsero dal mondo co' pugnali.

Giustiniano il minore tentò con ogni arte possibile di abrogar la sesta Sinodo: la onde è fuori da gli Arabi, e nelle viscere dell Imperio da' Bulgari, grandi sconfitte egli in poco tempo hebbe, e per fine in casa propria, spogliato in vn momento dell Imperio, & del naso fu bandito nel Chersoneso. Et, se ben poco appresso, aiutato da Trebellio Rè de' Bulgari, fu restituito all'Imperio, non ci hebbe lungo gusto, percioche vn certo Filippico, e la Signoria, & la vita insieme gli tolse.

Sciagura di Giustin.

Filippico Bardanes abbrucciò le Sacre imagini di Christò, di nostra Donna, e de' Santi, e fatta ragunar vn'altra Sinodo di suo capriccio, cercò di spegner la sesta Sinodo approuata da Santa Chiesa. E chi dubita, che per tal cagione i Bulgari preualessero contro di lui tanto, che rompessero i suoi esserciti, & che finalmente priuo di occhi, fosse forzato a lasciar l'Imperio?

Leone Isauro, dalla medesima sceleraggine, che Filippico fu auinto, sotto il suo Imperio i Saracini vennero tanto auanti, che senza potergli impedire, posero a Costantinopoli stessa vno stretto assedio, che durò tre anni: e in qual tempo da trecentomila Cittadini morirono di pestilenza. Il tremoto scosse le mura dell'assediata Città, & in Francia, & in Bitinia doue più si fece sentire, rouine fece memorabili.

COSTANTINO Copronimo, perche fece aspra guerra alle imagini come il padre, & alle ossa de' Santi, non si vide giamai vn lieto, & prospero successo: percioche, (se lece giudicar tanto ad huomo) in pena di ciò gli affondarono in mare da duemila naui armate, che a dãni de' Bulgari erano apprestate. I Longobardi ancora gli occuparono l'Essarcato. I Francesi gran pro-

gressi

gressi in Italia fecero. Et esso, mentre con essercito sopra i Bulgari, si moue, percosso da elefantia morbo grauissimo, cessò di viuere, & d'infuriare.

LEONE Armeno, che pur a mè i duo precessori fece guerra alle sacre imagini, da Michele Traulo (gran cosa) che suo prigione era, fu ammazzato.

MICHELE Traulo, si come per non esser manco empio de gli altri, la tolse contro le sacre imagini, così volle Dio, che due volte fosse rotto in guerra da' Saracini, & che ne perdesse Candia.

TEOFILO suo figliuolo, mentre cade nella medesima empietà, che il padre, due volte pur come lui è sconfitto con le sue genti, & spogliato de gli alloggiamenti, & al fine morì di dissenteria, con immensi cruciati.

Quanto la Riputatione habbia giouato a Personaggi eccellenti, insieme con la Maestà del volto. Cap. VI.

HA potuto vna gran fama di eccellente virtù, trarre da gli vltimi confini della terra persone ad vdire, ò vna rara sapienza, ò a mirare, vn maesteuole aspetto.

C. GIVLIO Cesare in tanta riputatione fu appo suoi soldati, & appo stranieri, che nulla più; & in quella si mantenne fino a l'vltimo di sua vita.

SCIPION Africano, in tanta stima era appresso anco a' nemici del popolo Romano, che perciò vinse pericolose imprese, espugnò fortissime città, & nimici indomiti; percioche prima vinceua gli huomini con la clemenza, & cortesia, che gli hauesse col ferro venti. Plinio nell' Epist. & Liuio lib. 38.

ARISTIDE caminando per la strada della virtù fu lodato, & riputato oltre ogn'altro personaggio Greco. Non confidaua egli nè in ricchezze, nè in possanza, ma nella sola giustitia, lontano affatto da ogni affettatione, ò simultà.

Solone tēperato nella gloria.

SOLONE Greco, personaggio di grauissimo consiglio, e di marauigliosa bontà, non per altro entrò in vna marauigliosa estimatione appresso tutta la Grecia, che per non essersi fatto, potendo, Signore di Atene: anzi offertagli da molti amici cotale dignità, rispose loro; che l'esser collocato in tal grado, era ben luogo gradito, ma senza vscita. La sua virtù fu in ammiratione anco appresso di Pisistrato tiranno, che tutti i buoni odiaua. Laertio.

MARCELLO Consolo Romano, essendo insieme con Crispino collega morto in vn'aguato: tanto era stimata la sua virtù, che il nemico Annibale lo fece honoratissimamente sepelire. Liuio nel 7. della 3.

Beniuolenza de' cittadini a' Rè

AGESILAO Rè de' Lacedemoni, era tanto ben voluto da' suoi cittadini per la sua virtù, ch'egli sentendosi perciò molto obligato a loro, nō isparmiaua fatica, denaio, e sangue a prò loro. Cosa marauigliosa era in lui, che essendo Rè con potestà assoluta, si vedeua nondimeno, che vbidiua come il

più

più vile soggetto alle leggi, se nella città accadeuano contese, s'intrometteua come padre, riprendeua chi erraua, & lodaua chi ben operaua, & se alcuno cadeua in qualche sciagura, lo aiutaua di consiglio, e di denaio. Plutarco nell'Agesilao.

ARATO, perche fu amato incredibilmente da' suoi cittadini, questo amore e beniuolenza gli seruì meglio, che seruito non gli haurebbe vna grossa guardia di soldati. Anzi, che in proua di ciò, hauendo Aristippo tiranno ordinato in Arpo vn certo trattato per farlo ammazzare, l'amor de' cittadini suoi, che vegliauano per lui, lo saluò dal sourastante periglio.

QVINTIO Flaminio, fu stimato oltre ogni credere per la sua benignità, e clemenza. Vsaua di accarezzar più coloro, che gli chiedeuano, che quei che gli faceuano qualche seruigio, e gratia.

GERMANICO hebbe volto maesteuole, che perche fu poi accompagnato da ardente studio di giouar a ciascuno, così lo fece caro a tutti, che quando ei vsciua in publico, correua molte volte periglio d'esser soffocato per il concorso delle genti, che a gara, concorreuano per uederlo. A lui, quando ritornò di Germania, i soldati Pretoriani gli andarono, senz'esser mossi da ueruno, in ordinanza incontro, per honorarlo: nè si satiauano di mostrargli ogni possibil segno di riuerenza. Suetonio nella uita di Caligula, di esso Germanico figliuolo, & ben schiuma de' maluagi.

Caro a tutti.

LIVIA mogliere di Augusto, essendo morta, se ben ne lodi hebbe da Tiberio sciagurato figliuolo, nè honori esquisiti funerali; hebbe però, cagione la gran beniuolenza di tutta Roma, un'Arco trionfale a spesa de' Senatori, & altri segni di honori da tutto'l popolo in commune. Dione libro 57.

TITO Liuio destò per la fama della sua rara eloquenza, molti a uenirlo, dalle più lontane parti del mondo, a trouare. Di questi fu un certo personaggio, che si partì dall'ultime Gadi; & in segno che non era uenuto per altro, che per ueder Roma, a pena hebbe goduto di lui alquanto, uedutolo, e sentitolo, sì che partì incontanente, e tornò alla patria. Plinio Autore lib.2. Epist.3.

T. Liuio visitato da peregrini.

VIRGILIO, fornito, che hebbe di recitare alcuni suoi versi, hebbe questo inaudito fauore dal popolo; che sedendo, come si usaua, ciascuno nel Teatro, tutto si leuò da sedere dal grande al picciolo, per honorare così alta, e sonora tromba. Tacito in un suo Dialogo, e Plinio lib.7. cap 30.

TRAIANO Imperatore, hebbe tanta gran maestà in se, che tiraua gli huomini con piaceuole forza ad honorarlo, & rispettarlo. Anzi, che Decebalo potente Rè di Dacia, che non stimaua ne anco i suoi falsi Dei, molto cedè volontieri in cosa di momento, all'autorità di Traiano. Dione autore.

Autorità grande.

ALESSANDRO Imperatore valse tanto di maestà, che col seuero ciglio solo raffrenò l'insolenza de' soldati Pretoriani, per altro indomita: Onde commandando egli ad vna Legione intera, che ponesse giù l'armi, lo fece senza veruna resistenza, & gli cassò tutti. Lampridio oue di lui scriue.

GORDIANO Imperatore, essendo fino da fanciullo portato nel campo, perche dal viso, e da gli occhi mandaua chiari lampi di futura virtù, & ualore: trouandosi tutto l'essercito volto in ciuile tumulto, con poca speranza di acquetarsi, egli quasi col cenno solo lo ridusse in chsto. Capitolino nella vita di Massimo Imper.

ESSEMPI MODERNI.

Valore dello Sforza quanto stimato.

LO Sforza Capitano di noto valore, sforzò anche i nimici a rispettarlo: cagion la sua virtù, che lo rendea riguardeuole appresso tutti. Nella guerra di Napoli il Rè Alfonso vietò a' suoi, che non drizzassero i tiri delle artiglierie a quella volta, doue lo Sforza combattea valorosamente: facendo egli il giorno, che si combattè al ponte del Sebetto sù porte di Napoli, cose tanto marauigliose, che faceuano stupire chiunque lo vedeua, apparendo in quel dì tre volte vittorioso. Nè sol l'essergli leuato il cimiero di testa da vn tiro di Artiglieria, gli fece perder punto d'animo, anzi parue, che con maggior vigore, & virtù rifrescasse la zuffa, operando tanto, ch'ei sforzò gl'inimici a ritirarsi. Ma tra Alfonso Rè, e lo Sforza, gareggiando a vicenda di cortesia, si vide cosa notabile; che anche lo Sforza hauuto contezza del rispetto, che il Rè gli portaua, ordinò a quei bombardieri, che haueuano le Artiglierie su per il lido, che per conto alcuno non tirassero a quella Galea, sù laqual'era il Rè Alfonso. Giouio nell'Elogio dello Sforza.

Virtù di Boemūdo.

BOEMVNDO figliuolo di Roberto Guiscardo Duca di Puglia, valse molto in maestà degna di Prencipe: in segno di che, Pirro Prefetto d'Antiochia, huomo di belle virtù, & qualità adorno fece ogni sforzo per vederlo, & s'accorse, che non indarno portaua fama di valoroso Signore; poiche la riputatione n'andaua con grande, & viuo merito di pari. Biondo lib. 14. dell'Istor.

Aspetto maesteuole di Fråcese.

VN Rè di Francia, (per testimonio, o relatione di Giulio Barbarano, che ne cita anch egli Emilio nelle Istorie Francesi) che non può esser stato se non il Rè Ludouico Nono il Santo; fù nell'impresa di Terra Santa fatto dal Soldano d'Egitto prigione. Non passò molto, che ordinò, che fosse vcciso: ma di mezo all'essecutione empia, venuto de-

sio

sio al Barbaro di veder questo venerabil Re, oue fissò in quella saggia caluezza, & in quella sembianza piena di Maestà gli occhi, restò preso, e raffrenò lo sdegno: ordinando, che si potesse con prezzo riscattare. Se questo è però Luigi Nono, sostengono alcuni graui auttori, che non fosse fatto prigion altrimenti: ma soli due suoi fratelli Alfonso, & Carlo.

PIETRO Loredano, Nobile Vinitiano, & Senator grauissimo, in tempo, che in Venetia tanto gran seditione ardeua, che haueua fatto a gran parte del popolo torre l'armi in mano: quando sprezzata la riuerenda autorità de' magistrati, si temea ragioneuolmente, che si douesse fare ciuil battaglia tra le parti: essendosi traposto in mezo a tant'armi tanto puote con l'antica riputatione acquistatasi con tutti, co'l chiaro lampo de gli occhi, & con l'autoreuole sembianza, appresso gli arrabbiati non che concitati cittadini, che in breue hora egli li dipartì, & ridusse in cheto. Sabellico nell'Ist. Venet.

Popolo placato in caso tumultuoso

CONSALVO il grande, Capitano di valor immenso, fu da gli amici, e da'nimici vgualmente riputato. Quando venner insieme a parlamento in Sauona i duo Rè, Francia, & Aragona, faceuano l'vno, e l'altro a gara nell'accarrezzarlo; senza dubbio presi da alta marauiglia di veder in vn capitano de' lor tempi conferita la matura tardezza di Fabio Massimo, l'opportuna celerità di Claudio, di Nerone, & quanto in somma di peritia militare fece da gli antichi, e da' nostri gli Annibali, i Scipioni, e i Marcelli stimare. Amendue questi Rè, il tempo, che insieme trattarono lo volsero sempre a mensa seco: & pure gran rotte haueua da lui il Rè Francese, à Barletta, à Cirignuola, e al Garigliano riceuute. Il Guicciardino lib. 7.

Virtù di Consaluo ammirata.

Guerrieri Illustri, che in quelle Battaglie, delle quali vittoriosi, riuscirono lasciarono la vita. Cap. VII.

EPAMINONDA Duca di Tebani, che più volte combattendo con Lacedemoni, gli haueua vinti, & massime in quel gran fatto d'arme di Mantinea, e di Leutra: al fine in vna zuffa contro i medesimi, quando non era hoggimai più dubbio, che la vittoria non fosse dalla parte sua, cadè per molte ferite essangue in terra. Morendo però, egli hebbe questo gran contento, che oltre il

Prouerbio antico.

veder vittoriosi i suoi, hebbe lo scudo suo appresso, che forza nimica non glielo puote sueller di mano: percioche era tanto gran scorno il tornar senza scudo di battaglia, che correua honorato prouerbio in quei tempi; *Aut cum hoc, aut in hoc*, come fosse meglio l'esser portato morto nello scudo, che l'vscirne di battaglia senza. Valerio Massimo, & Plutarco.

CODRO Rè d'Ateniesi, douendo attaccar il fatto di arme co' Doriesi, perche l'Oracolo dicea, che i suoi rimarebbono vittoriosi qualhor il Rè in esso morisse; trauestitosi da vil fantaccino, e cacciatosi in mezo la mischia, volle morirui, per far gli Ateniesi vincitori. Valerio de Piet. in patriam.

P. DECIO Consule, in vna battaglia, ch'egli fece con Latini al Veseri fiume, mentre vede dubbiosa piegar hor da vn lato & hor da l'altro la vittoria, si cacciò nella maggior folta di nimici, & quiui maneggiandosi più da soldato, senza stimar periglio, che da capitano, morì di questo contento, che fu sicuro i nemici Latini esser vinti. Liuio libro ottauo, Plinio libro vigesimo-secondo.

Intredidezza.

P. DECIO pur Consule, e di quel primo figliuolo, hauendo attaccato il fatto d'arme con Galli, Vmbri, Toscani, e Sanniti, confederati insieme contro Romani: veggendo molto dubbiosa la battaglia per i suoi, chiamato à se M. Liuio Pontefice, donò la vita sua al bene della patria con solenne voto, & subito cacciatosi nella maggior furia, e calca de nemici col cauallo; ferito, abbattuto del cauallo, se ben gran pezza difeso da'suoi, finalmente cadè morto, lieto almeno, che lasciaua con la vittoria de suoi ventiquattro mila nimici morti al piano. Liuio lib. 10.

Fortuna di guerra come si cangia in momento.

DEMETRIO Rè, che insieme con Antigono il padre più Regni guerreggiando haueuano altrui occupati, perche al fine molti Rè confederati gli voltarono l'arme contro per vendicarsi, e ritorgli li vsurpati paesi, si venne a grandissimo conflitto. Ciascuna parte quasi ottantamila soldati, oltre le carrette armate, e gli Elefanti, haueua. Da prima Demetrio ne superò, & pose il Rè Antioco figliuol di Seleuco in fuga: però volendo esso troppo temerariamente cacciarsi auanti, doue i soldati combattenti erano piu stretti, la certa vittoria perdè affatto, percioche Seleuco l'altro Rè, veduta ignuda di capo la falange nemica, e niente spalleggiata, vi vrtò con tanto ardore dentro, che & la sbaragliò, & accerchiato il vecchio Re Antigono intorno, l'ammazzò ageuolmente. Così i Rè poco prima superati, e vinti, d'improuiso vittoriosi, per l'altrui temerità, riusciti si diui-

si diuisero tra loro i Regni già lor' occupati, & Demetrio n'andò per gli altrui Regni tapinando. Plutarco.

CALLICRATIDA Generale de' Spartani in mare, & di Lisandro successore, douendo uenir a battaglia con gli Ateniesi, perche ne' sacrificij, che si soleuano fare auanti il conflitto, da certi segni nella vittima apparsi, s'accorse, che il Capitano ne doueua morire, non rifiutò il partito. Egli n'eleße prima succeßore a se Clearco, come apunto foße per perirui, & poscia uenuto al fatto d'arme maritimo, contentossi di gir per le maggior folte cercando la morte, affine che i suoi riuscißero, come auenne, uincitore: & così chiuse lieto gli occhi.

Bell'animo di Eudico.

PIRRO Rè de gli Epiroti, gran fulmine di guerra, mentre ne oppugna con spessi, e terribili aßalti la città di Argo, ch'era dal Rè Antigono difesa, in quel pũto, c'haueua si può dire la uittoria in pugno, & che per toglier ogni speranza di far testa al nimico, sforzata una porta, entra personalmente dentro, trouò il modo di riuscir in un momento perditore: percioche percosso in testa da una feminuccia con una tegola, ui lasciò la uita, & la certa uittoria. Giustino libro ventesimo quinto. Plutarco nella di lui uita. Et Valerio Massimo.

Vil femina vccide Pirro.

CATINO, Pretore per Romani, combattendo contro a Lusitani, gli ruppe, o pose in fuga: & mentre spogliatili de gli alloggiamenti, & preso di più Hasta Castello di gran momento quasi trionfante ferito all'improuiso, ci lasciò immantinente la uita. Liuio lib. 39.

FILOPOMENE Capitano de gli Achei, e tanto sperimentato dell'arti della guerra, che ne hauea a suoi dì pochi pari riuscito era per più vittorie chiarissimo, mentre di occupare Coronea si sforza, allhor a punto, che non hauea più, che dubitare della vittoria, gli cadè inauedutamente il cauallo sotto, e perche vecchio di settanta anni (stupore) non puote nè se aiutare sì tosto, nè men eßer aiutato, fu miseramente condotto da' perditori prigione, che per questo vincitore in vn momento apparuero. Et lasciò per via di veleno la vita. Liuio lib. 39.

ESSEMPI MODERNI.

EDOVARDO Rè d'Inghilterra, combattendo contro il Rè Filippo di Francia a Cresciaco, l'anno 1346. ne acquistò sì bella vittoria, che potea farlo padrone di molto paese. Ma nell'ardor di essa, perseguitando alcuni della nobiltà Francese, che fuggiuano, ci lasciò miseramente la uita. Corio lib. 3. car. 221.

ALI Bascià, Generale per Baiazete gran Turco contro Techelle, che d'heremita di sua legge diuenuto era Imperator d'esserciti, n'hebbe più vitto

rie con altretanta prosperità, quanta disgratia n'haueuano i predecessori suoi contro il medesimo hauuta. Al fine, in vna giornata, dou'esso vittorioso rimase, ci lasciò nel più la vita. Giouio lib. 13.

SINAN Basciá, in quella battaglia seguita fra Selino, e Tomumbeio, veggendo da vn lato i suoi Turchi in qualche prega sì, che si faceua ogn'hor più la vittoria dubbiosa; con vna forte banda di suoi, caccioßi nella maggior folta di combattenti, e caduto prima da cauallo, nè potuto rimettere, conuenne iui, se ben col suo ordine hauea tolto la vittoria di mano a nimici, miseramente morire. Giouio lib. 17.

MAGALIANES Portughese, Capitano eccellente, che fu il quarto scuopritore, e soggiogatore di nuoui paesi nelle Indie; quello, c'haueà già scorso felicemẽte tutto l'Oceano, presi molti regni, soggiogati i più ricchi paesi per argento, oro, e perle, e sopra il tutto riuscito era vittorioso di quella razza di Giganti terribili, che non temeuano l'affrontar di essi huomini armati; in quel, ch'ei si parte lieto dalla soggiogata Isola Borna punto fu preso, e tagliato da quei Barbari a pezzi. Gio. Leene lib. 2.

Domator di Giganti.

MOTINO valente Capitano di Suizzeri, hauendo assalito improuisamente a Nouarra il numeroso eßercito di Francesi, gli riuscì cotanto ardire sì felicemente, che fracaßatigli, e postili in vergognosa fuga, si vide in breue hora vincitore co' suoi. Ma in tempo, ch'egli ferocemente incalzando i Francesi, si maneggia, ecco vn pezzo d'artiglieria lo fece balzare in più pezzi in aria. Giouio lib. 11. Guicciard. lib. 11. car. 110.

Morso d'artigliaria.

AGOSTIN Barbarigo, Capitan d'vn corno dell'armata vltima Christiana, poi c'hebbe, vrtando uigorosamente ne' Turchi, e fracaßando i legni nimici, fatte proue inaudite: in tempo, che non ci era già punto di dubbio, che i nostri foßero uincitori, a che giouato molto haueua la sua gran uigilanza: fu colto in un'occhio da freccia Turchesca, che in breue hora, & la luce gli tolse, & la uita. Dionigi nell'hist.

Di freccia.

GASTON di Fois, nipote del Rè di Francia, & suo Generale in Italia uinse l'eßercito di Giulio II. e dißipò le forze Spagnuole nella giornata di Rauenna, nel 1512. talmente che si potea con quella uittoria grande, ogni buon succeßo promettere. Ma mentre troppo coraggiosamente perseguita una banda di ualorosi Spagnuoli, che ristretti caminauano, ne fu intorniato da loro, & morto, giouane di uent'anni. Giouio lib. 10.

Souerchio ardire.

DRAGVT iniquitissimo Corsale, tenne dopò la morte di Barbaroßa il gouerno dell'armata Turchesca. Ma nella speditione contro i Caualieri Gierosolimitani, sotto l'Isola di Malta nel 1565 cõbattendosi per lui aspramente la rocca di Sant' Hermo, dopò lunghißimo contrasto ueggendola presa non puote però, rottogli il ceruello da un saßo per colpo di bombarda, uedersi lieto di quell'acquisto. Giulio Barbar.

Quei, che vissero lungo filo d'anni, ò che prospera, e forte vecchiaia hebbero. Cap. VIII.

FINO a nouecento, e sessantanoue anni vißero gli huomini ne' primi tempi, come si ha dalle sacre Lettere. Io non intendo disputar s'erano anni Solari, ò Lunari. Questo lungo corso d'anni di viuere, seguì per fino al Diluuio; che albora, all'età de' Patriarchi, veggiamo che si ridusse il viuer a trecento anni: per fino, che circa i tempi di Dauid si scorge, che si fermaße il viuer humano ne' cento anni. Quindi veggiamo, per il terzo de' Rè, Dauid decrepito, e di settant'anni in circa, apena poterfi scaldare nel letto; & querulosamente ne fauella iui. Quoniam dies nostri defecerunt: dies annorum nostrorum in ipsis septuaginta anni, E Berzelai si confeßa inutile alle corti, perche ottant' anni haueua.

Progresso del viuer de' primi huomini.

Viuere de' primi Huomini.

Adamo ne visse anni 930.
Eua prima madre altretanti.
Seth 912.
Cainam figlio d'Enos 910.
Malaleel figl. di Cainam 895.
Iared suo figlio 962.
Enoc suo figlio 965.
Falegh figlio di Ietta 239.
Reu figlio 302.
Saruch figlio 230.
Nacor figlio 148.
Thare figlio 205.
Aram padre di Leth. 205.
Abraamo 175.

Matusalem suo figlio 969.
Lamec suo figlio 777.
Noè 905.
Sem suo figlio 600.
Arfassat figlio 338.
Sala figlio 433.
Heber figlio 467.
Isaac figlio d'Abraamo 185.
Iacob figlio 175.
Aaron fratello di Mosè 123.
Iosue 110.
Heli giudice 98.
Salomon 94.
Iob 183.
Tobia 112.
Mose 120.
Sara 127.
Iudit 195.

Tra Gentili poi, nelle Istorie di qualche auttorità, lasciate le Genealogie sospette de' Rè Assirii.

Perpenna visse nouantaotto anni.
M. Valerio Coruino cento.
Metello Pontefice de gl'Idoli 100.

Liuia di Rutilio 97.
Statilia 99.
Terentia di M. Tullio Cicerone 107.
Clodia d'Ofello 115.
Luceia Mima cent'anni visse, de'quali la più parte recitò in scena.
Emolaria 104.
Sanula 110.

Massinissa Rè di Numidia più di cent'anni, & questi di nouant'anni saliua a cauallo senz'aiuto di staffe, che facea marauigliar ciascuno.

Gorgia Leontino 107.
Ippocrate Coo 104.
Isocrate 100.
Orbileo Beneuentano 100.

Della Sibilla Cumana bisogna, che fauoleggiando dica Ouidio nel quartordicesimo di sue Metamorfosi.

Ouid. met. 14.

Nam iam mihi secula septem acta vides.
Superest numeros vt pulueris æquem:
Tercentum messes, tercentum musta videre.
Tempus erit, quam de tanto me corpore paruam,
Longa dies faciet, consumptaque membra senecta.

Il Padre d'Ouidio, che nouant'anni viuesse, per il quarto de' Tristi l'habbiamo, iui.

Et iam complerat genitor sua fata, nouemque
Addiderat lustris, altera lustra nouem.

Nestore visse 300. anni.
Narciso Patriarca Hierosol. 116.

Antioco Rè di Siria, perche di cinquant'anni, trouandosi prosperosa, e viuace natura, prese Eubia fanciulla per moglie, nè fù ripresa. Apiano.

Lisimaco Rè si duole con gli amici, che di settant'anni fosse costretto maneggiar l'arme in quella guerra doue anco morì.

Artabazo, caro amico ad Aless. Magno, duolsi che. Decrepito, e di nouant'anni, non potesse più a lungo goderssi della sua amistà. Curtio lib. 6.

Caton Censore fece marauigliar tutti della suo robustissima vecchiaia, che come n'hauesse corpo, & animo di ferro (così Liuio) d'ottantasei anni si difese da se benissimo in giudicio, doue, come reo fu chiamato. Liuio lib. 29. & Plinio, e Tullio de Senec.

QVINTO Capitolino, creato Dittatore nella seditione ciuile contro di Spurio Melio, biasima l'elettione fatta di se vecchio di ottant'anni. Liuio. 4.

SPVRINA, vien ricordato da Plinio nipote cō stupore, che di settāt'anni fosse si gagliardo, e si viuaci mēbra hauesse, che molti giouani pareggiasse.

CARLO Magno Imperatore, dopo hauer operato le cose grandi, ch'egli operò, morì di settanta due anni.

Sant'Antonio Abbate visse anni 105.
Alessandro Vescouo d'Alessandria 98.
Alessandro Vescouo Costantiense 94
Egilo Abbate 100.
Tito discepolo di San Paolo 101.
Paolo primo Heremita 113.
Pacomio Abbate 110.
Prosdocimo Vescouo 114.
Florentino Prete 123.
Guarino Vescouo di Bologna 110.
Viuentio Confessore 120.
Hor Abbate 90.
Mauro Abbate 92.
Maurisio Vescouo 90.
Romualdo heremita 120.
Ciro Vescouo 112.
Teremone heremita 100.
Simon Cleofa Vescouo Gierosolimitano 120.
Cronio Anacorita 155.
Helia Anacorita 120.
Hugone successor di San Bernardo 117.

Queste memorie, parte si hanno nella sacra Scritura, parte nel Tesore, e parte anco nel Prontuario del Barbarano.

Quei che in vecchiaia generarono figliuoli.

Massinissa dopò hauer passati gli ottantasei anni hebbe figliuolo, che fu Metimatmo, per relatione di Plinio.

Catone Censorino, passati gli ottant'anni hebbe della figliuola di Salonio suo cliente vn figliuolo.

Cornelia, della famiglia de' Scipioni, hebbe, non ostante, che vecchia di sessantaduo anni, Tolusio Saturnio figliuolo.

Quei, che a beneficio della patria non isparmiarono il proprio sangue, nè la vita. Cap. X.

L'AMORE, che ordinariamente ha l'huomo alla Patria è tanto, che quel grā Poeta fuoruscito: come conoscitore del bene di essa, ne scrisse in tale senso nel primo libro de Ponto. Era pure l'Itacese Vlisse prudente, e saggio nōdimeno, dopò c'ha molti stranieri paesi veduti, per bene, che ne prouasse nel-

Amor di patria quã to importi.

se nell'altrui suolo, brama veder il fumo de' fuoghi paterni, & segue; Che migliore soggiorno ci è, che Roma? & che piggiore, che Scithia? e non per tanto rimano lo Scita di fuggirsene da Roma, per desio di riuedere l'agghiacciato sua paese.

Ouid. 1. de Ponto.

Quid melius Roma? Scythico quid frigore peius?
Huc tamen ex illa Barbarus vrbe fugit.

Oltre l'amor poi, ch'è innato in noi alla patria, tanto è il debito, che le habbiamo, che molti eccellenti huomini ben conoscendolo, non dubitarono di spargere in prò di lei, il sangue. Diceua Seneca, esser meglio lo starsi bandito, che voltarsi contro la patria. Ma egli, & altri saggi lo insegnarono con parole. Facciamo passaggio noi à quelli, che c'insegnarono questo col proprio essẽpio.

ANCVRO figliuolo del Rè Mida di Frigia, perche nel suo tempo con marauiglioso portento si aprì appresso la Città di Celene la terra, & mostrò vna voragine grandissima; laquale mandaua oltre di ciò vn diluuio d'acque, onde se ne allagaua il paese intorno: consigliando l'Oracolo de' falsi Dij, che non poteua chiudersi quella bocca immensa, se nõ vi si fosse persona humana gettata dentro, non prese molto tempo à deliberarui. Egli, come pagano, bramoso di placare l'ira de suoi Dei verso la patria, bacciato il padre, la moglie, & i figliuoli, si andò a gettare nell'ampio seno di essa, nè mai più fu veduto. Plutarco.

Voragine immensa.

SPARTIO & Bulide Spartani, si posero per amor della patria in braccio alla morte? & il fatto così apũto passò. Hauendo i Greci, contr'ogni douere, & legge, poste le mani adosso a colui, che per cosa di grandissimo momento veniua ambasciatore da parte di Serse Rè di Persia, & uccisolo, cominciò la città, e'l contado a sentire così cruda pestilenza, che ne facea morir infiniti; nè per rimedi, che ui si porgessero, scemaua pur un poco quel contagio. Dopò hauer ben consigliato i Greci sopra la cagione, che ne potesse essere di ciò rigettarono al fine la colpa nello hauer così laidamente uiolata la ragion delle genti, & ucciso l'ambasciator Persiano: & fermarono, che non si potessero placar' i lor falsi Dei, se non col sangue, e con la morte di alcun di loro. Ciò publicatosi, tosto si offerrirono a magistrati Spartio, & Bulide, di girne a Serse, & darglisi nelle forze: &, e così di commune concordia, riceuerono uolontieri la morte, per espiare cotanta sceleraggine Tucidide.

Ambasceria.

M. CVRTIO Caualier Romano, perch'era molto affettioionato alla publica salute, essendosi nouellamente fatta nella piazza di Roma una grande uoragine, che senza trouaruisi rimedio, a poco a poco p tutta la Città si stendea; perche dissero gli Oracoli, o (più chiaro) i Demoni Infernali, non potersi chiudere, se non ui si gettaua quello, onde più possenti i Romani erano: Curtio interpretando ciò essere gli huomini, & l'armi, ui si gettò così armato, & a cauallo dentro sì che di se e dell'armi empì lo speco uoto, che così tosto si chiuse. Il Boccacci nella uision amorosa toccò questo fatto con dire.

Nuoua voragine.

Dietro

Dietro venia quel Curtio, che a ualle
Armato si gittò per la fessura,
In forse di sua uita, e di suo calle.

Boccac.

C. MARIO, che fu sette volte Consolo, guerreggiaua co' Cimbri, gente di valor disperato & le cose pigliauano con suo graue duolo cattiua piega: quando vna notte lo auisò il Demonio in sogno, che s'ei voleua riportar di loro vittoria, e cauar quello stecco de gli occhi a' Romani, facea mestiero, che egli sacrificasse Calfurnia sua figliuola. La qual cosa, perch'egli era pieno di superstitione, entrandogli ben nel capo, a pena si fu desto, che di sua mano vecise la figliuola, & poscia combattendo, secondo che lo spirito infernale gli hauea detto, vinse, e distrusse i nimici. Autor Plutarco, per testimonio di Dositeo Greco.

Frode dia bolica.

EAFTEO, essercitando aspra guerra contro di Eumolpo, & di già essendosi date, & riceuute molte rotte insieme, consigliò esso ad vso pagano, l'Oracolo del fine della guerra: & perche n'hebbe risposta, che se vccisa egli n'haueße la figliuola in sacrificio, fora egli stato con la palma vittorioso, tantosto la fece di sua mano, perche bene n'hauesse a morire.

CLEOMENE Re, o Capitano de' Spartani, hauendosi collegato con Tolomeo Re d'Egitto contro il Re Antigono, e gli Achei, gli diede, per sicurtà la propria madre in pegno. Ella, perche in quel mentre hebbe nuoua, che gli Achei proponeuano molto honorate conditioni di pace al figliuolo, gli scrisse in tal tenore, che non restaße per vn corpo quasi consumato di lei vecchiarella, di abbracciarne quel partito di pace honesta, e che tornaua a tanto prò della patria.

Madre pietosa.

M. BRVTO, quando Cesare contendendo con Pompeio, sopra la patria armato con poderosa hoste venia, si volle accordar con Pompeio, non ostante anco, che sapesse quegli esser stato cagion della morte di suo padre, morto in Modena nelle fattioni di Silla. Così venne ad anteporre alle priuate ingiurie, il beneficio della patria, & dalla parte sua facendosi, volontieri gli perdonò.

CASSIO Cherea, non hà dubio, che d'altra cagione non fu spinto a dar morte a quell'infame mostro di crapula, e di libidine Caligula Imper. che da vn'ardente affetto verso Roma sua patria, laqual eßo Caligula haueua, e con la scelerata sua vita quasi resa disonorata, e con molto sangue innocente speßo macchiata. Suetonio.

P. RVTILIO che di Roma cacciato, faceua la sua vita molto penosa con altri nobili fuorusciti, mentre n'è persuaso da eloquente lingua, a mouersi armato con buon numero di seguaci sopra la patria, per farui a quel modo, ad onta de' suoi nimici, ritorno: Nò nò rispose, Io fò più conto della saluezza de' miei Cittadini, che di ripatriare per si torta via; & più tosto amo, che cada sopra loro il rossore, di hauer bandito me contro ragione, che, che, ne pianga al mio ritorno la patria; di mezo a l'armi, & al sangue.

CRE-

CRETINO Magnesio diè la sua voce, essendo potente di seguito, a creare Capitano della guerra, che contro di Mitridate haueuano i suoi, Hermia suo nimico mortale. Anzi, che volendo mostrar la limpidezza del suo cuore, che in quel momento si spogliaua affatto del vecchio rancore, parlò in tal guisa nel Senato. Io, o Magnesij persuado sì, che facciate condottier vostro Hermia: ma anco, affine, che non vi resti dubbio, per il suo andar via, & il mio rimaner nella Città, che ne possa per le priuate gare, nascer qualche riuolta e fattione dannosa, mi offerisco hora pronto a torne volontario esilio per quel tempo, ch'esso guerreggierà. E soggiunse. Che, se pure anco la mia patria ne volesse perauentura Cretino per Capitano, ben io prego Hermia quanto più posso, che facci egli lo stesso, perche restando anch'esso, non ne passasse alle viscere della patria nostra qualche veleno, per la nostra nemistà. Hermia all'hora, veduto, che il più delle voci cadeuano a fauor di Cretino, vinto dalla modestia singolare del suo auuersario, in volontario esilio si trasse.

Essilio volontario, per amor della patria.

M. LEPIDO & M. Fuluio, i quali per lungo tempo haueuano essercitato insieme dure nemistà, creati poscia amendui Censori, magistrato di somma autorità, deposero per bene della patria ogni veleno d'ira, & di concordia si diedero alla correttione delle leggi, & de' costumi. Lo stesso auenne tra P. Seruilio, & M. Lucullo, i quali erano entrati nouellamente in magistrati di grande importanza.

Gare deposte.

TRE furono i DECII, che per salute della patria Roma, non il sangue, nè la vita sparmiarono. Il padre, il figliuolo, e'l nipote. Il padre nella battaglia contro i Latini, veggendo manifestamente, che i soldati Romani della più forte ordinanza già erano in piega, per il grā sforzo de' nimici, si com'era a cauallo, così spronatol fortemente, si cacciò tra le più folte squadre de' Latini, & iui combattendo morì. Il figliuolo nel quarto Consolato di Q. Fabio, essendo suo collega, & facendo vno fatto d'arme contro i Galli, & i Sanniti fece tante proue di vero valore per difender vna squadra, ch'era già in rotta, che se ben vi lasciò la vita, però ottenne il suo intento di rimetterla nella sua ordinanza. Anco il nipote, fortemente combattendo in vna battaglia, contro Pirro, a fauor de' Tarentini, fu sopra fatto dalle moltitudini, & morto. M. Tullio nelle Quest ion Tusculane in tale senso di questi fortissimi Decij scrisse. Se la morte si pauentasse da gli huomini forti, non Decio il padre combattendo contro Latini, non il figlio contro Toscani, nè manco il nipote guereggiando col Rè Pirro, sarebbonsi posti ne' maggior rischi della morte, & la vita lasciataui.

Decii morion per la patria.

Parole di Tullio.

SCIPION il giouane, quello, che da l'Africa doma, Africano fu detto, portò nella sua giouentù vn'animo martiale: percioche trouasi, che nel Senato, in tempo della gran rotta di Canne, quando fu la Città di Roma uicina a dare l'ultimo crollo, consultandosi tra gli smarriti Senatori, ciò, che fare si douesse; se lasciar Roma uuota di defensori, o pure mettersi, così pochi com'erano, in difesa, & piegando quasi tutti, per paura di morire, ad abbandonar la cara patria, ei solo, non punto dubitando di ciò, che si douesse fare,

ma

ma francamente mouendosi a fauor della patria; prima ragionando mostrò di hauer in luogo di nemico colui, che, pensaße di lasciar le patrie mura, & poscia sfroderando lo stocco, diè a vedere, che i poco amoreuoli della patria sarebbono da lui, non come Cittadini, ma come nimici perseguitati, & morti. Et non ha dubbio, ch'ei solo fu quel dì la salute di Roma. Liuio.

CODRO Rè de gli Ateniesi, o de' Lidi come altri dicono, non morrà mai nella penna de gli Scrittori, ad essempio viuo dell'amor della patria. Per che trouandosi i suoi popoli molto stretti in guerra da' Doriesi, & diffidandosi di poter vincere: perche l'Oracolo, consigliato sopra di ciò rispose, non potersi prometter, nè l'vno, nè l'altro essercito vittoria, se non vi cadesse in quella battaglia il Rè morto; subito, & molto volontieri si dispose di morire, & darla vittoria in mano a' suoi. Vero è, che diuolgata la risposta dell'Oracolo anco tra gli auuersari, fu fatto auuertito ogni soldato, che non douesse porre le mani adoßo al Re: laqual cosa hauendo anco gli Ateniesi fatta, Codro però il dì del fatto d'arme, poste giù le reali insegne, si cacciò nella maggior carica di nemici, & quiui ferendo altri, fu alla fine ferito, & morto egli ancora; & così restò la vittoria appreßo a' suoi. Plutarco.

Bell' essempio di Codro.

TRASIBVLO amò così teneramente la patria, che per liberarla da l'oppressione de' trenta Tiranni (la patria fu Atene) si pose nella più arrischiata congiura del mondo. Perche oue gli altri nelle congiure cospirano contro vn solo, esso ciò fece contro di trenta accortissimi, & ben difesi Tiranni. A lui, douendo tanto carico imprendere fu chiesto: Quali gratie gli fosse per render Atene, rimessa da lui in libertà, per via di tanto ardimento? sopra che francamente rispose. Piaccia pur al Cielo, che quanto ad eßa patria mia debbo, tanto le poßa pagare. Rauisio.

Congiura contro Tiranni.

TEMISTOCLE cacciato di Atene, (perciochè questa Città, è Republica, come anco quella di Roma, miraua a torsi i grandi huomini da gli occhi) fu costretto a riposarsi appreßo Serse Re di Persia, a cui già con grauissime rotte haueua quasi fiaccate le corna. Et essendo da lui con tutto ciò benignamente accolto, & appresso anche fatto suo Capitan Generale, è destinato a combattere contro di Atene sua patria, ch'esso Re pensaua douer'eßere molto da lei alienato di animo: egli, che per la beneficenza reale vedeua, non poter torcersi da veruna banda, & rifiutar l'impresa, si ammazzò col caldo sangue di toro, più tosto, che voltarsi contro di Atene. Plutarco.

ARISTOTELE Prencipe de' Filosofi, tutto che infermo, e nel letto giacente, non puote non hauere la patria sua talmente a cuore che per lei quasi se stesso dimenticasse. Questa, che Stagira nominauasi; Città, se non per altro, per questo almeno di pregio, che di Arist. fu patria: essendo stata presa, e smantellata dal vincitore Alessandro, egli operò con sue lettere per guisa, che ne ottenne, che foße di subito ristorata, e rifatta da' fondamenti.

Arist. sollecito per la patria.

LEOTE figliuolo d'Orfeo, Cittadino Ateniese, perche l'oracolo falso di Apollo, in tempo d'vna gran penuria, si lasciaua intendere, che non cessarebbe il caro del viuere, e la sterilità de' campi, se prima non si sacrificaua vna

fanciulla

Oracolo fraudolente.

fanciulla: egli n'offerse di subito al publico tre sue figliuole vergini, Fasitea, Teopema, & Euaole da sagrificarle.

Animoso.

PETRONIO Grauio, Centurione dell'ottaua legione, guerreggiando sotto gli auspicij di Cesare nella Gallia, veggendo i suoi in vna disordinata fuga, correr periglio di esser tutti menati a filo di spada: egli pose tanto sforzo nel difender il porto delle Gorgoni, che ne diede aggio a suoi di ritirarsi in saluo. Ben tornaro i Romani rinfrancati d'animo, e di forze ad aiutar lui, che si ben aiutati loro haueua; ma lo trouarono essangue, che per le molte ferite cadeua in terra, e in tale stato, che a pena ei puote, con l'vltimo spirito, queste sole parole amorose formare. Ite nunc incolumes, cioè, Itene salui voi.

Leua Siracusa dal giogo.

DIONE Siracusano, talmente la patria amò, che nè pensaua, nè fauellaua mai d'altro, nè operaua cosa, che non si vedesse esser indirizzata à questo sol fine di torre la patria di sotto al giogo tirannico di Dionigio. La qual cosa, non ostante, che fuoruscito, gli venne per l'accortezza sua, e per la beniuolenza commune sì ben fatta, che ne vide ben tosto il Tiranno essule, hauer a gratia d'insegnar l'alfabetto a fanciulli per viuere.

DEMARATO Lacedemonio, cacciato dalla contraria fattione in bando, andò a viuer appresso de gl'inimici in Atene. Veggendo però egli il grandissimo apparrecchio, che gli Ateniesi per gir sopra Sparta faceuano, non puote, spinto da l'amor della patria, non auisarne segretamente i suoi dell'apparecchio di armata, che in Atene si faceua.

TEMISTOCLE, & Aristide lodansi per questo, che douendo esser mandati insime ad alcun gouerno, soleuano deporre le lor gare ne' confini del contado Ateniese, con animo di poi ripigliarle, quando così bisognasse, nel ritorno. Plutarco.

Q. FABIO Massimo essendo nimico di L. Papirio, & bisognando al popol Romano per il valor singolare di quell'huomo, che fosse creato Dittatore, ilquale conueniua esser nominato dal Consolo, che in quel tempo era esso: Perche gli furono da la Repub. mandati ambasciatori in campo pregandolo; Vt memoriam simultatum patriæ remitteret, cioè che condunasse alla patria le gare, c'haueuano con Papirio; racconta Liuio, che à questa ambasciata, tenendo Fabio gli occhi bassi, non fece alcuna risposta: se non, che la seguente notte (che questo era costume de' Romani) creò Dittatore L. Papirio. Onde rendendoli gli ambasciatori gratie di questa egregia vittoria, c'hauea conseguita di se stesso: egli continuando nel suo ostinato silentio, senza risposta, e senz'hauer fatta alcuna mentione di se, ne lasciò ritornar gli ambasciatori a casa Scip. Ammirato.

TIBERIO Gracco, essendo nimico di P. Scipion Africano, & per conseguente di L. suo fratello, trouãdosi egli esser Tribuno della plebe nella causa che si agitaua in Roma da L. in diffesa di P. il qual accusato di hauer rubato il commune, se n'era ito a Linterno: aspettando tutti vna seuerissima sentenza da Gracco; egli in fauore de' Scipioni sententiò. Polibio lib. 9.

Essem-

ESSEMPI MODERNI.

VITTORE Pisani, per vna rotta in mare hauuta da Genouesi, pretendendosi esso hauerne alcuna colpa, fu dalla seuerità delle voci, non ostante che fosse amato da tutta l'armata, & difeso da molti, posto in prigion in Venetia, doue stette alcun tempo. Indi, perche di tant'huomo hauea la Repub. bisogno, & si dubitaua, che se cauato di carcere, & ammesso à nuouo gouerno si douesse vendicare in qualche modo contro la patria: fu essortato dal Prencipe a nome della Repub. a porre in oblio ogni disgusto, e danno hauuto, e difensarla con ogni spirito. A questo, il Pisani, che tutto ardeua di amore ver la patria: tale risposta fece; Non è alcun a pena Serenissimo Prencipe, che da voi, e dagli altri, che reggete la Repub. potesse venire in me, laqual io non hauessi a sopportare con buon animo, come cõuiensi a buon Cittadino. Io sò, tutte le cose, che si fanno, son'operate a prò commune. Quanto pertiene alla priuata ingiuria, tanto son lontano, che per questo habbia a nuocer ad alcuno, che per quel santißimo Sacramtnto da me hoggi riceuuto per salute, & per quei sacrificij a quali sono stato presente, nessuna cosa da quì auanti sarò più pronto a fare, che a mostrar con gli effetti, ch'io mi sia scordato perpetuamente dell'odio di ciascuno. Et quello, che promise attese viuamente. Sabellico Deca 2. lib. 6 circa il mezo.

Candidezza d'animo Christiano.

Castighi, & sciagure accadute a quei, che ne' suoi trauagli, si sono à l'aiuto d'Infedeli riuolti. Cap. X I.

SPIACE à Dio Ottimo Maßimo, che quei, che viuono sotto la sua santa legge, e dall'ombra dell'ali sue sono protetti, e difesi: in qualche trauaglio loro poi, lasciatisi guidare da folle passione, si voltino ad aiuto di empij, e nimici suoi. Ciò, per vn diuieto fatto da Dio nell'Essodo a capi 23. per vn luogo nel primo d'Esdra al cap. 9. per due altri nel secondo del Paralipomenon 16. & 21. è manifesto. Veniamo gli.

ESSEMPI MODERNI.

ALFONSO Quinto Rè di Spagna, marito ad Abdala Saracino e Rè di Toledo Firesia sua sorella; e questo fece con dissegno, che gli fosse poi in aiuto contro il Rè di Cordoua suo aspro nimico. Ma ne sua sorella, come vera Christiana ch'era, puote, ò volle ammettere nel suo letto vn Rè empio; e pagano: & esso Alfonso, mentre cõ grosso essercito assedia Viseo, trafitto, da vn dardo, imparò ad esser più timorato di Dio. Gio. Botero de Regia sap. lib. 3. c. 9.

Parentado cõ Pagani.

Effetto di scommunica.

GIACOPO Stuardo si collegò con Ludouico XII. Rè di Francia, all'hora scommunicato, e congiunse seco le sue forze, si mosse contro gl'Inglesi, che Tornaco, ò Tornai battagliauano. La cosa però hebbe, come ben si potea aspettare, infelicissimo fine: percioche attaccato vn fatto d'arme, in esso, oltre che gran parte di suo essercito fu menato a filo di spada, egli vi lasciò anco la vita.

GIOVANNI Rè di Nauarra, se ben non riportò di sua empietà il medesimo castigo da Dio, grande però, & memorabile egli l'hebbe. Percioche quando, accostatosi allo stesso scommunicato Ludouico, guerreggia a prò di lui ardentemente, si trouò sopra l'armi di Ferdinando Catolico, che lo sconfisse, & il meglio gli tolse del suo Reame.

Turchi chiamati in aiuto.

I PALEOLOGI, e Cantacuzeni Signorotti Greci, mentre per rouinarsi l'vn l'altro, ne chiamano i Turchi in Europa, scordatisi affatto di pietà, e di Religione, non meno, che di quella humanità, che insegna ad abbracciar il bene della pace, più tosto, che sperimentar vna certa, e dannosa guerra: vuol il giustissimo Dio, che fossero non pur spogliati insieme tutti loro de gli Stati, ma che anco ci lasciassero la vita.

Lega con infedeli.

CALLOIANNI Imperator di Trabisonda, trouandosi grauemente molestato dell'armi Turchesche, non a Dio, come douea ricorse, ma ad Vssuncassano, ch'era all'hor Rè di Persia; & si pensò di poter posar sicuro, per hauergli data vna sua figliuola in mogliere. Vuoto però n'andò il suo pensiere; percioche i Turchi non pur debellarono Vssuncassano, ma ne tolsero l'Impero ad esso Calloianni, menatol con tutto il Regio sangue a Costantinopoli prigione.

Effetto di chiamar il Turco in aiuto.

LODOVICO Sforza Duca di Milano, che s'vsurpò, fatto empiamente prima quasi prigione, & poi morire il nipote, la Signoria; & Isabella Reina d'Vngheria, ricorsero amēdui in graue bisogno, non a Dio, ma all'aiuto del Turco: quegli contro Vinitiani, & questa contro Ferdinando Rè di Romani. La qual cosa se spiacque a Dio sommamente, veggasi per l'infelice fine, che sortì in amendue loro. Quello da Vinitiani, & da Francesi fu spogliato dello Stato, & questa dal Turco medesimo.

ALFONSO il minore, & Federigo Rè d'Aragona, chiara cosa è, che tentaron di confederarsi con Turchi, a danno di Frācesi, & di Spagnuoli, ma come Dio benedetto ne dissipasse i lor consigli, si vide assai tosto: percioche amendue in vn momento, perderono il regno mal gouernato.

Che ben n'auenne a Vinitiani, per hauer in vrgente necessità rifiutato l'aiuto de' Turchi.

VINITIANI *premuti da ogni lato da certi Prēcipi Christiani, perduto molto, e molto stato in terra ferma, e ridotti a malissimo partito delle cose loro; non perciò voltarono il cuore a far cosa sì indegna del nome Chri-*

Christiano, di chiamarne i Turchi in aiuto, i quali ci sariano venuti (come il successo dimostrò) volontieri d'auuantaggio: che fu nell'anno 1509. *dopò la rotta di Ghiaraddada: Anzi, che essendosi lor offerto il Turco di grosso soccorso di genti, da pie, & da cauallo; eglino, contenti di cortesemente ringratiarlo, riffiutarono il partito, & si voltarono con tutto'l cuore a Dio. Da che ne risultò, che ben tosto, cangiati gli animi de' Prencipi da quello, c'hà i cuori de' Rè nelle mani, e quei diuenuti amici, e confederati, che nimicissimi erano prima, ricuperarono in breuissimo tempo quanto perduto haueuano, e tornò la Republica in fiore. Pietro Bembo, & il Tarcag. lib.* 22. *circa il mezo.*

Guerrieri Illustri, che sepper vincese, ma non seruirsi del frutto della vittoria. Cap. XII.

CIO, che diceua Ermocrate a' Siracusani; non eßer minor virtù il saper vsar la vittoria, dopò che acquistata si è, che l'acquistarla, s'è veduto far vero in ogni tempo, che si sia guerreggiato. Rari sono i pari a Cimone Greco, che trouandosi con dugento galere presso a Platea contro Persiani, che circa seicento vele haueuano, seppe con la prudenza vincerli in mare; & poscia veduti i Persi scesi sopra'l lido, alquanto rifrescati di nuoue genti, non dubitò di venir di nuouo alle mani quel medesimo giorno, il che riuscì tanto bene, che ne ottenne non pur il dì medesimo, ma quasi che in vno istante, due memorabilissime vittorie; a Platea per acqua, & a Salamina per terra. Rari dissi, sono quei, che sappino seruirsi del frutto della vittoria; & che è più, ei pare, che apunto molti de' maggior Capitani si sieno lasciati corre in cotal errore. Ma quanto più rari, tanto più chiari sono i primi.

Vittorie di Cimone.

ANNIBALE seppe ben vincer molte volte Romani, ma non sapendo seruirsi, particolarmente i quella gran rotta, che diede a Romani a Canne, della vittoria, restò di hauer Roma nelle mani. Tagliò a pezzi quaranta mila fanti, e dumila settecento caualli de' Romani, ammazzouui Paul'Emilio Console, e con lui quasi tutta la nobiltà Romana; onde trouauasi Roma spogliata di soldati, e d'huomini di consiglio. Nondimeno volendo far posar l'essercito, non corse, come consigliaua Mabarbale a Roma; ma diè agio a Romani di formar nuouo essercito, e d'alzar il capo. Plutarco.

Annib. non sa vsar la vittoria.

BELLISARIO cadè in questo medesimo errore. Mandato in Italia da Giustiniano Imperatore, se ben fu da Vitige Rè de' Goti assediato i Roma, ragunato nondimeno vn buon eßercito, e fattogli incontro al nimico, lo ruppe, e fece con la moglie prigione. In vano però dell'ottenuta vittoria s'n'andò come trionfante a Costantinopoli: onde i Goti, ch'eran rimasti per l'Italia, hebber agio di ragunarsi insieme sotto Idebaldo, Elarico, e Totila Rè & racquistarono non sol quello, che perduto hauea Vitige, ma arser'e distrusfero.

sero quasi affatto Italia. Che se Belisario haueße atteso a spegner del tutto i Gotti, che in disordine, e senza capo erano, non haurebbon più maneggiato spada. Procopio.

HISTORIE PIV MODERNE.

FRANCESCO Sforza, condottier delle genti di Vinitiani, non seppe vsar la vittoria. Gran rotta ei diede, presso a Tenna, a Nicolò Picinino, che cercaua di soccorrer Brescia, ma non sapendo valersi dell'occasione, si lasciò fuggir delle mani detto Nicolò, il quale fattosi portar via entro ad vn sacco; & in quel modo saluatosi, puote ragunar le reliquie dell'essercito, rifarsi, e ridurre, malgrado dello Sforza, le cose di Brescia, & di Vinitiani nel medesimo termine, che prima. Giouio.

GIOVANNI d'Angiò, poich'hebbe rotto Ferrando Rè di Napoli, se andaua subito alla volta di Napoli, al fermo s'insignoriua di quel capo di Regno: ma, perche volle attender a spogliar prima Ferrando delle terre, e del Dominio, ritiratosi Ferrando in Napoli, non pur hebbe forze da difenderuisi dentro, ma di ripigliar le sue terre, e fermarsi nello stato. Hist. Fior.

FIORENTINI ottennuta vittoria di gran momento a Campaldino, perche non la seguirono, fuggì lor l'occasion di prender Arezzo. Vn poco d'indugio diè campo di rifarsi a gli Aretini, in quel tempo, che le genti Fiorentine doueuano correr di subito ad Arezzo. Bartoli.

Tardezza d'Arrigo.

ARRIGO Imperatore, quando scese a danno di Fiorentini, e che si accampò a san Salui, con ragioneuol essercito, errò in non dar subito l'assalto, come poteua, essendo scorso vittorioso p tutto, alla Città; e perdè l'occasione della già quasi ottennuta vittoria, percioche i cittadini si trouauano dentro tanto sbigottiti, & in disordine, che n'haurebbon tolte che cōditioni haueſſe volute; ma il tardar ch'egli fece di pochi giorni, diede animo a' Fiorentini, è tempo da porsi in difesa; di maniera, che Arrigo fu poi costretto a leuarsi del detto assedio, con poco honore. Lo stesso Autore.

Obegn. tardo.

OBEGNINO valoroso Capitan Francese, se, poiche Ferdinando ritornò nel Regno, ottenuta, ch'egli hebbe la vittoria contro di lui sotto Seminara, haueße seguitala; con cercar, o di perseguitar le genti di Ferdinando, o di entrar nella Seminara; non haurebbe dato tempo a Consaluo da poterci entrar egli come ci entrò con le sue genti, nè di ripigliar animo, nè di hauer agio di potersene poi partire con tanti preparamenti atti della guerra, e con tutte le ricchezze, che vi haueua Ferdinando. Giouio nel 3.

FRANCESI nella medesima guerra, poiche hebber rotto Tomaso Caraffa, Conte di Matalona vicino ad Euoli, non seppero seguire la vittoria: percioche ritirandosi egli per entrar in Euoli, quei della terra erano tanto sgomentati, che non osauano aprirgli le porte. Che se i Francesi haueſſe seguendo la vittoria, fatto mostra di lor forze a quei d'Euoli, non ha dubio alcu-

Vittoria fuggita di mano.

no, che gli Euolani più volontieri haurebbon aperte le porte a' vincitori, che a' vinti. Lo stesso.

CARMIGNVOLA condottier dell'essercito Vinitiano, poi che hebbe fatto prigione Carlo Malatesta con ottomila caualli, e con tutte le artiglierie del campo di Filippo Maria Duca di Milano, se hauesse voluto seguitar il corso fauoreuole di sua fortuna di guerra, bene gliene sarebbe all'hora, & in fine auenuto. Ma perche liberò non pur troppo per tempo, ma fuor d'ogni ragion di tempo, i detti huomini d'arme, & si raffredò dal gir più oltre, perdè quella indubitata gloria, di prender Cremona, & senza forse anco (come Cosimo Bartoli afferma) lo Stato di Milano, & a se medesimo trasse rouina irreparabile adosso.

Prigioni liberati fuor di tempo.

FRANCESCO Rè di Francia, nõ seppe, ancorche altri dicano, che non volle, seguir la vittoria, poiche spenti c'hebbe in Lombardia meglio, che la metà di venticinquemila Suizzeri, & preso Milano; dicea, e mostraua con chiarezza l'Aluiano, ch'egli haurebbe con facilità potuto cacciar d'Italia Vgo di Cardona, & insieme impadronirsi del Regno di Napoli: ilche l'Aluiano gli prometteua di fare con le sole genti Vinitiane, ch'ei conduceua. Giouio.

I CONFEDERATI contro il Duca Valentino, se hauessero dopò la Vittoria di Cagli, & la presa di Don Vgo di Cardona, & la morte di Bartolomeo di Capranica, & delle genti del Bentiuoglio; scorso fino a Doccia, & perseguitato detto Valentino: non hauendo egli le sue genti in ordine, nè essendo arriuati gli aiuti de' Francesi, haurebbono al fermo messo lo per mala via. Guicciardino nel 5. libro.

IL Prencipe d'Orange, a' di nostri, se nel venir sopra la Città di Fiorenza, non si fosse fermato a Cortona, & in Val d'Arno, come fece con le sue genti, trouaua la Città, & Malatesta Baglioni in tanto disordine, che non vi sarebbe stato poi bisogno di tredeci mesi d'assedio. Hist. Fior.

Il fine del Quarto, & vltimo Libro.

NOVA AGGIVNTA A L'OFFICINA ISTORICA

DI GIO. FELICE ASTOLFI.

ACCIDENTI SEGVITI,

PER HAVERE ALCVNI FINTO temerariamente la Persona altrui:

Si come è auuenuto a' dì nostri del finto Rè Don Sebastiano di Portogallo.

Finto fratello del Rè Cambise.

SONO stati in ogni tempo temerari huomini nel mondo, che mossi ò da ambitione, ò da auaritia, ouero anche da sfrenato amore (come si vedrà) hanno finta la persona di vn'altro; e con tali fittioni hanno cagionati accidenti di tanta conseguenza, che per loro non è rimasto di solleuare gl'Imperi, i Reami, e gli Stati, e turbare anco la pace delle priuate case.

CAMBISE Rè d'Assiria fece vccidere Smerde suo fratello, perche credeua, che gl'insidiasse il Regno. Vn Mago del medesimo nome di là á qualche giorno, fintosi d'esser egli Smerde suo fratello, non sò a che modo campato, perche molto se gli assomigliaua di faccia, e di persona; solleuò tutta la Persia, e quella posta in armi a suo fauore, cacciò Cambise di Stato. La cosa andò bene qualche tempo. Ma dormendo egli vna notte con Ottane fanciulla regia, e quella scoprendo con mano, quello che cuopriua egli il giorno con certi artificij, cioè ch'esso hauea tronche le orecchie, si venne a palesare la frode; & così fu da Dario soggiogato, e priuato del Regno, e della vita insieme. Fulgoso lib. 9. cap. 16. tolta da Herodoto lib. 3.

Finto Prencipe di Siria.

SEndosi ribellati gli Antiocheni, a Demetrio Sotere, figliuolo di Seleuco, spalleggiati però da Tolomeo Filometore Rè d'Egitto, ritolsero per capo vn certo GROMPALO, e datogli nome di Alessandro Baliate (così nomauasi vn figlio già morto di Demetrio) lo inalzarono al Regno, con dire, che a lui meglio, che al padre si aspettaua quella corona. Costui, per l'odio grandissimo, c'haueuano tutti a Demetrio, fece di gran progressi, e finalmente in vn fatto d'arme l'vccise. Ma diuenuto troppo insolente, mentre a maggior cose aspira, fu soprafatto e morto anch'egli da Demetrio Nicatore,

figliuolo di Demetrio Sotero da lui vcciso: che fù il pagamento della sua fittione. Fulgoso lib.9.Cap.16.

Finto Alessandro Zebenna.

HAueuano i Parti vcciso in battaglia Alessandro Zebenna, figlio adottiuo di Antioco Sotero Re di Siria: & poco appresso venne anco Antioco il padre à morte. Or quando Demetrio Nicatore si pensò, per esser figlio di Antioco, di hauer il Regno libero, si trouò vn giouane Egittio à fronte, armato di fauor popolare, che dicendo e sostentando di esser esso Alessandro Zebenna, gli leuò la corona. E vero, che tenne poco quella dignità ingannеuolmente conseguita, & che finalmente con amara morte pagò le molte maluagità commesse. Lo stesso autore.

Finto figliuolo di Mitridate.

SEndo morto il famoso Re Mitridate, c'haueua dato tanto, che fare à Romani, solleuossi vn certo Archelao, e con dire di eßer figliuolo di quello, diuenne ad vn tratto, con molto fauor popolare, genero, e successore di Tolomeo Re di Egitto, & si fece le principali Città dell'Asia soggette. Ma, hauendo poi all'incontro Gabinio con le legioni Romane, superato in guerra, lasciouui la vita, e'l Regno con sì male arti acquistato. Lo stesso Autore.

Finto Filippo Re di Macedonia.

VN certo Andrisco, huomo della fecia popolare, dando à credere à Macedoni di essere figliuolo di quel Perseo lor Re, che fù vinto, e preso da Romani, con vna sua cantafauola, & istoria, che raccontaua, si acquistò prima vn grandissimo grido, e fece fare di molte pazzie a i primi di quel Regno contro i Romani, che lo signoreggiauano. Andato poscia con quel fauore à trouare in Siria il Re Demetrio, perche lo rimettesse in quello, che chiamaua paterno Regno, così fu lontano dal farli fare alcuna leggierezza, che più tosto fù egli da lui preso, e mandato à Romani. E gli hebbe però buona sorte, che fuggì da loro, e tornò con molto seguito in Macedonia: doue, perche s'aßomigliua molto à Filippo, sendo Filippo Re chiamato, occupò in breue tutta la Macedonia, & ne cacciò i veri signori. I Romani, non stimando il falso Filippo, gli mandarono con vna sola legione Giuuentio Pretore incontro; il quale fù con tutte le sue genti trucidato. Di maniera, che albora quei che vinceuano i veri Re, furono da vn Re di Scena, ò di Carcaccia vinti. Rauisti albora i Romani dell'errore, l'emmendarono col mandarui Quinto Cecilio Metello con più legioni, ilquale superò assai tosto il temerario Andrisco, & lo ridusse ad esterminio, e morte. Sabellico lib. 9. En. 5.

Finto Rè Ariarate.

FV vcciso da M. Antonio il Rè Ariarate, & era cosa manifestissima la sua morte. Con tutto ciò vn certo Barbaro huomo, perche s'assomigliaua forte al morto Rè, hebbe ardire d'intitolarsi Rè di Cappadocia, e con pretesto d'eßer eßo vero Rè, accompagnato dalla credula moltitudine, solleuò la maggior parte dell'Oriente a sua diuotione. Però Giulio Cesare gli stese sopra le mani, e gli fece pagare assai tosto le pene della sua temerità. Valerio Mass. lib. 9. cap. 16.

Finto figliuolo di Tiberio Gracco.

POteua vn certo EQVITIO, nato nella Marca, nuocere più che molto alle cose di Romani; come quello, che sapendo esser il nome di Tiberio Gracco, ilqual fu vcciso dalla nobiltà, come partiale della plebe, molto caro alla Città, diè ad intendere di eßere figliuolo suo, & herede de gli oblighi contratti con la plebe: ma sendosi ad vn tratto la fraude di costui scoperta da gran danno, e pericolo fu la Republica solleuata. Lo steßo.

Finto Nipote di Caio Mario.

CHi crederia, che vn medico da caualli, per il solo gonfiarsi vanamente, & dire di essere nipote di Caio Mario che fu sette volte Consolo, haueße preteso obedienza, e soggettione dalle vecchie Colonie, & i primi honori dal Senato? Questo fu Erofilo. L'ambitione però sua nè anco quì terminò, che volle anco competere, e gareggiare di potenza con vn Caio Cesare. Che se l'autorità del primo Imperatore de' Romani non incontraua così indegna procella, & non fiaccaua le corna a questo insolente non si poteua aspettare se non qualche gran moto in Roma. Cesare lo fece bandire per decreto del Senato fuori d'Italia. Ma che? Non s'acquetò perciò il costui orgoglio, che vcciso Cesare, non tornaße a fare delle sue seditioni nella Città: & s'apparecchiaua di farne vna, che le suggellaua tutte, cioè di menare tutto'l Senato a filo di spada. La quale odorata da i padri, fu immediatamente trattenuto, e fatto strangolare in prigione. Liuio lib. 6. Deca 12. Floro chiama costui Camacc.

Finto figliuolo di Herode.

VEnuto che fu a morte Herode Rè di Giudea, quell'Herode di cui fu detto da quell'Imperatore; ch'era meglio esserе suo porco, che figliuolo, perche a porci perdonaua come Giudeo, & due figliuoli haueua vccisi

come fiera; vn giouane Giudeo volle far credere d'eßer esso Aleßandro, maggior figliuolo non sò in qual guisa campato dalle mani de gli interfettori, & fece di gran solleuamenti. Haueua egli vn Giudeo, c'haueua fatto sua vita nella corte di Herode, che l'ammaestraua, e sospingeua à tanta maluagità, onde in breue, perche il popolo crede ageuolmente ciò ch'ei brama si acquistò di gran seguaci. Con tale ordita fauola, sbarcato in Candia trasse tosto i primi de' Giudei dalla sua, & ne gli munse nella borsa; e così armato di fauori, e di denari, traghettò à l'Isola di Melo, doue sotto quel pretesto di regia prosapia, da più persone hebbe quanto denaio ei volle, e di passo in passo denari, e seguaci acquistando, e lattando tutti con speranza, che impoßessato del Regno da l'Imperatore farebbe ricchi, e Signori tutti, si condusse non pure senza sua spesa, ma con molto suo guadagno à Roma. Quiui i primi della sua gente fecero pazzie in riconoscerlo per Re auanti ch'ei fosse. In somma hauendo ingannati tāti e tanti, solo che ingannaße Augusto restaua. Ilquale oue gli fu costui auanti, poiche hebbe osseruate in lui prima le mani indurate alla fatica, & non punto delicate come di regia persona si douea credere, & appreßo il vide mancare di certa gratia, e maestà che ne i ben nati traluce, e risplende; sospettando forte di fraude così gli parlò. Se tu, ò giouane non uorrai ingannare me, come hai fatto de gli altri haurai per tua mercede la vita, che e quanto s'aspeta al tuo viuere, ò morire. Or fà ciò che tu vuoi di questo. Ma per tuo meglio di quello. che tu sei, e manifesta, chi ti ha à tanta fraude sospinto, perche è chiaro presso di me, che tanta malitia souerchia la tua età: Il misero alhora sbigottito affatto, die fuori l'inganno come staua di tutto punto, è palesò il maestro suo. Cesare dunque condennò il giouanne, secondo il patto della vita, al remo, perch'haueua buona forza da remare nella galea, & il maestro suo fe morire vituperosamente. A quei dell'Isola di Melo, che più de gli altri impazzando, haueuano fatto spesaccie infinite à condure il nouello Re a Roma, seruì a gran supplicio l'hauer tratto il manico dietro la scure. Giosesso delle Antich. lib. 17. cap. 14.

Finto Druso Germanico.

VN giouanetto caminò già la Grecia, e la Ionia vantandosi d'essere Druso Germanico, tanto amato da tutti, & già morto miseramente, & narraua vna certa sua fauola del come si era saluata. Paſsò anche fino in Siria, doue senza dubbio le legioni le quali quiui soggiornauano in arme per la Republica si voleuano sottomettere al suo comandamento. Ma scoperto, conosciuto, & preso, finì d'aspirare a cose grandi, e terminò il viuere. Zonara.

Finto

Finto nipote di Augusto.

A Tempi di Augusto hebbe tanto ardire vn giouane, che nipote suo facendosi, pretendeua honori, e Stati, e prometteua monti di oro a i suoi seguaci. Diceua di essere nato di Ottauia sua sorella, & che sendo stato dato a lattare ad vna buona donna, quella veggendo lui bambino di poca speranza di viuere, diede a suo tempo vn suo più prosperoso e bello ad Ottauia, e per se il vero sangue d'Augusto ritenne. Mentre però scorre costui a piene vele di sfacciataggine per Roma, tali ciancie seminando, lo fece Augusto prendere, & porre a remare in sua vita nella galea. Val.lib.9.cap.16.

Finto figliuolo di Q. Sertorio.

NOn mancano mai consanguinei, e propinqui a i grand'huomini. Fu già chi, (morto Q. Sertorio) si finse suo figliuolo, conseruato (non si sà se ne' monti Caspij) fino che il padre visse. Non ci fu però mezo giamai, che là moglie vedoua di quel famoso Capitano, volesse pur patire di vedere quello sfacciato, non che di sentirlo a spiegare la cantafauola delle sue ragioni. Lo stesso Autore.

Finto Clodio.

FV già vn certo Trebellio Calca, che fintosi Clodio, huomo già di molto potere, e che morendo lasciò di gran facoltà, osò fino di addimandare tutto'l suo hauere, e volendone spogliare gli heredi, pose la causa in mano del Magistrato di cento huomini, con tanto fauore della sciocca plebe, che non poteuano apena i Giudici difendersi dalle armate preghiere di costui. Stette però la giustitia di quei grauissimi padri salda come scoglio all'onde, ne cedè pur vn punto alla calunnia dell'addimandatore, & alla furia della moltitudine. Lo stesso.

Finto Cittadino Romano.

QVanta materia porse da discorrere, e da scriuere, e da disputare, BARBARIO Filippo? ilquale di seruo fuggitiuo, con sì belle arti l'insinuò tra grandi di Roma, che di grado in grado salì alla Pretura, & fè dubitare i Giurisconsulti, se le cose da lui fatte nella Pretura fossero valide, ò nò, ripugnando così bene insieme la conditione seruile, e la dignità signorile. Che se bene fu deciso da Giuristi, che rate, e buone fossero le sue operationi, non restò, che palesata la costui conditione, non s'arrossisse Roma, auezza a veder Pretore della prima nobiltà, d'hauer posto in così alto seggio vn'huomo sì ignobile, & oscuro. Fulgoso lib.9.cap.16.

Finto Nerone Imperatore.

CHe vno finga la persona di huomo grande, e per le virtù sue benemerito d'vna Prouincia d'vn Regno, e d'vn popolo, non sarà stupore, conciosia che se non fosse per altro, per desio di emulare, ò rappresentare almeno la virtù altrui, che per se stessa aletta ad amarla, & honorarla, si può pretendere in ciò honesta escusatione: Ma che si troui chi a bello studio di signoreggiare, si finga vn Nerone, tanto come a dire vn Canibalo, vn'Antropofago, vna bestia, vn'odioso a Dio, a gli huomini; questa stimo in vna marauiglia grande, & vie più grande, che non vno, ma due se ne sono di questi temerari, & bestiali huomini ritrouati.

Imperando Ottone Siluio, seguirono di gran moti in Grecia, & in Asia tutta, peroche si trouò vn suonatore di cetra, che Nerone fingendosi, tiraua a se l'obedienza de' popoli. Costui, perche s'assomigliaua molto di faccia, di voce, e di fattezze a Nerone, si pose a dire, che nel tempo, che s'andò spargendo per Roma, Nerone Imperatore essersi vcciso da se stesso, vn'altro fu amazzato in quel cambio. Adunque caminando esso con infiniti seguaci di questa vanità verso la Siria, e l'Egitto, apprestaua all'Imperio qualche straordinario flagello: perche se colà giugneua, non ha dubbio, che tumultuaua l'Oriente tutto. Piacque però a Dio, che la naue in cui esso era portato, per gran fortuna desse in terra nell'Isola di Citho, che è vna delle Cicladi. Che se ben quiui come vero Nerone fu vbidito, e seguito da soldati, di sorte, che Sisenna Centurione, abbandonato da suoi, fu sforzato a partirsene: non per tanto fuggì il castigo mandatogli da Dio: peroche nauigando egli quà, e là s'incontrò con la sua naue in due galee mandate là a questo effetto da l'Imperatore Ottone, che espugnata la sua naue, & vcciso il falso Nerone, portarono poi il corpo suo a Roma, a farne grato spettacolo a' curiosi.

Vn'altro parimente, vent'anni dopò la morte di quello, si finse di essere Nerone, e tanti moti causò nell'Oriente, per la riputatione, e seguito acquistatoui, che se da i Parti dopò qualche tempo, non fosse stato preso, e dato nelle mani di Romani, non si poteua aspettare se non qualche gran solleuatione. Fulgosio lib. 9 cap. 16.

Finto Scriboniano Senatore.

NElle stragi c'hauea fatte l'empio Nerone de' primi huomini di Roma, vi lasciò anche Scriboniano grauissimo, e ricchissimo Senatore la vita. E pure imperando Vitelio si trouò nella Schiauonia vno schiauo per nome G E T A, che se Scriboniano essere ostinatamente diceua. Costui, fatto vn giusto campo di armati serui, e schiaui da lui suiati, faceua sotto quel nome finto di gran progressi, peroche quiui già era stato con molta sodisfattione

Scriboniano

Scriboniano Pretore. Però fu il dominare di questo sciagurato assai corto, peroche preso, e mandato a Roma in ferri, e riconosciuto dal padrone di cui era fuggito, pagò la pena della sua temerità. Fulgoso lib. 9. cap. 16.

Finto figliuolo di Caligula.

FV così ambitioso NINTIDIO Sabino, già sotto l'Imperatore Galba Prefetto Pretorio, che per speranza di hauere vn giorno l'Imperio, non stimò essendo figliuolo di ottimi parenti, di recar nota di meretrice a sua madre: volendo far credere, che de gli abbracciamenti di Caligula con sua madre fosse nato. Ma dopò molte prattiche, quanto la cosa era lontana dal vero, altretanto fu egli lontana da l'Imperio. Lo stesso Autore.

Finto Sesto Clodio Quintilio.

A Tempi dell'Imperator Pertinace si solleuò vn certo, che diceua di essere Sesto Clodio Quintilio (già era morto;) & narraua come già fuggendo la crudeltà di Commodo Imperatore, era stato quel tempo tra le selue ignoto, & però era stato creduto morto. In vero gli si assomigliaua alquanto di faccia. Il punto però staua, che pretendeua le facoltà, & la dignità Senatoria del morto. Rispondeua in fatti molto accortamente a i quesiti circa la persona di Sesto. Ma quando l'Imperator Pertinace l'interrogò di certi fatti di Greco, del cui linguaggio Sesto era peritissimo: costui, che niente sapeua di Greco, fè dare nelle risa tutti, perche hauendo recitato assai bene la lettione di fraude imparata, errò nondimeno nel punto principale. Onde fu punito nel capo, com'ei meritaua. Dion Niceo, Sifilino, & Suida Autori.

Finto Childibio Pretore della Tracia.

CHildibio già Pretore per Romani nella Tracia sotto Giustiniano Imperatore guerreggiando con Schiaui era morto. Qualche anno dopo, essendo Schiauo appresso gli Schiaui, ouero Schiauoni vn certo huomo del medesimo nome, e di faccia, e fattezze simile a lui, egli fu tolto in fallo, e comprato da vno di generatione Antio, pensando con la cōpera di tant'huomo (che per il vero Pretore Childibio lo teneua) di hauere qualche gran ventura. Costui disse il vero, cioè, che non era quel Childibio, che vedeuano, però veggēdo che non gli era creduto, & che il dire di sì non poteua nuocergli, a suo parere molto, cominciò ad affermare anch'esso di essere Childibio già creduto morto. Di quei giorni, douendosi popolare vna certa Città per le guerre spogliata, s'offerirono quei del paese là intorno di habitarla, e difenderla, se Giustiniano daua loro Childibio per Gouernatore: e per impetrar meglio cotal fauore, lui stesso, vestito, & accōpagnato alla grande, all'Imperatore mandarono. Giun-

to a Costantinopoli, sendosi quasi di primo passo costui abbattuto in Narsete Eunuco, famoso Capitano, che hauea conosciuto benissimo il vero Childibio, & era certo della sua morte; fu scoperto alla prima per bugiardo, e falso, & per tale mandato legato a Giustiniano, che lo fece castigare come meritaua. Fulgoso lib. 9. cap. 16.

Finto Herrico IIII. Imperatore.

L'*Anno di nostra Salute 1137. si trouò in Germania vno, che venuto da l'heremo, doue dicea di essere stato a piangere i suoi peccati, affermaua costantemente di essere Herrico IIII. Imperatore, che si credea già morto. Molti si accompagnauano seco, e quei particolarmente, che desiderauano nouità di gouerno: onde ne nacquero di gran contese, & di peggio ancora si poteua aspettare. Scoperto finalmente per quello ch'egli era, fu relegato nel monasterio Cluniacense, doue finì i suoi giorni. Lo Stesso Autore.*

Finto figliuolo d'Emanuello Imp.

V*N gionanetto Greco per nome Alessio natiuo di Costantinopoli, con si destri modi andò fingendosi figlio di Emanuelle Comneno già Imperatore, che quasi che alla bella, & bene da lui ordita fauola del suo nascimento, non douesse nè il capello biondo, nè la voce lusingheuole mancare, u' aggiungneua ancora un'artificioso balbettare, che il vero Emanuelle al uiuo rappresentaua. Doueuo io, diceua, essere gittato nel fondo del mare, per comandamento d'Andronico Comneno tiranno, ma tanto valse presso i ministri di quel crudele quel poco di compassione che della mia tenera età in loro nacque, e'l giuramento a che da mio padre erano astretti, che mi saluarono. Itomene poscia ad Iconio, presso il Sultano Clizalstene io stetti fino che con i suoi aiuti, diemmi, per quello che sono, à conoscere, e riceuendo molte città, e terre Greche sotto la mia prottetione, posi molto di terrore ad Isaacio Angiolo Imperatore. Quando però il falso Alessio più del fauore mondano si prometteua, & fatto insolente dauasi a banchetti, e cene, trouato sommerso nel vino, fù da vn suo famigliare scannato. Non molti giorni appresso vn'altro dell' istesso nome fè il simil giuoco nella Paflagonia: ma. Sebasto Theodoro lo vinse, & vccise in battaglia. Niceta lib. 3.*

Finto figliuolo di Costautino Duca.

I*N tempo, che imperaua in Oriente Romano Lacapeno, si trouò vn certo Basilio di Macedonia, che vantandosi di essere figliuolo di Costantino Duca, trouò molti formentatori della sua uanità, & quà, e là vagando, mosse diuerse città à seditione. Fù però da un certo Elefantino capo di squadra preso, e condotto auanti all'Imperatore, ilquale si contentò di fargli*

troncar

troncar vna mano, e lasciollo andare. Egli se ne fè fare una di ferro, e cintasi a lato una gran spada, andò ad Ossizzo, & quiui à semplici daua à credere ciò che voleua. Cosi ragunati molti huomini da spada occupò vn Castello molto forte, e di là scorreua depredando. L'Imperatore, mandatogli essercito sopra, l'hebbe nelle mani, & fecelo abbrugiare viuo. Zonara.

Finto Riccardo Rè di Bretagna.

TEneua Herrico Quarto in prigione suo fratello cugino Rè di Bretagna, per nome Ricardo di questo nome secondo, & con la libertà, gli haueua ancora occupato il Regno, con poca, ò nessuna speranza di libertà, non che di vita. Il conte Salesberitano suo fratello da parte di madre, per liberarlo, ò per almeno vendicarsene, uestì di manto regio un certo, che era stato musico di Ricardo, & se gli assomigliaua molto di faccia, & affermando quello essere il Rè Riccardo fuggito di prigione, cercaua di fare qualche gran mutatione di cose. A tale fama, mentre molti armati, e molti Signori lo seguono, Herrico che non dormiua punto, & che haueua ragunato vn buon essercito, gli fu in breue adosso, & venuto alle mani con quel Rè finto, e con quelle genti disordinate, e tumultuarie, gli pose con molta strage tutti in fuga. Il qual successo accellerò senza dubbio la morte al vero Rè Ricardo, perche Herrico per non star col cuore dubbioso lo fece vccidere nella prigione. Fulgoso lib. 9. cap. 16.

Finto figliuolo del Rè di Noruegia.

ANche nell'arte del fabro s'è trouato uno, che artificiosamente ha tentato d'acquistarsi corona col simularsi figliuolo di Rè. Questo fu vn certo SVERO figliuolo ueramente di un fabro, ilquale poiche attese un pezzo alle arti della pace, si diede poi a quelle della guerra. E con l'occasione del Prencipe Ostene, che fu da l'Erlengo superato, messosi a sostentare la fattione del uinto, cōtro'l uincitore, faticò assai sù l'armi per distruggere anco quell'altra parte, che restaua in piedi. Egli col ualore, e cō la simulatione s'acquistò molti seguaci: ma perche non gli mancasse nome, e riputatione, disse primieramente, se essere nipote d'Araldo Rè di Noruegia, & figliuolo di Siuardo, che dopò quello, tenne lo Scettro; e si prese cognome di Magno. La costui temerità apportò grandissime stragi ne' paesi Settentrionali. Sassone lib. 14.

Due finti Edouardi Conti di Varuic.

VScì da la scola d'vn pedagogo Inglese, pouero, ma astuto in eccessiuo grado, uno scolaro sì bē ammaestrato nell'arte di fingere, che seppe per qual che tēpo simulare, e rappresentar la persona d'Edouardo Cōte di Varuic, ch'era prigione d'Herrico VII. Re d'Inghilterra, si che fece stupire ogn'huomo.

Ingan-

Ingannò egli con le sue arti il Cancelliere dell'Isola di Ibernia: ingãnò i principali Isolani, e molto meglio ingannò i semplici della plebe. Fu fomentata l'audacia sua da diuersi gran personaggi. Nè valse, che il Rè Herrico, cauato di prigione a tempo il vero Edouardo, lo facesse vedere in publico, e volesse ch'egli con principali Baroni fauellasse per ingannare in persona loro tutta la fattione de' solleuati; perche questa medicina a gli animi mal'affetti si riuolse in veleno. Si venne fino a questo, che fu sforzato il Rè a por mano all'armi contro questi ribelli, onde con le genti sue andato loro adosso, gli superò e prese apunto questi due valenti professori di simulare, il maestro per nome Ricardo, e'l discepolo, cioè Lamberto. A quello fu donata la vita in gratia di persona grande: al discepolo fu leggiero castigo il fargli voltare lo schidone nella regia cucina, & lauare i piatti, & simili essercitij vili, in pena della sua temerità.

Poco appresso anche vn'altro si finse il medesimo Edouardo, & non già con migliore fortuna. Che se bene, spalleggiato da qualche persona grande, disse di essere fuggito dalla torre di Londra, & addimandò aiuto per racquistare lo Stato, conosciuto nondimeno assai tosto per quello, che era mascherato da Conte, fu dato nelle mani del boia, & punito nella vita. Polidoro Virgilio hist. lib. 26.

Finto fratello di Baiazetto Gran Turco.

L'Anno di nostra Salute 1243. fu nell'Asia minore vn moto di qualche consequenza. Scriue il Fulgoso, che trouandosi i principali della Turchia molto mal sodisfatti di Baiotto Sultano (quello che nomina egli Baiotto, in Latino si può credere, che fosse Baiazetto) & del suo gouerno, andauano cercando occasione di qualche riuolta. Era allhora vn certo COTERINO, nobile tra loro, in qualche stima, & haueua gran seguito delle genti da spada. Questi vn giorno, d'accordo con la madre, si pose a far parole con essa lei, e dimandarle in publico, che gli dicesse, chi fosse il padre di lui. Ella negaua di dirglielo, e mostraua non essere obligata a questo. Quello la prese per i capelli, & con pugni, e calci tanto fece, che la indusse a promettergli di riuelar quel segreto. Egli allhora sentì a dirsi come esso era fratello di Sultan Baiazetto: laqual cosa intesa con marauigliosa contentezza da i popoli, per desio di cangiare gouerno, da ventimila persone a lui concorsero in armi. Esso gonfiato da quella autorità, andò subito verso la Città d'Iconio, che se gl'arrese a patti: indi per occupare la Città di Candeloro, doue si custodiuano i tesori regij, mosse il passo, e qualche fattione di guerra fece. Ma preso d'improuiso da vn'officiale Turco de' principali, fu impiccato, insieme col fratello, per la gola, e finì da viuere, e di signoreggiare. Fulgoso lib. 9. cap. 16.

Finto figliuolo del Rè di Borgogna.

VN certo Borgognone, per nome Gondenallo, perche sua madre, laqual era poco men che publica donna, diceua di hauerlo hauuto da gli abbracciamenti del Rè Clotario, si leuò in sì folle orgoglio, che pretendeua in quella Corona. Clotario Rè, e'l suo fratello Chilperico lo ributtarono da la Corte, e dal Regno con quell'honore, ch'ei meritaua. Esso, per fuggire la presente vergogna andò in terra Santa: & poiche quiui fu stato alquanto, hauendo sentita la morte del Rè Clotario, tornò in Borgogna a fare delle solite sue solleuationi. I popoli furono sì pazzi, che gl'andauano incontro, o fosse per la curiosità ò fosse per l'inclinatione, che gli haueuano. Non piacquero questi moti al figliuolo di Clotario, che Guntranno nomauasi, però gli andò con gente armata incontro, & lo superò, & vccise: che fu il fine della mal'ordita tella. Lo stesso Autore.

Finto Federigo II. Imperatore.

SOtto l'Imperatore Ridolfo Aspurgense si solleuò vn certo Federigo Stufio Mago (presso il Granzio nomati Olstuc, presso gli altri Tilecolup) & diceua di essere Federigo II. e con quel nome, e titolo acquistò seguito di molta gente armata, e nella Vueceslaria particolarmente fece gran progressi. Erano per il vero molti, che non voleuano credere, che Federigo II. già morto in Puglia, fosse veramente morto; ma diceuano, ch'egli si fosse ritirato in qualche solitudine a fare penitenza de' suoi falli. Erano in questo Mago certe fattezze di corpo, che dauano a crederlo a molti per vero Federigo, ma più che altro faceua credere questa vanità il riferire, ch'esso faceua alcuni segreti di Corte, e certi punti di Stato; iquali però non era gran cosa, che sapesse, sendo stato anzi intimo, che nò de' grandi della Corte. L'Imperatore Ridolfo poiche l'hebbe nelle mani, gli fece confessare la fraude, & poscia lo fece ardere viuo. I Colombariesi, che l'haueuano più che gli altri fomentato, furono castigati in quattro mila marche d'argento. Il Cuspiniano, l'Auentino, e'l Craazio Autori.

Vn'altro finto Federigo.

NOn troppi giorni appresso andò a Lubeca Città vn certo otioso, ilquale da prima segretamente, e poscia in publico affermaua se essere Federigo Imperatore, & essere venuto a fare con la presenza, & autorità Imperiale infiniti fauori a quella Città. E sì bene persuase alla credula plebe questa bugia, che ne fu da tutti menato a cauallo con molto honore per la Città. Era vn personaggio tra i Proconsoli di molta industria per nome Herrico Stencken, ilquale in diuerse ambasciarie spesso hauendo col vero Federigo

Imperatore trattato di cose importanti, sapeua molti segreti di Stato. Questi piu volte si traße in segreto a fauellare con costui, e trouò, che vacillaua a furia, e daua ne' spropositi: segno chiarissimo della sua simulatione. Il che hauendo riuelato a gli altri, fu cagione, che scoperto il sciagurato per quello, che era, si togließe con molta fretta via da Lubeca: nè mai piu fu veduto, ouero fu inteso di lui. Cranzio lib. 7. della Vand.

Finto Ildefonso Rè di Spagna.

ESsendo morto combattendo contro Mori il Rè Ildefonso di Spagna, vno Spagnuolo, che gli si aßomigliaua molto di faccia, finse d'eßer egli quel desso, facendo credere, che per vergogna della rotta riceuuta haueua voluto in habito sconosciuto per il mondo peregrinare. Alla somiglianza dell'aspetto certi altri segni concorreuano: onde tanto si acquistò di seguito, che molti credendo ch'egli foße Ildefonso lo fomentauano. I popoli, che facilmente per desio di cose nuoue, credendo fargli fauore, gli fecero danno. Peroche Alfonso vero Rè di Spagna, dubitando per tanto seguito del Rè posticcio, che qualche riuolta nasceße contro il Rè vero, lo fece pigliare, & appiccare per la gola. Fulgoso lib. 9. cap. 16.

Finto Marito di vna Donna de' tempi Moderni.

QVesto accidente può ben star al pari di marauiglia, e di curiosità con ciascun'altro. MARTINO Guerra, lasciata la giouane sua moglie a casa, andò alla guerra. Passati, dopò il suo partire, otto anni, vn certo ARNALDO Tillio, mutatosi il nome, e preso quello di Martino Guerra, perche gli assomigliaua in tutte le fattezze, nell'aspetto, e nella fauella, s'intromise in casa della moglie di quello. Ella lo raccolse come suo marito: s'ingannò con essalei tutto'l suo legnaggio, e quanti amici, e famigliari in quella casa versauano. E poteuano restare gabbati tutti, perche oltre che la faccia, l'occhio, la bocca, e la fauella, sopra lequali cose fondato, osò tanto, erano le steße, che del vero Guerra; anche de gli altri indicij ne apportaua, che dal vero marito si poteuano aspettare. Che più? Sapeua benissimo a luogo, e tempo ricordare alla Donna detti, e fatti ch'erano verissimi, tra'l marito, e lei seguiti: e paßò fino a ricordarle atti, e gesti, e parole paßate ne' primi amori, e di quelle cose ancora, che la notte col suo velo cuopre, e col suo silentio tace. Fu creduto, che tali segreti foßero a lui, per hauer militato insieme con quello, peruenuti: ma fu anco tenuto per certo, che l'arte magica gli haueße qualche cosa riuelato. Tre anni con lei il finto marito si stette: che fu gran cosa, che tanto tempo steße cotanta simulatione, e fraude celata. Il quarto anno cominciaua, & già due figliuoli con essalei haueua hauuti, quando cadè nella donna qualche sospetto dell'inganno, e crebbe tanto, che lo fece ritenere in prigione, e fu cominciata a ventilarsi la causa. Due sentenze haueua già contro, quan-

quando egli appellò alla corte, e collegio di Tolosa: e quiui rispose così bene alle quasi infinite interrogationi, che gli furono fatte, che, messi anco a bilancia i testimonij del sì, e del nò, del fauore, e del disfauore, quando si venne al balottare tra Giudici, e dare il vòto, si trouarono tanti dalla parte dell'assoluerlo, quanti dal lato del condennarlo. La lite era ancora sotto il Giudice: & ecco arriua impensatamente il vero marito Martinò Guerra, il quale di subito andò à lamentarsi co' Giudici del grandissimo torto, che gli veniua fatto, & ricercò per aiuto il braccio della Giustitia. Sono adunque messi quei due; vero, e falso mariti a fronte: e'l falso fù così lontano dallo smarrirsi, che più tosto con falsißime obiettioni si pose ad oppugnare il vero marito di forte, che i Giudici più che mai perplessi, e dubbiosi stauano. Finalmente l'hauere, non pure la moglie, ma le quattro sorelle di lei, riconosciuto il secondo, e nuouamente soprauenuto, per marito quella, e per cognato queste, & l'hauere la moglie chiesto perdono del preso errore, al vero marito: & l'essersi da ciascuno del legnaggio conosciuto l'errore, nel quale per tre anni versati erano; tagliò il filo a quello intrico, e decise quella inuiluppata causa. Perche al secondo soprauenuto marito fu restituita la moglie, & la casa, & al primo fù dato per alloggiamento degno della sua maluagità la forca: per sentenza della Corte di Tolosa, data l'anno 1559. Da quella sentenza trasse Herrico Stefano questa narratione, laqual è apportata da lui nell'Apologia per Erodotto.

Finto Don Sebastiano Re di Portogallo de' dì nostri.

VNo Scarpellino, huom vilißimo passò dalle Terziere, in Portogallo l'anno 1585. Sotto falso grido, che fosse il Rè Don Sebastiano: Se ben tosto la sua mossa si risolse in nulla, come far sogliono le cose argomentate dalle uanità di simili huomini. Costui, per somigliar alquanto al Re Sebastiano vcciso combattendo contro à Mori, fece creder ad alcuni ch'egli fosse il detto Re, non morto, ma per uoler diuino saluato dalla battaglia, e lungo tempo pasciutosi ne' boschi di cibi seluaggi, finche saluo s'era (diceua egli) condotto in Portogallo ad apportar la pace à suoi popoli tanto afflitti. Haueua alcuni pochi cõsapeuoli dell'inganno, i quali ridussero la cosa à tale, che sollevati sette cento de' primi gl'armarono per difenderlo. Il quale rinouando tutti gli vfficij, e dignità, che per seruigio, e decoro della sua finta persona giudicò esser necessarij, cominciò a trattar le bisogne del Regno come apunto il vero Rè fosse. Il Cardinal d'Austria Vicerè tosto mise insieme vn grosso essercito, e mandollo contro quei seditiosi, per non dar loro tempo d'ingrossarsi maggiormente: & hauendo la causa giusta, & le forze maggiori, ageuolmente li uinsero, e dissiparono, restandoui prigione il simulato Rè co' suoi seguaci. Costoro in legitimo giudicio confessarono tutto l'inganno, & furono conuenEuolmente puniti dandosi fine a tale tragicomedia. Cesare Campana. lib. 6.

ACCOR-

ACCORTEZZE DONNESCHE
DIMOSTRATE NELL'ESSERCITIO di varie virtù Morali.

CAPITOLO PRIMO.

LE Accortezze Donnesche sono tali, e tante, che se ne faria vn giusto volume; perche ò parlisi del celare la cupidigia loro, questo è certo, che

——— ——— ——— La Donna
Nel desiar è ben di noi più frale
Ma nel celar il suo desio più scaltra:

Batt. Guar.

ò dicasi del trouare mantello acconcio a i difetti, che sono loro communi, è verissimo, che

——— ——— ——— ——— Ben
Le Donne san cuoprir le loro emende.

Luigi Pasq.

Noi habbiamo ridotti insieme alquanti auedimenti più memorabili, i quali versano circa la parte lodeuole. Quei, che versano circa il vitio, & l'eccesso gli habbiamo tralasciati: & quei chiamiamo Astutie. S'è scritto poco, & s'è fatto quasi vna ricercata, perche altri scriuano più a lungo, e tocchino maestreuolmente.

Amore insegna vari partiti, ne' maggior rischi.

ERa stato fatto prigione in guerra Teopompo, e guardia grossa di soldati gli era intorno perche non fuggisse. Chilonida sua moglie hauendo impetrato gratia di visitarlo nella prigione, vestillo della sua gonna, e lasciollo gir via con le fantesche; restando ella nella prigione vestita da huomo: e l'auiso le riuscì nobilmente. Nè si scordò già Teopompo il suo caro pegno: perche hauendo dato la fuga a nemici, & preso in quella vn sacerdote di Diana, con quel cambio rihebbe il suo tesoro, che certo con altro nome non si può vna buona moglie chiamare. Polieneo lib. 8.

L'Amore tramuta le Lepri, in Leoni.

HAuendo alcuni Tirenni occupata l'Isola di Lenno, e quella d'Imbro, hebbero figli delle donne del territorio Ateniese; i quali furono poi da gli Ateniesi come mezi barbari cacciati di là. Questi venuti in Tenaro ser-

uirono egregiamente i Lacedemoni nella guerra seruile, onde meritarono di participare della lor Città, & hauere delle donne loro per moglieri. Ma poco appresso entrati i Spartani in sospetto, che machinaßero cose nuoue contro la Città, gli posero con buone guardie prigioni, fino a tanto, che chiariti de gli indicij, gli facessero morire. Tra quel mezo venendo le lor MOGLIERI nella prigione, dopò molti prieghi, e scongiuri, ottennero di poter entrar a parlare a mariti. Entrate, cambiarono con essi le vesti, & dier loro bella occasione di fuggire sotto i manti di quelle nascosi: & rimaser elleno in carcere. I fuggiti, prese l'armi in mano, con subito assalto occuparono Taigeta; & quiui chiamando i serui a libertà, si sforzauano di porre la Città in riuolta. Di che temendo i Spartani, mandarono a far loro intendere, ch'essi darebbono le mogli, le robbe, naui, e denari, pure, che sgombrassero il paese. Il che ottenuto, fu resa la pace alla Città. Polieneo, e Plutarco. se ben Polieneo, in vece di Tirenne, Minie queste donne appella.

Bella sperienza d'amor maritale.

CAbade Rè di Persia, si come fu più tiranno, che Rè, così fece vna legge più da bestia, che da huomo, cioè, che le mogli foßero communi. Questa legge stomacò sì forte i Persiani, che gli pose in riuolta, e seditione, & in quella fu preso Cabade, e posto in prigione. Per gran sorte haueua la MOGLIE bellissima, & che l'amaua molto. Questa apena comparue a l'vscio della prigione, che il guardiano, preso da quella gran beltà, le l'aprì, & se le proferse seruitore. Fè sapere la saggia donna al marito l'humore del guardiano, e quello la persuase a compiacerlo di se: e con tal'occasione, hebbe poi sempre l'entrar al marito libero, & l'vscire. Vn caro amico di Cabade seppe di questa buona ventura, e per via della moglie, gli proferse di portarlo in sicuro co' suoi caualli, se trouato hauesse modo d'vscire di prigione. Or su'l diuisare della maniera della fuga, la moglie trouò quella del cambiare il vestimento: col qual'vnico mezo rihebbe Cabade la vita, la libertà, & in breue tempo anco il Regno; & alla donna non fu fatto dispiacere alcuno. Cedreno, nella vita di Zenone Imperatore.

I Mariti conoscono nelle auuersità la virtù delle Mogli loro.

LA Moglie di Fernando Gonzalez Conte di Castiglia, oue intese, il marito essere prigione del suo Rè con qualche pericolo della vita, andò alla prigione come per visitarlo: & introdotta, che vi fu, persuase il marito a cambiare seco vesti, & fuggire, & l'ottenne; & rimase ella nel pericolo. Scoperta, che fu la sua fuga, stupì il Rè di cotanta pietà, & disse alla presenza de' suoi Baroni; Deh piaccia a Dio, che io, & i miei figli, in caso di ammogliarci, siamo proueduti di sì fatte donne. Lodouico Viues, lib. 2. de Christiana fœmina.

Ad ogni rischio s'espone la Moglie, che ama.

DVe cugini, iquali erano amendui Signori in Lituania, si tesero l'vn l'altro insidie, & finalmente Vitoldo rimase, insieme col padre, prigione di Iagellone. Al vecchio fu immantinente tolta la vita. Il figliuolo, perche haueua la MOGLIE, che l'amaua da buon senno, campò: conciosia ch'ella, con l'occasione di visitarlo in prigione, tramutò seco le vesti, e datogli le due fantesche c'haueua seco, per colorir meglio la fuga, pose la vita sua per lui. Et hebbe l'auedimento per amendui ottimo fine. Il Cromero lib. 14.

Le meno pensate vie, sono più vsate da fuggitiui.

COn ogni diligenza era custodita la MOGLIE di quel Cleomene Rè di Sparta, che fu con l'armi cacciato dal Rè Antigono di Macedonia di Stato, e che perciò si ritirò in saluo in Egitto presso il Rè Tolomeo: & la custodia era, perche sapendo ch'ella molto l'amaua, dubitauano, che vn giorno lasciaße i parenti, e la Patria, e fuggiße a lui. Non giouò però punto questa guardia, peroche s'inuolò vna notte da coloro, che la custodiuano, sotto colore di gir a letto, & salita a cauallo, incognita si condusse al mare, & quiui appostato vn legno, si fè portare in Egitto, doue paßò il restante di sua vita col fuoruscito consorte. Plutarco nella vita di Cleomene.

Dimostra vn'accorta Donna con parole, ciò c'haurebbe esseguito co' fatti, se potuto hauesse, à prò del marito.

POlisseno, ilqual'era cognato di Dionigio tiranno di Sicilia, per tema c'haueua di quella fiera tirannide, che non perdonaua ad alcuno, fuggì via incognito, e si trasse in sicuro. Fremeua il Tiranno di sdegno, che costui haueße anticipato qualche suo iniquo dissegno, & così spirando fuogo da gli occhi, e veleno dalla lingua, chiamatasi auanti la sorella, TESTA, ch'era moglie del fuggito, rinfacciolle con pungenti parole, che consapeuole dalla fuga del marito, non glie l'hauesse auisata. Et ella, tutta cuore, Paioti, disse, così sleale, & sciocca moglie, che s'hauessi hauuto minimo sentore della fuga del mio Polißeno, non gli hauessi voluto essere d'ogni sua fortuna compagna? No'l seppi nò, che se saputo l'hauessi, dubiti forse, ch'io non mi fossi eletta più tosto d'essere detta fida compagna di Polisseno fuoruscito, che sorella di te Tiranno? Troncò ogni risposta questo suo libero dire. Ammirò Dionigi stesso cotanta virtù. Più ammirolla il popolo di Siracusa, che quando poi fu estinta sì fatta tirannide, con morte di quel legnaggio, perdonò a Testa sola, e rispettolla sempre. Plutarco in Dione.

Non sà Donna leale, nè può stare se non al ben, e al male col marito.

NOn valsero gli occhi d'Argo a guardare, & gli vsci chiusi a custodire SVLPITIA, gentildonna delle prime di Roma, sì che dopo la fuga di Lentulo Crustellione suo marito, proscritto da Triumuiri, il qual erasi ricouerato in Sicilia, non gli volesse tenere doppo l'orme sue dietro. Si ridusse questa generosa donna in veste corta, & habito positiuo, e con due fantesche, dì e notte caminando, peruenne colà, dou'era la maggior parte del suo cuore. Plutarco.

Anco le Fantesche vogliono la parte loro di lode, di hauer saluata vna volta Roma.

RETANA Fantesca astutissima, & di virile coraggio, in tempo, che Roma era premuta con assedio da Antepomaro Generale de' Francesi, si può dire, che col suo consiglio ponesse fine all'assedio, & alla guerra. Peroche hauendo ella vdito la superba risposta del Francese, data a Romani, che la pace trattauano; cioè, che mai allentarebbe la guerra, fino che i suoi non si giaceßero con le mogli loro; consigliò i Romani, che mandassero fuori lei con tutte le fantesche vestite molto bene, & che sul bello delle danze dessero adosso a' Francesi, e gli tagliassero a pezzi: & così fu fatto. E come RETANA era stata capo in far vscire di Roma le serue, così fu colei, che salendo le mura, per vn fico seluaggio, venne ad auisar i Consoli, che vscissero sopra il nemico. E da questo fatto fu ordinato in Roma vn dì solenne, chiamato dì delle Serue. Aristide Milesio, libro 1. delle cose d'Italia; e Plutarco ne' Paralelli.

Pietà di Donna, che inuentione trouasse, perche la madre prigione non morisse di fame.

HOnorano gli Scrittori i loro libri, & i Pittori i loro quadri, scriuendo, ò pennellando il seguente successo, degno d'ogni memoria. Era prigione in Roma, per delitto graue, vna femina del volgo, condennata a morirui di fame. La figliuola, che fresca era dal parto, hauendo impetrato dal Magistrato di poter gir a visitarla in carcere, con patto però, che non le portasse cosa da mangiare, accostò le mamelle alla madre, & l'andò sostentando in vita più giorni. Stupiuano i giudici, del come poteße costei prolongare tanto la vita, & ne incolpauano il guardiano della prigione, come che lasciaße porgerle cibo. Ma scusandosi egli, fu chiamata auanti a i Consoli la figliuola, laquale confeßò ingenuamente, come per pietà la sostentaua col suo latte. Il qual fatto apportò tanta compassione, e marauiglia a ciascuno, che oltre

all'hauer i giudici assolta la madre, donarono ad amendue gli alimenti fino che uißero; e distrutta quella carcere, fu in quel luogo rizzato un tempio alla dea Pietà. Erodio, Plinio, Massimo, e'l Sabellico,

Talhora la Pietà, le fiamme più viue di Amore dishonesto ammorza.

AMò lungamente Luchino Viualdo Genouese vna Donna molto bella di quella Città, ma indarno, perche non peruenne giamai al fine del suo desiderio, essendo quella di vera honestà dotata. Stringeua allhora la carestia molto quel paese, onde la casta donna, veggendo morirsi quasi di fame i figliuoli sù gli occhi, s'apprese ad vn molto pietoso auedimento. Fè sapere al Viualdo, che desideraua di fauellargli; ilquale oue vdì tale inuito, pensò di subito, che fosse venuto il tempo di godersi dell'amata bellezza: & a l'hora appuntata dalla donna, le fu sù l'vscio. Quella l'introduße in casa, e chiuso l'vscio, quand'egli aspettaua qualche lasciuo sguardo, e qualche paroletta d'amore, gli si gittò all'improuiso a i piedi, & versando da gli occhi amare lagrime, così gli disse. È vero, Signore, che la mente mia è stata sempre ferma di conseruare l'honor mio intieramente; ma il vedermi questi miei figli (& glie li aditò) mancare inanzi per fame, m'ha fatto però risoluere di gettar me, & loro a piedi vostri, & affidarmi più in voi, che in alcun'altro huomo, di essere dalla pietà vostra aiutato; sicura, che quanta è la nobiltà, altretanta debba la generosità vostra essere, & la compassione verso le mie miserie. Vdite sì fatte parole da Luchino, sentissi in vn tratto spente nel cuore le fiamme del profano amore, & accese quelle della vera carità: onde senza pur auuicinarsele, le disse, che stesse di buon animo, che l'aiutarebbe. Et gitosene a casa, & narrato alla moglie sua il tutto, per le mani di quella, che pietosa gentildonna era, somministrò in denari, & robba, tutto ciò che bisogno le fece. Fulgoso lib.4.cap.3.

Ne' partiti di manco speranza; la Pietà ha insegnato à sperat molto.

SEndo M. Bruto implicato nell'aspra guerra ciuile mentre và tirando dalla sua parte Città, e Prouincie, e mungendo da quelle denari, gli occorse in Patara, Città dell'Asia, questo bel caso. Haueua egli fatto publicare, che qualunque persona presso di se argento, & oro in moneta, ò in qualunque modo lauorato hauesse, lo recasse fra certo termine auanti a lui: chi lo nascondesse incorrerebbe disse, in pena del capo, & chi denonciasse vn contrafattore di tal bando, vn buon premio hauesse. Vn seruitore, con dißegno di far con vn sol colpo molte vendette, andò ad accusar il padrone, che certa quantità di denari preßo di se haueße: & era il vero.

Và

Và il Tribuno, & hauendoli trouato il denaio in casa, conduce auanti a Bruto il padrone con tutta la famiglia legato. Interrogato sopra di ciò, come conuinto, nulla rispose, & chiestoli perche celato l'hauesse, pure muto si stette. La MADRE del misero, fattasi allhora auanti a Bruto, Signore, disse, mio figliuolo è innocente, & io sono la colpeuole di questo fallo, perche non egli, ma io stessa follemente celai quel denaro: onde douete condennar me, & assoluere lui. Il perfidissimo seruo, in quel punto si fece auanti, & non interrogato, nè da uerun'altro interesse spinto, se non di maluagità, (che segno era del suo mal'animo) non è così, disse, ma il figlio gli ha nascosi, & non la madre. Bruto ciò ueggendo, e benissimo ponderando non tanto il silentio del figliuolo, quanto l'affetto materno, uinto da pietà, come generoso che era, liberò la madre, e'l figlio, & fè impiccare per la gola il seruo iniquo. P. Erodio, Appiano, & Sabellico.

Come tra molte Donne, vna sola fù trouata vestita d'humanità.

CHi crederia giamai, che in cuor di donne entrasse cotanta fierezza, d'uccidere i più cari suoi, padri, mariti, fratelli, cognati propinqui? Di più, che nè anco a i figliuoli perdonassero? Stupisci anco maggiormente: che le donne tutte d'una Città, d'un'Isola s'accordassero a fare sceleraggine così inaudita? Queste furono le femine di Lenno. Ma perche non si hauesse a credere, che spogliata l'humanità, fossero tutte diuenute fiere, sola ISSIFILE Reina, trouata astutamente occasione alcun dì auanti, bandì suo padre, & non commise tanta fierezza. Sabellico libro 7. En. 1.

E gran uirtù, il sapere ualersi della sua autorità.

L'Autorità de' Tribuni della plebe in Roma era sì grande, che più uolte posero ne' più potenti soggetti di quell'Impero la mano: ma la maestà delle Vergini Vestali era altretanto grande se non maggiore. Era presente CLAVDIA Vestale al trionfo di suo padre, ilquale, per heroici fatti, era menato in una carretta tirata da bianchissimi caualli in Campidoglio, accompagnato da mille trofei. I Tribuni, a malgrado de' quali faceua questo, se gli fecero auanti, e presa la carretta, uoleuano disturbarlo, e già tutta la città era in armi. Vide ciò la saggia donzella, e scesa del suo cocchio, corre, & si frapose all'armi, e sciolto il padre da quell'impaccio, diè materia di due trionfi, a quello di gir trionfante in Campidoglio, & a se stessa d'esser accompagnata con altretanto honore al tempio di Vesta. Tanto uale un saggio auedimento. Val. lib. 5. cap. 4.

Anco la natione Suizzera, ha che narrare, della pietà d'una lor giouinetta.

ERa stato posto prigione da' suoi Giorgio Soprassasso Valesiano, come partialissimo del Rè di Francia, contro la fattione di Matteo Schinero Cardinale Sedunese, ilquale tutto era volto all'amistà de gli Imperiali; & in Friburgo si tenea per certo, ch'ei douesse lasciarui il capo. CRISTINA sua figlia, hauuto sentore di ciò, con cuore generosissimo, itasene a trouare il capo delle guardie, con ritruoui di parole, & con lagrime di vera pietà, l'indusse a concederle gratia di visitar il padre prigione; & poscia occupati tutti i soldati con vna larghissima cortesia di vino, che loro fece, mutate col padre le vesti, e fattolo fuggire, rimase ella nella carcere. Scoperto l'auedimento donnesco, i Signori Suizzeri, perdonarono alla figliuola: ma il tumulto popolare, per sospetto, che'l capo della guardia fosse affettionato a Francia, fè ch'egli vi lasciò il capo. Giorgio poi visse, & inuecchiò in Sauoia, & uide di se numerosa prole, & fù Cristina tenuta, com'era, veramente, per donna singolare. Dall'Ist. del Sulcero.

La pietà Donnesca ha leuato molti da souraſtante morte.

L'Ira, che non lascia discernere il bene dal meglio, occupò sì Dario Rè di Persia, per un suo Cameriero suisato da Intaferne, che non ricordandosi gli oblighi, che hauea della vita a questo suo partialissimo amico, il fè, con tutti i maschi di casa sua prender e legare, e deputolli tutti a morire di certo supplicio. La MOGLIE del condennato si andò a porre alle regie porte, & quiui con parole, & con lagrime, che faceuano pietà a i sassi, tanto disse, & sì bene parlò, che il Rè le mandò per un suo Coppiero a dire, che s'acquetasse, & che in gratia delle sue lagrime eleggesse di quei prigioni uno, che le'l darebbe uiuo. Non era chi non credesse, che in tale patto ella ò il carissimo marito, ouero un figliuolo chiedesse: ma non fù così, che addimandò il fratello. Et interrogata dal Rè, perche ciò facesse; Sono, disse, ancora giouane, e posso maritarmi, & de gli altri figliuoli hauere, ma fratello, (essendo mio padre e madre consumati da gli anni) sono sicura di più non hauerne, se questo mi sia morto. Il suo dire accorto, e uerace commosse il Rè a pietà, & non pur il fratello, che chiedea, ma il figliuol maggiore ancora le concesse. Herodoto lib.3.

Nuouo Prouerbio di fare guerra a Donne donde hauesse origine.

IL Prencipe di Camerino, per nome Teobaldo, ilquale a fauor de Beneuentani, maneggiò l'arme cōtro Greci, hauēdone molti uccisi, e molti fatti prigioni, fece castrare i prigioni, & quāti che furno gli rimandò all'Imperatore,

ratore, con dire, che poi ch'esse godeua di tenere molti Eunuchi, haueа voluto fargli quel seruigio, & prometteua, che quanti gli manderebbe galli tanti ne ribauerebbe caponi. Mentre castrauano questi miseri, la MOGLIE di vno di loro, fattasi auanti al Prencipe, Signore, disse, a che fine vi sete posto a far guerra alle donne? Che honore possono, huomini forti come voi, riportare dal guerreggiare col nostro sesso? Noi non facciamo guerra a Donne, rispose il Prencipe. Anzi sì, replicò ella, & questo qualhora voi i nostri mariti castrate: che di certo questa perdita stimiamo noi donne sopra quella della robba, per il desio di prole. Fecele alhora dar il marito libero, e non castrato indietro, & ciò facendo, disselе; E se ripiglierà tuo marito più l'arme contro di me, che deurò far io, Donna, per castigarlo? Et ella, tagliateli orecchie, e naso, e cauategli anco gli occhi, pure che huomo me lo rimandiate a casa, & non Eunuco. Alberto Granzio, lib. 3. cap. 9.

Col detto di Liuia Augusta, circa il tramutar un nemico, in amico.

CHi potrà giamai lodare a pieno Liuia moglie d'Augusto, in questo particolarmente del persuadere il marito a perdonare? S'abbattè ella nella stanza Imperiale, in hora che si dettaua la forma della proscrittione contro di Lucio Cinna, e ciò veggendo, e commossa a pietà, si riuolse all'Imperatore, e dissegli. Deh fate vi prego, Signore. in questo caso come sogliono fare i Medici, con gli ammalati, i quali quando veggiono non giouare gli ordinari medicamenti, si riuolgono a gl'inusitati, e contrarij. Fin'hora con la seuerità non conoscete giouamento: ponete mano alla clemenza, e perdonate. Et fù sì leggiadro il suo parlare, e sì gratiosa la dicitrice, che ne impetrò ciò che volle: & compiacciutosi di castigare Cinna con sole parole, ne'l rimandò con doni, & con honore a casa, e se'l fece amicissimo. Suetonio.

Che modo tenne Anna Cuello Spagnuola, à di nostri, per liberar il marito di prigione.

GIouanna Cuello moglie di Antonio Perez gia Secretario, e persona di grande autorità presso il Catolico, s'affligeua oltre modo per la prigionia del marito, che si era scoperto, secondo alcuni, reo di hauere fatto vccider di notte in Madril il Secretario Escouedo. S'accrebbe poscia il dolore dal uedere, che la di lui causa haueua preso cattiua piega, & che'l pericolo senza comparatione era maggior, che prima, per cose scopertesi di nuouo. Temendosi dunque da lei della vita del marito, vsando ella di girne a visitarlo spesso, si come l'amor le insegnaua, andaua con esso lui diuisando il modo spediente per sottrarsene, & venne lor fatto di trouarne vno, altre volte, come s'è da noi mostrato, posto in vso, per mettersi in libertà. Gia che ella haueua assai libera entrata alla prigione, &

vi andaua accompagnata da altre donne della sua famiglia, & vsciuano, & entrauano senza sospetto alcuno delle guardie, fù presa questa per commoda occasione di mutarsi d'habito, & di liberarsi di tanto pericolo. Vscì per tanto il Perez vestito da donna col viso ben chiuso in compagnia d'altre donne. Ma non fu gia questo senza notabil accortezza della moglie Giouanna, che vscendo pregò affettuosamente le guardie, che lasciassero per qualche hora posare il marito, atteso, che la passata notte non haueua quasi mai chiuso occhio. Conobbe alhor da douero chi lo custodiua quanto mal s'habbia da credere, che il prigioniere per saluar la vita, non pensi ogni piu strana, & men credibil maniera di fuga. Così fu scoperto l'inganno a grand'hora di giorno, & s'intese, che condottosi saluo nel Regno d'Aragona, donde egli era natiuo, e presentatosi à quella Corte, doue sapeua di hauer fauori straordinarij, mostraua di voler eßer quiui giudicato, e fingeua di temer altroue la possanza de' suoi auuersari, e che il Rè male informato del vero, fosse per deliberar di lui quello, che in effetto non era di ragione. Giudichiamo in somma, che l'amor grande della moglie gli saluaße la vita, & che la singolar accortezza sua lo mettese in sicuro, con quella finta c'hauesse gran bisogno di dormire. Cesare Camp. lib. 13. nel principio.

Fuga del Perez.

Il Prouerbio; Non è più il tempo, che Berta filaua: donde hebbe la sua origine.

VNa contadinella da Montagnana, per nome chiamata BERTA, hauendo ridotto alquanto lino in filo sottilissimo, lo portò al mercato a Padoua per venderlo, ma non trouò chi il giusto prezzo le sborsasse; onde non volendolo riportar à casa, s'imaginò con animo generoso di donarlo all'Imperatrice Berta, moglie di Henrico IV. laqual'era alhora in quella città: & così fece. Quella gran Signora, mirando non tanto alla bellezza del dono, & alla persona, che donaua quanto al bell'animo della pouera donna, per corrispondere con l'altretanta gratitudine, chiamato a se il suo maggiordomo, gli ordinò che gisse a Montagnana; è quanto tiraße quel filo sottilissimo, tanto di tereno aßegnaße alla donna generosa, per se, & per i suoi discendenti: & così fù eßequito. Così la Contadinella di pouera, diuenne ricchißima, & n'è discesa da quella la famiglia, che in Padoua si chiama de' Montagnana, nobile, e chiara. Or per tal essempio le vicine donne si faticarono per filare sottilmente anch'elle affine di farsi ricche; onde in brieue fù recato di gran filo à donarle. L'Imperatrice però, che tutta humanità, & cortesia era, disse a quelle donne, che lodaua bene l'affetto di ciascuna di loro, ma che Berta però haueua gia preocupata la benedittione. Entrò poi ageuolmente la cosa in prouerbio, & quasi per tutta Italia, quando si vuol mostrare la disparità della conditione de' tempi, dicesi; NON E' PIV IL TEMPO, CHE BERTA FILAVA. Da l'Istoria di Bernardino Scardeone. Lib.3.

Bel

Bel tratto di Fanciulla uendicosa, circa il suo honore.

POchi sono, che non sappiano, che i Baccanali in Roma erano sacrifici, ò pure trafichi nefandi di notturni, chi si diceano farsi in honore di Bacco. Or in tali sacrifici sendoui colta MEDVLLINA fanciulla Romana, vi laciò la sua virginità, & che è peggio nelle braccia, ò ne gli abbracciamẽti di suo padre, e forza sola à quel partito la trasse. Ella si stringe questa ingiuria al cuore, & affine di venire forse vn giorno in cognitione di chi fosse stato lo stupratore, gli inuolò in quelle tenebre l'anello, lo recò à casa; e quando si pose à considerarlo, toruò che di suo padre era, & che necessariamente altri che quello non l'hauea fatto quella notte violenza. S'infiammò ella albora di sdegno, ne finì di cuocere dentro quella vampa, fino che non sboccò con morte del padre: peroche l'vccise, e fe che il sangue di quello, pagasse la perdita irreparabile della sua virginità. Plutarco, e'l Fulgoso.

Escusatione uera, per non pagare dell'ope ra sua vn Medico ladro.

VN Medico, che patiua l'infermità delle vgne, medicò gran pezza vna vecchia assai facoltosa, laquale per il mal d'occhi, andaua perden do ogn' hor più la vista, & la ridusse a stato assai buono: ma sforzato Così dalla sua mala inclinatione, non partiua quasi mai dalla casa di lei, che qualche cosa non le rubbasse, picciola o grande. Si erano conuenuti insieme al principio della cura, che se la guariua, gli sborsaße il denaio pattuito; se nò, non gli desse vn picciolo. Or finita che fu la cura in bene, chiedendole il buon Medico la mercede, essa gli rispose, che non intendeua dargli cosa veruna; per cagione, che quando hauea mal d'occhi, ci vedea molte cose per casa, le quali hora risanata non potea vedere. Gilberto Cognato lib. 1. delle sue Narrationi.

Come nel Sacco d'una città, un'accorta Donna troua modo di saluare la robba, l'honore, & la uita.

TRascorea tutto l'essercito armato d'Aleßandro Magno la città di Tebe, & la ponea à sacco: Occorse, che vegnendo la notte si trasse vn soldato di Tracia in casa di TIMOCLEA, con disegno di godersi di quella, et di portarle via il meglio della sua robba in pagamento. Era questa ardita, honorata, & valorosa donna. Di prima sera, quando erano chiuse bene tutte le porte, & che pareua al soldato il tempo di menare le mani, egli la chiamò nella sua stanza & venuta che fù, Donna, disse, ò per amore o per forza tu m'hai a dire e manifestare tutto l'oro & l'argento, & le cose di pregio, che sono qui in casa tua: e se le mi nasconderai, sarà per tuo peggio. Nò ri-

spose ella, signore, non vi celarò cosa alcuna. E seguì. Trouandomi hauere molti ornamenti d'oro e d'argento, quando io vidi presa la città li gittai tutti in vn pozzo qui in casa, in cui v'è poca acqua, con disegno, che fossero salui: ma hor che veggio voi signore cosi risoluto, ve li riuelo, & m'offero mostraruegli, pure che vogliate scendere in esso, che ben lo potrete con poca fatica fare. Fu il Soldato il più lieto huomo del mondo a quella nouella, e calatosi giù in esso al meglio, che puote, posesi a cercare i detti ornamenti. Tra quel mezo, la donna spiritosa, e viuace, la qual hauea fatti venir à se i famigli di casa, cominciò a rouersciar giù nel pozzo tante pietre e sassi, che in brieue lo couerse, & diede all'auaro, & misero soldato in un punto solo morte, & sepoltura insieme. Policneo nell'ottauo lib.

Vn saggio consiglio fà in un momento grande, e potente una famiglia.

L'*Imperator Sigismondo, dopo quella gran rotta è tagliata hauuta da Turchi a Varna presso Nicopoli, fù odiato a morte da i suoi Baroni, e quell'odio crebbe sì fattamente, che vn giorno da coloro che per debito d'officio l andarono à salutare, che erano delle prime teste d'Vngheria, ei fù preso, & fù dato in custodia i figliuoli di Nicolò Gara Palatino, per hauer eglino vna fortissima rocca da guardarlo. Fu grand'auuentura di Sigismondo l'essere nelle costor mani riposto, il padre de' quali era stato fidelissimo amico suo, & di Maria sua moglie. Adunque la Madre di questi giouani propose loro, che fosse bene l'accettare il cinffa, che la fortuna ponea loro nelle mani, & obligarsi in vn tratto cosi grand'huomo con la sua liberarione, Nõ furono sordi i figliuoli: cominciarono à negoitare il partito coll'Imperatore; & hauuta promissione, e fede, che li farebbe signori della Morauia, fù non solo lasciato libero, ma accompagnato etiandio da loro con buone forze in sicuro. Seguì il tutto auuenturatamente. Si condusse egli prima in Morauia, la quale consegnò a i Gara suoi benefattori; poscia in Boemia, & quiui prouisto di buon essercito oppresse ageuolmente i congiurati, & si rimise in Stato. Cosi l'accortezza di questo gran Matrona, fù la grandezza della casa Gara. Bonifino lib. 2. dec. 3.*

Le porte, che per signoreggiare, non sono aperte dalla forza, & uolontà, si aprono per l'ambitione altrui.

L'*Imperator Costantino Duca, morendo lasciò tre figliuoli piccioli, ma hauendo la moglie EVDOSSA, saggia, & accortissima donna, diè à quella la briglia del tutto, & la fe tutrice de' figliuoli fino che à conueniente età peruenissero, con patto però, fermato in carta, e suggellato, e giurato da lei, e sottoscritto dal Patriarca di Costantinopoli, di non maritarsi piu. Le cose andarono gran pezza benissimo, perche la donna; che sapea molto*

di

di gouerno, di stato, & era humanissima con tutti, quietamente il tutto amministraua. Però venuta occasione, che l'armi de' Barbari calarono nelle prouincie dell'Imperio in Oriente, era desiderato da molti vn' Imperatore, veggendo che le speditioni della guerra, col commando donnesco, andauano molto lente. Ella, che preuide questi moti tendere à qualche ruina, che lei, & i figliuoli potesse cacciare di stato, e leuar anco di vita, cominciò à pensare in che guisa poteße rimediar à ciò. Ma che astutia non cade in cuore di donna? Ella, che era honoratissima donna, non volendo seruirsi di forza, e d'autorità, primieramente assolse, e liberò di carcere vn Romano Diogene forte, e valoroso huomo; ilquale vi era per affettata tirannia stato posto, e mandollo in Cappadoccia sua patria quiui relegato. Poscia di là qualche giorno ricchiamollo à Costantinopoli; e Pretore lo fece alle cose, della pace, e della guerra. Il gouernò per tal guisa pigliò buona piega: neßuno però potea imaginare doue tendessero i consigli di Eudossia. Restaua solo, che Imperatore, e marito lo faceße. Ostaua à questo il giuramento, e lo scritto fermato con la mano del Patriarca: e per vincere questo punto, ella malitiosamente si finse guasta d'amore per il nipote del Patriarca, che nomauasi Barda: e per via di vn suo fidatissimo Eunuco fe credere, che se il Patriarca le rendeße lo scritto, che là costringeua à vedouare farebbe il nipote marito suo, e Signore. Il Greco prestò fede alle arti donnesche: restituì lo scritto: e col Senato insieme acconsentì che ella, non ostante la promessa fatta, poteße maritarsi perche la Republica senza capo in tempi calamitosi non patisse sconcio. Ma quando si credeua, che Eudosia facesse Barda Imperatore, e marito, ella si tolse liberamente per consorte Diogene gia nominato, fuori della aspettatione di Ciascuno. Il Cuspiniano.

Conoscono le saggie Donne il tempo di piangere, e il tempo d' auuampare di giusta ira.

DVe Donne Vnghere si segnalarono nell'Assedio di Agria lor patria, quando Solimano la combatteua fieramente. Vna sendo presente sù la muraglia, in compagnia della madre, al marito ilqual combatteua ualorosamente contro i Turchi, se il vide in poco d'hora caduto morto à piedi. La madre presa da certo horrore, và figliuola, disse, e sepelisci il tuo marito. A cui ella, facciansi, rispose, le essequie ad altro tempo. E presa la spada del marito, la quale collaua sangue, con essa tre Turchi vccidendo, vendicò prima il marito, e poscia presol in spalla, andò à dargli sepoltura. L'altra valorosa Donna, ueduto portar via il capo alla madre, che le era presso, da vna bombarda, in tempo apunto, che quella staua per rouersciar sopra i nemici vn gran sasso, prese ella tosto il sasso bagnato nel sangue materno, e rouerscitol sopra Turchi, tre di loro vccise, & alquanti ferì, & poscia, tolto il busto della madre di terra, andò à farle le douute essequie. Ascanio Centorio lib. 5. delle cose di Transiluania.

Vna Donna saggia ritorna molte donzelle pazze al ceruello.

LE Donzelle Miletane furono occupate vna volta da sì fatto accidente, e da sì occulta infermità di ceruello, che ogni giorno molte di esse quà e là si trouauano impiccate da se stesse per la gola: nè a quella strauaganza di morbo si poteua trouare rimedio, perche la causa di esso era incognita. Albora in così vrgente necessità consigliò vna Matrona honoratissima, che il Senato ordinasse, che per l'auenire quanto si trouassero impiccate per le case priuate, tutte si portassero in publica piazza, e s'appiccassero alle forche publiche con quei lacci stessi, e in quei vestimenti, che morte si fossero trouate. E fù sì efficace questo auiso, che solo incontrò quei fieri eccessi, in modo, che per tema della vergogna publica non fù piu alcuna, che a sì funesto giuoco ponesse mano. Gelio lib. 15. Polieno lib. 8.

Vna destra risposta tranquilla un animo piu commosso.

LA moglie di Teofilo Imperator Greco, pietosa donna, adoraua, e faceua segretamente le sue orationi auanti le sacre Imagini: doue per il contrario il marito quelle spezzaua, e faceua pena capitale il tenerle. Or essendo entrato d'improuiso nella stanza dell'Imperatrice vn buffone di corte caro al marito e veduta hauendola prostratta auanti vna Imagine; Che fate là auanti, disse, o Signora? e subito andò a darne auiso all'Imperatore, il quale se la fece perciò venire auanti. Ella, che destrissima donna era, confidata in Dio, se ben sapeua perche era chiamata, alla dimanda, che le fece l'Imperatore dell'adorare le sacre Imagini, così rispose con viso intrepido. E che? deurò io forse anco astenermi dal guardarmi nello specchio, e di inginocchiarmeli, per maggior mia commodità auanti, perche al tuo Deudero (così il buffone chiamauasi) paiono le imagini, che lo specchio rende, imagini di Santi, e Sante? Se prestarete, o Imperatore, fede à buffoni, mai haurete pace in casa, nè fuori. Con tale diceria si tolse destramente dalla soprastante ira di Teofilo empio. Il Zonara autore.

La Rossa di Solimano Gran Turco quanto sagacemente racquistò la libertà perduta.

LA Rossa, bellissima donna, schiaua, ma carissima fauorita di Solimano Imperatore di Turchi, per essere restituita alla libertà dal Granturco s'imaginò vn bellissimo tratto. Ella chiamatosi auanti Muplet capo di quella superstitione, gli disse di hauere in animo di fabricare vn Tempio in honore di Dio, e del suo Profeta (così lo chiamano) Maumetto, & appresso di quello vno spedale per i peregrini, ma dubitando se quell'opera douesse essere grata a Dio, ò nò, dimandaua a lui sopra di ciò consiglio. Muplet le rispo-

se;

ſe; douer'eſſer tal'opera indubitatamente cara a Dio, ma che a prò di Solimano cederebbe quella gran ſpeſa, come quella, che ſendo ella Schiaua, con le facoltà di Solimano era fatta, & non con le ſue. A tale riſpoſta moſtrò di tramutarſi tutta la bella donna, e diſperarſi, e più giorni s'infinſe di non mangiare, nè bere, nè dormire per ſouerchio duolo. S'auide il Granturco di quella mutatione, e per leuarle quella occupatione dall'animo, amandola eſtremamente, doueſſe la libertà: & ella fabricò albora il tempio, e lo ſpedale alla grande. Nè qui ancoſi fermò il fauore; che inoltre la ſi congiunſe in matrimonio, coſa non mai più ſeguita. Aſcanio Centorio lib. 7. delle coſe di Tranſiluania.

Bell'auedimento a dimoſtrare la neceſſità delle Arti, e del lauoro de' campi.

P*ITE fù vn ricchiſſimo perſonaggio a tempi di Serſe, ilqual hebbe per moglie vna fauiſſima donna, come per il ſucceſſo ſi vedrà. Hauendo trouato Pite con la ſua induſtria minere d'oro nel paeſe da lui ſignoreggiato, perche vi occupò intorno gli huomini della Città, e della villa, in breue le arti, & l'agricoltura vi ſtarono abbandonate, e ſaltò la fame in campo. Le Donne di quello ſtato, per ouuiare a tanto male, d'accordo andarono a trouare la moglie di quel Signore, & la pregarono a rimettere l'arti, e la coltura de' campi in piedi, altrimenti ſi vedeuano douer in breue morire di fame. Laſciate fare a me, diſs'ella, E fattiſi venir in palagio i più eccellenti oreſici gli rinchiuſe con molto oro in alcune ſtanze, & volle che lauoraſſero l'oro in varie forme di pane, di carni, di peſci, e di frutti d'ogni ſorte: e quel lauoro finito, appreſtò vn conuito regale, & v'inuitò il marito. Venuto ch'ei fù, molto gli piacque l'induſtria, lodò la menſa d'oro, & i cibi vari, che ſopra d'eſſa ſtauano finti d'oro, ma hauendo gran fame, addimandò coſe da mangiare, & ella fè portare dell'altr'oro in tauola. Hor c'ha egli ad eſſere, ò donna, diſſe eſſo albora, morremo noi di fame? Sì certo, ripigliò ella, ſe voi ò Signore non tramettete il far cauar oro, & non rimettete il lauoro neceſſario de' campi, & le arti in piedi. Et ſi bene, & acconciamente fauellò, che preſo Pite dalle ſue ragioni, contentò, che il quinto ſolo de gli huomini buoni da fatti attendeſſero a cauare l'oro. Plutarco delle virtuoſe Donne.*

Artificij di femine di mondo, & di Donne da bene per naſcondere la brutezza.

C*Hi potrà biaſimare vna Donna maritata, che vſi ogn'artificio, ſenza pregiudicio altrui, nè meno ſuo, per parere bella al ſuo marito? certo neſſuno. Biaſimiſi vna femina di mondo, come quella appreſſo Martiale, che oltre a i finti colori del viſo, con i quali vendeua il vecchio per giouane, il giallo per vermiglio, e'l fracido per ſano.*

Mart. epig. lib. 8.

Omnes aut vetulas habebat amicas
Aut turpes, uetulisque, fędiores.

e con tale compagnia andaua facendo mostra di se

Per conuiuia, porticus, theatra.

Et voleua a tal guisa ò fanciulla ò giouane parere. Fù già vna Donna maritata, come ve ne son molte à dì nostri, che ponea ogni industria in tenere serua bruta, laida, e sozza; e questo faceua, perche conoscendosi ella molto lontana da l'esser bella, voleua con quel paragone della serua bruta, far vedere, che in lei qualche bellezza fosse, affinche più al marito aggradisse. Questo auiso notò Errico Stefano in quei suoi versi.

Errico Stefano.

Sic male formosi mulier sibi conscia uultus,
Ancillam formæ deterioris habet.

Industriosi modi tenuti da saggie Donne, Per piacere a i Mariti.

SOno stimate accortissime, e saggie Donne quelle, che con destri, e soaui modi si acquistano, e conseruano l'amore del marito: e perche le giouani imparino qualche auiso nuouo, ecco ciò che faceuano alcune prudenti, ricche, & honorate donne.

Andromache moglie del famoso Ettore, perche sapeua il marito suo dilettarsi, come guerriero singolare, di hauere generosi caualli; di propria mano daua loro il freno, & l'auena, & procuraua, che stessero belli, & grassi per l'vso della pace, & della guerra.

La moglie di Cecilio Plinio non solamente amaua ardentemente il marito, ma oltre il legger volontieri le sue Poetiche compositioni, & quello tutto, che dalla sua dotta penna vsciua, imparaua anco a mente i suoi versi, & accommodandoli al suono della cetra gli cantaua con molto gusto, e piacere, hauendo per fare questo, Amore solo maestro.

La moglie di Guglielmo Budeo, bellissima donna, se ben non sapeua lettere, veggendo nondimeno il marito suo tutto allo studio de' buoni libri, riuolto, non si può dire con quanti artificij s'ingegnaua di ordinare i libri di quello, & custodirli, & delle scritture, e compositioni di quell'huomo raro non manco era gelosa, che de' figliuoli con essolui hauuti.

Vn'honorata Gentildonna fù già in Sicilia, che andaua osseruando ciò, che faceuano i seruitori, che fosse al padrone, marito suo, più grato, & quello ella faceua di sua mano studiosamente, se ben talhora con estrema fatica sua. Quel lo poi, che era di manco trauaglio, fatica, e noia, comandaua a seruitori. Questo si caua dal lib. 2. di Lodouico Viues, de Christiana femina.

Amore insegna ad inuolare gli huomini alla Morte.

TVRIA fù moglie d'vn proscritto da' Triumuiri di Roma; laquale subito, che sentì, il marito essere condennato a morte, s'imaginò di volerlo saluare

ſaluare a tutto ſuo potere, & diedi mano a queſta aſtutia. Era tra la ſtanza, e'l tetto doue ella dormiua vna ſegreta, o luoghetto, doue occhio non potea mirare, ne cuore penſarſi che là poteſſe capire huomo: quiui naſcoſelo, con l'aiuto d'vna fanticella ſua fidatiſſima. Et ſortì l'auiſo ſuo sì bene, che quando gli altri proſcritti non erano ſicuri nè anco fuori di Roma, Q. Lugretio ſuo marito, nel ſeno ſi può dire della moglie, fu aſſicurato, e ſaluato. Valerio lib. 6. cap. 7.

La Pietà Donneſca ogni hor in qualche bell'atto riluce.

ESſendoſi arreſo, Viſpurg, terra di Sueuia, à Corrado Imper. à diſcretione, eſſo donò la vita à tutti, e quanto le Donne poteuano portare in ſpalla. Queſte temendo della libertà de' mariti, preſi quelli in ſpalla, andauano via. Diceua il fratello dell'Imperatore, che le donne contraueniuano a i patti, ma Corrado commendata molto la pietà, & accortezza donneſca, vsò con maggiore clemenza con tutti. Emilio lib. 7.

Et l'anno ancora 1499. che i Sueui confederati pugnarono contro Suizzeri, ſotto gl' auſpici di Maſſimiliano I. hauendo gli Suizzeri preſo Blumēfelda terra di Clegouia, con patto che gli arreſi haueſſero la vita ſola, e quanto ciaſcuno poteua portare in ſpalla; la moglie del Caſtellano, ſapendo beniſſimo, che ſuo marito correua riſchio della vita, preſo quello in ſpalla, niente curò del reſtante. Vrſtiſio lib. 6. dell'Hiſt. cap. 20.

SVCCESSI NOTABILI, SEGVITI PER LE SFRENAtezze dell'Amore ſenſuale. Cap. III.

L'Amore sfrenato, e ſenſuale, ilquale, come dice Apulegio, da leggeri fauille creſce poi a gran fiamma, & ardendo & auuampando conſuma la miglior parte dell'huomo; è biaſimato fino da quei, che furono piu da eſſo ſignoreggiati. Ouidio, che lo ſperimentò, che per cagione di cotale, ſperienza perdè la patria, la moglie, la libertà, l'amiſtà d'Auguſto, li amici, e i piu cari ſuoi, coſi ſcriue.

Vtile propoſitum eſt, ſæuas extinguere flammas, Nec ſeruum uitijs pectus habere ſuum. Ouidio.
Me duce damnoſas, homines, compeſcite curas.

Euripide afferma, che nulla di bene apporta nella caſa dell'anima l'amor ſenſuale quando ci mette il piede, & la riputatione è la prima sbandita.

Amores nimij. Euripide.
Cum acceſſerint, non bonam famam.
Neque uirtutem attulerunt hominibus.

Colui in vna Comedia, Miſer, eſt, *dice,* qui amat.
Il Petrarca cantò.

Petrarca.

In somma sò, come è inconstante, è uaga
Timida, ardita uita de gli amanti
Che un poco dolce molto amaro paga.

Il Caualier Guarino disse anche ciò ch' ei sentiua di questo in quei suoi versi.

Guarino.

O dolcezze amarissime d'Amore
Quanto è più duro perderui, che mai
Non u'hauer o prouate, o possedute.

Ma chi non credesse al oparere di quest' valent'huomini, potrebbe vedere se non quello che narrano le vecchie fauole di Gioue trasformato in bestia, di Marte legato con rete di ferro, d'Ercole, che fila, di Leandro annegato, di Bibli che muor piangendo, di Piramò, che si passa con spada da banda à banda, d'Isi, che muor impiccata; almeno quello che narrano di vero l'antiche istorie, & i buoni autori, di Filetta da Coo, che perde il senno per Baucide, di Catullo che piange per Lesbia, di Propertio, che spasima per Cinthia, di Nasone, che auuampa per Corinna, di Pompeo, che corre dietro à Cleopatra, di Demetrio perduto per Lamia, di Timoleone cauato di ceruello per Frine, di Pericle vinto per Aspasia, e di Sannitico Rè per Rodopea. Perche dunque maggiormente si verifichi la propositione proposta, alle cose o già scritte ne' primi libri da noi, ouero qui accennate, aggiugneremo gl'infeci fini dell'amore sensuale, perche sono in esso auiluppati, ripiglino senno, e racquistino la perduta libertà, e la riputatione.

Il Matrimonio esser unico rimedio à riparare l'huomo Christiano, da quei mali, che gli sourastanno per le pazzie amorose.

B*Retislao, figliuolo d'Vldarico Prencipe di Boemia, giouane dato à l'armi, amando troppo più ardentemente, che non douea la figliuola di Ottone III. Imperatore; non ostante che sapesse lei essere in vn monasterio rinchiusa per fino alle sue nozze, osò di rapirla, e fù con questa occasione. Egli die fama di volere, per cagion di voto, e diuotione, gir à visitare la Chiesa di S. Vulofango, e condottosi con vna buona comitiua di caualieri amici, co' quali haueua segreta intelligenza, alla città di Ratisbona, in hora che la regia fanciulla dopo cena, passeggiaua con le compagne per vn giardino del conuento, tagliata vna catena grossa di ferro, che attrauersaua l'vscio con vn colpo di spada, rubolla; & incontanente salito à cauallo via in Boemia la menò e sposolla. Giuditta si nomaua ella. Cesare, che era albora Henrico II. come quello che le era cognato, prese di cotesta sceleraggine del Boemo tanto sdegno, che per vendicarlo con ogni spirito, non dubitò di giurare solennemente di non posar mai l'armi, nè licentiare l'essercito perciò assembrato, fino che non hauesse presa la Boemia, & messo il seggio reale in mezo di quel Regno, con ogni possibil modo di vendetta. Bretislao anch'egli; sentite le preparationi di Cesare, e certificato di quel giuramento, ne fece vn'altro, cioè di appizzare tanto fuogo nella Germania,*

&

& sì d'appresso al palagio Imperiale, che Henrico in vederlo se ne sentisse offesi gli occhi. Adunque posti gli esserciti d'amendue le parti in ordinanza ne seguirono varie zuffe, non però fatti d'arme ordinati. In questo tempo la nuoua sposa seppe così ben consigliare il Boemo, che la lasciò con honesta compagnia gir'a trouare Cesare; e con lui tanto operò con lusinghe e prieghi e col mostrarli il ventre grauido, che lo dispose à riceuere Bretislao in gratia. Rimaneua solo, sendo già tutte l'altre differenze accomodate, di pensare al modo di sodisfare al giuramento fatto, & qui communi amici con saggio auedimento s'adoperarono, e fù deliberato; Che Cesare trasferitosi in Boleslauia, che si stima essere il mezo della Boemia, quiui disarmato sedesse à guisa di vincitore nel seggio reale. Et che da l'altro canto Bretislao andato in Germania calpestasse alcuni campetti di terra coltiuati, e seminati (da esserne poi il danno pagato a suoi padroni) e sotto di vna casetta fabrita à questo effetto appicciasse, a vista di Cesare, il fuogo come haueua gia di fare giurato, senza però altro danno o dimostratione fare. Fù tutto ciò essequito con molta pace, & amore da amendue le parti, di che se ne haueuano dati anco vicendeuolmente gli ostaggi: e Cesare donò albora al Prencipato di Boemia l'Aquila insegna imperiale. In cotesta guisa fu resa la pace à queste gran prouincie.

Vn giouane Scolare, che uà per commettere alta scelerità, è affrontato da un'Ombra: combatte con essa, ma sempre l'aria percotendo, è in fine battuto da lei sù le spalle, dopo tre dì si muore.

VAntinsi, se possono i sacrilegi violatori de' Chiostri delle dedicate à Dio Vergini, di hauere senza presto e graue, o senza tardo è grauissimo castigo finiti i giorni suoi. La Germania hebbe vn gran specchio di ciò nel suo Vdone, l'anno di Salute 9040. del quale perche altri scrittori d'Italia trattano, io passarò a dire quello che auenne in Spagna pochi anni sono di questo proposito.

In Salamāca, nobile città della Spagna e per lo studio, e per lo sito, fù poco tempo è vn giouane Scolare della prima nobiltà, il cui nome à bello studio si tace. Attendeua egli alla Teologia, scienza quanto soprana più, tanto da essere inuestigata, & imparata con la scorta di vna buona vita, e con santi costumi. Egli soleua da prima hauere in se qualche timor di Dio, rotto poscia per le cattiue compagnie, ad vn tratto ogn'argine di ragione si diede a fare come si dice, d'ogni herba fascio: e tra l'altre sceleraggini osò vna notte con estrema fatica, & pericolo di scalare le muraglie d'vn monastero di vergini di nota santità. La cosa da principio parue che gli venisse troppo ben fatta, e che fino il Diauolo gli porgesse mano ad entrare; ma quando peruenne alle stanze più adentro, cioè al dormitorio, & che vi trouò inciampo, la cosa (così volente Dio) passò in altra maniera. Passò egli tanto auanti, con la scorta c'haueua, che la cella vedeua doue disegnaua

com-

commettere l'alta ſcelerità: ma quando in quel buio cerca di auuicinarſele, ecco gli ſi fà vn'ombra o imagine auanti come di vecchio graue, & honeſto, c'haueua lunga Zazzera, e barba, & nelle mani vna sferza come di nerui di bue alzata in guiſa, come che voleſſe appunto alhora alhora percuoterlo. Eraui ito l'infelice garzone, armato di tutte armi da difeſa, e da offeſa, e tenea in vna mano imbracciato lo ſcudo, e nell'altra impugnata la ſpada: queſta dunque ſtrinſe gagliardamente, e di quello coperto menò un colpo alla volta del vecchio, e due, e tre, & ſempre gli parue, che ſe ben tagliauali la sferza, e le braccia, ſi rattacaſſero tuttauia ſubito inſieme, come ſe haueſſe battuto il uento. Mentre colpiſce à quel modo indarno, ecco l'ombra lo percoſſe tra una ſpalla, e pugna, che laſſo al fine, e piſto da i colpi, e mazzate riceuute cadè in terra. Fu ſentito da quei della contrada lo ſtrepito del vano combattimento, e ſendoui accorſi alcuni già che ſi era dileguata l'ombra, raccolſero sù di terra il giouane e lo portarono à braccia a caſa de' ſuoi. Si auuide ben toſto della ſua follia, che potendo ſcacciare la notturna uiſione col ſolo ſegno di Croce haueſſe uoluto, battēdo il uento, porſi a manifeſto riſchio di morte. Piu giorni ſi ſtette infermo nel letto, e ui fù molto che fare prima, che poteſſe rihauere la ſanità. Oſſeruò il miſero, che in ciaſcun ſuo colpo, che quando li ſembraua di hauere troncato o braccia della viſione quelle ſi rattacauano toſto inſieme, perche altro non era quel corpo, che aria condenſata di che formano gli ſpiriti i corpi che di ſi varie forme moſtrano à gli occhi noſtri.

Non hà, chi ama di reo amore, occhi da vedere ciò, che ſi ueggia fare; conforme à quello che dice Ouidio. *Quid deceat non videt ullus amans.*

SEguono ſempre allo ſmoderato amore, rapine, sforzi, ſtupri, garre, e talhor guerre ciuili, con pericolo della deſolatione de' Regni interi. La Boemia ſotto il Re Vinciſlao fù a queſto riſchio circa l'anno di Chriſto Sig. Noſtro. 1278.

Vn giouane nobile fu di quei giorni nella città di Praga, il quale innamoratoſi d'una fanciulla Hebrea, non potea hauere un'hora di bene, non mangiare, nè poſare, ſe non la uedea. E perche il di lei padre era molto ricco, ma però sù la mercatura, e sù l'uſure ſolite di coteſta natione, il giouane, che Veleslao, nomauaſi, affine di intrinſicarſi con lui per hauer agio di mirarla, e vaggheggiarla à ſuo modo, quando un denaro, quando un altro andaua à torre ad uſura, e quand' un pegno portauali, e quando lo riſcoteua, tanto, che poſe in piedi il giuoco a ſuo modo. Si venne in queſto il Giudeo ad infermare è giacea nel letto con febre, onde il gentilhuomo che l'occaſione aſpettaua di ultimare la ſua mala uolontà, l'andò à uiſitare; e fù la uiſita di tal guiſa, che uſcendo della ſtanza dopò il combiato, finſe d'uſcire anco di caſa, ma ſi naſcoſe con alcuni ſuoi in un camerino appoſtato, e quiui nel paſſare

fare che fece la fanciulla la rapì, e come puote di mezo a' pianti, e sforzi di lei, per fuggirli dalle mani, che furono tutti in vano, le tolse la sua virginità. Fatto questo, perche non valsero suoi prieghi nè denari, nè promissioni ad acquetarla sì che nō si facesse ogn'hora più sentire iui doue l'hauea suergognata la strangolò. Egli pensò di non essere stato veduto: ma s'ingannò d'auuantaggio, perche vn vicino che nell'entrare l'hauea veduto, anco nell'vscire il vide. Il Giudeo trouata la figlia morta, e dishonorata, da grauissimo dolore, come si dè pensare, fu traffitto; pur il dissimulò, e se ben risanò, non pertanto die querella del misfatto al giudice, perciochè sapendo quanto era il nobile in gratia della corte, giudicò appresso il danno, douersi anco qualche scorno in capo mettere come Giudeo, e nell'vsure fino à gli occhi. Passò dunque la sepoltura di lei con quiete, e del torto riceuuto non fece motto se non à chi à lui parue: solo con la forza del denaio corruppe vn domestico di Veleslao, & lo fece di là à qualche mese amazzare. Non puote l'autore dell'homicidio di persona si potente stare lungamente nascoso, ma venuto à luce à ciascuno, mosse molto gli humori della nobiltà, che si tenea in Veleslao offesa contro i Giudei tutti: i quali per il contrario conferendo la dishonestà del fatto con la plebe di Praga, quale sapeuano essere auuersaria à nobili, acquistarono tanti partiggiani, che si puotero porre in armi, e fare à i nobili, che d'ogni lato minacciauano, testa. Molto sforzo fecesi da amendue le parti, e con l'armi, e con le voci, ma preualse la fattione plebea, come più poderosa di gente, in quelle, e in queste, perche rispinse à dietro la nobiltà, e portò à suo agio la giusta querella del misfatto primo al Re istesso, che s'apparecchiò tosto di punirlo secondo l'atrocità della cosa, non scordandosi però della morte del nobile. La nobiltà, che si pensaua douerle essere portato molto rispetto in quel caso dal Re Vincislao, veggendo farsi secondo l'anteriorità del fatto, molto essamine circa lo forzo, & homicidio della Giudea, e quand'vno, e quand'vn altro ritennersi, arse di gran sdegno contro di lui, stimandolo partiale della plebbe, e di subito fatto di loro capo vn certo corraggioso huomo, detto Siborio, chiamato per altro Capodicane, ordirono vna congiura contro di lui. Haueua anco di fresco, e quasi sul punto istesso della morte di Veleslao, mandato il Re vn'edito contro chi ne' giudicij ciuili, e criminali fosse in fraude, & ingiustitia trouato; la qual promulgatione aggiunta al non vedersi risentimento publico cōtro l'interfettore di Veleslao, in che solo instauano, accrebbe il numero de' congiurati; i quali tanto seppero dire al figliuolo del Re nomato Primislao, che aspettaua in quella riuolta di porsi la corona del padre in capo, che ue'l trassero dentro, e gli posero l'arme in mano. La cosa non istette tanto segreta come si diuisauano e il Re che staua sù l'auiso, al primo odore, che n'hebbe, per opprimerla con la celerità, fece prendere Siborio capo di essa, il quale sù la fune diè fuori il nome di uentiquattro nobili congiurati. A tutti costoro, quando furono conuinti, e condennati, mandò il Re auanti, che fossero menati fuori della prigione vn pesce cotto per ciascuno, quale senza capo, quale passato dallo spiedo e quale

in più pezzi fatto, perche fosse indicio della morte, che doueuano fare, dicendo, che come staua l' apparecchio da lor prima fatto sù la sua vita, così quel pranso eglino sù la loro in pace si togliessero: e così furono morti tutti, e cessarono i tumulti.

L'affetto carnale non conoscere interesse alcuno di fede, nè di honore.

Oratio.

NON è cosa che più sdegni l'huomo, che la slealtà, dicea Oratio. *Segnius irritant animos demissa per aurem.* Perche se s'ha (dicea Plutarco) à serbar fede a' nemici, come si dourà poi rompere a gli amici? Oserei dire che la maggior parte delle disunioni, e discordie non da altra radice nascano, che da difetto di fede. Ma di tutti gli affetti, che possono trasportar l'huomo à romperla, ira, auaritia, e desio di vendetta, nessuno ve ne hà più gagliardo, che il cieco amore, come il seguente successo dimostra.*

CIRCA gli anni di nostra Salute 1220. *fioriuano nella città di Firenze quattro famiglie potenti, cioè i Buondelmonti, gli Vberti, gli Amidei, e i Donati. Era nella famiglia de' Donati vna donna vedoua, e ricca, la qual' haueua vna figliuola di bellissimo aspetto, e di leggiadre, e vezzose maniere, & già in età da marito. Hauaua ella già diuisato nell'animo suo di maritarla à Buondelmonte giouane caualiero, che del legnaggio de' Buondelmonti era il capo; giudicando che non fosse di quei giorni partito nella sua città più honoreuole, e buono. Non hauea ella scoperto cotesto suo pensiero ad alcuno o per negligenza, o per credere di poter essere sempre à tempo: quando auenne, che Buondelmonte die la fede di torre vna fanciulla de gli Amidei. La donna quando lo seppe, si chiamò la più dolente del mōdo: pure perche nō mancano astutie alle donne, prima, che seguißero le nozze, sperò di frastornarle, se le fosse uenuto fatto di far che Buōdelmonte la sua figliuola vedesse, che di sourana bellezza, e gratia era. Mentre stà molto sù l'auiso, e sul cercarne l'occasione, ecco che venia solo verso casa il giouane Bundelmonte: & ella che era alla più alta finestra del palagio, scese immantinente con la figliuola al basso. In quel punto adunque, ch'ella il vide paßare, se gli fece arditamente incontro, e cotai parole gli fece. Io mi rallegro veramente molto dell'hauere uoi preso moglie, ancorache io ui hauessi serbata questa mia figliuola: & spenta la porta, la gli fece à suo bell'agio uedere. Più altre parole tra lui, & la vedoua gentildonna paßarono, piene tutte di cortesia; ma quelle di lei talmente inuiluparono il cuore del giouane, che non gli lasciarono uedere, nè ricordare ciò che giusto, & honesto era. Si pose egli à mirare la fanciulla, e scorgendo ogni sua parte hauere del raro, e riguardeuole, & considerato il sangue, & le doti nō eßer inferiori à quelle di colei, che egli hauea tolta, si accese in tanto ardore di hauerla, che non pensando à fede data nè all'ingiuria, e al male, che ne potea seguire col rōperla, dise in fine. Poiche me l'hauete serbata, mia sia. Egli è tempo ancora di poter fare quello, che fatto non s'è. Io non potrei senza nota d'ingratitudine (che sia pur lunge da me)*

rifiu-

rifiutarla. Le bellezze ſue ſon rare e peregrine, la virtù, e'l valore ſouerchiano quelle d'ogni altra. Stolto ſarei, ſe per vn tal partito, io non rifiutaſſi quello d'ogni altra donna. Coſi ſenza metter tempo in mezo, accioche non ne ſorgeſſe alcun diſturbo, ſi celebrarono le nozze. Queſta coſa come fu inteſa, riempì di ſdegno la famiglia de gli Amidei, e quella de gli Vberti, i quali eran loro di gran pezza per ſangue congiunti. Però in coſa di tanto momento ragunatiſi in vn luogo inſieme con molt'altri partiggiani loro conchiuſero, che queſta ingiuria non ſi poteua, ſenza recarſi gran macchia adoſſo, ſopportare, nè con altra vendetta, che con la morte del giouane Caualiero Buõdelmonte, vendicar, e cancellare. Et benche alcuni diſcorreſſero i mali, che da quella poteſſero ſeguire, il Moſca Lamberti huom collerico, fattoſi auanti à gli altri diſſe. Egli ſuol auuenire, che chi penſa in vno ſteſſo tempo molte coſe, non ne conchiude mai alcuna, il che non vorrei, che ſeguiſſe hora, quando tempo è di effettuare coſa degna del legnaggio noſtro. Vn gran torto nõ ſi può, ſe non con vna graue onta ſopir' e cancellare; & quello che fatto ci è da i Buõdelmonti, non sò ſe poſſa eſſer maggiore di quello, che è: poiche, & è grauiſſimo, perche tocca il viuo dell'honore, & apporta ſcorno à tutto'l parentado, da non torſi giamai ſenza ſangue. Et perche egli è trita e nota ſentenza, che Coſa fatta, capo ha, non s'indugi à vederne il fine. Conchiuſa per tanto, nel collerico conſiglio, la morte del Buondelmonte, diedero il carico di queſto homicidio al Moſca iſteſſo, e à tre altro appreſſo del medeſimo humore, Stiatta Vberti, Lambertuccio Amidei, e Odorigo Fifanti. Coſtoro la mattina di Paſca di riſurrettione, ſi rinchiuſero nelle caſe de gli Amidei, poſte fra'l ponte vecchio, e ſan Stefano; & paſſando il Caualier Buondelmonte il fiume ſopra vn cauallo bianco, gli furono ſubito adoſſo con gli ſtocchi sfoderati, & ſotto vna ſtatua di Marte aſſaltato, l'amazzarono incontanente. Queſt'homicidio diuiſe tutta la città, & vna parte s'accoſtò à Buondelmonti, e l'altra a gli Vberti. Et, perche queſte famiglie erano forti di caſe, e di torri e d'huomini cõbatterono molti anni inſieme ſenza cacciare l'vna l'altra: & le inimicitie loro ancora, che nõ forniſſero per pace, ſi cõponeuano per triegue, et per queſta uia secõdo la varietà de gli accidẽti, hor s'acquetauano, & hor ſi raccendeuano. E ſtette Firẽze in queſti trauagli fino al tẽpo di Fed. II. Dalle Iſt. di Firenze.

Gran mancamento di fede.

Morte del Buondelmonte.

Iſt. Fior.

Male poterſi cuſtodire femina, per natura Maluagiá.

L'OSTINATO deſio di Snione Rè di Dania, di poſſedere vna certa parte della Gothia, fù la rouina di ſe medeſimo, e quaſi eſterminio totale del ſuo reame; ma non sì, che sfacciata donna nõ ui haueſſe mano. Più volte haueua tẽtato Snione d'occupare ad Olſtano Re quel paeſe, e con inſidie e cõ armi, ma non gli eſſendo venuto fatto; mandò alcuni ambaſciatori al Re nimico chiedendoli la figliuola, ch'haueua da marito in mogliere; à queſto ſolo fine di hauere anche quel paeſe sì bramato in dote. Olſtano s'auide toſto del diſegno dell'inimico, e però negò di dargliela, anzi perche gli ambaſciatori, non oſtã-

Gio Magno lib. 8. cap. 28.

re la negatiua hauuta, istauano pure in importunarlo di ciò, mosso da sdegno gli fece tutti impiccare per la gola, e di subito maritò la figliuola in Iarmerigo Re de' Suenoni. Commosso il Re Snione da questa ingiuria, volse ogni sua arte, & astutia ad hauere la donna già in uano addimandata, & fattala sollecitare di amore fino da vn valente messaggiero, che in habito di mendico più uolte le fauellò, & die lettere, ridusse la cosa à termine, che la buona Reina nell'uscire del bagno, si com'era l'accordo, si lasciò rapire, e menar in Dania. Di qui nacque vn'aspra guerra tra queste due corone, nella quale restādo presso, che dessolata la Dania, lascioui anco il maluagio Re Snione la vita, e venne in potere di Iarmerigo il Regno, e la sua donna insieme, che di ciò fu cagione. Meritaua ella sola ogni punitione; ma amandola oltre modo Iarmerigo, si contentò di sfogare l'ira sua sopra l'inimico. Morto lui, Raualdo figliuolo della disonesta donna, in memoria della madre suergognata in Dania, hauuta e la Dania, e Suecia, e la Gothia in mano, diede le più honorate, e nobili matrone di Dania à suergognare à suoi soldati, volendo, che i mariti fossero in presenza à uedere il proprio dishonore. Tanto può la sfaccitaggine di maluaggia femina; laquale l'Historico Vpsalese tanto è lontano da lo iscusarla del suo rapimento, che dice chiaro di lei, che Volens è balneo rapta fuit.

Non douere il Marito lasciar seguire toppo stretta prattica tra la moglie, e persona di non nota lealtà, e bontà.

Autore Leonico Calcotondila. Hist. lib. 6. nel mezo.

SONO già scorsi dugento, e quattro anni, che un'accidente amoroso annuolò il sereno della quiete d'un gran Sig. d'Italia; di cui dicono gli scrittori, che fosse di così benigna, & humana natura, che non si trouò mai huomo che si fosse potuto dolere di hauerne riceuuto oltraggio. E gli prese per moglie vna fanciulla di molto buon sangue, che bellissima era, & Ziliola, nomauasi. I costumi della donna erano da prima singolarmente buoni, ma assai tosto, cagione un reo amore, diuenero maluagi. Dimoraua nel palagio col Signore un suo figliuolo naturale, giouane di gran beltà, e leggiadria, sopra'lquale hauendo posti la donna gli occhi, fieramente se ne innamorò. Il giouane di ciò accortosi, non mirando à quello che di una tal pratica potesse auenire, tanto le si rese domestico, che ardendo lei, & auuampando lui parimente, in brieue à gli illeciti amori loro dier fine. Qualche spaccio di tempo passarono le cose tramquilamente tra'l figliastro, e la matrigna; ma à poco à poco assicurandosi troppo amendui, e dando di se quando un sospetto, e quando un altro, intorbidarono i piaceri loro. Vna cameriera astuta da leggiero sospetto uenne à termine, che si assicurò delle cose come andauano trà amendui; & come la lingua della donna non hà freno, hauendo anche ella un'innamorato in corte, gli scouerse quanto sapeua di ciò. Costui era talmente caro al Signore, che di pouero, l'haueua, & ricco & nobile fatto; onde non parendoli potere, per la fidanza, ch'hauea in lui, tacere cosa, che indishonore gli ridondasse, non prima se ne chiarì con l'occhio proprio ancora, che itosene à lui,

a lui coſi gli diſſe. Io vorrei o Signore, che più toſto la terra m'inghiottiſſe, che patire, che gli occhi miei miraſſero quello di vituperevole, e indegno, che non volendo hanno pur mirato. Sappiate adunque, che la moglie voſtra col figliuol voſtro baſtardo ſi giace, di che ſon io teſtimonio di veduta; onde non fia ſe non bene torſi lui per qualche guiſa dauante, & à lei porre qualche freno perche non ſcorra à maggior precipicio, che il preſente. Stordì à queſto dire il Signore, & poſcia gli addimandò come haueſſe ciò potuto vedere, perche ad ogni modo voleua anch'eſſo ad ogni modo di occhio proprio chiarirſene. Il ſeruitore l'informò di tutto, & il modo tenuto in aſſicurarſi della prattica amoroſa tra amendui fù, che ſopra la ſtanza doue a tai abbracciamenti veniuano fece un picciol foro nel ſuolo: e à queſta guiſa gli vide anco il Signore inſieme vn giorno abbracciati nel letto. Sceſe egli albora albora giù nella ſtanza & improuiſamente fattoſi aprire, e trouatigli mezi ignudi, alla donna primamente riuolto; E che furia diſſe, t'ha o pazza femina, ſoſpinta à meſchiarti col mio proprio figliuolo? Ti è paruto adunque bene il macchiar di queſta foggia il matrimonio noſtro? ueramente ſei, la più maluagia femina del mondo. Riſpoſe Ziliola; Io non mi faticherò a ſcuſarmi punto: hò errato grauemente, è uero, & io ſola ſon capo, & origine di queſto fallo, ne ci ha parte queſto giouane, che da me è ſtato a queſto partito follemente condotto. Mia è la colpa, & di me ſola dè eſſer la pena, che già non è il deuere, incrudelire contro di queſto innocente. Indi al giouane figliaſtro riuolto; Paionti diſſe coſe queſte, ſleale, da cõmettere? credeui tu, che lungamente doueſſero ſtare coperte? Il figliaſtro albora, già, che come attonito, non ſapea dire coſa in ſua ſcuſa, ſi gettò a pie del padre, e gli chiedeua con amare lagrime perdono. Si poſe con iſtanza il padre ad inueſtigar, chi era ſtato di quell'amor'il miniſtro, e ſaputolo, che era vn buffone di corte ſe'l chiamò auanti, e gli dimandò, che coſa l'haueſſe a coſi reo ufficio ſpinto. Quegli riſpoſe, hauerlo fatto per amor del giouane, e ad onta ſua, perche già haueua uſurpataſi l'amica del figliuolo, ond'era douere che a lui auenniſſe il ſomigliante: & era il uero, che il Signore hauuto nouella, che il figliaſtro amaua una donna di gran bellezza, prima ch'eſſo foſſe arriuato a bramati abbracciamenti precorſe con preſto effetto i ſuoi penſieri. Queſte coſe hauendo il Signore udite, non ſtette ir cercando altro; ma fece al giouane prima, poi alla donna, finalmente al buffone troncar il capo. Autore Laonico Calcocondila, nelle ſue Iſtorie lib. 6. nel mezo.

Vn buffone capo di grã male.

Conſideratione Morale.

QVi cum ſæpius ad eam ueniret, quàm moris eſt eorum qui in Italia lautius uiuunt, iuuenem inter ludendum ad amorem prouoccat. Queſta cagion n'apporta il Calcocondila, delle indebite fiamme di queſti amanti: il pratticar troppo ſpeſſo, e libero inſieme: coſa non già, com'ei dice troppo in uſo, in Italia, nè a preſſo i grandi, nè i mezani. Fà meſtiero dilungar

Calcocondila.

ogni occasione a chi vuol dilungar ogni dishonore dalle sue mura. Io non voglio già dire con quel Poeta Casta est, quam nemo rogauit, *perche è troppo general detto, & credo molte che sono state pregate esser però caste. Ma è ben vero ciò che dicea Catone il vecchio, quando si trattaua dello spegner la legge Opia, contro le pompe donnesche:* Omnium rerum libertatem, & licentiam desiderant, *braman le donne libertà di tutto, e di hauer licenza di far ciò vien lor in capriccio, la qual quando conseguono, è piu ageuol, che imitino Ziliola, che, che si serbino qual deurieno; cagione la importunità altrui e la debolezza propria. Argeo, personagio Greco, trouandosi in vna compagnia di galant'huomini, e sentendo, che fauellauano delle mogli di questo, e di quello, non puote fare che non dicesse loro; Per i Dei, egli non è da ragionar delle altrui femine, i cui fatti non è ben cercarli, da quei, che lor mariti sono in fuori. Et auuerte Plutarco sopra tale Apoftemma, che tanto studiosi erano gli antichi Greci della pudicitia delle lor donne, che l'esser vedute da altri, che da parenti piu stretti di sangue, era tenuto dishonoreuole: e questa legge si prescriueuano le caste donne, che di sorte si stesser nelle case rinchiuse, che nessuno potesse dir bene, ò male di loro. Or se tanto diceua Argeo delle ciancie, che si diceuano delle altrui donne, che crediamo ch'hauesse detto di quelle matrone, che vogliono trouarsi à tutte le nozze, ad ogni conuito à feste, à danze, à mercati, & douunque la giouentù si raguna. Sarà per tanto casta quella, che senza che altri la custodiscano, farà ogni opra per custodire se stessa, separandosi dalla famigliarità di persone ricordandosi di quel detto.*

Liu. lib. 34.

Come stauano seqnestrate le antiche Donne da commerci.

Ouidio.

Nulla reparabilis arte
Læsa pudicitia est; deperit illa semel.

Cioè, non potersi con verun'arte riparare l'honor vna volta perduto. Ma non si chiuda cotale proposito senza vn raro essempio tolto da Plutarco. Disse vna fiata à Ierone Rè vn amico suo, che gli puzzaua il fiato: & esso alla moglie; e perche, disse, non m'hai tu fatto auisato di questo mio diffetto? A cui rispose la sua donna; Putabam viros omnes ad eundem olere modum, *cioè, io pensauo che tutti gli huomini hauessero il medesimo fiato, c'hauete voi. Segno, che la casta donna mai si era tanto ad altr'huomo auuicinata, che il fiato suo ne hauesse potuto sentire. E in questi termini dourebbe stare l'honestà delle donne.*

Notabile risposta di mogliere.

Molto di male riuscire souente, à chi lascia uagheggiare le figliuole a persone dispari di grado.

Plutarco ne gli Accid. d'amore.

FV già ne' tempi della Gentilità, in Aliarte città della Beotia, vna fanciulla di gran bellezza nomata Aristoclia, figliuola di Teofane huomo de' buoni del paese. Haueua costei due innamorati, l'vno chiamauasi Stratone, e Calistene l'altro; quello era ricco, e però fidandosi sul denaio, non haueria creduto, che il suo partito fosse stato rifiutato per altro, ma questi sendo a

quanto

quanto di sangue con lei congiunto, haueua domestichezza maggiore, onde anco era più riamato. Il padre, oue si venne al punto del maritarla non sapendo a qual di questi due partiti appigliarsi, perche se bene piegaua piu à Calistene, tuttauia il disgustare Stratone persona potente, e di molto seguito, non era senza gran rischio delle cose sue; volle rimettersi in ciò d'Trofonio huomo primario di riputatione, acciò quello che à lui paresse douesse farsi. Ma Stratone, si come quello, quall'era assicurato da i famigliari di Aristoclia, ch'ella più l'amasse che alcun'altro, vi si oppose, e disse volere a quello, che la fanciulla istessa determinasse, stare. Si venne dunque al richieder lei della sua volontà, & si lasciò intendere di non volere altri, che Calistene; cosa che traffisse il cuore di Stratone, e gli fece machinare gran cose nel cuore. Duo giorni fù veduto stare di malissimo animo, ma il Terzo, fatto vno sforzo a se stesso, andò con lieto sembiante a trouare il padre, & l'eletto da lei sposo, e disse loro; che se bene molto gli era rincresciuta; per interesse d'honore, e d'amore, quella ripulsa, hauendo nondimeno dato luogo come doueua, l'ira alla ragione, era determinato di stare à quello, che il cattiuo suo genio (che cosi gli antichi vsauano di dire) voleua. Diceua bene bramare di potere con tutto ciò essere amico d'amendui, e che con tal animo era venuto à trouargli; acciò conosciuta la limpidezza dell'animo suo, facesse egli vedere, che sapeua signoreggiare quant'altro huomo à se medesimo. Teofane, e Calistene vdito il suo parlare, e prestandoli fede, l'accettarono per vero, e buono amico, e, perche fosse del lor buon animo sicuro, l'inuitarono anche al conuito solenne, che si doueua per le nozze fare. Stratone fatto questo vfficio, mise insieme alquanti suoi parteggiani, & quando, auanti il pranso, si condusse con la sua compagnia la sposa al fonte di Cissoessa, per fare sacrificio alle Ninfe di esso, secondo l'vso di quella patria, se li scoprì sopra Stratone armato, co'suoi seguaci, & la prese per vn braccio per menarla via. Calistene non mancò al suo debito, che se ben assalito d'improuiso rattenne la sposa, & non lasciò rapirla: e tanto l'vno, e l'altro si maneggiarono in difesa questi, e in offesa quegli, che la infelice Aristoclia in mano d'amendue vi lasciò la vita. Attaccossi tra loro fino da principio vna fiera mischia; ma Calistene veduta la sua sposa morta, o che si fuggisse per tema della possanza dell'auuersario, o che in luogo abbandonato si vccidesse da se medesimo per souerchio dolore, non fù mai più veduto; e Stratone che non potea vedere più doloroso spettacolo di quello, pentito di quello c'haueua fatto, passatosi con la sua spada stessa da vn lato a l'altro, si lasciò cadere sopra di Aristoclia morto.

Il fine de' piaceri disonesti sono, vergogna, danno, o morte.

Haueua Berengario Re d'Italia, per mogliere Villa figlia di Bosone Marchese di Toscana, donna molto dishonesta, e sfacciata. Questo prese ad amare vn certo Domenico huomo della plebe, e di costumi molto

Luitprando lib.3.cap.5. delle cose di Europa.

conformi à i suoi; nè l'amò già per le sue bellezze, ma per la sua gagliardia, conciosia che se ben era bruto, e difforme, era però di buona ossatura. Haueuano tra di loro appuntate l'hore più accommodate a' lor piaceri, posti i contrasegni, e fermati gli ordini, ma non sì bene, che vna notte, che fu l'ultima della sceleraggine di Domenico al baiar de' cani regij non fosse scoperto, mentre per vna via segreta, alle stanze della Reina andaua. Volle esso la diligenza e vigilanza de' cani beffare, come altre fiate hauea fatto, ma quella notte rimase il beffato esso, che lo ritennero per le vesti, ne lasciarono mai fino che la regia guardia non lo prese, e legò. La buona Reina si destò à quel rumore, & auuedutasi del mal inciampo del suo vago, ricorse all'arma solita dell'astutia donnesca, e sgridò ben forte contro il pouero Domenico dicendo; Ah sciagurato, ah traditore ci sei pur arriuato; non dè già esser questa la prima volta, c'hai tentato l'honore delle mie donzelle, che ben lo sai, và credi tu à pari suoi, che paiono huomini più da bene degli altri. e seguì; sù conducetelo alla prigione, che conuinto si farà di lui quello, che merita la sua maluagità. Era sbigottito l'infelice dalla subitezza del caso, ma posto ben la mente alle parole della sua Reina, s'auuide, che per il suo dire gli era quello, che fare, e che rispondere sù la fune douea, insegnato. Adunque posto ne tormenti, e dimandato ciò che giua à quell'hora à fare, rispose che per l'amore che portaua ad una cameriera della Reina, & la nominò, si era iui condotto. Il buon Rè, nè men altri pensarono più oltre, e cauati i testicoli al misero, altra pena non gli diedero.

Il Prouerbio; Non dormo à tutti, donde hauesse origine.

Plutarco, & Celio. lib. 12. antich. lett.

NON si resti, con Plutarcho, e con Celio, di raccomandare in questo luogo à l'immortalità del vituperio, Galba buffone Romano, perche impari il nostro secolo à detestare maggiormente coloro, che sono dell'humore di lui. Costui haueua per moglie vna bella giouane, & per quello che ne appare, sù le di lei carni vergognosamente, senz'altro mestiero fare, viuea. Imaginandosi adunque à più segni veduti, che il famoso Mecenate la vagheggiasse, e sapendo di farli cosa grata, l'inuitò vn giorno à desinare seco per darli qualche buona occasione, caso c'hauesse voluto abbracciarla: e sul fine del desinare quando s'auide ch'era più infiammato di lei, finse di non potere gli occhi tenere aperti per il sonno, e piegaua ad ogni tratto il capo. Allhora vn mariuoletto seruitore s'accostò alla tauola per leuare vn vaso di ottimo vino, e traccannarselo; quale sendo pur troppo da Galba veduto, non puote fare che non gli dicesse; Forse non sai ò sciagurato, ch'io à Mecenate solo dormo? e fece lasciare il vino in tauola. Quello che successe poi di Mecenate, e della donna non si scriue; percioche basta à noi il vedere come con tai parole si dichiarò costui per un traditore delle sue carni, e del suo honore.

Questo dire; Soli Mœcenati dormio, *è vna stesso col Prouerbio considerato da Pompeio Festo*; Non omnibus dormio, *nato da vn certo Cepione del medesimo bollo che Galba, ilquale era anco detto con voce Greca Pararencon, perche fingeua di dormire, accioche la sua moglie à maggior sicurtà adulterasse. E di lui fece mentione Lucilio. E i Grammatici non intendono per altro proposito quel verso Satirico.*

Prouerbio di Pompeio Festo.

Iuuenale.

Doctus, & ad calicem vigilanti stertere naso.

Verso mordace sopra i prodighi dell'honore proprio.

L'Amore profano non conosce fede, & è pronto ad ogni maluagità.

SI trouaua Diognetto Capitano delle genti d'Eritra in aiuto de' Milesij, all'assedio di Nasso, quando s'abbattè à porre l'occhio adoßo di Policrita fanciulla d'esquisita bellezza, & gli piacque tanto, che determinò il tutto fare per hauerla. Adunque messaggieri segreti spedito hauendo, piegolla al suo volere, ma con questo patto, che auanti, che seco giacesse, hauesse da fare tutto ciò ch'ella commandaße, giurato solennemente. Diognetto, come vbbriaco dell'amore di lei, non pensò molto à prometter', e giurare, e per Diana, ch'era efficacißimo giuramento à quei tempi, giurò: Satiato dunque il suo disonesto appetito; oue si venne all'osseruanza della promessa, bisognò ch'egli l'essercito, alla sua cura, e fede raccomanto tradisse: ma auuenne vn caso degno di consideratione, che mentre sono i suoi, ridotti in certi aguati, menati à filo di spada, eßo ancora inauedutamente fu morto, secondo che la maluagità sua meritaua.

Partenio ne gli Acciden. Amorosi.

Di rado auiene, che i potenti uogliano essere ammoniti, e ripresi della lor mala uita.

VINCISLAO Imperatore, come quello che fu dell'humore di quei primi mostri di libidine, Caligula, Commodi, Neroni, & altri, che reßero come lui il Romano Imperio; haurebbe voluto, che ciascuno de' suoi intrinsechi foße stato dell'isteßo carbone macchiato. Ogn' altro pensiero haueua che di guerra, e d'interesse, d'honore. Più spesso ne luoghi publici, che ne gli adulterij fu ritrouato. Haueua egli presa per moglie Giouanna Contessa d'Olanda, donna di viuacissimo spirito, & gelosa dell'honore quanto la nobiltà sua meritaua: & però non poteua ella fare, che souente non lo auertisse con modestia del disonore che traheua della sua mala vita, pregandolo ad eßere più temperato. Ma perche nō era capace eßo di sì sani consigli, le si voltò sdegnato contro, & le disse; Donna, se più osi di consigliarmi come tu hai fatto, viui sicura; che ti farò porre a seruire nel chiaßo publico. Indi datosi ad inuestigare sottilmente della vi-

Gio. Dubrauio lib. 23. dell'hist.

ta,

ta, che lei menaua, nè trouando vncino doue attaccarsi, per punirla secondo il suo desiderio; chiamò a se Giouanni confessore di lei, & fece ogni sforzo per farlo riuelare la confessione, cosa che non conseguì punto. Adirato dunque per vedersi riuscir male il suo auiso, fece gettare l'innocente Confessore giù del Ponte di Praga, volendo a quel modo sfogare lo sdegno suo. Qui mostrò il Signor Iddio miracolo, perche seccossi immantinente il fiume, e stette così asciutto per tre giorni il suolo, fino che il corpo dell'huomo di Dio fù sepolto, quale haueua esso pensato di hauer tosto da gli occhi, e dalla memoria d'ogn'uno. Ma la Reina, affissando troppo più che non douea il pensiero, sopra la sinistra sospicione del marito, morì in breue di affanno.

Sciocca mente è accettata per testimonio d'vno sforzo colei, che per molto tempo è stata adultera.

Iacopo Strada, Honorio e Cuspiniano autori.

MARIA d'Aragona, che fu moglie di Ottone III. Imperatore, riuscì ben sterile al marito, e per questo apportò molto incommodo a l'Imperio; ma ve l'apportò molto maggiore con la sua disonesta vita. Si staua ella tutto'l giorno con vn giouinetto in piacere, che come sbarbato, e in habito da donna, non daua cattiuo indicio di se: ma questo inganno fu poscia scouerto, & fu il garzone abbrusciato viuo. Perdonato a lei cotesto errore, pose mano ad vn maggiore, così riusciua ella incorrigibile. Accesa dell'amore del Conte di Modena, ch'era vn valoroso Caualiero, lo sollecitò, perche seco adulterasse; & non riuscendoli la sua sfacciataggine, come tant'altre hanno fatto in casi somiglianti, l'accusò di hauerla voluta sforzare; & l'Imperatore con precipitoso consiglio, senza molto ventilare la causa li fè tagliare la testa. Passato alcun giorno, la Contessa vedoua, si appresentò auanti al tribunale, doue Cesare stesso sedeua, e con modo graue gli addimandò; Di che pena fora degno colui, che senza sentire le sue ragioni hauesse condennato vn'innocente a morte? Et perche non indugiò Cesare a dire, che meritaua di perder anch'esso il capo; E tu ò Cesare, soggiunse ella, sei in questo stato, che senza vdire la ragione del Conte mio marito, lo facesti decapitare, che pur era innocentissimo di quella colpa: e questo s'offerì di prouare, e prouollo con l'esperienza del ferro infuogato, quale maneggiò, e toccò senza nocumento; sorte di proua vsata a quei tempi. Cesare veduto ciò, e riueduta con molta diligenza la causa della moglie propria, la fece come colpeuole, che era, abbruggiare alla presenza del popolo. Alla vedoua confessa fu prouisto da lui, perche potesse viuere decentemente, & le furono rese alcune cose tolte, & molti presenti; e gratie ne riportò sì come il suo valore meritaua.

Tanto è hauere una moglie adultera, quanto una nimica in casa.

Il Cronico Mesburgen le. li. 2, c. 12.

HEbbe Federigo Duca di Sassonia per moglie Adeleida, donna di bellissimo aspetto, ma di molto maluagi costumi, & in particolare molto lasciua.

lasciua. Questa scordatasi la fede matrimoniale, amicossi molto strettamente Lodouico Marchese di Turingia, e con esso dimoraua molto spesso, però segretamente, Dubitando però amendue, che vna uolta non fossero scoperti a lungo andare, & conseguentemente morti; si pensarono di far morire più tosto il Duca, e maritarsi poi insieme, per render maggiormente i lor piaceri sicuri. Vn giorno adunque ordinò il Marchese vna caccia, & hauea seco vna gran comitiua di Caualieri, e Baroni; ma prima, che nella selua si ponesse a cacciare, parlò con la sua Adeleide; la quale presta ad essequire ogni maluagità, fintasi tutta colerica, andò a trouare il marito, che era ne' bagni, e gli mostrò che fosse molto contro l'honore, e riputatione sua, e contro la giurisdittione dello Stato, che il Prencipe di Turingia uenisse a cacciare così liberamente su'l suo, senza farne pure un minimo motto di riconoscere la sua autorità. E con queste, disse altre parole, che infiammarono d'auuantaggio il misero Duca. Cosi commosso, n'andò con poca compagnia alla uolta del bosco, doue il Prencipe cacciaua; e pensando affrontarsi con pochi, e disarmati, urtò in molti, & armati benissimo, co' quali delle parole venendo a i fatti, in mezo la zuffa, esso primo di tutti vi fu ferito, & morto. Questo seguì l'anno di Christo 1065. Dopo ilquale tradimento, si maritarono insieme Lodouico, & Adeleida, secondo il concerto già tra di loro fatto.

Può dire di hauere finito la guerra, quel Capitano, che s'è dato in preda di donna.

LA presa di Taranto fatta da Q. Fabio Massimo, il sesto giorno dello assedio, fù quanto fà al proposito nostro cosa notabile, e di buon auiso a Capitani di guerra per seruirsi d'ogni auantaggio. Haueuano i Tarentini già caduti in potestà d'Annibale, vn presidio di soldati Brutij, il Capitano de' quali amaua fino al far pazzie vna fanciulla Tarentina, il cui fratello era nell'esercito di Fabio. Essa quando l'hebbe ben allacciato a suo modo, scrisse al fratello la cosa, e narrolla come per gran ventura occorsale: e quegli, accordatosi cosi col Console, fintosi fuggitiuo andò in Taranto, e col mezo della sorella, andò facendosi ogni giorno più famigliare il Capitano del presidio, tanto, che, accopiateui l'arti lasciue di lei, lo dispose a dare se stesso, e la Città a' Romani, e di questo ne scrisse a Fabio. Fabio con celerità si condusse di notte sotto la Città, e posti i suoi soldati poco discosti da quella parte della muraglia, c'haueuano i Brutij in custodia, fece dalla parte della rocca, e del posto à bello studio fare gran rumore, e strida, come che quiui i Romani uolessero dare l'assalto: e quando hebbe tratti in quel uerso tutti i difensori, appoggiò poscia le scale da l'altra parte ignuda di soldati, & con l'aiuto de' Brutij, prese à suo agio la Città. Liuio scriue, che quando Annibale l'amara nouella hebbe, disse; Noi habbiamo perduto Taranto con l'arti medesime con le quali l'acquistammo. Di maniera che tu puoi porre anco i tradimenti delle Città, per uno de gli amari frutti della libidine.

Plutarco in Fabio, Liu. li. 7. Dec. 3.

Poco

Poco può sperare vn Prencipe fede da colui, à chi rapisce l'honore.

Fulgoso li. 6. cap. 1.

MANFREDO Rè di Sicilia, facendosi il tutto lecito co' suoi vassalli, non hebbe rispetto di vsare violenza alla moglie di Giouanni Rata, Conte di Caserta; non ostante che il detto Conte guidasse, e reggesse albora tutto il peso della guerra, ch'ei faceua contro Carlo d'Angiò. Il credere, che potesse stare celato questo suo errore il Conte, il fè trabboccare, e perseuerare più giorni in esso: ilquale nondimeno come'l seppe, tantosto passò à suoi nemici con lo sforzo delle genti, & aprì a Carlo la via di penetrare fino à l'intimo del suo Reame.

Non conosce l'intemperanza d'amore interesse veruno di gratitudine, o di fede.

VN pouer'huomo, nomato Scedaso, à tempi che la Grecia era in fiore, habitaua in Leutra villetta del contado di Tespia, & haueua due figliuole Ipona, e Milesia: e tutto che scommodo di robba, era però huomo da bene, e molto cortese co' forastieri. Venendoli adunque in casa due giouani Spartani, e riceuutili cortesemente, s'accesero essi dell'amore di queste fanciulle: ma hauendo riguardo alla bontà di Scedaso, non vsarono discortesia. Nel ritorno però di Delfo, dou'erano iti à consultarsi di certo affare, tornarono ad alloggiare con Scedaso, il quale si ritrouaua albora perauentura fuori di casa, onde furono dalle fanciulle, secondo il solito loro, riceuuti, & albergati. Vistasi per tanto costoro l'occasione di mal fare auanti, le sforzarono; e veggendo, che non si poteuano le meschine di questa violenza dar pace, le amazzarono (horribil cosa) amendue, e gettaronle dentro d'vn pozzo, e poi n'andarono via. Ritornato Scedaso, e non ritrouando le figliuole, ma si bene ogn'altra cosa in casa, come vi haueua egli lasciato, stette buona pezza dubbioso, & ansio di ciò, per fino, che vn cagnuolino col baiare, e col correre hora à quel pozzo, & hor'a lui l'auertì di quello, che era. Onde ritrouateui le figliuole morte, ne le cauò: & essendo da i vicini detto, che il dì auanti haueuano visto entrargli in casa i detti Spartani, che i giorni adietro alloggiati haueua, s'auide tosto, che senz'altro dubbio questi erano quelli, che haueuano ciò fatto; poiche nel primo loro andare à l'Oracolo non si vedeuano satij di lodare queste fanciulle, & di auenturati chiamare coloro a chi fossero tocche per moglieri. Per questo deliberò di gire in Sparta, e di dare di tanto caso minuto conto à gli Efori. Giunto dunque nel contado di Argo e fattoglisi notte per istrada, si fermò in vn'hosteria, doue trouò vn vecchio Cittadino di Oreo terra posta sul contado d'Oslicatide, ilquale piangeua, e bestemiaua forte gli Spartani. Dimandato questi, che cosa di male hauesse da Spartani riceuuto, perche cosi parlasse; racconto come sendo la città sua soggetta à Spartani, era loro stato mandato per podestà Aristodemo crudelissimo,

Sceleraggine immensa.

lissimo, & ingiustissimo huomo; ilquale amando vn suo figliuolo di maluagio amore, nè giouandoli preghi, nè promesse, si deliberò di torlosi per forza dalla scola delle lotte oue si ritrouaua. Ma essendoli ciò vietato dal maestro della scola, e da alcuni altri giouani, che l'aiutarono; pose il dì seguente in ordine vna galera, e rubbatolsi per forza, lo varcò nell'altro lido. Quiui volendo sforzarlo, perch'esso non voleua acconsentirli, e facea forza per iscampargli di mano, l'amazzò. Ritornato poi in Oreo, fece vn bel conuito. E seguiua il vecchio; Io, c'haueuo fra quel mezo tanta sceleraggine vdita, vò prima a sepellire il mio figliuolo, e poi drizzò i piedi alla volta di Sparta, a fare il tutto a gli Efori intendere, i quali non ne hanno perciò fatta, nè fanno dimostratione alcuna. Vdite Scedaso tutte queste cose, restò molto malcontento, e confuso, pensando, che nè anco a se sarebbe fatta giustitia. Raccontò anch'egli con quell'occasione, il caso delle sue figliuole. Albora quel buon'huomo gli persuase, che non andasse per niente a gli Efori, perche vi perderebbe ad ogni modo i passi, ma più tosto se ne ritornasse per la via corta a casa a sepellire le figliuole: se ben volle Scedaso ad ogni modo andare auanti: Giunto adunque in Sparta, narrò il tutto a gli Efori, che Senatori de' più vecchi erano della Republica; e vistosi schernito, n'andò di subito al Rè: e poi particolarmente riempì tutta Sparta di questa nouella, lamentandosi di tanta ingiuria, che gli era stata fatta, e piangendo le sue calamità. E perche pareua, che non ne fosse fatto caso, cominciò il meschino a guisa di pazzo a correre per tutta la Città; & hora alzando le mani al Sole, & hora battendo co' piè la terra, inuocaua le furie Infernali alla vendetta delle disgratie sue. Vltimamente dopo hauere ben gridato, e dolutosi assai, amazzò se stesso. Nõ passò molto tempo, ch'ei parue, che ne patissero gli Spartani le meritate pene. Percioche essendo Signori di tutta la Grecia, & hauendo in ciascuna Città, e luogo buone guardie, Epaminonda Tebano non ne lasciò pur vno in vita di quanti n'erano in guardia della sua Città. Et mouendoli perciò gli Spartani guerra, i Tebani si fecero loro incontro a Leuttra, come luogo di buon augurio, percioche in quell'istesso luogo haueuano i Tebani altra volta ricuperata la libertà. Gli Spartani dunque nella zuffa, furono qui apunto presso la sepoltura delle figlie di Scedaso rotti, & morti tutti. Dicono inoltre, che prima, che si attaccasse il fatto d'arme, restò molto spauentato Pelopida, vno de' soldati Tebani, per alcuni segni, che a l'vso de' Gentili, egli non pur'haueua osseruati, ma interpretati in mala parte. Peroche gli parue di veder in sogno Scedaso, che l'essortaua a stare di buona voglia, percioche gli Spartani erano venuti in Leuttra a sodisfare la pena della morte delle sue figliuole. Il perche Pelopida, essendo ancora gli Spartani in Tegea con l'arme in mano, mandò in Leuttra a cercare di questo sepolcro, e ritrouatolo, vscirono con gran speranza della vittoria in campagna, e combattendo vinsero. Plutarco ne gli Opuscoli. Celio lib. 5. San Girolamo lib. 1. in Iouinianum; che vuole, le figliuole di Scedaso essersi da se per souerchio dolore vccise.

Violenza grande di Tiranno.

Vccisore di se stesso.

Confi-

Consideratione.

Infelicità de' tépi del paganesimo.

IO vorrei che il narrato accidente fosse letto, & considerato da quei, che tutt'hor si lagnano de' suoi tempi, come che sieno assai più maluagi, che sieno mai stati; perciòche sò che resterebbono chiariti ageuolmente, e conoscerebbono, che non pur erano infelicissimi i tempi della Gentilità, per cagione dell'idolatria, ma etiandio per il poco conto che si faceua della giustitia, e dell'altre virtù. Conciosia, che i Prencipi di quei secoli haueuano per lo più la volontà per ragione, doue noi nel sereno della luce Euangelica trouiamo i Prencipi, e i magistrati senza paragone più temperati, e più giusti.

Ingiustitie de' pagani.

Se parliamo de gli antichi, è celebre quel giudicio de gli Atheniesi, il cui Magistrato douendo, in vna causa contro di Frine meretrice, dar la sua sentenza, e punire la sfacciata di alcune sceleraggini commesse, perche si lasciarono addormentare dalle sue bellezze, e gratie, la lasciarono partire, per la più giustificata donna del mondo. Il Magistrato de' Lacedemoni, sendogli accusato di un gran latrocinio un certo Euefno, così furono lunge dal punirlo, che lo lodarono anche publicamente. Callia fu assolto da gli Ateniesi, di alcune maluagità. I Romani, che portauano si bel nome di giusti, assolsero anco loro P. Clodio, il qual era entrato furtiuamente nel tempio della Dea Bona vestito da femina, doue gli huomini non poteuano porre il piede, e questo per l'amore di Pompeia moglie di Cesare.

Lacedemoni.

Ateniesi.

Romani.

Plutarco.

Rumor fuit (*dice Plutarco*) etiam adulteratum pecunia iudicium fuisse. *Che non accade poi scriuere de gl'Indi, Etiopi, Massageti, e d'altre barbare nationi lequali lasciauano gli adulterij impuniti.*

Ingiustitia toglie la riputatione a Précipi.

Cartaginesi ingiusti.

Non è cosa però che toglia più la riputatione à Prencipi, à Stati, & à Magistrati quanto la fama d'essere ingiusti, di lasciarsi corrompere da danari, e da presenti, e di far differenza, nel render la ragione, dal più almeno potente. Sarà sempre infame per questo almeno la Republica de' Cartaginesi, laquale hauendo il suo Annibale, contro ogni ragione di pace giurata già da Asdrubale in Roma publicamente, presa, e rouinata affatto la città di Sagunto confederata con Romani, non pure lodò il fatto quando lo seppe, mà, querellandosene i Romani, osò di mandar ambasciatori à Roma per difendere così sporca, & ingiusta operatione. Sarà eternamente macchiato il nome di Alessandro Magno, che vccise l'innocente Filosofo Calistene, perche non volle imitar l'altrui follia di adorarlo per Dio. E ben dice Seneca nel sesto libro delle Quistioni naturali, che si fia detto, Alessandro vccise tante migliaia di Persiani, sarà anco aggiunto, che vccise Calistene: se frà detto, che tolse la vita al potentissimo Re Dario, sarà aggiunto, che la tolse anco all'innocentissimo Calistene: &, se si narrassero tutte le sue vittorie ottennute in varie parti del mondo, e di bellicose nationi, purche sia aggiunto, che vccise Calistene à torto, questo basta à metter à tanto suo nome, vn'oscurissimo manto d'ignominia adosso: Non sarà ne anco letta se non

Alessãdro Magno, e sua ingiustitia.

con.

con disdegno l'ingiustitia di Cleomene Re di Sparta, che hauendo fatto per sette giorni tregua con gli Argiui, la terza notte poi gli assaltò sproueduti e die loro vna gran rotta; e si scusaua poi con dire, Cum diebus in iureiurando non comprehensas noctes, cioè, che ne' patti della tregua non vi erano comprese le notti.

Cleomene, & sua fraude.

Aggiungasi à questa consideratione il male del violare la ragione dell'hospicio, cosa in ogni tempo stimata tanto grande, quanto veramente ella è. Plutarco, nella vita di Dione, non si può satiare di biasimar il scelerato ICELE. Questi dopo che fu ucciso il buon Dione, sendo stato suo grande amico da viuo, volle torre Aristomaca suocera, & Arete moglie di lui in casa, & n'hebbe per più dì buona cura. Indi però à non troppo tempo, corrotto da alcuni nimici del morto, messa in punto vna naue, ui pose le innocenti donne sopra, dando voce di mandarle in Elesponto. L'Elesponto però fù, che le fece ammazzare, e poi gettar in mare, ò pure secondo altri, le fece così viue gettar'à pesci. Ma non se ne vantò egli alla lunga, perche preso poco appresso dal Capitano Timoleonte, fu scannato insieme con due sue figliuole, in vendetta delle due annegate donne. E l'istesso Plutarco nella uita di Arato, colma di vitupero Filippo figliuolo d'Antigono Re di Macedonia; perche in ricompensa del cortese albergo, che li diede Arato Sicionio, personagio di molto valore, gli disonorò la nuora, tolse poscia à lui stesso con veleno la vita, ma constregarie leuò etiandio al minore Arato il ceruello. Se ben non la si passò nè anch'esso asciutta; percioche i Romani lo soggiogarono in più volte, & fecero tributario, senza che di nessuno de' suoi figliuoli si uide mai lieto.

Plutarco in Dione.

Plutarco in Arato.

Si scorda la vita propria, chi troppo ardentemente ama.

AMO Trasimede valoroso Caualiero Greco, molto focosamente la figliuola di Pisistrato tiranno d'Atene, nè fidandosi di potere ottenerla dal padre di lei, disegnò di rapirla occorressene ciò che si volesse. Tolti adunque seco molti giouani nobili suoi pari, armati di tutt'arma, e montato sopra alcuni legni leggieri, in tempo che la fanciulla in alto mare, sopra di vna naue faceua vn sacrificio ad alcuni falsi Dei; assalì con empito i legni del Tiranno, sbaragliolli, e presa la naue doue le donne erano, nauigò con essa verso di Egina. Auenne in quell'hora medesima, che solcauano i vincitori felicemente il mare, che Ippia maggior figliuolo del Tiranno, il quale con alcuni vascelli teneua netto il mare de' corsari, vista questa naue affrettarsi molto, e però stimandola di ladri, inuestì ferocemente in essa, e conquistolla; & fu molto lieto per hauer racquistata la sorella, e fatto i rapitori prigioni. Sbarcato adunque in Atene, appresentò costoro al padre; i quali, e particolarmente Trasimede, così furono lontani dal supplicare Pisistrato di vita, che anche l'animauano à fare pur di loro tosto ciò che li daua l'animo: & à lui, che si marauigliaua dell'ardimento loro, dissero; Che allhora

Polieno nel 5. lib.

si spogliarono affatto dell'amore della uita, quando determinarono di rapire la sua figliuola. Pisistrato restò anco maggiormente preso dalla generosità di questa risposta: onde gli liberò tutti subito, & concesse di buona uoglia la figliuola da lui tanto amata a Trasimede.

Ciò che li gioui di dire, o ciò che bene stia il tacere, non vede vn'innamorato.

Autori, Euagrio, Paolo Diacono, Zonara, & il Sigonio nel l'hist. li. 14.

EVDOSSIA Imperatrice, moglie di Valentiniano III. era sì bella, e gratiosa donna, che mouea ageuolmente il marito a quello fare, che voleua ella. Massimo generale dell'armi nutrì molto tempo segrete fiamme d'amore per lei, & vltimamente perche pensò, se leuaua l'Imperatore di vita, di poterla hauere per moglie, gli fece insidie, e toltogli l'Imperio, e la vita, per se stesso l'occupò. Con l'Imperio egli hebbe anco ageuolmente Eudossia, la quale non sapendo l'ordine della morte di Valentiniano come fosse passato, non seppe, essendo valoroso huomo Massimo, rifiutare il partito. Celebrate le nozze alla grande, con quel giubilo dell'innamorato huomo, che si può pensare, la prima notte, che seco si giacque intorbidossi per guisa la sua tranquillità, che nulla più: ò fosse che il giusto Dio volesse, che a luce la sua maluagità venisse, o fosse, che la vana sicurezza di non douer temere a se quelle insidie, che altrui tese haueua, ve lo trasportasse. Egli, come si fu a lei accostato, ragionando confidentemente, si lasciò scappare queste sciocche parole di bocca. O quale, e quanto è stato o Eudossia, l'amore che ti ho portato, e quanto il desiderio di venire a questi abbracciamenti con te. Tu puoi ben credere o donna, che altro non mi fece fare quello, ch'io feci contro di Valentiniano già tuo marito, e mio Signore, che l'ardentissimo amore, ch'io ero sforzato a portarti. E con queste, altre parole, quasi pensandosi di dire poco, vi meschiò. Ella, che era di generosissimo, e viuacissimo spirito, si strinse coteste parole al cuore; che le seruirono in vece di dardo a trafiggerla, e in vece di stimolo a mouerla alla vendetta della morte di Valentiniano. Tenne Eudossia quella ingiuria come fatta a se stessa, e non tanto pensando di vendicar il morto marito, quanto se stessa viua, ch'era ridotta a nozze mescolate a quella guisa di sangue: e giorno, e notte si diede a pensare come potesse torre Massimo di vita. Andò prima rauolgendo se nella corte ci hauesse persona ad essequire il suo intento, & a maneggiare la morte di lui con la douuta segretezza; e quando si vide scarso quiui ogni partito, si riuolse al Rè de' Vandali in Africa. Mandò per tanto ricchi presenti a Genserico lor Rè, e con quei lettere molto affettuose, pregandolo a uoler disporsi di venire con poderoso essercito a liberar lei da un crudelissimo nimico, & la Città di Roma da vn'infestissimo tiranno; oltre che ciò facendo, gli ricordaua che uendicherebbe ad un punto stesso la morte di Valentiniano già tanto suo amico, e confederato, quãto l'hauergli dato Honorico suo figliuolo per ostaggio di fede dimostraua. Genserico ueduto destarsi a gran speranze di allargar il suo dominio, non in-

Eudossia inuita i Vandali in Italia.

dugiò

dugiò à risponderle, che per tutte quelle ragioni addottegli, non era per mancarle di ogni possibile aiuto; ma che vedesse pur lei, che i lor consigli non si venissero auanti al tempo à discoprire. Egli si diè per tanto à metter d'ogni lato insieme danari, e genti. Formò vn'armata poderosa, e messiui dentro da trecentomila Vandali, e Mori spiegò le vele al vento alla volta di Roma: che le menti di ciascuno erano tutte a farsi delle spoglie di quell'alma Città ricchi riuolte. La cosa si seppe in Roma sì tardo, che non vi fù tempo di mettersi in tale diffesa, che ne hauessero tante genti Barbare potute a dietro rispingere. Onde chi doueua prouedere trouandosi da paura occupato, non sapeua essercitare il maneggio della guerra; & aggiuntoui il vedere, che e nobili, e plebei quasi tutti per tema della vita si fuggiuano della Città, & si andauano à porre tra selue, e monti più aspri per saluarsi, si riempiua di scompiglio miserabile il tutto. Lo stesso Imperatore Massimo, quando nella presente calamità si vide abbandonato da gli amici, e parenti, e trouossi alienati gli animi di ciascuno talmente, che non haueua in chi sperare, si diede anch'egli per compagno à quei che fuggiuano della Città. I Senatori, e gli altri nobili, che ciò videro, ricordeuoli ciascuno di vecchie ingiurie, & l'animo volgendo alla vendetta, gli attizzauano i soldati armati, & la plebe contro, per modo, che non fù chi non lo bestemiasse apertamente, & oltraggi grandissimi dicessegli; nè qui stette il furor popolare, che anco presi di terra i sassi, lo lapidarono. Capo di costoro fù vn certo Orso Tribuno Romano. Il corpo del misero Imperatore, poiche fù con gli vncini strascinato quà, e là, hebbe nel Teuere la sepoltura solita à Tiranni, & à quei primi mostri dell' Imperio di Roma. Gensérico poi à suo bell'agio puote entrare nell'abbandonata Città, e farne quello ch'ei volle. Per tre giorni vi stette dentro col suo essercito, ponendo à sacco le più ricche cose, & spargendoui molto sangue. Tutto ciò auenne per colpa del folle Imperator Massimo, il quale già c'haueua commessa così alta sceleraggine, non la seppe, ò non la puote coprire.

Massimo Imper. lapidato.

Non porta dote alcuna in casa del marito colei, che uà carica di Stati, & ignuda d'honestà, e di fede.

TRa Lodouico Bauaro Imperatore, come Capo della fattione Gibellina, e Giouanni Rè di Boemia come Capo della Guelfa; fù sempre nimistà grande, e se bene talhor si pacificarono, e deposero l'armi, non però si deposero gli odij affatto. Haueua il Rè Boemo maritato il proprio figliuolo del suo nome istesso, in Margarita figliuola del Principe di Carintia, & quel paese ne haueua in dote hauuto; del quale aumento non sentendo piacere l'Imperatore, trouò assai presto il modo di farglielo perdere, e fù questo. Egli fece con messi segreti intendere alla nuoua sposa, che se hauesse voluto, sotto colore, che lo sposo fosse impotente al matrimonio,

Il Dubranio nell'histor. di Boemia.

nio, far diuortio da lui, e fuggire in Alemagna; eßo le haurebbe Lodouico suo figliuolo dato, & fattola la prima donna del mondo per dignità, e per ricchezze. Tu non puoi dire più, che dire Donna sfacciata. Amauala molto il Prencipe di Boemia, amauala il Re, e sembraua che anch'essa rispondesse di amore: ma tentata, che fù di ambitione, cedè ad un tratto. Diede adunque voce, in quel modo ch'ella puote, e lamentossi della impotenza del marito innocente; e fuggitasi con buona scorta alla volta di Lamagna, osò anche di rimandare la sua dote di dietro, & hebbela con l'autorità, e con le forze di Cesare. Posesi vna gran guerra in piedi: il fine di eßa fù, che rimase al figliuolo dell'Imperatore la sposa con la Carintia in dote, & il Boemo hebbe, a parte di rifacimento, il Contado di Tirolo per se. Non molto paßò, che il Prencipe, falsamente accusato d'impotenza, hebbe di vna concubina vn figliuolo: ilche diede chiaro a vedere l'inganno dell'vno, & la sfacciataggine dell'altra.

Ad ogni suo passo troua apparecchiate insidie, vna donna bella, & honesta.

ERano già in Galatia due Cittadini Francesi per sangue congiunti, & molto cari l'vno à l'altro, i nomi de' quali erano Sinato, e Sinori. Auenne, che amendui si trouauano innamorati d'vna fanciulla Greca molto vezzosa, e bella, laqual procurauano di hauere per moglie, e però la seguiuano, e seruiuano ardentemente. Sinato valendo molto nell'arte di amore, aggradì molto a Camma, che tal'era il nome di lei, & hebbe per moglie, e se ne tenne felice. Sinori suo riuale vedutosi caduto di quella speranza, ne sentì vn'estremo affanno: la doue Sinato temendo molto di perdere Camma, laqual'era affabile, gratiosa, amorosa, e sopra tutto di singolar beltà, si dispose di offerirla alla Dea Diana (così vsauano i Gentili) accioche guardasse lui da pericolo, & sua moglie da infamia: & veramente dice Plutarco, che questo Caualiere fù molto considerato, poiche veggendo la moglie sua per la singolar beltà eßer da molti bramata, sapeua, che si guarda con difficoltà quello, che molti desiderano. Ma quantunque Camma fosse accusata, & nella protettione della Dea Diana, tuttauolta Sinori suo antico innamorato le si aggiraua di continuo intorno, & ò ne gis's'ella a tempij degli Dij, ò caminasse per le piazze, e vie, ouunque in somma la poteua vedere, mille segni d'innamorato, & appassionato cuore le daua: dandosi fermamente a credere, che la sua seruitù fosse bastante a mutare il casto pensiero di Camma. La donna però la qual era nomata per tutta la Grecia per la sua beltà, assai più chiara era per eßer virtuosa, & magnanima, il che si vide chiaramente, perche dopo che fu maritata non mai puote Sinori hauer da lei vn piacere, nè cauarle di bocca vna parola, ne che mai si metteße a finestra, ò che pur la miraße in faccia; perche le virtuose, & generose Signore non sodisfanno a l'honestà con l'eßer sempli-

Costume Greco di raccomandar le mogli alla protettione de lor Dei.

cemente

cemente buone, ma non debbono mostrar segno di essere ardite a diuenir cattiue. Ma è pur il vero, che il cuor preso d'amore non stima pericolo per venire al suo desio. Sinori veggendo di non poter piegare Camma con prieghi alle sue voglie, nè vincerla con doni, determinò di vccidere Sinato, con imaginatione, che la donna rimanendo vedoua si sarebbe accasata con lui, auisandosi che ella non si mettesse a far male, perche le mancasse il desio di farlo, ma per non hauer luogo di mal fare. E tanto essequì. Quello morto, subito la fece richieder per mezo de' suoi parenti, che si voleße accasare con lui, & gli perdonaße la morte del marito. Camma che era donna di gran cuore, & che per l'occasione di questo accasamento veniua ad hauer commodità di fare quanto desideraua, rispose a parenti come accettaua il partito, & fece per quelli intendere a Sinori, che lo accettaua per marito. Era costume in Galatia, che lo sposo, & la sposa mangiasſero in vn piato, & beueßero in vna tazza nel giorno, che si celebrauano le nozze. Camma dunque apprestò vn vaso pieno di vino auuelenato, & fattasi portare vna viuola, sonandola con mano cominciò a cantare auanti la Dea Diana in questa forma. Protesto a te Diana, & giuro, che se mi son conseruata per fino ad hora in vita, questo non è stato ad altro effetto, che con animo di pigliar qualche vendetta. Se non fosse stato questo rispetto di vendicare il marito, a che fine esser dimorata tanto in questo maluagio mondo? Egli m'è tolto colui in cui riposaua, c'amaua, & a cui viueuo; non è dunque il douere ch'io sia più d'altrui: Poiche vidi lui tra i vermi, e me tra i nimici, lui circondato di terra, & me di malinconia, tu sai ò Dea Diana, che non mai fui senza noiosi pensieri, hor d'affogarmi, hor di lasciarmi morire di fame, hor di appiccarmi, & hor di trouar chi mi vccidesse, perche non mi pareua bene ch'io stessi senza la miglior parte di me stessa. Supplico dunque te gran Diana, e l'altitonante Gioue, che vi sia accetto il sacrificio, ch'io farò hoggi della mia vita. Mio padre già è morto, la mia madre non viue, i miei amori sono forniti, la mia robba è consumata, il mio honore è scordato, il mio cuore è nella sepoltura; hor non mi resta ò marito mio altro, che la vita, la qual offerisco spontaneamente a te. A Sinori poi, che presume di eßer mio marito, & consumar hoggi meco il matrimonio prego i Dei immortali, che in vece di camera nuttiale, faccino vn sepolcro; di veste lieta vna da morto; di nozze, essequie; di musica, pianto; & di viuande delicate, vermi affamati. E ben sareste ingiusti ò Dei, se a questo maladetto Sinori voi non leuaste la vita, hora che egli è più bramoso di viuere, posciache egli la leuò a mio marito in tempo che egli meno bramaua di morire. Tu sai ben ò Diana, quanto lieta, e contenta mi parto di questa vita, & vò nell'altra a cenare con mio marito: & se per caso mi saranno ingrati i morti di così degna impresa, almen ne terranno sempre memoria i viui. Camma dunque fornite tai parole beuè, & diede a bere di quel uino auuelenato a Sinori, ilqual pensando, che fosse uino,

Folle amante, che vccide il marito dell'innamorata.

Notisi in quest'orat. di Camma non la riuerēza de' falsi Dei, ma l'amor maritale.

Infelice fine di calla donna, e di pazzo innamorato.

ò acqua pretiosa, beuè senza sospetto; & auenne ch'egli morì a mezo dì, & essa poi che venne la notte; & si pianse tanto di cuore la sua morte per tutta la Grecia, quanto tutti amauano la sua vita. Plutarco nel libro delle Donne Illustri narra questo accidente.

Consideratione Morale.

Lugretia. Bruto. Carmione. Opia. M. Lollio. Pomp. Att. Aristarco.

COsì fece la donna Greca. Ma à noi, che viuiamo nella luce dell'Euangelio, non è lecito vccider se stessi, nè per dispetto dell'honestà perduta, come Lugretia Romana; nè per vedersi vinti, come M. Bruto; nè per fuggir vergogna, come Cleopatra; nè per mostrarsi amoreuoli à padroni, come Neera, e Carmione; nè per fuggir tormenti, come Opia vergine Vestale; nè per perdita della gratia de' grandi, come M. Lollio; nè per vscir d'infermità lunghe, come Pomponio Attico, & Aristarco Grammatico; nè finalmente per far sanguinose essequie a morti mariti, come la Greca nostra di cui s'è narrato il caso. Nel narrato essempio vorrei solo, che si scorgesse il molto amore di mogliere verso il marito; affinche il secol nostro s'arrossisse. Egli è honesto, che le mogli amino i lor mariti, & procurino di esser amate da quelli; & questo deuono fare non solamente fin che son viui, ma anco dopo la morte; che diremo potersi con il conseruarsi caste, e con suffragi alle anime loro fare: perche se le mogli seruono al marito nella vita, potrassi pur istimar, che lo faccino per timore, ma l'honore, che gli portano poiche son morti, non si potrà creder, che nasca d'altra radice, che d'amore. A conseruare l'amore tra maritati, il Pontano ne dà quel bel rimedio nel terzo libro de Obedientia. Si uir surdus sit, vxor uero cæca. cioè, se il marito sarà sordo in sopportare molte parole, che dirà la moglie gelosa, o caparbia; e se la moglie sarà cieca in non voler vedere tutte le prattiche del marito. Più bello però parmi quello, che vsaua Liuia moglie d'Augusto, per testimonio di Dione nel cinquantesimo settimo di sua historia, doue dice. Liuia per modestiam, & in continuendo artem in Augustum uirum, ad eius libita sibi eum deuinxit, & quæcunque impetrare potens erat. cioè, s'vbligò Liuia con la sua modestia, e con la bell'arte del dissimulare, talmente il suo marito Augusto, che non era cosa, che da lui non hauesse impetrato. Or si vergognino a tali essempi quelle pazze moglieri, che con beuande amatorie, e con stregherie si procurano l'amore del marito, che sendo Christiane, sono superate d'ingegno, e di valore dalle pagane; poiche non si domesticauano con fattuchierie, ma per lo più lunge dalle lor case le cacciauano.

Come posson le donne dopo il morir de i mariti mostrar il loro amore.

Pontano de Obed.

Dione lib. 57.

Il Nimi-

Il Nimico stesso, che ne sospinge il libidinoso ad adempire i suoi capricci: lo sospinge parimenti al supplicio in questa, e nell'altra vita.

SI trouaua vna gran Signora Christiana nell'Indie nuoue, haueua in casa à suoi seruigi vna fanciulla di circa sedici anni; la quale sendo stata presa in guerra, capitò alle sue mani, e la fece batteggiare, imponendole nome Caterina. Con l'età si scoprì ella per molto vitiosa; e se ben ripresa dalla padrona, che temeua Dio, venne a tanto, che segretamente con alcuni disonesti si trouaua spesso, ne però se ne confessaua per non essere mala femina tenuta. Molto tempo caminò questo giuoco, che perche non se n'auide la padrona, non vi puote rimediare: Et la Caterina qualhor gli altri si appresentauano alla confessione, si presentaua anch'ella ma si teneua i suoi graui falli fra' denti. In questo il Signore, che molte volte inferma il corpo per sanare l'anima, permise che nel mese d'Agosto in quei caldi immensi fosse sospesa da graue infermità: & albora se ben mandò a chiamare il Sacerdote per parer buona Christiana, non però si confessò interamente; e questo fece nel tempo, che ammalata giacque, noue volte. Anzi che quando il Sacerdote si partiua, fu vdita più volte dire. Ben parrebbe ch'io non hauessi altro che fare, se volessi dire a costui i fatti miei. tanto l'haueua il Diauolo nelle sue libidini acciecata, & confermata. Et queste accompagnò con altre parole indegne, onde ne rimaneuano assai le altre fanti scandalizate. La Signora, a cui tali cose erano state più volte riferte, ne garrì più d'una uolta la Caterina; ma scorgendo poco appresso, che l'infermità se le faceua maggiore, fattole, per non disperarla, assai buon sembiante, ne sottrasse da lei i commercij, ch'ella haueua con uarie persone hauuti, & come il Demonio affinche non se ne confessasse al suo tempo, si ponea in forma di bruto Etiope dal sinistro lato del letto, & la minacciaua, che non manifestasse altrimenti quei peccati, atteso che oltre all'essere piccioli, e leggieri, haurebbono più tosto fattola stimare maluagia femina, che altro buon'effetto operato. Disse appresso, che dal destro lato le appariua Santa Maria Maddalena essortandola a dir pur'al Sacerdote ogni suo fallo. Questo udito, per torla di quel periglio, fè chiamar di nuouo il Sacerdote, e informatolo di ciò ch'era seguito, perche s'affaticasse a ridurla ad intera confessione, l'introdusse. Egli fè ogni possibile, ma nulla fece: perche quante più parole spendeua in essortarla, ella tanto ne diuentaua ogn'hor più ostinata, per modo, che manco fù possibile il farle il nome di Giesù proferire. Vn'altra uolta, sendole posta l'Imagine del Crocifisso, perche la mirasse, e si facesse à pensare, che egli n'era per noi morto su'l duro legno della Croce, rispose con disdegno troppo grãde; Io lo sò: & che uolete che ci facci? La pia Signora albora; Voglio disse, che à lui ti uolti, e gli chiegga d'ogni fallo tuo perdono, perciocbe egli è apparecchiato, se ti cõfessi cõpitamente di perdonarti. A queste parole Caterina; Deh ui prego nõ siate moleste: e in questo partitasi la padrona della

Fran. Bencio, e Gasparo Spitillo autori nelle lett.

Cuor indurato di donna.

ſtāza cominciò la miſera à cātare canzonette amoroſe, e ſozze, e in queſto hu more, ſenza poteruiſi por rimedio, più giorni ſtette. Al fine, vna notte chiamò la infelice la padrona, e le ſerue tutte, e con ſomma anſietà diſſe; Io ſon cruciata grandemente nell'animo, per hauermi ſeruito ſi male della confeßione; e da quell'hora per fino alla meza notte ſi contraſſe tutta, e diuenne fredda di modo, che morta riputandola, hoggimai della ſepoltura trattauano: ma tornata poſcia in ſe, e chiamato il Sacerdote, niente però meglio ſi confeſsò di quello, che prima fatto haueua. Tre hore appreſſo, poco auanti ch'ella ſpiraße, eſſortata affettuoſamente dalle ſeruenti, che prendeſſe con vna mano il Crocifiſſo, & con l'altra la candela benedetta, e coſi ne inuocaſſe il ſantißimo nome di GIESV, riſpoſe; E chi è egli queſto GIESV? io non lo conoſco: e coſi dicendo volto il viſo alla parete, e fattoſi à l'vltima parte del letto, ſedendo vdiuaſi fauellare, nè però alcuno ſi vedeua, ò ſi potea intendere. In queſto tempo vna ſerua inferma, e che giaceua nella medeſima ſtanza nel ſuo letticiuolo, pregò con ogni iſtanza la padrona, che la faceſſe porre in un' altra ſtanza, perche diceua, in quella doue ſi trouaua di vedere talhor certe ombre ſpauentoſe, che grandemente la moleſtauano, ed impauriuano. Morì al fine la miſera Caterina in quello ſtato; e quella notte, perche vn fetor grandißimo, e inſolito haueua tutto'l palagio occupato, ſi che non vi ſi poteua ſtare, fu neceſſario far portar il ſuo cadauero in luogo aperto, affinche non ſe ne appeſtaſſe. Il fratello della Signora fu, quella notte, cauato per vn braccio fuor di letto à forza, nè ſi vide chi ciò faceſſe. Vna fante ſi trouò parimente percoſſa, come con vn calcio, ne gli homeri sì, che ne portò per più giorni il ſegno. Vn cauallo manſuetiſſimo, diuenne coſi furioſo, che tratti de' calci nel muro à mille à mille, & vſcito di ſtalla, traſcorſe per il palagio ſempre più imperuerſando. Coſi i cani non fecer altro, che baiare. Sotterrato poſcia il corpo, quando và vna fanteſca nella ſtanza, doue morta era, ſi ſente di ſubito lanciar vn certo vaſo, attaccato già alle traui, con non poca paura. La maggior parte delle perſone della città, oue queſto auenne, vider quà, e là lanciarſi mattoni, e coppi, ò tegole, cō rumor grandißimo. Vn'altra fanteſca, preſa con violenza per vn piede, fu ſtraſcinata molto lunge, nè però ſi ſcorgeua chi la tiraſſe. Il ſettimo dì d'Ottobre, ſendo entrata vna ſerua nel guardarobba per torne vna certa veſte vide in vn lato della ſtanza l'ombra di Caterina rizzarſi in piedi, che preſo vn vaſo di creta, mentre ne fugge la fante più che di fretta, lo traſſe a ſua volta con tanta furia nel muro, che in mille pezzi ſi ruppe. Lo ſteſſo giorno, mentre la padrona cena nel giardino, venne lanciato vn ſaſſo ſopra la menſa, che ruppe, e ſparſe quanto ſopra vi era: e in quel momento vn fanciullo di quattro anni preſo da inſolita paura, Madre, madre gridò, la Caterina mi ſoffoca; à cui però, ſendoli attaccate al collo certe Reliquie de' Santi, ceßò l'inſulto. Queſte coſe tutte sforzarono la padrona à mutar palagio, e trasferirſi à ſtare con vna ſua conſobrina, laſciate ſole alcune fanteſche, che lo guardaſſero. Il decimo giorno di quel meſe, mentre vna di quelle fanti và per ſuoi affari in vna

Come mal muore chi mal viſſe.

Puzza inſolita di corpo morto.

Spauenti grandi in morte di Caterina.

Reliqie de' Santi liberano vn fanciullo da infeſtamēti.

vna stanza si sente tre uolte chiamare dalla Caterina: laquale, se ben grandemente sgomentaua, volgeua il piede per tornar à dietro, animata nondimeno da l'altre à torre vna candela benedetta accesa, e farsi auanti con sicurezza, così fece; ma non già senza la compagnia di due di loro le più corraggiose. Deh lascia, disse la Caterina allhora, le tue compagne, e poni da vn lato quella candela, che mi dà tormento, e tu sola accostati senza dubitare di cosa veruna: e tanto fece. Mandaua la dannata da tutte le giunture del corpo fiamme, con fetore incredibile. Il capo, e i piedi ardeuano: era cinta come da vna fascia, otto ò dieci dita larga, che fino à terra poi, pendendo, toccaua. Impallidì la serua à cotal vista, e tremaua da capo à piedi. A cui la infelice morta; Deh accostati disse, vna uolta: quante fiate t'ho chiamat'io sin'hora? Rispose la fante meza fuor di se, e come tramortita; O buon GIESV, e chi non inhorridirà à vederti? lequali parole mentre la viua dice, ecco scende in quel luogo vn fanciullo bellissimo vestito di bianco, che la essortò à star di buon'animo, ed auuertire con diligenza quando le era per dire la misera Caterina, acciochè potesse poi riferirlo à gli altri; ma si ricordasse di gire, subito, che di là si fosse tolta, à confessarsi d'ogni sua colpa. Caterina allhora; Sappi disse, ch'io son posta nell'Inferno co' dannati, doue prouo acerbissime pene, e la cagion è questa: perche quando mi confessauo al Sacerdote, taceuo le libidini mie senza fine, e diceuo solamente certe difettucci, come dell'esser facile à l'adirarmi, linguacciuta, e simili. Tu dunque impara ad essempio mio à ben confessarti. Io non ti dico già di voglia mia questo, ma lo fò sforzata. In questo dire s'vdì nella città il tocco dell'Aue Maria, e la morta fattasi in vn cantoncino della stanza, si dileguò incontanente. L'Angiolo poi, (che tale si credè la fante, che fosse il fanciullino) disse à lei; Vattene in pace sicura; & così ella fece. Autore di questa Istoria, Francesco Bencio, ò Gasparo Spitillo, nelle lettere del Perù.

Appar l'anima di dãnata per auiso de' viui.

Perche fosse dannata la Caterina.

Estrema nell'amore, e nell'odio è la Donna; e quando si ha gittato l'honore dietro le spalle, non è sceleraggine, che non commetta.

LA moglie del Prencipe di Mileto, donna di gran beltà, era forte innamorata d'un giouinetto di regio sangue, che era allhora per ostaggio di quei d'Alicarnasso, & Anteo nomauasi. Molto fec'ella con lasciui sguardi, con parolette, e con presenti per tirarlo à suoi piaceri, ma non ottenne il suo desiderio. Allhora la falsa femina, in cui morendo l'amore, auampaua lo sdegno, finse d'essersi scordata di tante ripulse, & non cercaua altra occasione che di farlo morire. Vn giorno per tanto fece mostra, che le fusse fuggita vna pernice, & lo pregò à calarsi giù nel pozzo per conquistarla. Fece il giouinetto semplice quant'ella accennò, e quando fù sù l'acqua, gli trasse vn gran sasso adosso, e ue l'affogò.

Partenio ne gl'Erotici lib. 14.

Belle proue di due Vecchi innamorati.

Il Giouio.

DVE gran letterati hebbe la passata età, Agostin Nifo Suessano, filosofo di molto pregio, e Giouanni Manardo Ferrarese Medico di gran fama: e tutti due in loro vecchiaia, essendosi dati à l'amore, oltre l'hauersi in vita fatti riputare presso che pazzi da catena, la vita più per tempo finirono, che haueriano fatto. Il Filosofo, huomo di ben settanta anni, & che della moglie haueua più figliuoli, hauendo posto l'occhio adosso ad vna fanciulla, & fattosene innamorato, nè dì, nè notte posaua: diedesi al vestire attillato: la seruiua, l'accompagnaua, & era diuentato fauola delle genti. che più? non s'indusse egli, così vecchio, e gottoso come era, con tanto danno della sua riputatione, fino à ballare in gratia della sua dama? Or và tù, e marauigliati d'Ercole, che filaua per amore? Il Medico poi, che decrepito quasi era, e patiua il male d'asimo, tolse in quella età per moglie vna giouinetta, à cui haueua fatto gran pezza l'amore, & per far vero quello che vn'Astrologo haueua indouinato di lui, cioè che perirebbe in vna fossa, perì nella fossa.

Due proue somiglianti in vn Greco, & vn'Italiano.

Ateneo lib. 13.

ACcoppiaremo anco in questo luogo vn'antico e Greco, & vn moderno, & Italiano; perche in amendui essi noi vediamo à che eccesso si conducono i pazzi amorosi. Temistocle primieramente, che fu già tanto accorto, & forte Capitano, & che fe star à stecco i primi Prencipi di quella età, & che nella ciuile prudenza parue che non hauesse pari, datosi à l'amore non di vna, ma di più femine, si lasciò fino condurre à passare per mezo la piazza publica di Atene, nell'hora di frequenza maggiore, in vn cocchio tirato da quattro sue amiche Lamia, Sciona, Nannia, & Satira; cosa, che fece vergognare tutti gli amici e cari suoi nella persona sua, & che la fama diuolgò poi per tutta l'Asia, e l'Europa. Il Moderno poi, & Italiano è quello ricordato da Gio. Pico Mirandolano; che trouandosi poco habile alle proue amorose per l'età, e per altro difetti corporali, si seruì d'vna strana inuentione di farsi dall'amica sua con vna sferza bagnata nell'aceto, tanto battere, che s'infiammasse in lui il sague per altro ò tepido ò freddo nelle fattioni amorose il che non seguiua però, se prima non gli vsciua per le molte battiture il sangue da più luoghi della persona. Felice esso se tanto hauesse patito per scancellare i peccati suoi.

Pico lib. 3. con. Astrologos.

A quale rischio di morte si pose chi troppo amaua.

Pontano lib. 1. cap. 25. de Fort.

GALEAZZO Mantouano caualiero di molto valore suernandosi con l'altre militie sul territorio di Pauia, s'abbatè sul ponte del Tesino, che

che bagna la città, in quella fanciulla, che troppo ardentemente amaua, & se volontieri la vide, non è da dire. Ella che vezzosa, & ardita era, per far entrare il suo amante in qualche proposito di dire, oh come fate generosa vista disse così à cauallo in arnesi di guerra? Eßo le rispose con parole, che inferiuano, che quanto ualeua, e poteua, tutto voleua che fosse in seruigio di lei, che tanto amaua. Et quella, se voi vi amate disse, (e disse così da scherzo) lo uedrò gittandoui per amor mio nel fiume. Le quali parole apena hebbe l'inamorato vdite, che punto di sproni il cauallo si lanciò nel fiume; doue annegandosi di subito il cauallo, vi sarebbe morto anch'esso, se la diuina pietà non l'haueße campato.

FATTI GENEROSI DI ALCVNI FVORVSCITI più nominati. Cap. IIII.

E *COSA degna d'ogn'huomo e molto più di Christiano l'hauere compassione alle persone trauagliate. E perche l'eßere scacciato dalla sua patria, non è stimata picciola afflittione, stante, che.*

Non è luogo più caro, e più diletto
De la propria magion, del proprio letto.

Gio. da Colle.

Sarà bene, che noi vediamo ciò che dicono i Filosofi morali del Bando, acciothe possiamo ancora noi consolare con qualche piaceuole, & vtile diceria coloro, che in tale stato si ritrouano. Non mi spiace primieramente quella ragione di M. Tullio, che il Fuoruscito si sapiens est peregrinabitur, si stultus exulabit, *cioè s'è saggio il Bandito, sarà vn peregrinaggio il suo, e se stolto sarà uero essilio. Non si possono se non lodare quelle ragioni, che apporta Franc. Petrarca ne' Rimedi dell'una, e l'altra fortuna. O t'ha sbandito il popolo (ei dice) ò il Re, o pure il Tiranno, o tu da te medesimo. Se t'ha sbandito il popolo, ha fatto secondo il suo costume, c'ha sempre in odio i buoni, & essendo come idra da molti capi, getta però ueleno per lo più da tutti. Se t'ha sbandito il Rè, o l'essilio e giusto, o egli è ingiusto, & così non sarà vero Re. Se t'ha sbandito il Tiranno, ha fatto secondo il suo costume, di perseguitare gl'huomini da bene, come quello, che, secondo che dice gentilmente Claudiano, vuol essere.*

M. Tullio.

Terribilis viuis morientibus hæres.
Virginibus raptor, thalamis obscęnus adulter.

Claudiano

Ma se tu medesimo hauendo in odio i costumi della tua terra, o fuggendo la presenza de' suoi emuli ouero nemici, ti sei tolto dalla patria; Non hai però fatto cosa, che grand'huomini non habbiano inanzi di te fatto come Pitagora, che lasciò Samo, Solone Atene, Licurgo Lacedemonia, e Scipione Roma. Aleßandro Campesano, ricordeuole di ciò che dice Seneca, Vbi bene est, omnis terra patria, & adherendosi à ciò, che uuole Ouidio inquei uersi.

Omne

Ouidio.

Omne solum forti patria est, vt piscibus æquor
Vt uolucri uago quicquid in orbe patet.

Scriue cosi apunto.

Aless. Cap.

Graue pena è l'essilio: à color dico,
Cui d'habitar è circoscritto il loco;
Non à colui, che con ragion più salda,
Il mondo tutto un sol paese stima.

Noi per apportare utile, e piacere insieme à chi legge uolontieri di tale proposito, habbiamo scelto alquante dicerie, & alcuni successi, che possono fare se non soaue, almeno men leggiero il peso di questa calamità.

Il Bando per la Fede, e Religione, è in luogo di piacere à gli huomini da bene.

IO vorrei, o Christiano Lettore, che prima, che tu ti ponessi à leggere dell'essilio, e de' banditi; ti specchiassi in quei cinque mila Banditi, che l'empietà d'Vnerico costrinse ad abbandonare le patrie: acciochè doue si tratta di fede, e di religione, tu stimassi gloria il patire, e uero trionfo il morire.

Vittore della Persecutione Vandalica, Autore.

Cinque mila adunque tra Vescoui, Preti, e secolari, huomini, e donne, furono banditi da Vnerico, percioche non la sentiuano con le sue heresie. Era in questo numero Felice Vescouo Abiritano, il quale dopo hauere tenuta quella seggia quarantaquattro anni, era caduto in tale paralisia, che nè parlaua più, nè de' suoi sensi molto si preualeua. Per lui s' affaticarono molto gli altri Christiani appresso i baroni regij, affinche si contentasse il Rè, che egli solo di tanto numero si restasse; posciache non hauea forze da reggersi, nè da esser retto, supplicandolo ad aspettare tanto, che l'anima à Dio rendesse, che non potea indugiar molto: à quali Vnerico empio; se è si debole, come voi dite, legatelo ad vna fune, & fate, che i buoi lo tirino doue io l'ho confinato. Fanciulli molti erano in quel numero, a' quali donaua Dio forze da caminare, e virtù da patire. Tra questi eraui vna Vecchiarella di gran spirito, la quale con le forze c'haueua, s'affrettaua à far compagnia à gli altri: & à mano conduceua seco vn fanciullo, dicendoli ad ogni passo: Sù figliuolo caminiamo lieti, vedi come l'essercito de' Santi solecita il passo per guadagnare la corona: non stiamo noi senza, affrettiamoci. Alcuni, che la vedeuano cosi stancarsi per giugnere a gli altri, che le erano auanti, le diceuano; Deh perche vuoi torre à te, e à quel fanciullo la vita col tanto caminare? che ragione ti guida à viaggio si disperato? Nò nò, rispose ella alhora, pregate pur Dio per noi; doni, & accresca pur il Signore forze à me, & à questo mio nepotino: io sono peccatrice donna, e son figlia del già Vescouo di Zuritta, vo mene con questo fanciullo in essilio, per non lasciarlo perire nella patria in mano di chi non teme Dio. Giunsero tutti questi Cinque mila alle città de' Siccesi, e Laresi, e quiui furono consegnati à Mori, perche alle solitudini, che era il luogo del lor bando, gli conducessero. In

quel

quel punti alcuni Conti, e Signori del paese, si sforzarono persuadere questi valorosi Catolici ad acconsentire à quello, che Vnerico dimandaua; à quali fu con voce conforme & alta risposto da quell'essercito, che in vn sol Dio credeuano, in vn sol Battesimo, e con la Chiesa Catolica, & Apostolica sentiuano. Il che udito da chi gli haueua in guardia, furono da loro posti in un cattiuo soggiorno, con una sola commodità, che era largo, e spacioso, & che vi poteuano entrare de gli huomini da bene, e catolici à consolarli. Questo luogo fu poi loro cangiato in un pessimo, e di più bastonati coloro che coteste commodità lor date haueuano; e il luogo era tale, che à guisa d'un mucchio, di grano stauano ammontati insieme un sopra l'altro, e i bisogni di natura nō senza imbrattarsi faceuano; e tanto quiui li trattenero, che lo sterco il luogo tutto ripieno haueua. Vscirono al fine di qui tutti squalidi, e sporchi, ma tanto lieti; che cantauano; Gloria hæc est omnibus sanctis eius. *Molta consolatione questi santi Banditi haueuano da Cipriano Vescouo Vinzibirense, ilquale ad ogni passo qualche bel ragionamento faceua loro. Da più parti cōcorreuano persone à uederli, e più tosto si rallegrauano cō essi, e piangeuano la sorte loro, che altro. Quei, c'haueuamo la cura di cōdurli alle solitudini, veggendo che il uiaggi per la tenera età de' fanciulli, e per la debole de' uecchi si faceua lungo; Si diedero come crudeli che erano, a pungerli come si fanno i buoi, con le punte delle lancie; onde trà la lassezza, e il sangue mancauano, e moriuano per la uia, & si haurebbe assai bene la uia, che questi Bāditi faceuano conosciuta, se si fossero mirate le sepolture, che a guisa di rumature di talpe, spesse, e di fresco, in fresco nella terra si vedeuano. S'ingegnarono anco questi cani di legare i più deboli a funi, e farli tirare per i pie da buoi: il che accelleraua loro la corona. Gli altri giunsero pur al fine alla designata solitudine, doue pasciuti furono, come se caualli stati fossero di Orgio; e questo durò poco tempo, perche fù loro anco questo pasto tolto, e furono rimessi alla mano di Dio, che hora gli ha in Gloria.*

Poco stima il Bando, chi meno stima la morte per Christo.

ORMISDA *huomo della nobiltà Achemenida, di natione Persiano, fù da Isdegerde Re di Persia heretico grauemente rinfacciato, che la sentisse co' Catolici; e perche rispose, che non mai la sentirebbe altrimente, in pena del suo ardire, volle il Re, che ignudo i Camelli regij gouernasse, e pascesse per maggior vitupero. Vbidisce egli. Di là à poco, venendosi à ricordare il Re de' meriti di vn tant'huomo, e de' maggiori suoi personagi di pregio, gli mandò vna camiscia, e fattolo venire à se, con benigne parole si sforzò di farlo rinonciare a Giesù Christo. Egli alhora, mosso dal zelo di Dio, che gli cuoceua il petto, stracciata quella in due parti, gliela gettò à piede, con dire; Se perdonarmi questa camiscia hai stimato di farmi abbandonare la pietà eccola, tienlati con la tua empietà. Cosi*

Teodoreto lib. 5. cap. 39.

ignudo

ignudo adunque lo cacciò il Re in bando: nè fù mai più lieto Ormisda, che quando per ritenere Christo in se, lasciò la patria, e i beni della terra.

Nulla stimano la Patria terrena i Catolici, quando per lei s'ha a perdere la Celeste.

Prospero nella Cronica.

SATVRO era general procuratore del Re Vnerico, & perche era buon Catolico, fù accusato di ciò come di misfatto graue, al suo Re, il quale gli comandò che si facese Arriano se voleua, essere suo amico. Esso, che stimaua nulla l'amistà de' Re quando non haueße hauuta quella di Dio, costantemente rifiutò di farlo; perloche fù scacciato di palagio, e gli fù minacciato di peggio se non si piegaua à farlo.

In quel mētre, che era guardato nella prigione, la donna sua gli andòco suoi teneri figliuoli à piedi, e supplicollo, se non voleua vederla (il che à lei era minacciato) moglie d'vn custode di Camelli, & se, e la casa sua in rouina, ad acconsentire al Re: aggiugnendo la sciocca femina, che non fora in disgrado à Dio ciò, che eßo, trattoui à viua forza, faceße. Esso albora le fece con le parole di Giobe risposta; Tu donna hai ben fauellato da quello, che tu sei ignorante, e pazza: io che sicuro sono delle promeße di Dio, tengomi a memoria ciò che egli ci dice, cioè; Se tu non lasci moglie, figliuoli, campi, e palagi, per seguirme, non sei mio discepolo. Partì dunque la moglie di lui senza frutto, e il buon Saturo spogliato di tutto, hauendo Dio con lui, dopo vari supplicij, fu cacciato in bando.

Soaue è il bando a gli huomini Innocenti.

Prospero nella Cronica.

FV carcerato Valeriano Vescouo d'Abensa in Africa da Gensenico Re de' Vandali Arriano, non per altro, se non perche con ogni suo sforzo pugnaua contro l'Arrianismo, nè voleua dare al Re i sacri libri da gettare alle fiamme, come egli haurebbe voluto. E veduto in isperienza, che se ben il buon prelato di più d'ottant'anni era carico, e di infermità con tutto ciò non cedeua punto, fù bandito con si seuero bando, che chiunque in città, terra, ò villa l'haueſſe riceuuto sotto il suo coperto, vi correſſe la pena della vita. Dunque ignudo andoſſi il santo vecchio riparando allo scoperto dell'aria, dall'ingiuria del tempo sotto gli alberi, e nelle cauerne della terra scompagnato da gli huomini, ma accompagnato da gli Angioli.

Il Fedon di Platone ricrea un fuggitiuo Bandito.

Filostrato ne' Sofisti.

BIONE da Pruscia huomo honoratiſſimo, e di gran sapere, fuggendo la tirannide di Domitiano il quale perseguitaua con seueri bandi tutti i Filosofi, e gli huomini da bene; se ben era così astretto dalla pouertà, che speße volte per viuere faceua de gli eſſercitij men degni, come di vanga, di

ga di zappa, e di badile; contutto ciò il tempo, che gli poteua auuanzare dalle sue fatiche, lo dispensaua in studiare il Fedon di Platone, & l'oratione di Platone de legnatione: tanto era lunge l'huomo saggio dal perdersi d'animo per quella calamità. Ma sendo stato amazzato Domitiano persecutore de' Filosofi, esso ch'era fino a quell'hora stato in vilissimi panni nascosto, fattosi d'improuiso vedere a quei soldati particolarmente, che nuoue cose machinauano parlò loro di luogo alto, principiando da quel verso dell' Odissea d'Homero.

At nudus tacitè prodit consultus Vlysses.

Homero nell' Odissea.

E manifestossi per Dione Singolar lume della filosofia. Con quell'occasione ripatriò, & accrebbe ancora la fama già di lui diuolgata, & non già per il suo bando sepolta.

La Costanza è virtù singolare in vn Bandito.

SOPRA il tutto la Costanza in vn bandito, come è alquanto difficile, così quando si troua in lui, è commendatissima; perche si vede com'egli la parte irascibile raffrena, e con la prudenza và medicando ciò che il senso, & l'affetto impiaga. Tucidide grauissimo historico fu molto costante nel suo essilio, & scrisse in quello la guerra seguita tra quei della Morea, e gli Ateniesi, ma con cuore si composto, che quando de' suoi maggiori nimici fa mentione, scriue con modestia, e discretione incomparabile. Ne costanza minore dimostrò Caio Cecilio nobile Romano. Questi era già gran pezza bandito alle Smirne per non hauer voluto sottoscriuere alla legge Apuleia nè giurarla: & essendo riuocato da esso per intercessione di Claudio, & aspettandosi di hora in hora la lettera, quando pur venne la grata nouella egli era in teatro à mirare i giuochi, & non pur non fu tratto da nessuna curiosità à leggerla, ma indugiò ad aprirla per fino, che furono i giuochi interamente forniti. E chi dicesse, che l'esser costante nel bando, e'l non prorompere in parole, in scritture, e in fatti propri nelle impertinenze è impossibile à chi hà sangue nelle vene; io vorrei che si specchiasse in vna valorosa femina bandita, che pur si sà la Donna essere di manco forte animo, e di più fieuoli forze dell'huomo. Questa è Fania, figliuola di Trasea Peto Padouano, ilquale sol per esser virtuoso & da bene fu da Nerone fatto morire, c'haurebbe uoluto che al suo secolo tutti fossero Neroni stati. Fu ella due uolte in bando col marito, & più di consolare lui si faticò, che che di essere consolata bisogno hauesse, con tutto che Heluidio Prisco (così il marito nomauasi) buon filosofo fosse. La terza uolta fu ella sola bandita per questo, che Senitio ilquale haueua scritto la uita di Heluidio, & però n'era stato posto in prigione, nella difesa ch'ei fece, disse di esserne stato pregato da lei di scriuerla. E neggasi che costanza fu la sua in rispondere à Metio Cato giudice, che la interrogaua molto minacciosamente. Hai tu, diceua egli, pregato Senitio à scriuere la vita di tuo marito morto? & ella, si

Plutarco de Exilio.

Volater. lib. 7.

Plinio lib. 7. & 9. delle Epist.

che

che lo pregai. E soggiugnendo esso; gli desti tu i capi, e'l sommario di ciò, che ei douesse scriuere? & essa; si, che li diedi. Et replicando lui, (per trouar occasione di bandire anco la pouera vecchia) se ne era stata sua madre consapeuole; rispose arditamente di nò, è non mandò fuori voce, che dimostrasse lei credere pur vn tantino al pericolo in che versaua. Aggiugni, che i libri del marito, i quali per necessità de' tempi erano vietati à leggersi, e tenersi, quando per decreto del senato furono messi tutti i beni suoi a l'incanto, serbò ella con molta prudenza, e gli portò seco per conforto compito del suo essilio. Tanto sia da noi detto per far vedere la costanza che in caso di bandosi dè mostrare.

Troua il Fuoruscito discreto, maggior amore, & commodo presso gli stranieri, che presso i suoi.

VN ritratto d'vn Fuoruscito honorato, e da bene Temistocle Greco, Capitano eccellentissimo. Esso temendo l'insidie de' Lacedemonij, fuggì di luogo in luogo fino ad Ameto Re de' Molossi, il quale tutto che l'hauesse assicurato nel suo reame, nondimeno quando la Republica Greca gli mãdò a dimandarlo, ouero, caso, che non lo desse, ad intimarli la guerra; perche non vi vedea il modo di poter implicarsi per vn bandito in quella guerra, datoli adito sicuro di fuggire, così lo saluò. Andò alhora il generoso fuoruscito in Asia, a trouare vn vecchio amico per nome Lisitide, così agiato de i beni di fortuna, che die per vn giorno a mangiare à l'essercito di Serse quando traghettò in Grecia; ilquale lo vide molto volontieri, e per saluarlo, già che sapeua molti persecutori lui hauere alle spalle, s'imaginò questa astutia. Era vsanza, che quando alcun Persiano haueße carico di menare al Re qualche fanciulla per le sue delicie, di riporla in vn cocchio ben chiuso di ueli di seta da ogni lato, e di corame dorato; affinche non fosse huomo, che s'auuicinaße per vederla, sendo questo segno, che al seruigio del Re quella donna foße. Adunque adornato da Lisitide vn cocchio di questa foggia, e postoui dentro il fuoruscito amico, lo menò sano, e saluo al Re Serse, che l'accolse con molta humanità, e l'assicurò nel suo Regno. Hebbe però qui molte insidie alla sua vita: percioche Mandane sorella cugina del Re, la quale haueua nella speditione di Serse perduti i figliuoli, sapendo che Temistocle era stato il Capitano de' Greci in quella guerra, procurò primamente appreßo del Re, che la vita di lui, in vendetta de' figliuoli morti le concedesse, e visto che egli per non contrafare alla sua parola, & à l'honestà non le porgeua orecchio conferito il suo desiderio cõ' primi baroni del Regno, fece che lo addimandaßero al Re per punirlo di alcune maluagità, che adoßo di lui malignamẽte rouersciauano. Serse rimise la causa al giudicio d'huomini da bene, appresso i quali Temistocle, il quale in quel mezo haueua imparata la fauella Persiana, seppe così bene scolparsi, che ne fu assoluto. Dopo tale fortuna, attese ad amicarsi il Re, e i primi della Persia per guisa, che non fu cosa di vtile, e di ho-

di honore, che non conseguisse. Gli diede il Re per moglie vna gentildonna Persiana nobilissima, e di gran beltà, e perche hauesse di che viuere agiatamente, tre città gli consegnò; Magesia sul fiume Meandro, c'hauea territorio fertilissimo di grano, per il pane; Miunta, sù la riua del mare, e però copiosa di pesci, e d'altre cose, per il companatico; e Lampsaco con territorio ben coltiuato di uiti, e d'ottime vue, per il vino. Tanto che il valoroso huomo trouò maggior honore, ricchezza, & commodità di uiuere presso gli stranieri, etiandio che da lui una uolta danneggiati, che da i suoi stessi, non ostante che giouati molto, e liberati da grauissimi trauagli. Visse adunque da quel tempo molto lieto, e morì nella città di Magnesia colmo di honore, fino nella sepoltura, che molto alla grande gli fù fatta.

E uerissimo il Prouerbio antico: Piu forte è un'essercito di pecore, capitanate da un' Leone, che un' essercito di Leoni capitanati da Pecora.

APpresso i Sibariti, popoli della Magna Grecia, i quali per l'estremo lusso, e codardia sono in fauola, e prouerbio; prese con le sue ciancie tant'autorità, e possanza un certi Teli huomo plebeo, che a poco à poco, cacciati in bando i più ricchi, e poderosi della città, si fece egli tiranno. Questi poueri banditi fuggirono à Crotone, e quiui abbracciate nella piazza publica le statue de gli Dei, à guisa di supplicanti, si raccomandarono a Crotonesi, perche li togliessero in protettione. Nel tempo istesso il tiranno per hauerli nelle mani, mandò à chiederli, & quando gli fossero dinegati, intimaua loro la guerra. Stauano molto ambigui quei di Crotone, se doueuano prendere guerra contro i più potenti di loro, e per causa di banditi, ma al fine Pitagora sommo filosofo, che quiui leggeua con sommo honore, gli fè prẽdere l'armi con dire; non potersi abbandonare i fuorusciti senza mancare del debito loro à i Dei, che adorauano, a' quali si erano i miseri raccomandati. Adunque, publicata prima la guerra, si posero in ordine centomila di loro, togliendo per Capitano Milone quel fortissimo huomo, ornato di sei corone guadagnate ne' giuochi Olimpici; & n'andarono incontro à i Sibariti i quali erano di numero trecento mila. Vestiua Milone la pelle di Leone, e portaua la mazza in mano, à quel modo, che si dipinge Hercole, mostrando tanto ardire, che ben pareua ch'hauesse la vittoria in pugno. Si attacò la mischia, che non fù orrenda per sangue, ma vergognosa per la confusione, e per la fuga in cui assai tosto si posero quei pecoroni de' Sibariti, i quali in fatti erano più atti à maneggiare le tazze da vino, che la spada, e'l pugnale. Piu di mezi di loro furono menati à filo di spada, fu presa, saccheggiata, e desolata la loro città, e s'estinse il nome di questi infami, e codardi Sibariti.

Strabone lib. 6. Diodoro Siculo. lib.

Sibariti fuorusciti.

Sibariti uili come pecore.

Il Bandito abbonda di cattiui consiglieri, & de' buoni ha disagio.

Plutarco nella uita di Catone.

IL Re d'Egitto Tolomeo venuto in gran discordia co' principali del suo reame, nè volendo ceder loro pur vn punto, elesse più tosto di abbandonar Alessandria capo di regno, e gir come fuoruscito a raccomãdarsi à Romani, con l'aiuto de' quali speraua rimettersi nella prima autorità, e castigare i suoi ribelli; e molto speraua in Cesare, e Pompeo suoi amici. Giunto à Roma, bramando di parlare prima con Catone, di cui era celeberrimo il nome, mandò à dirgli come desideraua ragionarli: il quale perche à sorte alhora deponea il peso del ventre, gli mandò risposta, che douesse pur venire à sua posta auanti. Il Re fattosi piu auanti, & non veggendolo venir incontro, nè leuarsi in piedi, ma salutarlo come vn priuato huomo, e dirgli solo, che sedesse; molto stette sopra di se, e stupì di tanta alterezza, e seuerità in palagio si pouero, e in gentilhuomo priuato. Ma quando si venne al discorrere della sua fortuna, trouollo ben sensato huomo, e come il grido era sparso, prudente, e saggio. Percioche di primo passo gli fece molto alla libera vedere, à quante indignità si fosse fatto col suo abbandonar il Regno soggetto, à quante fatiche, e trauagli si fosse posto; ma sopra tutto, che ad impossibile impresa si era messo di volere co' suoi presenti satiare l' ingordigia de' nobili Romani, la quale, se ancora seco tutta Alessandria in sodo oro hauesse, non direbbe mai, basta, e poi conchiuse, che farebbe bene a tornare cõ la sua armata al suo Regno, & riconciliarsi co' suoi baroni, nel che fare gli voleua essere e consigliero, & compagno per aiutarlo fino al ridur in stato tranquillo tutte le sue cose. Fù, con tal consiglio libero, e sincero, ridotto il Re da quel furioso partito, a sana mente, è determinò d'appigliarsi al suo ricordo. Poco appresso però tempestato dalle parole, e ciancie de' suoi appassionati compagni i quali fondauano nuoue, e maggiori forse speranze nella guerra, che nella pace, e nella rouina del Re, che nel ripatriamento; s'appigliò al suo peggio, portatoui senza dubbio dal suo fallo: Quod non viri boni uerba, sed Dei fastidiuisset oracula. *Cosi Plutarco nel citato luogo.*

Quando manchi di patria, e sei nella necessità inuolto, conosci alhora i ueri amici, che tu ti hai fatto.

Plutarco nella vita di Crasso.

INnondaua tutta Roma di sangue ciuile, per le crudeltà di Cina, e Mario essercitate; e M. Crasso giouane hauuta amara nouella della morte del padre, e del fratello, per tema di non lasciarui anch'esso la uita, fuggì in volontario essilio con tre soli buoni amici, e dieci leali seruitori in Ispagna, doue già con l'occasione della Pretura del padre qualche fido amico si hauea fatto. Quiui giunto, perche ritrouò tutti impauriti per la crudeltà di Mario, che già pareua loro di hauere auanti gli occhi, non hebbe ardire di scoprirsi

prirſi apertamente ad alcuno, ma calatoſi preßo alla ripa del mare, doue molti poderi haueua Vibio Paciano nobile Spagnuolo, e tra gli altri vno con vna ſpilonca cinta d'ogni intorno da rupi, e balze, che non daua ſe non per picciol foro adito all'aura del giorno; ui ſi fermò, è di là mandò un ſuo meſſo per tentare la ſua fede, tanto più che la uettouaglia era mancata. Fù lieto Vibio di hauere un tanto amico appreſſo, ma ſi dolſe non poterlo aiutare come haurebbe voluto. Inteſo dunque del numero de' ſuoi compagni, chiamò à ſe il fattore de' ſuoi poderi, e gli ordinò, che ogni giorno vna uolta portaſse iui preßo la ſpilonca ſopra un ſaſso il mangiare, e'l bere per loro, nõ cercando però, anzi fuggendo l'occaſione di uedere coloro, faceſse, e tornaſſe ſenza dar un minimo indicio, che quiui perſone foſsero: minacciandolo di morte ſe contrafaceße, e propoſtili buoni premij ſe bene in ciò lo ſeruiſſe. Vibio non ſi laſciò però mai uedere. Giua coſtui inanzi, e indietro portando le coſe neceſſarie; era viſto, ma non uedeua egli alcuno; perche quelli ſapeuano l'hora, che la uettouaglia era loro mandata, e à tempo ſi naſcondeuano. Il mangiare che loro mandaua era e lauto, & abbondante: perciòche haueria uoluto quel nobile Spagnuolo fare ogni corteſia à craſſo. E perche ſi poſe à penſare ſopra l'età giouanile di lui, per apportarli anco maggior piacere, Scelſe due delle ſue ſerue più belle, & auuenenti, e gitoſene con quelle uerſo il mare non diſſe loro altro fino che non giunſe a quel ſaſso, doue ſi conſegnaua il uiuere, & alhora moſtrando loro il ſentiero, che guidaua alla bocca della ſpilonca, diſse che colà ſe ne andaſsero senza temere di coſa ueruna, & entraſsero à ſeruire chi era iui dentro. Oue le mirò Craſso dubitò molto di eſsere diſcoperto ad altri, che à Vibio, e che foſſe tradito; ma quelle auuicinateſi, & egli ueduto il bell'aſpetto, gettata alquanto la paura da banda, le dimandò, chi cercaſſero, e chi foſſero. Quelle, ſi come erano ammaeſtrate, diſsero di uenire à trouare un lor padrone; & accortoſi à quell'hora della piaceuolezza di Vibio, le raccolſe, e tenne uolontieri fino che quiui ſoggiornò. Queſte riferiuano à Vibio di uolta in uolta quello che facea dibiſogno e con molto amore, e ſegretezza ſi diportarono, otto meſi ſtette in queſta spilonca il fuoruſcito Craſſo al fine de i quali ſaputa la morte di Cinna, ſi fece uedere a ciaſcuno; e tanto ſi tenne obligato allo Spagnuolo, che diſſe non douer eßere mai lieto se a lui qualche gran ſeruigio non faceua. E raßembrate alquante naui, con eße traghettò in Africa, andando à trouare Metello Pio, & poſcia Silla ſuo partiggiano.

Non è gran coſa, che Fuoruſciti ricordeuoli de' pericoli ſcorſi, e col Diuino aiuto ſuperati, ſi rendano Religioſi.

Sigonio del Regno Italico l. 8.

M*Olti fuoruſciti ſcorreuano facendo molti danni per la Lombardia, à tempi di Enrico III. Imperatore, e per lo più del paeſe di Lombardia, erano, che per le congiure in più luoghi ſcoperte da l'Imperatore, e*

Cor-

corrado suo precessore erano stati in Germania relegati. Questi hauendo ottenuto da Enrico di poter ripatriare, fecero veder in loro una mutatione così grande, che tutti d'accordo spregato il mondo, e rifiutati i beni c'haueuano, dalla spada passarono à l'essercitio de' diuini vfficij: e scelto vn certo lor diuoto, & molto humile modo di viuere, non mangiando se non quello che con le lor mani si guadagnauano, furono d'ottimo essempio à molte città. Il primo luogo c'hebbero, fù in Como à Rondinetto; & aggiutatisi poi à loro molti di buon spirito, furono i Monaci Humiliati, chiamati, & viueuano sù la regola di S. Benedetto, così astretti da Giouanni Meda da Como, il quale per sua buona vita fu posto da Papa Alessandro terzo nel numero de' Santi.

De' fuorusciti da bene gioua l'hauere difesa, è cura.

Hector Beo thio lib. 6.

COSTANZO *Cesare perseguitaua per tutta l'Isola d'Inghilterra i Christiani, & hauendoli posti in gran scompiglio, fù cagione che molti di loro, togliendo volontario bando, fuggirono in Scotia, e molti presso i pitti, popoli delle contigue Isolette, si ricouerarono: Era di quei giorni Re di Scotia. Cratlinto, ilquale, perche costoro erano un numero grande, consegnò loro l'Isola di Mona per stanza, e die lor il modo di viuere, e distrutti i tẽpij de gli idoli, & esterminati i Druidi, ch'erano in luogo, di sacerdoti gentili, feceui fabricare vna chiesa alla grande, col titolo del Saluatore. Anfibalo Brettone sacerdote di chiara pietà fu iui il primo Vescouo. Donò il signore molte gratie à questo Re di Scotia, e prosperò nelle cose di pace, e di guerra per la humanità con sì celebri banditi vsata.*

Ritene lo stesso stile di uiuere, nel suo bando, che nella patria teneua un'huomo da bene.

Valerio Massimo lib. 6. cap. 4

FU *Rutilio nobile Romano, più tosto per ciuili dissensioni, le quali appor-tano anco a gli innocenti trauagli, e morte, che per alcuna sua colpa, mandato in Essilio; Et egli niente perdutosi d'animo, doue che gli altri senatori suoi pari in tai casi, deposte le vesti senatorie, pigliauano quelle più al caualcare, e nauigare conformi; ritenne la stessa toga c'hauea; e doue gli altri per mouer à misericordia i giudici, mille atti di sommissione faceuano di mano, di piedi, e di capo, egli niente cangiossi nè habito, nè di viso, nè di gesto, nè cosa disse, che derogasse punto allo splendore del suo nascimento, e alla gloria de' suoi fatti Aggiugni, che sendo per la vittoria di Silla in libertà di tornare a Roma, perche sapeua douere in maggiori intrichi per causa delle fattioni inuilupparsi, elesse più tosto di uiuere bandito.*

De-

Degenerà tallhora talhor'vn filosofo dalla sua costanza, per poca viuacità di spirito, ò per effeminatezza di corpo.

Singolar Oratore fù M. Tullio Cicerone, e buon filosofo di meditatione e di studio: d'immitatione non già. Egli fù per le insidie di Clodio, mandato innocentemente in Esilio, il che gli poteua essere di maggior gloria se con più costante animo hauesse quella borasca incontrata. Haueua nel suo bando spesse lettere da gli amici, il che suol esser di molto allegiamento a banditi & haueua molte visite di amici, e partigiani, & di quei in particolare, che rapiti erano da vna certa curiosità di vedere, e conoscere vn'huomo si famoso per la sua lingua: ma queste, & altre cose che a gli altri huomini ò fanno men lieue il bando, ò pure gliè lo fanno à tempo dimenticare, niente giouauano con lui. Stette sempre con animo sì demesso, che nulla più: e se bene quei di Durazzo, ch'era il luogo doue più stette nel suo essilio, con vari modi lo ricreauano, poco nondimeno profittauano. E pure, ciò che a gli antichi era di molto momento, vn terremoto che al suo arriuo scosse la città, daua indiciò, che il suo essilio douesse esser brieue, così diceuano gli indouini. Senza che vn sogno hauuto da lui in villa d'Arpino, del quale esso in vn suo libro fà mentione, dichiaraua l'istesso. Ma dice il vero il prouerbio: tutte l'armi non armeriano un paurosо, nè il corraggio medesimo rincoreria un pusillanimo, e tal era Cicerone. Spesse uolte si riduceua egli solo verso il porto, e di là l'Italia mirando, mandaua sospiri immensi, e rassembraua appunto, dice Plutarco, vn pazzo innamorato, che non sà torre d'adosso à chi ama gli occhi, e'l cuore. E senza altro testimonio di scrittori, à manifestar questa sua pusillanimità bastano le sue epistole stesse, quelle, che nell'essilio scrisse; le quali nel punto della costanza poco sanno del filosofo, e molto della femina.

Plutarco nella sua vita.

Cicer. de diuini lib. 1.

L'impatienza, e disperatione doue conduce talhora i fuorusciti.

PIETRO dalle Vigne Capuano, gran politico, e gran leggista de suoi tempi, fù segretario dell'Imperatere Federigo secondo, e molto amato da lui. Caduto però Cesare non molto appresso, come le cose delle corti sono sempre piene di sospetto, e gli andamenti pieni di gelosia, in dubbio della sua fede, per vna congiura scopertasi, nella quale non era esso l'vltimo nominato, si contentò per esser stato à lui si caro, di mandarlo in bando, per non macchiarsi nel suo sangue. Pietro condottosi all'luogo dell'essilio da prima parue, che accommodasse molto bene l'animo a quella disgratia, onde ne compose anco, come Boetio bandito anch'egli, vn libro de consolatione. poscia in improuiso perdè in foggia la patienza, che in più volte die si fattamente del capo nel muro, che si condusse a morte. Di lui fa mentione Dante nel Cant. 13. della prima parte della sua diuina Comedia.

Il Volaterrano nella Antropologia lib. 23.

Si troua occasione, nelle quali è gloria l'essere Fuorusciti.

TRouandosi à i giuochi Olimpici Alessandro Magno, e volendo egli fare à tutte le città della Grecia vna gratia da suo pari, rimise tutti i Fuorusciti, da i Tebani infuori. Eudamida, huomo di gran senno, fattosi alhora auanti i principali Greci, sfortunato annuncio, ei disse a tutti i popoli di Greci, & per i Tebani solamente glorioso; peroche rimettendo Alessandro tutti i banditi & essi eccettuando; mostra non stimare vna paglia l'altre patrie, à paragone de' Tebani. Plutarco ne gli Apoftemmi.

Le virtuose occupationi de gli huomini da bene, sono a noia a i Vitiosi.

DOMITIANO Imperatore, il quale nelle migliori hore del giorno Muscas captare, ac stylo præacuto configere solebat, *che così apunto scriue Suetonio; haurebbe voluto mandar le lettere, & i letterati tutti in Essilio. Che ciò sia vero, hauendo fatto Metio Pompusiano vna diligentissima descrittione di tutto il mondo, e uersandoli per mano i ragionamenti fatti da Re e Capitano, che sono appreso Liuio, & essendo quello visitato da personaggi di stima, per inuidia di tanta gloria lo mandò in essilio. Sifilino nella vita di Domitiano.*

Quando la patria è signoreggiata da Tiranni, il Bando riesce di commodità.

I Capuani, resisi ad Annibale, hauendoli aperte le porte della città, gli andauano tutti incontro con molto honore, come a vincitore, e Signore: solo Decio Magio principale di quella patria, il quale sapendo chi era Annibale, & che cosa era fede Africana, haueua sempre ne' consigli sconsigliati a suoi cittadini da l'arrendersi, e dal lasciar i Romani, non si mosse pur da sedere per incontrarlo: & per questo egli ne fu sbandito. Andando per tanto fuori di Capua, così fù lontano da l'attristarsene, che piu tosto quasi hauendo compassione dei suoi compatriotti, a quelli riuolto, & a gran uoce, Habbiateui, disse, o paesani, la libertà, che vi sete chiamata sopra, e lieto pungendo il cauallo, andò a i suoi confini. Liuio lib. 23.

Torna molto bene il tramutare Patria, quando v'è miglioramento di stato.

VN Nobile Inglese cognominato l'Antoun, trouandosi nella corte di londra sotto Edouardo Secondo perche abbattendosi a ragionare di Roberto Brusio Rè di Scotia, lo commendaua molto, se gli fece contro

contro vn certo Giouanni Spensero, huomo della feccia della plebe ma Cameriero del Rè, & dielli vna pugnalata, che però non molto li nocque per essere ben armato. La si cinse il Nobile, e'l dì seguente, trouatosi al luogo stesso vccise di buone stoccate il Cameriero, & fuggì immantenente in Scotia. Il Re Roberto lo vide volontieri come la sua virtù meritaua, & dielli palagio, e luoghi onde viuere, tanto che non pareua fuoruscito, nè tale si poteua nominare, poiche se ben tramutaua, non peggioraua però ma di molto miglioraua di patria & di conditione. H. Boethio lib. 14.

Le più belle compositioni, sono frutti dell'Essilio.

T*VCIDIDE Istorico veracissimo nato in Atene, scrisse la guerra fra gl'Ateniesi, e i popoli del Peloponeso, sendo esule in Tracia: Senofonte scrisse i suoi bei comentarij in Sellinunte: Filippo scrisse in Epiro: Timeo da Taurominio in Atene: Androtione Ateniese il Megara; & de gli vltimi tẽpi Gio. Battista Campofulgoso già Duce di Genoua, cacciato in bando per scelerità de' suoi, non hebbe il maggior solleuamento nel suo essilio, che lo scriuere, come fece, i fatti, e Detti memorabili: il qual libro gl'apportò maggior lode, che se fosse stato in uita sua Duce di quella città. Vedi l'Epistola in fronte della sua opera.*

LE PESTILENZE PIV MEMORABILI CON LI quali di tempo in tempo è stato da Dio per i peccati suoi flagellato il mondo.

I*L nostro considerare le Pestilenze, più memorabili, non sara senza giouamento. Si apporteranno le cause di esse: che seruirà à prencipi, alle, Republiche, & Communità, & à particolari ancora, per rimouerle. Già è regola commune; Tolta la causa, e tolto l'effetto,*

Anno del Mondo 2435.

L*A mano di Dio aggrauò sopra l'Egitto, essendo Faraone (tanto come à dir Re) Amenofe.*

Causa.

P*Erche non volle vbidire alla voce di Dio, che gli comandaua, che lasciasse ir il popolo Hebreo.* Fasciculus Temporum. Nõ audiuit uocem Domini nollens dimittere filios Israel; quare decem plagis atritus est &c.

Per non vbidir a Dio

Effetto.

L*A Decima Piaga dell'Egitto fù, che in vna notte la Pestilenza, ministra dell'ira di Dio, amazzò tutti i figliuoli primogeniti, dal primogenito del Re, per fino à quello del più infimo huomo.*

Anno del Mondo 2891.

GRan Pestilenza afflisse tre giorni interi il popolo d'Israele da i confini di Dan, per fino a quelli di Bersabea. 2. Reg. vltimo.

Causa.

S Tomaso. 22. q. 108. Per superbia.

PErche Dauid Rè numerò il popolo, mosso da sola elatione, ò alterigia di animo. E se patì il popolo per lo peccato del Re; osserua con san Tomaso, che ciò fù per certo modo di consenso, ouero disimulatione; per demerito del popolo, dimostrato nel seguire Absalon ribelle; e perche il popolo era suo possesso.

Effetto.

IN tre giorni morirono settantamila persone. Nel Paralipomenon tu leggi, quasi trecentomila huomini. Gli Hebrei scrittori conciliano questo passo con dire, quasi trecentomila della plebe esser morti, e settantamila della nobiltà. Comestore in 2. Reg. vltimo.

Anno del Mondo. 3230.

LA Pestilenza fu mandata da Dio sopra l'essercito di Sennacheribe Re de gli Assirij, il quale haueua circondato d'assedio la città di Gierusalemme, & gli minacciaua l'vltima rouina.

Causa.

Per bestemia.

LA disperata Bestemia del Rę Sennacheribe si trasse questo flagello adosso. Percioche instando con minaccie, che i Gierosolimitani se gli arrendessero, diceua, che nè anco Dio stesso gli haurebbe potuto liberare dalle sue mani. Neque fiduciam uobis tribuat Ezechias Super Dominum dicens; Eruens liberabit nos Dominus, & non tradetur ciuitas ista in manus Regis Assiriorum.

4. Reg. 19.

Effetto.

4. Reg. 19. Giosefo. Beroso S. Girol.

LA notte medesima scese l'Angiolo di Dio sopra quel grand'essercito, & Immissa pestilentia, ne vccise cento, e ottantacinque mila. Giosefo nel 10. delle antichità, Cap. 2. conferma l'istesso della pestilenza adducendone il testimonio anco di Beroso. Gli Hebrei, dice san Girolamo vogliono, che dice solo di tanto essercito, e il Re tra quelli, campassero il Rè non fuggì nè

gi nè anch'egli la mano di Dio; percioche giunto fuggendo a casa, fù amazzato da suoi figliuoli istessi.

Plinio scriue, che l'Egito tre volte patì la pestilenza, non dice il tempo che ciò auenisse; ma ci basta, che ei scriue la causa di esse, che fù. Le souerchie pioggie, le quali con gli accrescimenti del Nilo straordinari fecero amareggiare, e quasi attossicare l'herbe de' pascoli, onde gli animali prima s'infettarono e poi gli huomini. Cum Nili rigua pluuię amara fecissent. *Cosi Plinio lib. 31. Cap. 4.*

Per souerchie pioggie.

Celio nell'ottauo libro scriue: essersi trouata nel tempio di Apolline, presso Babilonia, vn arca fatta d'oro massiccio, opera antichissima; la quale aperta vscì vn vapore cosi pestilente, che non quei soli, ch'erano presenti infettò, ma i lontani ancora; e tant'oltre si fece, che la Parthia tutta appestò.

Celio lib. 8 cap. 12.

per vna cassa appestata.

Anno secondo, delle Guerre della Morea.

D'*Etiopia, in Egitto, d'Egitto in Libia di Libia in Lenno, & di là in Atene si trasferrì la Peste, horribili effetti facendo, e segni brutissimi di se lasciando.*

Causa.

F*V dato la colpa à l'infettare l'acque de' pozzi, volendo che i nemici loro hauessero operato queste, perche quello, ch'eglino non poteuano fare con la spada, lo facesse la Peste.* Credidere ab initio Atenienses, puteos, hostium fraude, veneno corruptos. *Cosi Diodoro Siculo lib.* 12.

Per i pozzi auuelenati.

Effetti.

T*VCIDIDE scriue à luogo di questa Pestilenza. Dice, che dopò l'hauer prouato ogni rimedio indarno, vinti dalla crudeltà di essa, lasciarono stare ogni cosa. I medici erano i primi à morire, perche più a gli altri si approssimauano. Se haueua huomo da prima qualche male, subito si conuertiua in questo. Caldo eccessiuo di testa, infiammaggine di occhi, lingua sanguinosa, fiato difficile e puzzolente, sternutò mortale, voce roca, tosse grandissima, singhiozzi vani vomiti, spasimi, carni liuide, e piene d'aposteme abbrusciamento di viscere, sete insopportabile, non pigliar sono: queste cose patiuano tutti gli appestati. Quei, che guarirono rimasero però segnati, e stroppiati in qualche parte; e si scordarono molti di loro di se stessi de parenti, e de gli amici, come se mai gli hauessoro conosciuti. Gli vccelli, e le fiere, che mangiano i cadaueri, non si auuicinauano, da i primi giorni in poi, a cadaueri, perche quanti li toccauano moriuano di subito. Nessuna infermità delle consuete trauagliò in quel tempo alcuno, & se alcuna ne cominciaua forniua in Peste. Questo Tucidide.*

Tucid. Hist. lib. 2.

Sotto il gouerno di Pericle.

GVerreggiando gli Ateniesi à difesa con i Lacedemoni, posero il maneggio delle armi in mano di Pericle famoso guerriero. Questi, per non esporre la città di Atene à qualche percolo di nimico insulto, già che era molto indebolita d'huomini, chiamò di tutto il contado, e territorio gli huomini da spada dentro, e gli compartì per la città meglio, che i puote. Da questo maggior danno nacque, cioè la Pestilenza.

Causa.

Per la strettezza delle habitationi, e degli alloggiamenti, di Soldati.

ERa forzata vna tanta moltitudine ad habitare in case picciole, & alloggiamenti fuor di modo angusti: la maggior parte erano contadini auezzi à soggiornare à l'aria libera: onde in brieue la cosa si ridusse a Pestilenza. Era di state, il Sol ardeua, e l'ocio ammarciaua la giouentù alle opre di terreno auezza. Tempore æstiuo multi vnà nullo discrimine, angustis in tectis, & tabernaculis coacti æstuosis in vmbra, & otio marciscebant, qui ante in aere libero, & laxo consueuerant agere. *Cosi Plutarco in Pericle.*

Effetto.

PErdita della guerra; & infamia del Capitano, che per altro era honoratissimo, e prudentissimo.

Nel Consolato di Cornelio Cosso, e di Quintio Peno.

SCriuono Liuio, e Tucidide, essere stata in Roma vna grandissima pestilenza, e tale, che per l'auanti non haueua la città prouato vn flagello somigliante.

Causa.

Per vna strema siccità.

LA siccità da prima fù estrema: Mancarono le pioggie del cielo, e i fonti perenni non bastauano a l'ardore non che de gli animali, ma degl'huomini. Rimasero in asciuto i torrenti. Le pecore diuenero leprose, e poi tutte morirono; così le capre. Al fine fecesi la Pestilenza sentire, primamente ne' contadini, poscia ne' plebei, e diede in fine à trauerso al la nobiltà, & ne menò d'ogni conditione infiniti alla morte.

Alla Presa di Roma, da Francesi.

IL campo Francese presa, che hebbe la città di Roma, e spogliatola, si voltò ad assediare il Campidoglio, il quale solo si teneua con buon presi-

dio

dio. Ma andando l'assedio a lungo, prima comincioßi a sentire tra loro vna gran fame, perche non era loro somministrato grano sofficiente da l'Italia: poscia si fece sentire la Pestilenza.

Causa.

E*Ra la state con caldi sì eccessiui, che ne ardeua il tutto. Quando il Francese, vsato al suo humido, e più tosto, che altro, clima, prouò quegl'insoliti ardori, cominciò ad infermare di mala sorte, e si voltò il ualore ad aperta pestilenza; onde tanti ne morirono, che non bastar il terreno alle sepolture, ne opra d'huomo a soterrare tanto, bisognò farne monti quà, e là, & abbrugiarli.* Aestus, & torridum recenti incendio solum, Gallorum corpora languore affecit. *Così il Sabellico.*

Per lo stremo caldo della State.

Sabel. li. 1. En. 3.

L'Anno da Roma edificata 620.

L*'Africa, la qual si teneua albora per i Romani, sentì così horribile pestilenza, che morirono vn milione, e centomila huomini; senza il numero de' nobili, ò de' soldati Romani, i quali vi erano a gouerno, e presidio, e per mercatura.*

Causa.

C*Alò sopra le campagne, e sopra gli alberi, e seminati sì gran quantità di Locuste, che ne fù coperto il suolo. Poiche tutto ciò, che puote roder il dente consumauano, furono portate tutte da i venti nel mare, e quiui annegate, a monti furono da l'onde gittate in terra intorno a quei lidi Africani. Ammarcirono, e con il puzzore grandissimo, ne nacque la Peste.* Secutaq; statim, corrupto Cœli tractu, ingens pestilentia. *Il Sabellico.*

Per caualette ammarcite.

Regnando Herode.

L*A Città di Gierusalemme fù afflitta da cruda pestilenza, nella quale, tra gl'infiniti del popolo, restò la maggior parte de' Senatori, e della nobiltà spente.*

Causa.

G*Iosefo historico Hebreo, per quanto lece humanamente congetturare, ne incagiona l'ingiustitia vsata dal Rè cōtro di Marianne sua moglie, e Reina: incolpata, sententiata, e fatta morire per lieue sospetto hauuto di lei.* Propter iniustè cęsam Mariamnem Reginam, &c.

Per ingiustitia vsata.

L'Anno di Christo 179.

I*Mperando Commodo si fece sentire la peste in modo, che fino a due mila huomini al giorno moriuano, nè in Roma sola incrudelì, ma per tutto l'Imperio Romano ancora.*

Cau-

Causa.

Per lãciar cose appestate, a sani.

DIon Niceo, e Sifilino vogliono, che se non il principio, almeno l'aumento hauesse la Peste dal lanciar che faceuano certi malefici huomini certe cosarelle vnte di veleno finissimo. Malefici homines res oblitas venenis in alios conijciebant; *Così eglino.*

Sotto l'Imperio di Gallo.

PEr dieci anni continui prouarono quasi tutte le regioni dell'Oriente vna atroce Pestilenza. Cominciò nell'Etiopia: allargossi poscia per tutto, e ridusse in solitudine molti luoghi.

Causa.

Per vn Prẽcipe empio.

VOgliono, che i gran tradimenti vsati da l'Imperatore, & nell'acquisto, & nell'amministratione dell'Imperio; aggiuntoui anco l'essere stato gran nimico de' Christiani, si tiraße questa gran piaga adosso. Da questa gran Peste hebbe San Cipriano l'occasione di scriuere quel suo bel libro, De Mortalitate. Prouenisse ex infelicibus Galli Imper. auspicijs visa est, vt qui proditione Imperium arripuit, Christiani etiam nominis hostis, *Così Eusebio lib. 7. cap. 21.*

Anno di Christo 312.

IMperando Diocletiano, & Massimino, dopo vna crudel fame, venne vna grandissima Pestilenza, che non perdonò a grande a picciolo, a plagio, casa, ò tugurio.

Causa.

Per la persecutione de' Christiani.

QVesta mortalità fù castigo mandato da Dio, per gli Editti, attaccati per tutto contro i Christiani, affine di spegner il nome di Christo. Premia hæc erant iactantiæ Maximini, & edictorum, quæ per Ciuitates contra Christianos publicauerat. *Così Eusebio dice: lib. 9. cap. 8.*

Effetti.

SI dimostraua questo contagio in nere pustule, ò bolle per tutto 'l corpo, & acerbissimo era il dolore ne gli occhi. Non è di picciol consideratione, che coloro à i quali, per la poßanza, e ricchezza perdonò la Fame, furono i primi amazzati dalla peste. Così il Sigonio lib. 2. Imper. Occid.

A l'età

A l'età di S.Girolamo.

L*E Locuste couersero la terra di Giudea, alla qual vista spauentati i popoli, e ricorrendo ad huomini Santi, non fu appena gridato da Dio di buon cuore*; Parce populo tuo; *che indi tolte si andarono à gittare nel mar morto, e fino à lidi di Gaza, Ascalona, & Azoto gittate da l'onde, riempirono il tutto di fetore, e di pestilenza, e l'aria stessa restò corrotta. Da che ne' giumenti, e ne gli huomini gran mortalità ne nacque. San Girolamo in Ioele.*

Per cauallette.

Sotto'l Pontificato di Pelagio II. Anno 590.

T*Anta inondatione di acque fù, per le gran pioggie seguite, che sopra le mura auanzando esse, ne portarono dentro gran quantità d'animali morti, e serpenti, e tra quelli vn Dragone di marauigliosa grandezza. Seguì tantosto la Peste, della quale morì Pelagio. Platina, e Sigeberto.*

Per innondatione.

L'anno di Chtisto 654.

S*Eguirono quasi in vn mese stesso due Ecclissi, di Sole vna, e di Luna l'altra, al qual prodigio di subito gran Peste venne dietro, che ridusse la Città di Costantinopoli a mal termine.*

Causa.

S*Igeberto nella Cronica, e Paolo Diacono, lib. 19. dicono, che appariua a tutti l'Angiolo buono, e'l cattiuo, il qual buono scorrendo la Città, comandaua à l'altro, che toccasse la porta di quella casa, che douea esser afflitta di peste, e tante fiate la percotea cō vno spiedo da collo quante doueuano essere le persone morte. Et infallibilmente aueniua, che se il dì auanti era toccato l'vscio, il seguente tanti moriuano. Segno manifesto de l'ira Diuina.* Quoties iussu boni Angeli malus angelus venabulo, quod manu ferre videbatur, ostium cuiusque domus percussisset, tot ex eadem domo sequenti die interibant.

Sigiberto, e Paolo Diacono.

Per ira di Dio.

Anno 682.

S*Eguì gran Peste, col medesimo successo de gli Angioli, in Roma, & in Pauia; per testimonio del Palmerio, e di Paolo Diacono.*

Anno 748.

L*A Peste, che cominciata era in Sicilia, e Calabria, peruenne in Grecia, e finalmente a Costantinopoli.*

Causa.

Per vendetta Celeste.

DA l'essere state vedute infinite Croci segnate miracolosamente nelle vesti, & ne' veli d'huomini, e donne: e parimenti dalle brute visioni, che s'appresentauano a quei, che doueuano morire, come d'huomini ueri, e d'aspetto horribile, non si può se non congetturare, che l'ira del Cielo, per alte sceleraggini sopra di loro à quella foggia si sfogasse, ad essaltatione della Croce, e del Crocifisso. Sigiberto, e Sigonio autori.

Effetti.

VFotò questa Peste quasi infinite case, e se ne facci ragione da questo, che sendo ripiene le tombe tutte della Città, e de' borghi di essa, bisognò che per sepellire i morti, le cisterne, i laghi, le vigne, e gli horti per sepolcri seruissero.

Sotto Michele Parapinaceo Imper.

Per la grã fame patita.

PErche l'Imperatore attendeua ad ogn'altra cosa, che al gouerno dell'Imperio, e al commodo di Costantinopoli, e in vece d'imparar à procurar l'abbondanza, si faceua da Psello insegnare a far versi Iambi; prima sentissi grandissima fame, poscia la Peste gagliarda saltò in campo. Nemine prouidente publicis commodis, *dice il Cuspiniano.*

Sotto Leontio Imperatore.

Per cauar vn Porto fuor di tẽpo.

PAolo Diacono scriue, essere nata gran Pestilenza, e male d'Anguinaglia; e non per altra causa, che per hauer voluto far curare il Porto Noresio, e si dè credere, che fosse il caldo grande, onde il puzzo infettasse l'aria. Libro 20. delle cose de' Romani.

Anno 819.

Per souerchie pioggie.

NElla Francia nacque gran Pestilenza da questo; Che sendo cadute gran pioggie nel mieter il grano, nel raccoglier i legumi, guastaronsi anco i pascoli, onde gli armenti s'infettarono. Le vue ancora, per souerchie pioggie, ò marcie, ò acerbe si vindemiarono. Dunque non essendosi nè le biade potute seccare, ne le vue maturare, guastaronsi, & infettarono i corpi: onde la mortalità per tutto'l Reame fù grandissima. Frumenta, & legumina, vel colligi non poterant, uel collecta compntrescebant. *Così gli Annali della Francia.*

L'An-

L'Anno 1094.

Per la medesima cagione apportò gran pestilenza in Fiandra non sendo quasi mai cessato di piouere dal principio d'Ottobre perfino a l'Aprile: e però l'anno piouoso fù nomato.

Per la stessa causa.

Nella conquista di Terra Santa.

HAueuano presa i Christiani, nella speditione sacra, Antiochia Metropoli di Siria, & posto in fuga Corbana lor Capitano, haueuano tagliati cento mila Persiani a pezzi; vittoria singolarissima. Il Campo Christiano era solito viuere penosamente da prima, e cose di delicie mai non gustauano. Allhora arricchiti del tutto, pieni d'ogni agio, si dier a satollarsi, & empirsi di quelle cose, che di molto tempo nō haueuano pur mirate; e la trapula, e dissolutione infiacchì quegli animi guerrieri, e quasi che ammarcì i corpi. In vn subito dunque la Peste ne consumò cinquantamila. Ex repentina, præcipitique in contrarias partes mutatione cultus victusque, &c. *Così Emilio nel 4. libro.*

Per mutatione del viuere.

Anno 1191.

ASsediando Enrico VI. Imperatore la Città di Napoli, vn'incredibil caldo del mese di Giugno rese l'arca sì graue, e mal sana, che gran parte dell'essercito cominciò cadere di malattie pestilenti. Quando vide l'Imper. le cose a tal termine, e che la più parte dell'essercito era morto; e vide in oltre sul fine di Luglio il Sole per più hore oscurato, (segno ordinario di mutationi, e calamità) allhora sì, che determinò la partenza, che fù a capo di tre mesi d'assedio. Cęlo, propter immensos calores, grauiore atque insalubriore effecto, sæua exercitum pestilentia est adorta. *Così dice il Sigonio libro 15. rerum Ital.*

Per stremo caldo.

Anno 1320.

SOtto Filippo Longo Rè di Francia, gran pestilenza quel fiorito Reame afflisse.

Causa.

SI tiene, che fossero i Giudei cacciati già del Reame dal Rè Filippo il Bello. Questi fauoreggiati in parte da vn Trencipe del sangue, come auiene per stimolo di vendetta, & aiutati a ciò di denari da i Prencipi Maomettani, spensero da diuerse bande, con premi ampij, vn gran numero di

leprosi,

Per l'acque ĩfettate da médichi le prosi per opra de' Giudei.

leprosi di lepra Elefantina, che è la peggiore; acciochè infettassero con mortiferi veleni le acque: e costoro prendeuano occasione di far questo maleficio dal mendicare, che faceuano, il pane a porta per porta. Di questi, essendo posti a tormenti, molti confessarono la maluagità, de' quali non ostante, che si fosse preso il douuto castigo non però cessò la Peste; la quale afflisse in miserabil modo la Francia tutta. Iudæi, Elephantiacis, qui stipe mendicanda vagi victitant, persuaserunt, vt venena in puteos spargerent. *Veggasi rabbia ordinaria di Giudei, contra la Christianità; essercitata più volte in questa medesima guisa, come si ha per historie veraci. Così Emilio libro 8.*

Anno 1342.

VEnetia fu trauagliata incredibilmente da tremoto, fame, e Pestilentia; onde sendone rimasto apena d'ogni cento persone, vna, fece mestiero, per risarcire la diffigurata Città, di far leggi, & proporre premi per quei, che venissero ad habitarci. E perche non hauesse che mancarui di male, alla morte del Doge di albora, successeui Marino Falliero, che per voler farsi tiranno, fu come meritaua morto publicamente. La causa di detta Peste non si ha. Egnatio lib.7.cap.6.

Anno 1438.

GEnoua fù afflitta da pestilenza, la qual'è fama, che da Pisa fosse quiui portata in tal guisa.

Causa.

Per cōmercio d'appestato con dōna sana.

ESsendo partito da Pisa, Città albora vessata dal morbo contagioso, vn soldato, & entrato furtiuamente in Genoua, hebbe assai tosto pratticа con vna serua da lui pria conosciuta, & infettolla. Questa meschiatasi, senz'alcun riguardo, tra compagnie di donne, e di quelle a parte, che si trouauano i bambini alle mammelle, toccando, e baciando le tinse tutte del suo veleno. Autore Iacopo Bracello lib.4.belli Hispanici.

Anno . . . .

SOtto Clemente Settimo Papa, la Peste andò trauagliandola pur di souerchio conturbata Italia, in guisa, che apena di mille huomini dieci ne camparono da essa: e durò per tre anni continuò la mortalità.

Cau-

Causa.

VOgliono, che il concorso di vari popoli del Christianesimo à Roma, per cagione del Giubileo dell'anno Santo, mentre quà, è là si fermano, & più che altroue in Roma, doue i caldi sono la state eccessiui; riempiesse il tutto effetti contagiosi, alloggiando, dormendo, e trouandosi insieme numerose genti, e quelle talhor di malsani paesi. Cum ob Iubileum contagione hominum undique Romam commigrantium, squalore, situ, pedore, omnia inficerentur. Cosi scriue Platina.

Per gran concorso di popoli.

Anno. 1528.

PEr tutta Italia verso in maniera la Pestilenza, accompagnata da gran fame, che delle tre parti d'huomini, vna certamente nè morì. Gli insoliti cibi, che per strema fame da persone miserabili furono mangiati se non la cominciarono, almeno la nodrirono, accrebbero, e trattennero troppo. Deficiente passim annona multi inopes insolitis vtentes cibis, contracta tabe, sensim interierunt. Cosi scriue il Giouio. lib. 26. delle Istorie.

Per carestia.

Anno . . . .

SOtto il Pontificato d'Adriano VI. nacque in Roma gran Pestilenza. Da prima il Papa non si curò di vietar con seuere leggi, come vsa l'Italia, il commercio de gli appestati co' sani: onde la mortalità si fece grandissima, e Roma restò quasi vuota d'huomini. Al fine, istando col Papa i Magistrati Romani perche toglieste quella perniciosa libertà di conuersare, essendouisi poste buone leggi, e guardie, e sopra il tutto eßendosi placato Idio, cessò. Omnem seueritatem sustulit, quam magistratus exercere consueuerat aduersus eos, qui contracto, & dissimulato morbo, incolumibus se miscuissent. Quæ libertas Vrbis faciem, multiplicatis funeribus, deformauit. Cosi il Giouio stesso, nella vita di Adriano.

Per lasciar libero di commercio de gli ammalati, co' sani.

Quello, che si è notato fin'hora delle Pestilenze, io prego il misericordioso Dio, che lo facci esser gioueuole a quelli, che anno à venire: perche veggendo come per vari peccati siano stati castigati vari popoli, e Città con Peste, si restino da l'offenderlo, e si studino di placarlo. E perche il mio fine e solo di giouare, ho lasciato à bello studio le cose di curiosità, circa questo soggetto, che si poßono in altri autori leggere.

Il seruire a gli infermi essere cosa gratissima al Signor Iddio.

Palladio autore. *EVLOGIO huomo di lettere, spregiato il secolo, e postosi sotto a piedi ogni fasto mondano, vendè tutte le sue facoltà, e dielle a poueri per amor di Dio. Indi, fattosi sù la via publica appresso ad vn'huomo leproso, che chiedeua limosina, & senza piè, e senza mano era, il dimandò se volea esser portato a casa sua, doue sarebbe seruito: e quegli acconsentendo, il pose sopra vn'asino, & n'hebbe in casa sua grandissima cura. E non ostante, che il misero a volte li facesse disperate parole, onde corse rischio di tornarlo donde l'hauea tolto, pure sopportò per amor di Dio, & nel fine per cotesta sua carità fu coronato nella patria del Cielo; cosa predetta da Sant'Antonio a lui, quando (si come fece) hauesse con patienza, seruito quello schiffo, & impatiente infermo.*

Da i detti de's. Padri. *Vn santo Padre dell'Eremo, per testimonio di San Girolamo, interrogato qual cosa fosse più accetta a Dio, vn digiuno di più, e più giorni, ouero il seruire con carità a gli infermi; rispose, di gran lunga quest'opera superare quella.*

Ex Illi. viri. Cister. *Bernardo, religioso del famoso Monasterio di Chiarauallе, per hauere con somma patienza seruito a gli infermi, lauate, legate, e medicate le piaghe, e trattate con carità grandissima le più schiffe cose; meritò poco auanti la sua morte d'esere visitato da Dio, e con bella visione accertato della beatitudine eterna, che gli era apparecchiata.*

Nella vita. *San Francesco, tra l'altre opre di carità, che raccomandò a suoi discepoli, fù la cura de gli infermi, e questo, che insegnò con la lingua, confermò col l'esempio di se stesso: peroche ad vn leproso, attizzato maggiormente ad impatienza dalla tentatione, e mossa del diauolo, seruì, e col suo seruigio recò sanità di anima, e di corpo.*

Nella vita. *San Basilio ancora stette tutta vna notte rinchiuso con vn leproso nella Cella di lui piena di sozzure, e seruillo, e gli apportò sanità; lagnandosi forte di chi non glie l'hauesse auisato a tempo, onde col seruirlo a lungo hauesse ad accrescere il tesoro suo in Cielo.*

Bonfinio li. 4. Deca. 1. *San Germano passando l'Alpi per venir in Italia, raggiunse vicino ad vn torrente vn vecchio zoppo, che aspettaua commodità di passare a l'altra ripa; & perche occasione di barca non vi era, il prese sù le spalle, & passollo di là cortesemente.*

S. Epifanio autore. *Martirio Monaco, che si haueua recato sù le spalle vn leproso della più contagiosa lepra elefantina, & l'haueua portato al Conuento; si trouò di hauere fatto quel pietoso vfficio al Signor nostro, il quale gli era apparso in quella forma.*

Chi

Chi spregia, e potendo, non souuiene à gli infermi, non è Christiano.

E Cosa da Barbaro, e da Canibalo lo spregiare gli infermi, il non aiutarli, e non consolarli, potendo: da bestia non dirò, perche molte di esse danno segni di pietà verso quei di sua, e non sua specie, infermi. De gl'Indiani alcuni, quando sono ammalati, vanno alle selue, e iui si lasciano morire: altri, come i Padri, gli ammazzano ben tosto, affinche indebolendosi non perdano la bontà delle carni loro, le quali auidamente si mangiano: e certi, come i Trogloditi, auiluppano il collo de gli infermi alle code de' buoi, e gli lasciano con strascino, e pena strangolare. Del Tamerlano, scriue il Calcocondila, che faceua scannare quanti leprosi trouaua, affinche non viuessero più à lungo in pena. Platone ne' libri di Republica, fà che Socrate consigli gli ammalati, à dare, per morte volontaria, luogo à sani, e ciò per ordinatione d'Esculapio. Euripide tutto in questa cruda opinione s'immerse, come si vede per quei suoi versi.

Herodoto lib. 3. Barbari nõ curano gli infermi. Diodoro li. 3. c. 3. Calcocondila. Platone ciò che ordina de gli ĩfermi, barbaramẽte. Euripide, & sua empietà.

Exosus est mihi, quisquis producere
Vitam cupit dapibus, simulque poculis,
Magorum, & artibus deflectens riuulum
Deuitet vt fati: quem, cum prosit nihil
Orbi decebat emori, & facessere,
Dantem locum statim efflorescenti pubi.

Ha ben anco la nostra età, (così non gli hauesse) i suoi Barbari, cioè quei, che nessuna humanità dimostrano con gli infermi, anzi crudeli più che Antropofagi non curano di souuenirli di cibi proportionati di rifrescamenti, di visitarli, nè di recar loro consolatione alcuna: che, se non fossero con pietà veramente degna di Christiani, rizzati tanti spedali ricchi, e fondati tanti luoghi da ricouerarsi, dubbio sarebbe, che in mano di costoro, finiriano assai presto i giorni loro. Vn tale Canibalo fu Dragula Gouernatore dell'Vngheria di là da l'Alpi. Questi fece d'ogni banda ragunare insieme quanti mendichi, e persone miserabili, & inferme si puotero nel suo stato ritrouare, e fattili sedere ad vn lauto conuito, quando gli hebbe poi ripieni di vino, e di cibo, diè fuogo al luogo intorno, e ve gli fece abruggiare tutti. Vergogninsi costoro di nomarsi Christiani, essendo fiere più crudeli di quante la Libia nodrisce. Senza paragone poi crudelissimi sono coloro, che hanno il padre, ò la madre, ò li altri del sangue congiunti, e vecchi, & infermi, e poueri nell'estremo grado, & bisognosi del tutto; a i quali nondimeno non donano pure vna visita, pur vna parola di consolatione, pur vn picciolo, pur vn cucchiaio d'acqua di souuenimento. Aspettino pure di sentir il giorno del Giudicio, a rinfacciarsi; Infirmus fui, & non visitastis me, *& d'esserne della crudeltà loro eternamente puniti.*

Contro gli inhumaui verso gl'infermi. Bonfinio li. 10. Dec. 3. Dragula, & sua fierezza. Crudeltà dannabile verso i parenti infermi.

Grand'Huomini hauersi dilettato delle visite de gli Infermi.

NON si tenga huomo alcuno a vile il visitare ò seruire gli ammalati; poiche i maggiori Prencipi del mondo non hanno sdegnato l'entrare in humil case, in bassi tetti, & in poco mondi luoghi a ciò fare.

4. Reg. 13. *Gioas Re d'Israele, andò a visitare Heliseo Profeta.* Frontino lib. 4. cap. 6. *Alessandro Magno, conducendo l'esercito per la regione di Cabaza, perche in tempo di stremo fredo vn soldato vecchio era a rischio di morire, venendogli menato auanti, doue tutti stauano col suo Re ad vn gran fuogo; egli si tolse del suo seggio, & vi ripose il soldato, prendendo colle mani quell'agghiacciato, e riscaldandogliele con somma carità. Nè questa fù l'vltima virtù di quelle, che li diedero cognome di Magno.*

Plutarco in Pirro. *Pirro Rè de gli Epiroti, perche con sperienza si trouaua il suo piè destro valere al male della milza, non facea differenza alcuna dal grande al picciolo, nel premerli col piè, mentre supini stauano, & quest'atto accompagnaua con somma cortesia di parole, & di fatti degni della sua grandezza.*

Plut. in Antonio. *M. Antonio Romano, verso i suoi soldati, intrapresi da l'insidie de' Parti, feriti, & infermi, dimostrò tanto amore, che con le mani piene di rifrescamenti, & gli occhi pieni di lagrime gli andaua aiutando, & consolando in mille foggie.*

Suetonio. *Cesare Dittatore, nel tempo delle sue guerre, fermossi vna volta in seluaggio luogo, a seruire Opio, che l'accompagnaua, & che d'improuiso erasi ammalato grauemente.*

Lo stesso. *Tiberio Cesare, trouandosi in Rodi, fece stupire tutta la Città, mentre vn giorno volle visitare gli infermi tutti, e con fatti, e con parole recar loro, e consolatione, & aiuto.*

Ausonio. *Traiano Imperatore, à suoi soldati, de' quali molti nell'espeditione, e battaglie contro Daci, erano rimasti feriti, perche non si trouauano fascie bastanti à legar loro le ferite, come compassioneuole ch'egli era, trassesi vna veste di dosso, e fattine pezzi, diella tutta ad vso de gli Egri.*

Lãpridio, e Cuspiniano. *Alessandro Seuero, & Gratiano, amendui Imperatori, così era humani, che spesso senza molti compagni, si conduceuano alle case di priuati, e poueri huomini à visitarli.*

Niceforo Cal. lib. & cap. 42. *Placilla Imperatrice, moglie di Teodosio, non mai restò di seruire, visitare, e consolare gli infermi, per parole, che le dicessero i suoi, mostrando non conuenirsi a lei l'abbassarsi tanto: anzi con carità Christiana rintuzzaua i lor fastosi pensieri.*

Il Platina. *Paolo II. Pontefice fu humanissimo con gli infermi. Da Cardinale, quando sapeua essere alcuno delle Corti ammalato, vi accorreua, e fatto loro portare dell'oglio per varie doglie accommodato, della Teriaca, e cose simili, che si facea recare da Venetia, insegnaua le applicationi di dette cose,*

e molte

e molte fiate di sua mano porgea i medicamenti à gli egri: con le quai maniere di humanità singolare si affettionò Roma tutta.

Alfonso Rè d'Aragona fù della medesima pietà dotato. Costumaua, oue si abbatesse in Processione doue si recasse il Santissimo Sacramento a gli infermi, smontare di cauallo, & accompagnarlo con ogni diuotione. Et perche vna volta, entrato colla professione in casa d'vna vecchiarella ammalata di flusso, li souuenne d'vn pretioso Iaspide c'hauea, il mandò a torre incontanente, e se lo fece dare, col qual mezo volle Dio, che guarisse. Et vn'altra fiata abbattutosi in vn soldato infermo sù le vie, dielli il suo fazzoletto da fasciar le piaghe, & il modo di guarire.

Il Panorm. lib. 3. delle cose d'Alfonso.

Mattia Coruino Rè d'Vngheria, à soldati del suo campo infermi, porse ogni aiuto, gli consolò, diè il cibo, e fasciò loro più volte le ferite.

Bonfinio lib. 7.

Carlo Rè di Nauarra, di Gian'Alfonso figliuolo, perche certi singolari segreti di Medicina possedeua, non fù auaro già di essa, ma souente egli stesso a miserabili persone gli applicaua. E si trouò alcuna volta esso indisposto; nè però intramettea di consolare i bisognosi de' suoi medicamenti.

Il Pōtano ca. 6. de Benef.

Lotrecco, famoso Capitano de' Francesi, quando in compagnia co' Vinitiani assediaua Verona, hauendo presentito, che M. Antonio Colonna Capitan nimico, che la difendea, era ferito grauemente, non ostante l'occasione dell'aspra guerra, mandolli dentro la Città il suo Medico, & ogni giorno gli mandaua de' suoi Personaggi principali con rifrescamenti accommodati al male, à visitarlo, sapendo la calamità in che era la misera Città posta.

Suppl. del Sabellico.

AGGIVNTA AL DISCORSO DE GLI AMBITIOSI,

Che è nell'Officina nel 2. lib.

E Soggetto degno insieme insieme delle risa di Democrito, e delle lagrime d'Eraclito, il considerare i fatti de gli Ambitiosi, così tra loro sono differenti; percioche tu gli vedi hora far atti da Comedie, & hora precipitare in abissi di miserie degne di compassione. Vanno ponendo costoro Monti sopra Monti, quasi che si promettano scacciare Gioue dal Cielo, e metterui seggia loro. Minos la perde con essi: Eaco v'è per niente: e Radamanto non ci sà essere. Se caminano, van pettoruti, gonfi, e minacciosi. Se siedono, voglion fare del Gioue in seggia d'oro: & se parlano, vantansi d'esser nepoti di Saturno, fratelli di Gioue, & dicono Giunone hauer data loro l'acqua alle mani. E ridicoloso il vederli quando caminano col corteggio di quattro villani, coll'ombrella di due leccataglieri, e coll'assistenza di due gnatoni, & parassiti: vederli dico, c'hor battono de' piè in terra da bizari, hor sputano da largo da sfacendati hor si pettinano la barba, & hor si scarmignano la zazzera da Signorotti, hor si tengono le mani di dietro d a grand'huomini, hor si tirano il capello sù gli occhi da braui, hor si fregano la pancia da crapuloni, & hor si lisciano la barba da galanti. Se per sciagura poi se gl'affaccia alcuno con qualche parola mal formata, ò che s'habbia scordato di dargli i suoi titoli, ò che non gli habbi cauata tutta la beretta, ò che gli si sia troppo auuicinato, ò che non gli habbi detto, con licenza, ò che l'habbi fatto dire due volte vna cosa; albora si vedrai se fumano gli altari, se il fuogo è nel camino, se Baiardo ha rotta la cauezza, se Rabicano non vuol stare in stroppa; percioche gli vedrai sfauillare gli occhi, vscire fumo denso dalle nari, fuoco dalla bocca, e veleno dalla lingua. Se osserui le stanze, doue alloggiano le maestà loro, ci vedrai le industrie di Flora, i vasi di Dionigio tiranno, i ritratti di Crasso, le seggie di Creso, e i letti di Lucullo. Con costoro sono affratellati i Falari, i Ferei, e gli Azzolini; s'intendono i Fagoni, e gli Eliogabali; s'accompagnano gli Agamedi, e gli Euribati; tirano insieme la carretta i Dareti, e i Trasoni; hanno intelligenza i Baraba, e i Cachi; e son vn'anima in più corpi con la schiuma de' scelerati, quando ti chiedono vn fauore, trescano loro gli amori sù le labra, Cupido è loro ne gli occhi, hanno i piè di souero leggieri ad inchinarsi, le mani d'oro per indorarti, il capo di piombo per riuerirti, & la lingua di miele per addolcirti: ti palpano, t'arridono, ti bacian le mani, si toccano il cuore, incrocicchiano le braccia, e come dice quel Prouerbio antico; Excutiunt puluerem, etiam si non sit puluis, *Hauuto c'hanno ciò, che vogliono, rimettonsi la pelle dell'asino, fanno la*

no la viſta groſſa, pretendono ignoranza, fanno gl'afacendati, ripigliano l'arti di Sinone, i traffichi di Giuda, il mantello d'Achitofele, ſe poſſono t'aſſaſſinano, e ſe non poſſono, ti moſtran almeno il lor buon animo. Or chi ſopportarebbe queſti nouelli Luciferi? chi incenſarebbe queſt'Idoli delle Moſche? E chi non ſi riderebbe della pazzia loro. Lo ſtato però loro, come infelice, come tormentoſo, come pieno di guai, e come apunto nouello Inferno, dee eſſere commiſerato, e compianto. Ma perche altri coſi ageuolmente non vi trabbocchi, ho penſato di moſtrar con ogni mia induſtria il precipitio, il danno, e la vergogna, che prouano in queſta vita, & à queſto effetto ho formato Diſcorſo imaginato à modo mio, di queſta ſorte.

Aggiunta al Diſcorſo de gli Auari. Et ſi moſtra come i fatti de gli Auari ſono al Titolo preſo conformi.

NON è lingua, che poſſa ſpiegare, penna deſcriuere, e pennello figurare le ſtrane Chimere de gli Auari, perche ſon tali e tante, che ciaſcuno può ragioneuolmente diffidarſi di penetrare con l'occhio dell'intelligenza quel caos, che non ha ordine, quel centro, che non ha circonferenza, quel mare, che non ha lido, e quella voragine che mai dice, baſta. Sono lieue & picciolo paragone al moſtruoſo de' capricci di coſtoro, al ſordido de' lor diſegni, & a l'eſecrando de' lor machinamenti, la chimera ſpauentoſa de' Poeti, il fiato puzzolente dell'Idra, il fiele della Rabbia, la ſete della Morte, la baua dell'Ira, & la ſchiuma di Cerbero da tre gole. Ci è parſo con tutto ciò di dare à quelle caſtella, che ſi formano coſtoro ne ll'aria nome di Chimere, perche ſe non in tutto, in parte almeno queſto moſtro triforme della Chimera poetica, le qualità dell'Auaritia eſprime. Si sà che egli era nella parte d'auanti Leone, nel mezo Capra, e nell'eſtrema Dragone. Coſi la deſcriue Homero nella Iliade.

Homero nell'Iliade.

Horrendum primum iubet obtruncare Chimeram,
 Cui genus haud mortale fuit de ſtirpe virorum,
 Prima Leo, poſtrema Draco, media inde Capella:
 Quę grauiter patulis ſpirabat naribus ignem.

Et ecco ſpiegata in tali verſi la conditione de gli Auari, c'hanno primicramente del Leone furibondo nell'ingoiarſi quel d'altri; della Capra nel carpire ogni coſa; & del Dragone mentre non perdonano ad alcuno. Ben moſtri non nati d'huomo, e donna, ma vſciti dall'abiſſo infernale a porre ſoſſopra il mondo. Che aſpetti tu in vero da gli Auari, ſe non crudeltà e fierezza, poiche non conoſcono amore di ſangue, intereſſe d'amicitia, ragione di genti, oſſeruanza di leggi, riſpetto d'honore, e timore alcuno di Dio? Se gli odi fauellare, tu non gli ſenti ſe non a querelarſi de' loro tempi, che il frumento non vaglia come vorrebbono, che le ſtagioni vadino troppo proſpere, che non ſi ſentano fallimenti ſi ſpeſſi, che il Prencipe non laſci libero il contrat-

tare, a lor modo, che non possano vendere le loro biade, che il vino si guasti, che non corrano i denari, che i fattori gli assassinino, che i figli li rubbino, che le mogli sono troppo uane, che i seruitori non tengon conto di robba che i creditori non paghino, che i debitori non si veggano, che i biri gli beffino, che gli auocati gli menino alle lunghe, che i procuratori non procurino, che i giudici non faccino a lor fauore, che il pane sia troppo grande, che il vino vaglia poco che l'oglio non s'alzi di prezzo, che il mese di Marzo sia troppo asciutto, l'Aprile troppo temperato, e il Maggio non si sentano fracassi di tempesta, danni di nebbia, innondationi di fiumi, souerchi di pioggia, naufragi di vasselli, e centomila disgratie tali. Se ridono (il che di rado auiene, secondo quello, che ne dice Ouidio nelle Metamorfosi.

Risus abest, nisi quem viri mouere dolores.)

Bisogna, che tu ti dia à credere qualche gran male essere seguito: come che quel pupillo pianga il padre morto, quella vedoua il marito, e quel misero il suo sostegno, & che al banco delle sue vsure si sieno per disperatione riuolti. Di ramaricarsi, & di dolersi hanno ben mille cagioni, & quella che apporta l'istesso Poeta nel primo dell'arte d'amare.

Ouidio.

Fertilior seges est alienis semper in agris,
Vicinumque pecus grandius vber habet.

Cioè quando gli altri fanno bene. Il che anco non gli lascia mai fare carne, come dice Oratio.

Horatio.

Inuidus alterius rebus macrescit opimis.

Che è l'istesso c'ha detto il Sannazaro nella sua Arcadia.

Sanazaro.

L'inuidia, figliuol mio se stessa macera,
E si dilegua come agnel per fascino,
Che non li gioua ombra di pino, ò d'acera,

Et questo auiene quando gli Auari odono qualche buona nuoua per la città, ò che sia giunto qualche soccorso di grano, ò sbarcata qualche gran quãtità di vino, ò d'oglio, ouero abbassato'l prezzo all'altre robbe. Se sono in palagio, han mille polize in mano, corron dietro a gentilhuomini, a l'orecchio di dottori, & d'auocati, stimolano gli ufficiali, cauano citationi, sospensioni, sequestri, capiatur, & mille malanni. Se in piazza, mai stanno fermi, la corona a lungo à trauerso, per guadagnar vn misero soldo. Se sono in chiesa col corpo, il pensiero vola mile miglia lontano, e'l cuore è nello scrigno de' denari, come vi fè trouar quello dell' Vsuraio sant'Antonio di Padoua. Non hanno orecchio per mirare le miserie altrui, & hauerne compassione, non orecchio per sentire preghiere, non mano per porger vn quattrino di limosina, non piedi per gir ad aiutar alcuno, se non a dispiccarlo poiche è morto non cuore per dimostrarsi huomini. Il bello è poi, che essendo costoro empi come Neroni sanguinari come Ezzelini, fieri come Mezentij, e bestiali come Anacreonti; voglion'esser tenuti pij, come Antonini, benigni come Titi, giusti come Aristidi gelosi del ben publico come Zaleuci, e facili di costumi come tanti Epaminonda. Lo stupore è, che

sendo

sendo Cani per rabbia, Basilischi per veleno, Cocodrili per sete di sangue, Serpenti per malitia, Cignali per impeto, Lupi per fame, & Orsi per fierezza; si tengono però Colombe per semplicità, Aquile per generosità, Galline per compassione, e Fenici per singolarità. Non voglion altrimenti essere quelli, che procurano carestia nella città, che succhiano il sangue a pupilli, & a vedoue, che con l'usure fanno dar crollo alle facoltà, che mandano tanti e tanti allo spedale, che fanno piangere infiniti, che causano disonore a tante donne, e donzelle, e vanno desollando le città, e castelli. In contrario poi, quando ti lasciano vn soldo dell'usura, quando ti togliono il mãtello, e il giupone, & ti lasciano la camiscia e quando toglionti il letto di sotto, e lascianti le tauole; alhora si voglion esser celebrati, e posti in Cielo. Io non nego, che talhor de gli atti generosi gli Auari non faccino, & io stesso ne ho veduti alcuni, ma non è la virtù della liberalità, che ve gli induca a fargli, e la concorrenza, è gara, ouerò la vergogna, si come non ci lascia mentire il Boccaccio; ouero chi per suoi questi versi porta.

Per vergogna talhor mostra l'auaro
Illustri atti cortesi, à ogn'altri al paro.

Il che comprendi da questo che sempre al chiaro di qualche atto liberale fanno il fosco di qualche gran sordidezza seguire. Sono questi in somma i Tantali, i quali cercano.

aquas in aquis, & poma fugacia captant. Ouidio.

Onde mosso l'Alciato, cantò.

Sempre affamato, e pien di sete stassi.
Tantalo sempre a i frutti, à l'onde chiare. Alciato.
Cosi l'auaro aspro nemico à sui,
Goder non vuol, nè goder lascia altrui.

Sono questi i Patrocli, che danno luogo al prouerbio, a Patrocli domo, *quando si parla di qualche famelica Arpia. Sono gli Euclioni, che da non ampio soggeto à Plauto di far comedie de' fatti loro. Sono gl'Arpagi, e gl'Indighi del Cieco d'Adria, che fanno ridere la brigata. Sono quei pidocchiosi vituperati da Ateneo. Sono i ladri Argini bollati in fronte presso Zenodoto. Sono i Polipi da l'vnghie lunghe di Ateneo stesso. Sono le Cariddi, e i baratri d'Horatio, cioè la rouina de gli huomini.*

Plutarco. Plauto. Groto. Ateneo. Zenodoto. Horatio.

Ingluuies & tempestas, baratrumque macelli.

Sono i pesci Lubrici da Mileto, presso Plauto, che inghiottono la preda & l'hamo. Sono i Monofagi d'Eudemo, che non ti darieno vn bicchiero d'acqua da bere. Sono i Buoi Cipriotti di Aristofane, buoni solo per la beccaria, e inutili all'agricoltura. Risolui pure, che sono costoro la feccia della terra, gli odiati da Dio, e dal mondo, e gli indegni che il Sole luca per loro. Or hauendo tolto noi a descriuere i loro atti indegni, e spiegare le sordidezze io ti priego, Lettore, à scusare col poco che diciamo il molto, che noi dourešsimo dire, assicurato che quando se haurà scritto ogni gran uolume, s'haurà ad ogni modo detto poco.

Eudemo Aristofane

L'Aua-

L'Auaritia donde sia detta, quale, & di quante sorti ella si sia.

Nigidio Gellio.

*Q*Vesto nome *Auaritia, ò sia composto, come vuole Nigidio, per testimonio di Gellio, ò pure sia semplice, come più à Gellio stesso piace, sempre è preso in mala parte; perciòche ò dicasi* Auarus *quasi* auidus æris, *ouero ab* auendo, *in ogni modo significa huomo insatiabile di denaro, e di robba. Santo Isidoro, dice così nel libro dell'Etimologie,* Hinc auarus dictus est, eo quod sit auidus æris. *Et Lodouico Viues nel terzo libro de Anima scriue*; Auaritia ab ære nomen habet. *Così del nome. Ma che cosa sia Auaritia, se ben variamente è diffinito da gli autori, conuengono però tutti: che ella sia vna gran peste nell'humana conuersatione.* Auaritia (*per opinione d'Aristotile*) est animæ auiditas, ob quam omnifariam congerendarum opum crescit appetitus. *Tullio nella sua Retorica,* Auaritia (*dice*) est iniuriosa appetitio alienorum. *Ma San Tomaso nella* secunda secundæ dice, che est inordinatus amor habendi diuitias. *Così, per le diffinitioni dato di essa da questi tre gran lumi di scienza ti accorgi, che quando si dice auaro ad vn'huomo, peggio non si può dire. La sacra Scrittura è piena delle maledittioni, che sopra gli auari cadono; come quel luogo del Deutoronomio*: Maledictus qui transfert terminos proximi sui, & dicet omnis populus, Amen. *Quello de i prouerbij* Alij rapiunt non sua & semper in egestate sunt. *Quello dell'Ecclesiastico*; Auarus non implebitur pecunia, & qui amat diuicias, fructum non capiet ex eis. *Quello d'Isaia* Veh qui prædaris, nonne, & ipse prædaberis. *Quello d'Abacuc*; Veh ei, qui multiplicat auaritiam malam domui suæ, vt sit in excelso nidus eius, & liberari se putat de manu mali. *E cento luoghi tali. Sant'Agostino assomiglia l'Auaro all'Inferno ilquale per infinite anime, che deuori, mai dice basta, e così dice, l'Auaro, se ben tutti i tesori del mondo gli collassero nelle mani, mai sarà satollo. Sant'Ambrosio l'assomiglia a i pazzi, i quali non le cose, ma le fantasie, & ombre delle passioni proprie veggiono, non però giamai la uerità di esse conseguono; conchiudendo per segno espresso della pazzia de gli auari, che* gratius intuentur aurum, quam solem. *San Gregorio nel 14. de' suoi Morali dice, essere simile l'Auaro al febricitante, ilquale più che bee, più s'accende la sete. Boetio nel secondo libro de consolatione dimostra maggior fuogo, & incendio essere nel cuore dell'Auaro, che non è nel monte Etna; in quei versi.*

Isidoro. Viues. Aristotele Tullio. S. Thomaso. Deut. 27. Prou. 11. Eccles. 5. Isaia 33. Abacuc. 2. S. Agost. S. Ambro.

Ma d'insatiabil fame
Auanzan Mongibel le nostre brame.

Et altroue nota la sua insatiabilità mentre dice.

Se ricco, auaro core
Raguni in un quant'oro il Tago mena;

Se il collo orni, & honore
Di quante perle ha la vermiglia arena;
Se fertil terra amena.
Con cento aratri e piu fenda, & lauore.
Non perciò mai si sazia, anzi à tutt'hore
S'afflige mentre è viuo:
E morendo riman d'ogni ben priuo.

Beotio trad. dal Varchi.

Dante nel suo Inferno nomina l'Auaritia bestia acerbissima, & mostra quanto è lontana dal satiarsi, oue dice.

Perche la bestia, per la qual tu credi
Non lassa altrui passar per la sua uia,
Ma tanto l'impedisce, che l'uccidi.
Et ha natura sì maluagia, e ria,
Che mai non empie la bramosa voglia,
E dopo il pasto ha piu fame, che pria.

Dante.

Ha tre faccie, ouero tre capi questo vitio, per quello, che n'ha cauato, il Pontano dal quinto delle leggi di Platone. Il primo è de' Parchi, cosi detti dalla Parsimonia, & questi non pure non possono essere biasimati, massimamente quando sono ò carichi di figliuoli, ò pieni d'interessi, ò aggrauati da liti ma più tosto meritano lode, se honestamente alla parsimonia piegano. Et di qui è che Giuuenale scrisse. Frugi laudatur auarus.

Pontano. Platone.

A questo anco mirò Focilide quando ci lasciò questo documento; Parsimonia vtere in omnibus, nè in fine indigeas. *Et Esiodo quando scrisse. In medio parsimonia vtere, grauis* In fundo parsimonia. *La seconda sorte d'Auari e di coloro che sono diligentissimi accumulatori, che non lasciano passar vna minima occasione di guadagnare ancorche sordidamente, che turano il follo perche non esca il fiato, che piangono l'acqua, che si versa, & che raccogliono etiandio il souerchio delle ugne tagliate, come quell'Euclione presso di Plauto nell'Aulularia, & che in somma per vn picciol camini nerieno vna città intera. La terza sorte è di coloro, che rubbano, rapinano, ingannano, & assassinano questo e quello per far roba; nè gioua à costoro quella scusa, che ad ogni modo quello che rapiscano spendono poi in compagnia, & in piaceri d'ogni sorte, perche nè il fine è buono ma pessimo, nè quello chi è inuiato a questo fine altro è che essecrabile affatto. Nel resto quanto al diuidere l'Auaritia ci rimettiamo à scritto Aristotele nell'Etica, San Tomaso nella seconda secundæ & Alberto Magno nel suo compendio della Teologia, bastandoci per i costumi di quanto fin qui detto si è.*

Giuuenale. Focilide. Esiodo. Plauto.

Di alcuni Popoli del mondo, i quali si sono auanzati sopra gli altri nel chimereggiare intorno al auaritia.

LE Chimere strane di certe nationi del mondo, nel fare, come si dice, robba fino sù i sassi, hanno dato occasione di prouerbi, & sono per ciò stati quasi fauola delle genti. I Fenici, come più ingordi di robba, che

Aristotele. Pindaro.

Fenici, che Arpie erano.

ba, che gli Orsi di miele, non haueriano giamai fatto vn seruigio, se non sicuri di subita ricompensa, si come auuertisce Aristotele ne' Morali: & presso l'interprete di Pindaro tanto è che dica colui, Phænix enim fio ilico, quanto se dicesse con vna mano io dò, & con l'altra riceuo; & se ne fè

Pausania

di subito il prouerbio; Phæniciam negotiationem, come à dire mercatura fatta col seruigio istesso. Quei di Negroponte erano tanto auidi all'accumulare, che chi trattaua con essi bisognase foße stato Argo, ch'haueße tutti i cent'occhi tenuti aperti che se vn solo di quelli fosse stato chiuso subito te la

Lacedemoni spilorci.

attaccauano con qualche rampino. E perche il latino gli chiama Chalcidenses, ne fu tosto formato il verbo Chalcidissare, ch'è propriamente il rampinare, come scriue Celio nel ventesimo delle sue antiche lettioni. I Lacedemoni forauano più che la Lesina ne' partiti, & Pausania nelle cose di Beotia non gli hauerebbe chiamati Smicrologi, che vuol dire vnguento da cancheri se non fossero stati prouerbiati per la sottigliezza loro. Nè er-

Auidezza de gli Ateniesi.

rò punto quell'oracolo, che rispose ad Alcamene, & a Teopompo Rè di Sparta circa il durare di quella Republica. Tum demum vincendos esse Lacedemonios cum aurum, & argentum in precio cæperint habere. Cioè che allhora darieno il crollo quando si stimaße piu l'esser ricco, che l'eßer saggio, e forte. La qual risposta è portata da Tullio nel secondo de gli Offici, & da Plutarco nelle cose de' spartani, per dimostrare che quei Greci allhora finirono di Signoreggiare quando a chimereggiare cominciarono. Confinauano e di stato, e di vitio co' Lacedemoni, gli Ateniesi, perche anche egli per l'oro haueriano detto che il sole non luce di mezo giorno: per l'oro fauellauano,

Prouerbio dello spiegare le dita in morte.

per l'oro taceuano, per l'oro diceuano hora di sì, & hora di nò, & fosse stata quanto si volesse diritta la bilancia della Giustitia, vn pezzolino d'oro, ò di argento posto da un lato di eßa, la faceua trabboccare. Non venne da altra origine quel prouerbio, che l'Ateniese stende anco in morte li artigli per

Aristofane Diogeniano.

premire, Atticus porrigit manum etiam cum moritur, quale ad ogni passo vsano Aristofane, & Diogeniano; perche tanto erano sul gremire, che apena

Dionigi Alic.

si poteua credere che nè anco in sepoltura tralasciaßero quel mestiero. Dionigi Alicarnasseo da vna strana mazzata alla stitichezza de gli Egittij, apportandone il testimonio di Platone per non parere, che fosse esso, e punti, che gli ha, gli medica poi con quella magra scusa, che maris opportunitate

Tartari bestiali nelle vsure.

vsos, pecuniam cogebant, auaritiamque sectabantur. I Tartari per testimonio del Bonfinio non tralasciano alcuna occasione d'adoprar l'vgne, essercitando all'aperta furti, rapine, violenze, e danneggiando in mile modi il compagno, e coll'vsureggiare la perdono con essi i Giudei, onde si vede, che

Filarco che dice de' Spagnuoli.

se come sono miserabili, cosi commodi fossero di beni di fortuna, non ci sarieno nella Libia fiere più fiere di loro. Filarco poi spiegando la natura degli Spagnuoli, fà loro propria una certa sottigliezza, che eßo chiama Micrologia. Res vel minimas plurimi faciebant dice egli. Ma scriuendo appreßo, che auaritiæ studio semel tantum die cibum capiebant, bisogna, che parli de gli Spagnuoli antichi, perche hoggidì vsano di desinar bene, & di

cenare meglio : *& se bene* sunt (*dice egli*) hydropotæ *cioè beuitori d'acqua, e sparmiatori del vino, scuopresi hoggidì in gran parte falsa questa proprietà, poiche beuono più volontieri vino, che acqua, & vino generoso, che acquadicio. Non ha già oppositione veruna ciò che considera singolarmente in essi Filarco, cioè che* in tam auido ingenio, vestibus tamen amiciuntur preciosissimis, cioè, *che con tutta la scarsità loro, vestono però sopra la conditione splendidamente, di sorte, che paion tutti Conti Marchesi, e Signori grandi. Il che fa marauigliare molti, come si dia in loro nell' istesso, tempo splendidezza, & miseria, & che il medesimo al medesimo e Creso, & Euclione sia.*

Del pompeggiare de' Spagnuoli

Delle Chimere d' Auaritia nascente, conosciute, e disfatte da huomini saggi nell'istesso germogliare.

SE io dicessi, che nascono, e crescono alcuni con certa inclinatione alla auaritia, laqual inclinatione se non viene rintuzzata e dal piego suo ridrezzata con l'ottima disciplina, passa finalmente al callo della cõsuetudine: non direi cosa, che non si veggia ogn'hora in proua. Se questo, non fosse, come potrebbe eßer vero, che vn tenero fanciullo, apena toccati gli otto anni, poneße tanta industria in maneggiare denari, e cose pretiose, e robba d'ogni sorte? quando in particolare gl' altri figliuoli di questa età di cosarelle fanciullesche sole si dilettano, e compiacciono. Sarà di eterna memoria il caso, che fù deciso in Atene auanti à gli Areopagiti, giudici giustissimi, che fù di questa sorte. Và vn figliuolo di pochi anni, e di molta malitia nel tempio di Diana, è scorgendosi auanti à i piedi vna lama d'oro caduta dalla corona ch'hauea in capo il simolacro della fauolosa Dea, la prese, e la nascose nella sacca, e portolla à casa. Venne a notitia il furto fatto dal putto, e fù denunciato a quei giudici, & il più di essi piegaua ad assoluerlo, non potendo credere, che malitia l'haueße condotto à quel furto, ma più tosto una certa fanciullesca semplicità. Vno però di essi, voglio, diße ò Signori, che noi veggiamo in proua se per semplicità hà inuolato il putto la lama, ouero per innata maluagità sua: e fece tantosto portarsi auanti certe ò cose da giuocare, ò gollerie, delle quali si dilettano i putti, e meschiataui tra quella la lama d'oro, il lasciò in arbitrio suo di pigliare alcuna di quelle cose che più li piacesse: & in fatti die subito di mano alla lama d'oro, & le bagatelle dispregiò. Veduta ch'hebbero quei saui vecchi questa bella proua d'Auaritia nascente, diedero di subito sentenza, che il ladroncello, & insieme sacrilego fosse decapitato senza alcuna compassione. Questo fatto scriue Teodoro Zuingero, il quale l'ha tolto anch'esso dalle Greche istorie. Ma son notabili le parole di detto autore, che volendo mostrare la cagione perche questi Areopagiti non perdonarono alla tenerezza de gli anni, flagitium,

Zingero.

&

& scelus (*dice*) in ipsa veluti herba opprimere uoluerunt: *percioche è cosa certa, che se quelle nascenti chimere d'auaritia, & ladreria mostruosa non si tagliauano dalle radici, che cresciute poi, haueriano prodotti effetti troppo per la Republica pestilenti, e dannosi. Diceua Plutarco nel libro* de educatione puerorum, *che da i lor'andamenti si conosceua a, che cosa hauessero inclinatione. Socrate (per testimonio di Laertio) volendo conoscere di che pie zoppicaua vn giouinetto, che voleua farsi suo Scolare,* Loquere, *diceua,* vt te videam, *parla, acciochè io ti conosca: sendo troppo vero, che i detti, i fatti danno à vedere l'humore della persona. Zenocrate Filosofo, poiche hebbe osseruati i costumi, & vdito il dire di certo garzonetto, che voleua entrare nella sua scola, non voglio, disse, pettinare questa lana;* Hoc velus apud me non carminatur, *perche douea essere di quelle lane da pettinarsi co' sassi. Ecco per tanto il vitio in herba scoperto: fà mestiero dunque di suellerlo prima che cresca dalle radici, si come fecero quei saui d'Areopago, se però non v'è speranza d'emmendatione. Che se vi fosse, quadra albora il consiglio di Platone,* Indolem retunde: *quadra quello del Sauio Hebreo;* Curua illos a pueritia: *e quadra il detto d'Oratio.*

Plutarco.

Laertio.

Zenocrate.

Lana da pettinare co' sassi.

Platone.

Eccles.

Oratio.

Dum tener est gnatus, generosos instrue mores.

I Lacedemoni, prima che dalla parsimonia lodeuole passassero all'auaritia detestabile, denunciarono al magistrato un garzonetto, ilqual haueua comperato à prezzo vilissimo alquanti campi di terra, come quello che fosse uscito de' termini del giusto. I suoi tutori non stimauano un fico il difenderlo, volendo che fosse per sua gran ragione quel detto vulgare, ma diabolico, che potesse comprare al più vile prezzo che potesse, e vendere al più caro. Nondimeno ventilata che si fù la causa, egli fù condennato in molti scudi: & ecco la cagione che adduce Eliano nel quarto della sua uaria Historia; Quod eum iuuenis esset, nimium lucro inhiaret. *Ma auanti, che si dia fine a questo capo, sendosi detto di questa mala inclinatione giouanile nel chimereggiare sù l'auaritia; è bene, che aggiugniamo per vn'altra causa dell'auaritia giouanile quella del Caualier Michele di Montagna, che adduce ne' suoi discorsi politici, & è. Che molte uolte i padri troppo seueri co' figliuoli nel dinegar loro un denaio, sono causa, che quei se ne togliono nascostamente, ouero ne uendono la robba da farne. Et ne conosco (dice egli uno benissimo imparentato, co'l quale a priebi di un suo honestissimo fratello, e brauo gentilhuomo, io parlai una uolta per questo effetto; & egli mi rispose, e confessò liberamente, che egli s'era indotto al uitio delle une per il rigore, & auaritia di suo padre, ma chi hora l'haueua tanto in uso, che non se ne poteua guardare. E tanto basti di questo proposito.*

Auaro in herba punito.

Michele di Mont.

Padri sono causa delle chimere de' figli.

IL FINE.